Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/supplementoistor00marc

B. Farjat sculp.

SVPPLEMENTO ISTORICO DELL' ANTICA CITTA' DI FORLI:

In cui si descriue

LA PROVINCIA DI ROMAGNA,

Registrandosi per serie de' tempi tutti que' Popoli, Imperatori, e Regi, che la dominarono, cominciando da' primi, che doppo l'vniuersale diluuio la popolarono fin' á' tempi più moderni della venuta di Christo:

Indi susseguentemente s' adducono tutte le opinioni circa i primi FONDATORI, che diedero l' essere alla stessa Città;

Col racconto di molti fatti illustri non pubblicati fin' ad hora da altri spettanti à quella, & ad altre Città d' Italia; e con varie anticaglie, e massime antiche LAPIDI considerabili nouamente scoperte:

Con la serie in fine
DELL' ARMI GENTILIZIE DI TVTTE LE FAMIGLIE NOBILI
viuenti, & alcune dell' estinte;
e col Catalogo DE' VESCOVI, E GOVERNATORI Ecclesiastici della medesima Città.

Il tutto con somma diligenza raccolto
DA SIGISMONDO MARCHESI
Caualiere del Sacr' Ordine Militare
DI SAN STEFANO,
e consacrato al Glorioso Nome
Del Serenissimo

COSMO III.
GRAN DVCA DI TOSCANA.

In Forlì per Gioseffo Selua all' Insegna di S. Antonio Abbate 1678.
Con Licenza de' Superiori.

SUPPLEMENTO
ISTORICO
DELL' ANTICA CITTA'
DI FORLI.
LA PROVINCIA DI ROMAGNA.

SERENISSIMO SIGNORE.

HO' intrappreſo di rinouare l'antiche glorie della mia Patria, ripeſcandole dal naufragio, per cui in gran parte già ſi ſtauan ſommerſe entro il pelago dell'obliuione: fatiche veramente non picciole, mà però poco degne di comparire alla luce, ſe ſi riguarda alla rozezza della penna, che le raccolſe, maneggiata da mano più militare, che accademica. Pure qual ſplendore mancherà loro, per renderſi ragguardeuoli appreſſo tutti, ſe con benigno ſembiante ſi vederanno, come ſperano, accolte dalle mani di V.A.S. che non tanto per l'eſatta imitatione de gli eroici portamenti de' ſuoi Maggiori, quan-

to per le proprie ſegnalate virtù, e generoſe impreſe tanto hà illuſtrato il mondo, che da per tutto con trombe d' oro vien' acclamata dalla fama eguale à' Ceſari nella clemenza, e giuſtitia, ne và lingua, che non confeſsi la ſomma di Lei pietà verſo Dio, e carità verſo i popoli. Da queſto appunto animato, oltre tant' altri più particolari motiui, prendo ardire di conſecrare il Volume à V. A. S. affinche i fatti più illuſtri de' miei Patriotti ſotto il manto autoreuole della di Lei protettione riceuano quell' applauſo, che ſi conuiene. Reſti dunque ſeruita l' A. V. S. ch' ei porti in fronte il glorioſo ſuo nome, cui profondamente inchinandomi ſò humiliſsima riuerenza.

D. V. A. S.

Forlì li 30. *Maggio* 1678.

Humiliſſ. Deuotiſſ. & Obligatiſſ. Seruo
Sigiſmondo Marcheſi.

Corteſe Lettore.

In tutto che per introdurti alla lettura del preſente Volume foſſe baſtato quel poco ſolo d' Introduttione, che ſentirai ſul principio, non ſarà però diſdiceuole premettere à maggior chiarezza del tutto qualche dichiaratione, e proteſta. Ti preſento l' Iſtoria della mia Patria ſotto titolo di SVPPLEMENTO, nõ che io habbia inteſo di proſeguire l' Iſtoria della medeſima Patria già pubblicata con le ſtampe da Paolo Bonoli Forliueſe fin dall' anno 1661. mà perche dall' Iſtorico iſteſſo ò per mancanza di Scritture, ò perche non habbia hauuto commodità di penetrare ne gli Archiuij anche fuor di Prouincia, ò per altri riſpetti ſ. vennero tralaſciati, e taciuti moltiſſimi fatti nõ men ſegnalati de gli altri ſpettanti alla medeſima Patria, i quali io forſe in ciò più fauorito dalla fortuna, ripeſcatili dal cupo ſeno dell' obliuione, hò riſoluto ſupplire. Laſcierò dunque in queſto gran Supplemento le materie dall' Iſtorico iſteſſo narrate e per non togliere la meritata gloria alle fatiche di quello, e per accreſcere il concetto di queſta Città appreſſo tutti, che rifletteranno, eſſerſi sù' di lei fatti ſtancate due penne iſtoriche tutto diuerſe. Alcune poche però ci conuerrà ritoccare, ancorche dal d. Bonoli raccontate, ò perche in modo differente ſ. vadano inteſe, ò perche eſſo ſenza tutte le debite circoſtanze troppo ſtrettamente le porti. Mà ſe bene è Supplemento, è però tale, che non terrà ſoſpeſi gli animi con ſupporre la prima Iſtoria, mà ſeguitamente procedendo haurà ancor' eſſo il corſo non interrotto d' ſ. Iſtoria formale. Seguendo ancora lo ſtile de gl' Iſtorici antichi, come ancora de' moderni più accreditati, non m' è paruto bene di fraſtornarti con ſoggiungere ad ogni racconto l' autorità, contentandomi di confermare così quelle coſe ſolamente, che per eſſere più diſputabili, potrebbero incontrare difficoltà: il rimanente nudamente te lo ſ. vedrai rapportato, mà intendilo ſempre cauato dai manuſcritti, e ſcritture, che nella Tauola de gli Autori t' allegarò. Nel Frontiſpicio ti rappreſento ſ. un Ceſare, che s' alza doppo il naufragio dall' onde, col Libro delle ſue ſtorie, che con indicibil fatica traſſe ſaluo da quel pericolo, in atto di conſecrarlo all' eternità ad onta dell' inuidioſa fortuna; non perche io l' eccellenze di tal perſonaggio m' arroghi, mà per non eſſermi ſouuenuto modello più calzante per rappreſentarti in figura ſ. un' Iſtoria d' ſ. una Città tanto à' Ceſari per l' appunto diuota, e tanto da' Ceſari medeſimi fauorita, che le diedero per inſegna la lor' Aquila Imperiale, effigiata appunto ſul detto Libro di Ceſare con doppio riguardo e alla ſ. verità del ſegno, e alla pratica del ſignificato.

Intendi adunque nel Libro queſte, quali ſi ſiano, iſtoriche notitie della mia Patria già hormai del tutto ſommerſe nel vaſto pelago dell' obliuione, e da me in perſona di Ceſare, ſolo per quanto rappreſenta queſt' atto, dal naufragio ſottratte, e conſecrate al nome immortale del Sereniſſimo Gran Duca, la cui impreſa, in vſcirne, mi vedo con propitia ſorte da varij Genij formata. Mà quello, che più mi preme auuertirti, è la debolezza de' miei talenti, che veramente doueua farmiſi fortiſſimo oſtacolo, per trattenermi da queſt' impreſa, e maſſime nell' età, e ſtato, in cui di preſente mi trouo, ſendomi per le lunghe nauigationi, e per molti diſaſtri colà patiti molto eſtenuato di forze, e debilitato di capo con perdita anche per fluſſioni cattarrali dell' occhio deſtro: onde, comunque mi ſiano riuſcite queſte fatiche, ti ſarà d' huopo traſcorrerle con animo tutto benigno, per compatire i difetti, che moltiſſimi incontrerai. Haueua già io in età più florida auanti il Bonoli inteſſuta vn' Iſtoria della Patria, che manuſcritta conſeruo, mà m' è conuenuto duplicar la fatica, perche molte delle notitie da me raccolte à quel tempo furono da me al Bonoli ſomminiſtrate, non hauẽdo io allhora penſiero di mai ſtamparle. Se t' accorgeſſi poi, ch' io mancaſſi di fare honoreuole memoria di qualche illuſtre famiglia, non l' aſcriuere à difetto di volontà, mà di notitie da niuno ſuggeritemi. Hò ben sì à bello ſtudio tralaſciate le origini di molte famiglie Nobili, e ciò per non ingolfarmi in vn pelago difficultoſo con pericolo di naufragare in fauoloſi racconti ſouente ancora di poca ſodisfattione di lor medeſime. Mi reſta finalmente da conchiudere il tutto con la proteſta ſolita farſi da chi ſcriue miracoli, ò vite di ſerui di Dio non ancora canonizati per Santi, ò Beati; poiche in quanto entro il contenuto di tutto queſto Volume verrà toccato qualche punto, che poßa dinotare Miracolo, ò Santità, non intendo, che venga à cadere ſopra il ſoggetto, mà ſopra le attioni ſolamente, e in quanto ſono opere della Diuina Potenza, ſenza pretendere, che dal racconto mio venga ad accreſcerſi il concetto, ouero opinione di Santità verſo alcun ſeruo di Dio; volendo, che la fede del tutto ſtia preßa l' Autore; conformandomi onninamente à quanto venne ordinato dalla Santità di Papa Vrbano VIII. ſotto li 13. di Marzo 1625., e 6. Giugno 1631., come figliuolo oſſequioſiſſimo della Santa Sede Apoſtolica.

E perche il tempo, c' hà troppo pieno, per così dire, il ſuo ſtomaco immenſo di materie diuorate, và di quando in quando vomitando nouità, ti prego dare vn' occhiata alla Peroratione, che ti fò in fine del Libro tutto, doue altre coſe di gran momento mi riſeruo da dirti. Viui felice.

Indice de gli Scrittori,

Da' quali è ſtata cauata la preſente Opera, la maggior parte de' quali ſono in queſto Volume nominati.

A

AGoſtino Tornielli
Alberto Stadeſe
Aldo Manuzzi
Aleſſandro Padouani
Anaſtaſio
Andrea Bernardi
Andrea Scoto
Andrea Tornielli
Angelo Maria Torſani
S. Antonino
Antonino
Antonio Auguſtino
Archiuij diuerſi di Forlì
Archiuio delle Riformationi di Fiorẽza
Arioſto
Ariſtotele
Aſcenſio
Aulo Gellio.

B

BAldo
Barezzo
Bartolomeo Ricceputi
Benuenuto da Imola
Bernardino Albicini
Bernardino Campelli
Bernardino Paulucci
Biblia
Biblioteche inſigni varie
Biondo
Bollario dell'Terz'Ord.
Briani.

C

CArlo Sigonio
Caſſiodoro
Ceſare Baronio
Ceſare Campana
Ceſare Clementini
Checco di Mileto Roſſi
Cherubino Ghirardacci
Cicerone
Codici, e Digeſti
Cronica Albertina
Croniche Capuccine
Cuſpiniano.

D

S. DAmaſo
Dante
Diamante Roſſi
Diodoro Siculo
Dione Caſſio
Dioniſio Alicarnaſſeo
Domenico Melini

E

ERmolao Barbaro
Eudochio Locatelli
Euſebio Ceſarienſe.

F

FAcio de gli Vberti
Ferdinando Vghelli
Filippo Antonini
Filippo Cluerio
Flauio Soſipatro
Franceſco Roſieres
Franceſco Sanſouino
Franceſco Scoto
Frãceſco Maria Saletti
Frodoardo
Frontino.

G

GElaſio Papa
Geremia Fuzzi
Geremia Goto
Giacomo Filippo Bergom.
Giornali de' Letterati
Giornande Rauenn.
Gioſeffo Scaligero
Giouanni Glandirpio
Gio: Grutero
Gio: Tarcagnotta
Gio: Torſellino
Gio: Villani
Gio: Antonio Magini
Gio: Franceſco Negri
Gio: Franceſco Sauaro
Giubileo del Veſcouo Gianotti
Giuliano Bezzi
Giulio Ceſare Imp.
Giulio Ceſare de Solis
Giulio Ceſare Tonducci
Girolamo Burſelli
Girolamo Fabbri
Girolamo Ghilini
Girolamo Maſerij
Girolamo Roſſi
Gonzaga
S. Gregorio
Gregorio Giraldo
Gregorio Haloandro
S. Gregorio Turonenſe
Gregorio Zuccoli
Guido Bonatto
Guido Peppo.

H

Hermanno Volteſio.

I

Iſidoro
Iſtoria Domenicana m. s.
Iſtoria Martiniana.

L

Leandro Alberti
Leonardo Aretino
S. Leone Papa
Leone Cobelli
Libretto de' Miracoli della Madonna detta di Germania
Libri Decemuirali
Libri della Pubblica Segretaria.
Lodouico Dolce
Lodouico Moſcardi
Lorenzo Beyerlinck
Luca Vuadingo
Luciano
Lucio Floro
Luigi Contarino
Luitprando Paueſe.

M

Mainardi
Mario Oliua
Marmi Capitolini, & altri molti
Martiale
Martirologio Franciſcano
Martirologio Romano
Matteo Vecchiazzani
Metafraſte
Mileto Roſſi Forliueſe
Minutio Felice
M. Mambrino Roſeo.

N

Nicolò Briganti.

O

Dorico Rinaldi
Onofrio Panuinio
Ottauio Boldoni.

P

Paolo Bonoli
S. Paolo Epiſt.
Paolo Manuzzi
S. Paolo Papa
P. Arturio
Patritio Rauennate
Pellegrino Maſerio
Perdalfo Pruteo
Petrarca
P. Herera
S. Pier Damiano
Pietro Anſalone
Pietro Belmonti
Pietro Creſcenzio
Pietro Ridolfi
Pier Maria Cauina
Platina
Plinio
Plinio II.
Plutarco
Polibio
Procopio
Publio Vittore.

Q

Quintiliano.

R

Ricordano Malaſpina.

S

Scipione Chiaramõti
Sebaſtiano Erizzo
Sebaſtiano Menzochio
Sertorio Orſato
Seruio
Seſto Rufo
Sigiſmondo Paulucci
Strabone
Suetonio.

T

Teatro della Vita Humana
Terentio
Teſauro I. C.
Ticone
Tito Liuio
Tolomeo
Toloſano
Tomaſo Porcacchi.

V

Valeriano Salaini
Valerio Maſſimo
Valerio Probo
Varrone
Verrio Flacco
Vincenzo Carrari
Vite de' Veſcoui d'Arezzo, & altre, come di Codro &c.
Vitruuio
Vuiloto
Vulcano Brunenſe.

Ed oltre à queſti molti altri hà letti l'Autore, per hauer lume nella laborioſa compoſitione del preſente Volume, e maſſime Scritture pubbliche, e priuate ſenza numero &c.

DELL' ISTORIE DI FORLI'

Supplemento.

LIBRO PRIMO.

L'Affetto verſo la Patria è vno ſtimolo sì pungente, che non laſcia viuer lo ſpirito punto neghittoſo ne' membri, ſoſpinge ſouente i ſoggetti ad intrapprendere malageuoli impreſe, ed accalora qualche volta tal' vno fin' à porre in non cale i pericoli della propria vita, purche al ben pubblico ſperi in qualche parte giouare. Quindi Oratio Coclite ſtimò come giuoco precipitarſi così carico d' armi, doppo reciſo il ponte, nel Teuere, poco curando ritener l' anima frà' legami del corpo, purche haueſſe trattenuto l' impeto de' Toſcani dall' ingreſſo di Roma. Mutio Sceuola reputoſſi à gloria rouentare intrepidamente ſopra le fiamme la deſtra, per intimorire il Rè Porſenna intento all' incendio della medeſima Patria. E Clelia, racchiudendo in petto feminile maſchio valore, valicò ſul cauallo, ſenza temer d' annegarſi, il famoſo fiume Romano con tanto ſpauento de' nemici, che ſubbito ſciolſero l' aſſedio della Città di quelle Donne, dall' animoſità delle quali ſi confeſſauano vinti. Mà non à tutti è ſempre permeſſo con attioni sì ſegnalate far moſtra d' vn vero, e cordial zelo, con che s' ama la Patria: molti ſono anche i mezzi, per conſeguire vn fine. Giouarono queſti alla Patria con eſporre le vite: io in iſcambio affaticherò la penna, per giouare alla mia Città, e Cittadini, rauuiuando lor frà le ceneri l' eſtinte fauille de'

fatti più illuſtri de'noſtri antenati;affinche i poſteri moſſi dall'eſempio di quelli ſi diſpongano à prodezze magnanime, ricordeuoli del ſaggio auuiſo de gli antichi, che voleuano, incolcarſi ſpeſſo negli orecchi de' giouani le attioni più glorioſe de gli Aui, acciòche emoli della gloria de' loro fatti non menaſſero otioſa la vita, E chi sà, che la penna, che verga queſti caratteri, non ſerua di tromba ſonora, per riſuegliare ne gli animi di molti l'ardir virtuoſo, che albergaua ne' petti generoſi de' noſtri Maggiori ? Haueſſi pur'io le forze valeuoli, e la pratica de gli ſtudi letterarij, come hò in abbondanza l'affetto, che ſperarei di fare ne gli animi quel colpo, che mi ſuggeriſcono le giuſte mie brame. Mà ſenza tanti artificij ne' petti nobili sò, che farà colpo ſufficiente ſol quell'affetto, che m'hà reſo animoſo d'inteſſere breue Volume de' ſucceſſi più illuſtri accaduti ne' tempi antichi, e moderni; non oſtanteche il mio naturale ſia ſempre ſtato inclinato all'Armi, e la mia profeſſione m'habbia traſportato à conſumare le forze più vigoroſe de gli anni in iſcorrere l'onde maritime contro Corſari nemici della S. Fede Cattolica; eſpoſto molte volte à lunghi diſaſtri, e perigli nelle coſtiere dell'Africa, e del Mare Egeo, ſecondoche in varie occaſioni veniua ordinato dalla mia Religione. Inſomma, già logorata la lena del vigor giouenile, in età di 47. anni mi ſon'accinto à riuoltare gli Scrittori di maggior credito, e mendicare tutte le ſcritture più autoreuoli di queſta Città, ad effettoche non rimangano frà le tenebre dell'obliuione quelle poche reliquie iſtoriche, che auanzate da gl'incendij,& inondationi de'Barbari,poco mancò, che frà le ciuili diſcordie non reſtaſſero del tutto ſepolte; ſicome reſtouui ſepolta la Libertà, gioia tanto pretioſa, che Catone, quando la vide ridotta ne' ceppi, ritiratoſi in Vtica ſtimò minor male reciderſi col ferro i legami vitali, che il vedere frà i legami dell'imperio d'vn Ceſare ſoggiogata la Romana Republica. Darò dunque principio con iſtile piano, e nudo d'ogn'artificio, giuſta lo ſtato del mio fiacco intendimento, à riferire puramente i ſucceſſi, incominciando dal raguaglio della deſcrittione, e varia denominatione della Prouincia della Romagna,nella quale è ſituata Forlì; indi ſcendendo alla fondatione di queſta, allo ſtato di lei così antico, come moderno, ed inſieme al racconto di quanto hò potuto ſcoprire nelle caligini tanto antiche de' primi ſecoli eſſer'auuenuto dentro di eſſa, finche, non sò s'io dica, viſſe in lei la Gentilità, ò ſtette ella ſepolta nelle tenebre del Gentileſmo, ter-

minerò il primo Libro.

E' la Romagna vna delle più nobili, e conſpicue Regioni d'Itala: ne mi laſcieranno mentire tutti i più rinomati Scrittori, che fauellarono d' eſſa. Polibio, quel gran Maeſtro d' Iſtorie, ſtancò la penna nella deſcrittione della vaghezza, e fertilità di queſte parti: e Cicerone, che quantunque non ſcriueſſe preciſamente d' Iſtorie, moſtroſſi però di tutte le notitie antiche minutamente informato, douendo nella terza Filippica memorare queſta Regione all' hora nomata Gallia, ne fece così honorata mentione, che decorolla frà l'altre coſe del titolo di fiore d' Italia: queſte ſono le ſue parole: *Nec verò de virtute, conſtantia, grauitate Prouinciæ Galliæ taceri poteſt: eſt enim ille flos Italiæ, illud firmamentum Imperij Populi Romani, Illud fundamentum dignitatis.* E Strabone, quell' ingegno così illuſtre nelle notitie d' antichità, nel quinto libro della ſua Iſtoria *de Situ Orbis*, trattando anch' egli della Gallia Ciſalpina così epilogò le glorie di eſſa: *Horum virtutem locorum tum ipſa hominum probitas teſtatur, tum oppidorum magnitudo, tum verò diuitiarum amplitudo: quibus omnibus huius regionis habitatores Romani cæteris antecellunt Italis.* Accreſce molto forte il pregio di eſſa il riflettere, che quanti popoli per ogni tempo s' inuaghirono dell' Italia, tutti à queſta parte aſpirarono, e quaſi tutti vi piantarono il lor dominio. Anzi ſe poterono argomentare gli antichi Iſtorici non meno eſteri, che nationali, che ſi doueſſe l' Italia chiamar capo, e Regina di tutte le Regioni dell' vniuerſo, non tanto per le ſingolari ſue doti compartitele dalla natura, quanto per eſſer ſtata ſempre ambita da quaſi tutte le nationi del mondo, che laſciate le lor ſedi antiche, s' eſpoſero à mille pericoli, per metter piede in Italia: queſt' argomento medeſimo dentro i termini dell' Italia valerà di queſta noſtra Regione riſpetto à l' altre, che più dell' altre fù berſaglio di tal' inuaſione di popoli; aſſegnoche, doue l' altre Regioni nulla, ò poco ſi ſon mutate de' primi nomi, & habitatori, queſta tante volte hà gli vni, e gli altri mutati, che non s' è auanzato veſtigio d' alcuno di que' primi, ch' ell' hebbe.

Mà de' primi habitatori di queſte parti, che potrò io dire di certo; ſe dell' Italia tutta non v' hà Scrittore, cui dia l' animo di darne relatione ſicura? Il Magini grande Coſmografo de' noſtri tempi, così ſcriuendo, troncò ogni ſperanza alla curioſità ſopraciò. Dello ſtato dell' Italia ne' tempi antichi non ſe ne può parlare con ſicurezza, per non ci eſſere Annali, ò Iſtorie autentiche, e

» fedeli: affermando Diodoro Siculo nel proemio delle ſue Iſtorie,
» che de' fatti ſucceſſi auanti la guerra di Troia non habbiamo coſa
» alcuna di certo per mancamento di Scrittori; e quello, che è ſtato
» ſcritto, è ſtato più toſto per traditione, che per Scritture, & hà
» più del fauoloſo, e del Poetico, che dell' Iſtoria verace; perche ci
» ſono molte coſe trà di loro tanto ripugnanti, che non è poſſibile
» di poterle teſſere in modo di continuata Iſtoria. Coſa, di che s' era prima doluto, tredici ſecoli ſono, Euſebio Ceſarienſe, ſcriuendo così de' tempi prima d' Abramo: *In quibus nulla penitus, nec græca, nec barbara, [vt loquar in commune] gentilis reperitur hiſtoria.*

Con tutto ciò nel buio di ſecoli così remoti chi ſi ſerue del lume della conuenienza, e chi s' appoggia ſul ſoſtegno dell' autorità, ſe la paſſa facilmente dal precipitio. Queſto io mi perſuado di certo; che, ricreato il Mondo doppo l' vniuerſale diluuio (dal quale s' anderà computando quel poco di cronologia, che ſi trouarà in queſti principij fin' alla fondatione di Roma), e fatta già quella diuiſione tanto mirabile delle lingue, che fù principaliſſima cagione della propagatione di que' primi popoli per l' vniuerſo; l' Italia fuſſe delle prime ad eſſere habitata da vna parte più conſpicua di quelle genti; non già per fama, che ſi poteſſe hauere della bontà del paeſe, mà per iſtinto di quella prouidenza ſuprema, che haueua predeſtinata queſta Regione per capo del mondo tutto, e per Sede del ſuo Vicario quà in terra. Mà quai di loro ſi foſſero, e con quai nomi veniſſero, non ſi sà: tanto è ſtata tradita la verità, & alterata la traditione. Laſciando adunque da parte ciò, che potrebbe dedurſi ò dalle fauole de' Poeti, ò da' libri, che ſon tenuti dall' vniuerſità de gl' Iſtorici per apocrifi; m' appoggio frà gli altri al ſentimẽto di Polibio, di Dioniſio Alicarnaſſeo, che fece ſopra queſto particolare minutiſſima inquiſitione delle più antiche memorie di Liuio, di Plinio, del Cluerio, e del Sigonio, Autori frà gli antichi, e frà i moderni di diligenza inarriuabile, e di credito non ordinario. I primi, che s' habbia memoria, che ſiano ſtati poſſeſſori d' Italia, furono i Siculi: ecco le parole del Cluerio nel libro terzo cap. primo dell' Italia antica: *Primi mortalium, quorum memoria extet, hanc regionem incoluere Siculi:* e queſti non erano così detti, perche foſſero paſsati dalla Sicilia in Italia; poiche al contrario dall' Italia nella Sicilia paſsarono, quando vi furono ſcacciati da gli Aborigeni, come vedremo frà poco: anzi l' Alicarnaſseo per antica traditione li tenne gente antichiſſima nationale d' Italia

non altronde venutaci. Steſero queſti il lor dominio dal mare Ionio fino à queſti noſtri paeſi : onde Plinio nel quarto decimo capo del terzo libro, deſcriuendo l' Vmbria, e 'l Campo Gallico, che è quel tratto di paeſe, ch' era ſtato poſſeduto da Galli Senoni, cioè dall' Eſio al Rubicone, ò al noſtro Viti, dice, che : *Plurima eius tractus tenuere Siculi, & Liburni*; finche gli Vmbri li diſcacciarono. Da queſte parti poi fino all'Alpi i primi, che poſsedeſsero il rimanente d' Italia, è opinione del Sigonio, che foſsero i Liguri, e gli Etruſci : *Hanc regionem* [dice egli nel primo libro *De Regno Italiæ*] *primi omnium, quod memoriæ proditum ſit, tenuere Ligures, & Etruſci* : de' quali Liguri tanto antica ſi vede la memoria in Italia, che non ſeppe l' Alicarnaſseo aſsegnare alcun certo principio dell' origine loro. Mà laſciando i Liguri, come à noi non ſpettanti, riuoltiamo il diſcorſo à i Siculi, e Liburni ſudetti, che diedero prima d' ogn' altra natione à queſta noſtra Regione la prima forma d' humanità doppo la riforma del mondo. I Siculi, benche foſsero creduti da gli antichi per indigeni, che tanto è à dire natiui dell' Italia ; è neceſsario però, ſe noi, c' habbiamo il lume delle Sacre Scritture, non vogliamo ſcoſtarſi dall' indubbitato dettame della Fede, crederli diſcendenti di Noè, e in conſeguenza quà venuti d' Oriente, quando fù fatta la confuſion delle lingue ducento ſettantacinque anni doppo il diluuio ſecondo il computo d' Agoſtino Tornielli ; doppo il qual tempo *Diuiſæ ſunt Inſulæ gentium in Regionibus ſuis, vnuſquiſq; ſecundum linguam ſuam, & familias ſuas in nationibus ſuis* ; come leggiamo nella Sacra Geneſi cap. decimo. E ſe è vero quel, che hanno oſseruato molti Scrittori, che Noè veniſse di perſona in Italia, ſarebbe conueniente aſſerire, che queſti Siculi foſsero i Popoli, che l' accompagnarono, e che in tratto di tempo ſi dilataſsero, come habbiamo poco prima notato : benche il nome non foſse tale in que' tempi, eſsendo lor ſtato impoſto da vn tal Siculo loro Rè.

A' Dil. 275.

I Liburni poi, de' quali fà mentione Plinio vnitamente co' Siculi, ò furono gl' iſteſsi, che i Siculi, così poi detti per qualche ſomigliante accidente ; ò vennero in queſte parti dalla Libia ſecondo alcuni ; ouero ſecondo altri furono popoli quà capitati dalla ſtirpe feroce delle Amazoni, i quali hebbero quiui lungo poſsedimento, finche vennero ſcacciati da gli Vmbri, laſciando in Italia molte veſtigia del lor dominio, e maſsime la Città di Truento nel Piceno, che fio-

Seruius

riua al tempo di Plinio, ed hora è in tutto abolita; de' popoli della quale forſe ſarà ſtata vna volta Colonia il Foro de' Truentini, detto così da Plinio iſteſſo, ed hora Bertinoro, che noi habbiamo in Romagna. Mà che che ſi foſſe dell' origine loro, furono al certo prima de gli Vmbri habitatori di queſte terre tranſapennine d' Italia, ò foſſero à parte nel dominio co' Siculi, ò foſſero à' Siculi ſucceſsori. E ſe *Vmbri eos expulere*, diſſe il precitato Plinio immediatamente, in conſeguenza conuien dedurre, che non foſſero i primi gli Vmbri à popolar queſte parti.

Erano gli Vmbri popoli anch' eſſi tanto antichi d' Italia, che Dioniſio Alicarnaſſeo, diſse di loro, che *Erat ea gens cum primis antiqua, & ampla.* Mà nel principio del loro ingreſſo, che fù nella riuiera del mar Tirreno [circa gli anni 300. doppo il Diluuio, conforme nota il Conte Bernardino Campelli diligentiſſimo Scrittore moderno di tal natione] ſi contennero dentro i gioghi de gli Apennini: finche all' arriuo de' Pelaſgi, venendo ſcacciati da molte ſpiaggie Toſcane, da eſſi Vmbri fin' all' hora habitate, furono forzati ſuperar l' Apennino, e ſlargare la lor moltitudine, di cui n' erano i lor confini incapaci, per queſte parti; ſpoſſeſſandone, come s' è toccato di ſopra, da vna parte i Siculi, che ſempre più ritirandoſi verſo le parti Orientali, furono alla fine da gli Enotri, altramente Aborigeni ſcacciati in tutto d' Italia, e dall' altra i Liburni, che paſsato l' Adriatico ſi fermarono nella Croacia. Ne douette queſto ſuccedere ſenza fatto d' arme: mà non vi fù chi 'l notaſſe.

An. Dil. 300.

1136.

Gli Vmbri dunque doppo i Siculi, e Liburni ſucceſsero per conquiſta militare nel domininio di queſte terre; e le coltiuarono con tanto affetto, che, benche ne fuſsero diſcacciati, vi rimaſero le veſtigia loro fin' à' tempi di Strabone, che poſe nell' Vmbria Rauenna, Rimino, Sarſina, Fano, Senogallia, Camarino, & altri luoghi ciſappeñini; alche parue, che Plinio ancora aderiſse, quando per ſeſta regione confuſe inſieme l' Vmbria, e 'l Campo Gallico ſopradetto. In queſti tempi vuole il ſopracitato Campelli nel primo libro delle ſue Iſtorie di Spoleti, che la noſtra Prouincia cominciaſse à renderſi famoſa; onde, quantunque conceda eſſere Regione fertile, e molto diſteſa; ſoggiunge poi: che innanzi all' entrata de' ſuoi Vmbri era appena degna di notitia, miglior di ſuolo, che di huomini, & oſcura per la pigritia de gli habitatori; in tal maniera ch' è affatto incerto, da qual gente foſse per prima

col-

coltiuata: mà doppo l' ingreſso de gli Vmbri, hauendo da i nuoui coloni riceuuto il nome dell' Vmbria, per la frequenza delle Città, per l' ingegno de' Popoli, e più con la virtù, che con la grandezza, vguagliò tutte l' altre Prouincie d' Italia. Mà in vero, quantunque gli Vmbri deuano eſsere ringratiati, per eſser' ancor' eſſi concorſi à teſtificare, & aggrandire la gloria de' noſtri paeſi; con tutto ciò, quanto ſi vanta in queſte parti di famoſo, e di prode, ſe deue attribuirſi à chi prima le coltiuò, ad altri certo, che à gli Vmbri, dourà darſi tal vanto, hauendoui eſſi trouato altri, che diſcacciarono: *Vmbri eos expulere:* già ſi leſſe in Plinio: e ſe và attribuito à quei popoli, da' quali fù in vltimo habitata, onde ſorſero diſcendenti per ogni parte glorioſi, aſſegno che meritoſſi la Prouincia d' eſſer chiamata *Firmamentum Imperij populi Romani* da Cicerone, come s' è detto; à i Romani medeſimi ſi deue la gloria, giache queſti ſoli ne rimaſero poſſeſſori in tempo, che già per molti ſecoli n' erano gli Vmbri lontani. E ſe prima de gli Vmbri fù la regione oſcura, fù non per difetto, e pigritia de gli habitanti, mà per mancanza di penne, che deſsero agio alla fama di manifeſtare i lor fatti.

Gli Etruſchi intanto, altramente Tirreni, e Toſchi, popoli anch' eſſi, ſecondo la miglior' opinione difeſa da Dioniſio, indigeni d' Italia, e in conſeguenza antichi al pari d' ogn' altro, haueuano paſſati i lor limiti, e poſto il piede di quà da' monti Apennini con tant' ampiezza d' imperio, e con tanto fondamento di ben ſicure colonie, che ſicome il mare inferiore haueuano dal lor nome detto Tirreno, diedero anche il nome d' Adriatico à queſto mar ſuperiore, ch' è il Golfo di Venetia, da Adria Colonia de' Toſchi. Si contennero in prima di là dal Pò: mà in progreſso di tempo il paſsarono, piantando la ſede in queſta noſtra Prouincia con l' eſpulſione de gli Vmbri, come s' oſſerua da Plinio, che doppo hauer detto, che *Vmbri Siculos, & Liburnos expulere*; ſoggiunge immediatamente *Hos Etruria*. E in fatti, quando preſero terra i Teſsali in queſti lidi Adriatici preſso le foci del Pò, con animo di fermaruiſi, onde haueuano cominciato à fabbricarui Città, fondando principalmente l' antica Rauenna; i Tirreni [dice Strabone] furono quelli, che fecero loro reſiſtenza tale, che furono forzati à ſcoſtarſi dal noſtro lido, e ripatriare; dunque i Tirreni, non gli Vmbri erano all' hora Signori di queſte Terre: ben' è vero però, che i Teſſali chiamarono ſpontaneamente gli Vmbri in

A Dil. 640. Rub.

Rauen-

Rauenna, e nel partire glie la lasciarono, da' quali fù fin da que' primi tempi dedotta Colonia, & habitata dopoi, ancorche frà terra i Tirreni sudetti fossero possessori della nostra Prouincia. Furono questi Tirreni à tal segno dediti al culto superstitioso de' falsi Dei, che per commune opinione auanzarono in questo ogn' altra natione, e da questa lor qualità si guadagnarono il nome di Toschi. Quindi, se fosse vero, che Forlì si fosse anticamente detta Flaminia, come alcuni hanno scritto, non sarebbe fuor di proposito il porre la fondatione di questa Patria sotto il dominio de' Toschi; confacendosi molto l'etimologia di Flaminia à i Sacrificanti, che Flamini vennero detti. Furono di questo pensiero Giulio Cesare de Solis nella sua opera Cosmografica, Francesco Scoto ampliato da Fortunato Musoco, Pellegrino Calui Scrittore del 1301. della nostra salute; e 'l nostro Cronista Leone Cobelli pare, che anch' egli v' aderisse. Ne mancarebbero congruenze, per tirarci à dar credenza à questa opinione; prima perche non può fare, che i Toschi, confinando all' hora con gli Vmbri circa Rimino, non si facessero in queste terre di confine qualche Città da fortificaruisi; secondariamente perche il Sigonio nel primo libro del Regno d' Italia [che già altroue haueua tenuta per molto incerta la fondatione di questa Città] fù di pensiero, che quasi tutte le Città della Gallia Cisalpina douessero riconoscere i lor principij da gli Etruschi, ò dai Galli. Mà, perche io non mi lascio volgere, doue ogni vento mi spinge, lascio in questa opinione chi vuol seguirla, bastandomi d' hauerla addotta, e corroborata con le congietture allegate, perche non paia, ch' io voglia solo riferire quel, che piace al mio genio, con pregiudicio dell' antichità di Forlì.

Se dissi poi, che i Tirreni restarono habitatori di queste spiaggie, da Rauenna in poi, fin' à Rimino, contro il parere del Conte Campelli Spoletino, che scrisse, essersi essi doppo alquante guerre con gli Vmbri ritirati di là dal Pò per conuentione di guerra; Io dedussi prima da Tito Liuio, che nel descriuere la venuta de' Galli in Italia, dice, che i Boij, i Lingoni, e i Senoni passarono il Pò, e non solo ne scacciarono gli Etruschi, ò Tirreni, mà gli Vmbri ancora, e s' impadronirono del paese tutto, ch' è frà il Pò, e l' Esio, l' Adriatico, e l' Apennino: dunque di quà dal Pò c' erano gli Etruschi: anzi l' Istorico istesso, parlando nel libro 27. del Territorio di Bologna dedotta Colonia da' Romani;

mani; dice, che: *Ager captus de Gallis Boijs fuerat. Galli Tuſcos expulerant.* Secondariamente da Plinio, che, come s'è veduto di ſopra, dice, che gli Etruſchi cacciarono gli Vmbri non ſolo da queſta regione, mà anche dal Campo Gallico, che ſi ſtende per fino all' Eſio. Terzo da Strabone, che quante volte fà mentione dell' Vmbria, ſempre la diſtende fin' à Rimino nella via Flaminia, e non più quà, ſe non quanto nella Riuiera Adriatica la fà arriuare con vn braccio à Rauenna, e ne gli Apennini con vn' altro à Sarſina; laſciando il reſto del paeſe fuori dell' Vmbria; onde Ceſena, Faenza, Imola, Bologna, & alrti luoghi di queſta regione li conta non nell' Vmbria, mà nella Gallia.

Dominando inſomma gli Etruſchi queſta Regione, ſucceſse nell' Aſia l' incendio di Troia, onde ſcampato Enea col fiore di quelle genti venne nel Latio in Italia; dal quale poſcia diſceſero Romolo, e Remo, che fabbricarono Roma; dalla fondatione della quale faremo il computo de gli anni auuenire fin' alla venuta di Chriſto, giache da i Romani riconoſciamo i noſtri più certi, e più illuſtri principij. *A' Dil.* 1216. 1229. 1648.

Così ſtando le coſe, mentre regnaua in Roma Tarquinio Priſco quinto Rè de' Romani, il Regno del quale cominciò l' anno 133. doppo l' edificatione di eſſa Roma; cominciarono i Galli à paſſar l' Alpi, e per tentare miglior fortuna, e per ſcemare la moltitudine, e per impadronirſi di queſte terre, delle quali per fama, e per qualche ſaggio haueuano relatione, eſser per ogni parte riguardeuoli, e maſſime per l' abbondanza, e delicatezza de' vini. I Toſchi fecero ogni ſforzo per contenerli, mà vi reſtarono ſempre con perdita: tanto erà l' impeto, e tanto il numero de' nemici: onde furono col tempo coſtretti à cedere, e ritirarſi à poco à poco nella Toſcana tranſapennina lor ſede antica. Così reſtarono in poſſeſso i Galli di tutto il tratto, ch' è dall' Alpi al Pò frà l' Apennino, e 'l lido Adriatico; eccetto l' angolo de' Veneti, che reſtò illeſo. Haueuano però, benche foſsero tutti di natione Gallica, diuerſi nomi, e diſtinti dominij, cioè parte ſi chiamauano Hedui, che fabbricarono Milano; parte Cenomani, parte Salluuij, parte Laij, parte Lebitij, parte Geſsati, parte con altri proprij nomi, che ſi leggono in T. Liuio, in Strabone, & in Polibio. Non contenti di queſto, maſſime animati dal buon ſuccedimento dell' impreſa, paſsarono buona parte di loro il Pò, e ſcacciandone prima i Toſcani, ch' erano in queſta *Ab. V. C.* 133.

noſtra regione auanzati, e poſcia gli Vmbri, ſi ſteſero fin' all' Eſio, ch' è trà Senogallia, & Ancona. I nomi di queſti ciſpadani Galli furono quattro ſecondo Polibio, Anani, Boij, Egoni, e Senoni: e ſe vogliamo ripigliare la conſideratione del Sigonio addotta poco auanti, che le Città di queſte regioni, ſe non da' Tirreni, da Galli poi furono la maggior parte fondate, non ci mancano indicij, che Forlì foſſe fabbricata dai Galli, come non ne mancarono per gli Etruſchi. I teſti di Plinio, doue hora dicono: *Caſena, Cliterna, Forum Clodij Liuij, Populi, Truentinorum, Cornelij &c.* atteſta Ermolao Barbaro nelle ſue caſtigationi Pliniane, che diceuano anticamente: *Cæſena, Cliterna, Forum Clodij quatuor Populi, Truentinorum, Cornelij &c.* e in fatti il Plinio manuſcritto della famoſa Biblioteca di Malateſta Nouello in Ceſena dice appunto così. Doueche, ſe il nome di quattro Popoli fù dato à Forlì, ne furono forſe autori i quattro Popoli Galli ſopracontati, che hauendo forſe inſieme in que' principij l'imperio miſto di queſte terre, ſi douettero quiui in mezzo quaſi di tutto il tratto occupato fabbricare queſta Città, ed habitarla quadripartitamente ſecondo il numero delle nationi: è ben vero però, che per inteſtine diſcordie ſi diſunirono, aſſegnoche dal noſtro Viti, ò Ronco fin' all' Eſio reſtarono poſſeſſori i Senoni, che v'edificarono Senogallia, e ſecondo il Chiaramonti anche Ceſena dal loro nome; e 'l rimanente dal Viti al Pò reſtò à' Boij; eſſendoſi forſe ò diſtrutti, ò partiti gli altri due Popoli Anani, & Egoni per le dette diſcordie, delle quali fà mentione Polibio. Queſta è la ſeconda opinione della fondatione di Forlì, che non hò voluto mancar d' addurre, laſciando però à' Lettori il giudicio, mentre non così facilmente ſottoſcriuendola, aſpetto d' appoggiarmi alla più ſicura. Haueuano ſpeſo molto tempo i Galli nelle conquiſte già dette: onde circa due ſecoli doppo la lor prima diſceſa dall' Alpi, quando ſi videro ben confermato l' Imperio, moſſero per certi riſpetti l' armi contro Chiuſi Città all' hora principaliſſima de gli Etruſchi già regia del Rè Porſenna; e da quella per altri riſpetti contro Roma medeſima: e tanto s' innoltrò la faccenda, che Roma vi reſtò preſa, ſaluatoſi però il Campidoglio, & in eſſo la miglior parte della Città. Là ſi trattennero ſette meſi i Galli parte in continue ſcorrerie per le campagne vicine, parte in aſſedio del Campidoglio; finche da M. Furio Camillo fatto dal Senato Dettatore ne furono diſcacciati con molta diſtruttione di lo-

365.

ro, e con Vittoria per i Romani molto più insigne, che non era stata obbrobriosa la perdita. Se ne tornarono, dice Polibio, i Galli in queste parti, doue è credibile, che fosse rimasa gran parte di lor medesimi, essendosi massime in tanto tempo sempre moltiplicati di numero, & accresciuti sempre di forze.

Stettero quiui i Galli per vn secolo, mà non già otiosi, essendo vsciti diuerse volte in battaglia, massime contra i Romani; fin' à tanto che i Romani medesimi, doppo hauer con l' armi soggettati al suo imperio i Sanniti, i Toschi, gli Vmbri, ed altri popoli, 468. passarono con gli eserciti in queste parti, e ne scacciarono i Galli Senoni, dilatando i termini dell' Italia fin' al Rubicone notissimo fiume di questa Prouincia, i quali erano per l' auanti sol fin' all' Esio, 488. doue s' è detto, ch' erano giunti col dominio i Senoni: nel qual tratto di paese fù prima all' hora dedotta Colonia Senogallia Città principale già de' Senoni, indi à 20. anni incirca fù dedotta similmente Rimino, e poscia fù tutto empito di Coloni Romani, à' quali fù distribuito per capi per legge Quintia fatta da C. Quintio Flaminio Tribuno della plebe (come osseruarono Polibio, Varrone, 522. Cicerone, & vltimamente Paolo Manuzzi) nel Consulato di Q. Fabio Massimo la seconda volta, e di Sp. Caruilio. I Senoni andarono frà tanto fuggiaschi per varie parti; e alla fine nell' Hellesponto presso Bizantio furono in tutto distrutti da i Traci, come riferisce Polibio nel quarto libro, ò secondo Liuio nell' Asia da Gn. Manlio Consolo circa 200. anni doppo la presa di Roma.

I Boij, vedutisi così alle coste i nemici, insospettiti dell' insidie di quelli, misero insieme vn grosso esercito raccolto da quasi tutte le nationi Galliche infino transalpine, e mossero vn' asprissima guerra contro i Romani sotto il Consolato di C. Atilio, e L. Emi- 525. lio, il secondo de' quali venne per questo à Rimino mandatoui dal Senato. Si venne al fatto d' armi in Etruria circa Talamone, e se bene vi venne morto Atilio vno de' Consoli, nulladimeno andò sì male la faccenda per gli Galli, che ne morirono quaranta mila, e dieci mila ne furono presi col Rè Congolitano, e molti altri col Rè Aneroeste disperati s' vccisero. Rimase tutta la Vittoria à L. Emilio; il quale portatosi con l' Esercito in queste parti, diede il guasto à tutta la regione de' Boij. L' anno seguente, fatti Consoli 526. T. Manlio, e Q. Fuluio la seconda volta, furono dal Senato mandati con grande esercito in queste parti per discacciare in tutto i Galli d' Italia; all' arriuo de' quali Consoli i Boij subbito si diedero

527. in poter de' Romani senza battaglia. L'anno seguente i Consoli P. Furio, e C. Flaminio quà nuouamente venuti tanto affliſſero i Galli, e li riduſſero à sì mal termine, che mentre nel fine dell'anno erano tornati vittorioſi i Conſoli à Roma, mandarono à dimandar la pace al Senato con tutte quelle conditioni, che li foſſero
528. piacciute. Mà i nuoui Conſoli M. Claudio Marcello, e Gn. Cornelio, prima che ſi poteſſe impetrar la pace, accelerarono la lor venuta in queſta prouincia, e tanto egregiamente ſi portarono, che diedero fine alla guerra Gallica, diſſipando, diſtruggendo, e diſcacciando quaſi in tutto d' Italia i medeſimi Galli.

In queſto modo reſtò libera la noſtra Prouincia dal dominio de' Galli, e reſtò ſuddita à' Romani, i quali empiendola di Coloni, e coltiuandola non tanto ne' terreni, quanto ne gli animi, la reſero la più riguardeuole di tutte l'altre d' Italia, come di ſopra oſseruammo da Cicerone, e Strabone.

Sotto i Romani conſeruò ancora il nome di Gallia, ſe non che v' aggiunſero il Titolo di Togata dalle Toghe, che s' vſauano in queſta Prouincia, per eſser piena di Colonie Romane; come eruditamente oſſeruò l' Autore del Teatro della Vita humana. Mà
533. hauendoui poſcia C. Flaminio Cenſore laſtricata la ſtrada Flaminia da Roma fin' à Rimino; e M. Emilio Lepido Con-
563. ſole da Rimino à Piacenza la Strada Emilia, fù ciò cagione, che poi col tempo fù detta Flaminia, & Emilia queſta Prouincia: la quale finalmente per l' affetto, e fedeltà verſo l'Imperio Romano è chiamata Romagna da otto ſecoli in quà.

Queſto è lo ſtato della noſtra Prouincia antica; alla quale accrebbero pregio in tutti i tempi aſsaiſſimi huomini inſigni tanto in armi, quanto in lettere, come Plauto da Sarſina, Cornelio Gallo da Forlì, Giouanni Grammatico, che illuſtrò l' Italia con volumi elegantiſſimi, Gio: Pietro Ferretti Veſcouo Milenſe, e Girolamo Roſſi ambo Iſtorici di non poca ſtima, tutti trè Rauennati; Fauſto Andrellini Poeta notiſſimo; Giacomo Allegretti Filoſofo, e Poeta; Guido Peppo detto Stella; Flauio Biondo Iſtorico, anzi riſtoratore dell' Iſtoria perduta, e per la ſua virtù Segretario ſeguitamente di più Pontefici, tutti quattro Forliueſi; Gregorio Rimineſe eminente Teologo; Guido Bonatto da Forlì grande Aſtronomo, e marauiglia del Mondo; Rainerio Arſendi Forlueſe ancor' egli gran lume della peritia Legale, e Maeſtro

d' vn Bartolo ; Aleſſandro Tartagni nella medeſima profeſſione conſpicuo, col Figliuolo Giouanni da Imola; Giacomo Paci pur famoſo Leggiſta Fauentino ; e mille altri : e nell' armi, ſe in que' primi tempi ſi reſe *Firmamentum imperij Populi Romani*, come Tullio atteſtò, e ne fù gran teſtimonio frà gli altri il noſtro ſopradetto Cornelio Gallo Guerriero sì famoſo, che meritò d' eſſer' il primo, che portaſſe la Maeſtà dell' Imperio Romano nell' Egitto ; anche ne' tempi più vicini la Romagna moderna vanta per bocca della fama medeſima al coſpetto d' vn mondo intiero vn Berengario, che di priuato Cittadino Forliueſe ſeppe col valor della ſpada acquiſtarſi l'Imperio di Roma, come à ſuo luogo più diffuſamente ſi narrerà ; vn' Alberico del Caſtel di Cunio, il quale in guerra arriuò à tanto ſplendore, che potrebbe paragonarſi con Ceſari, ed egli fù, che rinouò la diſciplina militare lungo tempo negletta, e quaſi ſepolta in Italia ; vn Muſtarda, vn Mutio Attendoli da Forlì, vn Tartaglia da Lauello, con altri poſſo dir ſenza numero.

Hà dato ancora queſta Prouincia à i Romani, non ſolo Senatori potentiſſimi ; ond' hebbe à confeſſar Cicerone ad Atticum : *Videtur in Comitijs multùm poſſe Gallia* ; mà Imperatori, Prefetti di Prouincie, Papi, Cardinali, Veſcoui, ed altri Prelati innumerabili. Da queſta ſon pullulate molte caſe di Sereniſſimi Prencipi, come la Sforza, la Malateſta, l' Ordelaffi, la Manfredi, la Trauerſaria, la Polentani, l' Alidoſia, & altre.

Seruì in oltre queſta Prouincia di Sede Imperiale ad Honorio, Teodoſio, e Valentiniano II. Imperadori Romani ; e di Trono Reale à i Re de' Gothi, e de' Longobardi. Inſomma non v' è pregio, ch' ella non vanti : i quali però ſolo da me toccati baſtino pel mio aſſunto, giache à deſcriuerli interamente non baſterebbero ben groſſi volumi. Solamente vuò ſoggiungere i confini di eſſa per compimento della deſcrittione promeſſa. Varij furono anticamente i ſuoi limiti, come s' è potuto oſſeruare da quanto s' è raccontato di ſopra. Mà da che fù detta Romagna, cominciaua dal Fiume Iſauro ad Oriente di Peſaro detto Foglia, fino à Piacenza, e à' noſtri giorni s' è anguſtiata per diuerſi accidenti ad occidente: in modo, che non paſsa il Panaro ; à mezzo giorno hà gli Appenini, e à Settentrione il Mare Adriatico : e contiene noue Città, cioè Rauenna Metropoli, Forlì, Rimino, Faenza, Imola, Ceſena, Ceruia, Sarſina, e Bertinoro ; con più di cento cin-

quanta frà Terre, e Castelli Murati; Luoghi tutti parte sù' monti, e colli, parte sù le pianure proueduti à sufficienza di territorij abbondanti di quanto può desiderarsi per il buon viuere humano.

In vn luogo dunque così ragguardeuole, e così fauorito dalla natura fù fabbricata la Città di FORLI' nel modo, che diremo frà poco, appoggiandosi alla certezza, che ce ne porge l'antico Nome non mai mutato di essa, & à varie congietture di non poco momento, che seruono di forte adminiculo per fare l'argomento più fermo.

Frà i Romani, del valore de' quali già si dissero molte cose, vno de' più segnalati fù M. LIVIO sopranomato il SALINATORE, cognome, che li fù imposto dal Popolo Romano, perche fù il primo, che introducesse in Roma la Gabella del Sale. Fiorì quest' huomo nel principio del sesto secolo dall' edificatione di Roma; e diede così buon saggio di sua virtù in prò della Repubblica, che fù eleuato alle maggiori dignità solite à darsi à più insigni Cittadini di Roma. Fù prima nobilitato della dignità Sacerdotale, & era vno de' Maestri Decemuiri Prefetti à i Sagrificij, à i Giuochi Secolari, e ad altri giuochi straordinarij; onde
Ab V.C sotto di lui furono fatti i terzi Giuochi Secolari nel Consolato di P. Cornelio Lentulo, e di C. Licinio secondo i libri Decemuirali,
514. e n'è restata memoria ne' marmi Capitolini in questo Fragmento:

LVDI . SAECVLARES . TERT .
M. AEMILIO . M . F . MAGISTR . XVIR.
M. LIVIO . M . F . M . N . SALINATORE.

il che fù anco notato da Verrio Flacco: d'onde s'osserua, che M. Liuio Salinatore era figliuolo d' vn' altro M. Liuio, e Nipote d' vn' altro. Haueua questi alcuni Figliuoli, i quali haueua consegnati da ammaestrare nelle lettere humane ad Andronico suo seruo Scrittore insigne di Tragedie, al quale poscia per il buon merito, che si guadagnò appresso di lui, donò la libertà, & Andronico al solito de' Serui emancipati prese il nome dal Padrone di Liuio Andronico, come Eusebio Cesariense fà fede. Di questi Figliuoli altro à notitia non m' è venuto, che Caio Liuio detto anch' egli Salinatore, il quale si tirò auanti, come molto buono imitatore del Padre, come vedremo à suo luogo. Fù poscia M. Li-
531. uio eletto Console l' anno di Roma 531. con L. Emilio Paolo, Di-

gnità

gnità la maggiore d' ogn' altra dalla Dettatura in poi, come è noto à chi hà pratica delle antichità Romane. Andarono tutti due i Consoli nell' Illirio, hora detto Schiauonia, regione nota, e ferocissima, che s' era in quel tempo ribellata dalla Signoria Romana, il che fù toccato da L. Floro nell' epitome del ventesimo libro di T. Liuio; benche con la sua solita breuità se la passi senza ragguaglio alcuno di guerra. Polibio però diffusamente la scrisse, mà senza mentione del nostro Liuio. Fuui però anch' egli col Collega Emilio, e si deduce dal conseguente. Poiche fornita la guerra, e domati i ribelli, tornarono tutti due i Consoli vittoriosi à Roma; doue in vece di riceuerne il premio, furono accusati al Senato d' hauer' iniquamente diuisa la preda à' Soldati; e però furono condannati; il che chiaramente s' hà da Frontino lib. IV. cap. II.

Liuio, che stimaua fortemente la propria riputatione, massime perche non pareuali d' hauer' offeso la sua integrità, tanto sdegno ne concepì, che voltate le spalle alla Patria per lui ingrata si ritirò in vna sua villa, e vi stette per lo spatio d' ott' anni intieri, senza nõ solo comparire in Roma pur' vna volta, mà senza quasi hauer commercio con alcun' huomo. 532. Erano in questi tempi in Roma della gente Liuia vn' altro M. Liuio detto Macato Parente, e C. Liuio figliuolo del Salinatore sudetto: e l' vno, e l'altro si tirauano auanti ne' maneggi pubblici. Il primo fù mandato Prefetto di Taranto, ò della Fortezza Tarentina, oue stette cinque anni, mà con poca sorte compì quell' officio, poiche per colpa sua è opinione, che cadesse Taranto nelle mani d' Annibale: onde di lui trattandosi in Senato; chi diceua, douersi punire della negligenza, chi douersi premiare per la lunga amministratione, massime essendosi di poi per sua cagione (diceuano) ricuperata quella Città da Q. Fabio Massimo; il quale ironicamente confermò, questo esser' vero; mà vi soggiunse: *Al certo non si sarebbe recuperata, se prima non si fosse perduta*. Tutto questo hò voluto dire, benche non appartenga alla vita del nostro M. Liuio Salinatore, sì perche era anche questi di gente Liuia, sì perche questo fatto da graui Scrittori, e massime da Cicerone nel suo Catone maggiore è stato attribuito al Salinatore, che è impossibile; perche M. Liuio Salinatore stette, come dissi, ritirato in villa lontano non solamente da ogni officio del Pubblico, mà dalla conuersatione de gli huomini dal 531. fin' al 540. e questo M. Liuio Prefetto della Fortezza di Taranto esercitò quest' officio dal 533. fin' al 538. di Roma. 534. 538.

C. Liuio

C. Liuio poi figliuolo del noſtro Salinatore, e d' vna Nipote di Appio Claudio, mentre il Padre ſe ne ſtaua in ſolitaria vita, in
540. Roma s' andaua auanzando in meriti; ſiche l' anno 540. morto il Pontefice M. Pomponio Mathone, egli fù ſoſtituito nella Dignità Pontificia. Intanto M. Liuio Salinatore queſt' anno 540. per opera de' Conſoli M. Claudio Marcello, e M. Valerio Leuino ſi riduſſe nella Città, mà viueua ſenza ſplendore Senatorio; anzi con vna veſte rozza, e con vna barba, e capigliatura lunga, ſparſa, e non coltiuata daua à diuedere nel volto, e nell' habito l' inſigne memoria della riceuuta ignominia. Mà i Cenſori L. Veturio, e P. Licinio lo coſtrinſero poſcia ancora non ſolo à toſarſi, & à deporre la ſquallidezza, mà anche à ritornare in Senato, & à trattare vffici pubblici. Andaua egli in Senato, mà con tanta auſterità, che non fù quaſi mai ſentito parlare, acconſentendo à quei pareri, che li piaceuano, ò con vna ſola parola, ò co' piedi ſenza parlare, come Pedario, leuandoſi dal ſuo luogo, e portandoſi à ſedere dalla parte di quello, la cui ſentenza approuaua. Seguitò
542. così fin' al fine dell' anno 542. nel quale ſentendo vn giorno in Senato trattarſi vna certa cauſa d' honore del ſuo Parente M. Liuio Macato, moſſo dal zelo diſſe in lungo in fauore, e difeſa di quello. Il ſuo dire, che già tanto tempo s' era deſiderato, moſſe à tenerezza tale, e compaſſione, che diede occaſione à tutti di dire, che gli era ſtato fatto torto dal Popolo; che era ſtato gran danno della Republica il non ſeruirſi ne dell' opera, ne del coſiglio d' vn tant' huomo in vna guerra sì graue, quale era la ſeconda Cartagineſe molto innoltrata à que' tempi, e che ſarebbe ſtato molto bene crearlo Conſolo con C. Claudio Nerone. Il Popolo non contradiſſe à queſti penſieri de' Senatori. Mà il Salinatore, al quale ſi doueua conferire la dignità Conſulare, rifiutò apertamente, rinfacciando alla Città la ſua leggiereza così: *Voi non hauete hauuto compaſſione d' vn reo vituperato, e volete anche contro ſua voglia veſtirlo della Candida Toga? E coſa ridicola porre ſul medeſimo cãpo e le pene, e gli honori. Se per buono mi teneuate; perche condanarmi per reo? ò ſe reo mi ritrouaſte; come volete la ſeconda volta per Conſole chi sì male amminiſtrò il primo Conſolato?* Così M. Liuio. Mà i Senatori, che dalle di lui parole faceuano ſempre maggior concetto della virtù di Liuio, ſaggiamente li ributtarono le ſue ripugnanze, mettendoli innanzi l' eſempio di M. Furio Camillo, che ſe bene era eſule, non ricusò però la Dettatura per liberare la Patria da i Galli, che la teneuano

oppreſ-

oppreſſa; e ricordandoli, che per la Patria vanno ſcordate tutte le ingiurie così pubbliche, come priuate. In ſomma tutti d'accordo lo deſignarono Conſole col ſudetto Nerone per l'anno ſeguente. Mà perche frà l'vno, e l'altro di queſti due erano grandi inimicitie, ſtanteche [dice Valerio Maſſimo] Claudio Nerone haueua hauuto gran parte nella condanna di M. Liuio; e perche queſti ſi moſtraua implacabile per l'alto concetto del ſuo ſtrapazzo, che li faceua parere la ſudetta calamità; fù neceſſario, che vi meteſſe mano il Senato, cominciando Q. Fabio Maſſimo à trattare della loro riconciliatione, acciòche que' due grand' animi diſuniti non haueſſero in tempi sì pericoloſi più toſto diſſipato, che redintegrato l'imperio della Republica Romana. Vinſe l'autorità del Senato: onde tutti due pubblicamente ſi reconciliarono, e depoſta ogni ſimulatione, & auerſione, propoſero d'amminiſtrare la Republica d'animo, e di conſenſo commune. E perche minacciauano all' hora l'Italia due potentiſſimi Eſerciti Cartagineſi, vno già nell'Abbruzzo ſotto Annibale, e l'altro ſotto Aſdrubale ſtaua per ſcendere dall' Alpi, per accoſtarſi ad Annibale, l'vno de' Conſoli C. Claudio Nerone s'eleſſe per ſua Prouincia l'Abbruzzo contro Annibale, e l'altro, cioè il noſtro M. Liuio Salinatore, s'eleſſe queſta Prouincia, per opporſi ad Aſdrubale. Finito l'anno preſero il Conſolato, e doppo hauer trattato 543.
frà loro con ſomma concordia la diuiſione de gli eſerciti, accelerarono, quanto più poterono, la partenza ciaſcheduno nella ſua Prouincia; maſſime perche il Pretore della Gallia L. Porcio haueua inuiato lettere al Senato con auuiſo, che Aſdrubale già di fatto paſſaua l'Alpi. Partirono dunque, e M. Liuio preſe la volta di queſte parti ancora pieno d'ira contro i Romani, à tal che auuertendolo Q. Fabio nel partire, che non veniſse con troppo ardire alle mani col nemico, ſe non haueſse prima fatta qualche proua di eſſo, li diede queſta riſpoſta: *Vuò combattere, ouunque trouo il nemico*: e addimandato della cagione, ſoggiunſe: *Se vinco, ne riſultarà in me ſomma gloria: ſe perdo; haurò piacere ſe non lecito, almen degno dell'oppreſſione de' Cittadini contra di me tanto ingrati*. Era già ſceſo Aſdrubale dall' Alpi con ingroſsare ſempre più di Galli, e Liguri l'eſercito, e già haueua perduto molto di tempo nell'oppugnatione di Piacenza, quando giunſe il Salinatore con l'eſercito nella ſua Prouincia, oue à lui ſi congiunſe con le ſue legioni il Pretore. Aſdrubale intanto, laſciato l'aſsedio di Piacenza, haueua preſo

il camino verſo l'Vmbria, & haueua mandato lettere al Fratello Annibale, che nell' Vmbria l' aſpettaua per vnirſi con eſso. Mà le lettere non giunſero ad Annibale, poiche pigliati i Tabellarij furono menati à Caio Claudio Conſole, che haueua ſempre incalzato Annibale, ch' era all' hora in Puglia, e mandate al Senato: ne meno Aſdrubale potè arriuare nell' Vmbria, perche M. Liuio Conſolo col Pretore L. Porcio gli erano ſempre alle coſte con animo di tentare le forze dell' auuerſario. Claudio doppo lette, & inuiate al Senato le lettere d' Aſdrubale, ſi riſolſe di venire ad vnirſi con M. Liuio, ed opprimere Aſdrubale più facilmente, onde leuata la maggiore, e miglior parte del ſuo eſercito partì di notte, ſenza che Annibale ſe n' accorgeſſe, il quale ſempre ſi pensò d' hauer' iui il ſolito eſercito col ſuo Conſole, maſſime che Claudio lo haueua laſciato in tal maniera diſpoſto, che non poteua venirne in cognitione; ſe non forſe con la lunghezza del tempo: che però ſollicitando il camino, non ſenza merauiglia in ſoli ſei giorni giunſe nel Piceno poco lontano da gli alloggiamenti di M. Liuio, e d' indi mandò ad auuiſare il Collega, in che hora, e in che modo voleua intrometterlo ne' ſuoi alloggiamenti. Liuio s' immaginò con la prudenza ſua d' ingannare anch' egli Aſdrubale, sì che non s' accorgeſſe dell' arriuo dell'altro eſercito, e in conſeguenza non haueſſe diuertito la battaglia: onde diſpoſe in modo le coſe, che di notte tempo fù introdotto il Collega ſenza ſtar gare gli alloggiamenti, e ſenza pur' vn minimo indicio dell' introduttione di tanti Soldati. Erano queſti alloggiamenti nel Campo Gallico non lungi da Senogallia, & Aſdrubale haueua i ſuoi ancor' egli ſol vn mezzo miglio lontano. E perche ſtaua il Conſole Nerone con gran batticuore, che Annibale s' accorgeſſe in Puglia della di lui abſenza, e che però diſtruggeſſe quel poco d' eſercito Romano, che vi haueua laſciato, e veniſſe in aiuto d' Aſdrubale; fù per ciò riſoluto di venir' à battaglia. Si diedero i ſegni, e da vna parte, e dall' altra ſi ſquadronarono gli eſerciti: ſoſpeſe però la zuffa il ſoſpetto, c' hebbe il nemico di quel, che era, da certi contraſſegni oſeruati; anzi più minutamente fattaui rifleſſione, fè ſuonare la ritirata: E ſopraggiunta la notte sù la prima vigilia fè muouere indi tacitamente il campo, e lo riduſſe alla riua del fiume Metauro, finche appariſse la luce, sù la qual riua andò vagando, ſenza però diſcoſtarſi molto dal primo poſto, aſpettando, che l' alba li moſtraſſe qualche vado opportuno. Mà perche quantopiù

s' au an-

s' auanzaua verſo i monti, tanto più la riua s' alzaua, e ſempre ſi rendeua manco atta al paſſo, hebbero tempo i Romani di ſeguitare il nemico, e d' incalzarlo iui sù le riue del medeſimo fiume. Iui attaccoſſi vn' horribile zuffa: & eſsendoſi combattuto fin' à più di mezzo giorno, alla fine così bene ſi portarono i noſtri, che Aſdrubale veduto il caſo diſperato, diede di ſperone al cauallo, e ſi lanciò nel mezzo del campo Romano, oue valoroſamente combattendo morì; e 'l reſto dell' eſercito Cartagineſe quaſi tutto s' eſtinſe. Gli vccíſi nemici furono cinquantaſei mila, i captiui cinque mila, e quattrocento: e i Cittadini Romani, che ſtauano ſchiaui ſotto il nemico, & all' hora ſi ricuperarono, furono qualche coſa più di quattro mila; il che fù non poco ſollieuo per la perdita, che vi s' era fatta di mille, e ottocento incirca di ſoldati dell' eſercito Romano. In ſomma fù tanta la preda, e la ſtrage del ſangue nemico in quel giorno, che ne rimaſero più che ſatij i Romani: onde auuiſato M. Liuio il giorno ſeguente, che alquante truppe di Galli, e di Liguri ò non interuenuti alla battaglia, ò fuggiti da quella ſe ne andauano ſenza capo, ſenza inſegne, e ſenz' ordine, ſiche con ogni picciola ala di ſoldati, che vi ſi foſſe ſpedita dietro, ſi ſarebbero tutte diſtrutte, generoſamente riſpoſe: *Laſciate, che vadano. E' pur bene, che ſoprauanzino nuncij e della ſtrage de' nemici, e del noſtro valore.* Claudio Nerone nuouamente in ſei giorni tornò al ſuo campo, oue hauendo portato ſeco il capo d' Aſdrubale, fè gettarlo auanti gli alloggiamenti d' Annibale. E M. Liuio ſpediti à Roma Ambaſciadori della Vittoria, per la quale tutti gli animi traboccarono d' allegrezza, ſe ne reſtò in Prouincia. Doue all' hora ſi ſteſſe, gl' Iſtorici non lo contano: dice ben T. Liuio, che ci ſtette per molti meſi, cioè fino al fine della ſtate, nel qual tempo mandò Legato à Roma Q. Fabio Maſſimo il Padre à riferire al Senato, che le Legioni di L. Porcio erano ſufficiente Preſidio per la Prouincia, e che però il Conſole col ſuo eſercito ſi poteua richiamare à Roma.

Ciò ſtante, ſe vogliamo attribuire la fondatione di FORLI', come è douere, à M. Liuio Salinatore, non ripugna, che queſt'anno medeſimo del ſuo ſecondo Conſolato, quando ſi tratteñe in queſte parti per tanti meſi, inſtituiſse vn Foro, detto da lui FORO DI LIVIO, quaſi in mezzo della Prouincia, oue ſi ſtaſſe come Cõſole à rẽdere ragione, ò giudicare le differẽze de' ſudditi: maſſimamẽte che non ſolo al fine d'eſtate, mà anche al fine d'autuño non credo, che ſi

portaſſe à Roma, conforme congetturo dal medeſimo Iſtorico, che dicè prima, che il Senato riſcriſſe à M. Liuio, che non ſolo eſſo, mà anche il Collega douea venire à Roma per trionfare, e che Liuio à Nerone, e Nerone à Liuio mandarono, e rimandarono lettere ſopra la loro partenza; coſe tutte, che portano con ſe lunghezza di tempo: ſecondariamente dice, che giunti à Roma i due Conſoli trionfarono inſieme; con queſta differenza però, che Liuio, come quello, nella prouincia del quale s' era hauuta la vittoria, foſſe portato in trionfo sù le carrette col ſeguito de' ſoldati, e Claudio ſolamente à Cauallo ſenza ſoldateſca; e trionfato c' hebbero, era homai tempo de' comitij Conſolari, che ſi faceuano à mezzo Decembre: Siche gran parte di quell' anno ſtette in queſta Prouincia, nella quale fù conueneuole, che rendeſſe ragione in qualche luogo eletto da lui à tal' effetto, il quale altro non ſi può dire, che poſsa eſsere ſtato, che queſto FORO DI LIVIO.

Fù adunque queſta erettione l' anno di Roma 543. dal diluuio vniuerſale 2191. dalla Creatione del Mondo 3304. auanti la venuta del Saluatore 208. e da eſſa erettione fin' al dì d' hoggi ſono ſcorſi anni 1886.

Finiti per tanto in Roma i Trionfi de' due Conſoli Vincitori, con occaſione de' Comitij [come diſſi] M. Liuio fù fatto Dettatore, Dignità maggiore ancora del Conſolato, e d' ogn' altra; onde dice Polibio libro terzo: *Dictator eo differt à Conſule, quòd Conſulem duodecim ſecures præcedunt, Dictatorem verò quatuor, & viginti. Præterea illos neceſſe eſt multa referre ad Senatum, at huius eſt ſummum, liberumque imperium.* Il Dettatore Liuio, fattoſi per Maeſtro de' Caualieri Q. Cecilio Metello, creò Conſoli dell' anno venturo L. Veturio Filone, & il ſuo Maeſtro de' Caualieri Metello; e poſcia, creati i Pretori, depoſe la Dettatura, giàche l' haueua pigliata non per biſogno della Republica, mà per la ſola creatione de' nuoui Magiſtrati; e per ordine del Senato andò in Etruria, per giudicare que' Popoli Etruſchi, & Vmbri, che haueſſero trattato di darſi ad Aſdrubale, ò che haueſsero ſomminiſtrato à quello qualſiuoglia ſuſſidio.

544. Venne poi l' anno 544. nel quale il Senato, fatta la diuiſione delle Legioni, e delle Prouincie, mandò ordine à M. Liuio, che prendeſse da C. Terentio VicePretore della Toſcana due legioni, e ſeguitaſse tutto quell' anno con quell' imperio con titolo di Proconſule. Vbbidì Liuio, e fece per l' honore della Patria quel più,

che

che ſeppe. Iui ſtette ſin' à mezzo incirca dell' anno ſeguente, nel quale hebbe ordine dal Senato di portarſi con l' armata à Rimino, 545.
e d' vnirſi con Sp. Lucretio Pretore della Gallia, apparecchiandoſi per impedire il paſso à Magone Gran Capitano Cartagineſe, che ſcendeua dalla Liguria, per portare nuoua guerra in Italia. Venne M. Liuio in Rimino, che tanto è à dire in Gallia, giàche in que' tempi la Gallia era detta Rimino da' Romani, come oſseruò il noſtro Biondo nella ſua Italia illuſtrata al Capitolo della Romagna, il quale molto bene è ſtato vltimamente difeſo dal noſtro Bartolomeo Ricceputi, che frà l' altre coſe adduce quel paſso di Liuio nel libro 28. appunto ſotto l' anno preſente: *Ariminum* [*ita Galliam appellabant*] *Sp. Lucretio obtigit*. Giunto in Prouincia ſi può credere, che tornaſſe ad habitare il ſuo Foro, al quale concorreuano da tutte le parti circonuicine, come à Capo della Prouincia, in cui riſedeua il ſupremo Magiſtrato, tutti li ſudditi, per trattare le differenze, che alla giornata andauano vertendo frà loro. Hebbe anche tempo, giàche non gli occorſe far guerra, ne muouerſi di queſte parti, di fabbricare la Baſilica, la quale in tutti i Fori ordinariamente ſi faceua, come inſegna Vitruuio: e appunto à' miei giorni ſi ſon ſcauati di ſotto terra alquanti pezzi d' archi di marmo creduti auanzi d' vna tal fabbrica, come Paolo Bonoli diligente inueſtigatore delle noſtre antichità hà oſſeruato nel primo libro della ſua Iſtoria. Secondò la ſorte queſto buon genio del Proconſole M. Liuio, onde l' anno, che venne, li fù prorogato l' im- 546.
perio, e la Prouincia. In tutto queſt' anno, che ſtette quiui, ſi deue credere, che applicaſſe più che mai al proſeguimento del Foro, e che il Foro iſteſso s' andaſſe ſempre più frequentando, & auanzando con maggior numero anche d' habitatori, i quali M. Liuio molto volontieri abbracciaua, ſperando d' eternare il ſuo nome, ſe laſciaua in vna Prouincia sì florida vna Città fatta, e denominata da eſso. In fine li conuenne partirſi, per eſser ſtato fatto Cenſore con C. Claudio Nerone, che era ſtato ſuo Collega nel ſecondo Conſolato; onde portatoſi à Roma, impoſe la Gabella del Sale d' accordo col compagno, benche in lui ſolo foſſe dal popolo ributtata tutta la cauſa, ſtimando, che foſse queſta ſola inuentione di Liuio, per vendicarſi del torto antico, che però egli ſolo ne guadagnò il cognome di Salinatore. Trà Liuio, e Claudio furono nella Cenſura molte conteſe; e l' origine fù, che nel fare il Cenſo de' Caualieri, quando ſi giunſe alla Tribu Pollia, dou' era

ſcritto Liuio, Claudio fè vendere il Cauallo pubblico à M. Liuio, non per altro, ſe non perche era ſtato condannato dal Popolo; e M. Liuio, quando ſi giunſe alla Tribu Annienſe, dou' era ſcritto Claudio, fè vendere il Cauallo pubblico al detto Claudio Nerone per due cagioni, prima perche haueua detto falſo teſtimonio contro di lui, ſecondo perche rompeua la fede della pace fatta già ſeco in pubblico Senato. Queſti, & altri litigi furono frà di loro in quella Cenſura, nella quale non mancò Liuio di moſtrare à chi l' haueua condannato, e doppo la condanna creato Conſole, e Cenſore, animo riſentito, e vendicatiuo, ſicome ſi moſtrò liberale verſo chi era ſtato lontano da tali atti verſo la perſona ſua. Doppo queſta Cenſura non ſi legge di M. Liuio alcun' altra coſa nelle Iſtorie Romane; ne più particolarità hà oſſeruato Antonio Auguſtino nel ſuo libro delle Famiglie Romane, ò altro Scrittore, c' habbia regiſtrato i ſuoi fatti: ſiche può crederſi, che poco doppo moriſſe tutto pieno di meriti, e carico di trofei. Fù huomo valoroſo, e molto prudente; pronto, e riſentito nelle ſue riſpoſte: era giouiale ne' ſuoi tratti; e per quanto viene effigiato da alcuni manuſcritti antichi, fù d' aſſai grande corporatura, di bella, e grata preſenza con volto lungo di color d' argento, e naſo aquilino; e le ſue labbra erano porporine: e benche venga rappreſentato di guardatura ſproportionata, nulla di meno era cotanto maeſtoſo nel ſembiante, che per la biondezza della zazzera curta fin' à mezz' orecchio, e barba lunga ſembraua à gli occhi di chi lo rimiraua vn' idea di maeſtà. In ſomma molto ſi gloria la noſtra Patria d' hauer' hauuto i ſuoi principij da vn tant'Huomo: onde hà poi ſcritto Leandro Alberti: Hebbe Forlì i ſuoi principij da huomini Martiali, e però non ſi debbe marauigliare alcuno, ſe volentieri maneggiano l' armi: con quel che ſegue. Di queſta virtù martiale ſeminata per così dire, ò piantata in queſta Città da M. Liuio, e da' noſtri hereditata per ogni tempo ſe ne vedranno gli effetti al ſuo tempo ne' libri ſeguenti, conforme à gli anni, baſtandomi hora d' hauer trattato della fondatione di eſſa, e del primo ſuo Fondatore; il quale in vn' antica tauola, che ſi conſerua di mano di Pietro Paolo Menzocchi Pittore inſigne nel Palazzo pubblico nelle ſtanze del Magiſtrato, in teſtimonio di ciò vien' effigiato in habito militare Romano, che con vna verga diſſegna in campo aperto sù la terra i primi fondamenti della medeſima Patria; diſſegno che poi è ſtato anche coppiato ſotto l' arco, che

precede la porta di detto Palazzo dal lato ſiniſtro all' entrare.

Auanzò in Roma doppo la morte di M. Liuio herede delle facoltà, e delle virtù il figliuolo C. Liuio detto anch' eſso Salinatore dal Padre, del quale facemmo mentione di ſopra. Queſti, doppo eſſer ſtato Pontefice, come ſi diſſe, l' anno 540. Edile Curule l' anno 547. Pretore l' anno 548. nel quale toccolli in ſorte la Prouincia d' Abbruzzo; e l' anno 557. Prefetto de' Caualieri Alarij in vna Guerra contro i Galli; cominciò à pretendere il Conſolato, onde era ne' nominati per l' anno ſeguente, nel quale però reſtò eſcluſo. L' anno poi dietro fù Pretore la ſeconda volta, e toccolli l' Armata Nauale, con la quale ſe n' andò in Grecia, oue ſuperò Poliſsenida Prefetto delle Naui d' Antioco; e l' anno, che venne, conſegnata la claſſe al nuouo Pretore L. Emilio, fè ritorno in Italia. In fine l' anno 562. fù riconoſciuto il ſuo merito col Conſolato inſieme con M. Valerio Meſſalla, nel qual' anno, eſſendoli toccata in Prouincia queſta Regione, quà venne, e tutto l' anno ci ſtette: ne eſſendoli occorſo far guerra, ſi deue preſumere, che proſeguiſse la frequenza del Foro paterno, e s' ingegnaſse di tirarlo à quella maggior perfettione, che li dettaua l' obbligo della memoria del Padre, lo ſtimolo della propria gloria, e la generoſità Romana.

547. 548. 557. 558. 559. 560. 562.

Non era ancora in que' tempi fatta la ſtrada Romana per queſte parti, la quale hora ſi vede: mà l' anno, ſeguente al Conſolato di C. Liuio, furono Conſoli M. Emilio Lepido, e C. Flaminio, vno de' quali, cioè Flaminio ſpianò vna ſtrada da Bologna ad Arezzo, e M. Emilio vn' altra da Piacenza fin' à Rimino, per congiungerla con la Strada Flaminia, che haueua fatta già da Roma fin' à Rimino C. Flaminio padre del ſuo Collega. Queſta ſtrada fù detta Emilia dal ſuo autore, il quale anco vi fece vn Foro, che dal ſuo cognome fù detto Reggio Lepido, la qual voce Reggio altro non ſuona [dice il Sigonio *De Iure Italiæ*] che Baſilica, ò Foro; in quel modo, che C. Flaminio Seniore haueua fatto vn luogo detto Foro Flaminio, doue hora è Foligno; & in quel modo, che s' è detto, che fece il noſtro M. Liuio Salinatore di queſta Città, e come tanti altri Caualieri Romani hebbero coſtume di fare. Queſta via Emilia diede poi nome, come ſopra ſi diſſe, alla Regione, onde Martiale, volendo dire, che ſtaua in queſto paeſe, diſſe:

563.

Æmiliæ referas de regione Viæ.

Nel fare questa Strada accadde, che il Foro di Liuio venne ad esserui sopra, ò fosse à caso, ò perche così meritasse la magnificenza del luogo, e la commodità, che ne poteuano riportare i passaggieri: e rimasero in fianco alcuni altri Castelli non molto lontani dal detto Foro, de' quali trouo mentione nelle Croniche antiche della Città. Di questi vno il più nobile non molto lontano dal Foro verso mezzo dì era stato donato da M. Liuio doppo la rotta d' Asdrubale à L. Ermio Franco vno de' suoi Capitani, acciòche se lo godesse in premio con molti Soldati veterani. Questo Castello non c' è memoria come in prima si nominasse: mà all' hora prese il nome di Liuio dal Donatore; onde anco al presente si conserua il nome in quel posto, dou' era, chiamandosi S. Varano in Liuia, benche il Castello non vi sia più, perche fù poi vnito col Foro, come vedremo; anzi la Porta, la quale era anticamente, doue à' nostri giorni è il Torrione detto la Torre de' Quadri, appunto si chiamaua Porta Liuiense, perche guidaua à dirittura à Liuia Castello. Fù à parte di questa donatione con L. Ermio vn' altro brauo Capitano detto nelle Croniche Cosso, il qual nome hauendolo osseruato frequentissimo ne' Fasti Consolari sempre attribuito alla gente Cornelia, e non ad altra, m' induce à credere per cosa ferma, che questo Cosso fosse vno di tal famiglia, che piantasse in queste parti quel Nobilissimo casato, dal quale poi ne discese il nostro sempre famoso Cornelio Gallo, di cui diremo à suo luogo. Era questo Castello stato molto bene fortificato da quei Capitani, e ridutto à stato assai ragguardeuole. Vi haueuano erette due altissime Torri di marmo, perche fusse maggiormente guardato dalle insidie nemiche, vna à mezzo dì verso il monte, e l' altra à settentrione verso la marina; & erano tanto artificiosamente commesse, che sembrauano tutte d' vn pezzo. Fabbricarono etiamdio sù le sponde del fiume Montone vn superbo Palagio, nel quale con ogni magnificenza, e splendore si poteua alloggiare. In somma sarebbe arriuato ad essere facilmente il luogo principale di questo distretto: mà vedendo poi impiegato il lor Generale nell' edificio del foro, si contentarono così, anzi cominciarono à bramare fin da que' tempi d' esser' anch' essi habitatori del Foro istesso, il quale, come si disse, in que' due, ò trè anni, che M. Liuio vi risedette, s' era molto ampliato, e più poi, quando occorse, che vi risedesse anche C. Liuio nel suo Consolato.

Il FORO di LIVIO intanto fù fatto Città, e Colonia de' Romani; e furono i ſuoi Cittadini ammeſſi à i voti nel Senato à i Comitij,& alla participatione de' Gradi della Republica Romana, delle quali Colonie eſſer piena queſta Prouincia già di ſopra moſtrammo. Fede di quanto hò detto ne fanno i verſi, che ſi leggeuano ſotto la Statua quiui eretta à M. Liuio Salinatore, che dicono, che Liuio fù il Conditore di queſta Città, che vi fece venire ad habitarla Quiriti magnanimi, cioè Nobili famiglie Romane, e che vi laſciò per perpetuo retaggio il ſuo nome famoſo, e la ſua guerriera virtù. Queſti erano i verſi;

LIVIVS. ECCE. FVIT. ROMANVS. CONDITOR. VRBIS HVIVS. ET. HANC. VOLVIT. TERRAM. INCOLVISSE. QVIRITES MAGNANIMOS. POPVLISQVE. DEDIT. COGNOMEN. ET. ARMA.

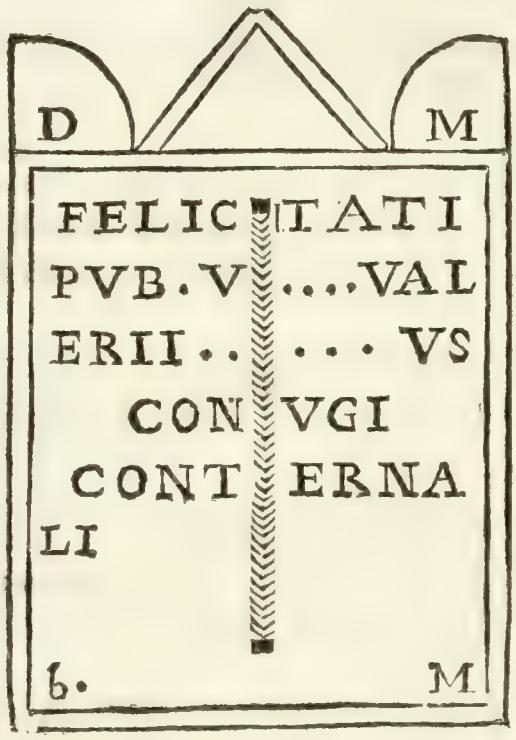
Di queſte antiche famiglie ne hauerebbe il tempo diſtrutta ogni memoria, ſe haueſſe potuto diuorarſi tutt' i marmi, ſicome molti ne hà ſepolti nelle ruine, che qualche volta ſi vanno ſcoprendo alla viſta de gli huomini. E' auanzata dunque memoria della Gente Cornelia, come s' è oſſeruato di ſopra: e della Gente Papiria, come ſi vede in queſta inſcrittione Sepolcrale trouata à' noſtri tempi in certe ruine del Fiume Montone:

T. PAPIR. ET. S. R. HISTORICO:

la qual gente fù antichiſſima di Roma, e tanto nobile, che ſcacciato Tarquinio Superbo, e ridotta à Republica la Città, volendo [dice Dioniſio] il Senato, che non reſtaſſe del tutto ſpenta la Dignità Regia, & inſtituito per queſto vn nuouo titolo nel Sacro, cioè vno, che ſopraſtaſse à tutti i Sacrificij, e Sacerdoti chiamato Rè Sacrificulo, il primo, che foſse decorato di tal dignità, fù vn Manio Papirio: anzi conta queſta famiglia ne' Faſti in diuerſi tempi circa trenta frà Conſoli, e Tribuni di poteſtà Conſolare. La gente Arruntia hà laſciato quiui memoria di ſe in vn Marmo mozzo, che trouato in S. Mercuriale fù meſso in opera goffamente à rouerſo, di tal tenore;

P. ARRVNCIVS. P....
L. ARRVNCIVS. P....

la qual famiglia hebbe ancor' essa il suo luogo frà' Consoli, e massime l'anno 728. di Roma secondo i Fasti Sigonij. La gente Valeria, che fù tanto nota, & insigne ne' maneggi della Republica, che fù delle prime à portare la nobil carica di Console, la qual dignità parue hereditaria, e quasi domestica in tal casato, vantando oltre cinquanta trà Consoli, e Tribuni, lasciò quiui vna memoria antichissima, che appena più si legge:



Fù quiui ancora la Gente Rubria, come si vede in quest' antica Inscrittione; nella quale s' osserua vna Rubria detta Tertulla Forliuese maritata in Galeata à C. Refanio Macrino, nata di Padre, e Madre nobili, e conspicui; la qual' inscrittione così si conserua in Galeata, e così è rappresentata dall' Aldo alla parola *Genitrix*:

D. M.
Rubriae . Tertullae
V.A. XX. M. IIII. D. IIII
Coniugi . Optumae
C. Refanius. Macrinus

Liuia. me. Tellus. aluit. geminamq. ſororem
Egregio. de. patre. ſatas. ſancta. genitrice
Kara. fui. caſto. bene. iuncta. pudica. marito
Inuida. ſet. Fati. lex. reddidit. inrita. Vota
Et. tantum. miſerae. ſolatia. linquit. amanti
Coniugis. in. manibus. licuit. quod. reddere
Vitam :

la qual gente Rubria che foſse in Roma, non mancano marmi, che lo teſtifichino, e frà gli altri queſto à S. Cecilia di là dal Teuere addotto dall' Aldo alla parola *Coniux*, e dal Grutero pag. 822. n. 11.

RVBRIA . SP . F
DONATA . ET
C . IVLI . CONI
VGES . DVLCIS
SIMI . HIC . SVNT
S . BENE . VALEAS
QVI . LEGIS :

e queſt' altro pure in Roma, che mi riporta l'iſteſso Aldo alla voce *Coniunx*, e 'l Grut. pag. 740. n. 3.

D. M.
L. RVBRIO . HERMETI . PATRI
L . RVBRIVS . TYCHICVS . ET
RVBRIA . HYGIA . CONIVNX
BENEMERENTI :

anzi, che la Gente Rubria foſſe del ſupremo ordine Senatorio, Ceſare lo dimoſtra nel primo libro della Guerra Ciuile.

Il ſeguente fragmento poi trouato poco diſcoſto da Forlì:

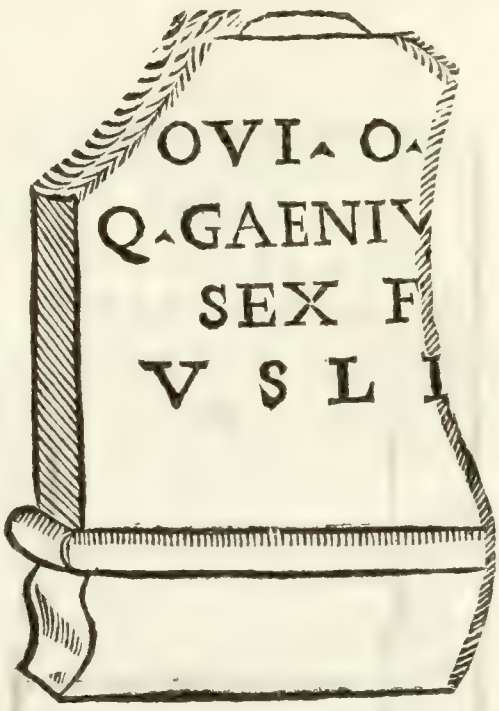
BONO
C . SAPPINIVS . C. LI . . . . . .
SAPPINIO . FAVSTINO . . . . . .

apertamente teſtifica, eſſer ſtata anche quiui l'antica, e nobile famiglia Sappinia, che diede il nome ad vna delle Tribu Romane, della quale fà mentione T. Liuio al principio del Libro 31. aſſerendo, ch' era nell' Vmbria; ſicome ſappiamo, che l'Arnienſe hebbe l'agro aſsegnato circa l'Arno fiume noto della Toſcana molto lontano ancor' eſso da Roma. Che poi foſse queſta Tribu ſopranumeraria [già che non è contata frà l'altre Tribu Romane] come ſi hà penſato l'Aldo nella ſua Eſplanatione delle Note Romane; ouero che foſse vna delle ordinarie prima detta in altro modo, e poi mutata di nome dalla gente Sappinia più dell' altre famoſa in tal Tribu, come dimoſtra il Sigonio nel libro primo delle antiche ragioni d'Italia al capitolo terzo eſser' auuenuto à molte altre; laſcio penſarlo à gli ſtudioſi di ſimili eruditioni, che è fuora del mio propoſito il diſtendermi in tali materie. Sò bene, che queſta Tribu non fù à Ceſena, come l'Aldo medeſimo notò, mà vicino à Sarſina, del che ne habbiamo teſtimonio da vn Caſtello appreſso Sarſina, che con il ſuo territorio conſerua fin' al dì d'hoggi il nome di Sappigna; ſe ben però l'Iſtorico di Sarſina Filippo Antonini ſtima, che nõ da gente Sappinia, mà dal Fiume Sauio ſia ſtata detta quella Tribu. Frà queſte antiche Famiglie Romane quiui laſciate da M. Liuio fortemente mi diſpiaceua, che non ci foſſe la Liuia, e mi pareua impoſſibile: mà alla fine nello ſcriuere di queſti fogli m' hà fauorito la fortuna, facendo vſcire di ſottoterra in queſto territorio la ſeguente memoria in vn piedeſtallo con vna patera intagliata dalla facciata deſtra, e dalla ſiniſtra vna tauoletta col manico così ſenza lettere, la qual memoria è tale:

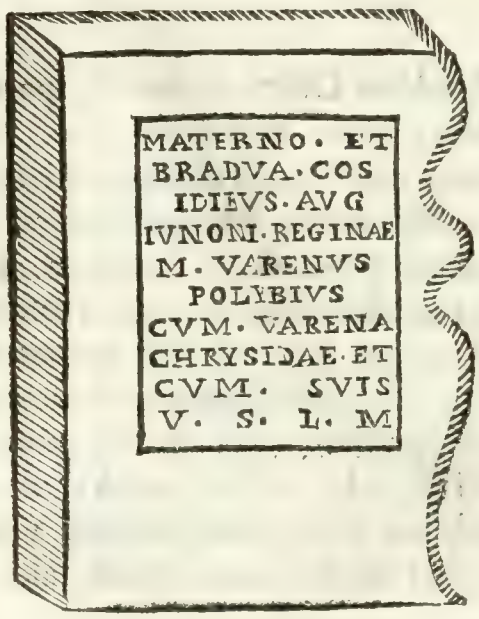
D. M.

così letta dal Caualiere Orſati in vna ſua particolare à me diretta : *Dijs Manibus Liuia Pola Sexti Filia Domo Liuia Parcabus Monumentum Erexit ;* moſtrando detto quiui *Parcabus* in vece di *Parcis*, come in altri marmi ſi legge *Dijbus* , e *Dibus* per *Dijs* regiſtrati dal Grutero pag. 98. 5. e pag. 2. n. 9.

Fiorirono quiui in oltre altre famiglie Romane, & altre, che ſe bene frà le Romane non mi ſon imbattuto di trouarle, ad ogni modo all'vſo delle Romane haueuano i ſuoi Prenomi , Nomi , e Cognomi , tutt' indicij non meno dell'antichità della Patria , che della nobiltà de gli habitatori: Queſto lo dimoſtrino i ſeguenti marmi vltimamente trouati , ne più da altri fin'ad hora eſpoſti alle Stampe : e prima



Inscrittione Votiua fatta al Tempio di Gioue da Q. Gaenio figlio di Sesto Gaenio in vna base, come si vede, d'altezza di quattro palmi, che forse haurà sostentato vna Statua della medesima Deità. Secondariamente



pietra

pietra di color roſſo, che ſerue hora di ſoſtegno al catino dell' acqua ſanta nella Chieſa Parocchiale di S. Giouanni in Vulpinari della Dioceſi di Forlì, già ancora del territorio, mà al preſente del Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana: ſimile alla quale e quanto alla materia, e quanto alla formola dell' inſcrittione è la ſeguente Colonna, che ſi vede nel Cimiterio della Chieſa Parocchiale di Marſignano della noſtra Dioceſi, e diſtretto, pochiſſimo diſtante dall' altra:

de' quali trè Marmi ſoggiungerò in fine del preſente Libro le erudite conſiderationi del Caualiere Orſato Padouano gran lume d' ogni notitia d' antichità, e ſpecialmente della germana interpretatione de' Marmi.

Queſti, & altri non manco ſodi fondamenti autenticano all' vniuerſità de' periti irrefragabilmente l' antichità, e nobiltà di Forlì: e maſſime Medaglie, e Monete d' ogni tempo trouate con Idoli di Metallo, e di Marmo, e con molti altri fragmenti d' antiche Inſcrittioni, che per non più diuertirmi, tralaſcio.

Così stette la Città sempre deuota alla Republica Romana, somministrandole nelle guerre tutti quegli aiuti, che si poteuano, e conseruando dentro di se vn' effigie, ò simulacro della Maestà di quella; cosa propria di tutte le Colonie, come osseruò Lorenzo Beyerlinck, mà molto più della nostra, che più specialmente delle altre senza animo hostile era stata dedotta.

In tanto il figliuolo di M. Liuio Salinatore C. Liuio, che
581. morì Pontefice l'anno 581. di Roma, lasciò vn' altro C. Liuio suo figliuolo, & herede delle sue glorie, dalle quali non
603. degenerando, meritò del 603. il Consulato con P. Cornelio Africano. A' questo succesſe vn figliuolo, al quale rimise il nome dell' Auo, chiamandolo Marco Liuio Druso, il qual cognome di Druso era già antico in sua casa, onde ne' fatti Consolari del Beyerlinck leggo *M. Liuius Drusus Salinator, & C. Claudius Nero*: anzi Virgilio nel sesto dell' Eneide con quel *Quin Decios, Drusosque procul &c.* s' intese del nostro M. Liuio Salinatore Trionfatore d' Asdrubale secondo la commune interpretatione di Seruio, d' Ascensio, & di tutti gli espositori. Questo Druso mantenne viua la memoria della virtù de gli An-
638. tenati, onde fù fatto Console l' anno di Roma 638. e ne riportò grand' honore, come L. Floro testifica. In somma tanto s' auanzò il pregio di questa nobile famiglia; che fù fatta degna nella persona di Liuia Drusilla figliuola d' vn M. Liuio Druso Claudiano d' esser' assunta al Trono Imperiale, quando i Cesari occuparono l' Imperio Romano. Haueua questa gran Donna con la sua bellezza, e maniera tanto inuaghito di se Ottauiano Cesare Augusto, che benche fosse maritata nella gente Claudia, & hauesse partorito al suo marito il primogenito Tiberio Claudio Nerone del nome istesso del Padre, e fosse già grauida del secondogenito, nel quale rinouò il cognome del suo casato, chiamandolo poi Claudio Druso; ad ogni modo la volle per moglie, ripudiando Scribonia. Tanto seppe questa magnanima Principessa impadronirsi dell' animo d' Augusto, che l' indusse ad adottare i di lei due figliuoli già detti, che riusciuano segnalatissimi guerrieri, e lasciar loro l' Impero, come in fatti nell' Imperio succesſe poi ad Augusto Tiberio Claudio. Questo giouò molto alla Città di Forlì: poiche dalle for-
670. ze di Silla era stata quasi distrutta, per hauer' aderito alla par-

te di Mario, come accenna il Chiaramonti nell' Iſtorie di Ceſena. Accrebbe anche la ſorte alla Patria mal ridotta Cn. Cornelio Gallo nato in Forlì circa gli anni di Roma 680. Queſti portatoſi à Roma, doue in que' tempi erano fauoriti i Virtuoſi, e fatta ſtretta amicitia con Virgilio guadagnoſſi co' ſuoi meriti l'affetto d'Auguſto, maſſime perche era non ſolo ingegno eleuato nella poeſia molto grata à quel Ceſare, mà nell'arte militare non ordinariamente perito. E' credibile, che Liuia Auguſta lo fauoriſſe, e li procuraſſe appreſſo l'Imperatore ogni vantaggio, per eſſer egli di patria Forliueſe, e in conſeguenza d'vna Città, che riconoſceua i ſuoi principij da i Liuij. Douette anco compaſſionare lo ſtato d'all'hora della [ſi può dir] ſua Città: onde portandoſi Ottauiano à ſoggiogare i Dalmati, Schiauoni, e gli Vngheri, volle Liuia [dicono le noſtre Croniche] accompagnarlo con Cornelio Gallo, e nel paſſare di queſte parti tanto operò col Marito, additandoli l'antiche glorie de' ſuoi maggiori, riducendoli alla mente i meriti del Salinatore, e rappreſentandoli gl'infortunij, c'haueua ſofferti vn luogo degno d'eterna memoria, ſe non per altro, almeno perche non veniſſe meno, mà ſi perpetuaſſe il famoſo nome di M. Liuio; che Auguſto condeſceſe facilmente ad applicar l'animo all'aggrandimento della Città di Forlì. Ordinò, che gli Habitatori del Caſtello Liuio, del quale facemmo già mentione di ſopra, inſieme con molti altri Caſtelli, ò Borghi poſti intorno al Foro di Liuio, foſſero tutti intromeſſi nel Foro, e di tutti ſi componeſſe vn ſol luogo, che foſſe veramente degno del titolo di Città, già che la Città perfetta diſſe Ariſtotele *De Rep.* eſſere *ſocietatem ex multis vicinijs conſtantem.* E laſciato quiui queſt'ordine partì per l'impreſa, che felicemente li riuſcì; e d'indi voltò l'armi contro M. Antonio, e Cleopatra, i quali vinti, riduſſe in forma di Prouincia l'Egitto, e laſciò per Prefetto ſuo in Aleſſandria il noſtro Cornelio Gallo; della vita, fatti, e virtù del quale hauendo fin'à queſto giorno molti Scrittori diffuſamente parlato; & eſſendo per meglio dilucidare il tutto l'ingegno pellegrino di Pellegrino Maſeri [Giouine, che hoggidì in Roma fà pubblica moſtra de' ſuoi talenti] con vn'Opera, che và alleſtendo per le ſtampe, la quale và penſando d'intitolare:

680.

270.

721.

CN. CORNELIVS GALLVS

ANTIQVISSIMVS POETA FOROLIVIENSIS

Ex

Celeberrimis M.S.

BIBLIOTHECÆ VATICANÆ, PALATINÆ, PARISIENSIS &c.

Restitutus:

VITA AVTHORIS, IVDICIO DE ILLIVS SCRIPTIS,

Varijsque lectionibus

ILLVSTRATVS:

Studio extemporaneo

PEREGRINI MASERII I. C. FOROLIVIENSIS.

per questo non mi stò à mettere à stancare il Lettore co' miei troppo deboli sentimenti; massime perche la certezza della sua Patria è stata così ben difesa da Bartolomeo Ricceputi vltimamente nella sua Apologia, che non istimo, vi si ricerchi d'auantaggio. Solo parmi bene soggiungere, per dare maggior forza alla verità, che oltre al Codice manuscritto d'Eusebio Cesarienſe, che hà citato il detto Ricceputi trouarsi in Cesena, altri dodici Codici antichi tutti manuscritti, e tutti da diuerse mani in diuersi tempi copiati hò trouati in Roma nelle insigniſſime Biblioteche Vaticana, Vrbinate, e Palatina, cioè nella prima sei Codici, nella seconda due, e nella terza quattro, che dicono tutti chiaramente *Cn. Cornelius Gallus Foroliuien.*

Furono poi esequiti gli ordini d'Augusto nell'ampliatione di Forlì, essendoui stato lasciato sopraintendente vn certo Clodio. De' quali Clodij famiglia Nobiliſſima frà Romani, che ne sia stata habitatione questa Patria, ne fà nobile testimonianza vna grande Inscrittione in marmo greco, che si vede con colonne dell'istessa materia benche otiose per terra, e con altri indicij di qualche insigne Mausoleo antico alla Pieue di Quinta del Territorio di Forlì, d'vn C. Clodio Paulino Giouine di bell'in-

gegno,

gegno, e che, notandoſi fino l'hore della ſua età, conuien, che foſse di caſa molto conſpicua; il qual Giouine, come ſi raccoglie da queſti pochi caratteri, che ſon'auanzati dal calpeſtio de gli huomini, eſsendo ſtata l'inſcrittione ſempre per terra ſul liminare della Chieſa ſenza eſsere più ſtata oſseruata, ſi dilettaua di poetare, s'era reſo noto con la dottrina, e ſtaua le notti intere vigilando: era Idolatra, onde prega quì il Padre Dite, che l'accolga nelle ſue ſtanze infernali, e la Memoria ancora ſi vede all'vſo Gentile dedicata à' Dei Mani: e ſe io non l'intendo male [poiche detratte le due linee prime difficilmente ſi conoſcono vna dall'altra le lettere E F I T L in tutte le parole] parmi, che conchiuda con conſolare gli amici, ò lettori, dicendo, che i lamenti non giouano, e che egli non hà dolore, ne mancamento di coſa alcuna, mà che ripoſa ſicuro. La memoria è queſta:

D M

C. CLODI. PAVLINI
VIX. ANN. XXIIII. MVIII. DV. HVIII

CARPISSIQVINVS PAVLVM HVC DEPONE LABOREM
CVR TANTVM PROPER NON EST MORADVM . . . AVDIS
LINGVA TVA VIVVM MITIQVE TVA VOCE LOQVENTEM
ORO LIBENS LIBENS . . . : . . . TAEDIO DVC. AMICE
DVM VIXI . . . . . CANTAVI . . . . . .
IAM DOCTVS NOTVS ET NOCTIB. PERVIGILAVI
. . . . MIRO INGENIO SACRO . . . . . CONCREPVI
. . . . . DICO VALE . . . . . .
PARC . . . . . MISER . . . . . PARENT . . . . . .
. . . . . IACERE . . . . . INTERROGATE
VT ME INFERN STYGIAS DIS PATER ACCIPIAT
LAMENTA QVID PROSVNT . . . . . .
IAM PRID . . . . . ET VOS VENITE IBIDEM
NIHIL DOLEO NEC DEEST SECVR MORT QVIESC

In ſomma la gente Clodia fù quiui, ſicome ſi diſse eſserci ſtata la gente Liuia, e molt' altre nobili Famiglie Romane; e ad vno di queſti Clodij fù commeſſa l'ampliatione del Foro: nel che con tanta autorità, e magnanimità douette portarſi, che potè dare anche il ſuo nome à Forlì, chiamandoſi *Forum Clodij Liuij* fin' al tempo di Plinio, ſe ben tal nome non ſolo s'è abolito del tutto col tempo, mà anche in que' principij non tutti n'erano informati; onde auanti Plinio Valerio Probo [che viſſe poco doppo quel tempo] nel ſuo trattato delle Note Romane inſegna, che FR. L. dinotano FORVM LIVII; e I. F. L. IN FORO LIVII; ſegno euidente, che gli era molto ben noto il Foro di Liuio, mà non ſapeua, che ſi diceſſe Foro di Clodio Liuio. Riuſcì l'vnione ſopraccennata di non ordinaria conſideratione, e de' Caſtelli vniti par, che fin' al dì d'hoggi ne ſia auanzata memoria, leggendoſi in varie Croniche, che al Caſtello Liuio toccaſſe quella parte, che hora dicono Schiauonia; al Caſtello Merlonia, forſe così detto dalla nobile famiglia de' Merloni, toccaſſe dal Palazzo del Podeſtà, che hora ſono le Scuole del Pubblico, fin' à S. Maria Maggiore Tempio antico, che hora è S. Antonio di Raualdino già habitatione di Monaci, il qual tratto conſerua il nome di Merlonia, ſe bene più comunemente vien detto Borgo di Raualdino: ad vn de gli altri Caſtelli toccaſſe il ſito, doue al preſente è S. Anna, che appunto conſerua il nome antico di Caſtello; ſicome ancora tal nome ſi conſerua in vn' altro luogo della Città, che ſi dice S. Martino in Caſtello, forſe perche ancor' iui foſſe introdotto nella Città qualch' altro de' Caſtelli circonuicini. De' quali luoghi reſtati all'hora vniti à FORLI' ne fà particolar mentione Geremia Goto Rauennate antichiſſimo Scrittore; al che può anche dirſi, che ſi confaccia quel, che diſſi in altro propoſito, cioè che ſia ſtato detto Forlì *Forum Clodij Liuij quatuor populi*, come atteſta il dotto Barbaro caſtigatore di Plinio.

Moſtrata dunque fin' hora non tanto l'origine, & ampliatione della Città di Forlì, quanto gli attributi d'honori da' Romani ad eſſa compartiti, mi reſta quiui à deſcriuere il ſito, & altre particolarità dell'iſteſſa degne di conſideratione, finche ſon' intento alla deſcrittione materiale di eſſa. E' poſta dunque la Città di Forlì nell' ottaua Regione Pliniana dell' Italia hora detta Romagna; e ne fanno mentione Tolomeo trasferito in latino,

il Cluerio, Antonino nell'Itinerario, & altri, che la pongono alle radici dell'Apennino nel centro appunto della Prouincia, frà due fiumi, che ſcendendo tutti due da gli Apennini, irrigano le di lei feconde campagne, e sboccano tutti due vnitamente nel Mare Adriatico, che non è più lontano dalla Città di ſedeci miglia; de' quali fiumi vno è il Viti, hora Ronco, à Leuante, ricordato da T. Liuio, e da Plinio; l'altro à ponente, che bagna le mura iſteſſe della Città, è il Montone detto anticamente Bidente, & auanti che fioriſse la lingua Italiana, oſſeruò Girolamo Fabbri nelle ſue Sacre Memorie di Rauenna, che fù detto *Aries*, e *Veruex*: al mezzo giorno hà gli alti Monti della Toſcana, che la difendono dall'impeto de' venti auſtrali, dalle colline de' quali Monti è diſcoſta all'intorno di quattro miglia: ſi ſtende poi à leuante, ſettentrione, e ponente con amena, e delicioſa pianura ricca d'ogni ſorte di quelle coſe, che ſi poſſono humanamente deſiderare. Vien poſta da Ticone, e da altri Mathematici à' gradi 34. di Cielo, e m. 30. di longitudine, hauendo per oroſcopo il Capricorno, ſegno da gli Aſtronomi commendato per fortunato. Hà queſta vn lungo circuito di mura di forma irregulare; e con tutto che ſia ſtata lungo tempo ſoggetta à tante guerre e ciuili, e ſtraniere, è aſſai numeroſa di Popolo; ſe bene douette eſſerlo molto più all'hora, quando, gouernandoſi à Republica, tenne il dominio ſopra gran parte della Prouincia: ed hora, che ſotto il giogo ſoaue di S. Chieſa ſi gode tranquilla pace, fioriſce in ricchezze, e cotidianamente ſi và abbellendo ſempre più con ſontuoſe fabbriche, tanto pel culto Diuino, quanto per ſeruigio particolare de' Cittadini. Hà di preſente quattro Porte diſtanti vna dall'altra vn gran pezzo; vna poſta à Leuante chiamata de' Gottogni; la ſeconda à Ponente al dirimpetto della prima, che ſi chiama di Schiauonia; la terza à mezzo giorno di Raualdino; e la quarta di S. Pietro à ſettentrione: le quali Porte hanno ciaſcuna ſtrade ampie, e grandi, che vanno à sboccare nella Piazza maggiore, Piazza quadrata, e molto grande, delle belle, che ſi vedano; sù la quale nella facciata occidentale è ſituato il Palazzo Pubblico (fabbrica antica) che al giudicio vniuerſale vien ſtimato de' più belli, e commodi, che ſiano in Romagna: al quale vltimamente s'è aggiunta dalla parte di mezzo giorno ſontuoſa commodità per gli Gouernatori, che vengono pro tempore mandati

da Ro-

da Roma al gouerno della Città, il tutto à ſpeſe pubbliche, gouernando Monſignore Giandemaria Nobile di Parma, che molto fauorì detta fabbrica. Sbocca anche in piazza pubblica vna nobile contrada detta hora Contrada Grande, e anticamente Contrada de' Caualieri, per eſſer ſtata ſempre habitata dalla più fiorita, e potente nobiltà, onde era tutta ripiena di Torri, le veſtigia delle quali ſi vedono molto ſpeſſe in tal via, ſe ben non poche ſe ne vedono ancora in quaſi tutte l'altre contrade della Città, argomento della potenza, e militare virtù de' Forliueſi antichi; come notò hauer coſtumato di fare la maggior parte delle Città d'Italia il Sigonio *de Regno Italiæ* ſettecento anni ſono; e coſtume, che tanto s'innoltrò, che oſſeruò l'iſteſſo Iſtorico ſotto l'anno di noſtra ſalute 1178. che *Nemo erat paulo opulentior Ciuis, quin domeſticam Turrim Italico inſtituto haberet. Harum Turrium quamquam pleræque deiectæ ſunt, non obſcura adhuc multis in Vrbibus veſtigia inſpiciuntur*. Oltre le quattro Porte deſcritte altre quattro ce n'erano, che parmi bene renderne contezza à' poſteri, auanti che l'ingordigia del tempo ne ſepelliſca del tutto la notitia nel grembo oſcuro dell'obliuione: le quali Porte parte furono murate da Franceſco Ordelaffi Prencipe di Forlì l'anno della noſtra ſalute 1352. per difenderſi dal lungo aſſedio d'Egidio Cardinale Sabinenſe, e parte nel recinto delle nuoue mura ò furono atterrate, ò permutarono il nome ſecondo il capriccio di chi viueua. Vna di queſte era in capo alla ſtrada de' Battuti Verdi, & era detta Liuieſe, ò Porta S. Varano in Liuia, eſpoſta al mezzo dì, che per vn bel Ponte di Pietra paſſaua il viciniſſimo Montone, e diſtendeua per vn Sobborgo la Città fin' à S. Varano, il qual Sobborgo era fin là tutto popolato. Vn'altra era la Porta detta de' Merloni, che vnita al Borgo Merlonio era ſituata al cantone della Chieſa di S. Antonio di Raualdino, oue per l'appunto terminaua già il recinto, e foſſato vecchio della Città; la quale poſcia ampliataſi con nuoue mura, fù la Porta traſportata più oltre, includendo nella Città vn'altro pezzo di ſtrada con vn'altro Borghetto detto Buonzanino, che haueua vna fortezza con le ſue foſſe d'intorno. Queſta Porta laſciò l'antico nome di Merlonia, e fù detta Porta S. Antonio, mà col tempo, che ogni coſa conſuma, e ſconuolge, anche queſto nome

cangiò

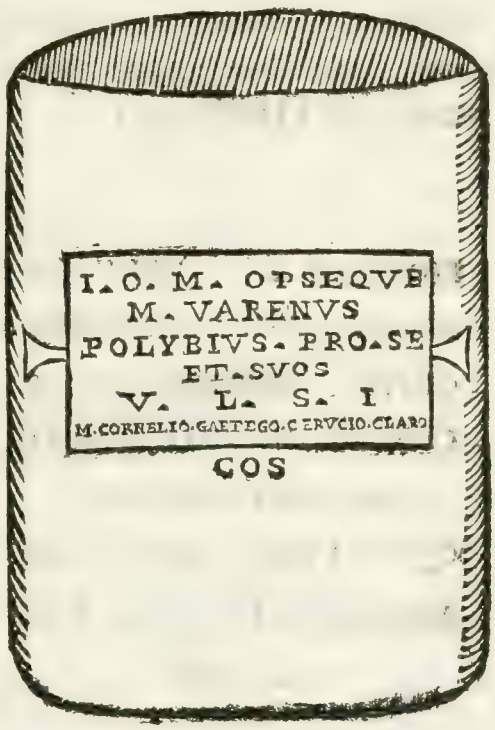
cangiò in quello di Porta di Raualdino, perche conduce ad vna Villa di ſimil nome, col quale pure di preſente s'appella. La terza era trà ſettentrione, e ponente cognominata Porta S. Biaſio dalla Chieſa Parocchiale vicina di detto Santo: ed era appunto al dirimpetto del cantone de' Battuti Roſſi hora de' Padri Romiti, corriſpondendoui dall'altra parte il lato poſteriore del Veſcouato, oue all'hora terminauano le mura, e 'l foſſato vecchio della Città; mà ampliatoſi poſcia anche da queſta parte il recinto, fù queſta Porta di S. Biaſio demolita, traſportandola in capo alla ſtrada, che è al fianco deſtro del Monaſtero delle Vergini dette di S. Chiara in Rauenna [forſe perche à Rauenna di quì s'andaſſe à quel tempo] dal qual Monaſterio preſe la nuoua Porta il nome di Porta di S. Chiara. Della quarta trouo mentione ſotto titolo di Portone della Rotta detta così da vna memorabile rotta, che vi ſeguì: e queſta mi perſuado, che foſſe, oue sbocca la ſtrada detta della Palazzuola, apparendoui ancora qualche ſegno di queſta. Tanto baſti per hora della Città materiale tanto antica, quanto moderna, che tempo è homai, che m'accoſti à deſcriuere i fatti in eſſa auuenuti.

Succeſſe in tanto in Betlemme della Giudea il deſideratiſſimo Naſcimento di GIESV' Chriſto l'anno di Roma 751. e da queſto tempo ſi prenderà in auuenire il computo de gli anni fin' al fine di tutta l'Iſtoria. Mà ſe bene fù delle prime la Città noſtra ad abbracciare la Santa Fede dell'Incarnato Signore, ad ogni modo paſsò qualche tempo, auanti che diueniſſe Chriſtiana, come nel principio del ſeguente Libro diremo. Seguitaua in tanto Forlì nella cieca ſuperſtitione dell'Idolatria: e ſicome vediamo, che hoggidì ogni Popolo hà ſingolar diuotione à qualche Santo, che riueriſce per principal Protettore; così in que' tempi frà tanta multiplicità di Deità falſamente adorate s'hà indicio, che vna, ò due ne ſceglieſſe ogni Città, ed à quella conſacraſſe più che all'altre i ſuoi voti. Queſti Numi, à' quali furono più diuoti i Forliueſi, credo infallibilmente, che foſſero i maggiori de' Dei Gioue, e Giunone, sì per le veſtigia del tempo, che ſi ſon' andate ſcoprendo in vn colle di queſto diſtretto, sì per vna ſtatua marmorea di Giunone col Pauone à' piedi, sì per le ſeguenti Memorie votiue trouate nel medeſimo luogo, le quali hò già addotte poco auanti in altro 751.

propo-

propoſito, ed hora vuò rapportarne le dottiſſime rifleſſioni fatteui ſopra à mia inſtanza dal Caualiere Sertorio Orſato, con le quali vuò dar compimento al preſente Libro, e nobilitare alquanto le mie debolezze. Queſte ſono le rifleſſioni *ad verbum* in forma di lettera reſponſiua ad vna mia, in cui le haueua inuiate le memorie ſudette, le quali egli medeſimo hà penſiero di pubblicare nel ſecondo Libro de' ſuoi Marmi Eruditi, e raddoppiarmi l'honore, ſe ſarà mai degno il mondo di veder' alla luce vn parto sì raro di quell' eleuantiſſimo ingegno.

» TRoppo ingannato reſtarebbe il giudicio di V. S. Illu-
» ſtriſſima nell'elettione, quando non ſubordinaſſi la
» mia alle ſue ſodisfattioni: ed ancorche non habbia quei ta-
» lenti, che ſi richiedono per appagare l' eſquiſitezza de' ſuoi, e
» che in ogni altro ella incontrarebbe più facilmente; mi diſpon-
» go ad ogni modo di laſciar vedere quei pochi rifleſſi, che
» mi ſono vſciti dalla penna d'intorno alle ſue trè Inſcrittioni
» antiche inuiatemi. Hò notato quel poco, che può capire
» la mia inſufficienza, non già quel molto, che ſaria neceſſario
» per il ſuo purgato intendimento, quale incontrando in notitie
» molto più ad eſſo, che à me famigliari, hauerà più motiui di
» compatimenti, che di ſodisfattioni. Tuttauia per corriſpon-
» dere in qualche parte alla ſua gratitudine, che hà volſuto fa-
» uorirmi ſenza merito, le dico, Che li ſuoi trè antichi Marmi
» ſono tutti trè Memorie votiue, due da vna ſola perſona, mà per
» tutti di ſua famiglia à Gioue l'vna, ed à Giunone l'altra de-
» dicate; la terza pure à Gioue drizzata, mà da ſoggetto, che
» non hà con l'altro alcuna attinenza. Le due prime vengo-
» no da me conſiderate nel numero di quelle, che meritano ſti-
» ma maggiore, riſpettoche ſe nella prima di eſſe ſi può cono-
» ſcere l'anno, in cui M. Vareno autore di quelle ſodisfece al
» voto di Gioue, nella ſeconda vi ſi vede l'anno, il meſe, & il
» giorno, nel quale lo ſteſſo aſſieme con Varena Chriſide, che
» non ſaria gran coſa, che li foſſe ſtata Sorella, dedicarono l'al-
» tro voto à Gioue: mentre la terza, che è vn puro auanzo del
» tempo, non richiede ne molto rifleſſo, ne grande ammiratione.
» Mi fermerò dunque d'intorno alla prima di eſſe, che per quan-
» to vedo ſtà in vna Colonnella così da Lei deſcritta:



I. O. M. Nelle Inſcrittioni Votiue di Gioue ſono queſte trè vniche lettere, quali ſenza veruna additione ſono da tutti ſpiegate *Ioui Optimo Maximo* : e già che marmi non mancano con queſte parole intieramente ſcolpite, non mi affaticherò per comprobarle queſta verità; come ne meno per rappreſentarle, perche Gioue foſſe chiamato Ottimo Maſſimo, eſſendone così nota la cagione, che offenderei la ſua molta virtù, e perciò quì punto non mi trattengo, chiamandomi à ſe la ſuſſequente abbreuiatura

OPSEQVE, che *Obſequenti* leggo, tutto che in eſsa il P tenga il luogo del B, riſpettoche molta affinità darſi frà queſte due lettere hanno oſseruato li Grammatici più diligenti, ed in particolare frà tutti Gio: Torſellino, e Gioſeffo Scaligero, per la ſimboleità, che hanno col greco, moſtrando, quanto facilmente vna di queſte lettere occupi il luogo dell' altra: quindi è, che non mancano antiche memorie, nelle quali il B ſia ſtato da gli antichi adoperato in vece del P, & il P in luogo del B, come in queſta ſua, e che ſe per proua di ciò le voleſſi quì tutte regi-

» ſtrare, più di tedio, che di frutto le riuſcirebbono queſte mie
» oſſeruationi. Due dunque frà le copioſe, che ſtanno rac-
» colte nel corpo delle Inſcrittioni antiche di Gio: Grutero,
» ſodisfaranno alla mia intentione; vna, in cui il B tiene il luo-
pag. 558. n. 7. » go del P nella parola OPTIMO così:

FIDELIAE . VERVLAE
PRVDENTIVS . REVERES
OBTIO . SIGNIFERORVM
CONIVGI. INCOMPARABILI
AC. DVLCISSIMAE
QVAE. VIXIT. ANNIS. XXXI
MENSIBVS. III. DIEB. XIII
F. C.

» l'altra, in cui nella parola *Plebs* ſtà il P in vece di B in que-
» ſta forma:

L . SENTINATI
L . F . LEM . VERO
IIII . VIRO . QVINQ
IVR . DIC
ORDO . ET . PLEPS . SENTI
H . A . I . R
SATRIA . AN . F . VERA
FIL . PIISSIMO
L . D . D . D

467.2.

» che credo per mio inſegnamento, e per bene approfittarmi in
» così recondita eruditione, che poſſa così eſſer letta: *Lucio Sen-*
» *tinati Lucij Filio Lemonia Vero QuartumViro Quinquennali Iuridi-*

cundo

cundo Ordo , & Plebs Sentinatium Honore accepto impendium remiſit Satria Annij Filia Vera Filio pijſſimo : Locus datus decreto Decurionum . Non laſciando di oſseruare, che nel nome del Padre di queſta Satria, ſignificato da quella nota AN. da me letta per Annio, mi reſta qualche difficultà, così che nel marmo poſſa eſſere ſtato AP. che è la nota del prenome Appio; atteſoche, come nel ſcolpire gli Antichi li nomi de' Padri loro ne' marmi ſi valeuano del prenome de' medeſimi ordinariamente, così di rado ſi valeuano de' nomi gentilitij de gl' iſteſſi. Hò voluto ciò oſſeruare d' intorno al P, che oſseruo nella parola *Opſequenti* della ſua prima Inſcrittione, in riguardo che la lettera non ſia ſtata ſcolpita per vn B, riſpetto che quello, che potrebbe mancare à queſta lettera , e farla parere vn P , potria eſſere vna di quelle fieredentate del tempo, con le quali anco i più duri ſaſſi conſuma .

Queſto epiteto di Obſequente è ſtato appreſſo di me ſino ad hora così raro in Gioue, come comuniſſimo nella Fortuna, le memorie della quale ſono copioſiſſime; anzi prendo ardire di accertarla per quel poco di ſtudio da me fatto d' intorno alle antiche memorie, eſſere queſta la prima volta, che io habbia incontrato Gioue con l' epiteto di Obſequente; e lo credo così detto nello ſteſso modo, che da Lilio Gregorio Geraldo viene chiamata Obſequente la Fortuna, cioè Clemente, e Indulgente così: *Obſequens Fortuna eodem Plutarco auctore cognominata, quaſi dicas Indulgens, vel vt alijs interpretatur Clemens*: e di eſsa in Roma non ſolo nella ſettima Regione , che la chiamauano della VIA LATA ritrouauaſi

Hiſt. Deor. Synt. 17.

AEDES FORTVNÆ OBSEQVENTIS;

de Reg. Vrb.

mà nella prima ancora, che nominauano PORTA CAPENA, vi ſi annoueraua vn Seſto Rufo, e Pub. Vittore , ſecondo l' oſſeruatione del Panuinio,

VICVS FORTVNÆ OBSEQVENTIS.

de Vrb. Rom.

Mà di Gioue, come poco di ſopra hò detto, queſta è la prima memoria con tal titolo da me veduta, ne in tutto il corpo delle Inſcrittioni da Gio: Grutero raccolte vna ſimile ve ne trouo,

onde in maggior veneratione, come vnica con queſt' epiteto à Gioue, queſta ſua Inſcrittione mi ſi conſtituiſce.

M. Perche queſta vnica lettera precede il nome gentilitio di Vareno, quiui dinota il prenome di Marco, che li Romani ſoleuano ſcolpire, e ſcriuere con vna lettera ſola. Queſto prenome fù da prima inuentato per quelli, quali furono *Menſe Marcio geniti*, che così hanno il Panuinio, e 'l Sigonio. D'intorno à queſto prenome hò nella decima Lettera de' miei Marmi Eruditi fatte quelle oſſeruationi, che hò ſtimate proprie, e che per non replicarle, ad eſſe mi riporto; tanto più quanto per le ſue due Inſcrittioni poco importa il ſapere le coſe da me in quella toccate: ſolo ſi potrebbe dire in auantaggio, che queſto prenome fuſſe ſtato frequente à quelli del Foro di Liuio ſua Patria in memoria di quel Marco Liuio Salinatore, che fù quello, che ad eſſa diede il nome di Foro.

de Antiq. nõ de nõ. Rom.

VARENVS. Che la gente Varena foſſe Romana, e di qualche ſtima in quella Città, non mi mancano teſtimonij. Vno ben grande me ne fanno gli antichi Saſſi, ne' quali trouo ſcolpita queſta memoria

Romæ in vna Depoſitaria
apud Matthæios;

Gr. 1045. 9.

M. VARENO. MACRIANO
PATRONO. BENEMERENTI
M. M. M. VARENI
PASIPHILVS. ET. HERMADIO
ET. ONESIMVS. LIBERTI
POSVERVNT

Inſcrittione, che, eſsendo per ſe ſteſsa manifeſta, non tiene neceſſità d'eſser ſpiegata: ſolo meritano rifleſso quelli trè M. quali tutti s' intendono per il prenome di Marco, acciòche ſi conoſca, che quelli trè Vareni cognominati Paſifilo, Hermadio, & Oneſimo tutti erano ſtati ſerui di Marco Vareno Macriano, onde da eſſo poſti in libertà ſi haueuano preſi per loro nomi

il pre-

il prenome, e nome gentilitio del loro liberatore, e per cognome li nomi, che haueuano in ſeruitù ; che così vſauano per lo più tutti li ſerui fatti liberi, e quelli in particolare, che erano, come queſti, Liberti Cittadini Romani ; atteſoche eſsere ſtati appreſso i Romani in vſo trè modi di Libertà, hò già diffuſamente moſtrato nella nona lettera de' miei Marmi Eruditi.

Mà oltre à queſto teſtimonio, tutto che grande, per moſtrare li Vareni di qualche ſtima in Roma, non mi mancano proue. Giulio Ceſare ne' ſuoi Commentari fà honorata mentione di quel L. Vareno Centurione emolo di T. Pulfio pur Centurione ; *Erant in ea legione fortiſſimi Centuriones, qui iam primis ordinibus appropinquarent, T. Pulfius, & L. Varenus.* Ma ſe li ſoldati Legionarij doueuano tutti eſsere Cittadini Romani, come nella decima Lettera de' Marmi Eruditi hò fatto conoſcere, tanto più tali eſſere doueuano li Centurioni, che in quelle militauano con comando. Di vn Vareno in più d'vn luogo fà mentione Quintiliano ; mà più di tutti à mio propoſito Plinio Secondo, narrando, che *Iterum Bithyni [breue tempus à Iulio Baſſo] & Ruffum Varenum Proconſulem detulerunt : Varenum, quem nuper aduerſus Baſſum & poſtularunt, & acceperant.* Sì che queſto Vareno Ruffo di Plinio, hauendo meritato il Proconſulato della Bitinia, è da credere, eſsere ſtato ſoggetto e per naſcita, e per virtù riguardeuole ; atteſoche non ſolo viſse, mà fù impiegato dal buono Imperatore Traiano grande ſtimatore della Virtù, e che nel ſuo ſeruigio, e nelli gouerni delle Prouincie Imperiali ſolea valerſi di ſoggetti di conditioni, e talenti tutti conſpicui, onde ancorche accuſato da Bitinij queſto Proconſule Vareno, moſtra ad ogni modo Plinio, che lo difeſe [e baſtaria ciò per moſtrarlo huomo di tutta perfettione] che non li negò il Senato le diſcolpe, come ſi praticaua con quelli, che veniuano accuſati per rei delle Repetunde dai Popoli da loro retti, onde conclude egli à ſollieuo di queſto Vareno: *Impetrauimus rem, nec lege comprehenſam, nec ſatis vſitatam, iuſtam tamen.*

Da queſta gente adunque viſſuta in Roma qualificata vado credendo paſſata ad habitare nel Foro di Liuio la gente Varena: mà come à me rieſce impoſſibile di ſtabilirne il quando, così non ſaria gran coſa, che queſti Vareni del Foro foſſero della diſcendenza di quel Marco Vareno Macriano, la

l. 5.

Inſt. Or. l. 5. c. 10. 13. l. 7. c. 3.

Epiſt. l. 5. 20.

di cui memoria habbiamo pocanzi portata, rispettoche tal volta vn prenome era tanto famigliare ad vna gente, ò per meglio dire à qualche famiglia d' vna gente, che di quello se ne seruiuano continuamente senza valersene d' altri. Autenticherà questa verità per me Suetonio, all'horache parlando in Nerone della gente Domitia, lasciò scritto, che tutti di essa *Ac ne prænomina quidem vlla, præterquàm Cnæi, & Lucij vsurparunt*: onde col fondamento di questa autorità crederei, che anco li Marchi Vareni del Foro di Liuio haueßero tratta l' origine dalli Marchi Vareni Macriani di Roma; quali conuiene, che molto abbondassero di ricchezze, mentre si osserua, che quel Marco Vareno Macriano doueua hauere gran copia di Serui, già che da trè di essi da lui dichiarati liberi riceuuto haueua in testimonio di gratitudine la soprannotata memoria.

Mà nel Foro di Liuio ancora grandi mi persuado non meno per ricchezze, che per nome li Vareni; parendomi d' intendere, che per anche nel territorio di Forlì, ed in vicinanza dello stesso vi si ritrouino de' Luoghi, quali con picciola variatione di qualche lettera mostrano per anche grande affinità col nome di questa gente; atteßoche mi viene riferto, non solo ritrouarsi reliquie d' antica Casa col nome di Varano, mà vn Villaggio parimente poco dalle mura discosto nominato S. Varano in Liuia, come pure vna terra confinante al territorio della medesima Città, quale, tuttoche sia compresa nello stato del Sereniſſimo Gran Duca di Toscana, è però soggetta nello spirituale al Vescouo di Forlì col nome di Varano: siche non saria tanto ardita la congettura, se si dicesse, che ne' tempi addietro dalli Vareni del Foro di Liuio potessero questi Luoghi hauere originato il suo nome: Quando che anche le due memorie votiue drizzate à Gioue, & à Giunone dallo stesso Marco Vareno Polibio mi eccitano à credere, che li Vareni possano essere stati nel Foro e per necessità, e per conditione, e per ricchezze di qualità non volgari.

PRO. SE. ET. SVOS Parole tanto in vna, quanto nell'altra delle due memorie Varene scolpite, acciòche si comprendesse, che li due voti drizzati da Marco Vareno Polibio erano comuni con tutti di sua famiglia. Che Suoi appresso gli Antichi erano così bene li Padri, che li Figliuoli, e Figliuole loro, con li Nepoti, Consobrini, e Propinqui, come viene osseruato da Perdulfo Pruteo alle leggi 8. 12. 19. Cod. *qui accusare non possunt*; ed

Cod. lib 9. Tit. 1.

alla

alla legge prima *ff de Accuſationibus , & Inſcriptionibus ;* come li Serui , e Serue ancora ; il che ſi hà dalla legge *Seruos autem ff De legat.* 3. dalla quale apertamente ſi conoſce , che non ſolo *Seruos autem Suos , vel Ancillas eos accipimus , qui ſunt pleno iure teſtantis ;* mà che *qui bona fide teſtanti ſeruiunt , Suorum appellatione magis eſt , vt contineantur ; ſi modò Suorum appellatione eos , quos Suorum numero habuit , voluit contineri .* E fù ciò confermato chiaramente da Hermano Volterio nel commento della Inſtituta al titolo *de Exhæredatione liberorum n.* 9. e perciò con tal fondamento diſſi , che , quando Marco Vareno dedicò il voto , lo dedicò per tutti di ſua Famiglia , nella quale vi s' intendeuano non ſolo Figliuoli , Nipoti , e perſone libere , mà li Serui ancora ; perche queſto nome di *Famiglia* tuttoche meno importi di quello di *Gente* , atteſoche s' egli è lecito valerſi di termini logici , la parola *Gente* riſpetto à quella di *Famiglia* ſi conſidera come genere , perche molte Famiglie in vna Gente ſi annouerano ; ad ogni modo *Familiæ appellatione omnes , qui in ſeruitute ſunt , continentur ; etiam liberi homines , qui bona fide ei ſeruiunt* , ſi hà non ſolo nelle legge *Aediles* § *Familiæ appellatione ff de Aedilit. Aedit.* mà ancora nella legge *Prætor ait vnde vi* § *Familiæ autem ff de vi , & vi armata :* E prima di tutti da Ariſtotele , non tanto nel primo capo della Politica , là doue parlando della cognatione dell' huomo , e della donna , laſciò ſcritto : *Ex his duabus igitur ſocietatibus domus prima* ; quantoche nel terzo della ſeſta più chiaramente , oue diſſe : *Domus autem perficitur ex Seruis , & Liberis :* perche in queſti luoghi del Filoſofo la voce *Domus* eſſere lo ſteſſo , che Famiglia , non credo , alcuno trouarſi , che me lo contenda.

Non sò in oltre partirmi da queſte parole ſenza oſſeruare SVOS , che nel più delle antiche inſcrittioni votiue ſtà SVIS , atteſoche ne' voti de gli Antichi communiſſima è la formola *Pro Se , & Suis :* ed appreſſo di me queſta , ſe non erro , è la prima pietra votiua veduta con PRO. SE. ET. SVOS , in vece di *Suis* ; che non lo voglio credere ne errore dello Scalpellino , ne meno quello de' Metaplaſmi chiamato da Flauio Soſipatro *Solæciſmus , aut Schema* , mà quello , che dallo ſteſſo vien detto *per Tranſmutationem* , di cui ne ſono piene l'antiche memorie . Così ſi troua O in luogo di V , e di VM in vna gran memoria raccolta da Gio: Grutero nel corpo delle Inſcrit-

" Dig. lib. 32. Tit. 3.

" Dig. lib. 21. Tit. 1. lib. 39. Tit. 3. lib. 43. Tit. 16

tioni

p.511. n. 2. tioni antiche, nella quale ſi legge MINISTERIO. ADSIT. ET. IN. FVTORO. PERSEVERET, che dourebbe ſtare FVTVRVM. Così O per V nella parola HERCVLI appreſſo lo ſteſſo in queſta memoria votiua:

I. O. M
IVNONI . MAGNÆ
HERCOLI
ET . GENIO . LOCI
PRO . SALVTE
SVA. ET. GENTIS. SVÆ
COR . SECVNDVS
EX . VOTO

p. 6. n. 2.

Così I per V nella parola CONTVBERNALES in queſt'altra memoria ſepolcrale:

D. M
FABIO . CELERI
MILITI , CON
TIBERN . FECER

p. 540. n. 9.

cioè *Dijs Manibus: Fabio Celeri Militi Contubernales fecerunt.* Così parimente I per V nella parola RECVPERATIS in queſt'altro ſaſſo votiuo:

SANCTO. SANCO
SEMONI . DEO . FIDIO
SACRVM . PECVRIA
SACERDOTVM
BIBENTALIVM
R E C I P E R A T I S
VECTIGALIBVS;

p. 96. n. 6.

in cui

in cui ſi oſſerua vſato anco l'R in luogo dell'N nella voce *Pecunia*. Verità, che come può reſtare comprobata da infinite ſimili autorità, così non credo, venir poſſa in dubbio, che queſta traſmutatione di lettera nella voce SVOS della ſua prima inſcrittione ſia ſtata fatta per volontà di chi ordinò la memoria.

V. L. S. I. Queſte quattro vniche lettere [che l'vltima linea ancora è reſiduo d'vn M conſumato dal tempo] poſſono hauere due eſplicationi: atteſoche incontrate in vna memoria ſepolcrale vengono da tutti lette *Viuens Locum Sibi Monumenti*, ò pure *Viuens Legauit Sibi Monumentum*; ed in vna votiua, come ſono le ſue, la comune ſpiegatura di eſſe è *Votum Libens Soluit Merito:* onde per bene intenderle, e ſpiegarle, fà di meſtieri riflettere prima alla qualità dell'Inſcrittione, perche da eſſa dipende la varietà della lettura di tali note, quali per lo più tanto nelle memorie ſepolcrali, che nelle votiue taluolta s'incontrano anco in parole tutte intiere, e nella forma, che le leggo nelle ſue inſcrittioni; perche ſe bene in vece di M intiero hà la ſua prima Memoria queſta linea I, ella è, come hò detto, reliquia di quell'M, che ſi vede perfetto nell'altra.

Dalli due Conſoli nel fine di queſta prima ſua inſcrittione nominati ſi hà la certezza dell'anno, in cui fù ſoddisfatto à queſto voto. Deuo dirle con verità, prima di accingermi à parlare di queſti due Conſoli, di hauere intorno ad eſſi heſitato qualche tempo, riſpettoche come nella ſerie di tutti li Conſoli auanti l'Imperio, e doppo ancora ſino à tutto l'Imperio del primo Antonino da me veduta, e riueduta con diligenza non habbia mai incontrato in due Conſoli con ſimili nomi, e cognomi in vn'anno iſteſso; così in Caſſiodoro nel tempo, che imperarono L. Elio Vero, e M. Aurelio Antonino il Filoſofo, io trouaua due Conſoli da lui con li ſoli cognomi regiſtrati così

CÆTHEGVS, ET CLARVS:

In Crõ.

il che ſe bene mi animaua à credere, che nel Conſolato di queſti foſſe ſtata dirizzata da Marco Vareno la ſua memoria votiua à Gioue Oſsequente, ad ogni modo non me ne

» aſſicuraua; e tanto meno, quantoche il Cuſpiniano nel com-
» mento, che fà alla Cronica Conſolare di Caſſiodoro, non
» ſomminiſtra per gli nomi ſopradetti notitia maggiore di quel-
» la, che ne dia l' iſteſſo Autore: onde mi confeſſo, che
» ſarei reſtato all' oſcuro, quando non haueſſi creduto, che
» Onofrio Panuinio grande inueſtigatore delle antichità non
» me ne haueſſe potuto dare più diſtinta contezza. A' lui
l. 2. » dunque ricorſo ne' ſuoi Faſti, ed oſſeruato nell' anno di
» Roma 923. di Chriſto 171. e primo dell' Imperio delli due
» nominati Imperatori, che *Cæthegus, & Clarus Conſules memo-*
» *rantur hoc anno à Damaſo in vita S. Sotheri Papæ, Caſſiodoro,*
» *libro Cuſpiniani, & Faſtis Græcis. Quorum, vt opinor, in an-*
» *tiquis fiſtulis plumbeis aquæ Marciæ Caſtro Prætorio inſeruientis ita*
» *mentio eſt:*

CLARO . ET . SEVERO . COS . QVADRAT . SER . FEC
CASTRVM . PRAETOR . P . CC

L. IVN. CLARO. ET. AVR. SEVERO. COS. CASTRVM. PRAETORIVM
P . LXX ;

» Io mi credeua, che queſti foſſero li Conſoli rammemorati
» nel faſſo votiuo di Marco Vareno; onde andaua penſando,
» che chi haueua traſcritta la Inſcrittione non l'haueſſe forſe
» bene inteſa, e doue ſtà in eſsa M. CORNELIO. GAE-
» TEGO. C. EPVCIO. CLARO. COS, doueſſe ſtare
» M. AVRELIO. GAETEGO. L. IVNIO. CLARO. COS,
» perche più viuamente pareua, che me lo perſuadeſſe lo ſteſ-
» ſo Panuinio, all'horache nelli Faſti così regiſtra M. AVRE-
l. 2. » LIVS. SEVERVS. CAETEGVS. L. IVNIVS. CLARVS.
» Tuttauia conuengo andar penſando, ſe forſe per la difficol-
» tà di bene intendere quelli pezzi di Acquedotti poteſſe co-
» sì grande inueſtigatore delle Romane Antichità hauer preſo
» vn nome per l' altro, e così eſserſi ingannato: onde ſe al
» ſuo tempo foſse ſtata ſotto à gli occhi del mondo, come
» era nel ſeno delle tenebre, queſta Pietra; egli per auuentu-
» ra non haueria ſcritto quello, che hà ſcritto ne i Faſti: on-
» de chi sà, che ella non ſia per dare al mondo li veri no-
» mi delli due Conſoli cognominati dalli Faſti Greci, da-

S. Da-

S. Damaſo Papa , da Caſſiodoro , e da Cuſpiniano

GAETEGVS. ET. CLARVS.

Ed acciò non ſi creda , che io dica ſenza fondamento , che potrebbe queſta pietra dilucidare li veri nomi de' Conſoli di quell' anno , oſseruo , che Gregorio Haloandro nella Cronologia , ò ſiano Faſti Conſolari , che egli fà ſino à Giuſtiniano Imperadore , e che vanno ſtampati con li teſti Ciuili in ottauo di ſtampa di Parigi , all' anno di Roma per appunto 923. di Chriſto 171. dà per Conſoli ERVCIVS CLARVS , CÆTEGVS ; e che queſto Erucio Claro nel ſuo terzo Conſolato hauuto l'anno di Roma 946. fù detto C. ERVTIVS CLARVS . Con queſto poco di lume preſtatomi dall' Haloandro , e da Gio: Glandirpio nell' Onomaſtico Romano , e con la notitia ſingolare , che ricauo dalla ſua Pietra , vado credendo , che li due Conſoli de gli anni ſopranotati poſsano eſſere ſtati gli ſcolpiti in eſsa ; onde nella pietra ſi habbia da leggere

M. CORNELIO. GAETEGO. CAIO. ERVCIO. CLARO. CONSVLIBVS

e tanto più , quanto con replicate ſue ella mi accerta , che li nomi di Cornelio , e d' Erucio ſpicchino diſtinti nel ſaſso. Aggiungo vigore alla mia opinione da quello , che vedo oſſeruato dal ſopranominato Glandirpio nel diligentiſſimo indice da lui fatto de' Cognomi Romani , cioè che il cognome di Cetego non fù mai da altra gente vſato , che dalla Cornelia : onde concordando trà di loro tutti quelli , che pongono li detti Conſoli con li ſolo loro Cognomi , cioè *Cæthegus* , *& Clarus* , e non eſsendo quello di Getego mai in altri ſtato , che nelli Cornelij , chiaro ſi vede , che Marco Cornelio Cetego fù ne gli anni ſopradetti Conſole con Caio Eruncio Claro , come il ſuo marmo li moſtra , che per mio credere non furono ſoggetti di nome ordinarij , quando quel Cornelio Cethego ſia quello , di cui fà mentione Luciano , che era giouine al tempo di Adriano , & era Legato del Padre in Aſia , e che per eſſere figliuolo di Padre , che haueua ottenuto il Conſolato , lo chiama *Cæthego viro Conſulari di-*

In Demon.

gnitate prædito: e l'Eruncio Claro sia lo stesso, che quello non solo da Aulo Gellio chiamato *Eruncio Præfecto Vrbi*, mà dalla Legge *Nam salutem* 3. *ff de Officio Præfecti Vigilum Diuus Antoninus Eruncio Claro rescripsit*, che all'hora forse doueua essere Prefetto de' Vigili, mentre il rescritto à lui del Diuo Antonino mi persuado, che fosse di Antonino Pio Padre di Marco Aurelio Antonino, nel cui primo anno dell'Imperio casca il Consolato di Cetego, e di Claro.

Sò però, che mi potria venir detto, che la Cronologia de' Consoli, quale và inscritta nell'Istoria di Dione nel principio d'ogni libro, registrata per Consoli all' anno di Roma 923.

M. CETHEGVS, ET L. IVNIVS CLARVS,

così stà nel Panuinio, e nelli due pezzi di Acquedotto dallo stesso addotti in proua della sua opinione. Al che io risponderò, ne credo fuor di ragione, che non vedendo appresso Dione, chi sia l'Autore di questa Cronologia, hò quasi per fermo, che chi ve la inserì tolse per appunto la già formata dal Panuinio, e perciò frà questa, e quella non vi è diuario; se non si volesse dire, che tutti questi Consoli possono essere stati in vn'anno; mà due siano stati *Suffecti*, che Consoli *Suffecti* erano quelli, che doppo li primi Consoli di quell'anno viueuano sostituiti dalla dispositione de gl'Imperatori, che per adornar molti di questa Dignità, molti in vn'anno istesso ne dichiarauano.

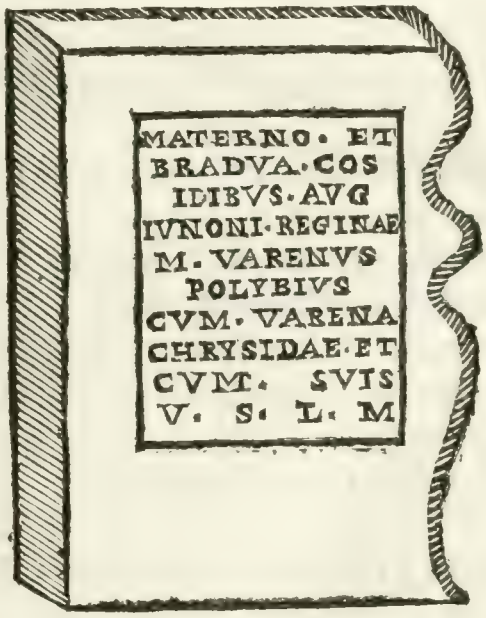
Tanto mi son diffuso intorno alli due Consoli del suo primo marmo, se non per altro, per dare occasione almeno alle più erudite penne, che in simili notitie si affaticano, di far giudicio della verità di questa così oscura historia; mentre io seguitando gli anni de' Consoli col computo del Panuinio, concludo che la memoria fù drizzata l'anno di Roma 923. di Christo 171. che vuol dire già per appunto 1500. anni: perche detrahendo dall'anno di nostra salute 1671. in cui viuiamo, li 171. anni, che all'hora di Christo correuano, tanta quantità di anni, quanto sono li 1500. ne risulta, da che fù scolpita questa memoria; che è quanto stimo potersi osseruare circa il suo primo sas-

so vo-

ſo votiuo da me con la ſcorta delle antidette oſſeruationi letto così :

IOVI . OPTIMO . MAXIMO . OPSEQVENTI
MARCVS VARENVS
POLYBIVS PRO SE
ET SVOS
VOTVM LIBENS SOLVIT MERITO
MARCO CORNELIO GAETEGO CAIO ERVCIO CLARO
CONSVLIBVS .

Paſſo adunque alla ſua altra Inſcrittione votiua pure, che vedo ſcolpita nell' auanzo d' vna grand' Ara così :



circa la quale non vedo d' hauer molta occaſione d' affaticarmi , mentre l' inſcrittione da ſe ſteſſa è così nota , che non ricerca molta applicatione , per conoſcerla vna memoria votiua conſacrata à Giunone Regina dallo ſteſſo Marco Vareno Polibio , che pochi anni auanti conſecrata haueua la già conſiderata à Gioue Oſſequente.

MA-

» MATERNO, ET. BRADVA. COS. Questa sua
» seconda memoria và registrata frà quelle di maggior stima,
» come sono quelle, in cui si può hauere l'anno, il mese,
» ed il giorno di sua erettione nel modo, che in questa si
» osserua. Perche se si parla dell'anno, fù quello, nel qua-
» le hebbero il Consolato Materno, e Bradua, che di questi
» non vi è difficoltà alcuna, cioè ne gli anni di Roma 938.
» di Christo 186. dell'Imperio di Commodo il quinto; qua-
» li così dal Panuinio nelli Fasti registrati si leggono

lib. 2. . . TRIARIVS MATERNVS M. ATTILIVS METTILIVS BRADVA:

» e sono gl'istessi pure da Cassiodoro nel quinto anno del
» medesimo Imperatore annouerati, come pure dall' Haloandro
» nello stesso anno quinto, di Roma 938. descritti per Con-
» soli con li soli cognomi, come nella sua inscrittione, in
» questo modo

MATERNVS, ET BRADVA:

» nelle persone de' quali conuiene anco il Cuspiniano, tut-
» toche li ponga ne gli anni di Roma 940. che fariano dell'
» Imperio di Commodo il settimo, dal quale però, confor-
» mandomi col Panuinio, Cassiodoro, ed Haloandro, non pos-
» so non discordare; e tanto più, quanto che la Cronologia
» de' Consoli, che stà in ogni principio de' libri dell' Istoria
» di Dione Cassio, nell'anno di Roma 938. e nel quinto di
» Commodo così questi Consoli registra:

938. TRIARIVS MATERNVS, ET METTILIVS BRADVA.

» Onde quanto all'anno, nel quale fù dedicato questo voto,
186» egli fù di Roma 938. di Christo 186. di Commodo il quin-
» to, il decimoquinto doppoche Marco Vareno Polibio dedi-
» cò l'altra à Gioue, e 1486. auanti quello, in cui viuiamo
» di presente. Quanto poi al mese, ed al giorno non oc-
» corre, che io mi affatichi in manifestarlo, non vi essendo
» chi non sappia, che *Idibus Augusti* è lo stesso, che volgar-
» mente li 13. dello stesso mese.

IVNO-

IVNONI. REGINAE. Frà li molti titoli della ſuperſtitioſa Gentilità à Giunone quello di Regina è communiſſimo, e frequentatiſſimo nelle antiche Pietre, come quella che chiamata Sorella, e Moglie di Gioue, perciò Regina delli loro altri fauoloſi Dei gli antichi la credeuano; che perciò di queſto titolo più, che d' ogn' altro, pare, che ella ſi pregiaſſe, quandoche eſſa ſteſſa appreſſo Virgilio tale ſi chiama:

Aſt ego, quæ Diuùm incedo Regina, Iouiſq;
Et Soror, & Coniux. 1. Æn.

Hebbe Giunone con queſto epiteto e Caſa, e Tempio in Roma. Nella Regione nona, conforme alla deſcrittione di Pubblio Vittore, e di Seſto Ruffo, chiamata del Circo Flaminio vi era

ÆDES IVNONIS REGINÆ:

e nella Regione decimaterza detta dell' Auentino per teſtimonio de' ſopradetti vi ſtaua

TEMPLVM IVNONIS REGINÆ DD A' CAMILLO CAPTIS VEIS:

ed in queſto Tempio vi fù collocata quella Giunone di pietra, di cui ſcriue il noſtro Liuio: *Quibus deportanda Regina Iuno aſſignata erat, venerabundi Templum inire, primò religiosè admouentes manus, quòd id ſignum more Hetruſco niſi certæ Gentis Sacerdos attrectare non eßet ſolitus: deinde cùm quidam ſeu ſpiritu diuino tactus, ſeu iuuenili ioco: Viſne Romam ire Iuno? Annuiſſe cæteri Deam conclamauerunt.* E perche ſe bene Etnico ſtimaua egli per fauole certe coſe del Gentileſmo, ed in particolare il moto di vna ſtatua inſenſata, continuando il racconto, ſoggiunſe: *Inde fabulæ adiectum eſt, vocem quoq; dicentis, Velle, auditam; motam certè ſede ſua parui molimenti adminiculis, ſequentis modo, accepimus, leuem, ac facilem tranſlatu fuiße, integramq; in Auentinum æternam ſedem ſuam, quò vota Romani Dictatoris vocauerant, perlatam; vbi Templum ei poſtea idem, qui vouerat, Camillus dedicauit.* l. 5.

Se dunque doppo debellati li Veienti vi fù in Roma il Tempio di Giunone Regina, e ſe ne' luoghi, che haueua-

» no attinenza con la Republica Romana, foſſero eglino ò Mu-
» nicipij, ò Colonie, ò Fori, ſi riceueuano da gli habitan-
» ti di quelli non ſolo le leggi, e le forme del gouerno; mà
» le Deità, e li Sacerdotij ancora all' vſo Romano vi s' in-
» troduceuano, non credo douer' eſſere fuori di ragione, ſe
» dirò, che nel Foro di Liuio, ò almeno dentro à' confini
» di eſſo vi poſſa eſſere ſtato il tempio di Giunone Regina,
» oue da gli adoratori vi ſi collocaſsero i voti loro: ed in ciò
» tanto più mi confermo, quantoche vado ſoſpettando, che
» quella Statua Marmorea di Donna, che mi auuiſa eſſere ſta-
» ta ritrouata, dou' erano queſte due memorie, quale teneua
» da vno de' piedi, e ſarà ſtato forſe il deſtro, ſino ſotto il
» ginocchio alta la fimbria della veſte, reſtando l' altra parte
» di eſſa fin' al piede coperta, e che è ſtata dalla poca accu-
» ratezza del Curato di quella Villa fatta in pezzi, per ripa-
» rare vn muro; poſsa eſſere ſtata la ſtatua della ſteſsa Giu-
» none, che in quel contorno doueua hauere il Tempio, in
» cui veniua venerata: atteſoche la veſte alzata nel modo, che
» lei me la rappreſenta, ſi vede per appunto ſcolpita così nel-
» le Deità Feminine: onde io non poſso altro dire, ſe non
» che, quando tale foſſe ſtata la Statua fatta in pezzi, quel
» mal'auuertito Religioſo hauerebbe leuato vn bel fregio alla
» ſua Patria.

» CVM. VARENA. CHRYSIDAE. Queſta Donna,
» come certamente è della ſteſsa gente di Marco Vareno Po-
» libio, ed à lui per mio credere attinente per ſangue, così non
» m' aſſicuro di dire, in che grado di attinenza li foſse, cioè ò
» Figliuola, ò Sorella, che ò l' vna, ò l' altra potrebbe eſsere:
» ben' è vero, ch' eſsendo coſtume frequentiſſimo de gli Anti-
» chi di aggiungere alli nomi delli Figliuoli nominati nelle
» memorie ò Figlio, ò Figlia, hauuto riguardo al ſeſso, cre-
» derei, che, non vi eſsendo in queſta Varena, ella poteſse eſ-
» ſere ſtata più toſto Sorella, che Figlia: perche Moglie ſti-
» mo difficile, che ſia; atteſoche, oltreche non vi è il CONIV-
» GE, rariſſime volte s' incontrano Marito, e Moglie eſsere
» ſtati d' vna medeſima Gente. Tuttauia in ciò non intendo
» di formare opinione più ferma, acciò non vi ſia chi hab-
» bia occaſione di replicarmi [coſa in me pur troppo vera, co-
» me quello, che ſono inhabile à tutto] che intorno alle Me-
»

morie antiche da me *Multa aduerſus veram Lapidum intelligentiam adducta ſunt* ; il che forſe prima di me hauerà ella oſſeruato, eſſermi ſtato auuertito da quella penna erudita, che non ſenza ragione impugna la ſpiegatura del *Ciuis Liuienſis* di queſta inſcrittione

BONO
SAPPINIVS. C. LI
SAPPINIO. FAVSTINO

portata dal Sig. Paolo Bonoli nell' Iſtoria di Forlì , alla cui ſingolare corteſia mi proteſtarò ſempre tenuto , già che in eſsa ſi è compiacciuto ſenza alcun mio merito decorare il mio nome ; e che per mio riuerente ſenſo non può eſsere ſpiegata , che SAPPINIVS CAII LIBERTVS.

Oſseruo in queſta Varena Chriſide il ſuo Cognome col diftongo in vltimo , tuttoche il caſo, in cui (conuengo parlare da Grammatico) è , non lo richieda : mà non è nuoua queſta forma di ſcriuere appreſso gli Antichi. Tralaſcio il trouarſi appreſso il Grutero nel corpo delle ſue Inſcrittioni PRO SALVTAE in vece di PRO SALVTE , DEDICATA PRIDIAE in luogo di PRIDIE ; che vna ſola inſcrittione frà le moltiſſime incontrarebbe con il diftongo , come nella ſua , che forma queſta interpoſitione di lettere , ò ſia come la chiamano i Greci ἐπένθεσις , & è queſta , in cui non ſolo hauerà BENAE in vece di BENE , mà NYMPHAE in luogo di NIMPHA così ;

DIS. M
LARCIAE . SECVND
AE . PATRONAE . SVAE
BENAE . MERENTI . AN
IMO. LIBENTES. FECERVNT
A. LARCIVS. DEMETRIVS
ET . LARCIA . NYMPHAE
VIXIT . AN . XC

944.5.

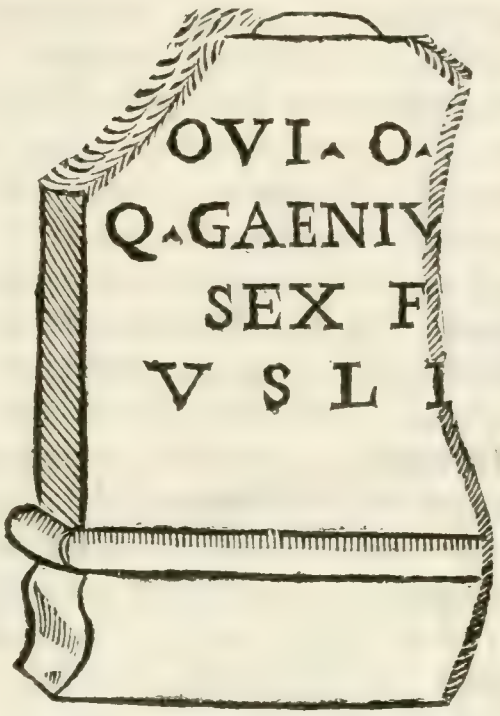
» Xau. » pag. 104.
pag. 4. n. 2.
286. n. 7.

CHRYSIDAE. Al cognome di questa Donna credo poter darsi molte interpretationi, perche se egli venisse dalla parola greca κρίσις εως, che può significare *Iudicium*, *Lis*, *Controuersia*, prendendo di questi il migliore, crederei essa essere stata così cognominata, perche fosse stata Giudicioſa, quando non si volesse dire, che per essere stata di ceruello caparbio, e strauagante, si hauesse il cognome di Litigante acquistato: mà se poi questo cognome fosse stato tolto per questa stessa dalla voce greca χρυσίς, come prudentissimamente ella mi motiua, osseruando, che χρυσίτις appresso li Greci valeua Terra piena d' oro, io direi, che ella fosse stata cognominata Chrisside, perche ella era piena di aurei costumi, e conditioni; il che però tutto sia detto senza pregiudicio di più propria intelligenza.

E perche da quanto hò detto d' intorno alla sua prima memoria votiua, il rimanente di questa seconda resta manifesto, io così tutta la leggo:

MATERNO. ET
BRADVA. CONSVLIBVS
IDIBVS. AVGVSTI
IVNONI. REGINÆ
MARCVS. VARENVS
POLYBIVS
CVM. VARENA
CHRYSIDAE. ET
CVM. SVIS
VOTVM. SOLVIT. LIBENS. MERITO

La sua terza inscrittione finalmente è vn fragmento pure di memoria votiua, che mi pare in vn pezzo di cippo assai diuorato dal tempo, che stà così:



che ſtimo, che ſi poſſa facilmente ſupplire in queſta forma »

IOVI . O . M
Q . GAENIVS
SEX . F
V . S . L . M

e leggerla tutta così: »

IOVI . OPTIMO . MAXIMO
QVINTVS . GAENIVS
SEXTI . FILIVS
VOTVM . SOLVIT . LIBENS
MERITO :

il che quando ſia così, come credo, poco hauerò da adoperarmi intorno ad eſſa per ſeruirla. »

Anderò ſolo penſando, che venendo così frequenti le memorie dedicate à Gioue Ottimo Maſſimo, ſe forſe foſſe egli ſtato il Nume Tutelare del Foro; atteſoche ogni Prefettura, Municipio, Colonia, ò Foro haueuano vna Deità propria, oltre le altre infinite, che veneravano, per Tutelare; nella guiſa appunto, che con più felicità noi Chriſtiani, oltre tutti li Santi, habbiamo li Protettori delle noſtre Patrie; e credo, ne dubito ingannarmi, che, come tante coſe hanno tolto li primi Chriſtiani, per ſeruirſene in miglior' vſo, da' Gentili, così habbiano anco fatto de' Santi Protettori, circa di che non mi laſcierà mentire Minutio Felice, come hò oſſeruato nella lettera ottaua de' miei Marmi eruditi. »

» Q. Il luogo tenuto in questa sua Pietra dalla lettera Q.
» è quello del Prenome, che *Quintus* significa. Trasse questi la
» sua prima origine, per quello, che mostra Varrone, dall'ordine
» del nascere, così che, dice il Panuinio, *Qui decimo, aut sexto,*
» *aut quinto loco natus esset, is demum Decimus, Sextus, Quintus di-*
» *ceretur*. Egli è però da auuertirsi [dice lo stesso Panuinio] che
» non à tutti li nati quinti in ordine, detrattone il primo, furo-
» no così detti hauuto rispetto all'ordine del nascere; mà altri
» nondimeno hebbero questo, ed altri prenomi ò per descen-
» denza, ò per amicitia, ò per altra distintione.

» GAENIVS. Di questa Gente altro non mi resta dirle, che
» ne in tutto il corpo delle inscrittioni del Grutero, ne ap-
» presso Giouanni Glandurpio, ne nel Manutio non ne trouo
» memoria alcuna; onde come in Roma non credo, che vi sia
» stata, così forse sarà di quelle antiche del Foro, che douea es-
» sere per quei paesi, primache Marco Liuio Salinatore desse
» alla sua Patria di Foro di Liuio il nome.

» SEX. F, che *Sexti Filius* leggo: onde si conosce, che il
» Padre di Quinto Gaenio hebbe il prenome di Sesto, che forse
» questi due prenomi doueuano essere li più comuni di questa
» gente, quale però osseruandosi con il prenome all'vso delli
» Romani, vorrei crederla almeno molto alle Romane ò attinen-
» te, ò affettionata.

» V. S. L. M. cioè *Votum Soluit Libens Merito*: parole, con
» le quali mostrauano la soddisfattione del Voto fatto à quel
» Nume per qualche causa, come cantò vn moderno erudito:

» Erigerò di voto ara promessa.

» Mà è tempo, che le leui quel tedio, che le hò troppo mo-
» lesto portato con tante cose male infilzate, e che la supplichi
» insieme à non riflettere in queste mie debolezze, se non in quan-
» to le considerarà effetti de' suoi comandi, e desiderij di non de-
» meritare nella sua gratia, alla quale come protesto subordinata
» tutta la mia deuotione, così non lascierò mai di protestarmi,
» quale ambisco essere

» *Di V. S. Illustrissima*

» *Padua* 12. *Decembre* 1671.

» *Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore vero*
» *Sertorio Orsato.*

Que-

Queſti ſono li ſapientiſſimi ſentimenti d' vn Caualiere non men di Pallade, che di Marte, nelle cui lodi non mi diſtendo, per non diſtraermi dall' Iſtoria, e perche più da ſe ſteſſo egli dilata il ſuo nome, che non potrei io comendarlo. Da queſti, che m' è piacciuto di ſoggiungerli così diſtinti, come mi vennero inuiati, può ogn' vno appieno reſtar' informato dell' antichità, e nobiltà di Forlì; oſſeruando, che vna penna ſtraniera, & altrettanto fedele, quanto diſintereſſata, tocca sì bene le ſingolarità e della Patria, e delle Inſcrittioni antiche di eſſa, e pondera il tutto con tanta maturità. Non voglio però laſciare di rappreſentare à gli occhi di chi legge vn' abbozzo della Statua così mozza, come è euanzata dalle fauci del tempo, e dalle mani dell' imperitia; perche vedaſi, eſſer vero il giudicio dell' eſpoſitione delle Memorie, che la tiene di Giunone Regina.

La qual Statua ſi conſerua appreſſo il Dottor Franceſco Ranieri diligentiſſimo inueſtigatore delle veſtigia innumerabili d'antichità, che in quelle parti cotidianamente ſi ſcoprono.

Della Gente Varena poi, oltre à quello, ch'è ſtato nella lettera eſattamente oſſeruato, ne ſon' auanzate in quei contorni iſteſſi, doue ſi ſono trouate e la Statua, e le Memorie, viue veſtigia tanto in vn luogo detto giuſtamente fin' al dì d'hoggi Vareno, quanto in molte famiglie di tal cognome.

Queſte memorie hauerei potuto ſerbarmi per il Secondo Libro, il quale cominciarà molt'anni prima della loro erettione; mà per non hauer da meſchiare le coſe Sante con le profane, e perche promiſi in principio di voler dire nel Primo tuttociò, che ſi poteua, di Forlì, primache abbracciaſſe la Fede; per queſto hò ſtimato bene iui por fine al Primo Libro, oue finiſce il culto ſuperſtitioſo de' Dei Gentili, e da queſto, come da vna notte alla luce, far felice paſſaggio à i ſecoli Chriſtiani nel Secondo Libro ſeguente.

FINE
DEL PRIMO LIBRO.

DELL' ISTORIE DI FORLI'

Supplemento.

LIBRO SECONDO.

FErmai volontieri il corſo alla penna, per laſciare vna volta l'oſcurità de' ſecoli ſuperſtitioſi, in cui s' adorauano non ſolo in queſta noſtra Città, e Prouincia, mà nella maggior parte del mondo li falſi Numi della Gentilità; facendo lietamente paſſaggio al racconto de' ſucceſſi accaduti nella florida, & aurea età del Chriſtianeſimo illuminata dalla ſomma Bontà del ſupremo Facitore Chriſto Signor Noſtro, che con leggi cotanto giuſte, e ſante la lauò dalle ſozzure, in che ciecamente viueua inuolta. Frà i primi figli, e ſoldati, che conduſſe ſotto il ſuo vittorioſo, e diuino Veſſillo, giuſtamente ſi vantano i Forliueſi: perciòche S. Pietro il Prencipe de gli Apoſtoli, ſtabilita che hebbe la Cattedra Pontificale prima in Antiochia, indi per Diuina diſpoſitione in Roma Città Regina, e Signora dell' vniuerſo, applicò ſubitamente il penſiero ad introdurre il culto, e religione del vero Dio, frà l'altre Prouincie d'Italia, in queſta noſtra, che circa que' tempi cominciò à correre, come diſſi nel Primo Libro, ſotto nome di Flaminia, e d'Emilia. Spedì per tanto in queſte parti Apollinare il Santo, vno de' ſuoi diſcepoli condutto ſeco d'Antiochia inſtrutto ſegnalatamente ne' ſacroſanti dogmi Euangelici, dichiaratolo Paſtore della *An.D.* 39. 45.

Città

46. Città di Rauenna. Venne il Santo Pontefice, e seminò di primo tratto cò' miracoli, e con la predicatione con particolar zelo la sementa della Religione Christiana, non solo nella Città di Rauenna, di cui era Arciuescouo, mà ancora in tutta l'Emilia, e prima d'ogn'altra Città in Forlì, come più prossima alla di lui residenza: onde al riferire dell' Vghelli, e di Girolamo Fabbri fù trà le prime Forlì ad essere instrutta ne' Christiani riti, e ad abbracciare la Fede.

Anzi ragioneuolmente mi persuado sia stata honorata dalla presenza dell'istesso S. Pietro: perciòche, se crediamo alle relationi del Metafraste, e d'altri Istorici graui, partitosi
48. S. Pietro di Roma, per pellegrinare in Gierusalemme, e passato per Rauenna, per condur seco insieme con altri compagni l'amato Discepolo Apollinare, non è fuori di proposito credere, che l'opportunità del passaggio mouesse il zelo Apostolico di S. Pietro à visitare personalmente li nouelli Christiani, anche in Forlì, per confortarli, che in absenza d'Apollinare non temessero l'insidie dell'Infernale Nemico, e persistessero con inuitto valore nella verdeggiante lor fede; comettendo la vigilanza sopra la cura di que' teneri parti à qualche ben' instrutto, e zelante Pastore, sì che, per esser di fresco aggregati al santo ouile dell' Euangelio, non fossero
50. fraudulentemente da qualche lupo rapiti. Tornò S. Apollinare doppo due anni à Rauenna, e riassunse la cura del suo gregge, operando, e patendo instancabilmente per il santo nome di Christo, e per la salute dell'anime à lui commesse fin' all' anno della Redentione settantaquattro, nel quale fù
74. coronato del Martirio in Rauenna.

In questo tempo non s'hà memoria, se la Città di Forlì hauesse il proprio Vescouo, ò se pure stasse così sotto la cura del Rauennate; sebene porta opinione Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra, che si possa supporre, che molto auanti à S. Mercuriale, da noi venerato per nostro Primo Pastore, altri vi sia stato, c'habbia retto il Pastorale della Chiesa Forliuese. Questo è certo, che non passò lungo tempo, che ne fù addossata la cura al sudetto S. Mercuriale, e fù circa gli anni del Redentore 130. l'anno X. del Pontificato di Alesandro secondo il computo del Baronio.
130.

Si diede il Santo Pastore con sommo studio, e carità à

dila-

dilatare la Santa Fede, riducendo molti all' ouile del Chriſtianeſimo, eſpiandoli con le ſalutari acque del Santo Batteſimo, e giouando inceſſantemente all' amato gregge con l' eſempio di ſegnalate virtù. Que' cuori, che teneua per anco la falſa ſuperſtitione duri, & oſtinati, non mancò d'ammollirli per Diuina virtù con iſtupendi Miracoli, come da' ſuoi atti ſi può facilmente raccogliere. E' traditione, che fuſſe ſtato in età tenera lauato col ſagro Fonte dall' Apoſtolo dell' Emilia Apollinare; onde non hauendoſi contezza alcuna della ſua Patria, non parmi bene il leuarne l' honore à queſta noſtra Prouincia. Fabbricò sù la ripa del Fiume Montone vna Chieſa ſotto il titolo della Santiſſima Trinità, volendo in queſta riſiedere; la qual Chieſa fin' all' età noſtra tuttauia ſi conſerua con la Sede Epiſcopale marmorea.

Quiui nel tempo appunto, che s'ergeua la ſacra fabbrica, forſe per diſpoſitione Diuina, cadde addoſſo ad vn Cittadino chiamato Simmaco di Viana, che miraua curioſamente la detta fabbrica, vn Traue, che gl' infranſe il capo, e vna ſpalla in guiſa tale, che da tutti fù riputato per morto; ond' hebbe occaſione il Santo, accorrendoui, d'operare il miracolo di riſuſcitarlo à maggior gloria di Dio, e à maggior' aumento dell' Euangelio, ſicome fece col mezzo dell' oratione, e con la virtù della Santa Croce, ſegnandolo, e vngendolo con olio d'vna lampada, ch' ardeua quiui in honore della Beatiſſima Vergine. Proſeguì poſcia il Santo à dar frequentiſſimi ſegni della ſua Santità con l' integrità della vita, e con la vigilanza inappuntabile ſopra il ſuo popolo, ſinche piacque al Signore di premiare nel Cielo le di lui grandi fatiche, chiamandolo à ſe li 30. d' Aprile dell' anno 156. 156.

Del paſſaggio all' eterna magione di queſto Santo ne fà indubbitata teſtimonianza vna lamina di piombo ritrouataſi dentro il ſuo ſepolcro, che vn ſecolo fà fù ſcoperto nella Chieſa del Santo iſteſſo nell' occaſione della fabbrica del Choro. Queſto ſepolcro è di marmo; e Monſig. Antonio Gianotti Véſcouo in que' tempi di Forlì, immaginandoſi, foſſe quel tanto deſiderato teſoro, che iui ſi teneua per antica traditione ſtaſſe naſcoſo, col parere di molti Religioſi l'aperſe, e trououui quel, di che ne correua la voce, cioè il

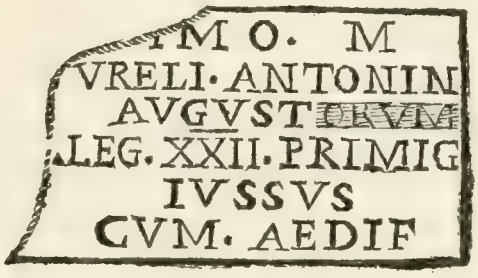
Corpo del Santo Vescouo Mercuriale con vna lamina, come dissi, di piombo con lettere di rilieuo nella seguente maniera:

IN NOMINE PATRIS. ✝. ET FILII. ✝. ET SPIRITVS SANCTI. ✝. HIC REQVIESCIT CORPVS BEATI MERCVRIALIS EPISCOPI LIVIENSIS OBITVS VERO EIVS PRIDIE KAL. MAII CLVI.

della qual lamina ne fà mentione il Cardinal Baronio nelle annotationi al Martirologio Romano, e più basso ne parlaremo ancor noi.

Chi succedesse à S. Mercuriale nel maneggio del Pastorale di questa Patria, con tutto che sia stata da me fatta ogni più esquisita diligenza per inuestigarlo da scritture antiche, e da Istorici, non è stato possibile rinuenirne pur'vn picciolo barlume. Anzi non solo del Vescouado, mà ne anche d'altri successi particolari quì occorsi sopra vn'intero secolo non m'è stato lecito ripescarne notitia alcuna: tanta è stata l'inuidia, c'hà portato alle glorie di Forlì la voracità del tempo, ingoiandosi ogni memoria, perche non peruenisse alla cognitione de'posteri. Mà pure da quello stomaco sì ripieno ne sono finalmente state vomitate à'nostri giorni alcune Inscrittioni antiche di quel tempo, trè delle quali già hò prodotte con la loro spiegatione nel primo libro, e vn'altra ne hò serbata per inserirla in questo, con la spiegatione anche di essa datami da Bartolomeo Ricceputi, che s'è fatto conoscere nella sua Verità Rediuiua intendente in ogni genere d'antichità, e specialmente delle Memorie, ed in questa reflessione, che segue, fatta da lui à requisitione di Pietro Maria Cauina Scrittore Fauentino, che gli ne chiese informatione per lettere, fà vedere, quanto ne sia diligente inuestigatore. Queste sono le sue parole:

» ACcanto al Portone del Palazzo del Magistrato di
» questo Pubblico si legge vn'Inscrittione in marmo
» iui conficcata nel muro, e già trouata nel fabbricare il Con-
» uento de' Padri del GIESV'. Questa è antica, e del
» seguente tenore:



Gl' ingegni d'all'hora ò troppo ſubbiti, ò poco accorti, penſando tal memoria eſſere intiera, così la traſcriſſero, come poſcia il Bonoli l' hà portata nella ſua Storia, e come io ſteſſo, leuatala dal Bonoli medeſimo, à buon propoſito l' hò addotta nella mia Verità Rediuiua nel terzo punto della ſeconda parte, portando in fauor mio l'Epigrafica di Monſig. Boldoni, che così anch' egli la riferiſce:

M . O . M
AVRELI . ANTONIN
AVGVSTORVM
LEG . XXII . PRIMIG
IVSSVS
CVM . AEDIF:

e come intiera così la leſſero: *Memoriæ Optimorum Maximorum Aurelij, Antonini Auguſtorum Legionis vigeſimæ ſecundæ Primigeniæ iußus cùm ædificaret;* la qual ſpiegatione fù così addotta dal ſudetto Boldoni à propoſito dell' oſſeruatione, che vi fà ſopra, del titolo d' Ottimo Maſſimo dato in queſto Marmo à' Ceſari; modo non vſato in altre inſcrittioni, nelle quali fù ſempre conſueto attribuire ſolo à Gioue tal titolo.

Mà ſia con pace d' ogn' altro ingegno, il Marmo non è ſtato germanamente ne apportato, ne inteſo, ne materialmente, ne formalmente; e l'errore preſo sù la forma è prouenuto dall' errore preſo prima ſul materiale. Per chiarirci

„ di questa verità, bisogna prima supporre, che l'Inscrittione
„ non è intiera, mà dalla parte anteriore ve ne manca circa
„ altrettanto; e in conseguenza non và letta come intiera, ne
„ come intiera và interpretata. Che ciò sia, rimetto il Let-
„ tore, pratico (come suppongo) in tal professione, à contem-
„ plare la simmetria dell'Inscrittione medesima, talquale s'os-
„ serua nella pietra, e quale io fedelmete l'hò addotta già
„ sul principio di questa debole considerationè: dalla qual sim-
„ metria osseruo linea per linea Primieramente, che
„ I. La prima Linea non è così:

M. O. M

„ col punto doppo la prima M; e con la distanza istessa di
„ quell' O di mezzo dalla destra M. alla sinistra lettera M;
„ mà con la prima M senza punto più vicina all' O. dell'al-
„ tra M, e preceduta nel principio da quel segno . piede sen-
„ za fallo d'vn I: sì che stà in questo modo:

. M O. M

„ ne dourà leggersi altramente per *Memoriæ Optimorum Maxi-*
„ *morum*, mà crederssi, che sia la sola metà del I. OPTIMO. M;
„ cioè *Ioui Optimo Maximo* all'vso di tant'altre inscrittioni an-
„ tiche, che si leggono con somigliante principio, dedicate à
„ Gioue, intese comunemente da Valerio Probo, dall' Aldo,
„ dall' Orsati, dal Boldoni, e da quant'altri han professato l'in-
„ terpretatione de' Marmi, per *Ioui Optimo Maximo*, come hò
„ detto. Frà tante questa basti di Roma:

I. O. M
VOLVVIO. TERTVLLO
NEGOTIATORI. SAGARIO
EX. APVLIA

„ Stile rimaso in vso più d'ogn' altro anche à' nostri giorni,
„ ne' quali non si fà quasi inscrittione, che non vi si prepon-
„ gano con miglior sorte le trè note

D. O.

D. O. M.

DEO OPTIMO MAXIMO.

Si conſiderino dunque bene in queſta prima linea le conghietture allegate, e maſſime del piede d' I, ch' è rimaſo, e della vicinanza, c' han frà di loro la prima M ſenza punto, e l' O; e ſi vedrà, ch' io non la diſcorro ſenza fondamento, rimanendo così chiariſſimo, che non dinotano voci per ſe diuiſe le prime due Note M, & O; mà ſon lettere finali d' vna voce terminante in IMO, il principio della quale ſtà ne gli artigli dell' obliuione, ſe ben può hauerſi per fermo, che ſia ſtata OPTIMO, come diſſi.

II. La ſeconda Linea poi non dice, come hanno ſcritto gli altri:

AVRELI . ANTONIN

mà VRELI . ANTONIN

dal che vie più chiaro ſi conoſce, eſſer mezza, e non intiera queſta inſcrittione. Alla difficoltà, che mi ſi potrebbe quì opporre, che la mancanza della ſola A non può render pago l' intelletto circa quello, che può eſſer ſtato auanti à quell' VRELI nella medeſima linea nella mezza pietra, che ſi ſuppone, che manchi; riſpondo, che vi può eſſere ſtato il prenome di Marco, con qualche titolo à lui ſpettante, maſſime IMP. CAES. M. AVRELI &c.: ſicome di queſto Imperatore medeſimo, inſieme col Collega Lucio, de' quali frà poco diremo, leggo vn' altro Marmo nel Grutero pag. 199. n. 4. di tal tenore col titolo in principio di Imperatore, e di Ceſare:

IMP . CAESAR . M . AVRELIVS
ANTONINVS . AVG
GERMANICVS . SARMAT . ET
IMP . CAESAR . L . AVRELIVS
COMMODVS . AVG
GERMANICVS . SARMATIC &c.

„ Se per sorte non fosse stato il principio PRO . SALVTE , ò
„ MAIESTATI , come d'altri tali marmi vedo esempi ordi-
„ narij : ne de' tralasciarsi il seguente , come comprouinciale
„ [per così dire] del nostro, anzi consorte, massime perche se
„ gli assomiglia nel IVSSV , e può anche crederssi eretto à
„ gloria de gl'istessi Imperatori : questo è nel Grut. pag. 12.
„ n. 5. ed è tale:

PRO . SAL . AVGG
EX . IVSSV
I. O. M. D. CON
M . CAES . CHRESIM
AVG . RAVEN
CVM
SACIDIA . FELICITA
CONIVGE . ET
CAESIA . CHRESIME
FILIA .

„ III. La terza Linea da me apportata così mezz' oscura

„ AVGVSTORVM

„ hà patito gl' insulti ò della lima non mai satia del tempo,
„ ò d' ignorante scalpello. Siasi però che si voglia , la verità
„ hà preualso ; e tanto chiare son rimase le vestigia delle
„ lettere offese , che senza difficoltà s' intendono per

AVGVSTORVM.

„ Questa voce sola , senza altra conghiettura , è bastante à
„ darci ad intendere , che non è intiera l' Inscrittione , di cui
„ si parla , mà vi manca vn' altro nome d' vn Cesare , che al
„ pari d' Aurelio Antonino partecipi il titolo d' Augusto, non
„ potendosi dire, che siano due quell' AVRELI ANTONIN;
„ come forsi s' hanno malamente pensato quei , c' han presa

per

per intiera queſta memoria. M' intende chi hà notitia dell' Iſtorie Romane, ſendo più chiaro della meridiana luce, che vn ſolo Imperatore era M. Aurelio Antonino, ne può eſſere ſtato ad eſſo ſolo attribuito quell' AVGVSTORVM. Ciò ſuppoſto, ſi de' dire, che quel, che manca, ſia ſtato Lucio Vero, il quale reſſe l'Imperio Romano con M. Aurelio Antonino detto il Filoſofo doppo la morte d'Antonino Pio, che ambidue laſciò figliuoli addottiui, benche di diuerſe famiglie, eſſendo Marco figlio d'vn' Annio Vero, e Lucio d'vn' Aurelio Ceionio Commodo: e furono i primi (dice Euſebio) che ſi vedeſſero gouernare inſieme l'Imperio. Il cognome di Vero, che era proprio di Marco, fù dato dall'iſteſſo Marco à Lucio, quando doppo eſſere ſtato egli ſolo aſſunto dal Senato alla dignità Imperiale, ſi fece toſto Lucio iſteſſo per Collega, prendendo per ſe il Nome, e Cognome dell' addottante Antonino. Egli è dunque chiariſſimo, che la voce AVGVSTORVM di queſto Marmo, in cui è paſſata la mentione d'Aurelio Antonino, non può ad altri attribuirſi, che ai due ſudetti Imperatori M. Aurelio Antonino Filoſofo, e Lucio Vero, che reſſero inſieme, come diſſi, la Monarchia: ſicome con queſta voce AVGVSTORVM ſi gettarono medaglie, e ſi ſcolpirono inſcrittioni di lor medeſimi. Delle Medaglie vna frà tante me ne ſomminiſtra l'Erizzo *battuta in Roma* [ſon ſue parole] *ad honore di ambedue queſti Imperadori M. Antonino, e L. Vero Fratelli nel principio, che preſero inſieme l'Imperio*, che fù l'anno della noſtra ſalute 163. nel cui rouerſo all'intorno di certe figure eſpreſſiue della Liberalità ſi legge LIB AVGVSTOR TR POT XV COS III, che s' intende per *Liberalitas Auguſtorum Tribunitiæ Poteſtatis decimumquintùm Conſ. tertiùm*. Delle inſcrittioni eccone vna del Grutero pag. 103. n. 6. 163

VICTORIAE
AVGG. NN
ET. LEG. I
ADI. P. F
ANTONIANAE
P. MARCIVS. P. F
SEXTIANVS
EPHESO
P. P. D. D,

nella

» nella quale ancorche non siano espressi i Nomi de' due Im-
» peratori sudetti, à loro però si raccoglie, che vada attri-
» buito quell' AVGG. NN, cioè *Augustorum Nostrorum*, dall'
» *Antonianæ*, che segue: onde osserua l' Orsato ne' suoi Com-
» mentari, *Antonianam dictam Legionem Primam Adiutricem in ho-*
» *norem Antoninorum Veri, & M. Aurelij.*
» Sia dunque senza difficoltà intromesso anche Lucio Vero,
» che il douer vuole in questa Memoria: e in conseguenza si
» conosca, che vi manca mezza pietra, come presi à proua-
» re; la quale, se fosse intiera, direbbe infallibilmente in que-
» sta linea terza

ET. L. VERI. AVGVSTORVM.

» IV. La seguente linea quarta è stata letta, & interpre-
» tata benissimo per

LEG. $\overline{\text{XXII}}$. PRIMIG

» *Legionis vigesimæ secundæ Primigeniæ*. Mà che? dal caso di
» queste voci chi non resta così sospeso nell' intelligenza, che
» non desideri nome fisso, à cui s' appoggi tal genitiuo? Cer-
» tamente conuien confessare ancor quiui, che fossero auanti
» queste altre note, che dinotassero vn nome ò del Prefetto,
» ò d' vn Soldato di questa ventesimaseconda Legione detta
» quì Primigenia, quasi Primitiua per dignità, ed altroue det-
» ta etiandio Pia, Fedele, ò Felice, Vincitrice, e Costan-
» te giusta le varie sue doti in varij fatti mostrate, & anche
» Antoniana, come ne fà fede vn marmo del Grutero pag. 87.
» n. 4. che per breuità non apporto. Siche mi figuro, che
» questa linea dicesse:

» . . . . . PRAEF. LEG. $\overline{\text{XXII}}$. PRIMIG, ouero

» . . . . . MIL. LEG. $\overline{\text{XXII}}$. PRIMIG, od

» in altra miglior forma, rimettendo alla verità il soggiun-
» gerui i nomi proprij, che vi lascio, i quali essa tiene ap-
» po se tanto secretamente celati, che non c' è via di penetrarli.

V. Pas-

V. Paſſiamo alla quinta Linea

IVSSVS

Queſta, benche in quanto al materiale ſia diſtinta, è però reſa più confuſa d'ogn'altra dalla mancanza delle note, che la douettero precedere.

VI. In eſsa, come ancora nella ſeſta, che ſegue, cioè:

IVSSVS

CVM. AEDIF

confeſso, che non vn Dauo, come ſon io, mà vn' Edipo vi vorrebbe ad intenderle. Quei, che al primo apparire di queſta lapide come intiera l'interpretarono, ſciolſero così: IVSSVS poſto quaſi ſoſtantiuamente in ſignificato di *Electus Dux Legionis &c.* e CVM AEDIF eſpoſero *Cùm ædificaret*, cioè *ad ædificandum*: mà chi non s'auuede della ſolenne ſtiracchiatura? Se ſtaſse alla mia imperitia il deporre qualche ſentimento ſopra di ciò, quantunque non poſsa eſſere ſe non tutto imperfetto, andarei penſando, che, ſe quel IVSSVS vuol pigliarſi per participio (conuien parlar da Grammatico) ſarà accordato con *Miles*, ò *Præfectus* ſuppliti nella linea quarta, e nello ſpatio auanti può hauer' hauuto PIAE. FEL. titoli ſoliti di tal Legione, come s'è detto; ed all'hora dourà leggerſi ſul principio PRO SALVTE M. AVRELI. ò IN. HON. DD. M. AVRELI &c. od in altra tal forma: ſe poi il IVSSVS vorrà prenderſi ſoſtantiuo, ſarà accuſatiuo retto da qualche voce antecedente ò IVXTA, ò SERVANS, ò ſimile, ed in tal ſenſo potrà eſsere ſtato il principio IMP. CAES. M. AVRELI &c. ſenſo però nelle lapide non vſato, nelle quali ad vſo d'Elogi non ſi tirano le ſintaſſi sì in lungo: che però più alla prima, che à queſta io darei i miei voti.

Auanti poi al CVM. AEDIF, già che ſi vede eretta la memoria in tempo de' ſudetti Imperatori per occaſione d'vn'edificio per lor' ordine fatto, ò riſtaurato in Forlì, non ſarebbe gran coſa, che vi foſsero ſtate note della dedica-

„ tione, cioè ò MON. POS. cioè *Monumentum Posuit*,
„ *cùm ædificaret*, ò *ædificauit*, ò quali altre piacquero più all'
„ Erettore. Lascio però sempre al suo luogo la verità, quan-
„ to al supplimento di queste, come d'ogn'altra nota soggiun-
„ ta all'altre Linee dal mio debole intendimento, che come
„ tale lo postporrò sempre à quello di qual'altro si sia. Mà
„ quanto all'integrità della lapida materiale dirò sempre, che
„ non è intiera per le tante conghietture, c'hò fin'hora os-
„ seruate.

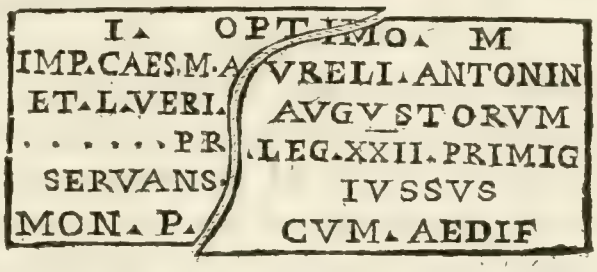
„ Leggasi dunque questa inscrittione non più così:

M. O. M
AVRELI. ANTONIN
AVGVSTORVM
LEG. XXII. PRIMIG
IVSSVS
CVM. AEDIF

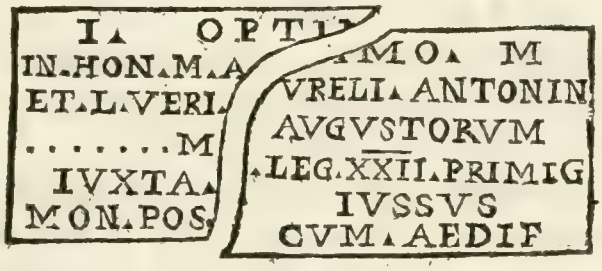
„ mà così:

M O. M
VRELI. ANTONIN
AVGVSTORVM
LEG. XXII. PRIMIG
IVSSVS
CVM. AEDIF

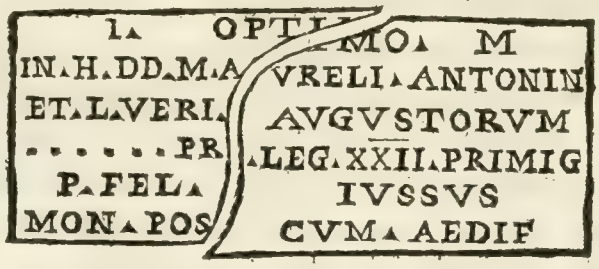
„ E se vogliamo soggiungerui la mezza pietra, che si vede,
„ che manca, fingendosela secondo le osseruationi premesse,
„ potremo leggere in vna delle seguenti maniere:



ouero



ouer più toſto tralaſciando tutte l'altre maniere, che ſi potrebbero fingere,



il qual principio *In honorem Dominorum* parmi, che quadri più d'ogn'altro nell'erettioni ſomiglianti alla noſtra; come molte altre tali ſe ne vedono, e maſſime queſta con l'*Auguſtorum* nel Grutero pag. 1072. n. 10.

IN. H. D.D
AVGG
L. VECTIVS
SEMPRONIANVS
AVG. L

„ Mà non istanchisi più la penna sù questo marmo, intor-
„ no al quale già s'è satiato il tempo con digerirne la mez-
„ za parte : e dalle formole sopraddotte vengasi in cognitio-
„ ne, che questa inscrittione militare, e dedicatoria fù scolpi-
„ ta sotto i predetti Imperatori M. Aurelio, e L. Vero, che
171„ tennero insieme il gouerno fin'all'anno 171. in cui il secon-
„ do morì, restando l'altro solo nell'Imperio, che saranno 1500.
„ anni incirca, che venne eretta. Sicome resta in chiaro,
„ che l'erettione fù fatta in occasione ò della restauratione del
„ Foro antico di M. Liuio, giàche s'è trouata questa memoria
„ molto poco distante al luogo, oue si son scoperte le vestigia
„ del Foro istesso ; ò di qualch' altra fabbrica pubblica com-
„ messa al Prefetto della Legione XXII.

Sin quì il Ricceputi : le riflessioni del quale così distesa-mente hò voluto quì riferire, affinche si disinganni qualun-que ingegno capita più in questo marmo; sicome è occorso fin quì à quanti n'hanno hauuto il transunto soggiacere inauuertentemente all'errore ; e massime perche, sendo trouato, ch'io dimoraua in Toscana, mi fù mandato il transun-to come d'intiera inscrittione, e come tale mi fauorì d'inserirlo quel gran lume d'ogni sapere Ottauio Boldoni Vescouo di Tea-no nella sua eruditissima Epigrafica poc'anzi citata dal Ric-ceputi. Mà molto più m'è parso conueneuole il riportar-le, benche habbiano seruito al Lettore di digressione, per-che in esse si mostra, che la Città di Forlì conseruaua in que' tempi per anche l'antico Foro, e che era molto gra-ta à que' buoni Imperatori, che si prendeuano pensiere par-ticolare di essa : sicome ancora si può dedurre, che fosse consegnata alla nostra Città la famosa Legione XXII. mol-to fauorita da i medesimi Imperatori.

Erano forse passati di persona i due regnanti per Forlì [essendo Città sù la via Emilia] quando portarono l'armi di là dall'Alpi contra i Marcomanni, doue poi Lucio d'apo-plesia vi morì : sicome di quì s'hà indicio, che passassero altri Imperatori, e massime Costanzo figliuolo del Gran Costan-
356. tino l'anno di nostra salute 356. quando portandosi da Milano à Roma, vi trionfò di Magnentio Tiranno estinto. Testimonio di questo ne fà vna Colona drizzata da'Forliuesi à gloria del Vit-torioso Imperatore, nella quale stanno scolpite queste parole:

LIBERATORI
ORBIS . ROMANI
RESTITVTORI . LIBERALITATIS
. ET . REI . PVBLICAE .
CONSERVATORI . MILITVM
. ET . PROVINCIALIVM .
DOMINO . NOSTRO .

. . . . . .

VICTORI . ET . TRIVMPHATORI
. SEMPER . AVGVSTO .

parole che in dieci diſtinte linee della ſimetria, che ſi vede, s' aggirano intorno alla predetta Colonna da vn lato, & occupano dalla ſommità fin' à mezzo. Nell' infima parte poi altre trè linee vi ſi oſſeruano manco offeſe dal tempo con lettere riuolte à rouerſo; coſa che fà ſtupire ogni ſpettatore, ne credo ſi poſſa aſcriuere ad altro, che alla bizarria dello ſcultore, benche il precitato Veſcouo Boldoni pag. 626. habbia notato: *Primo aſpectu mirabundus facilè hæſeris, ni corruptela ſeculi inſpecta materiam protinus ſubtrahat admirationis.* Queſte ſono le trè linee ſcolpite, come diſſi, dalla parte più baſſa in quel lato per lo più, doue i caratteri ſuperiori non giungono:

NOBILISSIMO . CAES .

FL . IVLIO . CONSTANTIO .

IMP . DN .

La Colonna è alta otto cubiti, e ſi conſerua ancora alla Pieue detta dell' Acquedotto poco lontana dalla Città sù la via Rauennate, doue forſe fù drizzata con qualche arco trionfale nel paſſar' indi l' Imperatore, giàche ſon' auanzati molti pezzi di marmi, & arabeſchi, che hora ſtanno otioſi

pel pauimento di quella Chieſa, e che deuono hauer ſeruito per l'innanzi à qualche edificio, ſe pure non li fù eretta quì in Patria, e poi per qualche ſcompiglio di guerra, ò più toſto traſportandoſi à Rauenna d' ordine di qualche Regnante, non reſtò per qualche caſo alla Pieue.

Era queſto Imperatore veramente degno di tutti i titoli d' vn buon Principe epilogati nell' Inſcrittione ſudetta : mà era tanto fautore della perfida ſetta de gli Arriani, che riduſſe à peſſimo ſtato il Cattolichiſmo. Frà i danni, che gli apportò, fù grande il Concilio di Rimino, nel quale congregati ſopra 400. Veſcoui, frà' quali n' erano ſolo 80. Arriani, à forza di minaccie, e d' inganni fù ſottoſcritta da quaſi tutti la ſentenza de gli Arriani con pregiudicio ſtraordinario de' Cattolici; ſe bene gli atti del Concilio erano riu-
359. ſciti ſantiſſimi. Fù adunato queſto Concilio l'anno 359. e v' interuennero frà gli altri con S. Gaudentio all'hora Veſcouo Rimineſe S. Mercuriale Veſcouo di Forlì II. di queſto nome, S. Rufillo di Forlimpopoli, S. Geminiano di Modana, e S. Leone di Montefeltro; i quali con que' pochi, che non vollero aderire alla parte nemica, ſofferſero per Chriſto molti trauagli, conuenendo ad vn Borgo trà Rimino, e Peſaro ſeparatamente da gli Eretici à communicare con i Fedeli; il qual Borgo dall' hora in poi ſempre s' è detto Cattolica, perche quelli, che vi s' adunauano, haueuano per coſtume di dir d' andare *ad Catholicam*, come oſſeruò il Baronio. Aſſiſteua al Concilio vn certo Tauro Prefetto per parte dell' Imperatore Coſtanzo con ordine, che fauoreggiaſſe gli Arriani, ne laſciaſſe partire i Cattolici, ſenza che haueſſero ſottoſcritto, e conuenuto con gli Arriani; e per maggiormente accalorarlo, gli promiſe il Conſolato di Roma, che hebbe poi l'anno 361., benche con poco ſuo prò. Il perfido Tauro non ſolo ſi moſtrò contrario alla Fede Cattolica in fauore dell' hereſia in quel Concilio; mà diede anche di poi nell' apoſtaſia, proferendo horrende beſtemmie contro di Chriſto, e ſpecialmente contro il ſacratiſſimo rito dell' Auguſtiſſimo Sacramento dell' Altare, laſciandoſi fino traſportare ad ordinare à i Sacerdoti, che conſacraſſero tanto del venerabile Sacramento, ch' egli ſe n' empiſſe le viſcere, perche gli vſciſſe, doppo digeritolo, per doue ſogliono eſitarſi le ſozzure del ven-

tre. S' oppoſero à queſto i Santi Sacerdoti di Dio, trà' quali erano all'hora S. Gaudentio, S. Mercuriale, S. Rufillo, & altri già ritornati dall'eſilio, al quale erano ſtati condannati per non hauer ſottoſcritto à gli Arriani, e col mezzo potente dell' oratione, e de' Sacrificij ottennero dal Signore il rimedio alle loro afflittioni, e la vendetta contro di Tauro con vn ſtupendo miracolo. Poiche portatoſi Tauro à Roma à riceuere il Conſolato con la ſua empietà meritatoſi, fù ſubbito forzato à fuggire per timore di Giuliano Apoſtata, il quale di Pannonia affrettaua il paſſo verſo Roma, per inſignorirſi della Monarchia, e giuntoui condannò Tauro all' eſilio, nel quale pagò la meritata pena della ſua preſontuoſa beſtemia, euacuando nell'atto di ſcaricare il peſo del ventre le budella, e tutte le viſcere, anzi l'anima iſteſſa con eſtremi dolori. Miracolo degno d'eterna memoria, e caſo prodigioſo, che ſeruir deue di non poco terrore à quelli, che temerariamente pronunciano beſtemmie così eſecrande contro li ſacri Riti della Chieſa Cattolica. Ciò riſaputoſi riempì gli animi di tutti li Chriſtiani di queſte parti di ſomma conſolatione, e moſſe tutti à tenere in maggior veneratione i Santi Prelati. S'accrebbe poi maggiormente la gloria di Dio nel ſuo Seruo S. Mercuriale per vn' altro Miracolo di non inferiore conditione. Infeſtaua le ville conuicine alla Città di Forlì vn moſtruoſo Dragone: e il noſtro Santo Paſtore zelando la ſalute delle ſue pecorelle, lo ſommerſe miracoloſamente in vn pozzo sù la ſtrada Flaminia poco diſcoſto dalla Città [del qual Miracolo vien da molti fatto partecipe S. Rufillo] il tutto diffuſamente deſcritto da S. Pietro Damiano già apportato dal Bonoli. Fece ancora queſto Santo altri ſegnalati beneficij al ſuo gregge; poiche portatoſi in pellegrinaggio in Gieruſalemme ne riportò pretioſe, e miracoloſe Reliquie, con le quali operaua infiniti Miracoli. Frà queſte vna delle più ſingolari fù vna Maſcella [che ſi adora ancora nel Reliquiario della Badia] di S. Giacomo Minore; il qual Santo ſi ſtima, che fuſse in que' principij il principal Protettore della Città, finche poſcia ſuccedettero nel patrocinio S. Valeriano, e S. Mercuriale. Finalmente carico di meriti, laſciando la ſua plebe bene inſtrutta, e fondata nella via del Signore, paſsò à godere l'e-

360

361.

terna

terna magione del Cielo il dì 23. di Maggio l'anno (secondo alcuni) 405. della nostra salute, e quarantesimo sesto doppo il Concilio di Rimino, nel cui tempo era egli Vescouo di Forlì. Mà se non vogliamo dare vn Terzo S. Mercuriale, conuerrà tradurre più oltre il transito di questo Secondo: attesoche è traditione antichissima registrata in tutte le Croniche nostre, & effigiata già nelle pitture dell' antica Capella del Santo, che vn S. Mercuriale Vescouo di Forlì redimesse con vn miracolo due mila Forliuesi condutti Schiaui in Ispagna nel modo, & anno quì sottoscritto.

395. Honorio doppo la morte di Teodosio, diuiso l' Imperio col fratello Arcadio, dimoraua in Rauenna sotto la tutela di Stilicone brauo, & accorto Capitano, mà altrettanto maluaggio, & infedele. Era Rauenna all'hora Città principale di queste parti, come notò Lodouico Dolci, che però meritò d'esser Regia de gli Imperatori dell' Occidente; e Forlì per essere finitima, e vicina à Rauenna, era molte volte fauorita della presenza Imperiale, e partecipe delle gratie de' Cesari in modo particolare. Si reggeua in que' tempi à Republica, sotto però la protettione de gl' Imperatori con obbligo di soccorrere ne' bisogni l' Imperio. Occorse in questo frangente, quando le cose tutte d' Italia erano in grande scompiglio per la mossa di Radagasso Rè de' Goti, che Stilicone, hauendo quiui il suo esercito, per opporsi alla potenza del Barbaro, che gli Apennini meditaua di transitare, per quindi auanzarsi alla volta di Roma, principiò in questa Città à dimostrare alquanto di sentore del suo mal' animo contro d' Honorio; poiche suscitò frà principali Nobili di Forlì vna terribile guerra Ciuile. Ciò saputo da Honorio, per supprimere da principio il fuoco, acciòche non si partorisse maggiore incendio, massime così vicino alla sua residenza, stimò conueneuole con la sua Imperial presenza li nascenti tumulti, che à gran passi s' inoltrauano, tranquillare, e quietare. Venne à Forlì; & alloggiato nel Palazzo d' Alessio nobile, e potente Cittadino, doppo hauer fatta la notte vna superbissima festa, conuocò il vegnente giorno al suo tribunale i primari Senatori della Città, i quali facilmente condescesero à i cenni Imperiali, stabilendo vna perfettissima pace. Così restò sopita la sedi-

tione

tione ſuſcitata dal ſuperbo Stilicone, che con ſimili maniere s'andaua da per tutto ingegnando di ſouuertire gli animi dalla deuotione di Honorio à quella de' Goti, per farſi così la ſtrada alla Corona, che ambiua: ſe ben poi riuſcì il tutto à danno del proprio capo, ed inſieme di tutto l'Imperio, nella qual ſeditione tumultuaria reſtarono abbrugiate alcune caſe in Forlì, frà le quali quella di Cornelio, che frà' primati dell' Imperial fattione teneua il luogo, e reſtò inſieme abbrugiata la Chieſa di S. Barbara, non sò ſe per la vicinanza delle caſe incendiate, ò pure perche iui alcuni d' vna parte, ò fattione nemica ritirati ſi foſſero. Seguì la pace nel tempio di S. Maria Nuoua l'anno di Chriſto 402. l'anno iſteſſo che Radagaſſo ſudetto entrò in Italia, il tutto à ferro, e fuoco ponendo, finche sù i monti di Fieſoli in Toſcana vinto per aſſedio da Stilicone, ò come narra il Baronio, per opera Diuina, fuggì, e nella fuga preſo fù miſeramente vcciſo. Ciò inteſo da Alarico altro Rè pur de' Goti, fortemente ſdegnato portò nuoue armi in Italia, come narra il Bergomeſe lib. 9. con le ſeguenti parole: *Eam ob cladem permotus Alaricus innumerabili cum Viſigothorum multitudine Italiam intrauit, & non longè Rauennam contendens, ibidem omnia rapinis, & direptionibus inuoluit.* Era Honorio à que' tempi in Roma, & era in penſiere di portarſi à Coſtantinopoli, per aſſicurare nell' Imperio d'Oriente Teodoſio Iuniore per la morte d' Arcadio, ſe ben poi vi prouide di Roma. Onde fù ſforzato venire à' patti con Alarico, facendo pace con lui, aſſegnandoli per ſtanza la Francia con conditione, che la liberaſſe da' Vandali, & altri Barbari, che l' infeſtauano. Nelle ſcorrerie, che fece quiui Alarico, fù tentato l' attacco alla Città di Forlì, e ſe bene non reſtò preſa per l'animoſa reſiſtenza de' Forlieſi, fù nondimeno poco meno che deuaſtata, fatti ſchiaui de' noſtri due mila, al riferire di Leone Cobelli, e d' Aleſſandro Padouani, e mandati, come ſi crede, in Iſpagna; ſe pure non li conduſſe ſeco nelle Gallie aſsegnateli; verſo le quali volgendo il campo laſciò vn ViceRè in Rauenna, & vn Gouernatore à Forlì detto Leorico Padre di Leone Bacco, di cui diremo in altro propoſito. Alle ruine patite dalla noſtra Città s' ingegnò il Santo Veſcouo Mercuriale fare ogni poſſibile pro-

402.

408.

uiſione, e ſpinto dalla carità, che ſuol laſciare in parte ogni riſpetto d'età, ò di dignità, riſolſe anco di ſeguitare Alarico, e riſcattare in ogni miglior modo le ſue pecorelle rapiteli; come fece, guarendo miracoloſamente il Rè da vn' incurabile piaga, ed ottenendo in premio, rifiutati dal Santo tutti gli altri, la liberatione de' Forliueſi, co' quali lietamente fè ritorno à Forlì, volendo tutti collocarli in quella parte, doue s' era ridotto già il Caſtello Liuia, come più vicina alla ſua Cattedrale, la qual parte mutò il nome di Liuia in quel di Borgo di Schiauonia, nome che fino à' noſtri giorni perſeuera: nel qual luogo edificò vn ſontuoſo Tempio ſotto l' inuocatione di Maria Vergine, chiamandolo Santa Maria in Laterano, hora S. MARIA di Schiauonia, nella quale ſi compiaceua di far dimora ancor' eſſo. Se il riſcatto foſſe fatto prima, che Alarico voltaſſe l'armi contro Roma, ò pure doppo la preſa, e ſacco di quella, non vuò aſserirlo; ſi deue ben però credere, che non fuſse lungo tempo di poi, perche trà per gli patimenti, come per le guerre continue non ſi ſarebbero conſeruati; tanto più che morì Alarico l'anno 411. à Coſenza. Poſto dunque, che non paſſaſse queſti tempi queſto fatto eroico di S. Mercuriale, non è neceſsario per queſto ſolo aſsegnare vn Terzo Santo di tal Nome, potendo molto bene eſſer viſſuto il Secondo fin' à queſti anni d' Alarico in Italia. Poiche dal Concilio di Rimino fin quì ſcorſero anni circa 50. onde, benche foſse ſtato già di 40. al tempo del Concilio medeſimo, che poteua anche eſſer minore, in queſti giorni ne hauerebbe hauuto 90. età che non ripugna, c' haueſſe; leggendoſi di que' tempi, e doppo ancora, molti hauer paſsato il centeſimo, & hauer' operato con l'aiuto della Diuina gratia atti, e fatiche di non poca conſideratione.

409. 410. 411.

Che poi vn ſolo S. Mercuriale ſia ſtato Veſcouo di Forlì, come s' è sforzato di prouare Paolo Bonoli in ciò poco aueduto, ponendo i poſteri in tanta perpleſſità di dubbio, non ſi può in alcuna maniera aſserire ſenza confuſione, e manifeſto errore; perche la lamina del primo dice, come s' è veduto, CLVI; e il ſecondo viſſe al tempo di S. Ruffillo del 360. e doppo, come auanti notammo. Ne oſtano le ſeguenti obiettioni del Bonoli: cioè *Prima*: Non la-

„

ſcierò di dire, ò non eſsere ſtata la lamina di S. Mercuriale inteſa, ò l'antichità hauer' in eſſa qualche coſa diminuito. *Secondo*: Si rende certo, S. Mercuriale eſserſi trouato con S. Rufillo al Miracolo del Drago, come al Concilio di Rimini hauer tenuto appreſso di ſe i Santi Grato, e Marcello, & hauer liberato gli ſchiaui, le quali coſe tutte furono nel 350. e nel 400. in circa. *Terzo* contro il Padouani, il Caualiere Paolucci, & altri, che ne ammettono più d' vno, così dice: Mi dichino vn poco, doue ſono l'oſsa de gli altri; anzi eſsendo il primo quello, di cui ſi fà la Feſta, ſeguirebbe, che ſi ſolennizzaſse la Feſta di vno, di cui non ſi trouano Miracoli ne appreſso gli antichi, ne moderni. *Quarto*: che di lui veritieramente, ne d'altro preſuppoſto S. Mercuriale ſi celebri la Feſta li 30. Aprile, chiaro lo ſcopre l' antica Oratione della Chieſa Forliueſe, che in tal giorno recita: *Qui viſibilem Draconem ſtrauiſti mirabiliter &c.* nel qual fatto trouoſſi S. Rufillo, che indubitatamente viſſe intorno al 400. Siche in ſoſtanza vuole il Bonoli, che ſia ſtato ſolo vn S. Mercuriale, cioè quello del Drago, perche la lamina ſi ſia corroſa, & alterata, ſiche in vece di CLVI. habbia detto CDVI. e perche non ſi vedono Reliquie, ne ſi fà Feſta, ſe non d'vn ſolo. Mà ſi riſponde facilmente: e prima in quanto alla lamina, non è vero, che poſſa eſsere corroſa, & alterata, sì perche Monſig. Antonio Gianotti, che, come già dicemmo, trouò, & aperſe con Aurelio Abbate da Forlì, e con altri Religioſi il Sepolcro, ò arca Marmorea di eſſo Santo, teſtifica nel ſuo Giubileo, che fece ſtampare in Ceſena, che le lettere erano molto ben conſeruate: sì perche la lamina è di piombo, e le lettere non ſono intagliate, mà di rilieuo, onde ſe qualcuna ſe ne foſse corroſa, ſi ſarebbe molto bene conoſciuta dalla deformità, che ne ſaria riſultata ne' caratteri parte alti, e parte baſſi: oltreche non iſtimo, poſsa mai darſi caſo, che in verun modo dal tempo tal diminutione ſi faccia, perche, eſsendo ſtata rinchiuſa in vna caſsa di marmo, oue ne meno può entrare l'aere iſteſso, indubitatamente vi ſi ſarebbe conſeruata ſenza vna minima leſione fino alla fine del mondo, tantopiù, che era coperto il Santo d'vn panno di ſeta, che pareua nuouo. Alla ſeconda obiettione chiariſſima è la riſpoſta, che non ſi niega, che S. Mercuriale ſi trouaſſe all'impreſa

del Drago, al Concilio di Rimino, e al riſcatto de' Schiaui; mà ſi dice, che tutte le accennate operationi fatte dugento anni doppo la morte del primo S. Mercuriale, furono fatte da vn' altro S. Mercuriale Veſcouo di Forlì Secondo di ſimil nome. Alla terza riſpondo, che ſe il Padouani, Caualiere Paolucci, & altri hanno aderito all' opinione, che più d' vn S. Mercuriale ſia ſtato Veſcouo di Forlì, hanno ſtimato, non eſsere neceſsario ritrouarſi le lor reliquie; poiche ſicome quaſi fino al noſtro ſecolo è ſtato occultato il primo, così può eſſere, che il ſecondo ſia per trouarſi anch' egli vna volta, ſe piacerà al Signore di manifeſtarlo à ſua maggior gloria, e rallegrar la Città. E poi quanti Santi ſono ſtati, che non ſi trouano i Corpi? Così ſono S. Gioſeppe, S. Giouanni il Vangeliſta, S. Donato Veſcouo d' Arezzo, Sant' Oliua Palermitana, & altri infiniti. Oltreche toglie di ciò ogni difficoltà vna parte di Cranio d' vn S. Mercuriale Veſcouo di Forlì, che ſi conſerua in Bologna nel Reliquiario di S. Domenico con queſte pretioſe note ſcritteui ſopra: *Pars Capitis S. Mercurialis Epiſcopi Foroliuien.* e pure la Teſta, che habbiamo in Forlì, è tutta intiera ſenza vna minima leſione, & hà vnito il mento. All' vltima poi ſi riſponde, che facilmente la Chieſa Forliueſe hauerà inſtituita quell' oratione in tempi non molto antichi, che forſi all'hora poteuano eſſere in obliuione le operationi, e ſecoli diuerſi de' due Santi Mercuriali, hauuto ſolo riguardo al miracolo del Drago, come più noto, e riſguardante più de gli altri al bene del pubblico. Del reſto tutti due ſon ſtati Veſcoui; tutti due Santi; e tutti due Miracoloſi. Circa la feſta ſi riſponde, che del primo S. Mercuriale ſi fà ſolenne memoria l' vltimo d' Aprile, e del Secondo li 23. di Maggio conforme il Martirologio Romano, e le annotationi del Cardinal Baronio. Dunque il Bonoli preſe errore; e biſogna neceſsariamente confeſsare, che la Città di Forlì habbia hauuto nella Cattedra Epiſcopale due Santi Mercuriali, de' quali à baſtanza s' è detto. Mà poiche già s' è fatta mentione del dominio de' Goti in queſte parti, e della morte d' Alarico Rè loro, non vuò tralaſciare vna particolarità, che riſulta à non poca gloria della mia Patria, che trouo regiſtrata in vna Storia antica dell' Origine, e

fatti de' Goti di Giornande Veſcouo Rauennate, che ancor comprende la Cronica d' Iſidoro de' Goti Vandali, & altri popoli, certi fragmenti di Procopio; e vn trattato della ſucceſſione de' Regni, e tempi di Giordane, ſtampata in Lione l'anno 1597. con le annotationi di Vulcano Brunenſe. Queſta è, che l'anno iſteſſo, che morì Alarico, preſe la Signoria Ataulfo, il quale più che ogn' altro inficrito contro l' Imperio Romano non ſolo ſpogliò l' Italia delle ricchezze priuate, mà delle pubbliche ancora. Portoſſi à Roma, e quel poco, ch' eraui auanzato dal ſacco del ſuo anteceſſore Alarico, eſſo ſenza remiſſione depredò. Mà nella preda trà le coſe più pretioſe fù la perſona della tanto famoſa Galla Placidia figlia di Teodoſio, e ſorella d' Honorio, & Arcadio Imperatori, la quale il barbaro Rè non hebbe ardire d' offendere; anzi conſiderata la di lei ſomma integrità, bellezza, e nobiltà della ſtirpe, preſo dell' amore di eſſa pensò di farſela Spoſa. Venne per tanto di Roma in Romagna, e giunto nella Città di Forlì, quiui con quella pompa, che ſi conueniua à que' due gran Perſonaggi, furono celebrate le nozze, laſciando à perpetua memoria l' honore à queſta Patria di poterſi vantare d' eſſer ſtata degno Teatro d' vn' attione sì ſegnalata, e baſe dello ſtabilimento della quiete d' Italia ſeguita per queſto con la concordia del medeſimo Ataulfo col Cognato Onorio: onde il Rè Goto leuate l' Armi d' Italia portolle di là dall' Alpi nelle Gallie, e d' indi nelle ſpagne, doue poi sì morì.

Succeſſe poi al ſecondo S. Mercuriale nel Veſcouado di Forlì Teodoro; il quale hauendo certa difficoltà ſopra l' imporre le penitenze à gl' Infermi in eſtremo conſtituiti, ſcriſſe à Roma à S. Leone all'hora Pontefice; dal quale hebbe riſpoſta, douerſi ſeguire la conſuetudine della Chieſa, che i Veſcoui ricorreſſero à i loro Metropolitani nelle difficoltà, e non ſapendo quelli riſpondere, douerſi far poi ricorſo alla Santa Sede Apoſtolica; ed in fine ſoddisfà il S. Pontefice all' inchieſta del noſtro Veſcouo, ſoggiungendo, che non ſi deue à i ridotti in eſtremo negare la penitenza, come ſi può vedere nella lettera del medeſimo, che è la 91. data li 10. di Giugno l' anno 452. e toccata da Odorio Rinaldi nel compendio di Ceſare Baronio Tom. 6. de gli 452.

Annali Ecclesiastici.

Intanto venne l'Imperio Romano doppo la morte di Marciano per elettione del Senato, e commune consenso dell' vni-
457. uerso à Leone primo, che fù solennemente coronato in Constantinopoli Imperatore d'Oriente; e con altrettanto consentimento di tutti fù dato l'Imperio occidentale à Maioriano in Rauenna. Al tempo di questi Augusti, e massime dop-
461. po la morte di Maioriano, l'Italia con molte altre regioni Occidentali diuennero bersaglio della fortuna; assegnoche in altri tredici anni, che soprauisse à Maioriano Leone, furono in Occidente portati dall' ambitione al trono Imperiale, e da quello sbalzati sette, e più Imperatori più di nome, che d'autorità; il che diè campo al potentissimo Genserico Rè de' Vandali, e d' Africa di molestare l' Italia à tutto potere, e ad altri Barbari insieme.

Leone in questo con qualche tranquillità se ne viueua in Con-
469. stantinopoli, benche haueśse graui disturbi da Aspar suo Amico, huomo di molto valore, e potenza; l'ardir del quale poscia depresso, restò quieto alquanto il suo Impero. Mà perche non così tosto spira l'aura del vento fauoreuole, che non si cangi in contrario, effetto delle vicende di questo mondo, restò inuasata da' maligni spiriti vna Figlia dell' istesso Leone, il che non poco lo affliśse. Prese però alquanto di sollieuo per le speranze, che tenea della fama, diuolgata fin là, dell' eggregie marauiglie, che souente operaua Valeriano nostro Forliuese; il quale, ancorche Giouinetto d' età, si mostraua molto prouetto nelle virtù con le orationi, e con vna vita di santità incorrigibile; siche per mezzo di questo suo Seruo si compiacque tal volta il Signore di resuscitar morti, liberare indemoniati, & operare altri somiglianti prodigi. Lo mandò dunque à pregare l'Impe. ratore, volesse colà trasferirsi, per render sana l'amata Figlia: per lo che mosso il Santo da zelo di carità, per consolare l'afflitto Prencipe, instradossi à quella volta; e giunto alla Corte Imperiale, fece tosto conoscere, quanto il Signore si compiaceua del suo merito, liberando l' inuasata immantinente col nome di GIESV' Christo. N' hebbe Leone quella consolatione, che si può credere, e volle aggregar Valeriano frà i Primati della Corte, e ammetterlo à i

con-

conſigli di pace, e di guerra, conoſcendolo, oltre la Santità, d'altre qualità riguardeuoli, che poteuano eſſere profitteuoli all'Imperio. Dimorando in tanto il Santo in Conſtantinopoli, entrato forſe per inſpiratione di Dio in vn Tempio de gl'Idolatri, mentre con ammiratione conſideraua la folle pazzia de'Gentili in adoratione così eſecranda, fattoli il ſegno della Santa Croce, in vn tratto gl'Idoli precipitarono à terra, e ſi ſpezzarono con tanto riſentimento de gli adoratori di quelle bugiarde Deità, che aſſaltarono Valeriano di ſorte, che ſe non v'accorreua Leone in perſona, che lo conduſſe ſaluo à Palazzo, iui facilmente hauerebbe anticipato il Martirio. L'Imperatore auuedendoſi giornalmente, che nel Santo Giouine erano talenti d'eſperto ſoldato di Chriſto, e maſſime ammirando in eſſo vn'ardentiſſima brama d'eſtirpare gli Heretici, e di laſciare con la vita il ſangue per la Chieſa Cattolica, riſolſe di farlo Capitano, ò Prefetto d'vna parte del ſuo eſercito, e ſpedirlo in Italia [doue già altri vi haueua mandati, come Baſiliſco, & Olibrio contro Genſerico, & altri Barbari Rè] acciòche nell'Emilia, hoggi Romagna, ſuoi natiui paeſi reprimeſſe l'ardire de'Vandali, e de'Goti, che la teneuano occupata. Non ricusò la carica S. Valeriano, e nell'incaminarſi eſortò con ſanto feruore i Soldati, che viueſsero Chriſtianamente, e col nome dell'Onnipotente Iddio, hauuta per ſtrada varie volte vittoria, doue gli occorſe combattere, giunſe in Prouincia trauagliata eſtremamente da'Goti, Oſtrogoti, Alani, & altri Barbari popoli, & incontratoſi in buona parte di queſti, li poſe in vergognoſa fuga, ſeguendoli fino ſopra la Città di Forlì, dou'era il groſso dell'eſercito guidato da Leone Bacco Proconſole de'Goti in queſta Prouincia, e Gouernatore di Forlì, huomo d'empia, e maluagia natura della ſetta abbomineuole di Arrio (ſicome erano ordinariamente tutti i capi all'hora dell'Imperio Occidentale, e maſſime Goti) e che inſultaua continuamente con oltraggi li Cittadini non tanto nella robba, che nell'honore. Non fù così toſto il Santo ſopra la Città accampato, che attaccatiſi gli eſerciti ne ſeguì fiero combattimento, in cui Valeriano ſuperò l'Inimico per l'aſſiſtenza del potente braccio Diuino; ſiche molti ritiratiſi dentro Forlì, ſi fortificarono quiui. Il Santo,

c' hauria voluto eſtirpare affatto cotal peſtifera gente, gli aſsediò dentro della Città, facendo per maggior vigilanza correre di continuo la campagna da groſsa truppa de' ſuoi ſoldati, acciòche gli aſsediati non poteſsero hauere verun' aiuto. Il Tiranno frà tanto procurò con ſegrete ſpie d'indagare gli andamenti del Santo, per inſidiarli la vita, come poſcia li venne fatto: perche preſentito, ch' egli ogni notte ſi ritiraua in diſparte con 80. ſuoi più fidi Compagni in luogo ritirato, e lontano da gli ſtrepiti dell' armi, per quiui orare, e con ſalmi lodare il Signore, fù improuiſamente aſſalito, e preſo dall' iſteſſo Leone Bacco, che accompagnato da 25. Caualieri, & altri Satelliti s' era portato à vendicarſi contro l'intrepido oppugnatore de' lor falſi dogmi; e fatti dare à tutti varij tormenti, e in particolare à Valeriano, furono tutti 80. col Santo Duce decapitati per la coſtanza, che moſtrarono di non voler' aderire alla bugiarda credenza dell' Heretico Tiranno. Seguì queſto il dì 4. Maggio; e nel mentre, che s' eſequiua così empio misfatto, nel troncare del capo, che ſi faceua à ciaſcuno, furono vedute da perſone deuote in Forlì ſalire quelle benedette Anime tutte riſplendenti all' eterna Militia del Cielo. I Santi Corpi, ſecondo alcuni, furono ſepelliti nel medeſimo luogo, doue hebbero la palma del Martirio, mà la più commune opinione è, che foſſero ſepolti occultamente da perſone pie entro vn pozzo, e poſcia iui foſſe eretta in progreſso di tempo vna Chieſa, oue furono in honoreuole ſepoltura collocati; la qual Chieſa fù però detta S. Valeriano in Liuia, & hora per nome corrotto S. Varano.

Reſtate le coſe in queſto mal termine, ſeguirono di poi altri ſconuolgimenti alla Prouincia per la venuta in Italia di
476. Odoacre Rè de gli Eruli, che fù l'anno 476. nel quale fù tanto diſſipato queſto paeſe, c' hebbe ad eſclamare Gelaſio Papa: *Quid Tuſcia, quid Aemilia, cæteræq; Prouinciæ, in quibus hominum pene nullus extitit, vt bellica neceſſitate conſumerentur?* Mà rimettendo il Lettore à gl' Iſtorici, che diffuſamente queſte calamità hanno ſcritto, mi porto più oltra, per toccare coſa più particolare di queſta Città. Teodorico, morto
481. Teodemiro ſuo Padre, preſe il Regno de gli OſtroGoti in Pannonia. Coſtui per le ſue piaceuoli, & accorte maniere

fù molto caro à Zenone all'hora Imperatore d' Oriente ; e portatoſi in Conſtantinopoli tanto fece , che fù compiacciuto dall' iſteſſo Zenone , oltre altri inſigni fauori , di poter paſſare in Italia contro Odoacre ; penſandoſi , eſſer meglio per l'Imperio d' occidente quaſi diſtrutto , che vi regnaſſe vn Rè amico , e cotanto beneficato dal medeſimo Imperatore , che vn Tiranno poco beneuolo , e che in euento , che ſeguita foſſe la ſconfitta di Teodorico , ſarebbe ancora ſeguita la diminutione de' Barbari tumultuanti contro l' Imperio. 487.

Radunò in Conſtantinopoli Teodorico vn' eſercito conſiderabile , e con eſſo col beneplacito di Zenone preſe la volta d' Italia ; oue giunto hebbe due vittorie contro Odoacre, e venuto al terzo fatto d' arme hebbe anche la terza , in modo che fù coſtretto l' Erulo rifuggire , e fortificarſi à Rauenna . Piantouui Teodorico l' aſſedio , che durò per trè anni , nel qual triennio ſi diede Teodorico all' eſpugnatione di Forlì , impreſa che con poca difficoltà li riuſcì ; sì perche annoiati li Cittadini della Tirannide di Odoacre ſtimarono miglior vantaggio per loro ſottoporſi al nuouo Rè come amico dell' Imperatore Romano , del quale fù ſempre deuotiſſima la Città ; sì perche , riflettendo alle ſciagure ſofferte per le oppoſitioni , che vollero già fare ad Alarico , non compliua farſi nuouo berſaglio di così potente Signore . Che però della preſa di queſta , come dell' altre conuicine Città non ne fà mentione Procopio diligente ſcrittore di queſti fatti , non per altro , che per la poca , ò niuna reſiſtenza , che ſe ne fece ; mà ſe la paſſa con dire , che Ceſena fù l' vltima ad entrare ſotto il dominio di Teodorico , come quella , che da Odoacre era ſtata prouiſta d' vn numeroſo preſidio de' ſuoi ſoldati . 488. 489. 490.

Stanchi poi gli aſſedianti , e gli aſſediati capitolarono inſieme , concludendo , per trattato dell' Arciueſcouo Giouanni di Rauenna , che Teodorico , & Odoacre foſſero compagni nel Regno , ſtandoſi amendue in Rauenna ; ſe bene non andò molto , che inſoſpettito Teodorico di Odoacre in vn conuito , che gli fece , lo fè morire ; reſtando egli libero , & aſſoluto Signore d' Italia con titolo di Rè , mantenendo la reſidenza in Rauenna . Hebbe Forlì da queſto Prencipe priuilegio di gouernarſi nuouamente à Republica con le proprie leggi , ſicome ad altre Città fù conceſſo ; ſe ben reſtarono tali pri- 493.

uilegi suppressi da i successori di esso, e massime dal fiero Totila, che appena messo in punto il suo esercito, entrò in Prouincia, e s' impadronì per assedio di Cesena, indi di Bertinoro, che in quel tempo era Castello detto Pietra al riferire di Leandro Arretino, e di gran parte dell' altre Città.

Mà ritornando à Teodorico, non parmi di tralasciare, che, fatto morire Odoacre, s' accese di tanto desiderio di perpetuare in così vasto dominio il proprio sangue, che si risolse accasarsi, prendendo per moglie Audefenda Sorella di Clodoueo Rè de' Franchi: dalla quale fù permissione Diuina, che non hauesse prole maschile per la persecutione, che fece alla Chiesa di Dio, che prima haueua tanto mostrato di fauorirla. Hebbe bensì trè figliuole tutte trè seguaci del Padre nell' Arrianismo, l' vltima delle quali fù data à Sigismondo Rè de' Borgognoni; del quale in questa Istoria con molta conuenienza s' intromettono gli atti, però in ristretto, per essere le Sacrate Reliquie di esso, con quelle della moglie, e di due figli, collocate in Forlì nella Chiesa di S. Agostino.

Fù dunque S. Sigismondo figliuolo di Gundebaldo Rè de' Borgognoni, e di Teucitide figlia di Teodomiri Rè de' Goti, & hebbe vn Fratello detto Gudemaro. Ne gli anni suoi giouanili fù heretico Arriano, perche in tal religione era stato da i Genitori alleuato, sebene era molto dedito alle limosine, & altre opere pie, e massime alla frequenza de' Tempij, indicij certi della futura sua conuersione. Morì il Padre
509. nell' heresia l' anno 509. e Sigismondo l' anno medesimo prese il possesso del Regno hereditato, e si ridusse insieme al grembo della Religione Cattolica per le calde persuasioni del Santo Vescouo Alcimo, nella quale cercò à tutto potere d' espurgare il suo Regno dall' Eresia; testimonio di che ne sia il Concilio Epaunense radunato da esso per ridurre il tutto secondo il rito de' Sacri Canoni, il quale venne illustrato da molti Santi Vescoui di quel tempo, & è molto commendato dal Cardinal Cesare Baronio. Si diede dopoi à digiuni, à penitenze, e à conuersare con Religiosi, & huomini Santi con grande esemplarità, e frutto ne' suoi Popoli. Haueua, come si disse, per moglie vna Figliuola di Teodorico Rè d' Italia, e di Sicilia, della quale n' hebbe

vn Figliuolo maſchio detto Sigerico: e morta queſta, paſsò alle ſeconde nozze, e ne ritraſſe due altri maſchi Sigiberto, e Gunterano. Mà ancorche foſſe di quella deuotione, che s' è già detto, & haueſſe in oltre eretto la ſontuoſa Baſilica de' Martiri Agauneſi; cadde non di meno in vn' enorme delitto; perche inſtigato dalle potenti perſuaſiue della moglie fè ſtrozzare Sigerico ſuo primogenito hauuto dalla prima conſorte. Ben' è vero, che, riſentiteſi le paterne viſcere, pel gran dolore hebbe à darſi da ſe ſteſſo la morte. Mà il benedetto Dio, che ſempre fù miſericordioſo, maſſime à quelli, che s' adoperano in beneficio della Santa Fede, ſi compiacque di conſolarlo, mandandoli vn' Angelo ſotto ſpecie d' vn venerando Vecchio, che fattolo riuenire in ſe ſteſſo, dal pazzo furore, in cui era immerſo, lo diuertì; onde riuoltatoſi ad implorare il ſupremo aiuto del Cielo, e de' Santi Martiri, fè degna penitenza. Mà ritornatoli nuouamente il dolore del parricidio, fatto toſto ricorſo alla ſourana bontà, e chieſto humilmente il perdono, fù nuouamente riconſolato dall'Angelo, e li furono fatte ſentire le melodie de' Chori Celeſti; i quali oſſeruando, che cantauano alternatamente, inſegnò quel modo di ſalmeggiare à que' Monaci d' Agauno, doue egli menaua la vita ſua in aſprezza di penitenza, i quali prima erano ſoliti di cantare vniti ſenza diuiſione di choro. Oltre à queſti contenti, poiche non haueua altra brama, che pagare in queſta vita la pena temporale meritataſi co' ſuoi peccati, volle il Signore con larga mano farli prouare la ſua infinita bontà, con premiarlo ancora della Corona del Martirio: onde fatto da Clodomero Rè de' Franchi prigione con la Moglie, e Figliuoli, furono precipitati ad inſtigatione de gli Arriani in vn pozzo. Queſto auuenne l'anno di noſtra ſalute 526. ſecondo l'ordine del Baronio, nel qual' anno morì Teodorico Rè d'Italia ſuo Suocero, ò pure conforme altri l'anno ſeguente 527. Operando poi vari, e diuerſi Miracoli, cauato dal pozzo, fù honoreuolmente ſepolto nella Chieſa d' Agauno di S. Giouanni, Monaſtero già da lui fabbricato; e doppo lunghiſſimo ſpatio di tempo traſportato nella Città di Forlì. La qual Tranſlatione in vero come ſeguiſſe, non ne habbiamo potuto cauare par-

526.

527.

529.

ticolare notitia, maſſime perche l' Archiuio di S. Auguſtino non ce ne ſomminiſtra à ſufficienza, ſtanteche venendo dalla Città diſcacciati que' Padri dell'anno 1478. ſi preſume leuaſſero dall' Archiuio le più antiche, e riguardeuoli Scritture. Dicono alcuni, che per accidente reſtarono le Reliquie ſudette in Forlì in occaſione, che s' infermò in queſta Città quegli, che dalla Chieſa di S. Giouanni d'Agauno altroue le traſportaua, e interrottoli dalla morte il deſtinato cammino, quì auanzaſſero que' ſacroſanti pegni. Comunque ſi foſſe, certo è, che quiui con gran veneratione s' adorano le dette Reliquie nella Chieſa di S. Auguſtino: anzi era tale la deuotione, che portaua à queſto Santo la Città noſtra, che fin da tempo immemorabile gli ereſſero vn' Oratorio ſegregato da detta Chieſa, che con gran deuotione da' Secolari ſi officiaua, come ne appariſcono autentiche ſcritture nell' Archiuio de' detti Padri di S. Auguſtino, con diplomi d'Indulgenze conceſſeui da vari Veſcoui, e Prelati. Sicome ne appare ancora vna Bolla fatta al tempo della glorioſa memoria del Cardinale Baldaſſar Coſſa Legato in Bologna data nell'anno 1405. in cui ſi dà facoltà, perche il depoſito Sacro ſi ritrouaua nel mezzo della Chieſa, per nobilitar maggiormente la medeſima Chieſa all' vſo moderno, di trasferirlo, come ſi fece, all'Altar Maggiore ſotto il Tabernacolo del Santiſſimo, doue ſi riueriſce per vna feneſtrella aperta nel Choro; il che fù à' due di Maggio, nel qual giorno ſi fà la Feſta con l' eſpoſitione della Teſta del Santo richiuſa in vn ricchiſſimo Vaſo d'argento vagamente lauorato di ſmalti, & oro alla Gottica, al piè del quale s' aggirano lettere pur gottiche di tal tenore: ME FECIT IN FOROLIVIO NICHOLAVS MAGISTRI TVRE ET HENRICVS EIVS NEPOS: Artefici, che da queſt' opera s' argomenta, che foſſero molto eccellenti. Nel manico poi ſon queſt' altre: HOC OPVS FACTVM EST TEMPORE FRATRIS SIGISMVNDI ET DOMINI LEONIS. Crebbe poi à tanto la deuotione de' Forliueſi à queſto Santo per molte, e ſingolari gratie ottenutene, maſſime in contingenze di guerre, che l'aggregarono frà i Protettori, ritrouandoſi, che dal 1461. infino al 1508. continuarono li Magiſtrati à riconoſcere il Santo di libre venticinque di cera,

ouero lire dieci di denari, ſicome il riconoſceuano tutte l'arti della Città, e v'era anche coſtumanza di mettere le banderuole ſul Campanile in ſegno di franchigia per quelli, che haueuano debiti, il che ancora ſi fà, benche non continui quel priuilegio, andato il tutto in abuſo, ſicome vi ſon' andate tutte l' altre operationi: ſiche non è da marauigliarſi, ſe da' noſtri Aui ſono ſtate trauiate le memorie, che apertamente moſtrauano la chiarezza della ſudetta traſportatione di S. Sigiſmondo in Forlì: ne fanno però ſufficiente teſtimonianza Leandro Alberti nella ſua Italia, Antonio Maria Torſani da Rimini, Nicolò Briganti da Forlimpopoli, Ferdinando Vghelli Fiorentino nella ſua Italia Sacra, & altri.

Mà per rimettermi nel filo dell'Iſtoria; à Teodorico Rè Goto ſucceſsero nel Regno d'Italia, e nella Sede Regia di Rauenna Atalarico, e Teodato pur Goti: alla fine hauendo il Rè Teodato fatto vccidere contro ogni douere nell'Iſola di Bolſena Amalaſunta ſua moglie figlia del gran Teodorico, amareggiati non poco gli animi de' Goti più principali da queſto caſo, ne riſultarono frà loro molti diſturbi, i quali peruenuti all'orecchie dell' Imperator Giuſtiniano, parendoli tempo, & occaſione opportuna di liberare vna volta la pouera Italia dalla tirañia de' Barbari, ſpedì à queſta volta eſercito numeroſo ſotto la condotta dell' inuitto Beliſario il più prode guerriero, che conoſceſſe quel tempo. Queſti sì valoroſamente ſi diportò, e debilitò à vn ſegno le forze de' Goti, che conduſſe prigioniero in Conſtantinopoli il Rè di quelli Vitigi. E perche Totila haueua riaſſunte le forze de' Goti; onde in queſta Prouincia haueua fatti gran danni in due volte, che racconta Procopio, che vi guerreggiò [il che più auanti noi à buon propoſito habbiamo toccato] per queſto fù rimandato Beliſario in Italia, il quale di primo tratto volle venir nell' Emilia, per mantenere [dice il ſopracitato Iſtorico] le munitioni Romane, che non veniſſero nelle mani del Barbaro. Mà ritornato Beliſario in Coſtantinopoli à richieſta della Moglie, ſenza hauer debellato altramente li Goti, fù ſorrogato in ſua vece Narſete Eunuco non men valente Capitano, che pio, & ottimo Chriſtiano: il quale venuto in Italia fù talmente in queſta impreſa fauorito dal Cielo, ch'eſtirpò à fatto d'Italia il nome de' Goti, i

534.
535.
541.
542.
543.
545.
549.
552.

quali

quali ſettant'anni l'haueuano tirañeggiata; il che ſeguì l'an-
554. no di noſtra ſalute 554. eſſendo ſtata queſta Prouincia honorata della preſenza del buon Narſete, facendo mentione Procopio del ſuo tranſito da Rauenna, e dal Rubicone, quando ſeguitò Totila, e l'vccíſe in Toſcana. Anzi non ſolo la Prouincia, mà il territorio di Forlì fù campo alle glorie di Narſete; poiche racconta il Roſſi, che, prima che riduceſſe al nulla la potenza de' Goti, li ſuperò ſul Forliueſe in vna battaglia campale vicino alla villa di S. Nicolò, la quale ſenza dubbio in tal memorabil fatto mi perſuado, che acquiſtaſſe il nome della Rotta, col quale s'è poi ſempre chiamata, e tutta via ſi chiama. E perche nella villa contigua di Turra ſul confine di Rauenna, e Forlì ſi doueuano eſſere fortificati alcuni de' Goti nel poſto di S. Maria in Trauerſara detto communemente anche hoggi il Caſtellaccio, Narſete con furor militare aſsaltò quel forte, lo preſe, e lo deſolò, eguagliandolo al ſuolo; le veſtigia del quale racconta il Roſſi, che ſi vedeuano nell'anno 804. e che poſcia in proceſſo di tempo fù da Paolo Trauerſari Rauennate riedificato, dalla qual famiglia hà poi anco preſo il nome di Trauerſara la Villa. Vicino à queſto Caſtello à' giorni noſtri fù trouato in vn campo de' beni di Giorgio Marcheſi mio Padre vn nobil ſepolcro di pietra cotta con varij degni lauori con vn Cadauero dentro, che douette eſſere d'vn qualche ſoldato nobile di Narſete forſe vcciſo in quel fatto d'arme, che haueua ſul petto vna medaglia di bronzo, che non s'è potuta conoſcere, e con varie lettere Romane sù la pietra molto ben formate, mà dalla ſouerchia ingordigia del villano sì mal'acconcie, che non ſi ſono potute ridurre à forma intelligibile. V'è chi dice, che la bontà di Narſete ſi compiacque di perdonare à tutti li Goti, ch'erano nati in Italia, ſtimando poter chiamarſi Italiani: onde nella Città di Forlì, perche ſtauano tutti riſtretti in vn Borgo, che và verſo Roma, ſtanteche haueuano que' Barbari in tanto odio il nome Italiano, che mai non vollero miſchiarſi co' noſtri, reſtò à quel Borgo all'hora ſeparato dalla Città il nome loro, venendo detto Borgo Gottonio, il qual nome anche adeſso conſerua così ſerrato come ſtà dentro il recinto della Città, chiamandoſi Borgo de' Gottogni. Oltre ciò quì ſi

ferma-

fermarono trè famiglie Gote per iſtanza fattane da' Forliueſi, perche haueuano imparentato con noſtri Cittadini, e ſpecialmente con Ruberto nobile di queſta Patria, e perche anche lauorauano nobilmente di panni iſtoriati, e faceuano armi da lanciare; perilche furono anche fatti Cittadini di Forlì: dalle quali famiglie ne nacquero huomini poi ſtrenuiſſimi nell' armi, che recarono non poco ſplendore à queſta Città.

Terminateſi dunque le accennate impreſe dal valoroſo Narſete, gouernaua con ſomma prudenza l'Italia, e con particolare ſtudio attendeua à riſtorare Roma da gli oltraggi delle guerre paſsate, niente laſciandoſi gonfiare dall' alterigia per le ottenute vittorie, anzi con ſincerità, e con vtile pubblico mantenendoſi ſempre in dodici anni, che gouernò l' Italia per l' Imperio. Mà morto Giuſtiniano, & eleuato 565.
al trono Imperiale Giuſtino di queſto nome il ſecondo, che traſcuratamente paſſaua in vitij notabili la ſua vita, l'inuidia, che mai non ceſſa di roderſi l'animo per l'altrui bene, ne può laſciar viuere chi ben viue, moſſe la perfidia d'alcuni, che con particolare cupidigia erano ſitibondi delle molte ricchezze acquiſtate nelle guerre dal buon Narſete, che ſcriſſero à Coſtantinopoli al nuouo Imperatore mali grandi di 567.
lui; e perche nelle Corti più infieriſce l'inuidia, col mezzo di alcuni della Corte di Giuſtiniano tanto fecero, che induſtrioſamente diedero à credere non ſolo all'Imperatore, mà anche all'Imperatrice Sofia, eſſer vere le calunnie ſcritte contro Narſete. Perciò s'adoperò Sofia, che foſse à lui leuato il gouerno, ſpedendo in di lui vece in Italia Longino con titolo d'Eſarco: ne di queſto contenta gli ſcriſse lettere ignominioſe, minacciandolo di volerlo far filare, com' Eunuco ch'egli era, con le ſue Damigelle la lana in Conſtantinopoli. Narſete del tutto, mà più di queſto ſdegnato, non potendo il ſuo gran cuore ſoffrire vn tanto vituperо, proruppe, che ſe ella lo voleua far filare, egli le hauerebbe ordito vna tela, che non la potrebbe mai diſfare. Intanto hauendo inteſo, che Longino era arriuato nella Città di Rauenna, di Roma ſe ne paſsò à Napoli, oue, per eſſerui molto ben veduto, ſi ſtimaua ſicuro: e di quiui come vituperato, e poſto in diſperatione ſi miſe à ſollecitare con

lettere contro l'Italia il Rè de' Longobardi Alboino. Il Popolo Romano, ſaputa la reſidenza di Narſete in Napoli, ſupplicò Gio: III. Pontefice, come quello, cui ſoprabondantemente amaua la bontà di Narſete, che portandoſi à Napoli voleſſe eſortarlo al ritorno, come veramente fece, conducendolo ſeco à Roma, doue con grande amore, & allegrezza fù riceuuto, promettendoli in ogni occaſione difenderlo. Per il che pentito Narſete d' hauer ſuſcitato Alboino, tornò à ſcriuerli, che non ſi prendeſſe altramente cura di muouerſi per le difficoltà, che n' hauerebbe incontrate: ſe bene Alboino però non vi diede orecchio, non tanto per il nuouo gouerno di Longino, quanto per la dapo-
568. caggine, che ſapeua, dell' Imperatore: onde entrò in Italia con groſſo numero di genti, dañeggiandola molto, e piantò la ſede del ſuo Regno in Pauia; il che tanto dolore portò à Narſete, che ſi morì.

571. Mà fatto morire di veleno dalla propria moglie Alboino, gli ſuccedette Clefi, il quale riedificò il Foro di Cornelio già demolito da Antonio Prefetto di Narſete, e fabbricouui vna fortiſſima Rocca ſopra vn poggietto alquanto più eminente della Città, chiamandola Imola, onde hà poſcia pigliato il nome la Città, che di preſente conſerua. La cauſa di fabbricare tal Rocca, e di fortificare la Città iſteſſa, fù per prouedimento d' vn buon preſidio, con il quale penſaua trauagliare Rauenna, Forlì, e Faenza, che ſi manteneuano à diuotione dell' Imperio ſotto la poteſtà di Lon-
572. gino. Non andò poi molto, che l' iſteſſo Rè Clefi perſonalmente tentò con i ſuoi Longobardi di prendere à forza la Città di Forlì, e piantatoui l' aſſedio, miſe gran terrore ne' Cittadini, temendo proſſima la preſa della Città. Quando ecco videro vn Caualiero riccamente armato, che con vna gran compagnia giraua intorno alle mura: del che reſtauano fortemente marauigliati, conſiderando non eſsere frà loro alcun forte Campione, che con sì nobil corteggio haueſſe potuto hauer' animo di guardare la Città con tanta arditezza. Mà doppo diuolgataſi la voce, eſsere quello S. Valeriano Protettore con li ſuoi Santi Compagni, preſe tanto coraggio il popolo, che ſortì fuori, & affrontatoſi co' Longobardi, li miſe in vergognoſa fuga. Ottenuta i

For-

Forliueſi tal vittoria per interceſſione del Santo Protettore, andarono proceſſionalmente fuori della Porta Liuieſe, là doue ſtauano ripoſte le di lui Sante Reliquie; e per aſſicurarle da ogni altra incurſione de' Barbari, come per dar loro più honoreuole Sepoltura, le portarono alla Chieſa di S. Croce nella Città, e le collocarono con quelle tutte de' Santi Compagni ſotto vn' Altare à queſto effetto drizzato in vna Caſſa di Marmo, mettendoui dentro in memoria vna lamina di piombo con queſti verſi da vna parte:

Nomine pro Regis cæſa ceruice Superni
Hic Martyr recubo Valerianus ego.
Romania ſuis clarum me fouit in antris,
Liuia cum Socijs octuaginta tenet.

e dall'altra con le ſeguenti parole: *Hoc Beati Valeriani Martyris eſt Corpus, qui hìc præſens habetur, qui pro Chriſti nomine multas ſuo in corpore ſuſtinuit paſſiones, demum capite abſciſſo, animam Deo reddidit.* Oltre ciò pubblicarono vna ſolenniſſima Feſta da celebrarſi in honore della ſua ſanta morte, nella quale ſi correſſe da' Barberi vn pallio di color cremeſino, ſtatuendo la moſsa dalla Chieſa di S. Varano, doue prima era il ſuo Corpo, e la corſa foſſe indi per la porta Liuieſe fino alla Chieſa di S. Croce: anzi il Pubblico d'all'hora in poi riſolſe far per Sigillo vn Santo Valeriano à caualllo. Creſcendo poi ſempre più la deuotione del Santo, fù fatto ordine in altri tempi, che ogn'anno tutte le arti portaſſero à detta Feſta tributo, ſicome fù comandato ancora, che tutte le Città, Terre, e Caſtella ſoggette à Forlì recaſſero il ſolito riconoſcimento di vaſſallaggio, il cattalogo delle quali ſi vedrà regiſtrato nel fine di queſt' Opera.

Morto il Rè Clefi, da' ſuoi Longobardi miſeramente trucidato, gl' Imperatori, che ſcorgeuano riuſcire con poca fortuna il gouerno di Longino, riſolſero chiamarlo in Conſtantinopoli, ſoſtituendo Smaragdo, che fù il ſecondo Eſarco, huomo di maggior coraggio, & eſperienza dell'altro. In tanto i Longobardi formarono vn nuouo gouerno detto dal Baronio Interregno, facendo di loro tanti Duci, quante Città poſſedeuano; onde hà poi hauuto origine il titolo di Duca, che 573. 584.

ritengono hoggidì tanti Prencipi . Riuſciua però facile à Smaragdo d' eſtinguere, ò ſuperare alcuni de' detti Duci: onde accorgendoſi li Longobardi, che il Regno così diuiſo pericolaua , ripreſero di nuouo il partito di venire alla creatione d' vn Rè , per vnire le forze del vacillante lor Regno.
585. Siche ſublimarono al Trono Reale Authari , quale per non prender di primo tratto la guerra con l' Eſarco , procurò fare tregua con eſſo , che all'hora poſsedeua di là dal Pò Como , e Valtellina luoghi rimoti da Rauenna, e più vicino al Pò Cremona, Mantua, Padoua , Monſelice ; e di quà dal Pò Parma , Bologna , Faenza, Forlì , Forlimpopoli, Bertinoro , e Ceſena . Cominciò poſcia à mancare in Italia l' autorità de gli Eſarchi , ſtanteche gl' Imperatori in Conſtantinopoli ſi ritrouauano in iſcompigli grauiſſimi, e per eſſere ad vn' iſteſſo tempo riſorti in quella Metropoli varij Imperatori , cioè Mauritio , Foca, Eraclio , & altri . Queſto fù cagione , che le Città d' Italia principiarono à gouernarſi ciaſcuna da ſe per mezzo d' vn Prefetto , ſecondo però l' inſtituto del primo Eſarco Longino : onde in tal guiſa traſpirando qualche ſcintilla di libertà, ogni Città à poco à poco ruppe le moſse à' naturali deſideri del gouerno libero, e à briglia ſciolta anche col tempo andò in traccia d' ampliare li proprij confini .

Forlì ancora non men dell' altre bramoſa di nuoui acquiſti ſi fè ſignora di ampio , e conſiderabile dominio : onde i Bologneſi inuidiando tanta lor gloria , e temendo di ſe ſteſſi di non venire vna volta ſottomeſſi ancor' eſſi da quelli, ordirono trattati contro de' Forlineſi, procurando di diſtornarli dall' impreſa della Città di Rimini, e Ceſena, le quali, per eſſerſi ribellate , ſtauano intenti i noſtri per ridomarle, ſecondoche aſseriſce Aleſsandro Padouani, e Bernardino Paolucci noſtri Croniſti : e vedendo di non poter' impedire i ſuoi progreſſi alli Forlineſi , che anzi ſcherniuano i loro trattati, ricorſero alla potenza del Rè Grimoaldo de' Longobardi , inſtigandolo , & animandolo con promeſse d' aiuti valeuoli à ſottomettere la loro emola Città di Forlì , non laſciando d' inſinuarli , che non compliua à' Longobardi laſciar diuenire così potenti li Forlineſi , che haueuano horamai ſoggettata tutta la Romagna al loro domi-

nio , & anco preſo ardire d' intimar guerra all' iſteſſa Città di Bologna ; e che però tanta ſuperbia , e proſperità conueniua reprimerla . Si laſciò facilmente luſingare Grimoaldo à muouer l' armi contro i Forliueſi : onde venne con l' eſſercito dal Friuli à Bologna , maſſime perche all'hora ſi trouaua forzato di portarſi in aiuto del ſuo figliuolo aſſediato in Beneuento dall' Imperatore Coſtante, onde riceueua lettere di ſollicitatione , Inuiatoſi dunque verſo Forlì , li Cittadini , doppo fatta qualche honoreuole reſiſtenza , finalmente ſi reſero alla potenza de' Longobardi , ſebene non molto patirono per la premura , c' haueua il Rè di portarſi in aiuto dell' aſſediato Figliuolo : onde sbrigatoſi , & ordinate le coſe del Gouerno , laſciando la Città ſotto la cuſtodia di Lupo con gli altri intereſſi del ſuo Regno , preſe la volta di Beneuento . Mà ſlontanatoſi Grimoaldo da Forlì, pensò Lupo ſubbitamente di farſi Rè dell' Italia : il che inteſo da Grimoaldo in Beneuento , e giungendoli ogni dì più continui auuiſi de' gran progreſſi, che da Lupo ſi faceuano in Romagna , e in Toſcana , doue s' era impadronito di Piſtoia , di Prato , e d' Arezzo , e tentaua tuttauia la Città di Piſa; ſcriſſe à Cacano Duce de' Bauari, incitandolo à venir contro Lupo . Cacano moſſoſi con groſſo eſercito fece impeto contro il rubello Lupo appreſſo Imola , dal quale vennero i Bauari ributtati ; mà replicando gli aſsalti il giorno ſeguente ſi reciſero le fortune di Lupo con la ſconfitta delle ſue genti con la ſua morte . I Bauari paſſarono ſopra Forlì , oue come in capo del Regno ſoleua tenere in ſontuoſo Palazzo la ſua Reſidenza Lupo, e la miſero à ſacco , incendiandone buona parte , maſſime dalla parte del fiume Ariete , doue era il detto Palagio: del che ne vennero ringratiati ſommamente da Grimoaldo . Egli poi liberato dall' aſſedio il Figliuolo Romualdo , e ſcritto à Cacano , che ſi ritiraſse con le ſue genti , come fece , e ben compoſte le coſe di Beneuento ; diede volta verſo queſte parti con animo di vendicarſi dell' ingiurie riceuute da varie Città nel ſuo paſsaggio verſo il figliuolo, e maſſime contro d' Imola , e Forlimpopoli , che à perſuaſione de' Rauennati haueuano tentato impedirlo : che però improuiſamente il Sabbato Santo aſsaltò Forlimpopoli in tempo , che s' offi-

663.

664.

665.

ciaua in Chieſa , e trucidò empiamente il Clero, & il Popolo tutto, & demolendo la Città da' fondamenti, l'eguagliò alla terra : e poſcia appreſſo Forlì vcciſe Arneſco figliuolo di Lupo , che con vn' armata di Schiauoni aſpiraua al Ducato paterno . Indi doppo molte nobili impreſe operate, volendo vn giorno caricar l'arco, per vccidere vna colomba , ſe gli aperſe vna vena del braccio , dalla quale ſi haueua già noue dì auanti cauato ſangue , ne potendoſi per alcun modo ſaldar la picciola piaga, ne arreſtare il ſangue,
672. ſe ne morì , e fù ſepolto in Pauia nella Chieſa di S. Ambrogio . Di tutto ciò , che s'è detto di Lupo , e Grimoaldo, ne ragiona molto bene vn noſtro antico Croniſta, mà molto meglio s'accoſta al vero il ragguaglio, che ne laſciò Filippo da Bergamo nel libro X. le cui parole in conferma di quel , c'hò detto , parmi bene quì regiſtrare : *Quo audito Grimoaldus hinc ſtatim magno comparato exercitu contra Conſtantem ire ſtatuit: & Lupo Foroliuianorum Duci Regnum, & oues commiſit . Lupus autem Rege digreſſo Italiæ Regnum ſibi vendicare diſpoſuit : vnde & in Etruriam , atque Aemiliam vltrapadanam omnia tumultibus inuoluit . Quapropter Grimoaldus apud Beneuentum hoc audiens Bauaros Duce Cacano pecunijs, & pollicitationibus in Lupum concitauit : qui facto magno impetu mox à Lupo ipſo in primo congreſſu Bauari ſuperati ſunt ; verum ſequenti die prælium repetentes Lupum ſuperant , & obtruncant , totumque Foroliuium diripiunt , atque incendunt . Reuerſus verò Grimoaldus gratias Cacano egit , quòd ſibi auxilia præſtitiſſet ; ſuaſit , vt copias reuocaret . Deinde clàm in ForumPompilium .i. Imolam duxit vlturus iniuriam , quam à Rauennatibus ibi acceperat , dum ſcilicet tranſiret in auxilium Filij ; Sabbato Sancto ex inopinato Ciuitatem aggreſſus eſt , Clerumque cum omni Populo primum interfecit , deinde Vrbem ſolo æquauit . Inde quoque Arneſcum Lupi Filium ad paternum Ducatum aſpirantem apud Foroliuium cum multis Sclauis interfecit . Tandem & ipſe nono die pòſt flobotomiam in brachio factam, dum arcu columbam ſagittaſſet, erupto denuo ſine intermiſſione ſanguine diem obijt ; & apud Papiam in B. Ambroſij Baſilica , quam ipſe ſua impenſa ſtruxerat , ſepultus eſt.*

Paſſati li ſudetti ſconuolgimenti calamitoſi di Lupo , fù dato intanto ſeſto alle coſe della Città per li danni notabili, che riceuuti hauea da' Bauari , e fù riſtaurata in quella ,

parte

parte, doue più che altroue prouata haueua la barbarie del vittorioſo eſercito : mà Forlimpopoli ſe ne reſtò del tutto annichilato, e così anche il Caſtello Ladino non lungi da Forlì alla deſtra ripa del Montone ; il primo per eſſer troppo partiale dell' Arciueſcouo di Rauenna, e 'l ſecondo pertinace in mantenere il partito del ribellato Lupo. Quando pareua poi, che il Cielo voleſſe moſtrar benigno ſembiante verſo queſta Città, ecco che non ancor ſatio di ſcoccare il ſuo giuſto sdegno contro de' miſeri popoli d'Italia, accrebbe nuoue afflittioni con fulmini, pioggie, e tempeſte vniuerſali, che leuarono tutti i ricolti ; e doppo ancora ne aggiunſe vn' atroce peſtilenza, che à gran paſſi mieteua le vite de' poueri Italiani, & in particolare di queſta Patria : onde molti, per aſſicurarſi alquanto da sì funeſti euenti, ſi ritirarono alla volta del monte, luoghi più delicioſi, e di aere più purgato. Fù ciò circa gli anni di Chriſto 678. nel qual tempo verteua 678.
lite ciuile frà le Città di Forlì, e di Faenza, à chi di loro ſi competeſſe la maggioranza di nobiltà; e ne furono fatti ricorſi all' Eſarco in Rauenna: di modo che queſta pretenſione acceſe non poco odio frà l'vna, e l'altra Città; e fù [come dicono] queſta la prima inimicitia, che frà queſti due popoli naſceſſe. Mentre dunque che la Città di Forlì era per gli accidenti ſudetti quaſi vuota d'abitatori, fù da' Fauentini riſoluto, douerſi entrare di notte tempo in queſta Città, e predati tutti li mobili dare anche il fuoco alle caſe ſotto il comando di Dioniſio da Auriolo lor Capitano. Partiti però sù l'imbrunir della ſera armati, mentre paſſauano li confini, furono ſcoperti da vn tal Baldino dal Bone, ch'era all'hora ſopra d'vn'erta coſta detta la Pieue di Iune; & immaginandoſi coſtui, come perſona deſtra, che così groſſa truppa di gente foſſe per portare qualche inſulto alla Città di Forlì, ne mandò auuiſo più preſto, che potè, à i Cittadini, intanto mettendo eſſo inſieme con gridi, & vrli per quei villaggi molte famiglie prouedute di freccie, & arme in haſta, per ſoccorrere i Patriotti. Mà perche li Fauentini accelerarono i paſſi, non giunſe in tempo il ſoccorſo; ſiche haueuano già i nemici dato il ſacco alle caſe, e carichi di preda ſe ne vſciuano dalla Città con animo anche di laſciarui il fuoco : mà ſopragiunti li noſtri, e ritrouati li Fauentini

imba-

imbarazzati in quelle prede, ſiche non poterono difenderſi, parte furono ammazzati in quel punto, e parte per beneficio d'vna gran pioggia ſi ſaluarono con la fuga, eſſendo morti ſolo de' noſtri Paolo di Roſe, e Giob dal Sero. Seguito tal fatto, adunarono li Forlieſi il Conſiglio, per quiui deliberare ciò, che ſi doueua riſoluere per vendicarſi dell' oltraggio da' Fauentini riceuuto. Furono varij i pareri, mà preualſe il ſentimento di Scipio d'Auelino nobile di Forlì, che ſi doueſſero ſquartare trè prigioni auanzati lor nelle mani, e mandarli così inſieme con le interiora à Faenza, per far conoſcere, che i Forlieſi non vogliono robba d' altrui: onde mandatili così ſopra d' alcune beſtie coperte, & accompagnate da groſſa truppa di popolo, li Fauentini à quella veduta ſi poſero in arme, & alzarono i ponti leuadori; mà li noſtri arditamente diſſero, che non erano venuti per far loro veruno oltraggio, ancorche da eſſi foſſero ſtati inſultati, mà per rimenar loro le coſe, che haueuano già in battaglia acquiſtate, non parendo giuſto trattener coſa, che non foſſe ſua; e ciò detto voltarono le ſpalle, laſciando sù le porte di Faenza quel funeſto ſpettacolo. Partiti che furono li Forlieſi, li Fauentini ſe n' vſcirono, e rimirata cotale crudeltà, ſi moſſero à tale ſdegno, che deliberarono pigliarne vendetta, e 'l ſeguente giorno adunata gente partirono da Faenza con animo di far prigione alcuno de' noſtri: mà auuiſati i Forlieſi di queſto andarono loro incontro à i confini, & attaccatiſi à battaglia reſpinſero li Fauentini, quali atterriti per la prigionia, che fù fatta di ſette di loro, temendo non ſuccedeſſe à queſti quello de' primi, ſe ne fecero velocemente ritorno alle loro caſe; e i Forlieſi trionfanti ſe ne tornarono in Patria incontrati con gran feſta dal Popolo, acclamando tutti con ſomme lodi il valore d' Ariouiſto Nobile Forlieſe lor Capitano. Fatto poi conſiglio di quello, ſi doueſſe far de' nuoui prigioni, fù nuouamente fatto capitale del ſaggio parere di Scipio ſopranominato, come del più ſauio, e ſagace de' Senatori; ſecondo il quale determinarono, che li prigioni ſi doueſſero rimandare à Faenza non come gli altri, mà con grande honore, per eſſer queſti ſtati fatti prigioni di guerra, e che però doueuano eſſere differente-

mente trattati da gli altri, che non come ſoldati, mà come traditori, & aſsaſſini erano venuti nelle mani de' noſtri.

Fù ciò riportato al Rè Pertarito de' Longobardi ſucceſſore di Grimoaldo, e diede gran lode alla riſolutione de' Forliueſi come prudenti, e veri guerrieri. Manteneuaſi in queſti tempi la Città di Forlì in iſtato di Libertà per prodiga liberalità di Grimoaldo, contuttoche foſſe ſtata da lui ſottomeſſa, contentandoſi, che viueſse libera, in modo però, che s' intendeſse raccomandata à lui; perche ſe bene obbedito haueua al maluagio ſuo Capitano Lupo, che forzatamente, e con fraude l'induſse ſotto 'l ſuo giogo, conſeruò però ſempre affetto non ordinario verſo la real clemenza di Grimoaldo, il qual' affetto eſperimentò egli ſteſſo, all'hora quando reſtato Lupo depreſſo, volendo Arneſco di lui Figlio ſorprendere la Città, che pretendea douerſeli per heredità Paterna, li Forliueſi furono i primi à cimentarſi contro di quello ſotto il veſſillo di Grimoaldo, e l' vccíſero, come ſi diſse, preſso la medeſima Città di Forlì. Durò queſto ſtato libero fino all' anno 708. gouernandoſi con le proprie leggi: mà ne reſtarono poi priuati all'hora, che volendo Giuſtiniano Imperatore sforzare Felice Arciueſcouo di Rauenna à pagare il conſueto tributo, e à rendere obbedienza al Sommo Pontefice Coſtantino, e ricuſando quello, anzi armati i ſuoi Rauennati, e chiamati in aiuto li Bolognеſi, Forliueſi, Ceſenati, & Imoleſi, ſi venne all' armi con gl' Imperiali, e ſi perdette; in modoche l' Arciueſcouo Felice fù miſeramente acciecato con vn bacile di rame infuocato, che li fù poſto dauanti à gli occhi, e le Città, che l' haueuano obbedito, perduta la pretioſa gioia della libertà, furono ſottomeſse al Pontefice, che le godè fino all' anno 725. nel quale Luitprando Rè de' Longobardi per mezzo d' Idelprando ſuo nipote, e di Perendeo Duca di Vicenza le conquiſtò, cacciato di Rauenna Paolo Eſarco, il quale ſi ricouerò in Venetia, doue venne molto ben trattato da quel Senato, e maſſime dal Duce Orſo. Gregorio II. all'hora Pontefice ſcriſse lettere al Senato Veneto, raccomandandoli la cauſa dell' Eſarco, e confortandolo ad vnire con le ſue le armi loro per rimetterlo nell' Eſarcato. Ciò fù prontamente eſequito: onde compoſta vn' armata

708.

725.

d' ot-

d' ottanta legni, concordarono, che l' Eſarco ſi conduceſſe per terra all' aſſalto di Rauenna, & i Venetiani per mare con fintione d' andare in Leuante in aiuto dell' Imperatore à danno de' Saraceni foſſero nel medeſimo tempo ſotto Rauenna. Giunta l' armata Nauale al poſto preſiſſo auanti giorno, fè ferma, finche vi giunſe l' Eſarco, l' arriuo del quale conoſciuto per fuochi sbarcarono, e vniti l' vno, e l' altro eſercito fecero impeto contra Rauenna auanti, che li Cittadini ſe n' accorgeſſero. Impauriti li Longobardi doppo alquanto di oppoſitione laſciarono la Città all' Eſarco, maſſime perche li Cittadini mal ſoddisfatti de' Longobardi aderirono all' ingreſſo di quello.

726. In queſto tempo Leone III. Imperatore infetto della perfida hereſia de gl' Inconoclaſti mandò in Italia quella peſte per lettere inuiate all' Eſarco, ordinandoli, che ſpogliaſſe li ſacri Tempij de' più nobili arredi, & à lui li mandaſſe; e che, in euento che dal Pontefice veniſſe impedito, lo faceſſe prigione, e glie lo inuiaſſe à Coſtantinopoli, ouero cercaſſe leuarlo di vita. Mà ſaputaſi per volere Diuino tal commiſſione, i Romani congiurati contro tali commiſsarij, fecero lor pagare il fio di tanta ſceleraggine, poiche il Papa non ſolo impedì lo ſpoglio de' Tempij, mà etiandio proibì, che l' Eſarco più non poteſſe riſcuotere li tributi: delche ſdegnato l' Imperatore con nuoui ordini ſcriſſe all' Eſarco, che procuraſſe in qualſiuoglia modo la morte al Sommo Pontefice: mà fù protetto non ſolo da' Romani, mà ancora da i Longobardi medeſimi. Più irato, che mai, l' Imperatore fè nuouo editto, che foſsero cancellate tutte le Immagini de' Santi in Italia, ſententiando, che chi non obbediſſe, foſse reo di leſa Maeſtà. Queſta empietà tanto diſpiacque à cadauna Città d' Italia, che eſortauano il buon Pontefice ad annichilare l' Imperio di Coſtantinopoli, inalzando al Trono vn' Italiano; alche il clemente Pontefice non aderì, ſperando foſse per mutarſi Leone di quel penſiero. Nacquero perciò frà queſte turbolenze molti tumulti, e controuerſie, volendo alcuni, che s' oſſeruaſsero gli editti Imperiali, & altri opponendoſi: e nel mentre che regnauano tali conteſe, ſi venne all' armi, e l' Eſarco Paolo con il figliuolo vi reſtò vccíſo. Onde l' Imperatore ſoſtituì

Euti-

Eutichio Eunuco, il quale giunto à Napoli, fatta amicitia con alquanti Longobardi, andò machinando la morte al Sommo Pontefice; il quale lo ſcommunicò, e preſe per queſto occaſione di far la pace con Luitprando Rè de' Longobardi, ancorche da queſto gli foſſero ſtate occupate Bologna, Faenza, Forlì, Forlimpopoli in qualche parte rimeſſo, e Ceſena, ſenza punto far motiuo della reſtitutione delle ſudette Città. Mancò poi di vita l'anno 731. il Santo Pontefice Gregorio II. à cui fù ſoſtituito Gregorio III. il quale congregato vn Concilio in Laterano, fè decreto, che ſi riteneſſe il culto delle Sante Imagini, con pena di ſcommunica à chi preſumeſſe il contrario; ilche fù da tutti approuato. Morto poi Gregorio, ſuccedetteli Zacharia l'anno 741. e Luitprando ſi mantenea in poſſeſſo ancora delle Città di Romagna, fuorche Rauenna, che viueua ſotto il gouerno dell'Eſarco à nome dell'Imperator Coſtantino figliuolo di Leone morto appunto queſt'anno. Luitprando però deſideroſo di recuperare Rauenna, piantouui doppo due anni l'aſſedio, e ſtringendola molto, Eutichio riſolſe per la debolezza delle ſue forze di ricorrere al Pontefice Zacharia; il quale perſuadendoſi placare il Rè con regali, ſpedì à quello vn Legato con ambaſciata, che ſi compiaceſſe non ſolo di leuare l'aſſedio da Rauenna, mà che anche reſtituiſſe à i Rauennati Ceſena: mà il Rè vide con mal' occhio tanto i doni, quanto il Legato, ne rimoſſe l'eſercito. Mà il Pontefice non per queſto abbandonata l'impreſa, ſi portò perſonalmente à Rauenna, oue fù dall' Eſarco, e da que' Popoli cinquanta miglia lontano incontrato, e con gran giubilo riceuuto. Di quiui ſpedì nuoui Ambaſciadori al Rè Luitprando in Pauia, notificandoli il ſuo arriuo in Rauenna, e la ſua intentione di venire à ritrouarlo, e ad abboccarſi con lui. Giunti ad Imola gli Ambaſciatori, preſentirono, che ſi diſponeuano impedimenti, acciòche il Papa non paſſaſſe più oltra: mà ciò dal Papa ſaputo, per il deſiderio, c' haueua di liberare e Rauenna, e la Prouincia tutta dall' armi de' Longobardi, confidato nell' aiuto Diuino ſprezzò ogni riſpetto humano, e ſeguitò il viaggio. Giunto appena il Pontefice al Pò, Luitprando mutatoſi di penſiero, inuiò ad incontrarlo i Primati della ſua Corte, acciòche lo con-

727.

731.

732.

741.

743.

duceſsero in Pauia con quell'honore, che ad vn Somo Pontefice ſi conueniua, Giunto in Pauia, che fù li 28. di Giugno dell'anno 743. il Rè condeſceſe alle dimande del Papa, contentandoſi di reſtituire alla Chieſa tutta la Flaminia, e partendoſi indi il Pontefice, il Rè l'accompagnò ſino al Pò. Morto poi Luitprando, fù ſoſtituito prima in ſua vece al trono Reale de' Longobardi Ildebrando di lui Nepote, e ri-
744. gettato queſto, fù fatto Rè Rachiſio, e doppo Rachiſio,
750. che volontariamente depoſe la Corona, ſucceſse Aiſtolfo ſuo fratello, huomo di natura cotanto auida, che mai ad altro non penſaua, che ad ampliare il ſuo Regno. A' coſtui cad-
752. de in animo di ſoggiogare Rauenna, ſicome poi li ſortì: perche andato all'eſpugnatione, ne potendo li Cittadini fare reſiſtenza, per la fuga preſa da Eutichio Eſarco, ſi reſero; onde Rauenna con tutta la Flaminia, e con gran parte d' Italia di quà da Roma reſtò ſoggiogata da i Longobardi, e Rauenna fù
753. fatta ſede del Rè. L'anno ſeguente 753. Il Pontefice Stefano ſignificò al Rè Aiſtolfo, eſser la mente dell' Imperatore, che reſtituiſse all'Eſarco, quanto gli haueua occupato, onde eſortaualo alla douuta reſtitutione; al quale diede riſpoſta, che ſopra di tal'affare hauerebbe egli ſpediti ambaſciatori à Copronimo all'hora Imperatore più intento alla depreſſione della Religione Cattolica, che à gl' intereſſi dell' Imperio. E perche Aiſtolfo minacciaua di voler ſignoria ſopra i Romani con preteſto d'eſser in luogo dell'Eſarco; ne ſi voleua placare ne per offerte ne per preghiere; il buon Pontefice ſupplicheuolmente ricorſe all'aiuto Diuino, e pubblicò orationi, e digiuni comuni, che ſi fecero con grandiſſima deuotione: portò in oltre proceſſionalmente à S. Maria Maggiore l'Imagine ſtimatiſſima del Saluatore, che ſtà ſopra l'altare del Saluatore in *Sancta Sanctorum* alla Scala Santa, la quale rappreſenta GIESV' fanciullo di 12. anni, e vogliono alcuni ſia opera di S. Luca, altri fatta per mano Angelica; auanti la quale dicono oraua la Beatiſſima Vergine nella ſua Camera. Era poi tale l'humiltà, e deuotione del Pontefice, che aſperſo di ceneri il capo, caminaua in queſte proceſſioni à piè ſcalzi: onde il Signore ſi degnò d' inſpirarlo, che ricorreſse all' aiuto di Pipino Rè di Francia, giàche dall' Imperatore d' Oriente altro non haueua cauato, che parole corteſi ſenza ve-

runa reſolutione . Pipino ſentite l' inſtanze del Pontefice miſe ſubito in ordine vn groſſo eſercito , al quale s' oppoſero i Longobardi , mà dal valore di Pipino furono vinti: anzi aſſediata Pauia , e gagliardamente ſtringendola , coſtrinſe Aiſtolfo all' accordo , ſiche con giuramento promiſe la reſtitutione di quanto haueua occupato delli Romani: delche ſatisfatto Pipino laſciato ordine à Vernerio huomo di grandi affari, che operaſſe l' eſecutione, ritornoſſene in Francia. Aiſtolfo doppo partito Pipino , ſchernendo ogni promeſſa, & accordo, adunò vn' eſercito maggiore del primo, & inuiatoſi alla volta di Roma, depredato molto paeſe poſe à Roma iſteſſa l' aſſedio . Conuenne per tanto l' anno ſeguente 755. come riferiſce Anaſtaſio apportato dal Baronio, al Rè Pipino ritornare in Italia , all' arriuo del quale ſciolſe l' aſſedio Aiſtolfo da Roma , e ritiroſſi in Pauia. Quiui aſsediollo Pipino , e tanto fortemente lo ſtrinſe , che fù coſtretto l' atroce Aiſtolfo à chiederli perdonanza , e ad obbligare ſicuramente la ſua fede , che ſenza nulla aſpettare hauerebbe reſtituiti i luoghi della Chieſa Romana . Delle reſtituite Città Pipino ne fece toſto libera donatione à S. Pietro , e alla ſua Chieſa , & à tutti li Pontefici della Sede Apoſtolica in perpetuo: la qual donatione anche al preſente ſi conſerua nell' Archiuio di detta Chieſa . Mandò il Chriſtianiſſimo Rè à riceuerle in conſegna Fulrado Abbate, & Prete ſuo Conſigliere , ritornandoſene egli ſubitamente al ſuo Regno. Ito dunque l' Abbate con quelli d' Aiſtolfo riceuette tutte le Città, pigliando oſtaggi da ciaſcheduna ; e conducendone ſeco i principali di eſſe , venne à Roma , e poſe le Chiaui di tutte inſieme con la donatione di quelle fatta dal ſuo Rè nella Confeſſione di S. Pietro, acciòche ſi poſſedeſsero , e foſsero gouernate per l' auuenire in perpetuo dal Santo Apoſtolo , e da' Romani Pontefici ſucceſſiuamente . Le Città furono Rauenna , Rimino , Peſaro, Fano, Ceſena , Senegallia, Gieſi , Forlimpopoli , Forlì , Montefeltro, Acerraggio, Monte Lucari, Serra Caſtello di S. Marino, Robbio, Vrbino, Cagli, Luceolo, Gubbio, Comacchio, e Narni occupato già dal Ducato di Spoleto.

In queſto modo adunque la Città di Forlì l' anno ſudetto ſecondo il Baronio, ò ſecondo altri l' anno ſeguente, fù ſotto-

754.

755.

756.

meſsa alla Chieſa, ſotto il pacifico dominio della quale durò con gli altri luoghi ſopranumerati, finche viſse Stefano Papa, non hauendo ardito Deſiderio ſucceſsore di Aiſtolfo nel Regno Longobardo d' innouare ſopra di queſto affare coſa veruna; tantopiù perche à' prieghi del medeſimo Stefano Pontefice era ſtato da Pipino aiutato al conſeguimento del Regno contro Rachiſio fratello del morto Aiſtolfo. Morto poi Stefano, e ſuccedutoli nel Pontificato Paolo l' anno 757. Deſiderio non potendo reprimere la ſua brama d' acquiſtare il Dominio della Chieſa, vi ſi moſse contro: onde dalle lettere del Santo Papa ſi comprende, che nel tempo del ſuo Pontificato, che durò fino al 767. Coſtantino Cupronimo Imperatore tentò di recuperare à forza d' armi l' Eſarcato di Rauenna; e che Deſiderio Rè de' Longobardi aſsalì, e turbò più volte lo ſtato della Chieſa Romana, ricorrendo il Santo Pontefice per aiuto al Rè Pipino di Francia, il quale traſse prontamente la Chieſa ſteſſa de' ſopraſtanti pericoli: per la qual coſa Sua Santità ſouente il ringratia, lodandolo, & affermando, ſe non hauere, doppo Dio, e doppo la Santiſſima Vergine, e i Santi Apoſtoli, in altri maggior fidanza, che in lui. Vſcito S. Paolo Sommo Pontefice di queſta vita, ſucceſse per quanto pone il Baronio, Stefano Quarto, non contando Coſtantino Antipapa fattoſi à forza eleuare al Pontificato. Stefano nel primo anno del ſuo Pontificato mandò vna Legatione à Pipino, e à i di lui figliuoli Carlo, e CarloManno Rè di Francia, e Patritij Romani, pregandoli, che doueſſero mandare alquanti Veſcoui dotti nella Sacra Scrittura, e ne' Canoni al Concilio, che voleua celebrare à fine di mettere riparo à' danni fatti nella Chieſa dal detto Antipapa: e trouando Sergio Legato, Pipino eſser morto, preſentò le lettere à' nominati di lui Figliuoli, i quali inuiarono con eſso à Roma dodici Veſcoui di ſingolare bontà, e dottrina. Fù la morte del buon Pipino così: Sentendoſi eſso male, per apparecchiarſi à morire, andò à viſitare il Sepolcro di S. Martino Turonenſe, e d' indi tornato à Pariſi, rendette lo Spirito à Dio appreſso à Santo Dioniſio; hauendo regnato dapoiche fù coronato da Stefano III. 14. anni, e dall' vntione fatta da S. Bonifacio, ſecondoche numerano, anni 15. quat-

757.

767.

768.

tro meſi, e giorni venti. Egli adunque e per valore militare, col quale vinſe ſouente con ſua grandiſſima gloria i nemici, e per la ſua molta pietà, e liberalità verſo tutti, e maſſimamente vſata con la Chieſa Romana, ſi acquiſtò lode immortale preſſo gli huomini, e l'eterna felicità preſſo Dio. Delle coſe, che diede alla Chieſa, oltre all' altre antiche teſtimonianze de gli ſcrittori, ſi leggeua in Rauenna vna tauola pur' antica, della quale ſono rimaſte le ſeguenti parole ſolamente:

PIPINVS . PIVS : PRIMVS : AMPLIFI
CANDAE . ECCLESIAE . VIAM . APERV
IT . ET . EXARCHATVM . RAVENNAE
CVM . AMPLISSIMIS . . . . . .

l'altre mancano forſe per l'inuidia de' Tiranni.

Giunti à Roma l'anno 769. nel meſe d' Aprile i dodici Veſcoui Franceſi d' eccellente dottrina, e ſcielti dal Rè Carlo frà gli altri, Stefano Santiſſimo Papa raunò ſenza indugio diuerſi Veſcoui della Toſcana, della Campagna, e d'altri luoghi d' Italia, e celebrò il Concilio nella Baſilica del Saluatore allato al Palagio Lateranenſe, ſopraſtandoui l'iſteſſo Beatiſſimo Pontefice; nel qual Concilio fù condotto Coſtantino ſtato di già Antipapa; ed eſſendo diligentemente eſaminato, per qual cagione foſſe ſtato audace d' occupare la Santa Sede Apoſtolica, eſſendo laico, profeſsò iui alla preſenza di tutti, che il Popolo gli haueua fatta violenza, e gittatoſi à terra con le braccia diſteſe nel pauimento piangendo diceua d'eſſere reo, e d'hauer peccato ſopra il numero dell' arena del mare; e chieſe perdonanza all' iſteſſo Concilio: il quale fattolo alzare non pronunciò altramente in quel giorno intorno à lui ſentenza alcuna. Il giorno ſeguente pure dimandandolo i Padri dell'iſteſſo, egli riſpoſe di non hauer fatto coſa nuoua, peròche in altre Città anche i Laici erano ſtati fatti Veſcoui; e mentre che contaua eſempi di ciò, ſdegnati quelli, come zelanti della traditione Eccleſiaſtica, facendoli dare delle palmate nella ceruice, il cacciarono della Chieſa, ſendo ſtato giudicato neceſsario 769.

vſare

vſare così inſolita ſeuerità, perche niuno oſaſſe più di commettere tanto eccesſo . Appreſſo queſto abbruciarono nel mezzo del Presbiterio della Chieſa gli atti di lui, e 'l Conciliabolo da lui fatto per la ſua confermatione , ch' egli haueua regiſtrato, e dato alla luce . Haſſi ancora, eſſerſi fatto dal medeſimo Pontefice ò nel medeſimo Concilio, ò ſeparatamente queſto decreto riferito da Anaſtaſio : *Vt omni Dominico die à ſeptem Epiſcopis Cardinalibus Hebdomadarijs, qui in Eccleſia Saluatoris obſeruans , Miſſarum ſolemnia, ſuper Altare Beati Petri celebrarentur , & Gloria in Excelſis Deo diceretur* : e queſta è la prima volta , che ſi veda mentione di ſette Veſcoui Cardinali , che erano quelli , li quali , hauendo i Veſcouadi vicino à Roma, aſſiſteuano al Pontefice , come vniti al Cardine della Chieſa Romana.

Alcuni meſi doppo morto Sergio Arciueſcouo di Rauenna fù ſciſma in queſta Metropoli, poiche Michele Scriniario della medeſima Chieſa occupò con la potenza de' Longobardi quella Sede ; e conuenne al Pontefice durar gran fatica
770. per diſcacciarnelo ; come fece l'anno ſeguente , hauendoui mandati co' ſuoi Ambaſciadori quelli delli Rè Franchi ; & eſſendo ſtato legitimamente eletto Leone ArciDiacono, il Papa lo conſecrò . Siche ſi vede , che i Longobardi haueuano potenza in queſta Prouincia , e credo , che dominaſſero frà le altre Forlì . Maggiormente mi confermo in queſta credenza , benche non ne legga notitia particolare ; perche queſt' anno iſteſſo il Rè Deſiderio tribulò fieramente la Chieſa Romana, occupandone i di lei ſtati, ne' quali era la Città di Forlì, come ſi vide nella ſopraccennata donatione del Rè Pipino : onde non ſarà fuori di propoſito proſeguire i racconti della ricuperatione tentata dalli Pontefici del loro ſtato, perche ſe bene non molto riguarda al particolare della noſtra Città , ad ogni modo conuien ſaperlo , per intendere , come , e quando foſse ritornata al gouerno della Chieſa col rimanente della Prouincia . Veduta adunque la cupidigia barbara di Deſiderio , Chriſtoforo Primicerio , e Sergio Secondocerio , i quali in altra occorrenza haueuano difeſa la Santa Sede da Coſtantino Antipapa, s' adoperarono con ogni sforzo, acciòche il Rè reſtituiſse lo ſtato, che s' haueua vſurpato . Mà il Rè fieramente adirato contro di eſſi

pro-

procuraua di farli vccidere ; e per hauerli in mano fè ſembiante di voler venire à Roma per deuotione , nel qual mezzo mandando preſenti à Paolo Affiarta Cameriere , e ad altri empi ſeguaci di lui , li ſpinſe nel tradimento da ſe tramato . Auuedutiſi i prefati Chriſtoforo , e Sergio , raccolſero ſenza indugio molta gente della Toſcana , e del Ducato di Perugia , e ſi miſero in pronto per reſiſtere , e difendere Roma , le cui porte ſerrarono , murandone alcune. In tanto peruenne Deſiderio col ſuo eſercito à S. Pietro , la qual Baſilica era all'hora fuori di Roma , e mandò immantinente ambaſciaria al Pontefice , pregandolo , che non li foſſe noia d'andar da lui . Sua Santità lo compiacque , e con eſſo trattò della reſtitutione dello Stato , che tenea di S. Pietro . Il giorno appreſſo tornò il Pontefice à S. Pietro dal Rè , il quale laſciato da parte il trattato di tale reſtitutione , ſtaua tutto intento à procurare con frode , & inganno di leuar di vita Chriſtoforo , e Sergio ; e però ſerrando tutte le porte di S. Pietro , non permiſe , che vſcir ne poteſſe alcuno de' Romani entrati col Papa , il quale mandò ſubbitamente due Veſcoui alla Porta della Città , da cui ſi eſce à S. Pietro , oue ſtauano li mentouati Chriſtoforo , e Sergio con molto Popolo , e gli fece auuiſare , che doueſſero , per ſaluarſi , ò entrare in vn Monaſtero , ò andare preſtamente à S. Pietro da eſſo : tuttauia eglino per tema della maluagità , e crudeltà del Rè , non hebbero ardire d'vſcir fuora . Quando eſſendo appreſſo abbandonati da tutti , Sergio ſcalò di notte tempo le mura , e indrizzò i paſſi verſo la Baſilica Vaticana ; mà le guardie del Rè lo preſero à' gradi di eſſa , e lo conduſsero al medeſimo Rè ; e ſeguitandolo doppo Chriſtoforo , furono inſieme preſentati al Pontefice , il quale per camparli comandò , che ſi rendeſsero monaci : e poi accomiatando il Rè , entrò in Roma , laſciando li prefati Chriſtoforo , e Sergio in detta Baſilica à intentione di fargli introdurre eſſi ancora nella Città , ſe bene il Pontefice pareua , che viueſse alquanto quieto , perche il Rè Deſiderio auanti d' ogn' altra coſa haueua con ſacramento promeſso ſopra il Corpo di S. Pietro di conſeruare intatte le ragioni della Sede Apoſtolica , e di non offendere miniſtro alcuno della Chieſa Romana . Mà il per-

fido

fido haueua fatto il tutto non per altro, che per ingannarlo, e prendere Chriſtoforo, e Sergio, e ſfogare contro di loro la ſua crudel rabbia: onde sù l'imbrunire della ſera il perfidiſſimo Paolo Cubiculario ito co'ſuoi maligni compagni dal Rè Deſiderio, e fatto inſieme conſiglio, traſſero dalla Chieſa Chriſtoforo, e Sergio, e cauarono gli occhi ad amendue. Chriſtoforo condotto nel Monaſtero di S. Agata finì per il duolo grande doppo trè giorni la vita, e Sergio fù portato nel Conuento del Cliuo di Scauro, & indi nel Cellario Lateranenſe, oue ſtette fin' alla morte del Papa, che
772. ſeguì l'anno 772. ſuccedendoli Adriano primo di queſto nome, il quale appena aſſunto al Pontificato richiamò i Giudici di Roma così del Clero, come della Militia, e gli eſſiliati alla morte di Papa Stefano da Paolo Affiarta Cubiculario, e da partiggiani di lui, e liberò gli altri tenuti prigioni, e così fù con giubilo vniuerſale conſecrato Pontefice. All'hora Deſiderio Rè de' Longobardi mandò à ſua Beatitudine trè Ambaſciatori, cioè Teodorico Duca di Spoleti, Tunoro Duca d'EburnaRegia, e Prandulo ſuo Veſtiario, quali ſi ſtudiarono perſuadere al Pontefice, che il loro Rè deſideraua l'vnione de gli animi; à' quali il Beatiſſimo Padre diede la ſeguente riſpoſta. *Io per verità bramo di ſtare in pace con tutti li Chriſtiani, e così anche col voſtro Rè, e deſidero ſimilmente di conſeruare la già ſtabilita concordia frà Romani, Franceſi, e Longobardi: mà come poſſo io fidarmi del voſtro Rè, del quale mi diſſe Stefano mio predeceſſore, ch'egli era ſtato ſempre mancatore delle ſue promeſſe fatteli, e giurate intorno alla reſtitutione dello ſtato Eccleſiaſtico?* Con tutto ciò gli Ambaſciadori giurando, che il Rè hauerebbe atteſa la promeſſa, e che ſempre farebbe ſtato vnito alla Sede Apoſtolica, il Papa lor diede fede, e li mandò i ſuoi Legati, che furono Stefano Notaio Regionario, e Sacellario, e Paolo Cubiculario, acciòche ſi veniſſe all'eſecutione delle promeſſe. Mà giunti eſſi à Perugia, fù recato auuiſo, che Deſiderio haueua portati fieri danni in queſta Prouincia, hauendo già preſo il Ducato di Ferrara, e Comacchio, e la Città di Faenza; e che haueua in oltre sì fieramente aſſediata la Città di Rauenna, che non rimanendo per la fame, e per altri pericoli ſperanza di vita ne à Leone Arciueſcouo, ne al Popolo di Ra-

uenna,

uenna , furono coſtretti ſpedire toſto al Santiſſimo Pontefice Ambaſciadori à pregarlo con molte lagrime , che voleſſe lor porgere ſoccorſo , e cercare di liberare la quaſi diſperata Città . Scriſſe il Pontefice lettere molto graui ſopra queſto affare à Deſiderio per i due ſudetti Legati Paolo , e Stefano , rinfacciandoli , che non pure haueua mancato della promeſſa fatta da eſſo per mezzo de' ſuoi Ambaſciatori di reſtituire lo ſtato di S. Pietro , mà che anzi s'era iniquamente preſe altre Città della Chieſa . Il Rè riſpoſe, che ſe il Pontefice non ſi foſse prima abboccato con eſso lui, egli non farebbe la reſtitutione . Intanto eſſendo rifuggiti di Francia al Rè Deſiderio i figliuoli di CarloManno già morto, egli procuraua à loro quel Regno , e perciò s' argomentaua d' indurre Adriano à portarſi da lui , acciòche gli vngeſse Rè, e così veniſse il Pontefice in diſcordia con Carlo Magno à intentione di recare Roma, e tutta l' Italia ſotto il ſuo dominio . Mà reſtò deluſo il ſuo maligno penſiero , ſtando il Pontefice fermo come diamante à tutti i colpi ; ſebene Paolo Affiarta, che ancora ſi tratteneua appreſſo il Rè Deſiderio, gli prometteua ſicuramente di condurre à lui il Pontefice ò per lecite, ò per illécite vie, quando anche foſse biſognato legarlo, e con fune à' piedi condurlo . Mà anche queſti ſacrileghi diſegni riſultarono in pregiudicio del traditore : poiche ſcopertoſi, che coſtui haueua fatto vccidere Sergio Secondocerio, ne volendo il Pontefice apertamente condannarlo per timore , che ſe ciò haueſse riſaputo Paolo iſteſſo , come quello , ch' era molto amato da Deſiderio , non haueſſe ordito qualche coſa à danno de' Romani, e dell' Eſarcato di Rauenna, ordinò ſecretamente à Leone Arciueſcouo di Rauenna , che nel ritorno, ch' era per fare l' Affiarta da Pauia à Roma, il faceſſe ritenere ò in Rauenna , ò in Rimini : onde così fatto prigione , e con diligentiſſima inquiſitione fatto il proceſſo delle ſue iniquità , e prouato con teſtimonij pienamente il delitto, mentre il Papa , mandato à Rauenna detto proceſſo , affinche ſi leggeſſe in faccia al reo, il quale confeſsò, ſi contentaua di mandarlo ſemplicemente in eſilio à Coſtantinopoli, fù dall' Arciueſcouo contra la volontà del Pontefice fatto vccidere ; ilche fù cagione , che reſtò lungo tempo l' Arciueſcouo priuo della Communione Apoſtolica.

Il Rè Deſiderio inteſa la morte di Paolo, ch' era ſtato molto ſuo amico, e capo della fattione de' Longobardi contro quelli, ch' erano affettionati à i Franceſi, tanto auampò d'ira, e di furore, che non ſolo mancò della promeſſa di reſtituire le Città preſe della Chieſa, mà paſſato con vn' eſercito nell' Vmbria, ne preſe dell'altre, predando, & abbruciando più luoghi, e ſenza remiſſione veruna molti à fil di ſpada mandando, ſenza che valeſſero ne lettere, ne ambaſciate; anzi minacciaua l'iſteſſo Papa d'aſſediarlo dentro Roma. Di ciò ritrouandoſi Adriano talmente anguſtiato, che non vedeua riparo à i danni, che ogni giorno più ſe li preparauano dal maligno Deſiderio nel ſuo ſtato Eccleſiaſtico, riſolſe ſpedire ambaſcieria al Rè Carlo di Francia, 773. acciòche porgeſſe ſoccorſo alla Sede Apoſtolica, nel modo che haueua fatto Pipino ſuo Padre di glorioſa memoria. Mà il peruerſo Rè Deſiderio, per addormentare il Rè Carlo, ſiche non porgeſſe il richieſto ſoccorſo alla Chieſa, ſpedì a quello Ambaſciadori, ſignificandoli d'hauere già di fatto reſtituito alla Santa Sede, quanto le haueua occupato, e in tanto s' incaminò alla volta di Roma con l' eſercito, e con Aldegiſo ſuo figlio. Il Pontefice munì la Città in maniera, che ſi poteſſe difendere, e incontanente mandò à Deſiderio trè Veſcoui, cioè Euſtachio Albaneſe, Andrea Preneſtino, e Teodoſio di Tiuoli, facendo diuieto al Rè, che negli, ne alcuno Longobardo, ne Autcario Franco foſſe ardito di metter piede nel diſtretto di Roma, ſotto pena di ſcommunica. Non appena li preſentarono i Veſcoui il mandato Apoſtolico, che il Rè ſi ritirò con molta riuerenza da Viterbo, e confuſo molto ſi riduſſe nel ſuo ſtato. Cotanto valſe il fulmine della ſcommunica, che rattenne l' impeto dell' infuriato Rè, e de gli altri maligni ſuoi ſeguaci non ſenza miracolo. Giunſero poi non molto doppo gli Ambaſciadori del Rè Carlo, per informarſi, s' era vero, che foſſe ſeguita la reſtitutione, che il Rè de' Longobardi gli haueua ſuppoſto d' hauer fatto; e 'l Pontefice, informatili, non eſſer' altramente ſeguita, gli accomiatò, e con eſso loro nuoui Ambaſciadori ſpedì, pregandolo, voleſſe ſeguire le veſtigia del buon Pipino ſuo Padre, adoperandoſi, ſiche li Longobardi doueſſero fare la reſtitutione ſenza cõbattere. Andarono gli Ambaſciatori, e paſſati da Deſiderio, per

ten-

tentare, ſe ci era diſſegno di douer venire alla reſtitutione predetta, da cui hebbero riſpoſta, non volerne far coſa alcuna, riferirono il tutto à Carlo Magno; il quale volendo far moſtra della ſua manſuetudine, prima di venire ad altra riſolutione, nuouamente rimandò à Deſiderio Ambaſciadori, che lo ripregaſſero di queſto affare con eſibitione anco di quattordici mila ſoldi d'oro, mà quel cuore indurato punto non ſi piegò: onde il Rè Chriſtianiſſimo, meſso in punto il ſuo eſercito, ſecondo il racconto del Baronio venne preſso le chiuſe, le quali ſono come le porte Caſpie, fortificate da Deſiderio, e da lui molto ben guardate, perche li Franchi non haueſsero il paſſo in Italia. Di quiui il Rè Carlo ſpedì nuoui Ambaſciadori con le medeſime inſtanze, e con altri partiti al Rè Deſiderio; mà niente valſe ad ammollire cotanta proteruia. I Franceſi al vedere tali difficoltà, s'erano riſoluti di ritornarſene alle loro contrade; mà il Signor Dio, che voleua reprimere la troppa perfidia de' Longobardi, permiſe, ch'entraſse tanto ſpauento in tutta queſta natione, e maſſime nel Rè Deſiderio, che quella notte laſciarono li poſti col bagaglio ne gli alloggiamenti, con prenderſi fuga, ſenza che da veruno foſsero perſeguitati. Del che fatti auuiſati li Franceſi, gl' incalzarono, vccidendone molti: e Deſiderio ſi ritirò in Pauia, e 'l figliuolo in Verona, reſtando molti Longobardi per altri luoghi diſperſi; ilche fù cauſa, che molte Città ritornarono all' obbedienza del Pontefice. Il Rè Chriſtianiſſimo poſe ſubbito l'aſsedio à Pauia, e voltatoſi à Verona con parte dell' eſercito toſto la preſe. Hebbe anco doppo ſei meſi Pauia; perche il Signore haueua mandato in quella Città vn malore, che trauagliando non ſolo li Soldati, mà tutti li Cittadini, conſtrinſe Deſiderio ad arrenderſi; il quale conduſse ſeco il Rè Carlo in Francia con la moglie; e così hebbe fine il dominio, ò Regno de' Longobardi in Italia.

L'anno 774. fù confermata la donatione fatta alla Chieſa da Pipino ſuo Padre, onde le coſe Eccleſiaſtiche reſtarono in tranquilliſſimo ſtato; & eſſendo la Città noſtra frà quelle, che ſi comprendono nella medeſima donatione, reſta certo, che fù ſottopoſta liberamente al Pontefice, ch' era all'hora Adriano, il quale in Roma coronò Rè d' Italia Pipino figliuo- 774. 781.

lo di Carlo Magno in luogo di Deſiderio. Morto poi
796. Adriano, fù ſoſtituito Leone III. huomo ricco non meno di virtù, che di ſantiſſimi coſtumi, e nelle perſecutioni conſtantiſſimo, fauorendolo ſempre il braccio Diuino con ſegnalate merauiglie. Queſti conſiderati gli aiuti, che preſtaua alla Chieſa di Dio indefeſſamente Carlo Magno Rè
800. Franco, l'anno 800. lo coronò con le proprie mani ſolennemente di vna pretioſiſſima Corona nella Baſilica di S. Pietro, nella qual funtione fù dal Popolo Romano trè volte acclamato Imperatore; e così la dignità Imperiale, ch'era mancata in queſte parti occidentali, fù riaſſunta queſt'anno per diſpoſitione Diuina. Fece il nuouo Imperatore teſta-
806. mento l'anno 806. compartendo à' ſuoi figliuoli i ſuoi ampliſſimi ſtati, e Regni, e trà le coſe degne d'eterna memoria ordina, e comanda à' medeſimi ſuoi figliuoli, che tutti deuano ſempre prendere la difeſa di S. Pietro, e della ſua Chieſa nella maniera, che fatto haueuano li ſuoi antenati: il qual teſtamento volle in oltre, che foſſe ſottoſcritto, e raffermato dall' iſteſſo Pontefice. Hebbe poi anche controuerſie con Niceforo Imperatore d' Oriente, e li tolſe fra
810. l'altre Venetia, la quale poi anco li reſe, ſtabilendo con quello fermiſſima pace, e concordia per mezzo di trè Ambaſciadori, che li mandò, che furono Galdone Veſcouo, Vgone Conte Turoneſe, & Aigone Conte di Forlì; del quale Aigone fanno mentione il Biondo lib. 1. Dec. 2. & i noſtri Annali, mà tanto ſuccintamente, che non ſi puote comprendere, ſe veramente foſſe Signore della Città, ò pure haueſſe il titolo, e giuriſdittione nel diſtretto di queſta Città, come in que' tempi molti primari, e magnati di queſta Patria riteneuano con non poco di lei ſplendore. Mancata nell' Imperio d'occidente la perſona di Carlo Magno, ſucceſſe à quello Lodouico il figliuolo, quale imitando le paterne veſtigie, confermò alla Chieſa la donatione
817. fatta da' ſuoi predeceſſori; e fù l'anno 817. ſendo Pontefice Paſquale I. la qual donatione tuttauia ſi conſerua nella Biblioteca Vaticana, anneſſa con quella dell' Eſarcato di Rauenna, di tal tenore: *Anche l' Eſarcato di Rauenna con le Città, Terre, e Caſtella, che Pipino Rè di pia recordatione, e Carlo Imperatore noſtro Padre di buona memoria reſtituirono con carta di do-*

natio-

natione à Santo Pietro Apoſtolo , e à' voſtri predeceſſori , cioè la Città di Rauenna , e la Romagna , Bobbio , Ceſena , Forlimpopoli , Forlì , Faenza , Imola , Bologna , Ferrara , Comacchio , Adria , Gabello , con tutti i confini , e territorij , e con tutte l' Iſole in terra , e in mare , che appartengono alle prefate Città . Medeſimamente Pentapoli , cioe Arimino , Peſaro , Fano , Sinigallia , Ancona , Humana , Ieſi , Foſſombrone , Montefeltro , Vrbino , e 'l territorio Valueſe , Caglio , Luceolo , Gubbio , con tutti li confini , e con tutte le terre appartenenti à loro .

Così la Città noſtra con tutta la Prouincia s' andò pacificamente conſeruando ſotto 'l comando de' Sommi Pontefici, ſenzache prouaſſe , che ſi ſappia , più circonuolutioni ; finche Giouanni Arciueſcouo di Rauenna , laſciatoſi troppo gonfiare dalla ſuperbia per la grandezza , & antichità della ſua Chieſa , diſturbò alquanto la tranquillità della Romagna : poiche era [come dice Anaſtaſio] diuenuto vſurpatore dell' altrui facoltà , e del Patrimonio della Chieſa Romana , diſpreggiando li Legati Apoſtolici , deponendo Preti , e Diaconi ſenza giudicio canonico , e mettendo altri in fetide carceri : onde chiamato à Roma dal Papa , rifiutò d' andarui , anzi ſi vantò di non eſſere tenuto d' andare al Sinodo, benche trè volte chiamato foſſe con lettere , che però fù ſcommunicato . Andarono intanto li principali Romagnoli, e Senatori con vn popolo innumerabile à' piedi del Pontefice, ch' era Nicolò , piangendo , e ſupplicandolo , ſi degnaſſe venire in Romagna , per porgere à tanti mali rimedio : al che pietoſamente acconſentì , e 'l tutto con la ſua venuta compoſe . Mà l' Arciueſcouo , inteſa la venuta del Papa , paſſoſsene à Pauia ad impetrar dall' Imperatore aiuto contro il Pontefice . Quiui ſaputaſi da i Cittadini , e da Luitprando Veſcouo di Pauia la ſcommunica , della quale era legato Giouanni , andarono circonſpetti con lui ; ſiche niſſuno lo volle in caſa , ne meno comportarono , li foſſe venduta robba commeſtibile . L' Imperatore lo conſigliò à deporre la ſuperbia , e ad inchinarſi alla Chieſa , alla quale egli ancora vbbidiua , e l' induſse ad andare à Roma con vn ſuo Ambaſciadore : oue chieſto humil perdono con molte lagrime , e ſoſpiri , li fù il tutto dal Pontefice condonato , ingiungendoli in penitenza , che ogn' anno doueſse andare à Roma ,

859.

860.

861.

ma, e prohibendoli, che non potesse più in auuenire consecrare Vescoui in Romagna se non con licenza Pontificia, e non potesse in alcun modo à' Vescoui Romagnoli impedire d' andare à Roma dal Papa. Haueua veramente tutta la Prouincia patiti molti danni da questo Arciuescouo, e più de gli altri la Città nostra per esserli più vicina; onde l'accuse, che li diedero i Vescoui della prouincia di lui Suffraganei in Roma, furono queste: Ch' egli ogni due anni haueua preso costume di visitare i lor Vescouadi con comitiua d'huomini, e caualli circa cinquecento, facendo in ciascuno tanto di ferma, che consumaua tutte quelle cose, che s' apparteneuano à i frutti del Vescouo, al mantenimento de' Chierici, e de' Poueri, all' hospitalità de' pellegrini, e alla fabbrica delle Chiese; anzi non prima partendosi, che hauesse estorto da i Vescoui per se dugento monete dette Manicosi, e per la sua famiglia grandissimi doni: Che daua à' suoi Suffraganei, come à' suoi Fattori, trè, ò quattro caualli da nodrirli in perpetuo, e campi, e vigne da gouernarli: Che le Pieui, i Titoli, e Monasterij della loro giurisdittione egli sottraeua alla sua amministratione, e soggettaua à se stesso: Che li metteua in necessità con precetti d'andare ogni mese à Rauenna à seruirlo come semplici Preti, lasciate le loro Chiese, colà per forza tenendoli vinti, e trenta giornate, per le quali senza suo ordine non era lecito ad alcuno de' loro Chierici caualcare per la Città: E che finalmente gl' impediua, che non andassero secondo l' vso à' suoi tempi à Roma *ad limina Apostolorum*. Le quali calamità cessarono, come si disse, quest' anno per la somma prudenza del Santissimo Nicolò all'hora Pontefice. E' anche molto notabile ciò, che à proposito de' Vescouadi di questa Prouincia decretò Papa Giouanni VIII. nel soggiorno, che fe-
878. ce l' anno 878. in Pauia, ritornando di Francia da vn concilio; e fù, che frà gli altri priuilegi, che diede alla Chiesa di Pauia, fossero tenuti gli Arciuescoui di Milano, e Rauenna co' Suffraganei loro, quando fossero dal Vescouo di Pauia chiamati al Sinodo, andarui: cosa, dice il Baronio, che non hauerebbe creduto, se non hauesse lette le lettere
885. dello stesso Pontefice. Non molto doppo, cioè dell' 885. Adriano Papa III. illustrò la nostra Prouincia con la sua

morte,

morte, che ſucceſse nella Villa Zagara ſituata lungo il Fiume Scultenna: nel qual tempo li Romani furono assai danneggiati dalle locuſte, e da careſtia grande; ſicome la Chieſa Romana fù non molto di poi trauagliata per la varietà de' Tiranni, che ſi ſolleuarono; ſiche fù forzato Papa Formoſo congregare vn Sinodo generale in Roma l'anno 893. nel qual anno Domenico Arciueſcouo di Rauenna donò al Monaſtero di S. Mercuriale [all'hora non molto diſcosto dalla Città di Forlì, mà di preſente dentro il recinto delle mura fatto dopoi] vn fondo principale intero chiamato Capo d'acque con trè campi, che da vna parte haueuano per confine il Riuo Sanguinario, dall' altra Carpena, da vn'altra la via pubblica, & altri fondi. Era in que' tempi queſto Monaſtero da' Monaci Cluniacenſi habitato, i quali poſcia rimoſſi, fù conſegnata l' Abbazia à' Preti ſecolari, e finalmente à' Monaci Vallombroſani, come diremo à ſuo luogo. Della qual donatione fatta à queſta Badia in queſt' anno ſe ne vede autentico regiſtro nell' Archiuio d' eſſa Badia nel Libro cognominato Biſcia; la quale è del ſeguente tenore: 893.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti anno Deo propitio Pontificatus Domini Formoſi Summi Pontificis, & vniuerſalis Papæ in Apoſtolica Sacratiſſima Beati Petri Sede tertio, ſitq, imperante Domino Guidone Deo coronato pacifico magno Imperatore, in Italia verò ſexto, die octauo menſis Aprilis, Indictione quintadecima Rau. Dominicus Seruus Seruorum Dei Diuina gratia Archiepiſcopus. Leoni ... Abbati Monaſterij Sancti Mercurialis, tuiſque ſucceſſoribus Abbatibus in perpetuum. Eccleſiaſticæ contemplationis, ſeu nos præmon. illa ſemper conſiderare, atque diſponere, quæ ad augmentum, & diligentiam, ſeu & refectionem Officiorum Sanctæ Dei Eccleſiæ pertinentium Patrum, & nec quod abſit data negligentia ſcribatur ad culpam. Igitur cum ſummæ Diuinitatis potentia ſuæ pietatis arbitrio illud nos cotidie ammon., quod ad paternitatis peruenit cenſura, & potiſſimum, ſeu celeberrimum fore dignoſcitur, præſentiam ſcilicet Sacerdotis. Omnium ſacris ordinibus Sanctæ noſtræ Rau. Eccleſiæ religioſitas propitia, à nobis hæc ſequendum cum noſtrorum omnium conſenſu hoc priuilegium perpetualiter manſurum ſtatuimus: quatenus miſerante Deo viuentium, & mortuorum ve-

nia

nia ſit , & ſalus animabus . Pro his igitur diuinis opportunitatibus Sacerdotes Sanctæ noſtræ Rauenn. Eccleſiæ ac Clericos hoc noſtro priuilegio fore ſanxiuimus , & in perpetuum tranſactamus in iam dicto venerabili Monaſterio Sancti Mercurialis poſito non longè de Ciuitate Liu. Ideſt fundum vnum principalem integrum , qui vocatur Caput aquis cum terris , Campis , Pratis , Siluis , Sacionalibus , Paſcuis , Aquis , Aquimolis , limitiſque ſuis , & cum omnibus ſibi pertinentibus conſtituto territorio Popli , & Plebis .... Ruptæ Intra fines ipſius fundi ; ab vno latere , riuo Sanguinario percurrente , & ab alio latere Carpena , ſeu à tertio latere ſtrata publica , à quarto latere limite percurrente . Et inſuper donamus , & tranſactamus tibi predicto Abb. duorum fundorum integrorum , quorum vocabula ſunt Lacuna villicoſa , qui vocatur Petrianola , & fundum integrum , qui vocatur Caſaliclo cohærentes ſe , cum Vineis , terris , campis , paſcuis , ſiluis , ſacionabilibus , arbuſtis , arboribus , pomiferis , & infructiferis , duerſiſq ; generibus , & cum omnibus ad iam dictis fundis pertinentibus , caſis , caſinulis , & ortis , pineis , & cum omni integritate earum . Conſtituto territorio Populi intra fines de ſupradictis fundis cum omnibus eorum pertinentijs , vt ſuperius legitur : ab vno latere ſtrata petroſa , & ab alio latere Correclo Iuris proprietatis Monaſterij S. Mercurialis , ſeu à tertio latere Riuo , qui vocatur Mundulo , percurrente , atq ; à quarto latere Aqueducto : & eodemque modo quatenus à præſenti die more ſalario pro .s. alimento , atque ſtipendio habere , ac detinere debeant Abbates , & Monachi , qui pro tempore in præfato Monaſterio S. Mercurialis cotidianis diebus ſolempnitates , & obſequia in ibidem celebrare ſtuduerint . Et vſq ; dum vixero , omni quadrageſima omnes Sacerdotes Monachi Miſſam canere debeant , & omni miſ. mei .... Et poſt meum obitum , quot Monachi ibi fuerint per vnum quemq ; annum vnam Miſſam canere debeant pro peccatis meis , vt pro tali collato obſequio veniam conſequamur ab autore ſummo Deo retributore bonorum operum . Sancimus ita vt nullus noſter ſucceſſor Pontifex , vel quiſpiam ex Sacerdotibus , quibuſcumq ; ordinibus S. noſtræ Rau. Eccleſiæ , vel exactoribus eius , aut qualiſcunq ; perſona ab ipſo Monaſterio S. Mercurialis de iam dictis fundis , vnum , qui vocatur Caput aquis , aliud Lacuna villicoſa , qui vocatur Petrianola , & fundum qui vocatur Caſaliclo , ſubtrahere , aut alienare audeat quoquo modo , vel auferre . Si quis autem hoc quod ſuprà dictum eſt non obſeruauerit incorruptè , & contra hanc noſtræ largitatis cenſuram agere temptauerit , trecentorum decem , & octo

San-

Sanctorum Patrum Niceni Concilij anathematis vinculo multetur, ac cum Iuda traditore Domini Noſtri Ieſu Chriſti compar exiſtat, & in tenebras exteriores, vbi eſt fletus, & ſtridor dentium, de gaudio nullo modo inueniat apud Dominum. Obſeruator verò qui extiterit, & cuſtos, Domini benedictione, & Sanctorum omnium redundetur, & amplificetur. Quam verò paginam donationis Conſtantino Primicerio notariorum S. noſtræ Rauenn. Eccleſiæ ſcribere iuſſimus. In qua nos ſubſcripſimus. Sub die Menſis Indict. ſupradicta quintadecima Rau. ✠ *Dominicus ſummi arbitris nutu S. Chatolicæ Rau. Eccleſiæ humilis Archiepiſcopus in hac perpetuali donatione à nobis celebrata, ſicut ſuperiùs legitur, ſubſcripſi.* ✠ *Deusdedit Dei gratia humilis Archipresb. S. Rau. Eccleſiæ in hac donatione interfui, & ſubſcripſi.* ✠ *Deſiderius Presbiter S. Rau. Eccleſiæ in hac donatione ſicut ſuprà legitur interfui, & ſubſcripſi.* ✠ *Deusdedit Presbiter S. Rau. Eccleſiæ in hac donatione ſicut ſuprà legitur interfui, & ſubſcripſi.* ✠ *Leo Presbiter S. Rau. Eccleſiæ in hac donatione vt ſuprà legitur conſensi, & ſcripſi.* ✠ *Demetrius Presbiter S. Rau. Eccleſiæ in hac donatione vt ſuprà legitur conſensi, & ſcripsi.* ✠ *Stephanus Presbiter S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione vt ſuprà legitur conſensi, & ſcripsi.* ✠ *Iohannes Presbiter S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione vt ſuperius legitur conſenſi, & ſubſcripsi.* ✠ *Paulus Archidiaconus S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione conſensi, & ſcripsi.* ✠ *Seuerus Diacenus S. Rau. Eccleſiæ in hac donatione conſenſi, & ſubſcripſi.* ✠ *Iohannes humilis Diaconus S. Rau. Eccleſiæ in hac donatione interfui, & ſubſcripſi.* ✠ *Leo indignus Diaconus S. Rau. Eccleſiæ in hac donatione conſenſi, & ſubſcripſi.* ✠ *Georgius Diaconus S. Rau. Eccleſiæ in hac donatione ſubſcripſi.* ✠ *Conſtantinus Diaconus S. Rau. Eccleſiæ in hac donatione ſubſcripſi.* ✠ *Paulus Diaconus S. Rau. Eccleſiæ in hac donatione ſubſcripſi. Dominicus Diaconus S. Rau. Eccleſiæ in hac donatione ſicut ſuperiùs legitur in hac donatione ſubſcripſi. Petrus Diaconus S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione conſenſi, & ſubſcripſi. Iohannes Diaconus S. Rau. Eccleſiæ in hac donatione interfui, & ſubſcripſi. Quod verò exemplar Ego Gundius Diuina gratia Liu. Not. prout vidi, & cognoui in antiquo inſtrumento autentico donationis à prædicto Domino Dominico Archiepiſcopo Rau. exarato, ita ſcripſi, & manu propria compleui, à me lecto in præſentia Teſtium, qui hìc ſubſcripti ſunt. Ego Presbiter Ruſticus huic exemplari interfui, & ſubſcripsi.* ✠ *Presbi-*

ter Tedericus basilicæ Sancti Petri in Scoti interfui, & subscripsi. ✠ *Presbiter Rusticus interfui, & subscripsi.* ✠ *Presbiter Iohannes S. Marci interfui, & subscripsi. Ego Ipolitus Diaconus subscripsi.*

FINE
DEL SECONDO LIBRO.

DELL' ISTORIE DI FORLI'

Supplemento.

LIBRO TERZO.

IL ſecolo ſeguente fù quaſi tutto infauſto all' infelice Italia, talmenteche non ſolo i Popoli dalla Tirannide, e potenza de' fattioſi furono conculcati, mà etiandio dibattuta, & oltraggiata oltremodo l' Apoſtolica Sede. Ed in fatti ſi riduſſero in Roma le coſe à così mal termine, che la parte più potente riponeua nel Trono Pontificio chi le era più à grado, ſcacciandone il promoſso dalla parte contraria; e così i beni della Chieſa erano in balia della parte ſuperiore. In queſte riuolutioni l' Eſarcato, come quello, ch' è ſmembrato dalla Chieſa, cercaua à tutto potere renderſi libero, e ſcuotere il giogo dello ſtraniero dominio. Li Bologneſi, come quei, che ſi reputauano più potenti de gli altri, procurauano d' occupare la ſignoria delle vicine Città, e di quelle in particolare, che ſtimauano foſſero per attrauerſare i loro diſegni, e che credeuano facili all' eſpugnatione. Voltarono però l' animo alla conquiſta della Città di Forlì da loro creduta facile da ſorprenderſi per l' informatione, c' haueuano, che à que' tempi foſſe quaſi eſauſta della più potente, e conſpicua nobiltà Senatoria, ſtanteche i principali, nauſeati de gli affari pubblici per le continue ſciagure alla Patria oc-

corſe, s'erano ritirati, per godere quietamente le loro ric-
che ſoſtanze, à i loro Feudi, e Caſtelli, che in gran nu-
mero à quel tempo poſſedeuano in queſt' ampio territorio,
e diſtretto : tantopiù, che ſapeuano, che il più prode,
e più potente di tutti, cioè Berengario, era lontano imba-
razzato nelle ſue conquiſte di ſorte, che non poteua ſpe-
rarſi, che haueſſe potuto fauorire, e ſouuenire la Patria,
e difendere i ſuoi Caſtelli di Caſtrocaro, MontePoggioli,
Ladino, e Colmano, con Belfiore, e CaſtelLeone; dalla
ſignoria de' quali era paſſato già gli anni addietro al Du-
cato del Frioli, e dell' 888. al Regno, benche contra-
ſtato, d' Italia.

900. L'anno dunque nouecento i Bologneſi mandarono vn' ar-
mata poſſente, per ſottometter Forlì, e le recarono non
poco danno : mà trouando, che l'impreſa riuſciua ad ogni
modo aſſai più difficile di quello, che ſi erano diuiſato,
doppo hauerla infeſtata lo ſpatio di due anni, preſero riſo-
lutione con luſinghe, e promeſſe di tentarne l'acquiſto. Le-
902. uati però gli alloggiamenti dal Forliueſe, mandarono à que-
ſta volta Oratori ad offerire à i noſtri la pace, affidatiſi,
che ſi contentaſſero di ſottoporſi ſpontaneamente al loro do-
minio; promettendo, oltre alle larghe offerte d' oro, dol-
cezza nel gouerno, e difeſa in ogni noſtro biſogno : che
ſe s'incontrauano nuoue difficoltà al condeſcendere à tal' in-
chieſta, intimauano nuoua guerra à Forlì molto più della
prima oſtinata. Era Capo del ſupremo Magiſtrato, ò pur
Duce della Republica de' Forlineſi Seuero Marinelli; il qua-
le, vdita sì arrogante propoſta, chieſe tempo otto giorni per
la matura riſolutione; e conuocato il conſiglio, ſentendo, che
l'animo comune de' noſtri ſi era d' eſporre più preſto le pro-
prie vite à sbaraglio, che ſottoporſi in verun conto alli Bolo-
gneſi, con queſte poche mà riſolute parole licentiò gli
Ambaſciadori. *I Forlineſi, che altre volte non temettero le vo-
ſtre forze, non temono punto le voſtre minaccie, riſoluti di mo-
ſtrarui la fronte, ogni qual volta verranno da' voſtri infeſtati.
Prima vorranno vederſi priui di robba, di figli, e di ſangue,
che di libertà. Soggiaceranno bensì più preſto al taglio di mille
ſpade, che ſoggettarſi di buona voglia alli Bologneſi.* Così det-
to, e partiti poco ſatisfatti gli Ambaſciatori, incontanen-

te il

te il Marinelli fè pubblicare rigoroſo editto ſotto pena di ribellione, che ciaſcuno di qualſiuoglia ſtato, e conditione doueſſe comparire alla difeſa della Patria; e ſcriſſe in oltre vna lettera circolare à cadauno di que' Nobili, ch' erano fuori à' loro Caſtelli, acciòche ſi moſtraſſero pronti al ſeruigio del pubblico; la qual lettera fù del ſeguente tenore.

A' voi o Cittadini Forlieſi notifico, come i Bologneſi tentano di leuarci la Città noſtra. Siate certi, che preſa Forlì, voi ancora ſarete berſaglio dell' ira, & ingordigia loro. Fate però rifleſſione, che di liberi, che ſiete, diuentarete ſudditi alla Tirannide de' voſtri nemici. Che ſe voi non negate d' eßere Forlieſi, giache nelle voſtre lettere per tali vi ſottoſcriuete, conforme ancora tali ne gli altri voſtri negotij fate chiamarui; così douete ricordarui de gli obblighi, che ciaſcuno tiene alla Patria. Prendete l' armi con animo generoſo, & inuitto per difeſa di queſta, che gloria immortale ne riportarete col conſeguimento della vittoria.

A' tali, e tanto giuſti impulſi pronti i Nobili del Contado fecero tutti ritorno da i Feudi à i loro Palagi nella Città con animo riſoluto di difenderla. Anzi Berengario iſteſſo, che, leuatici tutti gl' intoppi con la preſa dell' Imperator Lodouico queſt' anno appunto ſeguita, godeua pacificamente il poſſeſso del ſuo Regno d'Italia, ſi preſe agio di venire à Forlì, ò per vn ſemplice deſiderio di riuedere la Patria, e i ſuoi antichi Caſtelli, ò perche forſe haueſſe preſentito le predette riuolutioni di queſte parti. Quanto foſſe opportuna queſta venuta, ſe 'l può credere ogn' vno da ſe: mà quanto foſſe il giubilo de' Forlieſi, non ſtimo ſi poſſa eſprimere. Tutte le pupille ſi voltarono à Berengario, ſperando, anzi tenendoſi per certa la vittoria da quelle mani, che erano tanto auuezze alle palme.

Fù di conſenſo commune del Senato pregato, che volendo per queſta volta ſpogliarſi d' ogni affetto particolare, per veſtirſi ſolo dell' affetto dell' antica ſua patria, ſi degnaſſe d' accettare il Baſtone del comando per queſta guerra. Condeſceſe Berengario, e s' accinſe all' impreſa, imponendo prima certa colletta, che fù ſubbitamente riſcoſſa; e poi, perche all' hora l' Erario pubblico per le continue, e graui ſpeſe paſſate ſi trouaua in maliſſimo ſtato, ed eſſo ancora non haueua recato ſeco denaro ſufficiente per tal

guerra,

guerra , fè notificare alli Cittadini , che preſtando al Pubblico denari , ò gioie , al fine della guerra il tutto ſaria loro ſtato reſtituito : al qual' ordine furono tutti cotanto pronti , che non vi fù chi non portaſſe à gara di buona voglia à detto effetto oro , & argento ; anzi molti vi furono , che tanto ſtimauano il mantenimento della libertà , che priuarono le proprie Mogli delle più care gioie : talmente che ne riſultò vna raccolta così abbondante , che gli annali antichi aſſeriſcono , che ſi ſarebbero potute deſcriuere , e mantenere per vn' anno intero cento mila perſone . Animato dunque Berengario da tanta prontezza de' Cittadini , e dalla quantità del denaro , fece pubblicare per tutte le conuicine Città , che chi haueſſe voluto ſoldo , in Forlì ne hauerebbe hauuto molto maggior ſtipendio , che altroue ſotto qualſiſia Capitano : onde in breuiſſimo tempo concorſero à Forlì tanti ſoldati , che in iſpatio di poco più d' vna ſettimana Berengario hebbe al ſuo comando dieci mila combattenti , frà' quali accorſe Alloro Signore dell' Affia con groſſa ſquadra di veterani ſoldati , dal quale n'è poi diſceſa la
903. Sereniſſima Caſa Ordelaffi . L'anno ſeguente 903. del meſe d' Aprile Berengario , fatta la moſtra delle ſue genti così à piedi , come à cauallo , tanto de' Foraſtieri , quanto de' Terrieri , & inteſo , che i Bologneſi erano già giunti à Faenza , dalla quale Città haueuano hauuto conſiderabile aiuto di gente , per vendicarſi co' Forliueſi delle ingiurie de' paſſati tempi , con diſpreggio de gli accordi di pace frà loro , e i noſtri ſeguiti ; ſtimò meglio incontrare l' inimico , che ſtarſene ritirato ; onde riſolſe marciare alla volta de' confini . Quiui fortificoſſi preſſo vna Chieſa detta Santa Maria Nuoua ; mà veduta l' opportunità della battaglia , s' affrontò l' vno e l' altro eſercito , ſtando vn pezzo ſoſpeſa , non conoſcendoſi , da chi foſſe per penderſi la vittoria ; maſſime perche quelli di Berengario s' erano tolti d' ordinanza , e nello ſcorrere , ch' egli faceua , affaticandoſi di rimetterli , reſtò da vn dardo in vna mano ferito . Contuttociò non perdutoſi punto d' animo il valoroſo Guerriero , anzi fatta forza contro i nemici , con tanto impeto gl' incalzò , che furono aſtretti à laſciar l' ordine della battaglia , e così confuſi poco doppo piegarſi alla fuga ; dimodoche rimaſero in buona parte

vccíſi,

vccisi , e parecchi fatti prigioni . Cosa degna d' ammiratione , e da non lasciarsi fù , che nel campo de' Forliuesi fù scoperta frà i combattenti vna Matrona Nobile per nome Dianora moglie di Pietro Mulcitrelli , che armata qual nouella Amazone haueua per difesa della Patria combattuto con gran valore, e protestossi voler per quella animosamente morire . Conseguitasi in tanto da' Forliuesi così notabil vittoria de' Bologneſi con l' acquisto di grossa preda , conduſſero li prigioni nella Città à foggia de gli antichi Romani in trionfo : e 'l Rè Berengario assiso sopra vn gran Carro con l' insegne del Popolo Forliuese entrò sontuosamente armato con vago ordine nella Città , incontrato , e seguito da tutto il popolo festeggiante con suoni , & altri viui segni di vero giubilo per le strade principali tutte di frondi adornate fin' alla piazza . Mà li prigioni Fauentini, come disleali , e mancatori della pace già stabilita , furono diuersamente trattati ; poiche scieltine vndici furono messi à cauallo di somarri all' indietro con le code in mano , e in quel deforme modo introdotti dietro al trionfo , beffeggiandoli ogn' vno con risa , e vituperio ; e incarcerati poscia nella Torre de' Lamberti , furono indi à non molto venduti à' Venetiani per schiaui . Fù in oltre in memoria di tal vittoria affissa in piazza pubblica vn' inscrittione di marmo , la quale, per esser forsi corrosa estremamente ò dal tempo , ò dall' inuidia , è stata dal Cronista con tanti errori trascritta , che stimo meglio lasciarla , per non alterare la verità . Berengario di poi , messi in assetto tutti gli affari della Republica Forliuese , e riacquistato in breue tempo , quanto per trascuraggine haueuano i nostri perduto , & in particolare Cesena , la quale , per hauerli voluto far resistenza , volle mettere à sacco per esempio de gli altri luoghi soggetti ; restituì in mano del Senato il Bastone , e ringratiandoli della fidanza tenuta di esso , chiese quell' esercito , che haueua già comandato per condur seco nel Frioli , doue veniua con qualche stimolo richiamato per i proprij interessi del Regno d' Italia , il quale all'hora li veniua infestato da gli Vngheri . Non solo l' esercito, mà qualche somma di denari li fù concessa ; e doppo vn cordiale rendimento di douute gratie , esibendosi tutti i Forli-

uesi

ueſi à' ſuoi cenni, decentemente l'accompagnarono fuori, e li laſciarono in oltre nuoua ſquadra di quattrocento ſoldati ſcielti ſotto la condutta di Bernardino de' Conti. Giunto Berengario alla reſidenza, intendendo, che gli Vngheri, che non pochi, e non leggieri danni andauano hor quà hor là recando all' Italia, non voleuano ritirarſi ne' lor paeſi ſe non carichi di moneta, per leuarſi quella peſte d' intorno, miſe inſieme groſſo numero di denari, e così ſe ne liberò.
904. Diedeſi di poi con ſomma pietà à reſarcire i danni patiti, e maſſime dalle Chieſe, i quali ſi riferiſcono dal Sigonio nell' Iſtoria del Regno d' Italia: indi volſe l' animo all' acquiſto dell' Imperio Romano, il quale, doppo eſſerli ſtato molte volte negato, alla fine del
915. 915. ottenne, eſſendo ſoleñemente coronato in Roma da Giouanni Papa X. delche vedaſi il detto Sigonio, il Baronio, e Luitprando Paueſe. Fece Berengario alla ſua Patria Forlì molte gratie, e ſpecialmente la regalò de gli habiti Imperiali di Lodouico Imperatore, con vna ſopraueſta di broccato d' oro, già ſtato da lui in guerra pigliato, & acciecato molt' anni auanti, come ſi diſſe. Mandolle ancora otto ſtendardi di quelli, ch' egli haueua acquiſtati in battaglia, i quali per memoria appeſi nella gran ſala, doue ſi faceua il conciglio, vi ſi ſono lungo tempo conſeruati fin' al tempo di Martino IV. che depredati da' ſoldati, non ſe ne ſaluò, che vn ſolo da vn Prete appeſo in vna Chieſa. Gl' Iſtorici haño variamente ſcritto della Patria di Berengario, e credo per coſa certa, che non ſolo alcuni habbiano equiuocato, mà che tal' vno habbia errato, per eſſere ſtati li Berengarij fin' al numero di trè, il che fù chiaramente moſtrato da Fatio de gli Vberti nel ſuo Dittamondo, nel quale il primo Berengario fà noſtro Forliueſe, che quattro anni imperò; il ſecondo lo pone da Verona, e del terzo, che fù di coſtumi come vn fuoco, per eſſerſi moſtrato crudele, e barbaro in ogni ſua attione, non eſprime la Patria, benche ſi ricaui da altri ſtorici, eſſere ſtato della ſchiatta de' Longobardi: ecco i ſuoi verſi al capitolo 22. con le formali parole nella ſua lingua barbara, che in quegli antichi tempi s' vſaua, oue chiaro ſi vede da Forlì il primo Berengario, di cui ſi ſcriſſe:

Poi Berengieri Forliueſe venne,
Al quale poſi en teſta la corona.
Quattro anni poi la gouernoe, & ritenne;
Prode fò en arme, & de alti meſtieri,
Altrui fè guerra, & molta ne ſoſtenne.
Seguio appreſſo vn' altro Berengieri
Nato Veroneſe, & coſtui poco
Noue anni de me hebbe ſuoi penſieri.
Lothario doppo lui ritenne el loco
Sette anni: & poi Berengieri el terzo
Partiti i trè, & coſtui fò vn foco.

Oltre al quale ci ſono ancora altri Iſtorici, che fanno Berengario noſtro Forliueſe, trà i quali Domenico Melini nel libro de' fatti della Conteſſa Matilde in ſentenza di Franceſco de Roſieres, il Ghirardacci Bologneſe nella tauola delle ſue Iſtorie alla lettera F, le Iſtorie Pompilieſi, i noſtri Sebaſtiano Menzocchi, Aleſſandro Padouani, & altri.

L' anno 921. ardeua tutta l' Italia nelle guerre ciuili, & oltre à quelle veniua molto anguſtiata anco da' Barbari, cioè da gli Hunni, e dai Saraceni: e ſecondo ſcriue Frodoardo accadde all'hora, che venendo molti Ingleſi in Italia, per viſitare li ſacri liminari de gli Apoſtoli, furono da' Saraceni aſſaliti trà l' anguſtie dell' Alpi, e da eſſi fatti morire ſotto tempeſta di ſaſſi: anzi non baſtando ciò per metter freno alla pietà de gl' Ingleſi, che ſeguitauano con maggior' ardore di venire alla deuotione, furono nuouamente da' medeſimi Saraceni vcciſi: ne' quali tempi può crederſi, che quiui in Romagna foſſe dato da i medeſimi Saraceni il nome al Caſtello, c' hora ſi chiama Mercato Saraceno; e ſi può quindi dedurre, che non andaſſero queſte contrade eſenti dalle loro inuaſioni. Non molto doppo narra il precitato Frodoardo, che gli Hunni condotti, dice egli, da Berengario Rè, il quale era ſtato da' Longobardi ſcacciato, miſero à ſacco l' Italia, e mandarono à ferro, e fuoco Pauia Città Regia di grandiſſimo popolo, e molto ricca, e conſumate frà le ceneri ventiquattro Chieſe, e dal fuoco, e dal fumo rimaſe vcciſo il Veſcouo di quella Città con quel di Vercelli, che in ſua compagnia ſi ritrouaua. A' queſte ri-

921.

922.

924.

uolutioni patite in que' tempi nell'Italia da' Barbari s'accrebbero le riuolutioni inteſtine per la Corona del Regno di eſſa da diuerſi preteſa. L'anno però 950. morto di veleno
950. Lotario Rè, Berengario il terzo di queſto nome vſurpoſſi il titolo di Rè d'Italia: & Adelaide moglie del Rè defonto, e figliuola del Rè Ridolfo ricoueratasi nella fortezza di Canoſſa pregò per lettere Ottone Rè di Germania, che la
951. voleſſe ſoccorrere; il quale meſſoſi in arme, l'anno ſeguente ſi portò in Italia, e miſe in iſconfitta Berengario, il quale in quel tempo ſi ſpacciaua per Rè con Adelberto ſuo figliuolo, come appare in vn priuilegio da me veduto eſiſtente
952. appreſſo il Conte Ferrante del Collalto. Vedutoſi poi di forze inferiore, riſolſe Berengario col figliuolo ſoggettarſi ad Ottone: onde venuto à ſommiſſione ottenne da eſſo il gouerno libero d'Italia. Mà perche trà' vitij s'era nodrito, ed in eſſi s'era inuecchiato, non così toſto fù nell'Italia per-
953. uenuto, che maltrattando e i Veſcoui, e i Prencipi di quella, ſi concitò contro l'odio di tutti; maſſime che con vn fiorito eſercito hebbe ardire di metter piede hoſtile nell'Eſarcato, ed accoſtarſi à Rauenna. Che però Agabito Sommo Pontefice oprò in maniera col mezzo del Rè Ottone, che Berengario foſſe d'Italia cacciato. Così hebbe fine la ſignoria de' Berengarij, de' quali il primo ſolo, Forliueſe come s'è detto, fù Imperatore, e dalla morte del quale fin' all'anno della Coronatione in Roma d'Ottone fatta da
962. Papa Giouanni XII. che fù il 962. era ſtata vacante l'Imperiale Dignità in Occidente. Sotto l'Imperio d'Ottone reſpirò alquanto l'Italia, tantopiù, che permetteua, che le Città ſi viueſſero in libertà, contentandoſi ſolo d'eſſere riconoſciuto d'vn picciolo tributo detto Fodero. Godeua anco Forlì queſto priuilegio, e i Cittadini da queſta dolcezza di gouerno allettati cominciarono à moſtrare li loro eleuati, e generoſi ſpiriti con fabbriche fontuoſe, e particolarmente di Torri altiſſime, per conſeruarſi dalle incorſioni de' nemici, e maſſime di tanti barbari, che infeſtauano in que' tempi l'Italia: anzi à tal ſegno peruenne la gara nell'edificarſi le Torri, che non era ſtimato Cittadino di conto, chi non haueua la caſa d'alta Torre fortificata; onde, come in altro propoſito s'è moſtrato, ſe ne vedono ancora per la

Città

Città moltiſſimi veſtigi ; più però da quella parte , che riguarda l'occidente , poiche da leuante terminaua all'hora la Città con vn ramo di fiume , ch'era , doue al preſente è il Cantone del Gallo , reſtando fuor delle mura quella , c' hora è Piazza pubblica , dou'è il Palazzo della Cõunità : e quel ramo di fiume , che diuideua iui la Città , haueua il nome di Betphage , voce ſignificante Bocca di Valli , forſe perche quiui , doue eſſo Fiume sboccaua , foſſero valli , e paludi; nel che ſempre mi rimetto à' più intendenti delle antichità; hauendolo inſinuato, perche nell'anno ſopraſegnato 962. trouo mentouata cotal denominatione in rogiti di pubblici Notari , e maſſime nel ſeguente inſtromento di donatione , ò permutatione ſeguita trà il Veſcouo di Forlì all'hora Vberto , e Gio: Abbate di S. Mercuriale ; il quale Inſtromento per eſſer riguardeuole per la ſua antichità , benche poco degno della lettura per le ſpeſſe parole barbare , che vi s' incontrano , parmi d' inſerire in queſto luogo.

In nomine Patris , & Filij , & Spiritus Sancti anno Deo propitio Pontificatus Domini Ioannis Summi Pontificis , & vniuerſalis Papæ in apoſtolica ſacratiſſimi Beati Petri Sede ſexto , ſitque imperante domino pijſſimo perpetuo auguſto Ottone à Deo coronato pacifico magno Imperatore anno regni pietatis eius in Italia verò anno primo die 14. menſe Madio Indic. quinta Ciuitate Liuien. . Ea enim , quæ inter ambas partes conueniunt , nectere eſt ſcripturæ vinculo annotari , ne vergentia temporum obliuioni mandentur , & iurgia generentur. Idcirco profitens profiteor Ego Vbertus pro Domini miſericordia humilis Epiſcopus ipſius Sanctæ Liuien. Eccleſiæ per huius paginam profeſsionis , commutationis , transferſionis , & perpetuæ tranſactionis à præſenti die me paginam vobis præſenti in Dei nomine Iohannes per Domini miſericordiam Presbiter , & Monachus , & Abbas regulæ Monaſterij Sancti Mercurialis , & Gratis , qui eſt ſitus prope dudum Ciuitatem Liuien. tuiſque ſucceſſoribus Abbatibus in perpetuum dans dono, & commutuans , ſeu transtermino , & quod habere , & poſsidere, & ad meis manibus meoque iure detinere videor . Ideſt fundum vnum integrum , qui vocatur Plegadicio cum terris , campis , pratis, ſiluis , ſalettis , ſacionalibus , arbuſtis , arboribus , & cum omnibus ad eaſdem pertinentibus , ſicut ſuperiùs legitur , ſitas territorio Liuien. plebe ipſius Liuien. & intra fines eius , ab vno latere modi , & ſi-

modi, & ab alio latere ſtrata publica, ſeu à tertio latere fundū, qui vocatur Caſale, atque à quarto latere fundum, qui vocatur Cotonieto, vt amodo à præſenti die liceat tibi ſupradicto Ioannes Presbiter, & Monachus ſupradicti Monaſterij S. Mercurialis, & Gratis, tuiſque ſucceſſoribus in his omnibus, quæ ſuperius legitur, poteſtatiuè quiete iuris in ibidem introire, & præoccupare, atque ingredere per eandem paginam commutationis, tranſerſionis ad me in vobis factam, atque traditam, quamque etiam per iſtum meum miſſum nomine Iohannes dictæ S. Liuien. Eccleſiæ, qui vocatur de adelbertus, quam de meis manibus in tuis mittimus in præſentia Teſtium, qui hic ſubter ſubſcripturi ſunt, vt illuc tecum pergant ad ſupradictis rebus, & in meam vicem tibi tradat habendi dominium, & poteſtatem quietam tramite habendi, tenendi, poſsidendi, vtendi, fruendi, acordinandi, & diſponendi ad iura ſupradicti Monaſterij veſtri Sancti Mercurialis, & Gratis, & quod tibi placuerit faciendi, pro eo, quia vos ſupradictus Iohannes gratia Dei Presbiter, & Abbas ſupradicti Monaſterij mihi facere viſo, & ſupradictis ſimilis modo per aliam á vice commutationis de iure ſupradicti Sancti Monaſterij veſtris Sancti Mercurialis, & Gratis in iura ſupradictæ Sanctæ Liuien. noſtræ Eccleſiæ, ſimiliter à præſenti die. Ideſt fundum vnum in integrum, qui vocatur Caſale de ſubto, quod ante dies hos tenere, & laborare viſo fuit ad iura ſupradicti Monaſterij veſtris quondam Iohannes, qui vocabatur Vacario, cum terris, vineis, campis, pratis, paſcuis, ſalettis, ſacionalibus, arbuſtis, arboribus, & cum omnibus ad eaſdem pertinentibus ſitas territorio Liuien., & Plebe Sancti Martini, qui vocatur in ſtrata, cum ſuis iuſtis, & certis intraſinibus, & intraſines de ſupradicto fundo, qui vocatur Caſale de ſubto, hoc eſt ab vno latere; alio fundo, qui vocatur Caſale de ſuprà iuris ſupradicti Sancti Monaſterij veſtris, & ab alio latere fluuio, qui vocatur Beſeze ſecundo; à tertio latere Campistrina, atque à quarto latere strata publica percurrente, & ab hac die nunquam aliquando liceat mihi ſupradicto Vbertus Epiſcopo ipſius S. Liuien. Eccleſiæ, neque meis ſucceſſoribus quoquo tempore facere quæstionem, repetitionem, aut cauſationem, vel interpellationem, vllamq; molestiam generare incontra te ſupradicto Iohannes gratia Dei Presbiter, & Abbas ſupradicti Monaſterij S. Mercurialis, & Gratis, neque incontra veſtris ſucceſſoribus pro omnibus, vt ſuperius legitur per iſtam in partem, vel ex toto non ago, neque contendo, aut inuado, vel inoccupo, aut agentibus, quo

diſ cin-

diſcindere audeo, non per me, neque per meis ſucceſſoribus Pontificibus ſupradictæ Sanctæ Liuien. Eccleſiæ, neque per ad noſtra ſummiſſa perſona maioris, vel minoris propinquas, vel exteris, & non adeundi iudicium, & non ſupplicand. Principibus, neque per Eccleſiæ interpellationem, aut per regalem, vel imperialem poteſtatem, neq; per quodlibet dolis, machinationis ingenium, de quod humanum ſenſum attingere poteſt, & ſiquoquo tempore quæpiam perſona inſurrexerit, quod exinde ex parte, vel ex totum expellere, aut quamlibet calumniam generare voluerit: Ego cum meis ſucceſſoribus, at tibi ſupradicto Abbas, tuiſque ſucceſſoribus ab omni homine ſtare, & defenſare promitto. Quod ſi, quod abſit, & aduertat Diuina potentia, & omnia, quæ ſuperius leguntur, non obſeruauero, pro quibus iurata voce dico per Deum omnipotentem, ſedemque Sanctam Apoſtolicam, & vitam ſupradictorũ Dominorum nostrorum atteſtationem confirmo, quæ daturo me promitto. Ego ſupradictus Vbertus Epiſcopus ipſius Sanctæ Liuien. Eccleſiæ cum meis ſucceſſoribus at vobis ſupradicto Iohann. Presbiter, & Abbas ſupradicti Monaſterij Sancti Mercurialis, & Gratis, tuiſque ſucceſſoribus ante omnis litis initium, at interpellationem pœnæ nomine auri Ebrizo vncias duas, et post pœnæ ſolutionem maneat hæc pagina cõmutationis, transferſionis in ſua firmitate. Quam verò paginam Dominicus in me rogatus ſubſcribendam, eorumque præſentia eam tibi .... contradidit ſub die, & Indictione ſupradicta quinta Ciuitate Liuien. Vbertus Epiſcopus Sanctæ Liuien. Eccleſiæ huic paginæ commutationis transferſionis de omnibus ſicut ſuperius legitur, à me facta ſubſcripſi, & te ſcribere rogaui. Natalis filio quondam Romanus conſul huic paginam commutationis transferſionis de omnibus, ſicut ſuprà legitur, rogatus ſubſcripſi. Signum manus noſtras Iohannes, qui vocatur Attius de Vigo, & Paulus filio ſuo, & Iohannes, qui vocatur Sceufa vti legitur testes, ſicut in villis locis inue ..... Teſtes cui rel. eſt. Dominicus in Dei nomine tabellio de Ciuit. Rau. ſcriptor huius pag. commutationis transferſionis .... ſicut ſuprà legitur, poſt roborationem Teſtium, atque tradd. compleui, & abſolui notitiam teſtium ideſt Natalis verò filius quondam Romanus conſul. Constantino verò fil. Speraindeo. Iohannes verò, qui vocatur Attius de Vigo. Paulus verò filius ipſius Iohannis, qui vocatur Attio, & Iohannes verò filius quondam Iohann. Sceufæ.

Poco poi doppo ſotto il Pontificato di Benedetto V. molti popoli Barbari, cioè Vngari, Poloni, e Vandali, ſi 965.

riduſ-

riduſſero alla Cattolica Fede , e nel paſſare alquanti di loro per Forlì ad effetto di portarſi à viſitare i liminari Apoſtolici, per la frequenza delle pioggie furono aſtretti fermarſi quì cinque giorni , nel qual tempo molto amoreuoli , e corteſi con tutti ſi dimoſtrarono , captiuandoſi la beneuolenza de' Cittadini col mezzo d'interpreti, per non intendere gli vni il linguaggio de gli altri . Frà i contraſegni più eſpreſſiui , che laſciarono della loro pietà , laſciarono ad vn' Immagine miracoloſa detta Santa MARIA Nuoua vn Vaſo d'argento, quale fù conuertito da' Forliueſi in vna belliſſima Croce per opera di Paolo Lombardo Milaneſe valente Orefice habitante in Forlì
967. l' anno 967.

Al principio del ſecolo ſeguente , perche non auanzaſſe natione, che , come più volte ſi diſſe , non veniſſe à guſtare le delicie d'Italia, paſſarono anche i Normandi popoli bellicoſiſſimi ſettentrionali dalle Gallie , oue da que' Rè haueuano hauuto certa terra da poſſedere , in queſte parti ſotto la ſcorta di Tancredo lor Duce ; il quale vedutaſi moltiplicata la prole fin' al numero di dodici maſchi tutti guerrieri di gran talento , e conoſcendo troppo anguſti i confini del ſuo Ducato , aſpirando à maggiori conquiſte , ſi miſe à procacciar nueue terre . Racconta queſto Filippo Bergomeſe Iſtorico
1004. ſotto l'anno 1004. e ſoggiunge, che venuto in Italia , la prima ferma, che fece, fù in Romagna; di doue poſcia diramatiſi Guglielmo , Drogo, Hunfrido, Ricardo, Ruggiero, & altri di lui Figliuoli fecero guerre inſigni con molti Prencipi d'Italia , e di gran parte s'inſignorirono . E ſicome altroue oſſeruammo , che di tutte le nationi ſtraniere ne ſon reſtate particolari memorie non ſolo nell'Italia, mà frà l' altre in queſta noſtra Prouincia, come ſi diſſe delle famiglie quì in Forlì auanzate de' Goti; così da queſti Normandi , altre ne auanzarono . Così fù ſempre vero, che l'Italia fù il berſaglio d' ogni ſtraniera natione , e che per le famiglie varie in eſſa di tante genti auanzate può chiamarſi non ſolo, come la dicono gl' Iſtorici , Regina di tutte le Prouincie del mondo , mà vn' epilogo di tutto il mondo , anzi vn picciol mondo da ſe.

Ne ſolo veniua all'hora da ſtranieri perturbata la quiete di tutta Italia, mà frà nationali medeſimi tante controuerſie , ri-

uolu-

uolutioni , & anche ribellioni ne ſorſero , non ſolo contro il Pontefice Benedetto Nono , mà contro Corrado Imperatore Primo di queſto nome, che fù coſtretto Corrado d'intrapprendere la ſeconda volta il viaggio per queſte parti , per ſedare i tumulti . Venne, e fù la ſua venuta così improuiſa , che gl' Italiani ribelli non hebbero ne tempo , ne commodo d'ammaſſar gente , ne per anco era giunto l'aiuto, che haueuano con grande inſtanza à gli Schiauoni richieſto . Entrato in tanto l'Imperatore in Italia , andò domando per iſtrada i rubelli , e portatoſi à Roma coſtrinſe i diſubbidienti ad humiliarſi al Pontefice . Indi ſcorrendo per tutta Italia , per aſſettare da per tutto le coſe dell' Imperio , giunſe in Forlì l'anno 1037. e quiui laſciato vn Capitano Alamanno chiamato Falarico , ſe ne paſsò à Rauenna , doue Sua Maeſtà fece le Feſte di Paſqua . Intanto dimorando Falarico aqquarterato in queſta Città , vn certo giouine ſuo ſoldato per nome Roderico s' inuaghì d' vna belliſſima fanciulla nominata Preſidia figlia di Giouanni Panaiſtroglio, che habitaua vicino alla Chieſa di S. Maria Nuoua; e s'inoltrò cotanto l'ardore del Giouinetto , che ſtimò bene il Padre, per impedire vn' affetto sì ſmoderato, tener rinchiuſa in caſa la Figliuola , come fece , ſiche ſtette occultata alla viſta dell' Amante per molti giorni . Mà perche il fuoco, quanto è tenuto più chiuſo , tanto più grandi prepara gl' incendi , attediata la Giouinetta di tanta anguſtia , à tanta malenconia ſi diede , che cadde in infermità pericoloſiſſima . Ciò ſaputoſi dall' Amante , riflettendo , che il tutto per ſua cagione veniua, volle prudentemente abſentarſi, e paſſarſene à Firenze, oue all'hora ſi ritrouaua Corrado: e in tanto per diligente cura de' parenti guarì Preſidia; mà portataſi la prima volta alla Meſſa, ne trouandoui l'oggetto , che ſperaua le riſanaſſe con lo ſguardo quella ferita, che ſolo egli haueua fatto nel cuore , traſſe vn sì profondo ſoſpiro, che l'anima addolorata vi venne dietro , e morì . Hauuto auuiſo Roderico di queſto caſo, ſorpreſo da ſouerchio ſdegno, laſciandoſi offuſcare da ſmoderata paſſione l'intelletto, velocemente ſe ne venne à Forlì , e vendicò la morte dell' amata con l'vccisione del di lei Padre.

1036.

1037.

L'anno 1045. trouo trà i Giudici della Città di Faenza

1045.

vn Raimondo Forliuese, che con gli altri cinque Giudici si trouò presente à vna confermatione delle principali donationi fatte da i Vescoui Fauentini à quel Capitolo.

1046. Altri trauagli intanto andarono sempre di mano in mano infestando questa Prouincia, de' quali sempre può credersi nè fosse à parte Forlì, massime sotto il gouerno del Rè Enrigo, che à tanta insolenza peruenne, che vsurpando fino i giudicij ecclesiastici, hebbe ardire di spogliare della Dignità l'Arciuescouo di Rauenna Vitgero, e il Papa istesso Gregorio VI. Mà trà tante tempeste non mancaua la Prouidenza Diuina di far spuntare talvolta qualche benigno aspetto di benefica stella. Era all'hora viuente il Santo Padre Pietro Damiano, che col suo esempio, e dottrina molto giouò à questa Prouincia, oue egli era nato nella Città di Rauenna: e in fatti illustrò le sue conuicine Città con varij sermoni, che fece, e lasciò scritti sopra i Santi Vescoui antichi, e trà gli altri sopra S. Mercuriale di Forlì, e S. Rufillo di Forlimpopoli, i quali in altro proposito già s' allegarono. Fù

1057. questo Santo di Monaco Romito creato Vescouo Cardinale da Papa Stefano X. e poi per gli tumulti suscitati nella Chiesa Rauennate da Enrico Arciuescouo Scismatico fù da

1072. Papa Alessandro Secondo mandato à Rauenna Legato per la quiete di que' Popoli; il quale hauendo colì felicemente ridotto il tutto in tranquillo stato, & vltimati altri affari à lui commessi, partì da Rauenna; e giunto la prima giornata à Faenza, oue fù decentemente accolto nel venerabile Monastero della Madre di Dio detta fuori della Porta, vi s' infermò, e doppo otto giorni di male rendette in quella Città la benedetta Anima al Creatore, lasciando il santo Corpo alla terra, à cui fù data honoreuole sepoltura.

Nacquero in que' tempi non pochi dispareri trà' Fauentini, e Rauennati; da' quali ne risultarono in queste parti nuoui

1075. danni non piccioli: dimodoche i Rauennati stimolati dal desio di vendetta scorsero vn giorno sul territorio Fauentino, e lo dañeggiarono con molta strage d'huomini, e bestie: & arriuati à vna villa chiamata Pigna poco distante da Faenza, stanchi già di predare, risolsero di tornarsene, e condurre li bottini alla Patria. Mà quiui, per dare qualche riposo alle affaticate membra, postisi à giacere sù l'herba,

furono

furono all'improuiſo con gran coraggio da' Fauentini aſſaliti, nelle mani de' quali ne auanzarono molti prigioni, e furono così mal trattati, che hauendo queſti quantità d'anella nelle dita, impatienti li Fauentini di trarnele, tagliauano loro le dita iſteſſe, per farſi preſtamente patroni di quelle anella, cercando ogn'vno à gara per punto di gloria d'hauerne maggior numero del compagno: ilche fù cagione, che da indi in poi più non vſarono, maſſime in guerra, li Rauennati ſimili adornamenti. Queſto ſeguì l'anno ſopranotato 1075. e cinque anni doppoi li Rauennati ricordeuoli de' crudeli portamenti fatti da' Fauentini à' loro prigioni, s'apparecchiarono alle vendette: e fatta intimare à quelli ſei meſi auanti la guerra, notificarono loro, come erano per venire il meſe di Maggio dell'anno 1080. à tagliare in vergogna, e vituperio loro l'arbore Caſtagno poſto in Ceſarolo villa del lor territorio. I Fauentini molto temendo tali apparecchi, ſi volſero à dimandar ſoccorſo à gli amici. Spedirono però in varie parti Ambaſciatori; mà non potendo da veruno ritrarne vn minimo ſuſſidio, vuoti d'ogni ſperanza ſe ne tornarono. Accadde intanto, che nel paſſaggio, che fece per queſte parti vn certo Conte Franceſe, che di Terra Santa veniua, inteſo il biſogno de' Fauentini, promiſe loro in parola d'honore d'eſſer col deſiato ſoccorſo nel prefiſſo termine à Faenza. Venuto il deſtinato giorno, li Rauennati con poderoſo eſercito entrarono nel territorio Fauentino, e gettarono à terra il Caſtagno, ſenzache alcuno s'opponeſſe; già che li Fauentini atterriti ſe ne ſtauano dentro le mura racchiuſi molto meſti per la vergogna. Quando ecco d'improuiſo, e fuor d'ogn'aſpettatiua ſopragiunſe il Conte Franceſe col ſoccorſo di cinquecento caualli: onde animati li Fauentini da quell'aiuto, quantunque picciolo, vſcirono toſto dalla Città ſotto la ſcorta di quel Capitano Franceſe, e con tanto coraggio combatterono co' Rauennati, che con grande ſuo honore li miſero in iſconfitta. Li Fauentini tutti allegri fecero ritorno alle loro caſe, e deliberarono ſottometterſi à quel Conte Franceſe per gratitudine di così ſegnalato beneficio: mà hauendo egli ricuſata così prodiga offerta, vollero li Cittadini, ſe ne faceſſe di queſto perpetua memoria frà loro l'vltima ſera d'Aprile di 1080.

ciaſcun' anno con portare alcuni ſtendardi alla Chieſa di S. Sigiſmondo nella via, che conduce à Porta Montanara, acciòche quiui reſtaſsero per il ſeguente giorno primo di Maggio in honore del Santo, giàche il ſudetto Conte Franceſe haueua nome Sigiſmondo: il qual coſtume fin'à' noſtri giorni ſi conſerua. Tutto ciò laſciò ſcritto Gregorio Zuccoli Fauentino; ed à me è piacciuto ſoggiungere, sì per dar'à diuedere lo ſtato della Prouincia di queſti tempi, sì perche riguarda alla diuotione d'vn Santo, le cui Reliquie ſi conſeruano quì in Forlì, come à ſuo luogo ne gli atti di eſſo Santo ſi diſse. Anzi dal medeſimo Zuccoli ſi racconta,
1098. che nell' anno 1098. gl' iſteſſi Fauentini, per ouuiare alle continue incurſioni, che faceua Guido di Caminoza con gli huomini della villa di Marciano, riſolſero d'aſsediare il Caſtello di Seluamaggiore poſto in Taliauera, doue s' era ritirato Guido, danneggiando molto il contorno; ed in capo d' otto giorni reſiſene padroni lo eguagliarono al ſuolo. Tanta era in que' tempi la ferocia de' popoli, che ciaſcuno ſi facea lecita ogni barbarie; emulando in ciò i Prencipi potenti di que' ſecoli, che fatti ciechi dall' alterigia ardiuano conculcare le ragioni della Chieſa: come appunto auuenne
1111. nell' anno 1111. nel Pontificato di Paſquale II. che fù imprigionato in Roma dalle forze del Rè Enrico, che pretendendo l'Imperial Diadema, non voleua rinonciare à' diritti della Chieſa da eſſo iniquamente vſurpati: cagione in Roma di ſtragi grandi, e ſpargimenti di ſangue. In tali calamità la Chieſa Forliueſe prouò non sò che d'aura propitia, ſtanteche Donna Adalaſia à di 26. di Settembre donò al venerabile Giouanni Arciprete del Veſcouado di Santa Croce di Forlì, e ſuoi ſucceſſori tutta la ſua portione in vna Chieſa, che fù edificata, e conſacrata al S. Martire Apollinare cognominata S. Apollinare in Foſſola. Non andò molto, che l' ira del Cielo ſi moſtrò contro i peruerſi;
1114. onde in queſta noſtra Emilia fù dell' anno 1114. pioggia di ſangue in contraſſegno delle vendette, che ſi preparauano dal braccio Diuino, ſe non ſi rimetteuano gli huomini sù
1115. la via retta. L' anno poi appreſſo Papa Paſquale ſudetto, che già da Monaco Caſſinenſe haueua lungamente habitato frà i Vallombroſani nel Monaſtero di Fiumana del diſtretto

di For-

di Forlì, doue all'hora ſtauano, & anco di preſente hanno ius i medeſimi Monaci di Vallombroſa, volendo moſtrarſi beneuolo, e grato à quella Religione, nobilitolla con ampliſſimi priuilegi d'eſentioni, & in oltre creò Cardinale del titolo di S. Balbina Azo Orgoglioſi da Forlì Vallombroſano già ſtato ſuo compagno in Fiumana; la qual promotione li fece, quando Azo medeſimo tornò dalla ſacra guerra di Gieruſalemme, oue contro i nemici della Fede Chriſtiana haueua coraggioſamente combattuto in compagnia di molti Forliueſi, Rauennati, Fauentini, e Ceſenati, à' quali nel feruore della battaglia haueua fatto animo, acciòche de' nemici riportaſſero la vittoria. Di queſto ne hà laſciato memoria Eudochio Locatelli Monaco Vallombroſano nella Vita di S. Gio: Gualberto al capitolo 18. dell'additione: e nell'archiuio di S. Mercuriale di Forlì nel libro delle ricordanze in carta pecora ſegnato col titolo di Stella fù coppiato da Bernardino Albicini Monaco anch' egli di quella Congregatione, quando era giouine ſtudente in queſto Monaſtero, il tranſunto della Vita di detto Azo, nel qual ſi ſcorge, che fù Cardinale, e compagno di Paſquale, mentre viſſe monacalmente; il qual tranſunto ſolo differiſce dal Locatelli nel titolo del Cardinalato, facendolo queſto di S. Sabina, doue quell'altro diſſe di S. Balbina. Queſto Azo fù dalla Religione ſempre ſtimato, e tenuto frà gli huomini più illuſtri di eſſa: e 'l ſuo ritratto, ſecondo che teſtificò d' hauerlo veduto cento anni ſono, e più nel primo dormitorio l'Abbate Aurelio Caſali Forliueſe, che fù trè volte Generale di quell' Ordine; era in habito corto da Monaco con il cimiero in teſta, e ſopra il cimiero il capello roſſo, e nella deſtra vna ſpada, con queſta inſcrittione:

DOMNVS AZO ORGOLIOSVS
CARDINALIS SANCTÆ ECCLESIÆ.

L'Abbate Valeriano Salaini Fiorentino lo ripone anch'egli ne gli huomini illuſtri della Religione, e vuole, che foſſe creato Cardinale di S. Giorgio à petitione di S. Bernardo degli Vberti Veſcouo in quel tempo di Parma: e l'Abbate Diamante Roſſi, come diligentiſſimo nell' inueſtigare, e la-

ſciare memoria de gli huomini grandi della ſua Religione, fece fare il ritratto di Azo in habito Cardinalizio con ſotto le ſeguenti parole:

D. AZONIVS LIVIENSIS MONACHVS VALLOMBROSANVS EX NOBILI ORGOLIOSORVM FAMILIA.

In confermatione di tutto che anche à' tempi noſtri D. Caliſto Rettore della prefata Chieſa di Fiumana da me conoſciuto affermaua, hauer' iui veduta vna pittura antica col Pontefice Paſquale in mezo, che haueua à man deſtra S. Bernardo de gli Vberti, e alla ſiniſtra Azo Orgoglioſi Cardinale Forliueſe. Soprauiſſe poi Paſquale doppo la promotione di Azo altri trè anni, ne' quali celebrò in Roma due Concilij, e fece altre riſolutioni contro dell' empio Enrico Imperatore; indi ſe ne paſsò all'altra vita: à cui ſucceſſe
1118. Gelaſio II. che reſſe vn'anno ſolo il Pontificato, nel quale à dì 18. del meſe d'Aprile in Forlì Guelfo figliuolo di Romualdo fece ricco legato alla Chieſa de'SS. Coſmo, e Damiano, e fù al tempo di Pietro Veſcouo di Forlì: e l'anno, e meſe medeſimo Guizzo, e Guelfo donarono alla Canonica di S. Croce vna poſſeſſione poſta in Spadazzino per ſuffragio delle anime loro. Nelle quali opere di pietà, ordinate al mantenimento, & accreſcimento del culto Diuino, s'andarono ſempre auanzando gli animi deuoti de' Forliueſi: onde Bona già moglie di Franchino alli 10. di Giugno donò à i Canonici ſteſſi la Chieſa di S. Stefano di Calanca in perſona
1125. di Domenico, e Martino Preti: e Clario Tito l'año 1125. alli 3. d'Aprile fece conoſcere la ſua diuotione verſo i Santi Coſmo, e Damiano, chieſa, che già ſi chiamaua S. Giouanni ſopra il fiume, con vna permuta di certe terre riſultante in molto vtile, & honore di quella Chieſa. Era à que' tempi l'Italia tutta fortemente anguſtiata dalla fame, del qual flagello non ne fù eſente la Città di Forlì. Ben è vero, che i Forliueſi per tante afflittioni non perdeuano il lor naturale ardire; onde ſi vnirono in lega co' Rauennati, che à bello ſtudio ſi sforzauano di diuertire li Fauentini dall' aſſedio, che haueuano à Cunio Caſtello vniti co' Bologneſi, e col Mar-

cheſe

cheſe Corrado . Si venne per tanto alle mani , e doppo lunga , e ſanguinoſa battaglia ambe le parti per le molte vccisioni ſi diſtaccarono , e così rimaſe il Caſtello libero dall' aſſedio . Fatta l' anno ſeguente nuouamente i Rauennati maſsa di gente , & aiutati da' Forliueſi , & altri Popoli entrarono vn' altra volta nel territorio di Faenza , depredando , e ſaccheggiando il tutto alla peggio : mà giunti queſti à vn certo luogo vicino alla Città detto Durbech , li Fauentini , che il tutto dalle mura oſseruauano , di ſdegno acceſi , col ſegno di S. Croce armati , fuora vſcirono impetuoſamente con l' aderenza d' alcuni pochi amici , e diedero sì fiero aſſalto à i nemici , che hauendo ſoſtenuta la battaglia dall' hora di Terza fino à Nona , ſtancarono à vn ſegno i Rauennati cò' Collegati , che non potendo reſiſtere al coraggio de' Fauentini , furono aſtretti à prendere la fuga , e à laſciare nelle mani de' Fauentini iſteſſi la ricca preda accompagnata dalla vittoria , reſtando in oltre parte de' fuggitiui trucidati dalle ſpade nemiche , e parte dall' immenſo calore , e ſete ſoffocati . Così auuiene à chi troppo preſume ; e tanto ſi conuiene à chi tenta di fraſtornare l' altrui impreſe , laſciandoſi traſportare dalla paſſione dell' inuidia . 1126.

Morto intanto l' Imperatore Enrico , e creatoli per ſucceſſore Lotario , Conrado ſecondo di queſto nome , che come nipote del defonto Ceſare pretendeua la corona , ſi leuò in arme contra Lotario , e l' anno 1128. venne in Italia , doue fattoſi coronare per Rè tolſe molte Città dalla diuotione dell' Imperatore . In queſte parti s' hà memoria in vn' antico ſtrumento eſiſtente nell' Archiuio di S. Mercuriale , che non ſolo portaſſe l' armi , mà che faceſſe atti d' hoſtilità , ed in particolare , che aſsediaſse , e per aſsedio prendeſse Monte Mauore Caſtello del diſtretto di Forlì , e forſe preſe ancor Meldola all' hora tenuta dal Conte Albertino , dicendo tal' inſtrumento , che detto Conte in tal tempo la perdette . Anzi perche in quello ſteſso inſtrumento vien fatta immediatamente mentione della diſtruttione di Forlì , è forza credere , che il diſtruttore ne foſse il medeſimo Conrado , non eſsendo probabile , che vn' eſercito di quella ſorte ſi diuertiſse in aſsediare , e prendere 1128.

Caſtel-

Castelli del territorio Forliuese, se non fosse stato per sneruar prima le forze de' Forliuesi, e poi voltarsi contro la Città, esercitando in essa gli vltimi sforzi della sua ira.

Si celebrò in questo mentre in Rauenna dall'Arciuescouo Gualterio vn concilio, per prouedere à' buoni ordini della Chiesa, al quale interuenne per Legato d' Honorio Papa Pietro Cardinale del titolo di S. Anastasio, oue si deposero li Patriarchi d' Aquileia, e di Venetia. I Fauentini poi
1136. gonfi, e più che mai inferociti andauano con gl' incendi, e desolationi deprimendo i loro nemici, e spianarono da' fondamenti alcune Castella, trà le quali Castelnuouo, e Limitato:
1137. e perche l'anno 1137. gli huomini del Castello di Pergola 3. miglia sopra la Città di Faenza haueuano fatto vn certo insulto contro alquanti della Corte dell'Imperatore Lotario, che passauano quindi per accompagnare alla volta di Roma l'Imperatrice, temendo, che Lotario non fosse per vendicare contro de' Fauentini l'oltraggio, vollero con tali distruttioni far vedere, che non v'era concorso il consenso di loro.
1138. Il simile fecero l'anno 1138. à Salutare Castello sotto pretesto, che gli huomini di quello infestassero il loro territorio; stanteche essendo nati dispareri trà due famiglie principali, cioè Gulielmi, e Filquidardi, per il titolo della signoria di quel Castello, e scorrendo giornalmente fino à S. Giuliano, ne seguiuano scandali continui in pregiudicio de' passaggieri. Così hebbero propitia la sorte i Fauentini
1145. gran tempo: onde l'anno 1145. del mese di Genaro conquistarono nuoua vittoria contro de' Rauennati, e Forliuesi; e 'l successo fù tale. Bramauano i Rauennati di tentare nuoue imprese co' Fauentini; onde fatte instanze à' Forliuesi, che volessero esser con loro, rammentando le antiche perdite, e l'obbligo di recuperarsi la fama, i Forliuesi con gli huomini di CastelLeone suoi sudditi facilmente condescesero à' Rauennati, mettendosi in arme, & vnendosi con i Rauennati medesimi. Vsciti però in campagna nel Fauentino diedero vn sacco tale al territorio, che ne meno si perdonaua alle Chiese, siche gettarono à terra il Campanile della Pieue di Corleda. Quiui appresso vennero i Fauentini ad incontrare i nemici: e i Rauegnani sotto 'l comando di Pietro Duca si misero in buona ordinanza, aspet-

tando la battaglia . Si venne al fatto d' armi : e ſul principio della zuffa per l' impetuoſa forza de' Fauentini , cominciauano i Rauennati à cedere dal corno ſiniſtro : mà dalla buona vigilanza , e deſtrezza del loro Capitano riordinati ripreſero tal vigore , che i Fauentini in gran parte cominciarono à prender la fuga : nel fuggire però voltatiſi , e veduti i Fauentini del ſiniſtro lor corno reſiſtere con gran valore alla pugna , riſoſpinti dalla vergogna tornarono , & animati dall' eſempio de gli altri tanto s' affaticarono , che ne riportarono ſegnalata vittoria; diuidendo amicheuolmente la preda co' Ceſenati , & altri lor Collegati . Haueuano all' hora tanto ardire tutte le Città d' Italia , perche i Pontefici , e gl' Imperatori erano troppo diſtratti da' proprij affari , quelli in Roma , queſti in Germania : onde oltreche ſi viueua in libertà , pagando ſolo il detto Fodro all' Imperatore , ſi veniua anco ſpeſſo à qualche controuerſia , che non ſi diſcioglieua , che con la ſpada . Venne poi Federico , fatto Imperatore doppo Corrado II. in Italia ; e frà l'altre coſe , che fece parte buone , e parte biaſmeuoli , volle , che i Veſcoui Italiani rinunciaſſero le loro regaglie , il che fù cauſa , che ſe ne riſentiſſe Adriano Pontefice : fece ancora leggi vniuerſali pel buon gouerno di tutte le Città; laſciando molte altre coſe , come nulla ſpettanti à noi , e come riferite molte di eſſe già dal Bonoli nella ſua Iſtoria . 1152.

L' anno 1154. li 9. d' Agoſto il Conte Lamberto , e la ſua conſorte Conteſsa Ratilda donarono all' Abbate di S. Mercuriale Domenico , e ſuo Monaſtero per amore di Dio , e per redentione delle anime loro , e de' ſuoi defonti vna Chiuſura , certa terra , vna Vigna , vn' Oliueto poſti in fondo d' Auriliano in Raualdino , con altri luoghi , e fondi ; & oltreciò vna Capella detta di S. Vitale in Pedulio , ò ſia Buſſecchio , con vn' altra chiuſura , terra , e vigna poſte nella Pieue di S. Apollinare in Collina della Dioceſi di Forlimpopoli , & anche vna Capella in Griſignano con trenta tornature di terra : donatione che fù fatta nel Clauſtro di S. Mercuriale in Forlì . Fù queſto Conte Lamberto da Forlì , & era ſignore del Caſtello Raualdino ; onde Bonifacio ſuo figliuolo quatr' anni doppo donò all' Arciueſcouo di Ra- 1154. 1158.

uenna

uenna Anſelmo in perpetuo il detto Caſtello di Raualdino, e tutto ciò, che tanto eſſo, quanto i ſuoi Padre, & Auolo poſſedeuano nella Città, Borghi, e Campagne di Forlì.

1159. Anche l' Imperatore diede vn ſaggio della ſua liberalità alla ſudetta Bazia di S. Mercuriale, ſendo Abbate D. Geruaſio l' anno 1159. e fù che priuilegiò detta Abbatia con notabili eſentioni, e prerogatiue, che ſi vedono nel ſeguente ſuo Priuilegio, che ſi conſerua nell' Archiuio di quel Monaſtero; cioè:

In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis Federicus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator, & ſemper Auguſtus. Vniuerſis Imperij noſtri fidelibus tam futuris, quàm præſentibus notum eſſe volumus, qualiter Venerabilis Frater Geruaſius Abbas Cœnobij Sanctorum Mercurialis, & Grathi, quod ſitum eſt in territorio Liuienſi, vnà cum fratribus ſuis Noſtræ Serenitatis præſentiam adierit, orans humiliter, & petens, vt prædictum Cœnobium cum perſonis, & poſſeſſionibus in noſtræ defenſionis tutelam reciperemus. Cuius pijs precibus pro noſtra, noſtrorumque ſalute benignum præbentes auditum, ſupramemoratum Monaſterium cum perſonis, & omnibus pertinentijs in noſtram tuitionem recepimus, omneſque poſſeſſiones, & cætera bona mobilia, vel immobilia, quæ nunc iuſtè poſsidet, vel in futurum legitimè acquirere poterit, ſalua per omnia Imperiali iuſtitia, & auctoritate noſtra confirmauimus. Statuentes itaque præcipimus, vt nulla Ciuitas, nulla poteſtas, nullus Iudex, nulla perſona magna, vel parua, præfati Monaſterij res, vel pertinentias ad vſus Eccleſiæ, & Fratrum deputatas vlla poteſtate, vel aliquo ingenio inquietare, vſurpare, vel alienare præſumat, nulluſque de poſſeſſionibus, vel hominibus præſcripti Monaſterij Fodrum aliquod exigere, vel accipere audeat, niſi ſolus Imperator, vel eius certus miſſus. Iubemus etiam, vt ſuper bona, vel homines eiuſdem Monaſterij placita tenere, vel habere diſtricta nullus debeat, niſi ſolus Cœnobij Albas: nullique liceat oblata in eleemoſinam, & animarum redemptionem aliquo modo ab Eccleſia ſine legali iudicio auferre. Quicunque autem huius noſtri præcepti violator eſſe præſumpſerit, ſciat ſe compenſaturum auri puriſsimi libras centum, dimidium Cameræ Noſtræ, & dimidium prædicto Abbati, eiuſque ſucceſſoribus: quod vt verè credatur, & obſeruetur, præſentem Car-

tulam

tulam ſigillo noſtro iuſsimus inſigniri. Signum D. Federici Romanorum Imperatoris Inuictiſsimi. Ego Remaldus ſacri Palatij Imperialis Cancellarius recognoui. Acta ſunt hæc anno Domin. Incarnationis MC LVIIII. indictione VII. Regnante Domino Frederico Romanorum Imperatore Sereniſsimo anno Regni eius IX. Imperij verò V. Dat. apud Nouam Laudam II. *Kl. Iulij.*

Dal che s' oſſerua, che in que' tempi la Chieſa, e Monaſtero di S. Mercuriale era ancora fuori di Forlì, non eſſendoſi per anco fatta l'ampliatione, e recinto nuouo, che hoggi ſi vede; delche altroue s'è fatta mentione; e che all'hora ancora S. Grato daua anch'egli il nome alla medeſima Chieſa. Il motiuo, c' hebbe Federico di fare tal priuilegio, ſi vede, che fù la ſupplica dell' Abbate iſteſſo: mà che cagione haueſse l' Abbate di fare ſimil ricorſo, potiamo immaginarſi, che foſſe, ò per captiuarſi la gratia, e protettione di quell' Imperatore, che haueua preſo tanto piede in Italia; ò perche foſſe vſanza all'hora in intereſſi pubblici, che i Miniſtri del pubblico eſiggeſsero anco dalle Chieſe qualche tributo, dal quale s' ingegnò d' eſentarſi, e inſieme da ogn' altro aggrauio, al quale haueſſe potuto eſſer ſottopoſto da chi ſi ſia. Anche Aleſsandro Veſcouo di Forlì fece vn grande honore à tal Monaſtero con vn donatiuo di molti fondi, e Chieſe, come appare dal ſeguente inſtrumento eſiſtente nell' Archiuio di quella Badia: 1160.

In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione eius milleſimo Centeſimo Sexageſimo Ind. 8. die nono intrante Auguſto in domo Epiſcopatus Foroliuij. Ego in Dei nomine Alexander Sanctæ Liuienſis Eccleſiæ Dei gratia Epiſcopus: pro redemptione animæ meæ, meorumque prædeceſſorum Epiſcoporum, cum conſenſu Canonicorum meorum, do, & dono, aſſigno, confino, & trado perpetualiter, & inreuocabiliter, & liberaliter tibi Donno Gerualo Abbati Monaſterij S. Mercurialis de Foroliuio recipienti pro dicto Monaſterio. Videlicet fundos infraſcriptos, ſcilicet fundum integrum Campoſtrinæ à primo latere eius ſtrata percurrens ab alijs fundus Caſulani, & viæ. Item totum, & integrum fundum de Sigano iuxta vias vndique. Item fundum vnum dictum Caſulanum à primo latere eius ſtrata percurrens, ab alijs dictus fundus Campoſtrinæ, & Caſamelſi, & viæ, & fundum Sigani. Item fundum vnum dictum Caſamelſi ibi-

dem iuxta ſtratam currentem, & dictum fundum Caſulani, et vias. Item fundum Caſabruzani, et Singnẽtulæ. Item fundum vnũ vocatum Caſalbaroni iuxta vias, et riuum ſanguinariũ. Item Caſapublic. plebatus Sancti Martini in ſtrata. Item do, et dono tibi, ſicut dictũ eſt, vnum fundum, qui vocatur Plegadicium iuxta ſtratam, & fundum vici, et vias. Item fundum vnum dictum Caſale iuxta ſtratam, et riuum ſanguinarium, et vias. Item vnum fundum vocatum Vicum iuxta ſtratam, & Plegadicium, et vias. Item fundum Campodarchæ iuxta ſtratam, et Alberetum, et vias. Item vnũ fundum dictum Cotognetum poſitum iuxta vicum, et viam Albereti, et ſtratam, et Quarantulam. Item vnum alium fundum, qui dicitur Alberetum, poſitum iuxta ſtratam, et vias, et dictum fundum Cotogneti, et campum archæ plebatus Sancti Mercurialis. Item do tibi in eodem plebatu fundum vnum dictum Lugeretum poſitum iuxta ſtratã, et vias, et Guduri. Item do tibi alios duos fundos in dicto Plebatu S. Mercurialis ſcilicet Guduri, et Milliarolum confinantes ſe adinuicem, & iuxta vias. Hæc omnia tibi concedo cum introitu, & exitu ſuo, et cum omnibus ſibi pertinentibus. Item do, et dono tibi Plebatum totum S. Martini in ſtrata, & totum Plebatum S. Mercurialis cum ipſis Plebibus, et omnibus eius Capellis factis, et faciendis; & omnia loca ſacra, et religioſa, quæ in dictis Plebatibus ædificabuntur, vel conſtruentur à quacunque perſona de licentia noſtra, vel meorum ſucceſſorum, vel me, vel eis, vel te, ſeu tuis ſucceſſoribus in requiſitis cedant, et deueniant in ius, & perpetuitatem dicti Monaſterij, et Plebis S. Mercurialis, & ex nunc eas, et faciendas in dictis locis Eccleſias, et Capellas, & quæcunq; alia loca ad ſacrum, & religioſum locum ſpectare videntia tibi, tuis ſucceſſoribus, & dicto Monaſterio do, & dono, et conſigno cum omnibus rebus, & iuribus, quæ peruenerint ad ea, et dictas Plebes, ſcilicet S. Martini in ſtrata cum Capellis ſuis, ſcilicet Capellas Sancti Ioannis de Laureta, S. Nicolai de Veclazano, Sanctæ Mariæ de Turre; & Plebem S. Mercurialis cum ſuis Capellis, ſcil. Capellam de Curilliano cum toto fundo Curilliani, & Capellam de Trentula cum toto fundo Trentulæ, & Capellam S. Georgij cum toto fundo S. Georgij, & cum omnibus tenimentis dictarum Plebium, et Capellarum, et cum omnibus decimis, et oblationibus viuorum, & defunctorum, et cum omnibus rebus, & iuribus ad eas ſpectantibus, et competentibus, et competituris in futurum: et dictos fundos cum decimis, & redditibus ſuis, & iuribus temporalibus,

& ſpiritualibus ſuis do ad habendum , tenendum , diſponendum , locandum , diſlocandum , & quod quidquid tibi , tuiſque ſucceſſoribus placuerit faciendum . Et ab hac hora in antea non liceat mihi , vel meis ſucceſſoribus aliquam tibi , vel tuis ſucceſſoribus , ſeu dicto Monaſterio facere aliquam litem , vel moleſtiam . Set omnia hæc , & ſingula firma , & rata habere , & tenere , immo defenſare , & auctorizare contra omnes perſonas , & loca . Et hanc donationem tibi facio pro amore Dei , & ſuæ Matris , & Beati Mercurialis , & Grati , & Marcelli Confeſſorũ Chriſti : & vt tu , tuique fratres , & tui ſucceſſores iuuetis me veſtris orationibus apud Dominum : & do vobis Gualterium Liuien. Canonicum meum procuratorem , qui vos mittat in poſſeſſum , & tenutam omnium rerum prædictarum nomine meo , & dicti Epiſcopatus . Et hæc omnia obſeruare promitto tibi , tuiſque ſucceſſoribus per me , meoſque ſucceſſores . Sub pœna quinque lib. puri auri in quolibet Capitulo committenda , & exigenda ; & poſt pœnæ ſolutionem maneant hæc omnia firma : & ſtatim ibidem coram infradictis teſtibus dictus Epiſcopus fecit , & conſtituit de conſenſu ſuorum Canonicorum Dominum Gualterium Canonicum Liuien. ſuum , et dicti Epiſcopatus procuratorem , ad mittendum in poſſeſſum omnium rerum prædictarum Abbatem prædictum pro ſuo Monaſterio , & ad omnia facienda , quæ in prædictis neceſſaria fuerint ; promittens firmum habere quicquid in prædictis fecerit , procurante prædicto . Et die eodẽ coram de infraſcriptis teſtibus , & Orlando Tinioſo , & Frederico Lunzo , et pluribus alijs , prædictus Procurator nomine dicti et Epiſcopi , et Epiſcopatus miſit dictũ Abbatẽ in tenutã , et poſſeſſ. omniũ rerũ prædictarũ prodicto Monaſterio recipientẽ , dicens eiſd. Eſto poſſeſſor oĩum harũ rerũ tibi donatarum.

Scripta ſunt hæc oĩa à Bernardo fauore Diuino Liuien. Scriba iuſſu , et rogatu dicti Domini Epiſcopi , et ſuorũ Canonicor. et dicti Domini Ablatis Liuien. Ego Alexander Sanctæ Liuien. Eccleſiæ in hac donatione à me facta firmaui , & ſubſcripſi . Ego Gualterius Liuien. Canonicus firmaui , et ſcripſi in hac donatione . Ego Bonus Filius Canonicus Liuien. in hac donatione ſcripſi , & firmaui . Ego Presb. Albertus Canonicus Liuien. in hac donatione ſubſcripſi , & firmaui . Ego Vgo Liuien. Canonicus in hac donatione ſubſcripſi , et firmaui . Ego Iohannes Liuien. Canonicus in hac donatione ſubſcripſi , & firmaui . Vernus , et Zaconus , et Aſtancellus . Ioannes Eppus . Petrus de Gerardino . Villanus de Donnina . Petrus Federicus . et Palianus . huius donationis teſtes fuerunt rogati .

Mi ſi offre ancora da conſiderare, che i Veſcoui di Forlì in tal tempo erano Conti, e dauano inueſtiture delle loro Contee; onde trouo, che il medeſimo Aleſſandro fece ſuo ViceConte del Caſtello di Cuimano Candolino ſignore di
1168. MonteMaggiore hora MonteMauore l'anno 1168. diſtendendo l'inueſtitura à i di lui figliuoli in perpetuo, nella quale li daua à godere la terza parte dell'iſteſso Caſtello, eccetto due campi, che ſi riſerbaua per ſe col titolo di Conte, e li rilaſsaua vn'altro campo, & horto contiguo all'accennato Caſtello, doue prima era vn Subborgo, con facoltà di porui vn Caſtaldo, e di farſi da gli habitanti giurar fedeltà, e con obbligo di difendere il Caſtello in perpetuo da qualſiuoglia, fuorche contro l'iſteſſo Veſcouo; come più diffuſamente ſi può oſseruare nell'infraſcritta Inueſtitura iſteſsa coppiata da Guizzo notaro Forliueſe 27. anni doppo dall'originale in vna carta pergamena, che hora ſi conſerua nell'Archiuio della Cattedrale.

In Dei nomine. Anno Incarnationis eius milleſimo centeſimo ſexageſimo octauo Indictione ſecunda in For. die vltimo menſis Octobris tempore Federici ſacratiſſimi Imperatoris, anno regni eius ... Ego Alexander Dei gratia Foroliuienſis Eccleſiæ Epiſcopus cum conſenſu Canonicorum prædictæ Eccleſiæ concedo tibi Candolino per feudum, tuiſque liberis, & Hæredibus in perpetuum, videlicet tertiam partem de Caſtro Cuimani, & de Curte eius exceptis duobus meis campis dopnicatis. Inſuper concedo tibi campum, qui eſt iuxta Caſtellum, & Hortale, in quo fuit ſuburbium, quæ dopnicata habeo cum introitu ſuo, & cum omnibus ad prædictum Hortale pertinentibus, & vnam Caſam in prædicto Caſtro. Similiter hæc omnia prædicta concedo vobis cum introitu, & exitu ſuo, & cum reditibus, & ſeruitijs ſuis, præter opera, quæ mihi retineo. Et concedo vobis, vt habeatis tertiam partem de illis rebus, quas abſtuleritis pro placito, & diſtrictu, & bando, & duas alias dabitis mihi ..... Candulinus debeat conſtituere Caſtaldum, & extrahere ad ſuum ſenſum in tota curte Cuimani, & Caſtellani de Caſtro Cuimani debeant iurare fidelitatem Candulino, eiuſque hæredibus; & iurare retinere Caſtrum Cuimani, & prædictum recuperare contra omnes homines, excepto contra me dictum Epiſcopum, & meos ſucceſsores. Et ego ſupradictus Epiſcopus pro me, & meis ſucceſſoribus concedo tibi, tuiſque liberis, & hæ-

redibus , vt ſis meus Miſſarius , & Vicecomes in toto Caſtro Cuimani , & tota Curte Cuimani : & tui liberi , & hæredes ſemper debeant habere ViceComitatum prædicti Caſtri , & Curtis . Et ego ſupradictus Episcopus per me , meoſque ſucceſſores auctorizare , & defendere ſupradictas res , & hæc omnia prædicta firma tenere promitto tibi Candolino , tuiſque liberis , & hæredibus pro eo , quòd tu Candolinus iuraſti mihi fidelitatem : & vnus de tuis Filijs debeat mihi , & meis ſucceſſoribus iurare fidelitatem poſt obitum tuum , & ſic de cætero . Et totum panem , & vinum , quod vos habetis in curte Cuimani , & Montis Maioris , & de pane , & de vino , quod habebitis in curte Caſtrocarij , portabitis in Caſtro Cuimani , velut aliud tantum . Et cuſtodietis prædictum Caſtrum mihi , & meis ſucceſſoribus : & facies iurare hominibus tuis de Monte Maiori , & Marſignani ad viuere , & retinere Caſtrum Cuimani , poſt perditum recuperare mihi Epiſcopo , meiſque ſucceſſoribus in perpetuum . Et dat pars noſtrum alteri parti firmam promiſsionem obſeruandi hæc ſupradicta ſub pœna vnius libræ auri : hac pagina ſoluta hæc conceſſio firma , vt ſuperiùs legimus , permaneat : ſcripta à Fralmo Bernardi filio nuptu Diuino Liuienſi Scriba , atque Cauſidico meo rogatu . Argulioſus ... vice Archipræsbiteri Petri S. Reparatæ Archipræsbiteri S. Crucis , Donus Bonfilius Canonicus S. Crucis , Præsbiter Vgo Canonicus S. Crucis , Maſius Riſus , Ioannes de inzizo fuerunt Teſtes huic rei . Hoc autem exemplum ego Guicius Dei Gratia Forol. Notarius ſcripſi , pro vt in authentico inſtrumento à ſupradicto Fralmo Tabellione olim condito , vidi , legi , velut relegere potui ; nihil addidi , diminui , neque mutaui ſub anno Domini M.C. *nonageſimo* V. *tempore Cæleſtini Papæ , & Henrici Sacratiſſimi Romanorum Imperatoris Indic. tertia decima die vij. Menſis Auguſti in Forol. in præſentia Petri Bonatti , Creſcentij eius fratris , Augumeti , Paganelli .*

L' anno iſteſſo , che fù fatta queſta inueſtitura , D. Geruaſio Abbate di S. Mercuriale già di ſopra nominato donò all' Hoſpitale detto di S. Gio: in Gieruſalem del territorio di Forlì , che hora volgarmente ſi dice la chieſa del Ronco, alquanti terreni ; dal qual' eſempio moſſi Cacciaguerra Merloni , & Pietro Tignoſi , ancor eſſi 5. anni doppo laſciarono tutte le loro ſoſtanze all' iſteſſo Hoſpitale .

Erano queſt' anno medeſimo occorſe molte diſſenſioni trà Forilueſi , e Fauentini , ch' erano venuti alla preſa di Caſtelleone

del

1169. del noſtro diſtretto. Onde l' anno appreſſo li medeſimi Fauentini, che haueuano prima patito e fuga, e rotta da' Forliueſi, veñero di nuouo à danno del noſtro territorio, e giunti al Caſtello di Laureta doppo poche hore d' aſſedio lo conquiſtarono à forza, e l' incendiarono, facendoui prigioni Geremia Polentano, Homerico, & Vbaldo Conte di Pitignano, & altri molti. Queſto fù ſul principio dell' anno: e 'l meſe di Giugno alcuni de' Fauentini più animoſi vſcirono per tendere inſidie à Caſtelleone, che era l' vnico ſcopo dello ſdegno di que' Popoli. Andati però di notte, per eſſer men' oſſeruati, e più ſicuri, ſi poſero in aguato à Calanco luogo non molto diſcoſto; doue ſtettero ſenza frutto naſcoſi tutto il giorno ſeguente. Volendo dunque partire, vi fù vno, che ſalì ſopra vn' arbore, per ſpeculare il paeſe, e vide vna gran moltitudine di gente armata à cauallo, ciaſcuno de' quali portaua à Caſtelleone vn ſacchetto di grano sù le groppe de' caualli. Vollero dunque li Fauentini impedire queſto ſoccorſo al Caſtello, onde aſſalirono d' improuiſo li noſtri con grand' ardire, e forza. Non fù minore però l' ardire, e la forza de' noſtri, che all' improuiſo aſſalto non ſi perdendo, ſi voltarono valoroſamente à battaglia, e perche erano li Fauentini di minor numero, e i Forliueſi di maggiore mà imbarazzati, fù la zuffa ſanguinoſa da vna parte, e dall' altra, reſtando ancora varij prigioni di conto di tutti due li campi. In queſto mentre ſopragiunſe à i Fauentini aiuto: onde deſtramente accortiſene li Forliueſi, ſi ritirarono nel Caſtello.

1170. L' anno ſeguente eſſendo ſucceduto già à D. Geruaſio nel gouerno della Badia di S. Mercuriale D. Enrigo; il ſudetto Veſcouo Aleſſandro fece à queſto vn dono conſiderabile di molte Chieſe, come ſi può vedere nella ſeguente donatione.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, & indiuiduæ Trinitatis, & Beatæ Mariæ ſemper Virginis, quæ augeat vitam Federici Sacratiſſimi Imperatoris. Anno Dominicæ Incarnationis MCLXX. *die* 21. *menſis Octobris Indictione iij. in Eccleſia S. Mercurialis. Donationis effectus, qui piè cauſa religionis efficitur, Diuinis, & humanis compenſationibus præcipuè comprobatur. Et ideo ego quidem in*

Dei

Dei nomine Alexander Dei gratia S. Liuien. Eccleſiæ Epiſcopus vnà cum conſenſu Canonicorum eiuſdem Eccleſiæ per Dei omnipotentis, ſuorumque omnium Sanctorum, & B. Mercurialis Confeſſoris amore, & intuitu pietatis, & pro redemptione animæ meæ, animarumque quondam meorum prædeceſſorum Epiſcoporum dono inter vivos purè, & ſimpliciter, atque irreuocabiliter tibi Enrico Diuino nutu Monaſterij S. Mercurialis Abbati acceptori pro iam dicto Monaſterio, & pro vobis, & veſtris Confratribus, veſtriſq; ſucceſſoribus prædicti Monaſterij ſeruientibus in perpetuum permanendum. Videlicet Plebem S. Mercurialis cum eius Capellis. Ideſt Capellam S. Mariæ de Mercato, & Capellam S. Thomæ, Capellamque S. Vuilielmi, ac Capellam S. Māci, & Capellam S. Petri in Scotus, & Capellam S. Mariæ in Trentula, Capellamq; S. Iorgij, et Capellã S. Ioannis in Curiolano, et cum omnibus tenimentis, & poſſeſſionibus, decimis, & primitijs, & oblationibus viuorum, ac mortuorum, & cum omnibus rebus mobilibus, & immobilibus ad prædictam plebem pertinentibus. Et item Plebem S. Martini in ſtrata cum omnibus eius Capellis, decimis, et primitijs, et oblationibus viuorum, ac mortuorum, et cum omnibus tenimentis, et poſſeſſionibus, rebuſque mobilibus, et immobilibus ad prædictam Plebem pertinentibus, et poteſtatem ordinandi, et diſponendi prædictarum Plebium, et Capellarũ habeas cum tuis ſucceſſoribus in perpetuum. Et præterea dono tibi ſimiliter gratia caritatis, & helemoſinarum reſpectu totum fundũ de Caſolano, & totum fundum de Caſogriſoli, et totũ quod habes meo iure vbicũque eſt territ. Liu. et pleb. S. Mercurialis, et pleb. S. Martini in ſtrata cum terris, vineis, arboribus, et cum introitu exitu ſuo, omnibusq; ad ſupradictos fundos pertinentibus habendum, tenendum, poſſidendum, vtendum cum tuis ſucceſſoribus prædicti Monaſterij ſeruientibus in perpetuum. Et inſuper do, cedo, atque mando iam dicto Monaſterio omne ius, omneſque actiones, & petitiones, et iura mihi competentia, ſeu competitura, quod, et quas, et quæ ego prædictus Epiſcopus in prædictis rebus, aut propter prædictas res habeo, vel habere ſpero cũ meis ſucceſſoribus in perpetuum ad agendum, ad excipiendum in iudicio, et extra; reſeruato mihi Epiſcopo, meiſque ſucceſſoribus Epiſcopali iure, ideſt Synodalia, et conſecrationes Eccleſiarum; ſiue prædictas res poſſideatis, ſiue contra poſſidentes agatis, ſicuti ego vſque modò agere debebam: renunciato, & poſipoſto à me, meiſque ſucceſſoribus omni legum adiutorio, & conſtitutionum, quod vide-

tur

tur , et videbitur vllo modo contra hæc omnia mihi , meiſq; ſucceſſoribus poſſe competere . Et ab hac hora in antea non liceat mihi Epiſcopo , neque meis ſucceßoribus vllā de prædictis rebus facere conſtitutionē , repetitionem , vllamque moleſtiam , vel litem generare contra iam ſæpe dictum Monaſterium , aut contra te Abbatem , vel contra tuos ſucceſſores prædicti Monaſterij ſeruientes in perpetuum ; non de parte , neque de toto ; non per me , neque per meos ſucceßores , neque per ſubmiſſam , vel ſubmittendam perſonam à me , vel meis ſucceſſoribus per vllam occaſionem , vel ingenium ; non adeundo Iudicem , non ſupplicando Principibus , nec preces porrigendo Imperatori . Sed immo omni tempore ſecurus , & quietus exinde maneas cum tuis fratribus , tuisque ſucceßoribus prædicti Monaſterij ſeruientibus in perpetuum . Et ſi ego prædictus Epiſcopus contra hæc omnia ſupradicta fecero , aut ſi ea corrumpere voluero , & omnia , quæ ſuprà leguntur , non obſeruauero cum meis ſucceßoribus Epiſcopis Tibi prædicto Abbati , & tuis Fratribus , tuiſque ſucceßoribus prædicti Monaſterij ſeruientibus , tunc promitto me , meoſque ſucceſsores Epiſcopos eſſe daturos , & compoſituros tibi Abbati , & tuis Fratribus , tuiſque ſucceſsoribus nomine pœnæ II. *libras auri , & pœna ſoluta hæc donatio maneat firma . Scripta à Bonofilio Dei gratia Liuien. Not. meo rogatu . Ego Alexander S. Liuienſis Eccleſiæ Epiſcopus firmaui , & ſubſcripſi propria manu . Ego Vrſus Præsbiter , & Canonicus ſcripſi . Ego Bonus Filius Diaconus , & Canonicus ſcripſi . Ego Vgo Præsbiter , & Canonicus ſcripſi . Ego Gracianus Diaconus , & Canonicus ſcripſi . In hac donatione interfuerunt Saxus Vghetti Saxi Filius , Fortiſguerra , Petr Iunci , Matthæus de Brando , Furniolus , Pazulinus Tigno ſimaliani , Arnuſtrus , Mengolus , Drucius , Martinus , Seuerus , Pollitus rogati teſtes vt ſup. Et do vobis Bonum Filium tabellionem huius rei inueſtitorem . Et habeatis liberam poteſtatem prædictarum rerum poßeſſionem veſtra auctoritate intrandi vt ſuprà &c.*

Intanto trà Forliueſi , e Fauentini proſeguiuano le accennate amarezze d' animo , ſiche appunto queſt' anno iſteſſo mille cento ſettanta generarono amari effetti . Imperòche i Fauentini caualcarono con cinquecento caualli alla volta di CaſtelLione indotti à ciò per trattato di Guillarino , e Giouanni Baſadonna , che cuſtodiuano quel Caſtello , i quali nel principio di Febraro haueuano promeſſo à' Fauentini

l' in-

l' ingreſſo . Mà nell' entrar , che faceuano , fù loro improuiſamente precluſa la ſtrada , col laſciar cadere violentamente la Saraſineſca ; onde ingannati , & hauendo perduto alquanti de' ſuoi , furono forzati tornar deluſi à Faenza . I Forliueſi , ciò inteſo , penſarono di vendicarſene : & eſſendo all'hora nelle mani de' Fauentini prigione Vbaldo Pitignani Conte d' vna parte del Caſtel Ladino , s' adoperarono con queſto patriotto fedele in modo , che conuenne co' Fauentini di dar loro il detto Caſtello Ladino , ſe lo laſciauano in libertà : del che contenti i Fauentini , ambendo d' acquiſtarſi quel poſto , laſciarono il Conte in libertà , ritenutoſi per oſtaggio vn di lui figliuolo . Fatto libero Vbaldo (appreſſo di cui molto più valeua l' odio contro de' Fauentini , che l' amore paterno , con che ſi ſogliono naturalmente amare i figliuoli) così d' accordo co' Forliueſi indicò à' Fauentini la notte , che doueuano venire al poſſeſſo del Caſtello promeſſo ; hauendo in tanto preparata , e poſta in aguati groſſa ſquadra di ſoldati aſſoldata di Rauennati , Ceſenati , Pompilieſi , Bertinoreſi , e Ceruieſi , oltre quei di Forlì . S' appreſſarono li Fauentini à Ladino ben' armati , mà ſempre con timore di qualche inganno , per non vedere alcuno de' contraſſegni indicati già loro auanti dal Conte : dal qual timore riſoſpinti diedero di piè indietro , per ritornarſene à caſa . Mà ſoprapreſi da' Rauennati , e poi da gli altri del campo Forlieſe , ſi venne à battaglia , la quale fù virilmente da' Fauentini accettata , così ordinando i loro Conſoli , che erano il Conte Giuliano , Vguccio de gli Atti , Bernardino Caminizza , Marzolo , Aureo , Pietro Ponzetto , Ruſtico di Berto , e Faentino Fantinelli ; oltre i quali Teodorico Guglielmi nobile , e potente lor Cittadino fece vn grand' animo à' ſuoi ſoldati , eſſortandoli à fare all'hora più che mai moſtra del ſuo valore contro de' nemici altre volte ſuperati . Fù la zuffa preſſo la ſelua di Pietro di Guido , e durò per trè hore continue , doppo le quali cedettero i Forliueſi con prender la fuga verſo Forlì , doue fin sù le mura furono incalzati da' Fauentini con prigionia di non pochi de' noſtri . L' anno ſeguente farti anche più animoſi li Fauentini , con l' aiuto di Guido Guerra , caualcarono del meſe di Febraro alla volta di Forlì , e pre- 1171.

ſo improuiſamente il Borgo di Schiauonia, lo laſciarono in preda al fuoco. Li Rauennati, che haueuano tolto à difendere CaſtelLione per i Forliueſi contro de' Fauentini, per debilitare i nemici, s'ingegnarono di tirare dal canto de' Forliueſi Guido Guerra Capitano ſudetto, mà niuna induſtria valſe. Cercarono poi d'hauere gl'Imoleſi, & i Bologneſi; & ancorche queſti deſſero da principio repulſa, tuttauia dalla pecunia tirati accettarono il partito. Accreſciuti li Forliueſi di tanti aiuti s'immaginarono di venire alla preſa della Città di Faenza: e vi portarono l'armi appreſſo, oue abbrugiarono la Villa di S. Proculo, benche con molto loro danno, perche molti vi reſtarono morti, e molti prigioni. Mà poco doppo reintegrate le forze con l'aiuto de gli Arimineſi, Ceſenati, ForoPompilieſi, Brittinoreſi, e Ceruieſi, s'alleſtirono per attaccare l'aſſalto vicino al Ponte di S. Proculo, che congiunge le riue del Fiume Senio, co' Fauentini, ch'erano accampati dall'altra parte del Ponte con Guido Guerra, e co' Ferrareſi, da' quali haueuano hauuto groſſo aiuto di gente. Quiui inſtaua vna delle più crudeli battaglie, che foſſero in queſte parti ſeguite, ſe Guido Ramberti Podeſtà de' Fauentini, e Guglielmo Marcheſelli Capitano de' Ferrareſi, inſieme con Pietro Trauerſari non haueſſero trattato di pace; alla quale con grandiſſima difficoltà s'aderiua, perche eſſendoſi venuto à certe ſcaramuccie, i Fauentini haueuano moſſo il campo, e lentamente combattendo, haueuano pigliata la fuga, ritirandoſi nella Città: nel qual punto i Forliueſi, ſe non erano trattenuti dal timore di qualche inſidia, poteuano ſeguendoli pigliare Faenza. Vi piantarono però vn forte aſſedio, prendendo tutti li paſſi, per impedire l'ingreſſo de' viueri à gli aſsediati. Ciò fù cagione, che i trattati di pace ſi riaſſumeſſero, la quale reſtò ſtabilita con conditioni di molto vantaggio per i Forliueſi, cioè che i prigioni da vna parte, e dall'altra foſsero rilaſsati ſenza intereſſe, che à' Forliueſi foſsero rifatti i danni patiti; e che CaſtelLione rimaneſse illeſo; ilche riſultò à gloria grande de' Forliueſi iſteſſi, reſtando i Fauentini molto confuſi, e diſturbati, maſſime della terza conditione, perche il popolo di Faenza à tutti i partiti hauerebbe voluto veder demolito CaſtelLione,

e chia-

e chiamaua i Nobili, che haueuano à tal' accordo acconſentito traditori della Patria. S'accrebbe poi nuoua, e non ordinaria allegrezza à' Forliueſi l' anno 1176. eſsendoſi per Diuina diſpoſitione trouato il Corpo di S. Mercuriale primo Veſcouo noſtro, ſtato fin'à queſt' hora naſcoſto. Riferiſcono queſta Inuentione Sebaſtiano Menzocchi, & Aleſſandro Padouani noſtri Croniſti; la quale il Bonoli tacque, perche troppo certo ſi rendeua per queſta l' Iſtoria di due Santi Mercuriali, i quali egli non volle concedere, come à ſuo luogo s'è detto nel ſecondo libro. Queſto venerabile Corpo fù trouato nella Santiſſima Trinità Chieſa antichiſſima dal medeſimo Santo edificata, benche di lui ſi foſſe perduta ogni memoria non tanto per le perſecutioni diuerſe fatte à i Chriſtiani doppo la di lui morte, quanto per la ſantità, e miracoli d' vn nuouo S. Mercuriale ſecondo, che in tempi più felici gouernò queſta Chieſa; onde à lui ſi riuolſe tutta la deuotione del Popolo, confondendoſi in progreſſo di tempo col primo: mà perche queſto ſecondo fù ſepellito, come narra S. Pier Damiano, nella Chieſa di S. Stephano hora detta S. Mercuriale; e il primo era ſtato ſepolto nella Santiſſima Trinità, doue fù queſt' anno trouato, con la ſua Sedia Epiſcopale antica di marmo; non reſta più luogo al mio giudicio da dubbitare, che due ſiano ſtati i Santi Mercuriali Veſcoui di queſta Città. Fù fatta poi ſolenniſſima Tranſlatione del Santo Corpo dalla Santiſſima Trinità, doue fù laſciata la Teſta, alla Pieue di S. Stefano, che ſi chiamaua anche all'hora S. Mercuriale in honore di S. Mercuriale ſecondo, che in quella Chieſa era molto tempo viſſuto, e l'haueua arricchita di molte ſacre Reliquie, laſciatoui etiandio il ſuo ſanto cadauere doppo la morte. Alla qual Traſlatione interuennero frà gli altri Taddeo Arciueſcouo d' Armenia maggiore huomo e per dottrina, e per ſantità di coſtumi molto ſingolare, Matteo Veſcouo di Sebaſte hoggi dal Sabellico, Pietro Abbate di S. Mercuriale, Giacomo Abbate, Guglielmo Abbate, & altri ſoggetti ragguardeuoli; e fù fatta con ſingolar diuotione, e pompa ſontuoſa. E per li molti miracoli, che di continuo faceua, fù ordinato dal Conſeglio, che ogni anno à gloria di queſto Santo l' vltimo giorno d' Aprile ſi faceſſe ſo- 1176.

lenniſſima Feſta, correndoſi vn Pallio, con cominciare la corſa dal Ronco fino alla Piazza per la Porta Gottogna; e che in tal giorno ſi doueſſe creare il nuouo Magiſtrato, il Capitano, il Podeſtà, e tutti gli altri Officiali, con dare li Confaloni, e fare li Confalonieri, e che doueſsero tutti i Popoli ſudditi de' Forliueſi, e i raccomandati portare in detto giorno l'omaggio, e pagando il cenſo giurare fedeltà. In oltre ſi pensò d'abbellire quel Tempio con la fabbrica d'vn nobile Campanile nuouo; il qual penſiere fù poi meſso in eſecutione, e riuſcì, come ſi vede, vna merauiglia dell'arte, del quale nel ſuo anno diremo frà poco.

1177. L'anno ſeguente Federico Imperatore, che honorò la noſtra Prouincia con la ſua reſidenza, priuilegiò la Chieſa Forliueſe con eſentare il Veſcouo con tutti i ſuoi poſſedimenti da ogni colletta, ò grauame qualunque ſia, i quali nominatamente ſi leggono nel Priuilegio, ch'è il ſeguente coppiato dall'originale, che ſi conſerua nell'Archiuio del Capitolo in Duomo.

Federicus Dei gratia Romanorum Imperator Auguſtus. Notum facimus omnibus Imperij noſtri fidelibus præſentibus, & futuris, quòd nos Foroliuienſi Epiſcopo, & Eccleſiæ ſuæ, & Epiſcopatui hoc gratiæ noſtræ donum ob ſalutem animæ noſtræ conceſſimus. Vt omnes poßeſſiones Foroliuienſis Epiſcopatus, quæ ſubſequenter in hac pagina notatæ ſunt, & omnia, quæ nunc in ipſo continentur, & in futuro iuſto acquiſitionis titulo ei accreſcent, noſtra Imperiali protectione, pace, & ſecuritate perpetualiter gaudeant. Omnes autem Eccleſias Epiſcopatus, & poſſeſſiones eius, ſiue earum, vbicunque poſitas, liberas, abſolutas, & immunes conſtituimus. Itaut non ſubiaceant vlli exactioni, vel collectæ, vſui, vel abuſui, angarijs, vel proangarijs, guardiæ, vel commendationi, nec vlli ordini, vel grauamini. Caſtrum itaque Caſtelliuni cum curte, & districtu ſuo, Villam Patergnuni, Caſtrum Cuimani cum curte, & diſtrictu ſuo, Maſſam Domezani, Maſſam Saturani, Maſſam S. Laurentij in Nuceto, Maſſam Auerni, cum omnibus ſuis attinentijs nominatim, & ſpecialiter. Omnes verò, & ſingulas eiuſdem Epiſcopatus poſſeſsiones generaliter, vbicunque poſitæ ſunt, in noſtram defenſionem, & quietæ pacis ſecuritatem recepimus; & de omnibus eis fodrum nemini perſoluatur, niſi nobis, vel certo miſso noſtro ad

hoc deſtinato . Si quas verò obligationes pignoraticias rerum Eccleſiaſticarum ipſe Epiſcopus Alexander , vel ſui prædeceſſores fecerint , licet in aliam formam fuiſſe conceptus dicatur contractus , debito ſoluto rationabiliter , in irritum reducatur . Et ſi quid pro vſuris exolutum fuerit alicui , cum effectu repetatur , nec aliquo modo valeant ſe creditores tueri . Præterea ſi Epiſcopus , vel prædeceſſores ſui contractum aliquem alicui , qui ad dãpnitatem Eccleſiæ ſuæ pertineat , & cum conſenſu Canonicorum fecerit , nec in vita eius , nec poſt obitum aliquo modo valeat : nec in omnibus ſupraſcriptis curſus temporis , vel aliqua præſcriptio prædicto Epiſcopo , vel eius legitimo ſucceſſori noceat . Vt ergo hoc noſtræ conceſſionis mandatum ratum , & incommutabile teneatur , præſentem inde paginam conſcribi , & Maieſtatis noſtræ ſigillo inſigniri fecimus , ſtatuentes , & imperiali auctoritate præcipientes , vt nulla Poteſtas , nullus Conſulatus , nemo liber , vel ſeruus , nemo diues , nemo pauper , nulla prorſus Eccleſiaſtica , vel ſecularis perſona hoc ſtatutum noſtrum infringere præſumat . Quicunque autem huic edicto noſtro obuiare attemptauerit , decem libras auri perſoluat , earum partem Imperiali Fiſco , reliquam Epiſcopo , & Eccleſiæ ſuæ cum ſatisfactione aſsignantes . Dat. ap. Cæſen. anno Dominicæ Incarnationis Milleſimo Centeſimo Septuageſimo ſeptimo Indictione decima .

D' onde ſi vede , quanti erano all'hora i beni , e ius della Chieſa , ò Veſcouado di Forlì , e che era ancora Veſcouo Aleſſandro , del quale s' è fatta addietro mentione più volte . Si venne poi all' eſecutione del decreto fatto circa la fabbrica del Campanile di S. Mercuriale , principiandoſi l'anno 1180. à di 12. di Marzo per opera di Maſtro Alleotto Pipini , l'eccellenza del quale l'opera iſteſſa teſtifica in abbondanza , e teſtificarà in perpetuo , eſſendo ancora Abbate Pietro di ſopra mentouato ritrouatoſi alla Traſlatione del Santo . Dal computo di queſti anni vedaſi , quanto ſiano in errore coloro , che hanno creduto , che queſta fabbrica così conſpicua ſia ſtata fatta à ſpeſe de' Monaci di Vallombroſa , mentre queſti non erano ancora ſtati introdotti nella Città , mà ſi viueuano nel Conuento di Fiumana , ne vennero in S. Mercuriale , che molto tempo doppoi , come à ſuo luogo s' accennerà : e ſi tenga per indubbitato , che à ſpeſe pubbliche fù eretta con argomento inſigne della pietà , e potenza de' Forliueſi . 1180.

1185. L'anno 1185. recalcitrando li Fauentini di viuere soggetti all'Imperatore Federico, Sua Maestà, che già haueua poc' auanti debellate alquante Città della Lombardia, cioè Milano, Crema, Piacenza, Parma, Reggio, Modana, Bologna, & altre, mandò à questa volta Bertoldo suo Legato, che domasse l'alterigia de' Fauentini, chiedendo gente alli Rauennati, i quali diedero non ordinario soccorso. Oppressi i Fauentini dall'opinione di questa guerra cominciarono à titubare frà loro, solleuandosi la Plebe contro la Nobiltà: e dato di mano all' armi, fù forzata la Nobiltà per mezzo del Conte Giuliano, e Ramberto Rettori della Città voltarsi à chiedere aiuto à i ministri Imperiali. Però il Legato, messo insieme vn grosso esercito da molte Città di Romagna, e chiamato in sua compagnia il Conte di Montefeltro, assaltò Faenza da trè parti. Li Fauentini sortendo fuori, chiamarono in prima codardi li Rauennati, che non haueuano hauuto animo di venir soli à battaglia; e quando poi videro le bandiere Imperiali, combatterono con tanto ardire, e valore, che diedero à i Rauennati vna buona rotta. Hebbero sorte ancora i Fauentini, che l' esercito nemico si volse in fuga, e la cagione furono gl'Imolesi, Arimenesi, e Bertinoresi, i quali intendendosi co' Fauentini secretamente, combatteuano lentamente, e s'andauano ritirando; perilche soprafatti gli altri, riceuettero molto danno, restando morto trà Rauennati Oddo Rastelli con molti altri de' Collegati. I Fauentini acquistarono le bandiere, e con trionfo le portarono nella Città, oue giunti spianarono tosto le Case del Conte Giuliano, e di Ramberto. Ristorate le forze i Rauennati co' Cesenati caualcarono à Cesarola, facendo animo à Bertoldo, che seguitasse l' assedio, finche ne seguisse l' espugnatione della Città, che in breue speraua no. V'erano ancora li Forliuesi, i quali co' Cesenati haueuano il lor posto assegnato à Durbech. Questi presero tutti li luoghi vicini alla Città da quel lato fino al Ponte, e datoui fuoco, à 19. di Giugno abbrugiarono tutto il Borgo di Faenza: alla vista di che i Fauentini furono astretti à prestare obbedienza all' Imperatore. Haueua questo Imperatore vn figliuolo di nome Enrico, al quale doppo la morte del Padre si proueniua l'Imperio, come poi l'heb-

be,

be, contentandoſi in tanto del ſolo titolo di Rè. Queſti dimorando in Ceſena confermò al Veſcouo Aleſſandro il priuilegio fattoli poc'anni auanti da Federico, il quale porremo, come già facemmo dell'altro, quì ſotto: 1186.

Henricus Dei gratia Romanorum Rex Auguſtus. Notum facimus omnibus Imperij noſtri Fidelibus præſentibus, & futuris, quòd Foroliuienſi Epiſcopo, & Eccleſiæ ſuæ, & Epiſcopatui hoc gratiæ noſtræ donum ob ſalutem animæ noſtræ conceſſimus: Vt omnes poſſeſſiones Foroliuienſis Epiſcopatus, quæ ſubſequenter in hac pagina notatæ ſunt, & omnia, quæ nunc in ipſo continentur, & in futuro iuſto acquiſitionis titulo ei accreſcent, noſtra Regali protectione, pace, & ſecuritate perpetualiter gaudeant. Omnes autem Eccleſias Epiſcopatus, & poſſeſſiones eius, ſiue earum, vbicunque poſitas, liberas, ac ſolutas, & immunes conſtituimus, ita vt non ſubiaceant alicui exactioni, vel collectæ, vſui, vel aluſui, angarijs, vel perangarijs, guardiæ, vel commendationi, nec vlli oneri, vel grauamini. Caſtrum itaque Caſtilliuni cum curte, & diſtrictu ſuo, Villam Patergnuni, Caſtrum Cuimani cum curte ſua, & diſtrictu, Maſſam Domezani, Maßam Saturani, Maſſam S. Laurentij in Nuceto, Maſſam Auerni, cum omnibus ſuis attinentijs nominatim, & ſpecialiter. Omnes verò, & ſingulas eiuſdem Epiſcopatus poſſeſſiones, generaliter vbicunque poſitæ ſunt, in noſtram defenſionē, & quietæ pacis ſecuritatem recepimus; & de eis omnibus fodrum nemini perſoluatur, niſi nobis, vel certo miſſo noſtro ad hoc deſtinato. Si quas verò pignoratitias obligationes rerum Eccleſiaſticarum ipſe Epiſcopus Alexander, vel ſui prædeceſſores fecerint, licet in aliam formam fuiſſe conceptus dicatur contractus, debito ſoluto rationabiliter, in irritum reducatur: & ſi quid pro vſuris exolutum fuerit alicui, cum effectu repetatur; nec aliquo modo valeant creditores tueri. Præterea ſi Epiſcopus, vel prædeceſſores ſui contractum aliquem alicui, qui ad dāpnitatem Eccleſiæ ſuæ pertineat, cum conſenſu Canonicorum fecerit, nec in vita eius, nec poſt obitum aliquo modo valeat, nec teneat. Nec in omnibus ſupraſcriptis curſus temporis, vel aliqua præſcriptio prædicto Epiſcopo, vel eius legitimo ſucceſſori noceat. Vt ergo hoc noſtræ conceſſionis mandatum ratum, & incommutabile teneatur, præſentem inde paginam conſcribi, & Maieſtatis noſtræ Sigillo inſigniri fecimus. Statuentes, & Regali auctoritate præcipientes, vt nulla Poteſtas, nul-

lus

lus Conſulatus , nemo liber , vel ſeruus , nemo diues , nemo pauper , nulla prorſus Eccleſiaſtica , vel ſecularis perſona hoc noſtrum ſtatutum infringere præſumat . Quicunque huic edicto noſtro obuiare attemptauerit , decem libras auri perſoluat , earum partem Imperiali Fiſco , reliquam Epiſcopo , & Eccleſiæ ſuæ cum ſatisfactione aſſignantes . Dat. apud Cæſen. Anno Dominicæ Incarnationis MCLXXXVI. Ind.

Il qual priuilegio , conforme l' antecedente di Federico , ſi vede nell' Archiuio del Capitolo del Duomo ; nel quale pure eſiſtono altre prerogatiue , priuilegi , e facoltà da diuerſi Pontefici conceſſe al Veſcouo di Forlì , e maſſime di Celeſtino III. dati in S. Gio: Laterano , oue ſi dà poteſtà al noſtro Veſcouo di recuperare l' alienato dall' anteceſſore ſenza licenza del Capitolo , l' anno ſecondo , e terzo del Pontificato dell' iſteſſo Celeſtino: Innocenzo III. concede lo ſteſſo , dato parimente in S. Gio: Laterano l' anno quinto del ſuo Pontificato; & il medeſimo Innocenzo conferma l' iſteſso di Viterbo l' anno decimo del ſuo Pontificato .

Trouaſi ancora ſotto queſt' anno notato nell' Archiuio della Badia di S. Mercuriale , che vn certo Vgolino Arciprete affermò , che quando il Conte Albertino perſe Meldola auanti la diſtruttione di Forlì , D. Rainiero Abbate di detta Badia poſsedeua la Chieſa di Griſignano , e vi tenea per Rettore Prete Martino , & alcune volte vn Monaco . La cagione di queſto fù per eſsere detto Vgolino eſaminato teſtimonio con altri in vna cauſa di differenze , e liti , che verteuano trà l' Abbate Pietro , e Monaci di S. Mercuriale da vna parte , e Bulgaro di Biffolo dall' altra ſopra la Chieſa di Griſignano &c. onde eſsendo ſtati delegati per giudici di queſta cauſa li Veſcoui Aleſsandro di Forlì , e Giouanni di Faenza ; queſti ben ponderate le ragioni , e veduti molti ſtrumenti , trouarono , che la detta Chieſa di Griſignano da tempi *retrò longiſsimis* [dice la ſentenza] era ordinata , retta , e tenuta pacificamente dal Monaſtero di S. Mercuriale di Forlì , e che le poſseſſioni , che erano in lite , al medeſimo Monaſtero giuridicamente ſpettauano: e però li 21. Decembre del detto anno 1186. diedero la ſentenza in fauore del detto Abbate , e Monaſtero , la qual ſentenza fù data in CaſtelLione nel Palazzo del noſtro Veſcouo . Era all'hora

l' Ar-

l'Archiuio di queſta Badia in conquaſſo, e fù ſolamente redintegrato, e rinouato trè anni doppo, cioè del 1189. 1189.
d'alcune poche reliquie, che s'erano potute raccogliere da gli auanzi d'vn grande incendio ſedici, ò diciſette anni auanti per giuſto giudicio di Dio patito induſtrioſamente da queſto Archiuio, dal Veſcouado, e da quaſi tutte le Chieſe con molte caſe añeſse à di 21. di Luglio per opera di molti huomini facinoroſi, e ſcelerati della Città di Forlì. E perche frà le note, & inſtrumenti antichi conſumati dalle fiamme però in particolare vna carta di diuiſione, e d'accordo trà la Pieue della Cattedrale di S. Croce, e S. Mercuriale, e trà il Veſcouado, e 'l detto Monaſtero, che ſi doueua eſſer fatta, quando fù ammeſſa nel recinto della Città quella parte, ch'era fuori di là dal ramo del Fiume, alcuni emoli delle Pieui predette cominciarono à malignare contro d'ambe le Chieſe, mettendo male, e ſuſcitando controuerſie frà eſſe. Però l'Abbate Guarnerio, per vincere ogni perfidia, e prouedere ad ogni diſordine, che in auuenire foſſe potuto ſuccedere, ſtimò bene radunare vn congreſſo d'huomini ſaui, e timorati di Dio, e pregarli, che per amor di Dio, e in remiſſione de'lor peccati diceſſero circa le accennate differenze, non ſolo quanto per ſe ſteſſi ſapeſsero hauer veduto, mà quello ancora, che da altri più vecchi haueſſero ſentito raccontare, il tutto confermando con giuramento in preſenza di teſtimoni. Fù fatto il congreſso, al quale interuennero Aleſsandro Veſcouo di Forlì all'hora Vicario di Rauenna, il detto Abbate Guarnerio, l'Abbate di Vallombroſa, e molti huomini nobili, & eſperti della Città, cioè Ordelaſſo, Almerigo ſuo Fratello, Arlotto, Paliano, Boſio, Loncio, Aiolo, Gio: di Tebaldo, Gio: Palmezani, Arnuſtro, Trauaiolo, Pietro Fulcherio, Vgone Gualteroli, Orlando di Pietro Gotio, con altri molti, che teſtificarono liberamente la verità con giuramento, regiſtrando il tutto Bertamo Notaro Forliueſe. Il primo ad eſaminarſi fù Prete Domenico Capellano del medeſimo Monaſtero, il ſecondo Pietro Gotio, indi Pietro della Caſa, Ruſticello Pedica, Raniero Tabarra, Pietro de Gari, Bruſato dello ſteſſo Monaſtero Conuerſo, e Melodia, e così altri: dalla depoſitione de'quali ſi venne ad vn pacifico ag-

giustamento. Frà l'altre cose, che si scopersero, e misero in chiaro, vna fù, che Prete Domenico sopradetto asserì hauer veduto, e letto quell'instrumento, nel quale l'Abbate di S. Mercuriale haueua dato al Vescouo di Forlì la possessione, nella quale esso Vescouo edificò il Vescouado stimata 13. Tornature alla pertica del tempo corrente, riseruandosi il detto Abbate le Porte della Città; e che il Vescouo haueua concesso in cambio all' Abbate mezzo fondo in Casa Melci, e quattro Tornature vicino alla Torre Fiorentina. Il tutto vedasi nell'istesso instrumento, che m'è paruto bene registrare quì dietro per molte altre singolarità degne di memoria.

In nomine Domini anno ab Incarnatione eius 1189. *die* 11. *mensis Ianuarij Indictione VII. in Claustro Monasterij S. Mercurialis. Quoniam multitudine peccatorum Liuiensis Populi existente Ciuitas Liuiensis Diuino iudicio cum Episcopatu suo, & ferè omnibus alijs Ecclesijs ex toto combusta fuisset, videlicet anno Domini MCLXXIII. die vigesimo primo mensis Iulij Ind. vndecima, accidit etiam, vt die eadem Ecclesia S. Mercurialis cum omnibus ædificijs circum se positis eodem iudicio combureretur. In qua concremazione antiquissimæ eiusdem Monasterij chartulæ concrematæ sunt, & perditæ: inter quas etiam cartula illa, in qua continebatur diuisio inter Plebem S. Crucis, & S. Mercurialis, & eiusdē Episcopatus, & prædicti Monasterij possessio, eodem igne combusta est. Quod quidem æmuli Ecclesiarum cognoscentes, contra prædictas Ecclesias de prædicta possessione, & diuisione Plebium malignari cœperunt. Ad quorum malitiam comprobandam, & conuincendam, sibi, suisque successoribus in posterum prouidens Ven. Guarnerius Abbas, qui tunc temporis Deo concedente eidem Monasterio præerat, habito consilio Fratrum suorum, & sapientum virorum, scilicet Domini Ioannis Fauentini venerab. Episcopi, & Vallembrosani Abbatis, & aliorum plurium, rogauerunt quosdam antiquos homines ipsius Ciuitatis, & Plebium prædictarum; quatenus amore Dei, & remissione suorum peccatorum, quicquid ipsi, vel per se videndo, vel alios antiquiores cognoscendo de prædicta diuisione Plebium, e possessione prædictarum Ecclesiarum scirent, coram testibus iuramento firmarent. Cuius honestis precibus annuentes acceßerunt Præsbiter Dominicus eiusdem Monasterij Capellanus, & Petrus*

de la

de la Caſa , & Petrus Gotius , & Ruſticellus Pedica , & Petrus de Gari , & Melodia , et Rainerius Tabarra , & Bruſatus eiuſdem Monaſterij Conuerſus , in præſentia venerab. Alexandri Liuien. Epiſcopi , & tunc S. Rauennatis Eccleſiæ Vicarij , & quamplurium eiuſdem Ciuitatis Nobilium Virorum , videlicet Ordelaphi , & Almerici eius fratris , et Arlotti , Paliani , et Bosij , et Loncij , et Aioli , et Iohannis Thebaldi , et Iohannis Palmezani , et Arnuſtri , et Traualioli , & Petri Fulcherij , et Vgonis Gualteroli , et Orlandi Petri Gotij , et aliorum plurium , & mei Bertami Liuien. Not. tactis ſacroſanctis Euangelijs iureiurando promiſerunt , quòd quicquid ipſi ſcirent per ſe , vel per alios antiquiores , ſeu per antiquas cartulas de prædicta diuiſione Plebium , & poſſeſsione prædictarum Eccleſiarum , omnem veritatem dicerent prædicto Epiſcopo , ita pro vna parte , ſicut et pro altera abſque dolo , & fraude . In primis Præsbiter Dominicus iuramento dicit , quòd ipſe vidit , & legit cartulam illam , quam Abbas Sancti Mercurialis fecit Epiſcopo Liuien. de poßeſsione illa , in qua Epiſcopus Epiſcopatum ædificauit exiſtimata 13. tornaturas ad perticam tunc temporis currentem , & prædictus Abbas ſeruauit ſibi Portas Ciuitatis , et prædictus Epiſcopus conceſsit eidem Abbati pro cambio medium fundũ Caſamelci , & quatuor tornaturas iuxta Turrim Florentinam . Interrogatus de diuiſione Plebium , & terminis inter poſſeſsionem Monaſterij , et Epiſcopatus dicit , quòd audiuit , quia Clauiga erat terminus , quæ vadit iuxta Domum Rainerij Montanarij , et domum Guaſtonis per terras verſum ab vno moiro Ciuitatis vſque ad alium , ſicut Ciuitas fuit conſtructa . De nomine Epiſcopi , vel Abbatis dicit , ſe non recordari . Item dicit , quòd vidit cartulam illam , in qua continebatur , quòd quicquid Liuius habebat in prædicta Ciuitate , & in Codigneto , ab Eccleſia Sancti Mercurialis habebat , videlicet domum illam , quã hæredes Rainerij Montanarij poſsident ; & hoc ita eſſe Muzius gener prædicti Liuij adfirmat , & dicit , quòd penſionem de prædicta domo Monaſterio ſoluit . Inſuper prædictus Præsbiter dicit , quia ibi fuit præſens in clauſtro S. Mercurialis , quando Rambaldus Pater Baldinetti ſe renouauit ab Abbate Geruaſio de domo ſua , quæ eſt iuxta murum Ciuitatis , et Clauigam poſita . Petrus Gotius iuramento dicit , quòd iam ſunt xl. anni , quòd cùm Rainerius Montanarius cum Meſio Gerarduzij componeret ſuæ domus fundamentũ à parte Cimiterij Eccleſiæ S. Crucis , vidit prædictam Clauigam Ci-

uitatis, & audiuit eos dicentes: Iſte eſt terminus inter Plebem S. Crucis, & Plebem S. Mercurialis, & poſſeſsionem Monaſterij, & Epiſcopatus, & iſti homines antiqui erant. Petrus de la Caſa iuramento dicit, quòd iam ſunt xl. anni, quòd ipſe vidit Clauigam inter domum Candolini, & domum Rambaldinghorum per tranſuerſum Ciuitatis vſque ad Poſterulam, quæ olim dicta eſt de Mainardis: & audiui, quòd ipſa erat terminus inter S. Crucē, & S. Mercurialem, videlicet de poſſeſsione, & Pleb.. Ruſticellus Pedica iuramento dicit, quòd ab antiquis ſuis propinquis, & vicinis audiuit per xl. annos idem per omnia, quod Petrus de la Caſa, excepto quòd Clauigam non vidit. Rainerius Tabarra iuramento dicit idem, quod Ruſticellus per omnia. Petrus de Gari iuramento dicit idem per omnia, quod Ruſticellus prædictus. Roſatus iuramento dicit, quòd iam per xl. annos audiuit, quòd Clauiga erat terminus inter poſſeſsionem Epiſcopatus, & S. Mercurialis, et dicit, quòd domus hæredum Rainerij Montanarij eſt iuris S. Mercurialis, & audiuit, quòd Liuius renouauit ſe ab Monaſterio S. Mercurialis de domo illa. Eodem die in loco, qui vocatur Vicus, in domo Matthæi Grandi in præſentia Venerab. Iacobi Abbatis S. Andreæ de Douadola, & Orlandi Felice, et Ioannis Cauinæ, et mei iam dicti Notarij prædictus Matthæus iurato dicit, quòd ab antiquis hominibus audiuit, quia domus olim Rainerij Montanarij, quæ olim fuit Liuij, eſſet de poſſeſſione S. Mercurialis: audiuit etiam à Baldinetto Socero ſuo, quod ipſa domus, in qua manebat prope Sanctam Crucem, et domus Gualcherij, erant de poſſeſsione S. Mercurialis. Melodia iuramento dicit, quòd vidit Clauigā Ciuitatis inter domum, quæ olim fuit Rainerij Montanarij, et Cimiterium S. Crucis; de alijs verò nihil ſcit. Has prædictas Teſtium atteſtationes Ego Bertamus Liuien. Notarius, vt à prædictis Teſtibus vidi, et audiui, ita ſcripſi ad futuram memoriam retinendam coram prædictis Teſtibus, et huic cartulæ commendaui. Ego Alexander Liuien. Epiſcopus, et S. Rauenn. Eccleſiæ Vicarius affirmo, me vidiſſe cartulam permutationis, et in præſentia mea lectam fuiſſe à Zazo eiuſdem Monaſterij Monacho pro quadam controuerſia inter me, et prædictum Monaſterium exorta de prædicta poſſeſsione. Et his omnium dictis Teſtium fidem adhibens manu propria ad maiorem confirmationem ſubſcribo, et confirmo.

S' andò queſt'anno iſteſſo da i Forlueſi ſotto la Città di

Ceruia,

Ceruia, che ſi teneua per i Rauennati, e datole l'aſſalto l'hebbero à forza. Vltimata queſta impreſa, perche trouauanſi all'hora li Ceſenati grauemente oppreſſi dall'aſſedio poſtoui da Marcoualdo Anniniuilerio Capitano de' Rauennati, li Forliueſi vnitiſi co' Bologneſi andarono al ſoccorſo di quella Città, oue preſero anco molti Caſtelli, e li diſtruſſero, e poſcia ſcorſero con grande impeto il territorio di Rauenna, danneggiandolo fuor di modo. Si ſcoperſe poi del 1198. in Forlì vn trattato di congiura contra la Republica Forliueſe fatto da Ruberto Romano Capitano de' Forliueſi con certi ſuoi ſeguaci: onde leuatoſi in arme, attaccò la battaglia in piazza. V'accorſe il Popolo, e informato del tradimento, con tanta furia vi ſi oppoſe, che in breue tagliarono à pezzi detto Capitano con tutti li congiurati; e perche da' prigioni fatti come complici ſi ſcoperſe, che frà loro era occultamente vn Nipote d' Innocenzo III. Pontefice, per dar calore alla conſpiratione à fauore della Chieſa, lo impiccarono con gli altri, che furono conuinti di tradimento. Per queſto fatto mi perſuado, che i Forliueſi veniſſero interdetti, giàche trouo, che nell'anno iſteſſo Giouanni Veſcouo di Forlì aſſolſe dalla ſcommunica l'Abbate, e Monaci di Fiumana, che non haueuano voluto oſſeruare l'interdetto, con condannarli à riceuere il Veſcouo quattro volte l'anno con otto perſone, e cinque caualcature: il medeſimo fece alla Pieue di S. Martino in ſtrada, con condanna di riceuere il Veſcouo vna volta ſola l'anno con otto perſone, e ſette caualcature; il tutto d'ordine di Papa Celeſtino III. L'anno ſeguente, hauendo i Forliueſi fatto impiccare due huomini di CaſtelLione per geloſia di ſtato in diſpreggio de' Fauentini, perche haueuano preſa habitatione in Faenza; ſdegnati fuor di modo quei di quella Città, ſi diedero à fabbricare vn Caſtello in danno de' Forliueſi sù i confini alla Coſina, eſſendo Podeſtà di Faenza Goffredo Confaloniero; e ciò per conſiglio dato da Maggio Cittadino Bologneſe. Li Forliueſi non applicarono per all'hora all'impedimento di quella fabbrica, per eſſere occupati intorno alla Città di Ceruia, che era ſtata ripreſa l'anno 1201. dalli Rauennati; d' onde non vollero diſtoglierſi, finche cacciato il preſidio Rauennate non ſe ne

1198.

1199.

1201.

reſero

reſero nuouamente Signori. Terminata poi queſt' impreſa alli 10. di Marzo volſero l'animo à trauagliare li Fauentini per la nuoua fabbrica della Coſina, e moſſa guerra à quelli, ne fecero molti prigioni: per il che i Fauentini vedendo non poter reſiſtere al valore, e potenza de' Forliueſi, ricorſero al ſolito alla protettione de' Bologneſi; i quali per impaurire i noſtri, mandarono quà Ambaſciatori con iſtanza frà l' altre, che foſſero rilaſſati i prigioni di Faenza. Il Senato Forliueſe altro di riſpoſta non diede, ſe non che in termine di poche hore sfrattaſſero dalla Città, e ſtato di Forlì. Gli Ambaſciatori per timore di qualche aſprezza velocemente ſe ne tornarono à Bologna, doue riferendo l'imperioſa riſpoſta hauutane, moſſero que' Cittadini à tanta ira, che adunarono vn groſſo eſercito, e lo ſpedirono col carrozzo del meſe di Maggio alla volta di Forlì. Auuenne vn giorno, che i Fauentini perſeguitarono i noſtri fin quaſi dentro della Città; ed entrati nel fiume Montone, che corre auanti al Borgo di Schiauonia, combatteuano con grande diſauantaggio co' noſtri, che ſi erano fermati à far teſta sù la riua del fiume. Mà perche negarono li Bologneſi di volerſi in quella ſtrettezza condurre, vedendoſi ſenza il ſoccorſo, batterono lentamente la ririrata, conducendoſi in ſaluo, e riſtorate le forze, e gli animi del meſe di Settembre ſi portarono all' aſſedio di CaſtelLione. Pronti i Forliueſi al ſoccorſo di quella Piazza marciarono alla volta del Caſtello di Monte Poggioli, per eſſer di quiui più propinqui al ſouuenimento: onde vedutaſi da quei d' Imola cotanta moltitudine di Forliueſi, per lo ſpauento abbandonarono bruttamente i Fauentini lor collegati. Mà i Bologneſi al contrario dalla fama di tanto ſoccorſo maggiormente acceſi dal deſiderio di recuperare il loro perduto honore, fecero impeto con groſſo numero di gente, rimenando etiandio gl' Imoleſi, e tal' aſſalto diedero al Caſtello, che lo preſero à forza, e lo diſtruſſero da' fondamenti; dalle ruine del quale fù in Faenza edificata vna Chieſa detta S. Giacomo dalla Penna, apparendoui ancora per di fuori nelle mura di quel Tempio la memoria da me veduta di quella edificatione.

1202. Sedeua in queſto tempo nel trono Pontificale Iñocenzo III.

del

del quale tuttauia appariſce fauoreuol Breue del 1202. al primo del meſe di Giugno verſo li Canonici di S. Croce di Forlì, concedendo loro la decima parte delli due molini, vno poſto nella Clauſura di S. Biaſio, e l' altro al molino della Riua detto del Veſcouo; e ciò nel reggimento di Superbo Podeſtà di Forlì, doppo eſſer ſpirato il tempo della Podeſtaria di Orgoglioſo ſuo anteceſſore: ne' quai tempi s' hà memoria, che foſſe in Forlì vna Chieſa dedicata al Santo Euangeliſta Marco, ſicome ſi vide ricordata anche nell' anno 1170. della quale hoggi non n' è auanzato minimo veſtigio.

Bolliuano in tanto ne gli animi de' Forliueſi i rancori contro de' Fauentini; e non minore era lo ſdegno de' Fauentini per la Scommunica fulminata contro di loro da Giouanni Veſcouo di Forlì per la diſtruttione di CaſtelLione, che era membro del ſuo Veſcouado. I Forlueſi à forza di denari traſſero dalla ſua Guglielmo Rangoni potentiſſimo Capitano de' Bologneſi, il quale à petitione de' noſtri trattenne vn giorno in Bologna alcuni Cittadini di Faenza ſotto diuerſi preteſti, i quali colà ſi ritrouauano à caſo, conſeruandoli come per pegni, & oſtaggij, per far' eſequire à i Fauentini ciò, che ſi era diuiſato nel penſiero: poiche haueua determinato ſotto preteſto, che eſſi ſenza ſuo conſenſo foſſero venuti alla diſtruttione di CaſtelLione, portarſi à ruinare il Caſtello della Coſina de' Fauentini, e condannare in oltre i Fauentini medeſimi allo sborſo di mille libre da pagarſi al Veſcouo di Forlì in ricompenſa del danno dato al ſuo Veſcouado con la ruina del detto CaſtelLione: il che tutto adempì ad inſtigatione de' Forliueſi queſt' anno. Tanta era l' indignatione de' Fauentini per queſto, che ogni gran coſa hauerebbero fatto, ſe non haueſſero hauuto riſpetto à' lor Cittadini, ch' erano in mano di Guglielmo. I Forlueſi oltre ciò marciarono li 7. di Decembre con le lor genti ſul territorio di Ceſena, e poſtiſi vicino à vn luogo detto Caſtiglione, iui vennero à gran battaglia trà i Forliueſi, e Rauennati da vna parte, e dall'altra i Ceſenati co' Fauentini, che erano venuti in aiuto di quelli, eſſendo all'hora Andalò Podeſtà di Ceſena. In queſto conflitto venne prigione del noſtro Campo Pietro Tra-

uersari, e 17. soldati; e del Campo nemico molti Fauentini, i quali vicino à vn luogo detto Frattaria furono da' Forliuesi fatti prigioni, e così mal trattati, che negato loro il bere, alcuni restarono morti, altri per estinguer la sete furono fino forzati beuer l'olio d'alcune lampade; finche fatto in breue vn trattato d'accordo furano rilasciati in cambio di Pietro Trauersari, e de' 17. soldati sopraccennati. I Fauentini sempre più sdegnati che mai, l'anno seguente
1203. 1203. mossero nuoua guerra à' Forliuesi, e Rauennati popoli tutti due fedeli amici, e depredando il paese de' Rauennati, spianarono nelle parti di Cortina il Fossato grande, & arriuati al Fossato di S. Stefano, non hauendo ardire i Rauennati d'vscir loro incontro, passarono al territorio di Forlì, e dalla mattina fin'ad hora di terza lo danneggiarono con fuochi, e stragi; finche inciampati in certe caue profonde, con le quali haueuano i Forliuesi fortificato il loro territorio, furono assaliti da i nostri, co' quali combattendo quelli di Faenza con disauantaggio, vi perdettero huomini, caualli, armi, e stendardi. Per questa perdita diuennero i Fauentini più fieri: onde in poco tempo distrussero il Castello Ladino, & altri luoghi incendiarono. Che però per troncare il filo à sì perniciose discordie trà due Popoli sì vicini, fù da vna parte, e dall'altra pensato di venire all'aggiustamento, che finalmente seguì l'anno se-
1204. guente, hauendo i Fauentini adempita la condanna sudetta, con pagare al Vescouo nostro le Mille libre, dal quale furono assoluti, e ribenedetti. Fù dunque stabilita, e raffermata la pace trà vn Popolo, e l'altro; anzi fù prouisto all'odio, che i Fauentini couauano contro de' Bolognesi per la ritenuta in quella Città de' Cittadini di Faenza di sopra detti: onde ne sorse vna tranquillità vniuersale trà tutti questi
1206. Popoli. Nel qual tempo Pietro Abbate di S. Mercuriale concesse licenza al Priore Generale di Camaldoli, & à Forliuesa, e Buona, che potessero edificare vn Monastero, e Chiesa del loro ordine Camaldolese nel luogo detto Albereto, che è delle ragioni di S. Mercuriale, con patto, che non potessero amministrare Sacramenti, ne tenerui sepolture, ne pregiudicare in conto alcuno al Monastero del medesimo S. Mercuriale.

Il nemico poi della quiete humana non mancò di seminare

nuoua zizania, per farne repullulare nuoue diſſenſioni: onde alcuni Forliueſi dell'anno 1208. oltraggiarono malamente li Fauentini. Che però il Pubblico di Forlì ricordeuole de' danni eccesſiui già patiti e da' noſtri, e da' Fauentini per le diſcordie de gli anni addietro, e temendo di non biſognare dalle riſſe particolari impegnarſi di nuouo in altri cimenti di guerra, mandarono à Faenza Rainiero di Ghirardino loro Podeſtà accompagnato da quindici principali della Città, acciòche offeriſsero à' Fauentini ogni douuta ſoddisfattione, obbligandoſi con giuramento di fare tutto ciò, che foſſe loro ordinato. Gherardo d'Orlandino, che all'hora era Pretore de' Fauentini, addimandò à i noſtri à nome del Pubblico di Faenza in ſegno della pronta volontà 22. Oſtaggi, i quali furono prontamente eſibiti: ſebene li Fauẽtini, veduta queſta pronta ſommiſſione, mandarono ſubbito à Forlì il lor Pretore Gherardo à reſtituire gli oſtaggi, e à rimetter loro ogni ſorte d'offeſa; dalla qual ſcambieuolezza di corteſia con allegrezza di tutti fù raffermata la tranquillità della pace trà Faenza, e Forlì. 1208.

L'anno, che venne, il Rè de' Romani Ottone deſideroſo di moſtrarſi oſsequioſo verſo la Chieſa Romana, giurò à lei fedeltà, e trà l'altre proteſte da lui eſpreſse à fauore di eſsa Chieſa, la fè Padrona di queſte parti, e le ſue parole ſono queſte: *Laſcio ancora liberamente le poſſeſsioni della Chieſa Romana auanti da' noſtri anteceſſori, ò da altri occupate, le quali eſſa hà recuperate, e promettiamo d' aiutarla à ritenerle, e ſaremo aiutatori, in quanto potremo, à ricuperarle, e reſtituiremo ſenza indugio, e ſenza difficoltà tutte quelle, che verranno alle noſtre mani. Ad eſſa appartiene tutta la terra, la quale è da Radicofano inſino à Ceperano, la Marca Anconitana, il Ducato di Spoleti, la terra della Conteſſa Matilde, la Contea di Bertinoro, l' Eſarcato di Rauenna, Pentapoli, con l' altre terre circonuicine eſpreſſe in molti priuilegi d' Imperatori, e di Rè fino al tempo di Lodouico, perche la Chieſa Romana in perpetuo le tenga con ogni giuriſdittione, diſtretto, & honor ſuo.* Non oſtante però queſta donatione, queſte Città ſi rimaſero in libertà, ſicome haueuano fatto per l' auanti, benche foſſero in vn certo modo ſoggette all'Imperatore, al quale, come ſi diſſe di ſopra, ſi pagaua il ſuo fodero. Inſorſero poi indi appreſſo certi litigi trà l' Abbate Pietro di S. Mercuriale, e la Cõ- 1209.

munità di Forlì per alcune pretensioni sopra certi campi, e vigne, e massime sopra la Piazza maggiore della Città, che all'hora si chiamaua il Campo grande dell'Abbate, nel quale si faceua il mercato, e doue anticamente era il Molino, e la Caligaria, e il Cimiliarco, e sopra certi censi: per aggiustamento pacifico delle quali pretensioni furono eletti da ambe le parti gli Arbitri con pena di 200. Marche à chi ardisse retrocedere dal lodo di essi, i quali furono Vitale di Bonfiglio, Aldrouandino Medico, Andrea di Guastone, e Pietro di Benenosti. Mà perche la sentenza di questi non hebbe quell'effetto, che si doueua, fù fatto appello alla Santità di Papa Innocenzo III.
1212. il quale rimise la causa in Oddone Vescouo di Cesena. Il fine fù, che l'Abbate Pietro rinuestì la Comunità della Piazza per anni 100. col peso in ricognitione d'vna libra di cera ogn'anno: e 'l Conte Maluicino Podestà di Forlì per parte del Pubblico col consenso del Consiglio generale concesse facoltà all'Abbate, e suoi successori di potere edificare, doue li piacesse, vno, ò più Molini, e Gualchiere, eccettoche nell'AcquaRabi; e ciò non tanto per la sudetta inuestitura, mà per hauer l'Abbate anche rinunciato al ius, che haueua la Badia sopra vn Molino di S. Martino luogo detto Salertula, ouero Pontigoli. Dal medesimo Papa
1213. Innocenzo fù rimessa alli 8. d'Agosto 1213. all'istesso Vescouo di Cesena vna causa, che verteua trà il Vescouo Alberto di Forlì, e li Canonici per vna casa appartenente al Vescouado, e comprata da i Canonici di Forlì da alcuni secolari: e il breue si conserua nell'Archiuio de gl'istessi Canonici; benche non appariſca, come restassero concordate le cose. E perche in questi tempi concorreuano influssi maligni di litigi nelle cose Ecclesiastiche,
1214. nacque dell'anno 1214. disparere frà i Monaci di S. Mercuriale, e il Vescouo di Forlì circa la Pieue di S. Martino: onde nel medesimo anno alli 13. d'Agosto si fece vn'instromento nel Claustro di S. Mercuriale per mano di Bertamo Notaro di Forlì, presente Pietro Benenosti, & altri testimonij, nel quale instromento Amato Arciprete di S. Martino in strada, Agolante, e Gio: Rosio Canonici di detta Pieue promisero à Pietro Abbate di S. Mercuriale di osseruare il lodo, & arbitrio di Rolando Preuosto di Rauenna frà Alberto Vescouo di Forlì, & il detto Monastero di S. Mercuriale, sopra la medesima Pieue di S. Martino, che all'hora doueua essere Collegiata.

Era

Era in queſt' età in eſſa villa vn gran Borgo , che con giungeuaſi con la Città dalla porta di Raualdino fino alla Chieſa de' detti Canonici di S. Martino , il qual Borgo era ripieno, e populato di molte famiglie anco nobili . Più grande fù il diſturbo ſeguito l' anno iſteſſo , quando per inſtanza dell' Abbate di S. Mercuriale Argoglioſo Podeſtà di Forlì fè mettere violentamente le mani addoſso à Prete Benedetto Rettore di S. Giouanni in Laureta , mentre celebraua la Meſsa , & era nelle ſecrete : onde per queſto infame delitto fù il medeſimo Abbate ſcommunicato da Alberto Veſcouo , il quale con Pietro Abbate di Vallombroſa fù perciò molto lodato da Rolando Arciprete della Chieſa Metropolitana di Rauenna . Succeſse ad Argoglioſo Giouanni Malateſta, il quale riuſcì nella Podeſtaria di non ordinario applauſo , e ſatisfattione di queſto popolo . Et eſsendoſi accaſato con la Signora di Sogliano , dalche nacque , che queſto ramo di Malateſti preſe il nome della famiglia Sogliani , che anche hoggi conſeruano , fù aggregato frà le famiglie Nobili di queſta Patria : ſicome l' anno 1217. fù anche data la Nobiltà di Forlì ad Vberto Malateſti Conte di Ghiazolo , & altri luoghi col figliuolo Lamberto , come il Bonoli hà già oſſeruato . 1215. 1217.

Intanto il Patriarca Domenico , che haueua già cominciato à riformare il mondo corrotto col mezzo della ſua ſanta dottrina , fù anche à far parte à i Forliueſi del ſuo zelo Apoſtolico l' anno 1218. che però la Communità , vedendo il frutto , che ſi raccoglieua dalla predicatione del Santo , gli aſſegnò il luogo , doue doueſſe ergere la Chieſa , e Monaſtero , come ſi raccoglie da i libri della ſua Religione . Fù principiata dal medeſimo Santo la fabbrica , conſecrandola all' Apoſtolo S. Giacomo , ſecondo il coſtume , che s' oſſerua , che hebbe il Santo Patriarca di dedicare le Chieſe , e Conuenti eretti al ſuo tempo al nome di qualche Apoſtolo ; la qual fabbrica fù poi col tempo perfettionata da' ſuoi Diſcepoli . Non mancarono à queſt' opere pie i ſuoi diſturbi ſuggeriti dal nemico infernale ; mà non oſtanti queſti s' andarono ſempre più augmentando , mediante particolarmente le potenti orationi di S. Domenico : ſiche da i Diſcepoli di eſſo fù ancora eretto per le Donne 1218.

il Conuento sotto l'inuocatione di S. Maria della Neue sotto la regola Domenicana, al qual Conuento dal Pubblico di Forlì furono alcune grosse possessioni con prodiga mano donate. S'andauano però via più in questi frangenti accrescendo i sospetti di guerra: poiche oltre alle differenze raccontate quest'anno dal Bonoli, fattasi dai Fauentini il primo giorno di Genaro vna dieta co'loro amici in vn luogo detto la Fratteria, fù risoluto di mettere in bando li Forliuesi, e dare il territorio di Forlì da saccheggiare à i Soldati: e sicome risoluettero, esequirono, restando tagliati arbori, e viti, e distratte molte ville, trà le quali quella d'Arcagnano, di Duceto, la villa del Castelletto, & intorno al Castello Ladino, & à molti altri luoghi; ne contenti di questo ad onta de' Forliuesi tornarono à edificare di nuouo il Castello sopra la Cosina da lor chiamato il Castello di S. Pietro. Li Bolognesi però, che erano in aiuto de' Fauentini, prima che si accendesse maggior fuoco, perche i Fauentini s'allestiuano con l'aiuto de gli amici, per espugnare l'anno seguente l'istessa Città di Forlì, s'intromisero frà vn popolo, e l'altro, & operarono sì, che seguisse vna tregua per 15. mesi, perche più agiatamente si potesse negotiare sopra la pace, la quale però fù stabilita al princi
1219. pio dell'anno appresso 1219. L'anno poi 1220. s'accrebbe à gli altri disturbi vno maggiore trà il Vescouo Alber-
1220. to, e i Canonici di S. Croce di Forlì: e la cagione fù, che quest'anno, sotto il Pontificato d'Honorio III. e regnando Federico II. Imperatore, il medesimo Vescouo leuò molte entrate di varie Chiese alli predetti Canonici, cioè le decime, che coglieuano dalla Villa di S. Nicolò della Rotta, e dalla Pieue dell'Acquedotto; non ostanteche Lutifredo Arciprete di detta Pieue testificasse d'hauer veduti instrumenti antichissimi, che dimostrauano, che la detta Canonica di S. Croce haueua hauuto, e posseduto la Pieue dell'Acquedotto cinquecento, e più anni; & affermasse, che per 35. anni seguiti haueua veduto la Canonica con la Pieue hauer le decime della Villa della Rotta: tolse in oltre il possesso della Chiesa di S. Maria di Schiauonia, che era sottoposta à' detti Canonici, e con essa altre Chiese state prima del loro diretto dominio per priuilegio del Ve-

scouo

ſcouo Aleſſandro, per i quali poſſeſſi dauano in penſione al Veſcouo vna libra di cera. E perche forte ſe ne douettero riſentire i Canonici, il Veſcouo tanto ſdegno ne concepì, che di più li priuò delle oblationi delle proceſſioni, e conſecrationi delle Chieſe, che prouauano eſſi per teſtimonij d' hauer godute, e poſſedute; come appare da certe pergamene, che ſi conſeruano nel lor' Archiuio. Atteſe l' anno ſeguente il Pontefice Honorio à promouere l' impreſa de' luoghi ſagri di Paleſtina; e perciò creò in Italia ſuo Legato il Veſcouo d' Oſtia Vgone, che pubblicaſſe la Crociata in Romagna, & altre Prouincie: alla quale impreſa non mancò la pietà de' fedeli di aderirui con feruore particolare, ſe bene da gli Scrittori non ſono ſtati eſpreſſi li nomi de' concorrenti. 1221.

Haueuano i Forliueſi, per conceſſione ſpeciale di Federico Imperatore (data del 1220.) che era accampato à S. Varano, ruinato il Caſtello de' Fauentini detto di S. Pietro alla Coſina; ſe bene haueua promeſſo à' Fauentini l' Imperatore di far veder di ragione, ſe ſi doueua, ò nò detto Caſtello diſtruggere: anzi diſtrutto il Caſtello S. Pietro, con gran furore, e cō danno de' Fauentini, ſcorſero ſul territorio di Faenza, e gettarono à terra il Campanile della Pieue di Curleda, riportandone à Forlì vna Pigna di ſaſſo; ſe bene venne tanta pioggia contra di loro, che parue proprio ſdegno di Dio: del che ſdegnati li Fauentini ſi prepararono alla guerra per vendicare l' ingiurie. Mà i Forliueſi, per ouuiare à tanti diſpendij, e calamità, che portano ſeco le nemicitie così vicine, riſolſero di vincere i Fauentini di corteſia; onde li 8. d' Aprile mandarono à Faenza in compagnia di Bartolomeo Naſi Cittadino Bologneſe lor Podeſtà venti huomini con facoltà di quietare à tutti i modi quei Cittadini, dando loro ogni conueniente ſodisfattione. Colà giunti giurarono alla preſenza del Popolo di ſatisfare alle offeſe, che ſi pretendeuano fatte à' Fauentini da' noſtri, proteſtandoſi di ſoccombere à quanto da quelli foſse ſtato ordinato, e diedero in ſicurezza del tutto otto Oſtaggi à nome della Città di Forlì. Onde vedutaſi da' Fauentini tanta humiltà, contenti, e paghi di tal' vfficio, rimiſero ogni offeſa à' Forliueſi con gran clemenza; e donata loro la pace, reſtituirono inſie- 1224.

me

me gli Oſtaggi. E perche queſta pace riuſciſſe più ſtabile, e ſi troncaſſe ogni occaſione à i contraſti, che ſi dubbitaua ſoſſero per riſorgere, conceſſero volontariamente di propria liberalità à' Forliueſi quel tratto tutto, il quale è dalla foſſa, c' haueuano fatto frà la Chieſa di Caſalunga, e l' Hoſpitale di Bonzanino, fino al Ponticello, ouero al termine, il quale è da queſta parte di Bonzanino; facendo eſſi nuoua foſſa appreſſo la chiuſura di detto Bonzanino, per condurui egualmente la Coſina. Reſtarono per queſto i Forliueſi ſommamente obbligati alli Fauentini, e s' accrebbero maggiormente le corriſpondenze, & affetti frà queſti
1227. due popoli, quando l'anno 1227. eſſendo nata in Forlì per l' homicidio fatto d' vn tal Ghiſelmerio huomo nobile, e principale gran differenza trà i Forliueſi, aderendo molti alla parte dell' vcciſo, & altri molti alla parte dell' vcciſore, ſiche ſcorreuano le contrade in armate truppe con ſtragi, & vccisioni; li Fauentini, come amici di Forlì, temendo, che dalle ciuili diſſenſioni de' noſtri foſſero per riſultarne anche in eſſi non pochi pregiudicij, ſtanteche chì hà il fuoco vicino corre ancor' eſſo come à proprio intereſſe, mandarono il lor Podeſtà Bonifacio da Poſterula à Forlì con certe perſone prudenti, perche s' intermetteſſero frà le parti. Queſti operarono in modo, che li Forliueſi giurarono di ſtare al lodo d' vn tal Giouanni Carpantieri huomo diſcreto, e ſauio, che habitaua sù la contrada di Schiauonia, dichiarandoſi quelli di Faenza di voler' eſſere in difeſa di quella parte, che foſse ſtata à quel lodo, e contrarij à quella, c' haueſse ricuſato di ſtarui: onde facilmente reſtarono quietati tutti i tumulti.
1228. L' anno ſeguente ancora in ſegno di grata corriſpondenza mandarono li Forliueſi à petitione de' Fauentini in aiuto de' Bologneſi cinquecento Fanti. Così continuò poi trà queſte due Città lungo tempo ottima corriſpondenza: finche l' anno 1230. eſsendo li
1230. Fauentini richieſti di protettione dal Veſcouo di Forlimpopoli per moleſtie, che riceueua del continuo da' Forliueſi nella ſua giuriſdittione, volontieri condeſceſero à proteggerlo con patto d' eſsere chiamati Cittadini di Forlimpopoli: ſebene non trouo, che ſi veniſse altramente à battaglia, perche ſi douettero facilmente aggiuſtare. Nel qual tempo eſ-

ſendo

ſendo pure i Fauentini pregati d' aiuto da Enrico figliuolo dell' Imperatore Federico, che applicaua à vna conſpiratione contro del Padre, gli negarono il praticato ſouuenimento, per non fomentare vna coſa tanto enorme, & obbrobrioſa, che il figlio prenda l' armi contro del Padre. Federigo per tanto, temendo, che la ſua fattione in Romagna reſtaſse debilitata, ordinò, che ſi faceſse vna lega, e confederatione, che fù fatta frà Rauenna, Forlì, e Rimini, per opporſi all' altre Città di queſta Prouincia, che ſi foſſero alienate dalla deuotione Imperiale. Queſta lega fù ſtabilita in Forlì li 12. di Maggio con l' interuento di Guglielmo Amati Podeſtà di Rauenna, di Vgo Guezzo, e di Deuſdeo Signorelli Ambaſciatori pur di Rauenna; di Pietro Saraceni Podeſtà di Forlì, di Raniero Giardini, di Guido Gualtieri, di Lombardo, e di Giacomo Calbi Giudici, & Ambaſciatori di Forlì; di Marco Pecci, di Vgone Zambelli, di Martino Marinelli Giudici, di Eurighetto, di Andrea Tauiani, di Tolomeo Vargaliartri, e di Domenico della Nonna Ambaſciatori della Città d' Arimino; con le conditioni, che ſi leggono appreſſo il Cauagliere Clementini, il qual vuole queſta lega eſſerſi conchiuſa in Rimini; mà il Roſſi afferma eſſerſi fatta nel Senato di Forlì, ilche tengo per più credibile, perche Federico era molto ſcorporato de' Forliueſi, i quali manteneuano in vigore la fattione Imperiale in Romagna. L' anno, che ſeguì, occorſero in Forlì certi contraſti frà la Chieſa Parocchiale di S. Croce del Duomo, e la Chieſa pur Parocchiale di S. Tomaſo Apoſtolo, ch' era, doue hora è S. Carlo, eſſendo ſtata poi trasferita la giuriſdittione di queſta Parocchia col titolo della Chieſa alla Chieſa Parocchiale vicina di S. Maria in Piazza: e i litigi conſiſteuano, che il Capitolo pretendeua, che il Rettore di S. Tomaſo, e ſuoi ſucceſſori non doueſſe ammettere à gli officij Diuini li Parocchiani della Chieſa Forliueſe, ne impor loro penitenze, ne ſepellirli morendo, ſe non ſtando alla ſentenza di Papa Innocenzo, e all' arbitrio dato da Vbertello Veſcouo di Forlimpopoli, e da Egidio all' hora Prepoſto, e poi Veſcouo ancor' eſso Pompilieſe; e che in oltre detto Rettore doueſſe deporre la campana, ne più ſuonarla. Ricorſero però ambe le par- 1231.

ti al Pontefice Gregorio Nono per breue dato li 23. Marzo fù delegato Giudice Manzino Prepoſto di Rauenna, hauendo queſti per ſuo Vicario Prete Zebedeo Primicerio de' Chierici di Forlì: alla preſenza de' quali s'eſaminarono in prima Lutifredo Canonico di S. Croce, il quale teſtificò, che il Veſcouo di Forlì haueua edificato S. Tomaſo dentro la Parocchia di S. Croce, e d'hauer ſempre veduto, che gli habitatori della ſtrada ſino al fiume veniuano ſempre à S. Croce à i Diuini Vfficij, ed à quella portauano i loro morti. Macagnano Carpantieri ſimilmente confermò, che gli habitatori dell'androna, che andaua auanti alla ſudetta Chieſa di S. Tomaſo dalla ſtrada ſino al fiume, portauano à S. Croce i lor morti, trà i quali allegò Giouanni Roſſi, & altri di ſua caſa; il che fù ratificato da Orgoglioſo, & altri: ſecondo le quali depoſitioni furono dal Giudice concordate le differenze con ſentenza data li 10. d'Ottobre, nella quale prohibì al detto Rettore di S. Tomaſo, e ſuoi ſucceſſori in perpetuo, che non riceueſſero à gli Officij Diuini li Parocchiani habitanti nell'Androna, che è dietro la tribuna della medeſima Chieſa di S. Tomaſo dal fiume fino alla ſtrada pubblica, e nella ruga, nella quale è ſituata l'iſteſſa Chieſa verſo la ſtrada pubblica fino ad eſſa Chieſa, e da eſſa Chieſa fin' al fiume verſo il fiume medeſimo, e gli habitanti nell' androna, ch' era auanti à quella Chieſa dal fiume fino alla ſtrada pubblica; ne poteſſe riceuerli ad Eccleſiaſtica ſepoltura, ne tampoco amminiſtrar loro alcun Sacramento: quanto però alla Campana fù del tutto aſſoluto detto Rettore. Alcuni per l'oſcurità dell'antichità, e per la mutatione de' nomi tanto della preaccennata Chieſa, quanto della ſtrada, hanno ſtimato, altroue foſſe la Chieſa di S. Tomaſo, ignorando, che doue hora è la Piazza maggiore, foſſe vn ramo di fiume; mà il tutto s'è rinuenuto da vetuſte ſcritture, e meſſo in chiaro, come s'è oſſeruato fin' hora: ſi dourà dunque, come hò detto, credere infallibilmente, eſſere ſtata queſta Chieſa, doue è di preſente S. Carlo, ſenza ſtare à riflettere alla mutatione di què' luoghi antichi, che hora più non ci ſono. Di queſte mutationi ſe ne potrebbe addurre vn' infinità d'eſempi; mà queſto ſol baſti, che l'anno ſeguente 1232. al tempo di

1232.

Fede-

Federico Imperatore l'Abbate Pietro di S. Mercuriale conceſſe alli 10. di Giugno per anni 60. ad Andrea di Piero Oliuieri vno ſpatio di terra poſto in Campoſtrino (doue hora è la Rocca) detto altramente la Pieue di S. Martino in ſtrada, aſſegnando per confine Peppo Fabbri, Giouanni Marcheſi, e la ſtrada pubblica, doue ſi vede, che à' noſtri giorni è mutata la giuriſdittione della Pieue di S. Martino, che all'hora entraua dentro, perche quel pezzo di terra, ſecondo che ſi troua ne' rogiti di Bertamo Notaro Forliueſe, era dentro Forlì, & oltre al nome di Campoſtrino haueua anche quello di S. Martino in ſtrada, la qual' aggiunta penſo acquiſtaſſe dalla communicatione, che haueua con la ſtrada di Forlì il Subborgo altroue ricordato, che ſi ſtendeua fin' alla Chieſa di S. Martino. Fù in queſt'anno rinouata l'allegrezza, e la deuotione inſieme de' Forliueſi verſo il Santo Protettore Mercuriale primo Veſcouo di Forlì per l'apertura, che fù fatta della ſua Caſſa di marmo alli 22. d'Agoſto ſotto il Pontificato di Gregorio IX. al tempo di Federico II. Imperatore per mano d' Alberto Veſcouo di Forlì, e di Pietro Abbate di quella Badia, laſciando eſpoſto alla veneratione del Popolo quel ſacroſanto pegno per 15. giorni intieri; nella qual Caſſa fù trouata, e nuouamente racchiuſa quell' antica lamina, della quale ſi diſſe nel primo libro ſotto gli anni di Chriſto 156. Vennero poi à Forlì del 1234. Oratori mandati dal Senato di Bertinoro, che chiedeuano d' eſſer' ammeſſi in lega, e confederatione co' Forliueſi; alche fù benignamente aderito. Nel qual' anno ſorſero di nuouo le già addormentate, e non mai morte riſe trà i Fauentini, e i noſtri: onde hauendo quelli per mezzo dell' eſercito Bologneſe, ch' era al ſeruigio di loro, danneggiato molto il noſtro territorio vicino à S. Varano, vſcirono lor' incontro i Forliueſi, e miſero i nemici in fuga, e li riduſſero à tanto, che furono aſtretti li Fauentini di ſottoporſi à pigliare li Rettori Forliueſi. Mà perche i Fauentini, trouandoſi fuor del pericolo, che all'hora gli premeua, negarono di ſtare al reggimento de' detti Rettori, i Forliueſi ſi portarono à dar l'aſſalto à Dorbecco Borgo di Faenza, maſſime ſpinti da i Rauennati, che haueuano per queſto mandate 600. libre ad 1234.

effetto di diuertire i Fauentini dall' aſſedio del Caſtello di Raffanara ; ſe bene queſto diſegno non riuſcì , perche i Fauentini prima non ſi partirono da quell' impreſa, finche raddoppiati gli aſſalti non ſe ne furono impadroniti , e non hebbero ſpianato il Caſtello . I Forliueſi intanto aſſalito, e meſſo à fuoco il detto Borgo , combattendo co' Sacerdoti, e con le Donne , à baſtanza vendicati s' erano ritirati alla patria . Mà i Fauentini doppo l' impreſa di Raffanara, veduti i danni , che i Forliueſi haueuano fatti à Faenza , ap-
1235. plicarono l' animo à vendicarſene : onde l' anno appreſſo, fatta raccolta grande di ſoldati , e aderiti dalle ſolite forze de' Bologneſi, come ancora dalle militie di Foſſignano, Doccia, e Modigliana , poſero l' aſſedio alla Città di Forlì con animo d' eſpugnarla, mà prima le leuarono il Caſtello di Solarolo, che prima era ſtato occupato da i Forliueſi . I noſtri, quando videro tanti apparati di guerra, per non laſciarſi ſtringere dall' aſsedio , vſcirono incontro à i nemici , preſentando loro battaglia : mà con tal' impeto furono da' nemici aſsaliti, che furono aſtretti prender la fuga , e ritirarſi nella Città . Era all'hora il meſe di Giugno, quando la vita humana hà più viue le ſperanze del vitto ; onde i Fauentini fatti animoſi per la ritirata de' Forliueſi , per maggiormente debilitare le forze di quelli , tolſero loro le ſperanze , voltandoſi à dare il guaſto alle campagne . Mentre erano intenti à queſto , giunti vn giorno alla villa di Roncadello , oſſeruarono parte de' Forliueſi in aguato in vna gran caua , che vi haueuano fatto ; ſebene animati dalla proſperità della fortuna ſenza punto temere s' auanzarono, aſsaltandoli , e mettendoli in iſcompiglio , talmenteche ne reſtarono morti quaranta , e nel fuggire laſciarono à i Fauentini molti carriaggi carrichi d' armi , e di ricchi arneſi : anzi li Rauennati , che ſtauano à S. Pietro in Trento , per eſser pronti al ſoccorſo de' noſtri , à queſta nuoua ſenza venire à ſoccorrerli preſero la fuga verſo Forlì . I Fauentini in tanto ricchi di preda , fatti in oltre molti prigioni , ſeguitarono la cominciata impreſa , abbrugiando tutto quel villaggio detto Roncadello per vna bella Roçca , che quiui antica ſi ritrouaua , che per eſser di forma piccola , ſi chiamaua

più anticamente la Roccadella. Queſta mi perſuado vi foſſe ſtata eretta per difendere dall' incurſione de' nemici due Caſtelli propinqui, vno detto Caſtel Lucio, l' altro Barigiano; il ſecondo de' quali, per quanto ſi caua dalla tradition de' vecchij, fù molto celebre, eſſendo ſtato lungo tempo habitatione della gran Conteſſa Matilde, la quale vogliono fabbricaſse la Pieue di Barigiano, ſe bene hoggidì non appariſce più nella forma magnifica, che douette eſſere edificata da lei. Sonoui ancora i veſtigi di detto Caſtello con vie ſotterranee, che guidauano da quello alla Chieſa, nella quale in occaſione d' eſcauare vna ſepoltura m' hà affermato il preſente Arciprete Giacinto Magaluffi hauerui trouato vna Colonna di Porfido ſerpentino: tutti indicij, che fomentano la traditione de' noſtri vecchi. Deuaſtato dunque con queſto tutti gli altri villaggi del territorio Forliueſe, riſolſero i Fauentini di ſtringere l' aſsedio à Forlì, doue all' hora ſi trouauano ritirati Corrado Conte di Romagna, Giouanni ſuo Vicario, e Buono Conte di Montefeltro in compagnia de' Rauegnani, & altri della lega. Mà perche ſopragiunſe auuiſo, che i Modaneſi, Parmegiani, e Cremoneſi erano entrati nel territorio di Bologna con grandiſſimo danno di quel paeſe, i Bologneſi furono neceſſitati prender commiato da' Fauentini, e portarſi à difendere i proprij beni; dimodoche i Fauentini, vedendoſi mancare sì forte neruo di forze, ſopra le quali haueuano appoggiate le ſue maggiori ſperanze, e doue conſiſteua il fiore dell' eſercito, furono aſtretti à laſciare così ſegnalata impreſa, ritirandoſi, per non perderui con vergogna quel, che con tanto honore s' haueuano conquiſtato. Liberati i Forliueſi dall' aſsedio, per non viuere neghittoſi, à i 16. d' Agoſto entrarono con i Rauennati, & altri della lega nel territorio di Ceſena, e s' inoltrarono fino à Calcinara, dando il guaſto ad ogni coſa. Li Ceſenati alla viſta di sì gran danno, alla diſperata ſenza ordine alcuno, e ſenza verun timore di male, dato di mano all' armi, con impeto aſsaltarono i nemici, e ne trucidarono molti; sì che vſciti d' ordine i noſtri, conuenne lor ritirarſi, & eſsendo perſeguitati da quelli, fuggire per ben trè miglia fino al tempio di Rode, non ſi fermando, finche non furono giunti

al fiume Sauio. Morì in questo conflitto Schiatta de gli Vberti Fiorentino Podestà di Forlì, Guido Porta, Guido Conte, e molt' altri Nobili; e restarono prigioni il Podestà di Bertinoro, il Podestà di Forlimpopoli, e il fiore della nobiltà di Rauenna.

1236. Caualcarono il Marzo dell' anno 1236. li Fauentini verso il Castello di Laureta, e Vbaldo Conte di quello intimoritosi volontariamente si rese. Li 24. d' Aprile s' auanzarono sopra Forlì, e pernottarono à S. Lorenzo in Noceto, hauendo dalla banda di sotto perfidamente guaste con boui, & aratri tutte le biade: temendo poi d' esser quiui da' Forliuesi mal menati, mossero il campo verso il colle, trattenendosi à Furanico trà vn fiume, e l' altro con nuoui desiderij di prede, e deuastamenti: mà sopragiunti da' Forliuesi co' Rauennati, Forlimpopolesi, Brittinoresi, & altri della loro fattione furono necessitati alla partenza per la via del Castello Ladino. Non contenti però di questo, al riferire di Leone Cobelli Cronista Forliuese, i Fauentini gli 11. di Maggio entrarono con l' esercito sul territorio de' Rauennati, scorrendo fino appresso all' istessa Città di Rauenna, fermandosi cinque miglia lontano da quella ad vn luogo chiamato il Godo. Li Rauennati, che già erano collegati co' Forliuesi, sicome con gli Arimineſi, e Brittinoresi, mandarono subbito per soccorso à Forlì, e à gli altri luoghi confederati, da' quali fù messo in ordine vn buon' esercito, e mandato à Rauenna. Vedutosi i Rauennati così numeroso soccorso di gente bene agguerrita, fatti animosi, e solleuati dalla superbia, si credettero di far strage delli nemici, mà non venne lor sortito il pensiero; perche li Fauentini sagaci cominciarono con miglior' ordine, e con altrettanto proseguirono la battaglia. Combattendo l' vna, e l' altra parte con grande ardire, molti vi restarono morti, e feriti; mà i Rauennati, non potendo più sostenere l' impeto de' nemici, si voltarono in fuga fino ad vn luogo chiamato la Pianta Burfagnana, doue seguiti altri ancora vi restarono morti, e prigioni. Li Forliuesi, che haueuano gran tempo bramato d' incontrare occasione di deludere l' armi de' Rauennati, con buon' ordine si ritirarono à Forlì senza combattere, assieme co' Rimineſi, e Brittinoresi. Perilche i Rauennati si la-

mentarono amaramente de' noſtri, che gli haueſſero ſcherniti in vn fatto di tanta importanza ; mà non ſi ricordauano più d' hauer fatto eſſi il ſimile à' Forliueſi nell' impreſa di CaſtelLione , che furono eſſi cauſa , che foſſe preſo , e diſtrutto , come ſi diſſe , da' Fauentini , che però ſoggiunge quiui il Croniſta : *Tu quoque fac ſimile , ſic ars deluditur arte* : e queſta douette eſſere appunto la riſpoſta , che riportarono i Rauennati à' Forliueſi . Tanto piacque à' Fauentini queſt' atto , che mi perſuado , che queſta foſſe vna potiſſima cagione , che ſi pacificaſſero co' Forliueſi . Anzi eſſendo nuouamente vſciti del meſe di Giugno li Fauentini co' Ceſenati à danno di Bertinoro, & altri luoghi , quando nel ritornare à caſa paſſarono per Forlì , furono accolti con ſegni di grandiſſima corriſpondenza, hauendo i Forliueſi poſti per mezzo le ſtrade pubbliche molti maſtelli di vino, ſopra de' quali con le tazze piene inuitauano à beuere li ſoldati , mentre paſſauano : la qual dimoſtratione fù ſommamente gradita da' Fauentini , maſſime che, eſsendo la ſtagione calda , & eſſi ſtanchi , haueuano biſogno di riſtoro. Ricreati per tanto li corpi , e rallegrati gli ſpiriti , ſi ritirarono à caſa, commendando à piene voci l' oſpitalità de' Forliueſi ; i quali in oltre per compiacerli vie più, e moſtrarſi ancora più partiali de' Fauentini , l' anno 1237. deſtruſſero à 1237.
loro contemplatione il Caſtello delle Caminate , che era di Rinaldo della famiglia de' Caminati , da cui diſcende la famiglia de' Ricciardelli , e Belmonti di Rimini , ſecondoche riferiſce il Carraro allegato dal Caualier Clementini . Si troua di queſt' anno memoria , che foſſe nella Villa di Melmizzolo vn Monaſtero dedicato à S. Giouanni, mà non ſi troua , di che tempo , ne da chi , ò per qual' occaſione ſia poi ſtato diroccato , e ſpianato . Anche in queſt' anno non parmi di tralaſciar d' oſseruare , come il Veſcouo di Forlì donò all' Abbate di S. Maria di Fiumana molte Chieſe della ſua Dioceſi , cioè la Pieue di S. Lorenzo in Nuceto con le Capelle di S. Giouanni in Vulpinari , di S. Chriſtoforo, di Marſignano , di Laureta , di Caſafigara ; e nella Città la Chieſa di S. Antonio , e S. Lorenzo con l' Hoſpitale iui appreſſo : in ricompenſa di che l' Abbate ſudetto donò al Veſcouo la Chieſa di S. Pietro in Arco con le ſue poſſeſſioni.

Era

Era in questi tempi tutta la Romagna, anzi quasi tutta l'Italia sossopra per le guerre susscitate non sol trà vn Popolo, e l'altro, mà anche trà diuerse parti dell' istessa Città dalle fattioni tanto celebrate nelle Istorie de' Ghelfi, e Gibellini, seminate dall' Imperator Federico: e gl' infausti auuenimenti, che da questa diabolica inuentione furono cagionati, parue, che volesse il Cielo mostrarli, quando l'anno 1239. alli 3. del mese di Giugno si oscurò, anzi si annerì di tal sorte in sul mezzo giorno il Sole per lo spatio d'vn'hora, che non solo vna stella, che lo precedeua, appariua, mà quasi tutte le altre ottimamente poteuano vedersi, sicome vedeuasi parimente auanti il globo del Sole nell'istesso ambito di quello dalla parte di sotto vn foro infuocato, essendo all'hora la Luna nel giorno 29. siche di mezzo dì fù vna notte formata sopra tutto il nostro emisfero; e ciò al tempo di Gregorio Nono, e del detto Federico secondo Imperatore, che così scriuono li nostri Cronisti di Forlì, il Caualiere Clementino, & altri. I professori però d'astrologia pongono in dubbio l'istoria, perche mostra trascendere i limiti della natura: poiche se la Luna, interponendosi trà il Sole, e la nostra vista cagiona l'ecclissi del medesimo Sole; e se ella, secondo la dottrina vniuersale di essi astrologi, è collocata nell' infimo Cielo; non si posono perciò persuadere, che naturalmente essendo questo corpo opaco innanzi al Sole, potessero essere le Stelle in quel modo, che le descriuono li Cronisti: poiche di ragione queste doueuano essere Venere, e Mercurio pianeti inferiori alla sfera del Sole vno nel mezzo, e l'altro nell'orlo; e se la Luna, come si disse, è nell' infimo Cielo, come poteua alcun pianeta vedersi posto frà la nostra vista, e la medesima Luna? ne pienamente si potrebbe ciò credere, ancorche si dicesse, che questi pianeti in quell' hora fossero stati sopra la parte più rara della Luna, perche non hauerebbero mai ad ogni modo potuto rilucere tanto, che vno rappresentasse vn foro nel mezzo dell'istessa Luna, e l'altro vna fiammella infuocata nell' orlo. Mà siasi pure come si voglia, che non essendo mia professione il discorrere di Stelle, e pianeti, hò solo rappresentato il fatto per argomento delle ruine poi succedute in Italia, e massime in que-

1239.

sto

ſta noſtra Prouincia; benche non tutte da me ſiano per eſſer deſcritte, perche moltiſſime ſono ſtate riferite dal Bonoli, e molte altre non conuengono al mio aſſunto. L'Imperator Federigo l'anno ſeguente 1240. venne à Forlì del meſe di Giugno, oue da' Conſoli, e da tutta la Città fù riceuuto con grand' honore, & applauſo. Quindi portoſſi à Rauenna, e piantouui l'aſſedio, la quale il ſeſto giorno, che erano li 15. d' Agoſto, ſe gli reſe, e vi ſi trattenne alquanti giorni con Entio ſuo figliuolo. Si leuò poſcia, e ſpedì intanto Ambaſciadori alli Fauentini, ammonendoli à contentarſi di tornare amicheuolmente alla di lui obbedienza, ſenza ſtare ad aſpettare di prouar l'ira delle ſue armi. I Fauentini più che mai indurati ſpreggiarono l'ambaſciata; tantopiù che Acariſio, fatto radunare il Conſiglio, eſpoſe al Senato, che non haueua l'Imperatore forze valeuoli per l'eſpugnatione, che minacciaua, della Città di Faenza: il che penetratoſi da Federico, moſſo il campo dai Rauennati del meſe di Luglio, portò l'aſſedio à i Fauentini. Fù queſto l'anno 1241. e perche vide l'Imperatore, che l'oſtinatione de' Fauentini non ſolo duraua, mà s' induraua ancor più, ſoprapreſo da grande ſdegno s' immaginò di prendere à forza la Città. Mandò per tanto da' ſuoi amici per rinforzo di gente, & in particolare da' Forliueſi, che erano in que' tempi molto potenti, e molto partiali della fattione Imperiale, maſſime perche facilmente poteuano eſſere più de gli altri pronti per la vicinanza. Giunti dunque gli aiuti de' Forliueſi, e de gli altri, ordinò incontanente vn giorno del meſe d'Agoſto l'aſsalto con ſcale, màngani, & altri ordigni per tal battaglia, e finalmente à forza preſe la Città, mediante Rainero Conte di Cunio con altri ſuoi fedeli. Preſa Faenza, pensò ſubito di ſpianarla in riguardo, ch' era ſtata troppo oſtinata, e rebelle. Cominciò dal Palazzo di Acariſio principal motore, e fomentatore dell' oſtinatione, giàche l'ira Imperiale non s' era potuta ſcarricare sù la perſona di quello, che ſe n' era fuggito: doppo queſto ſi gettarono à terra altri Palazzi, e caſe d'altri principali della Città, ch'erano ſtati ſeguaci dell' iſteſso Acariſio: & alla fine cominciò à far dare il facco al reſtante della Città, cominciando à diroccare le mura, con 1240. 1241.

animo di eguagliarla tutta al ſuolo. Veduta da' Fauentini la miſeria, e diſtruttione, che ſi faceua della ſua Patria, vennero toſto à Forlì, e inginocchiatiſi auanti li Conſoli Forliueſi, gridando miſericordia, ſupplicarono, che voleſſero intercedere per amor di Dio per loro all' Imperatore ſenza hauer riguardo à gli errori, che contro loro haueuano tante volte commeſſi. Li Forliueſi moſſi à compaſſione raccolſero con ſomma benignità i Fauentini, non riſguardando d'eſſere ſtati da quelli in compagnia de' Bologneſi frequentemente trauagliati con incurſioni, e battaglie, anzi ſcordataſi la diſtruttione di CaſtelLione con l'aſſedio dell'iſteſſa Città di Forlì: onde i Conſoli col Capitano ſi leuarono in piedi, & abbracciati con tenerezza li Fauentini, di buona voglia s'eſibirono, per quanto poteuano, à procurar loro ogni aiuto, purche foſſe ſtato poſſibile piegare in alcun modo l'animo inrigidito dell' Imperatore contro l'oſtinata Città. Fù ſubito ordinata vna lunga proceſſione con quelli del Magiſtrato, e parte del Popolo, la quale con palme in mano partitaſi da Forlì così ſi portò fin dentro Faenza, oue giunti auanti il Palazzo, nel quale riſedeua l'Imperatore, alzate concordemente le voci, gridarono, e replicarono tutti miſericordia. Al ſuono di tante voci chieſe Sua Maeſtà, che ſtrepito foſſe quello, ed inteſe eſsere i ſuoi amati Cittadini Forliueſi venuti in atto ſupplicheuole per impetrarne qualche gratia: onde fattiſi venire auanti li Conſoli così interrogolli: *Che volete Forliueſi miei?* ed eſſi riſpoſero: *Domandiamo Faenza; ſiche piu non ſia in gratia noſtra demolita. Laſciatemi o Forliueſi* (ſoggiunſe l'Imperatore) *caſtigare coſtoro, non tanto perche hauete veduto, quanto à me ſon ſtati rubelli; mà perche molte volte gli hauete prouati maligni nemici: guardate, che la voſtra bontà non vi faccia pentire; e penſate, che meritano d'eſſere ſeueramente puniti.* Mà continuando li Conſoli ad interpellare per la conſeruatione della Città di Faenza, l'Imperatore, che molto gli amaua, e viueua deſideroſo di beneficare i ſuoi fedeli, fece tantoſto la gratia, ordinando alli guaſtatori, che non ſi procedeſse più auanti, contentandoſi di vedere eguagliate al ſuolo le caſe ſolamente de gli Accariſij, e d'altri Cittadini più principali; de' quali, quei, che erano auanzati

dalla

dalla morte, e dalla fuga, parte ne confinò in Sicilia, parte ſe ne tenne prigione, reſtando Faenza con i ſoli Popolari, e Plebei. Fatto poi chiamare al ſuo tribunale il Popolo Fauentino, li rappreſentò la clemenza, che vſaua ſeco, con tutto che non l'haueſſe quella Città meritato, mà che ad inſtanza de' Forliueſi glie la laſciaua: gli ammonì in oltre ad eſſere in auuenire ricordeuoli di tanta obbligatione à Forlì, e viuere à' Forliueſi come buoni amici, e fratelli, diportandoſi con maggior prudenza con loro. Voltatoſi poſcia à i noſtri, raccomandò loro la Città di Faenza, volendo, che da indi in poi queſta prendeſſe il Podeſtà, e il Capitano del Popolo da Forlì. Il tutto fù meſſo in eſecutione, e il primo Podeſtà fù Tebaldo Ordelaffi, e Capitano del Popolo Superbo Orgoglioſi, reſtando i Fauentini oltremodo obbligati, e come ſuiſcerati amici de' Forliueſi. Partitoſi poi da Faenza Federico, voltò l' eſercito verſo Ceſena; e nel paſſare per Forlì fù riceuuto con maggior' honore, che mai; onde egli in contracambio honorò la Città di moltiſſimi priuilegi, & in particolare la decorò dell'Aquila nera in campo d'oro, che da quel tempo in quà è ſtata inarborata per inſegna dal noſtro Pubblico, e ſecondoche riferiſce Patritio Rauennate, data à' Forliueſi facoltà di batter moneta, li laſciò in libertà, che ſi gouernaſſero à Repubblica, ſerbandoſi ſolo la ricognitione annua di cento libre per tributo: onde ſi fecero i Forliueſi molto potenti, e temuti, e l'anno ſeguente 1242. acquiſtarono Ceruia. 1242.

Li Venetiani intrattanto ſtando sù l'ampliare il loro dominio, oſſeruate le vicende di queſte parti, con groſſa armata ſi volſero à tentare di conquiſtarle, e ſoggettarle. Diedero ſubito di mira al potere de' Forliueſi, onde fatti inuidi delle noſtre glorie, s'immaginarono di ſupprimerle. Non vennero di primo tratto ad affrontarſi co' noſtri, mà s'ingegnarono prima di farſi padroni di altre di queſte terre, sì per fermare in tal modo il piede meglio in Romagna; sì per andare così debilitando le forze de' noſtri. Così con ſagacia lentamente inſignoritiſi di qualche parte della Prouincia, e maſſime depreſſa, e ſoggettata prima la Città di Ceſena, indi Faenza, penſarono d'attaccare l' aſſalto

alla parte più ſenſitiua, acquiſtata la quale, ſperauano poi ſenza contraſto di farſi della Prouincia tutta facilmente Si-
1243. gnori. L'anno dunque 1243. per quanto vien rapportato da Leone Cobelli, da Aleſsandro Padouani, e dal Bonoli, e da altri, con groſſo, e poderoſo eſercito s'accinſero all'aſſedio di Forlì: mà i ſuoi vaſti diſegni non riuſcirono, e fù vano ogni loro tentatiuo. Poiche ſe bene furono i Forliueſi ſtrettamente aſſediati; nondimeno non ſolo con animo inuitto ſoſtennero l'aſsedio, mà con valoroſo ardire ſortirono ſpeſse volte fuori della Città, combattendo à campo aperto co' Venetiani, e ne' fatti d'armi ſeguirono ſanguinoſe zuffe, e da ambe le parti molti ne rimaſero morti: onde doppo aſſai di tempo, che quiui ſtettero i Venetiani accampati, conſiderando il tempo, che ſi getta ua, i danni, e mali trattamenti, che ſe ne riportauano, diſperati del conſeguimento, e riuſcita della tentata impreſa, riſolſero ſciogliere l'aſsedio. Mà pure per non parere, che foſſe tutto vano il loro diſegno, e tutto gettato il tempo, s'immaginarono di dare qualche danno notabile à' Forliueſi: onde ſi portarono con l'eſercito alla Città di Ceruia, ed iui fatto forte, e cacciato il preſidio, che vi teneuano i Forliueſi come padroni, finalmente, come dice il Carrario, & altri l'hebbero à forza; così ſfogando l'ira, che non haueuano potuto ſoddisfare contro Forlì, per la rotta data loro da' Forliueſi ſotto Forlì. Queſta rotta de' Venetiani non ſolo da gli ſcrittori preaccennati è deſcritta, mà dall'Arioſto in certe ſtanze del Canto trenteſimo terzo, nelle quali và deſcriuendo le ruine di Roma, e dell'Italia inſieme da' tempi di Coſtantino fino all'età noſtra, oltre ad altre vittorie, che iui ragguaglia, riportate da' Forliueſi, vien fatta anco mentione di queſta con chiariſſima eſpreſſione; e i verſi ſono li ſeguenti:

Si vede altroue, che Bologna hà guerra
Col Venetian, ch' vſurpa mari, e porti.
Si vede altroue, che d'intorno ſerra
I Forliueſi, e fan lor mille torti:
E che quel Popol ſalta dalla Terra,
Et ottomila Bologneſi hà morti:

Altroue par, che quel medeſmo vccida
Ottocento guerrier, ch' vn Guido guida.

E poi cominciando il ſenſo al fine de' primi verſi di vn' altra ottaua, così ſoggiunge, parlando medeſimamente del Popolo Forliueſe:

Ancora rompe al Vinetian la fronte,
Ch' il Campo ſotto gli è venuto à porre.

Doue chiaro ſi vede, come diſſi, eſpreſſo il ſeguito trà Forlueſi, e Venetiani ſotto Forlì; laſciando di riflettere all'altre vittorie ne' precedenti verſi dal Poeta toccate, come diſconueneuoli à queſti tempi, e ſerbando di ragionarne à ſuo luogo.

L' anno 1245. volendoſi dai Religioſi dell' ordine di S. Domenico edificare vn Conuento per le Donne (di cui ſi fece altroue mentione) li 13. d' Ottobre il Capitolo della Cattedrale di Forlì conceſſe licenza d' edificare vn Monaſtero col peſo di pagare per la feſta di S. Croce vna mezza libra d' incenſo. 1245.

Era in queſti tempi Sommo Pontefice Innocenzo IV. appreſſo il quale hebbe luogo di Chierico di camera Giouanni d' Amelio Arcidiacono di Forlì, che fù anche famigliare di Benedetto XI. Queſto Innocenzo conſiderato il peſſimo ſtato, in che ſi trouauano le coſe Eccleſiaſtiche per l'empietà di Federico Imperatore, pensò rimediarui, e reprimere la pertinacia di Ceſare: onde hauendo operato, che Enrico di Turingia foſſe eletto Rè de' Romani, lo ſpinſe à togliere dalle mani di Federico l' Imperio. Ciò riſaputo da queſto, meſso inſieme vn groſso eſercito, s' oppoſe per mezzo di Corrado ſuo figlio à i diſegni del Rè Enrigo: mà come piacque à Dio, che voleua fauorire i giuſti mouimenti dell' vno, e porre vna volta qualche freno alla proteruia dell' altro, la Vittoria fù del Rè Enrico; benche reſtaſse però Federico nell' Imperio per molti anni ancora, e ſi veniſſe ad altri fatti, de' quali, come non conuenienti al noſtro propoſito, ne laſcio la deſcrittione, rimettendo il Lettore all' Iſtorie de gli ſcrittori delle coſe vniuerſali d' all'hora. Queſta hò bensì voluto toccare, perche da queſta vittoria riportata da Enrico ne traggo notitie à propoſito di noi altri; cioè che l' iſteſſo Enrico die- 1246.

de auuiso di tal vittoria all' Arciuescouo di Rauenna, ingiungendoli, che douesse benignamente accogliere tutte le persone nobili, che Federico haueua discacciate di Rimino, di Rauenna, di Faenza, e d' altre Città, e Castelli della Romagna, e spogliate d' ogni sostanza; e dasse loro ogni aiuto possibile, e consiglio: ilche riferisce Odorico Rinaldi ne gli Annali Ecclesiastici Baroniani da lui proseguiti in sentenza d' Alberto Stadese. Mà per venire à
1248. cose più particolari della nostra Città; trouo dell' anno 1248. che vacando la Chiesa di S. Maria detta de' Boui, al reggimento di essa furono da Richelmo Arcidiacono di S. Croce eletti alcuni Preti forastieri; mà perche da questi fù ricusata la carica, fù sorrogato Prete Marco, che risedea in Forlimpopoli: della quale elettione pubblico rogo ne fece alli 2. di Nouembre Oliuiero figliuolo di Giouanni Oliuieri
1249. Notaro Forliuese. L'anno seguente in fine al mese d' Aprile insorse frà li Canonici di Santa Croce di Forlì, e li Canonici Cardinali di Rauenna vna lite ciuile per cagione d' alcune possessioni poste in Cauignano territorio di Forlì nella Pieue di S. Croce: onde dall' vna parte, e dall' altra fù fabbricato processo; e fatto ricorso per la sentenza al Pontefice, fù da quello delegata la causa à Guido Abbate di S. Vitale di Rauenna: del che vedansi li fragmenti del processo, che in carta pecora si conseruano nell' Archiuio del Capitolo di Forlì; nel quel processo vengono nominati Dauid, e Guglielmo di Pietro Denti in occasione di toccare i confini delle possessioni sudette: rogandosene Seuero Notaro di Rauenna, e Pellegrino Notaro di Forlì habitante nella contrada del fossato vecchio. Trouasi di tai giorni ricordata in Forlì vna Chiesa con vn Conuento detto dell' Eremo di S. Agnese, altramente nominato dell' Ordine di Fra Zanibonio; del quale hora non se ne sà cosa alcuna, sicome è occorso di molte altre, che ò essendosi per qualche accidente distrutte, ò essendosi in altro titolo permutate, hanno perduto appresso i posteri la memoria. Sendo poi nata questione trà il Vescouo di Forlì Richelmo, e l' Abbate Giacomo di S. Mercuriale, agitata di già appo gli Abbati di S. Maria fuor della porta, e di S. Ippolito di Faenza, sopra la

pre-

pretenſione , che haueua il Veſcouo di volere dal detto Abbate annualmente quattro Procure , ò Receptori ; finalmente , non potendo in altro modo accordarſi , l' vna , e l' altra parte ſi rimiſe al lodo di Prete Vacundeo Canonico di Forlì , di Prete Bruno di Santa Maria in Piazza , e di Federico di Silio , i quali li 15. Luglio 1253. nella Canonica di S. Croce decretarono, che l' Abbate ſudetto daſse quattro tornature , e mezza di vigna nel vignale di S. Martino poſta in Caſula appreſso Fulcalcherio di Donna Palma, Guirerio de' Paganelli , Caraſa , e le ragioni dell' iſteſso Monaſtero di S. Mercuriale al detto Veſcouo di Forlì Richelmo , il quale doueſse però aſsoluere detto Abbate , e Monaſtero dalle accennate ſue pretenſioni. L'anno medeſimo, eſſendo in controuerſia nuouamente l' Abbate Giacomo di S. Mercuriale col Veſcouo iſteſſo Richelmo , e con D. Alberto Abbate del Monaſtero di Santa Maria Maggiore detta ancora di Fiumana (forſe perche iui vicino ſcorreua quel ramo di fiume , che veniua da Fiumana Caſtello nella Città di Forlì , ouero perche tal Chieſa era ſtata donata all' Abbate di S. Maria di Fiumana alquanti anni prima, come s' è detto altroue, ed in eſsa doueuano eſser venuti ad habitare Monaci del Monaſtero di Fiumana,) e queſto Monaſtero era anche detto di S. Antonio, dolendoſi il detto Giacomo Abbate di S. Mercuriale , che foſsero ſtate ſcemate le ragioni della ſua Parocchia , per ingrandire quella di S. Maria Maggiore ; finalmente fù d' accordo di tutte due le parti rimeſso il tutto nell' arbitrio d' Almerico Canonico , e Vicario di Sarſina , il quale à 3. d' Ottobre in vna caſa nuoua di Gerardino Menci in preſenza di molti teſtimoni determinò prima li confini , dentro i quali ſi doueua contenere la Parocchia di S. Maria Maggiore , ò S. Antonio , indi decretò , che l' Abbate di eſsa Santa Maria Maggiore pagaſse trenta libre di moneta Rauennate in due volte al ſopranominato Abbate Giacomo di S. Mercuriale per le ſpeſe ; e che il Veſcouo Richelmo rinouaſse le donationi d' Aleſsandro ſuo anteceſsore à fauore del medeſimo Abbate di S. Mercuriale , e che l' iſteſso Abbate di S. Mercuriale daſse al Veſcouo quindici libre . Non molto doppo le Suore del Monaſtero delle Vergini di Paderno dell' Or- 1253. 1256.

dine

dine di Santo Damiano li 17. Settembre 1256. rifiutarono dall' Hoſpitale di Santa Croce di Forlì vn pezzo di terra poſta nel trucco di Scarletto, ouero nella pieue di Santa Croce; il qual Monaſtero due anni doppo hebbe varij contraſti col Capitolo di detta Chieſa. I contraſti furono, che volendo la Badeſſa del Monaſtero ſudetto fabbricare vn Conuento, che prima era à Gualdo, fuori delle Mura di Forlì, i Canonici opponendoſele l' haueuano impedita: mà hauendo le Suore fatto ricorſo alla Sede Apoſtolica, otteñero vn diploma alli 8. di Luglio, che tuttauia ſi conſerua nell' Archiuio dell' iſteſſo Capitolo, dal Sommo Pontefice Aleſsandro Quarto, nel quale comanda Sua Santità à i detti Canonici, che non impediſcano altramente la medeſima Badeſsa, che non proſeguiſca la fabbrica.

In queſto mentre la fortuna, che non hà altra dote ferma, e ſicura, che l' inſtabilità, fece proua del-
1257. le ſue vicende sù la Republica de' Forliueſi. L' anno però, che ſeguì al ſopranotato, fù dall' inſolenza d' alcuni Popolari, & in particolare da Simone Meſtaguerra lor capo non ſol turbata la quiete della Città di Forlì, mà calpeſtata la libertà; à talche fattoſene padrone, tirañeggiaua ſenza riſpetto d' altra legge, che del proprio capriccio. Le rapine, & altri danni, & eccelſi, che nel triennio, che tenne coſtui l' iniquo giogo ſopra la Patria, furono vniuerſalmente patiti, ſon' indicibili; non eſsendoui alcuno, che haueſſe ardire non ſol d' opporſi alla ſua tirannide, mà ne pure di muouer labbro contro le di lui ingiuſtitie. Solo l' autorità di Guido Bonatto, quell' huomo celeberrimo, che appreſso tutti è aſsai noto, potè deſtare la ſperanza della libertà, ingegnandoſi d' incitare, e far' animo à i Cittadini à riſuegliare l' ardire, e à ſcuotere vn giogo tanto più obbrobrioſo, quanto più vile, ſendo il Meſtaguerra di baſsiſſimo ſangue nato. Tanto diſse, e tanto operò, che vergognandoſi i Cittadini d' eſserſi laſciati ſottomettere ad vn plebeo, mentre con tanto honore erano ſtati ſempre ſoliti non ſolo di preſeruarſi dal dominio de' Bologneſi, de' Venetiani,

e d' al-

e d' altri più potenti nemici , mà anzi mettere eſſi il giogo ad altre Città ; ſi ſolleuarono alla fine contro il Tiranno , e lo cacciarono dalla Città , eſſendo vcciſo in quella ſolleuatione Andrea Meſtaguerra di lui parente dalla famiglia di Peppo Peppi , da Tiberio , Giouanni , Guido , Aliotto, e Bartolomeo. Fù in oltre abbrucciata la di lor caſa , e gli altri complici della Tirannia di Simone furono chiamati à bando . Di tutto queſto , oltre quel poco d' atteſtatione , che alla sfuggita ne accenna il Bonoli con le parole di Patritio Iſtorico Rauennate , chiara teſtimonianza ne laſciò il medeſimo Guido Bonatti all'hora viuente nell' Opera Aſtronomica, che ſtampata di lui ſi vede , nel trattato quinto alla conſideratione cento quaranta vna, oue à propoſito del racconto , che fà d' alcuni , che à ſimigliante dominio peruennero , ſoggiunge di Simone Meſtaguerra : *Idem accidit Foroliuij de quodam , qui vocabatur Simon Meſtaguerræ , qui de vili patre natus eſt , qui deuenit ad tantam ſublimitatem , quòd totus populus ſequebatur ipſum ; nec audebat ei aliquis reſiſtere , niſi ego ſolus , qui purè noueram illum ; & quidquid mali poterat operabatur contra omnes , & durauit illud quaſi per tres annos , vltimò tamen depreſſus eſt , & deuenit quaſi ad nihilum : fuit enim bannitus , & expulſus de Ciuitate , quod accidit propter vilitatem ſui corporis , atque puſillanimitatem* . Col qual ſucceſſo pongo termine al preſente libro , laſciando nella primiera libertà di gouerno la Città , nella quale s' andò ſempre conſeruando viè più , & auanzando ancora , come ſeguiremo à moſtrare.

FINE
DEL TERZO LIBRO.

DELL' ISTORIE DI FORLI

Supplemento.

LIBRO QVARTO.

LA prosperità della fortuna, che suole souente prouocare nel petto de gli emuli quel liuore, che lentamente rodendo loro le viscere, li riduce sì mal' affetti, che diuentano ben tosto impatienti di vedere l' aggrandimento de gli altri, tali effetti produsse anche in questi, come in altri tempi haueua fatto, ne gli animi de' Bologneſi. Questi, mirata con occhio toruo la gloria, e potenza de' Forliueſi, e fatti audaci, e gonfiati dalla prosperità de gli euenti, s' immaginarono di porre il giogo tirannico à questa Città. Si studiarono in tanto à più potere circa l'anno 1258. di sottomettere le Città di Romagna sotto colore di frastornarle dalla diuotione dell' Imperatore, per condurle sotto il placidissimo giogo de' Pontefici. 1258. Mà i Forliueſi, che mai non temettero la potenza di quelli, fatti sagaci, & accortisi, che i Bologneſi sotto questi pretesti, fiancheggiati particolarmente dall' armi Ecclesiastiche, s' andauano distendendo col dominio nelle Città di questa Prouincia, risuegliando i loro bellicosi spiriti, risolsero d' opporsi all' ardimento di quelli, massime perche si erano di già auanzati sino à Faenza, la quale teneuano assediata: onde per far slogare i loro antichi nemici da queste parti, si diedero à mettere insieme sufficiente soccorso da mandare à

Faenza. Mà i Bolognesi presentiti tali preparamenti, sollecitarono la presa di quella Città, la quale loro riuscì, e presa che l'hebbero, la saccheggiarono, con diroccare le mura, e riempire la fossa di terra: dal quale acquisto animati, credendosi facile similmente il conseguimento di Forlì, si portarono con l'armi à' danni de' Forliuesi, i quali vsciti incontro à nemici, attaccarono vn sanguinoso conflitto, nel quale veduti si i nostri di forze, come di numero, inferiori, furono astretti à ritirarsi dentro Forlì. I Bolognesi posero subbito l'assedio alla Città; mà riuscendo più lungo, e disastroso, che non pensauano, doppo varie scaramuzze fatte, furono necessitati à partirsi, massime che s'auuicinaua l'inuerno; con pensier fermo di tornare alla primauera à ripigliare l'impresa. Mà li disegni per lo più non riescono, e le vittorie, se non son prese à suo tempo, à lungo andare si cangiano, ò che ne nascono accidenti, che del tutto deuiano dal pensiero già stabilito. Così appunto accadde alli Bolognesi, i quali lusingandosi di non hauere hoggimai più chi potesse resistere al lor potere, andandone gonfi di ciò, per decreto del Cielo cominciarono à solleuarsi frà loro, suscitandosi frà le principali famiglie di Bologna emulatione tale, che in breue fece loro reprimere quel fatto, che li faceua credersi per insuperabili: attesoche stimandosi ciascuna di esse più potente dell'altra, vi s'introdusse à poco à poco il disprezzo, il quale finalmente proruppe in vn'odio così implacabile, che per molte decine d'anni non fù possibile rimediarui: per queste cagioni diuertiti gli animi de' Bolognesi ad altri affari più domestici, e però più importanti, non parlarono più in quel tempo di ritornare à' danni de' Forliuesi.

Non era sola Bologna agitata da questi sconuolgimenti d'armi, e ciuili discordie, mà moltissime Città d'Italia ne patiuano: per li quali flagelli, come per gli altri non men terribili della fame, e della peste, che andauano da per tutto mietendo le vite de' poueri Italiani, molti tocchi da celesti impulsi, per placare con la penitenza la giustitia di Dio, andauano scorrendo per le Città vestiti di sacco, battendosi con le discipline, d'onde sono poi venute le Compagnie, che hora si dicono de' Battuti. I primi ad abbracciare questo rito diuoto furono i Perugini, da quali l'appresero li Romani prima, indi

1260.

i Viter-

i Viterbeſi, e poſcia à poco à poco ſi dilatò per tutti i luoghi d'Italia con grande eſemplarità, e frutto dell'anime. Ben'è vero, che le Compagnie, ò Confraternite io mi perſuado, che molto prima ſi ritrouaſſero, leggendoſi di molti tempi auanti, che vſauaſi vfficiare da' ſecolari in ſimili adunanze, eſercitandouiſi in molte opere pie; mà perche non haueuano cotal'vſo di fare le diſcipline, e maſſime così in pubblico, come di queſti giorni ſi cominciò, non ſi chiamauano Battuti, come hora ſi dicono, mà andauano ſotto il nome più generico d'Oratori, ò veramente Oſpitali. Con queſte opere di pietà creſceua ſempre più il culto di Dio; e in Forlì trà l'altre coſe 1266.
s'applicò alla fabbrica del Conuento, e Chieſa di S. Franceſco de' Minori Conuentuali, come ſi legge in vn'Inſtrumento ſotto l'anno 1266. che tuttauia ſi conſerua nell'Archiuio di eſſa Chieſa; oue oltre l'autentica del Notaro, reca grande autorità, e peſo alla verità la ſottoſcrittione, che vi ſi legge dell'Arciueſcouo di Rauenna, e del Veſcouo di Forlì: dal che reſta chiaro, hauer preſo errore in queſto il noſtro Bonoli, ponendo queſta fabbrica nel 1249. in ſentenza di Pietro Ridolfi Minore Conuentuale, ſicome nel medeſimo errore è caduto Luca Vuadingo, che la pone ſotto il 1259. con le ſeguenti parole: *Conſtruebatur hoc anno Eccleſia Conuentus Foroliuij, cuius fabricam fidelibus commendauit Alexander IV.* Di queſt'anno paſſando per queſte parti Carlo d'Angiò chiamato in Italia dal Pontefice Clemente IV. contro Manfredo Baſtardo Rè di Napoli, ſolo Forlì, e Faenza hebbero ardire di negare il paſſo, e le vittuaglie à Prencipe sì potente. L'anno poi, che ſeguì, 1267. il Veſcouo Richelmo riſuegliò ne gli animi de' Citta- 1267.
dini la diuotione del glorioſo martire S. Valeriano lor protettore con la conſecratione del di lui Altare, nella quale occaſione aperſe il ſacro depoſito: ilche affinche riuſciſſe di maggior gloria di Dio, & edificatione del popolo, e perche foſſe fatto con ogni pompa, e ſolennità, conuocò tutti i Veſcoui comprouinciali con l'Arciueſcouo di Rauenna Filippo, i quali in tutto furono dodici, come appare da i ſigilli, che ſi vede, che pendeuano dal Breue di queſta conſecratione, de' quali però ſette ſoli ne ſono auanzati, e de' ſette ſolo cinque s'intendono diſtintamente, eſſendo ſtati gli altri dall'edacità del tempo diuorati; ne i quali cinque ſi legge: *Sigillum Flo-*

ri Dei gratia Epiſcopi Adriæ; Sigillum Ioannis Popilienſis Epiſcopi; Sigillum Thomæ Dei gratia Epiſcopi Imolenſis; Sigillum Michaelis Epiſcopi Comaclenſis; Sigillum Octauiani Dei gratia Epiſcopi Bononienſis. E perche non ſe ne perda affatto la memoria, vuò regiſtrare quì ſotto l' accennato Breue, dal quale pendono i ſopradetti Sigilli, il qual Breue tutta via in buona, & intelligibile forma ſi conſerua nell' Archiuio della Cattedrale; & è queſto:

In nomine Dei. Amen.

Nos Richelmus Dei gratia Epiſcopus Liuienſis Sanctorum Martyrum Valeriani, Sociorumq; eius, ac Beatorum Confeſſorum Grati, atque Marcelli, quorum corpora, ſicut in eorum epitaphijs proſpeximus plenius contineri cum alijs multorum Sanctorum reliquijs in archa marmorea intra Eccleſiæ noſtræ ſepta, cuius amore complectimur, inclyta gaudia, & glorioſa merita recenſentes, ad honorem Dei, & prædictorum omnium cum ſuis corporibus, & reliquijs arcam ipſam nobis aſſiſtentibus fratribus noſtris cum toto Clero, & populo tam Ciuitatis, quàm Diœceſis noſtræ, cum omni reuerentia conſecrauimus, & cum magna gloria, & honore: in qua quidem Conſecrationis, necnon & annua huiuſmodi Conſecrationis celebritate, & per totum Menſem Iunij ſequentis noſtra, & venerabilium Patrum noſtrorum D. Philippi Archiepiſcopi S. Eccleſiæ Rauenn., & aliorum Epiſcoporum eiuſdem Metropolis autoritate freti, omnibus, qui ad prædictam Conſecrationem pro tantorum Sanctorum reuerentia confluxerunt, & de cætero confluxerint, quatuordecim annos, & quatuordecim quarantenas de ipſorum iniuncta pœnitentia duximus relaxandas. Ad cuius quidē rei perpetuam memoriam tam præſentium, quàm etiam futurorum, tam Conſecrationem, quàm remiſſionē iuſsimus præſentibus literis adnotari, et præſentes literas noſtrorum Sigillorum munimine inſigniri. Facta fuit hæc Conſecratio ſub anno à Natiuitate Domini Noſtri Ieſu Chriſti milleſimo ducenteſimo ſexageſimo ſeptimo tempore Domini Clementis Papæ IIII. Indictione decima die Sabbati quarto exeunte Madio in Eccleſia Maiori Foroliuij.

Oltre al qual Breue ne furono etiandio rogati duoi Inſtrumenti, vno de' quali è reſtato affatto conſumato dal tempo, e l' altro da topi, e tignuole molto mal' acconcio, il quale però, così come è auuanzato, voglio ancor' eſſo regiſtrare quì ſotto, perche non reſti ſepolto ſotto l' oblio così degno ricordo, maſſime perche s' eſpone chiaramente in eſſo al coſpetto

de'

de' viuenti, che in quel Sacroſanto depoſito non ſolo vi ſi conſeruano l'oſſa del S. Protettore Valeriano, e Compagni Martiri, mà etiamdio de' due Santi Confeſſori Grato, e Marcello noſtri Forliueſi, e Diſcepoli del Santo Veſcouo Mercuriale, come quì ſotto ſi puole con chiarezza auuertire:

In nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti anno ab eiuſdem Natiuitate Milleſimo ducenteſimo ſexageſimo ſeptimo tempore D. Clementis pp. quarti Indictione decima die ſabbati quarto exeunte Madio in Eccleſia Maiori Forliuien. Cum Venerabilis Pat. Dnūs Richelmus Epiſcopus Foroliuien. . . . . Eccleſiæ Canonicis videlicet . . . . D. Guidone Auancio, & Benuenuto Presbiteris, Teodorico, & Rod. . . . . & Benuenuto Subdiacono conuocato vniuerſo Clero Ciuitatis, & Diœceſis Forliuien. præſentibus . . . . . Capit. ppli. Forl. Domino Philippo de Ligapaſſeris Iud. Communis Foroliuij Vbertello Guido . . . . . Iacobo Funiolo de contrata Turris Florentinæ, Ioanne Borello de contrata Stratæ petroſæ, Zacharia Roſoni . . . . . de contrata Sancti Martini, Tancredo Petri Hoſtiarij de contrata Sancti . . . . . de contrata S. Martini, Blaſio . . . . . de contrata de medio, & Guidone Larij de contrata dicta, & alijs multis . . . . . Aperuiſſet Arcam Sancti Valeriani Martyris, quæ eſt in Eccleſia ſupradicta, aſſiſtentibus ſuper Arcam ipſam dicto Domino Epiſcopo, Presbitero Ricardo Eccleſiæ Sanctæ Mariæ in platea, Præsbitero Ioanne Eccleſiæ S. Thomæ Apoſtoli, Tancredo Petri Hoſtiarij prædicto; & Iohanne Segaferro de contrata S. Crucis, Federico Girardini Mencij de contrata Sancti Thomæ in Contubr. Zacharia Roſoni Notario ſupradicto, Yuano Gaſoti notario de contrata Turris Flor. Allegratuti Rainaldi de contrata S. Thomæ de Conturb. & Iohanne Borello Notario prædicto, Rugerio Manredini de contrata Sancti Thomæ in Contubr. Caſſoto Domini Epiſcopi de contrata Turris Flor. Thomaſio Guaſconi de contrata Sancti Gulielmi Ciuit. Forliuij iuxta, et circum Arcam prædictam aſtantibus tam Clericis, quàm Laicis, Ego Federicus Ioannis de Podio de contrata S. Crucis . . . . Liuien. Notarius ibidem præſens vidi dictam arcam apertam, & lapidem in medio eius pertranſuerſum, qui arcam . . . . . & partes: & erat in ima parte ipſius Arcae à latere ſuperiori Corpus Sancti Valeriani Martyris, ſicut teſtabatur Epitaphium plumbeum, ſiue ſtanneum in eadem Arcae parte repertum, quod ego dictus Notarius

vidi,

vidi, manibus tenui, & legi; quod habet ex latere vno literas ſcolpitas huius tenoris. Hæc plumbea tabula prioris ad inſtar lapideæ tabulæ ſcripta, in qua prioris continentur ſimilia verba. Nomine pro Regis cæſa ceruice ſuperni Hic Martyr recubo VALERIANVS Ego. Romania ſuis clarum me fouet in antris. Liuia cum Socijs octoaginta tenet. Ex alio verò latere erant literæ ſculpitæ ſic continen. Hoc Beati Valeriani Martyris eſt corpus, qui hìc præſens habetur, qui pro Chriſti nomine multas in ſuo corpore ſuſtinuit paſſiones: demum capite abſciſſo animam Deo reddidit. Epithaphyum. In alia verò parte arcæ prædictæ à latere inferiori erant corpora Sanctorum Confeſſorum Grati, & Marcelli, ſicut teſtabatur Epithaphium plumbeum, ſiue ſtanneum in eadem arcæ parte repertum, quod ego Notarius prædictus vidi, manibus tenui, & legi, quod habet ex latere vno literas ſculpitas huius tenoris. Hic requieſcunt in pace corpora Beatorum Confeſſorum Grati, & Marcelli, qui Domini veſtigia ſunt ſecuti. Ex alio verò latere ſculpite ſic continentes: Beati Mercurialis Confeſſoris huius Ciuitatis Ep. fuerunt diſcipuli, dumq; vixerunt, eius ſanctam vitam ſecuti fuerunt. Die autem Dominico ſequenti, videlicet tertio die exeunte dicto Menſe Madij, præfatus Dominus Epiſcopus aſſiſtentibus, & videntibus Dominis Petro Lautio, Dadeo Gondofari, Iacobo Gregorij Fratribus de ordine militum Sanctæ Mariæ, Domino Iohanne Raynerij de Meldola, Tancredo Petri Hoſtiarij., Rodulpho Rainaldi, Iacolo Petri Cauaſſoni, Nicolao Rubeo, Ardueſio Orbiligi per altro Muratore, Iacobino, Iohanne Dominæ Franchæ Caſoto Domini Epiſcopi, Martino Berardi Segaferri Notario prædicto, & me Federico Notario prædicto, & alijs multis Clericis, & laicis exiſtentibus iuxta, & circa arcam prædictam, Corpora prædictorum Sanctorum cum epythaphijs ſupradictis in eadem arca, ſicut inuenta ſunt, cum reuerentia multa, & deuotione incluſit, & ad honorem dictorum Sanctorũ eandem arcam ſolemniter conſecrauit. Retentis extra dictam arcam vno ex oſſibus Beati Valeriani prædicti Brachij, & duobus fruſtis aliorum oſſuum paruis, & in quadam lignea capſula reconditis, vt poſſint in die tantæ ſolemnitatis annis ſingulis reuideri. Concurrentibus ad tantam ſolemnitatem cum deuotione, & laudibus Foroliuien. viris, & mulieribus, & de alijs Ciuitatibus, & locis pluribus prouinciæ Romaniolæ multis alijs viris, & mulieribus clericis, & laicis quaſi numero infinitis propter dictorum Sanctorum reuerentiam, & etiam propter indulgentiam, & remiſſionem . . . . . per Venerabiles Patres Dominum Philippum Archiepiſcopum Rauennatem, & Dominum Richel-

mum

mum prædictum Forliuien. Episcopum, & per alios Episcopos Archiepiscopatus Rauennæ; quæ remissio continet insumma quatuordecim annos, & quatuordecim quarantenas eodem die, & per totum mensem Iunij sequentem venientibus ad dictam Ecclesiam, annis singulis valitura. Ego Federicus Iohannis de Podio de contrata Sanctæ Crucis Imperiali auctoritate, ac Liuiensis Notarius prædicta omnia, sicut præsentialiter vidi, de mandato dicti Domini Richelmi Episcopi Forliuien. ad perpetuam memoriam scripsi, & publicaui.

Mà per tornare alle cose di prima, perche proseguiuano tuttauia trà Bolognesi le discordie ciuili, ciò diede animo à' Fauentini di separarsi da quelli, e sottraersi dalla loro obbedienza: onde i Bolognesi, per reprimere l'audacia di questi, si vnirono co' Rauennati giàgià nemici implacabili de gl'istessi Fauentini. Ciò fù da' Forliuesi mal sentito; onde per bilanciare la potenza de' Bolognesi, si misero à proteggere i Fauentini, siche hauendo già i Bolognesi assieme co' Rauennati piantato l'assedio à Faenza, i Forliuesi v'accorsero, e fù così opportuno, & efficace l'aiuto loro, che confessa il Zuccoli, che Faenza, se non la solleuauano i Forliuesi, ritrouauasi à mal partito. Si venne all'armi, e restarono rotti, e fugati i Bolognesi, & Rauennati con la prigionia di 400. pagando la pena de' troppo audaci pensieri; e la Città di Faenza in segno di gratitudine, e buona corrispondenza d'amicitia si contentò di pigliare da' Forliuesi il Podestà, e Capitano, e il primo fù il Conte Glicitio detto da Castrocaro. L'vnione di queste due Città seruiua à' Bolognesi di non poco rammarico, venendo così precluса la strada à' loro ambitiosi disegni, onde s'immaginarono di fare ogni sforzo, per sneruare la potenza di questi popoli. L'anno però, che succesſe, fatti maggiori preparamenti per debellare li Fauentini, vennero à questa volta con formidabile esercito insieme coi Carroccio: mà mentre i Forliuesi, e Fauentini stauano preparati per la difesa, i Bolognesi dubitando di qualche altra sconfitta, hebbero per mezzo di persone autoreuoli la pace, con rihauere i loro prigionieri. 1269. 1270.

Entrato poi l'anno 1271. la parte Ghelfa si fece più forte, essendosi indutti li Fauentini à far lega con essi Ghelfi di Bologna, doue mandarono grosso soccorso di caualleria; per il che cacciarono da Bologna li Lambertazzi di fattione Gi- 1271.

bellina,

bellina, con diciſette altre famiglie pur Gibelline con le mogli, e figliuoli. Queſte tutte ricorſe all' aſilo della fattione Imperiale, che in quel tempo era la Città di Forlì quaſi Metropoli di tal parte, vi furono honoreuolmente raccolti: il che malamente ſentito da' Fiorentini, ſicome ancora da gli altri Ghelfi Bologneſi lor fattionarij, fatto conſiglio ſopra di ciò circa il modo, come ſi doueſſero deprimere gli auuerſari, fù con matura rifleſſione concluſo, eſſere neceſſario troncare il capo, per renderſi poi padroni dell' altre membra inferiori; che però concordemente li Fiorentini co' Bologneſi portarono l' aſſedio à Forlì. I Forliueſi conoſcendoſi robuſti, e ben prouiſti d' animo, e di forze, arditamente vſcirono incontro al nemico, e venutoſi alle mani, l' arditezza, e valore de' Forliueſi preualſe, mettendo in vergognoſa fuga li Fiorentini, e Bologneſi; à' quali non ſolo conuenne laſciar l' aſſedio, mà nel fuggire perdere ancora molte bandiere Fiorentine, nelle quali era ſcritto LIBERTAS à lettere d' oro cubitali, che furono da' vittorioſi con gran feſta portate nella Città, dalla quale cacciarono Rainerio Bormio Bologneſe Capitano con altri, che ſcoperſero per ſoſpetti. Acquiſtata queſta vittoria, i Forliueſi, che bramauano aſſodare le
1272. coſe dello ſtato loro, deliberarono il ſuſſeguente anno riacquiſtare il Caſtello di Ciuola, che dicono ſia del Veſcouado di Sarſina, già ſtato de' Forliueſi medeſimi; onde fecero certi pochi preparamenti per ſoggettarlo. Mà preſentitaſi da' Ceſenati tale riſolutione, ſi collegarono con gli Arimineſi per impedire tal' inuaſione, conſiderando, eſſer queſto di troppo graue lor pregiudicio. Innoltratiſi però i Forliueſi nel meſe d' Ottobre all' acquiſto di quel Caſtello, li Ceſenati vſcirono con maggior neruo di militia di quella de' noſtri, ſiche furono aſtretti li noſtri ritirarſi à Monte Brollo, doue in oltre furono con ſagacità da' Ceſenati racchiuſi per modo, che non vi ſi potendo introdurre alcuna vettouaglia per alimentare li ſoldati, furono neceſſitati per lo ſpatio di trè giorni nodrirſi di ghiande: il che riſaputoſi da' Lambertazzi, che ſtauano, come ſi diſſe, in Forlì, volendo in tanta neceſſità dar ſollieuo à gli aſſediati Forliueſi, ſi frappoſero frà l' vna, e l' altra Città, operando, ne foſſe ſtabilita la pace, come veramente ſeguì; onde ſe ne ritornarono li Forliueſi alle loro caſe ſenza verun

nocu-

nocumento. Li Bologneſi della contraria fattione vedendo, che le coſe de' Forlivеſi caminauano con il fauore della fortuna, inuidiando tanta proſperità, riſolſero ritentarne l'oppreſſione. Mandarono però l'anno appreſſo del meſe di Maggio 1273.
Ambaſciatori à Forlì per parte del Papa, per i quali rappreſentarono à' Forliveſi, Che doueſſero accettare gli Officiali dalla Città di Bologna, come faceuano alcune altre Città di Romagna: Che laſciando vna volta quella fiſſa opinione dell' Imperio, più non s'oſtinaſsero à litigare con Santa Chieſa: Che l'Imperatore, hauendo ceduto ad ogni ſua ragione in Romagna, haueua inſieme reciſo ogni preteſto della ſua Fattione in qualunque luogo della Prouincia, e in conſeguenza eſſer neceſsario moſtrarſi buoni figliuoli di Santa Chieſa: e che ſe altramente faceſsero, aſpettaſsero quanto prima più fiero aſsedio à Forlì. Queſte furono le ambaſciate de' Bologneſi: e queſte furono le riſpoſte, che ne riportarono: Che Forlì era Città libera così laſciata dall' Imperator Federico, che moltiſſime eſentioni le haueua conceſso: Che ſe bene Rodolfo haueua data la Romagna alla Chieſa, i Forliveſi però giuſtamente ſi credeuano d'eſſere tuttauia ſotto la protettione dell' Imperio, perche la conceſſione di Rodolfo, per eſser ſtata fatta auanti ſeguita la ſua coronatione, era ſtata nulla: Che quando queſta foſse ſeguita, ò almeno ſtata ratificata doppo tale coronatione, ſarebbe ſtato di ragione vbbidire; mà che intanto finche regnauano i dubbi, ſtando la ſentenza indeciſa, il giuſto era, che foſse migliore la conditione del poſſidente: Che quanto à gli Officiali, come liberi ch'erano, haueuano di già dichiarato lor Capitano Tarlato d'Arezzo, ne intendeuano mutar quello, ne altri accettarne da' Bologneſi ne per parte del Papa, ne d'alcun' altro, ſaluoche dell' Imperatore: e che veniſsero pure qual volta voleſsero contro Forlì, che ſarebbeſi con intrepidezza moſtrata la fronte non punto meno dell' altre volte. Partiti gli Ambaſciatori, e riferite le ſudette riſpoſte nel conſiglio della loro Città, s'inaſprirono li Bologneſi di ſorte, che radunarono ſubbito numeroſo eſercito, e alli 24. del detto Maggio lo ſpinſero verſo Forlì, accampandoſi trà S. Lazaro, e Villa noua, oue dimorarono 49. giornate. In queſto mentre Odoardo Rè d'Inghilterra, venendo d'oltramare, giunſe con la Regina ſua conſorte à Forlì; & inteſi que-

ſti bellicoſi litigi, ſi portò al campo per quietare le differenze. Quiui fece primieramente alcuni Caualieri, e poſcia diedeſi à' trattati di pace, i quali non riuſcirono, nulla potendo far valere la ſua Regia autorità, ſtanteche i Geremei ſempre impedirono il fine d'ogni trattato per lo ſdegno, c' haueuano contro Forliueſi in riguardo à' buoni trattamenti, che haueuano fatto alli Lambertazzi loro capitali nemici. Il Rè però vedendo infruttuoſo il ſuo mezzo, proſeguì il ſuo viaggio. I Bologneſi poi veduto riuſcirli difficultoſa l'impreſa di Forlì riſolſero ſciogliere l'aſſedio, e d'onde partiti s'erano, ſi ritornarono. La qual partenza perche veniua da tutti ſtimata di poca loro riputatione, eſſi per rimediare à tale diſcapito, e per cohoneſtare il fatto, del meſe di Luglio ſpedirono nuoui Ambaſciatori alla Città di Forlì, oue giunti così con alterigia, e ſuperbia eſpoſero: *La Città di Bologna intende di mandare à queſta Città, e ſuo diſtretto gli Officiali, e però preparateui per accettarli; che alla fine ò vogliate, ò non vogliate vi conuerrà conſentire: proteſtandoſi, che ſe tardate voi à preſtare il conſenſo; non tardarete ancora à vedere l'vltimo voſtro eſterminio*. Non sò, ſe più haueſsero voluto dire gli Ambaſciatori; mà sò bene, che quando anche haueſsero voluto proſeguire, non ſarebbe ſtato loro permeſſo, perche troppo nauſeato haueuano gli animi de' Senatori Forliueſi; il Capo de' quali Aloro II. de gli Ordelaffi tutto infuocato dallo ſdegno diede in queſti rimproueri. *Ritornateuene Ambaſciatori velocemente á Bologna, ne crediate col voſtro faſto, e ſuperbia far paura á' Forlueſi, che non ſono figliuoli di timore, come pur troppo vi dourebbe eſſer noto. Non v' immaginaſte, che noi foſſimo così codardi come voi, che per voſtra ſola viltà hauete rinegato l' Impero. Hor tornateuene pure, e fate alla peggio, che vn fico non vi ſtimiamo. Tempo vn'hora à partirui: altrimenti pagarete irremiſſibilmente quella pena, che merita la voſtra arroganza, e che per hora vi ſi condona per noſtro honore, perche ſete Ambaſciatori; che ſe tali non foſte, vi fariamo così caldi caldi impiccare*. E riſcaldandoſi ſempre più, voltoſi al dicitore di quelli, laſcioſſi vſcire di bocca sfoghi più obbrobrioſi, e minaccioſi à vn ſegno, che ſe non ſe li leuauano intimoriti d'auanti, non sò, ſe haueſse potuto contenerſi di metterli le mani addoſso. Pieni di ſpauento gli Ambaſciatori non trouauano (dice il Croniſta) l'vſcio per vſcire di Senato, ſe alcuni, che ſtauano à quello vicini,

non

ron gli ſpingeuano fuori con loro grande vergogna: e ritornati à Bologna riferirono pienamente il ſucceſſo. Ciò fù vn mantice, che ne' petti de' Bologneſi acceſe ſommamente il fuoco dello ſdegno contro de' noſtri; e ſe bene vn Caualiere de' Lambertazzi molto s'adoperaua per placare quel Senato, riuſcì però vano per il troppo gran ſeguito, e potenza de' Geremi. Fù però decretato, che ſi faceſſe l'vltimo sforzo per rintuzzare l'orgoglio de' Forliueſi, conuocando per queſto effetto di Fiorenza, di Lombardia, di Ceſena, e d'altri luoghi tutti li ſuoi parteggiani: nel qual mentre i Lambertazzi, che ſtauano ricouerati in Forlì, volendo dare à' ſuoi benefattori quel maggior giouamento, che poteuano, chiamarono in ſuo aiuto Caſtellano Dandoli con promeſſa d'aiutarſi l'vn l'altro. Congregato adunque da' Bologneſi groſſo numero di ſoldati nel meſe d'Agoſto l'inuiarono verſo Forlì, ſtringendola con nuouo, e rinforzato aſſedio; gli alloggiamenti erano piantati à S. Lazaro, e Caſſirano. Faceuano ogni giorno qualche ſortita li Forliueſi, e loro riuſciua hor con guadagno, hor con perdita. Mà fatto vn giorno conſiglio, fù riſoluto, douerſi dare vna battaglia generale per ſloggiare dal territorio il nemico. Fù commeſsa l'impreſa al già prenominato Alloro, dal quale con prudenza, e peritia ſingolare fù ordinata ingegnoſamente la battaglia, diſtribuendo le ſquadre à Capitani di valore tutti nobili di Forlì, frà i quali s'annouerano de' primi Giouanni Orgoglioſi, e Franceſco Calboli. Licentiò prima Gio: Orgoglioſi per la porta di S. Chiara con molti caualli, e fanti, e con il Gonfalone dell'Aquila Nera, imponendoli, che andaſſe dietro al fiume alla volta del Caſſirano, iui aſpettando, finche haueſſe il ſegno concertato frà loro. Indi comiſe à Franceſco Calboleſi, e Pietro de' Clarici Capitani, che con groſſa ſquadra di ſoldati vſcendo dalla porta di Schiauonia ſeguitati da tutto il popolo, foſsero eſſi i primi ad attaccare apertamente la battaglia. Poi impoſta la pena capitale à chi preteriua gli ordini concertati, ſi ritirò egli medeſimo con le ſue genti Gibelline alla Porta Valeriana con l'inſegna della Croce bianca in campo roſso, vſcendo verſo il Borgo della Liuia, per aſsalire in queſto modo da trè parti il nemico, che da vna parte ſola ſi penſaua di venire affrontato. Al tocco prefiſso della Campana, ogn'vno ſecondo gli ordini ſi portò. Onde

prima di ogn'altro quei, che erano vsciti à fronte delli nemici per la porta di Schiauoni a con il popolo della Città, e con i soldati di leua forastieri, attaccarono il fatto d'arme circa S. Bartolo, al quale furono pronti li Bologneſi, seguendone stragi grandi da vna parte, e dall'altra. Mà mentre stauano tutti intenti li Bologneſi à battagliare con tutte le forze vnite contro questi, giunsero gli altri d'improuiso; da vna parte Giouanni Orgoglioſi, che hauendo passato per fianco il fiume Montone, à piene bocche gridando *Viua il Popolo Forliueſe*, diede nelle coste al nemico dalla parte siniſtra: indi à non poco, mentre si combatteua à tutto sforzo, ecco che Alloro Comandante de' nostri s'auanzò egli ancora, e ripigliando con maggior fiato *Viua pure il Popolo Forliueſe*, si miſe à lacerare il destro corno dell'istesso nemico. I Bologneſi all'vdire tali tumulti, e al vedere ingrossarsi di tal maniera sempre più l'esercito de' nostri, e insieme di punto in punto rinuigorirsi le forze, pensando, che di quando in quando fosse per arriuare nuouo rinforzo, ond'essi chiusi doueſsero finalmente restarui trucidati, cominciarono lentamente à ritirarsi senza però lasciar di combattere ferocemente, tantopiù che dal gran caldo oppressi poco più hauerebbero potuto ad ogni modo durare, massime per esser'essi lontani da ogni refrigerio, doueche i nostri poteuano commodamente riceuere con vantaggio tanto rinforzo di gente fresca, quanto ogni sorte di refrigerio. Conosciuto da' nostri soldati [che stauano dentro la porta di Schiauonia alleſtiti per ogni bisogno] il ritiramento de' Bologneſi, vscirono fuori con grand'impeto, e con strepitose grida, per assalire, e mettere in vergognosa fuga i nemici; i quali perciò affrettarono ancor più il passo, e fuggirono fino à S. Lazaro, e Villanoua, oue furono fermati dallo squadrone, che quiui haueuano lasciato in guardia del bagaglio. I Forlineſi li lasciarono, stimando bene non seguitarli, sì perche quiui si erano fortificati, onde nuoua sorte di battaglia sarebbe stato neceſsario intrapprendere, sì perche già staua per tramontare il sole: che però ritornarono nella Città con li prigioni fatti in quel combattimento, trà quali fù *Brufaldinus de Caſtro Lucis*, che subbito rilassarono libero, per esſere della fattione de' Lambertazzi, e fù in oltre da tutti li Cittadini con molto honore trattato; del che forse si ramarica-

rono,

rono, quando lo ſeppero, i Geremei. La notte iſteſſa i Bologneſi, reputando à ſuo gran roſſore la riceuuta ſconfitta, ſenza darne contraſegno veruno ne di trombe, ne di tamburi, leuarono indi il campo, laſciando molti de' ſuoi inſepolti per la campagna, e trà più conſpicui vn tal Nicolò detto *Toſſighinus de Bononia*, come anco Gerardo da Montone, & altri: i quali morti riferiſcono molti Scrittori, che arriuarono al numero d' ottomila; e che per queſta cagione non hebbero più ardire li Bologneſi d' alzare il capo, anzi perdettero molte giuriſdittioni, che haueuano in Romagna, e frà l' altre la Città di Ceruia, onde cauauano grandiſsime entrate per la confettione del ſale. Ritornati i Bologneſi alla ſua Città, i Geremei tutti pieni di rabbia fecero adunare il conſiglio auanti il Legato, & eſpoſero il poco honore, che ne era riſultato alla Città di Bologna, con la morte, e prigionia di tanti huomini di valore, il tutto ad inſtigatione de' Lambertazzi Gibellini; e ſi volſero à pregare inſtantemente il Legato ad applicarui i rimedij, perche non ne foſſero ſeguiti mali maggiori. Riſpoſe breuemente il Legato: *Hò inteſo: baſta: laſciate la cura à me.* Mandò poi ſubbito al Papa in Francia vn' Ambaſciatore, notificandoli il tutto, ed in particolare, che i Forliueſi, per non diſguſtare li Lambertazzi, negauano l' obbedienza à Sua Santità, poſponendo l' autorità Pontificia ad vn riſpetto d' amicitia particolare, che però ordinaſse, ciòche voleua ſi faceſse, maſſime perche doppo la rotta accennata tutta la Romagna s' era buttata dalla parte dell' Imperatore Rodolfo, il quale, ſotto titolo d' Imperiali, faceua i popoli liberi, come il Biondo teſtifica hauer veduto ne' monumenti antichi di Forlì. Mà tutte queſte inuentioni ſtudiate dal liuore de' Geremei vane riuſcirono, come vedremo à ſuo luogo; ne hebbero mai il ſuo intento di ſoggettare la Città di Forlì.

L' anno iſteſſo doppo la partita de' Bologneſi, riceuuto li Forliueſi certo ſdegno da' Ceſenati, i quali oltreciò ſi poteuano tener per nemici, eſsendo diuoti de' Bologneſi, miſero inſieme groſso numero di ſoldati, e li 5. Settembre andarono circa Ceſena, e ſcorſero fino à Sauignano, & altri Caſtelli. Incontratiſi poi con li Ceſenati nella valle di S. Vittore vennero à cruda battaglia, oue reſtando molti ſoldati vc-

ciſi maſſime della parte de' Ceſenati, furono queſti neceſſitati, vedendoſi vinti, metterſi in fuga, e nel fuggire diſſiparſi per que' Caſtelli fino à Rouerſano. In queſto conflitto fecero i Forliueſi molti prigioni, i quali furono aſſicurati in Forlì, ritornandoſene nuouamente i noſtri all'aſſedio di Ceſena, d'onde poco doppo, che fù alli 10. di Settembre partirono, conducendo le loro ricche prede alla patria. Li Ceſenati doppo tal perdita ſtandoſene molto turbati, particolarmente per tanti prigioni di loro reſtati in mano de' noſtri, fatto ſecretamente ſopra queſto vn conſiglio, miſero in punto con mirabile deſtrezza vn'eſercito, e vennero la notte delli 14. di Settembre ſecretamente nel territorio di Forlì : e la mattina quando appunto i noſtri erano tutti intenti alla vendemmia, ſcorrendo per le campagne, ſaccheggiarono il Ronco, Bagnolo, la Pieue di Quinta, & altre ville contigue, e fatta anch'eſſi quantità di prigioni, ſe ne tornarono à Ceſena. Di queſto reſtarono oltremodo irati li Forliueſi; nondimeno fatta rifleſſione alla qualità del fatto, e ponderata la cauſa mandarono Ambaſciatori alli Ceſenati per l'aggiuſtamento delli prigioni vgualmente d'vna parte, e dell'altra; il che appunto nell'iſteſſo tempo fù penſato, & eſequito da' Ceſenati; onde gli vni, e gli altri Ambaſciatori s'incontrarono à mezza ſtrada incirca all'Oſteria di Capo di Colle. Erano queſti dal noſtro canto Tiberio de' Pipini Canonico, & Ambroſio de' Farri Maeſtro di Teologia Minore Conuentuale; e dalla parte de' Ceſenati Giacomo Fabbri Maeſtro di Teologia Frate Minore, e Giacomo Filippo dalla Tomba Canonico : i quali concordemente conuennero, concludendo la reſtitutione mutua de' prigioni; ne per all'hora ſi ſentirono più motiui di contraſti.

I Bologneſi però, che malamente digeriuano la confuſione già hauuta, vollero fare nuoua eſperienza del potere de' Forliueſi ; con quell'animo ſempre, ſe poteuano hauer queſta Città alla diuotione loro, dalla quale dependeuano gli altri acquiſti, per impadronirſi poi di tutta la prouincia. Contuttociò reſtò anche queſta volta deluſa ogni loro ſperanza, e ſuanirono tutti i loro artificij, & inganni : ne vale, che il Leandro, e Gherardacci affermino nell'Iſtorie loro, dalle quali hanno preſo errore anche altri Scrittori, che i Bologneſi

ſiano ſtati Patroni di queſta Città; poiche habbiamo per noi riſcontri euidentiſſimi, che mai non poterono conſeguire queſta tanto da lor bramata impreſa, anzi regnarono ſempre frà quelli, e noſtri grandiſſimi rancori, & emulationi, come nel contenuto di queſt' Iſtoria ſi può vedere, rimettendo in oltre il Lettore circa queſto particolare à quanto chiaramente ne ſcriuono varij Iſtorici addotti da Paolo Bonoli nel libro quarto della ſua Storia dalle carte 79. fino 84. doue egregiamente diſcorre contro l' opinione contraria.

Li Bologneſi per tanto immaginandoſi di ricoprire il loro obbrobrio, e rifarſi de' danni dell' anno ſcorſo patiti ſotto Forlì, con nuouo rinforzo, & aiuto de' lor' amici deliberarono mandare contro Forliueſi l' eſercito: e poſtoſi in ordine per inuiarſi, mentre il Pretore era entrato in Senato, per chiedere il beneplacito della partenza, Antonio Lambertazzi, che già col fauore de' parteggiani Gibellini s' era con gli altri ſeguaci ricondotto in Bologna, molto operò in Senato à fauore de' Forliueſi à lui tanto amici, e benefichi, tentando il poſſibile per trattenere queſta moſſa contra Forlì: mà non ſolo non ottenne l' intento; anzi alterandoſi forte contro Geremeo Geremei, e gli altri della fattione Ghelfa, fù cagione con le ſue troppo ſenſitiue parole, che Geremeo diede vna mentita ad Antonio, e tanto s' innoltrò la riſſa, che sfidatiſi à queſtione crebbe preſto in feroce battaglia; poiche vſciti di Senato, in Piazza pubblica miſero mano all' armi, oue in vn' attimo radunataſi vna gran turma di ciaſcuna delle fattioni, ſi fece grande effuſione di ſangue, & era per diuenire la battaglia aſſai più ſanguinoſa, ſe non ſopragiungeuano Teſta Gozadini, e Giouanni Angelelli ambibue Caualieri con molti armati, che frappoſtiſi nella zuffa diuiſero le parti, ciaſcuna delle quali ritirandoſi nelle proprie caſe ſi fortificarono dentro le loro Torri, vſcendone tal volta ad oltraggiarſi vno con l'altro. Continuò queſta pugna ciuile lo ſpatio di 60. giorni; onde hebbero commodità, e tempo i Forliueſi di ſapere lo ſtato, e biſogno de' Lambertazzi lor' amici fedeli, e di mettere inſieme vna groſſa armata per aiutarli. Inuiarono dunque l' eſercito il mercordì delli 18. d' Aprile verſo Bologna; e giunti à Faenza, s' oppoſero loro i Manfredi per impedire il paſſo; mà fatta con eſſi vna gran ſcara- 1274.

muzza,

muzza, furono coſtretti à ritirarſi in Faenza, e laſciare in libertà i Forliueſi : i quali reſtando fuori, e ſtandoui per quella notte accampati ſul Fiume Amone, la mattina del Giouedì andarono à Marciano à paſſare il fiume al ponte dell'arco, e vennero à laſciarſi vedere à Porta Montanara, per doue da gli Acariſij furono introdotti in Faenza, d'onde furono neceſſitati li Manfredi partirſi : perloche li medeſimi Acariſij, conoſcendoſi molto obbligati à Forliueſi, eleſſero in Podeſtà di Faenza Tebaldo Ordelaffi Forlueſe, e morto queſto improuiſamente al principio del ſuo gouerno ſorrogarono vn' altro Forlueſe Superbo Orgoglioſi. Proſeguendo i Forliueſi il ſuo viaggio arriuarono à Caſtel S. Pietro, e vi ſtettero quattro giornate, per iſpiare, s'era poſſibile hauer l'ingreſſo in Bologna; mà penetrato, non poter ciò ſuccedere, il Mercordì delli 25. d'Aprile diedero volta verſo Forlì. I Lambertazzi per tanto, non hauendo potuto introdurre il ſoccorſo, furono cacciati di Bologna; i quali nuouamente con molte altre famiglie Gibelline rifuggiti à Forlì, quiui furono honoreuolmente riceuuti. Non toſto i Forliueſi furono tornati da Caſtel S. Pietro, che s'inuiarono con l'eſercito à Solarolo, chiamati da gli Acariſij, nel qual loco ſi erano ritirati i Manfredi, & quiui accampatiſi pigliarono detto Caſtello per forza, doue li Forliueſi fecero molti prigioni, frà i quali Alberico de' Manfredi, Gherardino di Mezzo, Frate Rodolfo Rogati Caualiere, Frate Guido di Tomaſo Bolgherelli Caualiere, Manfredo de Manganeti, Vgo Fedone, Filippo Cagnoli, & altri, li quali furono condotti à Forlì, doue ſtettero prigioni due anni, e più. Non per queſto però reſtarono quieti i Geremei in Bologna; poiche ſentendoſi quotidianamente nuoui di-
1275. ſturbi, fù biſogno, che l'anno ſeguente cacciaſſero altre quindici mila perſone ſoſpette d'aderenza alla fattione de' Gibellini. Fecero poi in oltre nuouo ſforzo li Bologneſi, e chiamati gli aiuti di Lombardia, e di Toſcana, allo ſpuntare di Primauera con l'eſercito, e Carroccio s'inuiarono alla volta di Faenza, hauendo ſeco il Legato del Papa, e s'accamparono appreſſo il Ponte S. Proculo, che congiunge le riue del fiume Senio. Di quiui ſpedirono Ambaſciatori à Forlì, chiedendo à nome e del Papa, e del Senato Bologneſe, che faceſſero prigioni tutti li Lambertazzi. Queſta ſorte d'amba-

ſcieria diſpiacque oltremodo alli Forliueſi; onde vno de' principali Senatori, che fù Teodorico Ordelaffi à nome pubblico diede riſpoſta riſentita di tal tenore: *Riferite à chì vi mandò, che noi oßeruiamo la fede con quella candidezza, e ſincerità, che conuiene; ſiche hauendo noi riceuuto corteſemente li Lambertazzi, ſiamo in obligo di difenderli: e il Popolo di Forlì non è ancora ridotto à conditione di far lo sbirro. Sà ben' egli prendere gli huomini; mà in battaglia. Se bramano i Bologneſi voſtri la prigionia de' Lambertazzi, ſe li vengano à guadagnare con l'armi.* Riportarono gli Ambaſciatori al campo Bologneſe queſta riſpoſta; onde ſormontati i Bologneſi in iſdegno miſero in armi tutti i ſoldati, e con li guaſtatori, ch' erano quaſi innumerabili, fecero toſto ſpianare i foſſi, & ogn'altro impedimento verſo la montagna ſopra Faenza, guaſtando ancora la chiuſa. Li Fauentini, e Lambertazzi, ch' erano in Faenza, atterriti, ſpedirono ſubbito Ambaſciatori à Forlì, pregando inſtantemente, che s'andaſſe preſtamente con l' eſercito al lor ſoccorſo. Inteſo il tutto da' Forliueſi, congregarono incontanente il conſiglio; doppo il quale furono immediatamente mandate à chiamare le genti della lega, & oltre à queſte inuitarono il Conte Guido Nouello, ſicome il figliuolo di Manfreddo, il Conte Baldino, e Tancredo, il Conte Rugiero Tigrino figliuolo del Conte Guido da Mutigliana; i quali con tutti i ſuoi apparati, e potenze tutti s' adunarono in Forlì con molti Rauegnani della fattione. Con queſti armatiſi gran quantità di Caualieri, e popolari Forliueſi, & altri vniuerſalmente sì della Città, come de' Caſtelli, e diſtretto, conſtituirono vn' eſercito formidabile, col quale ſi portarono al ſoccorſo di Faenza. Colà giunti ingroſſarono ancora l' eſercito co' Fauentini, che vſcirono fuori per la Porta Rauegnana, e tutti inſieme marciarono alla volta di S. Pietro in Laguna, doue ſi vociferaua eſſere all' hora li Bologneſi: ed iui affrontatiſi co' nemici conſeguirono quella ſegnalata vittoria cotanto celebrata da gl' Iſtorici, e più diffuſamente dal noſtro Aleſſandro Padouani: che però laſciandola io in queſto luogo, come apportata dal Bonoli, e molto nota, mi porto à conſiderare ciò, che doppo la rotta ſeguì, cioè che diſſipato l' eſercito Bologneſe i noſtri ſaccheggiarono gli alloggiamenti pieni d'ogni ſorte di munitioni, e così trionfanti ritornarono in Faẽza à diuider la preda; e il Carroccio con

gran giubilo, e pompa fù condotto à Forlì, con quel trionfo cotanto noto raccontato nella ſua Iſtoria dal Bonoli. Queſta rotta recò à' Bologneſi molto ſcorno, e vergogna, e fece loro abbaſſar l'ali del troppo ardire, perdendo ogni acquiſto, che haueuano di già fatto nella Romagna, venendo loro vſurpato da' Forliueſi: i quali in oltre animati dalla proſperità delle lor' armi il dì primo Settẽbre dell'iſteſſo anno giorno di Domenica andarono all'aſſedio di Rouerſano Caſtello molto forte della giuriſdittione di Ceſena, e cõbattendolo l'acquiſtarono à forza. Mà prima che ne ſeguiſſe l'acquiſto, volendo i Ceſenati portarſi al ſoccorſo di quello, s'affrontarono co' Forliueſi, trà' quali ſeguì fiero combattimento, nel quale furono finalmente aſtretti li Ceſenati prender la fuga per il rinforzo, che hebbero i Forliueſi in ſuo aiuto da Guglielmo Paci con altri lor fattionarij, e venendo pure incalzati, ſi ritirarono in Ceſena, e i principali ſi fortificarono nella Rocca della Città, come in luogo più ſicuro; mà circondata la Rocca da' Forliueſi, e volendo eſpugnarla, fabbricarono macchine, che pareuano Caſtelli di legno d'altezza tale, che rendeuano grande ſpauento à gli aſſediati: onde riflettendo quelli à tanti preparamenti, cominciarono à trattare dell'accordo, e nelle capitolationi fù concluſo, che doueſſero i Ceſenati eſſer ſudditi de' Forliueſi. Preſi per tanto gli oſtaggi de' più nobili, furono con molti de' popolari inuiati à Forlì li 7. di Settembre, laſciando gratioſamente in libertà quei, che ſtauano entro la Rocca. Li Ceſenati poi preſero due Podeſtà Forliueſi, cioè Theodorico Ordelaffi, & Orgoglioſo Orgoglioſi ambidue con dominio eguale, e furono rimeſſi in Patria con grande giubilo de gli amici Raulo Mazzolini, e Ranutio Pocaterra. Terminate queſte due impreſe in vn tempo, intenti tuttauià li Forliueſi à domare i loro ribelli, marchiarono alla volta del Caſtello di Ranchio, gli habitatori del quale già ſi erano ritirati dall'vbbidienza del Popolo Forlieſe: doue giunti appena con le machine, gli huomini del Caſtello pentitiſi della ribellione ſoggettarono di buona voglia la ceruice alla potenza de' noſtri, impetrando dalla pietà de' vincitori la ſaluezza dell'honore, e delle perſone.

In tal guiſa s'andaua ſempre dilatando lo ſtato de' Forliueſi, che à vele gonfie giornalmente s'inoltrauano à nuoui acquiſti con gran ramarico de' loro emoli Bologneſi, che roſicati

inceſſantemente da vn' arrabbiato liuore non poteuano darſi pace, ſempre ſtudiandoſi d' infeſtare la tranquillità de' noſtri. L' anno però 1276. eſſendo Bagnacauallo della fattione Ghelfa, e perciò gli huomini di quella Terra à inſtigatione de' Bologneſi trauagliando ſouente li Fauentini; queſti per eſſere collegati de' Forliueſi fecero inſtanza al Senato di Forlì d' eſſere ſouuenuti in quelle moleſte incurſioni. Corriſpoſero i Forliueſi di buona voglia alle inchieſte de' Fauentini, onde del meſe di Maggio moſſero l' armi per quella volta, e inſieme co' Fauentini aſſediarono ſtrettamente Bagnacauallo, e per indurre gli habitanti à termine di diſperatione per la fame, non molto lungi dalla Terra fabbricarono vn forte per commodità de' ſoldati, che à quell' aſſedio aſſiſter doueuano. Dauano però di quando in quando vn' aſſalto, e dalle machine gettauano dentro pietre di tanta groſſezza, che molte caſe ſpianauano. Sentitoſi da' Bologneſi, e Rauennati il pericolo, in che ſi trouauano i lor' amici, s' vnirono inſieme, e vennero con l' eſercito fin' ad Imola, figurandoſi con queſta moſſa di mettere terrore à gli aſſedianti, e farli così laſciare l' impreſa. Mà l' eſito fù differente da quello, ſi erano diuiſato; perche i Forliueſi con i Collegati non ſolo perſiſtettero nell' impreſa incominciata, mà ſtrinſero più forte l' aſſedio, onde diſperati d' ogni ſoccorſo i Bagnacaualleſi s' arreſero, e ſoggettarono alla Republica di Forlì ſalue le perſone, e la robba. In tanto il Forte, che ſi diſſe eſſere ſtato iui appreſſo edificato da' noſtri, fù con nuoue fabbriche migliorato, & accreſciuto, e il nome di Cottignola gl' impoſero, che preſidiato da buona guarnigione di ſoldati Forliueſi fù laſciato ſotto il comando di Pietro de' Farri nobile Cittadino di Forlì. Vacando poi in queſt' anno la Podeſtaria di Forlì, crearono Giouanni detto Siancato; nel qual tempo cominciarono à intorbidarſi le letitie della Città per il ſucceſſo di non pochi trauagli. Haueuano i Forliueſi meſſe alcune impoſitioni à cagione di tante guerre alli Caſtelli dell' Arciueſcouo di Rauenna, che però l' Arciueſcouo Bonifacio, non intendendo, che tali Caſtelli doueſſero concorrere à gli aggrauij delle guerre, pubblicò il primo di Settembre vn' Interdetto in Forlì, che s' eſtendeſſe quattro miglia intorno. A' queſto trauaglio ne ſucceſſe vn' altro di non poco ſconcerto à gli affari concernenti allo ſta- 1276.

bilimento della Republica. Imperciòche, quando ſi credeuano i Forliueſi di viuere nella quiete de gli otij cittadineſchi, hauendo di già ſtraccati non tanto li nemici ſtranieri, quanto domati i ſuddditi ribelli ; eccoche alcuni de' principali della Città ſolleuati dalla cupidigia del dominare s'immaginarono di farſi Signori della Patria, e deprimere la di lei libertà. Effetto ſolito ne gli animi generoſi auuezzi alli maneggi dell'armi, che quando vengono loro meno i nemici, non potendo tener gli ſpiriti otioſi, cercano trà' domeſtici quelle palme, che ſogliono guadagnarſi trà gli ſtranieri. Furono queſti Paganino de gli Orgoglioſi, & Guglielmo Ordelaffi, che affidati ne gli aiuti de gli amici, e nell'autorità grande, che haueuano nella Città, penſarono con queſto ſtratageña conſeguire l'intento. Diedero il fuoco al Palazzo del Pretore, che era Vincenzo de gli Oneſti da Rauenna, e con queſt'occaſione leuandoſi in armi animoſamente voleuano accendere frà' Cittadini vn fuoco peggiore di ſolleuatione. Mà accortiſi del mal' animo li Cittadini, non accorrendo alcuno d'eſſi ne al fuoco, ne al rumore, fecero reſtar deluſe le imaginarie ſperanze di quelli; i quali veduti ſcoperti i lor maluagi diſſegni, benche minacciaſſero acremente i lor' auuerſari, fuggirono però fuori della Città, & andarono à ricourarſi à Fiorenza; per il che ſubbito, come ribelli, furono dal Senato Forliueſe banditi, e per eſemplare caſtigo furono meſſe à ſacco le loro caſe, e poi da fondamenti ſpiantate. Dimorando queſti Cittadini rubelli nella Città di Fiorenza, s'vnirono co' Ghelfi di colà, e co' Geremei di Bologna, e promiſero à' Fiorentini col mezzo de' ſuoi aderenti dare in mano de' Bologneſi Forlì, e Faenza, e giurarono cinquecento huomini di mandare ad effetto, quanto prometteuano. Non ſi può credere, quanto foſſe il contento de' Bologneſi in tal' occorrenza: mà continuando queſto trattato per quaſi vn'anno, impatienti li Geremei di vederne il fine mandarono Ambaſciatori à Fiorenza per ſollecitarne l'effettuatione, doue trouarono, che haueuano pronti 800. huomini, e li Geremei all'incontro diedero per ſicurezza 25. Figli de' loro Cittadini, i quali mandarono à Fiorenza, impegnando fino le gabelle per due anni, per metter' inſieme moneta da pagare li ſoldati, tanta era la ſete, c'haueuano del dominio di queſte due Città per loro così infauſte. Capitani di

tutte le genti Fiorentine furono creati il Conte Guido Seluatico figliuolo del Conte Ruggiero di Douadola, e Bando Baſchiera di Toſindo Fiorentino. Dall' altro canto li Geremei procurando ſoldati di Lombardia, & altronde, hebbero da Rauenna 400. ſoldati, da Reggio 200. da Modana altri 200. che tutti fecero maſſa in Bologna; e con queſti li ſoldati, e Popolari del Commune di Bologna vniti, il Giouedì delli 4. d'Ottobre andarono ad Imola, eſſendo ſtato così di concerto col Conte Seluatico, il quale con tutta la ſua armata di Fiorenza haueua determinato il giorno per paſſar l'Alpi Apennine, e ſcendere, & inuadere il diſtretto di Forlì, hauendo auuiſati quei di Bologna, che foſſero nell'iſteſso tempo, come ſi diſſe, ad Imola, per infeſtare il territorio di Faenza, acciòche i Fauentini imbarazzati nella difeſa propria non poteſsero mandar ſoccorſo alli Forliueſi. Appena ſceſo da gli alti Apennini sù i colli contigui il Conte Seluatico trouò nuoue aſsai buone pel ſuo diſegno: poiche il Conte Raniero Calboli, e il Conte Lucio Valbuona, con il Conte di Partiſeto, e molti altri nobili di Forlì, e popolari, ribellatiſi dalla Patria, erano vſciti, & haueuano occupati frà gli altri luoghi i Caſtelli di Ciuitella, e Pianetto; onde arriuati li ſoldati di Fiorenza in que' luoghi li guarnirono di buona ſoldateſca, e d' ogn' altra coſa neceſſaria alla ſicura difeſa di que' luoghi, e poſcia andati à Valbuona il ſabbato 13. di Nouembre, iui ſi accamparono, e pigliarono trè altri Caſtelli, cioè Valdoppio, Valcapra, & Monte Vecchio de' Rocchi. Erano le coſe di Forlì per queſte ſolleuationi à tanto mal termine ridotte, che la Republica molto temeua, non reſtaſse annichilata la ſua libertà, vedendoſi non ſolo da ogni parte anguſtiata dall'armi nemiche, mà quello che più l'affliggeua, lacerata dalle inteſtine ribellioni paſsate, che la teneuano in continuo ſoſpetto di nuoui tradimenti, e ſolleuationi in eſtremo pregiudicio di ſe medeſima. Fatto però vn conſiglio ſopra il modo, che ſi poteua tenere, per aſſicurare le partite tanto importanti della libertà, e per ouuiare à mali maggiori, che poteuano ſopraſtare, riſolſero applicarui preſtamente ſenza più indugiare il rimedio. Ordinarono al Conte Guido da Monte Feltro Capitano Generale, che con l'eſercito della Città, e con le forze di Faenza, e degli amici, e col neruo della fattione de' Lamber-

tazzi, e del Conte Guido Nouello, ſi trasferiſſe con ogni celerità al Caſtello di Ciuitella, per combattere l'inimico. Ciò eſequì il Monte Feltro; onde li 14. di Nouembre in giorno di Domenica data la battaglia, preſero quel luogo forzatamente, e nel combattimento furono fatti prigioni Paganino Orgoglioſi, Guglielmo Ordelaffi, e Franceſco figliuolo di detto Paganino principali fautori della ribellione con molti altri complici oltre à quelli, che vi reſtarono eſtinti, frà quali Rigo di Lucio da Valbona. Peruenuto queſto à notitia al Conte Seluatico, toſto ponendoſi in fuga, ripaſsò l'Alpi, prendendo il camino di ritorno à Fiorenza, e laſciando armi, e caualli in preda à' Forliueſi. Alcuni però per ſtrada differente fuggirono à Terdotio, doue erano gli oſtaggi del Conte Guido da Romena, e pigliandoli li conduceuano ſeco: per il che gli huomini di quel Caſtello leuatiſi à rumore dietro di quelli, che tuttauia fuggiuano, tanto gl' incalzarono, che furono aſtretti à laſciare gli oſtaggi, e ſtentare aſſai per ſaluarſi. In tanto li ſoldati Bologneſi, ch' erano ad Imola andati al Ponte di S. Proculo, nel trattenerſi, che vi fecero alquanto, ſcaramuzzarono co' baleſtrieri, e poi ſe ne tornarono ad Imola, oue ſentita la ſconfitta, e fuga de' Fiorentini, tornarono ancor' eſſi à Bologna. Suanito l'apparato formidabile di queſta lega, li Forliueſi ſi diedero à punire li ribelli fatti prigioni, facendoli prima condurre tutti in Ceſena, doue ſi teneuano le carceri per li ſoſpetti, e traditori della Patria, & indi à pochi giorni di notte tempo facendo morire i due capi del tradimento Paganino Orgoglioſi, e Guglielmo Ordelaffi. In queſto iſteſſo anno nelle calende di Luglio il Conte Glaſitio fù fatto nuouamente Podeſtà di Faenza per la Communità di Forlì.

I Bologneſi frà tanto, vedendo auanzarſi ſempre più i Forliueſi nella gloria dell' armi, e non hauendo potuto fin' à queſto tempo ſoddisfar la ſua inuidia, procurarono ancora altri mezzi, per condurre à nuoui cimenti di battaglia li noſtri. Sapendo però, che l'Arciueſcouo Bonifacio era in rotta co' Forliueſi per cagione delle cenſure fulminate contro di loro,
1277. lo ſtuzzicarono di bel nuouo l'anno 1277. che voleſſe riacquiſtare i Caſtelli, che erano ſtati del di lui diretto dominio; affinche in queſto modo li Forliueſi, che haueuano tali Ca-

ſtelli in protettione, veniſſero à nuoui cimenti di guerra, doue penſauano di trouarſi ancor' eſſi, hauendo per queſto mandato all' Arciueſcouo ottocento caualli per animarlo all' impreſa. Preſentitoſi queſto da' Forliueſi andarono naſcoſamente ad incontrare queſto preſidio, e trè miglia lontano da Rauenna trouatolo improuiſamente l'aſſaltarono, e il ruppero in modo, che in quel cimento guadagnarono dugento caualli, e i Bologneſi più che mai mortificati non hebbero per all'hora più ardimento di moleſtare li Forliueſi; anzi perche ſi vedeuano di forze debilitati, ſi riſolſero ſottoporſi alla deuotione del Pontefice: onde il partito de gli altri Ghelfi in Romagna, già che loro mancaua il calore de' Bologneſi, conoſcendoſi di non poter più reſiſtere alla potenza de' Forliueſi, pigliarono eſpediente vnirſi in lega con queſti, & in particolare Rauenna, e Rimini. In tanto Ridolfo Rè de' Romani, che 1278.
s' era ſempre moſtrato oſſequioſo verſo i Pontefici, annullò quanto fraudulentamente era ſtato fatto da Ridolfo Cancelliere Ceſareo da lui già mandato à riconoſcere le ragioni dell'Imperio, il quale haueua fatto fare la ſoggettione, & omaggio à più popoli vaſſalli della Chieſa, cioè à' Cittadini di Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Ceſena, Arimino, & Vrbino, e di più altri luoghi: mà richieſto Ridolfo Ceſare dal Pontefice Nicolò III. confermò da capo con ſue lettere le ragioni della Chieſa, che erano ſtate eſpreſſe ne' priuilegi de gl'Imperatori, e de' Rè da' tempi di Lodouico Auguſto, & annouerò le principali Prouincie, e Città dello ſtato Eccleſiaſtico, perche non poteſſe naſcere dubbio ſopra di eſſe: anzi ſpedì nuouo Ambaſciatore chiamato Goffredo, acciòche non tanto corroboraſſe le promeſſe di Corrado già Ambaſciatore, mà annullaſſe tutte le coſe fatte da Ridolfo Cancelliere Imperiale, proteſtandoſi con lettere, che il tutto era ſtato fatto temerariamente ſenza ſua ſaputa; poſcia il medeſimo Goffredo confermò in Conſiſtoro dauanti al Papa, l'animo di Ridolfo eſſere ſtato rimoſſo dall'intentione d'vſurpare alcuna ragione della Romana Chieſa, caſſando, & annullando in oltre li giuramenti tratti da' Popoli dal prenominato Cancelliere à nome di eſſo Ceſare: di tutto che pubblico inſtromento ſe ne formò, che al preſente ſi conſerua in Caſtel Sant' Angelo in Roma.

La

La fortuna poi, che muta souente il giro alla sua volubile ruota, di prospera, che era stata fin' hora verso de' Forliuesi,
1281. si mutò in contraria, e sinistra, hauendo perduto l'anno 1281. la Città di Faenza mediante il tradimento di Tibaldello Zambrasi nobile, e primario Cittadino di quella Città, il quale per certe parole amare hauute da' Forliuesi, e per l'affronto fattoli da' Lambertazzi con l'vccisione d'vna di lui Porchetta, giurò farne vendetta con darli in mano de' lor nemici assieme con la sua Patria. Mà perche conosceua, che con la forza non poteua conseguire, quanto si era diuisato nell'animo, ricorse all'astutie. Finse d'essere diuenuto malenconico, cominciando andar solo, e parlando souente da se stesso; e doppo alquanti giorni diedesi anco à far' atti da essere tenuto per pazzo, dolendosi fuor di modo li Cittadini della perdita d'vn tanto soggetto. Frà l'altre pazzie prese vna sua caualla, che non haueua altro, che pelle, & ossa, che facilmente manteneua così con la scarsezza del nutrimento per renderla più deforme, e scifosa; poscia industriosamente la tosò con forbici, che prouocaua al riso chi la miraua. A' questa diede la libertà con mandarla spesso, doue era più popolo; onde concitaua gli artefici à sbatterle i banchi, e i fanciulli souente la percoteuano con metterla in fuga; ilche tal' hora con tanto strepito auueniua, che i Lambertazzi da principio, non sapendo, che cosa fosse, prendeuano l'armi, e correuano al rumore, sospettando, che fossero i lor nemici; mà veduta la caualla di Tibaldello essere sola cagione di tal rumore, ridendo anch' essi ritornauano alle case loro. Così andaua la caualla errando giorno, e notte per la Città: e Tibaldello in oltre, per auuezzare ancor più i Lambertazzi à credere, che tutti li rumori, che giornalmente s'vdiuano, fossero delle solite pazzie di lui, taluolta anch'esso di mezza notte andaua gridando Armi Armi, e prendendo li Chiauistelli delle porte, faceua da per tutto grandi rumori; mà l'opinione de' suoi deliri, che già era nota à ciascuno, lo saluaua da ogn' insulto, & egli in tal modo andaua assicurando il negotio concertato dentro se stesso. Quando potè pensare, che fosse il tutto ben' incaminato, e che osseruò, che non correuano altramente li Lambertazzi à i rumori, conferì il suo pensiero ad vn suo fedelissimo amico, e pregollo, che ritrouasse due habiti da Fra-

te, e meſſili in vn ſacco, li portaſse in vn boſco fuori della Città, e quiui lo aſpettaſse. Egli veſtitoſi da cacciatore con vn ſparauiere in pugno, e due bracchi, con molte riſa di chi lo vide, vſcì fuori della Città, e ritrouato il compagno nel luogo deſtinato laſciò i cani, e lo ſparauiere in libertà, & ambidue veſtiti da Frate caminando verſo Bologna tutta la notte, la mattina all'alba vi giunſero: oue entrati, e portatiſi ad alloggiare in caſa d'Alberto Battagliucci, narrarono à quello il loro diſsegno. Tibaldello il pregò, che voleſse prouederlo di perſona, che l'introduceſse nel Conſiglio ſecreto, ſicome col mezzo di Guido Rampone l'ottenne. Iui manifeſtò i ſuoi diſsegni, il deſiderio, c'haueua di vendicarſi co' Lambertazzi, e 'l modo, che haueua tenuto per adempire il ſuo intento. Piacque à tutto il Conſiglio la bizarria; e perche dubitarono, che in queſto poteſſe eſſere qualche fraude, ò ſtratageſma del Capitano de' Forliueſi Guido di Monte Feltro, riportarono queſto affare alli quattro Aſsunti della pace con giuramento, che teneſsero il tutto ſecreto; à' quali ancora ſcoperſe Tibaldello i ſuoi penſieri, chiedendo in premio d'eſser fatto Nobile Bologneſe con tutta la ſua Famiglia, e con Ghirardone ſuo fedeliſſimo amico. In fine promeſsoli il tutto, purche conſegnaſse oſtaggi di ſicurezza, lo licentiarono, acciòche andaſſe ad ordinare le coſe ſtabilite. Partiſſi la ſera iſteſſa, e giunſe la mattina sù l'aprirſi della porta in Faenza; e non eſſendo da veruno oſſeruato, andò à dirittura à caſa ſua, doue trouò il Padre afflittiſſimo per timore, che laſciatoſi traſportare dalla follia del ceruello non foſſe precipitato in qualche ſtrana diſgratia: e col ſuo arriuo doppiamente lo conſolò, prima perche li tolſe dal cuore i conceputi dubbij, e poi perche diſciferolli tutto l'operato fin'à quell'hora, e quanto haueua tramato con le ſue finte pazzie contro de' Lambertazzi, e Forliueſi. Pianſe il buon Padre per tenerezza, e ſubbito congregati ſegretamente i Parenti, narrò Tebaldello à quelli tutto il trattato, e pregolli, che tutti voleſſero eſser' vniti con lui, che ſi ſarebbe veduta ben toſto la vendetta de gli ſtrapazzi, ch'erano già ſtati fatti di lui. Il giorno ſeguente, per vltimare il negotio, mandò trè ſuoi fratelli à Bologna condottiui da Ghirardone, inſinuando alli quattro Aſsunti, quanto doueuano operare, & à che hora ſi doueua-

no trouare in Faenza i loro soldati. Il Consiglio ritenuti gli ostaggi ordinò tutto quello, che bisognaua per tal'impresa; e perche sopra tutto era necessaria la segretezza, fece pigliare tutti li passi, per doue fosse potuto passare, chi hauesse voluto per sorte portarne nuoua à Faenza; e l'esercito postosi in punto partì alle 22. hore della Vigilia di S. Bartolomeo Apostolo, & affrettando il passo giunsero la mattina sul far del giorno à Faenza, e trouata la porta aperta disegnata da Tibaldello liberamente entrando si condussero in piazza. La notte Tebaldello al suo solito haueua scorso per la Città, e quante porte de' Lambertazzi haueua trouate col chiauistello sciolto, tutte le haueua ben serrate, perche non potessero vscire, dando per tutte le strade gli vsati segni di pazzia: e quando venne l'aurora, e s'accorse, ch'erano entrati li Bolognesi, diede subbito in queste grida: *Viua la Chiesa: muoiano i Lambertazzi, e Forliuesi*. A' queste grida, e allo strepito de' Bolognesi, che s'erano fatti patroni della Piazza, suegliatisi i Lambertazzi co' lor seguaci, e fatto dare la campana all'armi, corsero subbito alla piazza, per fortificarsi in quella, mà ritrouati li posti impediti da' Geremei, venne'o iui alle mani, e ne seguì vna sanguinosa battaglia, senza potersi discernere per vn pezzo, da chi pendesse la vittoria: mà alla fine preualse la parte de' Geremei, che posti in fuga li Lambertazzi, e seguaci, li cacciarono della Città per porta Montanara, ferendone, & ammazzandone molti. Ne quiui terminò la strage, poiche anche tutti quelli, ch'erano stati la notte chiusi nelle case da Tibaldello, tutti furono trucidati. Con questa vittoria li Bolognesi acquistarono ancora il dominio della Città di Faenza, onde cacciatone il Pretore Forliuese vi posero vn Bolognese con buon presidio di soldati. Li Forliuesi à questa nouità spinsero sul territorio di Faenza il loro esercito, credendosi sentire dentro della Città qualche motiuo da' loro aderenti: mà non hauendone hauuto alcuno, si volsero à dare vn gran sacco al territorio. I Bolognesi intanto, fatto ritorno al loro paese, condussero seco Tebaldello, il Padre, & vna Sorella, e tutti assieme con Ghirardone, e co' trè Fratelli, che già erano colà auanzati, furono fatti Nobili di quella Città, e con larga mano remunerati, dando loro in abbondanza case, e poderi: ed in memo-

ria di queſto fatto fù da' Bologneſi ordinata per ogn' anno nel giorno di S. Bartolomeo vna ſolenniſſima feſta con quella ſontuoſa funtione della Porchetta, che in hoggi tuttauia ſi coſtuma.

Ottenutaſi da' Bologneſi à nome della Chieſa la Città di Faenza, non ſi quietarono, mà ſentendoſi per queſto ſtuzzicar l'appetito di maggiori conquiſte, diedero vn'occhiata à Forlì, mettendoſi in cuore d'inſignorirſi ancora di queſta: onde per mezzo de' loro Ambaſciatori s'ingegnarono di perſuadere il Pontefice Martino IV. à domare vna volta l'alterigia de' Forlueſi, che ſi tirauano dietro tutte le Città di Romagna, hauendo di bel nuouo per opera del MonteFeltro tirata alla lor deuotione Faenza. Il Pontefice, che ardeua di deſiderio di riacquiſtar la Romagna, porſe orecchio facilmente alle perſuaſioni de' Bologneſi, maſſime ſtimolato dalle antiche ragioni, che teneua la Chieſa in queſta Prouincia. Miſe però inſieme numeroſo eſercito compoſto parte di Franceſi, e parte d'Italiani, e delle genti del Rè Carlo di Sicilia, & inuiollo all'eſpugnatione di Forlì, e dell'altre Città di queſta Prouincia, dichiarando Capitano Generale Giouanni d'Appia vno de' primi guerrieri della Francia, e le lettere Pontificie ſono queſte:

Martinus Epiſcopus Seruus ſeruorum Dei Dilecto Filio nobili Viro Ioanni de Epa totius Prouinciæ Romaniæ, Ciuitatis Bononienſis, Comitatus Brictenorij, ac pertinentiarum earumdem Rectori Salutem, & Apoſtolicam benedictionem.

Enormes iniurias, graues offenſas, duraſque moleſtias, quas ſub continuatione temporis longioris Guido de Montefeltro iniquitatis filius, prauitatis alumnus cum ſuis ſequacibus Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ cunctorum matri Fidelium damnatis auſibus irrogauit, terram Romaniolæ, quæ ipſius Eccleſiæ ſpecialis exiſtit, diuerſis, & varijs afflictionibus opprimendo, ac Ciuitates, & alia loca varia inibi nihilominus præſumptione temeraria occupando, iam ferè terrarum fines, orbiſque anguli volucris famæ relatibus agnouerant. Nos autem ipſius pene promotionis noſtræ primordijs ad prædictam terram conſiderationis aciem conuertentes, diriſque preſſuris compatientes ipſius, ſtabiliter duximus diſponendum, vt, cum Guidonis, & Sequacium prædictorum elata ſuperbia, qui vt pote in malitia obſirmati, nec Deum

timent, nec hominem reuerentur, non flecti monitis, non minis conteri, nec metus incuſſionibus ualeant emoliri; brachij ſecularis inuocaremus auxilium contra eos, & quos Dei timor à malo non reuocat, neceſſitas eorum nequitiam refrænatura compeſcat. Propter quod tantam illius abominationis infamiam, tantamq; æquanimiter ſuſtinere ſtultitiam, cogente nos conſcientia, nequeuntes, mandauimus, prout tuam nouimus non latere notitiam, tam de gente chariſſimi in Chriſto Filij noſtri Regis Siciliæ illuſtris, quàm de terris ipſius Eccleſiæ, nec non & de alijs diuerſis partibus victricem auctore Domino exercitum congregari aduerſus prædictos G. tantæ inſolentiæ Virum, tantæq; miniſtrum nequitiæ, ac eius complices feliciter Deo auſpice proceſſurum. Deſiderantes igitur, ipſum regi, & dirigi prouidi gubernatione Rectoris, cuius eum ſtrenuitas animet, & circumſpectio moderetur; te Virum, ſicut aſſertione fide dignorum accepimus, in armis ſtrenuum, & in aliorum exercitio experientia diutina eruditum ad huiuſmodi miniſterium duximus eligendum, te conſtituentes magiſtrum ipſius totalis exercitus, Rectorem, & Capitaneum Generalem, tibi in illo Magiſtri, Rectoris, & Capitanei Generalis officium cum omni ſui iuris plenitudine committentes &c. Datum apud Vrbem veterem VII. Kal. Iunij Pontificatus noſtri anno I.

Et oltre i titoli di Rettore, e Capitano Generale fù ancora Conte della Romagna per teſtimonio di Ricordano, Gio: Villani, e S. Antonino.

Sentiti i rumori di queſti preparamenti in Forlì, e bramando li Cittadini di fuggire gl'incommodi della guerra col venire à qualche aggiuſtamento con il Pontefice, mandarono ad Oruieto, doue all'hora il Papa ſoggiornaua, li loro Ambaſciatori; mà non ſolo non poterono ottenere verun partito, mà ne meno furono accettati all'vdienza, e ne vennero ributtati: dal che s'hebbe motiuo d'andarſi diſponendo alla guerra. Ordinarono però condotte di grano, tanto per terra, quanto per mare, acciòche la Città foſſe ben proueduta di viuere, maſſime perche ſi temeua, che la raccolta non foſſe ſufficiente al mantenimento di tanta gente; e commandarono nel medeſimo tempo, che ſi fortificaſſero le mura non tanto di Forlì, quanto di tutte le altre Città, e Caſtelli del loro dominio. Intanto Giouanni d'Appia, che haueua fatto maſſa delle ſue genti in Bologna, diede ordine della marchiata alla volta dello ſtato Forliueſe, e leuò di Bologna due Tri-

bù di quella Città, cioè vna di Porta Stiera, e l'altra di Porta S. Procolo, e di primo tratto s'accoſtò alla Città di Faenza, la quale ſe gli arreſe ſenza contraſto; s'inoltrò poſcia nel territorio di Rauenna appreſſo Trauerſara, e quiui trattenendoſi alcuni giorni, ſcriſſe lettere di comando à Forlì con ordine, che ſi mandaſſe fuori della Città il Monte Feltro con tutti li Lambertazzi; al che però non fù obbedito. Per il che ſdegnato l'Appia ſi laſciò vedere con l'eſercito à Forliueſi, paſſando per il loro territorio, e poi nuouamente tornò à Trauerſara, e quiui dando principio all'hoſtilità, preſe il Forte vicino al Caſtello di Trauerſara, che dicono ſia quello, c'hoggi ſi chiama Caſtellaccio preſſo la Villa di Turra, ſtato già fabbricato da Guglielmo capo della caſa Trauerſari. Diedeſi poi à campeggiare ſul Forliueſe, paſſando hora à vn luogo, hora à vn'altro con danno ineſtimabile del paeſe; anzi auanzandoſi vicino alla Città, alli 16. di Settembre ſaccheggiò, & incendiò il borgo Valeriano; per il che li Forliueſi vſcendo tumultuariamente dalla Città, attaccarono vn'horribile ſcaramuzza, che durò lo ſpatio di hore cinque, nella quale morirono trecento Franceſi con alcuni Italiani di conto, cioè

De' Bologneſi	De' Fauentini
Filippo Ligapaſſeri,	Guido Acariſio nob. e Caualiere,
Gio: Galueri,	Vgolino Fantolino,
Antonio Gariſendi,	Tibaldello Zambraſi,
Stefano Ardizoni,	. . . . .
Matteo de' Catalani,	. . . . .
Andrea, e Piero Geremei:	. . . . .

E l'vltimo de' trè Fauentini, che ſi vedono, fù quel Tibaldello iſteſſo, che era già ſtato traditore de' Lambertazzi, e Forliueſi, il cadauere del quale hauutoſi, fù per eſemplare caſtigo ſquartato, e poſto in luogo brutto alla viſta di ciaſcheduno.

Queſta m'immagino foſſe quella vittoria con alquanto di perdita di ſua gente, di che l'Appia diede ragguaglio al Pontefice, il quale in vna lettera gratulatoria, & incitatoria inſieme così li reſcriſſe:

Deuotionis tuæ literas ſolita benignitate recepimus, & quæ continebant ſuper hoſtili congreſſu inter gentem noſtram, & inimicos Eccleſiæ pridem habito notauimus diligenter: tuam induſtriam in Domino commendantes, quòd dextera Domini faciente te Duce fidelium noſtrorum cuneus de inimicis noſtris, & Eccleſiæ reportauit triumphum; quamquam tibi ſtrenuè decertanti fuiſſet iactura modica irrogata, de quo tibi ſicut deuoto filio condolemus. Vnde cùm in talibus ſit maxima cautela, & diſcretio adhibenda, volumus, & præſentium tibi tenore mandamus, quatenus ſic maturè, ſic prouidè proceſſus, & aggreſſus tuos præordinans ſingula, quæ expedient, feliciter exequaris; quòd per alicuius curioſitatis deſidiam locus fraudibus inimicorum non pateat: ſed ipſis potiùs conculcatis famæ tuæ celebre aſcribatur præconium, & nobis exinde gaudendi in Domino materia miniſtretur &c. Dat. IV. Kal. Nouembris.

Acceſo però l'Appia di maggior ſdegno cominciò nuouamente à vagare pel territorio con danni, e ruine molto maggiori di prima. Serrò li paſſi, per doue ſi tragittauano vittuaglie per ſouuenimento della Città, e per tale effetto fabbricò vn Forte à S. Bartolo, per maggiormente opprimere i Forliueſi, ſiche non poteſſero venire ſoccorſi ne di gente, ne di viueri. Indi ſcorſe hora à Ladino, hor' à Maſſa, hora à Vecchiazzano, hora à S. Martino, e di quiui al Ronco, e Magliano tutte ville popolate, che in poco tempo à ferro, e fuoco manomettendo, le riduſſe in miſerabile ſtato. Paſsò poſcia ad occupare poſto trà Ceſena, Bertinoro, e Forlimpopoli, ciò ſtimando neceſſario, per impedire ogni ſouuenimento à' Forliueſi da quei luoghi ſudditi alla Republica di Forlì. Mà li ribelli de' Forliueſi, ch'erano nel campo dell'Appia, lo conſigliarono à leuarſi di quindi, come pratichi, che erano del paeſe, e della natura de' Forliueſi, allegandoli, che ſenza fallo, mentre foſſero ſtati intenti i Franceſi à guſtare le delicie delle rapine, ſarebbero ſtati colti in mezzo con la ruina totale dell'eſercito: onde dato orecchio à tali eſortationi ſi leuò, & andò à Bagnolo, & indi ſi portò con tutto l'eſercito à Villafranca, oue dimorò vn gran pezzo. Intanto li Forliueſi con replicati aſſalti ſtettero valoroſamente à combattere il Forte di S. Bartolo, per impadronirſene: mà l'Appia ſopragiunſe, laſciando Villafranca, e ſi trattenne al ſuo Forte, maſſime perche haueua ſentito, che veniuano dentro Forlì ſoccorſi di

gente,

gente, e di viueri. Stando egli quiui, il Montefeltro à bello ſtudio, per indurre vna volta i nemici ad vna battaglia generale, nella quale ſperaua douer reſtar vittorioſo, e libero in tutto dall'aſſedio, faceua ſouente ſtuzzicarli con quotidiane ſcaramuzze, nelle quali hora i Forliueſi ributtauano fino negli alloggiamenti i Franceſi, hora i Franceſi incalzauano i noſtri fin sù la Porta della Città, ſeguendone ſempre qualche danno per vna parte, e per l'altra. Mà l'Appia induſtrioſamente al contrario sfuggiua cotal cimento, non tanto per le perdite, che vedeua farſi giornalmente da' ſuoi, quanto per aſtringere gli aſſediati ad arrenderſi à forza della fame, la quale neceſſariamente doueuano col tempo patire, per eſſere in Forlì radunati molti popoli, al mantenimento de' quali vi voleuano groſſe prouiſioni di vittuaglie, contandoſi all'hora al ſeruigio de' Forliueſi quattro mila caualli, e dieci mila fanti tutta gente agguerrita, di valore, e de' migliori d'Italia. Accortiſi i Forliueſi dell'intentione dell'Appia, temendo di non douerſi alla fine dare per vinti, riſolſero nuouamente ſpedire altri Ambaſciatori al Pontefice, per impetrare perdono. Andarono queſti con ordine ancora, che, ritrouando durezza nel Pontefice circa le ſuppliche fatteli, almeno procuraſſero di diſporre Sua Santità à contentarſi d'aſſegnare vn luogo, oue doueſſero ſoggiornare i Foraſtieri, i quali inſiſteua il Papa, che ſi doueſsero cacciare dalla Città. Mà nulla potendo ottenere, mortificati ritornarono alla Patria; il che fù cagione, che ſi determinò d'andare nuouamente in traccia di venire à vn fatto d'armi, per liberare vna volta la Città da tante anguſtie. L'Appia in tanto, per non eſser trouato ſprouiſto, ſe bene sfuggiua il combattimento, ſtaua però ſempre sù l'auuertito, e andaua ingroſsando l'eſercito: e nel meſe di Genaro 1282. conuocò tutti li Capi di guerra della ſua armata, per conſigliarſi con eſſi del modo d'acquiſtar la Città, e doppo vari ragionamenti fù di comun conſenſo deliberato tanto da i Franceſi, quanto da gl'Italiani, che in tutti i modi ſi doueſſe ſchiuare il combattimento, giàche s'era veduto per eſperienza, eſser ſtati ſempre nelle ſortite più vantaggioſi li Forliueſi. Si concluſe però douer' eſsere di maggior vantaggio il continuare l'aſsedio, con ſperanza, che preſto ne doueſse ſeguire la conquiſta ſenza ſpargimento di ſangue, giàche 1282.

era

era molto popolata la Città, e le veniuano meno i viueri maſſime per i caualli. E perche era venuto il meſe d'Aprile ſtagione propria per l'alimento de gl'iſteſſi caualli, l'Appia diede vna ſcorſa alla campagna, e poi cercando luogo adattato all'eſercito da indurre maggiormente alla penuria gli aſſediati, ſi accampò finalmente ſul fiume Montone trà le Porte di Schiauonia, e di S. Valeriano in vn campo di Guido Bonatto detto Campo della Quercia. Il MonteFeltro, diſperando di poter venire à generale giornata con l'inimico, e perche li Conti di Caſtrocaro, ribellandoſi à' Forliueſi, s'erano buttati dal partito Franceſe, cominciò applicar l'animo à gl' inganni, giàche i diſſegni dell'arte li veniuano meno, per tirare le volpi nella rete, come in fatti li riuſcì. E perche non s'accorgeſſe punto il nemico del ſuo interno timore, daua di fuori ſegni euidenti di maggior ſicurezza. Onde nel giorno di S. Mercuriale Prottettore della Città, che viene l'vltimo d'Aprile, ordinò vna nobile, e fontuoſa gioſtra, nella quale comparuero à far moſtra del ſuo valore trecento Giouani tutti Nobili Forliueſi addobbati d'abiti ricchiſſimi alludenti all'armi del caſato di ciaſcheduno. Non iſcriue il Croniſta Leone Cobelli nominatamente le famiglie, che à queſto nobile ſpettacolo intrauennero: ſoggiunge bensì però, che alcuni alzarono Leoni, chi Leopardi, chi Aquile; chi con Serpe, chi con Dragoni, chi con Liſte diuerſe, chi con Lupi, chi con Cani, chi con Volpi, chi con Corone, chi con Stelle, chi con Lune, chi con Cauidoni, chi con Orſi, chi con Tauri, chi con Buffali, chi con Taffani, chi con vn'inſegna, chi con vn'altra; le quali parole m'è piacciuto di rapportare, perche parmi, che molte di queſte inſegne ſiano tuttauia coſtumate da varie famiglie de' noſtri giorni. Terminata poi la gioſtra, e dato il premio al Vincitore, il Capitano Feltrano fece fare la moſtra di tutta la gente d'arme in piazza maggiore, facendo vſcire li ſoldati fuori della Città per la Porta di S. Pietro longo le mura, e foſſe, e rientrare in bell'ordinanza per la Porta de' Gottogni, e gridando con voci, che ribombauano per l'aria: *Viua il Popolo Forlueſe*, ritornauano nuouamente nella Piazza Maggiore, doue non potendo capire tanta gente in ordinanza, parte ſeguitarono fin'alla Piazza di S. Croce Chieſa Cattedrale, e parte ſi diſtendeuano per

le ſtrade maeſtre chiamate vna dal Ponte de' Caualieri, hora Cantone del Gallo, l'altra dal Ponte del Pane. Veduta dal Capitano MonteFeltro così fiorita armata tutta anelante al combattere, con cuore tutto brillante ſi portò in Palazzo dai Signori Conſiglieri, e Senatori Forliueſi, e quiui eſpoſe, quanto haueua diuiſato nel ſuo penſiero con parole di tal tenore: *Conoſco certo, Signori Conſoli, e Priori, che ſe voi mi laſciate aſſaltare il campo nemico, e venire con quello à giornata, noi ſaremo di queſti Franceſi vincitori, e trionfatori. Sò, che prima, e principalmente ſapete, che il fiore della gente d'armi d'Italia, tanto à piedi, quanto à cauallo, l'habbiamo noi; e tutti ſmaniano, per così dire, d'azzuffarſi con queſti Franceſi; onde ſpero, che ſe vi concorre il beneplacito voſtro, domattina vi darò rotto il campo Franceſe con gloria immortale del noſtro nome. Più volte mi ſon'accorto, che l'Appia ſempre fugge, quanto più può, queſto cimento, non per altro, che per hauerci nelle mani vigliaccamente ſenza battaglia, pigliandoci per la gola: e in fatti voi, ſe fate bene lo ſcandaglio, vedrete ſcemarſi aſſai ogni ſorte di vittuaglia, e in conſeguenza conoſcerete il pericolo, che corriamo, di cadere nel poter del nemico con vergogna, e vituperio noſtro molto maggiore della gloria, che fin'hora ci habbiamo con tanti ſtenti acquiſtata. Vedo il coraggio delle noſtre genti; vedo la brama, che tiene ogn'vno di liberarſi vna volta da tante pene: e al ſicuro ſe così riſoluti ne vſciamo, faremo de' nemici tal ſtrage, che per tutti li ſecoli futuri ſe ne conſeruerà la memoria.* Tacque: e i Conſoli, e Priori riſpoſero al Capitano con molte circonſpettioni, come quelli, che per eſsere per lo più molto prouetti nelle coſe pubbliche, ponderauano aſsai l'inſtabilità delle vittorie, il pericolo del combattere, e lo ſpargimento del ſangue de' Cittadini: e ſignificauano, che dall'erario pubblico s'erano eſtratte molte migliara di ſcudi; che il tutto ſi metteua in pericolo; e che ſe per diſgratia la vittoria foſſe ſtata dell'inimico, non ſolo lo ſtato della Republica ſarebbe perduto, mà le vite inſieme di tutti li Cittadini. Soggiunſe il MonteFeltro più riſentitamente: *V'intendo. Preuedo la voſtra total diſtruttione. Credete voi, che que' Capitani Franceſi con gl'Italiani non ſappiano, che noi ſiamo vna gran moltitudine; che ſiamo aſſediati; e che ci manca la vittuaglia? Il ſuo penſiero infallibilmente è queſto di vederui per forza arrendere con le correggie al collo; e non ſarebbe poco, che così vi voleſsero. Doureſte pure hauer*

cognitione della natura delli Franceſi. Vi manderanno tutti à fil di ſpada, non perdonando ne à ſeſſo, ne ad etá, e violando infamemente le voſtre Mogli, e Figliuole. Non ſi curano eſſi di ſtare all' aſſedio, perche ſono patroni della campagna, hanno per tutto aperti i paſſi à i ſoccorſi, hanno dalla ſua tutto il reſto della Prouincia, non v' è coſa, che manchi loro ne per ſe, ne per li caualli: e noi per i noſtri caualli altro hormai piu non habbiamo, che ſermenti ſminuzzati, e le paglie de' letti. In ſomma io me ne lauo le mani, e quanto à me voglio morire virilmente da buon ſoldato con la ſpada alla mano. Laſcio à voi il penſiero, e mi conſolo, che non potrete dire giàmai, ch' io habbia mancato di ſuggerirui quel, che hò conoſciuto buono per il voſtro honore. Moſſero aſſai queſte eſſaggerationi del Capitano gli animi de' Conſoli, e Priori; onde concordemente riſolſero di fare ſecondo il di lui conſiglio, rimettendo in ſimile emergenza il tutto in mano di lui: e incontanente per li Trombetti fecero pubblicare vn' editto, che ciaſcuno di qualſiuoglia cõditione obbediſſe il Conte Guido di MonteFeltro ſotto pena della vita. Il Capitano medeſimo ne fece pubblicare vn' altro, che tutti li ſoldati Foraſtieri, e Terrieri il primo giorno di Maggio la mattina al tocco della campana del popolo douеſſero comparire armati, & alleſtiti per la battaglia sù la piazza de' Signori Conſoli, e li Fanti ſtipendiati sù la Piazza di S. Croce; ſoggiungendo, ch' ei voleua riceuere ciaſcuno d' vna lauta collatione. Intonato poi il *Viua il Popolo Forliueſe*, il Capitano diede licenza à tutta la militia già, come ſi diſſe, radunata, che tornaſſero alle loro ſtanze à prender ripoſo: ed egli tutta la notte vegliando, fece ritrouar molti cuochi, che cucinaſſero gran quantità di frumento, faue, ceci, fagioli, e molti altri legumi con olio, e ſale conditi, e fece apparecchiare molte tauole con pane, e vino in abbondanza, ſiche prima di venire à battaglia foſſero tutti ben riſtorati di forze, tanto quelli della Città, quanto i Foraſtieri, e le tauole erano nelle piazze, e ſtrade pubbliche principali alla viſta d' ogn' vno, onde in vederle tutti gli animi s' allegrauano. Intanto sù l' appreſſarſi dell' Alba all' apparire della ſtella Diana, il Pianeta Marte in mezzo al Cielo radiaua col Capricorno; conſtellatione molto fauoreuole à' Forliueſi: e come tale conoſcendola Guido Bonatti, andaua ſollicitando il Capitano alla pugna, predicendoli non ſolo la vit-

toria

toria, che ne haueria riportato, mà etiandio vna ferita, ch'eſſo doueua patire; ſicome fece poi anco in pubblico à' ſoldati, animandoli all'impreſa; e poi ritiroſſi sù l'alta Torre di S. Mercuriale, per potere più ſpeditamente oſſeruare i punti delle influenze, e dar ſegno al MonteFeltro con la campana dell'hora preciſa, che doueua dar l'aſſalto al nemico. Giunta l'Aurora, la campana del popolo deſtò tutti li ſoldati all'armi, i quali à poco à poco in breue tempo comparuero nel luogo già deſtinato. Radunati che furono, furono tutti dal Capitano ordinatamente ſchierati, e reficiati con la preparata collatione, nella quale furono riſtorati anco i caualli di grano cotto. Così rinfrancato l'eſercito con gran contento di tutti, il MonteFeltro chiamò vna ſquadra di pedoni con targoni, e vna gran ſquadra di baleſtrieri, & arcieri, & altre genti armate d'armi corte, & animandoli tutti à moſtrare in quel dì l'vltime forze del lor valore, v'aggiunſe quattrocento caualli; e conſegnato à queſte truppe vno ſtendardo, doue ſtaua effigiata vna gran Croce bianca in campo roſſo, le mandò fuori di Porta Valeriana nella regione detta la Liuia con ordine, che mai non entraſſero à combattere, quando anche haueſsero veduto lui rotto, e morto, ne ſi moueſsero di quel luogo, finche non haueſsero hauuto vn certo contraſsegno ſecreto. Inuiati queſti, con ogni celerità venne alla Piazza maggiore, & accommodate inſieme altre ſquadre di fanti con targoni, e baleſtre, & aſsegnato loro vn conduttiere di gente d'armi nobiliſſime con lo ſtendardo ſimile al primo, inſtradolle per Porta S. Chiara, non mancando d'animare ancor queſti à cercare in quel giorno di conſeruare, & aggrandire il nome della Città di Forlì, ordinando loro il poſto, che doueuano prendere, cioè al dirimpetto di S. Bartolo, ſenza però paſsare il fiume, ſe non al contraſsegno ordinato. Vn altro Squadrone ne conduſse pure à porta S. Valeriano, & aſsegnato al conduttiero il contraſsegno, li prefiſse il luogo, finche l'haueſſe auuiſato. Corſe poi, & era coſa mirabile l'oſſeruare ſolamente la celerità di quel grand'huomo in queſt'emergenza, maſſime che ſempre temeua, che li fuggiſſe dalle mani la palma, che ſecondo l'atteſtato del Bonatti li prometteuano le ſtelle; e giunto in Piazza, ne preſe altri, & dato loro il Capitano, al quale porſe l'In-

ſegna dell' Aquila nera in campo d'oro, che teneua afferrate ne gli artigli l'arme populare della Città ſecondo il dono dell'Imperator Federico, gl'inuiò fuori anch'eſſi della Porta di S. Chiara con ordine, che à certo tempo ſi doueſſero vnire co' primi. Ed egli hauendo atteſo à ſchierare, e diſtribuire i ſoldati, framettendo fanti à caualli, e ſchiere doppo ſchiere, diede l'inſegne popolari à i Confalonieri, poi eleſſe ſeco alcuni de' più valenti ſoldati, e ſi miſe in ordine per l'adempimento del fatto. Prima d'vſcire della Città, fè correr voce per tutte le caſe, che ſe entrauano li Franceſi, i vecchi, e le donne auanzate, moſtrando à quelli buona ciera, gli accarezzaſſero, e daſsero loro da mangiare pane, carne, & altri buoni cibi, mà ſopra tutto buon vino, e del migliore, che haueſsero; e doppo queſt' ordine, comandando, che foſse laſciata aperta, e ſenza guardie la Porta Valeriana, ch'era più commoda al campo de' nemici, egli ſi ritirò fuori di Porta S. Biaſio, aſpettando il contraſsegno di Guido Bonatti. La mattina intanto medeſima circa il leuare del ſole, mentre ſcorreuano ſecondo il ſolito li ſoldati Franceſi all' intorno della Città, per oſſeruare, ſe ſi ſcopriuano nouità, veduta quella porta ſenza guardie aperta, s'immaginarono la Città eſsere ſtata abbandonata, & eſser con quel ſegno eſibita alla loro balia. Ne fù ſubbito auuiſato il Capitano generale Giouanni d'Appia, ò Epa, il quale vi mandò buona truppa di caualli à certificarſi; & hauutane la certezza, ſi portò dentro con la maggior parte de' ſuoi, ne ritrouando alcuno per le ſtrade, fù forza, che credeſſero tutti per certo eſſere la Città abbandonata, e laſciata al loro dominio. Cominciarono in tanto ad impadronirſene, & entrando nelle caſe, altri non trouauano, che Donne, Vecchi, e Fanciulli, da' quali veniuano con grandiſſima corteſia accolti, e lautamente trattati; per il che reſtando ſempre più confermati nella loro credenza, non temerono di ſpogliarſi de gli arneſi militari, di sbrigliare i caualli, e di far' altri atti di poſſeſso quieto, e pacifico ſempre deſiderato da loro della Città di Forlì, e ſomergerſi del tutto nelle delicie loro appreſtate da per tutto, e maſſime nell' eſquiſitezza de' vini. Così ſtando le coſe, Guido Bonatti, veduto, eſser giunta l'hora fauoreuole à Forlineſi per il conſeguimento della vittoria, ſecondo l'accordo già ſtabi-

lito

lito diedene il ſegno con la campana: e 'l Capitano de' noſtri in vn ſubbito rientrando per la Porta di S. Biaſio, d'onde era vſcito, hauendo mandato auuiſo à quella parte dell' eſercito, che era à S. Bartolo, che paſsaſse il fiume, e daſse alla coda dell' eſercito nemico, venne alla Piazza maggiore à dirittura; gridando: *Ammazza, ammazza; Carne, carne; E viua il Popolo Forliueſe.* Li Franceſi, che erano entrati al numero d'ottomila, ſoprafatti da caſo sì repentino, non ſapendo, come priui di conſiglio, à qual partito appigliarſi, corſero à' loro caualli per fuggirſene, mà le briglie aſtutamente erano ſtate naſcoſte da' i noſtri, finche mangiauano quelli: onde fù neceſſario venire à vn fieriſſimo fatto d' arme, per il quale le ſtrade correuano ſangue. Fù però più fiera la battaglia sù la Piazza Maggiore, la quale era ſtata auuedutiſſimamente preſidiata dall' Appia, ſebene que' preſidij furono vani; tanto fù l'impeto del MonteFeltro. Ne fù minore la ſtrage, che ſi fece di fuori; poiche al contraſegno concertato, & all' auuiſo del Generale le ſquadre, che ſi diſse eſsere vſcite alla campagna, parte diedero alla coda dell' eſercito nemico, parte aſsalirono al campo della Quercia gli alloggiamenti Franceſi; onde riempita in breue la campagna di morti, e à forza impadronitiſi de' Padiglioni, e Stendardi nemici, vennero ancor' eſſi nella Città vittorioſi, portando que' Stendardi in trionfo, il che diede grand'animo à gli altri de' noſtri, che tuttauia combatteuano, perſeuerando così à combattere tutto quel giorno, e gran parte della notte ſeguente; e reſtò morto Gio: d'Appia Generale dell'eſercito del Papa, e Nicolò Geremei vno de' primi conduttieri del medeſimo eſercito. La mattina poi ſuſseguente diedero il ſacco à gli alloggiamenti, e portarono dentro la Città la preda, reſtando il bottino à chi l'haueua conquiſtato. Viueua in quel tempo, & illuſtraua con la ſua Santità la Città di Forlì il Beato Giacomo Salomoni nobile Veneto dell'ordine de' Predicatori, il quale come quello, ch'era tutto ripieno di carità, non fù pigro à ſuggerire à' Forliueſi, che, hauendo loro il Signore conceduta quella vittoria, voleſsero vſare atto di miſericordia verſo di que' miſeri vccisi: alle quali giuſte, e ſante perſuaſioni fù volontieri da' Forliueſi condeſceſo, e fatta eſquiſita diligenza da per tutto, doue eraſi combattuto, molti ne ſepelli-

rono alle Chiese più prossime, e due mila de' più nobili di tutto l'esercito furono raccolti, trà' quali venne riconosciuto il cadauero del Generale Giouanni d'Appia, se ben di questo n' hò qualche dubbio, trouandolo hauer per la Chiesa per due, ò trè anni ancora fatte imprese segnalate in diuerse prouincie; se non si fossero per sorte i nostri ingannati riconoscendo Giouanni nel cadauere d'vn Guido d'Appia, che vi rimase estinto, come afferma il Briani. A' questi insomma fù data più honoreuole sepoltura nel Cimiterio di S. Mercuriale, che si estendeua fino à mezzo della Piazza maggiore, in vna gran fossa iui escauata, doue in oltre nel luogo della Croce, che v'era sul termine del detto Cimiterio, fù collocato vn gran Leone di marmo sopra vna Cuppola dell' istessa materia, e sopra la schena del Leone la detta Croce: il qual Leone, già stato insegna di Liuia Augusta, era prima con la Cuppola sopradetta vicino alla Sagrestia del Duomo; onde per questa occasione fù leuato. Quiui ancora si fabbricò dal popolo à persuasione dello stesso Beato Giacomo vn' Oratorio, ò Capella, doue ogni Lunedì, giorno di mercato, si celebraua vna Messa per le anime de' fedeli iui sepolti; doue in memoria dalla facciata risguardante il Palazzo del Pubblico fù affissa questa inscrittione:

ARBITRATV QVARTI MARTINI PON. ROM. IOANNES APPIVS DVX FRANCIAE EXERCITV IN ITALIA MILITANS FORLIVIVM PRAELIO VTRIQ. DATO INTROIVIT QVI MOX POPVLI DEFENSORIBVS REPVLSVS EST CVIVS DECEM OCTO MILLIA PRÆLIANTIVM INTERNECTIONE CVM EO PERIERVNT QVORVM DVO MILLIA SELECTA CORPORA HIC IACENT DVCE FOROLIVIENSIVM GVIDONE FELTRANO KAL. MAII MCCLXXXII.

e dall'altra parte verso le Celinde, e la Pescheria ne era stata impressa vn'altra in lettere lombarde così:

XIM CMILO XX M CX
XIACRITOO XVIICESANORO
MCCLXXXII.

nella

nella quale oltre l'anno, e il numero de' Franceſi vccisi, ſi comprende, quindi eſser ſtato preſo quel verſo addotto da alcuni come principio d'vn'inſcrittione, cioè:

LIVIA GALLORVM QVÆ DECEM OCTO MILLIA CLAVDIT.

Intanto diuolgataſi per tutte le parti d'Europa la nouella di queſta rotta diede occaſione à molti Scrittori di farne honoreuole memoria, con tuttoche frà di loro varijno alquanto nel racconto, come ſuole per lo più intrauuenire in quaſi tutti i fatti quantunque heroici, non tanto per la diuerſità de gli auuiſi, quanto per la varietà de gli animi, poiche ſempre v'è qualcuno, che condotto dalla paſſione ſi laſcia talvolta deuiare dal vero. Io però in queſto, laſciata addietro l'Iſtoria Martiniana, Facio de gli Vberti, Dante, il Biondo, il Roſſi, & altri molti, c'hò letti, hò voluto ſeguitare il Croniſta Leone Cobelli, che teſtifica hauerla eſtratta da' quinterni manuſcritti di Guido Bonatti, che viueua à què tempi, e ſi trouò preſente alla battaglia, nella quale reſtò anche ferito, come da per ſe ſteſſo già haueua pronoſticato. Soggiungo ſolo quì ſotto alcuni verſi sù queſto fatto di Guido Peppo Filoſofo, e Poeta Forliueſe non più addotti, ne ricordati da altri à queſto propoſito, ne' quali s'allude alla donatione dell'Imperatore Ridolfo fatta alla Chieſa di queſti ſtati, principal cagione di queſta guerra:

Pur fero vn lago del ſangue Franceſco,
Biaſtemando el Todeſco
Redolfo, che le meſſe in dura ſorte.

Mà queſta vittoria, quantunque celebre, in Forlì non fù celebrata con quelle allegrezze, e ſolennità, che altre volte s'era coſtumato; e queſto perche v'erano reſtati morti trà' Caualieri, & artiſti due mila Cittadini ſenza i feriti: anzi i più nobili ne moſtrarono ſegno di duolo, comparendo ammantati d'habiti da lutto. Mà per tornare à' nemici, que' pochi, che poterono auanzare alle ſpade, e inſidie de' noſtri, s'andarono riducendo in ſaluo nella Città di Faenza; onde ſpediti al Pontefice nuncio à poſta, notificarono à Sua Santità il peſſimo eſito della battaglia, e la totale ſconfitta del loro eſercito. Non mancarono d'inſinuare però, che ſe bene era-

no ſtati vittorioſi li Forlueſi, era però ſtata la vittoria anche per loro molto ſanguinolenta; e che in conſeguenza ſe ſi rimetteua l'eſercito con nuoui ſoccorſi, ſi ſperaua di vedere l'eſpugnatione della Città di Forlì. A' tale auuiſo il Pontefice non poco ſi turbò, e con eſſo il Rè Carlo di Napoli, e il Rè di Francia: onde deliberarono tutti inſieme di mandare eſercito più poderoſo del primo à fin di dare l' vltimo sforzo per diſtruggere Forlì; e del meſe d' Agoſto ne fù creato Capitano Generale il Conte Guido di Monforte. Queſti, amaſſando da per tutto gente, venne in Faenza, doue aſſunte ſeco le reliquie dell'eſercito di prima, ſi diede à battere il territorio di Forlì, per debilitare così ancora più i Cittadini, che già ſapeua eſſere ſtati mal ridotti dall'aſſedio, e battaglia paſſata. Andò con tutte le ſue genti del detto meſe à Meldola Caſtello del territorio, e giuriſdittione di Forlì, credendone facile la conquiſta; mà ſpeſiui intorno trè meſi intieri, non fù mai poſſibile ne con machine, ò ordegni militari, ne per quanta diligenza, che ſeppe vſare, che la poteſſe ſorprendere; che però fù neceſſitato laſciare improuiſamente l'impreſa, e ritornarſi à Faenza, maſſime per ingroſſare l'eſercito con le genti, che giornalmente da molte parti veniuano in ſuo ſoccorſo, e per fare prouiſione di tutto quello, che ſi ſtimaua poteſſe occorrere per la preſa di Forlì, che intendeua di tentare l'anno venturo. Mà ritorniamo à i noſtri, che preſentendo così grandi preparamenti, temendo di non potere reſiſtere alle forze Pontificie maſſime fiancheggiate da i Rè di Francia, e di Napoli, fatto conſiglio del meſe di Maggio, al quale intrauennero tutti li nobili, che ſtauano fuori ne' lor Caſtelli, e tutti gli altri Gentilhuomini, e Cittadini, che erano fuori per altri riſpetti, rimettendo à tutti ogni contumacia, che haueſsero con la Republica, fuorche i Calboli dichiarati rebelli, e traditori di quella; il Magiſtrato de' Conſoli, e Priori, chiamato il Capitano MonteFeltro, gli ſignificarono ciò, che pareua loro eſpediente in difeſa del loro ſtato. Riſpoſe il Capitano: *Siami lecito Signori Conſoli, e voi altri Signori Caualieri, Dottori, e Cittadini dire liberamente il mio ſentimento. In queſta nuoua preparatione, e moſſa di gente contro del voſtro ſtato, e Città pur troppo conoſco in voi vn certo non picciolo timore molto diſconueneuole al valor voſtro. Ergete gli animi voſtri decaduti*

in

in gran parte, e ſoſtegno immobile vi ſia la voſtra antica coſtanza. Se non s' è impaurito il Papa per la ſconfitta d' vn' eſercito così numeroſo, molto meno douete ſgomentarui voi, che poco hauete perduto riſpetto ad eſso: e ſe non annida timore ne vinti, molto meno deue annidare ne' vincitori. Intrapprendete coraggioſamente la pugna, e finche potete, difendeteui da generoſi ſoldati. A' queſti detti leuatoſi in piedi Teodorico Ordelaffi vno de' principali Senatori ſoggiunſe con gran maturità: Che diceua molto bene il Capitano, ne da lui diſsentiuano gli animi de' Forliueſi; mà che la cagione del timore proueniua non da mancanza di ſpirito, mà dalle circonſtanze, le quali biſognaua pure per forza conſiderare: Che ſe l' anno già ſcorſo s' erano ridotti à mal partito per la penuria del viuere, molto più ſi temeua, che doueſſe eſſere l' anno veniente careſtioſo per loro, perche de' frumenti vecchi ve n' erano più pochi, e de' nuoui pochiſſima ſperanza ne poteuano hauere per le continue ſcorrerie de' ſoldati per la campagna. Queſto parere fù confermato dalla peſata prudenza di Liuio Orgoglioſi, quale in oltre ſoggiunſe: Che non doueua aſpettarſi la vergogna di vil meretrice: Ch' era ben fatto far prouiſioni di vittuaglie, e con la ſpada alla mano aprirſi i paſſi, perche non rimaneſſe ſprouiſta la Città totalmente in pregiudicio dell' honore di tante Vergini, e nobili Matrone: e Che il douer voleua morire con riputatione da huomini di valore. Così tutto il Conſiglio, concordemente approuando tal ſentimento, concluſe douerſi eſequire, e per l' effettuatione del tutto fù ordinata vna picciola colletta per la prouiſione de' grani, e fù data facoltà al Capitano di far nuoue fortificationi, doue à lui foſſe piacciuto. Egli ſenza intermiſſione s' accinſe all' opera, & vſcito con l' eſercito alli 26. di Maggio alla campagna fece fare vna Baſtia ſopra Villanoua non molto lungi dalla Città; la qual Baſtia preſidiata che hebbe di buona gente, e munita di viueri ſufficienti al biſogno, & accampato l' eſercito sù i Prati del Caſſirano, paſsò à fortificare Oriolo, riducendolo in ottima Fortezza, e guernendola d' huomini valoroſi. Fù poi ancora ordinato, che ſi rimandaſſero nuoui Ambaſciatori à Sua Santità per l' aggiuſtamento pacifico, e che queſti foſſero tutti Religioſi, acciòche ſe foſsero ſtati altramente, non haueſſero prouato qualche effetto dell' odio grande, che il Papa

haueua conceputo contro i Forliueſi. Furono dunque eletti Silueſtro de' Giſmondi Canonico, Frà Maore de' Maori, Frà Lorenzo de' Marinelli, e Paolo Pipini Canonico tutti quattro Forliueſi. Mà giunti alla Corte, per quante diligenze ſapeſſero farſi, non poterono in modo alcuno hauerne vdienza, onde d'ordine del Senato furono richiamati alla Patria. Circa il fine di queſt' anno nel ritorno, che faceuano alquante truppe de' ſoldati del Monforte à Faenza carichi di preda fatta da eſſi nel territorio, e Caſtelli de' Forliueſi, incautamente marchiando ſenza timore, furono d' improuiſo aſſaltati da Maluicino da Bagnacauallo, e da Superbuccio della Bonelda amendue Conduttieri de' Forliueſi, i quali poſte in fuga quelle truppe nemiche, le incalzarono fino à Todorano, leuando loro tutta la preda, che haueuano, & occupando il Caſtello della Voltra. Anzi ſe il Monforte auuiſato di queſto incontro non haueſſe preſtamente ſoccorſo i ſuoi, ſiche il Maluicino haueſſe potuto inſignorirſi ancora di Todorano, al certo, che s'apriua la ſtrada all'iſteſſo Maluicino per impreſe anco maggiori, e la Republica di Forlì hauerebbe hauuto più campo per reſiſtere alle forze nemiche. Intanto li 15. Giugno dell'anno 1283. vſcì di Faenza il Conte Monforte, e poſtoſi con le ſue genti nella Villa chiamata Albareto del territorio Fauentino, ſi veniua giornalmente à qualche ſcaramuzza frà vn' eſercito, e l' altro. Paſsò poi il Monforte à Villafranca frà i confini di Rauenna, e Forlì, indi eſtraendo molti grani per le ſue genti, & anche fieni per i caualli. Il Capitano Feltrano preſtamente ſi conduſſe con l' eſercito alla Villa di Poggio, e quiui diede ordine, che ſi ſegaſſero i grani, i quali à gran fatica ſi portarono dentro Forlì, attendendo egli frattanto à riſtaurare la Baſtia del Poggio già ſtata l'anno auanti edificata da' Forliueſi, e da' nemici guaſtata; e in quel luogo per la vicinanza al campo Franceſe ſouente ne ſeguirono ſcaramuzze ſanguinoſe da vna parte, e dall' altra. Intanto il Monforte, che haueua ſegreto intendimento dentro Forlimpopoli, volle accoſtarſi à quella Città, e marchiò con l'eſercito alla Pieue di Quinta con penſiere di renderſi patrone di quel poſto: mà il diſſegno non li ſortì, non eſſendo dato l' animo al traditore di condurre à fine il trattato. Il che ſcoperto dal Capitano de' Forliueſi, li diede mo-

1283.

tiuo

tiuo di fabbricare vn' altra Baſtia sù 'l fiume Ronco, la quale munita di veterani ſotto il comando d' vn ſuo fedeliſſimo amico, traſportoſſi egli in Forlimpopoli, e rinforzò quella piazza con l'aggiunta di 400. fanti. Siche il Capitano Franceſe vedendo deluſe le ſue ſperanze, e l'accreſcimento in oltre di tante fortificationi, pensò ſuperare co' tradimenti quel, che ſtimaua difficilmente poterli riuſcire con la forza; onde procurò con denari corrompere quelli della Baſtia del Ronco: e li ſortì; poiche data groſſa ſomma di moneta al Comandante, glie la diè in mano. Fù queſta preſa di gran ſollieuo al Monforte, poiche ſtandoſi alla Pieue di Quinta, doue diſſi, ch'era venuto, iui di aſſediante era diuenuto quaſi aſſediato, poiche era ſtato chiuſo dal MonteFeltro, che ſtaua con le ſue genti à Bagnolo, ne poteua riceuere aiuti da l'altra parte per li ſoccorſi di Forlimpopoli, e di Ceſena, che ſi teneuano per i Forliueſi: mà la preſa di detta Baſtia gli aperſe il campo, e li diede agio in oltre e di trauagliare la Città di Forlì, e di impedirle i ſoccorſi di Forlimpopoli, e d'altri luoghi di quelle bande. Recò queſta nuoua tanto terrore alli Forliueſi, che ſtimando non poter più perdurare in difeſa, maſſime che cotidianamente ſcorrendo il nemico fin sù le porte, faceua di continuo prigione d'ogni ſorte di gente, alli 25. d'Agoſto principiarono à trattare d'arrenderſi: e perche ſi trouauano le militie del Papa in poſto di poter' eſſere di continua moleſtia alli Forliueſi, e però ricuſauano i Capitani Eccleſiaſtici di preſtar' orecchio à' partiti, che lor veniuano propoſti; furono aſtretti li Forliueſi con ſuo grande ſuantaggio, e con poca ſua honoreuolezza condeſcendere à ciò, che oſtinatamente volle il Conte Monforte. Non fù fatto partecipe di queſti trattati clandeſtini il MonteFeltro, che s'era ritirato à Forlimpopoli à far maggiori prouiſioni per la guerra, onde quando li peruenne all' orecchio, proruppe in parole molto ingiurioſe contro Forliueſi, e con molti de' ſuoi ſeguaci ſe ne paſsò l'Alpi, & abbandonò del tutto il paeſe. Le Capitolationi, che ſi concluſero ne' ſudetti trattati, furono queſte, che vennero à di primo di Settembre ratificate dal Magiſtrato de' Signori Conſoli, e Priori della Città.

I. Prima vuole il Conte di Monforte Capitano di Papa Martino IV. che per niun conto ſi debba più ricordare il

Conte Guido da MonteFeltro Capitano de' Forlieſi.

II. Che mai più ſi ricordi l'Imperatore, e quel cenſo, che ſe li daua, ſi debba dare alla Camera Papale, cioè mille ſcudi d'oro per ciaſcun'anno.

III. Che tutta la parte de' Lambertazzi di Bologna ſia cacciata fuor di Forlì, e ſia bandita per rebelle.

IV. Che il popolo di Forlì ſpiani tutte le foſſe della Città, e getti à terra le muraglie, che la circondano, e ſpecialmente quelle, che riguardano verſo Roma.

V. Che il popolo Forlieſe habbia da riceuere Gouernatore Eccleſiaſtico in perſona del Papa: e che non poſſa farſi conſeglio ſenza ſua ſaputa.

VI. Che ſia cacciata di Forlì tutta la parte Gibellina.

VII. Che il popolo Forlieſe habbia gouerno popolare, Priori, Conſoli, Conſiglieri, come pare, e piace à loro, mà inſieme con il Gouernatore Eccleſiaſtico in perſona del Papa, ſenza il quale non ſi poſſa fare coſa veruna.

VIII. Che il popolo Forlieſe poſſa mettere Podeſtà, e Capitano à ſua elettione, purche amico della Chieſa, e che il Papa, ouero per Sua Santità il Gouernatore, ò Legato, ò Preſidente l'habbia à confermare in Forlì.

Così fù ſtabilito l'accordo, e ceſſarono immantinente tutti gli atti d'hoſtilità, e li Forlieſi giurarono fedeltà al Sommo Pontefice in mano del Conte ſudetto di Monforte, relegando molti della fattione Gibellina sù gli Appenini, & eleggendo Podeſtà Paganino Orgoglioſi, e Capitano del Popolo Rainaldo de' Calboli tutti due già foruſciti di Forlì, come amici della fattione Eccleſiaſtica. Il Pontefice auuiſato frà tanto della reſa de' Forlieſi, mandò ſubbito in Romagna Frate Girolamo Aſcolano dell'Ordine de' Minori Cardinale Preneſtino, e Giacomo Colonna Romano Cardinale di S. Maria in Via lata con ordine, che faceſſero mettere ſenza remiſſione in eſecutione gli accordi in vendetta della ſconfitta data l'anno antecedente al ſuo Capitano Giouanni d'Appia da' Forlieſi. Così fecero: ſpianarono le foſſe, e gettarono per terra tutte le mura di Forlì, cominciando prima dalle Porte, e da tutte le fortificationi, e laſciarono la Città aperta per tutto il ſuo giro in forma di Villa. Non contento il Papa di queſto, volle ancora Ceſena, che già ſi mantenea ſotto For-

liuesi, e affinche questi non haueſſero quell'occaſione per annidaruiſi, e tentare altre nouità, fece ſmantellare ancora quella Città di muraglia: doppo che acquiſtarono in oltre Meldola, & altri Caſtelli già ſudditi de' Forliueſi verſo la montagna.

Die anni doppo s' aggiunſe anche la quietanza de'longhi litigi, che erano vertiti gran tempo trà' Forliueſi, e l'Arciueſcouo di Rauenna; poiche compaſſionando eſſo le graui ſpeſe fatte da queſti nelle paſſate guerre, ſi contentò di rimettere le ſue pretenſioni in dodici huomini, e di ſtare alla loro taſſa; i quali con diminutione della ſomma preteſa ſententiarono, che foſſe dato all' Arciueſcouo il molino del Ronco con facoltà di fabbricarſi altri molini liberi, & queſto fù alli 20. di Genaro 1285.

Poco però ſtette la Prouincia in pace, poiche auuezzi i Popoli alla libertà, ſeben riconoſceuano per Superiori i Pontefici, ad ogni modo ſi gouernauano per lo più come liberi; come à punto faceuano anche ſotto gl' Imperatori. In queſto mentre in Faenza ſignoreggiata all'hora da Alberico Manfredi vno de' Caualieri Gaudenti, ſucceſſe ſtrano accidente degno di perpetuo biaſmo, riferito da Luigi Contarino nel ſuo Giardino: cioè eſſendo il detto Alberico in diſcordia con li conſorti, e deſiderando di leuarli dal mondo, iniquamente li conduſse alla trama. Finſe volerſi reconciliare con eſso loro, onde ſtabilita la pace li conuitò magnificamente: mà nel fine del conuito al portarſi delle frutta ſubito ſaltarono dentro la ſtanza molti ſicarij, e tutti quelli, che Alberico volle, crudelmente ammazzarono: onde le frutta d' Alberico di Faenza paſsarono in prouerbio. Così molte erano le diſcordie inteſtine, che affliggeuano in quel tempo tutte le Città di Romagna, dalle quali ne riſultauano tali, & altri effetti facinoroſi. L'anno però 1287. frà Magnati di Romagna furono concluſe molte paci: V'era da vna parte il ſudetto Alberico Manfredi con Vguccione ſuo figlio, e Franceſco Alberghetti: dall'altra Malateſta da Verucchio Podeſtà di Rimini, Giouanni Ramberti, e Malateſtino figliuolo di Malateſta; e queſte paci erano promoſse per parte del Pontefice, che aſpiraua alla quiete di queſta Prouincia, dal Conte, e Rettore della Romagna, e douendo eſser ratificate per maggiore aſſodamento dalle Communità 1287.

di

di Forlì, Faenza, e Rimini, perche i Calboli fariano pace con gli Orgoglioſi famiglie primarie Forlieſi, & i Conti di Cunio co' Nordilli d'Imola. E perche Malateſta in queſti trattati ſi moſtrò d'animo turbolento, fù da Ermanno Monalde-
1288. ſchi da Ciuità Vecchia Conte, e Rettore della Romagna alli 5. di Maggio diſcacciato di Rimini, il qual Rettore per queſti effetti conuocò in Forlì vna Congregatione prouinciale. I Forlieſi intanto nati al maneggio dell'armi, non potendo viuere in quiete, alli ſette di Luglio diedero nuoue moleſtie à i Caſtelli della giuriſdittione della Chieſa di Rauenna: per il che d'ordine di Loterio Veſcouo di Faenza da Corrado Priore del Conuento di S. Maria fuori della porta di Faenza furono ſcommunicati, & interdetti, fuorche di battezzare li fanciulli, & aſſoluere li moribondi, ſe ſi pentiſſero. Riconciliatiſi poſcia li Forlieſi con l'Arciueſcouo, applicarono al buon gouerno della loro Republica, che in quel tem-
1290. po era da quelli retta à dominio popolare. Furono da' Fauentini del meſe di Settembre, che molto temeuano de' Bologneſi, che andaſſero ad aſſaltare la loro Città, chiamati i Forlieſi in aiuto; i quali accorſiui con tutta la militia, e popolo della Città, ed altri lor ſudditi, ſi diedero à fortificare Faenza. Era all'hora Capitano del popolo di Forlì Nerio Bardi Fiorentino, non altrimenti Podeſtà, come ſcriue il Bonoli, eſſendo in quell'anno occupata la carica di Podeſtà da Vgolino aliàs Cignatta: e ſebene la Città di Forlì, come ſi diſſe, ſi reggeua à Republica, conſeruaua però il douuto oſſequio al Pontefice, profeſſandoli in oltre ſingolar diuotione forſe anche maggiore dell'altre Città di Romagna, aſſegnoche nelle maggiori turbolenze, e riuolutioni della Prouincia, quando i Rettori, ò Conti mandati dalla Santa Sede ad amminiſtrar la giuſtitia veniuano dalle altre Città diſcacciati, e maltrattati, ſempre ſi ſaluauano in Forlì, oue erano protetti, e ſommamente riueriti dal popolo, come in più luoghi vien riferito dal Bonoli, Roſſi, e Padouani. Sicome ne ſeguì
1291. eſempio etiandio l'anno 1291. del meſe di Giugno, che volendo Aldebrandino Conte conſtituito dal Pontefice per lettere Vicario tanto in ſpirituale, quanto in temporale nella Romagna, mentre teneua la ſua corte in Ceſena, dichiarare in quella Città vn Podeſtà à ſuo beneplacito; e ricuſando-

lo i Ceſenati, ſdegnato il Conte indi partì, e ſe ne venne al ſolito refugio di Forlì, di doue interdiſſe la Città di Ceſena, e condannolla à dieci mila marche d'argento; della qual condanna, & interdetto dal Sindico di Ceſena à nome della Città ne fù fatto appello al Pontefice. Aſſoldandoſi poi da tutte le Città della Prouincia gente da guerra, li Bologneſi temendo di tali apparecchi ſpedirono Ambaſciatori à ciaſcheduna Città, & in particolare à Forlì, oue *li* 4. di Luglio 1292. 1292.
arriuati entrarono nel Conſeglio Generale, eſponendo à nome del loro Pubblico: Che pregauano i Forliueſi, che non voleſſero radunare eſercito in detrimento di Aldobrandino Conte di Romagna. Partiti gli Ambaſciatori, vennero lettere di Bologna, che dice il Croniſta, che reſero non poco ſoſpetto, e marauiglia, indrizzate à nome di quel Pubblico al Pubblico di Forlì, & alli Calboli, nelle quali raccomandauano quelli di Valbuona, pregando à non voler fare ingiuria alcuna, ò nouità à i raccomandati, particolarmente nella terra d'Orzaruola, terra del proprio patrimonio della Città di Forlì. Non v'è Scrittore, che accenni il motiuo, che s'haueſſero i Bologneſi di venire à tali raccomandationi in particolare per li ſudditi di Forlì: ne men'io vuò indouinarmelo; ſe non foſſero per ſorte queſti ſudditi per timore di qualche pena, che s'aſpettaſſero, per hauer forſe nelle paſſate turbolenze mancato in qualche coſa, ricorſi alla protettione de' Bologneſi, perche loro otteneſſero appreſſo il popolo Forliueſe quelle gratie, che da per ſe non ardiuano domandare.

In queſti tempi trouo eſſere in piedi dentro la Città di 1293.
Forlì vn Conuento di Monache dette le Santuccie, la Chieſa delle quali era SS. Giacomo, e Filippo: nel qual Conuento viueuano all'hora le ſeguenti Monache, i nomi delle quali piacemi quiui diſtintamente regiſtrare per eſſere coſa così anticha, e perche in eſſi ſi ſcorgono ricordate molte famiglie:

Suor Pouertà Badeſſa
Suor' Adalaſia Fantucci
Suor Iacopa Rocci
Suor Chiara di Aldobrandino Bonacorſi
Suor Maſina Albergati.

Suor Franceſchina
Suor Benedetta Guiridi
Suor' Andreuccia Buonamici
Suor' Agiolina Badeſſa
Suor' Orſola Ruſſi
Suor Catterina Salimbeni
Suor Margherita Vaccari da Ceruia:

Gouernatore delle quali era vn tal Ser Antonio, del quale non vien' eſpreſſo il cognome. Queſte Santuccie non hò potuto trouare l'anno preciſo, che cominciarono in Forlì: sò bene, che la Fondatrice fù vna tal Beata Santuccia della famiglia de' Terrabotti da Gubio, la quale oltre al detto Monaſtero ne fondò vn'altro in Forlì ſotto l'inuocatione di S. Matteo, che forſe, ſe non m'inganno, douette eſſere, oue è di preſente la Chieſa di detto Santo anneſſa al Veſcouado. I beni da eſſe goduti c'è qualche notitia, che doppo la loro deſtruttione parte veniſſero al Capitolo di S. Croce del Duomo, parte à i Frati del Terz' ordine detti da noi di Valuerde. Queſt'anno iſteſſo ſi mostrò la Città molto oſſequioſa, e diuota verſo la Religione di S. Domenico, hauendo propoſto in Conſiglio, che ſi deſſe annualmente à i Padri di quell'ordine del Conuento di Forlì il Veſtiario nella feſta di S. Michele: ilche ſucceſſe li 4. Settembre, proponendo il tutto alla preſenza de' Signori Antiani Bernardino de' Zeffi da Parma Giudice, e Vicario del nobil'huomo Lamberto da Polenta Capitano del popolo di Forlì, apparendo il tutto da rogito di Raniero Boſchetti notaro delli ſudetti Signori Antiani habitante nella contrada di S. Giacomo, il qual rogito tuttauia ſi conſerua in carta pergamena nell'Archiuio de' medeſimi Padri Predicatori ſotto la data del 1293. Nel qual'anno altro non occorſe in Forlì, ſe non che Bandino Conte di Modigliana venne ad habitare in Forlì, ſoggetto in vero di rare maniere non tanto per la chiarezza del ſangue, quanto per il valore dell'armi. Mà perche era tornata à riempirſi di fattioni, e diſcordie tutta la Romagna, e s'erano fatte leghe de' Prouinciali contra il Conte della Prouincia Aldobrandino,
1294. ſi venne l'anno ſeguente alli 27. di Maggio allo ſtabilimento della pace in Forlì con la ſtipulatione dell'inſtrumento frà il medeſimo Aldobrandino da vna parte, e i Forliueſi, Fa-

uentini, & gli altri Potentati di Romagna dall'altra, & vltimata detta pace il Conte leuò l'interdetto, dando poteſtà à Lotario Veſcouo di Faenza d'aſſoluere non tanto l'vniuerſità di queſta Prouincia, quanto ancora i particolari. Ripatriarono con queſta occaſione in Forlì gli Orgoglioſi con li loro aderenti con allegrezza vniuerſale della Città, poiche erano ſtati gran tempo fuori banditi; ſicome fù fatto d'altre famiglie fuoruſcite dell'altre Città: trà le quali famiglie, perche erano delle più potenti, naſcendo ſouente qualche germoglio delle antiche nemiſtà, ne riſultauano ſpeſſo graui diſturbi, e non ordinarie riuolutioni. Preſe intanto per alcuni giorni queſt'anno l'vfficio di Capitano di Forlì Mainardo Pagani da Suſinana, finche fù fatta prouiſione di nuouo Capitano, e poſcia fù in oltre eletto Podeſtà dell'iſteſſa Città di Forlì per ſei meſi, e ne preſe il poſſeſſo il primo di Settembre. Mandato poi in Romagna Conte della Prouincia Ruberto Gernaio, fù accolto li 24. d'Ottobre con grande honore in Forlì, doue ſi trattenne fino alli 2. del ſeguente meſe Nouembre, nel qual giorno ſe ne paſsò à Faenza, e d'indi ad Imola; doue radunata vna Congregatione prouinciale, e preſentato il Breue Apoſtolico fece molti decreti col conſenſo de' Sindici, & Ambaſciatori delle Città della Prouincia. In queſt'anno medeſimo trouo memoria, che foſse in piedi in Forlì la Chieſa, & Hoſpitale delle Monache di Santa Maria di ſtrada *in Fundo Plegadicio*. L'anno, che ſucceſſe 1295. Bonifacio VIII. Sommo Pontefice rinouò il Conte di Romagna, mandando Pietro Arciueſcouo di Monreale, il quale venendo in Prouincia per la via di Toſcana, giunſe prima nel meſe d'Aprile à Toſſignano, e d'indi à Imola, oue ordinò vna dieta prouinciale, alla quale intrauennero tutti li Veſcoui della Prouincia, gli Oratori di Bologna, e di tutte l'altre Città, e molti principali Nobili di Romagna. Quiui frà l'altre coſe ſi conuenne, che il Conte à ſpeſe della Prouincia pigliaſse ſeco quella quantità di ſoldati à piedi, & à cauallo, che à lui foſse ſtata in piacere: onde conduſse trecento caualli in ſua guardia con cento fanti; & impoſe tributo à' Fauentini di mille, e quattrocento lire di Rauenna da pagarſeli in quattro meſi. Poco doppo portoſſi in Faenza, doue 1295.

l' andarono à ritrouare tutti i Potentati di Romagna, frà' quali il Conte Bandino da Mudigliana, il Conte Manfredo figliuolo di Guido Nouello, Fulcherio, e Franceſco Calboli, Rainero Bondezati, Bernardino Conte di Cunio, & altri; quali à gli vndici di Maggio fecero inſtanza, che ſi ſpianaſſero le foſſe, e ſi deſolaſſero tutte le fortificationi fatte intorno à Faenza: al che opponendoſi Mainardo da Suſinana, il contraſto era per terminarſi con l'armi, ſe la prudenza del Conte Pietro non vi haueſſe prouiſto, relegandoli tutti preſtamente diece miglia lontano dalla Città di Faenza. Doppo nel Senato dell' iſteſſa Città il medeſimo Pietro Conte di Romagna fù creato Podeſtà di Faenza per vn' anno con prouiſione di cento lire Rauennati il meſe, in mano del quale giurarono fedeltà al Pontefice. Mà per dire qualche altra coſa del Conte Guido di MonteFeltro già famoſo Generale della Republica Forliueſe, che già dicemmo eſſerne fuggito di queſte parti, quando ſi reſe al Papa la Città di Forlì; queſt' anno portatoſi à baciar' i piedi al Pontefice Bonifacio, e à renderli la douuta obbedienza, meritò con tali atti d' humiliatione di ritornare in gratia del Papa; onde venne à Forlì col Legato Pontificio, dal quale li furono reſtituiti tutti i ſuoi beni con le priſtine giuriſditioni. Haueua già Papa Celeſtino Quinto predeceſſore di Bonifacio mandato Ricciardo Fiorentino Canonico della Dioceſi Moriuenſe à pigliare il poſſeſſo della Città, e luoghi, che Guido MonteFeltro teneua tanto nello ſtato d' Vrbino, quanto di Peſaro con autorità di rimettere banditi, di caſtigare diſubbidienti, e di liberare Guido Galaſſio dalla ſcommunica: mà poco, ò nulla potè fare queſto Ricciardo; poiche hauendo volontariamente Celeſtino rinonciato il Pontificato, il Conte Guido, come ſi diſſe, procurò di rimetterſi in gratia del nuouo Pontefice Bonifacio. Anzi perche il ſudetto Ricciardo haueua paſsato i limiti della ſua autorità, con aſſoluere le Città di Forlì, e Ceſena da tutti li misfatti commeſſi, e da ogni offeſa, e temerità, c' haueſſero fatti queſti due popoli nella Prouincia, per queſto fù dal Pontefice Bonifacio priuato toſto non ſolo di quell' vfficio, mà d' ogni dignità, & honore, e leuato dal numero de' famigliari della corte, annullando in oltre tutte le aſsolutio-

ni, & ogni altra attione fatta in tal' vfficio da eſſo. Venne poi quest'anno iſteſso nuouo Conte di Romagna Guglielmo Durante Veſcouo Mimatenſe in luogo di Pietro Arciueſcouo di Monreale; e trouò la Prouincia tutta ſoſopra immerſa in mille ſeditioni per la guerra intrappreſa dal Marcheſe Azzo da Eſte co' Bologneſi, per debilitare i quali haueua riuolto à ſuoi voleri tutta la fattione Gibellina di Romagna come nemica mortale della fattione Ghelfa di Bologna. Onde al primo d' Aprile 1296. il Conte Galaſſio con l' vniuerſità di Ceſena, Forlì, e Faenza, li Lambertazzi fuoruſciti di Bologna, e con loro i fuoruſciti di Rauenna della parte de' Trauerſarij tutti andarono à Faenza, dou'era Podeſtà Marcheſino Orgoglioſi da Forlì, e doue ancora ſi trouò Pietro Abbate Zio del Marcheſe di Ferrara, Maloſſo Conte di MonteFeltro, con l'aiuto de gli Arretini compagni; e moſso il campo, nel quale erano ancora Anſelmo Pretore, e Neapolione Capitano con altre genti de' luoghi vicini aderenti, e compagni de' Fauentini, ſi portarono fin'al fiume Santerno, il quale trouato ingroſſato per le pioggie, non puotero per all'hora paſſarlo; onde hebbero tempo gl' Imoleſi d'opporſi con le ſue genti, frà le quali, oltre la ſoldateſca sì della Città, come del territorio, erano i fuoruſciti di Faenza, e quattro mila fanti della Tribu di Porta di S. Pietro di Bologna. Mà declinando à poco à poco l'impeto della corrente del Fiume, ne paſsarono molti, che i Bologneſi non ſel penſauano; onde ſoprapreſi furono neceſſitati ritirarſi, e fuggire nella Città d'Imola: mà la fuga non fù à tempo à baſtanza, poiche all' entrare de gli vni ſubentrarono ancora gli altri combattendo, ſiche quelli della lega molti n' vccifero, e ferirono; e molti ne faceuano prigioni. Se ne fortificarono nel Palazzo del Pubblico alquanti di numero conſiderabile; mà meſſo fuoco da i Collegati, che tutt'hora ſopragiungeuano di maggior quantità, al Palazzo, in breue tempo ſi reſero prigionieri ancor' eſſi: ſiche rimaſo vincitore il Marcheſe Azzo, hebbe Imola in ſuo potere. Mà perche queſta guerra era fatta contro la volontà del Pontefice, perciò Guglielmo Durante Conte della Prouincia pronunciò i Forliueſi, Ceſenati, Fauentini, & Imoleſi, ch'erano in lega, rebelli, e gli priuò di tutti gli honori, e dignità, ſcommunicando ancora ciaſcheduna perſona, 1296.

che contro ragione à danno della Chiesa haueua fatto lega con il Marchese da Este, sicome chi haueua fatto soldati per lui, chi haueua fortificati luoghi, ò demoliti, & occupate le Città di Santa Chiesa, e chi di presente occupaua Meldola, Rouersano, Talamello, Brandono, e molti altri Castelli de' territorij di Cesena, Forlimpopoli, e Forlì, e di più parte d'Imola, e di Bagnacauallo, che di ragione plenaria erano della Chiesa; con chi sforzaua quelli ad obbedire à se, e chi vltimamente haueua presa la Città d'Imola, e posto in fuga li soldati, ch'erano al presidio di quella, ò li Cittadini; sicome chi non haueua hauuto rispetto ne alle cose sacre, ne alle profane. Non ristettero per questo li Collegati, ancorche dall'istesso Guglielmo per due volte ammoniti à restituir ciò, che non era suo, e che teneuano indebitamente occupato: anzi non contenti di questo, li Forliuesi alli 3. di Maggio con li Conti di Castrocaro presero quel Castello con la Rocca longo tempo posseduta dalla Chiesa, & alli 6. di Giugno il Conte Galasso da Montefeltro, e Mainardo Pagano Generale della guerra con li suoi soldati di Forlì, Faenza, Imola, e Cesena andarono nel contado di Bologna sopra il Castello S. Pietro alle terre di Lignano, di Vidriano, Frassineta, e Galigato, abbruciando, e depredando tutti quei luoghi con prendere huomini, & animali; & arriuarono fino à Medicina, e per tutte quelle contrade, e villaggi rainarono da due mila case del territorio Bolognese. Ne quì si fermarono le ruine, & incursioni loro; perche li 23. di Settembre Mainardo Capitano Generale di tutti li Collegati con la militia, e popolo di Forlì, e Faenza andò ad Imola, e quiui radunati gli amici, passarono tutti all'assedio di Massa Lombarda, oue intrauenne ancora il Marchese Azzo da Este con quattrocento soldati. Nel qual tempo giunse in Faenza Massimo Priuernate Conte, e Rettore di Romagna fratello di Pietro Priuernate Cardinale di S. Maria Nuoua Legato di questa istessa Prouincia: il qual Rettore subbito giunto comandò à i Collegati, che sciolto quell'assedio, indi prestamente partissero. Mà poco fruttuosi furono li suoi ordini, perche senza porgerui orecchio persistettero nell'assedio; finche, hauendo li Bolognesi presa la volta d'Imola, e pigliato à forza il Borgo Alone con animo anche di farsi strada all'ingresso della

Città

Città con ponti di legno, al qual'effetto haueuano ſeco condotti molti carri di tauole; ſe ben l'ingreſſo non riuſcì loro altramente per la difeſa valoroſa del preſidio de' Collegati, nel qual tempo ſpogliarono il luogo delle Monache di S. Stefano, ch'era nel medeſimo Borgo Alone: inteſo queſto dal Campo de' Collegati l'iſteſſo giorno di Martedì ſpontaneamente laſciarono quell'aſſedio di Maſſa con animo riſoluto di combattere co' Bologneſi: ſeben però i Bologneſi penetrata la venuta de' Collegati, chetamente ſe ne partirono, laſciando con poco lor' honore i carriaggi, i ponti di legno, i brocchieri, & altri arneſi in poteſtà de' nemici. A' tal ſegno s'erano ridotte le coſe della Prouincia: onde oſseruando aumentarſi ogni giorno più li tumulti Pietro Cardinale Legato, bramoſo di riparare à tanti mali, pensò di mettere in pace i Collegati co' Bologneſi. Andò à Bologna, mà eſsendoli riuſcito tutto il contrario di quello, ſi era diuiſato, poco ſodisfatto de' Bologneſi ſe ne paſsò à Fiorenza. Intanto Maſſimo ſuo fratello Conte, e Rettore, come ſi diſse, nuouo di Romagna à' 20. d'Ottobre partì di Faenza con ſparger voce d'andar à Venetia, mà fermoſſi à Rauenna Città all'hora contraria alle parti de' Collegati di Forlì, Faenza, Ceſena, & Imola; & iui fece ogni sforzo per ridurre tutta la Prouincia in quiete; mà i Collegati non comparuero alla dieta, che congregò: onde vedendo il Rettore, che ne con la forza, ne con le perſuaſiue mai fù poſſibile disfare la lega contraria, ſi riſolſe pubblicare rigoroſe condanne contro de' Forliueſi, come quelli, ch'erano gli arbitri, e fomentatori di tutti li Collegati; delle quali condanne, perche diffuſamente vengono regiſtrate da Girolamo Roſſi, da Paolo Bonoli, e più amplamente da Aleſsandro Padouani, non ne ſoggiungo il regiſtro, rimettendo la curioſità de' lettori alle Iſtorie de' ſudetti ſcrittori.

L'anno ſeguente 1297. (che ſecondo il coſtume de gli antichi Forliueſi principiaua li 25. Decembre giorno della Naſcita di Chriſto Noſtro Signore) li 28. pur di Decembre Galaſso Conte di MonteFeltro, e Mainardo da Suſinana Capitan Generale della Lega trattarono ſopra li neceſsarij preparamenti per la proſſima guerra; onde le Città di Forlì, Ceſena, Faenza, & Imola, ſicome Caſtrocaro, Bagnacauallo, 1297.

& al-

& altri aderenti mandarono vnitamente Ambaſciatori di là dal Pò, per conſultare col Marcheſe Azzo delle prouiſioni di detta guerra: nel qual congreſſo, conforme al conſueto, mutarono il Capitano Generale, trasferendo la carica per 6. meſi nella perſona di Vguccione de' Fagiuoli huomo d'eſperimentato valore; quale li 21. di Febraro venne in Forlì à prendere il poſſeſſo del ſuo comando, e quindi traſportoſſi in Faenza, e poſcia in Imola. Appena poi comparſa la primauera i Collegati diedero principio alla guerra con ſcorrere ſul Bolognese con danno ineſtimabile di quella Città; e perche mentre s'attendeua à tali dañeggiamenti, andauano ſempre ſopragiungendo nuoui ſoccorſi, ciò miſe in molta apprenſione li Bolognesi, ſiche riſolſero vſcire incontro à' nemici con le Tribù del popolo, come fecero, e s'accamparono à Caſtel S. Pietro. Mainardo con vna ſquadra di ſoldati andò ad vn luogo detto Aquania, e fortificatolo di foſſe, e ſteccati, vi poſe buona guarnigione ad effetto d'impedire li Bolognesi, che non poteſſero inuiar ſoccorſo à quei, che erano in difeſa del Caſtello di Maſsa Lombarda; e 'l dì ſeguente giorno 19. di Maggio li Conduttieri della Lega, che ſi ritrouauano à Imola, portarono il campo à Caſtel S. Pietro, doue ſtaua accampato l'eſercito Bolognese. Colà giunti, e poſtiſi in ordinanza mandarono à' Bolognesi vn' Araldo chiedendo la battaglia. La denegarono i Bolognesi, onde da' ſoldati della Lega, come foſſero vincitori, fù fatta feſta, & allegrezza con ſuoni di trombe, e tamburi, & altri ſegni di vittoria. S'approſſimarono poi anche più à i Bolognesi, facendoſi vedere sù la riua del fiume Sellaro, e trattenendoſi iui per qualche tempo, per tentarli à battaglia; mà non hauendo mai condeſceſo quei di Bologna, volſero le ſquadre con faſto, ritornandoſene ad Imola con vergogna grande de' Bolognesi. Mandò poco doppo Mainardo alquanti de' ſuoi al guaſto delle biade di quelli di Toſſignano, ch'erano della fattione contraria; mà vſciti fuora gli huomini del Caſtello aſſaltarono i guaſtatori con tant'impeto, che li miſero in fuga, molti ne preſero, e più di ſeſsanta ne vccifero. Di ciò adirato Mainardo andò co' ſuoi amici di Faenza, & Imola à Gagio Caſtello di Vguccione Saſsatelli, e l'aſsediò così forte, che conoſcendo gli habitatori di non poter reſiſtere, doppo dieci

giorni

giorni s'arreſero, ſalue le perſone, l'armi, e quello, che ſi poteuano portar ſeco. Egli, partiti che furono, diede il fuoco al rimanente, e laſciò il Caſtello deſolato. Queſt' anno iſteſſo vertendo lite trà Emma figliuola di Rainerio di Raualdino moglie di Filippo Ordelaffi Forliueſi da vna parte, e la Communità di Faenza dall'altra ſopra certo Molino; & eſſendo l'vn' e l'altra parte conuenuti di ſtare al lodo del Vicario del Podeſtà di Faenza; fu data li 29. Nouembre la ſentenza fauoreuole à quella Communità con patto, che pagaſſe à detta Emma lire 200. per ogni ſua pretenſione, preſenti Mainardo Pagani Capitano del popolo, il Conte Giordano dalla Molla, Peppo de' Peppini da Forlì, & Vgolino de' Medici Giudice Fauentino. L'Aprile dell'anno appreſſo 1298.
oltre le comuni riuolutioni della Prouincia, vna particolare ne prouò la Città di Forlì; poiche il Podeſtà di queſta Città, ch'era il Conte Corrado di Pietra Roſſa, hauendo incontrato certi diſguſti con gli Ordelaffi, fù da quelli depoſto, e vergognoſamente ſcacciato, il quale in oltre indi à poco, cioè del meſe di Maggio fù da' ſuoi medeſimi amici, e confederati di Pietra Roſſa iniquamente ammazzato col ſuo fratello Filippo, e con vn ſuo figliuolo, e ſorella: caſo veramente crudele, ſe bene à que' tempi non regnauano ſe non crudeltà, e ſtragi per ogni parte per le continue ribellioni, e mutationi de gli huomini. Andarono poi i Collegati ad Imola, e vi fecero molti ammazzamenti, & abbrugiarono molte caſe, con diſcacciare li Bologneſi venuti vicino à quella Città à danni di quel contado. Anzi Vguccione della Fagiola con altri Capi della Lega paſſarono nel contado di Bologna per ridanneggiare li Bologneſi; i quali, per impedire il paſſo à i nemici, ſpedirono molte truppe di ſoldati à piedi, e à cauallo: onde incontratiſi gli vni, e gli altri al fiume Sellaro, attaccarono fiera battaglia, e ſi fece ſanguinoſiſſima ſtrage, combattendoſi alla diſperata con egual fortuna, e ſe non ſopragiungeua la notte, ſi diſtruggeuano affatto. Mancò queſt' anno da queſta vita il primo d' Ottobre in Ancona Guido da MonteFeltro, quel grand'huomo, che con le ſue ſegnalate prodezze s'era reſo di nome immortale per l'vniuerſo, & haueua recato non poco ſplendore à queſta Città. Piacque finalmente al Signore dare à i popoli di queſta mal ridotta

Prouincia qualche ripoſo, mettendo in cuore à Fr. Angelo Priore de' Predicatori di Faenza d' applicare al trattamento della pace con Ottolino Mandelli Podeſtà di Bologna. Co-
1299. minciò li 20. d' Aprile del 1299. à parlarne, e il Signore ſecondò i ſuoi trattamenti in modo, che preſto ne vide buoniſſima riuſcita; poiche, primache terminaſſe quel meſe, s'adunarono gli Ambaſciatori di Bologna, e delle Città Collegate nel Conſiglio di Faenza, e quiui con ſatisfattione d'ambe le parti fù ſtabilita la pace. Nella quale i Forliueſi moſtrarono l'oſſequio, & obbedienza, che teneuano al Pontefice, con occaſione, che eſſendo ſtati da Papa Bonifacio VIII. condañati, e ſcomunicati li Colonneſi per diſobedienza, e come eretici ſcacciati fino alla quarta generatione sì de' diſcendenti, come de' traſuerſali, e priuati inſieme d' ogni lor bene, ragione, e priuilegio sì laicale, come Eccleſiaſtico; & eſſendoſene queſti, ò alcuni d' eſſi rifuggiti in Romagna del meſe di Settembre à vn certo lor Caſtello detto Monteuecchio poſto ſopra Forlì nella montagna; li Forliueſi, hauendo riceuute lettere dal Pontefice di tal dichiaratione, diedero ſubbito ordine al loro Capitano Mainardo, che ſecondo gli ordini Pontificij perſeguitaſſe tali ribelli: onde non molto doppo il Caſtello fù preſo, ponendoui buona guardia, fintantoche giungeſſero le riſolutioni di Sua Santità.

FINE
DEL QVARTO LIBRO.

DELL' ISTORIE DI FORLI'

Supplemento.

LIBRO QVINTO.

LA Città di Forlì, ſe ne' tempi di guerra ſi fece conoſcere di nome immortale, non men conſpicua ſi rendeua ne' tempi di pace; e ſe nel maneggio dell'armi fù Madre fecõdiſſima di valoroſi guerrieri, fù anche ne gli eſercitij di Pallade non men fertile di virtuoſi ſoggetti. Fioriuano frà gli altri di queſta ſorte circa gli anni mille trecento Rainero Arſendi, e Giacomo Butrigari ambi Iuriſti contemporanei, e Maeſtri di Bartolo, onde hebbero il vanto due Forliueſi con molta gloria della noſtra Città d'eſſer Precettori del primo huomo, c' habbia veduto il mondo nella profeſſione Legale: di Rainero à ſufficienza ne parlano le Iſtorie di Forlì; onde ſolo del Butrigari ſoggiungo, che con molta lode vien ricordato da Gaſparo Antonio Teſauro *in Tractatu de augmento Monetæ part.* 2. *n.* 15. anzi Baldo nel Conſulto 493. lib. 2. oltre molti altri autori, che fanno lodeuol mentione di eſſo, molto lo eſalta, predicandolo per il più eccellente Giuriſconſulto d'Italia. Venne poi queſt' anno iſteſſo mandato dal Pontefice Bonifacio Legato di Romagna tanto in temporale, quanto in ſpirituale il Cardinale Matteo d'Acquaſparta, e la Legatione della Romagna s'eſtendeua ancora à comprendere la Città di Bologna. Queſti, conſide- 1300.

rando, che non li sarebbe riuscito di formare vn gouerno di tutta sua satisfattione, se non cooperaua prima all' vnione de' membri della Prouincia già stati tanto tempo discordi, e che se bene hora pareua, che per la pace dell'anno andato si viuesse con qualche quiete, ad ogni modo s'era sempre in pericolo, che ne ripullulasse qualche germoglio dell'antiche dissentioni; per questo di primo tratto pose la mira à ridur tutti all'intera obedienza della Chiesa Romana. Si portò prima à Bologna come Città più dell'altre affettionata al Pontefice, indi per iscoprire la dispositione de gli animi del rimanente, andò vagando di mano in mano per le altre Città, trasportandosi ad Imola, indi à Faenza, e finalmente li 12.
1301. Decembre à Forlì. Li 14. di Febraro del seguente anno 1301. passò à Rauenna, oue conuocò vna congregatione Prouinciale, e poscia in vn luogo detto Cannazosia sul confine di Faenza, e Rauenna fece vn parlamento generale. Conuennero à questa adunanza Federico figliuolo del famoso Guido Feltrano all'hora Capitano di Cesena con gli Ambasciatori di quella Città, e Mainardo Pagano con gli Ambasciatori di ciascheduna Città della Prouincia, trà' quali per Forlì Benuenuto Bianchi, e Martino di Riccio di Bernardo. Quiui propose il Legato il desiderio del Pontefice di vedere la Prouincia in vna concordia vniuersale; e ciò persuase à tutto il congresso con parole tanto efficaci, che indusse gli animi di tutti ad vna generale vnione co' Bolognesi: in modo che temendo questi li grandi apparecchi di guerra, che il Marchese Azzo di Ferrara faceua, e ricorrendo alli Forliuesi, & all' altre Collegate Città, tutte condescesero volontieri alle richieste di quelli, e ciò per osseruare le conuentioni fatte nella pace precedente d' aiutarsi scambieuolmente l' vn l'altro. Mandarono in oltre li loro Sindici, & Ambasciatori à Bologna in prima, indi fatta massa di tutte le genti nella Città d'Imola, nel mese d'Aprile inuiarono li loro soldati à Bologna, doue furono riceuuti con honore, & accarezzati da que' Cittadini: mà perche seguì in Faenza in quel mentre certo rumore, da Bologna ritornarono poco doppo à Faenza. Standosi in Bologna li Sindici, & Ambasciatori di quest' altre Città, fù stabilita Lega, e Società frà Bologna, Forlì, Faenza, Imola con altri loro aderenti; à' quali di più s'ag-

giun-

giunſero gl'Intrinſeci di Piſtoia, e li Bianchi di Fiorenza; il che fù fatto con tutte le ſolennità, e requiſiti, promettendo ciaſcuna delle predette parti, medianti li loro Sindici, e Procuratori, d'oſſeruare quanto s'era ſtabilito. In queſti giorni furono ordinati due Podeſtà Forliueſi, cioè Franceſco di già Tebaldo Ordelaffi, e Lambertuccio di già Giouanni Orgoglioſi, alla preſenza de' quali in Faenza ſi radunarono gli Ambaſciatori di Bologna, Forlì, Imola, Bianchi fuoruſciti di Fiorenza, e Piſtoia, e de' ſuoi ſeguaci, che iui ſi tratteñero molti giorni, formando le capitolationi della Lega già ſtabilita, & eleſſero ancora Capitano di tutti li Collegati Salinguerra di Pietro Torelli figliuolo di Salinguerra da Ferrara; il qual Capitano alli 27. d'Aprile venne à Faenza, & alli 2. di Maggio preſe il poſſeſso, giurando fedeltà à tutta la Lega. Queſt'anno iſteſſo li Forliueſi, per moſtrarſi fedeli, e veri amici de' Bologneſi, al principio di Giugno mandarono Ambaſciatori à quelli, per offerire la loro Podeſteria: doue furono molto accarezzati, e con gran ſplendore, e magnificenza riceuuti gli Ambaſciatori, & hebbero dal Conſiglio riſpoſta, che per all'hora non accettauano tal dignità, mà però rendeuano le debite gratie alla corteſia de' noſtri. In tal'anno pure trouo nominato in vn' inſtrumento di compoſitione frà la Comunità di Faenza, e i Caualieri Gieroſolimitani Giglio di Vgo da Forlì Giudice all'hora di Faenza.

Proſeguiuaſi in queſto mentre in Forlì la nobil Chieſa de' Padri Agoſtiniani, i quali, per facilitarſi maggiormente il compimento di eſſa, fecero nell'horto loro vna fornace, ſouuenuti però ſempre dalla pietà de' Cittadini con larghe limoſine, e legati pij, che giornalmente loro faceuano non tanto per la deuotione, che portauano à quella Religione, quanto per conſeguire l'Indulgenze, che conſeguiuano li cooperatori di quell'opera pia, impoſteui da Leonardo Veſcouo di Ceſena con conſenſo di Ridolfo Paſtore di Forlì. Queſti Padri erano già per l'addietro venuti in queſte parti, mà non erano più ſtati intromeſſi nella Città; hauendo prima il lor Conuento fuori non molto lungi dalla Porta di Schiauonia in vn luogo poco diſtante dalle vigne, che anco di preſente ſerba il nome di S. Agoſtino in Padulli, con tutto che non ſia in tutto quel contorno Chieſa alcuna, ò Altare di eſſo Santo.

In che luogo preciſo poſſa eſſer ſtato il Conuento de' detti Padri in quelle campagne, non ſi può per certo aſſerire; mà la moltiplicità delle pietre, che ſi vanno giornalmente ſcoprendo in vn campo di Giacomo Morattini, e maſſime vn gran pezzo di laſtricato di pietruccie à muſaico formanti varij belli arabeſchi trouato vltimamente, ſarebbero ſufficienti congietture per credere, che ſia già ſtato colì, giache biſogna in ogni modo confeſsare, che quel laſtricato ſia ſtato d'vna Chieſa, ò d'vna Capella; ſe pur non fù, perche ſi vede, ch'è molto antico, qualche Tempietto d'Idoli, auanti che quiui ſi piantaſſe la Religione Chriſtiana. Habitauano anticamente gli Agoſtiniani così fuori delle Città, ne ſi troua, che auanti il 1244. haueſſero Conuenti dentro il recinto di Città alcuna, giache ne' tempi antichi, per ſeguitar le pedate de' loro predeceſſori ſecondo gl' inſtituti del Patriarca S. Agoſtino, profeſſauano vita ſolitaria, e romitica.

Siami lecito meſchiar quiui vna curioſa oſſeruatione di queſti tempi circa gli habiti, che leggo, che vſauano le Matrone, e Donzelle della Città di Forlì, che ſeruiranno anch' eſſi d'argomento allo ſplendore, e potenza de' Cittadini d'allhora. Portauano in capo vn balzo di fila d' oro à guiſa d' vna ghirlanda, reſtando il collo tutto ſcoperto ſenza adornamento, fin doue principia il buſto della Veſte; la quale fatta ordinariamente di tela di ſeta pauonaccia, ò cremeſina, cingeuano ſopra i fianchi con vn cinto tutto d'oro maſſiccio tempeſtato di gemme pretioſe, ſicome d'oro, e di gemme portauano la maggior parte fregiato il buſto di detta Veſte. Le maniche erano longhe fino à mezza gamba, & aperte, portandole ordinariamente riuolte, e rouerſate ſopra le ſpalle, ſicome aperte ſotto quelle teneuano ſpeſſo le maniche delle camicie, reſtando ignude le braccia adornate però di monili d'oro belliſſimi.

Mà laſciando queſte coſe profane, tornaremo alle ſacre, oſſeruando, eſsere in Forlì à queſti tempi vn Conuento con la Chieſa delle Monache di Santo Barnaba in vn luogo detto Campoſtrino, del che altro di preſente non è auanzato, che vna Chieſetta picciola col nome pure di detto Santo, la quale anco, detratto il giorno della ſua Feſta, e della Paſ-

qua

qua di Reſurrettione, ordinariamente ſtà chiuſa.

Il Papa in tanto dichiarò Conte della Romagna Carlo fratello del Rè di Francia, acciòche queſta Prouincia ſi conſeruaſſe più oſſequioſa verſo la Chieſa per timore d'vn Prencipe così grande; e Carlo mandò Andrea da Cereta per Vicario Generale del Papa. Queſti alli 8. d'Aprile congregò il parlamento di tutta la Prouincia in Ceſena, doue intrauennero gli Ambaſciatori di tutte le Città. In queſto mentre di Fiorenza giunſero molti fuoruſciti di fattione Gibellina in Forlì, e trà i Conduttieri, che eleſſero, fù Vguccione Fagioli Signore di molti Caſtelli sù l'Alpi preſſo Forlì pratichiſſimo Duce d'eſerciti: con queſti s'incorporarono ancora li Bologneſi, che alla fattione Gibellina aderiuano, e con eſſi ſi laſciò anco indurre Canegrande dalla Scala Tiraño di Verona à petitione de' Bianchi di Fiorenza già dimoranti in Forlì, dal quale queſti Gibellini ne traſſero aiuti conſiderabili di fanti, e caualli. Era intentione di coſtoro d'andare nel Mugello alle Terre de gli Vbaldini, e d'indi paſſare à Fiorenza: che perciò inſtradatiſi contro il corſo del fiume Amone, s'incaminauano alla deſtinata impreſa. Mà ſcoperto li Fiorentini il tutto, e chiamati li Luccheſi in aiuto, vſcirono in campagna, e la prima fattione, che fecero, ſaccheggiarono il Territorio di Piſtoia, e poſcia portatiſi nella valle di Mugello, quanto iui era di buono della caſa Vbaldini, tutto occuparono. Li fuoruſciti paſsato l'Apennino ſi accamparono vicino à Poliziano, doue più temettero la fame, che li nemici. Sopragiunti poi da i Fiorentini, li Bianchi ſi poſero in fuga, reſtando prigioni alcuni de' principali fuoruſciti, li quali condotti in Fiorenza furono fatti crudelmente morire. Diſſipatoſi queſt'eſsercito, le reliquie, ripaſsate l'Alpi, tornarono nella Romagna, doue non poteuano eſſere, che di danno alla concordia della Prouincia, e ſeruire che d'incentiuo à molti di ripigliare le antiche parti tanto pernicioſe à tutte queſte Città. Fù rinouato poi dal Pontefice Benedetto XI. il Conte di Romagna, trasferendone la carica nella perſona di Tebaldo Bruſati da Breſcia, che giunſe li 5. Febraro in Ceſena, & iui fece dimora quaſi tutto il tempo del ſuo gouerno. Erano intenti li Forliueſi del meſe d'Aprile alla preſa di Cuſercoli, con la qual' occaſione

1302.

1304.

gli Orgoglioſi, fatta pace naſcoſamente co' Calboli, ordinarono frà ſe ſteſſi d'occupare il dominio della Città di Forlì; e perche conoſceuano di non poter con la forza effettuare il loro troppo audace penſiero, ſtudiarono gl'inganni. Occuparono Meldola Terra in mezzo della ſtrada trà Cuſercoli, e Forlì, e vi ſi poſero in aguato per dar l'aſſalto, e ſconfitta all'eſercito de' Forlivеſi, quando foſſero ritornati da quell' impreſa, e con quel modo sforzarli à ſoggettarſi à i loro comandi, ilche penſaua per l'appunto di fare anche Malateſtino con le ſue genti di Ceſena al ritorno de' Forliueſi. Mà penetratoſi il tutto per iſpie ſegrete da' Forliueſi, da quel luogo con gran fretta partirono, e deludendo nel medeſimo tempo gli vni, e gli altri nemici, ritornarono alla Città, d'onde alcuni de gli Orgoglioſi, che erano rimaſti in Forlì, preuedendo il caſtigo, che ſopraſtaua loro, fuggirono alla Rocd'Elmice, prima che giungeſſero nella Città i Forliueſi: mà ne pur' iui furono ſalui, poiche ſenza interuallo di tempo ſeguitati da' Forliueſi, furono in quel luogo aſſediati, e il quinto giorno arrendendoſi gli habitanti del Caſtello, gli Orgoglioſi caddero prigionieri nelle forze de' Forliueſi. Era come diſſi venuto in rotta co' Forliueſi il Malateſta ſeguito da' Ceſenati con l'aiuto del Conte di Romagna Bruſati; & eſſendone ſeguita la tregua, e terminato il tempo di quella, li Forliueſi nel meſe di Maggio, mandati per Ambaſciatori à Ceſena Brugnolo Fagioli, e Naſcimbeno Lizerio ne ottennero dal ſudetto Conte la rinouatione; ilche diede campo à i noſtri di metterſi più all' ordine, per ſchermirſi dall' armi del Malateſta. Ricorſero per tanto alli 2. di Giugno à' Bologneſi, quali, radunato il conſiglio, fecero ſcielta alla preſenza del Podeſtà, e Capitano del popolo di molti ſapienti, che doueſſero conſultare ſopra di queſto; i quali, doppo fatta matura rifleſſione alle inſtanze de' Forliueſi, concluſero, douerſi dare l'aiuto, acciòche come amici non foſſero offeſi dall'armi altrui. Fecero però quattro polizze vna per Tribù, e poſtele nell' vrna, quella, che vſcì, fù deſtinata al ſoccorſo de' Forliueſi. Ciò fù cagione, che gli auuerſari, inteſi gli aiuti, e preparamenti fatti, non fecero più motiuo d'hoſtilità, e fù
1305. cagione ancora, che l'anno ſeguente gli Orgoglioſi del Meſe di Marzo ſi rappacificarono con gli Ordelaffi, e col Co-

mune di Forlì, e pentiti de' loro misfatti consegnarono al Pubblico tutte le fortificationi, che haueuano preso, ilche fecero senza consenso de' Calboli, e furono rilasciati, e rimessi dal Senato in possesso di quanto s' era loro confiscato. Intanto i Forliuesi à fine di rendersi più sicuri dalle future guerre, fecero risolutione di cingere di bel nuouo la Città di mura, la quale da Martino IV. fin' à quest' anno era stata così smantellata, siche li Cittadini non haueuano altro riparo per difendersi dalle inuasioni nemiche, che il proprio ardire, e alcune trinciere di palificate: si principiò però quest' anno il lauoro, che poi col tempo del tutto si perfettionò. In quest' anno medesimo la Città di Modana haueua per Rettore Fulcherio Calboli da Forlì postoui dal Marchese Azzo Signore di quella Città; se bene ribellatisi que' popoli dal Marchese, Fulcherio fè ritorno à Forlì, doue con gli altri de' Calboli alli 6. di Giugno si pacificò con gli Ordelaffi, e tutti furono rimessi in Forlì assieme con li Bulgari, & altri della loro fattione; anzi in segno di vera pace donarono à gli Ordelaffi il Castello di Bolgaria; nel qual Castello Pino Ordelaffi edificò vn grande, e bello Palazzo, per iui andare à diporto. Venne in tanto Legato di Romagna il Cardinale Napolione Orsini; e in Forlì li 2. di Settembre fece leggere le lettere Pontificie continenti l'ampla autorità conferitali da Sua Santità: il qual Cardinale, essendo insorto certo litigio frà le Monache di S. Giouanni Battista appresso Forlimpopoli, che recusauano di riceuere per Priora vna tal Suor Cecilia, delegò alli 2. di Decembre la causa à Peppo Ordelaffi Arciprete di S. Martino in strada. 1306.

Memorabile fù l'anno seguente 1307. in Forlì per la solenne trasportatione del Corpo di S. Sigismondo Rè dall'antico Oratorio già officiato da' secolari annesso alla nuoua Chiesa di S. Agostino terminatasi à questi giorni; nella qual' occasione Rodolfo Vescouo di Forlì, che forse douette essere absente, diede facoltà à Bonifacio Vescouo Brixiense di consacrare l'Altare del medesimo S. Sigismondo, della qual facoltà n' appare il breue dell'istesso Rodolfo dato sotto li 3. Nouembre 1307. nel Pontificato di Clemente V. esistente ancora nell'Archiuio de' Padri Agostiniani in Forlì, doue ancora si conserua vn Priuilegio fatto à' Fratelli, e Sorelle di 1307.

quell'

1308. quell' Oratorio dal Generale di detto Ordine Giacomo Ortano, doue concede à ciascuno di essa Confraternità l' aggregatione dell' Ordine, dichiarandoli partecipi di tutte le orationi, digiuni, e penitenze, che nella Religione si fossero praticate; e questo fù dato in Genoua, nella qual Città si celebraua il Capitolo, nel mese di Settembre dell' anno 1308.

Erano frà tanto precedute molte guerre, & incorsioni trà' Forliuesi vniti co' Fauentini, Imolesi, e Bertinoresi da vna parte, e Bolognesi, Arimineſi, e Cesenati dall' altra, sempre però con la peggio de' secondi: onde li 25. d' Agosto, interponendouisi l' autorità, e prudenza di Arnaldo Pelagrua Legato, fù da ambe le parti stabilita la pace, e rilasciati i prigionieri dell' vna, e l' altra fattione, liberandosi dalle carceri di Forlì quei, ch' erano stati presi à Bertinoro il giorno 18. Settembre, e dalle carceri di Cesena il medesimo giorno Galastrone, e Guiduccio fratelli con gli huomini di Monticello. Mà perche dell' anno susseguente non ci somministrano gli scrittori maggiori notitie di Forlì di quelle, che si leggono
1310. nell' Istorie del Bonoli, passo all' anno 1310. nel quale trouo memoria, che siano stati in Forlì due Monasteri di Monache ambi chiamati delle Celle, de' quali al presente non n' è auanzato vestigio; vno era posto nel Borgo di Raualdino, e l' altro era detto anch' esso delle Celle con la giunta del nome di Camaldoli; ad ambe de' quali Conuenti fù fatto legato pio da Benuenuta Mintoli moglie di Viuiano Marchesi, come appariſce dal di lei Testamento, che scritto con caratteri antichi sotto quest' anno li 30. di Maggio da Giuliano Numai si conserua tuttauia nell' Archiuio della Badia di S. Mercuriale. Fù quest' anno da Sinibaldo Ordelaffi Forliuese con Bartoletto de gli Acarisij, Bianchi di Fiorenza, & altri sottratta dall' obbedienza della Chiesa la Città di Faenza, onde li 28. Luglio Tancredino Orselli Forliuese all'hora Giudice di quella Città, e già assessore 9. anni auanti di Francesco Orsino Capitano pur di Faenza, hauendo richiesto in vn Consiglio generale à Zona da Pistoia Vicario dell Ordelaffo certi suoi mobili, che gli erano stati tolti nella prossima solleuatione, n' hebbe fauoreuole rescritto. Conoscendo poi il Pontefice la difficoltà di reggere la Romagna per mezzo de' suoi ministri, essendosi hormai tutta nouamente solle-

uata

uata in parti, e capi indomabili, dichiarò Conte di queſta Prouincia Ruberto Rè di Napoli, acciòche l'autorità d'vn Rè potente, e vicino ſeruiſſe di freno all'orgoglio de' Romagnoli. Ed in vero diede il Rè ottimi principij al gouerno, col mandare in ſua vece Nicolò Caracciuoli Napolitano huomo dotato di prudenza, e di amabili prerogatiue. Queſti fece il ſuo primo ingreſſo in Ceſena il meſe d'Ottobre, oue fù da que' Cittadini riceuuto con molto honore. Poſcia il dì 9. Nouembre giorno di Lunedì andò ad Oriolo, oue il ſeguente giorno ſtabilì pace frà il Conte Ruggiero, Guido Rauli, Guido di Fazano, e Franceſco Manfredi da vna parte, e dall'altra Scarpetta Ordelaffi. Il Mercordì andò à Faenza, e quiui ancora con grande allegrezza fù accolto. Inſomma hebbe queſta gloria, che tutta la prouincia lo vide volontieri, maſſime per le molte paci, che concluſe. Ripatriò li fuoruſciti di Forlì, cioè i Calboli con li loro amici, i quali à dì 3. di Decembre entrarono nella Città con letitia indicibile non tanto de' ripatrianti, quanto di tutti li Cittadini vniuerſalmente. Introduſſe in Ceſena alli 13. di Decembre con conſenſo di que' Cittadini Gerardo Mazzolini, Giouanni Azardi, ed altri lor' amici, che pur' erano fuoruſciti, eſſendo Capitano di Ceſena Bernardino da Polenta. Riduſſe anco in Rimini li Partitati: & inſomma era tanto deſtro in comporre le differenze, che ſenza ſtrepito di giudicio il tutto terminaua. Poco però fù goduto dalla Romagna vn tant'huomo, del quale tanto biſogno ne haueua: poiche chiamato dal ſuo Rè per affari vrgenti, li conuenne partire. Fù ſorrogato in ſua vece prima 1311.
Simone de Bellox, indi Giberto Sentillo Catalano huomo di maniere ſeuere, e molto dedito alla violenza; con la quale incitò più toſto gli animi alle turbolenze, che conſeruarli nella quiete, in che gli haueua laſciati il ſuo anteceſſore Carracciuoli; eſsendo la natura de' Romagnoli laſciarſi facilmente piegare, e dominare con la dolcezza, e clemenza, e pel contrario con la forza, e rigidezza moſtrarſi vie più oſtinati, e torbidi nelle loro riſolutioni: ed in fatti ſe ne videro gli effetti, come vedremo. Appena giunto in Forlì fece ſpianare le foſse della Città, & ordinò ſucceſſiuamente la carceratione della più conſpicua nobiltà di Forlì, trà'quali Scarpetta, Pino, e Bartolomeo de gli Ordelaffi, Fulcherio, e Nicolò Calboli, Marcheſe,

e Nerio de gli Orgoglioſi; e poco doppo laſciati i Ghelfi ritenne li Gibellini. I Calboli non frenando per queſto la lor baldanza, vnitiſi co' Polentani di Rauenna, e con li Manfredi di Faenza, fecero eſperienza di cacciare di Forlì il reſtante de gli Orgoglioſi, che non erano ſtati carcerati dal Sentillo: mà non ſortì loro l'impreſa, anzi da gli auuerſarij
1312. furono eſſi ſcacciati di Forlì. L'anno appreſſo, credendoſi il Sentillo, che la lunga prigionia haueſſe domata l'inquietudine delle parti, ſcarcerò del meſe d' Aprile Scarpetta Ordelaffi con gli altri della fattione di quello: mà non andò molto, che riſuegliatiſi gli ſpiriti delle diſcordie ne' medeſimi, s'attaccò vn fatto d'armi frà Gibellini, e Ghelfi: capo de' primi Scarpetta, e de' ſecondi Marcheſe, & Orgoglioſo Orgoglioſi; e tanto aſpra, & oſtinata fù la battaglia, che molti da ambe le parti reſtarono morti, e feriti, ne potè il Vicario Sentillo reparare in modo alcuno al diſordine; rimanendo alla fine ſuperiore la parte Gibellina degli Ordelaffi. All'auuiſo di tali eccеſſi il Rè Ruberto ſommamente adirato riſolſe di mandare in ſuſſidio del ſuo Vicario groſſo numero di ſoldati, per reprimere l' audacia de' Forliueſi, dall' alterigia de' quali in-
1313. tendeua dipendere tutti gli ſconuolgimenti. Arriuati per tanto al Sentillo l' anno ſeguente i ſoccorſi, pensò di mortificare li ſeditioſi più potenti, per aſſicurarſi più nel gouerno. Volle incarcerare la perſona di Cecco Ordelaffi il più ſagace, e riuerito frà la fattione de' Gibellini: mà ciò penetrato da Cecco, non diede tempo, che gli ordini del Sentillo s'effettuaſſero; perche, eſſendo huomo d'armi, e Capitano di molti, aſſiſtito da' ſuoi ſeguaci ſi reſe con la fuga ſicuro. Veduti il Sentillo deluſi li ſuoi penſieri, ſtimò ben fatto recare ſpauento ancora alla parte auuerſa con la carceratione d'alcuni de' Calboli, & Orgoglioſi: mà fatta poi rifleſſione, che queſti per eſſer Ghelfi, poteuano vna volta bilanciare la pertinacia de' Gibellini, li ſcarcerò, dando il dominio della Città à Marcheſe, & Orgoglioſo de gli Orgoglioſi, acciòche queſti con la lor forza, e potenza teneſſero depreſſa la parte de' Gibellini nemica della Signoria della Chieſa. Suſcitoſſi per queſto ne gli animi de' Calboli lo ſpirito dell' inuidia, i quali erano anch' eſſi della fattione Ghelfa, ne ſi ſtimauano inferiori à gli Orgoglioſi; e tanto più s' accrebbe lo ſdegno,

quanto

quanto che videro gli Orgoglioſi far poco, ò niente di conto delle loro perſone, non chiamandoli mai ne' conſigli, ne in alcun'altra coſa pertinente al gouerno pubblico: e quello, che ſpiacque più à' Calboli, fù, che quando cominciarono gli Orgoglioſi ad eſercitare il lor' aſſoluto dominio, & autorità con lo diſcacciamento dalla Città di Forlì di tutta la parte Gibellina, non fecero alcun motiuo ne meno à i capi della caſa Calboli. Perciò Rainero Calboli vſcito da i limiti del riſpetto ſi riſentì, e gridò malamente con Marcheſe Orgoglioſi; ſe ben' auuedutoſi dell'errore, e temendo del rigore, & autorità del Dominante non tanto contro di ſe, quanto contro ogni altro de' ſuoi, tutti vnitamente abbandonarono la Città, aſſicurandoſi nelli loro Caſtelli, hauendo eſſi all'hora il dominio della Pietra d' Appio, della Pietra del Moro, della Rocca d' Elmice, di Petrignano, e d' altri luoghi. Frà tante ſeditioni non ſi perdeua la deuotione, ſe ſi perdeua la pace: tanto era creſciuto il riſpetto, e deuotione, che portaua la Città à i Padri di S. Domenico per la buona eſemplarità di eſſi, e maſſime per le continue marauiglie operate dal Beato Giacomo di quell'Ordine, che preſero animo que' Religioſi di fare nuoua inſtanza al Pubblico, che foſſe loro accreſciuto il Veſtiario. Si radunò per queſto il conſiglio di 300. buoni huomini del popolo al ſuono della campana, e trombetta d'ordine del ſapiente huomo Orlandino da Parma Giudice, e Vicario del nobil huomo Berarduccio di Giacomo de' Roſſi da Fiorenza Podeſtà Forliueſe, di conſenſo, e volontà ancora del ſapiente huomo Gerardo di Sanguigno da Parma Giudice, e Vicario del nobile, e potente huomo Franceſco de' Lambertini da Bologna Capitano à quel tempo del popolo di Forlì: ed in queſto conſiglio, arrengando Ser Manza de' Tarlati, fù concluſo, douerſi condeſcendere all' inchieſta di que' Religioſi eſemplari: di tutto che ne appariſce inſtromento di Ser Cecco figliuolo di Bucinello Golfarini da Forlì rogato li 4. Nouembre dell'anno 1313. E l'anno ſeguente venne à mancare vn gran lume alla Città di Forlì, paſſando alla beata vita l'vltimo giorno di Maggio doppo il Veſpro il Beato Giacomo Salomoni nobile Veneto dell' Ordine, come altroue s'è detto, di S. Domenico con gran cordoglio vniuerſale per li continui bene- 1314.

ficij, che riceueuano per mezzo delle di lui ſegnalate virtù, e prodigioſi miracoli, da' quali diuolgatoſi il nome del Beato, molti anco da lontani paeſi veniuano à riuerire il di lui benedetto Corpo con tali, e tante contributioni di limoſine, che con eſſe s' edificò quella ſontuoſa Capella, benche d' ordine antico, c' hora ſi vede; il che intendendo il Senato Veneto, fecero quel ſontuoſo Sepolcro di marmo finiſſimo, in cui ripoſano le Reliquie del Beato con varie circonſtanze già deſcritte dal Bonoli ſotto l'anno 1340. Solo ſoggiungo, che nel collocarlo in tal ſepolcro nella Capella ſudetta sù cinque colonnette di marmo, che tengono in aere il medeſimo ſepolcro, fù fatta ſolenniſſima proceſſione: e in oltre perche la feſta veniſſe à celebrarſi con maggior frequenza, fù ordinata da' Forliueſi per il giorno del di lui tranſito vna fiera libera, che duraſſe quindici giorni; la qual feſta hoggi giorno ſi celebra con gran concorſo di popolo la Domenica frà l'ottaua dell' Aſcenſione, benche la fiera ſi ſia diſmeſſa, e ſi ſia alquanto raffreddata la pompa. Mà non ci diſcoſtiamo dalle coſe di guerra, che in queſti tempi più che mai infuriauano. Partito di Romagna per Fiorenza il Sentillo Vicario del Rè Ruberto, Franceſco Manfredi alli 9. di Nouembre occupò la Città di Faenza, prohibendo alle genti del Sentillo l'entrarui, le quali genti comandate da Simone Booletto erano venute al ſoccorſo. Indi Lamberto Polentano, e Bannino ſuo fratello vnitiſi co' Manfredi, e Calboli, poſti in ordine 500. caualli, e mille fanti, entrarono improuiſamente in Forlì, per diſcacciare gli Orgoglioſi dal dominio. Gli Orgoglioſi ſi fecero forti nel Palazzo pubblico, oue con valor ſegnalato ſi difendeuano, fintantoche auuiſato del tutto il Booletto ſi ſpinſe dentro Forlì con numero conſiderabile di Spagnoli, che teneua naſcoſi in Caſtrocaro, in aiuto de gli Orgoglioſi; all' arriuo del qual ſoccorſo s' inaſprì talmente la zuffa, che, vcciſo Viuiano Calboli, li Calboli tutti con li ſeguaci furono neceſſitati partire, ſerbando l' animo di fare
1315. all'anno venturo li medeſimi tentatiui: come in effetto eſequirono alli 26. d'Agoſto, ſenza però veruno frutto, poiche vennero nuouamente rigettati. Non potendo finalmente li Calboli ſopportar più obbrobrio tale di vederſi ſcacciati dalla Patria da' Ghelfi della loro ſteſſa fattione, riſolſero d' vnirſi

cò' Gibellini più toſto, che vedere eſaltati li proprij Fattionarij, che così poco conto haueuano fatto di loro. Congregati però tutti li Calboli inſieme diſpoſero pacificarſi con Cecco Ordelaffi lor parente, mà per fattione nemico, acciòche così con maggior vigore poteſſero venire nell' intento, e vendicare l'ingiurie col mettere in poſſeſso di Forlì i Gibellini. Mandarono per Cecco, che era già ribelle di Forlì; il quale, parendoli queſta ottima occaſione d'aprirſi la ſtrada per inalzarſi alla Signoria di Forlì, andò incontanente con tutta la ſua gente d'armi à ritrouare li Calboli, che pretendeuano d'eſſer'à parte anch'eſſi del dominio, e preſtò loro il conſenſo di fare quanto quelli voleuano. Confederatiſi inſieme gli Ordelaffi co' Calboli, per venire al conſeguimento di quanto haueuano concertato, Cecco ſubbitamente mandò per il Conte Vberto di Ghiazzolo ſuo amiciſſimo, il quale con le ſue genti venne per Guilino da Soiano, e Cecco da Pietra Gudola, Cecco Zappettino, e per il figliuolo di Guglielmo Ricardi dell'Auditorio; e congregati tutti ſenza ſtrepito, Cecco Ordelaffi, come il più conſpicuo di tutti, diſpoſe in ordinanza con ottima regola militare le genti, commettendo la prima ſquadra à Paoluccio, e Fulcherio de' Calboli, la ſeconda ad Vberto da Ghiazzolo, e Sinibaldo Ordelaffi, la terza à Rainero, e Giouañi de' Calboli, la quarta à' due Cecchi il Zappettino, e da Pietra Gudola, e inſieme ad Antonio Ordelaffi, ſerbando per ſe lo ſquadrone grande, nel quale v'erano Guglielmo Ricardi dell'Auditorio, e tutti li Gibellini fuoruſciti di Forlì. Con queſto eſercito vennero alla volta di Forlì, e alli 2. di Settembre entrati dentro la Città s'impadronirono di primo tratto della Piazza maggiore, intonando *Viuano gli Ordelaffi, e Calboleſi*. A' queſto inaſpettato rumore v'accorſe Marcheſe Orgoglioſi co' ſuoi ſoldati, e ſi poſe alla difeſa di modo, che diuenne molto ſanguinoſa da ogni parte la battaglia. I ſoldati de gli Orgoglioſi gridauano: *Ferrantino, Ferrantino; Malateſta, Malateſta, Argoglioſi, Argoglioſi:* e la parte auuerſa replicaua *Ordelaffi, e Calboli:* e in tanto proſeguiuaſi la battaglia, ſenzache veruna parte piegaſſe ad arrenderſi. Gli Orgoglioſi, benche foſſero di forze inferiori, erano nondimeno ſoſtenuti dalla ſperanza del ſoccorſo, che aſpettauano dal Vicario Sentillo, che

era

era à Castrocaro, e l' haueuano mandato à chiamare. Mà venuto il Sentillo fin' alla Porta, e inteso, che il popolo leuatosi in armi giua gridando: *Popolo*, *Popolo*, e giunto in Piazza intonò: *Ordelaffi*, *Ordelaffi*, non hebbe animo d'entrare, e contrastare con vn popolo armato; anzi per miglior consiglio elesse di ritirarsi nuouamente à Castrocaro. Vedendosi Malatestino mancare il soccorso, si perdè d' animo, e traestito prese la fuga. Restò tuttauia il fatto d'armi più che mai attaccato in piazza, nel quale venne morto Rainero Calboli; per il che inaspriti li Calbolesi s' auanzarono à tanto, che vccisero molti de gli Orgoglioſi: siche vedute tante stragi da Marchese Orgoglioſi, dimandò del Capitano Malatestino; & inteso esser fuggito, egli ancora con tutti della sua famiglia, e parte fece il medesimo, lasciando in mano de gli Ordelaffi, e Calboli la palma della vittoria. Questi scacciarono subbito dalla Città tutti gli aderenti de gli Orgoglioſi; indi fù ordinata honoreuole sepoltura à tutti gli vccisi.

Ed ecco la Città di Forlì sotto nuouo gouerno, mà tutto contrario del primo. Poiche doue prima sotto il dominio di trè anni de gli Orgoglioſi s' era sempre conseruata sotto forma di Republica, senza rimouere, ne violare le antiche leggi dello stato libero; e sebene da gli Orgoglioſi si teneua occupato il principato della Città, poco però pregiudicaua alla libertà della Patria, potendosi questi più tosto chiamare Duci, e Guide della Republica Forliuese, che Signori. Mà hora s' accorse il popolo dell'errore fatto in portar la parte de gli Ordelaffi, poiche in breue diuennero tutti vassalli d' vn Cittadino priuato, & hauendolo esaltato alla carica di Capitano in vita del popolo, tosto s' auuidero d' hauersi creato vn Tiranno: il quale immediatamente appena scorsi trè mesi scacciò li Calboli con nota d' infamia, e d' ingratitudine, e ciò per consiglio di Conticino da Ghiazzolo; e chiamati tutti li Gibellini, à questi distribuì tutti gli honori. Anzi per maggiormente stabilirsi nel suo tirañico dominio, doue prima era solito il Conseglio, e gli Antiani vecchi eleggere, e dichiarare li nuoui, e il Podestà; egli si arrogò questa autorità: e il primo di Genaio 1316. fece nuoua legge, che gli Antiani, & altri Officiali doueſſero essere tutti della fattione Gibellina, dichiarandosi apertamente non voler' altro Ma-

1316.

gistra-

giſtrato, che di quei, che foſſe à lui piacciuto d'eleggere: perciò creò gli Antiani, e dichiarò Podeſtà di Forlì il Conte Vberto da Ghiazzolo. Queſte riſolutioni diſpiacquero molto à' Cittadini, maſſime à quelli, che premeuano di mantenere immuni le loro leggi, e conſeruarſi nella ſolita libertà: dalche preſe motiuo Marcheſe Orgoglioſi, che in Faenza dimoraua, di hauer nuouo trattato in Forlì con certi ſuoi parteggiani, onde del meſe di Febraro fece molti preparamenti di gente, & aiutato dalli Manfredi ſi inſtradò al conſeguimento de' ſuoi diſegni. Mà nell' accoſtarſi alle mura furono dalle guardie ſcoperti; anzi alcuni de' più arditi, che haueuano già ſalito la muraglia, furono preſi: da' quali, eſſaminati con minutiſſime, e rigoroſiſſime inquiſitioni, furono anco manifeſtati li complici del trattato di dentro: onde Cecco fece ſoſpendere alli 8. di Marzo alcuni de' principali Cittadini preſſo la Coſina confine di Forlì, e Faenza, e molti altri e Cittadini, e Artigiani meno ſoſpetti confinò lontano dalla Città, ſenza altri molti, che à terrore de' Cittadini fece morire nella Piazza maggiore. S'era rifuggito à Faenza Marcheſe, e nell' vdire la gran ſtrage fatta da Cecco Ordelaffi contro de' ſuoi fedeli amici, tanta afflittione gli oppreſſe il cuore, che reſe l'anima al Creatore in quell' iſteſſa Città con diſpiacere di ogn' vno; perche nel ſuo tempo era ſempre ſtato ſtimato per huomo prudentiſſimo, non ſolo ne gli affari di guerra, mà anche in quelli di pace; ed era di maniere tanto piaceuoli, che obbligaua ciaſcuno, che lo praticaua: e però da molti ſcrittori viene fatta di lui honoreuole memoria, & in particolare da Benuenuto da Imola ne' ſuoi ſcritti, il quale trà le altre lodi, che dà al detto Marcheſe, accenna, che trà' figliuoli, ch' egli hebbe, vna fù Leta, che riuſcì madre di Bernardino da Polēta Prencipe di Raueña: anzi il Mainardi Poeta moſtra egli ancora in alcuni verſi, qual foſſe l'autorità, e grandezza d'vn tant' huomo, i quali verſi parmi douere ſoggiūgere:

Bis tua Marchiſi ſpectata potentibus armis
Se virtus toti protulit Auſoniæ.
Primùm cum victi riuales tela reponunt,
Et tu Marchiſi nomina prima capis.
Cùm mox arderet bellis ciuilibus acta
Flaminia, á nutu facta quieta tuo eſt.

Doppo li preaccennati ſucceſſi alli 10. di Marzo li Soldati di Forlì sì à piedi, come à cauallo andarono all' eſpugnatione di Meldola, e quiui diuiſi in due ſquadre, vna reſtò ſotto Meldola, e l'altra s' inſtradò alla volta di CaſtelNouo, doue dalla mattina fin' ad hora di nona ſi combattè acerrimamente: e mentre era nel maggior feruore la battaglia, Marcheſino dalla Bonelda diedeſi à trattar dell' accordo, mà in quell'iſtante ferito con vn ſaſſo ſul capo, cadè nel foſſo tanto sbalordito, come foſſe ſtato morto. Acceſi più che mai da ſdegno li Forliueſi eſpugnarono à viua forza il Caſtello, e preſe più di ſeſſanta perſone frà huomini, e Donne, le conduſſero à Forlì. Andarono poſcia il Martedì li 18. di Maggio all' eſpugnatione di Ronta, la quale pure forzatamente eſpugnarono, e fatti prigioni quanti vi trouarono dentro, e frà gli altri Fraſolino figliuolo di Rigone Saffi lor Capitano, tutti pure conduſsero à Forlì. Queſt' anno iſteſso il Conte di Romagna Diego Lart il Lunedì delli 28. Giugno moſſe l'armi contro Forlì, e li 6. Luglio accampato à Scanforte Bianco trà le ville di Bagnolo, & Acquedotto nella feſta di S. Seuero Veſcouo di Ceſena vi fece vna ſcorreria: furono però, prima che terminaſſe queſt' anno, concluſe le paci trà il Conte, e Forliueſi. L'anno ſeguente il meſe di Maggio venne ſoſtituito à Diego per Vicario del Rè Ruberto, e Conte di Romagna vno chiamato Amfuſo; il quale dimorato ſolo dieci giorni in Prouincia, fece il Venerdì delli 10. di Maggio rilaſciare Guido, Scarpetta, Pino, e Bartolomeo de gli Ordelaffi già ſtati carcerati dal Sentillo nella Rocca di Caſtrocaro, e ciò à contemplatione di Nardino de' Nardini da Forlì allhora ViciRè del Rè Ruberto in Napoli, che profeſſaua grande amicitia con gli Ordelaffi. Non per queſto però ceſſarono li diſturbi alla famiglia iſteſſa degli Ordelaffi, perche li Calboli vnitiſi con li Poletani, e Manfredi ritentarono d' occupare Forlì, e leuarne à gli Ordelaffi il dominio. Il penſiere riuſcì però vano, poiche entrati nella Città, e vilmente combattendo con codardia, furono forzati à fuggire, reſtando in mano à' primi Dominanti la Città di Forlì. Simile tentatiuo fù pur fatto da gli Orgoglioſi, i quali entrarono nella Città, e leuarono in piazza il rumore: mà nel combattere furono reſpinti, e ſcacciati fuora con morte d' al-

1317.

cuni

cuni da vna parte, e dall' altra. Non ſi quietarono i Calboli, che couando la fiamma dell' antico ſdegno tenuta ſempre acceſa dal mantice dell' inuidia, erano d' animo riſoluto di cacciar gli Ordelaffi, e ſolleuarſi al Principato della Patria cotanto da loro deſiderato. E già Fulcherio 1321.
Calboli, dato ſeſto à molti preparamenti di guerra, con l' aiuto di varij amici, e ſudditi de' ſuoi Caſtelli, perſuadendoſi d' eſſer chiamato ad entrare in Forlì, quando foſſe leuato il rumore, vſcito di notte tempo con il ſuo eſercito alloggiò à Santo Martino in ſtrada, aſpettando quiui l' auuiſo del leuato tumulto concertato da' ſuoi fautori. Mà per le buone diligenze fatte da Cecco il tumulto non ſeguì; onde Fulcherio, vedendo deluſe le ſue ſperanze, la mattina iſteſsa licentiò le militie, & in particolare i ſuoi ſudditi, e con buona comitiua ſe ne paſsò nella Marca.

Anche la Città di Bologna prouaua à queſti tempi angu- 1323.
ſtie eſtreme per le inimicitie priuate: e il 1323. per troncare il filo à' pregiudicij grandi, che ne ſopraſtauano al Pubblico, fecero depor l'armi alle parti, & in oltre per maggiormente aſſicurarſi, fecero quantità di ſoldati con arrollare diuerſi Conteſtabili, frà' quali fù vn Giacomo Balordo da Forlì. Morì queſt' anno in Faenza Cipriano Nauarra, che per eſſer' huomo guerriero, volle eſſere portato con pompa militare alla ſepoltura con tamburi ſcordati, & inſegna affardellata, e col ſuo cauallo maggiore, le quali pompe non pregiudicarono punto alla ſua molta pietà, che moſtrò ne' legati pij, laſciando in particolare il Conuento de' Padri Agoſtiniani di Forlì erede di tutti i ſuoi beni, che poſſedeua alla Pieue di Quinta, & altri ancora al Conuento di Faenza, come appare dal di lui teſtamento in carta pergamena. Haueuano gli Ordelaffi, e i Malateſti per diuerſe cagioni concepite frà loro diſcordie, e nemicitia grande: onde l' anno ſeguente ſpinſe Cecco Ordelaffi le ſue genti à 1324.
Ceſena, animato à ciò dalli fuoruſciti Ceſenati, e maſſime perche freſcamente i Conti d' Vrbino danneggiauano li Malateſti nel territorio di Rimino, & in particolare Speranza, & Nolfo figliuoli di Federico; e tanto deuaſtauano quella campagna, che appena Ferrantino con la fuga

s' era saluato. Ciò diede adito all' Ordelaffi li 8. d' Agosto d' auanzarsi fin dentro Cesena per via della casa di Lucente ; mà scoperto da' Cittadini , fù con violenza ributtato ; siche Cecco pensò per lo meglio caualcare alla volta di Rouersano, il qual Castello con facilità ottenuto, lo saccomannò , e poscia se ne ritornò à Forlì . Quiui l' anno appresso
1325. fù congregato nel Palazzo Pubblico il Consiglio grande , al quale intrauennero anche gli huomini della montagna , cioè di Castrocaro , Douadola , Bertinoro , Forlimpopoli , Meldola , Galeata , e molti assai: perche fusse congregato, non lo accennano i nostri annali ; seben dall' esito funesto , che hebbe , si può conghietturare , che l' hauesse radunato l' Ordelaffo per qualche suo fine tirannesco in pregiudicio del Pubblico , poiche nato nel Consiglio grandissimo tumulto , furono presi Giouannino Ercolani , Bonfiglio Saffi , Pirello Palmegiani , e Valeriano Baldoni , il qual Baldoni fù tosto ammazzato , e gettato fuori per le feneſtre dell' istesso Palazzo ; e gli altri la notte seguente furono parte impiccati , parte decapitati , ilche recò grandissimo spauento à molti.

1326. Insorse poi nel mese d' Aprile trà Forlì , e Faenza guerra mortalissima , e frà tutte due le Città furono fatti diuersi fatti d' arme con spargimento di sangue non ordinario : e nel medesimo tempo grandissime erano le dissensioni , che perturbauano la Città di Cesena ; perche essendo in quella Città Ghello Calisidio , e Rainaldo Cinthij Caualieri principali , che signoreggiauano la Città , Rainaldo con l' aiuto di Lamberto Malatesta , che gli haueua dato 300. caualli , e 100. fanti , fece prigione Ghello , il quale , doppo hauerlo tenuto in sua casa alcuni giorni , lo mandò secretamente prigione à Monte-Vechio , oue tanto occulto lo tenne , che da tutti era vniuersalmente creduto per morto . Mà hauendo preso la Pretura di Cesena Aimengone Maresciallo , stata fin' à quel tempo occupata da Francesco Malatesta , e con lui Amblardo ViceConte de' Castelli della Chiesa di Rauenna , il quale era figliuolo del fratello d' Almerigo Arciuescouo , e Rettore vniuersale di Romagna ; Rainaldo chiamò costoro alla custodia di Cesena , i quali con 50. caualli à 16. di Luglio andarono al Borghetto Castello de gli Articlini : sendosi poi in questo

mentre

mentre pentito Rainaldo d'hauerli chiamati, non voleua dar loro l'ingreſſo nella Città ſotto preteſto di non hauere le chiaui : mà Amblardo ViceConte per vna porticella entrò con circa 20. caualli , & abboccatoſi con Rainaldo , ambe vſcirono fuora, & andarono à ritrouare Aimengone Mareſciallo, col quale hebbero ragionamento aſſai lungo . La concluſione era, che Rainaldo, che non gli haurebbe voluti , come ſi diſſe , in Ceſena , li diſſuadeua dall'ingreſſo in quella Città: per il che fù fatto prigione Rainaldo , e mandato ad Almerigo Rettore in Bertinoro . Tutto ciò recò tumulto grandiſſimo ne' Ceſenati, mettendoſi ogni coſa ſoſſopra, e per tutto riſonauano li clamori di quel popolo. Preſero quindi occaſione molti Ceſenati fuoruſciti, & in particolare Mainardo Articlino, & Enrico Palazzi , aiutati da Cecco Ordelaffi Prefetto di Forlì, di tentare la preſa di Ceſena, onde per tal'effetto andarono al Ponte di S. Martino: mà Aimengone Mareſciallo ſeguitato dal popolo di Ceſena ſi fece incontro à queſti al capo di detto Ponte, e cõbattuto vn pezzo li diſcacciò con morte di Vitale Palazzi, & Enrico Palazzo fù ritrouato morto nella Valle di S. Vittore ſenza eſſere ne meno ferito. Fatto poi anco prigione Rainaldo Cinthij, Almerigo Arciueſcouo, e Rettore della Prouincia hebbe l'ingreſſo in Ceſena, doue con allegrezza vniuerſale de' Cittadini fù riceuuto, e dalle mani del popolo preſe il dominio della Città, ed in quel punto Ghello Caleſidio fù liberato , e molti fuoruſciti ripatriati; il che fù anche cagione , che ſi compoſero tutte le inimicitie , che frà' Ceſenati verteuano . Iui Almerigo dimorando, principiò à proprie ſpeſe à fabbricare la Rocca , e in tanto formato proceſſo de' delitti commeſſi da Rainaldo, de' quali venne conuinto , li fù reciſa la teſta in Bertinoro . Atteſe l' Arciueſcouo ſempre mai ad eſercitare gli atti di buona giuſtitia, ſempre moſtrandoſi prontiſſimo eſecutore de gli ordini del Sommo Pontefice Giouanni XXII. da parte del quale fece intendere à' Forlieſi in virtù delle lettere date in Auignoni ſotto li 9. di Giugno, che non doueſſero dar ricetto à' Spoletini fuoruſciti, ò altri ribelli, come perturbatori dello ſtato pacifico della Prouincia, anzi incaricandoli, che à tutto potere li diſcacciaſſero. Alli 10. di Luglio fù anche diſcacciato di Faenza Fulcherio Calboli Ca- 1327.

pitano di quella Città, e con esso tutta la sua famiglia, e questo perche Alberghettino Manfredi, che volse leuare il dominio à Francesco suo Padre, per assicurarsi nello stato, volle rinouar gli Officiali, dando le cariche à' suoi dependenti. Gli Orgoglioſi frà tanto ricordeuoli del Principato già tenuto della Città di Forlì, e vedendosi non tanto dal Trono, quanto dalla Patria sì lungamente esiliati, mal volontieri sopportando le antiche ingiurie, si rimisero in forze, per ritentare l'occupatione del suo posto primiero, e discacciarne li nemici Ordelaffi. Entrati dunque gli Orgoglioſi nella Città, e leuato rumore in piazza, quiui acerrimamente si combattè con mortalità da tutte due le parti. Restarono però finalmente vincitori gli Ordelaffi; onde aderiti dall' aura del popolo nuouamente discacciarono gli Orgoglioſi. Vedendosi frà tanto gli Ordelaffi liberi dalle forze de gli auuersari, pensarono d' assicurarsi meglio nello stato: facendosi inuestire della Signoria da Lodouico Bauaro Imperatore, che venuto in Italia rinouò in essa le sciſme, e le antiche circonuolutioni, che altre volte s'è detto, che patirono le Città d'Italia dalla venuta, e dimora in queste regioni d'Imperatori proterui. Questi se ne passò à Roma, oue, benche non fosse il Pontefice, che all'hora risedeua in Auignone in Francia, procurò d'essere incoronato, come per mano di Stefano Colonna succesſe: e perche si trouaua esausto di moneta per le lunghe guerre hauute con Federico Duca d'Austria; facilmente s' induſſe à far amicitia con molti Tiranni d'Italia, per cauar da quelli grossa somma di denari; come fece in Romagna, dando l'inuestitura à Cecco, à Francesco, & à tutti della Casa Ordelaffi di Forlì, Forlimpopoli, Cesena, e Castelli à queste Città pertinenti. Scorse in oltre questo Imperatore doppo la sua coronatione varij luoghi d'Italia, e fè ritorno in Alemagna. Iui ammassò vn poderoso esercito, e con quello per la via di Trento condottosi nuouamente in Italia passò à Roma, e vi fece vn'Antipapa, che chiamossi Nicolò V. quale era del contado di Rieti dell' Ordine de' Minori di S. Francesco. Furono da questo creati diuersi Cardinali huomini dottissimi, trà' quali Frà Michele da Cesena Generale del suo Ordine, che fù poi ancor'egli quel gran Scismatico, che si sà. In tanto l'Imperatore, fatto alquanto

di dimora in Roma, paſsò à Piſa con l'Antipapa, di doue doppo qualche tempo ſe ne tornò in Germania, laſciando l'Antipapa in Piſa. Dalche animato Bonifacio Conti Piſano, inſinuandoſi d'acquiſtarſi la gratia del vero Papa Giouanni, fatto leuare improuiſamente rumore contro l'Antipapa, lo preſe, e condottolo ſopra vna galera l'inuiò al Pontefice in Auignone, il quale incarcerato lo fece quiui morire. Con- 1328.
tinuaua poi benche lontano il detto Pontefice ad applicare à i negotij della Chieſa Romana, e maſſime al conſeguimento delle Città di Romagna: onde mandò nuouamente Legato della Prouincia il Cardinale Beltrando del titolo di S. Marcello. Queſti giunto in Bologna, cominciò iui ad eſequire gli ordini Pontificij: nella qual Città di Bologna non vuò mancar di ſoggiungere, ch'era Lettor Pubblico di quell'inclito Studio vn tal Ranuccio da Forlì. Mandò il detto Legato nel meſe d'Agoſto due Tribù di quella Città nel territorio di Forlì, le quali ſcorſero ancora quello di Forlimpopoli, inoltrandoſi fin'à Ceruia con ſperanza d'hauere à tradimento quella Città, per intendimento ſecreto, che vi haueuano dentro d'alcuni Cittadini. Mà vnitiſi inſieme li priuati della fattione Gibellina di Forlì, di Rauenna, e di Bagnacauallo ſi diſpoſero d'impedire li diſegni del Legato: onde ſcoperta la congiura, che dentro Ceruia s'era tramata, fù di meſtieri al Legato licentiare le due Tribù, e rimandarle infruttuoſamente à Bologna. E' ben vero però, che fatta da' Forlineſi rifleſſione 1329.
à gl'incontri, che loro poteano auuenire, ſi riſolſero l'anno ſeguente accordarſi con il Legato, nel che furono ſeguiti anco da' Rauennati con li Ceruiotti. Solo Faenza tenuta da Alberghettino Manfredi perſiſteua nell'alienatione dal dominio Eccleſiaſtico: onde il Cardinal Legato alli 7. Luglio l'aſſediò, e alli 25. detto finalmente s'arreſe, perche Alberghettino luſingato dalle promeſſe del Legato, e perſuaſo ancora da Franceſco il Padre, e da Ricciardo il fratello ſi riſolſe condeſcendere à reſtituirla alla Chieſa. Mà come l'huomo ſempre è mutabile nelle ſue attioni, Alberghettino, quantunque oltremodo dal Legato ben voluto, & accarezzato, ricorſo l'anno 1330. all'Imperatore Lodouico all'hora dimorante in Cre- 1330.
mona, trattò di dare nelle mani di quello la Città di Bologna: del che accortoſi il Legato fortemente irato li fece

moz-

mozzare il capo nella piazza di Bologna, ſicome ancora à molti altri complici.

1331. Così con queſti funeſti accidenti ſi riduſſe alla totale obbedienza della Chieſa tutta la Prouincia; ne v'era altro, che Forlì, che rotti gli accordi con il Legato recalcitraua con i ſuoi ſudditi di Forlimpopoli, e della Baſtia del Ronco di ſoccombere al giogo della Chieſa. Il Legato però volto tutto l'animo contro queſta Città, raccolſe tutte le forze della Prouincia, e portoſſi à domare la temerità de' Forliueſi, e alli 7. d'Agoſto s'accampò due miglia incirca lontano dalla Città à S. Martino in Strada, oue ſi fabbricò vn forte Caſtello, eſſendo perſeuerato lungo tempo l'aſſedio. Cecco Ordelaffi, che n'era Prencipe, e Signore, procurò di difenderla con ogni maggior ſforzo, per mantenerſi in iſtato: mà nel vagare à cauallo, doue il biſogno richiedeua, cadde diſgratiatamente, e reſtandoli vn piè nella ſtaffa, fù traſportato tanto lontano dal cauallo, che non potè eſſer'aiutato ſe non che tardi; ſiche giacciuto molti giorni in letto molto mal'acconcio, finalmente in breue morì, e fù ſepolto in S. Franceſco.

1332. Franceſco il fratello, fatti li debiti funerali al di lui cadauere, preſe ſubbito il dominio della Città con animo anch'egli tutto alieno d'arrenderſi à gli Eccleſiaſtici, e inclinato per il contrario con l'affettione alla parte Imperiale: onde buttatoſi dal partito di queſti, ſi fece rinouare dall'Imperatore nella ſua perſona l'inueſtitura dello ſtato. Mà perche ſcemauaſi ogni dì più la potenza in Italia dell'Imperatore, e maſſime in queſte parti s'era eſtremamente indebolita di forze, l'Ordelaffo trouata vn'opportuna congiuntura di tempo, mutatoſi ſauiamente di penſiero, cedette al Legato la Città di Forlì li 26. di Marzo, il quale per gratificarlo dell'obbedienza preſtata alla Chieſa, vogliono, li concedeſſe à godere per ſe, e ſuoi heredi Forlimpopoli, acciòche non reſtaſſe ſenza Signoria. Così reſtarono gli Ordelaffi ſpogliati del dominio della lor Patria, che goduto haueuano anni ſedici, e ſette meſi.

1333. Il Cardinale Beltrando non contento di queſti acquiſti, affidato nella proſperità delle ſue armi, preſe ardire di tentare l'acquiſto anco della Città di Ferrara, e ſuo ſtato, ch'era de' Marcheſi da Eſte. Il che preſentito da Rinaldo, e Nicolò

Eſtenſi poſſeſſori di quel paeſe, ſi diedero eſſi ancora à prepararſi per la difeſa. Il Legato, poſto in ordinanza l'eſercito, e compartito il commando di quello à i principali Potentati di Romagna, trà' quali Oſtatio Polentani Rauennate, Galeotto Malateſti Rimineſe, Franceſco Ordelaffi Forliueſe, Ricciardo Manfredi Fauentino, & altri molti, accoſtoſſi alla Città di Ferrara, e l'aſſediò, e in poco tempo la riduſſe à mal partito, ſiche alli 20. Genaro ſi reſe patrone della ſtrada, ò ſia Borgo di S. Silueſtro dell'iſteſſa Città. Gli Eſtenſi ſtretti à tal ſegno, conoſcendo non potere con le ſue forze reſiſtere, ſi procacciarono aiuti ſtranieri, onde fattoſi animo, riflettendo, che l'indugio potea mettere in pericolo il tutto, improuiſamente vſcì il Marcheſe Rinaldo con le ſue genti fuor di Ferrara, e con tal'impeto aſſalì il Legato, che miſe in iſcompiglio tutto il di lui eſercito, vccidendo numero conſiderabile di ſoldati, e facendone molti prigioni, frà' quali v'erano alcuni, che già haueuano dominato in Romagna, e dal Legato ò per forza, ò per luſinghe erano ſtati ſpogliati de' lor dominij. Fù queſta rotta de gli Eccleſiaſtici principio di gran ruine per loro in queſta Prouincia; e queſta prigionia de' Potentati Romagnoli fù la chiaue, che riaperſe loro l'adito à' ſuoi primieri dominij. Quanto tempo ſtettero nelle mani de' Marcheſi d'Eſte in Ferrara, erano trattati con tanta humanità, e corteſia, che non ſi poteuano chiamare prigioni, mà amici di que' Signori; anzi l'iſteſſo Marcheſe ſpeſſiſſimo viſitandoli, con effetti di ſtima oltremodo gli accarezzaua, perſuadendoli à riacquiſtarſi quanto dal Legato era ſtato loro indebitamente leuato, nelche ſarebbe loro ſempre ſtato in aiuto. Doue che queſti, veduta sì propitia la fortuna, ſi ſentirono ripullulare nell'animo viui appetiti di tornare in dominio, ne vi fù chi non accettaſſe di buona voglia il partito. Il Marcheſe intanto li liberò dalle carceri, ſpargendo voce, che s'erano riſcattati con denari. Ritornato però Oſtatio Polentani à Rauenna, cercò occaſione di romperla col Legato, onde diede principio ad eſercitare in quella Città la Pretura con maggior faſto, e libertà di prima, cominciando à ſprezzare i comandamenti del Legato, con farſi chiamare alla ſcoperta Vicario della Chieſa, Signore, e Prencipe. Li Malateſti ancor'eſſi principiarono ad occupare li Ca-

ſtelli del territorio di Rimini, e con gli aiuti de gli Arretini, Marchegiani, e Ferrareſi aſſediarono Rimini, e doppo vn meſe d' aſſedio alli 22. di Settembre auuicinatiſi alla Città con l'eſercito, Ferrantino Malateſti vltimo Podeſtà di Rimini dietro alle caſe de' Faitani con trè compagni entrò nella Città, & aperta la Porta di S. Andrea introduſſe tutte le ſue genti, le quali immediatamente ſcorrendo per la Città, combattendo con li preſidij Eccleſiaſtici iui laſciati dal Legato in difeſa, ſi reſero in breue patroni di quella li Malateſti. Fece il ſimile in Forlì Franceſco Ordelaffi, di doue era bandito: poiche traueſtito vn ſabbato notte delli 11. di Settembre entrò nella Città, e la mattina ſeguente à hora di terza co' ſuoi parenti, & amici Gibellini leuò il rumore, gridando: *Viuano gli Ordelaffi*. A' quelle voci cotanto grate alle orecchie del popolo inſorſero tutti gli animi, & dato di mano all' armi corſe ciaſcuno alla piazza, ſempre ripigliando in ogni luogo: *Viuano gli Ordelaffi*. Riſentitiſi li preſidij Eccleſiaſtici, e gli Officiali del Legato vollero opporſi à i progreſſi dell'auuerſario: mà furono parte trucidati, parte feriti, e diſſipati; anzi s' auanzò tanto la furia del popolo, che penetrato nel pubblico Palazzo aperſero le prigioni, liberandone i carcerati, e via più che mai fatti audaci ſaccomannarono il Palazzo tutto, lacerando, e conſegnando alle fiamme tutti gli atti, e bandi fatti da' miniſtri Eccleſiaſtici. Peruenuta à Forlimpopoli cotal nuoua, fù fatto da quei Citadini il medeſimo con acclamare l'Ordelaffo per lor Signore. Anche Ceſena à tali nouità ſi moſſe all'eſempio dell' altre, ſuſcitando frà' ſuoi Cittadini vari tumulti. Andauano alcuni di quelli querelandoſi ſouente di tradimento al Legato; e il Legato ne trattenne alcuni in Bologna. Intanto Ghello Caleſidio coi figliuoli, e ſuoi parteggiani di Talamello, e di Stratta li 21. Settembre la ſera cominciarono à correre la Città, e gridare il nome della Chieſa. Giouanni Aguſelli con Marcolino Dextardi, e con altri molti, che ſi chiamauano della Chieſa nuoua, & oltra il ponte, inſieme con Giouanni Baſtardo di Figliuccio, e Palmerino di Mutiolo, li Sardi con varij altri ſi leuarono contro i primi, e li ſcacciarono di Ceſena. Il giorno ſeguente Rodolfo Graſſoni Modoneſe Pretore di Ceſena per il Legato, e gli altri Magiſtrati leuatiſi dalla Città ſi riti-

rarono

rarono in Rocca posto forte di Torri, e mura edificata già da Almerico Conte di Romagna. All' hora i Cesenati fecero Pretore Ramberto Malatesti Conte di Ghiazzolo, e Capitano Francesco Ordelaffi, e determinarono d' assediare la Rocca: e mentre nella Città fluttuauano questi tumulti, anche i Castelli tutti del suo distretto si dichiararono aderenti al Comune di Cesena. Il Legato Beltrando vdita tal commotione fece vn' esercito di due mila caualli, e sei mila fanti sotto la condotta di Gerardo da Castelnouo Tolosano, e de' Primati, che erano in quell' esercito, vno fù Galeotto Conte di Bagno, Sabbaruccio figliuolo del Calesidio, & Pauluccio Calboli con altri molti Calbolesi. Giunto presso Cesena l' esercito, al primo arriuo occuparono Firmignano, e Polenta, e spontaneamente si resero Tissillo, Lugarano, Reblancano, Lugene, Borso, MonteVecchio, Scañello, Diolaguarda, e Casaleccio Castelli. Nondimeno doppo vn mese si partì l' esercito, hauendo dato il sacco alla campagna: e quelli, ch' erano nella Rocca, sforzati dalla mancanza del viuere, e d' altre cose necessarie, s' arresero à' patti li 4. Genaro del seguente anno, consegnandola al Comune, e popolo di Cesena. 1334.

Leuatasi dunque di nuouo la Romagna dalla deuotione, ò Signoria della Chiesa, li Potentati della medesima Prouincia si risolsero con gli altri loro Collegati fino al numero di dieci principali d' Italia, & altri male affetti de' ministri Ecclesiastici di fare vna Congregatione generale appresso il Castello di Peschiera territorio di Verona; nel qual congresso anco interuenne l' Arciuescouo Emburnense Nuncio Apostolico ad effetto di scoprire gli andamenti di detti ministri, e manifestare la causa delle loro ribellioni, perche il tutto sinceramente fosse ragguagliato al Pontefice, sebene da' congregati si faceua poca stima delle forze Pontificie per la lontananza della Sede Apostolica. Ritornato Francesco Ordelaffi da questa Congregatione ottenne la Prefettura di Cesena, scacciandone li Malatesti, & occupò MonteAbbate, e Bagnolo, che teneua Francesco Calboli Vescouo di Sarsina. Intorno à questo tempo Ramberto Conte di Ghiazzolo, il qual' era Capitano delle genti di Cesena appresso Argenta in fauore delli Marchesi da Este, trattò insieme con Mainardo

Articlino Ceſenate di dar Ceſena al Legato : mà riſaputoſi ciò in Ceſena, priuarono li 10. Febraro il Conte Ramberto della Pretura, e relegarono Mainardo à Forlì, dando li 18. del medeſimo meſe la Podeſteria, e la Prefettura per vn'anno à Franceſco Ordelaffi. Bologna ancora, inteſa la ribellione di tutta la Prouincia, s'alienò ancor'eſſa dal Legato: onde egli ritiratoſi prima nel Caſtello di Galleata, indi perſuaſo dal Veſcouo di Fiorenza à partirſi, laſciando ſuo Vicario in Romagna il Veſcouo d'Imola, naſcoſamente ſe ne andò à Fiorenza, d'indi à Piſa, e Genoua, e poſcia in Auignone. Intanto ſi andauano proſeguendo gli acquiſti da' Forliueſi inſieme co' Ceſenati guidati da Riccardo Conte di Bagno, e Sparaglino Conte di PietraGudola, i quali alli 16. d'Aprile occuparono li Caſtelli MonteNicolò, Riuoſalſo, Ripetroſa, Pozzi della laſta, & Rondinaia, quali tutti teneua Leoncino di Valbona, e ſuoi fratelli; anzi nel Caſtello di Rondinaia preſo il detto Leoncino fù fatto decapitare dal Sparaglino li 18. del medeſimo meſe in vendetta di Cecco PietraGudola ſuo Padre. Queſti acquiſti fomentarono la baldanza dell'Ordelaffo, che proſperato dalla fortuna arriuò anche ad aſſicurarſi nel dominio di Ceſena, arrendendoſeli li 4. Genaro 1335. la Rocca da eſſo lunga pezza combattuta: e quel che accrebbe la di lui ſorte maggiormente, fù, che ſi partì dalla Podeſteria di Ceſena Cino Martinelli da Borgo S. Sepolcro, e i Ceſenati ſenz'auuederſene fermarono il chiodo alla fortuna dell'Ordelaffo, mettendo in poſſeſſo di quella Podeſteria Giouanni Ordelaffi figliuolo dell'iſteſſo Franceſco. Siche vedutoſi libero da molti oſtacoli, e trouandoſi Capitano di queſte due Città, come quello, che ſempre aderito haueua all'Imperatore, diedeſi à moſtrare empiamente con gli effetti l'auerſione, e poca ſtima, che faceua de gli Eccleſiaſtici, entrando anche ſouente all'acquiſto de' Caſtelli della giuriſdittione non ſolo del Veſcouo di Sarſina, mà etiandio dell'Arciueſcouo di Rauenna. Giunſe à tanto la ſua sfrenatezza, che ſoſpettando li Canonici di Ceſena, che foſſero incorſi in ſcommunica i Cittadini, che haueuano aderito all'Ordelaffo, e in conſeguenza ricuſando di celebrare gli Vfficij Diuini, Franceſco incontanente ordinò, che foſse ſpiantata, come fù, l'habitatione delli Canonici, che era preſſo al Ca-

1335.

ſtello,

ſtello, & che tutto il Capitolo Ceſenate doueſse partire di quella Città, come tutti in effetto prontamente fecero, per non prouare l' impietà del Tiranno, ſeguendo l' orme del loro Prepoſto Alberto, che fù il primo à di 8. di Nouembre à partire, e fù ſeguito anco da' Capellani, reſtando ſolamente il Canonico Reale, che confidato ne gli amici, che reggeuano la Città, perſiſtè nel ſuo poſto. Arriuato poi Franceſco de' Micheli nobile Veneto all' Arciueſcouato di Rauenna, e non hauendo coſa più à cuore, che il recuperare quanto gli era ſtato leuato della ſua giuriſdittione, all' intendere, che gli huomini d' Auriolo teneuano occupato quel Caſtello fomentati dall' Ordelaffo, andò in perſona l' Arciueſcouo à quella volta, e con conſenſo d' alcuni del Caſtello alli 15. d' Ottobre lo riacquiſtò. Saputo queſto da Franceſco Ordelaffi, andò ſubbitamente co' ſuoi armati al Caſtello, e fatto impeto, entrò ammazzando chi ſe gli opponeua: ne quì ſi contenne la di lui furia; anzi ebrio di furore preſe l' iſteſſo Arciueſcouo, e con mano ſacrilega lo ferì, e con empio ſtrapazzo lo ſpogliò fino dell' iſteſſa camicia, ò foſſe Rocchetto, facendo il ſimile à tutti della corte Arciueſcouale. Mà quello, che augumentò il biaſimo del Tiranno, fù il condurlo à Forlì ignominioſamente ſopra vna vile, e magra carogna. La fama delle quali infamità moſſe Benedetto XII. Sommo Pontefice à ſcriuere à Guglielmo dal Querco Rettore della Prouincia, che lo citaſſe à comparire in Auignone dentro al termine di due meſi; e la lettera è la ſeguente regiſtrata nelle ſue Iſtorie dal Roſſi. 1336.

Dilecto filio . . . . . Rectori Prouinciæ Romandiolæ ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Grauem Ven. Fratris noſtri Franciſci Archiepiſcopi querelam recepimus continentem, quòd Franciſcus natus Sinibaldi de Ordelaffis Ciuis Forliuij, qui ſe dicit Capitaneum Ciuitatis Forliuij in Romandiola Prouincia exiſtentis, ac ad Romanam Eccleſiam immediatè ſpectantis, in illam prorupit ſacrilegæ temeritatis audaciam, vt Caſtrum Aurioli Fauentiæ Diœceſis, quod ad Eccleſiam Rauennæ pleno iure dicitur pertinere, tanquam principalis huiuſmodi facinoris perpetrator, & author damnabiliter occupauit: nec ijs contentus ad capiendum eundem Archiepiſcopum, ipſumq; vulnerandum, & deſturbandum, tam in eum, quàm in nonnullos familia-

res ipſius extendit improbas manus ſuas, dictumq; Archiepiſcopum vulneratum, & ſpoliatum vſq; ad Camiſiam, ſiue Rochettum abſq; debito tegumento ſuper viliſſimo ronceno poni, & cum dictis familiaribus eius vſque ad dictam Ciuitatem Forliuij duci fecit, ipſumq; ibidem cum dictis familiaribus, idem Franciſcus, dictuſq; Sinibaldus Pater ipſius, qui ad hæc ſacrilegia præſtitit auxilium, conſilium, & fauorem non abſque iniectione manuum in perſonam dicti Archiepiſcopi, Dei timore poſtpoſito, temerè violenter detinuere captiuum. Cum itaque huiuſmodi temeritatum exceſſus in perſonam ſic honorandi membri eiuſdem Romanæ Eccleſiæ nequiter perpetrati, ſic præmiſſa veritate, in tantum non poſſimus, nec debeamus pertranſire conniuentibus oculis impunitos; diſcretioni tuæ diſtrictè mandamus, quatenus, ſi tibi per informationem ſummariam conſtiterit de præmiſſis, præfatos Sinibaldum, & Franciſcum ex parte noſtra peremptoriè citare procures, vt infra duorum menſium ſpatium poſt citationem huiuſmodi perſonaliter Apoſtolico ſe conſpectui repræſentent, eidem Archiepiſcopo ſuper præmiſſis de iuſtitia reſponſuri, & aliàs ſuper his facturi, & recepturi, quod ordo dictauerit rationis. Diem verò huiuſmodi citationis, & formam, & quidquid ſuper præmiſsis duxeris faciendum, nobis per literas tuas harum ſeriem continentes ſtudeas fideliter intimare. Dat. Auenione X. Kal. Aprilis Pontificatus noſtri Anno II.

Il Rettore, con tuttoche haueſſe così ample facoltà, e ſtrette ordinationi dal Pontefice, non trouaſi però, che eſeq uiſſe alcun'atto poſitiuo contro l'Ordelaffo, temendo forſe della proſperità dell'armi del medeſimo, e della di lui feroce natura ſempre procliue alli precipitij, maſſime hauendo riſguardo alla debolezza delle forze de gli Eccleſiaſtici in queſta Prouincia. Anzi doppo hauer fatto qualche cimento delle ſue
1337. armi con l'auuerſario, ſi diſpoſe di venire à trattato di pace, il quale volontieri fù dalla ſagacità dell'Ordelaffo accettato, nel qual trattato anche conuenne à chiamarſi tributario della Chieſa. Così ſuperati tutti gli oſtacoli tanto temporali, quanto ſpirituali, applicò Franceſco l'animo a l aſſicurarſi più nel dominio, & in particolare ſi augmentò le dependenze, e
1338. parentelle con ammogliare due de'ſuoi figliuoli, che furono Giouanni, e Lodouico, ambe vnendoli in matrimonio con due figliuole di Malateſta di Pandolfo Malateſti da Rimini, chiamate l'vna Taddea, che toccò in ſorte à Giouanni, l'altra Catterina, che fù di Lodouico. Nel tempo di queſte al-

legrez-

legrezze nuzziali occorſe, che gli huomini di Caſalacchio, che fuggiaſchi andauano vagando per cagione della diſtruttione del lor Caſtello, peruenuti à Forlì, à perſuaſione di Maſtro Bonolo figliuolo di Maſtro Peppo ottennero licenza da Franceſco Ordelaffo di fabbricarſi vn Caſtello: onde li 12. Ottobre diedero principio alla fabbrica del Caſtello di Monte Borſo nel terreno dell' Arciueſcouo poſſeduto dal detto Franceſco Capitano di Forlì, e Ceſena. Terminato poi l'anno, nel quale ſecondo i patti douea Franceſco pagare il Tributo al Pontefice, negando eſſo non ſenza ſcherno di venire al pagamento, giuſtamente adirato il Papa s'induſſe à porre l'Interdetto alla Città di Forlì, e ſcommunicando il predetto Ordelaffo, leuarlo dal commercio de' Chriſtiani. Tutto queſto venne già ſcritto dal Roſſi con queſte formali parole: *Cum verò Franciſcus Ordelaffus debitum ærario Pontificio tributum perſoluere negaret, Pontifex ad Eccleſiaſtica tela manum admouens, Diuina Forliuij officia interdixit, & Franciſcum Communitatis Chriſtianæ expertem renunciauit.*

La Pietà non oſtante queſto non fù bandita da Forlì: poiche ſebene erano grandi l'angarie del Tiranno, non mancauano però i Cittadini d'implorare gli aiuti neceſſarij dal Cielo, e placare con opere pie l'ira dell' Altiſſimo. Teſtimonio ſia la deuotione di donna Fiora moglie di Zannotto Beccari nobile Forliueſe, che l'anno 1341. renunciò alcuni beni al Conuento di S. Agoſtino, della rendita de' quali parte ſi doueſſe applicare alla fabbrica, parte all' vſo della Sagriſtia, come appare per rogo di Ser Giouanni Viuiani da Caſtrocaro. Ne quì vuò tralaſciare di ſoggiungere l'vſo antico, che haueuano gli Abbati di S. Mercuriale di porre il Capellano perpetuo nella Chieſa Cattedrale di S. Croce, onde ſeguì l'anno 1342. la nomina fatta da D. Agoſtino Abbate di quella Badia, come appare sì da antiche conſuetudini, che ancora ſi poſſono vedere da vna carta pergamena ſegnata con la lettera B al numero 2016. eſiſtente nell' Archiuio dell'iſteſſa Badia, sì da' rogiti di Ser Andrea figliuolo di Ser Bene di Giuliano Numai ſotto li 8. d' Agoſto del ſudetto anno. 1341. 1342.

Franceſco Ordelaffi (per ritornare all' interrotto racconto) non mai ſatio di tanti acquiſti, che in queſti tempi haueua

fatti, ne potendo viuer quieto, ſe non inquietaua qualc'altro, riferiſce il Clementini, che l'Ottobre dell'anno iſteſſo entrò nel territorio di Rimini, paſſando ſopra S. Giuſtina, e Gatteo con trè mila, e cinquecento caualli condotti da Guarniero detto per ſopranome Malerba, la qual gente eraſi di già fatta ad inſtanza de'Signori di Milano, e di Padoua contro il Signore di Bologna, che s'era vnito co'Ghelfi di Fiorenza. Era in tal tempo Rettore della Prouincia per la Chieſa Filippo dell' Ancilla Fiorentino Priore di S. Pietro Scanadio, il quale à più potere fauoriua li Peppoli, come meglio affetti di tutti à gli Eccleſiaſtici, e come auuerſari de'Gibellini della Romagna. A' queſti hauendo hauuto ardire d' opporſi alcune compagnie di Tedeſchi, ch' erano al preſidio di Forlì, furono da eſſi Ghelfi ributtate fin'à Ceſena. Mà molto maggiore ſopraſtaua il danno al Malateſta di Rimini per l' incurſione della detta gran Compagnia ſul ſuo territorio, ſe non vi rimediaua con l'indurſi, così conſigliato da Obizo d'Eſte, à condurre tutta quella Compagnia al ſuo ſoldo. Fù fatto l' accordo in Ceruia, doue con ſontuoſa pompa Oſtatio Polentani raccolſe il medeſimo Obizo, e Guarniero Capitano della gran Compagnia: e Malateſta, sborſata groſſa ſomma di denari al detto Capitano per ſtipendio di tutti
1343. que'ſoldati, inſtradò li 7. Genaro 1343. quelle genti alla volta di Fano per la recuperatione di quella Città, che gli era ſtata leuata da Terentino da Carignano Faneſe; e l'impreſa con proſperità riuſcilli. Fù fatto poi Rettore della Prouincia Aimingo, che veramente non tenne addormentate quelle poche forze, che haueua. Queſti per gratificare li Marcheſi da Eſte, nel meſe d'Ottobre ſpinſe li ſuoi ſoldati ſotto Ceſena, mà per la buona difeſa di quei di dentro fù indi con inuitto valore riſoſpinto. Rinforzati li ſoldati à contemplatione de' medeſimi Eſtenſi tentò nel meſe di Nouembre venire in Forlì, mà non appena haueua poſto il piede ſul Fauentino, che accorſiui i Forliueſi audacemente il miſero in fuga non ſenza danno della lor campagna. In queſte turbolenze il Pontefice, ch'era all'hora Clemente VI. prouando tanto auara la fortuna alle ſue armi, e deſiderando rimediare à tante ruine, e calamità, cui ſoggiaceua la miſera Italia, maſſime temendo della temerità dell'Imperator Lodouico

Baua-

Bauaro, già che lo haueua ſcommunicato, ed egli ciò non oſtante minacciaua d'entrarui, ed era giunto già con l'eſercito à Trento; ſi riſolſe concedere la Città di Bologna alli Viſconti, acciòche ſi opponeſſero all'Imperatore, e riparaſſero all'imminente pericolo dell'Italia, con patto però, che pagaſſero 12. mila ſcudi annualmente alla Chieſa. Mà queſta riſolutione fù più toſto riuolutione, che rimedio del tutto; poiche ſdegnati gli altri Potentati d'Italia ſi riuolſero all'Imperatore, e vollero più toſto eſſere inueſtiti de' lor dominij da Lodouico, che dal Pontefice, e ſi chiamarono Vicarij Imperiali. Intanto il Conte della Romagna Aimingo non ceſſaua di applicar le ſue forze al ſeruigio, ò beneficio della Chieſa, impiegandoſi principalmente contro l'Ordelaffo, ch'era il maggior' auuerſario, che gli Eccleſiaſtici haueſſero. Per ſmembrare però la potenza di Franceſco, ſi miſe in cuore di acquiſtare Ceſena; onde vi s'accoſtò ad eſpugnarla: mà fù ribattuto da' Ceſenati con mortalità grandiſſima de gli aggreſſori, ſiche fù neceſſitato il Conte li 28. Ottobre abbandonare l'impreſa, ritirandoſi à Taibano, oue ſenza fare veruna operatione ſi trattenne dieci giorni. 1344.

L'anno ſeguente fù memorabile per la morte, ſeguita nel famoſo ſtudio di Bologna, di Giacomo Butrigari noſtro Forliueſe inſigne Dottore nelle Leggi, parte delle cui lodi toccammo già ſul principio di queſto ſecolo. Queſti con ſommo applauſo pubblicamente nel detto ſtudio inſegnò, e da queſto oltre il gran Bartolo ne rimaſero à gloria del Maeſtro non pochi inſigni ſoggetti. Più degno però d'eterna memoria fù reſo il preſente anno il primo di Maggio dalla Santa Morte del Beato Pellegrino Latioſi nobile Forliueſe dell'Ordine de' Serui di Maria Vergine, la qual morte, oltre le portentoſe marauiglie, che l'haueuano preceduta, fù anche ſeguita da molti inſigni miracoli, finche ſtette eſpoſto in Chieſa alla veneratione de' popoli quel Sacro Cadauero, e ſpecialmente d'vna indemoniata, che iui condotta fù immantinente liberata, vſcendone viſibilmente dalla bocca dell'oſſeſſa in forme horribili li Demoni: mà molto più conſiderabile, e conſpicuo fù l'altro d'vn Cieco nato, che condotto al feretro hebbe dal Beato con modo oltremarauiglioſo la viſta; poiche pregando queſto meſchino, s'alzò da ſe il morto Pa- 1345.

dre

dre à sedere, e data al Cieco la benedittione, tornò à giacere come prima, restando illuminato quel pouero. Tanto operaua la bontà di Dio in confermatione della Santità della vita del suo Seruo Pellegrino; e molti altri miracoli seguirono, i quali quiui per breuità si tralasciano.

1346. L' anno appresso dalla prouidenza di Clemente Sommo Pontefice fù destinato alla custodia spirituale del gregge di Forlì Raimondo Apamiense dell'Ordine Agostiniano; se ben non venne altramente al gouerno di questo Vescouado per l'impiego, che haueua della Sagrestia Pontificia, e perche col tempo ottenne il Vescouato d'Apamia sua patria, per lo quale rinunciò questo. Duraua ancora l'interdetto in Forlì; onde Peppo de gli Oraboni nobile Forliuese assieme con Catterina sua moglie ottennero licenza di potere far celebrare, e ciò per hauer questi alli 27. d'Agosto donate le proprie case alli RR. Frati del Carmine, acciòche si fabbricasse sotto l' inuocatione di Maria Vergine vna Chiesa per lor deuotione: ne men pia si dimostrò Donna Lucretia di Christoforo Sarpatini, che lasciò alcuni beni Vignati alli RR. Frati di S. Agostino con intentione, che si dotasse l' Altar maggiore della lor Chiesa. L'anno seguente l' vltimo d'Aprile li Carmelitani vennero ad accettare la donatione del sopradetto Oraboni, dando principio alla Chiesa, e Monastero: di che ne appariscono gl' instrumenti registrati nell' Archiuio della Bazia di S. Mercuriale, e ciò perche quelli casamenti doueuano concadere per enfiteusi alla predetta Bazia. Prouando in questo mentre la Prouincia qualche aura fauoreuole di riposo, il nemico della pace, e quiete de gli huomini commosse l'anno appresso nuoui incentiui di guerra: perche Giouanni di Ricciardo Manfredi con gli aiuti di Francesco Ordelaffi, e d' alcuni Fauentini scacciò dalla Città di Faenza Astorgio Duraforte Conte della Prouincia, e Rettore per lo Pontefice; e prese di quella Città il possesso Giouanni di Alberghettino Manfredi. Nel qual tempo anche Lodouico Ordelaffi figliuolo di Francesco, tratto dalla cupidità di maggior dominio, asalì Bertinoro: occupò prima li Borghi, indi auanzatosi prese due porte, & arriuò à farsi padrone del Palazzo del Comune, e finalmente con mangani, & altri strumenti militari nel futuro anno alli 10. di Maggio hebbe il Castel-

1347.

1348.

1349.

lo,

lo, e la Rocca. S'era ritirato il Rettore della Prouincia in Imola, di doue chiamati in aiuto Giouanni Viſconti Arciueſcouo di Milano, Obizo d'Eſte, e i Peppoli di Bologna s'andaua alleſtendo per la recuperatione di Faenza. Gli Ordelaffi, e Manfredi certificati di sì gagliardi aiuti, diffidando delle proprie forze, furono neceſſitati chiamare Guarniero Capitano della gran Compagnia licentiata appunto all'hora dal Rè d'Vngheria, à fauore del quale haueua proſperamente combattuto nel Regno di Napoli. Giunſero queſti venturieri alli 6. di Maggio 1350. ſul Forliueſe, e Fauentino: 1350.
e il meſe iſteſſo li 14. il Conte Duraforte con le genti ſudette di Milano, de gli Eſtenſi, e de' Scaligeri moſſe il campo, e giunto al Ponte S. Proculo, ſcacciatone il preſidio, l'occupò: indi li 16. detto andò à Solarolo Caſtello del territorio Fauentino, & accampatoſi iui diè l'aſſalto al Caſtello, del quale indubbitatamente ſi ſarebbe impadronito, ſe non gli erano attrauerſati i progreſſi da vna grandiſſima pioggia. Iui trattenendoſi, andaua facendo molte ſcorrerie per quel paeſe, nelle quali arriuò tal'hora fino à Bagnacauallo: mà perche s'era affreddato quel primo furore, e trattaua con lentezza il negotio di queſta guerra, li Fauentini vſciti dalla Città lo diſſiparono con morte d'alcuni, e lo coſtrinſero à ritirarſi alla volta di Bologna. Andò poi Franceſco Ordelaffi à Meldola, e à viua forza la preſe il primo d'Agoſto, e il dì ſeguente ottenne ancora liberamente la Rocca. Non andò molto, che ingeloſito Franceſco de gli habitanti di quella Terra, ſoſpettando, che haueſſero trattato co'Fiorentini Ghelfi, fortemente da ſubbito ſdegno acceſo marchiò à quella volta con animo riſoluto d'incendiare la Terra. Giunto in viſta di Meldola l'Ordelaffo, gli habitanti atterriti ſi ritirarono in Chieſa, e con humili preghiere ſi volſero à Santa Catterina Vergine, e Martire, di cui quel giorno ſi celebraua la feſta, e ſupplicandola d'aſſiſtenza in tanto periglio, ſi votò il Comune di ritrouarſi ogn'anno in tal giorno ad vna Meſſa ſolenne: ed ecco che furono incontanente eſaudite le loro preci; poiche leuoſſi in vn ſubbito vna nebbia cotanto denſa, che fece al nemico perdere di viſta la Terra: onde ſmarendo la ſtrada, andò vagando per quel contorno, e peruenuto à Todorano, & altri luoghi vicini, ſcarricò ſopra di quelli

la ſua rabbia, già che di quelli ancora haueua gl'iſteſſi ſoſpetti di tradimento. Accertatoſi poſcia Franceſco della verità del fatto, quietò l'animo verſo i Meldoleſi, deponendo ogni penſiero di caſtigo. In memoria di che quel popolo continuò, e continua ſin'à queſto giorno l'adempimento di quel voto, imprimendone in pietra per memoria perpetua vn'Inſcrittione, che poi in certi fondamenti di fabbrica è ſtata gettata, di queſto tenore:

D. O. M.

DIVAE CATHARINAE VIRGINI OB MELDVLAM SERVATAM POPVLVS MELDVLENSIS POSVIT EX VOTO.

1351. Non contento però di tanti acquiſti l'Ordelaffo mandò l'anno ſeguente li 27. d'Aprile il figliuolo Lodouico ad occupare li Caſtelli del Conte di Ghiazzolo, & altri luoghi della montagna. Mà nel tentare li 10. di Maggio l'eſpugnatione di Douadola, poſſeduta all'hora da Carlo de'Guidi Conte di quel Caſtello, e Capitano per la Chieſa, tanto vi s'imbarazzò, che fù ridotto à mal partito dal Conte Carlo. Il che ſaputo da Marzia Vbaldini Madre del medeſimo Lodouico Donna di valore maſchile, veſtitaſi incontanente d'armi con que'pochi preparamenti, che potè fare in quell'imminente pericolo, imbracciò con grande ardire lo ſcudo, e portoſſi à ſoccorrere il figliuolo, mettendoſi all'affronto dell'inimico, & attaccandoſi con eſſo in ſanguinoſa zuffa, in cui fù ella la prima ad inſanguinare la ſpada, e con tant'impeto, che miſe in iſcompiglio le genti del Conte Carlo, ed eſſo medeſimo vi reſtò prigione: di maniera che non ſolo reſtò libero dal pericolo Lodouico per il valor della Madre, mà reſtò anche in man ſua li 26. di Maggio la vittoria con la preſa del Caſtello; onde conduſſe trionfante li prigioni in Forlì. Franceſco il Padre, vedutaſi così proſpera la fortuna, e fauoreuoli le vittorie, vnitoſi co'Manfredi andò con poderoſo eſercito verſo Imola, e in quel contorno fece danni ineſtimabili. Mà conſideratаſi dal Pontefice l'inſolenza di Fran-

1352.

ceſco

ceſco, e le continue ingiurie fatte da eſſo alla Chieſa, con tante occupationi di Città, e Caſtelli à quella ſpettanti, ſi riſolſe ſcommunicarlo inſieme con Giouanni, e Guglielmo fratelli Manfreddi di Faenza, maſſime hauuto riguardo alla contumacia moſtrata doppo varie citationi in non voler comparire à' piedi di Sua Santità. La fulminatione della ſentenza ſi legge nella Bolla dell'iſteſſo Pontefice Clemente VI. che comincia *Cum Ioannes de Vico*, in cui circa il mezzo ſi legge:

Item quia Franciſcus de Ordelaffis de Foroliuio Ciuitates Foroliuienſem, Cæſenatem, Foropopilienſem in Prouincia Romandiolæ exiſtentes, & ad nos, & Romanam Eccleſiam pleno iure ſpectantes primo, & ſubſequenter Caſtra inſignia Bretenorij, Meldolæ, & Caſtricarij, & nonnulla alia eiuſdem Prouinciæ ad nos, & eandem Eccleſiam pertinentia auſu temerario occupauit, & detinet occupata. Et quia etiam Ioannes, & Guillelmus filij quondam Richardi de Manfredis de Fauentia Ciuitatem Fauentinam, & alia loca ad dictam Romanam Eccleſiam ſpectantia auſu ſimili occuparunt, & adhuc tyrannicè detinent occupata; ſententiam Excommunicationis per prædeceſſorem noſtrum, & nos in occupatores Ciuitatum, Caſtrorum, & Terrarum ad dictam Romanam Eccleſiam pertinentium, vt præmittitur, latas notoriè incurrendo, quas ſententias per plures annos ſuſtinuerunt animo pertinaci. Ideo nos eoſdem Franciſcum, Ioannem, & Guillelmum, ſic claues Eccleſiæ contemnentes, meritò de fide ſuſpectos habentes, prædicta die Cœnæ Domini peremptoriè citari curauimus, vt infra trium menſium ſpatium coram nobis reſponſuri de fide, & aliàs facturi, & recepturi, quod iuſtitia ſuaderet, perſonaliter comparerent: Et quia in termino, & infra terminum huiuſmodi comparere contumaciter recuſarunt, nec adhuc de gratia expectati comparere procurant. Ideo nos prædictos hactenus expectare amplius ſalua conſcientia non valentes, eoſdem Franciſcum de Ordelaffis, Ioannem, & Guillelmum de Manfredis, vt præmittitur in cauſa fidei perſonaliter citatos, & non comparentes, præſente hac Fidelium multitudine copioſa, reputamus exigente iuſtitia contumaces, & tanquam contumaces in cauſa fidei, excommunicationis ſententia innodamus. Nulli ergo &c. Actum, & datum Auinione in Palatio noſtro Apoſtolico vij. idus Iulij Pontificatus noſtri anno vndecimo.

Fulminata queſta ſentenza, perche antiuedeua Sua Santità forſe la poca ſtima, che dall'oſtinatione de gli auuerſarij ne ſa-

ria ſtata fatta, dichiarò Conte della Romagna, e della Contea di Bertinoro Petrocino; e ſpedì Legato ſuo in queſta Prouincia Egidio Carillo Cardinal Sabinenſe, con appoggiarli, e raccomandarli la laborioſa cura di domare queſti Tiranni. Era queſto Legato molto fondato nelle lettere, mà non era men fondato nel maneggio dell'armi, come da i progreſſi, che fece, apertamente potè conoſcere ogn'vno. L'Ordelaffo però più che mai duro, altro ſenſo non dimoſtraua al tocco di queſti fulmini, che inuiperirſi più contro il Papa, e diede in vn'eccesſo tanto maluaggio, che ſi vergogna la mia penna di ſcriuerlo. Fece da vn falſo ſacerdote per derisione ſcommunicare il Pontefice, e Cardinali; e fatto accendere vn gran fuoco, abbrucciò in eſſo paleſemente le ſtatue del Papa medeſimo, e Cardinali: à tal ſegno era giunta la perfidia di queſto petto diabolico. Trouo ſotto queſto medeſimo anno, che nella villa di Ferrazano eraui vn Monaſterio di S. Padrignano; mà non sò ſe da Monaci, da' Frati, ò pure da
1353. Suore habitato. Giunſe poi l'anno ſeguente in Italia il Cardinale Egidio, ne volle di primo tratto entrare in queſta Prouincia: mà ſtimò meglio, per ſerrare in mezzo l'Ordelaffo, già che dalla parte di quà haueua il Viſconti in Bologna à fauore de gli Eccleſiaſtici, far l'ingreſſo nella Marca, maſſime compiendoli molto troncare iui le forze al Malateſti, che hormai haueua la Marca tutta occupato, ſicome con l'aiuto de' Varani Prencipi di Camerino facilmente con proſperità la ricuperò; e fatta pace, liberò di prigione Galeotto Malateſta, facendolo anche Confaloniere di Santa Chieſa. Era queſt'anno la gran Compagnia nella Marca, & in eſſa militaua Lodouico Ordelaffi; e vi ſtette dalli 15. Nouembre
1354. fin'all'vltimo di Maggio dell'anno ſeguente, moſtrando il ſuo valore contro gli Eccleſiaſtici: terminate poi molte impreſe fù di ritorno in Romagna. Intanto la gran Compagnia, laſciata la Marca, andò il meſe di Giugno nel Ducato di Spoleti; indi vagò per Toſcana à Peruſia, Cortona, Arezzo, Siena, Fiorenza, e Borgo S. Sepolcro, di doue li 10. Agoſto paſsò in Romagna ſul Rimineſe, ſtando il giorno ſeguente in Gatteo, Boldrino, Bellaere, e Trocho. Quindi poi ſi moſſe, per portarſi in Lombardia, e paſſando la maggior parte per Forlì arriuò à Faenza la ſera, doue tutta in corpo fù al-

log-

loggiata. Finalmente andata à Bologna, e trattenutaſi qualche tempo iui, laſciò la Romagna, inſtradandoſi per lo deſtinato camino. Si andaua intanto il Cardinale Egidio Carillo auanzando ne gli acquiſti: mà i Signori della Romagna non volendo in conto alcuno ſoggettarſi à gli Eccleſiaſtici, fecero lega inſieme con mutua promeſſa di ſouuenirſi l'vn l'altro, ſperando in particolare di douer'eſſer portati dall' Imperator Carlo IV. che all'hora ritrouauaſi in Piſa. Andò per queſto alli 8. di Maggio Franceſco Ordelaffo come capo della Setta Gibellina al medeſimo Imperatore, per ſedurlo ſotto colore di tornare la Dignità Imperiale, già di tanta autorità in queſte parti, nel ſuo ſplendore primiero. Mà il buono Imperatore non ſolo non volle fauorire alcuno di queſti Potentati, mà ne pure volle, che li compariſse d'auanti l'Ordelaffo, come quello ch'era in diſgraria di S. Chieſa: anzi negati li ſuoi aiuti ad alcuni de' Malateſti, e richieſto dal Legato Cardinale Carillo di ſoccorſo, riſpoſe: Che non ſolo mandarebbe gente, per domare li Tiranni, mà ch'egli ſteſſo ſarebbe ito prontamente con il ſuo eſercito à trar di mano de gli occupatori lo ſtato Eccleſiaſtico, per reſtituirlo al Pontefice: per la qual riſpoſta fù grandemente lodato, e ringratiato da Innocenzo VI. all'hora Sommo Pontefice. Onde Egidio con gli aiuti del medeſimo Imperatore venne con groſſo eſercito di Croce ſegnato contro Franceſco Ordelaffo Tiranno di Forlì, Ceſena, Forlimpopoli, Caſtrocaro, Meldola, e Bertinoro, e contro Guglielmo, e Giouañi de' Manfredi Tirañi di Faenza; de' quali il Papa acremente ſi duole col Cardinale Egidio in vna ſua eſclamatoria, dicendo d'eſſi, che non haueuano altro d'humano, che la carne: e tanta fù la barbarie particolarmente di Franceſco, che volendo far violar l'interdetto in diſprezzo della Chieſa, coronò di martirio molti Sacerdoti, facendone ſtrangolare ſette, e ſette altri crudelmente ſcorticare, perche recuſarono d'obbedirlo; e'l Veſcouo ancora, ſe con la fuga non ſi ſaluaua, non iſcampaua la morte. Onde con gran ragione vien chiamato dal Pontefice figlio d'ira, e di perditione, ſeme di Chanaan, vipera, e peggio, in queſte eſclamationi dirette al Legato: *Oh damnationis, & iræ filij! Oh perditionis, & calamitatis alumni! Oh ſemen Chanaan, ſemen nequam! Quid vltrà potuit eis* 1355.

eadem Eccleſia facere, & non fecit, de contingentibus nil omittens? De throno Dei iudicium prodeat, & cunctorum fidelium oculi videant æquitatem. E poco doppo ſoggiunge: *Exurgant, qui peregrinas luſtrantes Prouincias, maria tranſeuntes, nouos adeuntes populos, & regiones extraneas peragrantes, pro fidei dilatatione præfatæ Idolatras, & infideles alios in remotis expugnant: & hos pullos vipereos, immo ipſis peſtilentiores, periculoſioreſq; viperis, Matris Eccleſiæ latera corrodentes, in ipſius Eccleſiæ vtero, eorundem ſcilicet Fidelium cætu, graſſari vlterius non permittant &c. Dat. Auin. XVI. Kal. Ianuarij Anno III.* Haueua di già il Legato nel meſe di Giugno citato Franceſco Ordelaffi, e Lodouico figliuolo, che ſignoreggiauano la Città di Ceſena, acciòche doueſſero comparire ad allegare la cauſa, perche grauaſſero di tributo così rigoroſamente li poueri del contado, e molto più perche à forza eſiggeſſero aggrauij dalla Badia di S. Giouanni Euangeliſta, e da tutte le Chieſe, che haueuano poſſeſſioni nel territorio di Ceſena, mà non ſolo non diedero orecchio alle citationi, anzi ſenza punto humiliarſi Lodouico con i Ceſenati, e Forliueſi andò alli 14. di Luglio ad aſſaltare Todorano, il qual Caſtello, doppo quattro giorni d'aſſedio, preſero, e nel meſe di Nouembre, e Decẽbre furono d'ordine di Franceſco diſtrutti li Caſtelli di Monte Borro, Sogliano, e Formigiano, come ſoſpetti, che s'intendeſſero con gli Eccleſiaſtici. Si vnirono poi inſieme alli
1356. 4. di Marzo li foruſciti Ghelfi, che bramauano vedere finalmente l'eſterminio de gli Ordelaffi, & offerſero le loro forze al Legato. Frà queſti erano Paganino, & Azzo Orgoglioſi con tutti quelli de' Calboli; e dierono al Legato aiuto conſiderabile. Il Cardinale con ſegni di grandiſſima ſtima gli accarezzò, e compartì loro cariche honoratiſſime nel ſuo eſercito. L'Ordelaffo alla fama di tanti apparecchi s'apparecchiò ancor' eſſo alla difeſa con ſagacia di ben'accorto guerriero; e trà gli altri preparamenti, fortificò alli 10. di Marzo Santa Maria del Monte di Ceſena, riducendo quella Chieſa, e Monte in forma di Fortezza, e ſcauandoui intorno foſſe profonde, la reſe tanto ſicura, che lungo tempo poteua in eſſa reſiſtere. Il Legato però, come vero miniſtro della pia Madre Santa Chieſa, prima di venire à dar principio alla guerra, ſi laſciò intendere li 10. d'Aprile à tutti li Signori di Romagna, che volendo di buona voglia piegarſi, e

riconoſcere la Santa Chieſa, non ſolo perdonarebbe loro ogni eccesſo, mà anche rinouarebbe loro l' inueſtiture di quanto poſſedeuano, purche voleſsero eſsere buoni figliuoli di S. Chieſa: e in fatti con queſta maniera traſse alcuni alla ſua deuotione, e il primo fù Malateſta Vngaro, che incontinente ſi portò à Bologna, e nel paſſare per Imola fù ſeguito da Ruberto Alidoſij Signore di quella Città: & ambidue furono dal Legato con lieta faccia riceuuti, e preſili per la mano, promiſe loro reſtituirli al priſtino dominio, dando loro carichi honoreuoli nell' eſercito. A' queſt' eſempio gli altri Potentati di Romagna mandarono ancor' eſſi per l' accordo; onde furono ribenedetti, e rinouati nelle inueſtiture de' loro ſtati. Solo Franceſco Ordelaffi rimaſe col cuore impietrito, e s' arrabiaua in vedere, che gli altri con lui collegati gli haueſſero mancato di fede, contrauenendo à gli accordi frà loro ſeguiti. Il Legato nulla di meno, che amaua far progreſſo con la ſpada nel fodero, li 13. d' Aprile tentò la durezza di Franceſco col mezzo de' ſuoi Ambaſciatori, eſortandolo à venire all' accordo, & offerendoli partiti di ſuo volere con l' inueſtitura di tutto il ſuo dominio; & anco di più aggiungendo l' eſibitione del general comando di tutto l' eſercito della Chieſa. Mà Franceſco infleſſibile il tutto negleſſe, e rifiutò, ne ſi poteua dar pace, che gli altri Potentati ſi foſſero accordati con gli Eccleſiaſtici ſenza fargliene pure parola. Si turbò non poco il Cardinale, vedendoſi rotto il filo de' ſuoi pacifici diſegni: mà pure fù forzato intimare la guerra à Franceſco, mettendo in ordine l' eſercito, e facendo auuertiti tutti gli amici, e comandanti, che ſi metteſſero in punto per la guerra. Onde li 2. di Maggio entrato con l' eſercito ſul Ceſenate, ſpinſe il dì ſeguente con molta gente Galeotto Malateſta, e Malateſta detto Vngaro nel Porto Ceſenatico, e fece abbrucciare tutta la palificata di eſſo Porto. Il quinto giorno di detto meſe andò à Ronta, per congiungerſi col corpo dell' eſercito, ch' era quiui, e li 9. abbandonò quel poſto, paſſandoſene preſſo Limada, oue ſtette ſino à i 14. La mattina sù l' apparire dell' alba venuto al ponte del Ronco ſul Contado di Forlì, fin' all' vltimo di Maggio vi ſtette, nel qual' vltimo giorno rientrò ſul Ceſenate, portandoſi alla Torre del Veſcouo propinqua al fiume Sauio: di doue il

primo di Giugno ſi trasferì à Matalardi, oue dimorò fino à gli vndici, nel qual giorno paſsò à Bulgaria, e li 18. fecero acquiſto di due Caſtelli di quel territorio. Indi il medeſimo Legato, aſſieme con Giouanni Manfredi, Azzo Orgoglioſi, & altri fuoruſciti di Forlì, con grandiſſima comitiua nel meſe di Luglio entrarono nel territorio Forliueſe, e piantarono gli alloggiamenti preſso la Città di Forlì nella villa di S. Valeriano in Liuia trà il Fiume, e Canale, trincierandoſi quiui con molte fortificationi, e con queſti venne anco Malateſta detto Vngaro, ch'era auanzato ſul Ceſenate. Standoſi quiui l'eſercito Eccleſiaſtico, andaua ſouente infeſtando il Forliueſe col deuaſtamento delle biade, ſcorrendo per tutto il territorio: poiche paſſato il fiume portoſſi alla villa di S. Martino, indi al Ronco, e Magliano, doue ſi fecero vna picciola Baſtia, malmenando tutt'il contorno: poſcia paſſato il Viti ſcorſero la villa di Pieue di Quinta, il territorio di Forlimpopoli, e la villa di Bagnolo: poi ſi portarono à VillaFranca, doue dimorarono molti giorni, ſempre da per tutto ſaccheggiando, e depredando alla peggio. Il territorio di Ceſena ancora era nel medeſimo tempo deuaſtato da Galeotto Malateſta, e Ruberto Alidoſio. Finalmente doppo dette ſcorrerie, e ſaccheggi fecero tutti d'ordine del Legato ritorno al primiero alloggiamento in S. Valeriano in Liuia. Vedutoſi da Franceſco Ordelaffo così vicine, & vnite le forze d'vn tanto eſercito, s'andò diſponendo alle difeſe. Fece prima guaſtare il ponte di pietra, che à Porta Valeriana vniua con la Città la riua del fiume Montone: e fece ſerrare quattro Porte, cioè la Porta Valeriana ſudetta, la Porta di S. Chiara, la Porta di S. Biaſio, e la Porta detta il Portone della Rotta; laſciando aperte le altre quattro, che ſon quelle, che anche hoggidì ſi vedono, per vſo de' Cittadini. Doppo queſto s'accoſtò vn giorno alle mura della Città l'eſercito Eccleſiaſtico, intonando *Chieſa, Chieſa*: e 'l popolo, ch'era tutto in arme, con le militie foraſtiere gridauano di dentro *Ordelaffo, Ordelaffo.* E incontanente Franceſco, fatta aprire la Porta di Schiauonia, da quella miſe fuori con buon'ordine molta fanteria, animandoli ad eſſer valenti; e dietro d'eſſi ſpinſe molta gente d'armi, ordinando, ſi attaccaſſe la zuffa al ſerraglio di S. Giorgio, e tale fù l'impeto, con che furono gli Eccleſia-

ſtici

ſtici aſſaliti, che furono reſpinti fino alli proprij alloggiamenti, e ſe non foſſero ſtati li ripari delle trinciere, con li foſſi profondi, e con le tagliate, certoche il campo della Chieſa ſarebbe ſtato ſconfitto: mà per quelli riſpetti, e perche il Sole approſſimandoſi all'occaſo, andaua conſegnando il tutto alle tenebre, reſtò diuiſa in tutto per all'hora la battaglia. Il Legato per tanto rinforzò l'eſercito, mandando à chiamare varij Comandanti, ch'erano fuori, trà quali Malateſta Vnghero, e Ruberto Alidoſi: poi congregato vn general conſeglio di guerra, eſpoſe à tutti, come era venuto nuouo ſoccorſo à' Forliueſi per via di Caſtrocaro; e però che il campo Eccleſiaſtico, ſtando in quel luogo, non ſolo reſtaua non poco danneggiato per la molta vicinanza di Caſtrocaro, biſognando quaſi ogni giorno venire à qualche ſortita da vna parte, e dall'altra con li nemici; mà anco ſtaua in pericolo d'eſſer' vn giorno meſſo nel mezzo, e riceuerne danno notabile con non minore vergogna. Fù però concluſo da i Commandanti, che prudentiſſimo era il diſcorſo del Cardinale, e ch'era meglio muouer' il campo da quel luogo, e ritirarſi in ſito migliore. Fù dato il ſegno ſolito con le trombe, e leuato il campo lo conduſſero sù la Coſina ſopra vn luogo detto Bruſada, dando guaſto alle biade quiui auanzate, & incendiando molte caſe di quel villaggio. Quiui ſtandoſi, venne penſiero al Legato d' acquiſtare in prima la Città di Faenza da Giouanni, e Guglielmo de' Manfredi occupata: e 'l diſegno felicemente li riuſcì. Li Forliueſi alli 4. d'Agoſto, vedutiſi così mal ridotti per la perdita de' raccolti, e temendo altresì di patire gl' iſteſſi danneggiamenti per la vendemmia propinqua, e molto più infaſtiditi dalle indiſcrete eſtorſioni, e rubbarie delli ſoldati foraſtieri, che peggio li trattauano, che ſe foſſero ſtati nemici; inſomma immerſi in tali anguſtie mandarono Ambaſciadori al Pontefice, i quali mediante l' autorità del Cardinale Giacomo Colonna Protettore de gli affari d' Italia negotiarono con tanta deſtrezza, che ſe Franceſco in ſegno d' obbedienza haueſse volſuto laſciare vna particella del ſuo ſtato, li ſarebbe ſtato permeſſo ritenerſi il rimanente del dominio à nome di Santa Chieſa, com' era ſtato fatto con gli altri Potentati di Romagna. Mà Franceſco come quello, ch'era

d' animo tutto feroce, e procliuo alli precipitij, duramente riſpoſe, che non hauerebbe rinonciato il più vil Caſtello del ſuo dominio. Anzi, quando anche non poteua hormai più reſiſtere, pregato ancora dall' iſteſſo Cardinale Colonna, ſenza punto piegarſi, riſpoſe con vn verſetto del Salmiſta: *Defecit in ſalutare tuum anima mea*: ſe bene il Petrarca per auuiſo di Checco di Mileto Roſſi Forliueſe Secretario di Franceſco Ordelaffo dice, che la riſpoſta fù vn detto del Comico: *Ita fac quaſi cùm ludas teſſeris, ſi quod opus eſt ictu non cecidit, id vt antè ſuppleas.* Intanto la gran Compagnia, di cui altre volte s'è detto, venne queſt'anno li 10. Agoſto col Conte Lando à Ceſena, alloggiando nel Borgo di Tronca fuori, e 'l dì ſeguente andò nel contado di Rauenna, e Forlì, e vi ſtette quaranta vno giorni.

Mà torniamo all' Ordelaffo. Il Cardinale Egidio, come quello, ch'era ſempre regolato da ſomma prudenza, non volle laſciare coſa alcuna intentata, per indurre l'oſtinato Tiranno all' accordo con Santa Chieſa; onde per vn corriere inuiolli lettera di queſto tenore:

Franceſco Ordelaffi: Noi vi preghiamo, vi piaccia pigliare accordo con Santa Chieſa, ne volere la ruina della Città di Forlì, e di Ceſena, ne di niun Caſtello, li quali voi non faceſte mai fare. Se voi verrete all' accordo, noi vi rinouaremo l' inueſtitura di Ceſena come Capitano, e di Forlì come Signore con tutte le ſue appartenenze, ſempre però con vn Gouernatore Eccleſiaſtico.

Durarono qualche tempo à riandare le ſtrade da Bologna à Forlì, e da Forlì à Bologna li corrieri, non ceſſando di far pratiche per l'accordo, ſenza venire però mai à concluſione veruna: e l'orridezza della vernata, che s'approſſimò, fè ſoſpendere al Legato la ſpeditione della guerra contro il Tiranno. Li Rauennati intratanto mandarono Ambaſciatori al medeſimo Legato con offerirſeli ſudditi, e vaſſalli di S. Chieſa, addimandando perdono d'ogni fallo con quella commeſſo. Furono con atti di ſomma humanità dal Cardinale abbracciati, facendoli in ſua preſenza giurare fedeltà, & obbedienza in nome della loro Città alla Santa Romana Chieſa, al Pontefice Romano, e ſuoi ſucceſſori. In ſomma la Romagna era già tutta acquiſtata: ne vi reſtaua altro, che la Cit-

tà di Forlì col dominio dell'Ordelaffo. Per ammollire queſto impietrito cuore, prima di venire à rigoroſa riſolutione di guerra, volle il Legato ſotto le feſte del Santiſſimo Natale rinouare le ambaſciarie à Franceſco, per perſuaderlo all'accordo, e à dare alla Chieſa Caſtrocaro, Meldola, Bertinoro, e Ceſena; che così ſarebbe da ogni coſa aſſoluto, e gli ſarebbe ſtata rinouata l'inueſtitura di Forlì, e del rimanente del ſuo ſtato, facendolo in oltre Capitano Generale di S. Chieſa. Riſpoſe Franceſco, che non hauerebbe conceſſo mai ne pure il Caſtello di Salutare il minimo del ſuo dominio. E perche l'Ambaſciatore ſoggiunſe: *Dunque aſpettateui à tempo nouo la guerra*: acceſo di ſdegno in vn' iſtante Franceſco li corſe adoſſo; e ſe non lo teneua il riſpetto, che li parue vergogna fargli oltraggio in ſua caſa, ſenz'altro l'hauerebbe vcciſo; tant'era l'alterigia, e la ſubbitezza di quel petto beſtiale: ordinolli però, che in termine d'vn hora partiſſe: ed egli tutto tremante obedì, e ritornato ad Egidio portò per riſpoſta quel detto ſcritturale: *Induratum eſt cor Faraonis, nec voluit dimittere populum Dei.* Sì, replicò il Cardinale, mà Faraone, che perſeguitò il popolo di Dio, reſtò finalmente ſoñerſo nell'onde del mare. Fù di tutto ciò auuiſato il Pontefice Clemente, onde continuò à far predicare la Crociata contro l'oſtinato Ordelaffo, come contro vn'heretico, ſtante l'enormità commeſſe in diſprezzo di S. Chieſa, e dell'autorità Pontificia, e ſtante l'oſtinata perſeueranza nelle cenſure per molti anni. Per dare maggior calore à tali preparamenti, dichiarò Capitano de' Crociferi il Rè Lodouico d'Vngaria, come s'oſſerua da quelle parole dell'iſteſſo Pontefice in vna lettera ſcritta al medeſimo Rè: *Aduerſus eum* (cioè l'Ordelaffo) *velut hæreticum iuſto iudicio ſententialiter condemnatum, vt ſpirituali ſimul, & temporali virga percuſſus redderetur omnino impotens ad nocendum, Crucem cum conſuetis Indulgentijs mandauimus prædicari; Te ſicut ſpecialem Filium Eccleſiæ Dei, & Athletam Domini ſtrenuum contra illum ſpecialiter, & contra alios rebelles eiusdem Eccleſiæ Capitaneum Generalem deputantes &c. Dat. Auin. Idib. Ianuarij Anno VIII.* L'Ordelaffo alle nuoue di tanta premura del Pontefice, e delle machine quaſi irreparabili del Carillo, hebbe qualche timore; mà il timore non li ſeruì, che d'indurarſi più, e metterſi all'ordine per più oſtinate difeſe. Laſciò

1357. *Inuectio

in Ceſena Gouernatrice di quella Città Marzia Vbaldini ſua moglie donna di quei talenti, che già altroue s' è detto, & con lei alcuni parenti di ſe medeſimo. Ed egli ſi ritirò in Forlì con la maggior parte delle genti d'armi, che haueua, rinforzandoſi ancora con molte altre, che radunò da Bertinoro, Meldola, & altri ſuoi Caſtelli, e di doue potette. Arriuato in Forlì, li giunſe vn meſſo dalla Baſtia di Villafranca con auuiſo, che que' ſoldati non vi poteuano ſtare più per la rigidezza inſoffribile de' freddi, & acque: e Franceſco ſubbitamente prouide al tutto, con mandarui ſtuore di papiro, e di canne, e molti gradizzi di vimini con quantità di legname da far caſette per habitarui, e ripararſi da i freddi. Doppo fortificò la Baſtia di S. Bartolo, e alla cuſtodia di eſſa poſe vn Conteſtabile Spagnuolo ſuo allieuo. Indi per informarſi, ſe era à ſufficienza prouiſto per reſiſtere con le ſue genti, fece del meſe di Febraro vna moſtra generale di tutte tanto della caualleria, quanto della fanteria, e furono numerate 900. ſquadre, e trà caualli, e pedoni prouiſionati 1500. Il popolo però à queſte dimoſtrationi ſtaua molto conturbato, perche antiuedeua la perdita de' raccolti etiandio di queſt' anno, e i pericoli grandi, che ſi correuano. Venuto poi il Marzo, il Cardinale Egidio mandò per Malateſta Vngaro, Ruberto Alidoſio, e Galeotto Malateſta d'Arimini con molti altri condottieri, e fatto conſiglio, che pagate tutte le genti d'armi ſi doueſſe far ritorno ſotto Forlì, à queſta volta s' inuiarono con eſercito maggiore di prima, aggiungendoſi in oltre ad eſso Oſtatio Polentani, e Giouanni Manfredi; ſe bene Malateſta Vngaro, e Ruberto Alidoſi, per le difficoltà, che haueuano, ſtante la picciolezza dell' herbe per paſcolo de' caualli, ricuſarono alquanto: onde il Cardinale con qualche ſdegno hebbe à dire: *Voi ſete miei Capitani, e moſtrate difficoltà in ſecondare la mia volontà?* Si prolungò però la moſſa fino al primo d' Aprile, nel qual giorno vſciti in campagna vennero à piantare il campo à Bruſada, dou' erano ſtati l'anno paſſato: e quiui fortificandoſi riceueuano vittuaglie per gli huomini, e per le beſtie da Faenza, Imola, Bologna, e Rauenna. Mandò poi il Legato Oſtatio da Polenta Signore di Rauenna ſul territorio Ceſenate, doue vnitoſi con Galeotto Malateſta ſi diedero à ſcorrere quella cãpagna, e depredare il paeſe, facendo molti prigioni. I Ceſe-

nati

nati vedute tante ruine deliberarono alli 10. d' Aprile congiurare ſegretamente contro l' Ordelaffo; e con tanta ſecretezza, che niuno ſapeua il trattato, ſe non il ſolo Legato, il quale li 12. del detto meſe fece intendere à' ſuoi Capi di guerra, che non partiſſero dal Ceſenate. Finalmente li 29. del medeſimo meſe li conſpiratori, che furono Marco, & Poltrone fratelli, e figliuoli di Filippo Ottardi, Gio: detto Sauanella di Frate Maſo Aguſelli, Giacomo Baſtardo Aguſelli, & Albertinuccio di Foſco Articlini tutti da Ceſena, nell' hora di nona leuarono il rumore nella Città, gridando *Viua il Popolo, e la Chieſa*; e tanto fecero, che violentamente coſtrinſero Marzia la moglie dell' Ordelaffo quiui Gouernatrice con tutti i ſuoi ritirarſi dentro la Murata, e nel ritirarſi moſſi da ſdegno abbrucciarono tutte le caſe, & habitationi intorno alla piazza di ſotto, e la Beccaria nuoua con la caſa di Cecco Lappi, e la caſa di Poltrone, e generalmente tutte l' altre ſino alla Porta del Leone, e il Pontenuouo, e dall' altro canto ſino alla Beccaria vecchia, facendo prouare à molti de' ſoſpetti diuerſi caſtighi. Doppo alquanti giorni i ſoldati Pontificij il Mercordì alli 17. di Maggio con tanto impeto aſſaltarono la Murata, che quelli, che la difendeuano, alli 27. detto furono forzati ad arrenderſi: e Marzia l' iſteſſo giorno fatto abbruciare il Campanile del Veſcouado con tutte le caſe del medeſimo, ſempre valoroſamente ſi difeſe, finche combattuta la Rocca, e ſtretta ogni giorno più gagliardamente da gli Eccleſiaſtici, vedendo di non poter più reſiſtere, alli 21. di Giugno diede la Rocca, e ſe ſteſſa in potere del Cardinale Legato, inſieme con ſuo Figliuolo, e Nepoti. Gli huomini ancora di Bertinoro li 28. di Giugno s' arreſero all' Abbate Androuino Vicelegato d' Egidio; perche eſsendoſi indi partito di notte Giouanni Ordelaffi, il Caſtellano della Rocca, vedutaſi per certe caue tolta l' acqua della ciſterna, e dirupare in parte le mura della medeſima Rocca, fù neceſſitato renderla. Così fecero ancora tutt' i Caſtelli del Ceſenate: onde il Legato preſe vn gran piede nel dominio dell' Ordelaffo. Queſti però non ſi perdè; mà ricorſo al Conte Lando d' Alemagna per aiuto, l' ottenne; ſiche il Conte alli 12. di Luglio partì da Bologna, e venne à ſoccorrere Franceſco in Forlì: per l' arriuo del quale il Legato laſciò l' aſſedio di Forlì, e ritiroſſi in Faenza, replicando ordi-

ne al ViceLegato Androuino, che co' ſuoi Capi di guerra ſi doueſse andar' auanzando nel territorio di Bertinoro. Dimorando però Androuino trà Forlimpopoli, e Bertinoro, vſcì ſul terminarſi del Luglio il Conte Lando di Forlì, e venne à fiero combattimento con le genti del ViceLegato. Durò la pugna per lo ſpatio di due hore; e finalmente tanta fù la ferocia del Conte Lando, che le genti del ViceLegato cedettero, ponendoſi in vergognoſa fuga con la prigionia di circa ducento perſone de' fuggitiui ſenza li morti, e feriti. Delche inſuperbitoſi il Conte Lando tanto inſolentemente preſunſe di ſe ſteſso, che mandò vn' araldo al Legato, sfidandolo à vn generale combattimento con tutto l'eſercito della Chieſa: à cui riſpoſe prudentiſſimamente il Legato: *Dite al Conte, che non voglio nel combattere mettere il giuoco vinto à sbaraglio.* Mà conſiderato l' impedimento, che coſtui poteua recare à' ſuoi progreſſi, à mezzo d' Agoſto s' ingegnò con l'oro domare la ferocia di quell' ardito Guerriero, che con l'armi ſi moſtraua inſuperabile. Diedeli groſſa ſomma di denaro, e così ritirollo dal ſeruigio dell' Ordelaffo: del che non poca meſtitia occupò gli animi de' Forliueſi, che preuedeuano, che per queſto l' inimico reſoſi più altiero hauerebbe impedito ogni ſoccorſo alla lor deplorabile miſeria. Subbitamente il Legato al principio di Settembre fece nuouo ritorno ſotto Forlì con l'eſercito della Chieſa, e Malateſta vngaro l'vno de' Conduttieri s' accampò alla Coſina, hauendo già fatto l'acquiſto del Caſtello d' Auriolo, benche la Fortezza ancora ſi teneſſe alla deuotione dell' Ordelaffo. All'hora il Legato s' auanzò, e fortificò la Baſtia di S. Bartolo, e Villanuoua propinqua à Forlì, fermando quiui il corpo dell' eſercito, il quale abbondantemente da varij luoghi di Romagna, e Toſcana veniua alimentato: e fatti iui alloggiamenti commodi di caſette, e capañe per difeſa dalle neui, & acque, vi dimorò tutto l'inuerno, per potere à poco à poco andar reſtringendo li Forliueſi nel loro nido. Haueuano di già gli Eccleſiaſtici, come s' è detto, fatto acquiſto di Bertinoro: onde per togliere all'Ordelaffo ogni ſoccorſo, che poteſſe hauere da' luoghi conuicini, andarono
1358. l'anno 1358. del meſe di Luglio all'acquiſto di Meldola; la quale conoſcendo la ſua impotenza ſi reſe, ſaluoche la Rocca, che moſtrò lungo tempo la fedeltà verſo l'Ordelaffo; ſe

bene,

bene, non potendo più reſiſtere, doppo varij contraſti fù ceduta ancor' eſſa, e ſottopoſta al giogo della Chieſa. Vedendoſi però gli Eccleſiaſtici vittorioſi, s' andarono aſſicurando di ſcorrere il territorio di Forlì, moleſtando quei villaggi, quando in vn luogo, quando in vn'altro, per maggiormente indebolire le forze dell' Ordelaffo: e li 9. di Luglio portarono il campo à S. Varano, fermando quiui gli alloggiamenti. Nel medeſimo meſe il Conte Lando capo della Compagnia Milaneſe, che al ſeruitio di varij Principi haueua militato, fù ſconfitto in valle d'Amone territorio di Briſighella da' Fiorentini ſotto la fede datali di ſicurezza, con prigionia di 1500. e con la morte di 800. pedoni, oltre le graui ferite, che al Cõte iſteſſo toccarono: onde sì mal' acconcio ſi ritirò à Bologna con le reliquie della ſua compagnia, giurando vendicarſi contro de' Fiorentini: e nel riſarcire che faceua la compagnia ſul Bologneſe, preſentito, che i Fiorentini erano ſotto Forlì in aiuto de gli Eccleſiaſtici, ſubbitamente venne dentro Forlì à fauore dell' Ordelaffo; e vſcito nel meſe d' Agoſto fuori della Porta S. Pietro andò à trouare le genti del ViceLegato, che erano ritornate al Ronco, e quiui attaccò vn gran fatto d'armi; per modo che le genti del ViceLegato ricolando, furono aſtrette à cedere con paſſare di là dal fiume, reſtandone molti vccisi, e molti feriti de gli Eccleſiaſtici. All'auuiſo di che il Cardinale preparò il douuto ſoccorſo al ViceLegato, che in vero poco mancò che non reſtaſſe del tutto annichilato con la perdita della Baſtia del Ronco. Tornò vittorioſo il Conte Lando in Forlì per la via di ſotto con animo di tornare vnito con le genti di Franceſco à vſcire, e combattere col corpo dell'eſercito Eccleſiaſtico. Ciò appunto fù fatto il meſe Settembre; & affrontandoſi à S. Bartolo, e Villanuoua, fù combattuto con gran feruore, reſtando nella battaglia gran gente morta da ambe le parti. Li Forliueſi, che molto premeuano in tali calamità, per non auanzare con la peggio, rimaner ſuperiori, ſpinſero fuori della Città gente freſca à piedi, e à cauallo, che vniti inſieme vrtando co' nemici, gridarono *Ordelaffo*, *Ordelaffo*. Il Conte Lando, e Franceſco formarono toſto vn ſquadrone, e lo mãdarono per il Caſſirano dalla parte di dietro; onde giunti à S. Lazaro replicarono *Viua Ordelaffo*: per il che le genti della Chieſa veduteſi trà le forbici,

ſi miſero in fuga; e il Legato ſi ſaluò in Oriolo. Malateſta Vngaro, non potendo ſoffrire sì vergognoſa fuga, con grida, e minaccie fè tanto, che fece alto alla Coſina: ſe bene, ſe non foſſe ſtata la Baſtia di Villanuoua, in cui ſi ricouerarono da due mila perſone, il campo della Chieſa reſtaua quel giorno añichilato affatto con diſcapito grande dell'autorità del Pontefice in queſte parti. Intanto l'Ordelaffo col Conte Lando ſi ritirò in Forlì, e il Cardinal' Egidio à Faenza, accampandoſi le genti Eccleſiaſtiche parte alla Coſina, parte ad Oriolo, e parte in Villanuoua, la qual Baſtia con quella di S. Bartolo fece di nuouo fortificare il Legato, per difenderſi dalle ſortite de' Forliueſi; ſe ben li furono di poco ſollieuo per le continue incurſioni del Conte Lando; dal quale vedendo, che non poteua ſchermirſi il Legato, e però ſentendoſi d'animo molto anguſtiato, col conſiglio di Malateſta Vngaro riſolſe alla fine di Settembre tentar di nuouo di vincere con l'oro, chì col ferro non era poſſibile ſuperare; perche leuata à' Forliueſi la forza di queſto Conte, ben preſto ſi poteua ſperare la reſa della Città di Forlì. Spedì per tanto al Conte ſegretamente vn meſſo con lettera perſuaſiua, in cui ſi rappreſentauano al Conte le difficoltà, che haurebbe di mantenerſi per la ſcarſezza delle vittuaglie, ſtando al ſeruigio dell'Ordelaffo; tanto più che anche di denari trouauaſi l'Ordelaffo medeſimo in iſtato cattiuo, e in conſeguenza malamente haurebbe potuto mantener le ſue genti: concludendo, che ſe voleua abbandonare il poſto, il Legato s'eſibiua à darli tanto, quanto foſſe à lui piacciuto di domandare per le ſue genti, che già di fatto haueuano cominciato à tumultuare per la mancanza della pecunia, per prouederſi di grano, che all'hora valeua lire otto, ſomma conſiderabile à que' tempi. Il Conte dubbioſo frà la varietà de' penſieri, ſenza riſoluere, riſpoſe: *Dite al Legato, che li darò riſpoſta:* Doppo poi alquanti giorni di perpleſſità, vedendo tuttauia la ſua gente di mala voglia, conferì il tutto à vn Segretario, che l'eſortò ad abbracciar l'occaſione, maſſime ſapendo, in che ſtato infelice ſi ritrouaua la Città di Forlì quanto al viuere, e l'Ordelaffo quanto al denaro, e maſſime che per eſſer preſi, e circondati tutti i paſſi da gli Eccleſiaſtici, non ſi poteuano ſperare ſoccorſi ne di Toſcana, ne d' altri luoghi. Riſoluto adunque di prender commiato dall' Ordelaffo, andò da eſſo, e sì li fauellò: *Vedete Si-*

gnore,

gnore, come noi ſtiamo. La mia Compagnia forte di me ſi lamenta, che la faccia morir di fame, tenendola in luogo, e ſtato di penuria eſtrema di pane, vino, e denaro per prouederſene. Io non vorrei già perderla, che è il fiore delle genti d' Italia; e per tali voi gli hauete ſperimentati. In ſomma conſigliatemi voi ciò, che mi reſta da fare. Conte (riſpoſe tutto dolente Franceſco) *di quanto mai hauete fatto per me, vi ringratio. Mi crepa il cuore douer licentiarui: pur la neceſſità mi ci ſpinge. Io non mi trouo denaro alcuno, che pur troppi m' è conuenuto ſpenderne in queſte vrgenze: ne sò più à che partito pigliarmi.* Detto queſto, il Conte partì dall'Ordelaffo, e tornò al ſuo alloggiamento, e cercato nell'anno ſeguente alla fine di Genaro l'ordito accordo con il Legato, capitolò con queſto, formando le ſeguenti capitolationi: 1359.

1. Che il Legato doueſſe dare al medeſimo Conte ducati d'oro quarantaſette mila.

2. Che Franceſco Ordelaffi haueſſe vn meſe di tregua con il Legato, con patto però, che durante la tregua non poteſſe introdurre nella Città ne vittuaglie, ne ſoccorſo di gente.

3. Che il Conte non poteſſe eſſer forzato d' andare contro l'Ordelaffo ne in guerra offenſiua, ne difenſiua contro la parola data allo ſteſſo Ordelaffo.

Concluſo il trattato, e manifeſtatolo al popolo Forliueſe, nõ vi fù chi non ſe ne doleſſe oltremodo, e perciò venuti in Piazza dal Conte gli diſſero, che la ſua partenza era l'vltima ruina di Franceſco Ordelaffi. Il Cõte Lando ringratiò tutti di così affettuoſe dimoſtrationi, e de' buoni portamẽti, che da tutti haueua prouato: poi ſoggiunſe: *Popolo Forliueſe ſiate certi, ch' io mai non mi ſarei partito da voi, ſe haueſſi hauuto qualche modo da poter ſoſtenere queſta mia ſoldateſca. La neceſſità m' há fatto forza; e voi medeſimi la vedete, e prouate.* Fatti poi i douuti cõplimenti con Frãceſco, vſcì il Cõte con le ſue genti fuor della Porta de' Cottogni, & andò verſo Forlimpopoli, e Ceſena, e ſe ne paſsò nella Marca. Caſtrocaro Caſtello inſigne dell'Ordelaffo era già queſt' año medeſimo nel meſe di Marzo venuto ſotto la ſignoria Eccleſiaſtica, per nõ poter' eſſer ſoccorſo da Frãceſco; ſicome ancora s'è detto, che haueua fatto Meldola, & Oriolo: i quali furono anche ſeguitati da Pietra d'Appio, e molti altri de' Caſtelli Forliueſi; onde il Legato haueua preſo vn gran piede. Anzi cõ le ſopra narrate ſcorrerie haueua ridotto del meſe di Maggio à

tanta penuria la Città di Forlì di grani, & altri frutti della terra, di carni porcine, & altri sostentamenti, che il popolo era quasi disperato, per modo che temendo molti, che accorgendosene Francesco non facesse qualche strana, e barbara risolutione, se ne fuggiuano tanto Cittadini, quanto artigiani: e incontanente dall'Ordelaffo erano consegnate le case loro alla soldatesca, che le mettessero à sacco. Sapeua tutte queste cose il Legato; onde cõmiserando il deplorabile stato della Città, haurebbe voluto rimediarui senza accrescere ruine à ruine. Replicò vn messaggiero à Francesco, insinuandoli, che se voleua rẽderssi, e pentirsi, gli hauerebbe ancora fatto buon partito. Mà questo mosse piùtosto in Francesco atti di superbia, & iracondia, che piaceuolezza, e sollieuo: à talche volse aũazzare il messo, se ben però si contenne. Li disse ben sì con arrabbbiate parole: *Và al Legato, e dilli, che piùtosto mi lascierò tagliare à pezzi, che mai darli questo contento: e partiti di quì senza interuallo di tempo, se non ti faccio impiccare.* Disse così: inà in vero si vedeua ancor'egli molto intricato; massime che lo teneua in grand'apprensione, e dolore il vedere, che il popolo staua per rompere il freno dell'obbedienza, & esso non vedeua più partito, à che applicarsi, per rimediar'à'suoi mali. Vn giorno, che fù li 2. di Luglio, come vn cane arrabbiato, fatta armare tutta la sua gẽte sì à piedi, come à cauallo, e vscito fuori della Città con faccia horribile come di spauentoso dragone affrontò il Campo della Chiesa, e si veñe à vn fatto d'armi sì fiero, che simile non fù mai più veduto. Durò sopra cinque hore: e tanto ferocemente combatteua alla disperata Francesco, che in chì s'imbatteua non fuggiua dalla sua spada. Incontrò à caso vn de' Calboli fuoruscito di Forlì, il quale alla vista del fiero nemico tentò la fuga; mà tosto alzato il braccio con la spada Francesco, con tanta forza lo percosse sopra vna spalla, che lo partì fin'alla cintura. Auanzatosi d'auantaggio tuttauia combattendo Francesco, venne ad azzuffarsi nella squadra d'vn figliuolo di Nicoluccio Calboli; il quale accalorato dallo spirito di vendicare la morte del Parẽte, della quale n'era stato spettatore, con vna mazza ferrata diè sù la testa à Francesco con tant'impeto, che lo fece chinare sul collo del cauallo per modo, che se non era aiutato da vn de' suoi Capitani, cadeua miseramente per terra: caddeli però la balestra, che portaua

all'

all'arcione, e le ſue genti cominciarono à ſtancarſi di ſorte, che furono reſpinte fino alla porta della Città con la morte di groſſo numero de' Forliueſi. Il Legato all'hora s'accoſtò più da vicino con l'aſſedio, fermandoſi al molino del Serraglio. Seguita queſta ſconfitta, molto ſi lagnauano i Forliueſi per la perdita di tanti di loro; e Franceſco non reſtò ſenza la ſua parte di trauaglio; poiche la Città, vedendo di non potere reſiſtere alle inimiche forze, ſi reſe al Cardinale Legato.

Hebbe adunque il Cardinale Egidio la tanto ſoſpirata ſodiſfattione d'hauer l'ingreſſo nella Città di Forlì, ſeguito alli 4. di Luglio, che doppo tante calamità, doppo tant'anni d'aſſedio, doppo tante barbarie del Tiraño venne finalmente ſotto il dominio della Chieſa in mano del detto Cardinal Legato, il quale entrato con tutto l'eſercito fù molto ben veduto da' Cittadini, che tutti vennero à riuerirlo; ſicome con altrettanti ſegni di ſtima con reciproca benignità egli tutti riceueua, & accarezzaua. Franceſco però non ſi ſapeua, oue foſſe: e il Cardinale per ritrouarlo, s'inuiò alla Rocca di S. Pietro con ſuppoſto, che vi ſi foſſe ritirato; mà il Caſtellano riſpoſe, che la notte alle 4. hore ſe n'era fuggito: e per quãto poi s'inteſe, haueua preſa la fuga, & era ito à Forlimpopoli. All'hora il Legato chieſe la Rocca al Caſtellano, quale con mendicati preteſti negaua di renderla; onde i capi di guerra Eccleſiaſtici di quell'oſtinatione adirati penſarono di domare l'orgoglio del renitente con la forza, ſicome haurebbono fatto, ſe il Legato non lo vietaua, volendo vincerlo con la patienza, ſapendo molto bene non poterſi lungo tẽpo mantenere così; e quietò lo ſdegno de' ſuoi Capitani cõ ſuggerire, che non era bene fare più ſpargimento di ſangue, che pur troppo in sì lungo tempo ſe n'era fatto tanto de' Cittadini, quanto de' ſuoi ſoldati.

L'anno ſeguente il Legato alli 15. d'Aprile ſi partì da Forlì con l'eſercito, & andò ad aſſediare Forlimpopoli, doue l'Ordelaffo ſi era fortificato. Succeſſe poi in queſto mentre, che alcuni Forliueſi partiali dell'Ordelaffo furono ſedotti da Bernabò Viſconti, il quale temeua, che contro lui non ſi volgeſſe la guerra, venendo perſuaſi à tumultuare contro gli Eccleſiaſtici. Vno di queſti, che ſi ſolleuarono, fù Bartolomeo Raffanelli, che vedutoſi accalorare fuor delle mura 1360.

da ventiquattro bandiere di gente d' arme ; e ſperando, che quelle genti deſſero la ſcalata alle mura , e lo ſoccorreſsero , quando egli haueſse moſso il tumulto , ſi diſpoſe all' impreſa. Mà la buona vigilanza del Gouernatore Spagnuolo quì laſciato dal Cardinale Egidio, ſcoperſe le trame, onde fatto prendere ſenza dimora Bartolomeo coi complici, e ſeguaci, ne diede toſto auuiſo al Legato, il quale conduttoſi con ogni fretta à Forlì, della qual Città più d'ogn' altra premeua, come quella, che li goſtaua tanti ſtenti, fece ſubbito vituperoſamente ſoſpendere col laccio alla gola il Raffanelli con vn di lui fedele amico, che haueua hauuto cõpagno in quella conſpiratione; e il rimanẽte de' complici fece ritenere in anguſtiſſime carceri. Doppo queſto il Legato incontinente ritornò con l' eſercito all' aſsedio di Forlimpopoli, doue l' Ordelaffo vedendo di non potere più difenderſi, mandò al Legato vn ſuo nipote, per venire ad vn' accordo. Prometteua l' Ordelaffo al Legato, che andarebbe à' confini à Chiozza, purche gli deſse la moglie , e ſuoi conſanguinei, & ogn' anno vna prouiſione da poterſi mantenere. All'hora il Legato ſcriſſe all' Ordelaffo , e gli promiſe tutto quello, che domandaua. Intanto licentiò Madonna Zia, e ſuoi parenti, con dar loro 6. mila lire l'anno, e li fece accompagnare ſino à Rauenna, donde poi partirono per Chiozza, e colà giunti, Madonna Zia ne diede parte con lettere al Marito, quale ſentendo il ſuo arriuo, ſi rallegrò, e la notte ſi partì da Forlimpopoli, e ſe ne andò à Chiozza ancor' egli. Partito l' Ordelaffo da Forlimpopoli, il Legato diede l' aſsalto alla Città, e à viua forza la preſe, e la diſtruſse da' fondamenti, ſeminandola à ſale, e traſportando in perpetuo la Sede Epiſcopale in Bertinoro. Vendetta sì vergognoſa è indicio di qualche enorme fallo di que' Cittadini, maſſime conſiderando la natura piaceuole del Cardinale. Dicono alcuni ſeguiſse, perche contro le leggi di buona guerra haueuano proditoriamente ſcaricata vna baleſtra cõtra il Legato , nel mentre che vicino alle mura ſi trouaua à parlamento con alcuni di quei Cittadini, per il qual colpo venne amazzato il cauallo , ò foſse mula del medeſimo Cardinale . Deſolata la Città di Forlimpopoli , il Caſtellano di S. Pietro ſatio de' patimenti, e mal prouiſto di viuere, finalmente reſe la Rocca del meſe di Maggio, la quale ſub-

bito il Legato fece demolire. E per tenere à freno li Cittadini, che ſe ne moſtrauano mal contenti, ne fece principiare vn' altra in ſito più eminente da Raualdino più atta alla difeſa, la quale anco terminò con ſpeſa conſiderabile. Li malcontenti della ſignoria Eccleſiaſtica non per queſto ſi atterrirono, ne ſi quietarono, anzi l'anno ſeguente à nuoua conſpiratione ſi moſſero con fine di dare la Città al prenominato Viſconte, e gli autori principali furono alcuni della famiglia de' Godiferri, che all'ingreſſo del meſe di Febraro ſcoperti, e fatti arreſtare dal Gouernatore, furono poi dal Legato parte à morte condannati, parte nelle prigioni con ogni vigilanza cuſtoditi. In oltre li 23. di Marzo l'iſteſso Franceſco Ordelaffi, che era confinato, come ſi diſſe, in Chiozza, ruppe i confini, vſcendo al ſeruigio del ſudetto Viſconte, da cui fù fatto Capitano d'vna parte del ſuo eſercito, che haueua ſul Bologneſe: d'onde all'entrar di Giugno hauendo ſcoperto dentro Forlì certo trattato per ſe fauoreuole, s'accoſtò con l'eſercito, ſebene non riuſcì; poiche, accortiſene i Superiori Eccleſiaſtici, toſto vi rimediarono, facendo mozzare la teſta à due Conteſtabili Tedeſchi, che haueuano conſpirato contro la Chieſa. Mà l'Ordelaffo vedutoſi deluſo s' inoltrò fin'à Rimino, e diede vn guaſto notabile à quel paeſe. Ciò diede molto che temere à i Prencipi Italiani confinanti di Bernabò, i quali procurarono vnirſi in lega con il Legato: cagione, che cominciaſse ad abbaſsarſi la gran potenza del Viſconti. 1361. 1362.

Non per queſto però ſi partì Franceſco Ordelaffo con le genti di Bernabò: mà l'anno ſeguente rimiſe in Imola gli Alidoſi, che n' erano ſtati diſcacciati da gli Eccleſiaſtici; e'l meſe di Maggio, hauendo gli Eccleſiaſtici medeſimi col Marcheſe di Ferrara, & altri molti collegati portato il campo à Bagnacauallo, cominciando à dare il guaſto à que' paeſi del Viſconti, v'accorſe ſubbito Franceſco Ordelaffi con le genti del Viſconti medeſimo, che teneua nel Bologneſe, e vn giorno vſcito da Bagnacauallo à battaglia diede con tanto impeto addoſſo à i nemici, che li miſe in rotta con grandiſſimo loro danno; ſiche veduto il pericolo il Cardinale Legato ſi volſe ſubbito in fuga, correndo ſempre ſenza mai fermarſi à Ceſena; ſicome fecero le genti del Mar- 1363.

cheſe

cheſe da Eſte. L'Ordelaffo, che haueua tutta l'ira contro il Legato, ſi miſe toſto à ſeguitarlo, ſconfiggendo, & ammazzando quanti Ceſenati li capitauano alle mani, de' corpi morti de' quali ne furono portate ſedici carra à Ceſena con molto pianto di tutti quei Cittadini.

Non contento di queſto, prima di partire da queſte parti, volle ancora tentare nuouo ingreſſo in queſta Città di Forlì, venendo con tutte le ſue genti, con le quali s'accampò à S. Valeriano villa poco diſcoſta da queſte mura. Quiui ſtando, fece pratiche ſecrete con alcuni della Città, e vna notte per vn luogo detto Scampacecca s'introduſſe con molti Gibellini in Forlì: mà ſentito il rumore, e leuataſi in armi la Città, corſero ſubbito tutti li Ghelfi co' lor parteggiani, e con le genti del Gouernatore, e lo ſcacciarono fuori. Così s'andaua ingegnando di ridurſi l'Ordelaffo al ſuo primiero dominio, doue forſe ſarebbe giunto col tempo, maſſime per la lontananza del Cardinale, ch'era andato ad Ancona doppo la rotta, e d'Ancona ad Aſſiſi; ſe non occorreua, che Galeazzo Viſconti, fatto prigione Bernabò il Zio, ſi fè Signore di Milano, e chiamò di Romagna tutte le genti, che ci manteneua ſuo Zio. Per queſto ſi ruppe il filo d'ogni ſperanza à Franceſco, il quale andando à Venetia, peruenuto à Chiozza, oue erano i ſuoi domeſtici, s'infermò, e morì, ſendoli fatta vna magnifica ſepoltura con le bandiere delle ſue Inſegne, come ad vn tant' huomo ſi conueniua.

FINE
DEL QVINTO LIBRO.

DELL' ISTORIE DI FORLI'

Supplemento.

LIBRO SESTO.

Aſciate finalmente le calamità della Patria, paſso al proſpero ſtato, che cominciò à prouare ſotto la Signoria del Pontefice. Era ſucceduto nel Trono Apoſtolico ad Innocentio VI. Vrbano V. la cui aſsuntione fù pubblicata in Forlì per ordine di Baldo Ormano Capitano di queſta Città per la Santa Chieſa Romana: nel Pontificato del quale ſeguì alli 18. di Nouembre vn famoſo incontro trà gli Eccleſiaſtici, e l'eſercito di Bernabò Viſconti al fiume Secchia nella villa Seleria del Modaneſe, nel qual cimento frà quelli, che reſtarono prigioni di conſideratione, vno fù Tebaldo Ordelaffi da Forlì, che militaua contro la Chieſa à fauor del Viſconte.

Lieto poi il Carilla trà tante proſperità, per moſtrar qualche ſaggio di gratificatione alle famiglie Forliueſi, che s'erano fatte conoſcere per fedeli verſo la Chieſa, nel Meſe di Decembre per le feſte di Natale chiamatele à ſe, così diſſe: *Cittadini Forliueſi, vi conoſco per proua per amici di Santa Chieſa. Hò peſata la voſtra fedeltà, la voſtra obbedienza. Alla partita di Franceſco Ordelaffo ottimamente vi diportaſte; e d'indi in poi ſempre meglio proſeguiſte l'affettione verſo la parte Eccleſiaſtica. Hora in ſegno di gradimento, e di qualche ricognitione, pri-*

miera-

mieramente vi fò padroni delle robbe di questi ribelli, e per testimonio perpetuo di tutto ciò vuò farui dono dell' insegna dell' Arme mia. Era l' arme del Cardinale vna Lista azurra in campo giallo. Onde il Dottore Giacomo Morattini, Francesco Sigismondi, il Medico Giuliano Numai, e Giouanni Orselli, & altri molti, che non haueuano ne arme, ne scudi, ne insegne, inalborarono in qualche modo l' impresa del Cardinale Egidio con aggiungerui ciascheduno qualche cosa di proprio secondo il nome di sua magione; e questi tali erano tenuti reali seruitori di S. Chiesa. Il Dottore Giacomo Morattini alzò per arme la Lista azurra in campo giallo con due piedi di Moro verde con more nere, e rosse. Francesco Sigismondi oltre la sbarra in campo giallo pose nell'arme nella parte superiore vn' Aquila rossa, e di sotto vna palla bianca. Il Medico Giuliano Numai pose due Mai verdi vno sopra, & vno sotto la Lista: e Giouanni Orselli posevi l' Orso: e così diuersi. Ben'è vero, che i Calboli, de' quali iui si trouaua Francesco, sicome Paganino, e Nerio degli Orgoglioſi, Andrea di Pipino, e Tambino, Antonio, e Bugarino Pipini, & altre Casate nobili già state di fattione Ghelfa, non volendo alterare le lor' armi, che erano molto antiche, e belle, ringratiarono il Legato di tal fauore. I Calboli stati già Signori di molti Castelli haueuano per arme vn' Aquila rossa in campo bianco, & vn Drago tutto verde sotto gli artigli dell' istess' Aquila, con Gigli gialli in campo azurro. Gli Orgoglioſi haueuano anch'essi arme molto antica di nobiltà, e signoria di Castelli, nella quale erano trè Lune in campo rosso con vna Stella in mezzo, come appunto si confronta con vn sigillo, che conseruo presso di me. Li Pipini haueuano per insegna, come i Calboli, i Gigli in campo azurro, e di sotto vn Pino verde in campo giallo.

1364. Terminata poi ogni guerra nella Romagna con esorbitante spesa dell' erario Pontificio, fù necessitato il Papa, che si vedeua in bisogno di danaro per mantenere in freno i ribelli, vendere Castrocaro à' Fiorentini, Castello del Territorio Forliuese, per prezzo d' vndici mila fiorini d' oro. Il Castellano però non volendo condescendere à renderlo à' compratori, essi ne mostrarono qualche risentimento; mà con-

uenne

uenne nulladimeno, haueſſero patienza, e partiſſero indi ſenza alcun frutto. Intanto il Cardinale Egidio non mai ſtancando la ſua ſomma vigilanza nel gouerno delle Città ricuperate, e maſſime di Forlì, ſi diede à ſolleuare alquanto li Cittadini Forlieſi per le paſſate guerre non poco oppreſſi. Formò nuoui ſtatuti; leuò le gabelle ſuperflue; modificò le rigoroſe impoſitioni: venendo eletti dal Caualiere Bonifacio da Oruieto Podeſtà reſidente in Forlì per la Chieſa alcuni ſaui Forlieſi per reformatori de gli ſtatuti ſudetti. Il primo fù l' egregio Dottor di Legge Giouanni de' Sigiſmondi: il ſecondo l' egregio Dottore Giacomo de' Morattini: il terzo Ser Giouanni Fuſderigo: il quarto Ser Bertino Serpeppi: il quinto, & vltimo Ser Nicolò di Guido de Lorentio.

Doppo ſtabilite le predette coſe non mancò il Legato di proſeguire à beneficare la noſtra Patria con prouederla di ottimo, e diſcreto Gouernatore, con adornarla di belle fabbriche, e con riſarcire gli Archiui, per le ruine de' quali naſceuano ſouente litigi frà' Cittadini; maſſime hauendo già il Tiranno Ordelaffo incendiato il famoſo Archiuio di San Mercuriale: nelle reliquie del quale è auanzata trà le memorie ſingolari queſta; che in què giorni, e maſſime ſotto l' anno 1365. varie ſtrade della Città haueuano il nome da certe famiglie nobili, trouandoſi memoria della via de' Calamoni, e della via de' Corteſonni ambe famiglie conſpicue, e potenti; ſicome molto prima, cioè del 1293. ſi legge nel medeſimo Archiuio la via di Giuliano Numai. Si troua ancora nota nel medeſimo d' vn Romitorio, ò Conuento all'hora eſiſtente in Forlì detto di S. Mattia di Venetia habitato da' Romiti dell' Ordine di Camaldoli. 1365.

Inſorſe poi vn caſtigo non picciolo generalmente per tutta la Prouincia, e furono moltiſſime cauallette, che molto la danneggiauano. Il rimedio, che fù trouato à queſto male, fù, che ſtatuirono del meſe di Giugno le Communità di Rimino, Ceſena, Forlì, e Faenza, che à chi portaua vno ſtaro di quegli animaletti al Podeſtà di dette Città, ſi doueſsero dare ſoldi venti; e fù riſolutione di gran ſollieuo. Di maggior conſeguenza però furono li diſturbi, che

recarono alla Prouincia li tumulti ſuſcitati già in Imola da Rainaldo Bulgarelli moſſo dalla pretenſione, c' haueua, d'impadronirſi di quella Patria: onde à' 25. di Genaro haueua leuato tumulto, e fatto fuggire, e ritirare in caſa Beltramo, & Azzone Alidoſij Capi della Città per Santa Chieſa; ne contento di queſto, fatto dar fuoco alla porta della caſa, e per doue in altra parte ſi poteua attaccare, haueua fatto ogni sforzo per hauerli nelle mani: mà alle trè hore di notte ſopragiunſe Tedeſchino fratello de gli Alidoſij aſſediati con trõbe, e tamburi, & attaccò la battaglia con Rainaldo, e meſſolo in fuga lo ammazzò. E perche non s' aumentaſſero ſimili tumulti, mà ſi quietaſſero tutte le coſe della Prouincia, l' Arciueſcouo di Rauenna Petrocino ordinò li 10. Marzo vna congregatione della Prouincia in Forlì, doue ſi radunarono gli Ambaſciatori, ò Procuratori di ciaſcheduna Città: e Vrbano V. acciòche egli poteſſe maggiormente mantenere i Popoli all' obbedienza, per lettere date d' Auignone li 12. di Maggio l'anno terzo del ſuo Pontificato, gli aggiunſe la giuriſdittione Eccleſiaſtica alla temporale. Doppo queſto per altre lettere d'Auignone del primo di Luglio comandò à Petrocino medeſimo, & à Danielle Caretto Rettore della Prouincia, che doueſſero oſſeruare le conditioni della pace ſeguita frà la Sede Apoſtolica, e Bernabò Viſconti, e che ſi doueſſero reſtituire tutti li beni di Franceſco Ordelaffi, e de gli altri della fattione di quello.

1366. L' anno ſeguente Roſſo de' Ricci Fiorentino fù confirmato Pretore di Bologna per li primi ſei Meſi, e per il reſtante dell'anno Franceſco Calboli noſtro Forliueſe. E Monſo de' Sabbadini Bologneſe fù da Androuino Legato mandato Pretore à Imola, doue eſſendo malamente veduto da Azzo, e da Beltramo Alidoſi, che vn' altro ne deſiderauano, non vollero, che ſeguitaſſe la Pretoria, di che ſdegnato oltremodo il Legato ſpedì alcune compagnie di ſoldati, le quali ſecretamente fecero prigioni gli Alidoſi, e condotti à Bologna furono guardati ſotto buona cuſtoſtia. Poſcia il Legato leuò loro tutte le Fortezze, e mutò le guardie della Città d' Imola, e di tutti gli altri luoghi, e ripoſe Monſo Sabbadino con molto honore, e riputatione nella ſua dignità. Paſſati però molti giorni il Legato ad inſtanza di molti Nobili reſtituì gli Ali-

doſi

doſi in ſignoria ; ritenendoſi per ſe tutte le Fortezze . Morì poi in Viterbo li 24. Agoſto del ſeguente anno 1367. il tanto celebrato Cardinale Egidio, la cui morte fù ſenza dubbio acerbamente ſentita , e compianta da' Forliueſi , che ſe li proteſtauano molto tenuti per molti beneficij, e maſſime per hauer fatta la Città di Forlì ſede della ſua Legatione , e per hauer ſempre tenuto quiui ripoſto l' erario delle ſue groſſe rendite, come aſſeriſce il Biondo con altri; onde appunto riſedeua in queſta Città Blaſco Albernozzi Nipote dell' iſteſſo Cardinale laſciato da lui Gouernatore della Marca, e Romagna . Fù compianta etiandio queſta morte inconſolabilmente dal Pontefice Vrbano, che ſapeua, quanto era ſtato fedele, & indefeſſo quel grand' huomo in prò delle ragioni Eccleſiaſtiche; e tanto più riflettendo alla contingenza, che ſucceſſe auanti la morte del Cardinale: cioè che il Papa, come dicono, à perſuaſione del medeſimo Egidio (che haueua mandato Ambaſciatore Gometio in Auignone, notificando à Sua Santità la depreſſione ſeguita de' Tiranni, e Ladroni con la quiete di tutta Italia) nel ritornare che fece la Sedia Apoſtolica di Francia in Roma , giunto in Viterbo, alli 23. di Luglio iui ad inſtigatione d' alcuni inuidioſi , & emoli delle glorie d' Egidio, ancorche contro ſua voglia, chieſe ad eſso il conto dell' amminiſtratione di 15. anni di Legatione: ed egli in vece di conti preſentò à ſua Santità le chiaui di tutte le Città, e Piazze da lui conquiſtate alla Chieſa, le quali ſi dice appena sù vn gran carro capiuano: ſiche il Pontefice non ſolo ſentì diſpiacere d' hauer fatta tal richieſta ad Egidio, mà aſſeriſce Gio: Franceſco Sauaro , che fù aſtretto confeſsare, ch' egli hauea con picciola ſpeſa racquiſtato alla Chieſa lo ſtato di già perduto, e li reſe non picciole gratie. Standoſi in Viterbo il Pontefice, venne à morte, come ſi diſse, il Carillo: e il Papa non ſolo vi aſſiſtette di modo, che ſpirò l' anima in ſua preſenza, come nota il Rinaldi nell' aggiunte al Baronio, mà honorollo doppo morte oltre modo, concedendo Indulgenza Plenaria, come nell' anno del Giubileo vniuerſale , à tutti quelli, che ſortoponeuano gli homeri per portare il di lui cadauero, che da perſone pie fù traſportato in Iſpagna ſecondo la diſpoſitione del teſtamento . 1367.

Intanto l' Androuino , ch' era Legato della Romagna, fù ri- 1368.

mosso da questa dal medesimo Vrbano, e venne sostituito in luogo di quello il Cardinale Anglico Grisant Lemonicense fratello del Pontefice, che fù da' Bolognesi, e dal rimanente della Prouincia riceuuto con tutte quelle maggiori dimostrationi d'honoreuolezza, che potessero mai farsi à vn fratello del
1370. Regnante Pontefice. Il qual Pontefice Vrbano l'anno 1370. fece ritorno in Auignone à fine d'indurre gl'Inglesi alla pace co' Francesi, doue poi alli 19. di Decembre terminò gli vltimi periodi di sua vita con fama di Santità.

Quest' istesso anno Taddeo Abbate di S. Mercuriale concesse in anni 60. à Benuenuta figlia di Ser Nicolò Anduoli da Forlimpopoli vna Casa in Forlì per fabbricarui vna Chiesa ad honore di S. Gio: Battista.

Ripullularono in tanto li disturbi in Forlì: perche hauendo il Gouernatore venduti certi vfficij, e dazij della Città ad alcuni Cittadini, che furono il Medico Giuliano Numai, il Dottore Giacomo Moratino, Maso del Bruno, Giouanni Godiferro, Sandro dal Ferro, Polo Bonasegna, e Guglielmo Corbelli; e questi vedendosi di perdere in que' dazij grossa somma di danari, principiarono à straneggiare il popolo di modo, che pubblicamente maldiceuano della risolutione del Gouernatore con graue pericolo di qualche tumulto contro
1371. di esso. E non andò guari, che stomachati di tal gouerno, & allettati dalla dolcezza della Libertà, e forsi ancora stimolati da Sinibaldo Ordelaffi, che vnito alla parte Gibellina de' Forliuesi, e con Gio: & Astorgio de' Manfredi nõ troppo si slontanaua; molti de' nostri diedero segreta intelligenza à Sinibaldo, conuenendo, che si ritrouasse di notte con molta gente da piedi, e da cauallo nella villa di Durazzano, & essi l'introdurebbero nella Città per la porta di Schiauonia. Mà presentito dalle guardie il tutto, la parte Ghelfa si mise in armi, e fattasi alle mura con balestre, e pietre ributtò Sinibaldo con dispersione di tutta quella gente: onde i Manfredi si ritirarono à Milano, e l' Ordelaffo fece ritorno alla Città di Chioggia. Li Fiorentini ancora, vdita la morte d' Vrbano, vennero in Romagna per sorprendere Castrocaro con la Rocca di quel Castello, sul quale haueuano le ragioni della vendita fatta loro, non ostante la quale loro era stato denegato il possesso, e spiegarono le bandiere con lettere d' oro grandi espri-

menti la parola LIBERTAS. Queſto riſuegliò ne' Forliueſi gli antichi penſieri di Libertà; onde meditarono d'introdurre nella Città le Compagnie Fiorentine, à fine di ſottraerſi dal giogo de gli Eccleſiaſtici. Mà ne pur queſto trattato hebbe effetto, poiche ſcoperto, fù procurato di precludere la ſtrada all'eſito della riuolutione. Anzi Pietro Biturícenſe detto Bruggia Cardinale Legato della Prouincia l'anno appreſſo principiò la Fortezza, ò Rocca di Raualdino, e nella fortificatione non ſolo in queſto, mà nelli tempi ſeguenti alcuni Monaſteri di Monache quiui vicini furono diſtrutti. Non ſi quietarono per queſto però gli animi de' ſolleuati: mà couarono lungo tempo ſomigliante penſiero; finche l'año 1375. ſendo i Cittadini ſopradetti ſollecitati all'eſtremo dall'indiſcreta giuſtitia del Gouernatore; il quale doppo hauer citati quei, c'haueuano preſo li dazij, alla reſa de' conti, non eſſendo queſti comparſi, gli haueua rigoroſamente minacciati, ed in oltre non venendo quelli ad effetto, fattili chiamare à ſe, gli haueua ſequeſtrati in Palazzo, finche non haueſſero fatto l'intero sborſo, di doue però col fauore d'amici hebbero gratia d'vſcire col prolongamento del termine alla loro ſatisfattione, ſeben' anche queſta fù ſenza frutto, coprendoſi queſti col mantello della perdita fatta ne' loro vfficij; inſomma preſentendoſi coſtoro la violenza, che ſopraſtaua loro, con la totale ruina di loro ſteſſi, e diſtruttione de' proprij beni, caduti come in diſperatione, conuennero vnitamẽte inſieme alli 12. di Decembre di conſpirare contro lo ſtato preſente, per iſcanſare l'imminente pericolo. Fecero pratiche ſecrete, animando li Cittadini à riaſſumere il decoro della primiera libertà; al dolce nome della quale s'ergeuano tutti gli animi: mà perche vigoreggiauano le parti Ghelfe, e Gibelline, difficilmente ſi poteua venire con ſecretezza all'eſecutione del meditato. Chiamarono però alcuni più gagliardi, e ſtimati del popolo, che ſempre erano ſtati partegiani de gli Ordelaffi, e s'ingegnarono di perſuaderli à condeſcendere al loro intento co' ſeguenti motiui proferiti da quelle bocche ſacrileghe piene non d'altro, che di rabbia diabolica contro gli Officiali Eccleſiaſtici: *Cari amici, lo ſapete pur voi, quanto ſiamo noi ſempre ſtati fauoreuoli della Chieſa: Noi ſiamo ſtati, che habbiamo tenuta in piedi la parte Ghelfa. E pure*

1372.

1375.

queſti

queſti Preti nemici dell'humana natura non conoſcono ne ſeruitio, ne ſeruitori; altro amico non hanno, che l'intereſſe, altri non amano, che i denari. Ne ſete voi teſtimoni, che al tempo della buona memoria di Franceſco Ordelaffo, quando venne egli à prendere Forlì già ſtato tolto da gli Eccleſiaſtici ad eſſo, noi fummo, che per gli Eccleſiaſtici ſteſſi ſoſtenemmo la pugna: Noi ſalimmo ſopra le mura, e reſpingemmo vltimamente Sinibaldo, quando tentò la preſa di Forlì, mantenendo, e difendendo le ragioni della Chieſa. E pure queſti Preti ingrati ſi ſono ſmenticati del tutto: & hora che dimandiamo gratia, e miſericordia al Gouernatore, vuole à tutt'i modi eſſer pagato, e quel ch'è peggio, ci minaccia le carceri. Mà queſta ſua ingiuſta, & indiſcreta eſtorſione hà da far perdere Forlì alla Chieſa; e lo vedrete. Sentito da quei del popolo ſomigliante ragionamento, vn tal Maſtro Petrignano de' Petrignani da VillaFranca, perche dubbitaua d'eſſer burlato, riflettendo, con quanto ardore haueuano ſempre difeſo la parte Eccleſiaſtica, diede queſta riſpoſta al Dottore Giacomo Moratino, e Maſo del Bruno: *V'intendiamo ben noi: Voi fate certo, per tentare l'animo noſtro con penſiere di farci precipitare ſopra vna forca. Noi ci auuediamo molto bene, che non da douero, mà per burlarci, hauete prorotto in tali ragionamenti.* Soggiungendo poi quelli, che aſſeuerantemente, e ſenza fintione parlauano, e che voleuano aſſolutiſſimamente ſcuotere il giogo de' Preti con introdurre Sinibaldo Ordelaffo nella Signoria di Forlì, Petrignano preſtò fede a' lor detti, e partitoſi ſegretamente andò à Chioggia, e participò à Sinibaldo il trattato, il quale ſubbitamente meſſoſi all'ordine venne verſo Forlì, per porre in effetto, quanto la fortuna haueua preparato à di lui fauore. I Cittadini però impatienti d'ogni dimora non potettero aſpettare la venuta di Sinibaldo, maſſime dubbitando di non venir dal tempo ſcoperti: anzi ſenza pure attendere la riſpoſta di Sinibaldo, la mattina delli 20. Decembre corſero in piazza gridando: *Libertà: Viua il Popolo:* e cacciarono à viua forza gli Eccleſiaſtici da Forlì. Formarono per quel poco di tempo il gouerno à Republica, cioè fino à' 5. Genaro del
1376. veniente anno 1376. quando s' approſſimò à Forlì l' Ordelaffo, al quale fù aperto l'ingreſſo da' Gibellini; ſebene non così preſto potè ſtabilirſi nella ſignoria, mà li conuenne prima venire à molte zuffe ciuili ſanguinoſiſſime. La cagione di

queſto

queſto fù, che la Città s'era diuiſa in trè fattioni: vna parte, c'haueua principiato à guſtare il ſoaue frutto della Libertà, voleuano Signoria libera à Republica ſenza Prencipe: vn'altra era di Ghelfi, che ſe bene era poca, nondimeno faceua ogni sforzo per le ragioni della Chieſa: l'altra, ch' era de' Gibellini, & era di tutte la maggiore, fiancheggiaua oltremodo gli Ordelaffi, come quelli, che ſempre haueuano con decoro ſoſtentato quella fattione. Frà queſte trè parti li fautori della Libertà, vedendo diſperati i loro diſegni, laſciarono à poco à poco l'impreſa, diuidendoſi chi trà Ghelfi, chi trà Gibellini: onde trà queſte due fattioni ſuſcitati gli odij, e rancori antichi, laſciate le redini al furore non con altro fine, che della depreſſione vna dell' altra, ſi riduſſero le coſe di Forlì à peſſimo ſtato. Nerio Orgoglioſi accompagnato da buon numero di Ghelfi corſe à pigliare il Palazzo, gridando: *Viua la Chieſa*: e trà queſti v'erano ancora alcuni delle famiglie de' Lanzi, Mazzanti, Capuzzi, e Speranzi. Altri ancora de gli Orgoglioſi guidati da Giouanni fratello del ſudetto Nerio ſcorreuano la Città, gridando *Chieſa Chieſa*, con ſperanza di preualere à gli auuerſarij per l'aiuto, che aſpettauano da gli Eccleſiaſtici di Faenza dal detto Giouanni con meſſo à poſta auuiſati, e ſollecitati: mà incontrati queſti Ghelfi improuiſamente dal Popolo, s'attaccò ſanguinolenta miſchia sù la Piazza di S. Guglielmo, in cui venne morto Giouanni. In queſto comparue nuoua ſquadra d'Orgoglioſi ſotto la guida d'vn Bartolomeo di quel caſato, cui veniuano dietro in ſuſſidio li Calboli, li Pipini, & altri de' Corbelli: mà ſoprafatti da' Morattini, & Orſelli, che portauano la parte de gli Ordelaffi, con la furia del popolo, che à queſti aderiua, reſtarono con la peggio i Ghelfi con la morte di Bartolomeo Orgoglioſi: onde veduto il loro capo per terra, i Ghelfi cominciarono à cedere, mettendoſi in fuga. Sopragiunſero in quell' iſtante altri Ghelfi dalla banda de' Gottogni ſotto la guida d' Andrea Soriani; ſiche riacceſaſi la baruffa durò lungo ſpatio di tempo: mà ſopragiunta anche alla parte de' Gibellini la ſquadra di Sinibaldo Ordelaffi, furono rincolati li Ghelfi, e reſpinti fino à Santa Lucia con la morte del detto Andrea, & altri molti di quella fattione. Arriuò poi da Faenza groſſo ſoc-

corso di Ghelfi guidati dal Gouernatore di quella Città, trà quali v' erano alcuni Forliuesi traueſtiti, e ſingolarmente il Dottor Federico de gli Arſendi con tutti di tal cognome, e i Lardiani. Mà niente valſe ſimil' aiuto; poiche troppo s'erano auuiliti, e indeboliti li Ghelfi, e troppo s'erano auanzati li Gibellini: Queſti voltatiſi ad incontrare il detto ſoccorſo, con tant' impeto vi s'oppoſero ſul Borgo di Schiauonia, maſſime fiancheggiati dalle ſquadre di Sinibaldo, che con rotta ſanguinoſa ributtarono i Ghelfi, ferendone, e imprigionandone molti; di modo che furon' aſtretti à ritirarſi à Faenza, d'onde ſe n'erano venuti. Ottenute queſte vittorie, Sinibaldo accompagnato dal popolo diè di piè indietro alla Piazza, e per eſpugnare il Palazzo, ch'era ancora in guardia de' Ghelfi. Quiui ſi fece più che mai ſanguinoſa la zuffa da vna parte, e dall' altra: mà reſtando morto nel cimento Giouanni di Migliorino, vno, che quaſi s'annoueraua frà' principali difenſori del Palazzo, s'intimorirono à vn ſegno gli altri cuſtodi, che cominciando à cedere, preſero la fuga. Sinibaldo però entrò trionfante in Palazzo, come Signore con tutti li Gibellini ſempre aſſiſtito à' fianchi da que' medeſimi Cittadini, ch'erano ſtati cagione principale della ribellione della Città per le moleſtie patite già, come diſſi, dal Gouernatore nell'eſattione delle gabelle, e dazij. La mattina ſeguente Sinibaldo iſteſſo con que' medeſimi Cittadini, e con tutta la fattione Gibellina portoſſi alla Rocca di Raualdino, gridando il nome Ordelaffo; alla nouità del qual nome ſpauentato il Caſtellano aperſe ſubbito l'adito, e Sinibaldo entrato fece inalberare lo ſtendardo con la ſua arme ſopra il torrione maggiore della Fortezza: poi in ricompenſa de' ſeruitij riceuuti da que' Cittadini promotori della ſua eleuatione, vno ne dichiarò Caſtellano, e à gli altri diede honoreuoli carriche; e fece reſtituire à tutti li Gibellini li beni, onde entrarono in grande pregio. Diedeſi poi Sinibaldo ad applicare à ſtabilirſi nello ſtato: e ſotto colore, che il Papa mandaua eſercito in Romagna contro le Città ribellate, fece conuocare vn conſeglio li 25. di Genaro, oue ordinò, che tutti i Ghelfi maſſime i nobili doueſſero partir da Forlì, il qual' ordine venne con grand' eſatezza eſequito, ſcacciando vna grandiſſima quantità di famiglie. In queſte

riuo-

riuolutioni di Forlì l'anno 1377. il Veſcouo Oſtienſe Conte, e Rettore di Romagna, che dimoraua in Faenza Città ancor della Chieſa, ſtaua con grande apprenſione, e timore; e vedendo li Manfredi ridotti in Forlì, ſoſpettaua non ſenza gran fondamento, che i Fauentini non rompeſſero nell'iſteſſa ſolleuatione, che i Forliueſi, maſſime che pur troppo conoſceua eſſere quella Città commoſſa dalle fattioni. Frà queſti agitamenti riſolſe di donare Faenza ad vn tale Giouanni Acuto Ingleſe, il quale non contento di far prouare la barbarie della ſua ingorda auaritia con ſaccheggiare la Città tutta anco le Chieſe; violò fino le Donne. Onde li Fauentini oltremodo eſacerbati di tal tirannide, ſi riſolſero d' abbandonar la Città: e Giouanni conoſcendo di non poter mantenerla, la vendè à Nicolò Marcheſe d'Eſte per 40. mila ducati d'oro, ſe bene il Platina, e 'l Biondo vogliono foſſero 20. mila. Non paſsò però molto, che Aſtorgio Manfredi accalorato da Sinibaldo Ordelaffi, e dal detto Giouanni Acuto, ſcacciata la fattione de gli Eſtenſi, ſe ne reſe padrone, e diſcacciò di Faenza li Ghelfi Forliueſi, ch' erano colà rifuggiti nell'eſpulſione già fatta loro da Sinibaldo, quando s' impadronì di Forlì; nel qual dominio pacificamente perſeueraua ogni giorno più. Hebbe poi agio di fondarſi ancora più nello ſtato per la morte di Gregorio XI. Pontefice, ch' era ſtato molto ardente nel mantenere le ragioni di S. Chieſa in tante turbolenze, al quale ſucceſſe Vrbano VI. doppo l'elettione del quale nacque grandiſſimo ſciſma, che riduſſe il potere Eccleſiaſtico all'eſtremo, e reſe più arditi i Prencipi particolari; trà' quali non mancò, che non ſortiſſero fiere diſcordie, ingegnandoſi tanto il vero Pontefice, quanto l'Antipapa d' hauere particolari aderenze: onde Vrbano, immaginandoſi di domare l'orgoglio dell'auuerſario ſulle campagne di Roma, mandò à chiamare molti Magnati, e Grandi di Romagna, come genti molto pratiche nelle guerre, in ſuo aiuto. 1377. 1378.

Così vanno le coſe: così fù ſempre ſottopoſto alle vicende il mondo. In queſto modo furono nuouamente perdute con la Città di Forlì moltiſſime altre dalla Chieſa Romana: e Sinibaldo Ordelaffo, fattoſi già Signore di queſta Patria, anhelaua à ſtabilirſi ſempre più nel dominio. Queſti nel tempo di quella tranquillità, che li laſciauano godere incontra- 1379.

stata gli Ecclesiastici altroue maggiormente impiegati, s'accasò co' Malatesti, vnendosi in matrimonio con Paola Bianca figliuola di Pandolfo per mezzo di Galeotto pur Malatesti Signor di Cesena; mediante il quale fù anche introdotto trattato d'aggiustamento dell'Ordelaffo col Papa, il che facilmente s'ottenne per gli sconcerti, che agitauano all hora la Chiesa. Il Pontefice adunque dichiarò Sinibaldo Vicario suo, e della Chiesa per dodici anni della Città di Forlì, delche ne furono fatte pubbliche, & insolite allegrezze.

1380. Attendendo poi il Pontefice alla depressione dell'Antipapa, li venne da Lodouico Rè d'Vngheria l'aiuto di sei mila Caualli condotti da Carlo di Duraccio altrimenti detto della Pace huomo di stirpe Reale del Rè Roberto di Napoli. Questi con il detto essercito venne in Romagna, e li 16. d'Agosto entrò in Forlì con 200. Caualli, & vscì subbito per la Porta di Raualdino, & pose il suo essercito à S. Valeriano in Liuia, quale diede molto danno alle vigne. Poco doppo partì, & andò in Toscana, oue credendosi i Fiorentini, che volesse attaccare Fiorenza, fù da essi fermato il moto con pagare molte migliaia di Fiorini. Il primo giorno di Giugno

1381. dell'anno 1381. fù fatto in Forlì il Capitolo generale de gli Eremitani di S. Agostino, e con questa occasione Sinibaldo Ordelaffi Signore di Forlì fece trasportare da Chioggia l'ossa del suo Padre Francesco, & di Marzia Vbaldini la Madre, le quali la Domenica sera del secondo giorno dell'istesso mese fè collocare nella Chiesa di S. Agostino con gran moltitudine di Cittadini, e Religiosi, dou'hebbero vn soleñissimo officio dal Generale Capitolo al numero di 600. Indi il giorno seguente con li medesimi Religiosi, & gran moltitudine d'huomini, & donne sì della Città, come del territorio le fece trasportare in S. Francesco nell'antico sepolcro de' suoi maggiori. Nel medesimo mese apparue in Forlì verso la porta di Schiauonia vn segno assai grande à guisa d'vna Lampada di fuoco, che dietro haueua vna coda ben longa à guisa d'vna lancia grossissima infocata; segno che mandò la prouidenza Diuina di castighi preparati à i mortali; onde in Ferrara alli 8. ouero 10. del detto mese circa il leuare del sole s'accese il fuoco di tal maniera, che s'abbruciarono al numero di 500.

1382. Case. Oltre di questo l'anno seguente venne in alcune Città

della

della Romagna la peſte, e particolarmente in Forlì nel principio di Maggio, doue vna quantità grande di perſone ogni giorno moriua. Patì poi anco grandemẽte la Romagna dall'eſſercito di Lodouico Duca d'Angiò fratello del Rè di Francia, che con vn'eſsercito di 50. mila perſone in circa li 13. d'Agoſto ſi laſciò vedere appreſſo la porta di Schiauonia, e à petitione de' Polentani nemici della Chieſa, e fautori dell'Antipapa fece abbruciare molte ville del territorio di Forlì.

L' vltimo del meſe di Luglio morì in Fiorenza Franceſco di Pauluccio di Franceſco dell'antica, e potentiſſima famiglia de' Calboli noſtri Forliueſi, che all'hora colà habitaua, eſsendo eſule da queſta Patria. Queſt'huomo prima di venire alla morte, fè teſtamento, e vedendoſi priuo di figliuoli, e nipoti, volendo moſtrarſi grato alla Republica Fiorentina, che haueua così lui, come i ſuoi antenati benignamente accolti, accarrezzati, & admeſſi ad honoreuoli carriche, fè teſtamento, dal qual ſi può fare vn gran concetto della potenza d' vn Cittadino Forliueſe, laſciando herede d'ogni ſuo bene la Republica Fiorentina ſudetta, e ſpecialmente di tredici Comuni, ò Caſtelli, de' quali era egli libero, & aſsoluto Signore, cioè: Perticeta, MonteCerro, Orzaruola, S. Donnino, Calboli, Buffolano, Monſignano con la Villa Cauina, Rocca di S. Caſſiano in Caſatico, Montebello, Pietra d'Appio, S. Caſſiano in Penino, Monte S. Pietro, e Salto di Fiumana de' Raibi, con tutte le Rocche, e Fortezze d'alcuni di que' Caſtelli. E perche dal teſtamento alla morte corſe qualche ſpatio di tempo, volle ancora vedere in vita l'eſecutione della ſua vltima volontà, mandando per lo nobile huomo Bardo di Nicolò Cittadino Fiorentino all'hora Capitano per lo Comune di Fiorenza nelle parti di Romagna, il quale volle, che accettaſse, come in fatti accettò la cuſtodia delle dette Fortezze per lo Comune di Fiorenza, onde l'iſteſso Bardo, viuente ancora, e così contentandoſi il Calboli, ſpiegò ſopra ciaſcuna delle Fortezze medeſime le bandiere, & inſegne della Republica Fiorentina. Morto poi Franceſco, e fatta inſtanza da Nino di Nicola da Monte Cerro, Ser Stefano Dardi da Monſignano, e Bambo Barocci da Pietra d' Appio Sindici reſpettiuamente ciaſcuno d'vna parte de' ſudetti Comuni li 25. e 26. d'Agoſto del medeſimo anno alla Republica medeſima auanti Opizo

Alidosij da Mordano Capitano del popolo, e Guido di Canosſa da Reggio Podestà, alli Priori dell'Arti, e al Confaloniero della Giustitia del popolo, e Comune di Fiorenza, che venisſero accettati sotto la protettione, e gouerno della stessa Republica li sudetti Castelli conforme alla mente del Testatore, fù per voti, e sentenze vniformi accettato il partito con ogni solennità li 27. del medesimo mese: onde tutti li Castelli medesimi per mezzo de' sopradetti lor Sindici si presentarono l'istesso giorno al cosperto del Confaloniere della Giustitia, ch'era Angelo d'Vguccione de' Tigliamochi, e de' Priori dell' Arti, ch'erano Agostino di Martino Lanaiuolo, Ghiotto di Marcone Galigaro, Gio: di Ser Vgo Orlandi, Filippo Baldini Vinattiero, Monte Pugio di Ferrouecchio, Rainero di Giotto Fantoni, Gentile di Vanni de gli Albizi, e Marchionne di Gerio Gerij ; e specificata la deuotione, che sempre haueuano tutti que' luoghi conseruata al Comune di Fiorenza, e la volontà vltima del lor Signore defonto, liberamente si sottomisero allo stesso Comune con tutte le ragioni, pertinenze, e territorij loro, giurando sopra il Santo Euangelio perpetua fedeltà all' istessa Republica Fiorentina. Insorse poi poco doppo Niuiana figlia già di Costanza sorella del detto Calboli, che fù moglie di Bernardino de' Rigaiti da Faenza, e come nipote di Francesco pretese di succedere nell'heredità di tutti i beni del Zio, e di far nullo il testamento di sopra detto. Si litigò per questo, mà la sentenza fù data in fauore della Republica, come appare dai processi, che si conseruano nell'Archiuio pubblico delle riformationi di Fiorenza.

I Polentani poi (per ritornare di doue ci diuertimmo) per dimostrarsi così partiali dell'Antipapa, e del Rè di Francia, non andò guari, che furono da' colpi d'auersa fortuna per-
1383. cossi; poiche l'anno 1383. Lucio figliuolo del Conte Lando Tedesco all'hora Capitano dell'esercito di Galeotto Malatesti huomo molto sitibondo di nuoui acquisti, doppo hauer loro leuata la Città di Ceruia li 28. Ottobre, e doppo i Castelli di Polenta, e Collianello, pensò ancora di tentare la presa dell'istessa Rauenna. E in fatti si portò ad assalirla: mà Guido da Polenta Signore di quella Città dispose con tal'ordine le guardie sù le mura, che la difese benissimo, & essen-

do alcuni più animoſi ſaliti con iſcale ſopra le mura, furono fatti prigioni, e toſto fatti impiccare per terrore de gli altri: e così reſtò ributtato l'ardire di Lucio, e molto ſuppreſſa la ſua fortuna. Onde pur troppo è vero, che gli euenti inſperati ſogliono ſouente mutar faccia alle coſe già ſtabilite sù l'aurà militare: e che al mutarſi delle coſe è neceſſario, che il ſauio muti ancora il conſiglio, come auuenne à Conciacho Parente del Rè di Francia, che doppo hauer' acquiſtata à forza d'armi la Città d'Arezzo in Toſcana, antiuedendo non la poter ritenere, la vendette à' Fiorentini per prezzo di quaranta mila fiorini: & indi partito nel paſſare da queſte parti del meſe di Nouembre volle vendere à Sinibaldo Ordelaffo la Sacra Teſta di S. Donato Veſcouo d'Arezzo. Sinibaldo la preſe, e conuenne del prezzo; mà non ſeguì il pagamento: onde partì diſguſtato il Franceſe, e ſuo mal grado laſciò quel ſacrato pegno in mano di Sinibaldo, che con ſomma veneratione conſeruaua quella pretioſa Reliquia, celebrando per qualche tempo con ſolenniſſima pompa la feſta di quel Santo; ſe bene poi, per quanto ſi raccoglie dalle Vite de' Veſcoui d'Arezzo, fù la ſudetta Teſta dall' Ordelaffo Signore di Forlì reſtituita à gli Arretini. 1384.

L'anno ſeguente eſſendo ſucceduta la morte della Badeſſa del Monaſtero delle Monache di S. Saluatore dell' Ordine di Camaldoli, ch'era, doue hora è il Conuento de' Monaci del medeſimo Ordine, fù fatta l'elettione d'vna nuoua Badeſſa de gli Aſpini nel modo, che s' oſſerua nell' inſtrumento, che ſegue: 1385.

In Nomine Domini Amen. Anno à Natiuitate eiuſdē MCCCLXXXV. Indictione viij. die XIX. menſis Februarij tempore SS. Patris DD. Vrbani PP. VI. Pateat omnibus euidenter hoc Inſtrumentum publicum inſpecturis, quòd vacante Monaſterio Monialium S. Saluatoris de Foroliuio, quod ad Sacrum Camaldulenſem Eremum manualr. & pleno iure pertinere dignoſcitur, per obitum bo. me. D. Ioannæ olim eiuſdem Monaſterij Abbatiſſæ, Reuerendus in Chriſto Pater Dominus Ioannes dicti Sancti Camaldulenſis Eremi Prior, & totius eiuſdem Ordinis Generalis, ad quem de conſenſu, & aſſenſu Eremitarum ſui Capituli ſpectat reformatio dicti Monaſterij, quando vacat; habito ſuper reformatione ipſius Monaſterij dicti Capituli Ere-

mitarum conſilio, & aſſenſu, inſtituit Dominam Mariam de Aſpinis Monialem dicti Monaſterij in Abbatiſſam dicti Monaſterij, pro vt latiùs in dicto inſtrumento.

Ego Ioannes de Hetſrode Clericus Leodicen. Diœc. pub. Imperiali auctoritate Notarius.

Il Maggio ſeguente vennero di Milano à Sinibaldo lettere di Galeazzo Viſconti Signore di quella Città del ſeguente tenore:

Fuori:

Magnifico amico noſtro Cariſſimo
Domino Sinibaldo de Ordelaffis Capitaneo Foroliuij.

Dentro:

Magnifice Amice Cariſſime.

Nouerit veſtra cara Amicitia, quòd pro conſeruatione noſtri honoris, & ſtatus totius Domus noſtræ contenti eramus tradidiſſe obliuioni innumerabiles iniurias, & damna temporibus retroactis per Dominum Bernabouem Vicecomitem, & eius natos Nobis, & Domui noſtræ illatas, & illata, & abominabiles modos, videlicet vſurpando iura noſtra Mediolanenſis diſtrictus in noſtros nobiles Officiales, Familiares, & Subditos homicidia, verbera, carceres, & adulteria committendo, Inimicis noſtris ſemper fauendo, mortem noſtram multis, & diuerſis modis inceſſanter procurando, ſibi, & Nobis in guerris cum inſatiabili appetitu Inimicos accumulando, inhoneſtam, & crudeliſſimam vitam in omnibus ſemper deducendo. Quæ omnia, & multa alia ineffabilia Vobis, & toti mundo credimus nota fore. Nunc ipſe ſentiens, Nos cauſa deuotionis ituros ad viſitandam Eccleſiam B. Mariæ Virginis de Monte ſituatam in territorio noſtro Mediolani, cum omni ſollicitudine procurabat ſub cautela volendi nobiſcum habere colloquium in fortilitium ſuum Nos introducere blandis verbis, & ibi in fortias ſuas detinere, & tali modo Nos vita, & libertate priuare. Quod quidem præſentientes aliquibus noſtris fidelibus notificauimus, qui dicentes forte veridicam informationem Nobis non eſſe datam, conſuluerunt, quòd à beatiſſima deuotione noſtra non deſiſteremus, ſed bonis gentibus, & comitiua ſociati arriperemus iter noſtrum; quod ſic fecimus: Et volentes omnem eius rixam, & prauam voluntatem totaliter euitare, obmiſimus ire per Ciuitatem Mediolani, & direximus iter noſtrum iuxta foueam Ciuitatis, & tranſeũtibus Nobis ibidem in quodam loco flexo, & clandeſtino, erat Nobis inſcijs ipſe Dominus Bernabos cum duobus natis ſuis, & multis

gen-

gentibus, quæ per Nos transeuntes videri non poterant. Et subitò à contumelijs inchoando euaginauerunt enses: & tunc existentes in nostra societate ad defensionem nostræ personæ se opponentes, & prævalentes ipsum, Natos, & alios exeuntes cum eo ceperunt. Quod non solum ad liberationem nostram, & suorum, ac nostrorum subditorum, sed potius ad bonum, & pacificum statum totius Italiæ redundabit, ad cuius destructionem semper nitebatur. Deinde Ciuitatem intrauimus per Nobiles, & Populares nemine discrepante benignè recepti, & gratias Deo agentes, eam liberè possidemus. Nos enim sic amabiliter Vobis scribere disposuimus, vt omnia Nobis occurrentia sentiatis, & intentionem nostram in quibuscunque Vobis necessarijs dispositam menti vestræ habeatis: nam bonum, & pacificum statum vestrum diligimus, & affectamus, offerentes Nos ad omnia beneficia vestra. Dat. Mediolani die vij. mensis Maij MCCCLXXXV.

Galeatius ViceComes Comes Virtutum Mediolani Imperialis Vic. Generalis.

Finì poi quest' anno la Signoria di Sinibaldo, perche fulli fraudulentemente leuata li 23. di Decembre da Cecco, e Pino pure Ordelaffi figliuoli d' vn suo Fratello carnale. Se bene contro di questi non andò guari, che si scoperse alli 5. di Luglio il Giouedì notte vna fiera congiura ordita da' Nepoti di Sinibaldo, e frà' primi conspiratori vno fù il Conte Corrado Lando Tedesco mosso per compiacere li Manfredi di Faenza, e per secondare l' instanze di Paola Bianca moglie del deposto Principe Sinibaldo: e perche del tutto ne doueuano li nuoui Prencipi hauer dato parte alla Republica Fiorentina, furono da quella compatiti, e consigliati con la seguente risposta: 1386.

Fuori:

Magnificis Dominis Cecco, & Pino de Ordelaffis Amicis Nostris Carissimis.

Dentro:

Magnifici Domini Amici Carissimi.

Non sine mœrore horrendum tractatum, & detestabilem coniurationem habitam in Ciuitate vestra percepimus, & de tanto, & tam periculoso casu vobiscum amicabiliter condolemus. Prudentis tamen est, & ordinatæ mentis aquis, non ruina ignem extinguere, & secundum iuris formam peccante multitudine, mulctatis principalib⁹, cæteris indulgere. Scimus tamen, Vos esse prudentes, & in Ciues vestros

semper benignitatem, & clementiam obseruasse, & ob id de tantis malis, quod sapientis est, certi sumus, Vos fidelibus securitatem, & errantibus benignitatis indulgentia documentum præstabitis in futurum.

Priores Artium, & Vexillifer Iustitiæ Populi, & Communis Florentiæ.

Questa congiura non hebbe effetto: mà se scamparono li Forliuesi tale infortunio, non furono esenti però dalle per-
1387. cosse del Cielo, venendo trauagliata la Città nel mese di Genaro da vn' endemia di tossi, e freddure con febri lente, che vniuersalmente non la perdonauano ad alcuno, il qual morbo si dilatò per tutta la Romagna, se ben pochi ne morirono. Pino, e Cecco Ordelaffi Signori al presente tempo della Città, per meglio fondare il loro dominio, ricorsero con atti di pietà al patrocinio del Cielo; esentando da ogni peso, e gabella li beni di Chino di Mutio da Castrocaro habitante in Forlì, perche gli haueua obbligati à i Frati di S. Agostino, come appare da i protocolli di Nerio Ghirardino Notario pubblico di questa Città. Alla Chiesa de' quali Padri non inferiore pietà fù dimostrata quest'anno istesso da Ser Antonio di Ser Muccolino, il quale à proprie spese fece fabbricare la facciata della Porta Maggiore di essa Chiesa con artificio così bello, & antico, che viene à renderli de' più conspicui, che abbellisca la Città di Forlì, onde volle, che da ambe le parti di essa porta vi fosse incisa la memoria à lettere gotiche con la sua arme: d'onde si comprende, quanto vadano errati coloro, che hanno creduto, siano stati li Maldenti per la somiglianza dell'arme li construttori. La memoria è questa:

HAEC PORTA FECIT FIERI &
ANTONIVS & MVCCOLINI
NOTARIVS DE FOROLIVIO 1387.

Intanto Giouanni Ordelaffo figliuolo di Lodouico, e nipote di Sinibaldo, trouandosi nella Compagnia di Giouanni di Azzone Vbaldini, doue haueua posto d'vno de' Capitani principali, e doue militauano etiandio molti fuorusciti di Forlì, si mise in cuore d'arriuare al dominio di questa Patria acca-

lorato dalle forze di quella gran Compagnia. Accostossi nel mese di Decembre al Castello d' Oriolo, e pretendendolo, come herede di Lodouico suo Padre, & di Francesco suo zio, che già n'erano Signori, addimandollo à quel popolo dicendo: *O huomini d' Oriolo datemi licenza, che io me n' entri in casa mia; imperciochè io fui figlio di Lodouico, e nipote di Francesco Ordelaffi, & perciò è di ragione, che habbi la parte mia de' suoi beni; oltre di ciò Simbaldo mio zio fù proditoriamente ucciso da Cecco, e Pino, che ingiustamente gli leuarono il dominio;* mà da quelli li fù risposto con balestre, e freccie, per le quali lo respinsero indietro. Tentò il Castello di Fiumana, e li fù fatto il medesimo. Passò alle Caminate; e non solo non ne seguì per lui alcun vantaggio, mà restouui ferito leggiermente da vna balestra nel ventre. Passò in oltre à Todorano, & altri Castelli, e finalmente li riuscì d'espugnare Lugaraccio Castello assai grasso, al quale diedero il sacco con tanto spauento de gli altri conuicini Castelli, che molti si resero loro, frà' quali Casalabono, Polenta, Collianello, & altri. Quindi passato il fiume Sauio andarono à S. Arcangelo, e Longiano, quali resistero alla violenza de gli aggressori per modo, che furono astretti tornare indietro. Insorsero poi frà i capi di quella Compagnia alcune discordie, per le quali restò del tutto dissipata, e dispersa con gran sollieuo di tutta la Prouincia per le continue, e grandi rubbarie, che si faceuano; e Giouanni Ordelaffo ritirossi allo stipendio del Malatesta. Restò però qualche reliquia de' danni della detta Compagnia; poiche trà Imola, e Faenza seguì del mese di Giugno vn' assassinamento d'alcuni Ambasciatori Bolognesi mandati dalla sua Città à Papa Vrbano, nel quale furono leuati loro tutti gli arnesi, e caualli, siche restati à piedi, e priui d'ogni cosa, ne rimandarono ragguaglio alla Patria, d'onde furono nuouamente proueduti del tutto cõ ordine, che proseguissero il loro viaggio. Nel qual mentre li Bolognesi querelandosi co' Fauentini, & Imolesi dell' ingiuria fatta à' suoi Ambasciatori nel lor paese, ch'era à quel tempo vn bosco trà i confini dell'vna, e l' altra Città, li minacciauano, che se essi non faceuano risentimento contro li delinquenti, si farebbero procurate le douute vendette. Risposero gli vni, e gli altri, che doue era seguito l'eccesso, non era luogo del Territorio ciascheduno di se; e che se l' oltraggio 1388.

fosse stato fatto dentro i loro confini, ne hauerebbero fatte degne dimostrationi con satisfattione de' Bologneſi. Inteſo questo da quel Senato, volle, che con pubbliche scritture fosse il tutto confirmato tanto da gl' Imoleſi, quanto da' Fauentini, nelle quali scritture di più fù soggiunto, che se haueſſero hauuto alcuna ragione di pretensione sopra quei boschi, la donauano liberamente al Senato, e popolo di Bologna. Onde i Bologneſi mandarono subbitamente 400. guastatori, che prestamente tagliassero il bosco, e comprando la strada sopra il territorio d' Imola, vi fabbricarono vn Castello col nome di Castel Bologneſe, al quale poteuano iuridicamente tragettare per la compra di detta strada. L'anno seguente sopra gli altri flagelli s'aggiunse quello della peste, che trauagliò più d' ogn' altra la Città di Forlì. Succeſſe poi la morte d' Vrbano Sesto li quindeci d' Ottobre con qualche allegrezza de' popoli, per essere stato huomo crudele, e di costumi rozzi. A' questo succeſſe Bonifacio Nono creato li due di Nouembre: il quale li dieci del medesimo mese spedì à Cecco, e Pino Ordelaffi lettere d' auuiso della sua elettione, le quali, perche si veda, in che stima erano questi Prencipi, parmi bene soggiungere:

1389.

Di fuori:

Dilectis Filijs Nobilibus Viris Cecco, & Pino de Ordelaffis Domicillis Foroliuienſibus Fidelibus Noſtris.

Dentro:

Bonifacius Epiſcopus Seruus Seruorum Dei Dilectis Filijs Nobilibus Viris Cecco, & Pino de Ordelaffis Domicillis Foroliuienſibus fidelibus noſtris Salutem, & Apoſtolicam benedictionem. Vaſelectionis Apoſtolus, dum ſupremam Diuinæ Maieſtatis, & inenarrabilem virtutem profunda meditatione contemplaretur, in exclamationis verba prorupit, & inquit: O altitudo diuitiarum ſapientiæ, & ſcientiæ Dei, quàm incomprehenſibilia ſunt iudicia eius, & inueſtigabiles viæ eius: nempe ſi terram ſtabilem, aquam fluidam, àërem limpidum, & ignem perfulgidum, orbeſque Cælorum, & in illis contenta, quæ mundum vniuerſaliter appellamus, quantum humanus capit intellectus, volumus intueri, quàm mira compagine à principio creata ſimul continentur, præ operis magnitudine mens humana deficit, ac tabeſcit: ſed non ſolùm in ijs, verùm etiam in humanis actibus ille, qui facit

mira-

mirabilia magna ſolus, quotidie humanis aſpectibus miranda ſubijcit, nimiumque ſtupenda. Hinc fel. rec. Vrbano Papa VI. prædeceſſore noſtro de huius vitæ mortalis valle ad cæleſtem Patriam euocato, & ipſius funeris, & exequiarum celebratione ſolemni, ac debita ſubſecuta, Nos vnà cum Fratribus noſtris S. R. Eccleſiæ Cardinalibus, de quorum numero tunc eramus, Romæ in Apoſtolico Palatio, in quo dictus prædeceſſor habitauerat, ac debitum naturæ perſoluerat, modo, ac tempore congruis pro futuri ſubſtitutione Paſtoris curauimus conuenire. Ac Nobis cum eiſdem Fratribus ſub deliberationis magnæ negotio, quam tantæ rei qualitas exigebat, aliquandiu tractantibus, tandem ipſi Fratres licet potuiſſent in alios conſentire maiorum meritorum claritate cõſpicuos, & plurium virtutum titulis inſignitos, & ad tantæ adminiſtrationis præcellentiam digniores; tamen Sancti Spiritus, cuius ſpiraculis, & gratia Sancta Romana, & Vniuerſalis Eccleſia Chriſti Sponſa regitur, & ab omnibus periculis præſeruatur, infuſione ipſorum animos ſic afflante ad Perſonam Noſtram dirigentes vnanimiter vota ſua, Nos tunc titulo Sanctæ Anaſtaſiæ Præſbiterum Cardinalem, neſcimus quo occulto, ſed Nobis tremendo, ac metuendo Dei iudicio, ad celſitudinis Apoſtolicæ ſpeculum, ſicut Domino placuit, concorditer elegerunt. Nos autem infirmitatis, & imbecillitatis Noſtræ defectuum non ignari, Noſtræque humilitatis paruitatem, ac fragilitatem virium ad tanti oneris deferendam ſarcinam agnoſcentes, quodam nimirum ſtupore demiſſi diuerſarum cogitationum fluctibus intra mentis intima vexabamur; quid inter tot diuerſas, & varias ſeculi huius pugnas agendum, quid tenendum, quidue penſandum foret animo trepido cogitantes: ſed cor noſtrum inſpiratio ſancta, vt putamus, erexit, noſtræque conſiderationi deduxit in mentem, quòd licet electio Romani Pontificis per miniſteria hominum celebraretur, ex Diuina tamen inſpiratione procedit, cuius non licet reſiſtere voluntati; quòdque Eccleſia ipſa, quam Deus in æternum fundauit, & ſanctificauit tabernaculum ſuum Altiſſimus, & ſemper in medio eius eſt, non fortuitis motibus animorum humanorum, non gubernaculis fragilitatis humanæ, ſed ſanè sũmi diſpoſitione Rectoris gubernatur, & regitur, & licet ipſa peccatis exigentibus fluctuationes, & ſchiſmata patiatur interdum, non tamen permittit eam Dominus damnabiliter cõmoueri. Ex ijs quanquam mẽte dubij, & tanti ponderis mole perterriti, ſpẽ reſumentes, & in Diuina gratia confidentes, quòd qui potuit ex nihilo cuncta creare, poteſt creaturam

quantumcumque imbecillem, & debilem roborare, & quod Dei Filius IESVS Chriſtus, qui prædictam Eccleſiam proprij ſanguinis aſperſione fundauit, nobiſque licet immeritis vices ſuas in terris gerere, & eidem Eccleſiæ præſidere conceſſit, Nos perire ſub tanti faſce ponderis non permittet; cupidi magis agendi benè, quàm ſermonis, & potiùs prodeſſe, quàm præeſſe, in ſpiritus humilitate colla ſubiecimus iugo Apoſtolicæ ſeruitutis. Quapropter nobilitatem veſtram attentè requirimus, & monemus, vobis nihilominus iniungentes, quatenus pro Diuina Miſericordia Omnipotentem Deum inſtantius exoretis, vt Nos per ſuam gratiam roboret, ac dirigat in agendis, & peracto demum noſtræ villicationis miniſterio, Nos vnà cum Nobis commiſſo grege ad ſempiterna dona perducat. Nos enim veſtræ ſinceritati noſtræ dilectionis affectum aperimus, quòd diſpoſiti ſumus vos, & claram Domum veſtram caſibus occurrentibus ſpecialibus gratijs, & fauoribus, quantum cum Deo poterimus, confouere. Circa quæ Dilecto Filio Nobili Viro Nicholao Caroli de Fliſco Domicillo Ianuenſi familiari Noſtro, quem ad veſtri præſentiam deſtinamus in referendis Noſtri parte, poteritis plenam fidem. Datum Romæ apud S. Petrum iv. Id. Nouembr. Pont. noſtri anno primo.

Ioannes Roſemborgh. &c.

Ne ſolo il Sommo Pontefice fece queſto honore à' noſtri Prencipi; mà il Sacro Collegio de' Cardinali haueua ſcritta la ſeguente li 4. del medeſimo meſe.

Fuori:

Magnificis Viris Cecco, & Pino de Ordelaffis in Ciuitate Foroliuij pro Eccleſia Romana Rectoribus:

Dentro:

Miſeratione Diuina Præsbiteri, & Diaconi S. R. Eccleſiæ Cardinales Magnificis Viris Cecco, & Pino de Ordelaffis in Ciuitate Foroliuij pro Eccleſia Romana Rectoribus ſalutem in Domino. Sicut ipſa veritas eſt, fel. rec. Domino Vrbano Papa VI. die 15. Octobris proximè lapſi hinc rebus humanis exempto, & eius corpore Eccleſiaſticæ tradito ſepulturæ, & exequijs nouem continuatis diebus de more ſolito celebratis, tandem 25. dicti menſis Conclaue in Palatio, in quo dictus Pontifex habitauerat, vt moris eſt, præparatum pro electione futuri Pontificis die 25. dicti menſis intrauimus, & die 27. ſubſequenti Confrater Noſter Dominus Andreas tit. SS. Marcellini, & Petri Præsbiteri Cardinalis, qui in Marchia Anconitana pro negotijs Eccleſiæ prædictæ aberat, ad nos ſic ſtantes ſuperuenit; Nobis igi-

tur de tanta electione tractantibus, demum die 2. mensis huius nostra vota in Reuerendum Patrem Dominum Perinum tunc titulo S. Anastasiae Præsbiterum Cardinalem dictum Neapolitanum, & vnum ex nobis, Virum vtique de legitimo matrimonio, & ex honestis, & Catholicis Parentibus oriundum, ac notabilium, & singularium meritorum, vnanimiter concurrerunt, ipsumque in Summum, & Romanum Pontificem in nomine Domini concorditer duximus eligendum, & sibi electionem huiusmodi debitè præsentauimus, eum cum instantia requirentes, ut eidem electioni consentire dignaretur. Ipse autem, vt est morum grauitate, & virtutum elegantia præditus, obstupuit, & postea diutina secum deliberatione pertractans, post plura nolens Diuinæ resistere voluntati, & cupiens magis prodesse, quàm præesse, huiusmodi electioni suum consensum præbuit, & assensum; & se Bonifacium IX. voluit nuncupari. Quæ omnia sperantes in Deo, quòd qui Ecclesiam Sanctam suam pretioso sanguine suo fundauit in montibus sanctis, eundem Summum Pontificem Vicarium suum corroborabit, & diriget in agendis; Magnificentiæ vestræ serie præsentium intimamus, illam attentius deprecantes, quatenus de praemissis humiles Deo gratias exoluentes, vnà cum Populis vestrae Ditioni subiectis ipsum Deum cum precum frequentia efficaciter exoretis, vt hunc electum Pontificem suum protegat, dirigat, & defendat, custodiat, viuificet, & beatum faciat, & non tradat eum in manus inimicorum eius: Vosque nihilominus, qui inter cunctos Christi Fideles estis Fidei Catholicae, & vniuersalis Ecclesiae Pugiles praecipui, & protectores, eidem Domino Nostro Summo Pontifici, prout Magnificentiam vestram decet, exhibentes reuerentiam, & obedientiam debitas, & deuotas, sibi assistatis fauorabiliter, & potenter: vt exinde dictus Dominus noster vestris adiutus præsidijs, & fauoribus communitus in commisso sibi vniuersalis Ecclesiae regimine se vtiliùs valeat exercere, & materiam dignam habeat vos, & inclytam Domum vestram opportunis fauoribus, & gratijs prosequendi. Dat. Romae apud S. Petrum sub sigillis trium ex nobis suorum Ordinum Priorum die 4. mensis Nouembris sub anno à Natiuitate Domini MCCCLXXXIX. Assumpti verò Pontificatus officij eius Patris nostri anno primo.

L'anno seguente del mese di Maggio fù vna grandissima carestia, non solo in Romagna, mà in tutta l'Italia, siche 200. libre di frumento si vendeuano quattro fiorini d'oro. Era Signore del Castello delle Caminate in questi giorni Lodouico 1390.

Belmonte, il quale venuto à battaglia con Cecco Ordelaffi fù vinto, e cacciato dal dominio. E perche nella desolatione di Forlimpopoli le Monache d' vn Monastero di quella Città erano venute à ricourarsi in Forlì, habitando in certa casa d'vna contrata, ò sia quartiere di Vigna d' Abba-
1391. te, l' anno 1391. ottennero dall' Abbate di S. Mercuriale la Chiesa di S. Giouanni Battista delli Maceri in Vigna pure d' Abbate, per iui habitare; come in fatti vi stettero, finche riedificatosi Forlimpopoli vi tornarono. Nel mese di Maggio, e Giugno si vide vna cometa oscura, e piccola circa la Stella dell' Orsa maggiore, che si moueua verso l'occaso: e perche questi segni sogliono per l'ordinario indicare influenze sinistre; perciò li 9. di Luglio del medesimo anno in ispatio di mezz' hora caddero dal Cielo sei fulmini in diuersi luoghi della Città di Forlì con terrore, e timore di tutto il popolo. S'andauano intanto Cecco, e Pino non solo stabilendo, mà auanzando nel dominio, im-
1392. piegandosi sempre in nuoue conquiste: onde l'anno 1392. nel mese Settembre fortunatamente hebbero il Castello di Rouersano per opera d' Vbaldino figliuolo naturale di Guaspa-ro Vbaldini, che teneua la Rocca di quel Castello; perche vedendo, che Antonio de gli Vbaldini restituiua à Carlo Malatesta, e à gli Officiali dell' Arciuescouo di Rauenna tutte l'altre Castella tenute dall' istesso Vbaldino, egli mandò d'accordo per le genti de gli Ordelaffi con consentimento de' Rouersanesi, e diede loro il Castello. Fù poi Vbaldino degnamente prouisionato nella corte di Cecco, e Pino con honoreuole carica, seben' egli doppo alquanto di tempo con buona gratia de gli Ordelaffi se n'andò poi in Lombardia.
1393. Animati Cecco, e Pino dalla prosperità di questi successi, volsero l'animo all'acquisto di Bertinoro, hauendo intelligenza con certi fuorusciti di quel luogo. V'andarono li 10. di Maggio, mà con poca sorte; poiche entrati di notte ne' Borghi, e leuato rumore, s'azzuffarono con alcuni stipendiati di Antonio Tomacelli Napolitano Castellano di Bertinoro, e nella zuffa preualsero in modo i soldati del Castello, che le genti de gli Ordelaffi non potendo resistere, furono forzate cedere, e ritirarsi con gettarsi fin dalle mura, rimanendouene alcuni parte morti, e parte presi, i quali furono fatti impic-

care

care la mattina seguente alle mura d' ordine del predetto Tomacelli Rettore, e Castellano di Bertinoro per Papa Bonifacio; il qual spettacolo fù veduto da gli Ordelaffi, quando la mattina diedero vna caualcata fino à punto alle mura, e tanto esacerbò gli animi di questi, che ritornati à Forlì radunarono tosto il consiglio di guerra, doue si conchiuse di venire alla vendetta, portandosi ad assediar Bertinoro. Si partirono però da Forlì li 12. di Maggio, e s'accamparono vicino alla porta di Bertinoro, oue si trattennero molti giorni con Corrado Prosperch Tedesco, sempre trauagliando quella Città con bombarde, & mangani. Mà perche fù soccorsa, furono astretti gli assedianti scendere al piano di S. Maria del Lago. Quì trattenendosi gli Ordelaffi, venne mandato dal Papa l'Abbate Giouanni Napolitano Collettor Generale della Camera Pontificia, e presentò lettere à Pino continenti espresso comando di lasciar quell'assedio. Vbbidì Pino prontissimamente, e sciolto l'assedio, fece ritorno à Forlì insieme col medesimo Abbate, e col detto Corrado suo condottiere, à' quali fece grandissimi honori, se ben Corrado negletti, ò smenticati gli honori, e i regali riceuuti da gli Ordelaffi si buttò poi dalla parte delli nemici. Prima della guerra sudetta contro Bertinoro raccontano alcuni vn prodigio, il quale ò fù negletto, ò poco inteso. Successe questo nella Chiesa di Bertinoro, dou' era il Battisterio, nell' acqua benedetta del quale apparue vn' imagine della Croce di lũghezza d' vn palmo incirca di colore turchino, la qual Croce, quando l' acqua era mossa, poco, ò niente si vedeua, mà quieta l' acqua, manifestamente appariua, siche col riflesso d' vno specchio si fece vedere à tutto il popolo, che iui in gran numero concorreua; e fù detto, che in virtù di quel Segno furono alcuni liberati da diuerse infermità, durando à vedersi per più di quindici giorni, finche principiata la descritta guerra de gli Ordelaffi contro Bertinoro, disparue. Da detta guerra risultarono non ordinarij rancori trà gli Ordelaffi, e Malatesti, per hauer questi soccorso Bertinoro, quando era da quelli assediato: onde vnitisi gli Ordelaffi con il Conte Antonio d' Vrbino fecero varie sortite li 8. di Luglio à' danni de' Malatesti sul Cesenate, e Rimínese. Vennero per tanto il Giouedì delli 7. d' Agosto Carlo, e Pandolfo Malatesti con vn grand' esercito di Fanti, e Caualli à

Magliano noſtro territorio, e quindi s'approſſimarono à Forlì. Vſcirono loro incontro Cecco, e Pino con le ſue genti, e incontratiſi circa vn miglio lontano dalla Città nella villa di Buſſecchio s'attaccarono à battaglia, che gran pezzo durò. Finalmente furono neceſſitati li Forliueſi à cedere, e ritirarſi, per eſſere ſuperiori di numero li nemici, e per eſſer loro ſtati impediti dalla maluagità d'Aſtorgio Manfredi gli aiuti, che attendeuano; ſiche auanzandoſi li Malateſti, molti ne sbaragliarono, e ne fecero prigioni 300. quaſi tutti Cittadini. Il che riſaputo dal Papa, premendoli la quiete di quei popoli, fece introdur trattato di pace, nello ſtabilimento della quale li 25. d'Ottobre furono reſtituiti li prigioni. Dop-
1394. po queſta pace li 13. di Luglio Carlo, e Pandolfo comprarono dal Pontefice Bertinoro 22. mila fiorini d'oro, di che ne furono fatte in Bertinoro pubbliche allegrezze con fuochi, e lumi in gran numero. Ciò recò non poco dolore, e rammarico à i Prencipi di Forlì, perche haueuano prima eſſi comprato quel luogo dal Pontefice, e sborſato in Roma il denaro portatoui da Liſo de' Caraffi Napolitano in compagnia de gli Ambaſciatori de gli Ordelaffi: e gli Ambaſciatori medeſimi già ne haueuano riportate lettere precettiue ad Antonio Tomacelli Caſtellano, che ne daſſe il poſſeſſo à gli Ordelaffi; mà eſſo, come quello, ch'era mal'affetto à' detti Ordelaffi, haueua tal poſſeſſo negato, e haueua tenuto tanto ſoſpeſa l'eſecutione, c'hebbero agio li Malateſti di metter' inſieme il denaro. Il Papa inteſi i contraſti, riſolſe fare nuouo contratto, rimandando à gli Ordelaffi li ſuoi denari, che furono ſubito reſtituiti à chi gli haueua preſtati, leuando la colletta, che s'era impoſta per queſto di ſoldi dieci d'eſtimo, e ſoldi 70. per capo d'eſtimo.

1395. Nel meſe di Genaro dell'anno 1395. Cecco Ordelaffi fece in Forlì ſoldati à piedi, & à cauallo, ſicome fecero i Polentani in Rauenna, & il Conte Gio: di Cunio nipote del Conte Alberico, per dare aiuto al Marcheſe Azzo figliuolo del Marcheſe Franceſco Eſtenſe, che deſideraua di leuare il dominio di Ferrara al Marcheſe Nicolò pure della medeſima famiglia; e li 20. di Genaro Cecco ſi partì da Forlì con tutta la ſua gente d'arme, e andò à Barbiano, ouero al Caſtello di Ruſſi, doue Azzo di preſente veniua auuiſato di que-

ſto il Marcheſe Nicolò chieſe ſoccorſo à i Fiorentini, quali mandarono Corrado Conte di Altemberg con molte lancie, e barde di ſoldati la maggior parte Tedeſchi, il quale arriuato in Romagna in aiuto di Nicolò ſi accampò vicino à Caſtrocaro. Gli Ordelaffi dubitando, che i Fiorentini foſſero per pigliare il poſſeſſo di Caſtrocaro già vendutoli, come ſcriſſi, da Vrbano V. procurarono d' impedirli con le loro armi, e li 3. d' Agoſto con l'occaſione, che alcuni ſoldati di Corrado andauano à Faenza per pigliare delle vittuaglie, Broglia, & Brandolino Capitani de gli Ordelaffi auuiſati di queſto, maſſime che doueuano paſſare da Oriolo, con tutti li ſuoi ſoldati tanto à piedi, quanto à cauallo andarono verſo Oriolo. Ciò preſentì il Conte Corrado, onde non mancò di partirſi ſubbito con 300. caualli dal campo, e caualcare verſo Faenza in ſoccorſo de' ſuoi ſoldati, li quali erano arriuati vicino à Oriolo, doue già li ſudetti Capitani de gli Ordelaffi haueuano poſti gli aguati. Mentre Corrado ſtaua per incorrerui, mandati auanti certi corritori da vna parte, e l' altra coměſſero vn legiero combattimento; mà vſcendo le bandiere, & i ſoldati di Broglia, & Brandolino alla pugna, miſero in fuga il Conte Corrado con tutti li ſuoi ſoldati, e gli leuarono le bandiere con la preſa di molti de' ſuoi, che conduſſero à Forlì. L' anno appreſſo vna mattina all'alba nel fine di Settembre tremò la terra per lo ſpatio d' vn Pater noſter con gran terrore de' Cittadini per la veemenza dell'agitatione, che fù gagliardiſſima; al qual terremoto era preceduta vna grandiſſima pioggia di due hore continue. A' queſto ſucceſſe vn' altra afflittione l' anno ſeguente, e fù la perdita, che ſi fece li 24. Genaro il Mercordì sù l'hora di Terza del Beato Marcolino Amanni noſtro Forliueſe dell' Ordine di S. Domenico, tenendo all' hora il principato di Forlì i ſudetti Cecco, e Pino de gli Ordelaffi. Era ſtato il Beato huomo di grandiſſima ſantità; onde in vita, e in morte il Signor Dio operò à ſua interceſſione molti miracoli, ſicome ſegue tuttauia ad operarne à chi di viuo cuore à lui ricorre, come appare dal proceſſo fabbricato d'ordine di Monſignor Ceſare Bartolelli Veſcouo di Forlì l'anno 1626. e d'ordine d' Vrbano VIII. Sommo Pontefice l'anno 1635. d'onde manifeſtamente s'apprende l' integrità de'

1396.

1397.

coſtumi, l'eſemplarità della vita, l'ornamento delle virtù, che riſplendeuano in quella grand'anima, non hauendo egli mai per conto alcuno deuiato da gli ordini de' ſuoi Superiori, e dalla regola, che già haueua promeſſo à Dio d'oſſeruare nel voto della ſua Religione, doue ſeruì ſenza colpa lo ſpatio di poco meno di 70. anni, eſſendo morto in età d'ottanta, & eſſendoui entrato di 13. ò come vogliono alcuni di 10. Subbito morto queſto buon Padre, fù veduto ſcorrere per la Città vn Fanciullo, che da per tutto intonaua: *E' morto il Santo Padre Fra Marcolino*: il qual fanciullo, non eſſendo poi mai più veduto da alcuno, fù reputato vn' Angelo mandato dal Cielo in teſtimonio della ſantità di queſto Seruo di Dio. Che però fù così grande il concorſo del popolo, che i Frati non puotero mai chiuder la Chieſa, che à mezz'hora di notte, nella qual' hora diedero al ſacro cadauero ſepoltura: mà la mattina ſeguente riempiſſi nuouamente la Chieſa di popolo tumultuante, che ſi lagnaua, eſſerſi troppo preſto, e ſenza il douuto honore ſepellito il Santo Padre; che però per quietare il tumulto, furono neceſſitati que' Religioſi ricauarlo dalla ſepoltura, la quale in aprirſi trasfuſe vn' odore così ſoaue per tutta la Chieſa, che riempiua tutti d' vn' inſolita conſolatione. Stette così eſpoſto alquanti giorni, ne' quali li furono frà due volte leuati li veſtimenti, ſtimandoſi ogn'vno felice, che haueſſe potuto hauerne reliquia. Riſonando poi da per tutto la fama di queſto Beato, ſiche non ſolo i noſtri conuicini, mà anco i più remoti ne haueuano notitia, fù cagione, che il Generale di quell'Ordine Fra Tomaſo da Fermo ordinò, che ſi celebraſſe l'anno ſeguente in Forlì il Capitolo, come fù poſcia eſequito. Intanto queſt'anno iſteſſo Muſtarda Forliueſe Capitano di gran valore d' ordine del Pontefice andò all' attacco della Città d' Aſcoli nella Marca, quale acquiſtò con ſtratagemma militare, con morte però d' alcuni Cittadini, che vollero fargli oppoſitione. Queſto Muſtarda, dicono, foſse il primo, che inſegnò d' armare i ſoldati da capo à' piedi tutti di ferro, che prima erano ſoliti armarſi di corame. L'anno
1398. 1398. caddero molti fuochi dal Cielo detti Aſsub da' Meteorologici, indicij della peſte, che poi ſeguì per tutta l'Italia, e li 21. d' Aprile ſi ſentì vn terremoto, che poco durò.

Hebbe

Hebbe origine l'anno veniente la compagnia de gli Albati così denominati da S. Antonino, dall'Aretino, e da altri. Erano queſti quantità di perſone inſtituite ſecondo alcuni dal Rè Enrico di Caſtiglia, come quello ch'era credulo de' vaticinij pubblicati delle future peſti per apparitioni della Santiſſima Vergine; le quali perſone tutte inſieme in habito candido andauano vagando pel mondo, ſempre da per tutto creſcendo, aſſegno che quando arriuarono in Forlì, che fù circa il fine di Settembre, ſcriue F. Girolamo Burſelli dell'Ordine di S. Domenico, ch'erano intorno à venti mila, e che nel celebrare, ch'egli faceua all'Altare del Beato Giacomo Salomoni, quando nell'eleuatione dell'Hoſtia vdì tutti coloro gridare ad alta voce replicatamente *Miſericordia*, à quell'inſolito modo di dire tremò di grandiſſima paura. Scriuono in oltre i ſopracitati ſcrittori, che così in habito bianco ſi ſtendeuano in lunghe ſchiere, andando per le Città in proceſſione à due à due con deuotione incredibile, gridando ad hora ad hora con ſupplicheuoli voci: *Pace Pace; Miſericordia, Miſericordia*, e cantando Hinni, e Salmi, e latini, e volgari, e maſſime la ſequenza, che dicono eſſere di S. Gregorio, *Stabat Mater dolorosa*: coſa in vero marauigliosa, e incredibile à chi non la vedeua con gli occhi proprij. Peregrinauano noue, ò dieci giorni, accompagnando chi poteua la peregrinatione con il digiuno, & alcuni di pane, & acqua. Haueuano libero l'ingreſſo in tutti i luoghi tuttoche dianzi poco pacificati. Niuno in quel tempo cercò d'ingannare altrui, niun paſſaggiere fù oppreſſo. Trattarono triegue tacite frà' nemici; e ſi fecero paci innumerabili in diuerſi luoghi, dou'erano prima mortali, e lunghe inimicitie. Inſomma grandi erano i frutti, che da pertutto queſti Albati produceuano, e maſſime frequenza mirabile di Confeſſioni, e Communioni. Nell'anno 1400. arriuarono finalmente à Roma, oue dal Somo Pontefice Bonifacio furono con ſomma benignità riceuuti, ſcorgendo in eſſi vna pietà, & eſemplarità ſingolare. Mà il nemico comune, che non può tollerare il bene dell'anime, procurò di ſeminar zizanie trà queſto sì buon frumento. Si meſcolarono trà gli Albati huomini empij, e facinoroſi, che machinauano congiura contro il Pontefice, maſſime Nicolò della Colonna vno de' principali Sci-

1399.

1400.

ſmatici. Il Papa conſiderando il pericolo, che correua la Santa Sede, ſe ſi laſciaua creſcere queſta compagnia, maſſime perche ſi ſentiuano oppreſſioni di femine; perche ſi temeua, che tante migliaia di gente tutta diuerſa non foſſe per fare vn giorno qualche ſolleuatione à fauore dell'Antipapa, e perche ragioneuolmente ſi ſoſpettaua qualche tradimento contro Sua Santità, s'induſſe giuſtamente à disfare l'inſtituto di queſti Albati; e il mezzo efficace fù il far morire il Sacerdote Confaloniere di quella Compagnia, il quale con ſimulata oſtentatione ſi faceua credere per Santo; ſiche eſtinto il capo reſtò l'adunanza tutta diſperſa. Si ſentirono poſcia varie diſcordie in queſte noſtre parti frà' Prencipi, e popoli. Antonio delle Caſelle marzaro di Bologna aſſieme con vn' altro Bologneſe per nome Guaſparo Bernardi Caſtellano diedero per tradimento Solaruolo ad Aſtorgio Manfredi Signore di Faenza. Il Senato di Bologna, che n'era padrone, fece intendere ad Aſtorgio, che reſtituiſſe il Caſtello, ne volendolo fare pacificamente, s'apparecchiaſſe alla guerra. Accettò Aſtorgio la guerra, hauendo pretenſioni sù Solaruolo come Caſtello delle ragioni di Faenza: e i Bologneſi il Giouedì delli 13. di Maggio ſenz' altro indugio dichiararono lor Capitano Pino Ordelaffi Signore di Forlì, come nemico delli Manfredi, il quale il Mercordì delli 26. di Maggio in Bologna à hore 16. accettò la carica. Pino nella medeſima hora ſi partì con le ſue genti à piedi, & à cauallo, e ſe ne paſsò nel Territorio di Faenza, doue ſenza alcuna pietà poſe tutta quella contrada à fuoco, & in ruina, & il Venerdì delli 28. ſudetto poſe il campo ſotto il Caſtello Solaruolo vicino vn tiro di ſaetta. Non contenti di ciò i Bologneſi fecero anche metter l'aſſedio à Faenza, e Pino per eſſere vicino alla Città, s'accampò in vn giardino d'Aſtorgio e per fortificarſi da ogni parte, fabbricò vna fortiſsima Baſtia ſopra la via Flaminia paſſato Caſtel Bologneſe, e la chiamò Caſtel Franco, poi vn'altra ne fece alla Valle di Lamone, chiamandola Serraualle di Romagna; finalmente eſſendo eleuato alla Signoria di Bologna Giouanni Bentiuoglio, che fù l'anno, che ſegue, Aſtorgio, che trouauaſi à mal partito, chieſe la pace, e l'ottenne con rilaſciar Solaruolo. Nel medeſimo anno ſucceſſe in Forlì vn caſo ſpauentoſo: e fù che li 20. di Decem-

bre

bre circa à mezzo d' hora di Terza ruinò all' improuiso fino à' fondamenti vna Torre assai grande, forte, e robusta, e che ne di dentro, ne di fuori daua segno di ruina, la quale nel cadere, che fece, si rouersò sopra vna casa al dirimpetto, e quasi tutta la conquasò. Era questa Torre delle case già di Matteo Petricani, e poscia di Giouanni Glaudolino situate appresso il campo, ò piazza di S. Croce sù la strada Flaminia nõ longi dalla casa, che fù di Pino Ordelaffi, auanti che fosse Signore di Forlì, e che al presente è di Andrea Albicini Forliuese Marchese di Lodergnano, facendone viua fede le armi Ordelaffe, che vi si sono trouate nel fabbricare. Giunto l' anno 1401. il sopradetto Giouanni Bentiuoglio la mattina delli 28. 1401.
di Marzo, essendo nel Palazzo del Pretore, che era Ramondino de' Flischi Conte di Genoua, congregato il conseglio generale fù posto à partito di essere Signore di Bologna, e fù per comune consenso eletto, & gridato Signore. Preso Giouanni il possesso, cominciò à ordinare le cose della Città, e creò primieramente Capitano del popolo il sudetto Ramondino, poi condusse allo stipendio della Città molti Capitani, frà i quali Pino Ordelaffi, il quale poi in Forlì l' anno seguente 1402.
morì li 16. Luglio con trauaglio, e disturbo di tutta la Città, per esser' egli stato Principe Sauio, d' alto maneggio, e molto valente nel mestiero dell' armi, massime per esser' auanzato il gouerno della Città à Cecco suo fratello maggiore d' età, mà di virtù molto inferiore, huomo dedito solo à i passatempi di modo, che viuente Pino era vissuto 18. anni come spensierato con attendere solamente alle caccie, & altri trattenimenti da persona disoccupata. Al detto Pino alquanti giorni prima, che morisse, haueua scritto Lodouico Alidosij Signore d' Imola, che per riuerenza li daua titolo di Padre; nella qual lettera si conteneua il ragguaglio di certa riuolutione succeduta in Bologna, come si vede nella medesima lettera seguente:

Fuori:

Magnifico Patri Carissimo Pino de Ordelaffis.

Dentro:

Magnifice Pater Carissime.

Redierunt isto sero aliqui mei familiares à Bononia, & mihi referunt de visu, quòd Ciuitas Bononiæ per tumultum factum heri nocte heri fuit gentibus Ducalibus fulta, & hac nocte in rostris à Ci-

uibus

uibus tota deducta. Iſto verò mane concorditer curſa per Ciues principaliter, & forſan centum Equites ſub ductu Domini Vgolini de Ghiſilerijs ſub nomine Domini Ducis Mediolani, & aliquibus ex illis Dominis, vt pote Domino Mantuano, & aliquibus alijs in Palatio Præſidentibus, & Domino Malateſta, & Comite Alberico cum duobus mill. Equitum, vel circà, intra, & prope portas Ciuitatis, & Domino Iacobo de Verme cum reſiduo extrà, & ad ordinationem Regiminis nunc intendunt ad ſubiectionemque Caſtrorum, & Terrarum priùs illi Dictioni ſubmiſſarum, quæ omnes confluunt. Et ille Ioannes de Bentiuolijs cum ſuis ſequacibus dicitur malè ductus. Et Aſtorgius de Manfredis, qui ibi dicebatur eſſe, cum magna inſtantia eſt quæſitus, nec hucuſque potuit reperiri. Reliquiæ verò ſtipendiariorum Ioannis præfati heri ſerò, & iſta nocte, & hodie per planitiem iſtam meam aufugerunt, ac ſi mortem retrò peſtiferam habuiſſent; vt ſic pedes vnus ex iſtis de Ducia à Lugo qui ad ſtratas currerunt, ac ſi ſanctuaria petiiſſent, Equos duos, aut tres per ſingulos ſit lucratus. Quæ ſuccedent, ignoro: ſed prout euenient, intimabo paratus continue ad omnia grata vobis. Dat. Imolæ 29. Iunij Ind. X. MCCCCII.

Ludouicus de Alidoſijs Imolæ Vic.

La poca auuedutezza, & habilità, che haueua Cecco, per ſoſtenere il peſo di regger popoli, diede motiuo à Scarpetta Ordelaffi Veſcouo all'hora di Forlì d'applicare il penſiero ad vſurparli la Signoria, maſſime ſollecitato da alcuni Cittadini di parte Ghelfa. Mà penetrato il tutto dai Gibellini, fù ſcoperto à Cecco, al quale fecero dichiaratione di non voler'altro Prencipe, che lui, ne voler'in conto alcuno ſottometterſi al dominio de' Preti, tantopiù, che ſe ſoggettauaſi alla Chieſa la Città, antiuedeuano la totale ruina de' Gibellini. Leuatoſi poi il rumore, li Gibellini s'oppoſero in maniera al Veſcouo, acclamando per lor Signore Cecco, che il Veſcouo iſteſſo fù forzato ritirarſi, e farſi forte nel Veſcouato, doue pur non fù ſaluo; poiche lo preſero li 24. d'Agoſto, e conduſſero prigione nella Rocca, oue l'vltimo d'Ottobre morì, eſſendo ſtato portato in S. Croce il ſuo corpo il giorno di tutti i Santi con biaſmo vniuerſale per tutta la Prouincia, atteſoche era huomo ſauio, da bene, & atto ad ogni gran gouerno. Era Cecco non ſolo fauorito da' Forliueſi, mà anche ſtimato da gli ſtranieri, e maſſime da' Prencipi: e vedaſene vn grande argomento dalla lettera, c' hebbe li 24. Settembre da Gio:

Maria

Maria Anglo Duca di Milano Visconte Signore d'Angleria, Bologna, Pisa, Siena, e Perusia figliuolo di Gio. Galeazzo Visconti primo Duca di Milano.

Fuori:

Magnifico Amico Nostro Carissimo Cecco de Ordelaffis Foroliuij.

Dentro:

Magnifice Amice carissime.

Lugubrem casum dolendæ mortis quondam Illustrissimi Principis, & Excellentissimi Domini Genitoris Nostri cum maxima cordis amaritudine Amicitiæ vestræ notificare compellimur. Dum enim febres eum inuasissent, & intersectis spatijs alijs remitterentur, interdumq; fierent fortiores; tandem pluribus ipsarum secutis accessibus ad extremum deductus fuit, vno excepto, quòd præstantissimus eiusdem honorandi Principis intellectus vsque ad vltimum semper remanst illæsus: receptis namque per eum deuotissimè omnibus Sacramentis Ecclesiæ, proximis ijs diebus [heu, proh dolor! quàm amaris singultibus nunciamus!] spiritum reddidit Creatori. Non enim hoc insperatum, & acerbissimum vulnus expectabat filiatio nostra, nec eius ætas, quæ adhuc recens, & validissima erat, nec victus inordinatio, qui semper in eo modestissimus fuit, hunc intempestiuum exitum inducere debuissent. Vixit ipse equidem semper recolendæ memoriæ Princeps magna Dei reuerentia, & veneratione suffultus: vitæ adeo moderatus, & continens, vt vix per quempiam cogitari potuisset, tam deuotum, & sobriæ vitæ Principem non nisi in vltimis communis vitæ terminis seculum hoc relinquere debuisse. Verùm præsidens cunctis Omnipotens cogitationes humanas vertit ad libitum, & aduersa prosperis commiscendo, nobis fragilitatem nostram ostendit, vt modestè secundis fruamur, & nos aduersa non deprimant. Reliquit nobis Excellentissimus Princeps ipse, vt modò notum est, tot magnificas Vrbes, tot Terras, & Oppida, potentiam, diuitias, Amicorum, Ciuium, & Subditorum beneuolentiam, & amorem, qui eius obitus dolentissimi irrecuperabilē eundem esse videntes eorum corda radicitùs fixerunt in Nobis. Reliquit quoque magnificorum, & spectabilium, probissimorumq; Virorum Nobis copiam, quos virtus, & militaris disciplina, & exercitium longum, & omnes in dubijs rebus securitas fecit audaces: nec minus honorabilium, & grauium virorum comitiuam, quos scientijs peritos, & in agibilibus mundi prudentissimos, & sagaces longa experientia comprobatos fecit: ita quòd Dei

gratia ꝛveraciter dici poteſt hunc noſtrum ſtatum quacumque ex parte omni roboris firmitate ꝛvallatum. Sed quid hoc ad ſolamen noſtrũ, & quòd tam prudentisſimo Genitore noſtro orbati maneamus? Non enim eſt nobis patientiæ locus memorantibus, quanta nos ſemper teneritate dilexit. Siquidem nobis ægrotandum erat, & ipſe animo affligebatur, nunquam ſibi quies, donec Deus nos in priſtinam ſanitatem reduxiſſet. Nunquam Pater ampliorem charitatem, dulcedinem, & amorem oſtendit in filios. Horum recordatio, & filiale delitum acerbisſimis aculeis præcordia noſtra compungunt, ꝛvt ꝛvix ꝛvnquam noſtris querelis, & ꝛveris eius laudibus finis eſset. Verum ſcientes olim præfatum Illuſtrisſimum Genitorem noſtrum Vos in ſpecialem Amicum tenuiſſe, & reputaſſe, Nos eiuſdem amicitiarum ꝛveſtigia, quantum nobis poſsibile fuerit, imitari cupientes, de hoc noſtro caſu Vobiſcum amicabiliter duximus condolendum: intendentes Vos in Amicum ſpecialem, cariſsimumq; noſtrum tenere, & reputare; & quòd ꝛverſa ꝛvice erga Nos illud idem facere ꝛvaleatis, & Nos ſemper requirere confidenter, ſi qua poſsumus ꝛvobis grata, ad quæ nos offerimus ſemper diſpoſitos, & paratos, Dat. Mediolani die XXIV. Septembris MCCCCII.

Ioannes Maria Anglus Dux Mediolani V. Comes Angleriæ, ac Bononiæ, Piſarum, Senarum, & Perusij Dominus.

1403. Applicoſſi poi Cecco à ſtabilirſi con maggior fondamento nel Principato, & per aſſicurare anche i ſuoi poſteri dello Stato, per mezzo di certi ſuoi Ambaſciatori introduſſe auanti il Papa il negotio; onde li 17. di Marzo vennero à Forlì con le Bolle Papali della conceſſione fatta al medeſimo Cecco del Vicariato di Forlì in tutta la ſua vita durante, come ancora de' ſuoi figliuoli legitimi naturali: e queſto ottenne per prezzo di due mila ducati d'oro da pagarſi alla Camera Apoſtolica, venendoli anco rimeſſa la colpa di non hauer pagato il cenſo alla Chieſa con far lo sborſo di 6. mila ducati; le quali bolle la Domenica delli 18. detto furono lette in piazza pubblica con allegrezza di tutto il popolo: mà le allegrezze ſempre ſono ſeguite dalli diſturbi. Queſte furono amareggiate da Tomaſo da Campo Fregoſo Genoueſe Caſtellano in Caſtrocaro, il quale li 19. di Maggio diede la Rocca di quel Caſtello à' Fiorentini per 2. mila ducati, che tanto tempo l'haueuano deſiderato; ilche dolſe fuori di modo à' Forliueſi, sì perche quel Caſtello per antiche ra-

gioni

gioni ſi perueniua al loro dominio, sì perche troppo vicina s' introduceua la potenza de' Fiorentini. Mà veniamo nell'anno 1404. nel quale (come notò il P. Herera nel ſuo Alfabeto) fiorì Fra Guglielmo Beuilacqua da Forlì Agoſtiniano conoſciuto da tutti per buon Filoſofo, e Theologo, che fù poi Veſcouo della Patria. Cecco in tanto, che vedeua eſſerli felicemente riuſcito il trattato della ſua confermatione in Roma, ſi era immaginato col fauore de' Malateſti ſuoi parenti godere il ſuo ſtato con tranquillità d'animo ſenza alcuno ſoſpetto; tanto più che haueuano quelli in mano il di lui proprio ſangue, cioè Lucretia ſua vnica figlia, che l'anno paſſato nel meſe di Nouembre haueua dato per moglie à Malateſta fratello di Carlo Malateſti. Mà non haueuano hauuto queſti fini li Malateſti; poiche riflettendo alla poca attitudine di Cecco nel gouernare, e alla poca ſanità, che godeua, e alla mancanza di ſucceſſione maſchile legitima, aſpirauano con tal maritaggio alla Signoria dello ſtato tutto dell'Ordelaffo; ſiche doue ſi credeua Cecco d' hauerſi fatto vna parentela, che gli haueſſe ſeruito di riparo nelle ſue neceſſità, s' accorſe poi d' hauer' introdotto il Cauallo Troiano. Il tutto ſeppe Cecco da gli effetti, che ne vide, e dalla relatione fattali da vn famigliare del Malateſta, che da quello diſguſtato partì, e riuelò la congiura. Era venuto il Malateſta li 7. d' Aprile in Forlì con la predetta Lucretia ſua moglie, e gli erano ſtati fatti ſegnalatiſſimi honori, ancorche Cecco foſſe inchiodato dalle gotte nel letto: e nel dimorare in Forlì portoſſi vn giorno con molta comitiua di gente alla Fortezza di Raualdino, e fece inſtanza al Caſtellano, che lo voleſſe introdurre ſotto preteſto di ſolo vederla; mà il fedel Caſtellano non volle mai conſentire, riſpondendo, c' haueua ordine di non laſciarui entrare veruno ſenza i debiti contraſegni, i quali, quando haueſſero procurato, ſubbito gli hauerebbe introdotti. Il Malateſta fece ritorno al Palazzo, e tanto s' adoprò con la Spoſa in perſuaderle, che vedeſſe ſecretamente di trouarli il contraſſegno della Rocca ſenza ſaputa del Padre, poiche haueua gran curioſità di vederla, che la ſemplice Donzella, non penſando à malitia, ſi laſciò indurre à cercarli. Trouò il giubbone del Padre, nel quale ſi teneuano aſcoſi li contraſegni ſudetti, e con lieta faccia allo 1404.

Spoſo recolli ; il quale con ogni celerità tornò al Caſtellano con la comitiua di prima. Reſtò non poco ammirato, & altrettanto ingeloſito il Caſtellano à tal nouità, maſſime per la quantità della gente, che ſeco haueua il Malateſta : onde frà ſe confuſo altro non riſpoſe, che: *Laſciatemi vedere que' contraſegni, e concedetemi tanto tempo, che veda, ſe confrontano con i miei.* Preſi l' accorto Caſtellano li contraſſegni, e laſciata buona guardia alla porta della Fortezza ſotto la guida d'vn ſuo nipote, volò per così dire per la via di fuori al Palazzo per ſignificare à Cecco il ſeguito. Cecco marauigliatoſi della venuta di quello, lo richieſe, che nuoua haueſſe : e 'l Caſtellano ſenz'altro cominciò à riprendere il Signore, che foſſe troppo facile à credere, e ſgridarlo, che voleſſe dare la Citta ai Malateſti. S'inuogliò più per queſto il Prencipe di ſapere il tutto: e 'l Caſtellano meſſi fuora li contraſſegni lo dimandò, ſe li conoſceua, e ſoggiunſe, che glie li haueua portati il Malateſta ſuo Genero. A' tal nouità non potè non gridare ad alta voce Cecco, che li foſſe dato il gippone; nel quale non ritrouando li contraſsegni, tornò ad alzar la voce piangendo: *Farò pagarne la pena al malfattore.* Accomiatoſſi il Caſtellano dal Prencipe, e tornò velociſſimamente in Rocca, oue affacciatoſi à i merli, diſſe al Malateſta: *Signore, queſti contraſſegni non ſi confanno bene co' miei: Se però volete entrare con vn compagno ſolo, per eſſer voi quello, che ſete, v' apriro volontieri.* Il Malateſta entrò in ombra ; onde temendo di qualche ſiniſtro, incontinente ſi partì da Forlì, & andò à Rimino. Intanto Cecco Ordelaffo ſcoperto, che la cagione del tutto era prouenuta dalla figliuola, per dar' eſempio più efficace à gli altri, e perche in auuenire non foſſe per dare à lui tali danni, la fece auuelenare in Ceſena il Sabbato mattina delli 19. d'Ottobre in vna mineſtra di ceci, e morì. La Madre à viſta di tal crudeltà ſi diede in dirottiſſimi pianti, dimodoche Cecco anch' egli inteneritoſi ſi pentì d' hauer leuata di vita la ſua vnigenita, e piangeua continuamente la grauità dell' eccesſo, aggrauandoſeli il male fuor di modo. Mà con tutto che così ſtaſse, ad ogni modo non potendo ſopportare, che nel tradimento del Malateſta ſi foſsero ſcoperti intereſsati molti Forliueſi, ſi voltò con l'animo à maltrattare li ſudetti, facendone molti prigioni, molti eſiliandone, altri facendo ſe-

cre-

cretamente morire, & altri ancora impiccare, e moſtrando cõ tutti atti di grandiſſima diffidenza, e di ſeuerità implacabile; per modoche venne in odio à tutt' il popolo tanto à' Ghelfi, quanto à' Gibellini. S'aggrauò poſcia il male di Cecco, ſiche ſi reſe incurabile; ed egli medeſimo conoſcendo impoſſibile la ricuperatione di ſua ſalute, ancorche foſse in quella diffidenza, che s' è detto, cò' Forliueſi, la Domenica delli 9. d' Agoſto dell' anno 1405. mandò à chiamare tutti li principali e Ghelfi, e Gibellini; i quali preſentatiſi, e fattoli circolo intorno al letto, Cecco fece loro vn bello, & acconcio ragionamento, nel quale pregauali ad accettare per lor Signore Antonio ſuo figliuolo baſtardo, giàche non ne haueua de' legitimi. Que' Cittadini per riſpetto riuerenziale, e per la circoſtanza del luogo ſi moſtrarono inclinati à ſecondare il deſiderio di Cecco, mà à quello, che proferiua la lingua, non corriſpondeua il cuore: e licentiatiſi dal Palazzo conuennero di trouarſi inſieme in luogo ſecreto, per conſultare occultamente ciò, che penſauano riſoluere ſopra queſto particolare. Indi à pochi giorni, cioè li 3. di Settembre, congiurarono ſegretamente di non voler più Tiranni, mà gouernarſi à Republica, come ne' tempi paſſati. Standoſi sù queſto penſiero, eccoche giunge auuiſo li 18. detto, che il Prencipe Cecco moriua: Eſſi intendendo la nuoua alla peggio, credettero, che foſse morto; e impatienti corſero ad armarſi: e leuato romore frà il popolo, gridando tutti d'accordo *Viua il Popolo*, e *Libertà*, alzarono lo ſtendardo popolare. Il popolo all'hora col ſuo ſtendardo s' auuiò à furia alla volta del Palazzo del Prencipe, ſempre replicando *Popolo*, *Libertà*, & entrati furioſamente il cominciarono à ſaccheggiare in modo, che giunti alla camera del Prencipe, così ſemiuiuo lo preſero, e ſtraſcinandolo giù per le ſcale, lo fecero barbaramente morire. Imprigionarono poſcia tutta la famiglia di quello entro la Rocca di Raualdino, e 'l popolo aſſunſe il gouerno della Signoria. Il giorno delli 16. di Settembre alzarono lo ſtendardo della Comunità sù la Rocca: poi fatto conſiglio chiamarono à bando con editto della vita tutti quelli, che s' appellauano col cognome de gli Ordelaffi, acciòche non potendo quelli venir più ad habitare la Città di Forlì, ſi viueſſe ſenza veruno ſoſpetto. Bolli- 1405.

rono in queſto tempo varie controuerſie contro lo ſtato libero frà i Cittadini, mà fù con ſomma prudenza, e valore il tutto ſopito. Quando ecco fiero turbine ſi leuò contro queſto ſtato da parte ſtraniera; e furono Carlo Malateſta, & Malateſta ſuo fratello, che inuidioſi di tal reggimento inſtigarono con maluagi trattati il Legato Baldaſſarre Coſſa à procurare il dominio di Forlì per la Chieſa. Il Cardinale per hauer'occaſione di romperla co' Forliueſi, del meſe di Settembre mandò loro con ſolenniſſima pompa Ambaſciatori, che chiedeſſero per Santa Chieſa la Città. Ciò fù da' Cittadini con ſommo cordoglio ſentito, perche non inclinauano alle dimande del Legato: onde congregato il conſiglio generale, alla ſeconda audienza furono gli Ambaſciatori licentiati con la totale eſcluſiua. Perloche tanto il Legato, quanto li Forliueſi ſi diedero à far ſoldati à piedi, & à caual-lo per mantenimento della guerra. Intanto il Legato di primo tratto fece pubblicare l'interdetto contra Forlì, il che diſpiacque ſomamente alli Cittadini, non parendo loro d'hauer commeſſo delitto, per il quale meritaſſero d' eſſer priui de' Sacramenti; onde minacciarono di morte li Chierici, ſe non ſeguitauano à celebrare le meſſe, allegando, eſſer' ingiuſta la ſentenza della cenſura, per non eſſer colpa in alcuno, ſtanteche voleuano dare il cenſo alla Chieſa, e tutto quello, ch'erano ſoliti contribuire li Prencipi, riconoſcendo il dominio dal Sommo Pontefice: e per non moſtrare d' eſſere interdetti, perſiſteuano in non voler dar licenza à' detti Chierici, che partiſſero dalla Città. Intanto alli 14. d'Ottobre mandarono Ambaſciatori al Papa, ch'era all'hora Innocentio, dal quale il Lunedì delli 16. di Nouembre ottennero vna ſoſpenſione d' armi: ſe bene doppo alquanti meſi fù moſſo l'eſercito contro de' Forliueſi, i quali con egual fortuna ſoſtennero la guerra. Finalmente fù concluſa la pace il meſe 1406. di Maggio nella vigilia del Beato Giacomo Salomoni con honoreuoli conditioni di quei Cittadini: maſſime laſciandoſi ad eſſi il dominio della Città, e Caſtelli del diſtretto, con riceuere però dal Legato il Podeſtà, e Capitano del popolo, e con pagare ad eſſo l' annuo cenſo, ed in oltre dando al Legato medeſimo Forlimpopoli: hauendo così ordinato il Pontefice, che temeua, che ſe i Forliueſi haueuano qualche

vit-

vittoria, l'eſempio loro non haueſſe meſſo nell'animo ad altri popoli ſudditi della Chieſa ſimili penſieri di Libertà: e tanto più ſi ſollecitarono le capitulationi, quanto ſi temeua, che i Forliueſi non foſſero preſi in protettione ò da' Venetiani, ò da' Fiorentini, à' quali già s'erano per tal'effetto deſtinati Oratori: e così buona corriſpondenza paſsaua all'hora tra' Fiorentini, e Forliueſi, che li 10. d'Ottobre quelli diedero parte à queſti, come à loro veri, & intimi amici, della preſa fatta della Città di Piſa; ed eccone la lettera:

Fuori.

Magnificis Viris Dominis Antianis, & Conſulibus Populi, & Communis Foroliuij Amicis noſtris Cariſſimis.

Dentro:

Amici Cariſſimi.

Deus omnipotens, qui ſumma ſapientia cuncta moderatur, & dirigit, miſertus Tuſciæ diutiùs bellorum turbinibus conquaſſatæ, eique volens ad modò requiem impertiri, dignatus eſt ſua ineffabili clementia prouidere, quòd Ciuitas Piſarum olim noſtris empta pecunijs, & quæ à longis citrà temporibus tenendo ne dum Tuſciam, ſed Italiam in ſubuerſionibus, atq; diſcordijs fundamentum extitit, & origo, ſub noſtri Communis deuotione veniret. Quamobrem nono menſis inſtantis Noſter Capitaneus Generalis cum exercitu noſtro equeſtri, & pedeſtri dictam Ciuitatem intrauit nulla commiſſa violentia, vel rapina, & Noſtri Communis nomine poſſeſſionem eiuſdem Ciuitatis cum ſuis Fortilitijs eſt adeptus ad Dei gloriam, & honorem. Quòd Amicitiæ Veſtræ ſignificare curauimus, quia firmiter credimus, & tenemus, de hac noſtra felicitate Amicitiam Veſtram ſingulare gaudium aſſumpturam, ſicuti de veſtris ſucceſſionibus Noſtra Communitas exultauit. Datum Florentiæ die X. Octobris MCCCCVI.

Priores Antiani, & Vexillifer Iuſtitiæ Populi, & Communis Flor. &c.

Era accampato il Cardinale con l'eſercito Eccleſiaſtico nella Villa di Sellune alla deſtra ripa del fiume Montone; e quiui fù ſtabilito il trattato della pace ſudetta, nel quale fù eſcluſo il Malateſta, e i fuoruſciti ribelli di Forlì.

Stando le coſe in queſto termine, il Legato, ch'era reſtato mal ſodisfatto d' hauer laſciata in iſtato libero la Città di Forlì, procurò con l'intelligenza d'alcuni Cittadini mal contenti d' arriuare al dominio di quella. Appoggiò tutto l'affare sì 1407.

rile-

rileuante à Giouanni di Pietro da Lardiano, che habitaua all'hora in Bologna, per eſſer già ſtato cacciato come infame traditore della Patria dalla Republica Forliueſe, perche haueua durante la guerra con ſuo gran vitupero riferito al Legato tutto quello, che ſi trattaua in Forlì; anzi era ſtato con le ſue relationi cagione della morte d' Aſtorgio Manfredi, per hauer paleſato al Legato, che 'l ſudetto Manfredi haueua dimandate cento lancie à' Forlieſi, per ricuperarſi Faenza. Hora il Lardiani in compagnia d' altri relegati li 18. di Luglio entrò ſecretamente, e furtiuamente di notte tempo nella Rocca di Raualdino introdottoui da alcuni ſoldati corrotti dall' oro del Cardinale; & imprigionato il Caſtellano Nerio Marinelli Forliueſe, s' impadronì della Rocca. La mattina accortoſi il popolo del tradimento preſe ſubbito l' armi; mà veduto imprigionato il Caſtellano, e la Rocca in potere del Legato, riſolſero dodici Senatori principali inſieme col Veſcouo d' andare à Bologna, e dare libera la Città al Legato; il quale poco doppo venne à pigliarne il poſſeſſo, benche non poteſſe ſubbito ottenere la Rocca, perche il traditore Lardiani recusò di darla, ſe prima non gli erano mantenute le promeſſe, e reſtituite le ſue robbe già confiſcateli, quando da' Cittadini era ſtato meritamente cacciato. Sodisfatto interamente il Lardiano, & ottenuto, quanto bramaua il Legato, partì trionfante per Bologna, oue in ſegno di letitia li 24. di Luglio ſi celebrarono gioſtre, e tornei, ne' quali reſtarono vittorioſi li Forliueſi, che colà erano comparſi à queſto effetto con l' armi della Comunità, e del Legato, hauendo ſopra vno ſtendardo dipinta la Rocca di Raualdino con vna ſcala d' oro, per denotare, che l' oro era ſtato, c' haueua aperto l' adito à' ſuoi trionfi. Verteua all'hora lite frà la Comunità di Forlì da vna parte, e Romagnolo del q. Baiozzo de' Pontiroli nobile Forliueſe, e Guireria ſua moglie figlia del q. Acariſio di Guido Acariſi da Glanzano Cittadino Fauentino, ſicome figlia, & herede d' Honeſta del q. Bartolomeo Ordelaffi dall' altra, ſopra vn molino del diſtretto di Forlì detto delle Banzole, che già fù trà i beni dell' heredità di Franceſco Acariſij di lei fratello: onde ricorſi à Bologna al Legato Romagnolo, e Guireria n' ottennero vn fauoreuole, & amplo reſcritto, con pe-

na ancora di ſcommunica à chi haueſſe preſunto contraſtare così à loro, come à' ſuoi heredi il quieto, e legitimo poſſeſſo delle loro ragioni, come appare da vn breue dell'iſteſſo Legato ſotto l'anno 1407. à di 29. di Luglio l'anno primo del Pontificato di Gregorio XII. Quindi s'argomenta la grandezza, e potenza della caſa Pontiroli à que' tempi, che imparentò con le più nobili, e potenti famiglie della Romagna, come Ordelaffi di Forlì, Acariſij di Faenza, co' Saſſatelli, e Tuſchi da Flagnano d'Imola, come appare da molti ſtrumenti antichi, e maſſime da vno del 1386. li 23. di Luglio, in cui ſi troua per conſorte d' vn Bartolomeo Pontiroli vn' Iſotta figliuola del q. nobile huomo Baldo da Saſſadello, di cui hebbe vna figliuola detta Honeſtina, che maritoſſi col nobile huomo Bichino de' Tuſchi da Flagnano del diſtretto Imoleſe. Ne è da tralaſciarſi, prima d'vſcire di tal propoſito, come, ò foſſe per occaſione della parentela ſudetta, ò foſſe per priuate inimicitie, che haueuano gli Acariſij in Faenza co' Manfredi, ò per qualſifoſſe altro riſpetto, erano venuti gli Acariſij medeſimi ad habitare in Forlì, doue haueuano caſa aperta sù la contrada di Santa Croce appreſſo le caſe del tanto nominato Franceſco di Sinibaldo Ordelaffi, e doue Acariſio ſudetto morì, ordinando nel teſtamento d'eſſer ſepolto nella Chieſa di S. Franceſco: il qual teſtamento fù rogato nella caſa del teſtatore da Zanne del q. Lapo Baroni Notaro Fauentino l'anno 1355. li 19. Decembre, e ſi fà in eſſo mentione d' Honeſta ſua conſorte, e di Guereria ſua figlia nominate di ſopra, ſicome de' figliuoli, che laſciaua con la madre heredi, Franceſco, e Bartolomeo. Mà rimettiamoci sù l'intermeſſa cronologia. Staua di queſti tempi molto mal ridotta la Santa Chieſa, venendo da lungo, & oſtinato ſciſma lacerata, più che mai foſſe: onde per ouuiare ad ogni diſordine in queſte parti, venne editto del Cardinal Coſſa Legato in Bologna, e Vicario della S. Romana Sede ſotto il primo di Luglio 1408. che durante lo ſciſma non foſſe ardito veruno di nominare alcuno per Pontefice vero. 1408.

L' anno ſeguente li 12. di Maggio hauendo di già altre volte il Capitolo della Cattedrale li 6. di Maggio 1337. come per rogo di Ser Maſo de gli Orſelli, conceſſo licenza alla Compagnia de' Battuti Negri dell'Hoſpitale del Santiſ- 1409.

simo Crocifisso situato nella contrata di S. Martino di Forlì confine la via comune, il vado del fiume, & altri, di edificare vn' Altare da celebrarui, & vn Campanile, col peso di pagare per ciascun' anno al detto Capitolo 3. libre di cera la Vigilia della Purificatione, & hauendo di poi la detta Cõpagnia fabbricata vn' altra Chiesa nella contrata di S. Croce confine la via da due lati, e il campo di S. Croce, promisero pagare ogn' anno al detto Capitolo quattro libre di cera nella solennità del Corpo di Christo, e il tutto appare per rogo di Ser Pier' Antonio Michilini.

1410. Si cangiarono poscia di bel nuouo le cose della Città; poiche li 18. Genaro Giorgio Ordelaffi prese il possesso di Forlimpopoli, non già per forza, mà per volontà de gli habitanti, che lo accettarono per Signore, ribellandosi dalla Chiesa. Onde fatto ardito l' Ordelaffo tentò anche la Città di Forlì; e li 25. detto la notte vicino al giorno rotte le mura della Città aperse la Porta della Rotta, e con molti fanti, e caualli entrò dentro, mà fù tosto ribattuto dalli forastieri, che erano venuti dalli Castelli, & Terre de' Fiorentini per guardare la Città, & alcuni di quelli, che erano entrati, furono presi, e quattro furono in piazza impiccati, altri nel luogo, doue se n' erano entrati. Intanto il Cardinale Legato sentita à male la ribellione di Forlimpopoli, li 12. d' Aprile venne à Forlì con comitiua grande di soldati tanto à piedi, quanto à cauallo, & hauendo tutte le cose necessarie per espugnare vn Castello, li 15. d' Aprile del detto mese, andò, & accampossi non molto longi, facendoui edificare vn Forte vicino vn tiro d' arco; mà non potè proseguire il Legato il suo intento, perche spinto da graue necessità, bisognò li 18. dell' istesso mese andare à Bologna. La partita del Legato fù cagione, che li 18. di Maggio andãdo li cittadini Forliuesi co' suoi caualli, e fanti in aiuto del sudetto Forte, furono fatti prigioni intorno à 400. dalli soldati di Giorgio Ordelaffi. Seguita poi in Bologna la morte d' Alessandro V. il primo giorno di Giugno fù eletto, durante ancora lo scisma, Baldassar Cossa, e fù chiamato Gio: XXIII. il quale non mancò di spedire con grande autorità Legato il Cardinale Ludouico Fieschi da Genoua, che del mese di Settembre venne à Forlì, e appena giunto portossi à

pro-

proſeguire l'impreſa di Forlimpopoli; mà ritrouando dall'Ordelaffo eſpugnato, & abbrucciato il Forte li 11. Ottobre, laſciolla. L'Ordelaffo, eſſendogli riuſcito queſto, più che mai preſe animo, e col fauore de' Malateſti li 17. del medeſimo meſe la notte di naſcoſto entrò di nuouo in Forlì con animo di abbrucciarlo, hauendo rotto lo ſteccato vicino à Campoſtrino; mà pure venendo ſcoperto dalle genti della Chieſa, fù ributtato, & per la fretta di ſaluarſi 25. de' ſuoi ſoldati reſtarono nella foſſa ſomerſi, e due viui, che ſul ito furono impiccati. Venne poi li 18. di Febraro 1411. il Vicelegato Nicolò Veſcouo di Fermo, che ſeguitò à riſedere in Forlì nel Palazzo del Comune, e li 21. dell'iſteſso meſe ſi partì il Cardinale Legato Ludouico Fieſchi, e ſe ne andò à Bologna con molti carriaggi di robbe, che prima con pochi era venuto. In queſto mentre alcuni Plebei di Bologna diuiſarono di leuare il dominio di quella Città dalle mani della Chieſa pel mal gouerno del Cardinal Coſſa detto Papa Gio: XXIII. ch' era partito per Roma. Queſti alli 11. di Maggio mandarono ad effetto la lor congiura, montando vn di loro à cauallo d'vna caualla nuda con vna pertica in mano, in cima della quale ſtaua appeſo vn grembiale da Beccaio, e correndo per Porta Rauegnana, cominciò à gridare: *Viua il Popolo, e l'Arti*: Alle quali voci ſaltarono fuori delle caſe, e delle botteghe li congiurati, replicando ancor' eſſi le medeſime voci; e con tai voci, ſenza trouare contraſto, s'inoltrarono in piazza, ed entrati in Palazzo ſe ne fecero padroni, ſaccheggiandolo tutto, il che fecero ancora à quello del Podeſtà, cacciando quello, che v'era, e ſoſtituendone vn'altro, ſicome leuarono etiandio tutti li Magiſtrati, che prima erano Nobili, e vi poſero de' Plebei: e così reſtò la Chieſa priua della Città di Bologna, la quale rimaſe in balia del popolo. Guido Torelli il ſeguente giorno Capitano di gente d'armi entrò in Forlì, non oſtante che vi riſedeſſe il ſudetto Vicelegato, e ſcorrendo per la Città, s'imaginò ſoggettarla al Marcheſe di Ferrara Nicolò d'eſte. Fù non poco il ſolleuamento, che ne ſentì la parte Gibellina, ch'era auanzata dalla Ghelfa; onde ſubbito in ſegno di ſuperiorità fecero dipingere in varij luoghi della Città l'Aquila nera; mà il Torelli, che voleua s'intendeſſe, che prendeua la Città 1411.

per il ſuo Signore, fece li 28. di Maggio inalborare sù la Torre del Comune lo ſtendardo di caſa d'Eſte, e la mattina ſeguente fece bandire la pace à tutti i popoli conuicini, che haueſsero guerra co' Forliueſi. Doppo queſto fè decapitare in piazza pubblica due Cittadini, vno Vgolino di Matteo di Vgolino, l'altro Pietro Maldenti, come ſoſpetti, che voleſſero congiurare di dare la Città à Giorgio di Tebaldo Ordelaffi. Queſta ſeuerità molto diſpiacque al popolo; onde preſe animo Giorgio di mandare per gli fuoruſciti di Forlì, e condurli tutti in Forlimpopoli con diſegno d'entrare in Forlì. Così ſeguì li 7. di Giugno per appunto, eſsendoli dal popolo aperta la porta di S. Pietro: e nell' ingreſso haueua ſeco anche Antonio baſtardo del defonto Cecco con due mila perſone ſenza li fuoruſciti. Entrati non ritrouarono oſtacoli, anzi il volgo tutto huomini, donne, e fanciulli riempiuano l'aria del *Viua Giorgio Ordelaffi*, e ne furono fatte ſolenniſſime allegrezze per la Città. Entrato Giorgio in Palazzo, fece toſto leuare lo ſtendardo Eſtenſe dalla Torre con metterui il ſuo proprio.

Era di queſti tempi, come s'è detto, in Roma sù la ſede di S. Pietro Giouanni di tal nome XXIII. che fù prima Baldaſsarre di Coſsa Napolitano già Legato Apoſtolico in queſte parti. Con queſto la famiglia conſpicua de' Pontiroli haueua hauuto poſto di conſideratione, onde egli aſſunto al Pontificato, ed informato, che il Monaſtero di S. Maria di Fiumana del diſtretto di Forlì era ſtato per le guerre diſertato, ſiche andauano inculti li beni à quello ſpettanti, ſendoſi volontariamente di là partiti li Monaci Vallombroſani, che v'habitauano, volle gratificare li medeſimi Pontiroli con concedere à Pietro del q. Romagnolo Pontiroli da lui honorato col titolo di huomo Nobile, e di Domicello, ſegno euidente, che doueua l'iſteſſo Pietro hauer Signoria di qualche Caſtello, tutti li beni ſudetti nella forma, che ſi può vedere nel breue, che mi piace ſoggiungere per maggior gloria di queſta Patria, e perche in eſſo altre notabili particolarità ſi poſſono oſſeruare:

Iohannes Epiſcopus Seruus Seruorum Dei. Venerabili Fratri Epiſcopo Fauentino, & Dilectis Filijs Abbati Monaſterij S. Mercuria-

lis

lis Forliuien. ac Archidiacono Eccleſiæ Foroliuien. Salutem, & Apoſtolicã benedictionẽ. Sinceræ deuotionis affectus, quem dilectus filius Nobilis Vir Petrus q. Romagnoli de Pontirolis Domicellus Foroliuien. familiaris noſter ad Nos, & Romanam gerit Eccleſiam, nec non deuota, & fidelia familiaritatis obſequia, quæ Nobis, & eidem Eccleſiæ hactenus impendit, & adhuc ſollicitis ſtudijs impendere non deſiſtit, non indignè merentur, vt perſonam ſuam ſpecialibus fauoribus proſequentes Nos ſibi reddamur in exhibitione gratiarum liberales. Sanè pro parte ſua Nobis nuper exhibita petitio continebat, quòd olim ipſe, etiam dum in minoribus eramus conſtituti, noſtris, & Eccleſiæ præfatæ ſeruitijs fideliter inſiſtendo damna plurima ſuſtinuit, & ſicut eadem petitio ſubiungebat, in loco de Flumana Forliuien. diœc. ab antiquis temporibus eſſe conſueuit quoddam Monaſterium Monachorum ſub vocabulo B. Mariæ Ordinis Vallisumbroſæ fundatum, quod guerris illas partes affligentibus penitus diruptum, & collapſum extitit, itaquòd multis annis iam præteritis neque Abbas, neque Monaci ibidem moram trahere curarunt, quòdque Vineæ, terræ, prata, paſcua, nemora, poſſeſſiones, bona, & emolumenta ad ipſum Monaſterium ſpectantia inculta à longo tempore remanſerunt, & in loco, vbi Eccleſia dicti Monaſterij, ac Monaſterium ipſum ſtare ſolebat, per nonnullos de Ciuitate Forliuien. conſtructum extitit quoddam Caſtrum, quod à nonnullis ſceleratis Viris inquitatis alumno Angelo Corario olim in ſua obedientia Gregorio XII. nuncupato adhærentibus occupatur. Quare pro parte dicti Petri nobis fuit humiliter ſupplicatum, vt vineas, terras, prata, paſcua, nemora, poſſeſſiones, & alia bona, nec non emolumenta prædicta cum omnibus iuribus, & pertinentijs ſuis eidem Petro pro ſe, & hæredibus, ac ſucceſſorib⁹ ſuis in perpetuã emphyteoſim, ſiue nobile feudum ſub annuo cenſu quinque librarum ceræ nouæ per Petrum, ac hæredes, & ſucceſſores prædictos Abbati Monaſterij S. Mariæ Vallisumbroſæ Feſulan. diœc. pro tempore exiſtenti perpetuis futuris temporibus ſingulis annis in Feſto Aſſumptionis B. Mariæ perſoluendo, concedere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos dicti Petri in hac parte ſupplicationib⁹ inclinati vineas, terras, prata, paſcua, nemora, poſſeſſiones, & alia bona, ac emolumenta huiuſmodi ſibi, ac hæredibus, & ſucceſſoribus prædictis ſub præfato annuo cenſu in dicto Feſto per dictum Petrum, ac hæredes, & ſucceſſores huiuſmodi eidem Abbati, vt præfertur, perſoluendo in nobile feudum tenenda, & gubernanda auctoritate Apoſtolica conceſſimus, & tenore literarum noſtrarum aſſignauimus. Conſtitutionibus Apoſto-

licis, ac priuilegijs eidem Monaſterio de Flumana conceſſis, & alijs contrarijs non obſtantibus quibuſcumque. Quo circa diſcretioni veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut vnus veſtrum per vos, vel alium, ſeu alios eundem Petrum, vel Procuratorem ſuum eius nomine in corporalem poſſeſſionem vinearum, terrarum, pratorum, paſcuorum, nemorum, poſſeſſionum, & aliorum bonorum, nec non emolumentorum prædictorum inducatis auctoritate noſtra, & defendatis inductum, amoto exinde quolibet illicito detentore, ac facientes præfato Petro, vel dicto Procuratori pro eo de ipſorum vinearum, terrarum, pratorum, paſcuorum, nemorum, poſſeſſionũ, & aliorum emolumentorum prædictorum fructibus, redditibus, prouentibus, iuribus, & obuentionibus vniuerſis integrè reſponderi. Non obſtantibus omnibus ſupradictis, aut ſi aliquibus communiter, vel diuiſim ab Apoſtolica ſit Sede indultum, quòd interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per literas Apoſtolicas non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto huiuſmodi mentionem. Contradictores per cenſuram Eccleſiaſticam, appellatione poſtpoſita, compeſcendo. Dat. Romæ apud S. Petrum VI. Id. Iunij Pontificatus noſtri anno II.

Furono eſequite queſte conceſſioni, venendo di fatto meſſi in poſſeſſo l'iſteſſo Pietro, e ſuoi deſcendenti de' detti beni, e per qualche tempo ſi mantennero patroni di eſſi. Mà in ſucceſſo di tempo, caduti li Pontiroli in diſgratia de gli Ordelaffi Prencipi di Forlì, fù da queſti l'anno 1454. come à ſuo luogo ſi vedrà, empiamente fatto vccidere Romagnolo Pontiroli, che laſciò alcuni figliuoli minori, & impuberi, i quali per lo timore di detti Signori Ordelaffi ſi laſciarono occupare i beni ſudetti, ne ſeppero tentarne l'acquiſto trà per l'ignoranza, c'haueuano delle lettere Apoſtoliche, trà per l'iſteſſo timore. Erano intanto entrati in poſſeſſo di que' beni li Monaci di S. Mercuriale di Forlì, e per lo ſpatio d'anni dodici, e più n'erano ſtati padroni: quando ſi moſſero l'anno 1478. con vn Memoriale li Pontiroli, rappreſentando al Pontefice Siſto IV. all'hor viuente le lor' antiche ragioni, e ſupplicando d'eſſer rimeſſi in quel nobile feudo ſenza ſtrepito di giudicio; mà il reſcritto fù *Conceſſum, vt petitur prout de iure: In præſentia Dn. PP. Io. Car. Alexan.* Siche forſe meſſe in lite le coſe, douettero terminare in diſcapito de' Pontiroli, non ſi ſapendo, che ne ſiano più ſtati padroni.

Mà

Mà ritorniamo all'interrotto racconto della nuoua Signoria de gli Ordelaffi. Li Ghelfi, che non poteuano comportare, che ſignoreggiaſſero i Gibellini, il Giouedì delli 25. di Giugno doppo il pranſo ſi ſolleuarono con far dar ſegno alla campana del popolo, & animati da Gherardo fratello di Giouanni da Lardiano s'immaginarono d'vccidere Giorgio: mà i Gibellini fecero impeto contro quelli, di ſorte che miſero in fuga Gherardo, e nel cortile del Palazzo, doue s'era ſaluato, miſeramente lo trucidarono. Giunſero nella contrada Celendola Andrea Arſendi, & Gio: da Lardiano, e furono medeſimamente vccíſi: giudicio in vero Diuino, che coſtoro faceſſero cotal fine, poiche al tempo della Chieſa, quando fù tagliata la teſta all'Vgolini, e al Maldenti, s'erano vantati di voler lauarſi li piedi con il ſangue de' Gibellini; come in effetto fecero, ponendo inhumanamente li piedi nel ſangue di que' due decapitati in faccia d'altri Gibellini per iſcherno, e diſpetto di tal fattione. Giorgio poi ſuperate le dette difficoltà andò mettendo in aſſetto le coſe dello ſtato. Fece il Sabbato mattina delli 4. di Luglio Podeſtà di Forlì Bartolomeo Manfredi da Valdinoce; e la ſeguente notte preſe la Cittadella di Schiauonia, e poco doppo, cioè la Domenica, ancora quella di Raualdino. Alla fama di queſti progreſſi venne Carlo Malateſta à rallegrarſi con Giorgio, dal quale fù molto ben veduto. Partito queſto per Ceſena, reſtò Giorgio di Tebaldo Ordelaffi Signore libero di Forlì, hauendo riaſſunto il dominio già ſtato prima di Franceſco di Sinibaldo Ordelaffi il primo di quella Caſa, che dominaſſe Forlì. Stabilito Giorgio nel Principato, Lucretia figlia di Lodouico Alidoſij Signore d'Imola ſua moglie, preſo ſoſpetto, che non le foſſe intorbidato il dominio da Antonio baſtardo di Cecco Ordelaffi, ſtanteche oltre gli amici, & aderenti del Padre era ancora corteggiato da molta giouentù Forliueſe, e da non pochi vecchi con effetti di molta ſtima ſeguito, anzi tal volta ne' diſcorſi trà loro ſi laſciauano vſcir di bocca, che il Principato ſi perueniua più ad Antonio, che à Giorgio; per queſto ingeloſita Lucretia inſtigò il marito à leuarſelo d'inanzi, coprendo il fatto con pubblicare, che Antonio li tramaua la morte. Giorgio l'vltimo giorno d'Agoſto sù le 4. hore di notte lo fece prendere con altri ſuoi famigliari in

camera ſua, e Antonio fù conuogliato in Fortezza, e de' ſuoi famigliari vno fù trouato paſſato vn giorno appiccato, che dicono foſſe ſeruitore d'Antonio chiamato Guglielmo fratello di Toracino da Faenza, e gli altri à poco à poco furono vccisi, frà quali furono decapitati Ser Barone Orefici, e Dulimbando.

1412. Hebbe ancora Giorgio nel principio del ſuo gouerno molto che penſare nel mantenimento dell'annona nella Città per la penuria grande di grano, vino, & altre biade, che non ſi poteuano hauere ſe non à prezzo rigoroſiſſimo. Mà la buona vigilanza di Giorgio s'adoprò in maniera, che la Città non hebbe di che dolerſi, eſſendo ſempre in piazza copia ſufficiente di pane, e più bello, che non ſi vedeua nelle Città conuicine, non oſtanteche la Città non haueſſe raccolto grano di ſorte alcuna per cagione della guerra, c'haueua impedito il ſeminare: furono però in queſto di gran ſollieuo gli huomini della montagna, e de' Caſtelli, che portauano ſouente alla Città farine; ſicome fù d'altrettanto vantaggio, che l'inuernata quell'anno foſſe buona, poiche altramente ſarebbe ſtato neceſsario, che periſſe gran gente. Li 20. di Giugno morì in Fortezza Ser Cecco dall'Aſte, doue per eſſer ſtato lungo tempo carcerato, era diuenuto leproſo, e fetente come vna carogna; e fù ſepolto nella Chieſa de' Frati Predicatori. Si diede poi Giorgio nel meſe d'Agoſto à riſarcire i danni fatti dalla guerra, cominciando à riparare il Caſtello di CaſaMurata nel contado di Forlì per mano di Ceruatto Saſſoni da Forlì, & altri ſuoi ſudditi.

Fioriuano in queſti tempi ſotto Ladiſlao Rè di Puglia Giacomo Ordelaffi, e Giouannino dalla Treccia Forliueſi, ambidue huomini ſegnalati, e conduttori d'eſerciti; à' quali non fù inferiore però Andrea Borſo de' Gurioli pur Forliueſe Luogotenente del medeſimo Ladiſlao, ch' era anco ſtato conduttore d'eſerciti per la Chieſa, & haueua ancora ſeruito li Venetiani ſempre con ſua lode, e vantaggio.

1413. Si cominciarono poi à ſentire in Forlì varie cõgiure contro la perſona di Giorgio Ordelaffi, le quali da lui ſcoperte, andaua con gran prudenza riparando à i diſordini, che ne poteuano auuenire: e perche conobbe, eſſerli di gran pregiudicio la Cittadella di Schiauonia per gli frequenti tradimenti, che ſi trattauano in eſſa, ordinò alli 8. di Genaro, che

foſſe

fosse diroccata, volendo, che tutti li Religiosi senza veruna eccettione concorressero personalmente alla distruttione di quella.

Li 28. di Nouembre dell' anno 1414. Mastro Michelino del q. Renzo Michelini s' obbligò à Matteo de' Bondi Archidiacono di S. Croce d' edificare di legni nuoui tutta la naue della detta Chiesa di S. Croce, che era dalla parte verso la pesa del Pubblico, che minacciaua ruina, cominciando dalla Capella di S. Valeriano fin' al muro della facciata anteriore, con legni, e ferramenti necessarij tutto à sue spese: & il detto Archidiacono promise all' incontro à nome di Francesco Ordelaffi, Luffo di Taldo de' Taldini, Simone del q. Orso de gli Orselli, Petruccio di Paolino Monsignani, Domenico di Gherardino Panighino, Fra Zanino Feraldini, Bartolino de' Feraldi, e Giacomo di Bernardino da Lugo Parocchiani di essa Chiesa libre 90. di bolognini; il tutto appare per rogo di Ser Lorenzo del q. Ser Gio: Maldenti. 1414.

L' anno seguente fù amazzato Ceruatto Sassoni fauorito di Giorgio Ordelaffi, e l' vccisione così fù ordita. Costui nel mese di Maggio tornato da' bagni, oue haueua ricuperata la sanità, e portatosi subbito à visitare il Prencipe, à cui era legato con nodo di riuerente ossequio non tanto pel vassallaggio, quanto per esser egli l' arbitro del medesimo Prencipe, fù tosto con occhio toruo mirato dall' inuidia del rimanente della Corte; i quali temendo à tal venuta di decadere assai dalla gratia del Prencipe, perche sapeuano, che Ceruatto co' suoi consigli haueua portato Giorgio al Principato di Forlì, e in conseguenza obbligatosi l' animo dell' istesso Signore; si lasciarono tanto inoltrare con il pensiero, che disegnarono d' ammazzarlo: e in fatti il Sabbato sera della Pentecoste cinque Cortigiani l' assalirono, e l' ammazzarono. Giorgio di questo fatto non ne fece dimostratione veruna; anzi per coprire il misfatto pubblicarono voce, ch' era morto del suo cattarro, benche al pubblico fusse nota molto bene l' enormità del delitto. Fù infausto anche ad altri quest' anno: poiche Luigi figliuolo di già Pino Ordelaffi spense le luci al mondo il primo d' Agosto, giouane d' anni 18. che haueua sofferto in Bologna sotto il Cardinale Baldassarre fiera pri- 1415.

gionia

gionia con molti mali trattamenti : e li 15. di Decembre vna Domenica notte fù trucidato da Pietro Paolo , e Pino Numai Marco della Torre Faneſe Podeſtà di Forlì nell' vſcire di caſa di Giuliano Numai fratello di Pietro Paolo, e ciò molto meritamente per hauer fatto diſonore con cattiui portamenti ad eſſo Giuliano : e 'l cadauere del Podeſtà fù ſepolto nella Chieſa de' PP. Conuentuali.

1416. Mà paſſiamo à più lieti ragguagli. Fù concluſo il parentado da Ludouico Alidoſi d'vna ſua ſorella detta per nome Verde, che maritò ad vn nobile di Caſtel Durante: la quale venuta à Forlì li 8. Febraro fù riceuuta da Giorgio con honor ſingolare con ſuoni di trombe , e tamburi , e d'altri ſtrumenti, e 'l dì ſeguente , che fù Domenica, furono accreſciute le allegrezze con feſte, balli, e gioſtre belliſſime, concorrendoui à gara li Cittadini, per incontrare il guſto di Lucretia moglie di Giorgio figlia del predetto Ludouico, e Nepote della Spoſa, la quale poi il Lunedì mattina 10. del medeſimo meſe partì per Caſtel Durante . Fece poi Giorgio imprigionare Bartolomeo Torta ſuo Caſtellano aſſieme con la ſorella, per eſſer ſtati ſcoperti, c' haueuano trattato di dar la Rocca di Raualdino per denari al Conte d' Vrbino; e queſto fù il giorno di S. Giouanni Battiſta . Doppo queſto li 24. di Settembre paſsò per Forlì Martino da Faenza Capitano di 3. mila caualli , che andaua ad vnirſi con Pandolfo Malateſta , per debellare Braccio da Mortone , che teneua prigione Carlo Malateſti fratello di detto Pandolfo, il quale del meſe d' Aprile dell' anno ſeguente fù liberato con pagare per ſuo riſcatto otto mila ducati, e il giorno di Paſqua delli 11. detto ſen venne à Rimino. L' iſteſso anno eſſendo in diſcordia Giorgio Ordelaffi con il Conte d' Vrbino per alcune differenze di Forlimpopoli , che eſſo gli haueua tolto, del meſe di Maggio fù fatta la pace , e furono date al
1417. Conte 12. mila fiorini per le ſpeſe , che haueua fatto. Mà ritorniamo à Martino da Faenza: ſtando queſti li 20. dell' iſteſso meſe nella Chieſa de' Frati Minori di Rimini ad vdire la Meſsa, fù fatto prigione, e poco doppo decapitato in Fano per ſoſpetto , che voleſse tradir Pandolfo fratello di Carlo , e diſtruggere le ſue Città . Queſta morte ſpiacque molto à' Fauentini, e Venetiani, che molto amauano il Capi-

tano

rano Martino, e ſapeuano, eſser falſa l'imputatione datali, onde fù principio, e radice d'vn grand'odio, che quei popoli concepirono contro il Malateſta. Era queſt'anno in Fiorenza, e ne' luoghi conuicini la peſte, e più di mille ne vennero à ricourarſi in Forlì. Intanto li Caſtelli, che Malateſta Malateſti del 1405. haueua leuato al popolo Forliueſe, queſt'anno li 22. di Luglio Carlo Malateſti li donò à Carlo da Monte albotto; e furono le Caminate, Belfiore, Ranchia, e Campiano.

Ritornarono in queſto mentre di Coſtanza dal Concilio gli Ambaſciatori mandatiui da Giorgio Ordelaffi, che furono Fr. Guglielmo di S. Auguſtino, il Dottore Paolo Signorelli, D. Vgolino Capellano del medeſimo Giorgio, e il Dottore Paolo Vicario, e ſindico del Comune di Forlì, à fine d'ottenerne la rinouatione dello ſtato; per mantenimento de' quali, finche ſtauano fuori, v'era impoſta vna colletta, che fù poi dall'Ordelaffo raddoppiata l'anno ſeguente con imporre alli Cittadini 6. ſoldi per libra d'eſtimo, e in oltre 10. ſoldi per capo d'eſtimo, e queſto diſſe per pagare il tributo, e l'inueſtitura dello ſtato di Forlì, c'haueua ottenuto dal Concilio di Coſtanza. Sentendoſi poi grauato Giorgio da certo male, andò li 26. di Maggio per conſeglio de' Medici à i Bagni con nobile comitiua, che teneua all'hora occupati vno de' Gambacorti Piſano per conceſſione de' Fiorentini. Giunſero intanto le bolle, & inueſtitura del Vicariato di S. Chieſa in perſona di Giorgio iſteſſo ſotto la data delli 28. Nouembre in Mantoua, doue all'hora trouauaſi di paſſaggio Martino V. Pontefice co'Cardinali da lui creati; le quali furono lette al Clero, e popolo della Città di Forlì nella pubblica Piazza il giorno di Natale di Noſtro Signore; ed in eſſe il Papa aſſolueua tutti quelli, che al tempo dello ſciſma foſſero incorſi in ſcommunica, e dichiarati ſcommunicati da qualſiuoglia perſona; e ſi daua libero ingreſſo nella Città di Forlì à tutti quelli, ch'erano ſtati ſcacciati, ordinando, che foſſero loro reſtituiti tutti i lor beni, ſiche viueſsero tutti in pace, e carità fraterna: e quelli, ch'erano ſtati già condannati per qualche graue delitto, cioè d'homicidio, ò di ſacrilegio, volle, che ſi preſentaſſero al Veſcouo, foſſero ò Chierici, ò Laici, per l'aſsolutione. Così pacificò il buon Pontefice le 1418.

1419. coſe della Città, e l' anno ſeguente li 18. Febraro volle etiandio conſolarla con la ſua preſenza, entrando in Forlì con cinque Cardinali, e molti altri Prelati con pompa grandiſſima, acclamando tutto il popolo *Viua la Chieſa*. Entrò per la Porta di Shiauonia, andando direttiuamente alla Cattedrale, oue diſceſe dalla Chinea, e con gli ornamenti Pontificali, cioè Mitra, e Piuiale fatta oratione auanti l'Altare, benediſſe il popolo, e data l'Indulgenza montò à cauallo, precedendolo la caſsetta, oue era il Santiſſimo Sacramento ſopra vn cauallo, intorno al quale erano molti cerei acceſi, e innanzi al Corpo di Chriſto precedeua l'Ombrella, e ſei caualli bianchi; e in queſto modo arriuato alla piazza entrò in Palazzo, e de' Cardinali vno ne alloggiò in caſa di Franceſco di Vgolino appreſso la Chieſa Cattedrale, vn'altro in caſa de' Figliuoli di Nicolò Naſimbeni, & altri altroue. La Domenica fece cantare la Meſsa nella ſala grande, finita la quale ciaſcuno, che quiui era, andò à baciare i piedi à Sua Santità, che à tutti moſtraua grande humanità. Doppo pranſo v' andò Lucretia moglie di Giorgio Ordelaffi con quaſi tutte le principali, e nobili Dame di Forlì, le quali parimente le baciarono il piede; e perche faceuano qualche calca, il Papa le quietò con dire, che non ſi prendeſsero fretta, che voleua ſtar'iui, finche ogn'vna foſse rimaſa ſatisfatta. Sù l'imbrunire della ſera anche Giorgio vi ſi fece portare in vna barra, per baciare anch'egli il piede à ſua Santità, che lo alzò, perche poteſse baciarlo, dicendo à Giorgio: *Così ti poteſſi io far ſano del corpo, come poſſo dell'anima*: e li diede la Papale benedittione. Si fece poi Giorgio portare in caſa di Pietro Paolo Numai ſul cantone della piazza, hauendo laſciato tutto il Palazzo al Pontefice, e ſua famiglia. Il Lunedì fece di nuouo il Papa cantar la Meſsa, e doppo deſinare montò ſopra la loggia, per vedere il territorio, e il mercato, che in quel dì ſi coſtuma ancora di fare, il qual mercato fù pieno d' ogni bene, vendendoſi anco le coſe à miglior prezzo, che mai. Il Martedì affacciataſi Sua Santità ad vna fineſtra del Palazzo ſopra la piazza, con vna Croce in mano diede la benedittione à tutto il popolo sì preſente, come nel contado, & à' Foraſtieri preſenti, volendo anche, che s'eſtendeſse à quei, che haueuano buona

volon-

volontà d'eſſerſi quiui trouati. Indi à poche hore montò à cauallo, e voltò à Caſtrocaro, per andare à Fiorenza. L'accompagnò Lodouico Alidoſi Signore d'Imola ſuocero di Giorgio Ordelaffi, e con lui, nõ eſſendoui per la podagra potuto andare Giorgio medeſimo, era al corteggio in ſua vece vn ſuo figliuolino di ſei anni. Nel partire laſciò il Papa vn'Indulgenza Plenaria alla Chieſa Cattedrale di Santa Croce, mà per non eſſerne ſtata leuata la Bolla, non ne auanzò memoria nella Città. Fù ancora al medeſimo Papa addimandata gratia, che poteſsero i Cittadini affrancare le caſe, che ſi tengono alla Badia di S. Mercuriale, la qual gratia fù ottenuta, e ne furono ſpedite le bolle, che goſtarono dugento lire; mà per non eſſere ordinate ſecondo lo ſtile della Corte, fù gettata la ſpeſa.

Paſſato il Papa à Fiorenza, ſpedì vn Nunzio à' Bologneſi, per indurli à ritornare ſotto l'vbbidienza della Chieſa, ſtanteche gouernauaſi quella Città conforme al volere d'Antonio Bentiuogli. Mà non muouendoſi quelli ne alle perſuaſiue del Nunzio, ne all'inſtanze fatte loro da gli Ambaſciatori di Giorgio Ordelaffi, e d'altri Principi di Romagna, fù per ordine Pontificio congregato vn conſiglio, ò dieta in Forlì, al quale intrauenne il Cardinale Michele Condelmerio Veneto detto il Cardinale di Siena, che ſi trattenne quiui dalli 25. di Febraro fino alli 19. di Marzo, riſedendo ſempre nel Palazzo del Comune; e comparuero etiandio Lodouico Alidoſi Signore d'Imola, Obizo Signore di Rauenna, Carlo Malateſta, & il Capitan' Angelo dalla Pergola. Queſto iſteſſo anno l'vltimo di Maggio ſi celebrò in Forlì il Capitolo Prouinciale delli Frati Predicatori, doue fù eletto Prouinciale Maſtro Nicolò da Venetia. Alla fama poi di tanti apparecchi riſolſero i Bologneſi di piegar la ceruice al Pontefice Martino V. capitolando d'accordo li 21. Luglio: e 'l Pontefice li 9. Settembre partì di Fiorenza per Roma alla ſua reſidenza. L'anno ſeguente i Frati Minori di S. Franceſco celbrarono in Forlì li 10. di Maggio il lor Capitolo Generale, quale fù fauorito dalla preſenza di Giorgio Ordelaffi, e fù numeroſo intorno à trè mila Frati, quali tutti concordemente eleſſero Generale Maſtro Angelo da Siena perſona eccellente nelle ſcienze, & predicationi. Il primo

1420.

1421.

di Settembre dell' iſteſs' anno Angelo dalla Pergola Capitano di mille caualli per Filippo Maria Duca di Milano venne nel territorio di Forlì nella villa di Bagnolo, come amico, oue ſtette noue giorni, e doppo andò nel territorio di Meldola, & con tutto ciò mandaua à Forlì per la biada per i caualli, & per altre robbe da viuere; il tutto gli era conceſſo da Giorgio Ordelaffo, il quale l'anno appreſſo li 25. Genaro sù le trè hore di notte paſsò da queſta vita, e fù ſepellito nella Capella Maggiore di S. Franceſco in vn ſepolcro nuouo con ſolenniſſima pompa funebre con diciotto caualli coperti di diuerſe armi, cioè della Chieſa, del popolo Forliueſe, e de gli Ordelaffi. La morte fù con diſpiacimento di tutto il popolo; e la ſolennità fù alli 4. di Febraro celebrata con l' interuento del Signore d' Imola Lodouico Alidoſio Padre di Lucretia moglie del defonto Prencipe Giorgio, di cui rimaſe vn figliuolo d' anni noue nominato Tebaldo, che fù dal popolo di Forlì nominato, & accettato per Signore; hauendo mantenuto Giorgio il dominio dieci anni, otto meſi, e ſei giorni. Paſſarono in queſto medeſimo anno li 7. d'Agoſto mandati dall' Imperatore à Roma alcuni Indiani intorno à ducento frà huomini, donne, e putti, perche colà riceueſſero la Santa Fede: queſti ſi fermarono due giorni in Forlì, doue moſtrarono d' eſſer' huomini poco coſtumati, e alquanto furibondi. L'iſteſſo anno fù la peſte in Forlì dal Giugno fino al Nouembre, che ſpopolò la Città di ſopra due mila perſone frà huomini, e donne. Intanto Lucretia Alidoſij, morto il marito, cominciò ſubbito à moſtrar' animo contaminato, e diffidente co' Forlieſi, dando i maneggi del gouerno di queſta Città à gl' Imoleſi ſuoi patriotti, e di più conſegnando alla cuſtodia de' medeſimi Tebaldo il figliuolo, mandandolo ad Imola al Padre di lei Lodouico. I Forlieſi mal digerendo queſti portamenti, e vedendoſi priui e del Principe, e de' maneggi, s'inaſprirono fortemente contro Lucretia: onde furono neceſſitati per mezzo di Prencipi, e Potentati renderla capace del torto, che veniua lor fatto. Furono à queſt' effetto ſpedite ambaſciarie dal Duca di Milano Filippo Maria portate à Forlì li 8. di Marzo da Benedetto di Budo Fulci, e Giouanni da Farazzano Nobile, e principal Forlieſe, che dimorati alcuni giorni in

1422.

1423.

Forlì ſi partirono. Vennero anco Ambaſciatori dalla Republica Fiorentina li 24. del medeſimo meſe, l'ambaſciata de' quali, come ſortiſſe, non fù penetrato : ſol che ſi vide Lucretia mantenerſi oſtinata nella ſua proteruia. Cominciarono però i Forliueſi à dar ſegni di non voler ſoggiacere à ſimil gouerno, dichiarandoſi apertamente alcuni di voler darſi al Duca di Milano, altri in mano alla Republica Fiorentina, altri doue più li portaua il genio, e l' vtile: e perche videro, che i Fiorentini ricuſarono la chieſta protettione, per non offendere gl' Imoleſi ſuoi aderenti, ſi volſero tutti al Duca di Milano. Queſti prima di voler dichiararſi, mandò nuoui Ambaſciatori à Lucretia, ſignificandole, ch' eſſendo egli ſempre ſtato amico della caſa Ordelaffi, e ſingolarmente di Giorgio, com' ella molto bene ſapeua, ſarebbe anco ſempre ſtato difenſore del ſuo figliuolo Tebaldo. Lucretia, che haueua meſſa ogni ſua fiducia ne' Fiorentini, e ſoſpettaua aſſai del Duca, licentiò gli Ambaſciatori con parole generali, dicendo che à ſuo tempo ſi ſarebbe valuta dell' offerta fattale da quel Prencipe. Sentito queſto dal Duca di Milano, confidato nell' amicitia, che teneua con Nicolò Marcheſe d' Eſte, mandò 400. caualli ſotto la condotta di Sicho da Montagnana nella terra di Lugo all'hora poſſeduta da Lodouico Conte di Cunio ſotto la protettione del Marcheſe ſudetto. Giunto à Lugo Sicho mandò Ambaſciatori à Lucretia, ſignificandole, come quiui ſi ritrouaua mandato dal Duca di Milano, per darle aiuto contro i nemici ; delche molto ella ne rimaſe marauigliata. S' inteſero poi queſti medeſimi Ambaſciatori in ſegreto co' Cittadini Forliueſi congiurati, dicendo, ch' erano mandati à poſta, per aiutarli contro Lucretia. Lucretia con lo ſtupore aggiunſe il ſoſpetto, e incontanente fece il tutto ſapere al Padre ſuo Lodouico Alidoſio, che ſubito le ſpedì 300. Soldati per preſidiare il Palazzo, oue ritrouauaſi. Agitandoſi poi nella mente di Lucretia i ſoſpetti, à tanto giunſero, che moſſa da geloſia l'induſſero à riſoluere di far prigioni li Capi più ſoſpetti. Il primo fù Paolo di Franceſchino Latioſi, il quale perſuadeua Lucretia ad aderire al Duca di Milano. Fù queſto il mezzo giorno delli 14. Maggio, e la ſera ſi miſe il popolo in armi, capo del quale s' era fatto Andrea di Ser Lodouico Morattini, con cui s' vnì

Cola Latiosi: questi con le genti, che seco haueuano, s'inuiarono alla Piazza, e perche corressero molti altri Cittadini, fecero dar la campana all'armi alla Chiesa della Santissima Trinità, onde ad vn'hora di notte si ritrouarono in piazza trè mila armati, gridando *Viua Tebaldo Ordelaffi*. Fatto poi impeto alla porta del Palazzo le diedero il fuoco, e fattala in pezzi entrarono: e disarmati què' 300. soldati, che vi trouarono in guardia, salirono alla stanza di Lucretia, e fatto liberare Paolo Latiosi, che rimandarono à casa, fecero instanza, che si douesse far venire à Forlì il lor Signore Tebaldo, e che fosse rimosso dalla Fortezza di Raualdino il Castellano messoui da Lodouico suo Padre, soltituendoui ella vn Cittadino Forliuese, qual più à lei fosse piacciuto; poiche non poteuano comportare, che gl'Imolesi reggessero lo stato, e temeuano, che l'Alidosio tenesse viuo Tebaldo appresso di se, fin'à tanto, ch'egli si fosse ben'assicurato della Signoria di Forlì, e poi intendesse di leuarlo di vita. Volle tempo Lucretia à risoluere sopra del resto: onde fù lasciata con le guardie in camera, e con essa furono trattenuti Paolo Signorelli, Antonio figliuolo di Paladino da Forlì, & Ser Matteo da Imola suo Cancelliere, & in meno d'vn'hora le guardie spogliarono le camere del Palazzo. Indi li più principali motori della solleuatione, cioè Paolo Latiosi, Andrea Morattini, Cola Latiosi, Biõdo Raualdini, Battista Palmeggiani, Pietro Denti, & altri Ottimati del suo Quartiere, per viuere più sicuri, tutti vnitamente concordi col popolo chiamarono Sicho Montagnana con le genti del Duca di Milano, il quale per appũto era stato da Giorgio Ordelaffi per testamẽto dichiarato Tutore insieme co'Cittadini Forliuesi del Fanciullo Tebaldo, e non altramente la Lega, come voleua Lucretia, e Lodouico suo Padre. Giunte dunque le genti di Sicho con Aloisio Grotto Cõmissario del Duca, furono tutti accettati, e riceuuti da'Forliuesi, sicome ancora accettarono per Podestà vno da Ferrara, che li 28. di Maggio venne à Forlì. E Lucretia li 3. di Giugno di notte sotto habito mentito prese la fuga furtiuamente à Forlimpopoli guidata da Vesо di Matteo Cimatore, & Amadore di Paolo di Simone de gli Orcioli, passando il fosso senza essere sentiti dalle guardie. Il popolo si mise à battagliar, per prendere la Rocca di Ra-

ualdi-

ualdino, la quale li 26. Giugno s'arreſe à forza di cañonate, per la violenza delle quali haueua patito fortemente la torre principale di quella; e vennero in queſto aſsalto morti alcuni Cittadini Forliueſi. Il primo ad entrare fù Paolo Latioſi, che per iſdegno penſaua ſpiantarla da' fondamenti, ſe non era contrariato da gli altri Cittadini. Venne poi ſullo ſpirare del detto meſe ſpedito da Nicolò Marcheſe di Ferrara per facoltà ſpeciale hauuta dal Duca di Milano Aldrouandino Zoccoli Cittadino Ferrareſe huomo di ragguardeuole ſtima, e riſpetto, che doueſſe per parte del Duca aſſiſtere in qualità di Tutore alle ragioni di Tebaldo Ordelaffo, perche foſſe conſeruato nel dominio di Forlì in eſecutione della mente del teſtatore ſuo Padre: e furono toſto creati otto Antiani, che à nome di Tebaldo amminiſtraſſero gli affari pubblici con ſuprema autorità.

Stando le coſe in queſto termine, Lucretia con altri collegati diede indicio di voler cominciare la guerra, poiche alli 2. di Luglio fece vſcire di Forlimpopoli alcune ſquadre, che ſcorſero oſtilmente il territorio di Forlì dalla parte della montagna nelle ville di Farazzano, e Magliano, nelle quali fecero anco prigioni 22. perſone, che conduſſero à Forlimpopoli. S'auuicinauano le vendemmie, e dalle ſcorrerie paſſate ſi prendeua da' Forliueſi motiuo di dubbitare, che non foſſe lor diſturbata la raccolta dell'vue; onde Fabricio da Capua conduttiere di mille caualli pel Duca di Milano li 6. di Settembre fece ſcorta à' Forliueſi, perche in quell'opera non veniſſero danneggiati; tanto più che ſi era inteſo eſſer giunto in Forlimpopoli Pandolfo Malateſta con groſſo numero di gente d'armi. Alla nuoua di che Sicho da Montagnana, Angelo dalla Pergola, & altri conduttieri del Duca, dubbitando di non venir preuenuti, caualcarono inſieme co' Forliueſi alla villa del Ronco con altra caualleria. Ciò riſaputo dal Malateſta, fece porre in ordinanza le ſue genti, e marciando da Forlimpopoli, venne fino à vna Celletta lontana vn miglio da quel luogo verſo il Ronco. I noſtri, c'haueuano già caualcato fino al medeſimo Ronco, fecero vno ſquadrone de' migliori ſoldati, c'haueſſero, dichiarandone Capo Drago da Lampugnano inſieme con Belmamolo conduttier di valore; e queſto ſquadrone l'inuiarono verſo Ma-

gliano con ordine, che paſſato il fiume all' incontro di Seluagnuni, iui s' imboſcaſſero in alcune brillette ſenza vſcirne fin' à vn certo contraſſegno. Chiamarono poi Zanone da Capo d' Iſtria Capitano di fanti, e lo mandarono con numeroſa fanteria e Forliueſe, e foraſtiera à Bagnolo, con commiſſione, che paſſato iui il fiume voltaſſe verſo la villa della Selua, d' onde, vedutone il ſegno, correſſe verſo Forlimpopoli alla volta del Ronco contro i nemici. Fatte tutte queſte ordinanze, Sicho da Montagnana paſsò il ponte del Ronco, laſciandoui in guardia Angelo dalla Pergola con molti fanti, e caualli: & auanzatoſi fece attaccare la ſcaramuzza con fanti baleſtrieri, & arcieri. Nella zuffa le genti del Duca cominciarono à rincollare indietro gagliardamente; ſeguendone morte di molti da vna parte, e dall' altra: onde Sicho ſpinſe due ſquadre addoſſo al Malateſta per modo, che lo fece rincollare fino allo ſpedaletto, doue haueua laſciata la guardia, la quale vnitaſi in vno ſquadrone, che all' hora venne verſo S. Benedetto, diede addoſso alle genti del Duca, onde il fatto d' armi molto s' ingagliardì, e molti ne reſtauano e morti, e feriti d' ambe le parti. Tuttauia li Ducali reſtauano inferiori, che però Sicho entrò in battaglia, e cominciò coraggioſamente à combattere: l' impeto del quale procurò di reprimere il Malateſta, il quale diuiſe le ſue genti in due parti, vna laſciandone in guardia allo Spedaletto, e l' altra tenendo ſeco nella battaglia. Era aſpriſſimo il fatto d' arme: e Sicho da Montagnana volendo ſchiuare tanta mortalità, fece rincollare le ſue genti, mà con poco giouamento, perche ſempre rimaneuano con la peggio, ſiche il Malateſta cominciò à ſgridare: *Sonno rotti*. Il Montagnana, vedendo, che i Ducali non poteuano più reſiſtere, diede il ſegno concordato à Drago da Lampugnano, e à Belmañolo, maſſime che i Forliueſi con gli altri s' erano cominciati à mettere in fuga, dalche haueua preſo motiuo il Malateſta di crederſi già vincitore, e già come tale le ſue genti, c' haueua laſciate allo Spedaletto per guardia, lo ſeguitarono, venendo verſo il Ronco, doue ſi combatteua quaſi sù la riua. Drago, e Belmañolo, trouato lo Spedaletto abbandonato, vi poſero le loro guardie, e poi con fretta fieramente corſero ad aſsalire il Malateſta, gridando: *Duca*, *Duca*. Accortoſi il Malateſta

d' eſſer

d'eſser ſtato colto nel mezzo, s' intimorì, e ſubbitamente ſi miſe in fuga verſo Bertinoro, maſſime vedendo la ſua gente non eſser più alla guardia dello Spedaletto. Accorſe in quel punto chiamato dal contraſsegno anche Angelo dalla Pergola con la gente Ducale, e Forliueſe, & vrtando impetuoſamente nelle genti del Malateſta, che ſi volſero à farli reſiſtenza, ſi rinouò il fatto d' armi, che durò trè hore, e mezzo, in cui furono preſi 300. huomini d' armi preſente lo ſteſſo Pandolfo: il quale alla fine, ripreſa la fuga verſo Bertinoro, diede volta, e ritornò à Forlimpopoli con le trombe, come ſuol dirſi, nel ſacco. La gente Ducale tornò à Forlì con vittorioſo trionfo accompagnato da ſolenniſſima feſta di lumi, e ſuoni di campane in Forlì. Alle quali allegrezze ſecondo l' vſo delle vicende del mondo deuo ſoggiungere le pompe funerali celebrate in S. Franceſco con l' interuento di tutti li Conſiglieri Forliueſi al cadauere di Venantia Madre di Giorgio Ordelaffi paſſata da queſta à vita migliore li 9. di Settembre.

Andarono poi li miniſtri del Duca penſando al modo di vendicarſi con Lodouico Alidoſi autore di tanti mali, e gli ordirono ſtratagemma, per condurlo al precipitio. Finſero, che Zanone da Capo d'Iſtria Capitano in Lugo perſeguitaſſe alcuni ſuoi ſoldati ſotto finto preteſto, che haueſſero voluto dar la Rocca di Lugo alla Chieſa: e que' ſoldati fuggitiſene ad Imola al fine di Genaro andarono dal Prencipe Lodouico, mormorando acerbamente della peruerſità del lor Capitano Zanone, e chiedendo al detto Lodouico ſtipendio. Lodouico troppo credulo ſi moſſe à compaſſione, e gli accettò al ſuo ſeruitio, ponendoli nel preſidio della Rocca d'Imola. Appena poſti colà que' ſoldati, trouato il luogo opportuno per l'ordito tradimento, fecero ſapere à Zanone, che la notte della Purificatione della Beata Vergine veniſſe, che li darebbero la Rocca. Zanone mandò toſto l'auuiſo à Forlì à gli altri Officiali del Duca, acciòche sù le dieci hore di quella notte ſi ritrouaſſero ad Imola, ch'egli ſteſſo con altri molti vi ſaria accorſo. Venuta l'hora concertata fù introdotto Zanone, & aperta la porta fece entrare anco gli altri: del che accortoſi Lodouico s' armò, per impedirne l'effetto; mà non ſolo non potè far reſiſtenza, mà cadde prigio- 1424.

niero di Zanone, reſtando preſa la Rocca, e la Città à nome del Duca di Milano, nelle mani del quale ſubbito inuiarono Lodouico: caſtigo condegno à chi di tanti mali n' era ſtato l' autore. Sicho da Montagnana, che anch' egli ſi trouò alla preſa di detta Città, ſapendo, che era prigione Antonio Ordelaffi in vn fondo di Torre di eſſa Rocca, doue l' haueua fatto tenere 12. anni Lodouico à petitione di Lucretia ſua figlia, mandò vno de' ſuoi per leuarlo da quella oſcura carcere, arriuato il quale per ſcarcerarlo, cominciò il pouero Antonio à gridare: *Pane pane per l'amor di Dio, che mi muoio di fame*. Li ſoldati della Rocca lo conduſſero auanti à Sicho, che non mancò di ſomminiſtrarli ogni ſuo biſogno, anzi fattolo honoreuolmente veſtire da par ſuo, lo mandò al Duca di Milano. In Forlì per la nuoua della preſa d' Imola, e di Lodouico, che tanto haueua diſturbata la quiete di queſta Città, furono fatte per ringratiamento proceſſioni ſolenni, e nel farſi de' fuochi li fanciulli non ceſſauano di cantare con giubilo, & allegrezza: *Il giorno di S. Maria Ceriuola Lodouico fù meſſo prigione*. Doppo queſto acquiſto il Signore di Faenza li 7. di Febraro ſi ſottopoſe anch' egli alla deuotione del Duca Milaneſe, delche ne furono fatte nouue allegrezze. Venne poi li 10. di Marzo per Podeſtà di Forlì Franceſco Doria Genoueſe mandato da Filippo Maria Duca di Milano, e preſe il poſſeſſo della Podeſtaria. Sentiti queſti progreſſi Lucretia moglie di Giorgio andaua meditando di vendicarſi anch' ella co' Cittadini Forlineſi principali autori delle di lei ſciagure, con penſiere, foſſero à parte della pena anche gli Officiali del Duca. Ordì queſto trattato: fece li 14. d' Aprile moſtra di voler dare alli detti Cittadini di Forlì Forlimpopoli, e la Rocca, auuiſandoli, che mandaſſero 60. fanti per la guardia di Forlimpopoli. I Cittadini, credendole, prepararono regali di veſtiti, e denari, e le diedero licenza d' eſtraere quanto ella haueua in Forlì. Intanto Lucretia andaua ſollecitando li Forlineſi, che andaſſero à pigliare il poſſeſſo con alcuni Cittadini in particolare nominati, quali erano più deſiderati da lei, e menaſſero ſeco anche Sicho da Montagnana con le ſue genti, & altri Vfficiali del Duca, ſoggiungendo, ch' ella già ſtaua in penſiero d' eſſer' in procinto d' andare col figliuolo Tebaldo à Milano,

per

per implorare dal Duca partiti conuenenuoli. Tutto queſto era ad arte, & inuentione di Pandolfo Malateſti, che l'haueua conſigliata à tal ſtratagemma, per hauer nelle mani Aloiſio Grotto Commiſſario del Duca, Sicho da Montagnana, e molti Cittadini di Forlì; ſtanteche il medeſimo Malateſta introdotto di notte da Lucretia per la porta del Caſtello, haueua teſe inſidie in più luoghi, per far prigioni, quando foſſero venuti, li Forliueſi con li ſudetti Vfficiali. Mà fù ſcoperto il tutto per mezzo d' alcuni ſoldati di Sicho, che ritrouandoſi l'iſteſſa notte frà Ceſena, e Forlimpopoli, oſſeruarono gli aguati, e riuelarono al lor Capitano, e à' Forliueſi la trama. Non v'andarono però altramente li Forliueſi, ne gli Vfficiali del Duca; anzi di ciò fortemente adirati cancellarono in vendetta tutte l'armi de gli Ordelaffi, e Malateſti, ch'erano per Forlì, fabbricandone delle più magnifiche del Duca di Milano. Doppo queſto li 30. Aprile giorno ſolenniſſimo in Forlì dedicato alle glorie del Santo Veſcouo, e Protettore Mercuriale, doppo la corſa del Pallio ſecondo la conſuetudine vecchia, vennero in piazza li Confalonieri vecchi per cedere li confaloni alli Confalonieri nuoui; e li vecchi già ſtati fatti al tempo di Lucretia, e Tebaldo haueuano tenuti vn'anno li Confaloni ſecondo l'vſo antico, & erano:

1. Onofrio Talenti per S. Mercuriale.
2. Pino Nomagli per S. Pietro.
3. Franceſco di Matteo di Vgolino per S. Biaſio, il qual Franceſco, per eſſer prigione in Lombardia, reſtituì per mezzo d' Antonio ſuo fratello.
4. Pietro Panſecchi per S. Croce.

Li nuoui furno i ſeguenti, che per mano d' Aloiſio Grotto Luogotenẽte del Duca di Milano riceuettero il poſſeſſo de Cõfaloni:

1. Andrea di Gnudo Becchi per S. Mercuriale.
2. Checco di Deddo per S. Pietro.
3. Nicolò Torriſano per S. Biaſio.
4. Orſino di Giouanni di Orſo per S. Croce:

i quali in mano del detto Grotto giurarono.

Si riaccеſe poi nuouamente la guerra li 17. di Giugno frà i Collegati, e 'l Duca di Milano, & in particolare contro il popolo di Forlì, Capi de' quali Collegati erano i più principali li Fiorentini, e Pandolfo Malateſta

con Carlo suo fratello, i quali frà tutti haueuano trà fanti, e caualli noue mila soldati, co' quali disegnarono di tentare l' impresa di Forlì: mà conosciuta questa troppo difficultosa, si voltarono à i Castelli del nostro distretto, de' quali presero Fiumana, mà con grande difficultà per il valore del Castellano, ch' era Rondone fratello di Giouanni d' Vgolino, che per terrore de gli altri fecero sospendere col laccio alla gola. Da questo si volsero all' assedio del Castello di Sadorano, che col ferro, e fuoco spiantarono. Mà hauuto auuiso de gli acquisti, che faceuano li Ducali con vn' esercito d' otto mila persone li 27. di Luglio sotto Zagonara, e la Massa, ch' erano del Conte Alberto da Cunio; li Collegati in numero d' vndici mila li 28. di detto mese colà portarono il campo dal Forliuese. Nell' attaccarsi la pugna venne vna pioggia dal Cielo con tant' impeto nella faccia dell' esercito de' Collegati, che hebbero vna gran rotta, e vi restò prigione Carlo Malatesta Signore di Rimino, che fù mandato al Duca, e mancò poco, che al fratello Pandolfo non intraueniſſe il medesimo, se con la fuga verso Rauenna non si saluaua: e di questa vittoria ne furono fatte nuoue allegrezze in Forlì. Soggiogati poi que' Castelli di Zagonara, e la Massa, ritornarono li Ducali in aiuto de' Forliuesi, riacquistando tutti li Castelli perduti sì del monte, come del piano. Spinti poscia dall' aura della fortuna s' incaminarono all' acquisto di Forlimpopoli, inoltrandosi sino alla volta di Rimini sempre con vittoriosi successi: e voltando verso la montagna presero ancora alcuni Castelli de' Fiorentini. Li 8. d' Agosto partì da Forlì il Podestà Francesco Doria Genouese, e la cagione douette essere vna mortalità grande, che fù quest' anno in Forlì, che tolse dal mondo da quattro mila persone nella Città. Occorse poi, che vollero i Forliuesi moderare le spese, che souente si faceuano, onde ordinarono si facesse vn bilancio dell' entrata, & vscita; per la qual funtione furono eletti di consenso del Commissario del Duca li 3. di Nouembre otto Cittadini, che fecero il tutto congregati in S. Francesco nella Capella de gli Ordelaffi: e questi Antiani furono:

Il Medico Rustico Andulsini,
Pietro di Andriolo,

Checco del Deddo,
Bartolomeo di ZanRoſſi,
Il Dottore Giouanni Guaccimanni,
Bernardino Maldente,
Pedruzzo Monſignani, e
Giuliano Bezzi.

Il primo dì dell'anno, che venne, furono venduti tutti li Dacij di Forlì per lire venti mila all'incanto, e gli Antiani, che li venderono inſieme col Commiſſario Aloiſio Grotti, furono: 1425.

Il Dottore Forliueſe Rainaldi,
Antonio Menghi,
Giouanni di Saſſino,
Nicolò Turriſano,
Migliore Mareſcalco,
Giouanni di Michilino,
Tomaſo de' Lanzi.
Maſo dall' Haſte.

Non haueuano poſato l' animo i Collegati, mà continuarono anche queſt' anno à fare ſcorrerie ſul Forliueſe, e maſſime li Fiorentini, che ridotti in Auriolo, penetrando, che Sicho da Montagnana li 22. di Genaro ſi partiua da Forlì con alcune truppe, per far la ſcorta à certe mercantie per biſogno della Città, ſicome anco per aſſicurare Ruffillo da Mandello, che andaua con ſua famiglia con molti carriaggi in Lombardia, à mezza ſtrada ſi fece incontro à queſti, aſſalendoli per modo, che combattendo vna parte con l' altra, reſtarono trucidate in buona parte le truppe di Sicho da' Fiorentini, che leuarono ancora tutte quelle mercantie, & in particolare alcune pezze di panno d'vn noſtro Mercante, che veniua da Faenza à gualcare, eſſendo all'hora priua la Città noſtra del Canale, per eſſerſi guaſta la chiuſa; ond'erano neceſſitati i Mercanti mandar fuori la pannina, ſe voleuano perfettionarla, la quale in que' tempi quì ſi fabbricaua molto bene, e copioſamente. Riflettendo per ciò li Forliueſi al danno, che patiuano per la ceſſatione del Canale non tanto per la Gualchiera, quanto per l'abbeueramento de' caualli, riſolſero rimediarui, deputando vn'officiale per queſto effetto, che fù Guido di Chriſtoforo dalla Barſaria, il quale

vſando ogni ſollicitudine con l'aiuto di Sicho da Montagnana, riduſſe preſto l'opera à perfettione. Intanto ricordeuoli gli Vfficiali del Duca dell'aſſalto de' Fiorentini d'Auriolo, e del danno, che ſe n'era patito, di comandamento del lor Signore andarono in Val d'Amone ad affrontarli congiunti con gli huomini di quella valle: onde reſtarono rotti li Fiorentini, benche haueſſero cinque mila ſoldati, del che, auuenuto il primo Febraro, alli 2. ne furono rinouate l'allegrezze in Forlì. Li 14. del medeſimo meſe fù congregato il conſiglio de' quarantacinque, e fù deliberato, che ſi doueſſe por mano alla fabbrica, e ſtabilimento del Duomo, nel qual conſiglio, oltre i quarantacinque intrauennero alcuni Dottori, cioè il Dottore Franceſco Sauolini, il Dottore Forliueſe Rainaldi, il Dottore Pietro Panſecco, il Medico Giacomo Palmeggiani, il Dottore Giouanni Guaccimanni, e Ser Lodouico Morattini, che concordemente conceſsero à Matteo Baldiucci Archidiacono, e al Capitolo del Duomo la fornace della Comunità ſituata dalla Porta di Schiauonia, per lauorare materia per la ſudetta fabbrica del Duomo. Fù anco nello ſteſſo conſiglio determinato, che ogni lite doueſſe terminarſi in cinquanta giorni, & ogni cauſa d'appellatione in venticinque.

Succeſſe ancora il meſe ſudetto, che alcuni ſoldati prouiſionati del Duca habitanti in Forlì accordatiſi frà di loro ſi poſero alla ſtrada, per aſſaſſinare li paſsaggieri; mà dati in vn'incontro furono combattuti, reſtando vno di quelli ferito. Per non eſser ſcoperti, ſi ritirarono in Forlì, & alloggiarono all'Oſteria del Caualletto, per medicare il compagno. Vſciti poi vna ſera fuori dell'Oſteria à ſcarricare il ventre, paſsò di lì in quell'iſtante la Guardia, e diſse: *Chi è là?* Niſſuno di coloro riſpoſe; e la Guardia replicò le medeſime parole di prima. Quei ſoldati ſenza dare altra riſpoſta, ſi voltarono à battaglia contro la Guardia, e la reſpinſero fin'al Portone del Pane. Vdendo tal rumore il Podeſtà vſcì con tutta la sbiraglia contro coſtoro, i quali però, nulla curando la preſenza, & autorità del Podeſtà, ſeguitarono in faccia di lui à combattere, ributtando indietro ancora il medeſimo Podeſtà con la ſua famiglia. Fù aſtretto il Podeſtà à ritirarſi in Palazzo, alla viſta di che Aloiſio

Grot-

Grotto Commiſſario del Duca, per rintuzzare la temerità di coſtoro, fè dare la campana all'armi: onde leuatoſi il rumore, circondarono quel luogo, doue s'erano ritirati i ribaldi, e li fecero toſto prigioni ſino al numero di tredici col ferito; e la notte medeſima il Commiſſario, ſenza porgere orecchio à preghiere ne del Montagnana, ne d'altri, li fece tutti impiccare, volendo, che foſse fatta la giuſtitia vicino alla ſudetta Oſteria alle naſpe di vna Canneua di Paganino de gli Arſendi ſul cantone de' Mammoli. Furono riportate al Duca accuſe contro il Grotto per queſta giuſtitia, onde ſe n'adirò fortemente, dolendoſi, che gli haueſse leuati infamemente li più braui ſoldati, che haueſse. Li Forliueſi preſero le difeſe del Gouernatore Aloiſio, ſcriuendo al Duca, che coloro haueuano fatto leuar rumore con pericolo grande, ch' egli perdeſse la Città di Forlì: e per queſte atteſtationi ſi quietò il Duca, ne diede altramente mortificatione alcuna al Gouernatore. Così le coſe del gouerno paſsauano molto bene, e con gloria del medeſimo Duca, la quale li veniua molto inuidiata da' Fiorentini per tema, che vna volta la lor Republica non patiſſe qualche ſconcerto. Quindi à tutto potere s' andauano ingegnando di troncare i di lui progreſſi con incitare altri Prencipi Italiani contro di lui: e per trouarſi introduttione à diſturbarli il pacifico poſſeſso di Romagna, corruppero con denari Guido Antonio Manfredi Signore di Faenza, dandoli due mila ſoldati con buona ſomma di denari; il quale alli 29. di Marzo, alienandoſi dalla deuotione del Duca di Milano, mandò à diſfidare la Città di Forlì; ed egli con le genti Fiorentine, ed altre ammaſſate li 5. d' Aprile Giouedì Santo venne nel territorio Forliueſe al Baſtione, che ſi fabbricaua ſopra la chiuſa del fiume rimpetto à S. Martino in ſtrada, il qual Baſtione s'era principiato ſolamente due giorni prima. Gli operari, ch'erano quiui, parte fuggirono per ſaluarſi, parte rimaſero, e combatterono valoroſamente, con tutto che la fabbrica non fuſſe ancora in termine di difenderli. I nemici gli attaccarono il fuoco, onde furono forzati que' valenti difenſori ad arrenderſi, reſtandone cento cinquanta prigioni, frà' quali cento da taglia, che furono condotti in Faenza. Non contento di queſto il Manfredi ſcorſe nouamente il Martedì di

Paſqua il Forliueſe ſino alla Porta di Raualdino, ne eſſendoli riuſcito trar fuor di quella veruno, andò alla Chieſa di S. Martino, e la diroccò inſieme con il Caminello, e ritornoſſene à Faenza con la preda d'vn'huomo ſolo, ch'era vn famiglio del Montagnana habitante in Forlì. Fù ſcoperto in queſto mentre di tradimento Battiſta di Ser Giacomo Paganino, quale li 8. di Maggio fatto prigione fù poſto in vn fondo di Torre per ordine d'Aloiſio Grotto, e fù detto, che gli era ſtata trouata addoſſo vna lettera, che mandaua à Lucretia di tal tenore:

Magnifica Madonna.

Doppo le debite commendationi auuiſoui, che li traditori Latioſi, e Morattini hanno promeſſo Forlì al Conte d'Vrbino, e dicono, che il Papa, e' Fiorentini hanno fatto inſieme lega. Per tanto tenete Tebaldo ſotto buona cuſtodia, perche lo vogliono fare attoſſicare.

Ricordeuoli poi li Ducali de' danni dati dal Signor di Faenza al territorio Forliueſe, determinarono di andare anch'eſſi à danneggiare il Fauentino: mà il Commiſſario volle prima procurare il riſcatto di que' Forlieſi, ch'erano ſtati fatti prigioni ſopra la chiuſa di S. Martino: onde l'vltimo di Maggio mandò à chiamare alcuni Cittadini di Forlì, e li richieſe, che voleſſero preſtare denari per liberarli; i quali li 3. di Giugno portarono trè mila ſcudi, e con eſſi s'ottenne la ſera la liberatione di quelli. Fatto queſto, alli 27. di Giugno li Ducali con cinque mila frà caualli, e fanti s'accamparono ſul Fauentino, danneggiando à tutto potere in vendetta de' danni già portati ſul Forliueſe, e deuaſtarono vigne, grani, & altre biade. Giunſero in tanto nuoue funeſte di Rimini, che li 22. di Luglio erano in quella Città morti di peſte non ſolo vna figliuola di Giorgio Ordelaffi, mà anche l'vnico figliuolo Tebaldo, ch'era la ſperanza, e 'l ſoſpirato Signore de' Forlieſi, benche queſti, inſinche foſſe quegli giunto in età di gouerno, ſtaſſero ſotto il Duca di Milano, che gouernaua Forlì per mezzo d'vn Podeſtà, ò Luogotenente. Morì queſt'anno li 21. d'Agoſto Matteo Balducci Archidiacono di Santa Croce, e in ſuo loco ſucceſſe Vgolino di Franceſco Vrbeuetano, il quale quaſi tutta la ſua età haueua habitato in Forlì, & era ſtato Rettore

tore della Chieſa di Sant' Antonio . Fù Muſico eccellentiſſimo , & è quello , che ritrouò le note ſopra gli articoli della mano , che ſino al giorno d' hoggi vſano i Muſici . Continuauano però i Forliueſi guidati da gli Officiali del Duca à trauagliare ſouente li Fauentini , e li 21. di Settembre haueuano poſto all' ordine ducento guaſtatori , con molte altre maeſtrie per acconciar ſelle , e preparauano molti arneſi da guerra , come bombarde , poluere , palle , & altre coſe , con dar licenza ancora ad ogn' vno di cuocer pane da vendere , per portarlo dietro l' eſercito , il quale , come ancora la farina à queſto effetto venduta, voleuano per accordo pagare due baiocchi di più lo ſtaro ; e 'l vino ſimilmente ſi poteua portare, per venderlo , che c' era eſentione da ogni gabella . Così preparati per la guerra ſi partirono di Forlì li 25. Settembre guidati da Sicho da Montagnana , e da Angelo dalla Pergola , andando ad alloggiare à Villa Franca la notte con il bagaglio . Inteſo queſto dal Conte Franceſco , che trouauaſi in Lugo con la ſua gente , venne anch' egli ad vnirſi co' Forliueſi , e tutti in compagnia andarono il ſeguente giorno à Santa Luce , e quiui ſtettero fermi à deuaſtar vigne , & alberi , inoltrandoſi à poco à poco fin' alle porte di Faenza , e durarono ad infeſtar quel paeſe tutto il meſe Settembre . Il primo d' Ottobre ſentendo li Ducali , che i Forliueſi haueuano penſiero di portarſi ancora ſotto Caſtrocaro , pel qual' effetto haueuano in ordine molte zappe , & altre coſe neceſſarie , ſi partirono da Santa Luce , per ritrouarſi à queſt' impreſa : mà eſſendo ſtati corrotti con denari li Capitani , ſi leuarono , e ritornarono à Villa Franca . Indi li quindici detto caualcarono nuouamente sù quel di Faenza con molti contadini , inoltrandoſi fino sù la porta di quella Città , e pigliarono molti contadini , che ſeminauano con molte para di boui , carra , & altre maſſarizie . Li 16. fecero vn' altra ſcorſa ſino alle porte di Faenza, disfidando li Fauentini à vſcire fuori ; mà neſſuno ſi laſciò mai vedere , ancorche foſſero nella Città più di quattro mila foraſtieri frà pedoni , e caualli . Animati da queſto i noſtri andarono li ventitrè del medeſimo meſe con molti guaſtatori à rui-

nare la Chiuſa di Faenza, e guaſtato che n' hebbero vn pezzo, ſe ne fecero ritorno à Forlì ſenza nocumento veruno. E perche s' accreſceſſe il numero delle militie Forlineſi alla nuoua campagna, fù pubblicato editto d' ordine del Duca gli 8. Nouembre, che chi foſſe fuoruſcito della Città, doueſſe ritornare à ripatriare, purche non foſſe bandito ò per ladro, ò per debiti; che ſe laſciauano paſſare il termine preſcritto, ſarebbe ſtata confiſcata loro la robba, e ſarebbero ſtati reputati per banditi perpetui: e già era venuta la licenza, che Ser Biondo poteſſe ritornare à caſa, andare, e ſtare come à lui pareua: e queſto è quel famoſo Biondo Flauio, che ſcriſſe l' iſtoria della Declinatione dell' Imperio, & altre opere di gran ſtima. Il giorno ſeguente, che fù li 9. dello ſteſſo Nouembre, li Forlineſi ſpedirono al Duca di Milano Ambaſciatore per lo negotio di queſta guerra, e l' Ambaſciatore fù il Dottore Forlineſe Rainaldi, e andò con lui Roſghino, & Migliore Mareſcalco. Detto Dottore Forlineſe era ſtato fatto poco prima Sindico della Comunità, e con pieno mandato del Conſiglio doueua portare molti capitoli al Duca per vtile del Pubblico; mà fù ſcoperto, che à fauore delle Comunità non operò coſa alcuna, mà sì bene ſolamente à fauore d' Aloiſio Grotto Gouernatore, ò Commiſſario del medeſimo Duca: che però il Pubblico mai più non mandò Ambaſciatori à Mila-
1426. no per detta guerra. La quale continuando tuttauia, anzi infierendoſi vie più, il Signore di Faenza Guid' Antonio, che ſi vedeua coſtretto con tanti continui danneggiamenti, non aſpettò la campagna ventura, mà alli 8. di Maggio vſcì di Faenza, e diede vna ſcorſa per il territorio di Forlì, dando il guaſto alle vigne di Schiauonia. Intanto il Duca di Milano, che ſul Breſciano haueua per ſuo Capitano il Conte Carmignola, per dare aiuto à' Forlineſi, volſe più toſto mandare Sicho, che il detto Conte, perilche ſdegnato il Carmignola operò, che Breſcia ſi ribellaſſe, e ſi daſſe à' Venetiani. Di ciò affliſſo il Duca leuò le ſue genti di Romagna, per ſorprendere Breſcia, reſtituendo Forlì alla Chieſa, maſſime che il Papa gli ne haueua fatta inſtanza doppo la morte di Tebaldo Ordelaffi. Laſciata dal Duca la Città di Forlì, venne li 16. di Maggio à prendere il poſſeſſo per

Santa

Santa Chieſa il Cardinale Lodouico Alamano Legato di Bologna con grande comitiua di ſoldati: e fù il tutto con tanta ſegretezza eſequito, che i Forliueſi non ſe ne auuidero; e ciò per aſtutia di Aloiſio Grotto Gouernatore, per non hauer' ad eſſer ſottopoſto al ſindicato, ſapendo molto bene, che il ſuo gouerno non era ſtato di troppa ſoddisfattione de' Forliueſi. Così doppo eſſer ſtata trè anni in guerra continua la Città di Forlì in particolare co' Fiorentini ſotto il Duca di Milano, per la nuoua lega fatta poco prima frà il Papa, e' Fiorentini furono leuate tutte le controuerſie, e reſtituita alla pace la Città noſtra, la qual pace le procurò anche il Legato, & ottenne da tutte le Città, e Caſtelli confinanti con lo ſtato di S. Chieſa. Fù poi li 20. di Maggio pubblicato in Forlì alle ſcale del palazzo con quattro trombe, & alli trebbi della piazza ſignificato, com' era fatta buona pace frà il Comune di Venetia, di Fiorenza, Duca di Milano, Signore di Mantoua, Marcheſe di Ferrara, Signore di Faenza, Signore di Rauenna, quelli di Caſtrocaro, Auriolo, e tutti gli altri Collegati; e però poterſi ſicuramente negotiare per tutte le terre della Chieſa. Partì da Forlì doppo ſei giorni il Legato, e ſe n' andò à Bologna, laſciando in ſuo luogo Pietro Ramponi Canonico di quella Città, poi il primo di Giugno mandò per Podeſtà Galeazzo Peppoli pure Bologneſe.

In queſto poco di reſpiro, c' hebbe la Città di Forlì, tornò ad applicar l' animo alla fabbrica nuoua già diſegnata del Duomo; onde li 10. di Giugno ſi diè principio ad eſcauare per fondare le prime quattro colonne di tal Baſilica verſo l' Altar Maggiore, due delle quali furono fondate ſopra li pali. Li 18. di Luglio venne per Gouernatore Monſignore Domenico Capranica Veſcouo di Fermo, il cui gouerno oltre à Forlì s' eſtendeua anche ad Imola, Forlimpopoli, e à tutti i luoghi della Chieſa in Romagna, benche riſedeſſe in Forlì. Fù queſti grand' huomo, e riceuuto da' Forliueſi come tale con ſegni di grande allegrezza pel concetto grande, che teneuano della di lui giuſtitia, e bontà; le quali dimoſtrò ſul principio col far decreti, e bandi ſaluteuoli. Primieramente à mezzo Agoſto pubblicò bando, che ne huomo, ne donna poteſſe andare alle Monache ſotto pena di

ſcommunica con altre pene arbitrarie : Di più che niſſuno poteſſe entrare ne' Monaſteri ſotto pena di venir poſto in vna gabbia di ferro, che fece eſporre nella facciata del Palazzo del Podeſtà, perche le gentì per terrore ſe ne aſteneſſero: coſa che recò marauiglia à tutti, come pena inſolita, ne più vſata ne ſotto gl'Imperatori, ne ſotto la Chieſa, ne ſotto i Tirañi, ne al tempo di ſtato libero. Doppo queſto ordinò, che neſſun Confeſſore poteſſe vdire le Confeſſioni de gl'infermi ſenza licenza del proprio Paroco. Li 15. di Settembre venne ordine dal Legato, che il mercato ſi douеſſe fare sù la piazza del Duomo, acciòche la piazza maggiore foſſe più netta, e più ordinata: à queſto condeſceſe il Capranica, perche inteſe, che vi s'era fatto altre volte. Queſto iſteſſo anno li 15. di Decembre venne Podeſtà di Forlì Franceſco Alberti Fiorentino. Al principiarſi poi dell' anno
1427. 1427. cioè li 26. di Genaro, con iſcandalo del Clero, e de' Religioſi fece porre nella gabbia ſudetta di ferro sù l' hora del mercato vna perſona Religioſa, la quale per degno riſpetto non ſi nomina, che hauea portato vna lettera d' Antonio Ordelaffi à certi contadini di Forlì, che guidauano trattato contro la Chieſa à fauore del medeſimo Antonio. Il meſe di Marzo s'inteſe, che il Duca di Milano haueua liberato Lodouico Alidoſio già Signore d'Imola, il quale paſsò per Rauenna, & del meſe di Luglio ſi veſtì Frate dell'Oſſeruanza, ſe bene morì poi in Roma in caſa di Beltramo ſuo Cugino, perche diſſe alla confeſſione d'hauer preſo l'habito malitioſamente; onde li fù cauato, e morì fuori. La di lui figliuola Lucretia già moglie di Giorgio Ordelaffi inſieme con Taddea ſi fecero Monache nella Città di Venetia. Hauendo poi il Capranica alcune querele delle Monache di S. Giuliano di Forlì li 27. di Marzo, le fece vſcir tutte, e porre nel Conuento delle Suore di Santo Barnaba. Ben'è vero, che poco vi ſtettero: poiche eſsendo venuto à Forlì vn tal Frate Giacomo Primadicci de' Minori Oſſeruanti con animo, e cõ facoltà di Martino V. Sommo Pontefice di fabbricar due Cõuenti in queſta Prouincia, vno de' quali intendeua di fondare in Forlì, & hauendo fatto diſegno ſopra il poſto di Santo Barnaba, conſigliate quelle Suore à cederglielo per il prezzo conueneuole, nel meſe di Giugno tutte inſieme ſi ritira-

rono

rono in S. Giuliano, doue prima molte di loro erano ſtate, come s' è detto. Si pentì poi il Frate, ne più volle quel poſto, onde reſtò dishabitato affatto quel Conuento. Era F. Giacomo huomo molto accreditato, onde mutò l' vſanza antica di predicare in piazza il Venerdì Santo, e lo ſtile di fare la proceſſione di S. Marco fuori della Città, e predicaua nelli Cimiterij. Finalmente queſto Padre ottenne per il ſuo buon zelo da Monſignore Capranica le caſe, doue ſoleua habitare Franceſca Ordelaffi, per fabbricarui il Monaſterio, poſte nel quartiero di S. Biaſio fuori vicino alla ſtrada, e alla Chieſa della Confraternità de' Battuti Roſſi, li fratelli della quale donarono alli ſudetti Frati dell' Oſſeruanza il terreno, & alcune caſe, per fabbricarui la Chieſa, di che ne appare inſtromento di queſt' anno à' 27. di Luglio di Giouanni del q. Ser Pauluccio Reſti da Caſtrocaro rogato ſotto l' anno 1427. alla preſenza di Lorenzo Fiorini Abbate di S. Mercuriale, del Dottor Giouanni Guaccimanni, del Dottor Pietro Panſecchi, del Dottor' Onofrio Creſti, e di Ser Lodouico di Giacomo Morattini, & altri: ilche tutto per maggior chiarezza potrà oſſeruarſi nell' Inſtrumento iſteſſo di tal tenore:

In Chriſti nomine amen. Anno ab ipſius natiuitate milleſimo quadrigenteſimo vigeſimo ſeptimo Indictione quinta tempore Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini noſtri Domini Martini Diuina prouidentia Pap. Quinti die vigeſimo ſeptimo menſis Iulij. Cùm hoc ſit quòd Sanctiſſimus in Chriſto Pater, & Dominus noſter Papa Martinus quintus per priuilegium Apoſtolicum conceſſerit Fratri Iacobo de Primadicijs de Bononia Ordinis Fratrum Minorum de Obſeruantia, & ſocijs ſuis, quòd ipſi poſſint in Prouincia Bononienſi de nouo ædificare duo loca pro eorum vſu, & habitatione, prout patet ex quadam litera Apoſtolica cum Bulla plumbea appenſa, quæ bulla, ſeu litera coram iſtis teſtibus oſtenditur, & de verbo ad verbum legitur: & cùm hoc ſit quòd ipſi Fratres deliberauerunt hìc in Ciuitate Forliuij, quæ Ciuitas eſt in Prouincia Bononienſi, ædificare vnum locum pro eorum vſu, & habitatione, & pro commoditate Hominum, & Ciuium Ciuitatis Forliuij, & pro ſalute animarum ipſarum, & maximè in domibus, vbi iam conſueuit habitare Domina Franciſca de Ordelaffis, poſitis in quarterio S. Blaſij extrà, iuxta viam à tribus, Eccleſiam Battutorum Rubeorum, & al. & Eccleſiam in quodam

terre-

terreno ipſis Fratribus largito per Battutos Rubeos, vt patet ex inſtrumento manu mei Iohannis Not. & quòd quidem terrenum eſt poſitum in dicto quarterio S. Blasij extrà, & eſt iuxta Eccleſiam Battutorum Rubeorum, & terrenum domorum habitatarum olim per dictã Dominam Franciſcam. Et pro parte Reuerendiſſimus Dominus D. Dominicus Electus Firmanus, ac Generalis Gubernator Ciuitatis Forliuij, Imolæ, ac in plenæ legationis officio &c. volens vt prædicta effectum habeant, dans domos olim per dictam Dominam Franciſcam tentas, & poſitas, & confinatas vt ſuprà, ac in omnibus ortis, & alijs domibus, & omnibus ipſis domibus pertinentibus omni modo, via, iure, & forma, quibus magis, & melius de iure potuit libere dicto Fratri Iacobo, & etiam Fratri Ludouico Lectori dictorum Fratrum Minorum de Obſeruantia præſentibus per ſe, & eorum ſucceſſoribus recipientibus, dedit, & donauit, & eis etiam conceſſit, quòd ibidem poſſint, & valeant facere Eccleſiam, & alias habitationes pro eorũ vſu, & habitatione, & ſub vocabulo Sanctiſſimi Hieronymi Doctoris Sanctæ Matris Eccleſiæ. Et etiam in ſignum veræ, ac corporalis tenutæ dictis Fratribus Iacobo, & Ludouico dedit, & conſignauit in manibus eorum hoſtia aliqua dictarum domorũ, & ipſos in ipſis domibus daſſet, & donaßet ad honorem, laudem, & reuerentiam omnipotentis Dei, Beatæ Mariæ Virginis, & Beati Hieronymi ..... & poſtea etiam dicti Fratres acceperunt tenutam terreni, & certis domibus eis per dictos Battutos Rubeos donatis ..... ſupradicto terreno, & capiendo de globis terræ dicti terreni, & alia faciendo pro vt ..... tenutæ, & corporalis poſſeſſionis. Rogante per me præfatus Reuerendiſſimus Dominus D. & dicti Fratres Iacobus, & Ludouicus, vt de prædictis publicum conficerem inſtrumentum, & ad plenum. Actum Forliuij in domibus in terreno prædictis poſitis, & confinatis vt ſuprà præſentibus Reuerendo in Chriſto Patre, & Domino D. Laurentio de Florenis Abbate S. Mercurialis de Forliuio. Egregio legum Doctore Domino Ioanne de Guaſimannis, Egregio legum Doctore Domino Petro de Panſechis, Egregio legum Doctore Domino Honofrio de Creſtis, Ser Ludouico Domini Iacobi de Moratinis, Bartholomæo q. Ser Guaſparini omnibus de Forliuio ad prædictam habitis, vocatis, & rogatis.

Ego Iohannes q. Paulutij de Reſtis de Caſtrocario Ciuis Foroliuien. publicus Imperiali auctoritate Not. ac Iudex ordinarius prædictis omnibus, & ſingulis præſens, eaq; rogat. ſcribere ſcripſi, & publicum Signum meum appoſui conſuetum.

Otte-

Ottenuto che hebbe Fra Giacomo quanto desideraua, li 21. d' Agosto di questo medesimo anno fù principiata la Chiesa sotto titolo di S. Girolamo, e pose la prima pietra della capella grande Monsignor Capranica, e fù vn giorno di Domenica, oue fù presente il Vescouo di Cesena, e quella mattina si fece l'officio solennissimo, cantandosi la prima Messa, la qual Chiesa in termine di sei anni fù fornita. E' poi stata questa fabbrica ampliata, e nobilitata in diuersi tempi, & vltimamente à' nostri giorni dal P. Angelo Soriani da Forlì Prouinciale dell' istess' Ordine, che oltre all' abbellimento della fabbrica v'hà eretta vna Libraria honoreuole à comodità sì de' Frati, come de' Cittadini; di modo che hoggidì è asceso ad essere il più sontuoso Monastero, che sia in Romagna, di quella Religione. Attendeua il Capranica etiandio in questi tempi à riparare li danni, che la Città col distretto haueua patiti per la guerra antecedente. Diede però principio à riparar Sadurano il mese di Settembre, Forte che era già stato destrutto da' Fiorentini, e Malatesti, quando con essi guerreggiauano i Forliuesi per lo Duca di Milano. Amministraua ancora sempre seuera la giustitia, tenendo à freno li Cittadini, e gli Ecclesiastici; onde li 15. del detto Settembre fece mettere nella gabbia di ferro vn' altro, il di cui nome, e conditione passo sotto silentio, così richiedendo il buon rispetto, e vi stette trè dì, e trè notti per vn pessimo tempo; e leuatolo quindi lo fece porre in Castello, d' onde per esser mal trattato gettossi giù d' vna finestra vna notte; e preso, & esaminato con mal modo confessò, ch' egli voleua auuelenare Monsignor Capranica ad instanza di Lodouico Alidosio; onde doppo alcuni giorni fù ritrouato appiccato con vno sciugatore ad vna staggia di letto, dicendosi essersi da se medesimo vccisо, preuedendo forse di douer' esperimentare il giusto rigore del Gouernatore, il quale li 4. Genaro 1428. per mezzo di Guaspa- 1428.
ro suo Vicario mandò à pigliare il possesso del Castello di Monte Battaglia, presente Sandro già Signore di quello; e li 12. fece tagliare la testa à Ser Matteo Totto da Imola, à Forliuese Mezzamico, e à Giouanni di Mazzolano sù la piazza maggiore di Forlì, per hauer tutti confessato, che haueuano tramato di far ribellare Imola dalla Chiesa, quando

Bologna haueſſe fatto mutatione ; in corroboramento di che furono lette le loro lettere , ſcritte da' lor proprij pugni , alle feneſtre del Palazzo , nelle quali ſi comprendeua in oltre , che guidauano altri tradimenti contro la Chieſa.

Fù queſt' anno per la Città di Forlì il più memorabile di tutti , che foſſero già paſsati , e che ſeguiſſero , e ſiano per ſeguire doppoi , eſſendo ſtato fauorito dal Cielo del prodigioſo ſucceſſo ſotto li 4. Febraro della miracoloſa preſeruatione da vn grand' Incendio della Santiſſima Immagine di Maria Vergine in vna carta , che dal medeſimo Capranica con gran ſtupore , e miracolo fù ripoſta nella Cattedrale , doue hà ſempre fiorito ogni giorno più in miracoli à fauore di queſta patria , e tuttauia ſi conſerua in grandiſſima veneratione : di cui altro per hora non ſoggiungo , ſendo già il tutto ſtato molto ben ragguagliato dall' Iſtorico Bonoli ; ſe non che ſi conſerua in Duomo in vn' antichiſſima tauola à mezzo cerchio pittura di quel tempo , nella quale ſi vede la Santiſſima Immagine , non volante ſopra le fiamme , come la dipingono i peñelli moderni , mà così com' era imbroccata ſopra d' vn' aſſe dentro la caſa , non ſopra , mà ſotto il tetto , venendo aperto l' adito alla viſta dal muro dinanzi diroccato ; nella qual tauola ſtanno in confermatione del tutto ſcritte due righe à lettere gottiche di parole rozze ſecondo l' vſo di quel ſecolo , che m' è parſo bene regiſtrare quì ſotto ; cioè :

Quì ſe demoſtra como per virtù de noſtra Donna bruxando queſta caſa non gle romaſe altro che la ſua figura in vna carta imbrocada in vn aſſe e la quale è in queſta Capella , e fà multi mirachuli , e fo nel 1428. à di 4. de Febraro.

Queſto

Queſto iſteſſo anno li 3. di Marzo ſi vide in Forlì vna Lampada di fuoco nell' aria, che durò da vn' hora di notte ſin' alle trè, preſagio d' infauſti ſucceſſi, poiche li 3. di Luglio ſeguì sì horrendo tremuoto, che fece cadere buona parte delle mura della Città con terrore grande di tutti, e ne ſeguì in oltre coſa in queſte parti non mai più vdita, ne letta, che dal principio d' Agoſto fin' alli 23. di Genaro ſenza mai piouere, ne tirar vento ſtette ſempre chiaro, e ſereno il Cielo. Intanto il Capranica ſi reſe molto benemerito di Santa Chieſa, ſiche dal Pontefice fù premiato col Capello Cardinalitio con titolo di Santa Croce in Gieruſalemme, e dichiarato inſiememente Legato di Romagna.

Ribelloſſi in queſto mentre il primo d' Agoſto la Città di Bologna con cacciarne il Legato, e tutti gli altri Officiali di Santa Chieſa. Onde mandò il Cardinal Capranica vn' Araldo alli Bologneſi, che richiedeſſe la Città per la Chieſa, e ricuſando i Cittadini di farlo, intimaſſe loro per ſua parte la guerra; ſicome fece per la pertinacia di quelli. Il Capranica dichiarò ſubbito Capitano del ſuo eſercito Giacomo Caldora, e lo ſpedì à' danni de' Bologneſi, li quali trauagliaua ſouente con occupar loro tutti li luoghi del contado. Per queſto non perdeua l' applicatione il Capranica, che ſempre hebbe, di beneficare Forlì: onde fè fabbricare vna nuoua chiuſa per vſo de' molini della Città tutta di ſaſſi con iſpeſa conſiderabile: aiutò ancora col ſuo proprio denaro la fabbrica del Duomo, di S. Girolamo, ed altre. Venne il primo di Genaro dell' anno ſeguente Podeſtà à Forlì Franceſco di Bibiano de gli Alberti Fiorentino, quale per la prima volta cominciò ad habitare il Palazzo del Comune, e 'l reſto di ſua famiglia, ch' era molto numeroſa, e ciuile habitò nel ſolito Palazzo de' Podeſtà, ſe ben la ſtanza di queſto fù breue, ſendo venuto il primo di Luglio in ſua vece Pietro da Fermo, che giurò in mano del Veſcouo della Città, il qual Podeſtà era huomo molto altiero, e contrario à' coſtumi del ſuo predeceſſore. Staua in tanto il Cardinale Capranica ſotto Bologna: mà arriuato à Forlì li dodici dell' iſteſſo meſe di Luglio il 1429.

ſucceſſore Lucido de' Conti mandato dal Papa, & ito che fù all' eſercito ſotto Bologna, il Capranica fece ritorno à Forlì, facendo proſeguire la fabbrica cominciata del Duomo, nel quale vi volſe la memoria d' vna colonna, per cui donò cento ſcudi, in memoria di che fuui impreſsa la di lui arme, al qual' eſempio molte famiglie concorſero à ſimil ſpeſa, apparendoui ancor' hoggi l' impreſe di ciaſcheduna ſopra quelle colonne, che fecero fabbricare i particolari, frà i quali Cola Latioſi, e Franceſco Salimbeni, ſe bene del Salimbeni non ſi ſcorgono l' armi, come quelle de' Latioſi, Fiorini, e Palmeggiani.

Queſt' anno non volle inuidiare le trauerſie dell'antecedente, poiche da' ventidue di Luglio fin' à tutto Nouembre fù trauagliata la Città dalla Peſte, nel qual tempo morì Carlo Malateſta Signore di Rimino in Longiano. In tanto Giouanni Battiſta Latioſi detto il Morello, per non sò qual cauſa andò dal Gouernatore, & adiratoſi fortemente con eſso, con temeraria alterigia caricollo d' ingiurie. Sdegnato acremente il Gouernatore, volendo rintuzzar tant' orgoglio, li due di Nouembre fece pubblicar bando, che ciaſcuno doueſſe dar nota di tutt' i crediti, c' haueſse il detto Giouanni Battiſta, poi mandò i ſuoi miniſtri à farli l' inuentario del tutto; e fattali vuotare la caſa fece il tutto portare ſopra le carra nella Rocca di Raualdino, onde la ſua famiglia fù neceſsario, che s' andaſse à ricourare in caſa di Paolo Latioſi. Non ſi fermò quiui l' ira del Gouernatore, ma fece ordine in oltre, che li foſse ſpiantata la caſa, ne potè eſser placato dalle calde preghiere d' alcuni buoni Cittadini, che li otto dell' iſteſso meſe andarono à Forlimpopoli, doue all' hora ſi trouaua il ſudetto Gouernatore, ad interpellare per queſta gratia, che furono Paolo di Franciſchino Latioſi, Ser Lodouico Morattini, Baioccio, & Giouanni Palmeggiani: anzi era talmente inaſprito, che ſupplicato da altri Nobili, che non haueſse almeno fatto gettare à terra vna Bottega del detto Giouanni Battiſta ſul Portone del Pane, che teneuano in affitto certi Mercanti dell' arte della lana, molto duro, e renitente moſtroſſi; ſe

ben fatta poi rifleſſione al danno, che ſi recaua al pubblico per cagione dell' arte, e al pregiudicio, che ne hauerebbero patito l' altre botteghe contigue, in queſto ſi contentò di raffrenare lo ſdegno, e concedere la gratia à queſti vltimi interceſſori, che furono Giuliano Bezzi, Franceſco Salimbeni da Ferrara, & Battiſta Capoferri.

Venuto l' anno 1430. partito Pietro Firmano ſucceſse nella Podeſteria di Forlì vn certo da Ciuità Caſtellana, il cui nome, e cognome non vien' eſpreſso dal Croniſta, il quale ſolo auuertiſce, eſſer ſeguita tal mutatione li due di Genaro. Li cinque poi del medeſimo il Cardinal Domenico Capranica ſtato alcuni anni Gouernator di Forlì, e di tutto lo ſtato del Papa in queſta Prouincia partì per Roma. Mà auanti la ſua partenza volle ſigillare con vn' atto di ſomma corteſia, & beneuolenza tutti gli atti di beneficenza, che haueua fatti à Forlì. Mandò per molti Cittadini, alli quali fatto vn nobile ragionamento, reſe gratie cordiali de gli honori, che gli s' erano ſempre fatti in Forlì. Aggiunſe à queſto vn' atto di preghiera d' eſser' ammeſſo nel numero de' Cittadini di queſta Patria; ſoggiungendo di più, che ſe per tale non lo voleuano, non ricuſaua d' eſſer' ammeſso per vno del Contado, purche portaſse ſeco qualche titolo Forliueſe in perpetua teſtimonianza (diceua egli) delle tante obbligationi, che conſeruaua à queſta Città; concludendo con moſtrare, & eſaggerare la neceſſità, che haueua, di ſeruirla ſempre à tutto ſuo potere in ciò, che le foſſe occorſo, ſe non voleua incorrer taſſa d' ingrato. A' queſti detti ſtimo reſtaſſero arroſſiti, & ammirati li Cittadini, e dichiarandoſi vinti da tanta benignità più eſprimeſsero con vn deuoto ſilentio, che con ogni eſpreſſione, che haueſsero mai ſaputo immaginarſi. M' immagino bensì, che faceſsero ogni ſforzo per honorare la di lui partenza, che fù per la via di Meldola. 1430.

Quì parmi bene far pauſa, laſciando con queſto boccone dolce il Lettore, che pur troppo ſarà ſtato amareggiato da tante calamità, e laſciando nuouamente la

patria in qualche respiro di tranquillità prouato al presente sotto il replicato dominio della Santa Chiesa Romana.

FINE
DEL SESTO LIBRO.

DELL' ISTORIE DI FORLI'

Supplemento.

LIBRO SETTIMO.

ED ecco dunque di nuouo la Città di Forlì ſotto il giogo di S. Chieſa, doppo hauer prouato in breue giro di tempo con tanta ſua ruina tante vicende di Signoria, quante ſi ſono dette nel libro antecedente, cioè hor ſotto Prencipi Forliueſi, e queſti diuerſi, hor ſotto gouerno di libertà, hor ſotto Signori ſtranieri. Il gouerno Eccleſiaſtico mantenne ſempre con gran decoro il già tanto commendato Domenico Cardinale Capranica, che sù 'l principio del 1430. già ſi diſſe partì con grande applauſo per Roma.

Venne poi doppo quello per Legato, ò Preſidente di Romagna in Forlì li 6. di Genaro Monſignor Franceſco da Oruieto Veſcouo di Rieti, il quale ſecondo il conſueto fù incontrato col Baldacchino, ſe ben' egli per ſua modeſtia non volle entrarui. Sotto le ſcale da' ſeruitori di Palazzo li fù tolto il cauallo conforme l' vſanza, mà egli il giorno ſeguente lo riſcoſſe, e preſe per Papa Martino V. il poſſeſſo di Forlì, Imola, e Ceſena. Volle poi la Città mandare Ambaſciatori di obedienza al Pontefice; onde li 12. di Febraro ſi coadunò il conſiglio, per eleggere sì li medeſimi Ambaſciatori, come otto Deputati, due per quartiere, che doueſſero con-

ſultare ciò, che s' haueſſe da domandare per mezzo de' medeſimi Ambaſciatori à Sua Santità. Gli eletti à queſta conſulta furono per Santa Croce il Dottore Pietro Panſecchi, e Giuliano Bezzi; per S. Mercuriale il Medico Guglielmo Alleotti, e Ser Andrea Menghi; per S. Pietro il Medico Giacomo Palmeggiani, e Battiſta Capoferri; e per S. Biagio il Dottore Giouanni Guaccimanni, e Giouanni Ercolani: e gli Ambaſciatori furono il Dottore Pietro Panſecchi, Giacomo Palmeggiani Medico, Battiſta Capoferri, e Ser Giouanni di Ser Lodouico Morattini, che partirono li 3. d' Aprile, portando le infraſcritte domande.

1. Che alla macina chi voleſſe macinare alla peſa foſſe calato vn bolognino per ſtaro.

2. Che le condannagioni foſſero del Comune di Forlì per riparatione della terra, e per alcune ſpeſe occorrenti, quando viene vn Legato, ò paſſa perſona Eccleſiaſtica, cui ſi debba far' honore.

3. Che li ſoldati della Chieſa, che ſtanno, ò biſognaſſero ſtare per lo paeſe, paghino la pigione delle caſe, e debbano comprare ciò, che vogliono logorare.

4. Che ogni Officiale, che ſtaſſe in Forlì, ò ſuo diſtretto, come Podeſtà, ò altro, foſſe tenuto ſtare al ſindicato; e condannato, come la ragione voleſſe, pagaſſe.

5. Che per Forlì, ò ſuo diſtretto gli Officiali foſsero di Forlì, ò ſuo diſtretto, ſaluo che la Podeſteria, l' Eſattore, e'l Caſtellano.

6. Che le caſe, & altri beni enfiteotici di S. Mercuriale, ò d'altra Chieſa foſſero liberi con buon riſaluo di quell' Abbatia, e Chieſe.

7. Et vltimo Che Santa Croce haueſſe vn' Indulgenza di colpa, e pena per alcun tempo; acciòche la detta Chieſa cominciata haueſſe buon' eſito.

Furono i noſtri Ambaſciatori ben veduti in Roma, e furono loro aſſegnati per Auditori li Cardinali S. Marcello, e Capranica, inſieme con il ViceCamerlengo: e n' ottennero à' ſopra deſcritti capitoli queſte riſpoſte:

1. Al primo Che foſſero eſentati di denari ſei lo ſtaro per trè anni, e di queſto ſe n' eſtraeſſe la Bolla.

2. Al ſecondo delle condannagioni; Che ne toccaſſe la

metà al Comune, per acconciare ponti, ſteccati, guardiole, & altre coſe neceſsarie; e di queſte ne fù eſtratta la bolla, benche non fuſse ſufficiente al riſarcimento della chiuſa.

3. Al terzo non fù data riſpoſta.

4. Al quarto fù riſpoſto circa il ſindicato de gli Officiali; Che s' oſseruaſse lo ſtatuto di Forlì, e quello s' attendeſse, ſenza hauer riguardo ad alcuno.

5. Al quinto de gli Officiali della Città, e diſtretto fù riſpoſto, Che la dimanda era honeſta: e però fù ſcritta di Roma ſopra queſto particolare vna lettera al Gouernatore, in cui ſi dichiaraua, non ſolo eſser mente di Sua Santità, che queſti vfficij della Città, e diſtretto foſsero di Forliueſi, mà che ſe in oltre foſsero queſti ſtati atti per officij d' altri paeſi della Chieſa, ò à Roma, le ſe ne mandaſse vna liſta, che ſarebbero proueduti.

6. Al ſeſto de gli Enfiteuſi, diſse, che li piaceua; mà che li Cittadini foſsero col Legato, e trouaſsero modo honeſto di comune concordia con l' Abbate, ò altri, e fatte le conuentioni, foſsero mandate à Sua Santità, che di buona voglia le approuaria.

7. Al ſettimo, & vltimo dell' Indulgenza per Santa Croce, il Papa offerſe vn' Indulgenza di cinque mila anni, e quaranta quarantene: mà di queſto non ne furono cauate le Bolle, ne meno delli cinque antecedenti capitoli per mancanza di denaro, ſe ben però ne riportarono per chiarezza lettere continenti l' ottenimento del tutto. Prima però di partire i noſtri Ambaſciatori donarono al Papa vn Bacile con vn Bronzino d' Argento, che coſtarono ſcudi 60. ſpeſa molto più dell' entrata; e v' era da vna parte ſcolpita vn' Aquila ſmaltata di nero, e da vn' altra vna Croce arme del Comune di Forlì. Ritornarono poi gli Ambaſciatori li 18. di Maggio, & oltre li reſcritti fauoreuoli ottenuti per le dimande, riferirono i ragionamenti paſſati frà il Sommo Pontefice, e loro, da' quali compreſero, che noi erauamo l' occhio dritto di Sua Santità: il che tutto mi vado perſuadendo haueſsero operato le buone parti, che doueua hauer fatte col Papa il Cardinale Capranica tanto beneuolo della Città di Forlì. Non fù però queſt' anno ſenza le ſue trauerſie, poiche furono patiti in

Forlì, Faenza, Bologna, & altri luoghi di Romagna i miſerabili ſaccheggiamenti della peſte: nel qual' accidente ſi mutò Podeſtà, venendone vno da Borgo S. Sepolcro, che ò non ci arriuò, ò perì forſe nel malore, perche non ſe ne troua notitia alcuna ne pur del nome, e cognome.

1431. All'ingreſſo dell'anno nuouo trouo Podeſtà Vittorio Rangoni da Modana, che conforme il conſueto preſtò il douuto giuramento: eſſendo ancora Gouernatore di Forlì, & Imola Franceſco da Oruieto Veſcouo di Rieti ſopra ricordato, che haueua per ſuo Luogotenente Generale Marcolino di Paolino Monſignani Cittadino Forliueſe; carrica in que' tempi di molta conſideratione, hauendo riguardo alla molta facoltà, c' haueuano que' Gouernatori, maſſime in que' primi principij del gouerno Eccleſiaſtico, come ſi vede hauer praticato il Capranica, e molto più s'oſſeruarà per l'auuenire. Nel principio pure di queſt'anno li 15. di Genaro gli huomini di Caſtel Torrito nel contado di Bobbio vennero à Forlì, e diedero il lor Caſtello alla noſtra Città, obbligandoſi à hoſte, e à caualcate, & ad ogni domanda del reggimento di Forlì: fù però data à quelli vna bandiera con l'arme ſopra del Papa, e della Chieſa, dandoſi in quell'atto intentione di difendere quel Caſtello, & huomini da ogni occorrente biſogno.

Morſe in tanto Martino V. li 20. di Febraro, e fù pronoſticata la di lui morte (come poi ſi diſſe) da vn'eccliſſi, che otto giorni auanti ſi vide, e fù sì grande, che pareua di mezzo giorno la notte, e ſi vedeuano le ſtelle. Queſta morte ſi traſſe dietro altri infortunij, poiche cominciarono à ſentirſi trattati di ribellioni nelle Rocche di Forlimpopoli, & Imola maneggiati dalli compagni dell' vno, e dell' altro Caſtellano per mezzo di duoi ſoldati, moſſi à contemplatione di detti Bologneſi, che erano prigioni in dette Rocche. Il noſtro Gouernatore andò ſubbito ad Imola, e certificatoſi del tutto fè condurre per Imola que' due ſoldati con le chiaui contrafatte al collo, e giunti in piazza li fè morire, e fù li 21. di Febraro. Hebbe timore il Gouernatore, che non gli auueniſſe lo ſteſſo nella Città di Forlì, che in Imola era ſucceſſo; onde raccomandatoſi alli Malateſti, li 5. del meſe di Marzo ne ottenne ducento fanti; i quali, perche erano

molto

molto cattiui, diedero che borbottare alli Cittadini di Forlì, maſſime che all'hora erano tutti ben' affetti alla Santa Chieſa, e ciaſcuno animaua gli altri à perſeuerare nell' vbbidienza di quella, benche ciò non foſſe dal Gouernatore conoſciuto: doppo però certificatoſi ben del fatto, e perſuaſo dalle calde inſtanze de' Cittadini, ſi contentò di rimouere dalla Città quella nuoua militia.

Intanto penſarono i Forlieſi di ſpedire Ambaſciatori al nuouo Pontefice Eugenio IV. aſſunto già al Pontificato il primo giorno del medeſimo meſe, che prima ſi chiamaua il Cardinal Gabrielle Condelmiero Venetiano, & eſſendo *in minoribus* era ſtato quattro meſi, e più in Forlì, quando dominaua Giorgio Ordelaffi, che ſempre humaniſſimamente l'haueua trattato. Radunato però il Conſiglio li 19. dell' iſteſso meſe di Marzo, furono eletti quattro, cioè il Dottore Giouanni Guaccimanni, Guglielmo Alleotti Medico, Franceſco di Nicolò Salimbeni, e Giacomo di Ducciolo dalla Croce aliàs Giacomo di Cola; e perche il primo non accettò, fù ſorrogato in ſua vece Raniero di Lodouico Morattini Dottore giouane. Partirono li 28. d'Aprile, mà giunti à Foligno, trouando eſſer colà guerra aperta contra la Chieſa, e non hauendo ſicurezza di non eſſer moleſtati, non fù permeſſo loro il paſſaggio; onde furono aſtretti à ritornarſene. Era in queſto tempo infeſtato il territorio di Forlì da vn Lupo rapace, che per ſei meſi continuò à far molti danni con mortalità di varij fanciulli. Finalmente accoſtataſi la fiera à Caſtrocaro, le fù data la caccia; ond'ella ſi gettò nella foſsa, ed iui d'ogn'intorno circondata da gente vi reſtò morta, hauendo poco prima in men di due meſi ammazzato dodici figliuoli con iſpauento grande di tutti li conuicini. Queſto fù creduto vn preludio d'vna careſtia, che ſeguì, che ſe bene non diede trauaglio à Forlì, anguſtiaua però molto i contorni. In queſt'occaſione Giacomo Mangianti, per far qualche guadagno, accumulata quantità di grano, tentò li 25. d'Aprile di traſportarlo fuori della Città: mà giunte le carra ſul Borgo di Schiauonia, ſi ſolleuarono que' Borgheggiani, e ripoſtone vn ſacco in vna caſa preſso la porta, per goderſelo ad vna Bettola, voltarono le carra verſo la Piazza.

Sopragiunſe il Mangianti, il quale penſaua con le brauate far riuoltare le carra; mà fù fatto fuggire, e furono condotte le carra nel cortile del Palazzo. A' queſto rumore il Gouernatore, temendo, che non foſſe qualche ſolleuatione della Città, ſerratoſi nelle camere non ardiua vſcirne: mà molti Cittadini, ch'erano corſi al rumore, ſalirono ſenz'arme le ſcale, e animarono il Gouernatore à venirſene à baſſo. Venne, e fatteſi dare due balle di panno, che haueuano condotto ſopra il grano, per tenerle in buona cuſtodia per il Patrone, diſſe: *Del grano fatene quello, che à voi piace.* Quelle genti conduſsero il grano alli Battuti Verdi, e laſciatolo colà in ſaluo tornarono al Gouernatore, offerẽdoli detto grano, e dicendoli, che l'haueuano fermato, acciòche non vſciſſe altramente dalla Città, che ne haueua biſogno: il che diede motiuo di quiete, e fù cagione, che il Gouernatore non ne faceſſe altra dimoſtratione, hauendo egli ſempre in ogni coſa dati ſegni di gran prudenza nel procurare la quiete, e'l vantaggio della Città. Queſta prudenza dimoſtrò ancora, all'horche inteſe, che per hauere li Fiorentini disfatti alcuni Caſtelli del loro ſtato, n'andauano però diſperſe molte famiglie, conſumandoſi per la careſtia, che regnaua in quel paeſe; poiche il detto Gouernatore, perche creſceſſe tuttauia il popolo in Forlì, pubblicò vn bando li 26. d'Aprile, che chi veniſſe con lor famiglie ad habitare nella Città, ſarebbe ſtata lor conceſſa eſentione per cinque anni. Il buon gouerno di tal Prelato fù accompagnato da vn fauor ſingolare, che fece queſt' anno la Diuina Prouidenza alla Città di Forlì; e fù il permettere, che veniſse à predicarci S. Bernardino da Siena; che oltre varie Indulgenze, che pubblicò per chi ſeruiua il Santiſſimo Sacramento, & oltre varij documenti Euangelici ſeminati da quella bocca veramente Apoſtolica, eſſaggerò fortemente contro il luſſo delle pompe mondane: onde per opera di queſto Santo fù formato dal Gouernatore vn'editto, e pubblicato li 2. di Giugno, in cui s'ordinaua ſotto pena di lire dieci, che niſſuna donna poteſſe vſare gli ſtraſcini più lunghi d'vn quarto di braccio, eſtendendo anche la pena à i ſartori. E perche ſeppe, che molti traſportauano ſul Fiorentino il grano, che colà ſi pagaua trenta ſoldi lo ſtaro, valendo ſolo vinti in Forlì,

ſeguì il Gouernatore à dar' ordini buoni, e ſaluteuoli, facendo deſcriuere tutt' i grani, che ſi portauano à macinare alla montagna per la rotta delle chiuſe, e fatto comprar molto grano, lo faceua riuendere in piazza al prezzo iſteſſo, che à lui coſtaua, deputando à queſt' officio Bartolomeo Roſſi, e Bartolomeo Pungetti: il tutto per tenere in abbondanza ſicura la Città di Forlì. Si contentò parimente li 5. d' Agoſto di ſeguitare à mantenere l' vſo antico di concedere nella feſta di tutti i Santi ogn' anno alli Battuti Bianchi vn prigione benche conuinto di furto, ne volle in quel che fù poſſibile diſturbare, non che eſacerbare gli animi de' ſuoi ſudditi. Così hauendo nel gouerno ſeguitate le veſtigia dell' anteceſſore, giunſe con altrettanto applauſo de' Cittadini al fine: e fù in ſua vece mandato F. Tomaſo Condelmiero Venetiano Veſcouo di Trau, che l' vltimo di detto meſe fù dalli Cittadini riceuuto con quella ſplendidezza, che ſi doueua sì alla Dignità del Prelato, sì all' honoreuolezza della Città. Fù in queſto tempo nel meſe di Nouembre introdotto vn modo, col quale ſi doueſſe gouernar la Città; e fù che ſi faceſsero trè polizze d' Huomini, quaranta per polizza, che ogni quattro meſi doueſſero mutarſi, ſiche li primi quaranta finiti i ſuoi quattro meſi doueſsero ceſsare di gouernare, e cominciaſsero li quaranta della ſeconda polizza; e così doppo queſti quei della terza; ſeguitandoſi ogn' anno così; e che l' eletta ſi faceſse innanzi al principio dell' anno per li quattro quartieri: e in conſiglio fù concluſo queſto nuouo modo, determinando per Sindico vniuerſale del Comune il Dottore Giouanni Guaccimanni con piena autorità, fuorche d' obbligare il Comune medeſimo ſenza mandato ſpeciale; e gli aſsegnarono per Notaro Ser Pier Franceſo Allegretti. In queſt' anno Marc' Antonio Caccianemici Fauentino Caualiere di Rodi hora detti di Malta, preſe l' habito in Forlì nella Chieſa di S. Mercuriale per mano di Frate Giouanni del q. Ser Cecco dall' Aſte Caualiere di detto Ordine, e ciò per commiſſione di Fra Nicolò Orſino Priore di Venetia: il qual Giouanni del 1454. hebbe la Commenda di S. Gio: Gieroſolimitano di Forlì.

Hebbe molto che inuigilare il nuouo Gouernatore ſul mantenimento delle ragioni di S. Chieſa; atteſoche ſul prin- 1432.

cipio dell'anno ſuſseguente (nel quale preſe la Podeſtaria vn Fulginate) ſi cominciarono ad ordire varie congiure, e à ſentirſene diuerſi mouimenti. Fece però catturare l' vltimo di Febraro Morello Latioſi, ſe bene nol condannò della vita, perche prima d'hauerlo nelle mani così haueua promeſſo al Capitano Tiberto, lo fece però fieramente tormentare con la corda, li confiſcò tutt' i beni, ponendoli li 2. di Marzo al pubblico incanto à vendere, ſe bene non vi fù chi ardiſſe d'offerir coſa alcuna. Furono in queſt' anno li 29. di Luglio ſpediti trè Ambaſciatori da Forlì al Pontefice per cagioni non penetrate, e furono il Conte Tiberto Brandolini, Battiſta Capoferri, e Pietro Paolo Zontino. In queſti riuolgimenti viueua il Gouernatore ſempre mai con timor grande, maſſime che conobbe, che tutte queſte nouità veniuano fomentate da Antonio figliuolo naturale già di Cecco Ordelaffi, che dimoraua in Lugo, alla qual famiglia ſapeua, quanto inclinauano gli affetti de' Forliueſi; onde, per aſſicurare la Città da ogn' inſulto, ordinò, che foſſe cinta con vna paliſicata, come fù eſequito; e nel medeſimo tempo fece dipingere di nuouo la Sala grande del Palazzo del Comune, venendo cancellate alcune Pitture, & Imagini di Ottauiano Auguſto, & di Liuia ſua moglie, ch' egli teneua per mano, con lettere alli piedi, che eſprimeuano i loro nomi, e Liuia haueua appreſſo di ſe vn Leone, che le porgeua la branca. Intanto per queſta vicinanza d' Antonio ſudetto alcuni Cittadini di Forlì di fattione Gibellina andarono meditando il modo di ſottraerſi dal giogo de gli Eccleſiaſtici, e ridurſi di nuouo ſotto il dominio Ordelaffo: per effettuare il qual penſiero, perſuaſero alcuni Contadini animoſi, e lor fattionarij à portarſi in Lugo all' Ordelaffi, per diuiſare il modo dell' introduttione di quello nella Città. Finalmente concluſero di darli vna notte aperta la Porta di Schiauonia, già che il detto Antonio ſupponeua d' hauer forze valeuoli, per farſi largo nella Città; aſſerendo in particolare d' hauer ſeco tutte le genti d' Aſtorgio Manfredi Signore di Faenza, e ſoldato del Duca di Milano, il Conte Giouanni da Lugo, Pierino Turchi, & Antonio Bentiuoglio di Bologna, da' quali tutti veniua ſpalleggiata la ſua fattione con valor militare. Guido Raffi da Villa Franca, vn di quelli, c' haueua più vol-

te negotiato in Lugo, inteſo eſſer' Antonio Ordelaffi sì ben prouiſto, fè ritorno à Forlì à' ſudetti Cittadini Gibellini, cioè Antonio Paladino, Giouanni di Cato, Antonio di Moroſino Coltrarij, Pietro Marinelli con moltiſſimi altri, e ſignificò loro la diſpoſitione, c'haueua trouato nell' Ordelaffo; il quale in oltre ſtuzzicato dall'appetito di dominare, per vltimare così importante trattato, più volte ſegretamente ſi portò à Villa Franca à trattare col detto Guido, ch'era il capo di quei villani. Chiedetteli l'Ordelaffo nota de' Contadini congiurati, frà' quali ſi troua nominato Beſo da Ladino co' ſuoi figliuoli, Giacomo del Bino pur da Ladino, Filippo Petrignani da Villa Franca con molti altri. Quando vide ben diſpoſte tutte le coſe Antonio Ordelaffi, fè venire vn di coſtoro à Forlì, per determinare la notte, in cui s'haueſſe à mettere in effetto l'impreſa, e in tanto procurò egli d'vnir le forze di que' Signori, che ſe gli erano eſibiti in aiuto. Fù fatto al tempo ſtabilito l'adunanza de' congiurati in Forlì in caſa di Pietro Marinelli preſſo la Porta di Schiauonia con penſiero la notte circa le ott'hore, nel qual tempo doueua appreſsarſi dalla parte di fuori Antonio Ordelaffi co'ſuoi Collegati, di chiamare il cuſtode della Porta, e pigliatolo rompere il muro, e la Porta, aprendo l'adito alle militie dell'Ordelaffo di auanzarſi improuiſamente nella Città, & inſignorirſi di quella, fauorito dal rumore de' medeſimi congiurati, che penſauano di leuare con intonare il nome *Ordelaffo*. Queſto era il concertato; mà nõ riuſcì: poiche mentre li 11. di Nouembre veniua Antonio al Caſſirano vn'hora prima, per accoſtarſi giuſto alle ott'hore alla Porta, ſentì il calpeſtio di quella Caualleria il Caſtellano d'Oriolo, e ſoſpettando di qualche mal' incontro, ſparò molti tiri di bombarda; i quali ſentiti dal Caſtellano di Raualdino, e giudicando, che non foſſero ſenza cauſa, entrato anch'egli in ſoſpetto replicò altri tiri, onde molti Cõtadini, temendo vicina qualche ruina, abbandonauano le lor caſe inſeluandoſi. Anche la Città al rimbombo di queſte cannonate ſueglioſſi, e ſtette sù l'auuertito, dubitando, che non foſſe qualche male in cãpagna. Mà quello, che più importa, Aſtorgio Manfredi appoggio principale dell'Ordelaffi, ch'era venuto con eſso lui con penſiero di venire à man

ſalua nella Città, dubbitò forte ancor'egli, che non ſi foſse ſcoperto il trattato: onde quantunque più volte inſiſteſſe l'Ordelaſſo, per accoſtarſi alla porta, mai non volle il Manfredi condeſcendere ad auanzarſi. Inſiſteua l'Ordelaffi, perche temeua, che i ſuoi amici non foſsero ammazzati nella Città: mà ripugnaua il Manfredi dicendo: *Non voglio, che le mie genti ſiano impiccate in Forlì;* viuendo tuttauia impreſſionato, nõ eſser per altro que' tiri di bombarda, che per auuiſo del loro arriuo: e con queſta impreſſione in capo ſi volſe indietro con le ſue genti, che fù anche ſeguitato da gli altri, perche il Manfredi haueua il maggior neruo dell'eſercito, ſenza cui era impoſſibile tentar quell'impreſa. Mà in vero ne il Caſtellano di Raualdino ſapeua l'arriuo dell'Ordelaſſo, ne la Città era informata della congiura; onde ſe ſi tentaua l'impreſa, infallibilmente riuſciua. Suanito in tanto queſto diſſegno per il caſo accennato, li congiurati viueuano con gran timore, che non ſi pubblicaſſe il fatto: però Beſo, e Paolozzo di Paſino ſuo Nipote con alcuni altri, facendo rifleſſione al pericolo, la mattina ſeguente abbandonarono la Città ſenza far motto ad alcuno: la maggior parte de gli altri non oſtante queſto, credendo douer ſtar la coſa ſegreta, reſtarono nella Città, il che fù poi la ruina di molti di loro. L'impreſa, che s'era tentata, era di conſentimento del Duca di Milano; onde tornati à caſa i ſoldati, Pirino Turchi vno delli conduttieri di quelle ſquadre, che erano venute con l'Ordelaſſo ſotto Forlì, andò à Milano à dar parte di quanto era accaduto.

Si ſcoperſe poi indi à non molto la congiura, e fù, che venuto in Forlì li 14. di Nouembre, per vedere vna ſua Sorella, vn tal'Aſtorgio di Guglielmo Trombetta da Piacenza, nel paſſar che fece dalla caſa di Tiberto Brandolini Cõte, che era all'hora inſieme con PierPaolo Zontino, douendolo forſi conoſcere, gli addimandò il Conte, che coſa andaua facendo; e trattenutolo à ragionamento, venne à ſcoprire, che ſtaua all'hora con Antonio Ordelaſſo: all'hora il Conte, e'l Zontino ſoggiunſero, ſimulando di non guardarſi da alcuna perſona: *Raccomandaci al tuo Padrone.* Fù fatto catturare il Trombetta alle Bolette, e condotto auanti al Gouernatore, interrogatolo di varie coſe, venne à ſcoprire d'eſ-

ſer

ſer quel, ch'era; e Che i Forliueſi voleuano dare al ſuo Patrone la Porta di Schiauonia; Che vno da Villa Franca veſtito di celeſte con vna capellina bianca più volte era ſtato à ragionare con il detto Patrone à Lugo; e frà l'altre coſe confeſsò, Ch' egli douea parlare à Giouanni di Cato per parte d'Antonio, che attendeſse à quel fatto, ch'egli ſapeua, e non ſi perdeſse d'animo. Inteſo queſto il Gouernatore reſtò inſieme marauigliato, e diſturbato oltremodo: onde fatto aſſicurare nella carcere il Trombetta, e di nuouo à forza di tormenti più rigoroſamente eſaminatolo, venne à ſcoprire più diffuſamente il tutto; Come Antonio Ordelaffo veniua alla volta di Forlì; e Come i tiri delle bombarde haueuano fatto ritirare Aſtorgio Manfredi con gli altri conduttieri. Così conoſciuto il pericolo, cominciò il Gouernatore ad inuigilar molto più, facendo boniſſima guardia sì di giorno, come di notte alle Porte, & egli ſteſſo con molti Cittadini guardaua ogni notte la Loggia. Alli 16. di Nouembre la Domenica mattina fù chiamato Giouanni di Cato artefice di campane da Maſtro Zafardino, che le diſſe, che andaſſe da vn tal PietroPaolo, ch' era in quel giorno alla guardia Caualliero; & andatoui, fù mandato da Pietro Paolo al Gouernatore, in modo che il detto Giouanni fù preſo, ne ſi ſeppe altro di lui, ſe non due giorni doppo, che era in vn fondo di torre. Fù condotto prigione alli 20. ancora Beſo di Bado da Ladino con vn ſuo figliuolo, e Giacomo del Bino della medeſima villa con vn' altro giouine ancor di quella. Contro i quali formandoſi rigoroſo proceſſo, li 24. fù cauato vna ſera al tocco dell' Aue Maria morto dal Palazzo del Podeſtà il detto Giacomo del Bino, che dicono moriſſe ſul tormento, mentre era inquiſito; perche vna ſera haueſſe raccolto trè perſone ſegretamente in caſa ſua à cena, le quali trattauano contro lo ſtato; e fù ſepellito dalla Compagnia de' Battuti Neri. Seguitandoſi li proceſſi, s'andauano giornalmente ſcoprendo li complici; e li 27. del detto meſe caddero nella rete Filippo Petrignani da Villa Franca, e Guido Raffi vno de' principali delinquenti. Era in Forlì il Petrignani, e fù preſo con queſt' artificio, che nell' vſcir che faceua dalla porta alla campagna con certo rozzo di carne, il Conteſtabile diſſeli, che il Gouer-

natore deſideraua parlarli ; onde andatoui vi rimaſe prigione. Il giorno ſeguente, che fù li 28. di Nouembre il Gouernatore fè radunare buon numero di popolo nella ſala grande, & eſſendo come vn conſiglio generale, informò di tutto il fatto della congiura con lungo ragionamento li Cittadini; poi licentiolli. Indi conoſciuta l' innocenza di Beſo di Bado, lo rilaſciò col figliuolo, con ſigurtà però data da Pietro Denti; ſicome fece ancora ad Antonio Coltrario detto Moroſino. Mentre poi vſciua il conſiglio, s'incontrarono in Tomaſo detto il Becco, che preſo con molta diligenza era menato prigione : à coſtui diſſe il Conte Brandolini: *Dillo à me, ſe hai fallato, che mi dà l'animo farti perdonare à Monſignore*: mà egli negò di ſaper niente. Anzi replicãdo Monſignore con giuramento sù la ſua chierica, che gli haueria perdonato, ſe haueſse detto d'eſſer'in colpa; egli tuttauia negò. Fù eſſaminato alla corda, e à forza di tormenti confeſsò d'eſſere frà quelli della conſpiratione, onde il primo di Decembre fattolo incatenare fù condotto al Palazzo del Podeſtà à confermare il tutto alla ſtanga, e ſententiato alla morte. Frà gli altri Vgolinello di Biſſole, riputato innocente, per hauer fatta reſiſtenza alli tormenti, fù liberato. Mà Guido Raffi, e Filippo Petrignani, con il Trõbetta, hauendo li 2. Decembre il tutto confirmato à i tormenti, doppo il tempo aſsegnato loro per le difeſe furono tutti trè giuſtitiati, precedendo il ſuono della campana groſſa all' arringo al modo vſato, aſſieme con la campana di ragione, e la lettura della loro ſentenza di morte con le colpe. Il Gouernatore doppo queſte ſeuerità mandò per gli huomini del Caſtello di Sadurano, e perche iui non ſi haueſſe ad annidare qualche nemico della Chieſa, comandò, che lo disfaceſſero, come fù eſequito li 3. di Decembre con molto loro diſpiacimento, e con altrettanta allegrezza di quelli di Caſtrocaro. Fornito poi il proceſso contro il ſudetto Tomaſo di Ser Filippo detto il Becco, & aſsegnatili i trè giorni per le difeſe, doueua eſsere ancor'egli pubblicamente giuſtitiato: e perche fù ſupplicato per lui, che non li foſse dato il vergognoſo ſupplicio della forca, li fù fatta gratia di mutarli la maniera di morire, facendoli tagliare la teſta li 11. detto, nel qual'atto moſtrò morire con

animo veramente coſtante, e da' parenti poſto in vna caſſa fù ſepolto in S. Auguſtino. Li 26. dell' iſteſso meſe fece prendere Paolo di Franceſchino Latioſi, Antonio Paladini, e Mengo de' Cambij, aſſicurandoli tutti trè nel Caſtello di Raualdino, per isfuggire, che non faceſsero mutatione di ſtato, e per ouuiare ad altri inconuenienti, che ne foſsero potuti ſeguire. Fece anco carcerare nella Rocca di Forlimpopoli Antonio di Matteo di Vgolino, ch'era Podeſtà di quel luogo, perche hebbe parole con Franceſco di Ser Pino ſtato eletto Podeſtà prima, che terminaſse la Podeſteria di quell' altro: l' vltimo però, per hauere intrinſechezza nella corte del Gouernatore, fù poſto in libertà, e ſe ne venne à Forlì. Continuando poi li ſoſpetti di ribellione, fù ordinato dal Gouernatore li 27. Decembre, che il Comune eleggeſse perſone fedeli per far le Guardie tanto di giorno, quanto di notte, prohibendo eſpreſsamente, che non ſi poteſse caminare ſenza licenza; e di queſto ne fù data la cura al Medico Giacomo Palmeggiani, Duciolo di Cola, Ser Vanino, Guglielmo de gli Allegretti Medico, e Baiozzo, appreſſo i quali ſtaſſe il ſigillo, per ſegnare li bollettini, durando in tal' vfficio per quattro meſi, in capo de' quali altrettanti ne veniſſero ſoſtituiti.

Satio finalmente il Gouernatore di tanto ſpargimento di ſangue, temendo d' inaſprire maggiormente li Cittadini, depoſe per qualche ſpatio di tempo la ſeuerità, e li 28. Decembre fè pubblicare, ch' egli voleua perdonare liberamente à tutti quelli, che da per ſe ſteſſi ſi portauano à chieder perdono dell' error ſuo: onde poſtoſi à ſedere ſotto la loggia, quiui ſtette, fintantoche v' andò gente ad impetrare il perdono; ne vi ſtette indarno, poiche molti vi vennero, à' quali tutti faceua liberiſſima gratia. Il primo di Genaro 1433.
dell' anno ſeguente fù fatto nuouo Podeſtà di Forlì Gioachino nobile Anconitano: nel qual meſe furono reſarcite per ſoſpetto di guerra tutte le guardiole della Città: e dell' iſteſſo meſe per la morte di Battiſta Abbate di Fiumana della famiglia delli Zoluni da Forlì, la detta Abbatia fù data à Guaſparo di S. Mercuriale Monaco di Vallombroſa con molto contraſto, aiutandolo à ciò Franceſco Salimbeni detto da Ferrara, & li Fiorini; ſiche da queſto tempo in quà li Mo-

naci l'hanno fatta ſua. Ripigliò poi di nuouo il Gouernatore à far la giuſtitia del rimanente delli complici, che ſi trouarono al trattato ſopradetto, poiche hauendo confeſsato, & confirmato il tutto alla ſtanga Antonio figliuolo di Paladino, li 19. di Genaro lo fece decapitare nella pubblica piazza: il che voleua, ò haueua deſiderato di far' eſequire anche nella perſona di Paolo Latioſi, ſe per ordine del generale Conſeglio non haueſſero i Cittadini con ſuppliche ottenuta la gratia dal Pontefice Eugenio IV. il quale ſi contentò gratiarlo della vita, purche foſſe tenuto prigione. Alcuni Cittadini partiali del Gouernatore nell' iſteſso meſe di Genaro ſupplicarono con inganno il Pontefice, che lo raffermaſſe nel gouerno, e le ſuppliche erano finte à nome del pubblico; e con queſta fraude à mal grado della Città ſe ne cauò la riferma li 20. detto non tanto per Forlì, quanto che li fù eſteſa la giuriſdittione anche in Imola, e ſuo diſtretto. Cio fù cagione, che il gouerno andò ſempre poi di male in peggio, ſentendoſi nella Città continue rubbarie, & aſſaſſinamenti: e in particolare furono li 26. d' Aprile preſi alle Bolette vn tal Bolognino dalle Fiubbe, e Bologneſe Bianchetti ambe Bolognesi, e cognati; i quali ſualigiati che furono, e mal trattati, li fece condurre in Rocca benche conoſciuti innocenti. Vn mero ſoſpetto in quel tempo era baſtante motiuo di mille ribalderie, & eſtorſioni; alle quali condeſcendeua il Gouernatore per la troppa vicinanza d' Antonio Ordelaffi, dal quale con tutte le diligenze, che faceua, temeua fortemente di non poter difendere la Città, e però per non perdere vna ſemplice compagnia, che haueua di ſolo cent' huomini, li conueniua tollerare, che commetteſſero qualſiuoglia eccesſo: onde ogni foraſtiero era preſo, era ſualigiato, era mal menato da que' ſoldati come ſoſpetto, oltre l' eſſer meſſo prigione. Nauſeauano li Cittadini queſte empietà, mà chi ardiua parlare, vedendo, in che ſoſpetto ſi viueua, e quant' erano fieramente tormentate le perſone; di modo che alcuna volta moriuano ne i tormenti? Così era ſtimato meglio il tacere, che moſtrare in modo alcuno d' oppoſi al volere d' vn tal Gouernatore, che in tutto il ſuo gouerno altro di buono non fece per la Città di Forlì, che conſecrare li 17. di Maggio la Chieſa di S. Girolamo.

Nel meſe di Ottobre Giacomo di Lorenzo da Bobbio Archidiacono di S. Croce, & Vicario di Gio: Caffarelli Veſcouo di Forlì vnì la Chieſa Parrocchiale di S. Tomaſo Apoſtolo alla Chieſa di S. Maria in piazza pur Parrocchiale, di che altroue ſi fè mentione.

Intanto Antonio Ordelaffi volle tentare nuouamente la ſua fortuna in ſorprendere la Città di Forlì. Venuta però l'occſione, che paſſauano molti ſoldati del Duca di Milano, che andauano nella Marca, à' quali haueua il Duca commeſſo, che preſtaſſero all' Ordelaffo ogni aiuto, s'accoſtò con queſti, e con molti altri armati di ſua fattione alle porte di Forlì (e fù il Decembre): mà ſe gli oppoſe il popolo con la Ghelfa fattione, ſiche fù aſtretto ritirarſi, e deſiſtere dall'impreſa per quella volta; e all'hora fù mutato il Caſtellano della Rocca di Raualdino, dandone la carrica à Battiſta Capoferri da Forlì. Veduta il Gouernatore la fedeltà del popolo, e 'l valore, con che haueuano ributtato Antonio Ordelaffo, fece conuocare vn Conſiglio, nel quale entrato con parole di ſomma corteſia ringratiò tutti, proteſtandoſi, Che veramente li conoſceua per buoni ſuddditi di Santa Chieſa; Che la nuoua di queſta attione ſegnalata ſarebbe ſtata molto grata al Sommo Pontefice, da cui ne ſarebbero ſtati gratificati; Che ſi manteneſſero così coſtanti, e ſtaſſero di buona voglia; poiche eſſendo Guido Antonio Manfredi raffermato con la Signoria di Venetia ſtando à Faenza, ſempre ſarebbe in loro aiuto; e finalmente Che ſempre haurebbono de gli officij, conforme meritauano; onde in fatti la Rocca di Raualdino era in mano del Capoferri, il Caſtello delle Cāminate era di già alla cuſtodia di Chelino da Forlì, e in auuenire hauerebbe lor procurate l'altre Fortezze. Soggiunſe poi: *M' immagino, che alcuni di voi habbiano à tedio il mio gouerno: però ſe vi diſpiacciono li miei fatti, ditemelo con libertà, che mi partirò, e ſarete dal Noſtro Sommo Pontefice Eugenio proueduti d' vn' altro migliore di me, e di maggior voſtra ſodisfattione.* Riſpoſe à queſto il Medico Giacomo Palmeggiani con vn detto di Valerio Maſſimo, che vn Romano ſi fece più toſto vccidere, che venire nelle mani de' ſuoi nemici: la qual riſpoſta così aſciutta fè reſtare all'oſcuro tutte le menti. In queſto Conſiglio poi furono fatti diuerſi Sindici, e Procura-

tori del Comune. E doppo il Gouernatore li 17. Decembre vedendo, che Giouanni di Cato, non oſtanteche li foſſe ſtata data tante volte, e tanto fieramente la corda, che era quaſi aperto, non haueua mai voluto confeſſare il delitto, lo rilaſciò di prigione con ſigurtà, eſiliandolo in Ancona.

Montarono poi certi fumi in capo à Fr. Tomaſo Gouernatore di farſi aſſoluto Signore della Città di Forlì; onde per queſto effetto l'iſteſſo giorno ſudetto mandò à Venetia il Podeſtà Gioachino d' Ancona, per far leuata di gente da condurre in Forlì. Queſto fù mal ſentito da' Forliueſi, i quali apertamente ſi dichiararono di non volere in conto alcuno Venetiani in loro difeſa, come diceua il Gouernatore, per coprire la ſua maluagia intentione: e queſto fù vn forte ſtimolo, che ſpinſe li Cittadini à riſoluerſi di prouedere alle barbarie, che ſi commetteuano nella Città fin' all' hora diſſimulate, e di ſottraerſi inſieme dalla tirannide del Gouernatore, che per cauarſi li ſuoi capricci, non era ingiuſtitia, che non faceſſe, con catturare ſenza indicij ſufficienti e Artigiani, e Cittadini, e Contadini, i quali tutti erano ne' tormenti fatti acerbamente morire, ò per mano di manigoldo ſoffocati, benche innocenti. Commoſſa per tanto l'ira popolare, cominciò à bollire, & impatiente ſtaua attendendo vn poco d' occaſione di ſolleuarſi. Occorſe poi, che fù trattenuto nella guardia per ordine del Gouernatore Antonio Bonaſegni; onde li Cittadini, che vedeuano creſcere il male ogni giorno, cominciarono à far' vnione frà loro, e li 26. di Decembre inanzi il leuar del Sole venuti in piazza il Medico Giacomo Palmeggiani, Bartolomeo di Cola Latioſi, Gio: di Ambruno Aleotti Dottore di Legge, Lorenzo di Teodolo, & altri della Porta di S. Pietro, il primo d' eſſi accoſtatoſi alla ſeconda colonna del Palazzo, e laſciatoſi cadere da vna parte il foraiolo, cominciò à gridar: *Viua il Popolo, e la Libertà*. Il popolo tumultuante andato ſubbito à prender' l'armi venne alla piazza, doue accorſo il Gouernatore con penſiero di quietare con la ſua preſenza il rumore, fù ſubbitamente preſo, e condotto nella Cancellaria vecchia ſotto buone guardie, acciòche dal popolo, che ſommamente l'odiaua, non foſſe ſtato in quel primo furore trucidato; ſe ben però fù molto ſtrapazzato, e ſtraſcinato, villaneggiandolo con parole,

e ſe non foſſe ſtato il riſpetto, che li Cittadini portauano alla Dignità di Veſcouo, ch' egli haueua, ſenza fallo haurebbono tirato giù alla peggio. Fù poſcia ſaccheggiato il Palazzo di modo, che vi rimaſero appena le pareti: e 'l Gouernatore, ſtando ſotto le guardie, per eſſer meglio trattato, trattoſi dalle dita vn' anello lo donò à Righetto di Veſo, e à gli altri, che 'l cuſtodiuano diſpensò ottantadue ſcudi, che ſi trouaua nella ſacca. Venuta la ſera, dubbitando li Cittadini, non poterlo difendere dall' inſolenza della plebe, fù dato ſotto la cuſtodia delli Latioſi, acciòche l' induceſſero à procurare, che foſſero ſcarcerati in Venetia Paolo Latioſi, e Giouanni detto Morello ſuo Nipote. Quiui venuta la ſera furono rinouate le guardie; e furono Tomaſo Bezzi, Lodouico Maldenti, Antonio Bonaſegni, Nicolò da Valdinoce, Nicolò di Lorenzo di Teodolo, Antonio Bardella, Martino Barbiero, Baldeſſar Rauagli, Giacomo di Franceſchino Latioſi, & altri: e perche non ſi fidauano li Latioſi, che non li foſſe ſtata fatta dalla plebe qualche violenza, riſolſero trauestirlo, e condurlo di notte in caſa di Franceſco Salimbeni: così cauandoli la cappa, li miſero in doſſo vna panciera, e vna giornea verde frappata con vna celata in teſta. Si ſeppe nondimeno; e le Donne corſero à caſa del Salimbeni con ronconi, che voleuano ammazzarlo; e vi fù molto che fare à difenderlo, perche li conſanguinei di coloro, ch' egli haueua fatti morire, ò maltrattare, non poteuano aſpettare di vederne la vendetta: e Antonio Bonaſegni in quell' iſtante laſciolli vna guanciata ſul viſo con la manopola, dicendo: *Quanti ne hai fatto tu de' malcontenti? Habbiti hora patienza*. Doppo alcuni giorni di prigionia pattuì di metter Paolo, e Morello Latioſi in Rauenna con queſto, che nel medeſimo tempo egli ancora foſſe condotto ſaluo in quella Città. Si ſtabilirono i patti, e ſoggiunſero di più li Forliueſi, che gli haurebbero conſeruate tutte le ſue robbe con cinquecento fiorini, che haueua: ſicome fù finalmente meſſo il tutto in eſecutione con puntuale oſseruanza.

Doppo tutti queſti ſucceſſi li Cittadini con la volontà del popolo deliberarono dare liberamente la Città ad Antonio Ordelaffo; il quale venuto fù con ſomma allegrezza riceuuto, e con ogni magnificenza trattato. Scorſa à ſuo nome la

Città ne preſe il poſſeſſo, e d'indi à non molto tempo hebbe la Rocca di Raualdino, ricuperando etiandio felicemente Forlimpopoli, e tutti gli altri Caſtelli, cioè la Rocca di S. Caſſiano, Douadola, Pietra d'Appio, Fiumana, le Caminate, la Rocca d'Elmice, e Pedrignano. L'iſteſſo giorno della ribellione della Chieſa fù da quaſi tutti li Cittadini, e principalmente da' Dottori, col conſenſo di molti del Clero, eletto Veſcouo di Forlì F. Guglielmo Beuilacqua Agoſtiniano Cittadino Forliueſe, eſſendo ſtato proclamato pubblicamente in piazza; onde toltolo dalla Piazza lo conduſsero al Veſcouado, doue preſe il poſſeſso da' Cittadini, il principale de' quali fù Cola Latioſi, che v'andò d'ordine del Conſiglio, e de gli Antiani; gli altri furono il Dottore Forliueſe Rainaldi, il Dottore Pietro Panſecchi, il Dottore Gio: Guaccimanni, il Medico Guglielmo degli Aleotti, & il Medico Bernardino Salaghi; poi dal Veſcouado lo conduſſero à Santa Croce Chieſa Cattedrale, oue preſe ſimilmente il poſſeſſo, ſicome fù quiui ancora dato il poſſeſso dell' Archidiaconato à Don Corſo: la qual'elettione però del detto Veſcouo come illegitima non fù poi valeuole, eſsendo ſtata fatta viuente il proprio Veſcouo, ch'era Gio: Caffarelli fuggitoſi in queſte riuolutioni per eſser mal'affetto dell'Ordelaffi. Stabilite queſte coſe, entrato li 10. di Genaro dell'anno 1434. per Podeſtà di Forlì Bertoldo de gli Alberti Fiorentino; Antonio, che voleua moſtrarſi grato al Duca di Milano per la protettione tenuta da quello di ſua perſona, vi ſpedì Ambaſciatori li 18. Genaro, che furono il ſudetto Veſcouo Beuilacqua, e Cecco figliuolo di Cola Latioſi; i quali da quel Prencipe furono molto ben veduti, e regalati di rinfreſchi; e ſe ne tornarono li 14. di Febraro. In queſto tempo Antonio applicando l'animo allo ſtabilimento dello ſtato, fece varie deliberationi. Fece in prima pubblicar bando, che niſſuno habitante in Forlì poteſſe andare ad arrollarſi ſoldato d'altri Signori ſotto pena di ſcudi cento, promettendone la metà all'accuſatore. Secondariamente, che niſsuno poteſse prender l'armi per difeſa, ò per offeſa d'altri, ſe non per parente di linea retta, obbligando gli vni, e gli altri per inſtromento, e queſti ancora con pena di ſcudi cento, dieci tratti di corda, e ſei meſi di prigionia. Terzo che niſsuno

1434.

poteſſe portar' armi. Auuenne in tanto, che Baldaccio da Citerno li 16. di Marzo ſcorſe ſul terreno della Rocca di S. Caſſiano, e di Douadola dello ſtato di Forlì, e preſe molti huomini, e beſtie, conducendoli à Galeata dello ſtato de' Fiorentini: per il che Antonio li ſcriſſe, marauigliandoſi di tali inſulti; alche Baldaccio temerariamente riſpoſe, che in auuenire hauerebbe fatto danno maggiore ancora più dappreſso. Antonio però, congregato li 8. detto vn Conſiglio, trattò del modo di prouedere à queſti diſordini; e 'l Veſcouo Beuilacqua fù, che propoſe il modo di far denari ſenza grande incommodo de' Cittadini: onde eletti per ogni gonfalone quei, che doueſsero imporre la grauezza per far ſoldati, riſolſero, che li più ricchi preſtaſsero denari ſecondo la loro poſſibiltà, che poi Antonio à poco à poco gli haurebbe rinfrancati nell' entrate delli dazij, della macina, e di tutte le gabelle. Raccolto denaro ſufficiente, e pubblicato bando li 28. di Marzo, che chi voleua venire al ſoldo dell' Ordelaffo ò à piedi, ò à cauallo, quanto prima ſi preſentaſse, che ſarebbe ben prouiſionato; à tali preparamenti Baldaccio cominciò ad intimorirſi, ne osò più di moleſtare lo ſtato Forliueſe. Quietati queſti incontri, altro non mancaua all' Ordelaffo, che l'inueſtitura del Papa, perche foſſe legitimo, e ſicuro il poſſeſso del ſuo Principato: però li 14. di Luglio mandò Ambaſciatori ad Eugenio, ch'era all'hora in Fiorenza, e furono il Dottore Pietro Panſecchi, e il Dottore Pietro Baldraccani: mà furono poco ben veduti, e fù loro denegato il tutto; onde rimandatone auuiſo à Forlì, furono richiamati in Patria, che fù il primo d'Agoſto. Era in queſto tempo nella corte del Papa con l' honoreuole officio di Segretario Ser Biondo da Forlì, che fù quell' huomo sì inſigne, che ſi fece conoſcere nell' Iſtorie; mà era dall' Ordelaffo ſommamente odiato. Deſideraua il Biondo condurre appreſſo di ſe la moglie co' figliuoli; mà Antonio non volſe mai permettere, che quella famiglia partiſſe: di che fortemente inſoſpettito il Biondo procurò per mezzo d' amici, e ſingolarmente per opera di Giacomo di Ser Antonio Moccolino ſuo Suocero di trarneli naſcoſamente. Di ciò ſdegnato Antonio, fatto prendere il detto Giacomo li 9. d'Agoſto, lo fè condurre nel Caſtello di Raualdino accompagna-

to honeſtamente da Manfredo, e Giouanni d' Vgolino, doue fù trattenuto lo ſpatio di trè meſi : fece poi anco confiſcare tutti li beni di Biondo, ſgombrandoli la caſa, e facendo portare sù la ſua carretta à Palazzo tutte le maſſaritie, che v' erano in grande abbondanza.

In queſti tempi le coſe della Chieſa in Romagna, ch' erano già decadute nella perdita di Forlì, e ſue attinenze, ſi riduſſero poi all' eſtremo con la perdita ancora della Città d' Imola, che liberamente ſi diede al Duca di Milano, che vi haueua ſuſcitata ribellione dentro. Con queſt' occaſione il medeſimo Duca fece condurre in Romagna trè mila caualli, e mille fanti, con cui vniſſi Nicolò Piccinino venuto ad alloggiare nella villa del Ronco. Queſto Piccinino li 19. d' Agoſto venne in Forlì, e ſi trattenne vn' hora in circa à ragionamento con l' Ordelaffo circa le correnti turbolenze, indi ſe ne ritornò al Ronco : d' onde volendo andare à S. Agata, trouò l' incontro de' ſoldati della Lega, che erano aſſai più di quelli del Duca Filippo Maria. Venne però nel contado di Caſtel Bologneſe, e venuti ancor quelli della Lega colà circa due, ò trè miglia lontani, li 28. d' Agoſto sù le 19. hore s' attaccarono gli vni, e gli altri à battaglia trà Imola, e 'l ſudetto Caſtel Bologneſe sù la ſtrada maeſtra. Perdettero quelli della Lega, e furono poſti in fuga, i quali erano Guid' Antonio Gattamelata, Pietro Iampaolo, Aſtorgio Manfredi, Ceſare Martinenghi, e molti altri Capitani, frà' quali Taddeo Marcheſi, vn figliuolo del Marcheſe di Ferrara, Aloiſio dal Verme, ch' erano in tutto circa quattro mila caualli, de' quali era Capitano Generale Nicolò da Tolentino, cui era ſtato l' iſteſſo giorno conferito da due Commiſſarij il Baſtone del Comando. Dall' altra parte Capitani del Duca erano Nicolò Piccinino, Roſmino, Sagromoro, Bernardino della Corda, & altri, l' eſercito de' quali era in tutto trè mila caualli, & alcuni pochi fanti. Inſomma quelli della Lega, benche foſſero i più, hebbero la ſconfitta, e vi reſtarono prigioni molte genti d' arme, e conduttieri, i nomi de' quali ſono Nicolò da Tolentino, Pietro Iampaolo, Aſtorgio Manfredi, Ceſare Martinenghi, Giouanni Muſtarda, e Ludouico da Forlì; ed in oltre reſtarono i Ducali padroni di tutto il bagaglio. Haueua intanto Antonio Ordelaffo mandato Gio-

uanni Palmeggiani huomo d'eſquiſita politica al Duca di Milano, per chiedere aiuto di denari: onde doppo alcuni meſi tornò, riportando moneta, per aſſoldare ducento caualli, che doueſſero ſeruire per ſicurezza, e guardia del medeſimo Antonio, perche s' andauano ſentendo indicij di tradimento nella Città: ſtanteche Lodouico Zontino ſcriueua, e riceueua lettere da Pietro Paolo ſuo fratello circa il gouerno, e reggimento d'Antonio Ordelaffi. Pel qual'accidente radunato il Conſiglio li 2. Settembre, frà le varie propoſte fatte in eſſo dal Veſcouo Beuilacqua, vna fù, che foſſe carcerato Lodouico ſudetto, e poſto in Rocca, come fù eſequito con la confiſcatione de' beni: e la ſua famiglia fù meſſa fuori della Città infino con vn fanciullo ignudo, ancor che foſſe aſſai freddo, ſenza alcuna compaſſione; la qual famiglia ſi ricourò in Ceſena: doue poi andò anche Lodouico, quando doppo cinque meſi in gratia del Marcheſe di Ferrara fù rilaſciato di prigione.

Fioriua in queſto tẽpo nell' arte militare frà gli altri di Forlì vn tal Conte Franceſco detto il Prete, che fù in tal'anno dichiarato Capitano Generale con poteſtà regia da Lodouico III. Rè d'Vngheria, Gieruſalemme, e Sicilia nella guerra da farſi delle Terre di Roſetto, Bolito, Noceria, e Corinto con ſue pertinenze.

Venne poi l'anno 1435. anno alla Città di Forlì ſecondo lo ſtato d'all'hora di ſomma letitia per la naſcita, che ſucceſſe, del Primogenito d'Antonio Ordelaffi hauuto da Catterina Rangoni li 29. di Marzo à ſei hore, e mezza di notte: del che in Forlì ſe ne fecero dimoſtrationi di grandiſſima allegrezza con balli, & altre ſolenniſſime feſte. Fù battezzato il Fanciullo alli 9. di Maggio in S. Mercuriale dall' Abbate, e li fù impoſto il nome di Cecco in memoria del Padre d'Antonio. Al Batteſimo fù portato dal Conte Guelfo da Douadola; e fù leuato al ſacro Fonte da più perſone di gran conditione, che furono il Conte Nicolò Piccinino Generale del Duca di Milano, Nicolò della Stella, e Leonello figliuolo del Marcheſe di Ferrara tutti per mezzo di mandatarij. Non dormiuano però in tanto li Collegati contro il Duca di Milano, e i di lui aderenti; mà s'andauano ſempre ingegnando di trouar modo d'indebolire alquanto la 1435.

potenza di quello maſſime in queſte parti. Moſsero però Domenico Malateſta Signore di Ceſena à ſcorrere oſtilmente nel territorio di Forlì, il quale inaſpettatamente venendo li 15. di Maggio, fece ſettanta prigioni da taglia oltre il beſtiame, & altri danni, che diede. Diſpiacque queſto ad Antonio Ordelaffi; poiche erano ſolamente otto giorni, che da quello haueua riceuuto lettere, nelle quali l'haueua pregato ad eſſerli buon vicino, come era egli, e ſoggiungeua, che foſſero pur ſicuri i ſuoi contadini, che non ſarebbero ſtati danneggiati in conto veruno. Per queſto ſtaua Antonio ſenza ſoſpetto in gran quiete per quella parte, ne ſapeua indurſi à credere, che il Malateſta di Ceſena li ſi foſſe mai inimicato. Così ſcorſe il Malateſta molte ville, e maſſime quella del Ronco, ſe ben'in certi luoghi hebbe qualche incontro con mortalità d'alcuni de' ſuoi. Intanto Antonio diede parte al Duca di Milano di quanto preparauano i Collegati contro di eſso; onde in noue giorni n'hebbe riſpoſta, che non li ſarebbe mancato d'aiuto, perche poteſſe farne vendetta. E in fatti li 28. detto vennero à Forlì mandati dal Duca il Conte Franceſco Piccinino, e Sagromoro con 400. caualli, che ſe ne ſtauano frà Imola, e Bologna, & altre genti, che li ſeguirono: di che molto ſi rallegrò l'Ordelaffo con tutta la Città. Procurò il Marcheſe di Ferrara con tutti i modi poſſibili di far venire gli vni, e gli altri all'aggiuſtamento, mà per hora non riuſcì. In queſto mentre li fanti foraſtieri, ch'erano in Forlì, inſieme con alcuni contadini ſcorſero fino à Cuſercoli, luogo raccomandato à' Malateſti, e quiui fecero varij prigioni, conducendone molte robbe con danno notabile di quel paeſe, e fù alli 12. di Giugno: doppo auanzatiſi fin ſul terreno di Rimino, ogni giorno faceuano nuone prede; il tutto ſempre non per altro, che per vendetta. Li Malateſti perciò, che doue prima ſi vantauano dell' offeſe ad altri portate, hora con degna metamorfoſi deploratiano le ſue molto maggiori, vedendo di non poter reſiſtere, pregarono li Fiorentini lor collegati, che infeſtaſsero li luoghi de' Forliueſi, & in quel modo veniſsero à diuertir le forze di eſſi. Condeſceſero volontieri li Fiorentini, e di primo tratto occuparono la Rocca di S. Caſsiano, ch' era del dominio dell' Ordelaffo, e nel

medeſimo tempo operarono li Malateſti, che ſi ribellaſſe Forlimpopoli dall' iſteſſo Ordelaffo, dandoſi ſotto la Chieſa. Capitò frà tanto li 18. di Giugno à Martorano territorio di Ceſena il Conte Franceſco Sforza Capitano, che conduceua trè mila caualli; il che fù la fortuna del Malateſti, perche Nicolò Piccinino haueua mandati alcuni ſuoi ſoldati ſul Ceſenate, i quali giunti colà trouarono, che li Cittadini ſotto la ſcorta de' ſoldati dello Sforza batteuano i grani; onde non poterono fare quei danni, che pretendeuano: ſe bene non vollero partire ſenza hauer fatto qualche impreſa, onde venuti alle mani, trouando le genti in molti luoghi ſproueduteſ, riuſcì loro di prendere alcuni de' ſoldati dello Sforza cõ altri vinti prigioni da taglia, e quaranta para di boui: hebbero però qualche perdita ancora gli aſſalitori, & in particolare vi reſtò prigione Sagromoro famoſo capo di ſquadra, il quale trattenuto alquanti giorni, fù poi rimeſſo gratioſamente in libertà dallo Sforza, e regalato in oltre d'vn paro delle ſue coperte con ſua diuiſa meſſa à oro fino. Nella qual zuffa ſudetta ſucceſſe vn caſo mirabile; e fù, che reſtò morto vn ſoldato à cauallo ferito nella gola, e così morto dal cauallo iſteſſo fù ſubbito traſportato, ſenza cadere, fino à Forlì; e ancoreche morto vi volle gran fatica à leuarlo dal medeſimo cauallo. Intanto Nicolò Piccinino partiſſi da Lugo, e venne li 25. dell'iſteſſo meſe di Giugno vicino à Forlì con quattro mila caualli, e quindi ſi portò à Caſamurata, doue recò terrore allo Sforza. Quindi poi li 3. di Luglio ſen' andò à Magliano, doue dall' Ordelaffo li furono portati molti edifici da guerra, benche poi non ſe ne ſeruiſſe; perche partito quindi li 6. detto ſe n'andò con ogni ſecretezza poſſibile ſul Fauentino, e piantò gli alloggiamenti alla Selua Fantina, ſcorrendo nel territorio di Ruſſi fino à Villa Franca, nella qual villa dimorando, v' andauano da Forlì cotidianamente ſeſſanta ſtara di pane. Li 14. detto marchiò verſo Bologna, per trouare Gattamelata, ch'era accampato à Piumazzo; mà trouando quello partito da detto luogo, nouamente fece ritorno sù'l Fauentino frà la Baſtia, e Solaruolo con intentione di ritornare à Forlì. Intanto Bernardino della Corda conduttiere del Duca di Milano venne in queſta Città partito dal campo di Nicolò Piccinino, e quì trat-

tenendosi otto giorni, è opinione, che trattasse accordo frà il Conte Sforza, e'l Piccinino, perche non hauessero hauuto da cimentarsi in battaglia. In questo mezzo tempo, credendosi Guido Antonio Manfredi, che Nicolò Piccinino fosse veramente passato in Lombardia, mandò per vn Cittadino Notaro con il suo Cancelliere, e Messo à disfidare Antonio Ordelaffi, e la Comunità di Forlì, prescriuendo loro il termine di trè giorni. Questo fece il Manfredi à petitione della Lega, cioè del Pontefice Eugenio, e delle due Republiche Veneta, e Fiorentina: onde passato il termine, scorse nel territorio di Forlì alla volta di Morano, doue di primo tratto hebbe sorte di prendere vn famigliare d'Antonio per nome Manfredo, se ben' all'incontro da' villani di que' contorni véne vccisо al Manfredi anche vn suo famigliare con la prigionia in oltre d'vn suo huomo d'arme, e li furono guasti molti caualli con la caccia, che loro diedero. Era all'hora l'Ordelaffo odiato da' Potentati di Romagna, e però tutti si disponeuano con diuersi apparecchi per annientarlo: ilche saputo da Nicolò Piccinino, leuò li 23. di Luglio il campo dal territorio di Faenza, e venendo à VillaFranca, condusse il suo esercito numeroso di sei mila trà caualli, e fanti à Bignolo territorio di Forlì: e quiui dimorando apparecchiaua molti edificij da guerra, come Abeti, Targoni, & altre massaritie con pensiere di venire à giornata con lo Sforza. Partì ancora Gattamelata li 29. detto dal territorio di Bologna, per vnirsi col medesimo Sforza, e per hauer passaggio sicuro, prese la via di Rauenna. Così stando le cose, temeuano li soldati della Lega, che venisse à succedere questa battaglia sul Cesenate, onde li Potentati di Romagna concorreuano per la via di Rauenna à quella volta, per essere in aiuto del Conte Sforza, perche non restasse superiore la parte del Piccinino, che fauoriua il Duca di Milano. Ma tutte queste riuolutioni, e tanti bollori furono tosto quietati per la pace seguita nel fine di Luglio frà la Lega, e'l Duca di Milano per opera del Cardinal di Piacenza, e del Marchese di Ferrara. Comprendeua la detta pace da vna parte Eugenio Papa, e le due Republiche, dall'altra il Duca Visconti con alcuni suoi aderenti, frà' quali Antonio Ordelaffi, e frà le capitolationi, che si fecero, queste furono per l'Or-

delaffi.

1. Prima che il Santo Padre debba rinouare Antonio per trè anni della Signoria di Forlì, cominciando dal giorno, ch' egli entrò in queſta Città, con patto, ch' egli paghi il cenſo vſato per i detti trè anni.

2. Che il detto Antonio, e Forliueſi debbano ſodisfare il danno dato à F. Tomaſo già Gouernatore, & alla Camera, ò altri Officiali.

3. Che l'Ordelaffi renda, ò faccia rendere il poſſeſſo del Veſcouado di Forlì à Giouanni Caffarelli proprio Veſcouo, e glielo laſci pacificamente godere con reſtituirli etiandio ogn'altra coſa, che li ſia ſtata vſurpata.

4. Che il medeſimo Antonio Ordelaffi renda, ò faccia rendere à Ser Biondo Cancelliere Secretario del Santo Padre Eugenio i ſuoi beni mobili, & immobili, per modo che poſſa vſarli pacificamente. E il tutto debba eſſer meſso in eſecutione dentro il termine di trè meſi.

Oltre i quali Capitoli fù ordinato, che ancor l'iſteſſo Ordelaffo s' intendeſſe nella pace compreſo con la rinouatione dell' inueſtitura di quello, che all'hora ſi teneua per lui, cioè Forlì, Forlimpopoli, le Caminate, Fiumana, la Rocca d' Elmice, la Pietra d'Appio, e la Rocca di S. Caſſiano, poſſedendo il tutto con ogni ſuo priuilegio. Stabilita queſta pace, il Duca di Milano reſtituì al Papa Imola, e Bologna: e li 10. di Settembre li ſoldati Fauentini fecero leuata finalmente dal territorio di Forlì, doue ſi diſſe, ch'eran venuti per danneggiare. Mandò poi Antonio Ordelaffi dal Papa à Fiorenza il Dottore Onofrio de' Creſti huomo d' eſemplar vita, che ſpiccaſſe la ſudetta inueſtitura, conducendo ſeco ſolamente Ser Mainardo Carpantieri, & alcuni famigliari d'Antonio. Mà perche Antonio ſtaua pertinace per eſequire la ſua parte, e maſſime nell'intereſſe del Veſcouo, onde era già venuto vn meſso del Papa à Forlì à chiedere la reſtitutione del Veſcouado al Caffarelli, alla quale richieſta indurato più che mai l'Ordelaffo negaua di condeſcendere: per queſto non potè il Creſti, con tutto che molto s'adoperaſſe, e ſi tratteneſſe in Fiorenza fin'al Marzo dell'anno, che ſeguirà, concludere coſa veruna dell' inueſtitura del medeſimo Antonio. Haueua veramente Onofrio inoltrato à tanto il negotio,

gotio, che haueua ottenuto dal Papa la rinouatione domandata, onde già haueua in mano la copia delle Bolle; mà per li riſpetti ſudetti, e perche conforme all'accordo era neceſſario pagare il cenſo, e rifare la Camera, e F. Tomaſo già Gouernatore de' danni loro dati, ſicome ancora redintegrare il Biondo, col Veſcouo Caffarelli, & altri, il che importaua in tutto quindici mila Fiorini; e il Creſti ſolamente ſette mila ne haueua sborſati, per mancanza del reſtante non potè ſpiccare le Bolle. S'ingegnò nondimeno Antonio di trouare amici, che lo prouedeſsero, mà voleuano vn'obbligatione dalli Cittadini d'eſsere ſoddisfatti dentro il termine di due anni; all'auuiſo di che fù conuocato il Conſiglio generale, e l'obbligo fù concluſo per rogo di Ser Giouanni da Caſtrocaro; mà perche chi preſtaua ad Antonio il denaro, faceua inſtanza, che foſse fatta la ſodisfattione in Ferrara, ne à queſto piacque d' acconſentire alli Cittadini, reſtò nulla l'obbligatione già fatta, e vano il diſegno dell'Ordelaffo: mà eſso non ſi perdendo per queſto, ricorſo ad alquanti Mercanti, & Artigiani, cauò due mila Fiorini, e prendendo ancora alcune mercantie ſopra di ſe da eſitare, s' ingegnaua à tutto potere d'arriuare alla ſomma; mà non fù mai poſſibile, che accumulaſſe ſufficiente moneta: onde il Papa vedendo così lunga tardanza, e riflettendo alla diſubbidienza d'Antonio, ritorſe l'animo, e mal volontieri voleua più condeſcendere à tal rinouatione; anzi ogni giorno à chi gliene parlaua ſempre nuoui articoli moueua contro d'Antonio, e ſopra d'ogn' altra coſa li rinfacciaua la temerità vſata contro Giouanni Caffarelli Veſcouo di Forlì, con l'ardimento della ſuſtitutione d'vn' altro Veſcouo poſticcio. Douendo poi il Papa partire di Fiorenza, per andare à Bologna, il Dottore Onofrio Creſti chieſe licenza di ritornare alla Patria. Il Papa gliela conceſſe, e per non mancare in corteſia, laſciò le Bolle in mano di Coſmo dell'inſigne famiglia de' Medici, che le mandaſſe all'Ordelaffo, ſe pagaua, quant'era giuſto, e determinato, preſcriuendoli il termine fin'alla feſta de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo. Così trattandoſi queſte coſe, ne venendoſi à riſolutione, nacque in corte dell'Ordelaffo vn'inteſtina turbolenza contra di eſſo: e fù, che Catterina figliuola di Giouanni Ordelaffi, che inſieme con la Madre quaſi ſempre era

ſtata

ſtata nella corte d'Antonio, vedendoſi molto mal trattata, cõ tutto che degna in vero d'ogni honore, e riſpetto, non ſolamente dal medeſimo Antonio, mà etiandio dai famigliari; e ciò perche nelle corti regna ſempre con l' inuidia il ſoſpetto, e maſſime in queſta d'Antonio, la quale come mal regolata era piena ſempre d' ogni diſordine; facendo rifleſſione à gl'intrichi, in che ſtaua imbarazzato Antonio, pensò inſieme con la Madre, ch' era aſsai vecchia, e con vn ſuo figliuolo di venti anni, di non douere più ſopportare, mà vendicare vna volta tanti mali portamenti à lei fatti; e communicato il ſuo penſiero con alcuni, che ella ſtimò ſuoi amici fedeli, cominciò à negotiare di farſi dare dal Papa l' inueſtitura per ſuo figliuolo, e così trouato il modo d' aũazzare Antonio, e ſuoi figli, reſtarſene ella ſola col ſuo figliuolo padrona. Mà come per lo più nelle conſpirationi di ſimil ſorte quaſi ſempre v'è il traditore, fù ſcoperto il tutto ad Antonio, il quale per non irritarſi maggiormente il Papa contro, non osò lauarſi le mani nel ſangue di ſua propria caſa, mà toſto intimato lo sfratto à Catterina con la Madre, e Figliuolo, ſi contentò di queſto, ſenza farne altro riſentimento: onde Catterina partiſſi, e fù li 3. di Nouembre dell' anno già marginato 1435. E in tanto rimaſe Antonio tutto ingolfato nelle ſue anguſtie, ſenza poter' vltimare il negotio dell'inueſtitura, come ſi diſſe, e con biſognarli digerire molti bocconi acerbi di diſguſti, che taluolta e da' confinanti, e da' ſudditi iſteſſi ſoffriua. Frà gli altri il ſuo gran fauorito il Conte Guelfo di Douadola, vedendo andar le coſe d' Antonio di male in peggio, licentioſſi da lui, e ſi fece dichiarare raccomandato da' Malateſti. Spirò nondimeno vn poco d' aura di conſolatione in caſa d' Antonio per la naſcita del Secondogenito gli vndici di Marzo à hore 14. e mezza; il qual figliuolo li 26. d' Aprile fù con pompa ſolenne battezzato in S. Mercuriale dall' Abbate, ponendoui il nome di Pino. Al ſacro Fonte fù leuato da Leonello figliuolo del Marcheſe di Ferrara, e da Franceſco Sforza Capitano della Lega, il quale per mandato lo fè tenere da Tito Torelli da Forlì ſuo Capitano. Si fecero per la Città molte Feſte, & allegrezze, mà molto non andò, che intorbidò il tutto il male, che li ſopragiunſe, ſe bene per li rimedij 1436.

vſati,

vſati, e per li voti fatti riſanò poi il figliuolino ; che però li fù mutato nome, e chiamato Bartolomeo à gloria di quel gran Santo Apoſtolo, da cui riconoſcendo la gratia, fù per memoria dipinta la figura del Santo con l' effigie del Bambino nella Chieſa di Santa Croce ſopra la colonna della Capella dell'iſteſſo S. Bartolomeo, à lato alla Capella maggiore. Venuto poi il meſe di Maggio, ſenza che Antonio haueſſe eſtratte le Bolle dell' inueſtitura, e ſenza che haueſſe eſequite le ordinationi del Papa, giunſe li 18. d' ordine di Sua Santità l'eſercito Eccleſiaſtico ſul Forliueſe ſotto la condotta di Franceſco Sforza, che piantò il campo nella villa di Caſamurata. Queſti fin da principio fù riceuuto come amico da Antonio, il quale di già per lettere prima del ſuo arriuo gli haueua ricordato l'antica amicitia, e la nuoua conditione di Compare, riſpetti, che lo faceuano confidare di pregarlo à ſignificarli, quando foſſe venuto à muouerli guerra, perche non lo trouaſſe ſprouiſto. A' queſto diede riſpoſta lo Sforza, che non ſapeua, che il Papa li voleſſe far guerra, mà che teneua ſolamente ordine ſemplice di condurre l'eſercito in Romagna, quando foſſero creſciute nelle campagne l'herbe per li caualli. Così trattenendoſi in queſti cõtorni Franceſco come amico d'Antonio, li ſoldati Eccleſiaſtici andauano per la campagna ſenza danneggiare veruno, anzi qualunque volta haueuano biſogno di viueri, ò d'altro, ſe ne veniuano liberamente nella Città, e prouedutiſi ritornauano al campo ſenza vn minimo ſegno d'hoſtilità. Li Cittadini ancora ſi portauano francamente à gli alloggiamenti di quell' eſercito, per vedere, come ſtaua accampato. Intanto giunſero Cõmiſſarij del Papa à Franceſco, eſortandolo à fare contro l' Ordelaffo ogni sfogo d' hoſtilità : mà egli negò di farlo, ſe prima non intimaua trè giorni auanti la guerra all' inimico. Così mentre lo Sforza andaua ſoſpendendo l'eſecutione della battaglia, giunſe à Forlì la vigilia di Penteco-ſte li 26. del detto Maggio vn Meſſo del Legato, ch' era all'hora l' Arciueſcouo di Torpia, che con lettera credentiale, & à bocca intimò ad Antonio Ordelaffo d'ordine del Papa, che doueſſe portarſi à' piedi di Sua Santità in Bologna, e che conſegnaſse al ſudetto Legato la Città di Forlì, rinfacciandoli la diſobedienza à i comandi Pontificij, e l' arrogan-

za p·eſaſi dal Veſcouado, e l'hauer' in oltre conferiti bene-ficij à lui non ſpettanti, cioè di S. Martino, e di S. Anto-nio, & altri impediti contro la volontà del Somo Ponteſi-ce. A' queſta ambaſciata riſpoſe l' Ordelaffo arditamente, hauer già pagati li denari per la rinouatione, & hauer ter-mine ancora vn meſe à riſcuotere le Bolle; ſoggiungendo, che non voleua, che il Papa faceſſe à lui quello, c'haueua fatto ad Antonio Bentiuogli. Doppo le riſpoſte dell'Orde-laffo replicarono molti Cittadini, trà i quali Bartolomeo di Cola Latioſi, il Dottore Rainiero Morattini, & Paolo Latioſi, che quiui erano concordemente, che voleuano la Città per loro, gridando nel medeſimo tempo *Viua l'Ordelaffo*. Inſom-ma al Meſo, che ſtaua fuori del raſtello vicino al ponte leuatoio parlamentando con Antonio Ordelaffo, che ſtaua dentro, fù ſempre sfacciatamente riſpoſto con pochiſſima ſo-disfattione d'vna parte, e dell'altra: ſiche Eugenio Papa di-chiarò Antonio nemico, e 'l primo di Giugno mandò ad aſ-ſediare Forlì. Fermoſſi l'eſercito al Ronco, oue il maggior danno fù dalla Cauiola fino alla Crocetta da l'vno, e l'al-tro lato della ſtrada: e Italiano con vn'altra parte d'eſerci-to alloggiò à S. Martino in Strada inſieme con Sigiſmondo, e Domenico Malateſti Signori quegli di Rimino, e queſti di Ceſena, col quale erano venuti molti villani, che ſenza diſcretione guaſtauano la campagna, come nemici ch' erano de' Forliueſi per altro. A' queſti furono ſpeſſe volte fatte ri-prenſioni da i ſoldati Sforzeſchi, ſgridandoli, che metteſſero il tutto à ferro, e fuoco, per vendicare con queſto modo le antiche ingiurie, e nemicitie, giàche tali vendette non haue-uano mai potuto fare, e terminare di buona guerra; e ſog-giungeuano, che cercaſſero da buoni ſoldati di ſcontarſi co' lor nemici in perſona, e non voltarla alle caſe, e ſeminati, che non v'haueuano colpa, e che anche à' nemici ſi doueuano conſeruare; e che era attione indegna d'vn ſoldato incru-delire, doue non è chi faccia reſiſtenza. E tanto ſi riſcaldaro-no li ſoldati dello Sforza in queſto, che venuto all'orecchio de' Legati Pontificij, biſognò, che lo Sforza purgaſſe la ſua innocenza con eſſi, che già cominciauano à diuolgare, ch' e-gli ſeruiſſe lentamente il Pontefice. Volendo però Franceſco medeſimo dar moſtra della ſua fedeltà nel ſeruitio di Santa

Chiesa, & addocchiati alquanti Forti, che s' haueuano fabbricato li Forliuesi dalla banda, che risguardaua l' esercito nemico, alquanto lontani dalla Città, per potere talvolta sortire à' danni de gli assedianti; con buona scelta di caualli, e fanti fatto impeto improuisamente sopra quei Forti, al primo assalto espugnolli, mettendo in fuga li Forliuesi, che li guardauano, i quali giunti alla porta, e messe dentro le prime file, acciòche co' nostri non venissero ad entrare insieme i nemici mischiati, fù da' custodi calato il ponte, lasciandone alquanti fuori, che furono fatti prigioni. Per questo s' abbassò alquanto l' orgoglio de' Cittadini, ne più con tanta audacia osauano vscire dalla Città, mà più circonspetti faceuano le loro sortite. Non potendo poi sopportare più lungamente, che i Malatesti danneggiassero le campagne senza riguardo, pensarono tramare vn' imboscata alli guastatori, animandosi con la comodità, che dauano i grani già alti. Fatta dunque questa imboscata, occorse, che passò indi solo à cauallo disarmato, che s' andaua ricreando con la vista delle campagne, Francesco Sforza. Li Forliuesi accortisi, che non v' erano i Malatesti, co' quali solo pretendeuano vendicarsi, non fecero atto alcuno contro di esso; anzi deposte l' armi corsero subbito à baciarli le mani, e ad abbracciarlo con tenerezza, ringratiandolo del buon' affetto, ch' egli haueua sempre dimostrato verso la Città di Forlì, protestandosi seco d' esser molto ben' informati, che egli contro ogni sua voglia se ne staua à quell' assedio, e che ne haueuano hauuto segni manifesti prima, quando non volle venir' all' assalto senza intimatione di guerra, e poscia nello stare con tanto riguardo nel territorio Forliuese senza vn minimo danno, al contrario de' Malatesti, contro i quali haueuano tesa quell' imboscata; e compirono le lor dimostrationi con vna larga esibitione d' esporre mille vite per lui. Francesco Sforza con somma benignità li raccolse, e gli ascoltò, e ringratiatili di tãto affetto con reciproche esibitioni li licentiò: ed essi subbito alla Città ritornarono, lasciando di se quel raro esẽpio di gratitudine à i posteri. Proseguendosi poi la guerra, doppo l' acquisto del Castello di Fiumana, che fù li 10. di Giugno, strinsero gli Ecclesiastici l' assedio à Forlì. E intanto giunse nel campo della Chiesa Bartolomeo d' Ofida Podestà di Bologna

huo-

huomo rigidiſſimo, e ſenza pietà, che ſolo ſpiraua terror di vendetta contro la Città, e Cittadini, e di tutti quelli, che haueuano nome di ſeguitare la Gibellina fattione: e benche foſſe lo Sforza Capitano Generale, haueua però coſtui facoltà d'aſſoluere, condannare, e dare ſalui condotti, e ciò che à lui piaceſſe, e conduſſe ſeco guaſtatori di varie parti per ruinare tutto il contado di Forlì. Si reſe intanto li 13. detto ſenza verun contraſto Forlimpopoli, di modo che l'Ordelaffo ſi riduceua à peſſimo ſtato, ne più poteua reſiſtere: e i Fiorentini anch' eſſi fatto ordine, che quelli dello ſtato loro di quà dall' Alpi andaſſero tutti vno per caſa alla Rocca di S. Caſſiano, con poca fatica la preſero; il qual fatto volendo eſſi poi ſimulare, non eſſer ſtato di lor conſenſo, ſtettero molti meſi à mandarui il Caſtellano, & altri Officiali. In oltre gli Sforzeſchi, ch' erano alloggiati meno d'vn miglio diſcoſto dalla Città, per la ſtrada, che conduce alla Porta di S. Pietro, cominciarono ad auanzarſi, per dare vn' aſſalto alli Cittadini. Auanti giorno però (ch' era li 28. di Giugno) fecero vn' imboſcata in vna fornace, e caſa di Tomaſo Numai, indi à poco moltiplicandoſi, come era loro coſtume. In queſto mentre il Medico Giacomo Palmeggiani huomo aſſai animoſo, fatta adunanza di gente, e perſuadendoſi ſaperle ordinare, vſcì fuori, hauendo ſeco due ſuoi figliuoli; & attaccata la ſcaramuzza combattè per più hore, portandoſi bene ciaſcuno: mà quei dello Sforza tirando in più parti artificioſamente le armi loro, reſtarono quelli della Città meſſi in mezzo con poco ordine in iſcompiglio. Seguitarono però à combattere valoroſamente, finche vedendoſi venire addoſſo il groſſo dell' eſercito, ſi ritirarono in ſaluo nella Città, nel quale ritiramento, perche erano troppo fieramente incalzati, reſtarono preſi quarantadue da taglia, due s' affogarono nella foſſa, perche nõ volle l'Ordelaffo, che ſi calaſſe il ponte, e due altri furono vccisi. Tanto s' inoltrarono in queſto fatto i nemici, che combatterono per il raſtello con le lancie, e durò tanto il combattimento, che quelli, ch' erano alla porta di ſopra, guaſtarono la muraglia, per lanciar pietre al nemico, tanto traſcuratamente ſi portaua nelle prouiſioni Antonio Ordelaffo, e tanto ſcarſeggiaua in ogni coſa, non in altro hauendo ſperanza, che nel ſolo coraggio de' Cit-

tadini; tanto più, che s' era à vn segno sfornito di pecunia, e d' ogn' altra cosa nelle passate calamità, che non gli era auanzata cosa veruna per le imminenti necessità. Era frà li prigioni accennati Guglielmo Numai, il quale trouata vna notte opportuna occasione, fuggì, & entrò per la muraglia in Forlì aiutato da quelli, che andauano intorno per guardia, portando seco vna buona panciera, & vna balestra simile à quella, che già haueua perduto. Patiua poi la Città in questo tempo oltre tante altre miserie gran carestia di viuere, ne per alcuna parte si poteua hauer soccorso, se non che li soldati Sforzeschi per l'auidità del guadagno andauano portando la notte grano alle porte, comprandolo i Cittadini vn ducato lo staro, e beato chi ne poteua hauere. Intanto venuto il primo giorno di Luglio, il Conte Sforza pensò dar l'attacco alla Città dalla Porta di S. Pietro, onde accostatosi diede il fuoco al rastello con le fascine di scopa trouate alla fornace sudetta. Quiui erano molte persone in difesa, e massime la persona istessa d'Antonio, mà nondimeno non furono impediti i nemici, ne altro prouedimento si fece, se non che fù fatta tagliar la strada auanti il rastello abbrugiato; standosene iui intanto l'Ordelaffo à cauallo, come persona insensata, senza sapere ne risoluere, ne consigliare, solamente mantenendo in speranza li Cittadini, con dire, ch' era vicino il soccorso; e pure quelli, ne' quali si speraua, non mandauano se non risposte generali, e i Potentati di Romagna lo scherniuano con riscriuerli, che stesse forte, e fosse valenthuomo. Li Cittadini però accortisi, che non poteua più Antonio mantenere il dominio, e che con la sua infingardaggine era per apportare l' vltima ruina alla Città di Forlì, cominciarono à nascondere le robbe loro per timore di non sentire vn dì qualche sinistro euẽto, poi pensarono di sottrarsi dal giogo dell'Ordelaffo, cacciandolo con tutta la sua famiglia dalla Città. Li soldati poi dello Sforza, stimando miglior vantaggio mutar luogo all' esercito, si partirono da Bagnolo li 10. Luglio, & andarono à S. Valeriano aliàs S. Varano, passando vicino alla Città vn tiro sol di bombarda. Haueua seco il Conte Sforza li prigioni acquistati il mese passato; li quali conduceua sciolti, come non fossero prigionieri, ne permetteua si riscattassero,

il che

il che diede à credere à molti eſser fatto con artificio. Piantati poi à S. Varano gli alloggiamenti, li ſoldati Eccleſiaſtici, e della Lega dauano continui trauagli alla Città: il che fù cauſa, che i Cittadini, vedendo la perdita fatta de' raccolti delle biade, e temendo ancora di non perdere quella del vino, ſicome riflettendo, che non v'era più ſperanza di ſoccorſo di Lombardia, ne d'hauer più dal Papa alcun buon' accordo; e che in oltre l'indugio accreſceua ſempre il pericolo, e riſultaua in danno comune, ſtimarono eſpediente trattare d' accordamento ſenza farne parte alcuna all' Ordelaffo, con tutto che prima l'haueſsero eſortato à ſtar forte, e à non arrenderſi à gli Eccleſiaſtici. Strinſero per tanto li capitoli col Conte Sforza, intendendoſi chiaramente frà loro, perche da certi pochi ſolamente era ſtato maneggiato il negotio. Indi gli vndici del medeſimo Luglio, mentre che Antonio ſtaua paſſeggiando in piazza con alcuni Nobili, che moſtrauano voler' eſſer con eſſo lui, e mentre che s'andaua per appunto diſcorrendo della guerra preſente, e que' Nobili lo perſuadeuano à procurar qualche accordo, moſtrandoli l'impoſſibilità di mantenerſi così, à' quali eſſo riſpoſe, ſi contentaſſero d' aſpettare vn giorno, ò due, che poi farebbe quanto foſse loro piacciuto; quei Cittadini impatienti, non potendo più indugiare il prouedimento alle ſciagure, che ſopraſtauano alla Città, e maſſime ſoſpettando, ch'egli parlaſse sì dolcemente per eſsere all'hora in piazza, e in mezzo loro, riſolſero mettere in eſecutione il concertato. Onde paſsata, che hebbe la porta del Palazzo, nel mentre, che voleua dar loro licenza, e partirſi per ſalire in Palazzo, quei Cittadini ſeguitarono così ſeco paſseggiando finche il conduſsero più verſo il Portone del Pane; poi pigliatolo ſotto il braccio deſtro gli diſsero: *Noi ſiamo riſoluti pigliare preſto partito*. Antonio moſtrando poc' animo, non ſeppe pur che riſpondere; onde con grandiſſima fretta fù condotto in caſa di Duciolo di Cola Latioſi, ſenza che ſe ne auuedeſse gran gente, maſſime perche da vn'amico preſa la giornea li fù gettata ſul capo: e fù buona ſorte, che non foſsero in piazza in quell' iſtante alcuni de gl'intrinſeci fedeli dell'Ordelaffo, che del certo non l'haurebbero laſciato leuare ſenza ſpargimento di ſangue. Inteſoſi queſto per la piazza, e per la Città, corre-

ua ogn'vno ad armarsi: mà il tutto passò con quiete per la sollecitudine vsata dai congiurati, e pel rispetto, che mosse loro à ciò fare, perche andauano gridando per la Città: *Viua la Pace*: essendo stato maneggiato tutto il trattato con grande artificio, e massime da que' Cittadini, de' quali più si fidaua Antonio, e da quegl'istessi, che l'haueuano già chiamato al dominio della Città: quello però, che troncò il filo al tumulto, fù il vedersi troppo vicino l'esercito Ecclesiastico, e'l sapere, che era impossibile, che Antonio si mantenesse così. La moglie intanto dell'Ordelaffo, che stauasi alla finestra aspettando à pranso il Consorte, quando fù arrestato, e che haueua veduto il modo, con che l'haueuano preso, vedendo poi ancora commossa tutta la Città, hebbe gran timore e del marito, e de' figliuoli, e di se medesima. Onde quando sentì, che saliuano le scale alcuni Cittadini, che andauano per assicurare e lei, e le robbe sue, perche non fosse, com'altre volte, saccheggiato il Palazzo, ella, come tenerissima che era, alla vista di quella gente armata, presi i suoi figliuolini in braccio vno d'vn'anno, e l'altro di trè mesi, esclamò tutta bagnata di lagrime: *Vi prego, prima che leuiate la vita à questi miei figliuolini, che la vogliate leuare à me; e poi fate quel, che vi piace di loro, purche io non habbia quel dolore di vederli morire*. Mà i buoni Cittadini li fecero cuore, significandole, che non erano comparsi da lei, per farle oltraggio, mà per farle più tosto honore, e portarle quella riuerenza, che si doueua. Così quietato il rumore, fù l'istessa Signora condotta à casa di Ducciolo Latiosi, oue già haueuano condotto Antonio, fatto però prima l'inuentario di tutte le robbe di Palazzo, e lasciateui buone guardie in custodia: e in detta casa fù sempre da sua pari honoreuolmente trattata, e seruita da molte persone, & in particolare da alcuni suoi proprij famigliari. Doppo questo alcuni Cittadini, per dar compimento al trattato, andarono dal Conte Sforza, e da i Comissarij del Papa, e presto ritornarono con la conclusione senza anche far consiglio: e quella sera istessa furono fatti nuoui Anziani per gouerno della Città per Santa Chiesa, che furono

Battista Capoferri,	Francesco Salimbeni,
Francesco Ercolani,	Giouanni di Pese,
Ceccarello di Goso,	Gualterio Calceolari.

Alli 12. poi del medeſimo Luglio fù la moglie d' Antonio condotta con honoreuole compagnia di molte Gentildonne alla Rocca, acciòche ella in perſona parlaſse con Manfredo Cambi Caſtellano, e lo perſuadeſse à rendere la Rocca alli Cittadini: onde fù pattuita la reſa di quella, purche metteſſero Antonio, e ſua famiglia in libertà, e luogo ſicuro, con tutte le ſue robbe, che haueua in Palazzo. Indi à due giorni la mattina auanti Terza venne lo Sforza nella Rocca, doue preſenti molti della Città d'ogni conditione hebbe lũgo ragionamento col Caſtellano, doppo il quale andò al Palazzo, doue ſtauano gli Anziani: e quiui chieſta qualche colatione, li fù ſubbito data, mà molto tenue, per eſsere inaſpettata tal dimanda, e conſiſtette ſolamente in certi confetti con pane, & acqua, perche non beueua vino. Fatta poi quiui vna lunga diceria, eſortando gli huomini à viuer bene, & aſſicurando il popolo dell' oſseruatione delle promeſse fatteli, con obbligar ſe medeſimo à fargliele mantener dal Pontefice interamente, & anco d' auantaggio, e finalmente eſibendoſi à metter la vita contro ogni perſona in loro difeſa, prima di partire diede modo di metter in ſaluo in Ferrara Antonio con tutte le ſue robbe, per eſſere ſuo Compare. Furono poi la mattina iſteſſa carricate le dette robbe d' Antonio, e Antonio iſteſſo con ſua famiglia, e con Manfredo già ſuo Caſtellano ſi miſe in ordine per partire. Corſero in quel punto alla caſa di Ducciolo molti così huomini, come donne, per vederlo; e la maggior parte compaſſionandolo piangeuano. Antonio, vedendo eſſer così compatito il ſuo acerbo caſo, s' intenerì, e vſcito fuori così preſe à dire à quelle genti: *Signori, e donne di Forlì, la mia nemica ſorte hà voluto, ch' io ſia à queſto termine condotto. Io non hò ſaputo far meglio. Vna coſa però mi conſola, che non hò poſto mai le mani nel voſtro ſangue*: e in così dire proruppe in pianto di lagrime tali, che li ſequeſtrarono le parole nelle fauci, ſiche più non potette parlare. Pianſero anche per compaſſione quelle genti, maſſime quando il figliuolo maggiore Cecco, vedendoſi porre ſopra d' vn mulo, diede in pianto così dirotto, che non poteua ne dalla Balia, ne dalla Madre quietarſi, ſiche fù neceſſario portarlo in braccio. Partirono finalmente con molto ſeguito fino alla Porta di

Schia-

Schiauonia, e questa partenza lasciò ne gli animi di tutti grand' afflittione; la quale fù poi come vn seme, che à suo tempo germogliò, e produsse nuoui frutti in fauore d' Antonio, che vedremo frà poco.

Partito Antonio Ordelaffo, venne dentro la Città di Forlì Monsignore di Torpia Commissario del Papa, ch'era stato continuamente nel campo Ecclesiastico contra Forlì, huomo di buona fama, sollecito, e valoroso. Questi trattenutosi quiui quel giorno, e quella notte, la Domenica mattina seguente, vdita per tempo la prima Messa in S. Mercuriale, si licentiò, restando al gouerno della Città Amorotto Nipote del Papa, che habitò nel Palazzo sopra la residenza de gli Anziani. Fù poi l'istesso giorno 14. di Luglio consegnata la Fortezza à Ducciolo Latiosi, e Francesco Salimbeni, che la teneßero, fintantoche fosse ridotto in luogo sicuro l' Ordelaffo, e che poscia la douessero consegnare à gli Anziani, & Huomini di Forlì, conforme i Capitoli fatti con lo Sforza, ne' quali si lasciaua la detta Rocca in potere de' Cittadini con libertà ò di guardarla per loro, ò di disfarla à lor' arbitrio. Mà giunto Antonio in luogo saluo, il Latiosi, e 'l Salimbeni, senza far radunare il Consiglio, per auantaggiare i loro proprij interessi, andati à Bologna à spese pubbliche per trattare i negotij della Città, trattarono de' loro proprij, e diedero la Fortezza al Pontefice, il quale à' 15. Luglio mandò di Bologna il Castellano, che pacificamente prese per sua Santità il possesso. Quietati tutti i tumulti la Città li 17. mandò ad Eugenio Sommo Pontefice Ambasciatori, per renderli vbbidienza, e furono

Il Dottore Onofrio Cresti,
Il Dottore Rainerio Morattini,
Il Medico Guglielmo Alleotti,
Il Medico Bernardino Salaghi,
Ser Giouanni Signorelli:

quali tutti furono ben veduti da Sua Santità, e riceuuti con magnificenza, e con offerte grandissime. Ne si fermò quiui la bontà del Pontefice; mà fece in oltre alla Città, e Cittadini larga remissione di ogn' ingiuria sì vniuersale, come particolare, restituendo la Città, e Cittadini nel suo stato primiero; e ne fù fatta di tutto scrittura: onde tutti lieti gli

Amba-

Ambaſciatori fecero ritorno alla Patria. Andarono poi li 4. d' Agoſto alcuni Cittadini à Bologna à baciare i piedi al Pontefice, e furono Bartolomeo di Cola, Battiſta Capoferri, Paolo Latioſi, Franceſco Salimbeni, e Sandro di Ducciolo, e benche foſſero andati per affari particolari, furono nientedimeno riceuuti benignamẽte, ottenendo quanto bramauano. Intanto doppo la partenza d' Antonio furono per diſpreggio cauati gli occhi alla figura di Pino figliuolo minore del detto Ordelaffo già, come ſi accennò à ſuo luogo, ſtata dipinta in S. Croce nella Capella di S. Bartolomeo, e le fù fatto vn ſegno al collo, come ſe foſſe tagliato: attione, che diſpiacque fuor di modo alla maggior parte delle perſone, ſe bene perche fù ſegreta la colpa, non ne fù fatta inquiſitione. Fù poi dichiarato Gouernatore di Forlì Monſignore Arciueſcouo di Torpia, quel medeſimo, che il primo giorno venne à prendere, come ſi diſſe, il poſſeſſo della Città, che come huomo commendato, e da bene fù riceuuto li 6. d' Agoſto con grand' honore, e con allegrezza di tutti. Giunſe sù l' hora di Veſpro, & accompagnato al Palazzo, conforme l' vſo li fù leuato il cauallo da quello, che teneua le redini, che poi col prezzo del ſolito donatiuo li venne reſtituito: e col detto Monſignore entrò nel medeſimo tempo per Podeſtà Renzo da Todi huomo valente, & atto ad ogni maneggio. Il giorno appreſſo il Gouernatore ſudetto, per fuggire le mortalità, che correuano nella Citrà, ſe n' andò à Caſa Murata, e quiui trattenutoſi alquanti giorni, andò poi à viſitare le Caſtella del diſtretto Forliueſe alla montagna. Richiamato poi queſto dal Papa, che voleua in carriche maggiori impiegarlo, auanzò quiui ſuo Luogotenente il detto Renzo da Todi come perſona giudicata molto atta per ſimigliante vfficio. Cacciarono intanto le genti del Papa dal dominio di Lugo il Conte Lodouico, e fù gli otto del detto Agoſto: e quella Terra dal Pontefice Eugenio fù poſcia li 20. Genaro del 1437. donata al Marcheſe di Ferrara. Nel qual' anno il primo di Febraro Baiozzo figliuolo del già altre volte nominato Romagnolo de' Pontiroli da Forlì patrone de' beneficij di S. Mamma preſſo Forlì, di S. Andrea di Laguna, e di S. Antonio di Bruzzano del territorio, e dioceſi di queſta Patria, ſicome ancora di S. Giouanni della Turne- 1437.

della medeſima Dioceſi, conceſſe tutti li ſudetti beneficij à Girolamo figliuolo del prudente huomo Michele del q. Bartolaccio de' Pontiroli pur Forliueſe. I quali beneficij mi giouua credere, che ò tutti, ò la più parte foſsero venuti nel iuspatronato de' Pontiroli per heredità in lor ſuccedute dalla caſa Ordelaffi, onde di S. Andrea di Laguna trouo in antico ſtrumento, che fù data da Bartolomeo Ordelaffi del 1317. li 21. Giugno la nomina ad Vgolino di Raniero di Gio: Vgolini per rogo di Peppo di Guido di Gio. Vgolini: e del 1396. li 18. di Luglio Guireria moglie di Romagnolo Pontiroli figliuola d' Acariſio Acariſij, come figlia, & herede d' Honeſta di Bartolomeo Ordelaffi, preſentò al detto beneficio di S. Mamma Forliueſe di Ser Giacomo di Ser Cecchino da Forlì, e fù rogata detta preſentatione da Lodouico di Giacomo Morattini ſotto il portico della caſa de' Pontiroli medeſimi poſta sù la contrata di S. Tomaſo Apoſtolo, doue anch' hoggidì la vediamo dalla medeſima famiglia habitata. Queſt' anno poi fù molto infauſto alla Città di Forlì per vna sì fiera peſte, che la riduſſe à ſegno, che venne bandita, e non poteua praticare con le vicine Città; nelle quali calamità altro refrigerio non hebbe, che i Caſtelli, & altri luoghi del ſuo diſtretto sù la montagna, ch' erano liberi da ogn' infettione, doue molte famiglie ſi ricourarono. A' 27. Settembre s' acceſe grande incendio nella Rocca di Forlimpopoli, e la cagione ne fù vn famiglio del Papa, che andato per viſitare il Caſtellano, e per vedere la munitione di quella Rocca la ſera con certi altri, e volendo fare l' eſperienza della poluere, poſtoſene sù la mano vn poco, le diede fuoco con tanto poco di termine, che non ſolo quella della mano s' acceſe, mà tutto il reſto inſieme, per modo che & eſso, e il Caſtellano con quanti vi ſi trouarono furono dal fuoco toſto ſorpreſi, e fù gratia ſingolare di Dio, che il Caſtellano, e quel famiglio ſoprauiſſero tanto, c' hebbero tempo di confeſſarſi; il qual fuoco con tanto impeto, e ſtrepito ſi ſolleuò, che parue vn' horribiliſſimo tuono.

Ceſſati li diſturbi della peſte, perche quiui non s' haueſſero da godere due giorni per così dire di quiete, all'entrare dell' anno 1438. ſi ſolleuarono nuoui bollori di rottura

1438.

frà

frà il Duca di Milano, e la Chieſa, per inquietare la quale il Duca rimandò Nicolò Piccinino in Romagna, il quale la Domenica delli 23. di Marzo à hora di Nona ſi partì da Imola, e venne à Villa Franca per paſſare il fiume, mà perche l'acque erano ingroſſate ſi traſportò al Ponte di Schiauonia, e ſenza che niuno ſe ne accorgeſſe andò verſo Caſalapara, e quindi paſsò à Caſamurata. Mà prima di venire al racconto di queſta nuoua inquietudine mi ſi porge materia notabile da farui alquanto di digreſſione. Staua all'hora l'Hoſpitale maggiore della Caſa di Dio ſotto il gouerno, & amminiſtratione de' Frati detti della Penitenza hora del Terz' Ordine di S. Franceſco, della quale amminiſtratioue ne hò anche da ſcritture antiche cauata certiſſima teſtimonianza fin dall'anno 1269. e ne ſono auanzate nello ſteſſo Spedale le veſtigia dell' arme Franceſcana in più luoghi, e maſſime ſopra la loggia del cortile all'entrare à ſiniſtra. Mà perche di queſti tempi doueua eſſere mal ridotto il gouerno dell' Oſpetale, fù dalla Comunità fatto ricorſo al Pontefice, dal quale ſe n'ottenne il ſeguente breue, in cui Sua Santità concede in Iuſpatronato perpetuo il detto Oſpedale à gli Anziani, e Cõſiglio della Città di Forlì;

Eugenius epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Dilectis filijs Antianis Conſilio Ciuitatis noſtræ Foroliuien. præſentibus, & futuris ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Eximiæ deuotionis affectus, quem ad nos, & Romanam geritis Eccleſiam, non indignè meretur, vt petitionibus veſtris, illis præſertim, quæ ad hoſpitalium, ac pauperum in illis pro tempore exiſtentium commodum, & vtilitatem cedere dignoſcuntur, quantùm cum Deo poſſumus, fauorabiliter annuamus: Cum itaque ſicut exhibita Nobis nuper pro parte veſtra petitio continebat, Hoſpitale pauperum Domus Dei nuncupatum Foroliuien. à pluribus annis citrà propter negligentiam, ac malum regimen illius Rectorum, ſeu Gubernatorum plura, & diuerſa ſuſtinuerit detrimenta, nec non perſonæ miſerabiles ad illud confluentes debita charitatis ſubſidia non ſuſceperint. Pro parte veſtra Nobis fuit humiliter ſupplicatum, vt pro Hoſpitalis conſeruatione, & pauperum huiuſmodi conſolatione vobis iuſpatronatus, ac eligendi perſonam idoneam in Rectorem dicti Hoſpitalis, nec non facultatem illam ſic electam inſtituendi, & ad nutum veſtrum ab ipſius Hoſpitalis regimine amouendi, perpetuò con-

cedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur super hoc statui, & indemnitati præfati Hospitalis prouidere volentes, ac sperantes, quòd in electionibus de personis idoneis per vos ad dictum Hospitale de cætero faciendis, talem curam, & diligentiam adhibebitis, quòd per illas Hospitale ipsum, eiusque possessiones, & bona conseruabuntur; nec non pauperes ad illud pro tempore confluentes benignè recipientur, pluraque commoda, & charitatis subsidia suscipient; huiusmodi supplicationibus inclinati vobis iuspatronatus, ac præsentandi personam idoneam ad dictum Hospitale, quoties illud ex nunc in antea vacare contigerit, Episcopo Foroliuien. pro tempore existenti per eum ad præsentationem huiusmodi instituendam, nec non præfato Episcopo, quòd personam sic præsentatam, & institutam pro tempore huiusmodi, quoties sibi pro vtilitate dicti Hospitalis expedire videbitur, & ad id consensus vester accesserit, & à præfato Hospitali, eiusque regimine, & gubernatione amouere possit, & debeat; Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuò concedimus, & etiã indulgemus. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæteriq; contrarijs quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Ferrariæ anno Incarnationis Dominicæ Millesimo quadrigentesimo trigesimo octauo: Nonis Maij: Pontificatus nostri Anno octauo.

Fatta questa concessione alla Comunità di Forlì del Iuspatronato, e facoltà d' eleggere vn Rettore all' Ospitale della Casa di Dio, spedì l' istesso Pontefice à medesimi Antiani, e Consiglio vn altro breue sotto l' istesso giorno, mese, & anno, ordinando tanto à' medesimi Antiani, quanto al Rettore pro tempore, che lasciassero esercitarsi nello stesso Spedale in seruigio de' poueri li fratelli, e sorelle del Terzo Ordine di S. Francesco, come dalle seguenti clausule del detto breue si può raccogliere.

Eugenius Episcopus &c. Dilectis filijs Antianis &c. Eximiæ deuotionis &c. Vtilitatem Hospitalis pauperum Domus Dei nuncupati Foroliuien. cuius protectionem, ac iuspatronatus habere videmini, respicientibus, quantum cum Deo possumus, fauorabiliter annuamus &c. Hinc est, quòd nos &c. Rectori, qui erit pro tempore dicti Hospita-

lis, vt ex nunc in antea quoſcumque Fratres, & Sorores, ſeu Mulieres Tertij Ordinis S. Franciſci de Pœnitentia nuncupati in Hoſpitalis prædicti, ac pauperum etiam infirmorum, & aliarum miſerabilium perſonarum inibi pro tempore exiſtentium ſeruitijs inſiſtere volentes, in prædicto Hoſpitali ad ſeruitia huiuſmodi recipere, nec non ipſis Fratribus, & Sororibus, ſeu Mulieribus, & eorum cuilibet ſui Superioris per eos petita, & obtenta licentia in Hoſpitali prædicto ad ſeruitia præfata permanere liberè, & licitè valeant &c. indulgemus. Nulli ergo &c. Dat. Ferrariæ anno 1438. Nonis Maij anno Octauo.

Mà ritorniamo ai principij della nuoua guerra trà il Duca di Milano, e 'l Pontefice. Sendo ſtato Nicolò Piccinino col campo qualche tẽpo à Caſamurata, partì di là li 17. di Maggio, & accoſtatoſi à Forlì girò dalla Porta di S. Pietro à quella di Schiauonia, e ſe ne paſſò alla Coſina sù la prateria del Caſſirano, & ancora sù i prati di VillaFranca; & haueua frà le ſue genti Antonio Ordelaffi. Partì poi il Piccinino il ſeguente giorno per Imola, laſciando quiui alcune ſue ſquadre, le quali erano commandate da Filippo Schiauo, Guaſparo Vbaldini, & altri, con ordine però, che douеſſero tutte obbedire al valore del detto Antonio Ordelaffo. Il quale con queſta occorrenza, ſentendoſi riaccender nel petto più viuo deſiderio di ſublimarſi al dominio di Forlì, ſi diſpoſe di tentarne di nuouo l'acquiſto: onde li 19. venendo li 20. Maggio alcuni contadini della parte del medeſimo Ordelaffo ſeguitati da altra moltitudine populare ſi miſero al cimento d' aprire al detto Antonio la porta di S. Pietro, e però ſi radunarono vna parte al Trebbio della Chiauica, e vn' altra dalla parte de' gli Orti verſo S. Biagio in più ſquadre: mà benche le tenebre della notte foſſero folte, non poterono però à ſufficienza tener celati gli aguati; poiche ſcoperti, s' armò il Gouernatore, e correndo co' ſanti del Preſidio ſeguitato ancora da altri potenti Cittadini, che erano partegiani della Chieſa, venne ad aſſaltare i villani con gran coraggio, quali reſtarono con le ferite diſſipati, ſaluandoſene buona parte nelli foſſi. Reſtò per tanto in queſto cimento ſuperiore il Gouernatore con la parte Eccleſiaſtica; mà ſuſcitati gli animi de' partigiani dell' Ordelaffo da queſt' accidente non così preſto ſi quietarono: anzi sù l' hora di Seſta comparuero in piazza

con quaſi tutto il Gonfalone di S. Pietro, il che veduto dal Gouernatore vſcì con gran coraggio dal Palazzo, & attaccata la battaglia cacciolli, ſpingendoli alla volta di Vigna d'Abbate, e il ſimile fece dal canton di Mozzapiedi: ſiche ſi quietò il rumore vicino all'hora di veſpro. Mà perche, ſicome molti Cittadini premeuano d'eſtirpare dalla Città la fattione dell'Ordelaffo, per mantenere in poſſeſſo la Chieſa, giàche erano intereſſati nel godimento dell'entrate del Comune, e della Camera, così al contrario i fattionarij dell'Ordelaffo preparauano ogni sforzo per introdurlo di nuouo nella Signoria della Città; perciò l'accorto Gouernatore, che conobbe, quanto ſarebbe ſtato difficultoſo il cimentarſi con tanti incontri pericoloſi, deliberò d'abbandonare il gouerno, conſegnando la Città à gli Anziani, e Conſeglio. Gli Anziani, & altri Cittadini, per non voler ſoggettare la Città all'Ordelaffo, fecero frà di loro alcuni Capitoli, volendo eglino eſſer quelli, che daſſero à chi più lor piaceua la ſignoria, ſendoui molti, che più volontieri inclinauano al Duca di Milano, che all'Ordelaffo, come quelli, che godeuano robbe dell'iſteſſo Ordelaffo. Intanto li contadini, che ſi erano recati ad ingiuria l'eſſere ſtati ſcacciati, operarono, che Nicolò Piccinino mandaſſe vn Meſſo à dimandare la Signoria à nome del Duca, pretendendo il medeſimo Duca darla à chi più à lui foſſe piacciuto. Venuto il Meſſo, e diuolgatoſi il tutto per la Città, cõcorſe molta gente alla Piazza, e chi gridaua *Viua la Chieſa*, chi *Viua il Duca*, chi *Viuano gli Ordelaffi*; e mentre che quelli, ch'erano in Palazzo, attendeuano à far capitoli in lor fauore, gli altri gridauano vendetta, & applicauano ad vltimare il penſier loro, pigliando la Piazza, e'l Palazzo: e perche li Contadini haueuano già hauuto le peggiori, conuenne che vi foſſe, chi ſi fraponeſſe per aggiuſtamento; onde il tutto ſi conuertì in vn grandiſſimo tumulto. Fù poi cacciata dalla Piazza la parte della Chieſa: onde Antonio Ordelaffo hebbe agio d'introdurſi nuouamente nella Città accalorato, e portato dall'eſercito del Piccinino contro la volontà de' fautori della Chieſa, che erano in ſpecie Battiſta Capoferri, Ducciolo di Cola, Giacomo, Sandro, e Carlo ſuoi figliuoli, e Bartolomeo di Cola, Cecco di Cola, Paolo di Franceſchino tutti de' Latioſi, Matteo di Pauluccio

Paulucci, Girolamo, e Checco ſuoi fratelli, Ceccarello di Coſole, il Dottore Onofrio de' Creſti, Tomaſo de' Lanzi, Franceſco di Matteo, Saſſino de' Saſſini, & Andrea di Ranuzzo, eſſendo in quel tempo Confalonieri per S. Biagio Franceſco Ercolani, per S. Pietro Guglielmo Numai, per S. Croce Maſo dall' Aſte, per S. Mercuriale Marco de' Paulucci, i quali tutti più d' ogn' altro portauano la parte Eccleſiaſtica. Entrato Antonio nella Città li 20. di Maggio, tutti i ſudetti per paura s' aſcoſero, mà eſſo mandò per loro, e tenutili ſei giorni in vna ſtanza ſeruiti ciaſcheduno con ogni ciuiltà, licentiolli poſcia, laſciandoli del tutto liberi. Fù l'ingreſſo d'Antonio il giorno ſudetto sù le 20. hore accompagnato honoreuolmente da Filippo Schiauo, e Guaſparo Vbaldini, e da molti caualli delli ſuoi, reſtando fuori le genti delli detti due Capitani, e 'l tutto ſeguì con gran feſta. Il Caſtellano della Rocca era di già accordato col Capitano, però non vi fù contraſto, poiche diede la Rocca ad vn Cancelliere del medeſimo Capitano con tutta la giuriſdittione, onde fuui meſſo li 7. Giugno da Franceſco nipote di Nicolò Piccinino vn Caſtellano à contemplatione del Duca di Milano, quale poſe ſubbito fuori la bandiera con il Biſcione, e la ſera ſe ne fece allegrezza. Vennero poi gli huomini delle Caſtella à rendere obbedienza ad Antonio, e à rallegrarſene ſeco; e al fine dell' anno, cioè à gli 11. di Nouembre ſi cominciò il riſarcimento delle muraglie della Città.

Così fù ſempre queſta infelice Patria dibattuta dal caſo, e fù berſaglio della fortuna gran tempo: eſſendoſi veduto in poco numero d'anni il di lei dominio inconſtantiſſimamente raggirato da tante mutationi. Sendo poi l'Ordelaffo in poſ- 1439.
ſeſſo, non mãcarono al ſolito i motiui di tradimento. Vn certo Abbate alli 22. del meſe d'Aprile haueua deſtinato il veleno non tanto per il Caſtellano della Rocca di Raualdino, mà ancor per quello di Forlimpopoli, per darle al Conte Franceſco Sforza: mà ſcoperto da quel ſuo famigliare, che doueua dare il veleno, fù carcerato, e ſententiato ad eſſere ſtraſcinato à coda d'aſino con farſi in quarti il cadauero: la qual ſentenza doppo la ſua confeſſione fù data da Antonio, giàche il Podeſtà non ſe ne volſe ingerire, per eſſere d' vn

Reli-

Religioſo. Franceſco Sforza intanto aſſediò il primo di Maggio Forlimpopoli, che in ſolo ſette hore s' arreſe; e conceſſo quel luogo à Pietro Paolo Orſini, venne d' ordine del Papa per eſpugnare Forlì: mà venuto li 2. di Maggio Franceſco nipote del Piccinino in aiuto de' Forliueſi, & aggiuntoſi à lui li 5. detto il ſoccorſo di Guido Antonio Manfredi; quando venne lo Sforza, che fù li 29. del medeſimo, e vide la Città ben fornita di vittuaglie, e di gente, ſi partì; ſicome fecero poi anche il Piccinino, e 'l Manfredi, quando non vi conobbero più il biſogno. Per aſſicurare però meglio le coſe della Città fù ſtimato bene dar' il bando ad alcuni de' Cittadini, che tuttauia procurauano di ridurre all' obbedienza della Chieſa la Città, e furono il Dottore Raniero di Ser Lodouico Morattini, Ducciolo di Cola Latioſi, Ser Giouanni Signorelli, Ser Filippo di Maſo dall' Aſte, Paolo
1440. Morattini, Lorenzo Teodoli, e Ceccarello Coſole. Il Piccinino però fù neceſſitato à tornare l' anno ſeguente chiamato dall' Ordelaffo in ſuo aiuto, e difeſa, ſtanteche inaſpriti gli animi de' Collegati fomentati dal Pontefice Eugenio contro l' iſteſſo Ordelaffo, ſe gli andauano da più parti preparando diuerſe inſidie. Venne dunque li 10. Marzo Franceſco Piccinino à Forlì con vn' eſercito numeroſo d' otto mila combattenti, all' arriuo del quale moſtrò Antonio Ordelaffo ſegni di riuerente ſtima, perche incontratolo à S. Lazaro, li preſentò le chiaui della Città, le quali egli gratioſamente reſtituì ad Antonio; e li medeſimi incontri li vennero fatti dai Confaloni della Città. Volendo poi eſſo portarſi con l' eſercito à S. Martino in ſtrada, per piantar' iui gli alloggiamenti in difeſa di Forlì, ne potendo guazzare il fiume per la quantità dell' acque creſciute all'hor per le pioggie, fù neceſſitato entrare con tutte quelle genti in Forlì, e giunto in piazza voltare verſo Raualdino, accampandoſi nell' accennata villa, ſempre accompagnato dall Ordelaffo. Si compiacque poi la mattina ſeguente il medeſimo Piccinino di far ritorno à Forlì, doue riceuette grandi honori non tanto da Antonio, quanto da' Cittadini, da vn de' quali, che fù il Dottore Giouanni di Ambruno Aleotti, fù in ſua lode recitata vna bella Oratione volgare, in cui frà l' altre coſe ſi ringratiaua Dio, che gli haueſſe conſolati con la di lui preſenza, con farli de-

gni della ſua perſonale aſſiſtenza ; & offerendo ad ogni ſuo comando quelle poche forze, che s'aſpettauano al pubblico, magnificò con degne lodi la generoſità del Duca di Milano, al quale ſi profeſſauano ſommamente obbligati per li frequenti beneficij riceuuti dalla caſa Viſconti. Terminata l'oratione, e gradita dal Piccinino; egli iſteſſo ringratiò ſommamente la Città di Forlì dell'oſſequio fattoli, e de' ſegni d'amoreuolezza moſtratili dall' Ordelaffo, dicendo queſte formali parole: *Il mio Magnifico Prencipe, e ſignore Duca di Milano hà diſpoſto, e vuole, che io, con tutte le forze ſue à me da eſſo conceſſe, m' impieghi à rileuatione di queſto Signore Antonio, non ſchifando alcun pericolo: e perche queſto vediamo non ci poter' eſſere contraſtato, che dal ſolo Dio, io vi prometto, finche la perſona, e la vita mi durerà, di metterla ſempre à grandezza, & ampliamento di queſto Signore, e di queſta Città, facendoli tornare all' obbedienza tutto quello, che pel paßato haueſſe perduto, ò che mai foſſe ſtato ſuo. Così mi vien dato ordine dal Magnifico mio Signor Prencipe Duca, ſicome ancora hà ordinato al Signor Guido Antonio Manfredi, che debba attendere con ogni ſollicitudine ad ogni vtilità, & honore del medeſimo Signore Ordelaffo, e di queſta Città.* Erano à queſte parole preſenti il detto Antonio con molti Cittadini, & Artigiani: e perche parueli di hauer parlato ſenza tanto ornamento di dire, ſoggiunſe: *Io non sò dir meglio. Son Saccomanno, e da Saccomanno io parlo. Ben vi poſſo dire di cuore, e con verità, che il mio Signor Duca laſcierà, e laſcia i ſuoi affari appreſſo Milano, per dar' aiuto à queſta Città, & aggrandirla, acciòche voi facciate ad altri quello, che voleuano far' à voi.* Comparue poi la moglie d' Antonio à viſitarlo, la quale eſſo fuor di modo honorò. Il giorno ſeguente venne Guido Antonio Manfredi con l'altra parte dell'eſercito Ducale; onde per dar principio à mandar' ad effetto, quanto haueua detto Franceſco, andarono li 12. Marzo à Meldola per oppugnarla, la quale ſi reſe à patti. Hebbero ancora Modigliana, & Oriolo Caſtelli di Forlì, mà il ſecondo fù donato al Manfredi. Occupate poi ancora molte altre Caſtella della montagna, paſſarono l'Alpi, & andarono in Toſcana contro de' Fiorentini, e del Pontefice. Pagò poi l' Ordelaffo li 17. di Marzo à Nicolò Piccinino due mila ſcudi, co' quali ricomprò l'indennità della ſua Città. Fatto queſto,

per proſeguire gli acquiſti cominciatili da i ſudetti Capitani, andò li 5. d'Aprile ad eſpugnar Forlimpopoli con vn'eſſercito tutto d' huomini da Forlì, che doppo cinque giorni ſe li reſe, ſeben la Rocca tardò ad arrenderſi fin' à 21. di Maggio, oue reſtarono morti molti Forliueſi, frà i quali vn fratello di Michele Merēdi colto da vna bombarda: doue l'Ordelaffo li 14. di Giugno miſe per Caſtellani due Forliueſi, che furono Deddo di Checco del Deddo, e Bartolomeo ſuo fratello. I Collegati ſentiti tali progreſſi dell'Ordelaffo, e Forliueſi, vennero per reprimerli con l'eſercito loro nel territorio di Forlì à gli 8. Agoſto, & andati ſotto il Caſtello di Fiumana lo debellarono, e ſaccheggiatolo, vi diedero il fuoco, laſciandolo in miſerabile ſtato. Di ciò animati li 12. detto andarono per eſpugnar Forlimpopoli; mà vani riuſcirono i loro diſegni per le generoſe difeſe de gli habitatori. Trattenendoſi poſcia tuttauia l'eſercito de' Collegati ſul Forliueſe per ordine del Pontefice, li 16. d'Agoſto alcuni Cittadini, cominciando à temere, che Antonio non poteſſe reſiſtere per mancamento di ſoldati, penſarono per ſaluezza loro, e della Città ſottometterla nuouamēte alla Chieſa. Mà riſaputoſi queſto trattato da Antonio così confuſamente, ſenza hauerne alcuna certezza, mandò à chiamare que' Cittadini, che haueua per ſoſpetti, e furono Ser Giouanni Morattini, Morello Latioſi, Antonio Bonaſegni, Antonio de' Saſſi, Carlo di Duciolo Latioſi, e Lodouico Talenti, e cōparſi li fece trattenere in Cācellaria, e la ſeguente notte due ne fè mettere ſul torméto della corda, cioè Lodouico Talenti, e Antonio de' Saſſi, i quali poi furono rinchiuſi nel fondo della torre dell' horologio: quattro altri laſciati nella ſudetta Cancellaria, vedendo di nō eſſer' oſſeruati da alcuno, eſcauarono vna porta, che v'era murata à ſecco, & entrati nella ſtāza del ſale, doue corriſpondeua la porta, ſi ſaluarono trè di loro, p eſsere aperta, i quali p tutte le diligēze, e bādi rigoroſi d'Antonio nō fù mai poſſibile ritrouarli; il 4. de' quali, che fù Carlo Latioſi, volēdo paſsare à trauerſo della piazza, nell'imboccare la ſtrada delle Celindole fù fermato, e ricōdotto ad Antonio, che dicono foſſe, inſieme cō gli altri 2. carcerati nella torre, fatto giuſtitiare. Li Collegati in tāto differiuano l'attacco di Forlì p indebolirlo prima delle forze eſteriori, onde li 19. del detto meſe laſciato il territorio di Forlì, preſero li 2. di

Set-

Settembre la Rocca di Bagnacauallo, che poſſedeua Guid' Antonio Manfredi detto Guidaccio, come partigiano del Duca. Venne ancora in queſto tempo in Forlì con le ſue genti il Piccinino, attendendo quiui l'occaſione di venire co' nemici à giornata per ſolleuamento d'Antonio, onde inuigilaua molto alla guardia della Città: e i Collegati intanto s'andauano ingegnando di leuare le forze de' Caſtelli ad Antonio; onde hauendo all'hora il medeſimo Antonio il poſſeſſo del Caſtello di Monte vecchio sù l'Alpi, doue haueua poſto per Caſtellano Chriſtoforo di Molduccio da Forlì ſuo ſuiſcerato partigiano, alcuni del detto Caſtello, vedendo molto debole in quel tempo in Romagna la parte del Duca, ingannato il Caſtellano gliel tolſero, e fù li 4. Settembre, e lo diedero à' Collegati; i quali quattro giorni doppo occuparono Portico già ſtato occupato da Nicolò Piccinino, e donato al Manfredi, il quale già s'era moſſo, per portarſi con le ſue genti à difenderſelo, mà giunto à Modigliana, e vedutoſi non eſſer più in tempo ritornò indietro. Vnitiſi frà tanto tutti li Collegati inſieme, fecero ritorno li 12. detto ſul territorio Forliueſe al numero di ſedici mila cambattenti, Capi de' quali erano il Patriarca, Franceſco Sforza, Sigiſmondo Malateſta, Michele da Cottignola, Pier Giouanni di Paolo Orſini, & il Simonetto; & hauendo aſſediata la Città di Forlì, fù valoroſamente dalli Cittadini difeſa, contuttoche foſſe fatto ogni sforzo per eſpugnarla. Fù perciò neceſſitato l'eſercito de' Collegati partirſi, & andati li 16. alla volta di Douadola vi ſtettero fin'all'vltimo di Settembre ſenza verun profitto, non acquiſtando altro, che li Borghi. Temendo però Antonio Ordelaffo, che non ritornaſſero nuouamente li Collegati con tanta forza ſotto Forlì, mandò incontanente per Franceſco Piccinino à Caſtel Bologneſe, che ſenza interuallo di tempo venne li 29. Settembre dentro Forlì, il che fù di non poco ſollieuo all'Ordelaffo, che non haueua alcun ſoldato foraſtiero, e haueua così vicino il pericolo d'vn'eſercito nemico tanto numeroſo, che altra volta gli haueua dato molto che fare. Mandò ancora due Ambaſciatori al Duca di Milano per ottenere ſoccorſo, che furono il Medico Franceſco Monteſe, e Bartolomeo di Ser Filippo da Oriolo. Venne poi li 4. d'Ottobre, doppo hauer danneg-

giati molti villaggi dalla parte di ſopra, Sigiſmondo Malateſta, e mentre era vicino il campo à Forlì, voleua in tutt i modi tentare l'eſpugnatione della Città, perſuadendoſi poterla facilmente acquiſtare; mà con tutto che il ſuo mal'animo lo ſtimolaſſe per l'odio grande, che portaua à' Forliueſi, deſiſtette dal ſuo penſiero, per non veder quel vantaggio, ch'egli s'imaginaua: andaua però ſouente con baruffe riſuegliando gli ſpiriti agguerriti de' Forliueſi, che adeguatamente gli corriſpondeuano nè' cimenti. Doueche conſiderando i Capi dell' eſercito de' Collegati, non poter quiui far' alcuno profitto, li 9. dell'iſteſſo meſe ſi partirono, andando ad alloggiare ſul territorio di Forlimpopoli nelle ville più vicine, oue ſtettero fin' à' 13. d' Ottobre, nel qual giorno leuandoſi, preſero la via di Capodicolle, e della valle di S. Vittore, di doue quei di Fiorenza s'inoltrarono in Toſcana, e gli altri non tanto perche il fiume era ingroſſato, quanto per eſſere Domenico Malateſta Signore di Ceſena partegiano del Duca, benche all'hora abſente in Milano, non potendo ne paſſare, ne alloggiare in Ceſena, furono neceſſitati indugiare la partenza fino à' 20. del medeſimo meſe. Nel qual giorno il Signore di Ceſena, ſendo di ritorno di Milano, fù alloggiato in Forlì da Antonio Ordelaffo, al quale per ordine del Duca participò alcune informationi: e doppo sù le trè hore di notte riſolſero partire con le lor genti, che haueuano pronte, per dare alla coda all'eſercito della Lega, facendo ancora con preſtezza ſapere il tutto al Manfredi, acciòche ſubbito veniſſe anch' egli in lor'aiuto: il quale venuto, e trouato eſſerſene di già partiti, con ogni celerità ſeguitandoli, con eſſi s'vnì. Mà auanzatiſi, trouarono, che l'eſercito nemico la mattina antecedente all' alba s'era partito, ſiche ritornarono tutti à Forlì, primache ſpuntaſſe il giorno. Dileguataſi ogni nebbia di ſoſpetto, partì da Forlì il Piccinino; e gli huomini di Colmano, della Rocca d'Elmice, e Petrignano li 28. d' Ottobre, ſenza eſſere richieſti, vennero da ſe ſteſſi all'eſempio di quelli di Pietra d'Appio, i quali furono ſempre fedeli in obbedire alli Forliueſi, maſſime eſſendo poſto il loro Caſtello in luogo forte, doue poco ſi temono gli aſsalti. Benche però ſi fuſſe ſlontanato l'eſercito de' Collegati, nulladimeno li Fio-

rentini, che haueuano le forze loro preſſo Forlì in Caſtrocaro, recauano frequenti moleſtie à' Forlieſi, ſcorrendo talvolta inopinatamente ſul territorio di Forlì. Fù la prima volta li 3. di Genaro del 1441. che ſortirono verſo Meldola; ilche riſaputo dal Conte Franceſco detto il Prete armoſſi in compagnia di certi contadini, & andò con artificio militare ad affrontarli per modo, che li riduſse à Bel Fiore, doue eſſi fattiſi forti ſi volſero à battaglia, mà furono rotti dal Prete, ammazzandone alcuni, altri ferendone, e molti de' più valoroſi rimanendo prigioni: la maggior parte però fuggirono dentro Meldola, doue ancorche haueſsero la caccia, furono però da que' Terrazzani accettati, benche contro le conuentioni, che haueuano con Forlì. Il Prete ciò vedendo arditamente gli addimandò al Malateſta, mà il tutto li fù denegato. Furono poi condotti li prigioni à Forlì in potere di quelli, che gli haueuano preſi, mà preſto furono rimeſſi in libertà, fatto vno ſcambio d'altri de' noſtri, che i Fiorentini haueuano nelle mani. Promiſero veramente di non ritornar più alla ſtrada, mà eſſendo nemici, & eſſendo tanto propinqui, non ſi poteuano contenere, ne paſſaua giorno, che non ſi ſentiſſe qualche danno: onde li 5. pur di Genaro, benche ſtaſsero ſparſi alcuni ſoldati d' Antonio per la villa, e nelle grotte di Colmano per guardia di quel paeſe, li Fiorentini la notte per inganno introdottiſi in quel luogo rubbarono tutto quello, che poterono, e poſero taglie à' più ricchi; onde riportarono via gran quantità di grano, ſottoponendo quel Borgo al Comune della Città di Fiorenza. E perche continuarono queſte baruffe trà i Forlieſi, e i Fiorentini di Caſtrocaro, volendo li Forlieſi lauorare nelle loro vigne di mezzo à i fiumi, perche non s' aſſicurauano, v'andarono li 6. d' Aprile à far la ſcorta due Conteſtabili d' Antonio con le ſue genti: mà auuiſati di ciò li Fiorentini acquartierati, come ſi diſse, in Caſtrocaro raccolſero tutte le genti loro di quà dall'Alpi, e paſsando il monte di Maſsa, incontrati li noſtri li poſero in fuga con la prigionia d' alcuni, onde li lauoratori furono anch' eſſi aſtretti pigliar la fuga, e ridurſi dentro Forlì, doue li Conteſtabili hebbero à pena tempo di ſaluarſi. Sentendo queſti rumori il Prete Conte huomo di ſegnalato valore, che à S. Martino ſi ritrouaua, 1441.

con

con la sola giubbarella, e à piedi scalzi dette di mano all'armi, per reprimere l'empito de' Fiorentini, e combattè con gran coraggio: mà soprafatto dalla moltitudine de' nemici non potè più resistere, e fù ancor' egli necessitato à fuggire: e perche era scalzo, alcuni tagli di pietra li ferirono per modo le piante, che non potendo reggersi da per se stesso, bisognaua fuggisse ad altri appoggiato; mà arriuato dalli nemici fù da' compagni abbandonato, e lasciato solo; doue fece proue incredibili del suo valore. Il ferirono all'hora li Fiorentini facilmente, e 'l disarmarono; e nel ritorno vn compagno d'Andrea Corso Conteſtabile de' Fiorentini, veduto il Prete così ferito, e disarmato, se gli accostò armato d'vna partigiana, e d' vna coltella, per farlo prigione; mà egli, benche così mal'acconcio, fè tale resistenza, che fù astretto il soldato à scarricarli con la partigiana vna ferita mortale, doppo la quale accostatoseli più da vicino il soldato, il Prete così malridotto intrepidamente se gli auuentò alla vita, e leuatali la coltella ferillo, e l'obbligò à lasciarlo. Venuta la notte morì il Prete così derelitto, senza essere veduto da alcuno: il giorno però seguente scoperto per indizio de'corui, e delle gaze, che li mangiauano le gambe, e vn pezzo di gallone, fù trouato, e così portato in Forlì, doue li fù data sepoltura con nobile magnificenza, per esser stato huomo valorosissimo, & hauer'in molte occasioni riportate vittorie, massime in questa guerra, nella quale haueua fatte di se proue segnalate.

Non ancora cessate le incursioni de' Fiorentini, il Papa, che sempre vegliaua à' danni di Forlì, mandò l' esercito in Romagna, il quale prima venne al Bosco alimentato da' Rauennati, poi partito andò à piantare gli alloggiamenti li 4. Giugno presso S. Benedetto sotto Bertinoro, doue stette parte di trè giorni, e ritornò al suo primo alloggiamento. Di quiui li 12. di Giugno si spiccò verso Forlì cõ le sue genti Sigismondo Malatesta, e sù l'hora del desinare arriuò, prima che fosse sentito da alcuno, alla porta de' Gottogni. Gli habitatori di tal Borgo, benche tardi accortisi, lasciato il pranso, diedero subbito le mani sù l'armi, & vsciti fuori nella strada attaccarono la battaglia, e si strinsero di maniera contro il Malatesta, che standosi egli con la sua lancia in resta, nõ

potè

potè voltare così preſto il cauallo, che non foſſe da' noſtri ferito. Haueua Sigiſmondo frà le ſue genti molti Forliueſi fuoruſciti, à contemplatione de' quali haueua fatto queſta ſortita, i quali gli haueuano anco promeſſo trè mila fiorini, ſe per trè giorni ſtaua con le ſue genti ſul territorio di Forlì. Mà non eſsendoli riuſcito queſto primo aſsalto, vſcito di Forlì con que' fuoruſciti, che l'haueuano inſtigato à queſta temeraria impreſa, ſe ne tornò così mal trattato à Ceſena: e i Forliueſi fuoruſciti furono poſcia tenuti per nemici aperti di Antonio Ordelaffi, e perdettero inſieme il credito col Malateſta. Mà ſe queſte riſolutioni non riuſcirono à Sigiſmondo, fecero però metter'in animo à' Fiorentini, ch' erano in Caſtrocaro al numero di 400. fanti, di crederſi, che à loro foſſe più fauoreuole la fortuna: onde ancor' eſſi vſcirono à cimentarſi, per tentare qualche conſiderabile acquiſto; mà trouati duriſſimi incontri, ne riuſcendo loro il penſiero, ſe ne tornarono à caſa con poco honore, e con vantaggio de' Forliueſi. A' noſtri però fù in queſti tempi aperta dalla fortuna ria la ſtrada à' nuoui, e maggiori trauagli per vna peſſima congiura trattata in Faenza da Franceſco Piccinino ſeguitato dal Malateſta, e da Guidaccio Manfredi, che ſoſpinto non sò da qual ſdegno, ſe non fù dall'auidità di regnare, pẽsò pianpiano tarpar l'ali all' Ordelaffo, e farſi eſſo acclamare Signore della Città di Forlì. Il Giugno per tanto andarono vn tempo vagando quand' in vno, quando in vn' altro luogo: e finalmente concertando frà loro di dar principio al trattato, partiſſi da Faenza Franceſco, e andò à Bologna, mandando nel detto meſe dentro Forlì due ſquadre di ſoldati guidate vna da Sagromoro, l'altra da Giouanni da Perugia. Li 20. anche il Malateſta ſi partì da Faenza, e venne in Forlì, doue con le ſue genti fù riceuuto, & alloggiato, e doppo ſei giorni fè ritorno à Faenza à trattare col Piccinino, e con Guidaccio. Fù in queſto mentre preſo nel territorio di Forlì Giacomo da Modigliana Arciprete, che da Fiorenza ſe ne tornaua, colà mãdato dall' Ordelaffo, e fù condotto prigione in Ceſena, doue eſſaminato, poco mancò, che non li foſſe data la morte. Ciò causò ne' Cittadini di Forlì gran commotione: onde per rimediarui, biſognò, che il Malateſta lo faceſſe condurre à Forlì alla preſenza ſua, e dell' Or-

delaf-

delaſſo, e di molti Cittadini, altrimenti non hauerebbe ſcampato la giuſta ira del popolo. E in fatti in tanta albagia era montato queſto Malateſta, e tanto piede haueua preſo ſopra Antonio Ordelaffo, che pretendeua, che non poteſſe il medeſimo Antonio inuiare meſſi ad alcuno ſenza chieſtane à lui licenza; alche l'haueua guidato il calore del Piccinino, e de gli altri ſeguaci di queſto. Finalmente per ritornare al trattato della ſudetta congiura, li 29. di Giugno venne à Forlì improuiſamente Franceſco Piccinino, hauendo laſciate le ſue genti trà Forlì, e Villa Franca, e ritrouato Antonio, che deſinaua, ſi poſe anch'egli à tauola à mangiare, la qual venuta fece fare à' Cittadini vari diſcorſi. Poi per dar colore al ſuo fraudulente penſiero, l'vltimo di detto vſcì il Piccinino dalla porta di Raualdino inſieme con Domenico Malateſta, & andarono fino alla Rocca di S. Caſſiano, e ritornati il ſeguente giorno, alloggiarono con tutte le loro genti à S. Martino in ſtrada, fatti colà condurre ancora i lor carriaggi: e il ſecondo giorno di Luglio premeditato, mentreche la mattina era il popolo diſperſo nelle Chieſe per eſſer feſta, entrarono con le loro ſquadre nella Città. Prima di tutti giunſe in piazza il Piccinino, hauendo laſciato ordine, che altre genti lo ſeguitaſſero alla sfilata: e fermatoſi in tanto alla porta del Palazzo, in vn tratto molti ſaccomanni la pigliarono. Antonio Ordelaffo era ancor'eſſo comparſo in piazza à tal'arriuo, & ſalutò più volte con la beretta il Piccinino ſenza eſſere corriſpoſto: onde più da vicino Antonio ſe gli accoſtò; e il Piccinino, veduto eſſer condotto l'vccello nella rete, lo fè ſenza indugio ſalire à cauallo, e lo sforzò ad andar ſeco in compagnia ancora del Malateſta. Queſto fatto riuſcì al Piccinino, sì per eſſere inopinato tradimento, sì per eſſer ſtato eſequito con tal deſtrezza, che non fù appena immaginato da alcuno, mà molto più, perche pochiſſima era la gente à quel tempo nella piazza: poiche altramente non ſaria ſtato tollerato da' Forliueſi, che il lor Signore foſſe condotto via con tanto diſprezzo. Vſcirono fuori della Porta di S. Pietro, ſtando ſempre intorno ad Antonio buona truppa di ſoldati, frà' quali vn capo di ſquadra di Guidaccio Manfredi, acciòche poteſſe riferire il tutto al ſuo Signore, e lo conduſſero in Bagnolo. Accortiſi

frà

frà tanto li Cittadini del tradimento fatto al loro Signore ſollecitarono la moglie d' Antonio à mandare vn ſuo famigliare à pregare il Piccinino, che lo voleſſe rilaſciare, atteſoche la di lui abſenza non era ſe non per far naſcere qualche pericoloſo ſconcerto: mà volendo il Piccinino vltimare il ſuo diſegno, ſenza hauere riguardo à queſti auuiſi, giunto che fù à Bagnolo, diſſe ad Antonio, che riſolutamente voleua, che in quell' iſteſſo giorno li faceſſe conſegnare la Rocca di Forlimpopoli: onde vedendoſi Antonio frà gli artigli d' vn traditore, biſognò, che condeſcendeſse, promettendo à ſuo mal grado di farlo; e in fatti ſubbito fù ſpedito per l' eſecutione di queſto dal Piccinino Giouanni da Perugia ſuo capo di ſquadra con vna buona truppa di gente, acciòche con Antonio andaſſero à pigliare il poſſeſſo. Giunti à Forlimpopoli, & entrato in Rocca l' Ordelaffo, per ordinare al Caſtellano, che la conſegnaſſe, vennero ſubbito à lui molti huomini della Terra, e ſcorgendoli la meſtitia nel volto, gli addimandarono la cagione, à' quali riſpoſe eſſere, perche biſognaua, che per forza conſegnaſſe quella Rocca à Giouanni da Perugia per Franceſco Piccinino, hauendo così promeſſo di fare. Il Caſtellano, e gli huomini di Forlimpopoli in vdir queſto, ſubbito ſoggiunſero: *Signore habbiate patienza per queſta volta, ſe non oſſeruate la voſtra parola, perche noi ſiamo riſoluti di conſeruare queſta Rocca per voi, e per li voſtri figliuoli, e per la Città di Forlì; e habbiamo animo, e forze baſtanti da mantenerſi: e ſe il Piccinino vuol delle Rocche, ſe le guadagni.* E ſubbito mandato à leuar l' armi à' ſoldati di Domenico Malateſta, il qual' era col Piccinino à' danni dell' Ordelaffo, ſimulando d'eſſere ſuoi difenſori così comandati dal Duca di Milano, e così hauendo data licenza à' ſoldati medeſimi, ſi voltarono li Forlimpopoleſi à Giouanni da Perugia capo di ſquadra, e à Bernardo Conteſtabile de' Fanti, ch' era venuto per entrar Caſtellano, e inſegnando loro la ſtrada, per dou' erano già venuti, altro non diſsero, che s' andaſsero pur con Dio. Così per opera de' Forlimpopoleſi reſtò il Signore di Forlì in libertà, e reſtarono il Piccinino col Malateſta vergognoſamente deluſi. Auampò d' ira, e roſsore il Piccinino à tal nuoua; e tutto pieno di ſdegno leuò ſubbito tutte le ſue genti da Bagnolo, che conduſse à Forlì, per far vendette d' vn tan-

to ſcorno: & arriuato alla Porta di S. Pietro, eſſendoli dalli Cittadini denegato l'ingreſſo, li conuenne andare alla Rocca di Raualdino, la quale ſi teneua per lui. Entrato nella Rocca per la porta vicina, non così toſto fù dentro, che furono fatti molti ripari da i Cittadini; e benche il Caſtellano non ceſſaſſe con le bombarde danneggiar la Città, tuttauia non ſi perdettero li Cittadini, ne mancarono punto dal debito loro; anzi attaccata ſanguinoſa battaglia, durò quaſi tutto quel giorno il fatto d'armi, e il Piccinino, e Malateſta finalmente furono diſcacciati dalla Città, ritirandoſi quelli à S. Martino in Strada, queſti in Meldola. S'era immaginato il Piccinino mettere à ſacco Forlì, come haueua fatto à Spoleti, che perciò i ſuoi ſoldati ſul principio del combattimento cominciarono à gridare *Sacco Sacco*, *Spoleti Spoleti*; mà li riuſcì contrario il penſiero. Intanto l'iſteſſo giorno, mentre ſi combatteua, venne à Forlì in habito di paſtore Antonio Ordelaffi, & entrato per la Porta delli Gottogni, arriuando in piazza al trebbo di Mozzapè, trouò vn riparo, che appena potè paſſarlo, ſiche ſi fece alquanto male à vn ginocchio: e 'l ſuo arriuo fù di ſomma allegrezza à tutti, perche ſi temeua vniuerſalmente, che foſſe ò prigione, ò morto.

Conſiderando poi l'Ordelaffo i pericoli ſcampati, e la perſecutione ſolleuataſi contro lui del Piccinino, e de gli altri ſuoi confederati, reſtò con gran timore: onde per non auanzar ſolo con gli altri ſuoi Cittadini, fè riſolutione, ſtimando eſſere così eſpediẽte p̃ lui in queſte vrgẽze, d'accordarſi co' Fiorẽtini: ſiche il giorno ſeguẽte mandò à trattare à Caſtrocaro, e in poche hore cõcordarono il tutto; dimodoche li 4. del detto meſe li mãdarono aiuto, & eſso 4. giorni doppo cominciò ad oppugnare la Rocca. Sigiſmondo Malateſta, che alloggiaua cõ le ſue genti à Magliano, p̃ diuertire queſta riſolutione, li 11. diede vna ſcorſa p̃ il territorio, mà nõ li ſortì l'intento, perche Antonio oſtinatamẽte atteſe alla cominciata impreſa, nõ volendo mai laſciarla, fintãtoche non hebbe la detta Rocca della Città in ſuo potere, ilche ſeguì li 4. d'Agoſto sù le 19. hore, nel qual tẽpo vi miſe p̃ ſuo Caſtellano Bartolomeo figliuolo di Ser Filippo da Oriolo ſuo famigliare, e furono ſpiegate 3. bãdiere, vna della Chieſa cõ l'arme del Papa, la 2. con l'arme della Republica di Fiorenza, e la 3. con l'arme de gli Ordelaffi. Era giunto vn'hora prima in

Forlì vn Meſso di Papa Eugenio à Pier Gio: Paolo chiamato il Soldano per l'officio, che teneua in corte, che li diſſe, che doueſse far' aſsegnare la Rocca à Sua Santità, e guernirla à nome ſuo: mà eſsendo ſtata preſidiata già da Antonio Ordelaffi alla preſenza del medeſimo Pier Gio: Paolo, fù aſtretto dar la ſeguente riſpoſta al Meſſo: *Io ſon ſtato, e ſarò ſempre obediente à Sua Santitá, mà in queſto non sò, come poßa fare à ſeruirla ſenza graue pericolo, e forſi anche danno della riputatione di Sua Santità, perche non è vn' hora, che l'Ordelaffo in mia preſenza l'hà preſidiata molto bene di buona quantità de' ſuoi partigiani, e famigliari tutti giouani di valore, e di grand' animo, che volontieri affaticariano con fare ogni poſſibile reſiſtenza: doue che per mio potere, e più ſano conſiglio parmi da non tentarſi l' impreſa. Tanto riferirete à Sua Santità.* Le quali riſolutioni portate in Senato Fiorentino furono da tutti approuate, e però d'ordine di quella Republica li 12. Agoſto venne ordine al predetto Pier Gio: Paolo ſuo Capitano, che leuaſse tutte le offeſe, poiche erano leuate per tutta Romagna, ſiche ogn' vno sì di giorno, come di notte poteſse andare, ò ſtare liberamente, doue più li piaceua, mà non ſpecificò il tempo, eſsendo ſtato dato pieno arbitrio à Franceſco Sforza di concludere la pace per parte della Lega ſenza veruna conditione, e li 15. detto ſe n' hebbe ſentore nel paſsar di Forlì alcuni Ambaſciatori Fiorentini à Venetia, che alloggiarono in caſa dell'Ordelaffo, i quali ſi laſciarono intendere con alcuni Cittadini, che ancora Forlì ſarebbe compreſo nella pace. Queſto laſciò grande allegrezza nella Città, che deſideraua vna volta di reſpirare, e l' allegrezza ſi raddoppiò per la uenuta li 3. di Settembre à Forlì da Spilimberto de' due figliuoli d'Antonio Cecco, e Pino menati dal lor' Auo materno Gerardo Rangoni: onde in ſegno del giubilo, e per accreſcere maggiormente la feſta, Antonio liberò da' confini molti de' Cittadini eſiliati, che tornarono à ripatriare. Vedendo Antonio così quietate le coſe, ſi riſolſe alli 2. di Decembre mandare quattro Ambaſciatori al Pontefice, per renderli obedienza, e per ſupplicarlo dell' inueſtitura della Città di Forlì: e furono il Dottore Giouanni di Ambruno Aleotti, il Dottore Bartolomeo Valerij, Tomaſo Bezzi, e Guglielmo Numai, due de' quali doppo dieci giorni tornarono, cioè il Valerij,

e 'l Numai, e gli altri due reſtarono, per negotiare sì, che l'Ordelaffo foſſe compreſo nella pace, e per ſpiccare le Bolle dell' inueſtitura: all' effettuatione di che s' affaticauano molto li Fiorentini à fauore dell' Ordelaffo come loro raccomandato, e fù neceſſario far formare vna fede autentica, come Antonio Ordelaffo da' 4. di Luglio in quà era veramente raccomãdato alla Republica Fiorentina, la qual fede fù mãdata al Conte Sforza, come à quello, che haueua piena poteſtà, il quale conſiderato il tutto dichiarò Antonio Ordelaffo compreſo nella pace, ſoggiungendo di più, come queſt' huomo gli era ſempre ſtato ſommamente grato, & s'offerſe di farli ſempre ogni beneficio. Morì in queſto mentre in Parma Nicolò Marcheſe di Ferrara, perilche l' Ordelaffo mandò due Ambaſciatori à condolerſi con Borſo ſuo figliuolo, e gli Ambaſciatori furono il venerabile F. Guglielmo Beuilacqua, e l'egregio Dottore di Medicina Franceſco Monteſi ambidue Forliueſi, quali
1442. con honorata comitiua partirono li 11. Genaro dell'año 1442. nel qual meſe venne Podeſtà di Forlì Pitto Cittadino Fiorentino, il quale li 15. detto fù incontrato da Cecco, e Pino, eſſendo reſtato Antonio in Palazzo, dal quale li fù dato il giuramẽto. Arriuò ancora nel medeſimo giorno vn Comiſſario Fiorẽtino detto Biãco de'Biãchi huomo di ruſtici coſtumi, e di taléti groſſolani, il quale perche teneua pratica co' nemici dell'Ordelaffo, dimorò poco nella Città, e partì cõ ſua poca reputatione.

Apparuero li 2. d' Aprile in aria due cerchij, come due Iridi, concatenati inſieme di larghezza di quattro braccia in circa per diametro, e furono veduti in piazza ſopra il cantone di Mozzapè; il che diede molto che diſcorrere à i bell' ingegni, e fece più dubbitare ad Antonio: maſſime perche gli 8. d'Aprile di notte sù le quattr' hore ſi fece in piazza caſualmente vn' adunanza di giouani, per la quale Antonio, che ſempre viueua in ſoſpetto, s' intimorì; e fatto intendere à i giouani, che partiſſero, ne hauendo eſſi obedito, venne Antonio in perſona con alcuni ſuoi famigliari à lume di torcie verſo il portone del Pane, poco diſcoſto dal quale era quell' adunanza, & alla viſta del lor Signore preſero tutti rettamente la fuga, ſiche cadeuano fino vn ſopra l'altro, e chi per la fretta, e per la folla vi laſciò la beretta, chi il mantello, chi l'armi. Antonio fece diligentemente raccogliere il tutto, e la mattina riconoſciute tut-

te quelle robbe, furono reſtituite à i Patroni ſenza farne altra dimoſtratione per la ſua piaceuole natura, tanto più che ſi certificò, che neſſuno ſapeua, perche quiui radunati ſi foſſero. Furono maggiori i ſoſpetti d'Antonio, quando ſentì, che doueua far paſſaggio di quì Nicolò Piccinino, onde il Conte Frãceſco Sforza mandò à Forlì alcuni ſuoi ſoldati ſotto la condotta di Pietro Brunori, ch'erano in tutto ottocento fanti, e ſeicento caualli, gẽte agguerrita, e ben' in ordine, atta ad ogni fattione, e arriuarono à Forlì li 8. di Maggio. Sendo queſta gente in Forlì, cadde in penſiero allo Sforza di ſottomettere in tutto l'Ordelaffo, conoſcendolo per huomo ſchietto, e poco habile al maneggio dell'armi. Riſolſe però li 16. detto di primo tratto addimandarli la Rocca di Forlì, per guardarla, e difenderla, la quale Antonio condeſceſe poco auuedutamẽte, ſenza farne conſapeuoli i Cittadini, di conſignarli. Lo Sforza in oltre, per legarlo maggiormente, volle, che mandaſſe à Fiorenza Pino ſuo figliuolo come per pegno, facendolo quella medeſima ſera portare à Caſtrocaro. Li 17. del medeſimo Maggio ſul leuar dell'aurora fù conſegnata à Pietro Brunoro, al Commiſſario de' Fiorentini, e ad Andrea di Lerro la Rocca con diſpiacere vniuerſale de' Cittadini; la quale toſto fù munita, e preſidiata ſecondo gli ordini, che teneuano dallo Sforza. Per queſte riſolutioni, che furono riputate à viltà d'animo, e leggierezza d'Antonio, preſero alcuni ardire di riſpettarlo poco in altre occaſioni: onde ſendo egli medeſimo alle feneſtre l'iſteſſo giorno à hora di Terza, vccíſero in faccia ſua Nicolò di Bartolino Caualiere della guardia ſul cantone del Pane ſenza fare alcun conto del medeſimo Antonio; anzi oſſeruato queſto da alcuni poco amoreuoli dell'iſteſſo, preſero l'armi, & andarono al Palazzo, mà oppoſtoſi loro vn Cõteſtabile con altra gente, furono ributtati, e perche non erano perſone di conditione, non ſeppero appigliarſi ad altra riſolutione. Tuttauia bramoſi di nouità cominciarono à gridare *Viua lo Sforza*; il che ſentito da Pietro Brunori, che haueua fatto ſalire à cauallo li ſuoi ſoldati per dubbio, che il popolo non ſi ſolleuaſſe, corſe alla piazza, onde quelli, ch'erano andati per aſſalire il palazzo, fuggirono. Ciò veduto dal Brunori, che pur' haueua ſentito le voci di coloro, ſtimò buona occaſione li 18. detto correre la piazza à nome del Conte

Sforza, il che fù oſſeruato dall'Ordelaffo dalle feneſtre ſenza farne ſtima veruna. Mà perche non vide il Brunori, che alcuno de' Cittadini lo ſeguitaſſe, ne haueua ſentito à fauore dello Sforza altre voci, che de' ſuoi ſoli ſoldati, ſi pentì, e temendo non li ſopraueniſſe qualche boraſca, fù conſigliato à correre di nuouo la piazza in nome dell' Ordelaffo. Chiamò perciò Antonio, e fattolo montare à cauallo in ſua compagnia, corſe nuouamente la piazza, gridando: *Viua Antonio, e gli Ordelaffi*. Per leuare poſcia l'ardire à gl' inſolenti, ſiche nõ così facilmente poteſsero ſolleuarſi, fece Antonio pubblicare vn bando, che niſsuno ſotto pena della forca portaſſe armi, ò Cittadino, ò Artigiano, che foſſe. Vſcì della Rocca li 19. di Maggio Catterina la Moglie con Cecco primogenito, e venuta ad Antonio, preſe ancor' ella partenza dalla Città, conforme era il concerto, & inuioſſi alla volta di Fiorenza col medeſimo figliuolo accompagnata da buona ſcorta di ſoldati con zarabottane. Fù Catterina da' Fiorentini magnificamente riceuuta, & honorata grendemẽte, eſſendole ſtato preparato vn caſamanto ben fornito di tutte le ſupellettili neceſſarie, oltre il regalo di rinfreſchi, di pollami, di cera, e zucchero, e le fù aſſegnata prouiſione di 25. fiorini il meſe. Colà ſtette queſta Signora poco più di trè meſi, doppo il qual termine veñe con allegrezza di tutti i Forliueſi nouamẽte à Forlì. Intanto era rimaſa la Città in grandiſſimo ſoſpetto, ſiche li 20. di Maggio furono mutati li Conteſtabili delle Porte, e conſegnate le chiaui di quelle à Pietro Brunori, come s'egli foſse ſtato il Signore, perche creſceuano di giorno in giorno le geloſie per la venuta di Nicolò Piccinino Capitano del Duca di Milano, che cõduceua ſeco due mila caualli, co' quali alloggiò à Villa Franca territorio di Forlì, doue ſi ſentiuano molti danni, maſſime per l'aſſiſtenza di Domenico Malateſta, e Guidaccio Manfredi coperti nemici dell' Ordelaffo. Trattenendoſi quiui il Piccinino, andaua mandando dentro la Città de' capi di ſquadra, per iſpiare, ſe foſſe ben fornita di ſoldati. Queſti ritrouato il Brunori, gli addimãdarono, chi era il Padrone di Forlì, e della Rocca, il qual riſpoſe, ch'era Antonio Ordelaffo: gli addimandarono poſcia per parte del Piccinino delle frutta, e il Brunori, fatte ſubbito comprare alcune ceſte di ceraſe, e pere primaticcie, gliele mandò. Reſtò

però più ingelosito il Brunori, onde faceua fare cõ maggior diligenza le guardie, e teneua giorno, e notte armata la piazza, ponendo la soldatesca fin dentro la Chiesa di S. Mercuriale: fece li 21. detto crescere nuoue fortificationi alle Porte, fece alzare ripari in più luoghi, accrebbe balestrieri alla Torre del Comune, e portossi anch' egli ad habitare il Palazzo nell' appartamento nuouo sopra le stalle, e la porta del cortile si guardaua per lui. Temendo poi di qualche sollcuatione de' Cittadini, la sera fece sbarrare tutt' i cantoni della Piazza con tutte le strade, ponendo alla bocca di esse barili, tinazzi, e grossi traui con buone guardie: fece ancora la sera accender lumi sopra le finestre delle case, e il giorno non voleua, che alcuno vsciſſe di casa senza sua licenza. Giunse l' istesso giorno di Maggio à Forlì Alessandro Sforza fratello del Conte Francesco con altre squadre di soldati, per le quali si rinforzò l' esercito del Brunori. Si cagionò però nella Città qualche penuria di grano, massime per la tenacità d' alcuni Cittadini, che conoscendo la troppa bontà dell' Ordelaffo, tirati dall' ingordigia del guadagno lo teneuano ristretto, non volendolo vendere al prezzo all' hora rigorosissimo di lire quattro lo staro: onde per lo sospetto, che non mancasse la vittuaglia, fù vicina andare à sacco la Città, tantopiù che nissuno de' Cittadini poteua portar' armi. Il Conte Sforza scrisse sotto li 22. del corrente Maggio vna sua ad Antonio, che portò Nicolò di Gio: di Lerro, il contenuto della quale era, che egli lo conseruarebbe Signore della Città, che intendeua, che ogni persona à Forlì lo doueſse come tale honorare, e che chi facesse il contrario, lo trattarebbe come nemico; aggiungendo, che voleua, che la Comunità di Fiorenza gli osseruasse li Capitoli promessi. Conoscendo poi Nicolò Piccinino difficultosa l' impresa di Forlì, risolse li 23. slontanarsi da quella, andando verso Casamurata, doue alloggiò parte di quelle genti, e parte andarono nel territorio di Cesena, doue dimorato solo trè giorni se ne andò nella Valle di S. Vittore, per instradarsi alla volta di Perugia. Haueua già mandato Antonio al Conte Sforza alcuni Ambasciatori à dolersi, e furono Tomaso Bezzi, Tomaso Numai, e Nicolò di Gio: di Lerro, i quali negotiarono per modo à beneficio non sol d' Antonio, mà della Città ancora, che lo

Sforza ſcriſſe la ſudetta lettera ad Antonio, e poi ritornarono li 26. del corrente. Erano anche andati al medeſimo Sforza altri Ambaſciatori nemici dell'Ordelaffo, che furono Ser Giouanni Signorelli, e Nicolò da Valdinoce per trattare contro il medeſimo Antonio: pure patientemente ſopportò il tutto il buon'Antonio, laſciandoſi guidare, e gouernare à gli euenti mondani, e ſempre perdonando à chì l'offendeua.

Doppo alquanti giorni lo Sforza mandò à chiamare Antonio nella Marca, oue ſtauaſi, per non sò qual negotio, il che diede non poca apprenſione al medeſimo Antonio, che non ſapeua, à che partito appigliarſi, e vacillaua nell'animo, temendo di qualche inganno, e maſſime perche abbandonando eſſo la ſua Città, daua campo franco à Pietro Brunori di farſi Signore di quella. Ben ponderato però il tutto, riſolſe obedire, affidato nella fedeltà d'alcuni Cittadini ſuoi partiali, i quali ſoſtituì in ſuo luogo, cioè Tomaſo Bezzi, Tomaſo Numai, Nicolò del Dottore Maſo Maldenti, & Antonio Mattei; i quali giorno, e notte faceuano reſidenza in Palazzo nell'appartamento dell'Ordelaffo. Prima che riſolueſſe Antonio di partire, alcuni ſuoi poco amoreuoli, cioè Marco Paulucci, & Antonio Herculani, ſenza ſua ſaputa nel mezzo giorno partirono da Forlì, & andarono à Ieſi, doue era lo Sforza, mà ciò, che trattaſſero, & operaſſero, non è noto. Partì anche prima dell'Ordelaffo con tutte le ſue genti il Brunori, e fù li 29. di Maggio, per portarſi anch'egli dallo Sforza; mà eſsendo vicino al Ronco, incontrò vn Cancelliere dello Sforza, che lo fece tornare addietro nella Città, ricouerandoſi tutti ne' quartieri di prima. Subito tornato il Brunori ſi portò all'Ordelaffo, doue erano molti Cittadini, e fattoli grand'animo, l'eſortò à voler perdonare à chi l'haueſſe offeſo; indi perſuadendo à' Cittadini il ben viuere, reſtituì le porte della Città ad Antonio. Così con animo più lieto partì il Mercordì delli 30. à hora di Nona Antonio alla volta di Ieſi, accompagnato da Pietro Brunori fin'à Forlimpopoli, e da Stefano di Nardino fino à Sauignano, che li fece con la ſua gente la ſcorta, del reſto fù ſeruito ſempre fino à Ieſi da nobile comitiua di Cittadini Forliueſi, che furono ſopra 30. frà i quali Andrea di Lerro, Franceſco del Frate, Guglielmo Beuilacqua Frate di S. Agoſtino, l'Abbate

di S. Mercuriale, Franceſco di Matteo di Vgolino, l' Abbate di S. Roſillo, Il Medico Franceſco Monteſi, Girolamo Maldenti, Migliore di PierGiouanni Aleorti, Franceſco Salimbeni, il Dottore Bene Numai, Rugiero Numai, Rizzo Pungetti, e Cecchino Biſghino: mà hauendo trouato, che lo Sforza s' era portato à Fabriano, lo ſeguitò, & iui s' abboccarono inſieme. Era all' hora il Conte Sforza arbitro di tutta l' Italia, ne ſi faceua coſa alcuna ſenza il di lui conſiglio, però conueniua farne gran ſtima, & vbbidirlo. Giunto Antonio allo Sforza, fù da queſto molto honorato: il che vedendo varij nemici dell'iſteſſo Ordelaffo, che s' erano anch' eſſi colà portati, per contrariarlo, non s' arriſchiando laſciarſi vedere, ritornarono mortificati à Ceſena, & erano Battiſta Capoferri, Pino Talenti, Lanzo de' Lanzi, il Dottore Rainiero Morattini, & altri, i quali già dallo Sforza erano ſtati fomentati, e tenuti ſotto la ſua protettione. Intratanto li 3. di Giugno partì affatto da Forlì Pietro Brunori, e con le ſue genti la notte alloggiò nella villa del Ronco, ſenza far danno alcuno, e la mattina proſeguendo il ſuo viaggio, giunſe la ſera alla Torre del Guado, hauendo però laſciato vn Conteſtabile con la ſua ſquadra in Forlì, per guardare il Palazzo, e que' Cittadini, che l' Ordelaffo haueua laſciato in ſuo luogo, perche manteneſſero la Città ſotto la diuotione di lui. E in vero diedero ſegni di fedeltà, all' hora quando li 5. di Giugno, viuendoſi con ſoſpetto, che Antonio non ritornaſſe più, vn tal Maſo da Collina à inſtigatione de' nemici d' Antonio ſi miſe in animo di far nouità contra quello; il che ſubodorato da i detti Cittadini Luogotenenti, non così toſto fù arriuato in Forlì, che lo fecero carcerare, e porre nel fondo della Torre, per farlo morire la mattina ſeguente. Mà per ſua buona ſorte in quell'hora, che fù preſo, giunſe à Forlì vn famiglio dell' Ordelaffo chiamato Amaduzzo, che portò nuoua, che quell' iſteſſa ſera doueua il ſuo Signore giungere à Forlimpopoli, e che ſi era di già partito dal Conte Sforza molto honorato, e ben trattato. Queſta nuoua fù di tanta allegrezza, che non ſtimandoſi bene amareggiare le comuni letitie, fù licentiato, e liberato Maſo da Collina, che preſtamente fuggì per non aſpettare la venuta d' Antonio. Fù queſta venuta li 6. di Giu-

gno sù l'hora di Terza, andandolo ad incontrare con solenne pompa tutt' il popolo con tutte le Bandiere del Comune: e fù riceuuto con tanta festa, e tanto concorso di popolo d' ogni sesso, & età, che dalla Cauigliola fino à Palazzo vi pose più di due hore. Doppo sei giorni, applicando l'animo al buon gouerno della Città, fece vn' eletta di Consiglieri, de' quali ne scielse dodici, che douessero seruire per Anziani, cauandone trè per quartiere, facendo à tutti dare il giuramento debito d'essercitare per 6. mesi l'officio, di fare indifferentemente buona giustitia, e di dare trè volte la settimana audienza ad ogn'vno nel luogo consueto della Cancelleria, giudicando, e sententiando secondo la retta ragione. Frà questi Anziani volle, che fosse vn Giudice, & vn Notaro, sicome ad ogni Magistrato, che durasse solo sei mesi, sempre eleggendone trè per Confalone, e che hauessero al lor seruigio vn famiglio, al quale dassero soldi 40. il mese per salario. I quali Anziani haueuano facoltà di radunarsi, e di far radunare gli altri Conseglieri à loro talento, per consultare i fatti del Comune à beneficio della Republica, e del loro Signore. Questi primi Anziani furono

L' egregio Dottore di Medicina Francesco Montesi,
Lo Spettabile huomo Francesco Salimbeni,
Giouanni di Lerro;
Il Venerab. Fra Guglielmo Beuilacqua Agostiniano,
Il Dottore Pietro Pansechi,
Tomaso Bezzi;
Guido Morattini,
Onofrio de' Cresti Dottor Ciuile,
Tomaso Numai;
Giouanni Guacimanni Dottore antico,
Francesco Vidali, e
Mercadante Hercolani.

FINE
DEL SETTIMO LIBRO.

DELL' ISTORIE DI FORLI'

Supplemento.

LIBRO OTTAVO.

FInalmente era vna volta arriuato Antonio Ordelaffo à godere con qualche ripoſo la Signoria, doppo eſſere ſtato tanto tempo, e tante volte agitato in mille modi dall' incoſtante fortuna. Haueua di già aſſettate, come s' è veduto, le coſe del ſuo gouerno: quando fatta rifleſſione à gli obblighi, che teneua alla Republica Fiorentina, per eſſerſi raccomandato alla quale, era ſtato da' Fiorentini preſo in protettione di ſorte, che lo riduſſero alla preſente tranquillità, mandò à preſentarli d'vn Pallio la Vigilia di S. Gio: Battiſta. Queſta protettione li giouò molto ancora, quando volendo Franceſco Piccinino ſloggiare dal territorio di Ruſſi, doue ſtaua accampato, non ardì per cagione di quella Republica toccare queſto territorio, mà ſolamente paſſando li 20. di Luglio preſſo i confini di Forlì, e Forlimpopoli, s' innoltrò nel territorio di Ceſena, Menza, e Canuzzo, e quindi li 21. detto à Sauignano, e Longiano. Colà giunto il Piccinino trauagliò fieramente que' luoghi: mà entrato ſecretamente di notte dentro Longiano Andrea Corſi con trecento ſoldati, ſenzache ſe ne auuedeſſero quelli del Piccinino, s' vnirono gli huomini del Caſtello con quelli del Corſi, & vſciti fuori il giorno ſe-

guente improuiſamente aſsalirono gli alloggiamenti del Piccinino, & attaccata la battaglia l'obbligarono à partire di lì con hauerne feriti alcuni, & altri fatti prigioni, e con hauerli tolte le Bombarde dal campo con alcune tende, e molti carriaggi, doue ſtaua l'argenteria del Piccinino: e fù così improuiſo l'aſsalto, che molti perduti d'animo non ſeppero trouare le ſelle de' caualli, mà ſalendoui ſopra frettoloſamente così à diſdoſso [ſiche da quattrocento ſelle furono ritrouate ne gli alloggiamenti] fuggirono ſenza fermarſi, finche non giunſero al Fiume Piſsatello. Doppo la fuga del Piccinino vennero fino le Donne di Longiano à ſaccheggiare gli alloggiamenti ancor' eſſe con gran guadagno. Hebbe gran contento l'Ordelaffo alla nuoua di queſta rotta: e però vedendoſi libero da' nemici conuicini, li 27. di Luglio dell'anno ſudetto 1442. licentiò li Conteſtabili dello Sforza, ch' erano auãzati già alle guardie delle Porte, e vi poſe il preſidio de' ſuoi Forliueſi. Mandò etiandio à Fiorenza li 27. d' Agoſto per Catterina ſua moglie inſieme co' ſuoi figliuoli Cecco, e Pino, che giunſero à Forlì li 4. Settembre accompagnati ſempre da nobile comitiua, e riceuuti da' Cittadini con dimoſtrationi di molt' allegrezza. Hauuta poi anche nuoua il giorno ſudetto 27. d' Agoſto, che s' erano pacificati Nicolò Piccinino, e 'l Conte Sforza, l'Ordelaffo in teſtimonianza dell'affetto, che allo Sforza portaua, li mandò perſone à complire, regalandolo con due ſparauieri, che furono da quello ſommamente graditi, ſoggiungendo di più nel ringratiarlo, ch' egli offeriua all' Ordelaffo ad ogni biſogno il ſuo aiuto. Da queſto preſe ſempre più animo Antonio di proſeguire il raſſettamento delle coſe dello ſtato: e li 24. Settembre fatto radunare il conſiglio, ſi riſolſe di fare li Ponti di Schiauonia, e di Bagnolo, per le fabbriche de' quali eſibì egli medeſimo tutto il legname neceſſario, e la Città vi poſe il ferramento, e le maeſtranze. Il Ponte di Bagnolo fù cominciato à ſoldi 5. per teſta; e li 24. d' Ottobre ſi principiò la fabbrica del Ponte di Schiauonia, alla quale furono deputati Andrea Menghi, Tomaſo Numai, Pietro Magone, e Giouanni Michelino, eſſendo Capomaſtro Giacomo Cardelino, il quale haueua prouiſione di ſoldi 15. il giorno. Fù doppo queſto li 4. di Nouembre conuocato nuouo conſiglio, & oltre alli

quaranta deſcritti altri ne furono chiamati d' ordine dell' Ordelaffo, acciòche ſi prouedeſſe la Città di fortificationi, e di grani per mantenimento, e ſicurezza di eſsa. Nel conſiglio non fù applicato alla prima propoſta, perche parue, che molto più premeſse la prouiſione del viuere: e perche vi voleuano mille ſcudi, fù deliberato, che li più ricchi ne faceſſero preſtanza al pubblico, hauendo fatto animo à gli altri l' Ordelaffo col ſupplimento di dugento; e per dare l'effetto neceſſario al tutto, furono eletti 8. huomini due per Cõfalone, cioè per Santa Croce Lorenzo Teodoli, e Pier Magone; per S. Mercuriale Andrea Raffaino, e Gio: di Pidrino Pittore; per S. Pietro Stefano di Giacomo Auguſtini, & Andriolo di Beſo; per S. Biagio Franceſco Hercolani, e Maſo dal Bombaſo.

Prima ancora di partir da queſt' anno, voglio trattenere il Lettore con la narratiua d' vn' abbattimento aſſai nobile ſeguito nella pubblica piazza li 23. Nouembre frà due Cõpetitori col conſenſo dell' Ordelaffo, il quale promiſe loro campo franco racchiuſo con corde. Furono queſti vn famigliare del ſudetto Ordelaffo, e vn famigliare del Gouernatore di Rauenna; hauendo per Padrino il primo Filippo dell' Anima Cittadino di Forlì. Entrati in iſteccato, combatterono l' vn', e l' altro da huomini valoroſi con molta marauiglia de' ſpettatori, e la pugna durò gran pezza ſenza poterſi conoſcere, chi foſſe per riportarne la palma. Finalmente doppo lungo combattimento reſtò con la gloria della vittoria il famigliare dell' Ordelaffo, e il perditore reſtò prigione del vincitore ſecondo la coſtumanza di quel ſecolo ne' duelli, che ſeguiuano.

Ritornando poi ad Antonio Ordelaffo, che con gran proſperità ſi godeua la Signoria di queſta patria, ſeguitaremo à deſcriuere, come egli applicaua al riſarcimento delle fabbriche, & all' aggiuſtamento del gouerno politico, con andarſi ſempre più ſtabilendo, & aſſicurando nel dominio, hauendo fugate tutte le nubi più denſe d' ogni ſoſpetto, e timore, che gli haueuano tanto intorbidato l' animo per lo paſsato. Intanto queſto ancora di più s' accrebbe alle ſue fortune, che il Conte Franceſco Sforza mandò ordine ad Alberto Orlandi ſuo Commiſsario, che reſtituiſse la Rocca di Forlì, che fin' à queſt' hora s' era tenuta à ſua contemplatione contro il 1443.

guſto de' Cittadini, al noſtro Antonio Ordelaffo; il quale auuiſato dall' Orlandi di queſto, li 4. di Giugno andò al raſtello, e ſtando fuori, venne il detto Commiſſario, che in nome del Conte Sforza conſignò ad eſſo le chiaui della Fortezza, accompagnando la funtione con complimenti di degne cerimonie. Antonio preſe le chiaui con lieta faccia, e reſe le debite gratie, vi poſe la ſera iſteſſa vn Caſtellano à ſua deuotione, che fù Beſo di Bado, deputandoli per compagno Chriſtoforo di Giouanni di Molduccio. E perche quando la fortuna comincia ad arridere, non così toſto ferma il corſo alla ſua fauoreuole ruota, volle colmare le contentezze dell Ordelaffo, cui doppo hauerlo tanto agitato hora s'era meſſa à proteggere, con le Bolle d' Eugenio IV. Sommo Pontefice dell' Inueſtitura della Città di Forlì, e ſuo ſtato non tanto per ſe, mà pe' ſuoi figliuoli ancora Cecco, e Pino, con l'aſſolutione della diſobedienza da lui, e da' Cittadini moſtrata contro la Chieſa. Queſte giunſero li 9. di Giugno, e li 10. furono lette in piazza dall' egreggio Dottore Pietro Baldracani: e doppo fù fatta vna belliſſima proceſſione, e ſi fecero per la Città molti giorni di feſta con giubilo vniuerſale. Arriuò poi li 14. del medeſimo Giugno vn Breue di Noſtro Signore ad Antonio, nel quale l'auuiſaua, che doueſſe, come buon figliuolo di S. Chieſa, ſtar vigilante, e ben prouiſto, per porgerli aiuto nella recuperatione di Bologna, che ſe gli era ribellata. Per il che li 20. detto Antonio conuocato il Conſiglio de' 40. & de gli Anziani, iui dimandò il ſuſſidio di due mila ſcudi: che doueuano ſeruire per compimento delle ſei mila, che pagar doueà delle Bolle dell' Inueſtitura dello ſtato; e fù riſoluto, che s'eleggeſſero due per Confalone, che riſcoteſſero queſta colta, come in effetto ſeguì nel medeſimo meſe. Non tralaſciauaſi però da' Cittadini deputati il proſeguimento delle fabbriche in eſecutione de gli ordini d'Antonio; e trà le fabbriche ſingolari fù vltimata li 12. Ottobre la ſontuoſa Torre detta il Sorbo non molto lungi dal Caſtello di Raualdino. E non eſſendo ancora perfettionato il Campanile della Chieſa Cattedrale di S. Croce, cominciato ſopra la Capella grande, per compimento di eſſo fù laſciato da Giuliano di Maſo vn legato di due mila pietre, come appare dal

ſuo teſtamento fatto li 18. d'Ottobre per rogo di Ser Giacomo Duricelli. A' gli 8. Decembre fù dato principio alle mura di Forlimpopoli, premendo molto all' Ordelaffo di ridurre quel luogo all' antico ſuo ſplendore. Alla fama di 1444.
queſte tranquillità di Forlì il Veſcouo Aloiſio da Piranno, ch'era già ſtato ſoſtituito al Beuilacqua rimoſſo, doppo eſſere ſtato quattr'anni abſente in Ferrara, volle anch' egli con la ſua perſona eſſere à parte di tanta quiete, anzi accreſcere l' allegrezze de' Forliueſi con far ritorno alla ſua Sede; onde poi li 22. di Luglio con ſolennità grande cantò la ſua prima Meſſa nella Chieſa di S. Maria de' Serui, conſecrando quell' Altare, cue celebrò. Mà non potendoſi in queſto mondo prouar contento puro, che non venga miſchiato con qualche amarezza, benche ſi godeſſe l'accennata quiete in Forlì, non mancarono però euenti, che andaſsero amareggiando gli animi de' Cittadini. Paſsauano in queſti giorni molti Capi di guerra co' lor' eſerciti ſul territorio, onde porgeuano occaſione ad Antonio d' eſercitare e vigilanza, e prudenza, prouedendoli di viueri, perche non danneggiaſsero il territorio, come fece li 10. di Genaro à Carlo Gonzaga, e à Bartolomeo Collioni venuti in queſte parti con due mila caualli, e mille fanti, che à lor piacere vagarono Villafranca, indi li 14. al Ronco, Fornouio, Carpena, Magliano, & altri luoghi. Li 15. di Giugno ſucceſse ancora il paſsaggio di Aloiſio del Verme con due mila caualli, e cinquecento fanti, i quali ſempre honoratiſſimamente ſi portarono sì con gli huomini, come con le donne, dimodoche quelli, che portauano alla Città grano, & altre biade, mai non furono moleſtati, ancorche foſse di notte. Ancora queſti vagarono pel territorio ſenza danneggiare, mà vn giorno, cioè li 28. detto incitati dalla moleſtia de' Contadini della villa di Saluagnuno, & Magliano, ruppero il ſolito riſpetto, e fecero colà molti danni, ſe ben reſtauano eſſi con la peggio. Queſte coſe recauano gran diſturbo all' Ordelaffo, preuedendo conſeguenze funeſte, che ne poteuano ſeguire à' ſuoi ſudditi: come quaſi auuenne à' 4. di Luglio per lo paſsaggio di Nicolò Piccinino, che minacciaua il ſacco à queſto territorio, ſe da' Forliueſi non li veniuano prontamente sborſate due mila ſcudi, che diceua hauer' à lui conceſse il Papa per la ſua paga ſo-

pra il credito, che teneua ancora Sua Santità contro Antonio Ordelaffo per reſiduo del pagamento delle Bolle: onde li 4. Agoſto ne ſeguì nella Città gran tumulto. Mà quietato il tutto dalla bontà, e diligenza d'Antonio, ſi ſeguitò ad attendere tuttauia alle fabbriche cominciate; e ſi riduſſe à fine li 8. di Settembre la Torre dell' Ancudine detta di S. Valeriano, che faceuano gli Anziani con grande aſſiſtenza lauorare per mano di Maſtro Giacomo da Ferrara; il quale riduſſe anche à perfettione il ponte di Vecchiazzano. Morſe frà queſto mentre in Lombardia li 22. d'Ottobre il tanto rinomato Nicolò Piccinino, della cui robba, e molto più del valore reſtò degno herede Franceſco ſuo nipote; e fù ſepellito con pompa ſolenniſſima, come à vn tant' huomo ſi conueniua.

1445. Era in queſti tempi agitata molto dalle ſeditioni la Città di Bologna per cagione de' Bentiuogli, e Canetoli, onde ſi ſentiuano ſtrani accidenti. Venendo frà tanto vn giorno da Imola à Forlì ſua patria l'Abbate di S. Rufillo per nome Andrea con Rigo ſuo compagno, accompagnatoſi con eſſo vn famigliare di Guid' Antonio Manfredi Signore di Faenza, che ſi chiamaua Coraglio, e infingendoſi di volerli fare buona compagnia, lo riduſſe artificioſamente nella rete, conducendolo con luſinghe nella Rocca di Montebattaglia, doue lo fè trattenere prigione. Quiui ſtando l'Abbate inſieme con Rigo, principiò ad inſegnare di leggere à vn figliuolo del Caſtellano, il quale s'affettionò all'Abbate di modo, che per moſtrarſeli grato riconoſcitore del beneficio, moſtrò all'Abbate la maniera d'vſcire: onde determinando il tempo opportuno, vſcì inſieme col detto compagno, & anche il figliuolo iſteſſo del Caſtellano, e tutti vennero ſalui à Forlì. Ripeſcataſi però la cauſa di tal tradimento, ſi penetrò eſſere ſtato per cagione d'vna ſcommunica, che l'Abbate haueua fatta fulminare per vn certo beneficio, nella quale era compreſo il ſudetto Coraglio famigliare del Manfredi, anzi v'era incorſo il medeſimo Guid' Antonio.

Hauendo poi moſſa guerra nella Marca la Chieſa al Conte Franceſco Sforza, li potentati di Romagna amici della Chieſa corſero in aiuto di quella contro lo Sforza. Trà queſti fù Sigiſmondo Malateſta Signore di Rimini, che corag-

gio-

gioſamente guerreggiaua con quello ; e in tanto, perche lo ſtato del Malateſta non foſſe inuaſo da' nemici di quello, fù dall' Ordelaffo li 7. di Luglio ſoccorſo con groſſa banda di ſoldati comandati dal Bergamino ; il quale, ſentito, che il Conte d' Vrbino fauoriua lo Sforza, corſe da Rimino per l'Vrbinate, e fece in quel paeſe molti prigioni. Fù poi li 26. detto fatto prigione Italiano col figliuolo all'hora Guerrieri di grido nel proprio Padiglione del Patriarca nel campo della Chieſa alla preſenza di Sigiſmondo, e di Malateſta, ne molto doppo fù decapitato : ſentenza, che fù giudicato gli auueniſſe in pena non ſolo d' hauer' offeſo il Duca di Milano, mà per il poco riſpetto, che haueua portato alle Chieſe del territorio di Forlì, doue haueua dati danni eccеſſiui à' beni, e poſſeſſioni della Caſa di Dio, & altri Eccleſiaſtici. Hebbe ancora vn' altro più proprio diſturbo Antonio Ordelaffo per vna congiura machinatali contro da Pietro già di Franceſco Denti, il quale ſcoperto, e preſo, per hauer conſpirato contro la perſona iſteſſa d' Antonio, fù condannato alla morte, confiſcandoli tutt' i beni, de' quali però frà non molto la bontà d' Antonio ſi laſciò perſuadere à farne vna donatione ad Alberico, e Filippo fratelli del giuſtiziato. Eſſendo poi li 8. d' Agoſto tornate le genti dell' Ordelaffo da Rimino dal ſeruigio del Malateſta, toſto le ſpedì contro ottocẽto caualli del Manfredi, che nell' iſteſſo giorno tornati dal Bologneſe danneggiauano il Forliueſe. Auuedutoſene il Manfredi, fece ſubbitamente ritirar le ſue genti: mà non furono tanto ſolleciti, che da' Forliueſi non foſſe leuata loro molta robba, e certi carriaggi; il che fù cagione, che da vna parte, e dall'altra foſſe reſtituito il mal tolto. Inſomma inuigilaua molto ſopra la quiete del ſuo ſtato Antonio Ordelaffo, e benche foſſe all'hora grauemente infermo, non mancaua però ad alcuna di quelle parti, che conueniuanſi ad vn buon Prencipe, hauendo ſempre sì ben' all'ordine le coſe del gouerno, che al tutto ſi prouedeua. Staua del continuo ben prouiſto, perche veramente pareua, che il ſuo ſtato foſſe la piazza vniuerſale di tutti gli eſerciti. Speſſo ſpediua Ambaſciatori à diuerſi Perſonaggi potenti : come fece li 26. d' Agoſto, che mandò al Pontefice Eugenio il Dottore Marino Tagliacozzo Romano, & al Duca di Milano il Dottore

Girolamo di Bartolino, ambe per affari politici del ſuo ſtato. Giunto in Forlì li 30. d' Agoſto con corteggio conſpicuo Marino da Caleoni nobile Veneto, per iſpoſare la ſorella di Catterina moglie d' Antonio chiamata Nobile Rangoni, Antonio fece far loro ſolenniſſimi conuiti con altre dimoſtrationi proportionate à vn tal maritaggio: e trattenutiſi gli Spoſi in Forlì fin' alli 2. di Settembre, ſe ne paſsarono à Venetia. Vennero li 18. d' Ottobre ſul territorio di Forlì tutte le genti della Chieſa, cioè tutte le genti del Vicinè tanto à piedi, quanto à cauallo, la ſquadra del Caſtellano di S. Angelo, quella del Patriarca, la maggior parte de' ſoldati del già decapitato Italiano, con le genti del Malateſta, e con tutte le cernite; le quali genti tutte hebbero prouiſione, e vittuaglie da Forlì, entrando ancora à loro compiacimento dentro la Città. Partiti queſti li 20. detto, venne li 25. Nouembre Carlo Malateſta con mille fanti nell' andare, che faceua à Milano, e queſti ancora fù prouiſionato da Forlì, e l' Ordelaffo li fece fare la ſcorta dalle ſue genti fino paſsata Faenza. Entrò anche in queſto territorio, come ſe foſse ſtato queſto il comune ricetto d' ogni generatione di ſoldati, li 3. di Decembre Ceſare Martinenghi, il quale poſatoſi con le ſue genti in varie ville, volle entrare in Forlì à viſitare Antonio giacente tuttauia infermo; e ritornato à pernottare al ſuo cãpo, ſe ne paſsò ancor' eſso alla volta di Milano. Ne terminò quiui il frequente rifluſso de' ſoldati: poiche tornando dal campo di Franceſco Sforza Giouanni Galeazzo aſſieme con Guidaccio Manfredi, vollero anch' eſſi li 4. dell' iſteſſo meſe portarſi à viſitar l' Ordelaffo: e doppo loro cioè li 8. giunſe à Forlì Sigiſmondo Malateſta con il Vicerè, e vollero ſalire il Palazzo, e complimentare con l' infermo Ordelaffo, e trattenerſi à deſinare, à' quali fù fatto vn ponte à poſta à Villa Franca, per tranſitare con le ſue genti à Bologna.

1447. Morì l' anno ſeguente li 23. Febraro il ſommo Pontefice Eugenio IV., al quale ſucceſse Nicolò V. Nel qual tempo, conoſcendoſi Antonio ancor' eſso in declinatione per la ſua oſtinata infermità, trattò l' accaſamento di Cecco ſuo Primogenito, il quale concluſo, fù pubblicato li 9. d' Aprile giorno di Paſqua di Reſurrettione con allegrezza di tutti i Citta-

dini,

dini, ch' erano preſenti, eſſendouene quella mattina concorſi molti, per riuerire il loro Signore, e fù la Spoſa Lucretia figliuola di Sigiſmodo Malateſta Signore di Rimini huomo à quel tempo illuſtre ne' maneggi di guerra. Nelle quali allegrezze giunſe per compimento la confermatione dal nuouo Papa di altri cinque anni della Città di Forlì, e ſuo ſtato à fauore d'Antonio Ordelaffo, e di Cecco, e Pino ſuoi figliuoli, la quale inueſtitura coſtò cinque mila lire, e fù pubblicata, e letta alle ſcale del Palazzo dal Dottore Pietro Baldraccani: del che ne fù ſubbitamente da Antonio mandato auuiſo per Ambaſciatore al Rè Alfonſo d' Aragona ſuo Padrigno, e l' Ambaſciatore fù il Dottore Marino da Tagliacozzo, che ritornò dalla ſua ambaſcieria li 22. di Febraro del 1448. la quale vogliono, che foſſe al ſommo gradita, e ne riportaſſe all' Ordelaffo trè mila fiorini con promeſſa inoltre, che hauerebbe ſempre quella Real Maeſtà propitia in ogni ſua occorrenza. Fù in queſto anno li 15. di Febraro da alcuni giouani di queſta Città dato principio nella Chieſa della Decollatione di S. Gio: Battiſta, prima officiata da Monache, alla Confraternita di S. Marta detta de' Maceri, adunandouiſi à certi tẽpi ſecondo i loro capitoli à decantare le lodi del Creatore con l'Vfficio di Maria Vergine, & ad altre eſemplari opere di pietà; nella qual forma altre molte poi ſe ne ſono inſtituite, come diremo più auanti. 1448.

Li 2. di Maggio dell'anno ſudetto ſi fecero alcune rappreſentationi molto nobili, e belle nella Città per ſolleuamento del popolo. Vna fù dell' Aſcenſione del noſtro Signore GIESV' CHRISTO, nella qual funtione ſi erano impiegate dugento perſone, rappreſentandoſi in eſſa con ſolenniſſima pompa gli atti tutti occorſi ne' quaranta giorni, che ſcorſero dal Riſorgimento all' Aſcenſione del medeſimo Saluatore: il tutto con maniere molto veriſimili, e belle, con ſomma quiete, e diletto del popolo, che in gran numero n'era ſpettatore nella piazza, ò ſia campo de' Padri di S. Agoſtino. Vn' altra ſimile fù fatta nel detto meſe, mà di differente ſoggetto sù la piazza, ò campo del Duomo, nella quale furono parimenti occupate 200. perſone, e riuſcì non punto inferiore alla prima con applauſo di tutti.

Intanto Antonio ſi vedeua in tutte le ſue coſe proſperato

dalla fortuna, e ſcorgeua i ſuoi negotij molto bene incaminati: ſolo li daua faſtidio il ſuo troppo oſtinato male, dal quale penſando ſolleuarſi con mutar' aere, ſi fè li 15. di Giugno portare nel Palazzo del Veſcouado, & il primo di Luglio, vedendo non eſſerli giouato tal rimedio, volle ſe li tagliaſſe vna poſtema, che haueua nel corpo; mà queſto taglio, per eſſere nel plenilunio, li causò tanta alteratione, che li reciſe lo ſtame della vita, poiche li 3. d'Agoſto alle quattro hore di notte ſi morì. Fù ſepolto in S. Franceſco ſenza pompa veruna, perche all'hora era la Città quaſi ſpopolata per vna fieriſſima mortalità, per la quale morirono ſei mila perſone, e gli altri erano in buona parte fuggiti. Si erano per queſto abſentati da Forlì ancora Cecco, e Pino figliuoli del defonto Antonio; mà inteſa la morte del Padre, vennero indi à due giorni da Forlimpopoli, doue ſi ſtauano in ſaluo, e preſero il poſſeſſo di Forlì, correndo la Piazza conforme il ſolito. Ritornarono poſcia à Forlimpopoli, laſciando il gouerno della Città in mano alla Madre: la quale, vedendo anch'ella rinforzar ſempre più il male, appoggiando ad altri il gouerno, ſi ritirò prima in Forlimpopoli, poi temendo d'eſſer colta ancor'iui, ſe ne fuggì à Bertinoro inſieme con i figliuoli. Mà Cecco doppo alcuni meſi, per non perdere occaſione d'impratichirſi nell'eſercitio dell'armi, da Bertinoro inſtradoſſi li 19. di Nouembre alla volta di Lombardia con quattrocento caualli al ſeruigio della Republica di Venetia ſotto il comando di Sigiſmondo Malateſta ſuo Suocero. Colà ſi tratteñe, fintantoche giunto
1450. il tempo di ſpoſare la diſegnata Conſorte, li 25. di Genaro venne di Lombardia per vederla con ſolo venti caualli, e fermatoſi per lo ſpatio di trè giorni in Forlì, ſe ne paſsò à Rimino con alcuni pochi nobili Forliueſi, cioè il Dottore Franceſco di Filippo da Auriolo, Guglielmo Numai, e Franceſco Prouoli. Colà trattenutoſi con la Spoſa due meſi, ſe ne tornò à Forlì, e li 5. d'Aprile ſubbitamente ſi portò in Lombardia, per riſiedere al ſuo quartiere, d'onde però fece ritorno gli vndici del meſe di Giugno.

Capitò à' 15. d'Agoſto in Forlì il Beato Giouanni da Capiſtrano minore Oſſeruante, doue pregato da gli Ordelaffi, e da alcuni nobili della Città fece alcune prediche: la

prima la fece in piazza con gran concorſo di popolo, la ſeconda, e terza in S. Franceſco, e l'vltima in Duomo ſempre ſopra il medeſimo ſoggetto, mà ſempre diuerſamente. Il tema, che proponeua, era quel verſo della Cantica: *Veni amica mea, & ſponſa mea, veni de Libano, veni coronaberis*: ſopra del quale ogni qual volta predicaua, adduceua nuoue, e belliſſime materie con guſto, & ammiratione vniuerſale.

Partì queſto buon Padre, per andare à Praga à predicare le Santa Fede per ordine del Pontefice Nicolò V. e doppo la ſua partenza volle il Signore fauorire in oltre queſta Città con la venuta in eſſa di Frate Pietro Bianco da Durazzo Eremita di ſantiſſimi coſtumi. Queſti al ſuo primo arriuo in Forlì ſi ritirò ad habitare poco diſcoſto dalla Porta de' Gottogni in vn luogo remoto sù le mura della Città vicino al foſſo. Quiui era il ſant' huomo oltremodo aſſiduo all' oratione, e profeſſando particolar diuotione alla Beatiſſima Vergine MARIA, fabbricò in quel luogo vna picciola Chieſetta alla medeſima Vergine dedicata. Faceua aſpriſſime penitenze, veſtiua vn' habito bianco ſenza mantello da Romito sù la nuda carne con in capo vna beretta da orecchie dell'iſteſſo colore. Sì di verno, come di ſtate andaua ſempre à piedi ſcalzi; era il ſuo letto quel morbido, che danno le nude tauole d' abeto; e quando ripoſaua, ſenza riguardo di vento, ò acqua, ſtaua à Cielo ſereno, poche volte à coperto. Non mangiaua mai carne, mà ſolo oua di certe Galline bianche, che à queſto effetto teneua, dicendo volerle così di quel colore, che veſtiua la Madoña Santiſſima. Faceuaſi vna volta il meſe la barba, che portaua all' vſo de' Greci, & all' hora faceuaſi anco radere tutta la teſta, e mettendo nella liſciua à mollo la ſua beretta, ſiche vi ſtaſſe, finche era finita la raſura, ſe la rimetteua poi così bagnata nel capo. Continuò queſt' huomo qualche tempo così: mà inſpirato così forſe da Dio laſciò la Città, e ritiroſſi nella villa di Fornouo territorio di Forlì, doue habitò poſcia lo ſpatio quaſi di ventiſette anni, benche per non interrompere tante volte la narratiua de' ſuoi atti, ſtimo bene quì ſeguitamente ſoggiungerli. Caminando Pietro per detta villa vn giorno sù vn prato, s' imbattè

in certi contadini, che menauano vna Donna inuaſata dal Demonio; i quali ſapendo, quant'era la vita eſemplare di quello, ſi diedero à pregarlo, che voleſſe intercedere appreſſo il Sig. GIESV' Chriſto per la liberatione di quella meſchina. Il buon'Eremita pieno di fede ſubbito inginocchiatoſi in quel medeſimo prato operò sì, che reſtò libera dal Demonio incontanente l'Oſſeſſa; la quale diſſe, che vedeua vna Donna nell'aria con vn Bambino in braccio. Interrogolla il Romito: *Quanto ella è alta?* Riſpoſe la riſanata: *Datemi quella lancia, e la moſtrerò*: e preſa la lancia, & alzatala ſoggiunſe: *La tocco*. Alla viſta di che quei contadini, de' quali era quel prato, ne fecero ſubbito dono alla Glorioſiſſima Vergine, doue l'Eremita per all'hora fece fare vn pilaſtro di quell'altezza in quel medeſimo luogo in memoria di quella miracoloſa apparitione di MARIA Vergine; doue cõ gran diuotione cominciò à concorrere grandiſima quantità di popoli conuicini, facendoſi iui à molti gratie ſingolari, e miracoli. Fece però Pietro fondare vn ſontuoſo tempio di forma rotonda ſenza pure vn denaro, per dedicarlo alla Beatiſſima Vergine: onde cominciarono li fedeli à concorrere con tanta larghezza di limoſine, perche ſi poteſſe ridurre à perfettione la fabbrica, che taluolta ſi cauauano lire ſette, ò ottocento il giorno, ſomma aſſai conſiderabile in quel ſecolo. Il Prencipe Pino temendo però, che non veniſſe fatto qualche inſulto all' Eremita per le dette limoſine, vi mandaua ogni prima Domenica del meſe alcuni de' ſuoi ſoldati prouiſionati, perche ouuiaſſero à tutti gl' inconuenienti, che poteſſero auuenire: ſe bene il buon Seruo di Dio non toccaua denari, mà haueua deputato due ſpenditori fedeli, che maneggiaſſero tutte quelle limoſine. Hebbe gratia da Dio di veder fornita la Chieſa prima di morire, con vn'altiſſimo Campanile, oue fè porre grandi, e ſonore campane. Finì anche la Sagriſtia, fornẽdola di addobbi ſuperbiſſimi, dimodoche dice il Croniſta, che ſarebbero baſtati in vna Città di Venetia. In vna coſa ſola moſtrò d'eſsere huomo ſoggetto à gli errori in queſta fabbrica, che per altro era riuſcita di tutta perfettione, e parue à' Forliueſi, ch'egli daſse in troppa ſemplicità, ò ignoranza, e fù, che hauendo voluto fare i volti alla Chieſa, non vi miſe alcuna chiaue: onde finiti cominciarono à gettar

cre-

crepature in molti luoghi vn'anno auanti la morte dell'iſteſſo Eremita; doueche fù neceſſario far ripari di ſperoni per di fuori, e poi anche di lì à vn certo tempo abbaſſare la Chieſa, leuando affatto le volte. In queſta Chieſa non permiſe mai, che di notte tempo albergaſſe alcuno, che ſeco haueſſe Donna; ne tampoco volle, che vi s'appreſſaſſe chi ſi foſſe, per vendere qualſiuoglia coſa, che perciò haueua eretta vna colonna di marmo con vna Croce di ferro ſopra, che ſeruiua per ſegno, che niſſuno paſſaſſe più oltra per vendere. Finalmente doppo vintiſette anni di vita penitente, e di grãde edificatione di tutti, reſe Pietro la benedetta anima al Signore in età di ſeſſant'anni à' 6. d'Aprile giorno di Domenica à hore 12. nel qual giorno era la ſolennità della Paſqua di Reſurrettione. Era egli huomo di ſtatura grande ſenza lettere di ſorte alcuna, & era per natura molto colerico, ſiche prima della ſua conuerſione era ſtato Corſaro di mare. Sentita Pino Ordelaffi la morte del buon' Eremita, lo fè portare con grandiſſima ſoleñità in Forlì; e fattolo porre sù l'vſcio della Celletta da lui già edificata, ve lo fece ſtare due giorni eſpoſto alla viſta del popolo, che in gran numero concorreua: e il terzo giorno Pino li fece fare vn monumento nella Chieſa Cattedrale di S. Croce nella Capella di Santa MARIA del Fuoco, ch' era appreſſo all' Altar maggiore verſo la montagna, oue ripoſto il ſuo corpo vi ſtette fin'all'anno 1479. nel quale à i 13. del meſe d'Aprile, lo fece Pino leuar di quiui col conſenſo della Comunità, facendolo con gran ſolennità portar di nuouo à S. MARIA di Fornouo. Fù queſta traſlatione ſolenniſſima, interuenendoui tutto il Clero, e tutte le compagnie della Città con qualche confuſione, poiche facendo ogn'vno à gara di portare il Cadauero, vn tal Battiſta figliuolo di Lodouico dell'Orſo diede certe pugnalate in sù la teſta ad vno detto Piero dalle Selle nell'vſcire dalla Porta de' Gottogni, pche era ciaſcun di loro di diuerſa Compagnia. Arriuata la proceſſione à detta Chieſa, lo poſero con grand'honore in vn belliſſimo monumento di marmo preparatoli da' Canonici Regolari quini di freſco venuti chiamatiui da Pino Ordelaffi, perche officiaſſero quell'inſigne, e nobile Baſilica. Queſta Iſtoria è riferita da vari Croniſti di quel tempo, e teſtimoni di veduta.

1451. Mà rimettiamoci in filo: li 2. di Marzo del 1451. la madre di Cecco, e Pino Catterina, essendo ella gouernatrice tanto de' figliuoli, quanto dello stato, fece radunare gli Anziani, e il Consiglio de' 40. con altri molti Cittadini, a' quali fè notificare dal Dottore Francesco da Auriolo suo Auditore, come Astorgio Manfredi prometteua Barbara sua figliuola di anni sette à Pino Ordelaffi: poi chiamato in segreto ciascuno de' congregati, li pregò, che con ogni sincerità le volessero dire il sentimento loro liberamente. Non vi fù alcuno, che non lodasse sommamente questo parentado per diuerse ragioni, e massime per esser queste due Città tanto vicine, che così l'vna, e l'altra si sarebbero potute aiutare in ogni occorrenza. Si rallegrò Catterina in sentendo il consenso comune de' suoi Cittadini; onde fatta vna bellissima colatione à tutti, e ringratiatili, mandò à Faenza à raffermare il parentado, doue li 4. del medesimo mese andò poi anche Pino in persona, che vi fù riceuuto, & honorato, come si conueniua; e trattenutosi iui vn giorno intero, visitando più volte la sua Sposa, partì la mattina, riceuendo al partire vn donatiuo da Astorgio Manfredi vn bellissimo cauallo, & vn falcone, il qual' Astorgio volle ancora accompagnarlo fino à Forlì, e poi tornossene per affari vrgentissimi il dì seguente à Faenza. Venuta poi la Festa di S. Mercuriale, che si soleñizzaua in Forlì con sontuosa magnificenza, venne non solo Astorgio, mà etiandio tutti li suoi figliuoli maschi, e femine, e particolarmente la nuoua Sposa alla Festa accompagnati da nobile comitiua di Fauentini, e si trattennero quiui per 6. giorni sempre in feste, e trionfi. Ai 15. di Maggio il Dottore Francesco di Filippo da Auriolo ritornò di Venetia con lettere di quella Republica continenti, che quel Senato haueua dichiarato nobile Veneto Cecco Primogenito del già Antonio Ordelaffi, venendo ammesso ne' Consigli di quella Republica, e che di più era fatto raccommandato di quella. Per questo fù dipinto S. Marco nel cortile del Palazzo sopra l'arco del volto, che và verso l'Horto, appresso la stanza del sale: & il tutto fù sentito con somma allegrezza de' Cittadini, sperando, che ancora più prosperamente fossero per passare i negotij della Città. Cecco intanto, volendo corrispondere di gratitudine, li 3. di Giugno comin-

ciò

ciò à deſcriuere li caualli , che voleua condurre à' ſeruitij de' Venetiani , al quale effetto venne vn meſso di quella Republica , che ſempre ſtette aſſiſtente , e terminato il tutto il primo di Luglio Cecco partì con vna nobiliſſima compagnia, & haueua particolarmente ſeco il Dottore Pietro Baldraccani, il Dottore Franceſco da Auriolo, Guglielmo Numai, Giacomo di Dando, e Lodouico Aſpini. Fù incontrato quaſi al confine dal Gouernatore di Rauenna con bel corteggio, e la ſera in Rauenna fù con pompa grande trattato. Hebbe il ſimile honore in Chioggia, doue fù incontrato da alcuni nobili Veneti , che poſcia l' accompagnarono fino à Venetia ; oue giunto trouò maggiori gli honori , venendolo ad incontrare il Doge all' entrare del Palazzo di S. Marco, doue ſi ritrouarono da cento Gentil'huomini tutti veſtiti à vna diuiſa, con veſte ſimile à' quali fù ancor' egli veſtito. Que' Gentil' huomini l' accolſero come fratello, e come figliuolo di S. Marco , e d' auantaggio ogni giorno à poſta ſempre da qualche nobile li veniua fatta da ciaſcuno in caſa ſua vna feſta , per trattenerlo in allegra conuerſatione : e doppo eſſerſi colà trattenuto qualche tempo, ſe ne tornò con la ſua comitiua à Forlì. Sigiſmondo Malateſta non potea credere, che tanti honori foſſero ſtati fatti à Cecco dalla Republica Veneta ; onde mandò vn ſuo famigliare à Forlì , che con bel modo procuraſſe d' intendere, s'era vero; e riſaputane la verità non poteua darſi pace dall' inuidia , la quale ſerpeggiandoli per l' interno li ſeminò nelle viſcere odio, e rancore contro Cecco, e Pino Ordelaffi, moſtrandolo ancora con gli effetti : i quali Prencipi nel ſudetto meſe di Luglio deputarono per Podeſtà di Forlimpopoli Romagnolo Pontiroli Forliueſe. Fù in queſto mentre licentiato il Podeſtà di Forlì Giacomo Brocardo da Imola per li ſuoi mali portamenti; e fattoli il ſindicato li 30. d' Agoſto, fù condannato in lire 236. ſoggiacendo alla medeſima pena il di lui Caualiere con la condanna di lire 200. & altre 200. li ſuoi Officiali: ſiche partì vergognoſamente dalla Città.

L' anno 1452. Giacomo di Docciolo Latioſi Cittadino Forliueſe, che come ſoſpetto à' Prencipi di Forlì, per hauer ſempre fatto contro ad Antonio, era andato ad habitare in Ceſena , nel tornare li 6. di Giugno dalla piazza di 1452.

quella Città ſolo à caſa, che non era molto lontana, paſſando per la via, che và à S. Maria Boccaquattro, preſſo la caſa del Viſconte, doue egli habitaua, diede impenſatamente nell' aguato di due huomini, che l'aſpettauano, per inſultarlo, vno de' quali ſtaua appoggiato ad vn cantone in atto di dormire ſedendo, l'altro ſtaua à vn'altro cantone. Coſtoro meſſo in mezzo il Latioſi, ſi leuarono furioſamente, e l'vno detto il Cauaſſi da Forlì auuentatoſeli addoſſo l'abbracciò à trauerſo, l'altro detto Guidazzo da Riualta, ch' era il ſuocero dello ſteſſo Cauaſſi, ferì con vn'arma nel ventre il pouero aſſalito con tal colpo, che la ferita paſsò in vna coſcia del Cauaſſi, che lo teneua. Fatto queſto ſi miſero ſubbito in fuga, e vſcirono ambidue dalla Città, non ſapendo ancora li cuſtodi della porta ciò, che foſſe accaduto: mà leuatoſi toſto rumore, ch'era ſtato vcciſo Giacomo Latioſi, andarono ſubbito alle porte, e veduto il ſangue, che haueua menato la coſcia ferita del Cauaſſi, ſeguitando quegl'indicij del ſangue, trouarono vno, che s'era naſcoſto in vn grano, per non poterſi più reggere; e condottolo à Ceſena, con la corda lo fecero confeſſare, ch' era ſtato mandato à commettere quel delitto da Vgo Rangoni Gouernatore di Forlì. Fù però ſententiato ad eſſere tanagliato, e ſquartato, come in effetto fù eſequito: mentre intanto il Riualta ridottoſi ſaluo à Forlì, trouò la ſorte tutta à rouerſo del Compagno, venendo dal Rangoni premiato.

Li 17. del medeſimo meſe di Giugno il Capitolo delli Canonici di Forlì conceſſe à certi Confratelli la Chieſa de' Santi Giacomo, e Filippo poſta nella Città di Forlì nella contrada di S. Giouanni Euangeliſta contigua al Conuento di Valuerde con la Sagreſtia, Oratorio, Campanile, e cortile preſſo la medeſima Chieſa: onde li 15. Luglio fù in eſſa Chieſa eretta la Confraternità, ò Oratorio col titolo di S. Croce, la quale hoggidì ſi chiama S. Marta de' Serui, perche laſciando queſta Chieſa ſuddetta, che minacciaua ruina, ſi fabbricarono li Fratelli vn'altro Oratorio col titolo de' medeſimi Santi accanto al Monaſtero de' Serui di Maria Vergine.

Cecco Ordelaffi frà tãto, tutto intento al ſeruigio della Republica Veneta, li 17. Settẽbre andò à Correggio con la ſua cõpagnia di 300. caualli, colà deſtinato dalla medeſima Republica:

doue trattenneſi, finche all'ingreſſo dell'anno nuouo li 5. Genaro incognito ſe ne venne à Forlì, dimorando la prima ſera in caſa del ſuo Cancelliere Ser Giorgio Baldraccani ſenza andare in Palazzo. Quindi doppo trè giorni partì, e nel paſſare di luogo in luogo da tutti fù honorato, & in particolare dal Legato di Bologna; nel partir dalla qual Città, per far ritorno à Correggio, fù accompagnato da molti Gẽtil'huomini Bologneſi fin'à quel luogo, oue giunto trattenne per due giorni in ſua compagnia i Gentil'huomini tanto di Bologna, quanto di Forlì, che l'haueuano ſeruito. Trouo ſotto queſt'anno delli 16. di Marzo, che li Canonici della Cattedrale di Forlì con licenza del Legato venderono à i Frati di S. Maria di Valuerde vna parte dell'orto, & caſamento del Monaſterio delle Suore Santuccie chiamate ſotto titolo de' Santi Giacomo, e Filippo dell' Ordine di S. Benedetto, vacante per conceſſione della Badeſſa, la quale era ſola nel Monaſterio, & con l'autorità Apoſtolica fù vnito al detto Capitolo. Erano in queſti tempi in Forlì ſimilmente alcune Monache dette di S. Saluatore dell'Ordine de' Camaldoleſi, delle quali hauendo ſentito il Sommo Pontefice Nicolò V. relationi non troppo buone, ordinò al Generale del detto Ordine, che le diſcacciaſſe tutte dal Monaſterio, priuandole de' beni ſtabili da eſſe forſe per trè, ò quattro ſecoli goduti; onde li 17. di Luglio, eſſendo preſentialmente il ſudetto Generale in Forlì eſequì l'ordine del Pontefice, e reſtò del tutto ſuppreſſa la memoria di quelle. Ritornò in queſto mentre da Correggio con la ſua Compagnia Cecco Ordelaffi, la quale fece alloggiare al Ronco, & alle ville vicine, facendola ſpeſare alli Contadini; e fù la prima volta, che i noſtri Prencipi vſaſſero d' alloggiare le genti loro in tal guiſa. Fù ciò li 12. d' Agoſto: e doppo due meſi incirca tornò di nuouo à' ſeruigi della Republica Veneta; doue alli 5. d'Ottobre trouandoſi in vn combattimenro in vn luogo detto Gede, eſſendoli ſtato vcciſo ſotto il cauallo, & eſſo cadutoui ſotto, e rottaſi vna ſpalla, fù forzato renderſi prigioniero de' nemici: mà conoſciuto chi egli era, fù honorato, e medicato, conforme ſi conueniua; anzi Franceſco Sforza all'hora Duca di Milano più volte lo viſitò, & accarezzò, come ſe foſſe ſtato ſuo figliuolo; e da Tiberto Bran- 1453.

dolino brauo guerriero Forliueſe riceuette ancora tributo di ſommo oſſequio. Guarito Cecco, li fù donata la libertà, e li 3. di Nouembre ritornò à Forlì, hauendo riceuuto nel paſſare da Crema, doue era la Ducheſſa Bianca moglie dello Sforza, accoglienze molto grate, & honori maggiori, che foſſero ſtati fatti ad alcun' altro Perſonaggio. Giunto alla Patria, dou'era aſpettato con grandiſſimo deſiderio, recò grandiſſimo giubilo à tutti li Cittadini: mà fermoſſi quì ſolo ſette giorni, doppo i quali ſe ne andò à Venetia, ſendo da per tutto con grande honoreuolezza trattato. In Venetia alloggiò in caſa di Marino Leoni, hauendo trà le camerate nobili il Dottore Girolamo Bartolini, e Guglielmo Numai. Colà tratteñeſi 15. giorni, indi tornò à ripatriare, perche fù ſtabilita la pace trà quella Republica, e'l Duca Sforza, e loro aderenti da vna parte, e dall' altra: la qual pace fù pubblicata li 14. d'Aprile del 1454. Nel qual'anno, perche s'era raccolta poca quãtità di grano, acciòche la Città non haueſſe à patire, fù pubblicato bando per parte de gli Anziani, che neſſuno haueſſe ardire vendere grano più di ſoldi 25. lo ſtaro, e queſto ſolamente à quelli, che lo voleuano comprare per vſo delle loro famiglie: doppo il qual bando vn'altro ne venne pubblicato per parte de' medeſimi Anziani, che chi conduceſſe grano foraſtiero in Forlì, non pagarebbe ſorte alcuna di dacio, ò gabella, & hauerebbe facoltà di venderlo, quanto li piaceua; & in oltre per donatiuo li ſarebbero dati dal Comune ſoldi due per iſtaro, purche il grano foſſe venuto da ſtato alieno. Fecero poi ancora gli Anziani, per aſſicurar maggiormente la Città, e ſuo diſtretto di viueri, coadunare il Cõſiglio de' Quaranta à' 24. d'Ottobre, perche ordinaſſero, che ciaſcuno doueſſe preſtar denari al Pubblico, per far prouiſione abbondante di grani, ſenza che alcuno foſſe eſente da queſta grauezza. Fù però ordinato, che ſubbito che foſſe ſtato depoſitato il denaro ſul banco, ſi doueſſe andare la mattina ſeguente à farne la debita prouiſione: mà perche non fù l'ordine troppo prontamente eſequito da chi s'aſpettaua, ſi ſolleuò li 25. detto ſul mezzo giorno vn tumulto popolare per la piazza, che diede molti ſoſpetti, perche i capi della ſolleuatione, ch'erano tutti plebei, e la maggior parte fattionarij de gli Ordelaffi, dubbitandoſi, che non fuſſe ciò

1454.

fatto

fatto, per mettere terrore ad Vgo Rangoni, ch' era molto eſoſo al popolo per le continue perſecutioni, che faceua contro de' Forliueſi, per le quali haueuano di già deliberato ammazzarlo, maſſime che era fomentato da alcuni ſuoi adherenti, ch' erano Ser Bartolomeo de gli Orcioli Teſoriero di Forlì, Andrea del Deddo aliàs l' Orſo, Giouanni di Ser Vgo, Andrea da Lugo, Ser Tomaſo Panſechi, & Ettore di Valdinoce. Radunatiſi adunque in piazza molti della plebe animati da alcuni nobili, cioè da Filippo Denti, Girolamo di Baldo, Bartolomeo Bezzi, Giuliano, e molti altri cominciarono à gridare tutti *Ordelaffi Ordelaffi*; e molti furioſamente inoltrandoſi verſo la Porta del Palazzo, s' auanzarono nel cortile, e quiui cominciarono à menar le mani con li famigliari del Rangoni. Così combattendo li Rangoneſi co' Popolari, che gridauano à più potere: *Vogliamo, che Cecco Ordelaffi ſia il Signore della Città, e non altri*; il Rangoni mezzo veſtito venne nel cortile; mà non hebbe ardire di farſi auanti nella piazza, perche infallibilmente ſarebbeui reſtato trucidato. Staua all' hora Cecco con la febre in letto, e perche s' era cominciata à diuolgar voce frà la plebe, che foſſe morto, fù neceſſario, che ſi faceſſe alla fineſtra: e non eſſendo queſto baſtante, per ſedare il tumulto, s' armò, & vſcì fuori ſopra il deſtriero con la lancia imbrandita, per mitigare con la ſua viſta quel furor popolare: onde comparſo così in piazza, riuoltoſi alla turma del popolo preſe ad interrogarli: *Che addimandate?* Al che ſubbito fù riſpoſto: *Domandiamo, e vogliamo, che voi ſolo ſiate il Patrone della Città, e non altrimenti Vgo Rangoni*: Cecco vdito queſto, dando à tutti buone parole, cercò con la ſua prudenza ſedare quegli animi commoſſi, ſiche per all' hora reſtò ſopito il rumore, nel quale reſtò ferito in vna mano Pietro Giouanni Numai. Succeſſe però quiui, che Carmagnolo figliuolo di Giouanni Palmeggiano con gran temerità preſe per la briglia il cauallo di Cecco, e più volte ad alta voce gridò: *Cecco datemi mio Padre*: ne voleua laſciare il cauallo, ſe vn famiglio di Cecco, datoli vn' vrtone, non lo neceſſitaua à laſciarlo. Intanto Cecco, e Pino temendo di qualche conſpiratione contra di loro, laſciarono paſſare qualche giorno, per poter caſtigare all'improuiſo li malfattori, e poi ne diedero parte ad Aſtorgio Man-

fredi

fredi Signore di Faenza, il quale li 8. di Nouembre venne à Forlì con molti huomini di val d' Amone, e di Faenza, e datone anco parte ad Antonio Loredano, che habitaua in Rauenna con molta fanteria della Republica di Venetia, veñe di là anch' egli con la ſua fanteria, e con alcuni Conteſtabili, e tutti furono ſpeſati in Corte. Cecco doppo hauer ſtabilito la ſicurezza dello Stato, e della ſua perſona cominciò à caſtigare la baldanza del popolo, col far carcerare D. Antonio del Prete Ragno, quale fece condurre nella Rocca, e molto tormentare con la corda. Preſe ancora D. Giorgio, quale doppo il tormento, fù rinchiuſo nel fondo della Torre dell' horologio. Fù preſo ancora per ſoſpetto Sante Tarallo, che fù aſſicurato nel Caſtello di Raualdino, e perche lo voleuano impiccare, eſſendo huomo molto vecchio, furono poſte fuora le bandiere per lui, e ſe n' ottenne la gratia, e però doppo pochi giorni fù ſcarcerato. Tutte queſte diligenze faceua Cecco, perche haurebbe voluto cauare, d' onde realmente foſſe ſtata originata la ſolleuatione, anzi di più li 21. di Nouembre fece publicare bando, che qualunque ammazzaſſe de' ribelli, ò vecchi, ò nuoui, della Caſa Ordelaffi, ſaria leuato di bando, ſe foſſe egli ſtato di quelli, e guadagnarebbe in oltre la robba de gli vccíſi, e haurebbe 400. ſcudi, & vna prouiſione in vita. Fù poi in queſto iſteſſo tempo preſo vn parente di Malagige Tintore fratello di Martino di Lando, che portaua lettere, & ambaſciate da Ceſena à certi rebelli; il quale hauendo confeſſate molte coſe, fù impiccato in piazza. Vedendo Hettore Ercolani, che era impiccato colui de' Malagigi, diſſe: *Non è più tempo di ſtar quì*: onde ſe ne preſe la fuga aſſieme con Bartolomeo del Prete Ragno, Nicolò di Lerro Malagigi, e Dauid di Nicolò di Dauid da Forlì. Accortoſi poi Cecco, che in queſta ſolleuatione erano molti ſeduttori, cominciò à temere della propria vita; onde laſciato Forlì, ſi riſolſe aſſicurarſi nella Rocca di Forlimpopoli. Non ſi fermò però di proſeguire Catterina la Madre, la quale fece prendere Lodouico di Giuntino, e condurlo nella Rocca; e fatti cercare il Malagigi, & gli altri, che ſe n' erano fuggiti con l' Ercolani, vedendo, che non le riuſciua il trouarli, à tutti fece ſgombrare le caſe, e à molti altri lor partegiani. Inſomma per

la buona vigilanza di Cecco, e Pino s'andauano dilucidando le coſe del trattato ſeguito ; e per venire à più intiera cognitione, fù fatto bando li 3. Decembre per tutti li trebbi della Piazza, che ſe alcuno ſapeſſe coſa alcuna del trattato di Tiberto Brandolino, lo doueſſe frà il termine di quattro giorni riuelare, e chiederne perdono, che li ſarebbe rimeſſo il tutto. Così finalmente ſi venne à ſcoprire, come tutto il trattato era ſtato guidato da Tiberto Brandolino, e Malagigi, & altri Cittadini di Forlì, mà non però contro gli Ordelaffi, mà sì bene contro Vgo Rangoni. Onde Cecco, e Pino, benche ſi vedeſſero eſenti dal fine di queſta conſpiratione, ſtimarono però bene per maggior ſicurezza mutare li 11. detto il Caſtellano di Forlimpopoli, & altre guardie: e perche s'haueua per ſoſpetto Romagnolo di Baiozzo Pontiroli da Forlì Caualiere della guardia, lo mandarono à chiamare ; e comparſo auanti Pino, e la Madre, doue ancora ſtaua il Rangoni fratello di Catterina, queſta così diſſe à Romagnolo: *Ti ricordi, che mi diceſti vna volta, che non era bene, ch' io m' impacciaſſi nel gouerno dello Stato de' miei figliuoli, e che farei meglio à filare, e che cacciaſſi Vgo mio fratello ? Hor ti riſpondo, che hò filato, e t' hò filato vn capeſtro.* E ſubbito preſo dalli Satelliti, e legateli le mani di dietro al capeſtro, e tiratali la beretta sù gli occhi, fù gettato giù dalla feneſtra ſopra la ſcala grande, doue ſi mette il Pallio, e cadde in piazza, doue ſubbito Scaramuzza dal baſtone con la ghiauarina, che ſempre portaua, gli diede molte ferite ; ſtando il cadauero del quale circa vn' hora iui morto, fù pubblicato bando, che niſſuno ſe gli accoſtaſſe. Vennero però li Battuti Neri, che lo portarono à caſa ſua, e li fù data ſepoltura. Fattaſi queſta ſeuera giuſtitia da Catterina, ritornò Cecco à Forlì sù l' hora di veſpro con Franceſco di Matteo già Caſtellano di Forlimpopoli, in luogo del quale li 13. Decembre fù ſoſtituito Guaſparo di Franceſco Panſecchi, andando à metterlo in poſſeſſo Franceſco da Auriolo. E perche fù conoſciuta l' innocenza di molti di quei, che erano ſtati carcerati come ſoſpetti, li 25. di Marzo furono rilaſciati, trà' quali Lodouico Talenti, Maſo Fiorini, & Antonio Morattini, coſa, che fù à tutti li Cittadini molto grata ; reſtando però prigione D. Giorgio del Ragno, e Ser Pietro Lanzi. 1455.

Queſt'

Queſt' anno li 24. Marzo morì Papa Nicolò V. e li fù eletto per ſucceſſore li 8. Aprile Caliſto III. ne' quali tempi temendoſi di qualche inſulto per la fama della venuta del Conte Giacomo Piccinino, s'andaua fortificando la Città. Mà non finirono quì gli effetti ſiniſtri della narrata ſolleuatione: poiche ritrouandoſi li 30. di Marzo Cecco Ordelaffi nella ſala grande in compagnia di molti Cittadini, frà' quali Filippo Denti, Cecco chiamò queſto Denti alla preſenza ſua, e di tutti gli altri, che quiui erano, e diſſeli: *Che parole ſono ſtate quelle cotanto precipitoſe, che tu hai oſato di dire contro me, e lo ſtato mio?* Filippo negò, ancorche foſse preſente colui, con cui le haueua proferite. E perche Cecco li voleua far conoſcere, che era ottimamente informato, rinfacciolli le ſue formali parole, dicendo: *Non venne fatta, ne andò bene: delibero voler fare le coſe con miglior' ordine vn' altra volta:* e poi ſoggiunſe: *Io intendo con mio fratello Pino d' eſſere il patrone della Città ſenz' altra contradittione; e viuere con quelli, che vogliono viuere bene; e con chi vuol far il contrario, vi metteremo lo ſtato noſtro*: e queſto diſse ad alta voce, che ogn' vn l' vdì: ordinando, che Filippo incontanente foſse menato nella Rocca di Raualdino, e d' indi poi à quella di Forlimpopoli, doue ſi crede lo faceſse morire, perche non fù mai più veduto. Applicando poſcia ad aſſicurarſi de gli altri ribelli, diede il bando li 29. d' Aprile ad alcuni, che non potè hauer nelle mani; e furono il Dottore Rainero Morattini, e ſua famiglia, Morello Latioſi, Nicolò di Lerco, e Nicolò Valdinoce. E perche in queſti tempi occorreuano di quando in quando paſſaggi d' eſerciti ò della Chieſa, ò del Duca di Milano da queſto ſtato, e pareua, che dubbitaſſero gli Ordelaffi di dare à quelli ricetto, ſcriſsero lettera conſultoria alla Republica di Venetia, d' onde n' hebbero queſta prudente riſpoſta:

Fuori:

Magnificis, & Potentibus Dominis Cecco, & Pino fratribus de Ordelaffis Forliuij.

Dentro:

Franciſcus Foſcari, Dei gratia, Dux Venetiarum &c. Magnificis, & Potentibus Dominis Cecco, & Pino fratribus de Ordelaffis Forliuij &c. Amicis dilectis ſalutem, & ſinceræ dilectionis affectum.

Præſentatæ inſtanti die nobis fuerunt per Oratores Magnificentiarum Veſtrarum literæ earum diei quinti præſentis, declarantes requiſitionem illis factam per Reuer. Dominum Legatum Apoſtolicum, & Georgium de Anono Mandatarium Illuſtriſſimi Domini Ducis Mediolani circa tranſitum, commeatus, & receptum gentibus Eccleſiæ, & ipſius Ducis præſtandos: in qua materia noſtrum petiſtis conſilium. Quare paternè Magnificentias Veſtras diligentes, & earum commodum non aliter quam proprium exoptantes, dicimus, conſilium, & ſententiam eſſe noſtram, vt quemadmodum iam ſuperioribus diebus diximus, Magnificentiæ Veſtræ tranſitum, receptum, & victualia ipſis gentibus præſtent, nam Vicarij eſtis Eccleſiæ, & nos ſumus amici omnium. Dat. in noſtro Ducali Palatio die vij. Menſis Iunij Ind. iij. MCCCC LV.

Continuaua poi tuttauia, e forſe più Vgo Rangoni ad eſercitare le ſue barbare riſolutioni, che di frequente faceua malcapitare qualche Cittadino: come auuenne il Mercordì 6. d'Agoſto, che ritrouandoſi vn buon giouine Cittadino di Forlì per nome Pietro Paolo figliuolo del già egreggio Dottore Forliueſe Rainaldi, il qual giouine haueua preſſo à caſa ſua in vn luogo dentro le mura della Città detto Primauera vn giardino, doue ſoleua andare qualche volta à ſolazzo; vn giorno nell' andarui diede in vn tal Chriſtoforo Mozigallo Cagnetto del Rangoni, il quale accoſtatoſi à Pietro Paolo li tirò vn colpo con vna partigiana, e ferillo. Il giouine così ferito fuggiua per la ſtrada, mà li fù attrauerſata da vn' altro pure armato di partigiana detto Franceſco di Mengolino, à talche vedendo la mal parata, ſpiccò vn ſalto ſopra il foſſo, per fuggir nel giardino, mà non potendo arriuare perfettamente all'altra parte, cadde miſeramente nel foſſo, doue da i due ribaldi fù del tutto tolto di vita, ſenza hauer potuto ſchiuar tal morte, perche il giouine non hauerebbe penſato douer guardarſi da que' due traditori, perche haueuano fatto collatione quella mattina nella ſua cantina, come teſtificaua nello ſcoruccio la Moglie. Queſto misfatto fù poi ſaputo, eſſere ſeguito ad inſtanza di Vgo Rangoni, perche già vn' altra volta à hore quattro di notte, mentre ſe ne ſtaua nel letto, eſſendo ſtato chiamato da i famigli del Rangoni, & eſſendoui eſſo occorſo ad aprir loro la porta in camicia, eſſi lo haueuano preſo, & abbracciato, e così nudo lo porta-

uano via: mà leuando rumore la Madre, che ſe n' accorſe, ſi ſolleuò quel borgo, e correndo con lumi, vi fù veduto Vgo Rangoni in perſona, che dubbitando di qualche brutto incontro, ſubbito lo fè rilaſciare: il che era noto à tutta la Città con diſpiacere vniuerſale. Sicome ancora non poco rãmarico cagionò la partenza di Danielle d' Alunno Veſcouo di Forlì, che di naſcoſto improuiſamente li 28. Nouembre ſi abſentò dal ſuo Veſcouato, ſenza farne parte alli Prencipi della Città, hauendo già fatto portar via molte delle ſue robbe con quantità di grano, e ſe ne paſsò ad habitare à Bologna à ſalario; il che recò non ſolo al Popolo, mà anco à' Prencipi molto diſturbo. Eſſendoſi poſcia diſciolti per colpa di Sigiſmondo Malateſta, che come ſi diſſe era venuto mal' affetto verſo gli Ordelaffi, gli ſponſali, che s' erano già ſtabiliti altra volta frà Ceco Ordelaffi, e Lucretia figliuola del medeſimo Sigiſmondo, fù il Marte dì mattina delli 15. di Decembre pubblicato nel Palazzo di Forlì alla preſenza de' Prencipi, e di quantità grande de' Cittadini per mezzo dell' egreggio Caualiere Bartolomeo Bolognini ribelle de' Prencipi di Bologna habitante in Forlì, come Aſtorgio Manfredi, che già haueua deſignata vna ſua figlia per conſorte di Pino, ne voleua dare vn' altra per nome Eliſabetta à Cecco; delche da tutti li circoſtanti ne furono dimoſtrati ſegni di grandiſſima allegrezza.

Fù leuato in queſti tempi da' Turchi la Città di Conſtantinopoli à' Chriſtiani: onde volendo il Santo Padre Caliſto III. riaſſumere l' honore de' Chriſtiani, e prouederli di denari, per ricuperare quella grã Piazza, ſpedì molti Predicatori, che pubblicaſſero la Crociata. Portauano ſeco vn Confalone biãco con la Croce roſſa ſopra, in cui ſtauano impreſſe quelle parole di S. Paolo à i Filippenſi: *In nomine IESV omne genu flectatur*; il qual Confalone, mentre predicauano, metteuano ſopra il Pulpito, & haueuano autorità d' aſſoluere da qualunque peccato: prendeuano denari, oro, panni lini, armi d' ogni ſorte, e qualunque altra coſa, dicendo, che il tutto era per pagare i ſoldati dell' armata, per ricuperare il perduto: e da Forlì dicono ſi cauaſſero molte migliara di libre ſenza l' altre coſe. La prima predica di ciò fù fatta quiui da vn certo Frate Carmelitano nominato Aloiſio giouine di ventiotto

anni

anni l'vltimo di Decembre, entrando l'anno 1456. la qual predica durò cinque hore, e ne riportò molt' honore, facendola in S. Croce, ch' è il Duomo. Venne però questo valente soggetto in tanta superbia, che nacque contesa li 5. di Genaro con vn tal Frate Francescchino da Forlì, perche questi volle veder le bolle dell'altro: e tale fù il contrasto, che il primo fè pigliare il secondo in S. Agostino dalli suoi Frati, che lo menarono prigione nel medesimo Conuento; il che essendo oltremodo dispiacciuto alli Frati di S. Domenico, leuatisi di notte gliel tolsero: onde il detto Frate Aloisio, predicando li 13. detto nella medesima Cattedrale alla presenza de' Prencipi Ordelaffi, e di Catterina lor Madre, scomunicò à suono di campane con ispegnere li lumi tutti li Frati di S. Domenico di questo Conuento, sottoponendo alla medesima pena qualunque persona somministrasse lor pane, ò vino, od altra cosa da viuere, e prohibì loro, che non suonassero le campane, ne facessero altr'officio; li quali però in vn'altra Predica riconciliò, rimettendoli nello stato primiero. Questo Padre partì poscia poco doppo da Forlì, & andossene à Bologna, doue hebbe grandissimi incontri. 1456.

Andatisi frà tanto disponendo li due Prencipi Ordelaffi, per celebrare le loro nozze, per honorare le quali erano venute li 20. Genaro à Forlì Violante nouella moglie d Vgo Rangoni, e li 23. Violante moglie di Domenico Malatesti Signore di Cesena; il dì seguente tutti insieme con nobilissima comitiua di Gentil'huomini, e Gentildonne andarono à Faenza, doue la Domenica delli 25. si fecero solennissime feste, ed iui Cecco, e Pino Ordelaffi contrassero vno il matrimonio con Elisabetta, l'altro gli sponsali con Barbara figlie amendue d'Astorgio Manfredi, e à li 27. del medesimo mese tornarono à Forlì con numerosa schiera di parenti d'ambe le case, accompagnati da quantità grande di Gentil'huomini, e Gentildonne, e quì si stette in feste ancor più solenni, nelle quali frà le Dame, che spiccarono nella bellezza, e nella destrezza del ballo, portò il vanto Violante moglie del Malatesta di Cesena, Dama trà l'altre prerogatiue mansuetissima, e pijssima. Mà spariscono più che baleni le contentezze di questo mondo. Furono tosto cangiate queste allegrezze in mestitie; atteseche del medesimo mese ancor di

Genaro fù attaccata di naſcoſto vna citatione alla porta del Duomo, e di S. Mercuriale, in cui ſi citauano à Roma, doue doueuano preſentarſi dentro certo tempo, li Prencipi di Forlì Cecco, e Pino, e queſta dicono foſſe attaccata per Meſſo mandato à poſta dal Legato di Bologna. Era ſtato queſto artificio di Tiberto Brandolini, che, benche ſuddito, e vaſſallo, odiaua però molto i ſuoi Signori, procurando loro ogni danno: onde Cecco andato il primo di Febraro à Venetia procurò d' interporre l' autorità di quella Republica, per impedire gli effetti di queſta perſecutione. Mà queſto fù poco: il peggio fù, che li 6. Settembre cominciò in Forlì così graue mortalità, che gli Ordelaffi con molti altri furono aſtretti vſcir di Forlì, ſtandoſene Cecco fuggiaſco hor' à Faenza, hor' à Ruſſi, hor' altroue, mentre Catterina la Madre, per non ſlontanarſi dal gouerno, ſi tratteneua nel vicino Caſtello di Fiumana; e Pino con la ſua Corte alla Rocca del Moro. Affliſſe ancora queſto malore molte Città di Romagna, e Toſcana; e ſi ſentirono aſſaiſſimi diſturbi in molti altri luoghi d'Italia per cagione di horribili terremoti, che ſubbiſſarono molte Terre con la morte di molte migliaia di perſone, e maſſime nella Puglia: infortunij, che fù opinione veniſſero preſagiti da vn' infauſta Cometa, che già ſi vide in Cielo il primo di Giugno con vna chioma ſparſa come vna fiam̃a di fuoco ardente.

Per iſcanſare la ſudetta mortalità, ò per cagione d' inimicitie particolari, ò pur' anche forſe per qualche preſecutione de' Prencipi paſsò queſt' anno medeſimo Girolamo Paolucci col figliuolo Antonio ad habitare in Venetia, doue piantò queſta nobile famiglia, da cui in diuerſi tempi varij ſoggetti riguardeuoli ne ſono vſciti per quella Republica; e maſſime à' noſtri giorni riſplende in Roma Monſig. Antonio Paolucci Auditore di quella Ruota ſuprema. Vn' altro figlio dell' iſteſſo Girolamo, cioè Lodouico, piantò ancor' egli in Ferrara la medeſima famiglia Paoluccia, nel mentre che l'anno 1476. nello ſtudio di quella Città leggeua l'Ordinario. Sicome, eſſerſi in altri luoghi diramata queſta iſteſſa proſapia, ne fà fede Sigiſmondo Paolucci da Cereto nella ſua continuatione d' Orlando Furioſo, doue nel Canto 55. vanta la ſua diſcendenza da' noſtri Paolucci di Forlì con que-

ſte

ſte parole:

Non mi moſſe dir queſto, che il mio ſtelo
Quiui ſia: certo, che Forlì produſſe
Soi Pauluzij Patritij, e irat' il Cielo
Nell' alto, e freddo Camerin conduſſe
Con Ghelfo, e Ghibellin ſanguigno telo
Com' accade ſoſpinto, e par non fuſse
Baſtante ſol Ferrara anco, e Faenza,
Ne Venegia ne fù, n' Imola ſenza.
Ou' annidati ancor ſin' hoggi ſtanno
Perpetui habitator, ne dirò come,
Che di quelle Città quei, che norm' hanno,
Redir' il ponno, e sò gli è noto il nome:
Forlì gli è 'l ceppo vecchio: e così vanno
Inſtabili mondan' opre, e idiome.
Non ſiam primi, ò ſecondi, ò ſezzi meno;
Che così volue di fortuna il freno.

Stampò queſti del 1543. e da queſto ſi deduce, che non ſolo in Ferrara, Venetia, e Cereto, mà in Faenza, & Imola ancora ſi piantarono li Paolucci, ſempre però diſcendendo dalla Città di Forlì.

L' anno appreſso del meſe di Nouembre paſsò à godere la Celeſte magione l' Abbate Tagliacozzo di S. Mercuriale, che per hauer menato honeſtiſſima vita, & hauer tenuta occulta la ſua infermità, prima ſi ſeppe la morte ſua per lo ſegno delle campane, che il ſuo male. Era queſti Nipote di Marino da Tagliacozzo Gouernator generale dello ſtato di Cecco, e Pino Ordelaffi, i quali doppo la morte di queſto, per che molti erano in Roma i concorrenti à queſta Badia, acciòche non andaſſe in Commenda, à quanti vennero con commiſſioni diedero con bel modo la repulſa: & acciòche le robbe dell' Abbazia non andaſſero à male, furono eletti quattro Cittadini, che ne haueſſero cura, ſpedendo in queſto mentre à Roma il ſudetto Marino da Tagliacozzo, perche procuraſse quella Badia per Sinibaldo Ordelaffi. Intanto piamente congregatiſi alquanti nobili Forliueſi di ſpettata virtù ereſsero li 15. Decembre nella Chieſa di S. Tomaſo Cantuarienſe vna Confraternità, ò Oratorio detto de' Diſciplinati, ò altramente S. Marta de' Bianchi, con regole, e capitoli, che 1457.

per

per eſsere troppo rigidi hebbero biſogno di moderatione, che fù poi fatta dal P. F. Tomaſo da Docciolo Mantuano dell'Ordine de' Predicatori l'anno 1518. il primo di Genaro. Operaua poi in Roma il Tagliacozzo per ſeruire i ſuoi Prencipi per la detta Badia: mà perche Sinibaldo, per eſser prouiſto della Badia di S. Ruffillo, era incapace di queſta di S. Mercuriale, però Marino col conſenſo, e fauore de' Prẽcipi di Forlì l'ottenne per vn ſuo Parente per nome Battiſta de' Vecchij da Tagliacozzo, e ritornò con le Bolle li 2. di Fe-
1458. braro 1458. facendolo veſtire da Abbate li 24. Marzo da Ventura Veſcouo di Bertinoro, eſsendo il Veſcouo di Forlì, come s'è detto, à Bologna.

A' 16. d' Aprile fù fatta nel Duomo di Forlì la cerimonia di veſtir da Prelato Sinibaldo figliuolo naturale d'Antonio Ordelaffi, eſsendo ſtato dichiarato dalla Santità di Papa Caliſto III. Protonotario Apoſtolico; e fù veſtito dal ſudetto Ventura Veſcouo di Bertinoro, che li miſe la prima volta il Rocchetto bianco alla preſenza di molti altri Prelati, de' Cittadini, e de' Prencipi della Città: al qual Sinibaldo era ſtata poco prima conferita, come ſi diſse, la Badia di S. Ruffillo, viuente ancora F. Andrea di Ser Federico da Forlì, che n'era Abbate; e ciò per arte d'Vgo Rangoni, che gouernaua lo ſtato con l'autorità di Catterina ſua ſorella. E fù, che chiamato il detto proprio Abbate per ordine di Catterina, e laſciatoſi vedere alla Corte, ella, & Vgo con belle parole, e larghe promeſſe lo pregarono à rinunciare à Sinibaldo quella Badia. Andrea marauigliatoſi di ciò s'inginocchiò auanti Catterina, pregandola per l'amor di Dio, che non voleſſe violentarlo à queſto. Mà Catterina, & Vgo adirati diſſero: *Noi daremo parte al Pontefice della tua lorda vita, e delle tue ſceleraggini*; e con queſto boccone amaro lo licentiarono. Il pouero Abbate atterrito diſſe: *Tornarò domani:* & Vgo all'hora ſoggiunſe: *Dammene figurtà:* onde l'Abbate mandando per il Fratello, prima d' vſcire di Corte, condeſceſe al trattato della rinuncia, rimanendoſi eſſo con la ſola ſperanza delle promeſſe ſpogliato della ſua Abbazia così violentamente; ſiche fù veduto piãgere tutto quel giorno, e per diſperatione ſe ne paſsò ad habitare à Bologna, oue ſtette tutto il reſtante della ſua vita.

Minac-

Minacciaua à queſti tempi ruina il Palazzo del Podeſtà, doue ſi teneua ragione, onde fù neceſſario, che per fuggire il pericolo, altroue ſi trasferiſſe ad eſercitare il ſuo officio. Era all'hora Podeſtà di Forlì Nanni Vizani nobile Caualiere Bologneſe, la qual famiglia diramataſi in altro rampollo andò ad habitare à Rauenna, oue da Federico III. Imperatore fù decorata del titolo di Conte in tutti li diſcendenti, con altri Priuilegi conſiderabili, come nota il Roſſi nella ſua Iſtoria, & il Fabbri nelle ſue Sacre memorie di Rauenna, e come più amplamente ſi ſcorge dal priuilegio, che tuttauia ſi conſerua in tal caſa, da me veduto. S'atteſe però frà tanto à rifare il Palazzo del Podeſtà, dandoſi principio li 24. di Maggio; mà terminato à pena in minor tempo d'vn'anno, ruinò nuouamente l'anno, che ſeguì, il Venerdì ſera delli 16. di Marzo ſenza però fare nocumento ad alcuno: il che attribuiſce il Croniſta all'eſſerſi principiata la fabbrica in vn ſegno mobile, dicendo, che aſcendeua in quell'hora il Cancro, e che la Luna in Gemini era lontana al Nouilunio hore quattro.

Soprauenendo poi l'anno 1459. per opera di Cecco, e Pino Ordelaffi vennero li 2. Febraro ab habitare il Conuento de' Serui di MARIA di queſta Città li Frati Oſſeruanti di quell'Ordine. Queſti furono diciotto: e con grand'eſempio oſſeruauano la loro Regola, vfficiando puntualmente la Chieſa; e partirono per andare ad habitare altri Conuenti quei Frati, che prima v'erano, per non voler ſottometterſi à quell'oſſeruanza. Indi à pochi meſi Cecco s'inſtradò alla volta di Fiorenza, per riuerire il Sommo Pontefice all'hora Pio II. che in quella Città ſi trouaua: il quale, mentre in habito Pontificale il giorno dell'Aſcenſione cantaua il Veſpro in S. Giouanni Battiſta aſſiſtito da molti Cardinali, Prelati, e Baroni di diuerſi luoghi, con moltitudine iñumerabile di popolo, non ſapendoſi da veruno l'intentione di Sua Santità, fece cenno ad vn Cardinale, che chiamaſſe il Prencipe di Forlì, il quale ſubbito preſentatoſi, & inginocchiatoſeli auanti, Sua Beatitudine diſſe l'Oratione ſolita à dirſi nella cerimonia di crear Caualieri: poi facendolo ſpogliare de' ſuoi habiti, lo fè veſtire d'vna giubba di panno d'oro con vn'altra ſopraueſta, e baciatolo li diede la benebittione di Caual-

1459.

leria,

leria, e due Baroni lo cinſero della ſpada: di queſto ſi rallegrarono ſomamente li Fiorentini, mà molto più li Forliueſi generalmente. Se gli moltiplicarono in oltre le allegrezze per la naſcita d'vna Bambina natali da ſua moglie Eliſabetta Manfredi, che fù battezzata li 22. di Giugno in S. Mercuriale per mano di Giacomo Paladini Arcidiacono di S. Croce, portandola al ſacro Fonte Bartolomeo Bolognini Caualiere Bologneſe, Compari il Cardinale Rotomagenſe, & il Marcheſe Borſo di Ferrara; e fulle dato il nome di Zia in memoria di quella Zia già moglie di Franceſco Ordelaffo, che fù donna di gran ſapere, e prudenza nel gouernare. Volendo poi Cecco, e Pino aggrandire il Palazzo, li 4. di Luglio fecero dar principio à fondare il pilaſtro vicino alla porta del cortile ſopra vna buona palificata, & poſcia gli altri ſino al portone del pane: il giorno ſeguente fecero ancora principiare il nuouo palazzo del Podeſtà dalla banda dell'iſteſso portone del pane, doue fù poſta la prima pietra della colonna. Contuttoche foſse Cecco tanto immerſo nelle contentezze, non mancò d'applicar l'animo ad ammaſſar gente, per leuare dall'otio Pino ſuo fratello in occaſione, che ſi ſentiuano ſtrepiti di guerra nel Regno di Napo-
1460. li. Che però li 23. del ſeguente Marzo Pino, per ſegnalare anch'eſso il ſuo nome con lo ſplendor militare, partì alla volta di quel Regno, accompagnandolo Cecco la prima ſera alla Pieue di Quinta, e poi il ſeguente giorno laſciandolo. Giunto Pino à Bertinoro, congiunſe le ſue con le genti del Conte Giacomo Piccinino, e di quiui ambidue partendo li 25. per andarſene in Puglia, ſi ritrouarono li 27. paſsato Fano ſenza veruno impedimento, ancorche in quel tempo foſſe maggior freddo, che mai foſse ſtato in ſimile ſtagione. Varcarono perciò con gran fatica il Tronto per la peſſima qualità del tempo, affogandouiſi nel paſsaggio molti Soldati. Tuttauia inoltrandoſi, primache foſsero li 20. d'Aprile, acquiſtarono molti Caſtelli ſenza hauer mai veruno oſtacolo dalle genti della Lega, che impediſsero loro il progreſso delle vittorie, contuttoche le genti del Papa, del Duca di Milano, e del Rè Ferdinando foſsero aſsai vicine. In tanto Cecco, temendo per varij indicij, che la guerra non ſi volgeſſe ancora nel di lui ſtato, diede opera, che ſi fortificaſse

la Città, e ſi terminaſſe il recinto di mura già principiato: che però li 24. del detto meſe fatto intimare il General Conſiglio, al quale eſſo con ſua Madre intrauenne, fù ordinata la colta di lire quattro mila, dandoſene la carica à quattro Cittadini vno per Confalone; nel qual Conſiglio fù in oltre decretato, che tutti gli Officiali della Città, e de' Caſtelli foſſero Cittadini Forliueſi, come appare per rogo di Ser Franceſco Salimbeni Cancelliere del Comune. Entrarono queſt'anno in diſcordia Aſtorgio Manfredi Signore di Faenza col Signore d' Imola Taddeo ſuo Nipote, e Carlo figliuolo del medeſimo Aſtorgio; il che cagionò, che del meſe di Maggio la Città di Faenza s'era meſſa in armi, ne più haueua riſguardo, ò riſpetto ad Aſtorgio, il quale era quaſi in pericolo di perdere lo ſtato. A' queſta nuoua Cecco Ordelaffi, volendoſi moſtrar grato al ſuo Suocero, miſe inſieme tutta la ſua gente d'armi con molti Forliueſi, per portarli opportuno ſoccorſo: e fatto in oltre dar la campana à martello, per farne conſapeuole il popolo, che ſubbito concorſe alla Piazza, Cecco voltatoſi diſſe: *Huomini miei io voglio andare in ſoccorſo di mio Padre, e Suocero; però chi mi vuol bene, mi ſeguiterà.* Così detto s'inuiò, e ſe gli auuiò dietro tanta moltitudine, che reſtò quaſi vuota la Città: per modoche arriuato con tanta gente in Faenza miſe tanto terrore ne i nemici d'Aſtorgio, che compoſtiſi gli animi de' ſolleuati laſciò il Suocero ben'aſſicurato nella ſua Signoria. Tornato che fù di Faenza, introduſſe li 12. del ſudetto meſe in Forlì li Frati Oſſeruanti di S. Domenico; e li 13. circa le quattr'hore di notte li nacque vn figliuol maſchio; per la qual naſcita li 14. furono fatte ſolenniſſime feſte, e bagordi nella pubblica piazza, con vna gioſtra al ſommo maeſtoſa, e bella con allegrezza di tutto il popolo, venendo in oltre gratiati tutti i banditi, fuorche vno, c'haueua vcciſo il fratello. Erano preſenti alle ſudette allegrezze Cecco, e Catterina ſua Madre, la quale ſtaua à vedere in vn palco alto con gran conſolatione, e ſi ritrouarono preſenti ancora Franceſco Corbini Caualiere del ſperon d'oro Podeſtà di Forlì, Nanni Vizani, Bartolomeo Bolognini ambi Caualieri Bologneſi, & Vgo Rangoni, ſicome tutti i Dottori veſtiti di veluto intrecciato con l'oro, & tutti li Gentil'huomini, e Gentildonne. Fù il bam-

bino battezzato la Domenica delli 15. di Giugno in S. Mercuriale, ponendoui nome Antonio, e furono Compari il Cardinale Orſini, e Bartolomeo Colleoni: la qual funtione fù honorata con ſontuoſo apparato, con vn carro trionfale d'Angeli viui, che volauano cantando. Nell'iſteſſo giorno ſi fece vn'altra gioſtra, doue cõparuero quaranta Caualieri trà Forliueſi, e foraſtieri, nella quale fù riportato il premio da vno Scudiero di Sigiſmondo Malateſta Signore di Rimino, che in quella Città fù riceuuto cõ allegrezza, e trionfo. A' queſte allegrezze non mancarono di ſuccedere le ſue amarezze: poiche nacquero certi diſturbi trà il Signor di Faẽza Aſtorgio Manfredi, e Carlo di lui figliuolo, il quale era venuto in diſgratia del Padre, p eſſere fuggito cõ poco honore da Milano à cagione d'andar Capitano del Rè Raniero di Puglia cõtra Ferdinãdo Rè di Napoli. Carlo però, ſaputo lo ſdegno del Padre, ſtimò opportuno rimedio, per riconciliarſi con eſſo, ricorrere all' interceſſione di Cecco ſuo Cognato, e però li 17. di Luglio veñe à Forlì, per trattar più d'appreſſo l'aggiuſtamento. Mà vano riuſcì il tutto; poiche inteſo Aſtorgio, che il figliuolo era venuto à Forlì, mandò à dire all'Ordelaffo, che glielo mãdaſſe legato à Faẽza, ouero lo ſcacciaſse da Forlì, altramẽte non ſarebbe ſuo amico: Cecco à queſto auuiſo non ſi perdette, mà cõfidato nella parentela, e nel ſegnalato beneficio, ch'egli poco anzi haueua fatto al medeſimo Suocero, andò à Faenza, per tẽtare ogni sforzo, acciòche ſeguiſſe queſta riconciliatione: mà nõ fù poſſibile raddolcire in alcũ modo l'oſtinatione del Padre, onde cõueñe à Cecco ritornarſene diſguſtato à Forlì, tãto maggiormẽte, che di nuouo gli haueua replicato, che nõ lo teneſſe à Forlì. Carlo vedendo, che il Padre lo voleua come morto, riſolſe li 21. Nouembre partir da Forlì con ſolo quattro caualli. E' opinione, che tale inimicitia foſſe coltiuata dalla famiglia de' Viarani da Faẽza, per la quale hebbe origine la totale diſtruttione di Cecco Ordelaffo, come apparirà nel proceſſo dell'Iſtorie. L'anno ſeguente per la prima volta li 2. di
1461. Marzo fù portato il Sale dalla Pietra d' Appio Caſtello di Forlì fatto da vn fonte d'acqua ſalſa, che in quel Caſtello ſcaturiſce, e riuſciua biãchiſſimo, e buoniſſimo: e ne portarono 40. ſacchi, moſtrãdo così il modo di mãtenere la Città, il Cõtado, e il Diſtretto del proprio ſale à ſufficiẽza cõ nõ molto ſpeſa, e fatica.

Que-

Queſto iſteſſo anno alli 7. di Luglio fù nouamente conſolato Cecco con la naſcita d'vn'altro figliuolo maſchio, al quale fù dato il nome di Franceſco in memoria di quello, che fù sì potente, che dominò più Città, e che fù così fiero nemico della parte della Chieſa. Seguì poi à Cecco vn diſturbo non ordinario, poiche li 13. d'Ottobre inondò il Fiume Montone, e l'acqua entrò dentro la Città ſino alla Chieſa di S. Girolamo, e di S. Biaſio. Somerſe molte ville ſino appreſſo à Rauenna, e perche il fiume fece vn'alueo nuouo, il Gouernatore di Raueña pregò Cecco, che voleſſe prouedere al male, che col tempo poteſſe auuenire; ed egli toſto ſpedì il Dottore Pietro Baldraccani per trattare con detto Gouernatore il modo, per fare vn buon prouedimento, & concluſero, che ſi faceſſe vn nuouo alueo al Fiume. L'Ordelaſſo con Giacomo Cardelini ingegniero, e con due mila operarij fece dar principio à cauare dalla Torre de' quadri ſino al ponte. Nel cauare queſto alueo, che era profondo mezza pertica, fù ritrouato vn pauimento di Chieſa lauorato à moſaico belliſſimo, doue erano molte ſepolture ſcolpite con lettere con quantità di medaglie d'oro, e d'argento, di rame, e di metallo di buon Maſtro.

Gouernaua ancora Vgo Rangoni, e per cagione del mal gouerno di eſſo ſi ſtaua in ſoſpetto di nouua ſolleuatione: onde Cecco, e Catterina ſua Madre, per tenerſi più ſicuri, rinouarono il Caſtellano di Forlimpopoli, che era Guaſparo Panſechi da Forlì, ſorrogandoui Pietro Maddalena pur Forliueſe, che con honorata comitiua li 5. di Genaro andò à prẽderne il poſſeſſo; ſicome rinouarono ancora il Podeſtà, e Caſtellano della Rocca d'Elmici. In queſti bollori di ſoſpetti giunſe à Forlì l'vltimo di Febraro Pino Ordelaffi, ch'era ſtato quaſi due anni à guerreggiare nel Regno à fauore del Rè di Francia aſſieme con Giacomo Piccinino contro il Põtefice, e 'l Rè Ferdinando d'Aragona. La ſua venuta fù per ſpoſarſi Barbara d'Aſtorgio Manfredi già deſtinata Conſorte: ſe ben prima ſeguirono gli ſponſali della ſua ſorella Lucretia Ordelaffi con la perſona di Giacomo Marſilij nobile Bologneſe; ne' quali il dì primo di Marzo nella Sala grande del Palazzo alla preſenza di molti Dottori, e Caualieri Bolognesi, e Forliueſi fù fatta vn'erudita oratione panegirica in lode 1452.

della famiglia Ordelaffi da vn Dottore, e Caualier Bolognese. Fatti poſcia il Marſilij ſontuoſi regali alla Spoſa, partì per Bologna, accompagnato da Pino fino à Faenza. Iui Pino iſteſſo, licentiatoſi dal Cognato, portoſſi à riuerire Barbara la ſua Spoſa, per il qual maritaggio da gli Anziani, e Conſeglio li 14. d' Aprile furono deſtinate lire quattro mila di donatiuo, ſenza li regali delle ville, & amici. Spoſata che fù, Pino la Domenica delli 16. di Maggio la conduſſe à Forlì accompagnata da Gio: Galeazzo fratello di Aſtorgio Padre della Spoſa, e ſi fecero in Forlì molte feſte, e trionfi, come ſi conueniua. Giunſe ancora in queſti tempi à Forlì ad accreſcere à' ſuoi popoli le allegrezze Monſig. Danielle Veſcouo della Città, che molt'anni era ſtato abſente per Vicario à Bologna, e Ferrara. Venne queſti il giorno di Pentecoſte doppo il Veſpro ſenza altro corteggio, che d'alcuni pochi Preti, che caſualmente ſi ritrouarono, e ciò per non s'eſſere ſaputa la ſua venuta. Scaualcò alla Chieſa di Santa Croce, & andato con que' Preti all'Altar Maggiore diſſe iui vn'Oratione, e fù cantato il *Te Deum*. Indi rimontato à cauallo ſi portò à riuerire li Prencipi della Città, da' quali fù con allegrezza grande riceuuto, & accolto come Paſtore; ſiche nel partir da Palazzo li Prencipi montati à cauallo l'accompagnarono al Veſcouado. Tenne poi Creſima il Lunedì, e Martedì ſeguenti, e la Domenica ancora della Santiſſima Trinità, concorrendo gran quantità di popolo, per eſſere ſtata la Città priua di tal funtione per tanto ſpatio di tempo. Venuta la Solennità del Corpo di Chriſto, prima che foſſe parato per la proceſſione, domandò licenza di partire alli Prencipi: onde ſubbito fatta la proceſſione, preſe vn poco di colatione, e partì per Ferrara, ſenza voler'altra briga della ſua Dioceſi, baſtandoli ſolo eſtraer l'entrade del Veſcouado, e poi laſciare il penſiero alla bontà di Dio della cura dell' Anime. Erano finalmente giunte le barbare maniere d' Vgo Rangoni nel gouerno di Forlì hormai al colmo: onde Franceſco di Ser Vañino da Forlì, hauute vn giorno parole con vn famiglio del detto Vgo, vinto dall'ira li diſſe: *Va Ruffiano ribaldo*. E perche erano iui preſenti molti cagnetti dell'iſteſſo Rangoni, vedendoſi à mal partito Franceſco, ritiroſſi pianpiano verſo caſa, tantopiù che ſapeua, che il Rangoni,

hauendo mal'animo contro lui, lo voleua trappolare, com'era ſolito praticare con altri: e giunto à caſa ſi naſcoſe in vna ſegreta, c'haueua, ſiche niſſuno poteua penetrare, doue foſse. Il non vederſi Franceſco per la Città, e il non ſaperſi, oue foſſe, diede occaſione al popolo di ſuſurrare, immaginandoſi, che foſse ſtato preſo, e fatto morire dal Rangoni ſegretamẽte. Moſſi da queſto alcuni Cittadini, penſarono di prouedere al male, che Vgo continuamente faceua nella Città: perciò andarono al Conuento di S. Girolamo, dou'era vn Predicatore eſemplare, e ſerratiſi con eſso nella cella, gli paleſarono eſattamente gli andamenti peſſimi di Vgo Rangoni, ſignificandoli, che ne ſarebbe vn dì riſultato qualche graue tumulto nella Città, perche così poteuano eſser meſſi in diſperatione li Cittadini; pregãdolo in fine, che cõ bel modo haueſse voluto ſignificare il tutto al Prencipe Cecco Ordelaffi. Il buõ Padre conoſcendo, che i Cittadini erano moſſi da giuſti ſtimoli, e che altro fine non haueuano, che la pace della Città, e la ſicurezza nello ſtato ſuo de' Prencipi, portoſſi da Cecco, e con gratioſa maniera auuertillo, Che Vgo Rangoni era per eſſere la ſua ruina; Che li farebbe perdere vn giorno lo ſtato; Che verrebbero in diſperatione li Cittadini; e Che darebbero più toſto la Città al Diauolo, che comportare d' eſſere gouernati da chi con maniere così tirannicheli trattaua: di che ne poteua eſser certo, hauendo di già veduto li portamenti di quello; concludendo, ch'era neceſſario applicare al prouedimento. Soggiunſe il Religioſo di più: *Io sò queſto di certo, che i Cittadini vogliono la voſtra perſona per lor Signore, e Patrone, e che da voi comporteranno ogni ſtratio, perche ſete chi ſete, e ſete del ſangue loro: mà che Vgo Rangoni li faccia e di naſcoſto, e di paleſe morire, con fare vna beccaria de gli huomini di Forlì, ſe fin' hora per amor voſtro l' han comportato, non lo poſſono più ſoffrire. Signore, il Rangoni, ſe intrauuiene qualche diſgratia, ſe n' andarà à Spilimberto; mà ſe voi perdete queſto ſtato? Adoprate la voſtra ſomma prudenza, e fate voi quello, che vi par meglio.* Cecco reſo capace, che quanto il Religioſo diceua, era la pura verità, licentiato il Padre, mandò ſegretamente per Franceſco Bifolci Dottore, al quale conferì il tutto; e conſigliandoſi con eſso lui di quant'era neceſsario, andò da Catterina ſua Madre, e riſolutamente le diſse: *Madre*

mia,

mia, già parmi di ſaper reggermi, e gouernarmi da me, però non voglio più Gouernatore: onde direte ad Vgo voſtro fratello, che ceſſi di comandare, e d'amminiſtrare giuſtitia nel mio ſtato. Che ſe egli non vorrà deſiſtere, darò licenza á' miei Cittadini, che facciano quello, che vogliono. Hauete inteſo. Quando m' haurà fatto perder lo ſtato egli ſen' anderà ricco di facoltà à Spilimberto; mà à me conuerrà andare ramingo. Non più. Tanto baſti: e partiſſi. Catterina à queſti detti s'adirò: mà però mandò pel fratello, & apertali la volontà del figliuolo li commiſe, che più non s' impacciaſſe con verun Cittadino, e ſe ne ſtaſſe pianamente, perche gli antiuedeua la morte. Così fece Vgo, non s'ingerendo più da quel tempo in coſa veruna; mà diſponendo Cecco à ſuo talento le coſe tutte dello ſtato, il qual riuſciua di tanta ſoddisfattione nel gouernare, che per tutta la Città ogn' vno l'acclamaua per il più ſauio Prencipe di Romagna: e in queſto mezzo Franceſco di Ser Vañino diè fuori; comparendo in pubblico, e praticando ſenza paura. Da queſto fatto s'originò la ſeconda inimicitia trà Catterina, e Cecco ſuo figliuolo, e furono diſmeſſi tutti li partegiani del Rangoni, come Andrea dell' Orſo, Hettore da Valdinoce, Andrea da Lugo, Franceſco di Ser Vgo, Giouanni de gli Orcioli, Ser Tomaſo Panſechi, e molti altri ſuoi fattionarij, e Cagnetti. Haueua anche il Prencipe Cecco alquanti più intimi adherenti; e frà' principali v'erano il Dottore Franceſco Bifolci, Giacomo di Ser Berto, Tomaſo Palmegiani, Bartolomeo di Marcobello, Giorgio di Paladino, Ser Nicolò Panſechi, e molt' altri di minor conto. Trà queſte differenze Cecco, c'hebbe vn Matrimonio così fecondo, hebbe di ſua Moglie Eliſabetta Manfredi vn'altra figliuola li 28. Settembre, che fù battezzata in S. Mercuriale dall' Abbate, leuandola dal Sacro Fonte Angelo Capranica Cardinale Legato di Bologna, il Conte Gio: Franceſco della Mirandola, Sante Bentiuogli da Bologna, e Lodouico de' Buoni Fiorentino, ponendoui nome Maria Giulia. Venne in queſto tempo ad Aſtorgio Manfredi ordine dal Pontefice Pio II. che andaſſe all'acquiſto di Meldola all' hora poſſeduta dal Malateſta di Ceſena, pel qual' effetto li mandò vn Commiſsario con ducento caualli. Andouui il Manfredi li 2. d' Ottobre, e quantunque haueſse groſso numero di Fauentini, nulladimeno riuſcì vano

il tentatiuo, anzi due volte fù meſſo in fuga; ſiche fù neceſſitato ridurſi in Auriolo, doue lo ſeguì co' carriaggi il Cõmiſſario del Papa, il quale era ſempre ſtato aſſiſtito dai Prẽcipi di Forlì, à ſpeſe de' quali ſtette qualche poco in Forlì in caſa di Franceſco Prouoli, accompagnandolo fino ai confini, quando volle andare ad Oriolo. Fattoſi nuouamente animo Aſtorgio portò li 2. Nouembre nuouamente l'aſſedio à Meldola; mà con peggior ſorte della prima: poiche li 4. detto venne di nuouo ributtato per modo, che à pena ſi ſaluò alle Caminate, e li conuenne laſciar le tende col bagaglio, e le caſſe, doue erano tutte le ſue bandiere; nella qual ritirata combattendo, vi reſtarono morte alcune perſone da vna parte, e dall'altra, e prigioni dieci ſoldati di Valled'Amone tutti da taglia. E perche erano all'hora alquanto in rotta il Manfredi ſudetto, e i noſtri Prencipi, eſſendo occorſo, che doppo la rotta d'Aſtorgio alcuni Forliueſi armati di Targhe, e Baleſtre erano andati à vedere tal fatto, per queſto andarono alcuni maleuoli, che già ſapeuano la poco buona intelligenza de gli Ordelaffi, e Manfredi, ad inſinuare al Manfredi medeſimo, che la rotta era ſeguita per opera de' Forliueſi. Poco vi vuole ad vn'animo mal'affetto, p farlo giudicare ſiniſtramente. Credettelo il Manfredi, e minacciò di far pentire Cecco Ordelaffi. Onde partitoſi dalle Caminate, per andare à Faenza, hauendo inteſo, come nel territorio di Forlì era ridotta gran parte di beſtiame dello ſtato de' Malateſti co' lor guardiani, che haueuano comprato il paſcolo da' noſtri Prencipi con buona ſigurtà di mantenerglieli; preſa Aſtorgio queſta opportunità di vendicarſi, la ſera delli 23. Decembre fece ſcorrere il territorio di Forlì da Carlo ſuo figliuolo, col quale s'era pacificato: e perche queſta ſcorſa fù fatta furtiuamente di notte tempo, ſortì à Carlo far preda di tutto queſto beſtiame, e de' guardiani appreſſo Caſamurata, guidando il tutto à Faenza la medeſima notte, e paſſando ſotto Forlì. Appena haueua il Manfredi paſsata la Città di Forlì, che auuiſato Cecco Ordelaffo montò à cauallo con la ſua famiglia, e ſeguitando le pedate, giunſe le genti del Cognato, che paſsauano il fiume, attaccò la battaglia, in cui reſtarono molti huomini di Faenza feriti, ſiche furono aſtretti à laſciare il beſtiame, che per ancora non

haue-

haueua paſſato il fiume; il qual beſtiame fatto condurre nella Città con alcuni prigioni, ſi cercò di reintegrare li Malateſti del danno. Il Manfredi non ſi fermò quiui: mà ſapendo, che Cecco Ordelaffo hauea fatto compera in Lugo di grani per prouiſione della Città, i quali doueuano paſſare per Faenza, ò ſuo territorio, ordinò, che li faceſſero pagare quattro bolognini lo ſtaro, benche à gli altri ne faceſſe pagare vn ſolo. In oltre fè prohibitione, che à niſsuna coſa de' Forliueſi foſse permeſso il paſso. Queſte coſe paſsauano l'anima à Cecco non tanto per la parentela, quanto per la rifleſſione, che più non ſi ricordaſse ſuo Suocero del beneficio ſegnalato, che gli haueua fatto già nella riuolutione di Faenza: e tanto à cuore ſi miſero li Prencipi Ordelaffi queſti torti, che Pino ſoprafatto da ſtrana malinconia
1463. del meſe d' Aprile s' infermò, ne mai potè rihauerſi, che all' vſcire di Giugno. Quando Catterina la Madre, che fino à queſto tempo haueua prolongate le nozze di Lucretia ſua figliuola deſtinata ſpoſa del Marſilij Bologneſe, ſi riſolſe finalmente inuiarla col ſuo ſpoſo à Bologna, che per queſto era venuto à Forlì: onde li 5. Giugno accompagnata da molte Gentildonne Forliueſi con 80. caualli s' auuiò; & arriuata à Faenza, fù riceuuta da' Manfredi à pranſo con trattamento magnifico. La ſera giunſe al Caſtello S. Pietro, doue trouò apparecchiato vn Palazzo con vinti Gentildonne, per riceuere la Spoſa col ſuo corteggio. Andarono tutti inſieme la mattina à Bologna, & iui fù incontrata da tanti Caualieri, che ciaſcun Forliueſe così huomo, come donna era in mezzo à due Caualieri Bologneſi, e la Spoſa ne haueua numero grandiſſimo; ſiche fù detto eſſer' in tutto da ottocento. Arriuata Lucretia alla caſa dello Spoſo fù riceuuta con ſuoni, e canti, e sù l'hora del deſinare comparuero da quattrocento Dame di Bologna. Quiui fù ſpiegato vn belliſſimo, e grande Padiglione, ſotto dl cui ſtauano molte genti, e durò corte bandita per quattro paſti, facendouiſi ſolenniſſima feſta. Fù fatta ancora, prima che le genti partiſſero, moſtra delle robbe della Spoſa, che erano quattro Coffani grandi pieni di biancheria ſottiliſſima, e di veſtimenti di ſeta, oltre altri dieci Coffani da ſoma tutti pieni di robbe pretioſe, e d'argenteria ſtimata due mila libre. Comparue

doppo il conuito il figliuolo di Giacomo Marſilij, che alla preſenza del Padre, e di tutti fece vna bella oratione in lode della caſa Ordelaffi. Finalmente tornatiſene à Forlì quei, ch'erano andati à corteggiare la Spoſa, ella ſe ne rimaſe in Bologna in compagnia d'alcune donne, che le haueua conſegnate Catterina ſua Madre, e lo Spoſo. In queſti tempi fù mandato da gli Ordelaffi aiuto alla Chieſa contro Sigiſmondo Malateſta Signore di Rimino, che giunſe ſotto Fano li 5. di Giugno: e queſto ſoccorſo era compoſto di trecento caualli, e cento pedoni, che doueua eſſer comandato dall'iſteſſa perſona di Pino, ſe non era aſſalito da grauiſſimo male: per il che eſſo Pino ne comiſe la cura al valore di Gaſparino Stambazzi da Forlì, e Matteo da Forlimpopo'i, che conduſſero le genti ſudette al campo Eccleſiaſtico: doue, perche queſti erano delli più pronti, e valenti dell'eſercito Pontificio, furono dal Legato, e Commiſsario honorati molto più de gli altri. Strinſe poi l'aſsedio di quella Città il Generale del Papa, ſiche in quattro meſi incirca ſi reſe, ſalue le perſone, eſsendo prima morti molti sì de' Faneſi, come del campo Eccleſiaſtico. Non s'arreſe però la fortezza tenuta da Roberto Malateſta figliuolo di Sigiſmondo: mà in breue ſtimandoſi di non poter mantenerla, ſeguì ancora eſso le veſtigia de' Cittadini con renderſi ſalue le perſone: ſiche il tutto, ancora le munitioni, reſtò liberamente ſotto il comando del Papa. A' queſto auuiſo ſi rallegrò aſsai Pino Ordelaffo, pregiandoſi, che il ſuo ſoccorſo foſse ſtato ſtrumento per il conſeguimento di tal vittoria. Era alquanto migliorato del ſuo male, e penſando li 15. di Giugno di ricuperare più preſto la ſalute con la mutatione dell'aere, ſi fè portare à Faenza, oue ſeco conduſſe Barbara Manfredi ſua moglie. Di quì s'aperſe ſtrada ad Vgo Rangoni di ſeminare nuoue zizanie nella Città di Forlì, facendo da vari Forliueſi pubblicar voce, che Cecco haueſſe dato il velleno à Pino, e che però non poteua in conto alcuno far' acquiſto della primiera ſalute. Queſto rumore, tuttoche falſo, fù imbeuuto faciliſſimamente da Catterina lor Madre, e molto più da Aſtorgio lor Suocero, il quale in oltre dolendoſi con Pino de' mali portamenti, c'haueua laſciati fare à ſe, & à ſua moglie da Cecco, venne così ad accendere nel cuore di Pi-

no odio contro il fratello. Il Rangoni s' ingegnò di perſuadere Catterina, che aderiſſe à' ſuoi voleri, e tutti due vniti ſi buttarono dalla parte di Pino. Ciò penetrato da Cecco li 3. di Luglio fortemente adirato diede in aſpre parole contro la Madre, la quale sfogando la ſua paſſione con Vgo, fù cagione, che Vgo ſi riſolueſſe d' abbandonare queſti paeſi, vedendo, che tutti queſti diſturbi erano nati per cauſa ſua. Ordinato per tanto, che Violante ſua moglie co' figliuoli ſi partiſſero accompagnati da Giacomo di Dando, e da Checco Paulucci ſuoi intrinſechi; egli ancora poco doppo, cioè li 18. detto, ſegretamente di notte ſe n' vſcì della Città, sfuggendo d' eſſer veduto per buoni riſpetti da alcun Forliueſe, e ſi ritirò à Spilimberto. Recò però queſta partenza diſguſto à molti, ch' erano partigiani del Rangoni, tra' quali Hettore da Valdinoce, l' Orſo, & altri; mà molto più à Catterina la ſorella, che ſe ben fece forza di ſimulare, s' accusò però con il pianto: mà con maggior virilità ſeppe Pino occultare il diſpiacere, che ancor' egli n' haueua ſentito, perche l' haueua veduto dalla ſua parte. Riſanato poi che fù Pino, Catterina la Madre per l' affanno del pericolo del figliuolo haueua fatto ricorſo ad implorare l' aiuto Diuino in S. Franceſco, il qual' ottenne, benche Pino foſſe come ſemiuiuo. In memoria di che fece la Madre eriggere in quella Chieſa vn' Altare con l' imagine della Beatiſſima Vergine circondata da varie imaginette di altri Santi, alcuni de' quali tuttauia vi ſi vedono, e ſono S. Domenico, Santa Maria Maddalena, S. Onofrio, e S. Antonio di Padoua, mancandouene altri leuati, per riformare l' ornamento di quella Capella, frà' quali Santi S. Antonio di Padoua hà à' piedi l' imagine del riſanato Pino inginocchioni in atto di preſentarlo alla Beatiſſima Vergine: e per atteſtatione perpetua della gratia riceuuta furono ſcritti à lettere d' oro i ſeguenti verſi in legno, i quali hora ſi vedono nella Sagreſtia, e mi par bene ſoggiungerli sì per maggior certezza del narrato, ſicome perche ſi veda la ruſtica ignoranza di quel ſecolo nella lingua Italiana:

Per la virtù de' quiſti Santi Digni,
E la gran fede del Segnor quì pinto
Pino Ordelaffo da vita quaxe ſpinto

Alla Madre rexo per ſue pregi benigni
Cattelina grata da lue de vita eſtinto
MCCCCLXIII M. IVLII DIE XXX.

Proſeguiuano intanto le amarezze frà Cecco, la Madre, e 'l Rangone autore principale di tutte le diſcordie: e perche Cecco conoſceua, che ambidue quelli cercauano di tendere a lui la rete di precipitio, maſſime con tenerlo in diffidenza con Pino, ſi portò gli 8. di Marzo con degno corteggio in Lombardia, per mettere al ſoldo della Republica di Venetia il prefato Pino ſuo fratello; e in effetto ſtabilì il tutto con Bartolomeo Collioni Capitano di quella Republica, tornando alla Patria li 24. del medeſimo meſe con i capitoli della cõdotta; alla quale poſcia Pino ſi trasferì, per isfuggire la fatalità delle diſſentioni, che tuttavia creſceuano, come diremo. Per fomẽtare le quali fù molto efficace incentiuo vn'accidente, che occorſe frà due camerieri d'ambedue i Prencipi, cioè Giouanni del Dottore Girolamo Bartolini, e Lodouico di Valdinoce, queſto cameriere ſegreto di Cecco, quello di Pino. Volle il ſecondo giorno di Maggio il Prencipe Cecco ſcaricar le neceſſità del ventre; onde chiamò il cameriero di Pino, che gli aſſiſteſſe all'vſo de' grandi, per trouarſi all'hora caſualmente in quella camera: mà ſopragiunto il proprio cameriere, trouatoui l'altro, moſſo da inuidia prima li diſſe: *Vatti con Dio*; ſiche partì Giouanni diſguſtato; poi Lodouico diſſe à Cecco: *Voi vi fidate di Giouanni? Non ſapete, che è vno de' voſtri nemici? Volete, che ſi dica, che ancor voi giuocate di viſta, e che quello, ſi dice della moglie di coſtui, ſia vero.* Cecco ſe ne riſe, e così ridendo andò à riferire il tutto al fratello, il quale fece ancor' eſso bocca da ridere, mà non riſpoſe, come quello, che vi haueua intereſſe, mà partito Cecco, narrò ſubbito il tutto à Giouanni: onde trouandoſi doppo qualche giorno Lodouico cameriero di Cecco nelle ſtanze di Pino, quel Prencipe lo mortificò in preſenza di Giouanni, dicendoli: *Si fà così eh? Dire il vero in faccia delle perſone?* Alle quali parole nulla riſpoſe Lodouico, perche s' accorſe, che Pino l' haueua hauuto per male. Giouanni però, che s' era ſtimato affrontato, cominciò à notrire penſieri iniqui contro Lodouico da Valdinoce, e credendoſi di fare malcapitare l' auuerſario, fece vna- 1454.

lettera contrafatta con certi getti, e ſonagli da ſparauiere, e vn cañone pieno di veleno, il che tutto era legato con la lettera, la quale haueua la ſopraſcritta indrizzata à Lodouico da Valdinoce. Queſta fù conſignata dal medeſimo Bartolini Cameriero di Pino ad vn contadino da S. Lorenzo chiamato Andrea del Zucca, il quale venuto à Forlì la recapitò in mano d'vn Canonico, che ſtaua in S. Anna, detto D. Franceſco Scatarone. Queſti, vedute tutte queſte coſe, le portò in perſona à dirittura al Prencipe Cecco, il quale moſſo da curioſità volle vedere ciò, che vi era: mà nell' aprire il cannone il Canonico tramortì, ſe ben' aſperſo ſubbito con acqua ſi ritornò. Quindi preſo ſoſpetto, per farne eſperienza, fù ſpoluerizato del pane con quella poluere, e dato da mangiare ad vn cane, queſto ſubbitamente crepò. Ciò veduto, volle Cecco aprire la lettera, che così diceua: *Lodouico io ti ſaluto; e ti prego, che quello, hai da fare, lo facci preſto, mandandoti io il modo, acciòche tu lo facci ſegretamente. Pino lo sà, & è con ſuo conſentimento; fà preſto. Beato te &c.* e vi nominaua etiandio alcuni Cittadini, concludendo con la ſottoſcrittione: *Il tuo Vgo Rangoni*; il ſigillo del quale vi haueua infinto di fuori. Alla viſta di queſta empietà adirato Cecco cominciò quaſi à piangere: poi mandò ſubbito à chiamar Pino, il quale incontanente ſen venne; e Cecco ſpiegata la lettera diſſe: *Leggi quello, che manda à dire il noſtro Zio.* Poi ſoggiunſe: *E perche mi vuol fare attoſſicare il ribaldo? Doue me l' hò meritato?* Pino in legger la lettera, gridò forte: *Io non ne sò niente:* e il ſimile diſſe Lodouico, à cui veniua la lettera, quando arriuò, eſſendo ſubbito ſtato chiamato: non oſtante queſto però fù preſo, e mandato in Rocca in vn fondo di torre, fintantoche ſi chiariſicaſſe il tutto. Cecco poſcia riuoltoſſi al Canonico, e sì gli diſſe: *Riſoluiti di dire, chi ti hà dato tal lettera con queſte robbe; che vogliamo ſaperlo*: & egli impaurito diſſe: *Anderò à farne diligenza*. Interrogato poi Lodouico, in chi haueſſe ſoſpetto, riſpoſe di non hauerlo in altro, che in Giouanni del Dottore Girolamo Bartolini: mandato però per Giouanni, e fattolo ſcriuere vn poco di ſua mano, e fatte inſieme altre diligenze, credette il Prencipe il ſoſpetto di Lodouico per vero: onde fatto mettere alla corda il Bartolini, egli confeſsò il misfatto, onde fù confinato an-

cor'

cor' eſso in vn fondo di torre. Queſto, come diceua, fù vn grande incentiuo di diſcordia, ò almeno di diffidenza frà i due fratelli Prencipi: che però Pino riſolſe abſentarſi li 23. di Maggio, andando in Lombardia al ſeruigio della Republica Veneta ſotto il comando di Bartolomeo Collioni; e Cecco internamente ſerbando la diffidenza, al di fuori diſſimulò, accompagnando il fratello fino à Villanuoua, doue con atti d' vrbanità accommiatoſſi da quello, e fè ritorno in Forlì. Pino proſeguì il ſuo camino, hauendo ſeco Barbara ſua moglie, con la quale giunto in Faenza fù ſplendidiſſimamente alloggiato, e fù lor fatta vna belliſſima giostra. Il dì ſeguente Pino s' inuiò alla volta di Lombardia, e Barbara fè ritorno à Forlì; doue doppo pochi meſi Pino ancora ritornò dal ſeruitio de' Venetiani. Prima però d' vſcir di queſt' anno non vuò mancar di ſoggiungere, come li 24. d' Aprile fù vnita à S. Croce la Parocchia, e Chieſa di S. Pietro in Scotto, che hora è Oratorio di Confratelli, che veſtono ſacchi neri col titolo ſolito di S. Marta.

Arriuato Pino à Forlì, e trouato il Fratello Cecco infermo, hebbe opportunità d' vſurparſi violentemente il dominio della Città. Reggeua in tal tempo à ſuo talento il gouerno di Forlì il Dottore Franceſco Bifolci gran confidente, e fauorito di Cecco: mà volendo coſtui nell' honoreuole maneggio de' negotij pubblici cercar con troppa auidità il proprio, e priuato guadagno, aperſe l' adito à' maleuoli del ſuo Prencipe d' inſidiarli la vita. Haueua vna gran quantità di grano il Bifolci e ſuo, e d' altri ſuoi aderenti molto cattiuo, il quale voleua ſpacciare in farne lauorar pane, e farina, oltre i ſacchi di eſſo, che ne faceua portare alla gabella da vendere. Ciò reſe Franceſco molto eſoſo al popolo, per modo che lamentandoſene ogn' vno, e mormorando comunemente, il Dottore Giouanni de gli Orcioli, e il Conte Ghinolfo partiali di Pino bramoſi di nouità cominciarono ad inſtigare la plebe, che andaſſe à querelarſene al Prencipe Pino, ch' egli vi hauerebbe prouiſto. Accadde poi, ch' vn tal' Andrea del Sole ſartore andò alla gabella in tempo appunto, che v' era l' iſteſſo Bifolci: onde cominciò à gridare à voce alta, e ſtrepitoſa, che Forlì era mal gouernato, e da ladri, e ribaldi. Vi ſi radunò per queſto groſso numero di popolo, 1465.

che

che tutto tumultuaua: e Barbara di tal tumulto auuiſata tutta lieta s'affacciò alla fineſtra, credendo approſſimarſi il tempo da lei tanto bramato di ſubentrare nell'altezza del dominio dell' inuidiata Sorella. Mà perche queſta volta non riuſcì appieno l'intento de gli aderenti di Pino, fù ordinato, che il dì ſeguente vn pouer' huomo andaſſe alla gabella, e dicendo di voler comprare vno ſtaro di grano, guardò à quello, che era iui, e fece atto, che non li piaceſſe: pure ſtrettoſi nelle ſpalle dimandò del prezzo; & eſſendoli riſpoſto valere cinquantacinque baiocchi, riſpoſe il pouero: *Non è già queſto grano da tanto prezzo:* alche replicò vno di que' venditori: *Non andarà molto, che lo conuerrai pagare trè lire, e non ſarà di queſta fatta.* Andò coſtui ſubbitamente in Palazzo, e la fortuna portò, ch'era il Prencipe Pino nel cortile, che paſſeggiaua con l' Orſo, col Conte Ghinolfo, col Dottore Gio: de gli Orcioli, e con Maſo Fiorini, e molti altri. Quiui coſtui cominciò à dare in lamentationi compaſſioneuoli, dicendo, che ne meno co' ſuoi denari ſi poteua hauer grano. Pino riſpoſe: *Come? Non ce n'è ſotto la Gabella? Io ve n'hò veduti molti ſacchi, e sò, che è buono. Sì da dare à i Polli*, ſoggiunſe il plebeo: onde Pino auuiatoſi incontanente verſo la gabella, fingendo non ſaper nulla, benche foſſe del tutto informato, con hauer ſeco gran moltitudine di gente, diſſe: *Doue è queſto grano?* e ſubbito moſtratoli, ſoggiunſe: *Ci è altro grano, che queſto? Signor nò* riſpoſe il Dottor Franceſco Bifolci; *e non è queſto un bel grano?* Pino all'hora adirato fece vna ſolenne brauata à Franceſco, dandoli e del ribaldo, e del traditore, e alzò nel dire talmente la voce, che corſe gran quantità di popolo d'ogni conditione, al quale Pino moſtrando con la mano quel grano, diſſe: *Guardate quà il bel grano, che dice di volerne trè libre: parui queſta coſa giuſta? Non ſarà troppo, che io ci prouederò.* Queſti furono li motiui, che veramente erano giuſti, che haueua Pino di moſtrarſi grato al popolo, co'quali fè la coperta al mal'animo, ch'egli haueua di leuare il comando al fratello maggiore. Fece però molte conſulte in Palazzo, conferendo il tutto à Barbara ſua moglie, à Caſtellino ſuo Camariero, e Secretario, molto beneuolo del Conte Ghinolfo compagno di Pino, perche gli haueua dato per moglie vna ſua figlia. Onde per le feſte del Santiſſimo

Natale fù ordinato, che nel buio della notte ſegretamente tutti li congiurati ſi radunaſſero in caſa del Dottore Giouanni, e Marino de gli Orcioli, e quiui ſi ſtabiliſſe ciò, che ſi haueua da fare, e quando ſi foſſe douuto porre in effetto il trattato. Quiui fù il tutto accalorato dalla preſenza del medeſimo Pino, che quiui ſi trouò incognito, e traueſtito aſſieme con Barbara ſua moglie: la quale terminato quel conſiglio mandò auuiſo ſegreto al Padre Aſtorgio Manfredi, acciòche ſtaſſe all' ordine, per mandare opportuno ſoccorſo. Entrato il Genaro dell' anno ſeguente, il Conte Ghinolfo compagno, e Segretario di Pino, come primo conſigliere, e guida della conſpiratione, mandò à dire ſegretamente à tutti li congiurati, che douеſſero sù le cinque hore con le lor' armi venire nella camera di eſſo; e ſubbitamente fù inuiato vn Corriero à Faenza ad auuiſare Aſtorgio Manfredi, che alle ſei hore di notte foſſe venuto con tutto il ſuo eſercito in Forlì. Giunta l'hora determinata tutt' in ordine vennero i Congiurati ad vno ad vno alla camera del Conte Ghinolfo: e in prima 1466.

Il Dottore Giouanni, e
Marino Orcioli fratelli,
Il Dottore Chriſtoforo de gl'Ingrati Bologneſe,
Andrea aliàs Orſo, e
Il Dottore Lodouico ſuo figliuolo,
Maſo Fiorini, e
Simone ſuo figliuolo,
Franceſco di Ser Vannino, e
Catanio ſuo nipote,
Giouanni de' Ser Vghi,
Andrea da Lugo, e figliuoli,
Ser Tomaſo Panſechi,
Li ſoldati Guido Gambaraldi,
Guaſparo Stambazzi, e
Chelino, tutti trè capi di ſquadra: & oltre queſti Pino armato, Barbara ſua moglie, & il Conte Ghinolfo, tutti con li lor' huomini, e partegiani, i quali, non ſapendo ciò, che ſi douеſſero fare, ſtauano d' ordine di Pino vigilanti intorno alla piazza ſenza fare mouimento veruno, attendendo l'eſito, e il rumore. Quando Pino, preſi tutti li poſti principali del-

le ſtrade, che sboccauano in piazza, e guernitili di gente braua, ordinò, che li congiurati, che ſtauano nelle camere del Conte Ghinolfo, vſciſſero fuori, & andaſſero con molta gente alla camera di Cecco. V'andarono queſti, e picchiando all'vſcio, venne vn Paggio, che non ſapendo il tradimẽto con ſemplicità aperſe, per veder, chi picchiaua. Entrarono però que' traditori ſenza verun riſpetto, e diſcretiõne, & appreſſatiſi à Cecco, vno di eſſi, che fù il Dottore Giouanni Orcioli, come il primo di loro, diſſeli: *Cecco tu ſei prigione dell' Illuſtre Signor noſtro Pino tuo fratello*: e ſenz'altro, non permettendoli, che pur poteſse far parola, così infermo, com' era, menatolo alla torre dell'Orologgio, iui l'imprigionarono. A' tal repentino caſo la moglie di Cecco Eliſabetta tutta piena di terrore ſi dibatteua con gridi, & vrli inſieme co' figliuoli per modo, che ancor' eſsa fù poſta con eſſi in vna camera della medeſima torre con il Paggio; doue Cecco ſi lagnaua delle ſue fatali diſgratie, mà molto più Eliſabetta, che haueua hauuto qualche ſentore di tal congiura, mà non haueua volſuto dir coſa alcuna, non hauendo mai potuto credere, che la ſorella Barbara haueſſe condeſceſo à tal tradimento. Fatto prigione Cecco, voltarono toſto verſo caſa del Dottor Franceſco Bifolci, e chiamato vn Paggio di Cecco detto Malateſta fratello d'vn Ser Molduccio da Meldola, il qual Paggio era à parte ancor' eſſo del tradimento, e datali vna torcia in mano, li diſſero: *Và chiama il Dottore Franceſco Bifolci, e digli, che venga dal Sig. Cecco, che quando vedrà te, lo crederà ſenza dubbio*. V'andò il Paggio, e Franceſco leuatoſi di letto, e conoſciuto il Paggio, che lo chiamaua, pensò ſubbito, che foſſe morto Cecco; onde interrogando, Che nouità vi foſse, riſpoſe il meſso, Ch'erano giunte nuoue di freſco. Il Bifolci veſtiſſi, e vſcito fuori inſieme con ſuo figliuolo Gio: Battiſta, ancorche vedeſse molta gente attorno alla ſua caſa, s'incaminò verſo il Palazzo: e giunto all'incontro della Peſa, vedendo quiui ſul' cantone, che và à S. Franceſco, molta gente armata, ſicome ancora sù la piazza di Santa Croce, diſſe: *Che vuol dire tanta gente armata? Eh che è morto il Noſtro Signore*: e cominciò à metterſi gran ſpauento. Il Paggio accorto però li diſse, che non era vero, mà che veniſse pur via: mà arriuati alla torre di Baiozzo

Pon-

Pontiroli, trouandoui nuoue ſquadre di gente, molto più s' impaurì il Bifolci, ſe ben' il Paggio ſeguitò ad animarlo. Al cantone di S. Maria in Piazza vide altre genti armate; onde concepì tal terrore, che ſi tenne per iſpedito. Quando ecco da quella turma ſpiccoſſi impetuoſamente vn' armato con la celata chiuſa in teſta, che dato vn' vrtone al Paggio, gli fè cadere la torcia; indi venendo alcuni ſopra il Dottore Franceſco Bifolci, lo ferirono per modo, che l' ammazzarono, e gli vccifori è opinione, che foſſero alcuni della famiglia da Lugo, ſicome vno di loro per nome Lodouico fù, che li traſſe l'anello di dito. Non ſi fermò però quiui la rabbioſa furia de' congiurati, mà come cani arrabbiati legando empiamente vna funicella al membro genitale dell'vcciſo Bifolci, lo ſtraſcinarono fino alla gabella, doue al ferro d' eſſa l'impiccarono con le braghe calate fino al ginocchio, perche non auanzaſſe vituperio, che non li feſsero, e barbarie, che non vſaſsero. A' tal ſegno ſi laſcia traſportare la ferocia de gli huomini inhumani, quando non hà freno, che la trattenga; e à queſto ſtato ſi vedono ridurre le pouere Città dalle diſcordie inteſtine. Fù quella notte iſteſsa vn tẽporale sì ſpauentoſo con vn vento tanto impetuoſo, che pareua, che il Cielo voleſse militare à fauore dell' innocenza; e traballò vna caſa contro la via di S. Maria in piazza di maniera, che quaſi ruinò quella facciata, la quale fù ſpettacolo la mattina ſeguente alla curioſità di molti. Andarono poſcia il Conte Ghinolfo, e gli altri principali della conſpiratione alla Rocca di Raualdino, & eſortarono Giorgio Caſtellino à tenere la fortezza per Pino; mà Giorgio à tale infedeltà non volle condeſcendere in conto alcuno: finalmente doppo lunghiſſimi diſcorſi ſi laſciò perſuadere più dalla politica, che da gli atti della conuenienza, e della buona fede verſo del ſuo Signore, e la reſe: mà ſe ſi manteneua così forte vn' altr' hora, le coſe del certo hauerebbono mutato faccia, perche s' auuicinaua il giorno, e Pino s' era cominciato à perder d' animo, onde li congiurati ſi preparauano per la fuga. Giunta la nuoua della promeſſa fatta dal Caſtellino della reſa della Fortezza, ſonò l' Aue Maria dell'aurora, e già il popolo s' era ſolleuato con gran ſtrepito, e furore; mà ſi credeua ſolamente, che foſſe ſtato vcciſo il Bi-

ſolci, che però ogn' vno giua à vedere quello ſpettacolo con compiacerſene, non riflettendo alcuno, che foſſe ſeguito tradimento nella perſona del Prencipe Cecco, perche Pino al poſſibile l' andaua occultando, ſicome era ſempre in continuo moto, correndo hor' in vno, hor' in vn' altro luogo, per impedire la furia del popolo, il quale di già haueua acceſe lumiere, e fuochi à i cantoni della piazza. Venuto giorno giunſe à tempo opportuno Aſtorgio Manfredi col ſoccorſo inſieme col figliuolo Carlo, il che fù lo ſtabilimento delle coſe di Pino. Deſinarono li Manfredi quella mattina con Pino, e Barbara, e poſcia veduto aſſicurato il negotio partirono con l'eſercito per Faenza. E Pino il medeſimo giorno, fatto chiamare Giorgio Paladini, lo confinò ad Argenta; e Giacomo di Ser Berto, che anch' egli temeua di qualche incontro, ſegretamente s' inuiò alla volta di Roma; ſiche Pino li confiſcò i beni, come fece ad altri parteggiani di quello. Fatte tutte queſte coſe, Pino andaua cercando, per reſtare ſenza contraſto, modo di leuarſi d' auanti gli occhi Cecco il fratello, per timore che i partigiani di quello non ſuſcitaſſero qualche nouità contro ſe. Barbara però, per aderire al piacere del marito, e per sfogare la rabbia feminile, compoſe un velleno con le proprie mani, e lo mandò à Cecco dentro le viuande. Mà Eliſabetta, c' haueua vn' anello con vna pietra, c' haueua virtù contro i velleni, ogni qual volta porgeua qualche cibo al marito, haueua ſempre vſato d' immergere nel cibo l' anello: e così queſta volta reſtò impedito il mortifero effetto della compoſitione di Barbara.

Seppe li quindici di Febraro Catterina la Madre sì di Pino, come di Cecco le trame dell' empia Nuora contro il ſuo Primogenito, e ſe le commoſſero le viſcere materne, ſiche doloroſamente piangendo diſe: *Ohimè traditrice che ſono ſtata della mia carne! Che hò io fatto? Sono ſtata, come vna fanciulla ingannata. Oh traditrice Barbara, che vai così allegra del mio tradimento.* Mandò poi giù per vna ſcala vna donna, che chiamaſſe Don Giuliano Rettore di San Guglielmo Chieſa contigua al Palazzo; la quale di queſt' anno appunto li venti d' Aprile fù alleggerita del peſo della cura, vnendola alla Parocchia della Catte-

drale;

drale; e de' beni fù instituita vna nuoua Dignità per la medesima Cattedrale, cioè la Prepositura, che venne conferita à Bartolomeo di Marino del quondam Bartolomeo Orcioli: il tutto operando il Vescouo Giacomo Paladino. Venuto il Prete da lei, tutta immersa nell'abbondanza del pianto disse: *Don Giuliano habbi pietà di me traditrice. E' vero, che io già portai odio al mio figliuolo Cecco per gl' incontri da lui fatti à mio fratello, e per li mali portamenti, che mi pareua facesse all' altro mio figliuolo Pino: onde acconsentij al tradimento, che hora è stato esequito dal detto Pino, perche mi diedero ad intendere, che voleuano solamente pigliar Francesco Bisolci, e mandare fuori de' confini tutti li di lui aderenti, e con questa occasione pacificare in modo Cecco con Pino, che fosse anche il secondo à parte del dominio col primo. Mà sono stata delusa. Han preso Cecco, e come mi riferiscono alcuni amici, si crede siano per auuelenarlo. Non è questa la promessa, che m' hanno fatto questi ribaldi. Hor che modo ci potrebbe essere di liberare Cecco dalla prigione, e di far solleuare il popolo, e di far tagliare à pezzi tutti costoro?* Don Giuliano prontamente rispose. *Signora vi compatisco: saremo così. M' intenderò con li vostri amici, e con Alessandro, & ordiremo il modo. Il tutto poi esequiremo il Venerdì Santo, quando ogn' vno sarà all' Officio: Saremo subbito la mattina all' ordine, apriremo la torre, e cauaremo da quella il Nostro Signore, e datali vna Spada in mano leuaremo il rumore, perche sò, che il popolo è mal soddisfatto di questa cosa.* Questo piacque à Catterina: e Don Giuliano licentiatosi andò à conferire il tutto con Alessandro Numai Arcidiacono di S. Croce, il quale anch' esso lo participò à vn fratello di Ser Giuliano Bezzi, à Pietro Paolo Garuelli, e ad altri molti. Queste conferenze sopra conferenze arriuarono à tanto, che fù penetrato dalla parte auuersa il pensiero, ne potè hauere altramente l'effetto, che si bramaua, e fù, che il Bezzi temette, e non potè star saldo, che non l' andasse à riuelare al Dottore Gio: Orcioli. Pino però insospettito, del mese di Marzo fece carcerare, & esaminare D. Giuliano, il Garuelli, & alcuni altri, con l' Arcidiacono; & hauendo questi liberamente confessato il tutto, Barbara inuiperita andò subbito da Catterina, e la carricò di villanie, dandole e della vecchia, e della pazza più volte, mà ella le rispose dicendo: *O Barbara tu dici la verità, che sono*

vecchia, e fui pazza, mà ſe haueſſi creduto, che la coſa foſſe andata così, certo ſi ſaria fatto in altro modo: mà baſta: Pino al contrario, come perſona più humana, haueua cominciato à pentirſi, e ſentiuaſi roder le viſcere dal gran dolore di queſto fatto; ſiche interrogandolo il Conte Ghinolfo, che coſa s'haueſſe à fare di coloro, egli non diede riſpoſta. Mà il Dottore Giouanni Orcioli diſſe: *Pino, e Barbara, non conuiene quì addormentarſi. Non habbiamo noi meſſo per voi la robba, e le perſone, per eſaltarui alla Signoria? Mà à che ſi bada? Voi vorreſte, che foſſimo tutti impiccati; e queſto non vogliamo già noi.* Soggiunſe ancora l' Orſo: *Pigliate partito:* Riſpoſe il Conte Ghinolfo: *che s'hà da fare? Vogliamo far morir Cecco ſegretamente? Se non; haueremo ogni giorno di queſti incontri.* Ordinarono però, che Don Giuliano foſſe condotto prigione nella Rocca di Pietra d'Appio, e gli altri reſtaſſero nelle carceri di Forlì; onde ne riſultò gran mormorio nel popolo. Li congiurati però riſolſero fare nuouo conſiglio li 22. d'Apprile, e v' intrauennero

Il Dottor Giouanni Orcioli,
Maſo Fiorini,
Il Conte Ghinolfo,
Marino Orcioli,
Guido Gambaraldi, e
l' Orſo.

Nel qual conſiglio fù riſoluto, primache il popolo faceſſe altra ſolleuatione, mandare Guido Gambaraldi alla torre, doue ſtaua prigione Cecco Ordelaffo, che cercaſſe modo di farſi aprire di dentro, che poi eſſi ſarebbero ſtati pronti à mettere in eſecutione l'empietà già ordinata. Andò il Gambaraldi, e chiamò Eliſabetta moglie di Cecco ſotto preteſto, che foſſe addimandata da Antonio ſuo figliuolo. La pouera Signora, credendo alle ſimulate voci del traditore, aperſe per di dentro l' vſcio della carcere; & immediatamente li ribaldi con furia s'introduſſero, & paſſarono ad aſſalire Cecco. Il primo, ch'entraſſe, fù Marino de gli Orcioli, poi vno Schiauo di Gaſparino Stambazzi, il Dottore Criſtoforo de gl' Ingrati da Bologna, Maſo Fiorini, & altri congiurati, de' quali alcuni pochi altro non fecero, che ſtar' à vedere. Gli aggreſſori frà tanto hebbero molto che fare con Cecco,

per-

perche eſſendo d' animo intrepido, e di robuſte forze, fece generoſa difeſa: mà finalmente gettatolo à terra, ne potendo eſſo in altro modo ſchermirſi, diede vn morſo in vn dito à Marino, ſeguitando con le mani, e cò' piedi à fare ogni sforzo per mantenerſi in vita: quando, viſta da que' cani arrabbiati la nobil difeſa dell' aſſalito Signore, vno d' eſſi li cacciò vno ſtile nella vita dalla banda del cuore, ſiche immediatamente morì. Il Paggio del Prencipe, che à quello ſpettacolo horrendo s' era ſaluato ſotto il letto, partiti li malfattori, diè fuori, e proruppe in pianti, tutto affannato dibattendoſi inconſolabilmente. Entrò anche la conſorte Eliſabetta, e non hebbe appena occhi di vedere quello ſcempio sì miſerabile, mà quaſi li diſfece in lagrime: poi ſentito dal Paggio il racconto del tragico ſucceſſo, volle da lui la nota di tutti li congiurati. Fù poſcia portato il cadauero nella ſala maggiore, doue la mattina ſeguente Feſta di S. Giorgio tutto il popolo l' andaua à vedere con ſegni di ſtraordinaria meſtitia. Intanto il Paggio, che haueua à piena bocca riuelato il tutto alla ſua Signora con la notitia ancora di tutti li congiurati, che non ſi ſapeuano, temendo d' eſſere impiccato, ſegretamente fuggì. E Pino, volendo coprire l' eccesſo del fratricidio, fece fare al defonto ſoleñiſſime eſequie con pompa degna d' vn Prencipe, dandoli ſepoltura nella Chieſa di S. Franceſco. Terminate queſte Tragedie non da altro guidate, che dalla ragione di ſtato contro ogni giuſtitia, andò nel meſe di Maggio il Dottore Giouanni Orcioli Podeſtà di Fiorenza, doue fù accompagnato da bella compagnia. Mà in Forlì non andò molto, che parue, che la Diuina giuſtitia voleſse far le vendette dell' innocente Prencipe vcciſo: poiche cominciò vna grande mortalità, per modoche fù neceſſitato il nouello Principe Pino à conoſcere, quanto ſiano mal ſtabili queſti troni, eſsendo coſtretto, per fuggire il pericolo, à laſciare la Città, e ritirarſi con tutta la famiglia à Forlimpopoli. In queſta comune flagellatione rimaſe eſtinto trà gli altri circa li 18. d' Ottobre vn Marcheſe Marcheſi, di cui appare teſtamento fatto in ſua caſa nella contrada di mezzo vicino alla ſtrada di Franceſco Marcheſi. Il qual Franceſco Marcheſi era nipote del Teſtatore, & era perſona di ſingolare pietà, e moſtrolla con erigere

vna

vna Capella in S. Agoſtino l'anno 1486. doue era ſepellito ſuo Zio, la quale dotò competentemente; della qual pietà non andò punto meno ſegnalato Chriſtoforo di lui fratello, che l'anno 1508. fece anch'egli honoreuole legato alla fabbrica di quel Conuento, doue li 25. Giugno di quell'anno fù ſepellito.

Ripigliando il filo interrotto, trouo, che mentre continuaua Pino Ordelaffi à far dimora in Forlimpopoli, di là Barbara ſua moglie ſcriſſe à Fiorenza vna lettera al Dottore Giouanni Orcioli Podeſtà per iſpedirgliela quantoprima: mà non sò come il caſo portò, che peruenne in mano del marito Pino; il quale letta, che l'hebbe, fù oſseruato, che tutto ſi turbò, eſclamando *Ohimè*, mà poi ſubbito ſi quietò. S'era all'hora Barbara molto ben ribauuta col mezzo d'vna cert'acqua di Meldola ſtimata in quel tempo molto ſaluteuole: onde s'era meſsa all'ordine già, per paſsare à Fiorenza. Mà doppo eſsere ſtata tutto il giorno precedente alla partenza deſtinata tutta lieta, e giuliua, e doppo hauer cenato di buona voglia la ſera, fù ſorpreſa la notte da vna gran febre con vn fluſso di corpo, che non fù ſtimata però da' Medici coſa di momento. Venne però Giouanna ſua Madre da Faenza à viſitarla, mà trouandola non tanto in pericolo, ſe ne fece ritorno à Faenza. Appena partita la Madre, Barbara peggiorò à vn ſegno, che nella vehemenza del fluſso le vſcirono quaſi le budella, e morì. Così può crederſi per giuſto giudicio di Dio, che l'infelice di quel male moriſse, di che voleua per ambitione di dominare far morire il Prencipe Cecco; poiche è opinione, che per cauſe non penetrate foſſe da Pino iſteſso punita con il veleno ſecretamente. Fù il di lei cadauero honoreuolmente portato in Forlì, dandoli ſepoltura conueneuole nella Chieſa di S. Girolamo de' Minori Oſseruanti in vn depoſito veramente magnifico di candido marmo con epitafio già apportato nelle ſue Iſtorie dal Bonoli. Mà perche anche Pino non reſtaſse ſenza la ſua parte di caſtigo per la morte data al fratello, benche à forza v'acconſentiſse; occorſe, che ſaputaſi da Aſtorgio Manfredi la miſera morte di ſua figliuola, di grande amico, ch'era, diuenne in vn ſubbito gran nemico di Pino, il che conferma maggiormente l'opinione, che egli haueſſe auuelenata la

Moglie: onde vnitoſi Aſtorgio con Catterina Rangoni Madre sì, mà nemica del detto Pino, ordinarono frà lor due vna congiura contra di eſſo, quello per vendicare la figliuola Barbara auuelenata, queſta il figliuolo Cecco ammazzatole, e procurarono d'indurre il Pontefice à leuare il dominio di Forlì al fratricida, e riporlo ne' figliuoli dell' vcciſo Cecco. Scoperſe Pino il trattato, onde per tema della vita, e dello ſtato ſi laſciò precipitare à nuoui eccеſſi, condeſcendendo à toglierſi d'auanti col veleno anche la Madre, che le fù dato in vn ſeruiciale fattole vn giorno, che ſi ſentiua alquanto triſta; per il quale morì li 26. di Maggio dell' anno ſeguente 1467. ſendoli data honoreuole ſepoltura. Doppo il qual fatto del Meſe di Giugno furono fatti impiccare Bartolomeo de' Bartolini da Forlì, Beldoſſo da Melmizzolo, vn contadino da Bagnolo; altri preſero la fuga, in particolare Guaſpero Rauagli da Forlì, & vn Frate di S. Franceſco fratello del Roſſo Sordi da Forlì huomo d'arme, e di valore, perche haueuano congiurato contro Pino di dare la Città al Gouernatore di Ceſena chiamato il Patriarca da Spalatro, che reggeua quella Città per la Chieſa. Sopiti queſti tumulti della detta congiura, era andato Pino Ordelaffo nell'eſercito di Bartolomeo Collioni accampato nel territorio d'Imola, hauendo laſciato il gouerno di Forlì in mano del Conte Ghinolfo da Romena. Mà hauendo il Conte ſoſpetto di detto trattato di congiura contro Pino, mandò ſubbito nuoua del tutto à Pino, che immediatamente venne à Forlì, e fatti eſaminare alcuni de' deliquenti, nel ſentire, che haueuano penſato di dar la Porta di S. Pietro alla Chieſa, diſſe: *Se la gente della Chieſa foſſe entrata per la Porta di S. Pietro, io ſarei entrato per la Porta di Raualdino, e ſi ſarebbe veduto, chi haueſſe ſaputo meglio menar le mani:* Mà in verità non poteua ſe non andar male per la Città, perche Pino haurebbe fatto ogni ſforzo, ſtante l'aiuto, che haueua del Collioni. Non voglio tralaſciare di dire, che nacque queſt' anno à Pino vn figliuolo baſtardo, e fù chiamato Sinibaldo. 1467.

Morì poi l'anno ſeguente alli 12. di Marzo Aſtorgio Manfredi fiero perſecutore di Pino, e con la morte ſua venne à por quiete alle ſolleuationi del popolo Forliueſe, & à ſeda- 1468.

re

re alquanto le tempeſtoſe procelle, che ſouente contro di Pino ſi moueuano: mà ò per fatale deſtino di eſso, ò per giuſto decreto del Cielo nuoui turbini ſe li leuarono contro. La famiglia detta da Viarano, che in Faenza al tempo d'Aſtorgio haueua tenuto appreſso di quel Signore il primo luogo, gouernandoſi quella Città quaſi à loro diſpoſitione, hauendo ſempre, per conſeruarſi nel loro poſto, coltiuate artificioſamẽte diſcordie frà Aſtorgio ſudetto, e Carlo di lui figliuolo, quãdo videro ſubentrato Carlo al principato del Padre, che fù alli 13. del detto meſe, hebbero gran timore d'eſſer tutti fatti morire: diſegnarono però tutti di tal famiglia di ricouerarſi à Forlì, e per hauere qualche intrattura con il Prencipe Pino, s'accoſtarono al Conte Ghinolfo, come quello, che à ſuo talento tutti li maneggi della Città diſponeua, e col mezzo di queſto furono admeſſi in Forlì, cioè il Dottore Vgolino con Ser Andrea, e Silueſtro ſuoi figliuoli. Mà perche erano gente ſeditioſa per natura, ſicome haueuano in Faenza di continuo ſeminate le diſſenſioni, così ancora portarono gran fuoco in Forlì, mettendo à picca Carlo Manfredi con Pino Ordelaffi ſuo cognato. Intanto il Conte Romena vedendoſi tanto corteggiato da' Viarani, pensò poterſi aſſicurare di loro in ogni più rileuante affare. Haueua già queſto Conte fatto penſiero di ſublimare al dominio di Forlì Sinibaldo figliuolo baſtardo di Pino doppo la morte del Padre; mà ſapendo, che li Forliueſi apertamente ſi dichiarauano di non volere, che in alcun modo il Principato cadeſſe in vn baſtardo, mà bensì ne' figliuoli di Cecco, ch'erano tenuti prigioni, s'era imaginato col veleno ſpianare ogni oſtacolo, leuando dal mondo tutta la famiglia di Cecco. Queſto beſtiale penſiero conferì il Conte con Ser Andrea da Viarano, conſiderando eſſere eſſo ſolo addattato à tal'affare, per eſſere molto bene conoſciuto da Eliſabetta moglie del morto Cecco, come ſuo Cittadino, e compatriota. Coſtui però preſe vſanza d'andare cotidianamente da quella Signora ſotto ſpecie di conſolarla, ſiche ſi reſe famigliare tutta quella famiglia. Vn giorno al tempo delle perſiche, per mettere in effetto l'intento del Conte Ghinolfo, mẽtre ſi ſtaua in conuerſatione con quella Signora, e i figliuoli, traſſe fuori vna bella perſica, che cominciò à mondare col cortellino; poi tagliandola, ſe ne miſe in bocca vna fetta, e

man-

mangiolla, indi tagliatane vn'altra fetta la porſe con la punta del cortellino à que' figliuoli: mà eſſi per lo diuieto, ch'era ſtato lor fatto rigoroſo dalla Madre di non prendere da alcuno coſa veruna, non la vollero accettare. Volle il Viarani porgerla alla Signora; mà eſſa ancora la ricusò, ſe ben tanto l'importunò, che per termine di ciuiltà la tolſe, e mangiò mal volontieri. Fatto queſto il Viarani riferì il tutto al Conte Ghinolfo, indi partì trà poco da Forlì, andandoſene quaſi ramingo hora à Ferrara, hor'à Modana, hor'à Napoli; e perche era coſtui per natura procliue à' tradimenti, eſſendo ſtato ſcoperto, che haueua trattato di leuare Ferrara al Duca Borſo, fù finalmente preſo, e datali molta corda confeſsò il tutto inſieme col veleno dato già ad Eliſabetta: onde dal medeſimo Duca Borſo fù poi fatto decapitare. Staua intanto il Cõte Ghinolfo anſioſamente attendendo il bramato effetto del veleno, mà vedendo prolungarſi tanto, pensò, che foſſe dato terminatamente. 1459.

Era del meſe di Marzo in Forlì vn capo di ſquadra detto Battaglino da Faenza huomo molto brauo, e valente, ch'era ſtato amiciſſimo di Cecco Ordelaffi: coſtui ſi poſe in animo di volere cauar di prigione Eliſabetta co' ſuoi figliuoli, confidandoſi nel vantaggio, ch'egli haueua per eſſere capo di ſquadra anche di Pino, e gran ſeguace del Conte Ghinolfo, il quale chiudeua l'occhio, anzi permetteua, che la medeſima Signora foſſe dal Battaglino viſitata cõ preſuppoſto, che il veleno già datole dal Viarani foſſe per torla quanto prima di vita. Il Battaglino ſagace pensò valerſi dell'occaſione; & aſpettando d'eſſer di guardia, in tempo che Pino era andato ad Imola à celebrare gli ſponſali con Zaffirra figliuola di Taddeo Manfredi Signore di quella Città, e dato ordine determinato, che Carlo Manfredi Signore di Faenza veniſſe la notte de' 16. d'Aprile à Forlì preſſo la porta di Schiauonia, egli s'vnì con alcuni Forlieſi, & andò ſegretamente alla carcere, doue ſtaua vigilante Eliſabetta attendendo con gran premura il fatto, e la traſſe fuori di prigione con li figliuoli, e con quel poco di robba, che potè ſeco portarſi. Andò Eliſabetta ben' accompagnata alle mura dette del Pelacano, & iui ſcalò francamente, ritrouando fuori nella ſtrada il ſuo fratello Carlo Manfredi con molta gẽte, che la conduſſe ſalua co' figliuoli in Faenza. Venuto il

giorno, e saputasi la fuga d'Elisabetta, e di tutti li figliuoli di Cecco, fù gran rumore à Palazzo: e però il Conte Ghinolfo ragguagliò subbito il tutto à Pino; il quale se ne venne tosto à Forlì molto adirato, ne mai più volle bene à Battaglino, benche simulasse il contrario, complendo alla politica di stato questa simulatione per l'odio mortale, che passaua frà se, e Carlo Manfredi, che più volte s'era prouato di farlo ammazzare.

1470. Per inscansare questi sinistri, stimò bene il Prencipe Pino andare à Roma, non tanto per pagare il douuto censo al Pontefice, quanto per appagare la curiosità di vedere quella famosa Città. Colà giunto fù da Paolo II. Sommo Pontefice riceuuto con dimostrationi di molta amoreuolezza per segno di gratitudine de' molti seruigi prestati alla Santa Chiesa; che però ne riportò donatiui con le Bolle in amplissima forma del Vicariato di Forlì, Forlimpopoli, e rimanente del dominio di Forlì: anzi prima che partisse di Roma, volle il Papa cingerli la spada segno perpetuo di mantenimento d'amore, e fedele beneuolenza, arricchendolo insieme di altre gratie forsi non più fatte ad altri suoi pari. Ritornato con queste allegrezze à Forlì, le accoppiò subbito cõ le allegrezze nuzziali, andando ad Imola, e conducendone la sua Sposa, con la quale giunse à Forlì li 27. di Maggio, essendo stato incontrato dal Clero in processione, come da' quattro Confaloni della Città, e gli altri Confaloni di tutte l'Arti con machine, e vesti traforate, siche tutto quel tratto della Città, doue era p passare, era addobbato in quel modo, che all'hora si costumaua per il CORPO DI CHRISTO. Per colmar poscia il trattenimento del popolo, e far le nozze più solenni, Pino ordinò il giorno seguente vna giostra, esponendo per premio vn Pallio di veluto cremesino, che fù acquistato dal valore di Biagio de' Bini Forliuese Scalco appunto della medesima Sposa.

Introdusse poi Pino à beneficio pubblico della pueritia Forliuese vn tale Antonio Orcio huomo di molte lettere cognominato Codro oriundo da vn Castello del Bresciano, mà nato in Herberia di Modana; il qual soggetto inuitò con premi grãdi, acciòche ancora instruisse nell'arti liberali Sinibaldo suo figliuolo. Fù il sudetto Antonio Orcio da tutti molto ben veduto, e

trat-

trattato, & in particolare dal Prencipe Pino; il quale incontratolo vna volta per la Città ſe li raccomandò, alla qual raccomandatione ſogghignando Antonio eſclamò con ironia: *Così và bene; vn Gioue ſi raccomanda ad vn Codro*: dal che in Antonio iſteſso riſultò il cognome, con che fù ſempre poi chiamato, di Codro. Sia teſtimonio del buon ſtare di queſt' huomo in Forlì quel, ch'egli medeſimo proteſtò poi d'hauer goduto quiui, e di ſtipendio copioſo, e di gratiſſima corriſpondenza, e di buona gratia del Prencipe, in vna ſua lettera ſcritta ad Eugenio Menghi già ſuo diſcepolo Sacerdote all'hora nouello, in cui frà l'altre coſe hebbe à dire, ch'egli era più Forliueſe, che Herberieſe, e che per Forlieueſe era chiamato in Bologna, doue s'era trasferito doppo al morte di Pino, e Sinibaldo Ordelaffi, i quali egli pianſe teneramente, e volle, che li piangeſſero ſeco le Muſe in Elegie, & Epigrammi, che laſciò ſcritti, e vanno in giro frà le ſue opere in iſtampa, ſicome in altre poetiche compoſitioni le haueua inuitate à decantare i lor meriti. Succeſſe à queſt' huomo in Forlì vn caſo apportato dallo ſcrittore della ſua vita per eſempio della di lui natura troppo ſubbita in riſentirſi nelle auuerſità, con dare in qualche ſcandaloſa, e diſperata propoſitione. Haueua Codro la ſua ſtanza nella parte più intima del Palazzo del Prencipe adornata di vaghe pitture; mà nella mattina era sì ſcura, che ſenza lume non vi ſi poteua vedere il muro iſteſſo, non che leggere; che però ſempre ſeruiuaſi ne' ſuoi ſtudij d'vna lucerna di terra di merauiglioſa ſtruttura, sù la cui cima haueua egli deſcritta vna ſentenza, il cui ſenſo è *Che gli ſtudij, che ſanno di lucerna, ſono ottimamente odoroſi*. Mà vſcendo vna mattina, per portarſi alla Piazza, e laſciando acceſa quella lucerna, s'appiccò il fuoco non sò come alle ſtanze, e ſe gli abbrugiarono tutti li libri, trà' quali ſpecialmente ne perì vno da lui compoſto intitolato PASTOR. Accorſo al fuoco, e mirato il danno accadutoli, ne potendoui rimediare, tanta rabbia lo preſe, che gli offuſcò la ragione, e doppo hauer prorotto in due ſcommunicate beſtemmie, benche per altro foſſe, e moriſse poi buon Chriſtiano, ſenza che alcuno lo poteſse ne tenere, ne mitigare, partì ſgridando ſpietatamente con tutti gli amici, & vſcito dalla Città ſe ne andò in vna ſelua, e ſtatoui

tutto quel giorno, tornò indietro sù la ſera: mà trouate chiuſe le porte, corricoſſi ſopra vn letame, aſpettando la mattina veniente, nella quale entrato nella Città, e cacciatoſi in caſa d'vn Legnaiuolo, iui per lo ſpatio di ben ſei meſi continui ſolo ſenza libri vi viſſe. Stette ancora per varij euenti di guerra aſſediato nella Rocca di Forlì, onde inuiò in vna elegantiſſima elegia ad Apolline le ſue querele. Sinquì baſti di queſto bell'ingegno, che fù chiamato, come ſi diſſe, dal noſtro Pino à ſeminare ne gli animi teneri de' fanciulli Forliueſi i dogmi delle lettere humane.

Attendendo poi Pino al buon gouerno della Città di Forlì, e riflettendo da quante ciuili diſcordie era ſtata per molto tempo lacerata la pouera Patria, per le quali molti de' principali Cittadini ſe ne ſtauano miſeramente banditi chì quà, e chì là con gran diſpiacere de' Patriotti, e molto più delle famiglie di quelli; il buon Prencipe ſpinto dall'affetto, con che tanto bramaua il bene, & vtile della Città, pubblicò nel meſe d' Agoſto il perdono generale à tutti con la reſtitutione de' loro beni, purche foſſero venuti à ſommiſſione con la ſua perſona, ne ſi foſsero abuſati della ſua clemenza. Reſtituitili per tanto nella ſua gratia, tutti li contumaci ripatriarono; il che cagionò grandiſſima allegrezza ne' Cittadini, riportandone Pino appreſso tutti lodi di ſegnalata pietà. Si diede in oltre con generoſità d' animo à fare groſſe ſpeſe di fabbriche non ſolo nella Città, mà ancora nel rimanente dello ſtato. Riſtorò prima, e riedificò Saduraño, facendolo riportare in luogo più eminente, e cingere di nuoue mura co' ſuoi torrioni à ſcarpa, e foſſe profonde; oue ancora per maggior gloria di ſe ſteſſo vi fece eriggere vna gran torre: dimodoche queſto Caſtello quaſi annientato (perche, come ſi diſſe, era già ſtato ſaccheggiato, & abbrugiato in certe guerre) fù in queſto tempo del tutto riedificato. Doppo fece fortificare, & adornare la Rocca di Forlimpopoli con li torrioni, & altre coſe neceſſarie, aggiungendo alle muraglie della Terra nuoui torrioni, e ſcarpe, e facendoui nuoua eſcauatione di foſſe. Non guardò à ſpeſe ancora, per fortificare varij luoghi della montagna, per ſicurezza di quegli habitatori, e del ſuo ſtato, maſſime la Rocca d'Elmice, e Pietra d'Appio, à' quali rinouò le mura quaſi

1471.

del

del tutto per terra. Al Palazzo di Forlì fornì buona parte del portico con quelle colonne di pietra di ſtruttura mirabile, come ogn' vno vede: & appreſſo diede di mano alla fabbrica merauigliosa della Cittadella, la quale ridusſe à perfettione tutta à ſue ſpeſe con vn bell' artificio di darui l'acqua, e leuarnela. Haueua ancora per le mani altre fabbriche di luoghi pij: e in ſomma era tanto dedito all' abbellimento della Città, che animaua li Cittadini à fare il medeſimo, dando loro conſiglio, & aiuto; ſiche non v' era chi non ſi gloriaſſe d' eſſer ſuddito d' vn Prencipe così benigno, e magnanimo. Vn poco di diſpiacere però diede à' ſuoi Cittadini, all' hora quando acconſentì alla morte, che fù data vn Lunedì delli 9. di Marzo à Battaglino ſuo capo di ſquadra, benche palliaſſe la ſua attione con fare poſcia impiccare alquanti di quelli, che vi haueuano hauuto parte. Si laſciò però perſuadere à tal fatto dalla ſua Moglie Zaffirra; alla quale accoſtatoſi vn giorno Guaſparo Stambazzi, che portaua odio mortale à Battaglino per inuidia della troppa ſtima, che Pino faceua del valore, e brauura di quello, s' ingegnò con vari preteſti d' indurla à biaſimare il medeſimo Battaglino appreſſo Pino il marito, e maſſime à ridurgli alla mente, che colui era quello, che haueua cauato à forza di prigione Eliſabetta ſua cognata con tutta la famiglia di Cecco Ordelaffi, il che à lui poteua eſser' vn giorno vn grand' inciampo. Tanto diſſe al Marito Zaffirra, e tante altre ragioni ſoggiunſe, che Pino ſi laſciò vſcire di bocca: *Sia con cento malanni: io vorrei, foſſe tagliato á pezzi, come forſe voleua fare eſſo à me.* Per queſte parole, benche foſsero più toſto di riſentimento, che di comando, ſubbito fù machinata la morte à Battaglino, che ſeguì proditoriamente per mano di quattro ſicarij ſul ponte de' Caualieri al cantone de' Numai. Di tal morte ne moſtrò Pino diſpiacere fino col pianto: nondimeno da' Cittadini non fù mai creduto innocente dal ſangue dell' vcciſo, sì perche permiſe, che il principale de gli vcciſori foſse ſegretamente rilaſciato per opera di Guaſparo Stambazzi; sì perche haueua pianto ancora, quando fece ammazzare il fratello Cecco; e pure hauendo all' hora inteſo, che il Medico Antonio Monteſi eſaggeraua troppo quel fatto, lo fè chiamare, e li diſse: *Che importa à te, ſe hò fatto* 1472.

morir

morir mio fratello? anzi vinto dalla collera, ſe li lanciò alla vita, e lo hauria gettato dalle feneſtre, ſe non era trattenuto da' ſuoi famigliari: tutti teſtimonij, ch' egli haueua condeſceſo à' tali misfatti, e tutti grandi argomenti appreſso li Cittadini di non credere alle lagrime da lui ſparſe. Quietato poi l'animo alterato di Pino, tornò à dar ſaggio della ſua naturale piaceuolezza: onde il primo Nouembre giorno di tutti li Santi alla preſenza di ſua Moglie, e di quantità di popolo nella ſala grande del Palazzo di ſua reſidenza adornò dell' Habito Equeſtre Lodouico figliuolo d' Andrea di Bartolomeo di Checco Deddi Cittadino di Forlì, coprendolo di veſta d' oro, di cintura, ſpada, e ſperoni; il tutto con pompa grande per le altre cerimonie ſolite à farſi in così
1473. nobil funtione. Mà nella Corte inſorſe poco doppo qualche ſcompiglio, ò almen diſturbo per l'accidente occorſo à Ciarpellone Paggio del Conte Ghinolfo da Romena, che nõ sò per qual cagione vccíſe con vna pugnalata vn fratello di Domenico da Bagnara, ch' era perſona molto cara à Zaffirra moglie del Prencipe Pino: l'vccíſione del quale eſsendo ſeguita in piazza pubblica in tempo, che la Signora ſudetta ſi ſtaua alla feneſtra, queſta ad alta voce gridò, che foſse arreſtato; per lo che ſi ſolleuarono le guardie de' prouiſionati, che lo preſero, e conſignarono prigione al Palazzo del Podeſtà; doue trattenendoſi, procuraua Zaffirra, che foſse impiccato. Mà quando ſeppe ciò il Conte Ghinolfo, molto ſe ne contriſtò per il conto, che faceua delle maniere, e garbo di Ciarpellone; e confidatoſi nell' affetto, che gli haueua ſempre moſtrato Pino, ricorſe ſubbito à lui, per impedire il furore della giuſtitia, & in effetto ottenne, che ſi ſopraſedeſſe nell'eſecutione. Zaffirra di queſto auuiſata proruppe in pianti, & in altre dimoſtrationi di graue ſdegno; e così incollerita la trouò Guaſparo Stambazzi, che ſopragiunſe, & era di lei inrrinſechiſſimo. Queſti interrogò la Signora della cagione del ſuo cordoglio; & ella narrogli il tutto, lamentandoſi, che più valeſſe appreſſo Pino l'autorità del Conte, che la ſua: onde lo Stambazzi entrato anch' eſſo in collera, giurò, che voleua à tutto potere attrauerſare li diſegni del Conte in queſto particolare: & accomiatatoſi dalla Signora paſsò alle ſtanze di Pino, e moſtrolli euidentemente, che

per

per termini politici di ſtato, e di reputatione era in obbligo di compiacere più la moglie, che il Conte. Tanto puotero le parole di Guaſparo, che Pino depoſta ogni perpleſſità ordinò, che ſi comandaſſe al Podeſtà, che faceſſe contro di Ciarpellone la giuſtitia, che meritaua; onde ſubbitamente fù decretato, che li foſſe mozzata la teſta, come in effetto ſeguì li 15. di Febraro. Mà perche lo Stambazzi volle vantarſi con certi huomini d' arme di quanto haueua operato nel detto fatto, anzi laſcioſſi vſcire di bocca le parole proferite contro del Conte auanti Pino Ordelaffi, informatoſene bene il Conte, & hauutine li riſcontri anche da Pino iſteſſo, pensò di farne vendetta: e di fatto ordinò vna cena in caſa di Checcho Paulucci da Forlì, doue intraueñe trà gl' inuitati ancora Guaſparo Stambazzi, il quale in quella cena preſe il veleno; ſiche infermatoſi grauemente, e giudicato il male per mortale da' Medici, indi à qualche giorno morì come vn cane arrabbiato. V'è chi aſſeriſce, hauer' aſſiſtito al gouerno dello Stambazzi fino la Principeſsa Zaffirra; la quale poco doppo ancor' ella ammalataſi ſi morì li 14. di Giugno alle due hore di notte, e fù ſepolta in Santa Maria de' Serui, doue furono fatte l'eſequie nel giorno iſteſso della ſepoltura: e nel giorno delle Settime fù addobbata la Chieſa con apparato regio, doue concorſe tutto il popolo, Clero, e Religioſi, venendo ancora honorata la pompa da gli Ambaſciatori di varij Prencipi, che erano venuti à condolerſi con Pino della perdita delle rare qualità, e virtù amabili d'vna tal Signora.

In queſto tempo ſi fece l'vnione di alcune poche Suore del Terzo Ordine di S. Franceſco, chiamate della Penitenza [che habitauano prima in due luoghi, ò Conuenti ſenza clauſura, cioè preſſo al molino detto della Ripa, doue è la Chieſa di S. Gio: Decollato, e in vn' altra caſa detta della Torre, i quali due luoghi haueuano già due anni ſono permutati con licenza Pontificia in vn' altro luogo ſolo più capace detto l' Hoſpitale di S. Maria della Ripa delle ragioni del Veſcouo, e del Capitolo] con alcune altre Monache, dette di Forlimpopoli, di Forlì dell' Ordine di S. Marco di Mantua, e ſi chiuſero nel Monaſtero nuouo, che ſontuoſamente ſi fabbricaua à ſpeſe quaſi tutto del Prencipe Pino Ordelaffi. 1474.

Della quale vnione ſe ne vede il Breue Apoſtolico di Siſto IV. l'anno terzo del ſuo Pontificato: di che ne parla ancora il Bernardi noſtro Croniſta, mà ſotto l'anno 1484. nel quale ſeguì la clauſura, facendo venire altre dieci Suore da Ferrara di conſenſo della Comunità, e del Prouinciale de' Minori Oſſeruanti, e deputandoui per Badeſſa vna Monaca da Forlì figlia d' vn Giouanni di Matteo de' Framonti, la quale per eſſer vecchia in breue morì, laſciando al Monaſtero trè mila lire, e queſto ſeguì li 22. di Marzo.

1475. Nel ſeguente anno 1475. li 27. di Marzo Aleſſandro Numai Veſcouo di Forlì conſacrò la Chieſa Cattedrale ſotto il titolo di S. Croce, e S. Valeriano Martire Protettore della Città.

Intanto riflettendo Pino all'infelicità, che haueua hauuto ne' ſuoi Matrimonij, & alla neceſſità, che pure haueua di legitima prole per la ſucceſſione nel dominio della Città, riſolſe di prouederſi di nuoua moglie. Onde il meſe d' Agoſto s' accasò con li Conti Pichi della Mirandola, pigliando per ſua Conſorte Lucretia figliuola del Conte Giouan Franceſco: per iſpoſare la quale mandò à ſuo nome il Conte Ghinolfo Gouernatore di Forlì accompagnato da nobil corteggio di Giouentù Forliueſe. Giunto alla Mirandola il Conte, li furono fatte molte feſte, in particolare dalla Spoſa, benche mal volontieri nel ſuo interno ſe lo vedeſſe auanti, eſſendo pur troppo informata, che s'era reſo odioſo non ſolo al popolo di Forlì, mà ancora all'antecedente moglie di Pino. Anzi conſigliataſi frà ſe ſteſſa riſolſe troncarſi dal principio gli oſtacoli, onde in vna cena porſe il veleno al Conte Ghinolfo, il quale quella mattina, che doueua ſpoſarla, cominciando à ſentirſi male, ſi fè condurre à Forlì, doue alli 4. Settembre ſe ne morì con gran trauaglio di Pino, che molto l'amaua, mà con altrettanto contento del popolo, che diceua: *Guarda, che Lucretia hà ſaputo far meglio, che non ſeppe Zaffirra.* Scorſo vn meſe, quando Pino haueua cominciato à ſcordarſi del ſuo Conte Ghinolfo, andò perſonalmente ad iſpoſare Lucretia ſua deſtnata Conſorte: onde con ſuperbiſſimo ſeguito portoſſi alla Mirandola, & iui con gran ſuo giubilo, e contento ſposò Lucretia, e la conduſſe il meſe ſeguente in Forlì inſieme col Conte Antonio di lei

fra-

fratello accompagnata da nobile comitiua. All'arriuo di queſti in Forlì ne fù fatta grandiſſima feſta: mà il popolo nell'interno ne ſentiua poco contento, per lo vaticinio, che correua, che vna Lucretia doueſse eſsere la ruina della Città. Mà prima de' vaticinati diſturbi altri ne occorſero per la varietà de' ſucceſſi al Prencipe Pino auuenuti, maſſime per cagione di Carlo Manfredi Signore di Faenza, col quale ſendo venuto in diſcordia Lancillotto ſuo fratello, partitoſi queſto da Faenza, fù riceuuto in Forlì del meſe di Febraro da Pino con atti di ſomma humanità, non tanto per eſſere già ſtato ſuo cognato, quanto per far diſpetto à Carlo ſuo gran nemico, perche teneua in protettione li figliuoli di Cecco Ordelaffi già Signore di Forlì. Crebbe per queſto l'odio di Carlo contro di Pino, e molto più s'ingrandì, quando Pino medeſimo diede nouamente ricetto à Galeotto altro fratello di Carlo, procurandoli impiego con la Republica di Venetia, e preſtandoli anche aiuto per impadronirſi, come fece, di Solaruolo, e inſieme della Rocca: ſe bene tanto s'ingegnò Carlo, che Galeotto laſciò Solaruolo, e ritornò à Forlì, doue con grandi honori fù riceuuto di nuouo. Sdegnato Carlo Manfredi ſopramodo mãdò quattro Sicarij di Val d'Amone à Forlì, che vccideſſero Pino: i quali per ageuolarſi il misfatto ſi miſero al ſoldo di Pino, mà non sò come ſcoperti, e fattili tormentare, confeſſarono il tutto, ſe ben' il tutto fù tenuto molto occulto da Pino, perche non foſſe da alcuno penetrato tal ſceleraggine tramata contro la ſua perſona; onde ſotto altri preteſti del Meſe di Settembre fece impiccare li traditori al riuellino della Rocca dal canto di fuori verſo il monte. Pino ancora non ceſſaua di fomentare Galeotto, acciòche perſeguitaſſe ſempre più Carlo il fratello nemico, il quale tanto fece, che li riuſcì li 15. Nouembre di farli perdere la Signoria di Faenza, eſſendo forzato Carlo ritirarſi in Rocca: doue ſtando, lo fè chiamare à i Merli Pino Ordelaffi, & ardì domandarli li figliuoli di Cecco ſuo fratello, alla qual domanda ſauiamente riſpoſe Carlo: *Non ti vergogni domandare queſti fanciulli innocenti, i quali ſai pure, che voleſti già far' auuelenare da Ser Andrea da Viarano? Non faceſti tu ancor morire tuo fratello lor Padre? Và, và: ſono più miei nipoti, che tuoi. Io li vò meco, e di quel poco, che hauerò io,*

1476.

1477.

ſaranno á parte ; ne mai li darò nelle tue mani , perche sò , gli aſſaſſinareſti : e così detto voltolli le ſpalle. Indi la notte ſeguente , vedendoſi mancare il ſoccorſo , che aſpettaua dal Conte d'Vrbino , che per giuſti impedimenti non potè ſouuenirlo , capitolata la reſa della Rocca in mano di Galleotto il fratello , ſe ne partì con tutta la ſua famiglia , e co' figliuoli inſieme di Cecco Ordelaffi , incaminandoſi alla volta del Regno di Napoli ; e nel viaggio laſciò ſua moglie in Fano con li fanciulli Ordelaffi ; nella qual Città infermataſi per il gran trauaglio la detta moglie di Carlo così preſto morì , che eſſo non hebbe tempo di ritornare à vederla , hauēdola trouata ſpirata . Di che tanto cordoglio eſſo ancora ſentì , che nell' iſteſſa Città di Fano indi à non poco ancor' egli ſpirò. Altrettanto contento ſentì à tali auuiſi Pino Ordelaffi , veden loſi trionfatore del ſuo nemico ; mà fù maggiore il diſturbo , che ne ſeguì ; non ſapendo dar queſto mondo contenti , che toſto non ſi cangino in tormenti ancori maggiori . Cadde Pino malato in letto ; e vna notte li ſopragiunſe vn grauiſſimo accidente , di modo che fù riputato morto , per eſſer' alienato da' ſenſi , ſiche pareua priuo affatto del calor naturale , & haueua tutti i ſegni mortali . Lucretia la moglie ſi cominciò à dibattere con amariſſimi pianti , e mandato ſubbito à chiamare Giacomo Suardo Nobile di Bergamo , perſona ſauia , e prudente , ch' era deputato Aio di Sinibaldo figliuolo baſtardo di Pino , e fattoli vedere l' eſangue Prencipe , diſſe : *Mi ti raccomando , già che è morto Pino mio Marito .* Giacomo l' andaua confortando à non turbarſi : mà Lucretia ripigliaua : *Come ch' io non mi turbi ? Io era Signora di Forlì , mà hora conuerrà , ch' io vada fuora . S' ella vorrà* (diſſe Giacomo) *fare à mio modo , reſterà Padrona come prima .* Alche riſpoſe Lucretia , che la conſigliaſſe pure , come doueua regolarſi. Giacomo fattaſi dar la fede di tenerlo ſegreto , le ſignificò , come in Fano ſi viueuano li figliuoli di Cecco Ordelaffi , trà' quali vno ven' era dell' età appunto di lei chiamato Antonio : il quale ſe haueſſe riſoluto di prenderſi per marito , l' haurebbe fatto venire ſegretamente à Forlì , aſſicurandola , che queſto popolo l' amaua , e lo voleua per Prencipe , e quando l' haueſſero veduto , tutti li Cittadini hauriano brillato per alle-

grez-

grezza: tanto più, che non v'era mai dubbio, che tant' alto saliſse Sinibaldo, che erano riſoluti di non volerlo per Prencipe; e che però queſto ſi ſarebbe fatto Prete, e ſe li ſarebbe conferita qualche Bazia. Piacque à Lucretia queſto conſiglio; ne vi mancaua altro, per eſequirlo, che la morte di Pino. Mà quegli intanto per li rimedi de' Medici ſi rihebbe, e in pochi giorni riſanò del tutto. Riſanato che fù, chiamò vn giorno Lucretia in preſenza di Caſtellino ſuo Cameriero ſegreto, che forſe s'era trouato à i colloquij, ch' ella haueua hauuti con l'Aio di Sinibaldo; e le diſse: *E ben Lucretia, ſe io mi foſſi morto in quell' accidente, che penſiero era il voſtro?* Ella ſenza punto penſarui riſpoſe incautamente: *Io m'era di già maritata.* Pino guardandola in faccia, ſoggiunſe: *Sì? A chi?* Lucretia, accorgendoſi hauer fatto male à dare quella prima riſpoſta, ſtando così ſoſpeſa, diſſe: *Eh laſciamo andare queſti ragionamenti.* *Nò* (diſſe Pino) *la vuò ſapere.* Lucretia con volto doloroſo confeſsò: *Io m'era maritata al voſtro Nipote Antonio Maria.* Veduta Pino queſta facilità della Moglie, andò più auanti, e la ricercò, chi facea il Parentado; ed ella più ancora s'innoltrò confeſſando, che era Giacomo Suardo; ſoggiugendo di più il penſiero, che s'era fatto di far Prete Sinibaldo, e conferirli vna buona Bazia. *Hor così ſtà bene* (ripigliò Pino) *in buon' hora ſia.* Partì poi tutto irato; & entrò infuriato nella camera delle Ninfe, e quiui fece radunare tutti li ſuoi Conſiglieri, auanti i quali cominciò Pino ad accuſare di mille ribalderie il Suardo, e ſfogata c'hebbe la ſua paſſione con l'impoſture, fattolo chiamare à ſe, ordinò nell'iſteſſo tempo, foſse condotto in Rocca con gran vitupero, oue lo fè morire, e cacciatolo entro vn ſacco lo fece ſepellire nel fiume Ronco. Tanto fece ſtimolato dalla geloſia, c'haueua, che li figliuoli di Cecco non foſsero per leuare il dominio di Forlì à Sinibaldo ſuo figliuolo baſtardo. Del reſto fuori di tali occaſioni di ſtato egli era, e ſi moſtraua con tutti di benigniſſima natura; per la quale ſi rendeua molto amabile al popolo, e à' Cittadini: ſicome ancora per la vigilanza, ch' egli moſtrò nel prouedere à i biſogni dell' añona, facendo venire di Puglia nel meſe di Maggio ſomma conſiderabile di grano, la quale con larga mano faceua diſpenſare à viliſſimo prezzo tempo fin' all' Aſsunta: e 1478.

ne' maggiori ſtretti di careſtia reſtringeua proportionatamente la mano à chi che foſſe, come fece alla famiglia de' Valentini numeroſa di ſopra quaranta bocche. Faceua ancora pubblicare bandi rigoroſi di vita à quelli, che teneuano occultato grano, & altre biade da viuere. In ſomma non perdonaua ne à fatica, ne à ſpeſa per ſouuenimento del
1480. ſuo popolo. E ſe bene ſi cominciò à ſentire alquanto triſto per vna grandiſſima malinconia, tuttauia attendeua ad vn' ottimo gouerno; ſolleuando taluolta l' animo con degnarſi di trasferirſi nelle caſe de' Cittadini priuati, come li 17. Genaro ritrouoſſi à deſinare in caſa di Luffo Numai ſuo Sacretario, doue furono fatte feſte, e balli decenti. Queſta malinconia di Pino fù attribuita al gran cordoglio, che haueua ſentito, quando ſeppe, che Lucretia ſua Moglie ſi ſarebbe maritata ben toſto in Antonio ſuo Nipote da lui cotanto abborrito: onde Lucretia ſtauaſi nel mangiare molto cauta, ne troppo ſi fidaua dell' ira del Marito troppo auuezzo à toglierſi col veleno d' auanti chi egli haueua poco in gratia per ſoſpetto di ſtato; anzi più volte ſe ne dolſe con il Dottore Hettore di Bartolino, per modo che Pino più volte li vide parlare inſieme, e ſe ne accorſe; onde non più moſtraua al Bartolino la ſolita faccia giouiale; tanto maggiormente, che il male ſe gli andaua moltiplicando per modo, che hora la teſta, hora lo ſtomaco li doleua, e diceua da per ſe, che non ſtaua quaſi mai ſenza febbre. Non oſtante queſto però ſi andaua sforzando di ricrearſi, non ricuſando occaſione di mangiare in conuerſatione fuor di Palazzo. Perciò fù inuitato per la mattina di Santa Maria delle Candele à deſinare à caſa di Checco Paulucci con Lucretia ancora ſua moglie in occaſione, che la feſta v' era vicina: doue hauendo promeſſo d' andare, e portatoſi alla Chieſa per vdir meſſa, ſi ſentì opprimere tanto dal male, che poco mancò, che non laſciaſſe la Meſſa; terminata la quale fù neceſſitato tornarſene à Palazzo, e metterſi in letto molto alterato da febbre. Lucretia però non tralaſciò d' honorare il pranſo del Paulucci; mà ſubbito finito, paſsò incontanente à veder Pino, e trouatolo aggrauato dal male, chiamò li Medici, e fattili applicare li douuti rimedij, in trè, ò quattro giorni

lo traſſe di letto, ſiche paſſeggiaua per la ſua camera, e parendoli d' eſſer molto ben ſolleuato, volle il Barbiere, che li faceſse la barba, e perche gli era ſtato da gli Aſtrologi predetto, che nella ſeconda Domenica di Febraro doueua terminare i ſuoi giorni, ordinò à Caſtellino ſuo Cameriere, che fatta nota di tutte le donne perite nel ballo, le inuitaſſe per quella Domenica, che voleua celebrarla con ſtraordinaria allegria al diſpetto de' cattiui pronoſtici; preparandoſi ancora alcune pillole, per vuotarſi ben per quel giorno di tutti li mali humori, e rompere ogni mala impreſſione, che foſſe in lui. Giunta la Domenica deſtinata, vedendoſi viuo, e alquanto ben ſtante, diſſe, ridendoſi del vaticinio: *Io ſon pur quà*. Mà andatoſi la ſera à letto non diſcorſe mai d' altro, che della morte, e sù la mezza notte paſsò da queſta à miglior vita. La ſua ſepoltura fù in San Girolamo in habito da Frate Minore Oſſeruante nella capella che fece Ser Giacomo Bonuzzi; donde poi fù poſto in vn mònumento nuouo appreſſo all' Altare grande, che ſino al giorno d' hoggi ſi vede. Haueua Pino li 9. dell' iſteſſo meſe aggiuſtati li ſuoi intereſſi con vn teſtamento, in cui inſtituì herede vniuerſale Sinibaldo ſuo figliuolo naturale inſieme con la Moglie Lucretia: il qual teſtamento parmi bene quì ſotto regiſtrare eſtratto dall' originale; ſe non per altro per autentica della pietà, di cui era dotato queſto buon Principe, come può argomentarſi dalla multiplicità de' Legati Pij da lui fatti, maſſime à fauore delle fabbriche.

In Chriſti nomine amen: Anno ab ipſius natiuitate Milleſimo quadringenteſimo octogeſimo Ind. XIII. tempore Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Noſtri Domini Sixti Diuina prouidentia Papæ Quarti die Nona Februarij.

Illuſtris, & potens Dominus Pinus quondam felicis memoriæ Domini Antonij de Ordelaffis Foroliuij &c. pro Sancta Romana Eccleſia Vicarius generalis ſanus per gratiam Domini noſtri Ieſu Chriſti mente, ſenſu, & intellectu, licet corpore languens, ſuarum rerum, & bonorum omnium diſpoſitionem per præſens nuncu-

patiuum ſine ſcriptis teſtamentum in hunc modum facere procurauit, & fecit.

In primis relinquit pro malè ablatis incertis libras centum bonenorum.

Item relinquit amore Dei Eccleſiæ Sancti Hieronymi de Foroliuio ducatos quingentos auri pro fabrica dictæ Eccleſiæ, & ſingulo menſe id quod videbitur conſcientiæ infraſcriptæ Dominæ Lucretiæ.

Item relinquit Eccleſiæ Sancti Franciſci, Eccleſiæ Sancti Dominici, Eccleſiæ Sancti Auguſtini, Eccleſiæ Seruorum, & Eccleſiæ Carmelitarum libras centum bonenorum pro ſingula Eccleſia amore Dei ſoluendas infra terminum vnius anni pro fabricis.

Item relinquit amore Dei Eccleſiæ Vallis Viridis libras quinquaginta bonenorum pro fabrica.

Item ad inſtantiam Illuſtris Dominæ Lucretiæ ipſius Teſtatoris vxoris, & filiæ quondam Magnifici Comitis Ioannis Franciſci Mirandulæ &c. præſent. & inſtant. dixit, & confeſſus fuit, habuiſſe in dotem, & dotis nomine ab ipſa Domina Lucretia Ducatorum duodecim millia boni auri, & iuſti ponderis, & eidem Dominæ Lucretiæ titulo donationis donaſſe alia quatuor millia Ducatorum boni auri, & iuſti ponderis; vt conſtat inſtrumentum manu mei Notarij infraſcripti, & Ser Franciſci de Saſolis, quas quantitates ducatorum eidem relinquit.

Item relinquit iure legati Dominæ Catharinæ eius filiæ naturali pro dote, & dotis nomine eius, & pro eius alimentis Ducatorum ſex millia auri, quam dotis quantitatem ſeu dari voluit, cum nupſerit, ſeu in ſacram Religionem intrauerit.

Sepulturam verò ſuam elegit, & deputauit, & eſſe voluit apud Eccleſiam Sancti Hieronymi de Forol. circa quam expendi voluit id, quod videbitur ſuis Commiſſarijs: Commiſſarios autem ſuos voluit eſſe Reuerendiſſimum Dominum Cardinalem Mantuæ, & Comitem Antonium Mariam Mirandulæ &c. & omnes Ciues de Conſilio ipſius Teſtatoris, in quo voluit, iuſſit, & mandauit, quòd Mangagnonus de Vrceolis ſit de numero Conſilij prædicti; dans, & concedens dictus Teſtator dictis ſuis Commiſſarijs plenam licentiam, & liberam poteſtatem vendendi, & alienandi de bonis ſuis, de quibus maluerint, pro dictis Legatis adimplendis, & executioni mandandis.

In omnibus autem alijs ſuis bonis mobilibus , & immobilibus , iuribus , & actionibus tam præſentibus , quàm futuris Dominum Sinibaldum ipſius Teſtatoris filium , & Dominam Lucretiam ipſius Teſtatoris vxorem ſui Heredes vniuerſales inſtituit , & fecit pleno iure , verùm ipſam Dominam Lucretiam in vita ſua tantum , & obſeruando vitam viduilem , cum auctoritate , poteſtate , arbitrio ab alia libera , quòd præfata Domina Lucretia ſola poſſit , & valeat regere , gubernare , & adminiſtrare ſtatum ipſius Teſtatoris , & omnia bona ipſius Teſtatoris , donec , & quouſque quando dictus Dominus Sinibaldus fuerit legitimæ ætatis annorum viginti quinque , & quòd ipſa ab ipſo Domino Sinibaldo , nec ab alia perſona poſſit . & valeat cogi ad reddendam rationem alicuius adminiſtrationis factæ per ipſam. Recommittenſque dictus Teſtator Statum ſuum , & Hæredes ſuos , & omnia ſua bona in manibus Summi Pontificis , & Serenisſimi Regis Ferdinandi , dummodo placeat præfato Summo Pontifici .

Et hanc ſuam vltimam voluntatem aſſerit eſſe velle , quam valere voluit iure teſtamenti , quòd ſi iure teſtamenti non valeret , vel valebit , valeat ſaltem iure codicillorum , vel alterius cuiuſcunque vltimæ voluntatis , quo melius de iure valere , & tenere poteſt .

Actum Foroliuij in Palatio ipſius Teſtatoris poſito in contrata Sancti Guilielmi iuxta Plateam , & Viam publicam præſentibus Teſtibus Spectabili Milite Domino Ludouico Andreæ alias l' Orſo , Spectabili Milite Domino Hectore de Bartolinis , Domino Chriſtophoro de Gratis de Bononia , Andrea quondam Bartholomæi alias l' Orſo , Guidone quondam Iacobi de Gambaraldis , Domino Giſmundo quondam Franciſci de Herculanis , Andrea quondam Ioannis de Lugo , Ioanne quondam Ser Vgonis de Sellis , Checco quondam Magiſtri Paulucij de Paulucijs , Luffo quondam Guilielmi de Numaijs , Franciſco eius fratre , Ser Ioanne quondam Ser Cittadini de Imola , Mangagnono quondam Andreæ de Vrceolis , Fratre Marco de Arimino , Fratre Bartholomæo de Arimino ad prædicta ore proprio ipſius Teſtatoris habitis , vocatis , & rogatis .

Ego Thomas quondam Iacobi de Panſechis rogaui .

Col fine intanto del dolce gouerno di Pino stimo far fine al Libro presente, lasciando alquanto al Lettore raddolciti gli orecchi, prima di ritornare à stordirlo con gli strepiti delle riuolutioni, che nel seguente Libro si sentiranno.

FINE
DEL LIBRO OTTAVO.

DELL' ISTORIE DI FORLI'

Supplemento.

LIBRO NONO.

Estinto il buon Pino, parue, che con esso restasse morta quella poca di quiete, e pace, che haueua cominciato à restituire la Città di Forlì al primiero splendore; tante furono le dissensioni intestine, e le varietà de' pretensori di questo stato doppo la morte di esso. Si principiò sù la prima à mettere in esecutione il testamento del defonto Principe, e specialmente col dare il possesso della Città à Sinibaldo figliuolo naturale di quello, all'hora d'anni dodici, facendolo nella forma consueta salire à cauallo, e correre la Piazza insieme col Conte Antonio della Mirandola fratello di Lucretia rimasa vedoua; indi nella Sala grande del Palazzo moltitudine grande di Cittadini, & Artegiani li giurarono fedeltà. Se ne andò poscia alla Rocca di Raualdino, nella quale era Castellano Giorgio Castellini, il quale senza replica lo riconobbe per Signore. Il giorno seguente, cioè alli 12. di Febraro Lucretia col fratello Antonio radunarono il consiglio col consenso del popolo, doue furono fatti gli Anziani, che gouernassero insieme con Lucretia con autorità di fare quanto hauessero giudicato bene per la Republica, determinando, che douessero risiedere in Palazzo, come Signori del Reggimento per Sinibaldo: onde

Lucretia habitaua nelle ſtanze ſopra le ſtalle, Antonio di lei fratello nel Palazzo vecchio, e li Sedici del Reggimento nella camera delle Ninfe con l'altre contigue. Così caminauano bene, e con quiete vniuerſale le coſe : mà volendo cominciare il Conte Antonio nel gouerno ad eſſer ſolo con la ſorella Lucretia, ſenza far ſapere le coſe à quelli del Reggimento, cominciarono ben toſto à torcerſi queſti, per modo che inaſpriti gli animi de' Cittadini principali andarono penſando di ſcuotere il giogo del preſente dominio. Frà li primi fù l'Orſo, che mandò à chiamare Antonello da Forlimpopoli, quale li 20. di Febraro venne à Forlì, e li palesò il penſiero; eſortandolo à voler andare nel Regno di Napoli à chiamare li figliuoli del già Cecco Ordelaffi, accalorando l'eſortatione con moſtrarli, Che non ſi poteua tolerare, che vno della Mirandola reggeſſe Forlì, e Che non era decente ſtar ſotto Sinibaldo baſtardo, quando di ragione lo ſtato ſi proueniua alla deſcendenza di Cecco già Signore di queſta Città. Antonello dunque vdito il ſentimento dell'Orſo, fù toſto dalla ſua, e partendo prontamente trauestito, trouò, e conduſſe in Romagna li figliuoli ſudetti del Prencipe Cecco, menandoli in Modigliana giuriſdittione de' Fiorentini. Sparſa voce di queſto per la Città, l'Orſo mandò à dir loro, che ſi contentaſſero trasferirſi à Caſa Murata, che iui diſegnaua di parlar ſeco. V'andarono que' Signori, e fù nel meſe di Marzo nella maggiore oſcurità della notte, & hebbero con l'Orſo molti ragionamenti, riportandone da queſto ottima intentione per il conſeguimento della Signoria di Forlì. Siche ritornati à Modigliana ſtauano à momẽti attendendo, che l'Orſo faceſſe leuare il rumore, e li chiamaſſe al dominio. Mà venendo auuiſata Lucretia col Conte ſuo fratello, che non ſolo l'Orſo portaua li figliuoli di Cecco, mà che in oltre il Dottore Hettore Bartolini, Marino Orcioli, & altri principali negotiauano con il Conte d'Vrbino, per dare la Città di Forlì al Conte Girolamo Riari Signore d'Imola ; vsò Lucretia ogni finezza di prudenza, per deuiare li Cittadini da tai penſieri più con atti di corteſia, che di rigore, perche erano tutti de' principali, e di gran ſeguito: che però à chi donaua drappi d'oro, à chi vn cauallo, à chi denari, à chi vna coſa, à chi vn'altra, ſiche

tutti reſtarono preſi nella rete dell'obbligo. Fece poi anche radunare il Conſiglio de' Sedici, al quale eſſa interuenne; e perche in eſſo vi fù chi diſſe, eſſere nel Conſiglio di quelli, che cercauano di togliere lo ſtato à Sinibaldo, Lucretia moſtrando ſagacemente d'eſſere molto ben' informata, preſe occaſione di dire: *Sia come ſi voglia, voi non l'intendete. Voi adeſſo ſete Signori; e pure andate cercando miglior pane, che di grano: mà teneteuene á mente, che vi pentirete. Non conoſcete il voſtro bene. Io per me laſcio l'affanno à voi:* e tacque. L'Orſo, ch'era in dolo, vdito queſto, mandò per li ſuoi amici, e partigiani, e quella ſera congregò gran gente in caſa ſua, eſſendo entrato molto in ſoſpetto per le parole di Lucretia: ſicome ancora Marino Orcioli, Nicolò Bartolini Abbate di S. Mercuriale, il Dottore Hettore ſuo fratello, Luffo Numai, Antonio aliàs Mangagnone de gli Orcioli, & altri molti haueuano adunate molte perſone nelle caſe loro, niſsuno fidandoſi dell'altro, e viuendo ciaſcuno in gran ſoſpetto. Inteſo queſto Lucretia atteſe tutta quella notte à ſgombrare il Palazzo, come quella, che viueua ancor'ella in grande anguſtia di timore. La mattina, che venne, fece di nuouo radunare il detto Conſiglio de' Sedici, & à tutti ragionò Lucretia di varie coſe, e la concluſione fù, ch'ella non voleua fare delle pazzie, e che non voleua attendere ad altro, che al gouerno di Forlì. Fornito il Conſiglio, ogn' vno fece ritorno alle proprie caſe, e l'Orſo à requiſitione del Dottore Lodouico ſuo figliuolo ſi riſolſe voltar mantello, e ceſſare di portar più la parte de' figliuoli di Cecco, quaſi che più non haueſſe à memoria l'hauerli mãdati à chiamare, e l'eſserſi con la fede impegnato. Marino Orcioli, ch'era Caſtellano di Forlimpopoli, fatta ſagacemente ſgõbrare tutta la caſa ſua, e portarne le robbe à S. Marino, ſi fortificò nella Rocca di Forlimpopoli, prouedẽdola di vittouaglia. Lucretia à queſte nuoue nulla perdendoſi, ſeguitaua con prudenza à trattar bene con tutti dando à tutti buone parole, e moſtrando lieto ſembiãte, maſſime à' Sedici del Reggimẽto: e in tãto continuaua ancor'ella à ſgõbrare il Palazzo, e mãdare in Rocca le robbe, doue poi finalmente nell'oſcuro della notte ſi aſſicurò ella pure col Conte Antonio Maria ſuo fratello. Di quiui mãdò ragguaglio al Somo Põtefice de' preſenti tumulti, ſupplicãdolo di ſoccorſo: onde il Pontefice

non ſolo ordinò à Ceſena, che mandaſſe della fanteria in aiuto di Lucretia, mà pregò ancora la Republica di Venetia voleſſe fare il medeſimo, e proteggere Sinibaldo di Pino Ordelaffi. L' Orſo veduta la ritirata di Lucretia, congregò nuouamente li ſuoi aderenti, e fece maſſa di gente maggiore ancor della prima: ſicome, vedendo, che poteuano ſcorrere liberamente per la Città, Luffo Numai, il Dottore Hettore Bartolini, e l' Abbate di S. Mercuriale di lui fratello faceuano à gara, chi poteua adunar più gente: A' queſte nouue Lucretia cominciò à ſtare di mala voglia per lo ſoſpetto, c' haueua di non perdere lo ſtato; onde ſi miſe à ſollecitare li ſoccorſi. Il Papa frà tanto le mandò due Conteſtabili, l'vno Matteo della Coruara, l'altro cognominato lo Spagnolo, i quali con buona guarnigione di gente poteuano ſollenare l'afflitta Lucretia. Giunſe ancora poco doppo vna bella compagnia de' Venetiani comandata dal nepote di Matteo da S. Angelo. Siche con queſte, e con altre compagnie, che ſi ritrouauano in Forlì ſotto il comando d' vn Giouanni Chiericato, poteua Lucretia reprimere l' ardire de' ſeditioſi, e tumultuanti, e difendere da ogn' inſulto le ragioni di Sinibaldo. Intanto il Conte d' Vrbino s' andaua preparando di comiſſione del Pontefice di condurre altre ſquadre in Forlì; mà prima del meſe d' Aprile ſpedì vn' Ambaſciatore alla Città chiamato Franceſco da Gubbio, il quale eſpoſe alli Cittadini, la volontà del Sommo Pontefice eſſere di ſouuenir Sinibaldo. Lucretia intanto penſando con friuoli preteſti d'ingannare li Cittadini, mandò à chiamarli in fortezza: mà queſti ſagacemente ricuſarono di volerſi racchiudere nelle forze di lei; e in quanto al fatto delle genti d'arme, che haueua mandato à ſignificare di voler mandare in Forlì il Conte d' Vrbino, riſpoſero, che haurebbono radunato il generale Cõſiglio, e ſarebbero ſtati alle determinationi di quello. Frà tãto li Sedeci del Reggimento entrarono in diuiſione frà loro, ancorche apparentemente nol dimoſtraſſero: e per concludere, ſe s' haueuano ad accettare le genti del detto Conte à fauore di Sinibaldo, il Maggio fù radunato il Conſiglio, cõ queſte conditioni, che chi voleua s' admetteſſe l' aiuto per Sinibaldo, daſſe la faua nera, chi era di ſentimento contrario, la daſſe bianca. Fù fatto il Conſiglio nel coro della Chieſa

Cat-

Cattedrale alla preſenza del detto Ambaſciatore del Conte d'Vrbino, doue concorſo il popolo, che non inclinaua à dar ricetto à tal gente ben proueduti di faue, per fraſtornare il Conſiglio, mentre s'andauano diſtribuendo ai Conſiglieri le faue, per mandare il partito; ecco ſenza riſpetto veruno cominciarono à grandinar faue bianche addoſſo alli Conſiglieri in tãta quantità, che in vn'attimo ſi vide ſparſa pel coro più v'vna quartaruola di faue. Si voltarono li Conſiglieri à queſt'atto importuno, e ſgridarono acremente la plebe, mà queſta in riſpoſta replicò nuoua tempeſta di faue ſimili; ſiche li Conſiglieri ſi leuarono da ſedere, per ſgridare più riſentitamente la temerità popolare; mà il popolo ad alta voce gridò: *Tenga la bianca*. All' hora l' Ambaſciatore del Conte d' Vrbino entrato in molto timore ſi leuò dal Conſiglio, ſeguitandolo li Dottori, Caualieri, & ogn'altro Conſigliere; & andò toſto in Palazzo à conferire il tutto à i Sedici del Reggimento; il capo de' quali, ch'era Andrea di Bartolemeo del Deddo, aliàs l'Orſo, riſpoſe all' Ambaſciatore: *Il Popolo non vuole altra gente; e così biſogna dire, che queſti, che ci ſonno, baſtano. Quel che noi habbiamo fatto, e ſtato, acciochè intendeſſe il popolo, che noi non vogliamo far coſa, che non la ſappia ogn' vno, per fuggire le noie, nelle quali pur troppo ſiamo ingolfati per la noſtra bontà.* Mà vi fù anche chi ſoggiunſe arditamente: *Che vuoi tu dire? tu ſei ſtato, che hai meſſa la Città in queſto cimento*: e in queſto modo vennero li Sedici del Reggimento in maggior confuſione, che prima. Inſomma tante erano le diſcordie, e diſunioni frà i Cittadini in queſto particolare, che la Città pareua vna Babilonia; chi era adirato con vn particolare, chi l' haueua col Reggimento; mormorauano gli Artigiani, ſtrepitauano li Cittadini; e s'era ſempre in pericolo di ſentire vn dì qualche gran ſpargimento di ſangue, ne sò credere, che altro lo impediſſe, ſe non che gli animi erano irreſoluti. Fù fatta vna ſcrittura fino da vno, che fù ſtimato foſſe l'Abbate di S. Mercuriale, per fare mal capitare alcuni Cittadini, & Artigiani; per la quale, ſicome ancora, e molto più per la gran diſunione di tutti Lucretia preſe animo, e fece mettere le mani addoſſo à molti, e maſſime al Dottore Franceſco Tornielli da Forlì, che fù menato in Rocca prigione; poi il giorno à hora di Veſpro fù

fatto il ſimile à Paolo Biſighino da Forlì col figliuolo, e la mattina appreſſo fù mandato à Villa Franca ad arreſtare Baldaſsarre Torniello, che ſe n'era fuggito con Gratiolo fratello dell'Orſo. Per queſto molti Forliueſi ſi miſero in fuga, e ſe n' andarono à Modigliana à ritrouare li figliuoli di Cecco Ordelaffi Antonio Maria, e Franceſco: onde mirando Lucretia à queſta fuga, e riflettendo, che queſto era vn neceſſitarli à buttarſi dalla parte de' figliuoli di Cecco Ordelaffi, mandò à chiamare l'Ambaſciatore del Conte d'Vrbino, col quale hauuti molti ragionamenti, reſtò concluſo, eſser bene mandare à dire alli Sedici, che pubblicaſsero bando per ordine di Lucretia, che ſi perdonaua à ciaſcheduna perſona, che foſse tornata nella Città, doue non haurebbe hauuto da temere di coſa alcuna. Così appunto fù fatto, e molta gẽte ripatriò, in particolare Gratiolo fratello dell'Orſo: il quale appena giunto nella Città cominciò co' ſuoi amici ad inſinuare à gli Artiſti, e Popolari, ch'era bene chiamare li figliuoli di Cecco; e captiuatiſi in oltre gli animi di varij Cittadini, gli eſortaua à leuare il rumore. Furono di queſto auuiſati li Sedici del Reggimento; onde per impedirne gli effetti, mandarono per il Dottore Lodouico dell'Orſo nipote di Gratiolo, e lo pregarono ad operare, che il Zio deponeſſe tali penſieri, per non ridurre la Città à mal partito. Andatoſi Lodouico à caſa trouò, che il Zio haueua fatta gran maſſa di gente, e ſtaua in punto per leuare il rumore: onde fattoſeli auanti, cominciò con molte ragioni à diſſuaderlo da quell'impreſa, con moſtrarli l'euidente pericolo, in che metteua la Città tutta, e i cimenti ardui, in che metteua ſe ſteſſo, e tutte le genti ſue; e compì: *Non ſai Gratiolo, che ti farai impiccare? Però moſtra prudenza in vn negotio di tanta importanza.* Gratiolo però nulla ſi moſse del ſuo penſiero; ſiche il nipote Lodouico, che pur voleua rimediare à tanti mali, ſtimò bene farlo arreſtare da' ſoldati prouiſionati, onde andato à Palazzo per loro li menò ſeco alla volta di caſa di Gratiolo ſul Borgo di Raualdino diſtante dalla piazza vn tiro di baleſtra. Mà queſti accortoſene vſcì fuori di caſa, & andò ad incontrare li prouiſionati, gridando *Viua Antonio, Viua Franceſco Ordelaffi*: onde iui sù la ſtrada ſi cominciò vna gran baruffa, la quale tanto più s' accrebbe,

quan-

quando gli Arteggiani, ſerrate ſubbito le botteghe, corſero ad armarſi, e vennero toſto in aiuto di Gratiolo, gridando con quello i nomi de gli Ordelaffi, chi con ronche in mano, chi con partigiane, chi con baleſtre, chi con rotelle, e fatto impeto contro li ſoldati prouiſionati li reſpinſero, non potendo reſiſtere alla forza del popolo, che tuttauia non finiua di creſcere: rincollarono però li prouiſionati indietro fino al ponte del pane, e il Dottore Lodouico dell' Orſo deſtramente ſi ritirò in caſa ſua, doue ancor egli haueua la ſua parte di gente radunata. Intanto s'auanzarono Ser Giouanni Bezzi, Guido de' Peppi Filoſofo, Tomaſo Bezzi, Domenico Fachini, Antonio Batrighelli, Pietro Giouanni d' Abocone, & Agnolo figliuolo di Zaffo ſeguitati da molta gente, e ſoccorſero Gratiolo di già azzuffato co' Soldati prouiſionati. Era veramente ſpettacolo degno d'eſſer veduto: e mentre era più folta la battaglia, giunſe il Maeſtrino con cinque ſuoi figliuoli tutti gridando: *Viuano gli Ordelaffi*: e ſi lanciarono trà la miſchia come tanti leoni, per modo che ſubbito ne reſtò ferito vno in vn ginocchio, ne fù poſſibile trarnelo viuo; ſicome furono ancora il ſudetto Fachini, Ser Nicolò Panſecchi, & Ser Andrea da Sangilio tutti in sù la teſta feriti. Soprauennero ancora li figliuoli di Nicolino Pellizzaro, & il Maraciano con molti compagni, di maniera che la battaglia in vece di ſcemare s' inferociua aſsai più, combattendoſi aſpramente, e valoroſamente frà i Terrieri, e i foraſtieri dal Ponte del Pane fino à S. Guglielmo. Quando ſubentrò Giouanni di Ser Vgo vno de' Sedici del Reggimento, e gridò *Chieſa Chieſa, Sinibaldo Sinibaldo*; mà mal per lui, poiche ſe bene era armato d' vna panciera, e con vno ſpedo in mano, fù però ſubbito vcciſo da Ser Giouanni Bezzi. Inſomma la miſchia ſempre più creſceua, e chi lanciaua partigiane, chi ghiauarine, chi ſpedi, e chi con baleſtre tiraua verrettoni; ſiche reſtò morto Giouanni Calzolaro, e ferito Andrea di Cecco, e di già il popolo trà due volte haueua cominciato à ribalzare indietro da S. Guglielmo. Quando ecco giunſe il Merlino figliaſtro di Gattone, che correndo à cauallo gridaua: *Viua là, viua là, che ſono rotti; Carne carne*: all' hora il popolo, ch' era cominciato inuilirſi, preſe animo; e giunſero in oltre più di mille contadini gridando *Or-*

delaſſi Ordelaſſi, ſiche gli Artigiani preſero vigore; tanto più, che diuolgataſi già la coſa per tutta la Città, arriuò in tempo Bartolomeo di Saſſo armato con molta gente popolare, & artigiana; ſiche poterono ſolleuare alquanto quelli, che haueuano ſoſtenuta fin'all'hora la battaglia ſtanchi dalla veemente fatica: ſiche per queſti replicati aiuti biſognò cadeſſero morti molti de' ſoldati prouiſionati. Venne ancora nuoua ſchiera di Artigiani la più parte ſcalzi, e quaſi in camiſia, perche era caldo, contro i quali vno de' prouiſionati lanciò vna partigiana, che al ſicuro ne hauerebbe trappaſſato vn qualcuno, ſe da vna botte non veniua impedito il colpo: il che veduto da Franceſco di Ser Mengo, s' auanzò con la ſua lancia dicendo *Ah traditore*, mà vn'altro prouiſionato lanciò contro lui vn'altra partigiana, che li raſe la teſta. Caſtellino intanto in vedere la miſchia ſanguinolente voltoſi à gli Artigiani diſſe con diſpreggio: *State pur fermi: hauete pur fatto male à laſciar le voſtre botteghe: ſarete tutti impiccati*. Vn ſartore in vdir queſto ſcagliò con tanta rabbia le ſue forbici contro Caſtellino, che ſe non fuggiua, la paſſaua malamente; e ſe punto ſi voltaua nel fuggire, certamente reſtaua vcciſo, perche à queſto fine ſe gli affilarono dietro alquanti, che l'haurebbono arriuato, ſe non ſi ſaluaua in caſa dell' Orſo. Li prouiſionati, vedendo ſempre più moltiplicare le genti populari, e gli aiuti, che veniuano de' contadini, che pareua proprio, che pioueſſero, cominciarono à perderſi d'animo, e ritirarſi verſo la piazza, oue combattendoſi, alcuni Artigiani ſi miſero dietro al nepote di Matteo da S. Angelo Capitano della fanteria de' Venetiani, e ſe non era dal valore de' ſuoi ſouuenuto, lo ammazzauano, perche già l'haueuano malamente ferito; anzi ſe non ſi ſerraua nell'oſteria dell'Angelo, ſenza fallo non lo ſaluauano. Volle Guido Gambaraldi da Forlì vno de' Sedici rinuigorire li prouiſionati, ſaltando fuora con impeto, mà ancor'egli reſtò ferito in vna natica di maniera, che cadde in terra, ne d'indi ſi ſarebbe potuto muouere; ſe con celerità non era tratto dentro la porta del cortile del Palazzo, perche correuano gli Artegiani furioſamente per ammazzarlo. Inſomma li prouiſionati erano à mal partito ridotti, perche ogn'ora più ſi rinforzaua la parte del popolo da ogni parte, sboccando continua-

mente da tutti li cantoni della piazza Artigiani, e populari, che gridauano à fauore de gli Ordelaffi: onde molto terrore era entrato nelle viſcere de' ſoldati, che ſtauano alla guardia del Palazzo, & à tutti gli altri prouiſionati per mantenere le ragioni di Sinibaldo; ſeben però non deſiſteuano di moſtrare il lor valore nella continuatione della battaglia. Frà tanto vn'altro curioſo contraſto ſi ſolleuò in caſa dell'Orſo; atteſoche quelle genti, che egli teneua in caſa, accese ancor' eſſe di deſiderio d'vſcire à fauore de gli Ordelaffi, ſmaniauano propriamente di trouarſi con gli altri à far proua delle lor forze: onde cominciarono tutti à gridare: *Orſo vſciamo fuori, andiamo ancor noi ad aiutare i noſtri Artegiani, e voſtro fratello Gratiolo.* All'hora l'Orſo, e Lodouico il figliuolo burlandoſene riſpoſero: *Che importa à noi di loro? Noi vorreſſimo, che tutti foſſero tagliati à pezzi quelli ribaldi, c'hanno meſſo in confuſione la Città.* A' tal riſpoſta quella gente tumultuãte, impatiente d'ogni dimora, alzarono toſto la voce: *Viua Antonio Maria Ordelaffi*; indi riuolti all'Orſo diſſero: *Se tu non ti inuij quà con noi, ne vieni in piazza, noi ti laſciamo come vna beſtia in pericolo, che tu ſij toſto ammazzato, e ſacheggiato; ilche facilmente riuſcirà, perche già gli Artigiani hanno gran voglia di metterti le mani addoſſo.* Non haueuano ancor finito di dire, che arriuarono due ſquadre parte di Cittadini, parte d' Artigiani dal Borgo di Schiauonia, e da S. Biaſio, che entrati in caſa dell' Orſo gridando: *Sù Orſo, e Lodouico, sù preſto fuori*: e ſtorcendoſi l'Orſo, li ſuoi ſeguaci, c' haueuano già il prurito d'vſcire: *Sù*, diſſero, *vſciamo fuori*. Siche vedendo la mal parata, forzatamente conuenne vſciſſe, e montato à cauallo s'vnì con quelle due ſquadre, non potendola patire Lodouico, e Caſtellino, che rimaſero in caſa. Quando s'accorſero quelle genti, che di mala voglia l'Orſo andaua con loro, li fecero animo, e vollero, che cominciaſſe anch' eſſo à gridare il nome de gli Ordelaffi, il che fece per timore di quella gran moltitudine: anzi tanto li diſpiacque di non eſſerſi ammeſſo di buona voglia all'impreſa, maſſime quando vide tanta moltitudine di gente armata, che l'aſpettaua fuori, al numero certo di cinquecento, che voltoſi à Lodouico diſſe: *O figliuolo, che hai tu fatto? Tu ſei, che non hai voluſuto, ch' io haueſſi queſto grande honore.* Quando poi li Cõ-

teſtabili co' ſoldati Venetiani, e del Papa, & altri prouiſionati, e partigiani, che difendeuano la parte di Lucretia, videro comparire tanta moltitudine con l' Orſo principale, ch'era huomo molto temuto, e ſtimato; ſi perdettero tutti d'animo, e li prouiſionati ſi fecero forti alla porta del Palazzo, e quelle genti d'arme ſi ritirarono con buon' ordine diuiſi in varie ſquadre intorno la piazza verſo la peſcaria: Giouanni Chiericato era alla bocca delle Celindole, impedendo il paſso per quella ſtrada, Mangagnone Orcioli ſi conduſse ſul cantone di Mozzapè verſo li Gottogni, e l'Abbate di S. Mercuriale con il Dottore Hettore Bartolini ſuo fratello erano alla bocca di S. Mercuriale, che và à vigna d'Abbate; ſtando tutti per vederne il fine. Entrato l'Orſo con tanta gente in piazza, andò ſubbito alla porta del Palazzo, e chiamato Giacomo d'Anghino, li diſse: *Voi ſete capo de' prouiſionati, rendeteui, ch'io sò quello, che dico: che ſe non vi rendete, ſarete tutti hoggi tagliati à pezzi; ed è impoſſibile, che potiate reſiſtere alla furia di queſto popolo*. In così dire, Pietro Antonio Aſpini huomo d'arme già di Pino Ordelaffi, poſtaſi la lancia sù la coſcia, corſe frà trè volte alla porta del cortile, e Gratiolo à quella accoſtatoſi impetuoſamente la ruppe, & entrò co' ſuoi ſeguaci in Palazzo, e preſe il cortile: altri per via dell'horto verſo la torre ſalirono di ſopra, e ſcacciarono la parte di Sinibaldo.

Inſomma, per conchiudere le baruffe, vedendo Gratiolo d'eſſer' arriuato sù 'l ſuo penſiero, e che niuno più ſi moueua à fauore di Sinibaldo, corſe la Piazza à nome de' figliuoli del già Cecco Ordelaffi, e mandolli à chiamare da Modigliana per Battiſta Volante. Eſſi, conſigliatiſi con Galeotto Manfredi ſuo Zio Signore di Faenza, vennero à queſta volta ben' accompagnati da molta gente, frà' quali il Pritone da Modigliana capo di parte: e all' ingreſſo loro, che fù il Sabbato à hore ſedeci degli otto di Luglio, fù di nuouo intonato il nome Ordelaffi col ſuono della campana pel Popolo à martello. Lucretia, che ſi conobbe ingannata da' Forliueſi, non potendo far' altro, preſe Giorgio Caſtellini Caſtellano, e lo fè porre nella torre maeſtra della Rocca; mentre la fanteria di Sinibaldo ſi era frà tanto sbãdata affatto, e il rimanente haueuano depoſte l'ar-

mi, ſendo alcuni reſtati ſualigiati, altri feriti, altri morti. Entrati Antonio Maria, e Franceſco in poſſeſſo della Città, andarono li 9. di Luglio con gran parte del popolo alla Rocca, per parlare col Caſtellano: mà ſi fece Lucretia alla fineſtra della torre maeſtra, e riſpoſe, Che il Caſtellano era prigione, Ch' ella voleua la Rocca per Sinibaldo, e Che non poteua darla ſenza commiſſione ſpeciale di Siſto IV. Pontefice, che haueua inueſtito di Forlì il medeſimo Sinibaldo con promeſſa di mantenerlo in tal Signoria; ſoggiungendo di più, che anche vi ſi ricercaua il conſenſo di Ferdinando Rè di Napoli, ch' era inſieme col Papa eſecutore del teſtamento di Pino per Sinibaldo. A' queſte ragioni partirono i due fratelli Ordelaffi dalla Rocca, e ſi accinſero in tanto alla preſa delle Caſtella della giuriſdittione di Forlì; le quali hebbero tutte, fuorche la Rocca di Forlimpopoli, nella quale ſtauaſi Marino de gli Orcioli, che quando fù richieſto di darla, riſpoſe: Eſſere ſtato poſto in quella Rocca ad inſtanza di Sinibaldo; e che però quello, farebbe Lucretia della Rocca di Forlì, egli haueria fatto il ſimile di quella di Forlimpopoli. Si riſolſero però di metter l'aſſedio li 15. di Luglio alla Rocca di Forlì, eſſendo intanto ſcacciati tutti li ſoldati foraſtieri, quali partendo, arriuati alla Cauiola per la via del Ronco, furono ſualigiati, ferendo il caporale con molti altri; il che fù molto mal ſentito dal Papa, e da' Venetiani. Staua Franceſco Ordelaffi il minore fuori della Città per inuigilare, che non foſſe ſoccorſa la Rocca, & Antonio il maggiore ſtaua di dentro in guardia della Città; ſeben non oſtante queſto il primo d' Agoſto entrò in Rocca vn Condottiere del Conte Carlo da Pian di Mileto. Lucretia però, vedendo prolungarſi le coſe, cominciò à diſegnare di maritarſi con diſpenſa con Antonio Maria Ordelaffi; onde mandaua ſouente à regalarlo, prima della celata di Pino già ſuo marito tutta lauorata d' oro, e d' argento; poi d' vn giuppone, e giornea di panno intrecciato d' argento, d' alcune camicie, e delle barde del cauallo del medeſimo Pino molto belle. E in fatti la fortuna ageuolaua la ſtrada à' ſuoi diſegni, perche poco doppo morì Sinibaldo in Rocca, doue ancora fù ſepellito. E forſe Antonio aderiua à' voleri di Lucretia: poiche mandando il Caſtellano di Forlimpopoli ſoccorſo di vit-

tuaglie alla Rocca di Forlì, fù dalle guardie di Forlì, che erano à Buſsecchio, laſciato paſſare, forſe per tacita intelligenza d'Antonio; ſebene incontratoſi nelle genti dell'altro Ordelaffo, che di continuo andaua campeggiando, fù preſo il detto ſoccorſo, e nella miſchia reſtò prigione Giouanni di Anderlino del Buono, e condotto nella Rocca di Forlimpopoli, d'onde doppo pochi giorni fù rilaſciato. Mà comparue in queſto tempo in Ceſena il Duca d'Vrbino Federico con Ruberto Malateſta Signore di Rimino, i quali mandarono Gio: Franceſco da Tolentino ad Antonio Ordelaffi, perche intendeſſe da lui, come foſſe entrato in Forlì, & haueſſe occupato lo ſtato di Sinibaldo; ſapendo, che Pino l'haueua laſciato ſuo herede, e che il Papa lo haueua legitimato. Riſpoſe Antonio, che prima il popolo di Forlì l'haueua chiamato; e che ciò era di giuſta ragione, perche prima di Pino era padrone di Forlì Cecco Ordelaffi ſuo Padre, ch'era ſtato inueſtito per ſe, e ſuoi heredi da Papa Paolo Secondo. Fugli riſpoſto, che le ſue ragioni biſognaua moſtrarle al Papa; ſopra di che preſe tempo Antonio di parlarne col Pubblico di Forlì. Conuocato però il Conſiglio generale, così preſero à parlare gli Ordelaffi: *Cittadini noi vi preghiamo à riſpondere liberamente, perche noi ſiamo nelle voſtre braccia, e ſiamo come voſtri figliuoli, e come tali à voi ci raccomandiamo. Ci fà intendere il Conte d'Vrbino, che ſe noi vogliamo andare à Roma, e rinonciare le noſtre ragioni ſopra Forlì, ci farà dar meglio. Noi intendiamo pur troppo, come và queſta coſa. Dio ſia vna volta per noi. Baſta: vi preghiamo à dirci liberamente il voſtro penſiero, e quello, che parui veramente dobbiamo fare.* Andrea Chelini Dottore, vedendo, che niſſuno riſpondeua, diſſe egli arditamente più coſe con tanto fondamento, che gli altri Cittadini non ſtimarono douerſi riſpondere d'auantaggio. Solo gli Artegiani, e quei del Contado, che voleuano ancor'eſſi, che foſſe ſaputa da gli Ordelaffi la loro mente, tutti ad vna voce gridarono: *Non vogliamo, che andiate;* ſeguitando poi confuſamente à ſoggiungere: *Non vogliamo, che ricuſiate queſte ragioni, laſciando il proprio per l'appellatiuo. Sareſte tenuti poco prudenti, e Dio sà, come la coſa paſſaſſe. Forſe à voi interuerrebbe, come al Vecchio Aſtorgio Manfredi, che chiamato dal Cardinale Baldaſſarre Coſſa Legato di Bologna con preteſto di vo-*

lerſi pacificare con lui, e inueſtirlo di Faenza, fù fatto ſubbito decapitare. State pure con noi, che ſarà noſtro penſiero il difenderui. E perche v' erano molti Cittadini, che portauano la parte contraria, toſto vſcirono infuriati quegli Artigiani, e Contadini; e leuarono rumore gridando: *Muoiano li Cittadini ribelli de gli Ordelaffi.* Onde fù neceſſario, che correſſero Antonio, e Franceſco, e impediſſero quel furore, contentandoſi ſolo di pigliare que' Cittadini, e mandarli à i confini, cioè Hettore Bartolini Dottore, e Caualiere, Luffo Numai, Nicolò Bartolini Abbate di S. Mercuriale, Antonio aliàs Mangagnone de gli Orcioli, e molti altri: mà non furono preſi li peggiori, cioè l'Orſo, e il Dottore Lodouico ſuo figliuolo, e Tomaſo Palmegiani. Fatto queſto, furioſi li popolari leuarono nuouo rumore, moſtrandoſi mal contenti, che così poca pena foſse ſtata data à que' traditori; onde voleuano sfogare la rabbia contro le caſe di quelli, mettendole à ſacco, maſſime quelle del Dottore Franceſco d' Auriolo, di Giorgio Caſtellino, di Marino Orcioli, di Ser Giorgio Baldraccani, del Dottore Hettore, di Luffo, e d'altri. Mà Antonio Ordelaffi, che non voleua vedere tanto rigore, non ceſſaua di correre hor' in vno, hora in vn' altro luogo, per impedire, che non ſeguiſſe l' effetto del penſiero de' ſolleuati: ſiche queſti medeſimi voltatiſi à gli Ordelaffi ſi lamentarono, non mancando di ſoggiungere, che ſe ne ſariano pentiti, e che coſtoro hauriano fatto guerra con gli aderenti, che haueuano nella Città, e che però faceuano male à far loro qual ſi ſia bene. Intanto il Conte d' Vrbino ſi leuò da Ceſena, e venne con l' eſercito à Saluagiuni territorio di Forlì preſſo il fiume Ronco, & iui ſi fortificò: mà que' Conduttieri, e Capi di ſquadre li diſſero: *Che hauete paura, che tanto vi fortificate?* Riſpoſe il Conte: *Voi non conoſcete li Forlineſi, come faccio io. Sò quello, che ſanno fare: e ſe queſto popolo foſſe tutto vnito, non biſognarebbe penſare di pigliare la ſua Città. Io mi ricordo, che i Forlineſi fecero vna gran vergogna à Franceſco Piccinino.* Sentendo poſcia Antonio, che s' appreſſaua l' eſercito Pontificio, e vedēdoſi priuo di ſoccorſo, maſſime che li Cittadini cominciauano à intepidirſi, preſe eſpediente riconcigliarſi con Lucretia, e farla dimandar per Iſpoſa. Spedille però per Ambaſciatore di tal' affare Frà Marco Guardiano di S. Girolamo appun-

to Confeſſore di quella Signora: Mà il Frate così ſouuertito da alcuni fece l'ambaſciata al rouerſo, poiche andato da Lucretia, e ſignificatale la mente d'Antonio Ordelaffi, quando vide, che ella ſe ne moſtraua contenta, cominciò ſubbito à diſſuaderla, mettendole ſcrupolo, che non foſſe per eſſer punita da Dio, ſe ciò faceſſe, eſſendo ella ſtata moglie d'vn Zio del medeſimo Antonio. Tornato il Frate riſpoſe all'Ordelaffo, che Lucretia non haueua voluto in conto alcuno aſcoltare tal'ambaſciata: pure Antonio più che mai inuogliato di ſapere la volontà di Lucretia, mandolle nuoui Ambaſciatori, che furono il Dottore Andrea Chelino, e Tomaſo Palmegiano ſuo nemico coperto. Entrati queſti in Rocca eſpoſero l'ambaſciata à Lucretia; la quale riſpoſe con parole corteſi, ch'era prontiſſima à compiacere Antonio, e che ſtaſſe pure eſſo di buona voglia, che frà trè giorni gli darebbe la Rocca. A' queſta riſpoſta brillaua per allegrezza Antonio: mà venuto il termine di trè giorni diſſegnati, nõ ſe ne vide effetto per colpa, come ſi crede, del Palmegiani, che il tutto fece paleſe al Conte Antonio della Mirandola fratello di Lucretia, ch'era molto alieno da queſto affare: il quale in oltre mandò ad auuiſare il Conte d'Vrbino del timore, ch'egli haueua della Sorella, e che però non tardaſſe di venir con gente in ſuo aiuto. Rimaſero però gli Ordelaffi in gran timore, e ritrouandoſi priui di ſoccorſi, ſtauano di mala voglia, non ſapendo ciò, che ſi trattaſſe dentro, ne quello, che ſi operaſſe dal Conte d'Vrbino. In queſto mezzo il Conte della Mirandola miſe inſieme trè ſquadre di genti, facendole paſſare il fiume à contemplatione d'alcuni Cittadini di Forlì: del che accortiſi gli Artigiani ſi fecero loro incontro alle frontiere arditamente, per tagliar loro la ſtrada con zappe, e vanghe; e quiui s'attaccò vna bella zuffa, che veramente fù degna di ſtima per il valore, che l'vna, e l'altra parte moſtrò, ſe ben quelli del Conte cominciarono à rincolare per gli vrti, che faceuano li Forliueſi. Di queſto fatto ſi trouò ſpettatore il Conte d'Vrbino con alcuni de' ſuoi Conduttieri; e marauigliatoſi diſſe: *Per mia fè ſe queſta gente haueſſe chi la reggeſſe, e foſſe fiancheggiata da qualche gente d'armi, ci darebbe che fare; ne sò, come andaſſe, ſe tutti foſſero vniti.* Pure per sbrigarſi dall'impegno, fece ſub-

bita-

bitamente paſſare due delle ſue ſquadre in aiuto del Conte della Mirandola, le quali entrate in battaglia, non potendo più reſiſtere li Forliueſi à tant'impeto, per eſsere hora mai ſtracchi, furono neceſſitati alla fuga, per eſsere ancora ſubentrata vn'altra ſquadra di Baleſtrieri à cauallo: e vi reſtò eſtinto Giouanni Bigliardi Forliueſe con Chriſtoforo ſuo figliuolo, molti feriti, & altri fatti prigioni, trà' quali Bartolomeo Gualberto falegname, & Andrea di Nardo Pritelli, che furono legati, e menati nel campo. Seguito queſto ſconcerto, il medeſimo giorno andò l'Orſo col Dottore Lodouico ſuo figliuolo, e certi altri Cittadini, trà' quali il Dottore Sigiſmondo Ercolani, à parlare con Antonio Ordelaffi, eſortandolo con belle parole, già che vedeua, che non haueua ſoccorſi per mantenerſi, à cedere alla fortuna, e partire dalla Città, la quale era vicina ad hauere il ſacco da'ſoldati della Chieſa per cauſa loro; onde gli Ordelaffi ben perſuaſi à' prieghi di que' Cittadini riſolſero d'abbandonar la Città, menando ſeco Gratiolo fratello dell'Orſo, e Caſtellino Caſtellini; il tutto con gran rammarico de gli Artegiani. Appianato queſt'oſtacolo, l'Orſo li 18. d'Agoſto fece fare conſiglio, nel quale s'eleſſero il Dottore Lodouico dell'Orſo, il Dottore Andrea Chelino, il Dottore Sigiſmondo Ercolani, e Guido Peppi Filoſofo per Ambaſciatori, che portaſſero al campo della Chieſa li Capitoli fatti da i Forliueſi: il che inteſo dalli Numai, s'armarono al cantone de' Caualieri, per eſſere eſſi li primi à correre la piazza à nome della Chieſa; mà l'Orſo tolſe loro la gloria, eſſendo più de gli altri ſollecito à ſcorrere frà trè volte con le ſue genti la piazza, ſempre gridando il nome di Girolamo Riari: coſa che fece credere, che il tutto foſſe fatto con participatione de' miniſtri Eccleſiaſtici, anzi dell'iſteſſo Pontefice, che molto bramaua d'eſaltare la caſa Riari. Tanto più, che correndo immediatamente alcuni de' Cittadini al cãpo della Chieſa, e ragguagliato il tutto à gli Ambaſciatori, mentre queſti à tal nouità ſi turbarono, ſubbito il Conte d'Vrbino, ch'era molto ben'informato del tutto, voltoſſi à gli Ambaſciatori diſſe: *Non vi turbate. Vi dò auuiſo, che Sinibaldo figliuolo di Pino è morto, e però Lucretia col fratello tengono quella Rocca appunto per il Conte Girolamo Riari Signore d'Imola; e Forlim-*

limpopoli ancora ſtà à poſta del medeſimo. Vi prometto, che hauete vn Signore buono, e ricco, che non vi toglierà alcuna coſa delle voſtre. Anzi il Sommo Pontefice è contento così, il quale di più ſi compiace farui vn preſente per la voſtra Comunità del datio delle porte, e della peſa in perpetuo; & io à nome di Sua Santità, e del Conte Girolamo ve lo dò.

Ed ecco nuoua, & inaſpettata mutatione di ſtato: ecco la Città per le diſſenſioni inteſtine ſoggetta à vn Prencipe ſtraniero, rigettata la Signoria de' ſuoi proprij Cittadini. Tornarono inſomma gli Ambaſciatori à Forlì, e nuouamente fecero il Mercordì à hore 15. delli 9. d' Agoſto correre la piazza à nome del Conte Girolamo Riari, acclamandolo per Signore di Forlì: e la mattina ſeguente veñe il Conte d'Vrbino con l'eſercito appreſſo la Rocca di Forlì, e chieſtala l'ottenne, ponendoui per Caſtellano Giuliano Feo da Sauona, e Lucretia Pici auanti di dargli il poſſeſſo della Rocca ſi riſerbò il teſoro di Pino ſuo Marito, che era di 130. mila ducati, & il mobile di 320. carra; & ſi partì per Ceſena. Miſe ancora per Gouernatore della Città Gio: Franceſco da Tolentino, e fece, che Forlimpopoli con tutti li Caſtelli di Forlì foſſero ſoggetti al medeſimo Riari; il quale per raſſerenare gli animi di tutti li Cittadini, ordinò, foſſe pubblicato bando, che tutti li contumaci fuggitiui tornaſſero à ripatriare, che ſi perdonaua loro ogni fallo. Fù poi conuocato il Conſiglio generale li 26. d'Agoſto, in cui s'eleſſero Ambaſciatori, che in nome pubblico andaſſero à Roma à riuerire il Conte, e riconoſcerlo per Signore, i quali furono il Dottore Sigiſmondo Ercolani, il Dottore Maſo Maldenti, Simone Orſelli, e Franceſco Talenti. Queſti furono dal Conte Riario corteſiſſimamente riceuuti, & accarezzati oltremodo, e nel ritorno, che fù li 17. Decembre riportarono la liberatione delle gabelle della macina, delle doti, delle diuiſioni, e delle robbe vſuali per il vitto ſecondo le conuentioni fatte col Papa: le quali coſe cominciarono à metterſi in pratica il primo d'Ottobre. Non per queſto però reſtarono quieti affatto gli animi de' Forliueſi. Doppo pochi giorni vn certo Taddeo di Beccarino Capellano del Duomo ò traſportato da affettione antica verſo la caſa Ordelaffi, ò luſingato da ſperanza di groſſo guiderdone ordì vna congiura

mente

contro il nouello Signore. Haueua il Prete fatta ſtretta amicitia con due ſeruitori del Caſtellano della Rocca, e con eſſi era d'accordo, che vn giorno, che foſſero ſtati di guardia, ammazzaſſero il Caſtellano, e tolteli le chiaui della Rocca, la doueſſero dare aperta ad Antonio Ordelaffi già Signore di Forlì, al quale legitimamente ſi proueniua il dominio già da Pino indebitamente vſurpato. Mà hauendo Taddeo confidato il ſuo penſiero prima à Zerbino Prete di Forlì, indi à Bartolomeo già Capellano di S. Guglielmo, il quale non mancò di diſſuaderlo; fù li 13. d'Ottobre ſcoperto il tutto, eſſendo ſtato fatto riuelare al Gouernatore ogni coſa dal medeſimo Capellano di S. Guglielmo per mezzo di Baldaſſarra di Nicolino, poiche temeua, ſe haueſſe hauuto effetto il negotio, d'incorrere nell' irregularità per l'homicidio. Il Gouernatore fece ſubbitamente incarcerare il detto Taddeo di Beccarino, che confeſsato il tutto, fù col Prete Zerbino lungamente trattenuto in Rocca, ſe ben' ambi furono gratiati della vita in gratia del Capellano di S. Guglielmo, contentandoſi di confinarli nella Marca, di doue poſcia furono per ſomma clemenza del Conte Girolamo richiamati, e liberati del tutto: mà li due ſeruitori del Caſtellano furono ſenza remiſſione impiccati vno nel Riuellino della Rocca verſo la Città, l'altro sù la foſsa della porta di Schiauonia, che ſeruiſse per terrore à i mal' affetti verſo il nouello Signore. Mà ne la ſeuerità, ne la clemenza giouaua per trattenere, che non ſi ſuſcitaſsero del continuo altre congiure; perche troppo vicini ſtauano li Signori Ordelaffi, li quali hauendo di già aſsaggiato il ſapore di queſto dominio, tanta brama teneuano di rimetteruiſi, che non ceſsauano ò con vn modo, ò con vn' altro di ſcoprirſi l'adito à queſto Principato. E in fatti s' vnirono alcuni li 13. di Decembre, frà i quali Baldaſsarre Tornielli, Bartolomeo Pedrignani, e Vagne Bindandi da Villa Franca, e concertarono di prendere la porta di Schiauonia, hauendo prima fatto per quella introdurre dell' armi entro quattro carra di paglia fatta venire da Villa Franca. Doueua poi Schiattazzo de' Pegolotti da Forlì con altri venire al Placano, doue Chriſtoforo Brunaldi haueua da far la guardia, perche entraſsero. Preſa poi la Porta di Schiauonia, doueuano eſser' iui in procinto le genti

di Ruberto Malatesta di Rimini, e di Galeotto Manfredi di Faenza, le quali entrate doueuano mettere à sacco la Città, e prenderla per gli Ordelaffi. Questo era il trattato: mà la bontà di Dio non promise tanta ruina; poiche fù preso Mastro Christoforo Brunaldi con certe lettere de gli Ordelaffi, i quali si raccomandauano al popolo Forliuese vniuersalmente, & ad alcuni particolari; onde confessato il delitto, il Conteſtabile andò à Villa Franca, per pigliare li malfattori, mà vi restò egli preso, & ammazzato. Se ne fuggirono però molti, e solo Bartolomeo Pedrignani, e Vagno Bindandi furono presi, il secondo de' quali per esser' amico del Gouernatore era stato prima auuisato, che, s'era in errore, si ritirasse, mà egli negletto l'auuiso s'era lasciato pigliare, & essaminato confessò, siche con l'altro fù impiccato alle finestre del Palazzo.

1481. Venuto l'anno 1481. il Conte Girolamo Riari stimulato da' sudditi, che bramauano la sua presenza p riformare lo stato, risolse di venire à visitare la sua Città di Forlì. Fù la sua venuta la Domenica delli 15. di Luglio, conducẽdo seco Catterina sua moglie accõpagnata da nobilissimo corteggio di Caualieri, e Baroni Romani; essendo venuti otto giorni prima li suoi figliuoli. Li Forliuesi nõ mancarono di fare dimostrationi degne d'allegrezza, e di deuotione. Frà l'altre cose fù dirizzato in mezzo la Piazza maggiore vn Castello di legno di bella architettura tutto dipinto à Liste bianche, e rosse, Arme antica della Città di Forlì, che si vede ancora inalborata in mano à molte antiche Pitture di S. Valeriano: il qual Castello doueua essere combattuto, proponendosi ricco premio à colui, che fosse stato il primo à salire la torre di esso Castello, nella sommità della quale era posto vn gran Rosone con vn Serpente à piedi, alludendo all'armi di Girolamo, e Catterina, col motto SERVABIT ODOREM. Furono in oltre eretti Archi Trionfali con vaghe statue, e pitture abbelliti, che alludeuano alle geste di Girolamo, e Catterina. Entrati frà tãto li nouelli Prẽcipi nel territorio di Forlì si fermarono alla Cauiola in vn Palazzino di Marino Orcioli da Forlì, il quale vi haueua fatti nobili preparamẽti. Quiui si trattẽnero fin'all'hora dell'ingresso secõdo il cõsiglio de' suoi Astrologi, che haueua seco, da' quali depẽdeua in modo, che nõ mo-

ueua

ueua paſſi ſenza il conſenſo di loro. Venuta l'hora, s'acceſe il fuoco nel Palazzo pubblico, di che auuiſato il Riario ne chieſe l'augurio da gli Aſtrologi, i quali riſpoſero, che non era cattiuo ſegno. S'alleſtì però ſubbito per la partenza, e montata Catterina ſopra la lettiga, così pianpiano s'inuiò verſo la Città, venendo per la ſtrada incontrata dal Clero, al quale precedeuano Putti in abito bianco con rami d'oliuo in mano, doppo i quali immediatamente ſuccedeua vn'altra ſchiera di Giouani nobili veſtiti riccamente di drappi fregiati d'oro. Veduto l'incontro, Catterina ſmontò di lettiga, e ſalì ſopra vna Chinea Learda abbigliata con vna valdrappa di tela d'argento ricamata nell'eſtremità con perle, e pietre di gran valore; ſicome la veſta, che la Signora haueua indoſſo, era di ſimil tela con ſimile lauoro intorno, e nel lembo in più parti vagamente diſtinte con egual miſura ſi vedeua da induſtre mano ricamato il Sole, quando ſormontando l'Orizonte, ſcaccia dal noſtro emisfero l'oſcurità della notte, & inſieme vna nuuoletta oppoſta à quello, la quale da' raggi ſolari percoſſa pareua ſi dileguaſſe, animandoſi il tutto con vn motto: DIVERSORVM OPERVM. Salita che fù sù la Chinea, fù da que' Giouani complimentata, e riceuuta ſotto vn ricchiſſimo baldacchino portato à vicenda da eſſi fin quaſi vn miglio fuori della Città. Stauano poſcia alla Porta gli Anziani con gli Officiali del Pubblico, che le preſentarono le chiaui della Città. E quando ſi giunſe in Piazza, comparue vna gran machina d'vn carro trionfale, che pareua ſi moueſſe da ſe al dirimpetto di Catterina, e Girolamo; nel qual carro alcuni Giouanetti rappreſentanti le Gratie recitarono alquanti verſi in lode de' nuoui Prencipi. Accoſtandoſi poi al Palazzo, fuui vno alquanto ſcemo di ceruello detto Frate Cadino, che fù ſentito dire ad alta voce: *Queſta coſa và bene: quando vennero gli Ordelaffi, ſopragiunſe vn gran vento; e queſti vengono, & entrano con il fuoco: queſto è ſegno cattiuo.* Smontando Catterina, vn di quei Giouani repreſagliò la Chinea, ed ella per riſcattarla, mandò à donarli quella ricca ſopraueſta, con che haueua fatto l'entrata. Aſceſo poi il Conte Girolamo Riari nel Palazzo, & aſſettatoſi ſul Tribunale, Guido Peppi huomo verſato nelle lingue Hebraica, Greca, e Latina recitò vna bel-

liſſima oratione in lode del Conte Riari medeſimo; terminata la quale, leuatoſi il Conte in piedi, e ringratiato l'Oratore, voltoſſi al popolo Forliueſe, e diſſe: *Io vi voglio per buoni figliuoli, e Padri, che mi trouarete ſempre voſtro buon Padre, e Figliuolo. Siate voi à me leali, e fedeli, che io non mancherò d'eſſere tutta piaceuolezza con voi: e ſe già vi donai li datij della Peſa, e delle Porte in perpetuo, hora ve lo confermo, ſiche mai ne per me, ne per i miei figliuoli vi ſaranno pur ricordati, non che richieſti. Anzi, affinche vediate l'animo mio, hor vi faccio vn' altro preſente delli datij del vendere, e comprare del grano, e d'ogni qual' altra coſa neceſſaria all' huomo per vſo ſuo, per modo che da quì auanti non vuò, che paghiate coſa veruna.* Così ogn' vno cominciò à gridare: *Viua il Conte Girolamo noſtro Signore. Viua Papa Siſto, e il Conte Girolamo, che hà data la libertà alla noſtra Città.* Doppo ſi fece vna lautiſſima colatione di confetture già preparate in tanta copia, che fù più quella, che andò ſotto i piedi, che quella, che ſi mangiò. E le Gentildonne, ch'erano venute à corteggiare Catterina, auanzarono in Palazzo ad vna feſta di ballo, terminata la quale comparuero le Caſtella del diſtretto Forliueſe à riconoſcere Girolamo per Signore, regalandolo di vitelli, pollami, cera, confetti, biade, & altre coſe neceſſarie per l'vſo domeſtico da par ſuo. In tanto giubilo furono aperte le prigioni, e rilaſciati gratioſamente tutti li contumaci, e banditi: e li 23. del medeſimo Luglio ſi combattè il Caſtello, che fù vinto da vn Forliueſe chiamato Franceſco da Carauagio, il quale n'hebbe per premio cinque braccia di veluto, e quattro ducati, mà à caro coſto, hauendoui nell' abbattimento laſciato miſeramente vn'occhio. A'queſti toccò anco il premio aggiuntoui dal Conte Girolamo, e Matteo dalla Crouara ſeruitore d'vn Conteſtabile hebbe vna giornea con vn paro di calze propoſte dal medeſimo Conte à chi entraſſe prima dentro il Caſtello. Era il Caſtello combattuto con gran valore, ſendo di dentro difeſo da quaranta perſone dieci per torrione, e da ducento aſſalito di fuori. Altri ſpettacoli ancora ſi fecero ſempre con gran concorſo di Foraſtieri, e ſpecialmente il Venerdì delli 10. d'Agoſto vna gioſtra à campo aperto, in cui fù data al vincitore vna pezza di veluto braccia venticinque foderata d'armellini. Finite tutte queſte coſe, la Do-

menica delli 12. detto il Conte Girolamo con la Moglie ſe ne paſsò à Venetia, e menò ſeco molti Forliueſi, frà i quali l'Orſo, e Lodouico ſuo figliuolo, d'onde partendoſi fè ritorno in Romagna, fermandoſi nella ſua Città d'Imola, doue fù con ſomma applauſo, e contento riceuuto da que' Cittadini. Iui ſtando, hebbe auuiſo, come in Forlì s'era ſcoperta congiura de gli Artigiani, che per rimettere in Signoria gli Ordelaffi, haueuano penſato d'ammazzare il Conte Riarij nel ritornar, che faceſſe, da Imola à Forlì. Il Conte à tal' auuiſo chiamato Gio: Franceſco da Tolentino: *Che ti pare* (diſſe) *de' noſtri Forliueſi? Cercano d'ammazzarmi, per ritornare à gli Ordelaffi lo ſtato! Queſto è il merito, che mi vogliono rendere delle eſentioni fatte loro de' datij. Baſta: ſarà quello, che Dio vorrà. Per hora non ne parlare, finche non ſon fuori di Forlì, doue penſo di trasferirmi.* Alleſtite poi ſubbito tutte le genti d'arme d'Imola, e Forlì, montò à cauallo, e accompagnato da tutte quelle genti venne in queſta Città li 14. d'Ottobre, doue fù veduto con ſomma allegrezza da' buoni. Quiui riformato il gouerno della Città, li 19. del detto meſe vdì la Meſſa à buon' hora in S. Mercuriale attorniato da più di 300. huomini d'arme, e terminata la meſſa s'inuiò alla volta di Roma. Li congiurati non ſol rimaſero ſcherniti, non ſi eſſendo arriſchiati di muouere nouità alcuna per le molte guardie della perſona del Conte; mà appena partito quello per Roma, il Tolentino di lui Gouernatore diede principio à far pigliare di giorno alcuni complici della congiura, acciòche auuedendoſene gli altri haueſſero campo di fuggire, hauendo però ordinato à i Conteſtabili delle Porte, che non tratteneſſero verun fuggitiuo; poiche voleua il prudente Gouernatore obbligare maggiormente gli animi de' delinquenti con tal' atto di beneficenza, acciòche poteſſero addimandare perdono, il quale deſideraua di concedere, per renderſeli beneuoli. Alcuni dunque ſe ne andarono dalla Città, frà li quali Nicolò Prouoli, Pier Paolo del Peſce del Tartaglia, Battiſtà Volante, Girolamo Biſighini, aliàs Iono, D. Turra dalle pianelle, e molti altri arteggiani, e contadini; e molti altri s'aſcoſero. Furono preſi li 20. detto Giouanni Volante da Forlì, Giacomo del Prete Brunaldo ſuo cognato, Schiattazzo de' Pegolotti da Forlì, Pietro dalle Selle foraſtie-

re bandito, Andrea Siboni calzolaro, Maſtro Paolo dalle Pianelle, Maſſaro Siboni da Forlì habitante nel territorio di Rauenna, che haueua promeſſo cinquanta huomini, per fiancheggiare li congiurati, Antonio del Fornaro di Vald'Amone habitante in Forlì, Chriſtoforo Mercuriali, Antonio già d'Antonio Bondi, Andrea Pettini aliàs il Giudeo, e Giouanni Mercuriali fratello di Chriſtoforo; i quali tutti tormentati di notte confeſſarono il tutto. Siche la mattina ſeguente eſſendo il Gouernatore in circolo con alcuni Cittadini, preſe occaſione di dire: *Non vi marauigliate Cittadini, ſe s'è fatta catturar tanta gente, poiche i cattiui guaſtano i buoni. Che coſa manca à coſtoro? Sono eſenti da peſa, dalle porte, dal vendere, e comprare, non hanno alcuna grauezza: e pure ancora vorrebbero dare la Città à gli Ordelaffi, & in oltre ammazzare il Conte Girolamo Signore così benefico. Queſta parmi gran villania: à chi fà bene voler far male. Vi faccio à ſapere, che queſto è vn trattato commciato da Agoſto in quà, e nel medeſimo meſe lo ſeppe il Conte Girolamo, mà per ſuo ordine l'ho tenuto ſegreto fin hora.* Que' Cittadini in vdir queſto reſtarono molto ſcandalizati dell'ingratitudine di coloro, e diſsero, che haueria fatto bene à caſtigare con ogni ſeuerità chi haueua errato, auuertendo ſempre però, che non patiſsero gl'innocenti per li cattiui. Fù poi anche quel giorno catturato Diudo Sarto Zoppo per la medeſima cauſa, & altri ſi diedero alla fuga, che furono Ser Andriolo de' Roſſi, e Ser Pellegrino di Ser Federico delli Maſeri. De' preſi ſolo cinque furono condannati al ſupplicio della forca, che furono Andriolo Siboni Pianellaro, Paolo dalle Pianelle, Giouanni Volante, Antonio del Fornaro, e quello del Brunaldi, & ad Andrea Pettini ſi doueua tagliar la teſta; mà il Gouernatore, che bramaua di renderſi grato alla Nobiltà, condeſceſe di liberarlo per le inſtanze de' Cittadini, acciòche la di lui famiglia non periſſe. Altri furono condannati in altre pene: Antonio Bondi fù forzato à pagare lire nouecento, che furono poi applicate alla fabbrica de' volti del Duomo, e il ſuo mobile rimaſe al Fiſco di vallore di lire centocinquanta; eſſendo eſſo confinato per quattr'anni à Tolentino, ſe bene non terminò il tempo, che ottenne la gratia. Giouanni Mercuriali fù confinato à Meldola, e pagò lire cento, oltre la perdita di tutto il ſuo mobile, ch'era

tanto, che durarono à portarlo le carra vna ſettimana; e queſti ancora fù rimeſso in gratia. Chriſtoforo ſuo fratello fù confinato à Tolentino, mà preſentata nuoua ſupplica, li fù permutato il confine à Meldola, d' onde ancora fù per gratia richiamato, e à Maſtro Drudo altra pena non toccò, che la prohibitione di venire in piazza. Terminate queſte ſentenze, nuoue catture ſi fecero li 27. di Nouembre; fù preſo D. Ruffillo Fiorini, e fù aſſicurato in Rocca, indi eſaminato fù confinato à Imola. Fù preſo ancora Matteo di Tido habitante nella villa di Bagnolo, che poſto in Rocca, & eſaminato, confeſſando d' hauer trattato contro del Conte, fù condannato in nouecento ducati d' oro, e confinato à Ieſi nella Marca, d' onde però fù ancor' eſſo richiamato per gratia. In tanto li nouecento ducati furono conſegnati alli Canonici per la fabbrica de' volti ſudetti del Duomo, sù i quali volti fecero porre quei prudenti Canonici l' arme del Conte Girolamo Riari, e Catterina Sforza ſua moglie in ciaſcheduno; ſe bene à' noſtri giorni non ſenza biaſmo vna n' è ſtata guaſta in occaſione di riſarcire, & imbiancare il volto, per cauſa d' vn terremoto, conuertendola in quella di Monſignore Giacomo Arciueſcouo Teodoli Veſcouo di Forlì.

Domata c' hebbe l' arroganza de' congiurati, il Gouernatore Tolentino fù dal Conte Girolamo per altri affari chiamato à Roma, reſtando ſoſtituito nel Gouerno Giacomo d' Antonio Magnani da Mercato Saracino Veſcouo d' Imola: onde al ſuo partire il detto Tolentino conuocati li Cittadini, e communicati loro gli ordini del Conte, eſortolli à riconoſcere per Gouernatore il ſucceſſore aſsegnatoli, e à conſeruare vbbidienza al ſuo Signore: poi al principio di Marzo ſi partì da Forlì. 1482.

Mà ritrouandoſi in queſto tempo Siſto IV. in guerre cõ Ferdinando Rè di Napoli, col Duca di Milano, e co' Fiorentini; queſti per diuertire le armi del Papa, dal quale haueuano hauuto alcune rotte, ſi miſero à ſuſcitar gli Ordelaffi, inſtigandoli alla ricuperatione del loro ſtato, acciòche il Conte Riarij generale dell' eſercito del Papa, ſentendoſi portar la guerra nel proprio ſtato, ſi diſapplicaſse alquanto dall' attendere à i profitti della Chieſa: ſicome ancora, acciòche in queſto modo veniſſero alienati li Venetiani, i quali

haue-

haueuano mal ridotti li Ferrareſi, ch'erano de' Collegati; à fauore de' quali il Duca di Calabria già s'era incaminato, ſe bene non hauendo potuto paſſar'auanti, ſi fermò all'attacco di Beneuento, doue era Caſtellano di quella fortezza Nicolò Bartolini Forliueſe Abbate di S. Mercuriale; il quale diede la ſua Badia à penſione à' Monaci di Vallombroſa, andando eſſo ad habitare in Napoli, doue poi terminò la ſua vita. Siche Antonio Maria Ordelaffi fiancheggiato da i detti Collegati s'auanzò verſo Forlì il Lunedì delli 6. d'Agoſto la notte quattr'hore auanti giorno, e appreſſatoſi alla muraglia trà la Rocca di Raualdino, e la Porta di Schiauonia con tutti li foruſciti Forliueſi, ſtaua aſpettando, che veniſſe in ſuo aiuto Galeotto Manfredi Signore di Faenza ſuo Zio con molta gente d'armi: mà non comparendo il Manfredi, l'Ordelaffi fece intanto ſcalare le mura da i foruſciti, i quali leuarono il rumore gridando *Ordelaffi*; mà neſſuno ſi moſſe, ſaluoche que' pochi amici, ch'erano inteſi di tal trattato, i quali vennero alle mura, mà non vedendoui l'aiuto, che s'aſpettaua, non s'arriſchiarono di mouer la lingua, e ſolo Antonio eſclamò: *Sono ſtato ingannato da mio Zio*. Fattoſi giorno s'auanzarono le genti del campo de' Collegati, mà vedẽdo, che quei, c'haueuano montato le mura, ſcendeuano, arreſtarono i paſſi, immaginandoſi, che li congiurati di dentro non haueſſero corriſpoſto, per non eſſer conuinti di complici d'vn tal fatto, già che à' Cittadini molto guſtaua il gouerno ſoaue di Girolamo Riari. Non paſsò però il fatto ſenza qualche ſolleuatione: atteſoche il Veſcouo d'Imola, che ſi trouaua quiui al gouerno, accortoſi del tumulto, e ſpauentato da così repentino caſo, in quell'anguſtia di tẽpo non ſapendo, che altro farſi, fece ſuonare la campana all'armi. A' queſto ſuono corſero molti armati alla piazza, e quiui meſſiſi in ordinanza s'inuiarono alle mura di S. Gio: Battiſta hora de' Capuccini, doue più che altroue era l'impeto de' nemici, e negletto il nome Ordelaffo, che vi ſi replicaua ad alte voci, attaccarono battaglia, combattendo valentemente contro quelli, che tẽtauano tuttauia l'ingreſso. S'alleſtirono in tanto quattro ſquadre d'huomini d'armi di Venetiani, & altri ducento fanti di quelli, che ſtantiauano in Forlì, & vnitamente guidati da vn Conteſtabile del Papa detto

lo Spagnuolo s'inuiarono anch'essi d'ordine del Gouernatore al luogo del combattimento, il che diede gran coraggio à que' pochi Forliuesi, che fin' all'hora haueuano sostenuta la pugna; e così accalorati rinforzarono l'impeto contro i nemici, e li rigettarono; restando morto trà gli altri vno da Auriolo, ch'era montato co' forusciti la muraglia. Durò per più d'vn' hora questa baruffa; nella quale più d'ogn'altro si segnalò Tonone de' Rossi, che fù il primo à respingere dalle mura il nemico, beffandolo con quelle parole ardite: *Andate ciaironaglia, che vi morite di fame, e vorreste sfamarui sopra di noi. Non crediate già mai d'entrarci, che per gratia di Dio habbiamo vn Prencipe ricco, e potente, che sciolti ci da ogni aggrauio ci hà restituita la libertà. Oh se rientrasse quà per Signore il vostro Capo, ci farebbe tutti schiaui, perche egli è pouero.* Scacciati gli Ordelaffi co' forusciti Forliuesi dalle mura andarono verso le ville di Ladino, e S. Pietro in Arco, doue si trattennero, per ispiare, che numero di soldatesca forastiera era in Forlì; & informati esserne poca quantità, & essere la Città sneruata di grosso numero di Cittadini da guerra, ch'erano andati nella Marca, per impedire il passo al Duca di Calabria, si misero in animo di tentare nuouo assalto. Però li 7. d'Agosto vennero nuouamente sotto la Città con maggior neruo di forze, e diedero la scalata alle mura dalla parte del Placano, col gridare nuouamente il nome Ordelaffo, stando in speranza, che fosse vscito il Gouernatore come poco amato da' Cittadini. Mà non venne lor fatto, benche fossero in tanto numero, che arriuassero fino alla Porta di S. Pietro: perche li Cittadini combatterono valorosamente per vn'hora, e mezzo, ributtando finalmente il nemico con leuarli le scale. Veduto si deluso Antonio Ordelaffi anche questa volta, e mal corrisposto da gli amici di dentro, che gli haueuano promesso di darli l'ingresso al suo arriuo, con suo gran rossore si ritirò à Castrocaro; e in vendetta di ciò cominciò à scorrere, e depredare il territorio Forliuese: & vscendo li Forliuesi per ricuperarsi le robbe loro, ne furono presi molti. Veduti però questi danni dal popolo, ricorsero dal Gouernatore, che riparasse à tanti inconuenienti: onde congregato consiglio fù spedita con celerità persona à posta à Venetia, per cauare da quella Republica

opportuno ſoccorſo. S'ottenne queſto, e venuto che fù, il Gouernatore, che temeua, che i Forliueſi ſi conſeruaſſero fedeli al Riario, l'introduſſe dentro la Città vicino la Rocca in vn luogo detto Primauera contro la volontà de' Cittadini: mà lo fece il Gouernatore, per hauere ſubodorato nella Città nuouo trattato di congiura, per il quale cominciò ancora, ſenza che haueſſe penetrato alcuna particolarità, ad eſiliare li Cittadini alla cieca quantunque innocenti, frà' quali il Dottore Sigiſmondo Ercolani, il Dottore Franceſco Guaccimanni, e Lodouico Ercolani con altri molti Cittadini, & Artigiani: coſa che incitaua gagliardamente gli animi di tutti alla ſolleuatione. Di che fatto auuertito nuouamente Antonio Ordelaffo, ripreſe di bel nuouo la ſperanza di vederſi introdotto: onde ragguagliato il tutto al Capitano del campo, pregollo à non voler laſciar traſcorrere così bella opportunità di rimetterlo nella ſua Signoria. Mà perche il Capitano haueua ordine dal Duca di Milano d'andare temporeggiando, più per tenere ſoſpeſo l'animo del Pontefice, e del Conte Girolamo, che per priuarlo di queſto ſtato, andò lentamente mettendo all' ordine le ſue genti, e con bella ordinanza venne ſino ſotto Forlì preſſo la fornace del Folfo; mà con queſta lentezza s'intepidì il bollore dell'ira de' Forliueſi, ſiche tardi eſſendo arriuati, ne trouando altramente alcuna apertura, conuenne ſi ritiraſſero; maſſimeche, hauendo il Gouernatore ſcoperti li veri delinquenti, haueua quietati alquanto gli animi de' Forliueſi: e fatto pigliare Maſtro Giouanni Mareſcalco da Carauaggio, lo haueua aſſicurato in Rocca, doue li fù data la corda; il che haueua data occaſione à molti di fuggirſene, frà' quali Rigo dalle Berette, Tomaſo di Giouañi delli Pericoli detto il Frate, e Maſtro Frãceſco Morſi con molti altri Artigiani, e cõtadini. Il Frate ſudetto delli Pericoli nel fuggire andò al campo da Antonio Ordelaffo, e narrolli, come la Città odiaua molto il Gouernatore, e che quãto prima s' aſpettaſſe pur di ſentire ſolleuata contro di eſso la Città, maſſime perche oltre al procedere con troppo rigore nella confiſcatione de' beni di tutti li fuggitiui, haueua fatta ancora vna liſta di molti Artigiani, & alcuni Cittadini, che voleua cõfinare, di che ſi andaua ſentẽdo gran ſuſurro nella Città. L'Ordelaffo, come quello, ch'era facile à crederſi d'arriuare à quel, che troppo bramaua,

fece ſubbitamente il Lunedì delli 27. d' Agoſto armare alcune ſquadre, e s' accoſtò fino alle Banzole, doue ſi naſcoſe; indi mandò alquanti huomini fino à Cameldolino preſſo alla Rocca. Al ſentir queſto la fanteria de' Venetiani, ch era dẽtro, volle vſcir fuori, per cimentarſi co' detti huomini; mà il Gouernatore, che temeua più di quelli di dentro, non volle permettere, che vſciſſero. In tanto mentre li Forliueſi, che ſtauano alla porta di Raualdino, andauano penſando d' vſcir' eſſi ad affrontarſi con li nemici, vno di que' Venetiani, che pur bramaua d' vſcire, diſſe: *Trateui in là voi Forliueſi traditori.* A' queſto riſpoſe Bartolomeo Capoferri: *Tu te ne menti per la gola, che i Forliueſi ſiano traditori; che ſe foßero tali, non ſarebbero ſtati tanto à leuar' il rumore: mà perche ſi profeſſano, e vogliono eßere fedeli al Conte Riario, tu ſei quì viuo, che ſareſti tagliato à pezzi.* Penetrò il tutto Giacomo Fei Caſtellano della Rocca; onde mandò à dire al Gouernatore, che ſe non vſaua altri termini co' Forliueſi, farebbe perdere la Città al Conte Girolamo. Per queſto cominciò il Gouernatore à moſtrare atti di maggior confidenza co' Cittadini, e li laſciò in guardia della Porta. Vſcirono poi fuori alcuni huomini d' arme à combattere con quegli huomini, ch' erano à Camaldolino, mà queſti per tirare gli altri nell' aguato, finſero di pigliare la caccia; ſe bene il Frate de' Pericoli, ch' era à cauallo, non volendo il cauallo mai dare indietro, fù fatto prigione da vn ſoldato Venetiano, e condottolo nella Città, preſentollo al Gouernatore; reſtando gli altri ad incalzare li nemici, che ſi laſciarono perſeguitare fino al luogo de gli aguati, d' onde vſcito con le ſquadre l' Ordelaffo diede addoſſo à' Forliueſi, che di perſecutori diuentarono perſeguitati, e reſtarono con la peggio, perche furono incalzati fino alla Porta, reſtãdouene molti feriti, e molti preſi, frà' quali vn figliuolo del Conteſtabile del Papa Matteo della Coruara. Fatto queſto, tornò indietro l' Ordelaffo, ritirandoſi con quelle genti al campo, doue era il groſſo dell' armata. Quindi mandò à chiedere al Gouernatore di Forlì il Frate de' Pericoli, offerendoli in cambio il Coruara: mà riſpoſe il Gouernatore, che non erano pari le ragioni di tutte due; poiche il Frate non era ſoldato, mà ribelle, mà il Coruara ſoldato, e che però ſi rimetteua alle preſcrittioni delle leggi

militari. Fù però diſputata, e ventilata la cauſa da' Capitani del campo, i quali ſecondo le leggi deciſero, che il Coruara foſſe trattato, e licentiato come ſoldato, e il Frate reſtaſſe in piena poteſtà del Gouernatore di Forlì. A' queſta ſentenza reſtò con gran diſturbo l'Ordelaffo, perche quel Frate era vno de' principali congiurati, che portaſſero le ſue ragioni in Forlì: mà il Veſcouo Gouernatore ſenza interporui tempo li fece dare la corda, e sù i tormenti confeſsò tutti li trattati per l' auanti ſucceduti, e maſſime quello delle mura de' Capuccini, doue doueua trouarſi il Manfredi con molte ſquadre, e quantità grande di Fauentini con pali di ferro, ſcale, & altri edifici da atterrare, & aprire le mura, douendoſi trà tanto da i congiurati di dentro correre in piazza, e alle bocche delle ſtrade, leuando rumore, intantoche quei di fuori haueuano agio di aprirſi l'adito, e venir nell'intento. Fece poi il Gouernatore li 9. di Settembre leggere alla preſenza di tutto il popolo il proceſſo; indi lo fece impiccare alle feneſtre del Palazzo del Podeſtà, come rebelle, e traditore del Conte Girolamo Signore di Forlì. Cominciò poſcia ad eſiliare ancora hora vno, hora l'altro di maniera, che ſi reſe tanto odioſo al popolo, che ſi cominciarono à far de' ridotti, e ad ordinare di leuar rumore, e tagliare à pezzi il medeſimo Gouernatore. Mà il Feo Caſtellano della Rocca, che preſentì queſte ruine, che ſi preparauano, prima ne auuiſò il medeſimo Gouernatore, eſortandolo à procedere co' Forliueſi con maggior dolcezza, perche erano tutti d'vn volere, poi mandò ſubbito vn corriere à Roma à far ſapere al Conte Girolamo le male ſodisfattioni, che haueuano dal Gouernatore li Cittadini, e il pericolo, che ſi correua. Il Conte à tale auuiſo ordinò al Tolentino, che sù le poſte s' inuiaſſe alla volta di Forlì, ſiche fù in Ceſena in trè giorni, donde mandò ad auuiſare li Forliueſi del ſuo arriuo, che ſaria ſtato la mattina ſeguente. Non ſi può dire l'allegrezza, che ne ſentì tutta la Città per l' affetto grande, che portauano tutti al medeſimo Tolentino, che era d' altre maniere nel gouernare, che il Veſcouo d' Imola, il quale s' era fino laſciato intendere, che voleua fare à' Forliueſi quel, che haueuano fatto li Fiorentini à i Piſani, onde erano vicini queſti poueri popoli à ſolleuarſi, & forzati ad aderire al partito de

gli Ordelaffi. Auuicinandoſi poi la mattina ſeguente il Tolentino, & eſſendo peruenuto à Forlimpopoli, vſcì fuori della Città quaſi tutta la Città ad incontrarlo, chi andandolo à ritrouare à Forlimpopoli, chi al Ronco, chi alla Cauiola, ſiche la ſtrada del Ronco era piena d' huomini, e donne d'ogni conditione. Vscì fuori ancora il Veſcouo d' Imola Gouernatore per incontrarlo accompagnato da ſolo trè Forliueſi, & alquanti ſoldati; e veduta tanta gente, reſtò tutto ſtupefatto, maſſime quando ſentì gridare: *Viua il Conte Girolamo, viua il noſtro Tolentino*; anzi l' hebbe aſſai per male, che i Forliueſi moſtraſſero tanta ſtima del Tolentino, parendoli tutto fatto in ſuo proprio diſprezzo. Entrato Gio: Franceſco da Tolentino in Forlì, il Popolo montato in freneſia ſmaniaua di mettere le mani addoſſo al Veſcouo d' Imola, mà toſto vi fù rimediato per le buone diligenze di Gio: Franceſco, che fatto ritirare il detto Veſcouo in vna camera del Palazzo, andaua egli trattenendo à circolo li Cittadini con parole piaceuoli, ordinando, che foſſero richiamati per lettere li Cittadini, ch' erano già ſtati confinati, e perſuadendo tutti à moſtrarſi prudenti nelle loro riſolutioni, per non inciampare in qualche incontro difficile da ſuperarſi sẽza graue danno del pubblico. Replicarono li Cittadini, che penſaſſe al modo di far partire dal territorio il campo nemico, poiche, oltre à i danni, che ne recaua, impediua di far le vendemie. *Non dubbitate* (diſſe il Tolentino) *che farò diſloggiare quel campo*. Andò frà tanto à ripoſare ſtanco dal lungo, e frettoloſo viaggio: indi per la mattina ſeguente ordinò, che tutto il popolo al ſuono della campana à martello ſi laſciaſſe vedere in Piazza armato, il quale, benche foſſe tempo piouoſo, tutto baldanzoſo comparue, e il Tolentino montato toſto à cauallo andò con eſſo fuori della Città con penſiero d' affrontare il campo nemico. Mà il Capitano di quell' eſercito, quando vide da lontano così all' improuiſo venirli addoſſo il Tolentino con tutto il popolo Forliueſe, leuò ſubbito gli alloggiamenti, e per la via della montagna ſe ne paſsò in Toſcana; e 'l Tolentino trionfante, & allegro ſe ne tornò à Forlì. In tanto alcuni Forliueſi mal' affetti del Veſcouo d' Imola, nel ſalire in Palazzo, gettarono giù violentemente l'arme di quello, che come di Gouernatore era

ſtata poſta in capo della ſcala, e le fecero mille oltraggi: di che ſe ne dolſe appreſso il Tolentino il Veſcouo detto alla preſenza di molti Cittadini Forliueſi: mà il Tolentino riſpoſe: *Che volete vi faccia? Contentateui, che non habbino fatto à voi quel, che hanno fatto all' Arme voſtra.* Il Veſcouo ſi partì tutto malenconico, e con vergogna, ritirandoſi nelle ſue ſtãze: e la notte vſcì della Città accompagnato per ordine di Gio: Franceſco, e ſi portò ad Imola, doue appena ſi potè ridur ſaluo. Andauano in tanto ripatriando li Cittadini già cõfinati con ſentimenti comuni d'allegrezza, e furono il Dottore Sigiſmondo, e Lodouico Ercolani, Luffo Numai, il Medico Franceſco Bedollini, con Antonio ſuo figliuolo, Gio: Mãgianti, con Marco, e Matteo ſuoi figliuoli, e molti Contadini di Villa Franca. Il Tolentino niente mancando alle buone ragioni del gouerno, preſe li 24. Settembre Petrignoni, e vi poſe vn Conteſtabile detto il Bergamaſco con quaranta perſone, cacciandone il preſidio dell' Ordelaffo: indi s auanzò à prendere la Baſtia, la quale fortificata che fù, raccomandò alla cuſtodia del Conteſtabile detto lo Spagnuolo con la guarnigione di 300. fanti, prouedendola bene di munitioni da bocca, e da guerra, il qual preſidio fè molto bene la parte ſua, poiche non potendo ſofferire li Fiorentini la preſa di quel poſto, e volendo tentare gli 8. d' Ottobre di renderſene patroni, il preſidio Forliueſe ſoſtenne dura battaglia di trè hore, & auanzò ſuperiore. E perche li Fauentini teneuano di mano à' Fiorentini di Caſtrocaro à danno de' Forliueſi, il Tolentino tolſe ottanta para di beſtie à' Fauentini, e le aſſicurò nella Baſtia, facendo prigioni li guardiani. In vendetta di che il Gouernatore di Faenza fece pigliare Taddeo d'Antonio Numai, e Galaſſo di Ventura Barbiere, che veniuano di Bologna. Il che ſaputoſi dal noſtro Gouernatore ſcriſſe più volte à Faenza, ſe doueuaſi romper la pace frà queſte due vicine Città. Sempre riſcriſſe di nò il Gouernatore di Faenza, ſapendo l' aderenze, che haueua in quel tempo il Riari: mà perche il Tolentino non vedeua prenderſi alcuna riſolutione, fece prendere trè Fauentini, e impoſte loro le taglie mandò Ser Tomaſo Panſechi Ambaſciatore à Faenza; il quale giunto preſſo due miglia à quella Città, fù da gli huomini di Caſtrocaro preſo, e condotto

nel

nel loro Caſtello: mà inteſo queſto dal Gouernatore di Faenza, perche reſtaſſero ſempre immuni le ragioni d'Ambaſcieria, operò sì, che foſſe rilaſciato, per lo qual atto il Tolentino s'amicò con quel Gouernatore, e rilaſciò anch'eſſo gli huomini Fauentini, e le beſtie. Si volſe però contro li Caſtrocareſi, e per vendicarſi di quell'ingiuria, s'auanzò li 24. Nouembre ſino alla foſſa di quel Caſtello, e vi preſe quaranta huomini con vna ſpingarda, che fatta condurre à Forlì fù poi poſta nella Baſtia: e ciò fù cagione, che li 9. Decembre foſſe bandita triegua trà le genti di Caſtrocaro, e i Forliueſi. Indi à ſei meſi ſi ſtabilì la pace frà il Papa, e 1483.
tutti li Collegati, ſiche ogn'vno reſtò in iſtato pacifico. Onde il Conte Girolamo, vedendo, che laſciaua in poſto tranquillo, e ſicuro il Pontefice, partì da Roma, e li 6. di Giugno venne à Forlì; d'onde li 21. detto portoſſi ad Imola, menando ſeco il Tolentino, in vece di cui laſciò per Gouernatore Giacomo Bonarelli d'Ancona huomo fiero, e maligno, e nemico ſegreto del Tolentino. Da Imola doppo alquanti giorni tornò il Conte à Forlì, e fece co' ſuoi prouiſionati vna ſcorreria ſul territorio di Bertinoro per certe differenze hauute con quei Cittadini. Succeſſe poi vn'horribile terremoto li 11. d'Agoſto vigilia di S. Chiara, per lo ſpauento del quale il Conte Girolamo ſi ritirò nella Cittadella di Raualdino ſotto vn padiglione, che vi fece drizzare, per eſſer ſaluo dalle ruine delle fabbriche; poiche ad vn'hora di notte ſi fece ſentire con tanto impeto, che ſonarono le campane del campanile di S. Mercuriale da ſe, per modo che furono vdite da tutta la Città, anzi la pigna del medeſimo campanile s'aperſe in maniera da vna parte all'altra, che fù neceſſario farla riſarcire, & inchiauare, e riedificare inſieme due torricini caduti. Cadde ancora il peñello del campanile del Duomo, e tutti li torricini di quello di S. Agoſtino, vn pezzo della Torre di Giacomo Rauaglioli nella contrada di Santa Croce, & vn pezzo de' Chioſtri della Chieſa di S. Franceſco, che tuttauia ſi faceuano lauorare dal Conte Girolamo, ſicome caddero molte Chieſe del Contado, non reſtando caſa dentro, e fuori, che non reſtaſſe notabilmente offeſa con morte d'huomini d'ogni conditione. E perche ſeguitò queſto flagello lo ſpatio incirca d'vn

meſe,

meſe, li Cittadini, già che il terremoto haueua principiato per la feſta di S. Chiara, riſo'ſero d' andare proceſſionalmente col Clero ogn'anno il giorno feſtiuo di detta Santa alla di lei Chieſa, doue ſi cantaua ſolennemente vna Meſſa. Il qual rito, benche prima meſſo in diſuſo, è ſtato poi nuouamente ripreſo, durando fino à' miei giorni, ſe bene hora per le diſcordie nate frà il Capitolo, e Magiſtrato s'è interrotta nuouamente sì bella moſtra di deuotione, andandoui hora ſolamente i Canonici in proceſſione col Clero ſecolare. Non dormiuano in queſto mentre g'i Ordelaffi, mà ſoſtenuti dalla ſperanza, teneuano ſempre qualche ſecreta corriſpondenza dentro la Città: onde ſcoperto anche quest'anno qualche trattato di congiura, per eſſere ſtate intercette alcune lettere d'Antonio Ordelaffo, il Gouernator Bonarelli ſenza far leggere alcun proceſſo fece la notte delli 2. Nouembre ſeueramente impiccare alle feneſtre del Palazzo del Podeſtà molte perſone, frà le quali due donne, che haueuano portate quelle lettere.

1484. Proſeguiua frà tanto il Gouernatore Bonarelli à praticare la ſua naturale ſeuerità, per troncare le ſperanze, che haueua l'Ordelaffo di rihauere Forlì: e perche inteſe, che Lando di Martino de' Landi ſi vantaua d' eſſer ſtato mandato dal medeſimo Gouernatore ad ammazzare l' Ordelaffo, per timore, che hebbe, che non foſſe ſtato fatto fare à lui dall' Ordelaffi quello, che ad eſſo voleua fare, fece impiccare ſenza leggere ſentenza il ſudetto Lando, e ciò fù la Domenica notte delli 13. di Febraro. Fece ancora pigliare il meſe d'Agoſto due Forliueſi, cioè vno detto Spadazzino di Chriſtoforo Mercuriali, che haueua militato in Lombardia per baleſtriere à cauallo ſotto del Tolentino, e l'altro vno de gli Ambrogi parente ſtretto d'vn Pittore inſigne del Conte Girolamo chiamato Marco Meloccio da Forlì, che per la ſua eccellenza nella pittura era molto ſtimato, & era ſtato dichiarato dall'iſteſso Conte per ſuo Scudiere, e gentilhuomo con groſſiſſima prouiſione. Queſto Meloccio ſtando col Conte, che militaua co' Colonneſi, preſe licenza di venire à Forlì, oue ſentito, che il Bonarelli haueua fatto carcerare l'Ambrogi, ſi portò ſubbito à Palazzo, e il Gouernatore l'accolſe con ſegni d'allegrezza per eſſere famigliare del Conte:

mà dimandandoli gratia il Melocci del ſuo parente Ambrogi, il Bonarelli, che non haueua mai imparato à far gratie, riſpoſe: *Hò deliberato di far' impiccare queſto ghiottone di Spadazzino per amore del Tolentino.* A' queſta riſpoſta ſpropoſitata replicò il Meloccio: *Che hò io che fare di Spadazzino? Dateci voi il noſtro Ambrogi.* Il Bonarelli ſoggiunſe: *Ci riparlaremo di nuouo:* mà non andò molto, che vna mattina fece giuſtitiare ambidue li prigionieri in piazza vicino alla Croce, il che da tutti, non che dal Meloccio fù malamente ſentito. Ritornando poi li 4. Settembre il Conte Girolamo dalla guerra de' Colonneſi, reſtò libera dalle tirañiche maniere di queſto Gouernatore la Città, partendoſi di notte tempo, per non eſſere da' Cittadini trucidato, accompagnandolo il Tolentino, per iſcamparlo dal furor populare, così rendendo bene per male ſecondo la ſua dolce natura, benche li foſſe rinfacciato, hauer' il Bonarelli fatto vccidere Spadazzino per incontrare la ſua perſona. Così reſtò per all'hora il Tolentino nuouamente Gouernatore di Forlì con letitia vniuerſale, la quale ancora più s'accrebbe, quando dal Conte Riario fù ſgrauata la Città dal datio della carne, e prouiſta di grani, de' quali n' era diuenuta penurioſa per la paſſata guerra. Mà la troppa prodigalità del Conte Girolamo fù molto nociua à ſe ſteſſo, e fù in fatti la ſua ruina, come vedremo frà poco; volendo per hora diuertire il Lettore col racconto d' vna vaga ſolennità celebrata queſt'anno con ſegnalata pompa in Forlì. 1485.

Fù queſta la ſolenniſſima Feſta del Santiſſimo CORPO DI CHRISTO, per la quale concorſero in queſta Città in gran copia li foraſtieri alla fama de' nobili ſpettacoli preparati per quella dalle Confraternite, che con ſanta gara emularono vna l'altra in far campeggiare l'altezza della ſua deuotione verſo il Santiſſimo Sacramento. Fù fatta queſt'anno la proceſſione con più pompa, che mai, alla quale interuennero le Compagnie ſudette ogn' vna con machine miſterioſe, e geroglifici alludenti. Li Battuti Negri comparuero in numero d'ottanta con quattro machine: li Bigi con altrettante machine, e Fratelli: li Roſſi con egual numero di Fratelli, mà con due machine ſolo: li Bianchi furono cento quaranta, e conduſſero ancor' eſſi due machine: Superarono tutti

li Verdi, che oltre le quattro machine, comparuero al numero di centocinquantaſei : Trè machine ereſſero li Celeſtini, mà con due ſole fecero comparſa accompagnate da trenta Fratelli, non hauendo potuto guidar la terza, ò perche ſi ſconcertaſſero gl'inſtrumenti, ò perche non foſſe ſtata fabbricata à proportione de' luoghi, onde doueua paſſare. In ſomma la pompa fù grande, e maggiore l' ammiratione, e gli effetti di deuotione, che ne riſultarono ne gli animi de' riguardanti : e del tutto ne fù ſcrittore degno di credito, perche viuo à quel tempo, Andrea Bernardi, che nomina le Confraternite con l'ordine regiſtrato di ſopra, benche hora diuerſamente procedano.

Mà ritorniamo al Riario. Queſti, come dicemmo, vedutoſi per le ſue liberalità eſauſto di denaro, hauendo il tutto impiegato al ſouuenimento del popolo, & alla fabbrica, maſſime de' luoghi Pij, cominciò frà ſe ſteſso à penſare al modo di fornirſi di pecunia, e conferendo i ſuoi penſieri con certi Cittadini; queſti ò troppo intereſſati di natura, ò troppo adulatori del Conte lo luſingarono à riaſſumere le gabelle, frà i quali Ser Nicolò Panſechi. Riſoluto però di tentare tal' impreſa mandò per Andrea Chelini Dottore Capo quell'anno del Conſeglio, e gli ſcoperſe l animo ſuo. Il Chelini fortemente turboſſi, tuttauia per eſſer perſona libera, e zelante dell' vtile della Patria, fattoſi animo riſpoſe arditamente : *Signore, guardateui pure, che Dio non l'habbia per male. Sapete, che quando queſto popolo mandò ambaſciaria al Conte d' Vrbino Capitano del Papa con li capitoli fatti à petitione della Chieſa, il quale fece in modo col conſenſo di ſua Santità, che noi ci contentaſſimo d' eſſer ſudditi della voſtra perſona con que' capitoli iſteſſi, che s' erano fatti per Santa Chieſa; voi ce li confermaſte, giurando ſopra li Santi Euangelij di mai più ricordare ne per voi, ne per voſtri figliuoli, e deſcendenti queſti datij. Guardate però ben prima quello, che fate, ne vogliate hauer burlato queſto popolo. Non ſapete, come ſia fatto? Credetemi ſopra la mia fede, che ſe voi farete queſto, non la farete bene, che sò io quello, che dico. Non vi laſciate luſingare da' triſti, che cercano la ruina voſtra, e di queſto popolo: ne ſtimate per voſtri amici quei, che v' inducono in queſt' errore. Penſateci però bene prima di venire ad alcuna riſolutione. Io con la mia voce mai vi acconſentirò, conoſcendo il danno del popolo, per*

l' vtile del quale, come ſuo Auuocato, ſon nell' vfficio, che ſono. Deuo ben' eſſere riuerente, e fedel ſuddito della voſtra perſona, come ſempre ſarò. Più volea dire: mà il Conte non volle vdir più, e voltate le ſpalle al Chelini tutto turbato ſi ritirò in camera. Queſto eſito miſe nel cuore del zelante Andrea tanto trauaglio, che s'ammalò, e morſe. Intanto il Conte ſtando con la mente perpleſſa, & agitata, andò penſando di conferire ad altri Cittadini il ſuo intento: mà da tutti veniua più diſſuaſo, che aderito. Frà quelli, che furono dal Conte chiamati per queſto intereſſe, vno fù il Dottore Lodouico dell' Orſo; il quale ſentito l' animo del Signore, e chiesta licenza di dire il ſuo ſentimento con libertà, diede riſpoſta niente diſſimile dal Chelini: doueche il Conte anche à queſto voltò le ſpalle, e ritiroſſi nelle ſue ſtanze ſenza dir' altro, che *Hò inteſo.* Riuoltatoſi poi per conſiglio à quelli, che gli haueuano meſſo in teſta queſta freneſia, eſſi luſingandolo più che mai, li promiſero di far' vn giorno conuocare il Conſeglio generale, nel quale eſso ſi trouaſse preſente, che con la preſenza ſua hauerebbe ſenza fallo cauato il conſenſo comune. Così nelle feſte di Natale fù conuocato il Conſiglio, nel quale fù permeſso, che entraſse ogn' vno; & entratoui anche il Conte Girolamo, egli fù, che principiò col ſeguente diſcorſo:

Poiche, come ſapete Cittadini miei dilettiſſimi, l' obbligo naturale frà Padre, e Figli, frà Prencipe, è Sudditi conuien, che ſia con proportionato riſpetto reciproco, altramente claudicarebbe la legge, il che non può, ne deue mai eſſere, eßendoche la giuſtitia, per eſecutione della quale, e non per altro furono ordinate le leggi, hà da ſoſtenere la bilancia, che non penda piu da vna parte, che dall' altra: Io hoggi nel coſpetto voſtro, che non pure come vaſſalli, mà come figliuoli vi hò tenuti, e ſtimati, ſicome all' incontro mi ſon veramente conoſciuto eſſer da voi non ſolo come Signore, mà come Padre riuerito, & oßeruato; doucrò ragioneuolmente ſperare, che il mio parlare ſia da voi accettato, e pigliato in buona parte, e che non ſiate per attribuire à tirannica volontà quello, che ſentirete procedere meramẽte da violente neceſſitá, che pur ſapete non ſoggiacere à legge veruna. Sã bene ciaſcun di voi, mentre viſſe la felice memoria di Siſto, doppo che queſta Città venne ſotto il gouerno mio, trouati voi malamente ridotti per le ſpeſſe riuolutioni paſſate al tempo de gli Ordelaffi, e per le guerre, careſtie, & altri infortunij patiti (laſciando

ſtare l'eſſermi io così liberamente contentato dell' eſentioni, che dimandaſte) con quanta pietà, & amore paternamente abbracciandoui, io procurasſi l'honore, l'vtile, e l'eſaltatione di voi, altri ſolleuando à Prelature, altri à Gouerni di Città, altri à gradi di militia, altri ad officij di Corte ſecondo la conditione delle perſone; e quando non ci era miglior poſto, era à tutti à tutte l'hore aperta, e libera la mia caſa, lautamente ſpeſandoui, ſenza che foſſe punto auara la mia borſa ad alcuno. Sapete ancora, che non hò hauuto riſparmio, ne riguardo à ſpeſa per abbellire, e fortificare queſta Città, perche non doueſſe hauere inuidia à queſt' altre circonuicine, e perche in ogni biſogno foste ſtati ſicuri in ogni paſſaggio d eſercito ſtraniero, ò nemico. Sapete in fine, quanto amoreuolmente io vi faceſſi eſenti anche più di quello, che eranate, per riſtorarui dal danno patito per la guerra, che vi fù meſſa, quando per ſeruitio del Papa andai io contro il Duca di Calabria. Non deuo anco tacere quello, che per voi da me fu fatto in quell anno così careſtioſo, nel quale condottomi in queſta Città, & aperti li miei granari, per liberare queſto popolo dalla fame, ne baſtando quelli, à proprie ſpeſe mandai in paeſi lontani à condurre per via di mare grani foraſtieri, i quali eſſendoſi per fortuna ſommerſi, non guardai alla perdita, mà ne feci per il grande amore, e compaſſione, che haueua di voi, voſtri figliuoli, e famiglie, con nuoua ſpeſa venir de gli altri. Inſomma ne' tempi calamitoſi de' terremoti, e di peſte douete pur ricordarui, con che paterna vigilanza io m' ingegnaſsi di preſeruarui dall'vn', e l'altro pericolo. Mà parerà à qualcheduno, che tenda queſto diſcorſo à rinfacciarui li beneficij, che volontariamente vi feci. Nò non è queſto il fine del mio ragionamento: aſcoltate patientemente, e poi giudicarete. Tutto queſto hò voluto traſcorrere, per dimoſtrare, che ſin tanto, ch' è ſtato in me il potere, hò io (ſe non m' inganna il proprio intereſſe) ſempre eſequito verſo di voi le parti di buon Padre, e d' amoreuole Signore. Hora sà ogn' vno di voi, come mi ſono mancati li ricchi prouenti, ſminuite le groſſe prouiſioni, e decreſciute l'entrate ordinarie; non ostante che io pure, per mantenere il grado, come conuiene à vn voſtro Signore, ſon' aſtretto à continuare, e più toſto creſcere, che ſcemar nelle ſpeſe, nelle quali non è più ſufficiente l'erario mio già eſauſto per ſupplire: ſiche credo, che conoſciate, che hora ſiamo nel caſo, che non debba eſſer zoppa la legge; cioè che à voi per obbligo naturale, laſciando indietro ogn altra ragione, come à figliuoli oſſequenti, e ſudditi amoreuoli, tocchi hora l'aiutare, e ſouuenire á me,

come confido, e ſpero, non volendo voi incorrere nella taccia d'auaritia, & ingratitudine, da' quali vitij per lo ſaggio, c'hauete per lo tempo paßato con non pocha voſtra lode dato di voi, parmi di douer dir di ragione, che voi ne ſiate per natura alieni. E venendo al particolare, l'aiuto, e ſouuenimento, ch'io vi domando, & aſpetto, è il contentarui, ch'io habbia l'entrata, e prouento della peſa, & altre gabelle, conforme haueua Pino Ordelaffi mio anteceſſore. Ne di queſto vi pregarei, quando non poteſte eſſer certi, che il denaro, che mi verrà nella borſa, col tempo girando, ritornarà nelle voſtre, e frà voi reſterà; poiche non per accumulare teſoro, mà per mantenermi honoratamente in questo stato, nel quale con tanto applauſo volontariamente mi metteste voi, ſon ricorſo confidentemente alla vostra mercede.

Queſt' humaniſſimo diſcorſo del Conte, aſcoltato attentamente da tutti, moſſe grandemente il cuore de gli aſcoltanti, che conobbero tutti beniſſimo l'importanza, e la verità del narrato. Tanto può l'autoreuole preſenza del Prencipe, e tanto colpo fanno dalla ſua propria bocca le ſue parole. E ſebene v' erano alcuni, che nell' interno ſentiuano molto male di tal negotio, non ardirono eſternamente d' opporſi, per non concitarſi contro l' odio del Conte. Queſti detto, che hebbe, volle partir di Conſiglio, acciòche ogn' vno haueſſe potuto liberamente dire il ſuo ſentimento, parendoli, che il riſpetto della ſua preſenza foſſe vna tacita violenza de gli animi: mà non vollero, che partiſſe, gli Anziani, giudicando molto accortamente, eſſer meglio preſente lui determinare all' hora quel, che ſi foſſe conoſciuto buono, e con prontezza liberale procurarſi la gratia del Prencipe, che differire, e facendolo fuora del ſuo coſpetto reſtare con incerta ſoſpitione, e con dubbioſa credenza della riſolutione; ilche haurebbe leuato al Conte quella piena ſodisfattione, che ſi de' ſempre procurare interuenga dalla parte di colui, che riceue vn ſeruigio, ò beneficio. A' talche venutoſi alla conſulta, quando hebbero detto trè, ò quattro, douerſi compiacere il Signore per tanti giuſti motiui, non aſpettarono gli altri, che più ordinatamente ſi parlaſſe, mà fù leuata concordemente vna voce, come ſuol coſtumarſi nelle adunanze populari, nella quale fù preſtato vniuerſalmente il conſenſo: onde poi l'anno ſeguente il primo di Genaro il Conte Girolamo diſtribuì tutti gli officij, cioè daci, e gabelle ad alcuni Cittadini. 1486.

Mà

Mà oh quanta distanza camina dal detto al fatto! Perche non è cosa, che più pesi ad vn popolo, quanto gli aggraui, de' quali n'era per l'auanti libero; e perche intanto si
1487. comportaua la Signoria del Riarj forastiero, in quanto haueua tenuta così libera la Città, non andò molto, che il popolo Forliuese, cominciando à douer praticare la solutione delle promesse gabelle, si pentì d'essersi priuato di cotant'vtile. Douendosi però venire all'esattione, il Conte, che s'era accorto de' segreti susurri del popolo, per non trouarsi presente à tal funtione per se stessa odiosa, e per isfuggire qualche sfogo populare, se n'andò ad Imola la Domenica delli 5. del mese di Marzo con tutta la corte, e la Moglie del mese d'Aprile passò à Milano; se bene appena giuntaui fù richiamata, perche il Conte in tal'istante s'infermò grauemente. In questo mentre Innocentio da Quadronca del contado d'Imola [onde prese poscia il cognome la nobil famiglia de' Codronchi di quella Città] ancorche fosse molto famigliare, e hereuole del Conte Riarj, dal quale per la sua fedeltà era stato impiegato in maneggi importanti, massime di ViceCastellano di S. Angelo, quando staua in Roma, e di Capitano de' suoi soldati prouisionari, quando ritornò in queste parti; vccise li 12. d'Agosto il Castellano di Rualdino, ch'era Melchiorre Zocheio da Sauona, e si rese egli padrone di questa Rocca. Il che inteso da Domenico Ricci all'hora Gouernatore di Forlì, andò con molti Cittadini, & Artigiani alla Rocca, e chiese al Codronchi la cagione di tal nouità: il quale rispose, che non temessero, che intendeua di far cosa, che lor sarebbe piacciuta. Il Dottore Lodouico Orsi, sentita questa risposta, soggiunse: *Fate quanto vi piace, purche non la diate à gli Ordelaffi.* Replicò il Codronchi: *Non sò quello, che mi farò.* Il Gouernatore in sentire queste parole irresolute s'accostò per riprenderlo d'ingratitudine: mà Innocentio più ardito che mai disse: *Se non l'haueßi fatto, il farei: leuateui mò di quiui, che la Rocca la tengo per me.* Vdita tal'asprezza di risposte il Gouernatore spedì subbito corriero ad Imola, d'onde senza interporui tempo, venne Catterina à cauallo, benche grauida, e vicina al parto. Giunta poi à Forlì, & accostatasi alla Rocca, domandò al Codronchi, per chi teneua quella Fortezza, e n'ottenne rispo-

sta,

ſta, tenerla p Ottauiano figlio del Conte. Mà perche non reſtarono à tal riſpoſta appagati gli animi de gli aſtanti, fuui il Gouernatore, che ſoggiunſe: *Dunque Ottauiano è il Signore, e non il Conte Girolamo*. Replicò il Codronchi: *O' viuo, ò morto che ſia il Conte Girolamo, per lui la tengo, e pe' ſuoi figliuoli*: e voltatoſi à Catterina le diſſe, che andaſse pure à ripoſare, e niente temeſse, che non doueua prenderſi tanta briga per queſto. Era l' hora tarda, e però ritiroſſi Catterina à Palazzo, ordinando però frà tanto guardie intorno alla Rocca, acciòche in eſsa non poteſse introduruiſi alcuno. La mattina ſorta per tempo Catterina, che in quella notte non haueua ripoſato, fece ſubbito ritorno alla Rocca, à' merli della quale ritrouò pronto Innocentio, che ſubbito la chiamò, e l'introduſſe con vna ſola ſua Damigella, e concordando frà loro quanto ſi conueniua, ſpedirono ſubbito à Imola à darne auuiſo al Cõte Girolamo. Reſtarono in gran timore li Forliueſi in tal termine, ſoſpettando, che Catterina non foſſe ſtata fatta prigione dal Codronchi. Mà giunſe il ſeguente giorno Tomaſo Feo Sauoneſe con lettere del Conte Girolamo, e con li contraſegni della Rocca, nella quale fù poſto per Caſtellano, partendoſi Innocentio Codronchi inſieme con Catterina, la quale ſotto la ſua fede lo haueua aſſicurato co' ſuoi compagni. Furono molti, e varij li diſcorſi, che ſi fecero ſopra queſto fatto, mà niſſuno potè mai penetrarne la real cagione ſtante la grand' amicitia, che paſſaua frà il detto Caſtellano, e il Codronchi per cagione del giuoco di sbaraglino. Fù però da alcuni attribuito il tutto à giuſto caſtigo di Dio, perche l' vcciſo Caſtellano era prima ſtato Corſaro di mare, ne l' haueua perdonata ne meno à' Chriſtiani, à' quali haueua fatti ſtrapazzi da Turco, & oltre all' eſſere beſteñiatore, era ancora inuiluppato nell' auaritia, & altri vitij nefandi, ſenza che mai foſſe ſtato veduto confeſsarſi: onde non è marauiglia, ſe Dio permiſe, che veniſſe da chi meno credeua repentinamente ammazzato vn giorno, che à ſpeſe del Codronchi s' era fatto in Rocca vn conuito, nel quale forſe per l' vbbriachezza douette guadagnarſi la morte. Haueua il Codronchi fatto gettare il cadauero di Melchiorre in vn fondo di torre pieno d' acqua, ch' è all' entrare della porta, dou' è il ponte leuatoio; mà dal nuouo Caſtellano indi ſot-

tratto

tratto fù fatto ſepellire in luogo ſagro. In queſto mentre venne Gouernatore di Forlì Giuliano Feo Zio del Caſtellano Tomaſo.

Standoſi poi il Conte ancora inuolto nella ſua malatia, & hauendo di già cominciato à bollire non sò che ſdegno ne gli animi de' Forliueſi eſaſperati per le nuoue impoſitioni di gabelle, non mancarono alcuni di penſare à qualche nouità, maſſime ſollecitati tuttauia da Antonio Ordelaffi, che veniua ancor'eſſo inſtigato dal Manfredi, Venetiani, e Fiorentini al riacquiſto della Città di Forlì. E in fatti Domenico de' Roffi contadino di Franceſco Marcobelli nella villa di Rubano, e capo di parentado improuiſamente preſe la Porta de' Gottogni li 23. di Settembre, per darne l'ingreſſo all'Ordelaffo, mà non eſſendo in tempo opportuno comparſo il diſegnato, e promeſſo aiuto, fù aſtretto renderla al Gouernatore; per il qual fatto ſeguì ſeueriſſima giuſtitia con la morte di molti, e col bando di vita à più di ſettanta perſone colpeuoli. Riacquiſtata il Conte la ſanità, perſuadendoſi con la ſua preſenza di tenere più à freno li Forliueſi, del meſe di Nouembre ſi riſolſe di venire à Forlì; mà ſe ne vide contrario effetto: poiche doue, non ſel vedendo continuamente innanzi, non haueuano tanta occaſione di rauuiuare l'odio, che li portauano per le grauezze riaſſunte delle gabelle, al vederlo ſi ſentirono rinouare le piaghe, e cominciare à machinare penſieri non troppo buoni pel Conte. Anzi alcuni vi furono fino al numero di diciſette, che moſſi più toſto da paſſione particolare, che da zelo di ben pubblico conſpirarono contro l'iſteſſa perſona del Conte, ſtimandoſi di far coſa grata al popolo, procurandoli ò vna libertà comune, ò vn gouerno men'aſpro, trouandoſi all'hora molto eſaſperata la Città per la rigidiſſima giuſtitia poco auãti fatta nella detta ribellione del Roffi. Fù il capo de' congiurati Checco figliuolo d' Andrea della famiglia de' Deddi detto l'Orſo per ſopranome, il quale tirati gli altri nel ſuo penſiero, conuennero di commettere l'enorme delitto la ſera à hore 23. e mezza del Lunedì 14. d' Aprile, all'hora quando il Conte era ſolito doppo cena reſtarſi quaſi ſolo, e dar' audienze tal volta: onde per eſſere molti di queſti ſeruitori domeſtici, e ſtipendiati del Conte, ſortì loro facilmente effet-

1488.

tuare

tuare l'ordito tradimento. Insomma fù vccisо il Conte Girolamo; e già n'è noto il modo, perche seguì conforme al disegno de' congiurati, & è stato esattamente descritto dal nostro Istorico Bonoli. Fatta l'impresa, s'affacciarono li congiurati alla finestra, e gridarono *Libertà libertà*: per la qual voce sparsosi il rumore, corsero incontinente à Palazzo gli aderenti, e fatto impeto contro le guardie prouisionate, le misero in tanto spauento, che datesi alla fuga si ritirarono in Rocca. Corsero doppo li congiurati con l'armi insanguinate alle camere di Catterina la moglie, doue s'era fortificata al sentire il funesto caso del Marito, e spezzate le porte la fecero prigioniera con sette figliuoli, cioè Ottauiano, Cesare, Liuio, Galeazzo, Sforza, Bianca, e Scipione figlio naturale del Conte; sicome ancora Lucretia madre di Catterina, e Stella Moglie d'Andrea Ricci da Sauona, e sorella di Catterina, co' quali fù poi condotta in casa di Checco dell'Orso con la maggior parte delle sue Damigelle. E perche staua ancora sospeso il popolo, ne altro si muoueua, che i partegiani de' congiurati, stimarono bene mettere in vista del pubblico lo spettacolo, gettando dalle feneſtre l'vcciso Conte, il cadauere del quale fù con vna partigiana ferito da Simone Fiorini, e Pagliarino Nipote di Giacomo Ronchi, ch'era vno de' congiurati, presolo per vn piede lo andaua empiamente strascinando, se non era sgridato, ch'era cosa da barbaro incrudelir contro i morti. Veduto frà tanto il popolo lo scempio fatto del Conte, subbito prese animo, e corse con gran furia armato gridando *Libertà*, per captiuarsi gli animi del quale risolsero li congiurati dargli il Palazzo da saccheggiare. E fù sì grande la furia, e la licentiosa libertà, con che esequirono questo, che non contenti delle molte, e ricche supellettili, di che era fornito il Palazzo, non vi lasciarono vscio, ne finestra, cauandone fino i gangheri: anzi oltre hauer gettata dispettosamente per terra l'Arme del Conte, certi insolenti incontratisi in Stella sorella di Catterina, quando era condotta fuor di Palazzo, tanto ardirono, che vi fù vno, che fece atto di porle temerariamente le mani sotto con pretesto, che iui haueſſe gioie nascoste: se ben l'animosa Signora con vna mano respinse valorosamente il fellone, & alzata l'altra li lanciò vna guanciata, che non sarebbe andata à vuo-

to, ſe lo sfacciato non ſe le toglieua preſtamente d'intorno. In queſta emergenza gli Anziani, benche foſſe di notte, conuocarono il conſiglio, nel quale comparuero li congiurati, che s' ingegnarono con belle parole di cohoneſtare il misfatto, facendo apparire, che per vtile pubblico ſolamente s' haueuano bagnate le mani nel ſangue del Prencipe: e ſe bene in verità era ſtato commeſſo il tutto più per intereſſi priuati, che per altro, tuttauia furono da gli Anziani, e Conſiglio credute le apparenti ragioni de' delinquenti, e furono acclamati per liberatori della Patria. Si pensò poi à riſoluere di nuouo gouerno; e ſe bene inclinauano gli animi di tutti à formare vn nuouo corpo di Republica à imitatione de gli antenati, che cõ tanta gloria ne gli andati ſecoli s' erano da ſe gouernati; tuttauolta bilanciati gl' incontri, che ne poteuano venire, fù riſoluto per più eſpediente ricouerarſi ſotto il manto di S. Chieſa. Per tal' effetto ſpedirono toſto vn Corriero à Ceſena à Monſignore Sauelli Gouernatore di quella Città per la Sede Apoſtolica, il quale al primo auuiſo ſtette ſoſpeſo, & ambiguo, non ſapendo in caſo così improuiſo, & importante venire à riſolutione; e l' animo glie lo teneua ſoſpeſo il conſiderare, che il Papa haueua già dimoſtrato d' amare grandemente il Conte Girolamo, hauendolo non ſolo confermato nello ſtato di Forlì, mà laſciatoli il titolo ancora di Generale di S. Chieſa; e più ancora ſe gli accreſceua la ſoſpenſione, quando daua vn' occhiata alla potenza del Duca di Milano, che ſenza fallo ſpinto da ragione di ſangue hauerebbe fatto ogni sforzo, per rimettere in poſſeſſo di Forlì Catterina, e i figliuoli: mà quel, che più d' ogn' altro li daua faſtidio, era il ſapere, quanto poca fermezza habbiano gli huomini popolari per natura facili, e procliui à mutar ſpeſſo propoſito. Dall' altro canto, conſiderando d' eſſer chiamato da vna Città, che ſpontaneamente voleua ſottometterſi alla Chieſa, e che il perdere l' occaſione di tal' acquiſto li poteua eſſer cauſa ſufficiente di perdere ancora per ſe la gratia del Pontefice, e de' Cardinali; oltreche era ſempre in tẽpo di poterla reſtituire con iſcuſarſi d' hauerla preſa, perche il popolo all' hora diſperato nõ ſi foſſe voltato ad altro Prencipe; ſtimolato da così forti ragioni, e maſſime cõſiderando, che Catterina ſtaua nelle mani de' Forliueſi co' figliuoli, che però facilmẽte col di lei mezzo ſi ſarebbe

con-

conſeguita la fortezza di Raualdino, riſolſe accettare le offerte de' Forliueſi. Mandò però, per accertarſi della verità del fatto, vn ſuo Auditore in Forlì, che intendeſſe più ſpecificatamẽte la diſpoſitione de' Cittadini; dal quale hauendo ottime relationi il Sauelli, rimandò il medeſimo ſuo Auditore con Azzo Cittadino Ceſenate con facoltà di riceuere à nome della Chieſa la Città, la quale da gli Anziani col conſenſo del conſiglio fù loro conſegnata, facendoſi alle 14. hore la conſueta cerimonia di correre la piazza à nome della Chieſa; e ſpiegando l'armi di quella in più luoghi pubblici della Città, e ſuonando le campane à modo di feſta in ſegno d'allegrezza. Venne poi il medeſimo giorno il Sauelli sù le 21. hora, il quale ſubbito viſitò Catterina, eſortandola à ſofferire patientemente li colpi della fortuna, & aſſicurandola, che ſaluo l'honor ſuo hauerebbe proceduto con lei con ogni douuto riſpetto non tanto per i di lei meriti, quanto per la riuerenza, che portaua al Signor Duca di lei fratello. Doppo montato à cauallo inuioſſi per prouedere di nuoui Officiali la Rocchetta della Porta di S. Pietro, e fatti vſcire i figliuoli di Guglielmo di Ghelfo, Antonio, e Cecchino Caſtellini, la munì di nuoui Cuſtodi fino al numero di dodici, cioè Bartolomeo Capoferri, Ser Bartolomeo Serughi, Franceſco Denti, Angelo di Zaffo, Villano figliuolo di Giouanni di Baldo, Cecco di Taddeo Corteneſi, Andrea del già Maſtro Pietro Paolo Magni, Nicolò, e Sebaſtiano fratelli, Bartolomeo del Foſchino, Nicolò Paladini, e vn Bombardiere con vn Frate di S. Agoſtino, che di continuo faceſſe poluere da bombarda. In far queſte, & altre prouiſioni andaua comparendo qualche ſoccorſo da Ceſena: mà per inoltrarſi all'acquiſto della Rocca principale determinò il Gouernatore con li congiurati, eſſer neceſſario condur colà Catterina, che ne procuraſſe con le ſue parole il poſſeſſo, promettendole, ſe ciò faceua, per ſe, e ſuoi figliuoli la libertà. Condotta dunque Catterina alla Rocca, fece chiamare il Caſtellano, venuto il quale à' merli, li diſſe Catterina: Che ſi cõtentaua, ch'egli daſſe pure quella Rocca in mano del Sauelli, e de' Cittadini: Che lo pregaua con ogn'inſtanza alla reſa: Che da queſto dipendeua la totale ſalute ſua, e de' ſuoi figliuoli: e Che riflettеſſe al miſero ſtato, & horrendo

caſo ſeguito nella perſona del marito, acciòche non ſeguiſſe l'iſteſſo nella perſona ſua, e de' figliuoli. Il Caſtellano, ch'era accorto, e conoſceua il coraggio della Signora ſolita ad eſſer piena di artificij, volle penſarui vn poco, e ritiroſſi. All'hora Giacomo Ronchi vn de' principali della congiura, voltatoſi à Catterina, le diſſe: *Voi ſete quella, che non volete; che ſe voleſte voi, ce la darelle. Mi vien voglia di trapaßarui con queſta partigiana.* Catterina niente perdendoſi, arditamente riſpoſe: *Fatti mi puoi ben fare, ma non già paura. Fà quel, che vuoi; che hauendo voi morto il mio Signore, potete vccidere ancora me, che ſon donna.* Vedendo però i congiurati, non farſi con queſto mezzo profitto alcuno, hauendo tentato il medeſimo della Rocca di Schiauonia, mà però ſenza frutto, ritornarono Catterina à caſa dell'Orſo. Penſarono poi d'applicare la forza, oue non valeua l'artificio; e però Monſignor Sauelli diede principio à fabbricare vna lunga trinciera per combattere la Rocca principale di Raualdino. Mà prima di venire ad eſecutione d'alcun'atto d'hoſtilità, vollero nuouamente condurre al Caſtellano la prigioniera Signora, per reiterare l'inſtanze: & eſſendo ſtato introdotto ſegreto trattato dalla ſagace prudenza di Lodouico Hercolani ſeruitore attuale della Signora; fù da eſſo propoſto, che ſe ſi permetteua, che Catterina entraſſe à parlare da vicino in fortezza col Caſtellano, ſe ne ſarebbe conſeguito l'intento. A' queſto fù preſtato incautamẽte il conſenſo, maſſime p il pegno, che laſciaua Catterina, de' proprij figliuoli: mà ella veduraſi fuor delle mani de' nemici, non volſe ſaperne altro d'vſcire, e dimandaua buone ſigurtà di non eſſer offeſa ne lei, ne i figliuoli. Stando le coſe in queſto termine, reſtati burlati li Cittadini fecero radunare il Conſiglio, nel quale ſi deliberò di non far' altro ſenza ſaputa del Pontefice: onde mandarono ſubbito à Roma Ambaſciatori Pier Gio: Ruſighino Canonico, e Ser Antonio di Ser Giorgio Baldraccani con commiſſione, che ſi faceſſero confermare le capitulationi fatte col Sauelli. Il quale in queſto mezzo andaua applicando à ridurre in ſicuro ſtato le coſe della Città; & hauendo fatte guidar da Ceſena certe bombarde ſi miſe à battagliare la Rocchetta di Schiauonia, dichè atterrito il Caſtellano capitulò la reſa, mentre dentro il termine di noue giorni non li giungeſſe

ſoccorſo. Da queſta ſi volſero li Forliueſi col Gouernatore Sauelli à battere la Rocca principale: mà non temendo punto Catterina col Caſtellano, cominciarono à battere la Città con molto ſpauento de' Cittadini; anzi furono trouate diuerſe polizze per la Città tirate aſtutamente nelle freccie, e baleſtre, in cui animaua Catterina gli amici con dar loro ſperanza di preſto ſoccorſo. Giunſe in queſto punto, cioè li 23. d'Aprile vn' Araldo del Duca di Milano, che fù ſubbito arreſtato da' congiurati: mà arriuato poco doppo l'Ambaſciatore del medeſimo Duca, & eſſendoſi queſto doppo l'ambaſciata fatta grandemente doluto con gli Anziani della ferma dell'Araldo, finſero non ſaperne coſa veruna, mà ſegretamẽte mandarono à farnelo rilaſciare con li compagni. Arriuato poi ancora li 28. detto ſul Forliueſe l'eſercito del Duca ingroſſato da molta gente di Gio: Bentiuoglio, ne vedendo li Cittadini comparire il ſoccorſo promeſſo dal Sauelli, dubbitando di non ridurre in eſtremo pericolo la Patria, volſero faccia, e riſolſero ritornare alla diuotione de' Riarij. Fù per ciò al modo ſolito acclamato per Signore di Forlì Ottauiano primogenito del Conte Girolamo; doppo la qual funtione, e doppo reſe le douute gratie al Sommo Signore, e à' SS. Protettori della Città, fece Catterina il Mercordì delli 30. detto dare nuouo giuramento alli ſudditi. Prima però, che queſto ſeguiſſe, hebbero tempo li congiurati di ſaluarſi con la fuga sù le 6. hore della notte antecedente, hauendo portato via gran quantità di perle, gioie, oro, & argento, da eſſi leuata dal Ghetto de gli Hebrei, ch'erano tutti pegni de' Cittadini, che artificioſamente cauarono ſotto preteſto di volerli reſtituire à' Padroni, per indurli così ad andare alla guardia della trinciera, doue hormai più niuno voleua ſtare per la diſunione nata frà' Cittadini, trà' quali ſi duraua gran fatica à far sì, che non ſeguiſſe qualche fatto d'armi, onde molti n'erano ſtati eſiliati à Ceſena, frà' quali li Marcobelli, Orcioli, & altri loro aderenti.

Ritornando alle coſe del riaſſunto dominio de' Riarij, Catterina doppo li detti atti di poſſeſſo fece diſumare il cadauero del Conte Girolamo ſuo Marito, ch' era ſtato ſepolto accanto alla quarta colonna del portico del Duomo, e lo fece portare dentro vna caſsa nel coro della Chieſa di S. Frã-

ceſco,

ceſco, & iui fece celebrare li funerali condegni ad vn par ſuo, facendolo poi portare in Imola li 4. detto. Indi diede principio à vendicare la di lui morte contro li delinquenti, che erano rimaſi in Città, facendone impiccare, e ſquartare alcuni. Frà gli altri fù preſo Andera detto l' Orſo, Padre del Dottore Lodouico, e di Checco, che s'era naſcoſto nel Conuento di S. Domenico, il quale doppo eſſer ſtato tormentato in piazza, fù da' Soldati con ronche ridotto in pezzi, il cuore del quale fù preſo in bocca da vn di quei Soldati, mordẽdolo come vn cane arrabbiato: fù poi anche dato il guaſto al ſuo bel palazzo, eguagliandolo al ſuolo, facendo il ſimile ad altre trè caſe de' congiurati; ancorche vna foſſe del Conte Giacomo Carpantieri, mà habitata da Bernardino Muciolo: le altre furono laſciate ſotto varij preteſti, e maſſime per non diſertare la Città, ancorche haueſſero meritato la medeſima pena. In oltre, per diſperdere intutto li principali della congiura, fece li 14. di Maggio pubblicar bando, Che chi gli ammazzaſſe, ſarebbe remunerato di ricchi premi; oltre alli beni confiſcati à quelli. In ſomma, per non laſciare indietro alcuna ſorte di rigore, acciòche ſi ſmorzaſſe ogni ſcintilla di ſoſpetto, molti ne fece prendere, per eſſer ſolo parenti de' congiurati, facendoli racchiudere in Rocca dentro vn fondo di torre; & altri meno colpeuoli mandò confinati in diuerſe parti. Mà Simone Fiorini, che ſeppe, che haueua ferito il Conte già morto, fattoſelo condurre dinanzi, li fece vn' aſpriſſima rabbuffata: mà egli piangendo, le chieſe perdono, ſcuſandoſi con queſta parole: *Oh Illuſtriſſima, e Sereniſſima Madonna vdite, ſe vi piace, come fu. Io era à cena; fui chiamato, quando ſi leuò il rumore, e corſi: & eſſendomi detto, che era ſtato ammazzato il Barigello, io che' li voleua già male, nel correre vidi quel cadauero, e ſenza guardare ad altro, ne ſapendo, che foſſe del mio Signore, mi ſfogai con ferirlo.* Diede Catterina poco orecchio à tali ſcuſe, maſſime perche in altri Prencipi s'era imbrattato le mani; e però inſiſteua di voler farlo morire: mà fù tanto importunata da varij Cittadini capi di guerra, & in particolare da Giouanni Bentiuoglio, che condonolli la vita, confinandolo con altri Forliueſi à Milano. Così fatti li ſuoi ſfoghi, vedendo Catterina, che il popolo ſtaua ſoſpeſo, e mal contento per tanti rigori,

pensò di riporre la ſpada nel fodero: e paſſando dalle procelle al ſereno, con opportuna occaſione cercò di quietare con bello, & acconcio ragionamento gli animi de' Cittadini, aſſicurandoli di voler trattare con ogni clemenza; e ſgrauolli li 24. Ottobre in parte d' alcune grauezze per conſiglio di Raffaelle Riarij Cardinale di S. Giorgio fratello dell' vcciſo Conte Girolamo: il che fù anco imitato dal pubblico, che ſgrauò il popolo d' alcune taſſe, ch' era ſolito pagare alla Comunità.

Fatte tutte le coſe ſudette, Catterina nell'anno ſeguente 1489. il Venerdì delli 17. d' Aprile fece dar principio all' 1489. edificatione della Chieſa di S. Maria del Pradello ſopra Imola vn miglio, e mezzo, doue all' hora era Gouernatore Guglielmo Lambertelli da Forlì, e ciò per limoſine ritratte da vn perpetuo concorſo di gente, tirataui da' miracoli veduti in quel luogo, doue appreſſo ad vn pero era prima vn maſſiccio di mattoni in forma di colonna quadra con vna fineſtra à guiſa di nicchio, nella quale era la figura della Madonna dipinta in geſſo; dalla qual' Imagine ne ſentì profitteuole gratia la prima volta vna fanciulla d' vndici anni figliuola di Giorgio da Forlì, e nipote di Andrea Bernardi chiamata Nanna, che hauendo portata ſino dalla ſua naſcita vn' infermità ne gli occhi, che ogni volta, che la Luna era in congiuntione, ouero in oppoſitione del Sole, la teneua trè giorni ſenza poter veder lume; raccomandataſi alla detta Imagine ne rimaſe del tutto libera.

In Forlì poi queſt' anno iſteſſo li 11. di Nouembre, eſſendoſi fatta vna nuoua Santa Marta, ò Oratorio hora detto dal Canale, la Badeſſa delle Monache della Ripa Suor Brigida, e 'l Dottor Maſo del quondam Nicolò Maldenti ſuo Sindico conceſſero per iſtrumento rogato da Tomaſo del quondam Antonio Palmegiani la Chieſa di S. Gio: in Flumine con certe pertinenze al venerando huomo Fra Lodouico del quondam Michele Fornaro da Forlì Frate del Terz' Ordine, che tutti iui radunandoſi con gli altri SanMartani, poteſſero vfficiare, & orare conforme li loro Capitoli. Si rendeua di 1490. queſti tempi famoſa per ſegnalati miracoli la Madonna della Ferita detta comunemente della Canonica in Forlì, ſicome al tempo di Pino s' era reſa più riguardeuole col gettar ſan-

gue da vna ferita, che le fù data da ſacrilega mano: i quali miracoli, come diſtintamente raccontati da altri, laſcio hora di regiſtrare.

1491. L'anno 1491. alli 19. di Genaro il Conuento delle Monache di S. Chriſtina fù vnito al Monaſterio di S. Saluatore dell'Ordine Camaldolenſe; e li 21. detto li Frati di S. Maria de' Serui donarono alla Compagnia di S. Marta di S. Croce vn pezzo di terra per farſi quell' Oratorio, che vi ſi vede hoggidì. Nel qual' anno per mezzo di Fra Bartolomeo da Bologna Zoccolante, che di Quareſima predicò in Duomo fù introdotta la Compagnia del Santiſſimo Sacramento.

Mà ritorniamo al gouerno di Catterina. Haueua già ella ridotto in tranquillo ſtato le coſe di Forlì: onde penſando prudentemente al futuro, per ouuiare à i diſordini, che poteſſero naſcere, e per tenere il popolo à freno, e li ſoldati, che non faceſſero inſulto à veruno, fece intendere à gli Anziani il ſuo ſentimento, ch' era, che ſi fabbricaſſero ſettanta caſe di legno contigue al borgo de' Gottogni vicino alle mura, le quali haueſſero il foſſo intorno ad vſo di Fortezza col ſuo ponte leuatoio: ſiche gli Anziani radunarono il conſiglio; nel quale fù riſoluto di compiacere alle giuſte domande della Signora, ordinando, che la Comunità compraſſe il ſito, leuandoſi così il continuo aggrauio, c' haueua di pagare gli affitti delle caſe à i ſoldati; già che ancora per queſto era ſtato eſentato il Pubblico dalla grauezza dell' alloggio di quelli: e ſeguì queſto li 22. di Marzo, come appare in Segretaria da' libri de' Conſegli. Erano all'hora Anziani per Santa Croce il Dottore Gio: dalle Selle, Diaterno Mareſcalchi, & Alberico già di Pietro Denti; per S. Mercuriale Giorgio dall'Aſte, Franceſco Aſpini, e Franceſco Pontiroli; per S. Pietro Franceſco Numai, Bartolomeo Capoferri, e Bonamente Torelli; per S. Biagio Ettore Ercolani, Giorgio Caſtellini, e Ser Bernardino Maldenti. Mà con tutto che Catterina con ogni diligenza procuraſſe la ſoddisfattione de' Cittadini, ſe le andauano nondimeno attrauerſando incontri di varij diſturbi per la vicinanza de gli Ordelaffi habitanti all'hora in Rauenna. Queſti haueuano con lettere ſollecitato Gio: di Piero Solumbrini, che machinaſſe congiura contro Ottauiano, e la Madre: e Gio: per compiacer gli Ordelaffi haueua

fat-

fatto diſegno di prendere di primo tratto per mezzo de' ſuoi amici la Rocchetta di Schiauonia, hauendo à queſto effetto fatta ſtrett' amicitia col ſeruitore del Caſtellano con penſiere d' vccidere il Caſtellano medeſimo, e impadronirſi del poſto. Mà ſcopertoſi il tutto il Martedì delli 6. di Decembre, fù per artificio del Caſtellano preſo il Solumbrini inſieme con ſuo fratello Antonello, eſſaminati li quali fù trouato complice ancora Giouanni Montanaro: il che diede motiuo ad altri conſapeuoli del fatto, ch'erano parenti del Solumbrino di prendere la fuga con ſcalare le mura di notte. Furono poi li prigioni li 9. detto menati alla ringhiera del Podeſtà, e lettaui la ſentenza, il Solumbrini fù giuſtitiato alla Porta di Schiauonia; il Montanaro menato con la corda al collo al luogo del ſupplicio, fù ricondotto prigione in Rocca, e doppo alcuni meſi liberato in gratia delle figliuole di Marino Orcioli; e il fratello di Gio: trouato ch'era innocente, fù ſubbito licentiato. Non voglio tralaſciare di dire, che queſt' anno iſteſſo ritrouandoſi nel meſe di Maggio in Roma l' Abbate Nicolò Bartolini Forliueſe fù mandato dal Cardinale Aſcanio Sforza Ambaſciadore al Rè di Francia; onde auanti di partire fatto teſtamento, laſciò à' Monaci Vallombroſani ducati centocinquanta d'oro della penſione, che li pagauano, per l'Abbatia di S. Mercuriale, che l'anno 1487. li 31. di Maggio rinunciò à' detti Monaci; e queſti per fare alla Sagreſtia duoi Piuiali con la ſua arme, e ne laſciò eſecutore il ſudetto Cardinale: la qual Badia reſtò poi libera à' detti Monaci l'anno 1493. morto li 7. Febraro l'Abbate ſudetto. L'anno ſeguente 1492. li 15. di Genaro fù 1492.
congregato vn conſiglio, nel quale fù propoſto di rinouare il Conſiglio de' Quaranta già inſtituito al tempo di Pino Ordelaffo, mà poi andato in diſuſo, facendoſi ogn' anno tale elettione di perſone atte al gouerno della Republica. Queſto nuouo Conſiglio li 7. di Marzo approuò vna lettera patentale fatta da Catterina Sforza, & Ottauiano Viſconti Riarij à Franceſco di Marino Orcioli, nella quale ſe li daua facoltà d' edificare vn Molino ſopra il Canale comune. Nel meſe ſeguente d'Aprile hauendo Simone Fiorini traſgredito, e rotto il confino datoli à Milano, s' andaua trattenendo per lo più in Bertinoro, d'onde taluolta ſegretamente ſe ne ve-

niua anche à caſa ſua in Forlì. Hor vna notte entrarono alcuni in caſa d'eſſo Simone, i quali nel partirſi la mattina ſul far del giorno fecero alquanto di ſtrepito, per modo che vditi dal di lui figliuolo, queſti ſi lanciò dal letto, per veder ciò, che foſſe, mà coloro li ſaltarono addoſſo, e l' vccifero: à tal rumore sbalzò dal letto ancora Simone, e coloro ſi voltarono, per ammazzare ancor lui, mà venendo difeſo dalla valente ſua moglie, ne reſtò libero: e ciò può crederſi gli auueniſſe, per eſſerſi già ritrouato anche alla morte di Cecco Ordelaffi, e alla diſtruttione della di lui Signoria inſieme cõ Maſo ſuo Padre. Succeſſe poi ancora queſt'año alli 8. di Decẽbre la morte di Guido Peppi Filoſofo, e Poeta celebre. Fù maggiore
1493. l' accidente occorſo l'anno 1493. à Monſignore Gaſparo di Biondo Raualdini, onde haueua hauuto origine la famoſa ſtirpe di Biondo Flauio Iſtorico notiſſimo. Era Gnaſparo in Roma Protonotario Apoſtolico, Chierico di Camera, e Prelato di gran conſideratione, e gloria della ſua Patria Forlì: ſiche per le ſue riguardeuoli qualità fù dal Pontefice Aleſſandro VI. mandato à Ceſena, per comporre alcune differenze trà que' Cittadini. Queſti doppo eſſerſi in quella Città trattenuto molti giorni, & hauer già ſopite le diſſenſioni, ſe ne tornaua à Roma, quando peruenuto alla Cattolica sù l' Hoſteria verſo Peſaro il Sabbato delli 7. Decembre fù miſeramente ammazzato da Guido Guerra de' Conti di Bagno; e ciò non per altro, che per eſſerſi il buon Prelato intromeſso à pacificare il ſudetto Guido con la Madre, con la quale era in diſcordia, eſsendo forſe parſo all' vccifore, che l' autorità di Guaſparo ſi foſse eſteſa troppo à fauore della Madre.

1494. Veñe l'año ſeguente in Romagna il meſe d'Agoſto cõ poderoſo eſercito Ferdinãdo Duca di Calabria mandato dal Rè Alfonſo di Napoli ſuo Padre, ch'era in lega col Papa, e Fiorẽtini, per opporſi alle forze del Rè di Frãcia Carlo VIII. ch'era collegato cõ Lodouico Sforza Gouernatore di Milano, e col Marcheſe di Ferrara. Alloggiò il Duca di Calabria ſul territorio di Ceſena il Lunedì delli 18. d'Agoſto, hauẽdo ſeco Giacomo Triuulci, e il Cõte di Pitigliano con altri conduttieri Capitani del Papa. Cõparue ãcora nel territorio d'Imola ad vn luogo detto Cãtalupo la Domenica delli 24. dell iſteſſo meſe l'eſercito Frãceſe ſotto il comãdo d' Eberando d'Obignì cõgiunto cõ l'eſercito dello

Sfor-

Sforza, ch' era guidato da Galeazzo SanSeuerino Conte di Gaiazzo: il quale Galeazzo mandò Franceſco del Quartiere Ambaſciatore à Catterina, pregandola, che voleſſe eſſere in lega col Rè di Francia, e con Lodouico ſuo Zio. Anche il Duca di Calabria mandò à Catterina Ambaſciatori à pregarla à voler' eſſere in lega col Pontefice, addimandandole, che partito voleſſe. Intanto Giacomo Feo ViciSignore di Forlì pubblicò bando d'ordine di Catterina, & Ortauiano, che tutti li contadini doueſſero portar dentro fieni, paglie, e biade sì per gli huomini, come per le beſtie. Poi li quattro di Settembre s'auanzò il Duca di Calabria fino à VillaFranca ſul Forliueſe, e d'indi ſi portò ad alloggiare à Faenza: il che vedendo il Conte di Gaiazzo, ſi leuò con l'eſercito Franceſe, e de' collegati dal territorio d' Imola, & andò ad alloggiare à S. Agata territorio del Marcheſe di Ferrara. Il Duca di Calabria lo ſeguitò, e ſi fermò à Barbiano luogo del territorio pur del Marcheſe di Ferrara non lungi all'eſercito Franceſe; il quale, veduto ciò, s inuiò ad vn luogo detto la caſa de' Trotti vicino al Pò, ſempre ſeguitandoli il Duca col ſuo eſercito, che dalli Caſtelli di Cotrignola, Bagnacauallo, e S. Agata veniua ſempre ſoccorſo di viueri. Ingroſſandoſi poi tuttauia l' eſercito Franceſe, alla fine di Settembre ſi riſolſe paſſare il Pò, e il Duca di Calabria tornò ad alloggiare à Faenza il meſe d' Ottobre, e quiui fortificoſſi. Quando riſeppe queſto l'eſercito Franceſe, il Conte Galeazzo lo fè marchiare nuouamente li 27. detto alla volta d'Imola vicino à vn Caſtello detto Mordano, il quale alla venuta di queſti eſerciti era ſtato molto bene fortificato da Catterina. E perche queſta per conſiglio del Cardinal Riario haueua aderito alla parte del Duca di Calabria Capitano per la Chieſa, per queſto trasferiſſi ad Imola, per eſſer più vicina à' nemici. Giunti li quali al Caſtello ſudetto, cominciarono à batterlo; mà il Bombardiere, ſparata vna ſpingarda, & vccíſo vn Gentilhuomo Franceſe, Monsù d'Obignì adiratoſi animò li ſoldati con la promeſſa del ſacco di quel Caſtello, onde s' inaſprì la battaglia con gran pericolo del Caſtello. Catterina però ne mandò auuiſo al Duca di Calabria, mà non s' eſſendo moſſo il Duca, fù preſo Mordano à forza con grand' effuſione di ſangue sì de' Franceſi, come de gl' Italiani.

Entrati li Franceſi in Mordano lo miſero à ſacco, vccidendo miſeramente ogn'vno ſenza perdonare ne à' Religioſi, ne à verun'altra ſorte di perſone di che ſeſſo, e conditione ſi foſſero: e ſtimulati dalla vendetta deliberarono d' andare alla ſorpreſa di Bubano, e Bagnara, ſcorrendo fin ſotto Imola, doue minacciarono di mettere à ferro, e fuoco quella Città: à talche conoſcendo Catterina il pericolo, e vedendoſi abbãdonata dal Duca di Calabria, che in Faenza s'era fortificato con foſſe, e palificate; perche ſapeua eſſer coſa da ſauio il cangiar penſiero, ſi voltò dall'altra parte, e capitolò l'accordo col Conte di Gaiazzo. Inteſo queſto dal Duca di Calabria leuò ſubbito da Faenza l'eſercito anche in tempo di pioggia, & entrato in Caſtellione villa del Contado di Forlì vi preſe molti huomini, e beſtie, come fece nelle ville di Trizano, e S. Pietro in Arco, dando il guaſto alla campagna con tagliare alberi, e viti; e la ſeguente mattina mãdò à dire per vn Trombetta à' Forliueſi, che veniſſero pure ſicuri à pigliare i loro prigioni, e beſtiami, che il tutto ſarebbe loro ſtato reſtituito. Mà non fù vdita queſta propoſta, ne fù molto lodata queſt'attione, perche ciaſcuno ſi temeua di maggior male, onde non fù alcuno, che ſi moueſſe. Si leuò l'vltimo giorno d'Ottobre il Duca da Ladino, e marchiò con l'eſercito alla volta di Ceſena, benche pioueſſe; e paſsato il fiume à Magliano, e Saluagiuni, quelli di Bertinoro, e di Ceſena non lo vollero accettare, ne darli ſorte alcuna di vittuaglie, onde ſtaua di mala voglia. Si portò veramente nelle noſtre ville il Duca ſudetto molto honeſtamente, ne vi fece quel danno, che hauerebbe potuto, per eſſerſi diuentato nemico: mà quando ci era amico, mai danneggiò il territorio, & il ſuo campo era libero, e à quelli, che li portauano vittuaglie, faceua dare li denari del coſto abbondantemente, e ſommamente honorauali, ne s'vdì mai vna minima diſhoneſtà dal ſuo eſercito. Partì però con buona fama da queſte parti, mà molto male contracambiato, eſſendoli da' noſtri ſpedita dietro gente, che li rubbaſse caualli, armi, arneſi, e tutto quello, che poteuano hauere. Il primo di Nouembre il Conte di Gaiazzo mandò Ambaſciatori à Faenza, acciòche veniſse anche quella Città ne gli accordi col Rè di Francia, e Duca di Milano: onde ſubbito ſenza replica li Fauentini

ſi accordarono, e diedero per oſtaggio Ruſſi, e Solaruolo. Venne dunque ad alloggiare in Faenza Honorato Conduttiere Franceſe, e 'l rimanente dell' eſercito, ch'era ſparſo per li territorij d'Imola, e Faenza, venne ad alloggiare nel territorio di Forlì, li Franceſi à VillaFranca, e gl'Italiani à Branzolino, Poggio, e Melmizzoli; il Conte Gaiazzo Capitano dell' eſercito à Bagnolo, e ville circonuicine; e l'artiglierie de' Franceſi con molti Brittoni, Tedeſchi, e Suizzeri à Villa Nuoua: ſiche tutto il paeſe verſo tramontana era occupato da tutti queſti ſoldati, che dañeggiauano grandemente non ſolo con tagliar' alberi, e viti, mà ancora con abbrugiare, & atterrar molte caſe. Il Campo de' Franceſi dicono aſcendeſſe al numero di 16. mila, oltre cinque mila de gl'Italiani: e finche ſtette queſt' eſercito ſul Forliueſe, veniuano li ſoldati fino alla Porta di Schiauonia, doue era ſtata aggiuſtata da i Cittadini vna Piazza, per vender pane, vino, carne, biade, panni, ſcarpe, & altre coſe neceſſarie al mantenimento della vita humana, per modoche molti Forliueſi, portandoui del continuo gran quantità delle dette robbe, conſtituiuano in quel luogo vn belliſſimo mercato. Quiui però li 5. Nouembre inſorſe vn graue contraſto; e fù, che hauendo li Franceſi preſe diuerſe robbe, e non volendo pagarle, ſi ſolleuò vn rumore, in cui gridauano li Franceſi *Francia*, *Francia*, e li Forliueſi *Ottauiano*, *Ottauiano*; e in queſto contraſto reſtò ſaccheggiato malamente il mercato, e molte perſone ferite, e morte da vna parte, e dall'altra, frà i quali Pietro Boſi ferito nella teſta. Doppo queſto li Franceſi ſcorſero nel territorio di Rauenna, rubbando mobili, beſtiami, & altro; e parte di queſta robba era de' Forliueſi, che l' haueuano portata in quel territorio, penſando, che foſſe colà ſicura. Sentito queſto li Ceſenati ancor' eſſi preſero animo, e fecero vna ſcorreria ſul territorio di Forlì, e Forlimpopoli, pigliando di molti beſtiami, e caualli tanto de' Forliueſi, quanto del campo Franceſe. Il perche li Franceſi, per vendicarſene, laſciarono Villa Franca, e vennero vn miglio ſopra Forlì nelle ville di S. Martino, Magliano, Carpena, e Buſſecchio, e diedero il ſacco à tutti li Caſtelli ſopra il monte; indi ſcorſero fino à Bertinoro, penſandoſi d' hauerlo per forza; mà riuſcì lor vano il penſiero, venendo loro riſpoſto coraggioſamente, e vitupe-

roſa-

roſamente tibuttati ; miſero però à ſacco il Borgo , e le ville circonuicine.

Inſorſe in queſto inſtante vna gran guerra ciuile nella Città di Ceſena , che s' era diuiſa in due potenti fattioni, chiamandoſi per diſtintione vna Gli Hebrei, l'altra Li Cingari . La prima era ſoſtentata da Lodouico della famiglia de' Martinelli, e la ſeconda da Polidoro Tiberti , e da Guidoguerra figliuolo del Conte Franceſco da Bagno Conte di Ghiazzolo. Queſte parti s'azzuffarono inſieme , e nella zuffa fù cacciata di Ceſena la parte de' Cingari : onde Polidoro, che n'era il capo, non potendo tollerare l'affronto, in vendetta pensò d'vnirſi à' Franceſi; & abboccatoſi col Conte di Gaiazzo, & Obignì , li pregò d'aiuto , per rientrare in Ceſena , con proferire à' Franceſi, che ſe per mezzo di loro rimetteuano il piede in quella Città , l' hauerebbono data al Rè di Francia . Il Conte di Gaiazzo mandò ſubbitamente per Fracaſſa ſuo fratello , e gli addoſsò queſt' impreſa. Fracaſsa tolte le ſue genti, che haueua alli confini di Rauenna, e Forlì , venne per effettuare il diſegno nel meſe di Nouembre , e intanto Polidoro andò ad ordinare le coſe per lo giorno ſtabilito. Staua intanto il Campo Franceſe ſul Forliueſe, e i Cittadini ne ſentiuano gran diſturbo, non vedendo ſegno alcuno , che quelli doueſſero vna volta laſciare il ſuo territorio, ſtando nel quale , oltre i danni , che ſi patiuano, ſi ſtaua ancora in gran ſoggettione , poiche le Porte della Città continuamente ſi teneuano chiuſe , ne mai altra ſen' apriua, che quella di Raualdino, e queſta ſolamente per portare vittuaglia al campo Franceſe : anzi ogni giorno li Franceſi s'andauano laſciãdo vedere à quella porta, per entrare nella Città , minacciando anche d'entrarui, quando non haueſſero potuto amoreuolmente , per forza . Di più alcuni montauano la muraglia, e così entrauano, attioni inſomma, che il popolo non poteua omai più tollerare . Stando le coſe in queſti termini, li Ceſenati inſolentiti per le riuſcite fatte nella zuffa delle due fattioni negarono l'ingreſſo al Duca di Calabria, e ſuo eſercito. Onde il Duca tutto ſtanco, e bagnato, e quello, che più li premeua mal prouiſto di vittuaglie, perche da per tutto li veniuano denegate, fù forzato tutto malenconico auanzarſi à Sauignano, e S. Arcangelo , e

per

per que' villaggi alloggiare. Mà il Conte di Pitigliano Capitano del Papa, & vno de' conduttieri principali di quell' eſercito, leuatoſi con molte ſquadre diè di piè indietro, e ritornato à Ceſena chieſe l'ingreſſo, dicendo di voler' entrare, & alloggiare in quella Città come Capitano di S. Chieſa. Li Ceſenati, fattiſi moſtrare il Breue, lo introduſſero, maſſime per guardar la Città, già che era così vicino il campo de'nemici Franceſi: nõ vollero però alloggiarlo nelle caſe, mà dicono, che tutte le ſue gẽti ſtettero ſotto li portici: onde portatoſi il Conte à Palazzo à dolerſene col Magiſtraro, que' Signori li diedero buone parole, mà cattiui fatti. V' erano trà' Ceſenati molti della fattione de' Cingari, che non hauerebbero voluto il Conte di Pitigliano in Ceſena; onde ſollecitarono il trattato già ordinato, e mandarono per il Conte di Ghiazzolo detto Guido Guerra, il quale come giouine ſpiritoſo, e deſideroſo di gloria, ſenza far ſaperne coſa alcuna à Polidoro capo della fattione, e ſenza aſpettar' il punto determinato, andò, e con la ſua gente entrò in Ceſena li 3. di Nouembre col fauore di Bartolomeo figliuolo del Medico Gregorio de' Fabbri Conteſtabile d' vn Porta. Subbito entrato Guido Guerra, regolandoſi troppo da giouine, leuò il rumore; & andato à Palazzo del Magiſtrato, ou' era il Conte di Pitigliano, ſenza penſare più oltre, li diſſe: *Voi ſete mio prigione*; iui arreſtandolo: onde ſubbito la Città fù tutta in armi, fuggendoſene Monſignor Gouernatore nella Murata. Spedì toſto il Conte Guido Guerra vn meſſo à Fracaſſa Capitano già deſtinato per quell' impreſa, ſollecitandolo à venire con le ſue genti à Ceſena, perche già egli v' era entrato, & era patrone d' vna Porta. Fracaſſa marauigliatoſi, perche non era l'hora, e giorno ſtabilito, nondimeno ſi miſe in ordine. Mà eſſendoſi in queſto mentre accreſciuto il rumore dentro Ceſena, e ſolleuatiſi li Martinelli capi della fattione detta Ebrea con aprire anch' eſſi vna porta, & introdurre ſoccorſo per ſe, & eſſendoſi tutti queſti vniti col Conte di Pitigliano, ſi venne ad vna fiera battaglia, nella quale il Conte Guido Guerra, non potendo reſiſtere, fù forzato cedere, e con la fattione Cingareſca vſcire nuouamente di Ceſena. Così ſuccede à chi ſi laſcia guidare dal furor giouanile; che ſe aſpettauano il diſegnato punto, in altra forma ſarebbero riuſcite

le

le coſe. All'hora il Conte di Pitigliano mandò vn meſſo al Duca di Calabria, auuiſandolo del ſeguito, e ſollecitandolo à venire preſtamente anch'eſſo in Ceſena; il quale venne, & entrato diede con le ſue genti addoſſo ancor' egli à' partegiani de' Cingareſci, che v'erano rimaſti, facendone molti prigioni. Veniua di già frà tanto Fracaſſa, mà ſentendo, come le coſe paſſauano, per non cimentarſi à perdita manifeſta, tornò ſubbito indietro. Il Gouernatore, vedendo tali diſordini, mandò à dire al Duca, che faceſſe di Ceſena quello pareſſe à lui, ſoggiungendo: *Già che non vogliono del bene, habbiano del male.* Il Duca però, & il Conte di Pitigliano fecero ſaccomannare tutti li Ceſenati così Cittadini, come Artegiani della parte de' Cingari, volendo, che tutti li loro ſoldati, huomini d'armi, e prouiſionati foſſero alloggiati vniuerſalmente, & indifferentemente da i Ceſenati. Siche li detti ſoldati ſenza diſcretione alcuna entrarono nelle caſe, cacciandone via molti Cittadini, che ſe ne andarono raminghi con le loro donne, e figliuoli, laſciando le caſe piene di grano, e vino in potere de' ſoldati. Anzi in quelle caſe, doue erano rimaſi i patroni, era coſa miſerabile da vedere, che li patroni medeſimi, come foſſero diuenuti ſerui, nõ oſauano muouere alcuna coſa domeſtica, ne pur trarre vino dalle ſue botti ſenza cõſenſo de' ſoldati: e d'auantaggio li ſoldati in coſpetto del Patrone di caſa vendeuano il vino, e ſi teneuano il denaro. Vendeuano in oltre il grano, e quel, che non poteuano vendere, per far maggior diſpetto à i Patroni, lo dauano alli caualli: inſomma faceuano alla peggio in tutte le coſe, che trouauano in quelle caſe. Fece poi il Duca di Calabria raccogliere tutto il grano de' magazini, e quello, ch'era nelle foſſe ſepolto, e lo vendette alli Signori di Rimini, Peſaro, & Vrbino; e il vino ſi vedeua miſerabilmente correre fino per le ſtrade. Queſto fù il fine deplorabile, c'hebbero le coſe di Ceſena per le ciuili diſcordie; e à queſto ſegno arriuò il flagello di Dio p abbaſſare la ſuperbia di que' Cittadini d'all'hora. Li Franceſi poi, che videro, non poter riuſcire nell'impreſa di Ceſena, ſi partirono dal territorio di Forlì, & andarono à Caſtrocaro, di doue s' incaminarono alla volta di Fiorenza, per vnirſi colà con l' altro eſercito del Rè di Francia.

Partiti li Franceſi, la Domenica delli 23. di Nouembre fece Catterina conuocare il Conſiglio de' Quaranta, doue frà l'altre coſe fù riſoluto, che ſi faceſſe il foſſo dalla Porta di Raualdino verſo Schiauonia con ceppate fino alla Torre de' Quadri: e perche la Città foſſe ancora più forte per ogni altro auuenimento, ſi fece tutta di nuouo la Porta di Raualdino, e li contadini fortificarono il muro appreſſo la detta Torre de' Quadri con grandi ripari per via di chiuſe, acciòche l'acqua ſi ſlontanaſſe da quel luogo. Fù ancora dal medeſimo Conſiglio data facoltà à Guglielmo Lambertelli Dottor di Legge di poter ſquadrare la ſua caſa poſta nel foſſato vecchio, concedendoli trè piedi di ſtrada. Sicome furono ancora nell' iſteſſo conſiglio eſaudite le ſuppliche d' Antonio Ronco da Faenza, che ſi dichiaraua d' eleggere per ſua Patria la Città di Forlì, perloche fù eſentato per dieci anni da ogni grauezza; modo vſato in que' tempi, per introdurre nuoui habitatori foraſtieri nella Città, che pur troppo n'era biſognoſa per le riuolutioni paſsate, nelle quali gran quantità di famiglie erano ſtate neceſſitate ad abbandonare la Patria. Sicome ſucceſſe ancora l' anno ſeguente per la congiura fatta contro Giacomo Feo Barone del Rè di Francia, e Gouernatore di tutto lo ſtato di Catterina, & Ottauiano Riarij. 1495. Queſta congiura hebbe effetto: poiche nel mẽtreche il Giouedì ſera delli 27. d' Agoſto circa mezz' hora di notte ritornaua Catterina dalli prati del Caſſirano da vccellare con tutte le ſue Damigelle, e Corte, quando fù ſul borgo di Schiauonia, & hebbe ella sù la carretta paſſato il Ponte de' Bugari, hora detto de' Morattini, con Ottauiano à cauallo; ecco che Gio: Antonio di Ghetto da Imola ſi fece incontro à Giacomo Feo, il quale fermatoſi diſſe: *Che vai facendo Ghetto? quando veniſti tu?* Riſpoſe: *faccio bene Signore:* e nel diſcorrere, che faceuano, vn famiglio del detto Ghetto chiamato Fiorentino cacciò ne' fianchi al Feo vna partigiana, paſſandolo da banda à banda; e ſubbito cominciò anche il medeſimo Ghetto à ferirlo, ſiche il pouero Caualiere non potè dire altro, che *Ahimè, che ſon morto*. Nel medeſimo punto Domenico da Bagnacauallo habitante in Forlì, preſo per la briglia il cauallo del ferito, lo traſſe fino à S. Bernardo Chieſa iui vicina hora detta S. Antonio de' Battuti

Turchini: al qual' atto gli altri congiurati, che già da vn pezzo gli haueuano tramata la morte per certe ingiuſtitie, e mali portamenti diedero fuori, e gettato il pouero Gouernatore da cauallo, non ceſſarono di maltrattarlo, finche nol videro affatto priuo di vita: e gli altri congiurati erano Filippo di Maſtro Giacomo dalle Selle Bologneſe, Antonio da Valdinoce aliàs D. Pauaiotta, Domenico Ghitti, e Bernardo Mazzolini; i quali per colorire il misfatto cominciarono à gridare: *Ottauiano, Ottauiano, e Catterina*. Sentì queſti ſtrepiti Catterina, che non era molto lontana; onde temendo di peggio ſmontata di carretta aſceſe ſopra vn cauallo d' vn ſuo famigliare, e per la ſtrada più corta con Ottauiano ſe ne corſe in Rocca accompagnata da alcuni Forliueſi, che la trouarono per iſtrada. Reſtò però ferito in queſto conflitto, ſe ben leggiermente, Giouanni Antonio Ghitti principale autore del tradimento da vn famigliare di Ottauiano chiamato Franceſco di Gio: Tomaſoli. Morto poi il Feo, vennero li congiurati alla piazza, gridando: *Fuora Popolo di Forlì; fuori, che habbiamo ammazzato quel traditore di Giacomo Feo*: mà à queſte voci neſſun ſi moſſe, onde nuouamẽte ripigliarono il nome d'Ottauiano, dicẽdo d' hauerlo fatto d'ordine ſuo. Giunti alla porta del cortile del Palazzo, addimãdò loro l'Auditore del Signore Gio: di Gilio Dipintori da Imola, che foſſe queſto: ed eſſi p cooneſtare il misfatto, riſpoſero d hauere vcciſo il Feo d'ordine d'Ottauiano, e Madama: perloche incontanẽte fù ſpedito da Palazzo vn meſso ſecreto, che fù Spinuzzo di Franceſco Aſpini Notaro, alla Rocca per intendere la volõtà di Catterina, & Ottauiano; d'onde il meſso tornò con ordine, che ſi faceſſe pure ogni vẽdetta. L' Auditore all'hora fece ſubbito ſuonare la cãpana del popolo, perche foſsero vcciſi li traditori: onde il capo della cõgiura ſubito ſi miſe à fuggire verſo le beccarie, mà ſeguitato dalla furia popolare iui fù giũto da Bernardino di Gio: Mãgianti, e ſe bene quegli p eſſer' armato ſi miſe sù le difeſe, ad ogni modo fù dal valore del Mãgianti aũazzato, e da molti altri maltrattato. Bernardino Ghetti fratello del d. Gio: Antonio, inteſo il caſo, bẽche foſſe iñocente, ſcalò ſubbito le mura, e preſe la fuga. Domenico da Bagnacauallo, che haueua afferrata la briglia del Feo, pẽſando d'eſſer ſicuro in vna caſſa da Spoſa in caſa di Giorgio Gobbi ſuo cognato, vi ſi naſcoſe,

mà per ſua diſuentura trouatoui, doppo rigoroſo eſſame fù li 28. detto ſtraſcinato à coda di cauallo dalla Rocca fino al Ponte de' Bugari, dou'era ſtato commeſſo il delitto; e poi condotto in piazza dalle beccarie fù ſcannato, e finalmente impiccato, data à' ſoldati da ſaccheggiar la ſua caſa; ſicome furono ſaccheggiate, e disfatte quelle d' Antonio da Valdinoce, e di Giorgio Gobbi. Fù preſo ancora Giacomo dalle Selle con vn figliuolo, e furono condotti in Cittadella: e creſcendo tuttauia la fierezza, andarono alla caſa di Bernardino de' Ghetti, e preſa la moglie, che fù condotta in Rocca, miſero à ſacco la caſa. Anzi tanto s'inoltrò la crudeltà, che diede ne gli eccesſi, poiche peruenuto nelle mani delli miniſtri vn figliuolino di Gio: Antonio Ghetti di cinque anni, li fecero tagliare barbaramente la teſta. Fù poſcia pubblicato à ſuono di tromba vn rigoroſo bando, che Chi ſapeſſe, doue foſſe alcuno de' congiurati, ò lor fratelli, e figliuoli, ò altri di ſua ſtirpe, li doueſſe preſentare, ò denunciare, pena la vita. Atterritiſi però alcuni preſentarono trè figliuoli d'Antonio da Valdinoce d'vno, quattro, e noue anni con vna di lui concubina, i quali incontanente furono gettati (oh barbarie inhumana!) in vn trabucco della Rocca; il che fù anche eſequito ne' figliuoli di Filippo dalle Selle, e di Pietro Brocchi anche queſti di tenera età, e ciò perche il Brocchi haueua dato ricetto in caſa ſua ſubbito doppo la morte del Feo ad Antonio ſudetto ſuo cognato; onde fù anche eſſo fatto morire: e tal rigore fù vſato ancora in Imola à tutti quanti della ſtirpe de' Ghetti. Queſti rigori ſi fecero per l'vccisione del Feo, che certo non furono tanti per la morte del Conte Girolamo. Due giorni doppo la morte del ſudetto Giacomo Feo fù data al cadauero honoreuole ſepoltura, portandolo con quella pompa funebre, ch'era ſolita farſi à' Prencipi, alla Chieſa di S. Girolamo. Interuennero à' Funerali tutte le Confraternite, e Religioni della Città, ſiche furono trentatrè Croci, dandoſi à tutti le douute cãdele, & ad ogni Croce vna torcia di due libre. Il Clero veñe in piazza, dou'era la barra coperta d'vn paño d'oro, nella quale era la caſſa, doue doueua eſſere ſotterato, e intorno ad eſsa ſtaua vn grãdiſſimo numero di Torchi acceſi. S'inuiò la proceſſione prima de'ſecolari, e poi de'Regolari, e del Clero dietro a' qua-

li veniuano li Parenti, e Famigliari di ſua caſa, quali erano ſeguitati da dodici huomini veſtiti di ſcoruccio tutti di corte: poi quattro Paggi, che portauano quattro Banderuole à cauallo, e le ſtraſcinauano per terra. Succedeuano altri trè belli Corſieri con barde d'oro caualcati da altrettanti Paggi, il primo de' quali portaua la Spada con gli Speroni d'oro, il ſecondo la Celata, e il terzo l'Elmo. Così con bell'ordine s'arriuò à S. Girolamo, doue la mattina ſeguente fù fatto vn ſolenniſſimo Officio, il quale fù nobilitato da vna bell'Oratione funerale fatta da Fra Lodouico da Forlì Minore Oſſeruante in lode del defonto Signore. Era Giacomo Feo di bella faccia, di ſtatura grande, di membri proportionati, e di carne bianca; e perche fù tolto di vita nel fiore della ſua giouentù d'anni 24. fù la ſua morte compaſſionata ſommamente da tutta la corte. Doppo l'eſequie ſi riaccеſero in Catterina gli ſpiriti della vendetta, ne ſatia ancora del ſangue ſparſo fece nuoue diligenze, per le quali altri delinquenti le furono dati nelle mani. Furono però ſpianate molte caſe, e dato il bando a l altre famiglie; ſiche vedendoſi ſeuerità così eſorbitanti, che mai ne' tempi de' più barbari Tiranni non s'erano ſperimentate, fù creduto, che Catterina foſſe congiunta in Matrimonio ſegreto con l'vcciſo Sauoneſe, di che altre congiettur e s'erano hauute. Ne ſolo fermoſſi lo ſdegno ſopra li congiurati; mà s'eſteſe ancora contro li parenti di quelli, e contro chi haueua in piccioliſſima parte fauoriti i medeſimi. Gli eſſami furono così minuti, e diligenti, che con eſſi ſi venne ancora à ſcoprire, che altre volte li Marcobelli, & Orcioli haueuano per l'addietro machinata la morte all'vcciſo Giacomo Feo, ſe bene non era loro ſortito mai il penſiero; così volendo la Giuſtitia Diuina, che non paga ogni Sabbato. Coſtoro erano li fauoriti di Catterina per gli aiuti à lei preſtati nel riacquiſtar la Città per la congiura dell'Orſo; onde preſumendoſi d'eſſer ſempre gli arbitri della Signora, ſe n'andauano tanto faſtoſi, che non poteuano vedere eſſerui luogo per altri: mà perche Catterina, che non ſi ſtimaua meno obbligata al Feo, che con ſtratagemma l'haueua introdotta in Fortezza ad onta de' congiurati, che alli ſudetti, fauoriua con ogni maggior premura il medeſimo Feo, per-

ciò

ciò moſſi coſtoro da inuidia haueuano tentato più volte di leuarlo di vita. Mà la pagarono; poiche Catterina li fece giuſtamente morire ſenza eſſer viſti in Cittadella, ſpianando loro le caſe, maſſime à' Marcobelli, le pietre delle quali furono applicate alla fabbrica del Conuento di S. Girolamo.

Doppo le vendette di Catterina, parue, che il Cielo minacciaſſe ancor' eſſo qualche ſtrana vendetta contro i mortali; poiche fè vedere vn prodigio, che per eſſere tempo di verno, e per altre circoſtanze fù molto portentoſo, & horribile. Il Martedì adunque delli 26. di Genaro à hore 14. 1496. apparue dalla parte orientale vna certa nuuola bianca quadrata piedi quattro di quadratura incirca, la quale da terribile furia di vento ſoſpinta verſo Auſtro, iui ſcoppiò in dodici tuoni ſpauentoſi accompagnati da folgori così grandi, che parue s'apriſſe il Cielo, & auampaſſe la terra. Fulminarono à que' ſcoppi molte pietre infuocate, alcuna delle quali era di figura triangolare, di colore cinericio, come pumice affumicata, e di variata grandezza: haueuano la ſcorza, ò per dir meglio la ſuperficie pulita con certe crepature, e dentro pareuano calcinaccio, ouero pumice ferrata inſieme con la ſua grana argentina: altre pareuano perle, mà duriſſime. Caddero queſte pietre intorno à Valdinoce vn miglio, e fatte diligenze ne furono trouate alcune. La più grande trouò Gabrielle di Franceſco d' Euangeliſta da Cagnano, ch'era caduta in vn campo ſeminato di grano, & era incaſtrata nel terreno circa trè palmi, e quando la cauò diſſe, ch'era ancor calda: e queſta pesò libre dodici. La ſeconda fù di libre ſei, e fù trouata in vna vigna vicina da Giacomo già di Paolo da Zagona. La terza, trouata preſſo la caſa d' Vgolino di Maze in vn luogo detto la Foſſa da Matteo di Tuniuzzo, pesò libre quattro, e mezzo. La quarta fù ritrouata vicino al Rio della riuiera in vn prato già de gli Eredi di Guidarello; e la quinta in vn luogo detto la Zolfanara aliàs Scanedo da Guaſparino di Caſalbono, che peſarono da due libre, e mezzo. Capitarono tutte queſte pietre in mano del Conte Aſtorre di Valdinoce; il quale ritenuta la maggiore per ſe, vna mandò à donarne à Catterina come coſa merauigliosa, e ſingolare; e vn' altra ne fù do-

nata

nata à Monſignor Tomaſo dall'Aſte Veſcouo di Forlì, che ſtaua à quel tempo in Meldola. E di queſto portento ne fecero conſulto li primi virtuoſi di Forlì, ſpezzandone vna, per far maggior' inueſtigatione ſopra la cauſa di tal ſucceſſo, attribuendola chi ad vna coſa, chi all'altra.

1497. L'anno ſeguente, per mutare vna volta propoſito, e togliermi dalle materie noioſe, Antonio Zarafino da Forlì habitante in Rauenna fece teſtamento per rogo di Pietro Roſſi, nel quale laſciaua à i Canonici di Forlì libre mille di Bolognini in vna poſſeſſione ſua poſta nel territorio Rauennate vn miglio lontano da Porta Andriana, volendo, che doppo la ſua morte ne doueſſero godere li frutti, con patto che li detti Canonici doueſſero ogni giorno andare in Coro all'Hore Canoniche, ſtandoui con le Cotte, e Mozzette. Laſciò ancora, che doppo la morte del primo Capellano della Madonna della Canonica, ch'era Antonio Aleotti già da lui fatto, per il quale laſciaua nouecento lire in ſtabili, ſi doueſſe far' elettione di due Capellani dal Capitolo, vno de' quali foſſe preſentato dalla famiglia de' Morandi di Bologna, per modo che ſe in Bologna non ſi foſſe potuta fare la nomina, li Morandi foſſero venuti à farla in Forlì à ſpeſe del Capellano, che s'haueua da eleggere. Morì poi il Zarafino queſt'anno iſteſſo il meſe di Maggio; e perche l'Arciueſcouo Figliaſco Rouerelli s'oppoſe, acciòche non haueſſe effetto queſto Legato, non potendo patire, che tal robba veniſse à Forlì, fù neceſſario litigare: e del 1499. fù concluſo per Marc'Antonio Braccio Commiſsario per li Canonici di Forlì, che haueſsero tal' entrata. Onde all'vltimo di Giugno di quell'anno cominciarono ad andare quotidianamente al Coro; e tolta vna campanella, ch'era ſopra la Chieſa, la poſero ſul campanile, così notificando à tutti l'hora di douerſi congregare. Doppo queſt'opera pia vn'altra mi ſi preſenta. La Confraternita de' Battuti Bianchi, bramoſa d'introdurre per ſollieuo de' poueri vergognoſi, e maſſime delle Donzelle vna Compagnia, fece li 26. di Marzo pubblicare per vn Predicatore in S. Domenico il loro deſiderio, acciòche il Veſcouo con Catterina mouesſero con l'eſempio loro li Cittadini à preſtare aiuto al pio intento dell'inſtitutione di detta Compagnia ſotto nome della Pietà, che hoggidì ſi chiama della Carità. Mà per-

che

che il giorno ſeguente il Predicatore del Duomo notificò il ſimile in S. Mercuriale ad inſtanza delli Battuti Bigi, Priore de' quali era Paolo di Chriſtoforo di Merlino; però il Veſcouo con Catterina, & Ottauiano ordinarono, che tutte le Confraternite conueniſſero vn giorno nella Chieſa di detto S. Mercuriale; doue però li Bianchi ſdegnati non vollero intrauuenire, parendo loro eſſer ſtato fatto torto, perche erano ſtati eſſi li primi à proporre queſt' opera, & altri haueuano tentato di leuarne loro la gloria. Fù però fatta l'adunanza il Giouedì delli 30. dell'iſteſſo meſe di Marzo, nella quale ſi determinò la propoſta inſtitutione, & ogni Confraternita eleſſe due huomini, che foſsero diſpenſatori delle limoſine. Furono eletti per li Battuti Negri Pier Giouanni di Bello de' Belli Canonico della Cattedrale, e Lodouico d' Antonio di Zanzone, aliàs Bricciolo: per li Roſſi Lorenzo Caſtellini Canonico, e Bartolomeo Lombardini Medico: per li Bigi il Canonico Ruggiero Numai, e Antonio di Giorgio Caſtellini: per li Verdi Bartolomeo Morattini, e Bernardo Bezzi: e per li Celeſtini Fra Franceſchino de' Gaddi, & Almerigo Garatone. Doppo queſto ordinò il Veſcouo, che ſi faceſſero vna cappa per vno di color pauonazzo, e ſi faceſſe vna caſsetta per ciaſcun luogo con due chiaui, vna che doueſſe tenere il Guardiano di S. Girolamo, l'altra il Sopraſtante, con il ſigillo del Veſcouo: e per animare à far l'elemoſina le perſone, fù pubblicata Induigenza di 30. giorni. Furono ancora eſtratti due Cercatori, cioè Pontirolo di Franceſco Pontiroli, e Franceſco Allegrino; li quali cominciarono à cercare il Sabbato delli 8. d' Aprile; l' elemoſine ſi depoſitauano à Bernardino di Giorgio Caſtellini. Fù pregata ancora Catterina, che voleſſe dare alla nuoua Compagnia à credenza ſtara 40. di grano à trè lire e mezzo lo ſtaro da pagarſele à raccolto; il qual grano era in mano di Ceſare da Forlì Banchiere, che Catterina haueua per Decima dalli Canonici, cioè ſtara trè per Canonico, per fabbricare certo luogo Pio. Promiſero poi per ſua cautione li due Sopraſtanti Pier Gio: & Almerigo: e perche non veniſſe eſcluſa anche la Confraternita de' Battuti Bianchi, alcuni illuminati da Dio, e pentiti de' loro falli, andorono dal Veſcouo, e lo pregarono à far ſcriuere ancor' eſſi in così pia opera; onde eſſi il

Sabbato delli 29. d' Aprile furono meſſi al Libro : poi deputarono per far la cerca Sebaſtiano di Pietro Paolo de' Magni. Non voglio tralaſciare di dire, che queſt' anno li 7. di Maggio da Tomaſo dall' Aſti Veſcouo di Forlì fù conſacrata la Chieſa delle Monache di S. Maria della Ripa.

Mà il nemico comune, che non può vedere la quiete delle perſone, per diſturbare li Forliueſi, e lo ſtato d' Ottauiano Riarij, operò, che li Venetiani mandaſſero groſſo numero di gente nel Forliueſe, per inquietare lo ſtato d' Ottauiano Riarij, acciòche eſſo, che militaua per li Fiorentini contro i Piſani, ch' erano ſtati preſi in protettione da' Venetiani, ſi doueſſe dal ſeruigio de' Fiorentini diſtogliere, per venire à difendere ſe medeſimo. E però Paolo Manfroni conduttiere d' huomini d' arme de' medeſimi Venetiani, il quale ſe ne ſtaua in Rauenna, entrò ancor' egli li 14. d' Agoſto in queſto territorio con farui molti danni, ſotto preteſto che Catterina haueſſe dato ricetto ad alcuni ſoldati dalla ſua Compagnia fuggiti. Di queſto molto ſi dolſe Catterina co' Venetiani, mà eſſi, che non voleuano ſcoprire il loro animo, riſpoſero, che ciò non era ſeguito d' ordine loro, e per colorire maggiormente la coſa, ordinarono al Proueditore loro, che teneuano in Rauenna, che redintegraſse Catterina. Ella però poco di loro fidandoſi, s' andaua preparando di gente, hauendoli di già il Duca di Milano mandato Fracaſſa S. Seuerino con Achille Tiberti, che ſtantiauano in Cottignola, e poco appreſſo Rondanello da Lugo con la ſua Compagnia: e ciò non tanto per difendere ſe ſteſsa, quanto per ſoccorrere ſecondo l' opportunità li luoghi vicini della Republica Fiorentina; maſſime perche ſapeua, che di già li Venetiani haueuano mandato 400. Stradiotti per la via di Fiorenza à far ſcorta all' eſercito, che veniua per eſpugnare Modigliana, Caſtrocaro, Marradi, & altre terre circonuicine di quà dall' Alpi. Onde hauuta nuoua, che Annibale Bentiuoglio Capitano de' Venetiani haueua di già eſpugnata la Terra di Marradi, e che andaua ſtringendo gagliardamente la Rocca, ordinò Catterina à Fracaſſa, che ſi ſpingeſſe à quella volta; mediante il qual ſoccorſo non ſolo ſi difeſe la Rocca, mà ſi ricuperò ancora la Terra, e ſi aſſicurò Modigliana, e gli altri luoghi. Queſt' anno iſteſſo il Venerdì del-

li 14. di Settembre morì Giouanni de' Medici Marito di Catterina, quale di prima era venuto ad habitare in Forlì, ſtantiando nella Rocca di Raualdino con credenza d'ogn'vno, che foſſe Ambaſciadore de' Fiorentini, per trattare la lega frà Catterina, e quella Republica: e doppo che fù ſtato quì alquanti meſi, Catterina gli haueua fatta fabbricare vna ſtanza conſpicua meſſa à oro con varie pitture preſſo à quella, dou'ella ſtaua. Di queſto hebbe ella queſt'anno vn figliuolo chiamato Lodouico; mà niſsuno ardiua *parlarne* pubblicamente per lo timore di non incorrere in qualche pena, perch' ella ſe l'era ſpoſato ſecretamente, con conſenſo però di Ottauiano ſuo figliuolo, e di Lodouico Sforza ſuo Zio. Vedendo poi li Venetiani di non hauer potuto far que' danni à' Fiorentini in queſte parti, che ſi penſauano, ritornarono indietro; e paſsato il Montone noſtro fiume iui ſi trattennero non ſenza timore di Catterina dai 14. fino à' 30. d' Ottobre; nel qual giorno ſi partirono, hauuto ordine dalla Republica di paſsare in Toſcana per la via del Caſentino: e la partenza loro laſciò non poco contento ne' Forlieſi per le continue moleſtie da quel campo patite.

Haueua Catterina ne' ſuoi negotij trà gli altri ottimi Conſiglieri Corbizo di Gio: di Bittino Corbizi da Caſtrocaro huomo in que' tempi molto ſauio, & atto ad ogni graue maneggio. Mà con troppo mal' occhio ſono mirate dall'inuidia le grandezze de' ſoggetti di ſimil ſorte: poiche venuto queſti per altri affari il Martedì delli cinque di Febraro à Catterina, nel ritornare à Caſtrocaro fù aſſalito da quattro traditori à i confini, che lo priuarono di vita: caſo che vniuerſalmente diſpiacque, per eſſer Corbizo in gran riputatione d'huomo da bene, d'amatore del culto di Dio, e di tanta prudenza, che non haueua chi l'eguagliaſſe; ne mai poſe le mani in alcun'affare, che ſempre non ne riuſciſſe cõ gloria: ſicome era così temuta la ſua ſpada, che hauute diuerſe occaſioni di cimentarla, ſempre n'haueua riportate vittorie: onde la Republica Fiorentina ne' più ardui, & alti negotij del ſuo ſtato ſi valeua dell'opera di Corbizo, hauendolo di già honorato di titolo di Capitano, carrica, che ſoſtenne ſopra 25. anni. Fù la morte di tant'huomo attribuita à diuerſe cagioni, mà la verità fù ſempre occulta: altri incolpan- 1499.

do Dioniſio Naldi da Vald'Amone per vecchie inimic itie; altri Ottauiano Manfredi, perche fù poſcia anch' egli vccíſo per ordine di Pietro Franceſco figliuolo di Corbizo sù l'Alpi nell'andar' à Fiorenza il Sabbato delli 13. d' Aprile. Queſta famiglia de' Corbizi ſi traſportò poſcia ad abitare in Forlì, venendo aggregata nelle famiglie Nobili, doue hora ſi conſerua tuttauia in poſto riguardeuole. Maggiori però furono ſenza miſura li faſtidi, che s' incontrarono, quando circa li 3. d' Agoſto nelli maggiori bollori dell' eſtiua ſtagione infettandoſi l'aere, cominciò à ſentirſi per Forlì vna graue peſtilenza, che creſcendo in breue ſpatio di tempo, talmente infeſtò la Città, che non sò, come non rimaneſſe diſerta. Non poteua la madre porger' aiuto al figliuolo; non poteua eſſer gouernato dalla moglie il marito; e troncataſi ogni ſcambieuolezza d' affetto non poteua l'amico far capitale dell' amico, ne il compagno dell'altro. Infiniti moriuano più dal diſagio, e dalla fame, che per altra cagione: e ſe Catterina non ſi impietoſiua verſo i ſuoi popoli con lo ſpendere largamente del proprio, e con animare con promeſſe di ricchi premi li Medici, e con far' altre gagliarde prouiſioni, non ſi partiua il male, ſe non quando non haueſſe trouato più corpi, che s' infettaſſero.

Mà pubblicata queſt' anno la Lega del Rè di Francia, e della Signoria di Venetia col Papa (quietati però prima i rumori trà' Fiorentini, e Venetiani per opera d' Ercole Duca di Ferrara) s' accrebbero all' vltimo ſegno li trauagli à Catterina: poiche hauendo già il Rè di Francia con potentiſſimo eſercito paſſati i monti con animo di cacciar Lodouico Sforza dalla Signoria di Milano, e diſegnato doppo queſta impreſa di aiutare il Papa à liberare le Città di Romagna dalla tirannide de' Vicarij; il Duca veduto eſercito sì potente, cedette al furore dell' armi Franceſi, maſſime che con grandi apparati s' erano moſſi anche i Venetiani, per farli guerra; e ritiratoſi in Germania cercaua ſoccorſo dall' Imperatore Maſſimiliano. A' queſte nuoue cominciò Catterina à temere ancor di ſe ſteſſa, e per ſtare apparecchiata per tutti gli euenti, atteſe à fortificare, e preſidiare lo ſtato: tanto più, che il Pontefice Aleſsandro VI. haueua dichiarati li Riarij eſsere decaduti dal feudo per non hauer pagati li cenſi

douuti

douuti alla Chieſa. Veñe il Pontefice à queſte riſolutioni traſportato dal troppo amore, che portaua al Duca Valentino Ceſare ſuo figliuolo: che del reſto ſapeua beniſſimo, che Catterina altera d' animo, prima di moſtrare ſegno di viltà, hauerebbe fatto il poſſibile, p non indurſi à partito, che le haueſſe pregiudicato ò nell' honore, ò nello ſtato; e maggiormẽte, che ella intẽdeua di non eſſere altramente in mora, pretendendo, che le foſſe fatto buono, quãto era rimaſto creditore il Conte Girolamo ſuo marito fin' al tẽpo d' Innocentio per le ſue prouiſioni cõ la Camera; ſicome ne haueua mandate le ſue chiarezze alla Corte Romana p il Dottore Giouañi di Andrea dalla Sella ſuo miniſtro. In queſte emergẽze Catterina cõ Ottauiano ſuo figliuolo hauẽdo prima dato licẽza al Gouernatore Simone Ridolfi Fiorẽtino, che haueua per moglie vna ſorella di Giacomo Feo, il quale traduſſe la ſua partẽza fin' à' 20. di Nouẽbre: e ciò perche col ſuo mal gouerno diſguſtaua li Cittadini, pẽsò poi di douer tentare gli animi de' Forliueſi: onde il Venerdì del primo di Nouẽbre fatto chiamare nella ſala grãde li principali Nobili col Magiſtrato, fece loro vn lũgo, & ornatiſſimo ragionamẽto, e trouò gli animi tutti pronti: atteſoche Nicolò Tornielli all' hora capo del Magiſtrato riſpoſe con breui parole: Che punto ella non s' ingañaua per le ragioni toccate, che la Città foſſe per eſſer prõta à correre, e ſeguitar la fortuna, eſponendo le facoltà, e le perſone à tutt' i pericoli, per mãtenerle, e difenderle lo ſtato: e Che ordinaſſe pure liberamente, quãto p ciò biſognaua, che hauerebbe trouata la Città nõ meno ſollecita in obbedire, che ſe medeſima pronta à comandare. Queſto ſentimẽto fũ ſeguito da tutti li principali, frà' quali parlò aſſai in longo il Medico Bartolomeo Lõbardini, mà più il Sella, informãdo minutamẽte gli altri delle ragioni di Catterina, ilche accalorò molto più gli animi à fauor d' eſſa Signora. Ed ella p moſtrarſi grata del buon animo de' Cittadini, ſicome ancora p confermarli maggiormẽte nella ſua deuotione, acciòche quel giorno, nel quale haueua fatta eſperiẽza del loro affetto, reſtaſſe nella Città di ſegnalata memoria, ordinò, che da quell'hora iñanzi non ſi pagaſſe più gabella ne di farina, ne di carne, con ſoggiungere, che in auuenire s' aſpettaſſero anche maggiori vãtaggi; ſlargãdo anche à tutto lo ſtato tal gratia. All'hora que' Cittadini da tãta humanità ſoprafatti, doppo

hauer gridato tutti à vna voce *Viua Catterina, viua Ottauiano*, in ſegno di rendimento di gratie, non ſapendo che altro farſi, rinouarono iui alla preſenza della Signora il giuramẽto della fedeltà in mano di Spinuzzo Aſpini Cancelliere della Camera.

Venne poi noua certa, che Ceſare Valentino era per entrare con groſſo eſercito in Romagna: onde Catterina applicò più che mai à tutte le neceſſarie prouiſioni per difenderſi, non hauendo in che ſperare, fuorche nelle proprie forze (hauendo di già li Fiorentini ad inſtanza del Papa rinunciato alla di lei protettione) e nelle promeſſe fatte dall' Imperatore à Lodouico ſuo Zio di venire in Italia à rimetterlo nel Ducato. Mandò però il ſuo figliuolo Ottauiano à tentare anche gli animi de gl' Imoleſi vn Lunedì delli 4. Nouembre, i quali ſimilmente ſe le moſtrarono prontiſſimi; e doppo ir uiolle Gio: Landriano con Dioniſio di Giacomo Naldi, acciòche con que' Cittadini attendeſſero à munire la Città, e ſuoi Caſtelli, eſſendo in quel punto ritornato Gio: Saſſatelli, che non mancò à quanto ſi conueniua à vn buono Cittadino in tal biſogno. Appoggiò la Rocca d' Imola al Naldi, che volontariamente s' era offerto di difendergliela: onde entrouui con 200. ſoldati eletti, frà quali v' era vna ſquadra di ſuoi parenti, hauendo laſciato per pegno di fedeltà in mano di Catterina la moglie con due figliuoli. Per la fortificatione di Forlì, oltre i miniſtri propri, haueua deputati Catterina 12. Cittadini, i quali giorno, e notte non ceſſauano d' alzar ripari, doue portaua il biſogno, munendo la Città, e la Fortezza per quattro meſi di virtuaglie. Di più oltre le guardie ordinarie haueua Catterina in eſsere 2. mila huomini pagati (ſenza li volontarij della Città, contado, e diſtretto) trà' quali quattrocento frà Spagnoli, e Guaſconi; ne mancaua di dar' il ſoldo à quanti ne veniuano. Così preparata per difenderſi Catterina poco temeua l' armi del Valentino, ſtando con gran deſiderio attendendo l' eſito de' diſegni di quello: il quale ottenuti dal Rè di Francia trecento huomini d' armi ſotto Gio: d' Allegri pagati dal Rè medeſimo, e quattro mila Suizzeri ſotto il Balì di Digiuno à ſpeſe del Papa, aggiunſe à queſti le genti ſolite della Chieſa, frà' quali erano Guaſconi, Tedeſchi, e Spagnoli, oltre

gl' Ita-

gl' Italiani, che ſe ne veniuano per il Ferrareſe; e così formò vn' eſercito di 14. mila combattenti. Non ſi fidò però di cõdurlo per la via di Bologna, poiche intendeua, che il Bentiuoglio non ben ſicuro della mente del Papa haueua fatto armare il popolo ſotto colore di far raſſegna, e l' haueua moſtrato aſtutamente al Comiſsario del medeſimo Valentino, che colà era andato à dimandare l' alloggio. Arriuato dunque l' eſercito à Cantalupo, mandò Achille Tiberti da Ceſena à tentar gli animi de gl' Imoleſi prima di venire alla forza; il quale giunto alla Porta, e dimandato di parlar à i Capi, v' andò Gio: Saſſatelli eletto dal popolo, à cui il Tiberti dimandò la Città da parte della Lega. E perche gl' Imoleſi haueuano già ſtabilito di rendeſi, non ſentendoſi in forze da reſiſtere, fattoſi auanti il Valentino li furono come ad amico aperte le porte, ſegnando le Capitulationi concordate trà il Tiberti, e Saſſatelli; e queſto fù la Domenica delli 24. Nouembre. Reſtò ſolo la Rocca, che non ſolo non volle renderla il Naldi, mà cominciò ad infeſtare la Città, quanto potea, con l' artiglieria. Di che acremente ſdegnato il Valentino deliberò li 27. detto dar l' aſſalto alla Rocca. Mà hauendo tẽtato dalla parte di fuori, niente li riuſciua, perche le ſue cannonate, leuata la corona della muraglia poco altro danno faceuano, per eſſer' iui il muro groſſiſſimo, e bene terrapienato. Adirato però il Valentino cominciò à minacciare il Caſtellano cõ tutti della Fortezza, che gli haurebbe fatti impiccare; ſiche gli amici del Naldo per zelo della di lui ſalute l' eſortauano à renderſi, allegãdo, che ſe alla ſecõda batteria foſſe riuſcito al Duca d' ottener la Fortezza, non era per trouar luogo di perdono ne per ſe, ne per altri. Mà il Naldo arditamẽte riſpoſe, che tali officij non ſi faceuano co' pari ſuoi auuezzi à combattere, & eſpoſti per l' honore à tutti li pericoli; e che ſicome egli era pronto non per brauura, mà per oſſeruare la fede à chi à lui haueua cõmeſsa, e confidata la difeſa di quella Rocca, così pretendeua di far' il debito di Capitano honorato, ne penſaua, che il Duca foſse per hauerne quei patti, ch' egli, & eſſi ſi figurauano; e per chiarirlo del fatto, pregò Vitellozzo di Nicolò Vitelli, ch' entraſſe in Rocca, e conoſcerebbe, che non per arroganza, mà per buona ragione riſpondeua. Siche continuando nel ſuo fedele proponimento cominciò il Naldi à

trauagliare molto più la Città, abbruciandole molte caſe con fuochi artificiali, che tiraua nelle artiglierie. Mà eſsendo fuggito di Rocca vn falegname Imoleſe informato de' ſegreti della Fortezza, & eſsendoſi portato al Valentino, inſegnandoli, che batteſse la detta Rocca dalla banda di dentro la Città, altramente ſarebbe ſtata vana ogn' altra proua; all' hora il Duca ſenza indugio la Domenica delli 8. Decembre preſentò l'artiglieria da quella banda, e battè tutta la notte la Rocca, la quale in vero reſtò ſpianata, dou' era il ponte maeſtro, maſſime dou' era il primo riparo: e continuando ancora il giorno la batteria, paſſata l'hora del Veſpro fece dare più gagliardi gli aſſalti, e combattendoſi vn pezzo valoroſamente da vna parte, e dall' altra, in fine le genti del Valentino non ſenza gran mortalità acquiſtarono il cortile, e s' impadronirono del Riuellino, non potendo auanzarſi più per la notte, che ſopragiunſe; nel buio della quale hebbe tempo il Caſtellano di conſigliarſi meglio co' ſuoi penſieri. Onde conoſcendo, che all' altro aſſalto li ſarebbe conuenuto cedere, dimandò ſuſpenſione d' armi per trè giorni; frà il qual termine ſe non haueſſe hauuto ſoccorſo, haurebbe conſegnata la Rocca, ſalue le perſone, e la robba. Il Valentino più per hauer veduta la brauura del Naldi, che per altro riſpetto, volle accettare il partito: & hauendo il Naldi frà tanto ſpedito vn ſuo confidente à Catterina, ſenza però hauerne nel termine concordato alcun ſoccorſo, ſe ne vſcì con gli huomini ſuoi, e bagagli, laſciando quella Rocca in mano del Valentino; il quale mandò ancora à prendere il poſſeſso ancora de' Caſtelli della giuriſdittione d' Imola, i quali tutti hebbe con facilità, fuorche Doccia, che biſognò acquiſtarla per forza. Queſti furono li primi acquiſti del Duca Valentino in Romagna, i quali tuttauia s' andarono ſempre accreſcendo, come nel ſeguente libro vedremo, troncando quiui l' Iſtoria, ſenza portarmi ſino al fine del ſecolo; per non douer poi troncarla ſul più bel racconto delle coſe appartenenti à Forlì.

FINE
DEL LIBRO NONO.

DELL'

DELL' ISTORIE DI FORLI'

Supplemento.

LIBRO DECIMO.

PErduta la Città d'Imola, vedendo Catterina andare in declinatione le coſe ſue, la prima coſa, che fece, fù il toglierſi la briga, e il pericolo del figliuolo, ſicome già al primo arriuo de' nemici in Romagna haueua mandati gli altri à Fiorenza con tutte le più pretioſe ſupellettili. Così reſtando ſciolta da ogni penſiero, altro non le era rimaſo da applicarui, che il ben guardare, e difendere la propria perſona, la quale era riſoluta d' eſporre ad ogni riſchio, primache ridurſi volontariamente à conditione di priuata Dama. E perche haueua preſentito, che li Forlineſi erano per ſeguitare la fortuna del vincitore, per ben chiarirſene il Martedì delli 10. di Decembre mandò Aleſſandro Landriano à parlare al Magiſtrato con ordine di ricercarlo à laſciarſi liberamente intendere, qual foſse veramente l' intento de' Cittadini; aſſicurandoli, che quando haueſsero continuato nella ſolita fedeltà, e foſsero riſoluti inſieme con lei di difendere la Patria, hauerebbe loro conſegnata l' Artiglieria; mà quando ſcordatiſi dell' obbligo, e della religione del giuramento, haueſſero mutato penſiero, hauerebbe ella ad ogni modo ſenza l' aiuto loro perſeuerato nelle difeſe di ſe medeſima, ſapendo eſſa molto bene quello, che ſe le conueniua di fare; di-

chia-

chiarandoſi non oſtante queſto, che non hauerebbono perciò riceuuto da lei diſpiacere, ne danno alcuno, mà che anzi ella era per laudarſene, e ringratiarli, che haueſſero liberamente, & alla ſcoperta moſtrato quello, ſentiuano ne' lor cuori, affinche in vn' eſtremo biſogno, quando ella haueſſe ſperato nell' armi, & aiuto loro, non ſi foſſe poi ritrouata malignamente ingannata, e tradita. Riſpoſe il Magiſtrato, che ſi ſarebbe radunato il Conſiglio, e propoſta l' inſtanza, tutto quello, che ſi foſſe riſoluto, le ſarebbe ſtato fedelmente participato, ſupplicando però trà tanto Catterina à riflettere l' eſempio del Rè Alfonſo di Napoli, e più freſcamente quello del ſuo Zio Lodouico Duca di Milano, che per non mettere in precipitio li ſudditi, e ruinare gli ſtati, conoſcendo il nemico più potẽte di loro, haueuano ceduto alla neceſſità della ſorte, laſciando quegli il Regno, queſti il Ducato. Radunatoſi però il Conſiglio il Giouedì delli 12. detto, e ſentita la propoſta, furono varij li pareri; onde per la varietà, e per la confuſione, che ne nacque, non ſi venne ad alcuna determinatione, mà ſi differì la conſulta. Altro però non aſpettaua Catterina, hauendo à baſtanza compreſo dalla relatione del Landriano, che i Forliueſi erano per caminare sù le pedate de gl' Imoleſi: e però il giorno ſeguente ridotti nella Fortezza i piu fidati, e ſegnalati huomini da combattere; frà i quali Andrea Stambazzi, Lazaro Albaneſi, Giuliano Roſetti, Filippo di Bartolomeo Capoferri, Vincenzo di Maſo Bruni, Battiſta di Maſo Sughi, e Fra Chriſtoforo di Merlino tutti da Forlì, ſendoui ancora il Dottore Antonio di Ser Giorgio Baldraccani, & Euangeliſta di Gio: Monſignani Secretarij di Catterina; ſe vi mancaua coſa alcuna neceſſaria, per poterſi difendere con reſiſtere ò ad vn lungo aſſedio, ò ad vna gagliarda violenza, prouide opportunamente: e fece disfare tutti li ponti così della Città, come della Rocca, laſciatone vn ſolo.

Arriuarono trà tanto le genti del Duca ſul Forliueſe: onde alcuni Cittadini, temendo d' eſſer fatti prigioni da Catterina, trà' quali Luffo di Guglielmo Numai Conte, e Caualiere, il Dottore Simone di Ser Pietro de gli Ambruni aliàs Alcotti, il Dottore Guglielmo Lambertelli, il Dottore Gio: dalle Selle, & il Dottore Gio: Morattini fuggirono di caſa, e

ſi aſſicurarono in Piazza, doue ſi faceua vn corpo di guardia; nel qual luogo concorrendo ancora molti altri Nobili, e Popolari, fù iui conſultato ciò, che far ſi doueſſe per la comune ſalute. Ed il Numai, per nobiltà di ſangue, e per eſperienza, e giudicio riputato di ſano parere, parlò con longo diſcorſo, reſtringendoſi in fine à queſte parole: *Veniamo alli più particolari indiuidui del noſtro caſo. Da chi ſperiamo noi d' eſſer difeſi contro la potenza della Lega? Che forza è in noi da opporſi à vn vittorioſo, e gagliardo eſercito? Onde potiamo noi aſpettare aiuto? Vogliamo noi ſeguitare la tanto pericoloſa, per non dir temeraria riſolutione di Catterina, che ſi và luſingando con l' aſpettatione del ſoccorſo di Germania, dou' era ricorſo il Zio; mentre di quello non s' hà ſentore alcuno, mà del furore dell' armi nemiche già rimbombano gli ſtrepiti ne' noſtri orecchij? Mà pure ella potrà forſe eſſer ſcuſata, per eſſerſi fatta forte in vna Rocca munita d' ogni neceſſaria prouiſione baſteuole à lunga difeſa; mà la noſtra ſarebbe imprudenza manifeſta, anzi eſpreſſa pazzia l' aſpettare di veder ſpiegate le bandiere nemiche contro di noi ſenza alcuno preſidio. E patiremo di vedere le caſe noſtre depredate diuenir ſtalle, li figliuoli, e le mogli noſtre fatte prigioni, & eſpoſte alla sfrenata libidine de' ſoldati, anzi noi ſteſſi eſſer meſſi à filo di ſpada, e ridurſi inſomma in vltimo eſterminio la Patria? Cediamo dunque in vn medeſimo tempo alla fortuna, & alla ragione, obedendo alla neceſſità del tempo; ne indugiamo à far ritorno ſotto l' antico, e legittimo Principe. Pigliamo così opportuna occaſione con offerire la Città al Duca Valentino Generale del Papa, che ridurremo in ſicuro le coſe noſtre, e proueremo il felice ſtato della libertà cotanto deſiderata.* Hebbe tanta forza queſto parlamento, che leuò la perpleſſità dagli animi; ſiche di fatto vnitamente riſolſero di dare la Città al Duca, quando però l' accettaſſe à nome della Sede Apoſtolica. Fecero però ſubbitamente ſuonare la campana del Comune à martello, e gridare *Popolo Popolo*, e fatto conſapeuole ogn' vno del preſo conſiglio, che fù vniuerſalmente lodato, ſpedirono ſubbito il Sabbato delli 14. detto la mattina per tempo à far ſapere al Valentino la deliberatione della Città. Il Duca mandò ſubbitamente Achille Tiberti da Ceſena à tener' in fede li Cittadini, finche egli haueſſe ben' aſſicurate le coſe d' Imola, e foſſe poi venuto in perſona, il qual Tiberti arriuò à hore 7. con 25. caualli. Mà perche nel-

le capitolationi fatte, per mandarſi al Duca, non era ſtata fatta mentione, che i contadini doueſſero eſſer liberi, & eſenti dalle taſſe, queſti ſi ſolleuarono il Lunedì delli 16. detto, & erano per azzuffarſi co' Cittadini, ſe Luffo Numai non s'interponeua col valerſi dell'autorità del Tiberti, e del conſiglio di Ercole Bentiuogli, che con la ſua compagnia haueua ſeguitato il Tiberto, e promiſe, che ſi ſarebbe hauuta la debita conſideratione al fatto loro. Queſto ſolleuamento fù cauſa, che il Veſcouo Tomaſo Aſti, & il Dottore Gio: dalle Selle, ch'erano ſtati eletti à portare le capitulationi, non furono à tempo di trouare ad Imola il Duca, perche mentre s'alleſtiuano per caualcare à quella volta, arriuò vn Corriere con certo auuiſo, ch' egli la ſera del giorno ſeguente, ſi ſarebbe trouato di perſona in Forlì. Partitoſi però da Imola il Duca con parte delle ſue genti, laſciando ordine, che il reſto dell'eſercito lo ſeguiſſe, tralaſciò à mano deſtra la Città di Faenza, tenendoſi à baſſo, per non inſoſpettire li Venetiani, che haueuano mandato al Manfredi ſecento huomini per ſua difeſa. Giunto sù le 22. hore alla porta di Forlì, che guardaua verſo Rauenna, piegò à man manca dietro la muraglia, & andò ad alloggiare nella villa di S. Martino dalla banda verſo il Montone, laſciato ordine alla porta, che non foſſe introdotto alcun ſoldato; il che fù di conſolatione al popolo, credendoſi l'haueſſe fatto per minor diſturbo della Città: ſe bene in realtà la vera cagione fù, perche non s'era fidato d'entrare per la poca gente, c'haueua ſeco, e per non eſſer' ancora ben ſicuro de gli animi de' Cittadini. Catterina trà tanto andaua ſcarricando molte artiglierie contro la Città, e maſſime contro la torre del pubblico, nella quale ſi vedono ancora li ſegni. Arriuato poi li 18. tutto l'eſercito del Valentino, che pareua eſſere intorno à' 14. mila perſone, mandò li Forieri à gli alloggiamenti, e poi il Giouedì giorno ſeguente circa le 22. hore, piouendo fortemente, fece l'entrata per la Porta di S. Pietro, mandando innanzi l'eſercito in ordinanza; & egli andò à ſmontare à caſa di Luffo Numai, doue honoreuolmente fù alloggiato, e dietro à lui li Baroni Franceſi con tutti li principali del campo, e Gio: Cardona Spagnolo in caſa di Chriſtoforo Albertini. Era il detto Valentino in vn cauallo bianco tutto armato con

vna penna bianca nel capello, e ſopra l'armatura haueua vna veſte di ſeta fatta à quartiere, tenendo in mano vn dardo verde, il ferro del quale teneua ſopra il ſuo piede. La moltitudine poi alloggiò diſordinatamente da ſe medeſima, non eſsendo caſa, che non foſse piena; e le porte, che trouauano chiuſe, le gettauano à terra, vſando inſolenze barbare; ſiche furono neceſſitati molti Cittadini abbandonare le caſe proprie. Furono ancora ſaccheggiate le botteghe intorno alla Piazza, empiendoſi de' Viuandieri, Hoſti, Sellari, e Mareſcalchi, che ſempre ſeguitauano l'eſercito. Nel Palazzo ancora ſi faceua hoſteria, nella guardia, e gabella macello, e nella ſalara ſtalla da beſtie. Inſomma ogni luogo era pieno di confuſione, ne sò, ſe ſi foſse potuto far peggio da vn' eſercito nemico, che foſſe entrato à forza nella Città. Intanto il Duca Valentino, già riſoluto di battere la cortina della Rocca, che guarda la montagna, prima d'ogn'altra coſa il Giouedì delli 26. di Decembre volle tentare l'animo di Catterina, e richieſtala per vn Trombetta à parlamento, fermandoſi eſſo à cauallo sù la foſſa, ella laſcioſſi vedere al riuellino del Paradiſo. Eſortolla all'hora il Borgia con humaniſſime parole ad arrenderſi, con offerirle conueneuole ricompenſa: mà ella breue, & arditamente riſpoſe: Che l'ingiuſtitia del Padre le inſegnaua à non fidarſi delle buone parole del figliuolo. Conoſcendo però il Duca l'inuitto ardire di Madama, hauendo già ottenuta à patti la Rocchetta del Montone, piantò li 27. detto ſette cannoni, e dieci falconetti contro il riuellino del Paradiſo, e il giorno ſeguente cominciò à batterlo; mà trouata l'oppugnatione difficiliſſima fè reſtare il Capo Bombardiere di battere, il quale mentre per capriccio volle aggiuſtare vn tiro alla Torre maeſtra della Rocca, vſcito à pena vn poco col capo alla ſcoperta fù ammazzato da vn colpo di Coſtantino Bologneſe Bombardiere di Catterina. Entrò il Valentino in maggior dubbio, e ſe la paſsò così alquanti giorni ſenza progreſſo: anzi furono concordeuolmente ſoſpeſe l'armi, il che fè credere, che Lorenzino de' Medici cognato di Catterina trattaſſe accordo col mezzo de' Fiorentini. Nel qual ſpatio di tempo, maſſime il ſecondo giorno di Genaro, li ſoldati Oltramontani atteſero à feſte, e giuochi per trattenimento. Vſauano vna Compagnia inuitar l'altra à' brindiſi, che ſi 1500

faceuano in ſtrade pubbliche, doue ſtauano preparate le menſe. Alcune volte ſi vedeua vna moltitudine in ordinanza à due à due, & infra loro vn' à cauallo in habito lungo con vna Mitra in capo, & andauano à ſpaſſo ſeguitati da vna turba di Donne menate à braccio da' lor' huomini, che cantauano, burlando, e ridendo; e nel paſsare dou'erano le menſe, erano lor preſentate gran coppe di vino, che tracannauano, rinforzando vnitamente il canto, e moltiplicando le burle, con abbondar ſempre più il riſo. Mà queſti Baccanali furono quaſi preambolo di feſte lugubri à' Cittadini; perche hauendo Catterina la notte delli 7. di Genaro poſte fuora alcune lumiere, & eſſendo ſtato veduto nel medeſimo tempo vn' altro lume per la Città, s' inſoſpettirono li Capitani del Valentino, temendo di qualche ſtratageṁa: onde la mattina ſeguente ſi miſe in armi l' eſercito, & andaua infallibilmente à ſacco tutta la Città, ſe la ſollecitudine, e diligenza d' alcuni Forlieſi non haueſſe incontanente trouata la verità, e moſtratala euidentemente al Duca; perche quel lume era ſtato vn Torchio portato da vn Tedeſco, che di ſul tetto della caſa, doue alloggiaua, era entrato in vna colombaia vicina per toglierne li palombi.

Finito il termine della ſoſpenſione dell' armi, il Duca riſolſe battere la Cortina della Rocca, che guarda verſo la montagna, e ſerra il cortile dalla banda di mezzo giorno; e perciò attendeua ſollecitamente à tutte le prouiſioni neceſſarie. Haueua fatto portare gran quantità di faſcine, per riempire la foſſa, nella quale l'acqua era altiſſima; e preparare gran numero di ſcale; e per lo Ronco erano venute due Barchette da gettare nella foſſa. I guaſtatori difeſi dal buio della notte, e da' ripari fatti con traui, tauole, e gabbioni abbaſſarono l'argine della medeſima foſſa, e col terreno, che ne cauauano, faceuano Baſtioni, per piantarui l'artiglierie. Non mancaua all'incontro Catterina di munire tutte le parti, doue ſi poteua conoſcere il nemico hauer mira d' offenderla. Hauea diſpoſte con ottimo ordine le guardie à tutti i luoghi, e il corpo principale, ch'era di mille huomini, hauea ridotto in Cittadella, doue ella ancora s' era ritirata per maggior ſicurezza, perche è talmente ſeparata dalla Rocca, che combattuta queſta, reſtaua poi anche quella da ſuperare

non

non di minor difficultà da eſpugnarſi. Comincioſſi la batteria nel deſtinato luogo; Mà perche veniua grandemente impedito il profitto dall' artiglieria de' difenſori, che dalla parte ſuperiore del Maſchio, e da' Torrioni, che guardano à leuante, voltarono le loro all' vno, & all' altro luogo: mà puoco nuocendo al Maſchio, ſcarricarono tutto il furore contro i Torrioni, e pertinacemente ſeguitando, non potendo le mura reſiſtere à tanto impeto, caſcarono fino à i primi volti; onde mãco impediti quelli di fuora ritornarono à percuotere la Cortina, la quale il ſeſto giorno ruinò, riempiendo gran parte della foſſa; ne perciò ſi quietarono dal tirare, per impedire quei di dentro ſolleciti à difenderſi con nuoui ripari. Il Venerdì delli 10. di Genaro fatta la raſſegna delle genti, e dato loro la paga, con animarle al proſeguimento dell' impreſa col valore di prima, mandò il Valentino la caualleria à circondare di fuora la Cittadella, per aſſicurarſi, che il nemico non foſſe tal volta vſcito in campagna à diſturbarlo. Fatto queſto ſi miſe in punto, per dar l' aſſalto; mà prima haueua, con mirabile celerità di ſoldati preſtiſſimi à portar le faſcine per isfuggire la procella delle palle, fatta riempire la foſſa. Vn ſuo Palafreniero, arriſchiando la vita à manifeſto pericolo, volle andare à riconoſcere la batteria ſeguitato da quindici altri; l' audacia de' quali fù così fauorita dalla fortuna, che già inclinaua contro de' difenſori, che non ſolo riuſcì loro felicemente il primo diſegno, mà ſcorſero fino al Torrione, che guarda la Città; anzi vn Suizzero di loro nominato Tupizer con temerario ardire appoggiata la ſcala al tetto, aiutato da' compagni, e difeſo, arriuò à dar di mano allo Stendardo di Catterina, e voltandoſi à' ſuoi diſpoſti nella foſſa per quell' effetto, gridò, che paſſaſsero ſicuramente, che la vittoria era in loro mano: e incontanente dato il ſegno con le trombe, e ſparate le artiglierie ſotto la coperta del fumo come inuolti in vna nuuola li ſoldati del Valentino ſi preſentarono al luogo, e fatta poca diffeſa da quei di dẽtro entrarono nel cortile, e ſcorrendo s' impadronirono de' Torrioni. Indi con le ſcale piantate ſopra i tetti contigui tentarono oſtinatamente l' entrata del Maſchio, doue morirono molti ſoldati del Valentino: mà multiplicando la gente, diſperato il Caſtellano di poter più lungamente di-

fen-

fenderſi, ritiroſſi per via ſecreta al ponte della Cittadella, e fece dare il fuoco alla munitione con ſtrage ſpauenteuole de' nemici. I quali non per queſto ſi laſciarono fuggire dalle mani la vittoria, mà ſeguitando gli auuerſari, che fuggiuano continuamente in Cittadella, meſcolati frà loro paſſarono ancor' eſſi là dentro, non hauendo li ſoldati di Catterina, già troppo sbigottiti per hauer veduto nella Rocca il nemico, in quella furioſa confuſione fatto alcuna, ò ſufficiente reſiſtenza. Sicuro quaſi il Valentino della vittoria accoſtoſſi al riuellino di ſotto la Cittadella, nel quale s'era ridotto Catterina, e chiamatala l'eſortaua à non volere ſtarſene tanto oſtinata, la quale non ſapeua ancora, che li ſoldati nemici foſſero entrati in Cittadella, doue ſi teneua ſicura. Non hebbe tempo Catterina di riſpondere, perche vn Tedeſco Lanciaſpezzata di Monsù Bagli penetrato, dou' ella era, la fece prigione, eſsendo abbandonata da i defenſori; come ſuol' auuenire in caſi ſimili, che ogn' vno attende à ſe ſteſso; e così preſa la riconduſse in Cittadella accompagnata dalle ſue Donne, che ſole per impotenza loro erano auanzate à guardar la Patrona. Intanto Gio: da Caſale, à cui con Franceſco Rouerſcio era ſtata commeſſa la difeſa del Paradiſo, & il Capitano del Preſidio della Cittadella, veduto il vittorioſo ſucceſſo de' nemici, haueuano alzate le bandiere bianche in ſegno d'arrenderſi: onde il Valentino, e Monsù d'Allegri entrarono dentro per la rottura del muro (il che fù à' 12. di Genaro) due hore doppo il principio dell' aſſalto, che fù à hore 23. e tolta Catterina in mezzo la conduſsero circa à vn' hora di notte, paſſando per la medeſima ruina, all'alloggiamento Ducale con parte delle ſue Donne, e con due ſeruitori di matura età, che il Duca ſi contentò di concederle per ſua ſeruitù. Così quella, che, da che nacque, haueua ſempre comandato, mutando ſorte, diuenne ſoggetta al ſuo nemico: e così vanno finalmente à terminare ſpeſſo le Signorie di queſto mondo. Reſtarono gli altri ſuoi e Cortigiani, e Soldati preda infelice de' Vincitori, venendo tutti vniuerſalmente peſſimamente trattati; molti de' quali furono con barbaro eſempio crudelmente vccíſi, per fare l' eſequie à' parenti, & amici morti nell'aſſalto. Frà' prigioni principali fù Scipione figliuolo naturale del Conte Girolamo Riarij,

trè fratelli di caſa Landriana, Paolo Riario, Gio: da Caſale, Frã ceſco Rouerſcio, Gio: Teſtadoro Sauoneſe Capitano del Preſidio, & il Caſtellano con alcuni altri della Città, parte de' quali furono con taglie riſcattati, parte anche doppo pagate le taglie furono empiamente ammazzati, frà' quali fù il Rouerſcio, il Teſtadoro, Angelo Latioſi, Ser Vangeliſta Montignano giouine di 25. anni, e Secretario di Catterina, Battiſta Codiferri Forliueſi, e molti altri; venendo quaſiche in diſpreggio della Religione miſerabilmente tormentato, e ſtracciato vn Frate Oſſeruante di S. Franceſco Capellano, e Confeſsore di Catterina. Il rumore, e lo ſtrepito dell'armi, e delle voci de' ſuperbi vittorioſi, i gridi, e lamenti de' miſeri vinti, la confuſione della fauella delle varie nationi, col fumo del fuoco della munitione, che ancora non era dileguato, faceuano parere, che quiui foſſe veramente vn'Inferno, ſicome v'era vn luogo così detto metaforicamente per lo tormento, che vi ſi daua à i prigioni. Il numero de' morti ſoldati del Valentino fù ſeicento, & altrettanti, e più furono li feriti: e gli huomini di valore, che morirono, furono Ferrando d' Almeida, che fù honorato con pompoſe eſequie, e ſepellito in Duomo nella Capella di S. Maria del Fuoco il Lunedì 13. Genaro, Perottino da Creualcore, e Gio: Piccinini. Sepolti i morti, e curati i feriti, diede ordine il Duca per la reſtauratione della Rocca, nella quale sù la cortina di fuori verſo la montagna fece incaſtrare la ſua arme in marmo con queſte lettere ſotto, che ancor vi ſono:

C. BORGIE DE FRANCIA
VALEN. ROMANDIOLEQ.
DVCIS AC S. R. E. CONFA
ET CAP. GENERALIS

Eſpugnata che fù la Fortezza di Forlì, il Caſtellano di Forlimpopoli chiamato Magnares da Sauona la Domenica delli 19. detto ſenz'aſpettare altra forza, s'arreſe all'Allegri, ſalue le perſone, e la robba: e doppo queſto il Valentino il giorno ſudetto ſi diede à riformare il gouerno della Città. Piacqueli, che ſecondo il conſueto foſſe terminato il Cõſiglio col numero di quaranta huomini, dieci per quartiere,

che ſi mutaſſero d' anno in anno ; e che il Magiſtrato ſotto il nome antico d' Anziani foſſe di altri 12. l' vfficio de' quali foſſe pure annuale : i quali Quaranta con gli Anziani haueſſero la ſuprema autorità nel gouerno pubblico. Queſti dunque nel medeſimo giorno congregati nella Capella di S. Stefano nella Chieſa di S. Mercuriale, quiui eleſſero Luffo Numai Conte, e Caualiere, il Dottore Guglielmo Lambertelli, il Dottore Simone Alleotti, e il Medico Bartolomeo Lombardini, che andaſſero à giurar fedeltà alla Sede Apoſtolica in mano del Duca Valentino. Fù intorbidato però alquanto il ſereno della Vittoria al Valentino dal Bagli, che il Martedì delli 21. circa à due hore di notte li leuò Catterina dall' alloggiamento, e la menò in caſa di Marc' Antonio Paulucci, doue egli habitaua, non hauendo quegli hauuto ardire d' opporſeli, quando la tolſe, ſoprafatto dal vantaggio, con che improuiſamente era andato queſti à trouarlo: il qual Bagli allegaua, che hauendola fatta captiua vn ſuo ſoldato, à lui per ragione di guerra s' aſpettaua, e ſoggiungeua voler' oſſeruare la legge di Francia, che vietaua per occaſione di guerra far prigioni, e come tali ritenere le Donne, ò vſar loro violenza. Si tenne però affrontato il Valentino, e temeua della liberatione di Catterina ; onde richiamò la notte iſteſſa da Forlimpopoli l' Allegri, il quale concordò le differenze in queſta maniera: Che ſi ritornaſſe Catterina all' alloggiamento del Valentino, il quale la riteneſſe in depoſito ad inſtanza del Rè di Francia, finche condottala à Roma la conſegnaſſe ſotto la medeſima conditione al Pontefice, e che doueſſe perciò il Valentino dare vna paga, e mezzo al Bagli, che gli era debitore, per eſſere capo de' Suizzeri, & interpoſe l' Allegri medeſimo per l' vna, e l' altra parte la fede. Così Catterina rientrata prima in nuoua ſperãza di libertà, e poi tantoſto deluſa dall' incoſtante fortuna, s' accorſe, eſſere ſtata la ſperanza non meno breue, che fallace.

Nutrendo poi il Valentino ſempre vaſti, & immenſi penſieri, pensò di far l' impreſa di Peſaro: onde laſciato al gouerno di Forlì Ramigero dall' Orcha Spagnolo, fece dar nelle trombe. Mà i caualli Franceſi non obbedirono al primo ſuono, dicendo, non eſſer tenuti andar più oltre per la promeſſa Regia: e gli Suizzeri ancora dimandauano d' eſſer pagati.

Mà ſopì tutte queſte difficoltà l'autorità di Monsù d'Allegri, che affermò d'hauer'hauuto nuouo ordine dal Rè alli primi; e alli ſecõdi promiſe frà due giorni la paga. Marciarono dunque p l'impreſa il Giouedì delli 23. di Genaro, e gli vltimi à muouerſi furono il Valẽtino, e l'Allegri, in mezzo à' quali caualcò Catterina ſeguitata dalle ſue Doñe di più matura età, da que'due ſeruitori: e corſero huomini, e doñe à vederla partire cõ aſpetto pieno di meſtitia, cõpatendo il ſuo caſo. Mà nuouo accidente interruppe il diſegno del Duca, perche mẽtre fermato à S. Arcangelo diſegnaua aſſalire Gio: Sforza Signore di Peſaro, ſopragiũſero Corrieri di Milano, che richiamarono le gẽti del Rè di Francia, perche Lodouico Sforza con grande apparato era già di Germania giũto à Como: onde laſciato da' Franceſi il Valẽtino, laſciò l'impreſa diſegnata di Peſaro, e ſe n'andò di lungo à Roma con Catterina, rimandãdo 300. Spagnoli nella Rocca di Forlì, & Ercole Bentiuoglio cõ 500. caualli alla guardia della Città, che veñero l'vltima ſettimana di Febraro. Arriuarono ancora à Roma gli Ambaſciatori mãdati dalla Città à rendere obbediẽza al Papa, che furono il Dottore Gaſparo Morattini, il Dottore Gio: dalle Selle, Lodouico Ercolani, e Bernardino Paulucci, co'quali Sua Santità trattò di dar loro p Signore Ceſare Borgia il figliuolo, i quali Ambaſciatori ritornarono poi à Forlì il Martedì delli 21. d'Aprile, e portarono il Giubileo plenario, che fù poſto all Hoſpitale della Caſa di Dio, all Hoſpitale del Crucifiſſo, al Monaſterio di S. Chiara, & à S. Sebaſtiano nuouamente cominciato à fabricarſi. Il Põtefice doppo queſto mãdò in Romagna vn Coñiſſario con l'inueſtitura d'Imola, e Forlì in perſona del medeſimo Valentino, e arriuò in Forlì il Sabbato 2. di Maggio, il qual Coñiſſario con le cerimonie ſolite li 13. d. diede il poſſeſſo di dette Città al Procuratore di eſſo Duca detto Monſig. Gio: Oliuerio. L'iſteſſo Coñiſſario chiamato Mõſig. Martino Zabatto Veſcouo di Seſſa portò il breue delle gratie, & eſentioni cõceſſe à' Forliueſi, frà le quali era principalmente Che nõ pagaſſero più di ſei denari p cẽtinaro di grano alla Peſa, Che nõ ſi pagaſſe gabella delle diuiſioni, delle reſtitutioni delle Doti, ne delle Doti del ſecõdo Matrimonio, Che i contadini nõ foſſero tenuti alle taſſe de'caualli, che nõ ſtauano alle guarnigioni, Che il Pedagio del fiume Ronco foſſe della Comunità, p rifare cõ il ritratto il põte. Fù poi data ancora al Duca Va-

lentino la Domenica delli 2. d' Agoſto alle 19. hore la Città di Ceſena, benche in quella ſi trouaſsero nõ poche contradittioni frà Cittadini; domati i quali furono poſcia con rigore puniti, ſpianando loro le caſe da' fondamenti fino al numero di 28; il che ſeguì li 18. d'Agoſto. Indi à nõ molti giorni otteñe anche la Città di Rimini, trouãdoſi Pandolfo Malateſta priuo di ſoccorſo; il quale però ſgombrati li ſuoi più ricchi arredi cõſegnò la Città in mano de' Cittadini, i quali incõtanente la diedero al Duca aſſieme cõ Meldola, e tutto il rimanẽte dello ſtato di Pãdolfo; e fù il Sabbato 10. Ottobre: onde preſe il poſſeſſo di Meldola, Sarſina, della Rocca, e di tutti li Caſtelli della montagna il Conte Baldaſsarra Morattini Coñiſsario del Duca. Ciò ſentito da' Peſareti, vedendoſi venir contro l'eſercito del Valentino, temendo d'eſser da quello ſaccheggiati, capitolarono ancor' eſſi l'accordo il medeſimo giorno.

Fatte cõ felicità queſte impreſe, riuolſe l'animo il Duca alla Città di Faẽza, e pẽsò ſoggiogarla. Se ne veñe però à Forlì cõ tutto l'eſercito il Mercordì delli 4. di Nouẽbre, doue trattenutoſi dieci giorni ſe n'andò ad Oriolo, e ſaccheggiato quel Caſtello, vi ritrouò tãta copia di grano, che li ſoldati vendẽdolo ne dauano vna foſſa p duoi carlini: e molto ne fù condotto à Forlì con quãtità ancora di faue. Indi à pochi giorni Dioniſio Naldi, ſentẽdo queſte proſperità del Duca, ſottopoſe Briſighella ſua Patria al di lui comãdo li 19. Nouẽbre: à talche impediti tutti queſti paſſi alli Fauẽtini, ſtimò bene li 20. Nouẽbre accoſtarſi cõ l'eſercito alle porte di Faẽza: mà vſcitili incõtro li Cittadini trucidarono molti ſoldati del Valẽtino, e molti ne ferirono, che furono cõdotti à riſanarſi à Forlì. Spauẽtati però gli habitatori del Borgo abbãdonarono le loro caſe: ſicome appreſſo fù neceſſitato anche il Duca, ſopragiunto da eccẽſſiui rigori di freddi, neui, e ghiacci, che faceuano morire i ſoldati, ſuonare à raccolta, e ritirarſi in Forlì. Doue arriuãdo il Sabbato 5. Decẽbre il Cardinale Santa Croce, che andaua Ambaſciatore del Põtefice al Rè d'Vngheria, fù incontrato dal Duca con ſegnalato corteggio, precedendo la proceſſione delli Preti, e Canonici. Nacque poi certo diſpiacere trà due Capitani di Fãteria Spagnuoli; onde eſſendoſi ingroſſate ambe le parti col ſeguito di molta gente, ne ſeguì li 9. detto vn grande abbattimento nel campo, ò piazza di S. Agoſtino: e ſe con celerità

non

non veniua auuiſato il Duca, che con prudenza cercò d'ouuiare al rumore, certamente la Città, e l'eſercito correuano graue pericolo. Per queſta, ò per altre riuolutioni, che douettero in queſti tempi ſeguire, fù forzato laſciar la Patria il Conte, e Caualiere Luffo Numai, e ritirarſi in Rauenna; di che n'è auanzata per perpetua memoria al di lui Sepolcro in Rauenna nella Chieſa di S. Franceſco, che gli ereſſero Pino, e Girolamo ſuoi figliuoli con molta magnificenza, in cui ſi legge queſt'inſcrittione:

LVFFO NVMAIO LIVIENSI GVLIELMI F. EQV. COMQ.
PINI ORDELAFI FOROLIVIENSIS DYNASTÆ A' SECRETIS
SCRIBÆ PRIMARIO
HIERONYMI RHEARII COMITIS CONSVLTORI FIDISS.
AD INCLYTVM SEN. VEN. SIXTI IV. PONT. MAX. LEGATO CLARISS.
MOX PATRIA DISSIDENTE RHAVENNAM M. D. PROFECTO
QVI VIXIT ANN. LXVIII. M. I. DIES VI.
ET CATHARINÆ PAVLVTIÆ HIER. PAVLVTII FILIÆ
PVDICITIÆ DECORI
QVÆ VIXIT ANN. LX. MENS. IV. DIES VIII.
PINVS NVMAIVS IVR. CIV. PONTQ. DOCT. ET HIER. NVMAIVS
FILII MOESTISS. PARENTIBVS SVIS OPT. ET B. M.
ITEM ALEXANDRO NVMAIO FRATRI AMANTISS. QVI VIXIT
ANN. XVII.
ET SIBI VIVENTES POSVERE.
VIXIMVS VNANIMES: VNANIMESQVE SVMVS.

E nella parte ſuperiore del depoſito ſtà inciſo queſto diſtico:

Linguam habui Charitum, cor Palladis, ora Dionis.
Non perij: mors eſt ſplendida vita bonis.
Pini Num. Car.

Non morì però queſt'anno Luffo in Rauenna, perche ſopraviſſe molti altri anni, mà nella detta inſcrittione ſi nota in queſt'anno la di lui ritirata in Rauenna: anzi prima di mo-

rire in Rauenna, era tornato nuouamente ad habitare in Patria, onde quì si fece quella honoreuole sepoltura, che si vede nella Chiesa de' Padri Serui, del 1502. sù la quale stanno incisi questi caratteri:

ET. SIBI. ET CATHARINÆ. HIERO. PAVLVCII
F. CONIVGI. CARISS. LVFFVS GVLIELMI. NVMAII.
F. EQVES. ET. COMES LIVIENSIS. NIHILQ.
MORTE. CERTIVS. EIVSQ. HORA. INCERTIVS
PERPENDENS. NIHIL. ADHVC. VIVENS. POSVIT
ANNO SAL. M.D. II. IPSIVS VERO LXI. MEN. VI.

Partì poi [per ritornare al racconto] il Duca Borgia Valentino il Mercordì 23. di Decembre, & andò à fare le Feste di Natale à Cesena, lasciando in Forlì gran parte de' soldati, e fanteria alloggiate nelle case de' Cittadini. Il giorno seguente sul declinare del Sole si leuò in armi la Città per li mali portamenti d' vn Capitano detto Zanotto, che stuzzicaua li suoi soldati à superchiare li Forliuesi; onde per quietare il tumulto, il Gouernatore subbitamente mostrò di tenerla dalla Città con far' impiccare vno di que' soldati, preuedendo, che li Cittadini gli hauerebbero trucidati tutti, già che haueuano molto tempo primi conceputo sdegno contro il Capitano Zanotto. S'erano intanto li Fauentini insieme con quelli di Russi li 7. di Genaro auanzati à Villa Franca fino à Branzolino ville del Territorio Forliuese, saccheggiando tutte le case, massime abbruciando la casa de gli Heredi del Medico Francesco Bedollini, con fare prigioni molti huomini, e bestie. Per il che sdegnati i Forliuesi il Giouedì
1501. notte delli 14. detto si erano auãzati à Russi, prẽdendo anch' essi huomini, e bestiame. Stando poi, come si disse, il Duca Valẽtino quest' inuerno in Cesena, la Comunità di Forlì, che si sentiua aggrauata di pesi per le guerre passate, ne poteua resistere à pagare gli stipendi à' Caualieri, & Officiali della Guardia, fatto consiglio, deliberò ricorrere alla clemenza del Duca, supplicandolo à concedere alli dodici Anziani la Guardia senza pagare cosa alcuna. Il Duca diede questa fauoreuole risposta.

Cæſar Borgia de Francia Dux Valen. Comes Rieus, Cæſenæ, Forliuij, Imolæ, Britinorij, & Iſaduni Dominus, ac S. R. E. Conſalonerius, & Capitaneus Generalis.

Magnificis Viris Fidelibus Dilectis Antianis Populi Ciuitatis noſtræ Forliuij Salutem.

Indefeſſa fidelitatis, & deuotionis veſtræ obſequia . . . . . liberalitatis noſtræ gratiam promerentur: & propterea cum veſtra Communitas, ſicut Nobis exponi curaſtis, nonnullis debitis implicita illis ſatisfacere abſque auxilij noſtri ſubuentione non poſſit. Idcirco vobis in annum à . . . . præſentis menſis Ianuarij inchoandum ſalaria Guardiæ, Militique & duobus . . . . . Officialibus eiuſdem debita in dictorum debitorum ſolutionem conuertenda ita remittimus, & donamus; vt vos ipſis Antianis duodecim numero dictorum Officialium viris ſupplicant tribus ex vobis trimeſtribus præficiendo: qui dictorum Officiorum debito tali diligentia inſiſtatis, quòd nihil eorum debito detrahatur. Datum in Ciuitate noſtra Cæſenæ XV. Ianuarij 1501.

Cæſar Agapitus.

Il Giouedì 12. d' Aprile circa hore 14. andò il Duca col campo à Faenza prouiſto d'ogni ſtrumento da guerra, cioè artiglieria, falconetti, mortari, briccole, ſcale, caſtelli di legno; e cominciò il ſecondo giorno di Paſqua à batter la Città, che fù li 13. del ſudetto. Mà difendendoſi i Fauentini con la ſua artiglieria valoroſamente con amazzare molti de' nemici, queſti inaſpriti con coraggioſo ardire preſero il Baſtione, che era fatto per guardia della Rocca. Indi la Domenica delli 18. detto diedero anche la batteria alla medeſima Rocca, benche con poco profitto, reſtando morti ſoldati in numero conſiderabile dalla parte del Duca, quale replicando gli aſſalti sù la ſera delli 21. con vna gran batteria, reſtarono molti vccisi d'ambe le parti: il che diede motiuo à' Fauentini di mandar fuori al Duca due trombetti, per chiedere patti d'accordo. Mà il Duca ricusò per lo ſdegno, c' haueua preſo in vedere mortalità di tante genti. Indi à trè giorni, perſuaſi, che al Duca foſſe declinato lo ſdegno, eleſſero otto Cittadini, per chiedere miſericordia, e pace, li quali per non eſſere ſtati nominati dall' iſtorico Fauentino, lagnandoſi di non hauerli trouati, gli voglio quì regiſtrare à prò di quelle Famiglie, che hoggidì in Faenza ſi trouano, e furono il

Dot-

Dottore Battiſta Cauina, Giacomo Azurrini, Dioniſio Salechij, Battiſta Dalleciancie, Baldo Pritelli, Achille Zanelli, Tomaſo Zaccoli, e Battiſta Laderchij: onde conuenuti nelle capitolationi dettero la Domenica 25. detto circa le 16. hore la Città, e giuriſdittione al Duca con la Rocca. Il quale auanzatoſi il giorno ſeguente verſo li Caſtelli Bologneſe, e S. Pietro, tutti due li miſe à ſacco. Haueua animo ancora di tentare l'impreſa di Bologna, nella qual Città haueua intelligenze ſegrete con l'appoggio della parte de' Maluezzi: mà ſcoperto il trattato da Gio: Bentiuoglio, e fatta li 30. dell'iſteſſo meſe recider la teſta à molti de' principali, con impiccare molti altri d'inferior conditione; ſi reciſe così la ſperanza del Valentino: il quale pacificatoſi finalmente col Bentiuoglio voltò l'armi contro li Fiorentini accalorato da' Collegati, e s'accampò à Piombino.

Intanto in Forlì rimaſte le truppe de' Franceſi, che più de gli altri erano diuenute inſolenti, haueuano commeſſo eccesſo di riſentimento, rapendo due Donne Forliueſi: il che accese ſdegno tale ne' Cittadini, che tutta la Città ſi miſe in armi; ſiche li Superiori, ſe vollero prouedere all'impeto popolare, riſolſero far leuare i Franceſi da Forlì, e ſuo territorio, ordinando, che per via di Fiumana li 7. di Giugno ſe ne paſſaſsero in Toſcana. Il Papa, che ſomamente applicaua all'ingrandimento del Duca ſuo figliuolo, pensò, per maggiormente aſſodarlo in queſti ſtati, vnir' in matrimonio Lucretia ſua figlia à i Marcheſi di Ferrara: onde concluſe il tutto il Giouedì 2. Settembre con D. Alfonzo Primogenito di Ercole Eſtenſe Marcheſe di Ferrara, e ne furono fatte feſte, & allegrezze per tutta Romagna. Maggiori poi ne furono fatte in Forlì, per incontrare non ſolo il guſto del Valentino, mà del Pontefice, quando fù di paſſaggio la Spoſa, per
1502. andare à Marito, che fù il Martedì 25. di Genaro 1502. nel qual tempo, cioè nel giorno ſeguente capitò nella Città vn putto Ermafrodito moſtruoſo, che haueua due capi, e trè braccia, due gambe, & vn corpo ſolo ben formato. Le allegrezze però del Duca, prouate nel maritaggio di ſua ſorella Lucretia, furono toſto intorbidate: perche, quando ſi penſaua di viuer quieto, e goderſi pacificamente il Ducato della Romagna, gli Vrbinati, ſaputo, ch'egli haueua manda-

ti à caſa li Soldati, ſubbito nel meſe d' Ottobre ſe li ribellarono con tutto lo ſtato d' Vrbino. Il Valentino, che ſi trouaua in Imola, armate le militie del paeſe le inuiò à quella volta, che preſero Foſſombrone, e la Pergola, dando ad ambe miſeramente il ſacco. Il Duca d' Vrbino, che all' hora ſi trouaua in Rauenna di ritorno da Venetia, à queſte nouità indi partiſſi alle trè hore di notte, ancorche ſcaricaſse il Cielo pioggia impetuoſa, e fù li 16. Ottobre. Temendo frà tanto il Duca Valentino, che l'eſempio de gli Vrbinati non caggionaſſe qualche tumulto in Romagna, aſſoldaua molte genti, mandandole nel meſe di Nouembre à Fano, Peſaro, Rimini, e Ceſena, maſſime perche gli Vrbinati, ſcorrendo ſouente in quei contorni, haueuano preſi vari Caſtelli di Rimini. Partì poi d' Imola il medeſimo Duca li 15. Decembre, e tanto accalorò con la ſua preſenza il negotio, che li venne fatto di ricuperare Vrbino con tutto lo ſtato. Fatto queſto tornò à Ceſena; e d' indi ritornò per certi ſoſpetti nuoui à Rimini, hauendo fatto prima decapitare Zanino ſuo Gouernatore della Romagna. Haueua il Duca dato ordine, che alcune compagnie compoſte di mille fanti Guaſconi l'andaſsero à ritrouare, li quali in andarui giunti li 24. Nouembre alla Porta di Schiauonia, e trouatala chiuſa, girarono la muraglia, e le foſse fino alla Porta de' Gottogni, che li fù aperta, & eſſi venero in piazza. La Città vedendo queſto, ſi leuò in arme, e tutto il popolo correua anch' eſſo alla piazza; e ſe non foſſe ſtato per riſpetto, & amore del Duca, che con gran diſſegno, e molto biſogno gli attendeua in Ceſena, gli haurebbero tagliati tutti à pezzi; tant' era l'odio, che conſeruauano contro quelli da che erano ſtati in Forlì con quei mali portamenti, che ſi deſcriſſero di ſopra. Vi volle molto però à raffrenare l'impettuoſo ſdegno d' vn popolo armato, e mal' affetto; mà il Gouernatore rappreſentò tanto bene le vrgenze, in che trouauaſi all' hora il Duca, che ſi quietarono. Libero il Duca da ogni affare volle li 26. di Decembre prendere Todorano Caſtello preſſo Bertinoro delle raggioni dell' Arciueſcouo di Rauenna, che recuſaua obbedirlo; mà à queſt' impreſa ricuſarono li Forliueſi di trouarſi, ſaluoche pochiſſimi, ſeben però li villani furono pronti per l' auidità della preda. In queſt' anno mede-

simo non vuò lasciare di registrare, come, essendosi solito solennizzare con pompa tale in Forlì l' ingresso de' nuoui Magistrati, e Gonfaloniere, che si faceuano spese esorbitanti con molto discapito de' Cittadini, arriuato questo all'orecchio di Remigio di Lorque Gouernatore della Prouincia, e Luogotenente Generale del Duca, volle prouedere à tal disordine, onde scrisse la seguente al Magistrato, e Consiglio; nella quale al di fuori si legge:

Magnificis Viris Antianis Consilio Ciuitatis Forliuij Amicis carissimis.

e di dentro:

Magnifici Viri Amici Carissimi: Intendendo le spese eccessiue, per lo passato si soleuano fare in la celebratione de' noui Gonfalonieri in quella Città di Forlì, per le quali molti Cittadini s' inuolueuano in debiti non conuenienti à loro facoltà, e volendo, che ad tale inconueniente, & immoderate spese si ponga alcun' ordine ad preseruatione delle facoltà delli Cittadini, volemo, & ordinamoui, che in presenza del Magnifico Locotenente dobbiate limitare, e dare competente ordine, & modo alle spese da farse in l' elettione, & solennità de' Gonfalonieri; non intendendo, che per la Camera se habbia ad pagare rata alcuna, & cosi ordinarete, ... dette spese alcuna honesta, & espediente limitatione. Bene Valete.

Dat. Fauen. 20. Aprilis MDII.

Remigius de Lorque Romandiolæ Gubernator, & Locum Tenens Generalis.

Passauano sotto il dominio d'vn sol Signore assai meglio le cose di Romagna: mà la fortuna, che non era ancor satia di far isperimentare le sue vicende in queste parti, mutò presto faccia. Insomma il Venerdi delli 18. d' Agosto
1503. dell' anno 1503. morse il Pontefice Alessandro VI. e questa morte tornò à riportare le confusioni di prima in questa Prouincia: poiche ritornarono tosto à Roma tutti li Cardinali, ch' erano fuorusciti, e i potentati, à' quali erano stati occupati dal Valentino gli stati, in breue tempo li recuperarono. Temendo però il Luogotenente del Duca in Forlì, si diede con ogni sollecitudine à far riparare le muraglie della Città, applicandoui giorno, e notte, e il lauoro continuò fino alli 22. d'Ottobre: nel qual giorno sù le 22. hore

gli huomini, e quartiero di Schiauonia introduſſero in Forlì Antonio Ordelaffo, che ſtaua in Caſtrocaro attendendo d'eſſer chiamato, e non ceſſando di battere per piegare li Cittadini à riceuerlo; e tolſero la Rocchetta di Schiauonia con far prigione vn Spagnuolo, che v'era per Caſtellano chiamato Giouanni Zuccar. La Città hebbe per grata l'opera de' Schiauoni, e volontieri condeſceſe à ſottoporſi all'Ordelaffo, come à Prencipe antico, e naturale Cittadino della Patria, per toglierſi di ſotto al giogo de' Signori ſtranieri. Il Luogotenente del Valentino fuggì ſubbito con Antonio Preſidente nella Rocca di Raualdino, di doue indi à poco paſsò à Ceſena fattoui accompagnare dal Caſtellano detto Conſaluo Mirafonte Spagnuolo. Il popolo di Forlì, ratificando la riſolutione de' Schiauoni, di comune conſenſo li 23. detto preſero la Piazza, & aperſero la porta di S. Pietro, ch'era terrapienata, facendola cuſtodire dalla famiglia de' Zauoli, e ſuonando la campana del popolo tuttauia à più potere, corſero alla porta de' Gottogni, e la diedero in guardia alla famiglia de' Pedrignani, come quella, che haueua molto ſeguito nel contado. Siche vedendo l'Ordelaffo tanta inclinatione, & vnione del popolo, preſe animo, e con ſolo quaranta caualli accompagnato da aſſaiſſimi parenti corſe la piazza: e fece andar bando ſecondo il ſolito, che tutte le paci, triegue, e fedi doueſsero eſser ferme ſotto pena della ſua indignatione. Indi ſe ne andò al Duomo, & iui promeſſo à Dio con giuramento d'eſſere buono, e fedel Signore, ne mai voler riconoſcere ingiuria alcuna fatta per la morte del Padre ſuo, facendoſi il ſimile anche dal popolo con le lagrime à gli occhi, li Canonici li dettero la benedittione. Andò poſcia nel ſuo Palazzo, alloggiando nella ſeconda camera inuolta, laſciando la prima, per eſſere più ſicuro dalle cannonate della Rocca: & ordinò per ſua guardia le famiglie de' Sauorelli, Sughi, e Pedrignani: ſuo Credenziere fù dichiarato Sebaſtiano Morattini, e molte Donzelle della Città per fargli il mangiare. Medico fù deputato Bartolomeo Panſechi, hauendo all'hora Antonio la febre quartana: Capitano Generale Nanni Morattini: ſuo Comenſale D. Guaſparo Morattini; e molti altri. Sparſaſi poi voce li 24. dell'iſteſſo meſe d'Ottobre, che Conſaluo Mirafonte Caſtellano era ſtato

preso, il Popolo s'accostò alla Fortezza; mà egli fece loro intendere, che si ritirassero, se non che adoprarebbe la forza: onde in fatti sdegnato cominciò à cannonare la Città giorno, e notte, senza hauere riguardo ne à Chiese, ne ad altro: anzi per maggiormente sfogare l'ira sua contro de' Cittadini, cominciò à trattare di dar la Rocca, e la Città à' Venetiani mediante il negotiato del Dottore Guglielmo Lambertelli. Il che scopertosi fù cagione, che il medesimo Lambertelli li 26. detto nel ritornare da visitar l'Ordelaffo fù dal furore del popolo sù la porta del Palazzo amazzato, castigo condegno al suo nefando pensiero. Il caso però fù cõpassionato dall' Ordelaffo, e ne diede segno col pianto, e con l'ordine, che fece, che nissuno di quella famiglia fosse molestato, anzi doppo data al defonto honoreuole sepoltura in S. Mercuriale da Matteo suo figliuolo, l'Ordelaffo fece di notte accõpagnarlo à casa cõ Gio: Lambertelli. La notte delli 29. il Presidente con altri amici guidati da Calepino figliuolo di Giacomo Dandi della villa di Carpena compare del Castellano, si partì dalla Rocca con duoi da Bertinoro, à' quali il Castellano fece mozzare la lingua, acciòche non hauessero à riuelare i segreti della Rocca; e tutti andarono à Cesena, menando seco gran quantità di caualli grossi, e piccoli del Valentino, che si trouauano appresso del Castellano in Rocca. Ritornato poi Calepino andò à fare sua scusa con l'Ordelaffo, allegando, che v' era andato forzatamente, mà non ostante questo ordinò Antonio, che fosse trattenuto nella Rocchetta di Schiauonia in compagnia del Tedesco di Lamberto Lambertelli parente del sopraccennato Guglielmo; i quali doppo molta corda, pagata quantità di denari, hebbero la gratia. Il Castellano la notte delli 30. fece vscire della Rocca alcuni, i quali assaltarono Giuliano Rosetti con Francesco già di Christoforo Rosetti suo cugino, e molti altri, ch' erano stati posti per guardia di certi huomini, che faceuano de' ripari alla Rocca di fuori incontro alla Gabellina. Giuliano, per non si volere arrendere, e morire con la spada in mano, restò preso, e li tagliarono il collo, e le gambe, e lo gettarono nel canale; gli altri con Francesco alquanto ferito scamparono: e la mattina il Castellano fatte chiamare le nostre guardie, che stauano nella Chiesa di Valuerde, gli assicurò, che pigliassero, e se-

pel-

pelliſſero quel cadauero, e inſieme gli auuertì ad eſſer più accorti per l'auuenire, perche otto ſoli de' ſuoi gli haueuano feriti, preſi, e morti, perche reſtò anche trà gli altri ferito Franceſco de gli Alberti alias Zerbino. Non contento di queſto il Caſtellano fece ſcarricare ſette bocche di fuoco in vn tratto à dirittura alla piazza in giorno, che ſi faceua mercato, ſe bene vna Donna ſola reſtò ferita d'vna pietra in vna gamba: il che fù cagione, che ſi traſportaſse il mercato nella piazza del Duomo, doue ſi ſeguitò, finche il Caſtellano promiſe di non più tirare in tal giorno.

Il fine d'Ottobre arriuò à Forlì Marco d'Antenore Commiſsario de' Fiorentini, che poi al principio di Nouembre mandarono cinquanta caualli leggieri, vn Cannone, vn Falconetto, & vna Spingarda. Venne doppo vn tal Ciriaco del Borgo, il quale, quando fù à S. Martino, que' contadini lo preſero, e lo menarono all'Ordelaffo, che moſtrò d'hauerne allegrezza, vedendo la buona guardia, che faceuano li ſuoi huomini. Si faceuano ancora molti ripari intorno alla Rocca verſo la Chieſa di Valuerde, non intermettendoſi il lauoro ne di giorno, ne di notte con buoniſſimo ordine, ſopraintendendo Girolamo di Pietro Franceſco Albicini, e Paolo Guarini. Lodouico Ordelaffi fratello d'Antonio Prencipe della Città, il quale, quando il fratello fù introdotto nel dominio, ſi trouaua al ſeruigio de Venetiani, venne li 7. detto à Forlì; e fatta far' il giorno ſeguente la moſtra de' ſoldati, che in vero riuſcì bella, fece loro dare la paga, per animarli maggiormente à ſuo fauore; le quali attioni ſtaua à vedere Antonio dalla feneſtra, come infermo, ch'egli era. Il medeſimo Lodouico, preſa per Antonio la cura di quelle genti, andaua ringratiando il popolo della benignità vſata alla lor Caſa: doppo queſto vſcì bando d'Antonio, che niſsuno haueſse ardire d'offendere chi che ſia della famiglia del già vcciſo Lambertelli ne aderente, ne parente, tanto nella perſona, quanto nella robba.

Morto intanto Pio III. che ſolo viſse vintiſei giorni, & aſsunto al Pontificato Giulio II. Antonio pensò bene mandargli Ambaſciatori, maſſime per ottenerne l'inueſtitura. Furono gli Ambaſciatori Nicolò Tornielli, e Giouañi dalle Selle Dottori, che partirono li 14. Nouembre, ne tornarono,

che l'ottauo giorno dell'anno nuouo, riportandone vn breue del Papa, in cui eſortaua Antonio all' acquiſto della Rocca, che poi lo compiacerebbe ſtante l' amicitia, che ſua Santità haueua hauuta con Cecco di lui Padre: e con queſto portarono vna lettera del Cardinale Soderini, che daua conto dell' operato in Roma da i medeſimi Ambaſciatori. Intanto il Caſtellano moltiplicaua li tiri, non hauendo riſpetto ne anche à' Luoghi Pij: onde li 21. Nouembre ſparato il Mortaro grande dette in vn' orticino de' Frati di S. Franceſco, e v'ammazzò il Guardiano huomo aſsai da bene, che però ſpiacque molto à' Cittadini. Arriuato poi nel medeſimo giorno per ſoccorſo de gli Ordelaffi li 2. d. Pietro dal Monte mandato da' Fiorentini, che alloggiò nel Borgo di Raualdino in caſa di Gio: Zauatta dal Ronco, furono fatte gran feſte da Antonio Ordelaffo, non tanto per eſſer Pietro ſuo amico, quanto per eſser' huomo aſsai degno. Li 5. Decembre venne vn Corriere da Forlimpopoli à fare intendere all' Ordelaffo, come li Forlimpopoleſi haueuano eletti ſei huomini con piena autorità di ſoggettarſeli, e fare i capitoli d' accordo; che però l'eſortauano à mandare vn ſuo fidato à pigliarne ſegretamente il poſſeſso, ſiche il Caſtellano non ſe ne auuedeſse. L' Ordelaffo vi mandò Antonio Teodoli, Bartolomeo, e Nanni de' Morattini, e perche ſtando le porte del continuo ſerrate, non poterono entrare, alloggiarono in quelle ville. Vennero li ſei eletti à Forlì all' Ordelaffo, che ſtaua in letto, il quale leuatoſi sù li baciò tutti dicendo, che foſſero li ben venuti, e che ſi raccomandaua loro. All' hora Pietro Antonio de' Roſi vno de gli eletti miſe fuori la lettera credenziale, e preſentolla al Prencipe inſieme con li Capitoli, & hauuto longo ragionamento ſi ritirò à far colatione in caſa di Galeotto di Donde, e l'Ordelaffo ſegnò li Capitoli, conuocato il ſuo Conſiglio ſegreto; co' quali Capitoli ſegnati li 6. dell' iſteſſo meſe di Decembre, ritornarono li ſei Oratori à Forlimpopoli. Mà perche ſi temeua de' Venetiani, già che s' intendeua, che i Forlimpopoleſi erano in due fattioni diuiſi, altri aderendo ai Venetiani, altri à' noſtri Ordelaffi, Lodouico il fratello d' Antonio riſolſe li 8. detto andare à Forlimpopoli, doue non potè entrare, ſe non con ſcalare le mura, eſſendoli riuſcito

fa-

facile paſsare la foſſa per il beneficio del ghiaccio, che v'era aſſai groſſo, Entrato che fù corſe la Terra per quella parte, che aderiua al ſuo partito per cagione del Caſtellano, il quale à queſto ſtrepito cominciò à tirar fieramente, & ammazzò vn figliuolo di Tomaſo Valentino da Forlì, & altri. Nella qual'emergenza li 9. Meleagro Zampeſchi conduſſe da Rauenna 200. caualli leggieri, & alcuni Venetiani con penſiero di ſorprendere Forlimpopoli, mà non eſſendoli riuſcito, nel ritornare à Rauenna volſe l'ira contro il territorio di Forlì, danneggiandolo, per doue paſſaua. Crebbe perciò il ſoſpetto all'Ordelaffo, ſiche li 13. detto fece impiccare vno Spagnolo famiglio del Maggiordomo per cauſa d'alcune lettere portate à Ceſena: & hauendo ſimilmente inteſo, che li Fiorentini non andauano di buon ſigillo, congregato il ſuo Conſiglio ſegreto li 22. del medeſimo meſe di Decembre diede licenza à' Fiorentini, & in particolare à Ciriaco con tutte le ſue genti. Finalmente il Caſtellano di Forlimpopoli chiamato Brauo da Stillà Spagnolo, che preueduea di non poter ſoſtenere quella Rocca, fece intendere all' Ordelaffo, che glie la voleua conſegnare, conuenendo d'ottocento Ducati; e per ſicurezza mandò Marco ſuo Nepote à Forlì. L'Ordelaffo accettò il partito, e mandati gli ottocento Ducati à Rauenna, miſe per Caſtellano in quella Rocca Guaſparo di Berto, partendo l'altro in eſecutione della promeſſa. All'eſempio di queſto anche il Caſtellano di Forlì 1504.
ſi diſpoſe per capitolare la reſa per negotio di Luffo Numai, e di Pier' Antonio Padouani Medico: onde la notte delli 31. di Genaro mandò à ſignificare il tutto all' Ordelaffo per Ser Baldino di Giacomo dalle Selle ſuo Cancelliere, al quale conſegnò ancora i Capitoli. Fatta queſta ambaſciata, ſe ne ſparſe ſubbito voce per la Città, ſiche ogn' vno cominciò à gridare da per tutto il nome Ordelaffo: e il giorno ſeguente fatte ſerrare tutte le Botteghe, volle Antonio, che per tutte le Chieſe foſse cantata la Meſsa dello Spirito Santo. Indi fatto radunare à queſto effetto il Conſiglio, fù deliberato, che ſe gli pagaſsero 15. mila ſcudi in eſecutione de' Capitoli, e che ſe li laſciaſsero condur fuori ſette muli carichi fino à Rauenna, ò doue più li piaceſse. Siche li 3. Febraro mandò l'Ordelaffo Ser Pier' Antonio di Girolamo

Miche-

Michelini ad autenticare li ſudetti capitoli col Caſtellano con termine di 20. giorni à pagarli il denaro, per prouederſi del quale mandò ſubbito à Venetia à certi ſuoi confidenti, e maſſime ad vn ſuo Suocero. Mà o quanto incerta, & inſtabile è la felicità della terra! quando poteua ſperare Antonio Ordelaffi di vederſi in ſtato ſicuro di Principato, in vn'attomo li veñero troncati tutt'i diſegni dalla morte. Venneli vn graue accidete, onde ſi confeſsò ſubbito dal Priore di S. Maria di Fornouo, e la mattina ſeguente, che fù li 4. Febraro, à buon' hora ſi communicò con grandiſſima deuotione. Li 5. alle due hore di notte fece teſtamento, nel quale raccomandò l'anima ſua all'eterno Iddio; ordinò d'eſſer ſepolto in Santa Maria di Fornouo; fece ſuoi Commiſſarij con piena autorità li dodici Anziani; laſciò tutte le robbe, ch'erano in due forcieri, alla Chieſa di S. Agoſtino di Forlì; & inſtituì herede vniuerſale Lodouico ſuo fratello con rinonciarli ancora lo ſtato, laſciandolo nelle braccia della Comunità. Finalmente il Martedì delli 6. à hore 17. morì con gran deuotione; ſiche il Priore di S. Agoſtino, & altri Religioſi, che v'aſſiſterono, diſſero: che s'era ſempre raccomandato à Dio fin' all'vltimo fiato, in cui eſalò l'anima nelle mani del medeſimo Creatore.

Fù ſentito queſto accidente con ſommo dolore da tutta la Città vniuerſalmente, non tanto perche ſi perſuadeuano di trouare nella bontà d'Antonio rinouata la memoria felice di Pino ſuo Zio, quanto perche preuedeuano nuoui tumulti, e ſeditioni frà loro. L'honorarono per tanto così morto al meglio, che ſeppero, e veſtitolo dell'habito di Fornouo lo portarono sù vn tribunale, ordinandoli vna nobiliſſima ſepoltura, con penſiero di porlo in vn Depoſito, finche ſi foſſe potuto portare in meglior tempo al deſtinato luogo in eſecutione del teſtamento: mà perche la notte iſteſſa furono così preſte, e vehementi le turbolenze, che non diedero tempo di compire il pio intento de' Cittadini; la mattina ſeguente lo miſero in Duomo in vn depoſito nella Capella della Madonna della Canonica, all'ingreſso della quale ſi legge nella Lapide ſepolcrale queſto Epitaffio:

ORDE-

ORDELAFVM SIDVS
FVLGENS ANTONIVS ILLE
QVI FVIT INSIGNIS
MARTE TOGAQVE GRAVIS
MARMOREO TVMVLO TE-
GITVR, SED GLORIA NOMEN
FAMA COLIT TERRAS
SPIRITVS ASTRA POLI.

Crearono poi nuoui Anziani, capo de' quali il Dottore Bernardino già d' Andrea Silombrini; aggiungendo quattro huomini per quartiere con ordine, che tutti vnitamente trattaſſero, e ciò, che queſti faceſſero, foſſe ottimamente ſtabilito; i quali mandarono il primo bando, che pace, fede, e triegua, & altre coſe à quelle pertinenti doueſſero ſtare à' ſuoi huomini, pena la loro indignatione. Deputarono ancora quattro Capi principali di famiglie, che haueſſero autorità di render ragione con facoltà di caſtigare li traſgreſſori; e furono

per S. Mercuriale Tebaldo Armuzzi,
per S. Valeriano Brando Lachini,
per S. Pietro Franceſco Roſetti,
per S. Biagio Forliueſe Sauorelli,

E per ſtare con maggior vigilanza armarono il Palazzo, e la Piazza, per fino che ſi vedeua eſaltato alla Signoria di Forlì Lodouico il fratello del defonto. A' queſto ſtrepito d' armamento anche la famiglia di Ruggiero Numai Arcidiacono fratello di Cecco, che habitaua al cantone della Piazza, ſi miſe in' armi, sbarrando, e fortificando la caſa anche con artiglieria. Siche venuto in queſto mentre Lodouico dalla cura di Forlimpopoli, & à vn' hora della notte ſeguente leuataſi vna voce da molta gente, che veniua dal Veſcouado, gridando il nome Ordelaffo, quando vennero queſti preſſo la caſa de' Numai, la parte vſcì fuori, e li ributtò indietro, allegando, che non i particolari, mà tutti d' accordo in conſiglio doueuano creare il Signore: e nel voler quella gente far forza di ritornare fù ammazzato con vn archibugiata vſcita dalla caſa de' Numai Nicolò dal Tempio, e molti feriti; ſiche nuouamente furono reſpinti. Li 7. Febraro la mattina à buon' hora vſcì di Rocca Luffo Numai à cauallo con quattro ſtaffieri dietro con vna celata in te-

ſta, con vna penna bianca, e ſopra la corazza vna veſte di panno d'oro, vno ſtocco dorato da Caualiere, qual'era, i borzacchini roſſi lauorati, & vn mantello negro; & era mandato dal Caſtellano. Così giunto in piazza voltò verſo il borgo di Schiauonia, per andare à caſa di Guaſparo Morattini, mà incontratoſi in eſſo dall'Oſpedale di S. Antonio, vennero al Duomo in compagnia, doue trouauaſi gran parte degli altri, e doue ancora ſi ſtaua il cadauero del morto Antonio Ordelaffo. Indi ſi partirono tutti inſieme, e vennero alla piazza, e ſalite le ſcale, chieſe il Caualiere Luffo di parlare al Magiſtrato, che all'hora ſi trouaua in conſiglio. Introdotto il Numai, doppo hauer fatti li douuti ſaluti, & vfficij di condoglienza per la morte del Prencipe, ſignificò loro, come veniua mandato dal Caſtellano, per offerire loro la Rocca con i Capitoli già pattuiti con Antonio Ordelaffo, con aſſignatione di quattr'hore ſolamente per la riſpoſta. Ricordò inſieme, come della Rocca medeſima era da molti Potentati ricercato anche à miglior partito; ſicome ſapeua egli molto bene, perche poche coſe faceua il Caſtellano ſenza farne partecipe Luffo, il quale era ſtato cagione, che in quella forma ſi foſſe pattuito col defonto Signore. Il Magiſtrato riſpoſe, che voleua per la riſpoſta tutto quel giorno: mà ſoggiunſe il Numai, ch'egli non haueua tal facoltà, e che apriſſero bene gli occhi per le offerte, che veniuano fatte da varij Potentati, eſsendoui forſe qualcun di loro, che foſſe per ritornare in dominio li figliuoli del Conte Girolamo Riari: e compì il diſcorſo con affermare, che il tutto egli diceua per l'amore, che portaua alla Patria, e con aſſicurarli, che in tutti i modi il Caſtellano voleua vſcire da tutti gl'impacci, e cedendo alla fortuna ritirarſi à ripoſare altroue. Detto queſto, ſi licentiò dal Magiſtrato, & andò à caſa di Ruggiero Numai, e fratelli, e doppo hauer detto quanto occorreua, tutti baciolli in bocca, e ritiroſſi verſo S. Mercuriale. Ragionò ancora aſſai con Brunoro di Antonello di Cauedone da Forlimpopoli, narrandoli ciò, ch'era ſucceſſo, da cui partitoſi andò à caſa ſua, di doue conduſſe vn'altro ſuo figliuolo in Rocca, doue vn'altro ne haueua laſciato per cautione al Caſtellano, nella qual Rocca fece ancora portare certa quantità di vino, e da eſſa fè in ſua gra-

tia mettere in libertà Nicolò de' Medici, & vno de' Siboni ambi Forliueſi, che vi ſi trouauano carcerati. Intanto la parte de' Morattini giunſe ſul Portone del Pane all' incontro della parte Numaglia; e perche ſi dubbitaua di qualche graue auuenimento, fù mandato Alberto Roſetti à parlare à i Morattini, acciò che deſiſteſſero dall' impreſa, perche queſte due caſe erano di grande importanza, e qual delle due foſſe mancata, ſarebbe ſtata di gran danno alla Città di Forlì. Piacque queſto parlare à Bartolomeo Morattini; e però mandò Antonio Teodoli, e Chriſtoforo da Lugo Nobili Forliueſi alla caſa de' Numagli à far' intendere à quelli, che ſi voleſſero contentare, che foſſe creato Prencipe di Forlì Lodouico Ordelaffo oltre le altre ragioni in virtù del teſtamẽto d'Antonio di lui fratello. Tardò la riſpoſta: onde li Morattini fatto vno ſquadrone vennero alla volta della caſa Numai, e replicarono, che ſi contentaſſero di fare quanto s'era lor fatto intendere. Mà ricuſando quelli di farlo, e dando ſoſpetto, che voleſſero dare la Città à Venetiani, ſubbito la parte de' Morattini diede la battaglia alla caſa de' Numai, e gridando il nome Ordelaffo diſſero, che voleuano, che ſi determinaſse l'ordine del Conſiglio di correre la Piazza per Lodouico. Furono però ſaccheggiate le caſe di Ruggiero, di Girolamo già di Fiorenza, e di Taddeo Numai, ſendoſi tutti queſti con la fuga ſaluati, fuorche Ruggiero, e Battiſta detto Girolamo con vn figliuolo di Luffo, che s'erano rinchiuſi in vna camera di detta caſa: e doppo furono preſi in S. Girolamo Cecco, & Antonio di Bartolomeo Numai, che furono con Galeazzo, & Girolamo figliuoli di Luffo cõdotti nella Rocca di Forlimpopoli. Saccheggiate le dette caſe, ſaccheggiarono ancora quella di Tiberto Brandolini, perche s'era trouato in caſa de' Numai nel combattimento, eſſendoſene eſſo fuggito per il Borgo di S. Pietro, e ſaluatoſi in caſa di Bartolomeo Morattino ſuo compare, che lo fece accompagnare fuori della Città à ſaluamento. Fù poi creato nell'iſteſſo giorno delli 7. di Febraro Signore della Città Lodouico Ordelaffo, il quale fece ſubbito correr bando delle triegue, e paci; e per eſſer'egli membro della Città, non volſe, che ſi parlaſſe della nobil caſa de' Numai, mà per maggior ſicurezza le fece ſerrar le porte, e miſeui per guardia

la famiglia de' Roſetti : fece ancora diſarmare la Piazza, e condurre due figliuoli di Luffo nella Rocca di Forlimpopoli. Li 14. di Febraro il Caſtellano della Rocca di Forlì per interpoſitione di Pier' Antonio Padouano medico conuenne col Signore di darli la Rocca, ſe li sborzaua 15. mila ſoudi, come ne appare rogo di Ser Antonio Michelino, e ciò frà il termine di dieci giorni. N' era prouiſto di denari Lodouico: tutta volta s'aſſicurò di venire à tal conuentione, perche il Conte Franceſco Maria Rangoni in occaſione di viſitarlo li 18. detto gli haueua offerto il ſuo aiuto, e maſſime di preſtarli fino à dieci mila ſcudi; onde con altre due mila, che pẽſaua cauare dalla Città, e altre trè dai Caſtelli, con qualche aiuto del proprio ſarebbe arriuato alla ſomma deſtinata. Liberò frà tanto il primo di Marzo Girolamo Numai con ſigurtà del Dottore, e Caualiere Maſo Maldenti, laſciando gli altri di tal caſato chiuſi, finche il Papa li 18. Marzo p̃ mezzo di Giouanni de' Sacchi Anconitano Arciueſcouo di Raguſi s'impadronì di Forlimpopoli, fuorche la Rocca : di che ſubbito Cecco Morattino Podeſtà all' hora in quel luogo venne à darne conto all' Ordelaffo, il quale ricorrendo incontinẽte à gli aiuti Celeſti, fece ordinare due proceſſioni ſolenni col portare la carta miracoloſa di Noſtra Donna, che ſi conſerua in Duomo con molta veneratione ſotto nome di Santa MARIA del Fuoco. Mà cadde anche la Rocca di Forlimpopoli nelle mani del Raguſi; il quale in oltre ſpedì vn trõbetta con ſue lettere à' Forlueſi, eſortandoli à ſottometterſi à S. Chieſa, come haueuano fatto li Pompilieſi, e rilaſciaſſero Gratiano Saluaterra da Bertinoro con il nepote, che ſi trouauano carcerati in Forlì già preſi, perche andauano ſul territorio Fiorentino, che poi furono rilaſciati. Si conuocò il conſiglio; furono lette le lettere; e fù riſpoſto, che ſi chiedeuano vinti giorni di tempo, per ſpedire intratanto Ambaſciatori al Pontefice, ch' era all' hora Giulio II. per intendere, ſe tale era la volontà di ſua Santità; poiche in tal caſo, non gliel' haurebbono denegata, purche foſſero ſtati aſſicurati di non eſſere ſottopoſti ad altro Signore, come auuenne, quãdo già ſi diedero vn' altra volta al Papa in mano del Conte d' Vrbino, e 'l Papa li ſottopoſe al Riario. Intendeuano inſomma li Forlueſi d' eſſere immediatamente ſoggetti à S. Chieſa, altramente non

vole-

voleuano partirſi dalla Signoria dell' Ordelaffo: onde ſoggiunſero, che ſe in altra forma doueuano eſſer trattati, erano riſoluti con l'iſteſſo Ordelaffo far' ogni ſforzo p̃ difendeſi. Giũſero ancora in queſto tempo due Ambaſciatori di Guid' Vbaldo Duca d' Vrbino, pregandolo, che nel trattare, che intẽdeua farſi col Caſtellano, operaſſe, che il medeſimo Caſtellano gli rendeſſe certe ſue robbe portate nella Rocca di Forlì dal Duca Valentino. Gli Eccleſiaſtici con le loro militie moſſo il campo da Forlimpopoli, vennero li 20. di Marzo ſul Forliueſe, e per la prima volta s' inoltrarono ſino à Carpena villa, doue preſero vn famiglio di Galepino Dandi con molte beſtie. Il che vdito, l' Ordelaffo montò ſubbito à cauallo, e fatta ſuonare la campana del popolo, in vn momento ſi videro radunate in piazza più di due mila perſone, che s' offerſero tutte fin' alla morte. Andarono poſcia à circondare le mura, e d' indi alle foſſe della Rocca, oue ritrouarono nel Riuellino, ch' è verſo la Città, il Caſtellano con Luffo Numai, & altri laſciatiui dall' Ordelaffo per oſtaggi nella concluſione de' capitoli fatti per la reſa di eſſa Rocca, i quali erano Girolamo già di Guardo Morattini, e Giacomo di Galeotto Bondi; ſicome v' erano ancora per la parte del Caſtellano D. Michele Spagnoli di lui nipote, e Zanotto ſuo ſeruitore, con patto, che niuno indi ſi foſſe moſſo, finche non foſse vſcito affatto il Caſtellano di Rocca, il quale gli eſortaua ad eſser fedeli al ſuo Signore, e nel medeſimo tempo le guardie, ch' erano intorno alla Rocca, gridarono *Conſaluo*, *& Ordelaffo*. Andò ancora l' Ordelaffo traueſtito à riuedere le fortificationi della Città, tornandoſene poi alla piazza, che pioueua gagliardamente. Indi à non molto (che fù li 21. di Marzo) giunſe ſopra Forlì il Campo della Chieſa numeroſo di mille, e dugento Fanti, e quattrocento caualli, arriuando ſino à Rubano villa contigua alle mura della Città: onde l' Ordelaffo fece ſuonare la campana del popolo, e meſſiſi tutti in armi, laſciarono il Signore alla guardia della Piazza con la maggior parte della gente, e gli altri vſcirono fuori ſcortati dall' artiglieria della Rocca: ſiche l' eſercito Eccleſiaſtico ſi sbandò il giorno ſeguente, e diuidendoſi in più parti, ſe ne andarono alle caſe loro, eſsendo per lo più venturieri comandati dal

Duca d'Vrbino. Il giorno iſteſſo ſparſaſi voce, che Forlim popoli ſarebbe tornato all'obedienza dell'Ordelaffo, ſe queſt' perdonaua loro ogni offeſa, ſubbito Lodouico vi mandò Cecco Morattini già lor Podeſtà con Antonio Teodoli, acciòche intendeſſero la volontà di quel popolo; mà ritrouarono il contrario: poiche ſtauano intorno ad oppugnare la Rocca. Anzi ammaſſateſi nuouamente le genti della Chieſa, li 27. di Marzo vennero di bel nuouo preſſo Forlì per la ſtrada del Ronco, e giunſero ſino à i confini della Caccina, Baſſecchio, Carpena, e S. Martino, rimenandone gran quantità del noſtro beſtiame. Per il che il popolo, benche fortemente pioueſſe, andò à cacciarli fino al fiume. Mà il ſeguente giorno vennero nuouamente, e s' auuicinarono molto più di prima, inoltrandoſi fino à Caſalappara, e alla Pianta, ſchiuando ogn' incontro, che ritrouauano; ne l'Ordelaffo permiſe, che vſciſſe fuori alcuno de' ſuoi per tema di qualche aguato. Gli Eccleſiaſtici però li 29. detto ſpedirono per la ſeconda volta il trombetta con lettere all' Ordelaffo, eſortandolo à riſoluerſi di darſi di buona voglia alla Chieſa; che altramente il Pontefice ne l'hauerebbe diſcacciato per forza. Queſti ſubbito fece radunare il Conſiglio, nel quale furono eletti alcuni Cittadini, che andaſsero dal Caſtellano à ſignificarli la volontà del Pontefice, e gli eletti furono il Dottore Nicolò Tornielli, il Dottore Bernardino Silombrini, e Simone Fiorini. Queſti pregarono il Caſtellano à compatir l'Ordelaffo, ſe non s'era venuto alla riſolutione della compra delle ragioni della Rocca ſecondo le capitolationi; che la colpa era proceduta dal Conte Franceſco Maria, che gli haueua ingannati; e che però ſi poteua pigliare tanti beni della Rocca, che reſtaſse ſodisfatto. Il Caſtellano riſpoſe, che il giorno ſeguente hauerebbe data loro riſpoſta. Il giorno ſeguente riſpoſe il Caſtellano, che prima li rincreſceua delle differenze nate per cauſa del Conte Franceſco Maria, poi proponeua vn partito buono per l'Ordelaffo, ch'era, che faceſse vn depoſito di vinti mila ſcudi ſopra li beni poſſeduti da' Cittadini Forliueſi ſul territorio di Rauenna, e che poteſse vendere tanti beni della Rocca, che ne cauaſse cinque mila ſcudi, per pagare i ſuoi debiti, con patto in oltre, che ſette muli li menaſsero la ſua robba in luogo ſicuro ſen-

za veruno pagamento : che così gli hauerebbe data la Rocca con piena ragione. Resa questa risposta per gli Ambasciatori, l' Ordelaffo entrò subbito in pratica co' Cittadini, che possedeuano sul territorio Rauennate : mà nacque gran bisbiglio, e differenza trà loro, considerando, che l' Ordelaffo faceua vn fuoco di paglia, e che acconsentendo à questo, li lor beni sarebbero stati perduti senza speranza di riacquistarli già mai, e vennero in gran contrasto li Morattini, li Teodoli, Simone Fiorini, e gli Heredi dell' Orso. Altri però diceuano, che saria stato bene acconsentirui, per essere Lodouico [diceuano] nostro membro, più tosto che darsi al Papa, il quale infallibilmente, hauuto c' haueſſe il dominio della Città, l'hauerebbe dato à i figliuoli del defonto Girolamo Riarij. Simone Fiorini, che ne il Papa voleua, ne li Riarij, mà più de gli altri li Venetiani, fù seguitato da altri, e massime da quelli dell' Orso con altri suoi fattionarij : onde Simone s' attaccò di parole con Teodolo d' Antonio Teodoli per modo, che mancò poco non si ammazzassero insieme. Anzi li Morattini con altri partegiani dell' Ordelaffo erano disposti di dare il sacco alla casa del Fiorino, se la prudẽza del medesimo Lodouico non vi haueſse prouisto con far loro deporre l' armi con comando espresso, che di questo non se ne parlasse. Li Teodoli, che haueuano presentito d'esser venuti in concetto di voler dare al Papa la Città, per far mentire li detrattori, s' absentarono da Forlì li 31. di Marzo, trà quali furono Antonio, e Giglio suo fratello assieme con tutta la famiglia, ritirandosi con Nicolò suo fratello Castellano della Pietra d' Appio; partiti li quali furono quietate tutte le cose. Lodouico non cessaua di raccomandarsi al popolo, pregando, che non l' abbandonasse: mà la fortuna haueua cominciato ad abbandonarlo, e si mostraua satia d' hauer portato tanto tempo la casa Ordelaffa. Onde all' entrare d' Aprile si perdette ancora la Rocca di Forlimpopoli, che si diede alla Chiesa per accordato di Bartolomeo Ercolani Castellano fratello vterino dell' Ordelaffo, che in compagnia di Ser Andriolo de' Rossi, di Battista Ercolani, di Euangelista di Giacomo Garzoni, e di duoi figliuoli di Fra Magnone Pedrignani, & altri sino al numero di quindici, per non hauer' hauuto soccorso, bisognò, che s' arrendessero, risoluendosi

di

di dare la detta Rocca al Legato Arciueſcouo Giouanni in nome del Papa ; auanzando però catturati in quella Rocca Guaſparo , Cecco, & Antonio Numai. Bartolomeo il Caſtellano, partitoſi andò à Rauenna, di doue ſcriſse le ſue diſcolpe all' Ordelaffo , dichiarandoſi che non per altro , che per mancanza di ſoccorſo era ſtato neceſſitato à rendere quella Rocca ; nella quale fù dal Legato ſorrogato per Caſtellano Giouanni d' Antonio Teodoli. Venne poi il giorno iſteſso il Campo della Chieſa nella villa di Bagnolo , doue ammazzarono alcune perſone, e li 20. d' Aprile ſcorrendo pel territorio fino à Calanco, preſero alcuni Forliueſi, e molto beſtiame. La notte ſeguente il Caſtellano di Pietra d' Appio Nicolò Teodoli ribelloſſi dall' Ordelaffo, dandoſi nelle mani della Chieſa, e piantando le bandiere Eccleſiaſtiche : il che vdito dall' Ordelaffo , fortemente adirato fece chiamare à ſe vn Conteſtabile detto Mañalucco, e gli ordinò , che ſubbito ſi portaſse à ſaccheggiare la caſa d' Antonio Teodoli , ſenza hauer riſguardo à coſa veruna, ne da quella partiſse, finche non foſse ſtata da' fondamenti ſpiantata . S' interpoſe però Nanne Morattini Capitano per far riuocare tal' ordine , ricordando à Lodouico, Che queſta era coſa molto mal fatta, e però da eſſer biaſmata da tutti, ſiche hauerebbe perduto molto ſeguito ; Che Antonio non era ſtato conſapeuole del fatto del fratello Nicolò ; e Che il correre à furia era vn' incontrare li precipitij, & era effetto di poca prudenza ; atteſoche inteſa poi la verità del fatto li ſaria conuenuto tollerare il tutto nell' iſteſſa maniera , che gli era conuenuto di fare, quando il proprio di lui fratello Ercolani haueua dato à gli Eccleſiaſtici la Rocca di Forlimpopoli: ſiche per queſte forzute ragioni, e per l' autorità di chi le proponeua, fù ſoſpeſo l' ordine dato al Mañalucco. Haueua all' hora Nanne vna bella ſcielta d' huomini, che meritauano dieci ducati il meſe, e maſſime l' accennato Mañalucco, che s' era fermato quiui tutto l' inuerno con poco ſtipendio per la dolcezza del medeſimo Nanne Morattino, & il più per le ſole ſpeſe : e tanti preparamenti haueuano fatto nella Città per torre à forza la Rocca per mezzo di due ponti fabbricati vno dalla Caſa di Dio, e l' altro in piazza con grande artificio, che ſe foſse arriuato qualche ſoccorſo , era ſicura la preſa

di essa Rocca; il tutto hauendo fatto il popolo per la brama, che haueua di mantenere in istato l' Ordelaffo. Mà antiuedendo i pericoli, ne' quali s' imbarazzauano, e riflettendo l' impossibilità di mantenersi senza li necessarij soccorsi, risolsero anche quelli della parte Morattina di dare la Città al Papa, e sottomettersi tutti all' antico gouerno di S. Chiesa. Mandarono per tale effetto Bernardino Silombrini Capo del Consiglio insieme con Cecco Morattini à Cesena à parlare di ciò col Legato, portando li Capitoli. La notte delli 3. d' Aprile ritirossi l' Ordelaffo nella Rocchetta di Schiauonia, dou' era Bartolomeo Morattino, iui stando curiosi attendendo, che risposta ne riportassero gli Ambasciatori. Ritornarono questi li 4. detto con la conferma de' Capitoli, e con certe pensioni concesse dal Legato all' Ordelaffo in conformità di quanto haueuano dimandato con il consenso del popolo. L' Ordelaffo però la seguente notte partì da Forlì, e accompagnato da molti Balestrieri si ridusse à Faenza, e d'indi à Rauenna, doue poi li 29. di Maggio si morì, morendo seco, e rimanendo estinta la famosa famiglia Ordelaffa, che in più volte sopra cento cinquanta anni haueua dominata la Città di Forlì sua Patria. Intanto la casa Morattina all' hora molto potente l' istessa notte corse la Piazza, e tutta la Città à nome della Chiesa inalberando gli stendardi Ecclesiastici al Palazzo pubblico, e ad altri luoghi consueti.

Venuto il Venerdì Santo, che fù li 5. d' Aprile, finite le Prediche, gli Anziani fecero publicare à suono di tromba sù la Croce del Campo li Capitoli; poi attese ogn' vno à prepararsi alla Pasqua. Et erano ancora già fatte trà il Legato, & il Castellano della Rocca di Forlì le conuentioni, essendosi dati per vna parte, e per l' altra gli ostaggi, che furono per la Chiesa Tomaso d' Antonio Theodoli, che andò in Rocca, e per lo Castellano il suo Capitano della Cittadella, che fù consegnato nelle mani del Padre di Tomaso, finche s' era data speditione à tutto il concordato. Fù poi determinato dal Consiglio, che il Legato venisse à prendere il possesso della Città à nome di S. Chiesa, il quale però à' 6. del medesimo Aprile s' instradò dalla banda di Forlimpopoli, e à hore 19. in circa arriuò al confine delli prati

della

della Caſſina, iui fermandoſi in vna caſa di Bartolomeo Lombardino Medico aſpettando iui il Clero, e gli Anziani, & altri Nobili ſecondo l'antica vſanza. Mà perche col Legato erano Tiberto Brandolino, e Berto già di Giacomo d'Auriolo inſieme con Giacomo ſuo figliuolo, i quali come ribelli erano ſtati ſcacciati al tempo d' Antonio Ordelaffo, e loro erano ſtate ſaccheggiate le caſe; per queſto nacque tanto tumulto, che mancò poco, che non ſi fraſtornaſſe il buon penſiero de' Cittadini: e la cagione ſi era, perche eſſendo ſtato in quelle ribellioni leuato vn cauallo di caſa del detto Berto, il quale hora era in potere di Sebaſtiano d'Andrea Morattini, Berto s'era proteſtato di voler'à forza leuare al Morattino il ſuo cauallo in piazza pubblica, quando ſi faceua la funtione di dar' il poſſeſſo della Città alla Chieſa. A' queſto ſuſurro vn' altro ſe n'era aggiunto, e fù vna voce, che corſe, che il Legato haueua arreſtato il piede vicino à certa Chieſetta guaſta non per altro, che per aſpettare gli eredi del Conte Girolamo Riario, ſoſpettando, che così foſſero conuenuti col Papa li Cardinali Aſcanio Sforza, e Raffaello Riario. Il popolo però, ch'era entrato inapprenſione di venir deluſo, e che temeua fortemente, che il Legato non voleſſe alloggiare con tutti li ſuoi ſoldati nella Città à diſcretione, s'era meſſo in armi, & era di vna mala voglia. Andarono però Bernardino Silombrini capo del Conſiglio inſieme col Conte Baldaſsarra Morattini à ſignificare queſti tumulti al Legato, e i ſoſpetti popolari, mettendoli auanti, Che il popolo non guardarebbe di precipitare, ſe ſi foſse veduto deluſo, maſſime che aſsai li diſpiaceua laſciare la ſeruitù de gli Ordelaffi, e Che gli Anziani ancora in buona parte erano di ſimile ſentimento. Il Legato con non ordinaria dolcezza di parole riſpoſe: Ch'egli intendeua di pigliare il poſſeſſo della Città à nome di S. Chieſa, come ſi conteneua ne' Capitoli, e Che egli ne daua la fede: anzi voltatoſi al Commiſsario Apoſtolico, c'haueua appreſso, li diſse, che diceſse ancor' egli il ſuo penſiero; il quale toſto ſoggiunſe: *E' vero quanto hà detto il Legato, ne io acconſentirei mai à ſimile errore*. Si fece auanti in queſto mentre Cecco Morattini, e pregò il Legato à voler fare l' ingreſso con le conſuete cerimonie ſenza ſoſpetto veruno del popolo; e per eſsere egli

il più vecchio di tal caſato promiſe per tutta la linea Morattina. Bartolomeo, che quiui ſi trouaua, diede ſubbito volta al cauallo, correndo indietro à briglia ſciolta, e diede ordine à Nanni, che aſſiſteſſe all' ingreſſo, ch' egli intanto andaua alla guardia della Piazza, intonandoſi il *Viua la Chieſa*. Quando fù in piazza Bartolomeo Morattini, fece ſuonare la campana del popolo à tutto potere; onde armata di molta gente la piazza, miſe ancora buone guardie alla porta del Cortile del Palazzo, perche neſſuno v' entraſſe: ſiche ſapute queſte diligenze de' Morattini da Tiberto Brandolini, e da Berto, preſa licenza dal Legato, ſi ritirarono à Forlimpopoli. Fece l' entrata ſolennemente il Legato preſo in mezzo dal Conte Baldaſſar Morattini, e dal Dottore Maſio Maldenti; e Nanni Morattini, datoli alla porta le chiaui à nome di S. Chieſa, li vēne dietro con Gio: Saſſatello, e Ramazzotto Conduttieri de' ſoldati del Legato, à' quali diſſe Nanni, che terminate le cerimonie douеſsero tornar fuori à' loro alloggiamenti. Bartolomeo Morattini era in piazza con groſsa armata, e all' arriuo del Legato, diſſe al Saſsatello, *Chi viua?* e 'l Saſsatello riſpoſe ſubbito: *Viua la S. Madre Chieſa*: il che ſubbito fù ripigliato da tutti. E queſti vfficij paſſati con il Saſsatello, e Ramazzotto da Nanni, e Bartolomeo, furono per lo ſoſpetto, ch' era nel popolo, che reſtaſsero le genti del Legato aquartierate nella Città, e che il Legato non per S. Chieſa, mà per qualche Signore particolare ne prēdeſſe il poſſeſſo. Giūto in piazza il Legato, Sebaſtiano Morattini poſe lo ſtēdardo di quello alla porta del Palazzo, ne altra cerimonia doueua farſi, perche già da' Morattini era ſtata corſa la Piazza à nome della Chieſa. Andarono però al Duomo; e terminate le cerimonie, andò il Legato à ſcaualcare à caſa di Luffo Numai, il quale ſi trouaua in Rocca prigione di Conſaluo Mirafonte Caſtellano, e 'l Commiſsario fù alloggiato in caſa di Bernardino già di Benuenuto Becco. Doppo deſinare li 7. d' Aprile il Reggimēto, ò ſiano Anziani andarono à viſitare il Legato, dal quale furono eſortati à viuere ſempre fedeli alla Santa Chieſa. Ordinò poſcia il Conſiglio in maggior numero di prima, e determinò, che il Magiſtrato foſse chiamato Conſeruatori, e non più Anziani; mà però che conſiſteſse ſolo in ſei perſone con vn Capo, che foſse priuilegiato. Furono poi li 10.

del ſudetto meſe dal Conſiglio eletti quattro Ambaſciatori, che doueſſero andare à' piedi di Sua Santità à portarui li Capitoli, acciòche foſsero confermati; e furono il Conte Baldaſsar Morattini, il Dottore Gio: Antonio Bicio, il Dottore Bernardino Xelio, e Ser Giouanni di Saſso; trà' quali eſsendo abſente in Caſtel Durante Bernardino, fù mandato à chiamare il giorno ſeguente. Partirono queſti Ambaſciatori da Forlì, & arriuarono à Roma li 29. d' Aprile, li quali due giorni doppo furono fatti chiamare dal Papa, mentre ſi trouaua in giardino. Sua Santità gli accolſe con ſegni di molta amoreuolezza, dicendo, che dalla felice memoria di Siſto Quarto in quà era ſtato molto gratificato da' Forliueſi, e che li voleua remunerare. Gli Ambaſciatori à nome della Città reſero al Pontefice le debite gratie di tanti fauori; indi li fecero l' oratione, e preſentarono li Capitoli: li quali letti, il Pontefice ordinò a' ſuoi Segretarij, che preſto gli eſpediſsero, moſtrandoſi ſempre più benigno verſo gli Ambaſciatori. In queſto mentre, ſoſpettando Nanni, che li foſse ſtato fatto torto dal Legato; poiche eſsendo eſso ſtato principal cagione, che ſi foſse data la Città alla Chieſa, non gli pareua il douere, che altri foſſe preferito à lui nella guardia del Palazzo, quaſiche egli non foſſe atto à guardarlo con la Città ancora, e il Legato haueua conſegnato tal guardia à Saſſatello, e Ramazzotto; il detto Nanni, per riſentirſi di queſta ingiuria, operò, che il Caſtellano della Rocca mandaſse alla piazza ſeicento de' ſuoi ſoldati, acciòche mentre il Saſſatello, e Ramazzotto ſi voltaſſero à perſeguitarli, eſso Nanni, che ſi trouaua in piazza con la ſua comitiua, foſſe per altra ſtrada venuto dietro à i perſecutori, e meſſili in mezzo, ſi foſſero voltati indietro anche i perſeguitati ſoldati del Caſtellano, & haueſſero fatto quella ſtrage, che poteuano delle genti de' ſudetti Saſsatello, e Ramazzotto. Si eſequirono gli accordi li 15. di Giugno: mà le coſe non auuennero ſecondo il penſiero, poiche accorto il Saſsatello non volle abbandonare la Piazza, contentandoſi ſolo mandar dietro alcuni de' ſuoi contra i ſoldati del Caſtellano, che azzuffatiſi con eſſi ſcaramuzzarono vn pezzo, ſenza che Nanni ſi moueſſe dal ſuo luogo, perche

non

non s' era moſſo Saſſatello . La mattina ſeguente però il Saſſatello , e Ramazzotto , temendo di non poter reſiſtere à Nanni , vſcirono à buoniſſima hora dalla Città , andando ad alloggiare alla villa di Bagnolo , & à Bertinoro ; reſtando ſolo Nanni alla guardia della Città , finche doppo dieci giorni furono quelli richiamati dal Legato . Così riferiſce tal' auuenimento il Padouani : mà il Menzochi ſenza far mentione di Nanni attribuiſce la cagione del fatto al popolo , che ſolleuoſſi , perche ſoſpettaua , che Ramazzotto non foſſe troppo fedele alla Chieſa , temendo , che ad altri Potentati aderiſſe , e racconta vna gran ſtrage ſeguita da vna parte , e dall' altra , l' acquiſto delle porte di S. Pietro , e de' Gottogni fatto dal popolo , e l' eſpulſione violenta di Ramazzotto , e ſeguaci ; e che richiamato Ramazzotto in officio , partirono li Morattini dalla Città ; e ſoggiunge , che in tal mentre fù ammazzato Simone Fiorini , il che fù attribuito à i Teodoli . Mà comunque veramente ſi foſſe , tutto queſto fatto fù ſignificato per lettere al Pontefice dallo ſteſso Legato nel mentre appunto , che ſtauano li noſtri Ambaſciatori per anco in Roma : onde il Papa fece ſubbito pigliare il Conte Baldaſsarre primo de gli Ambaſciatori , e Giouanni pure de' Morattini Senatore di Roma , il quale ſe ben s' era naſcoſto in certi vignali , quando ſeppe la prigionia del Conte , ad ogni modo vi fù trouato , e meſſo inſieme con quello . Ordinò però Sua Santità , che foſſero ſpediti gli altri trè Ambaſciatori , e perche per autenticare le Bolle , e Capitoli , dimandauano ducati trecento , il Papa ſi contentò , che pagaſsero ſette ducati per la Segretaria , e diede loro la ſua Apoſtolica benedittione . Partirono gli Ambaſciatori da Roma , laſciandoui il Conte Baldaſsarre con Giouanni Morattini prigioni , il quale già ſtanziaua in Roma fin dal tempo ch' entrò Signore di Forlì Antonio già di Cecco Ordelaffi ; e giunti in patria li 2. di Luglio , il ſeguente giorno fù dal Legato conuocato il Conſiglio generale nel Veſcouato , doue egli habitaua , e quiui furono aperte , e lette le Bolle , e Capitoli ſottoſcritti da ventotto Cardinali . Furono poi fatte trè proceſſioni ſolenni , portando quelle Bolle , e Capitoli inuolti in ghirlande di fiori , & altri abbellimenti pretioſi ; e fattele tradurre in lingua volgare , furono à ſuono di trõ-

ba pubblicate per intelligenza di tutti. Li 5. di Luglio Bartolomeo Morattini, che era ſtato nella Rocchetta di Schiauonia dall' ingreſso d' Antonio Ordelaffo fin' à queſt' hora, reſtituì quel poſto in mano del Duca d' Vrbino Capitano della Chieſa, alloggiando li ſoldati parte in eſsa Rocca, parte in S. Maria di Schiauonia, e ſtatiui quindici giorni andarono ad alloggiare intorno alla Rocca di Raualdino, e nelle ville vicine, & altri luoghi à petitione del Papa. La notte del giorno iſteſso 5. di Luglio s' introduſse in forlì vn certo detto Fracaſso con fine di mettere à fiamma, e fuoco la caſa di detto Bartolomeo Morattini, e à tutto il borgo di Schiauonia, con quelle di tutti gli aderenti del Morattini; mà auuertitine li Superiori fecero in modo, che ſuanì queſto barbaro diſegno. Nell' iſteſso meſe di Luglio ſua Santità ſi riſolſe di mettere in libertà il Conte Baldaſsarre, e Giouañi Morattini, i quali tutti due ripatriarono. Venne ancora à Forlì li 25. del detto meſe Guid' Vbaldo Capitano di S. Chieſa, & alloggiò al Borgo di Raualdino nella caſa, ch' era di Lucca dall' Aſte, & haueua ſeco Gio: Gonzaga ſuo Cognato, che andò ad alloggiare nella villa del Ronco, & altri luoghi vicini, doue attendeuano à far gabbioni, & altri ſtrumenti, per venire all' eſpugnatione della Rocca, doue era ancora Conſaluo Mirafonte Spagnuolo, che non haueua per anco hauuto ordine dal Duca Valentino, ch' era prigione del Papa, di reſtituirla. Il Capitano di S. Chieſa frà tanto, benche tormentato dalla gotta, acciòche il popolo li prendeſse affetto, volle farſi vedere, e caualcò circa trè volte per la Città. Venne poi l' ordine al Caſtellano di rendere al Papa la Rocca; onde finalmente ſi riſolſe li 27. detto laſciarla: mà oltre le quindici mila ducati d' oro, di che ſe n' era già fatto il depoſito in Venetia à Carlo ſuo Nipote per mezzo di Giouanni d' Antonio Teodoli mandatario, volle ancora il ſaluocondotto, e ſette muli carichi delle robbe di Rocca à ſuo piacere, e in oltre quattro carra di vino; reſtando tutto il rimanente al Papa, eccettoche le robbe del Duca d' Vrbino tolteli dal Valentino, quando lo diſcacciò dallo ſtato: e per cautela volle, che il Papa mandaſſe come per oſtaggio Gio: Gonzaga à Rauenna nelle mani del Camerlengo della Republica Venetiana, finche eſſo colà ſi foſſe ſicura-

mente condotto: & in oltre, che in questo mentre si operasse dal Rè di Spagna, che Consaluo da Lezzi, che haueua prigione il Duca suo Luogotenente in Napoli, mandasse à Forlì vn' altro Consaluo con commissione aperta del Duca di restituire liberamente la Rocca al Pontefice. Fù appunto mandato questo Consaluo, che alloggiò in casa di Cecco Morattino, e Lucretia sorella del Valentino, e moglie del Marchese di Ferrara lo mandò à visitare per il di lei Maggiordomo, che alloggio in casa di Bartolomeo Tomasoli; i quali tutti due s' ingegnarono con industria di placare il Castellano, sicome haueuano fatto il simile altri Potentati. Finalmente risolutosi di partire il Mirafonte cominciò à rifare li ponti della Rocca, e Cittadella, ch' erano guasti; indi fece andar bando, che se alcuno hauesse d' hauere alcuna cosa da lui, si fosse fatto auanti trà il termine di quattro giorni, dandone nota à Giouanni di Pier Sante d' Allegro da Forlì suo Capellano; e restituì al sudetto Capitano Guid' Vbaldo tutte le sue robbe di sopra accennate, che si trouauano in Rocca, & in particolare quella famosa Libraria Vrbinate. Li dieci d' Agosto furono poste le bandiere di S. Chiesa sù la torre maestra con gran suono di trombe, e rimbombo d' artiglieria, gridando *Viua la Chiesa*: poscia fù data la Rocca à Bernardino della Rouere Nepote del Papa à nome di S. Chiesa con consenso del Capitano Guid' Vbaldo, che si trouaua vicino in campagna in compagnia del Consaluo commissario del Rè, di Francesco Sanseuerino, e del Maggiordomo di Ferrara, e d' altra gente da far buona scorta. Vscì fuori il Mirafonte Castellano, e montato à cauallo tutto armato, cõ vn saglio Alessandrino, e con in pugno la lancia, hauendo vn paggio auanti, s' inuiò per il borgo di S. Pietro à man destra di Francesco S. Seuerino, e doppo lui Luffo Numai, ch' era stato prigione in Rocca dieci mesi manco trè giorad instanza del Duca Valentino, presso à cui staua il Consaluo, e 'l resto seguitaua di grado in grado. Veniuano in oltre dugento trà Balestrieri, & Archibugieri, per accompagnare il Mirafonte fin' à Rauenna, doue loro era stata promessa vua buona paga: mà leuatosi in vn subbito vn grandissimo nembo di pioggia il loro Capitano volle battere la ritirata, lasciando l' accompagnamento del Mirafonte, il qua-

le però proſeguendo trouò ſul confine di Rauenna in ſuo ſoccorſo Meleagro Alfiere del Conte di Pitigliano Generale de' Venetiani. Giunto in Rauenna alloggiò in caſa di Pietro Lunardi, e 'l Numagli, col Gonzaga, ch'erano andati per di lui cautione, fecero ritorno à Forlì.

Fatto dunque l'acquiſto della Città di Forlì, e ſua Rocca, partì li 15. Agoſto Gio: Sachi Arciueſcouo di Raguſi Legato de Latere di Bologna, & andoſſene ad Vrbino. Indi li 27. Agoſto venne ſoſtituito Caſtellano della Rocca Giuſtiniano Veſcouo d'Amelia, rimouendone Bernardino della Rouere indiſpoſto, il qual nuouo Caſtellano portoſſi con ottimo ordine, e con ſatisfattione di tutti. Fù poi queſt'anno vna notabile merauiglia della natura; atteſoche al principio d'Ottobre cadde grandiſſima neue sù le montagne fino appreſſo Forlì, che generò freddi aſpriſſimi, i quali ſoſtenuti, anzi accreſciuti da' ſoffi rigidi del vento ſettentrionale giunſero à tanto, che più volte ſi vide il ghiaccio, formandoſi in mezzo all'autunno il mezzo per l'appunto del verno. Mà ſe il verno tolſe di poſto l'autunno, fù egli tolto dalla primauera: poiche non andò molto, che tranquillatoſi l'aere, e fattoſi caldo ſenza pioggia, s'alzarono per li campi le biade fino al ſpuntare la ſpica, le viti produſſero l'vue, sfiorirono gli amandoli, ſi colſero ſuſine, ſi mangiarono faue verdi, e ſi videro formate le ciregie, le pere, & altre frutta di varie ſorti, ridendo da per tutto li prati con la diuerſità de' lor fiori proprij ad vna ben temperata primauera: coſa veramẽte incredibile per la troppa acceleratione delle ſtagioni. Circa il fine di queſt'anno nuoue turbolenze inſorſero trà' Cittadini; poiche venuto à conteſa Stefano capo della famiglia de' Marcheſi con Vadinio capo anch' egli della famiglia de' Sughi, ne ſeguì guerra tanto oſtinata, che diuenne mortale da ambe le parti: onde inaſpritiſi viè più gli animi s'andarono talmente ingroſſando le parti di aderenze, che niente valſero gli ordini di Roma per le compoſitioni: maſſime perche li Marcheſi, hauendo tirato dalla ſua parte la numeroſa famiglia de' Brandoli, ricuſauano ogni trattato d'aggiuſtamento per ſoſpetto, che li Sughi, gente inquieta, e bellicoſa, non foſſero per oſſeruare le capitolationi d'accordo. Per ouuiare à queſti diſordini fù ſtimato bene proporre vna

ſo-

ſoſpenſione d'armi, affinche in queſta dilatione di tempo ſi raffreddaſſero gli animi, e ſi ſmorzaſſero à poco à poco i bollori; ſiche deſiſtendo vicendeuolmente le parti d'inſanguinarſi le mani, ſi veniſſe così aprendo la ſtrada allo ſtabilimento d'vna pace ſicura. Fù concluſa dunque vna tregua di due meſi, e trè giorni li 25. di Genaro 1505. per l'oſſeruanza della quale oltre il mutuo giuramento diedero ſigurtà Franceſco de' Trauli da Imola, Benedetto Sauorelli, Tebaldo Armuzzi, e Renzo da Riualta tutti trè da Forlì. Appena ſedati queſti tumulti, ne inſorſero de' nuoui niente inferiori, ſe non maggiori di eſſi. Ritornando Giouanni Saſſatelli da Roma, volle li 9. d'Aprile entrare in Forlì; e giunto in piazza fù da molti de' ſuoi amici ſalutato con toccarli la mano. Frà queſti fù Bernardo di Franceſco Marcobelli, al quale toſto venne fatta riprenſione di ciò da Nicolò di Bartolino ſuo Cognato con dirli: *Perche toccar la mano à coſtui noſtro nemico, e gran traditore?* Il Marcobelli tenendoſi per affrontato diede al Cognato vna mentita ſolenne, e meſsa mano alla ſpada volſe correrli addoſso: à viſta di che anche il Saſſatelli fù per riputatione ſforzato à metter fuori lo ſtocco, e doppo lui altri molti. Non ſi fece però gran rumore per all'hora, mà il Saſſatelli ſi ritirò all'Oſteria dall'Angelo, e molti dalla parte di Galaſſino Riarij ſi aſſicurarono in Rocca. Mandò ſubbito il Magiſtrato de' Conſeruatori, per ouuiare à tutti i mali, che ne poteſsero prouenire, due nobili al Saſſatelli, che furono il Conte Baldaſsarre Morattini, & il Dottore Andrea Bonuzzi, acciòche da lui intendeſsero la cagione, perche foſse venuto à Forlì: ed egli diede riſpoſta, che veniua mandato dal Sommo Pontefice. Anzi portoſſi incontanente dal Magiſtrato, e notificatoli, che Sua Santità l'amaua oltremodo, preſentò la Patente, c'haueua di poter'alloggiare nelle Città di Romagna à ſuo arbitrio anche con trecento cinquanta caualli, che teneua ad ogni requiſitione di S. Chieſa. Così fù quieta ogni coſa: mà il dì medeſimo, che fù li 9. d'Aprile, ritornato à Forlì Berto di Giacomo da Oriolo Forliueſe, e congregata la ſua fattione, inuioſſi per ſaccheggiare le caſe de' Morattini; mà pure à' prieghi del Magiſtrato depoſe l'armi ancor'egli con ſigurtà di mille ducati; anzi fece il giorno ſeguente la pace con ſentimenti di 1505.

comu-

comune allegrezza : e molti per queſto paſſauano officio di congratulatione col Gouernatore , e alcuni ancora lo regalauano : onde egli fatta vna cena ad ambe le parti liberò molti prigioni fatti da lui carcerare, per ageuolare il trattato di queſta pace.

Fioriua all' hora in Forlì la virtù d' Andrea Bernardo Iſtorico , Poeta , & Aſtronomo : onde li 22. di Maggio fù riſoluto dal Magiſtrato di quel bimeſtre , ch' erano il Dottore Giouanni Morattini , Gio: Latioſi , Bernardino di Benuenuto Becchi , Ser Gio: Michelini , Bartolomeo Balduzzi , e Tomaſo Gradi , di coronarlo ſolennemente di lauro , con patto che in auuenire s' aſteneſſe da ogni eſercitio mecanico . Confermata però tal riſolutione , e ſottoſcrita da Antonio Chelini Dottor di leggi , e capo del Conſiglio , ſi venne all' eſecutione , rogando il Priuilegio Guglielmo Prugnoli Cancelliere , che fù poi confermato da altri Magiſtrati , e dal Gouernatore di Romagna , Bologna , & Eſarcato di Rauenna con poteſtà di Legato de latere .

Mà non ci diſcoſtiamo troppo dall' armi. Li 19. di Giugno per certe ſoperchierie di Nanni Morattini ſi riacceſe l' antico fuoco d' odio mortale trà' detti Morattini , e Numai , che tanto crebbe , che auanzatoſi à vn' horribile incendio di guerra atrociſſima , mancò poco , che non diuoraſſe le viſcere della Città , e non foſſe l' vltimo eſterminio di eſſa. Armarono queſte due potenti famiglie migliara di perſone da vna parte , e dall' altra , infeſtandoſi l' vna l' altra con danno ineſtimabile ad vſo à punto di guerra . Le ruine e particolari , e comuni , che furono molte , non iſtò à raccontare , hauendole Paolo Bonoli al viuo rappreſentate nelle ſue Iſtorie , mà più di lui il Padouani. Certo è , che in queſti tempi moltiſſimi Cittadini erano aſtretti , ſe voleuano trouar luogo di quiete , abbandonare la Patria , ch' era all' hora vna Babilonia di confuſione. Frà' queſti fù per mio credere Girolamo Maſeri , che portandoſi del 1500. à Venetia , eſercitò l' vfficio di pubblico Lettore d' Humane Lettere , e di queſt' anno diede alla luce da ſe corrette , ed emendate le Partitioni Oratorie , l' Oratore , e la Topica di Cicerone , molto prima che Aldo Manuzzi , ed altri celebri Letterati le pubblicaſſero , ed in que' primi tempi , ne' quali la col-

tura

tura della Lingua Latina era ſtimatiſſima, e rara. Così troualì però nel principio di quel volume:

OPERA M. TVLLII CICERONIS:
Partitiones Oratoriæ,
Orator ad Brutum,
Topica,
Per Hieronymum Maſerium
Foroliuienſem Venetijs publicè
profitentem caſtigata.

e nel fine d'eſſo volume:

Impreſſum Venetijs per Ioannem Baptiſtam
de Seſſa Mediolanenſem anno à Natiuitate
Domini MCCCCCV. die 24. Menſis
Auguſti.

Mà ritorniamo alle ſopradette ſciagure, che furono maggiori nell'anno ſeguente 1506. Poiche il primo di Luglio entrati li Morattini nella Città già da quella abſentati con 800. fanti, e 200. caualli miſero in fuga alla volta della Rocca la parte de' Numai col ſaccheggiamento di 58. caſe di quella. Biaſio Oſſi intanto, che bramaua occaſione di vendicare la morte del figliuolo, che era ſtato vcciſo da Mâfredo del Caualiere Maſo Maldenti aderente della parte de' Numai, penetrato, che il detto Maſo ſi era ricourato nel campanile di S. Franceſco con molti de' ſuoi aderenti, di quiui lo cauò, e lo conduſſe in ſua caſa, per farne quel ſcempio, che ſouente ſi ſuole coſtumare co' nemici, quando nel bollore dell'iracondia ſi brama eſtinguere la ſete della vendetta col ſangue dell'auuerſario. 1506.

Hebbero poſcia fine le ſopradette ſciagure: e maſſime che Giulio II. Sommo Pontefice, volendo ſtabilire le coſe dello ſtato Eccleſiaſtico in queſte parti, e quietare tanti tumulti delle ciuili diſcordie, pensò portarſi à queſta volta. Partì di Roma, e li 9. d'Ottobre ſantificò il territorio Forliueſe col tatto de' ſuoi ſanti piedi, volendo ſcendere à S. Maria di Fornouo, e trattenerſi iui à deſinare con que' Canonici Regolari. Quiui fù riceuuta Sua Santità con ſommo honore, ed egli in quella Chieſa laſciò Indulgenza per molti anni; e venne d'indi à Forlì, che fù la ſua vigeſima prima poſata.

Era il Pontefice d'anni all'hora sessantasei d'ordinaria statura, di faccia rotonda, e rosseggiante, d'occhi belli, e grandi, e di dentatura bianca, & vguale, andando con passi graui, e ritto. Il suo arriuo fù di tal sorte, il qual per essere cosa rara, e curiosa, parmi bene distintamente ragguargliarlo, come venne descritto da que' scrittori d'all'hora. Vestito con il suo habito cotidiano caualcaua vna mula di color bianco tutta vagamente fornita, con la sella coperta d'oro, le staffe, e tutto il fornimenro pur d'oro, il morso indorato, le redini di pãno d'oro con sopra vn motto di lettere maiuscole, che diceuano SANCTA SANCTORVM; del qual medesimo panno erano il pettorale, la testiera, la groppiera, e le cascate, stando in ciascuna con bell' ordine disposte molte armi d'oro à rilieuo, cadendo però dal dorso di quel felice animale vn maestoso paño pur d' oro. Era portato iñanzi al Papa sopra vna Chinea tutta riccamente coperta il SANTISSIMO SACRAMENTO in vna cassetta tutta listata d'argento, e coperta di pãno d'oro con sopraui vna Croce pur d'oro, e sopra vn mõticello, che s' alzaua dal mezzo della cassetta, sfolgoreggiaua vna pretiosa lanterna tenutaui del continuo ardente: il qual tabernacolo il giorno auanti l'entrata del Pontefice fù portato nella Città, e posato in S. Lucia Chiesa Parocchiale, detta ancora S. Giacomo in Strada, più vicina dell' altre alla porta de' Gottogni, per doue era per farsi l' ingresso: al qual' atto interuenne Paris de' Grassi Bolognese Maestro di ceremonie. Haueua in oltre il Papa vn Capellano, che li portaua auãti vna gran Croce per antico costume. Cinque altre Chinee l'accompagnauano tutte d'oro coperte, e trè di cremesino, con 29. carriaggi, & altre cose notabilissime. Fù incontrata Sua Santità al ponte del Ronco da gran numero di Giouanetti, ottanta de' quali erano stati vestiti dal pubblico alla diuisa Pontificia, che portauano in mano vna mazza à più diuise dipinta con la bandiera auãti di S. Chiesa portata da Giacomo di Nerio Ghirardini. Così veñe Sua Santità fin' à vn casino, ò colõbara di Bartolomeo Lombardino Medico: doue alquanto trattenendosi, parossi Pontificalmente, e rimontò à cauallo; doue cadde in vn fosso il Cardinal di Volterra senza farsi altro male, che bagnaruisi tutto. Precedette il Pontefice la sua guardia con grosso numero di caualli leggieri, dietro à' quali

veni-

veniuano diciotto Cardinali, ſendo gli altri reſtati addietro per diuerſi impieghi in ſeruitio del Papa. Veñe poſcia l'Auditore della Camera, e Giouanni Gozzadino Datario, e 'l rimanente della Corte Romana di grado in grado. Alla porta fù riceuuto dal Gouernatore, e Conſeruatori, ch'erano il Dottore Giouanni Maſerio, Ser Bartolomeo Xelio, Filippo Salimbeni, Gio: Battiſta Fachino, Bartolomeo da Verucchio, e Giouanni Caſtellini, i quali offerſero in vn bacile d'argento le chiaui della Città à Sua Santità, che accettatele, con faccia lieta, e dolci parole ſubbitamente reſtituille. Entrato poi ſotto il baldacchino s'incaminò proceſſionalmente verſo la piazza con giubilo di trombe, piffari, e campane, prendendoſi nuouamente d'auanti il Santiſſimo Sacramento dalla Chieſa di S. Lucia. Era all'ingreſſo della piazza eretto vn grand'Arco Trionfale à foggia d'vn'ampia porta con la ſua ſaracineſca fatta con artificio mirabile con vna Rouere ſopra con le ſue ghiande, e con le Chiaui Apoſtoliche, la qual s'aperſe all'arriuo della Proceſſione, e quella terminata ſerroſſi. Quiui fece nuoua ferma il Pontefice, per vdire molti verſi ſententioſi recitati in habito di Liuia da Nicolò di Giouañi Ridolfi, compoſti da Franceſco Lughi Canonico di S. Croce. Compiti i quali ſeguitò il camino alla Cattedrale, doue entrata Sua Santità furono toſto dalli Parafrenieri tolti tutti due li baldacchini, l'vno fatto dal pubblico per il Papa, l'altro dai Canonici pel Santiſſimo. Quiui fatte tutte le debite cerimonie eccleſiaſtiche, fù laſciato il Santiſſimo nella Capella Maggiore auanti l'Altare ſul Presbiterio attorniato da numero competente di cerei; e 'l Pontefice portoſſi à Palazzo, portato ſopra vna ſedia nella camera delle Ninfe, ed erano hore incirca ventidue. La ſua camera da ripoſo era verſo il monte alquanto anguſta, mà ben fornita, e maſſime d'vn letto sì ſontuoſo, che vno ſimile non fù veduto, con coperta, e cortine di panno d'oro foderato d'azurro, e col Cielo tutto ſtellato pur d'oro. Erano tutte ben fornite ancora l'altre camere del Palazzo, quella particolarmente, oue ſtaua ſituata la menſa, ch'era contigua all'antidetta, quella, doue ſtaua il ſuo Altare, e quella, oue ſi faceuano i Conſiſtori, in cui ſtaua in luogo eminente vna ſedia di damaſco bianco con molti fiorami, & armi alla diuiſa d'altri Pontefici pre-

deceſſori di Giulio. Fù poſcia compartito l'honore à diuerſi particolari d' alloggiare li Cardinali, & altri Prelati, & Officiali di Corte, Il Cardinal di S. Pietro in Vincola in caſa del Dottore Antonio Chelini, il Cardinal di S. Praſſede in caſa di Bartolomeo Xelio, Grimanni nel Conuento di S. Frãceſco, Reggio nel Veſcouato, Bologna in S. Domenico, Volterra in caſa di Pietro Ercolano, Narbona in caſa di Bernardino Menghi, Fliſco in caſa di Franceſco Fagioli, Adriano in caſa de gli Eredi del Conte Ettore Bartolini, Senogaglia in caſa di Marco Antonio Giuntino, Roderenſe in caſa del Medico Bartolomeo Lombardino, Pauia in caſa di Berto d' Oriolo, Vrbino in caſa di Gio: Battiſta Paladino, Santa Sabina in caſa d' Antonio Teodoli, Colonna in caſa di Luffo Numai, Medici in caſa di Ser Giacomo Morattini, Ragona in caſa del Canonico Pietro del Bello, Cornaro in caſa di Tomaſo Talenti Fiſico, Finaro in caſa di Siluestro Morandi, Ferrara in caſa di Giacomo Fachini. Nel Monaſtero di S. Mercuriale era la Diſpenſa, in caſa del Dottore Bernardino Xelio la Cancelleria, in caſa di Bernardino Becco la Dataria, l'Auditore della Camera Antonio del Mõte in caſa di Paolo Caſtellino, il Maſtro di Signatura di Camera Sigiſmondo da Fuligno in caſa di Ser Deddo de' Saſſi, il Maſtro di Sacro Palazzo in caſa di Paolo Latioſi, con altri Prelati, & Officiali, che in altri diuerſi luoghi alloggiarono, trà' quali Coſtantino Caminati in caſa di Marc' Antonio Paolucci, il Capitano Guid' Vbaldo in caſa di Pier' Antonio Paolucci, Gio: Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua nell' Hoſteria dall' Angelo con Nicolò Bonafede, e Giouanni Gonzaga, l' Ambaſciatore Imperiale in caſa di Franceſco di Maredo Fornaro, quello del Rè di Francia in caſa de gli Eredi di Maſo Fachini, quello del Rè d' Aragona nel Conuento del Carmine, quello di Spagna d' Auſtria in caſa di Bruno Bruni, quel di Ferrara in caſa di Ser Giacomo di Diaterno, quel di Bologna in caſa di Bernardino Tronchini, Carlo Grati in caſa di Lodouico Orcioli; e 'l reſtante della gente d' armi parte dentro, e parte fuori della Città. Inſomma era ogni coſa ripiena d' allegrezza, ne credo auanzaſſe, chi in qualche modo nõ foſſe partecipe di qualche particolar concorrenza. Venuta la mattina de' 10. il Papa fece il ſuo

pri-

primo Conſiſtoro, indi volle viſitare la Rocca, benche in quell'hora pioueſſe, d'onde ritornato hebbe vn bel regalo dalla Comunità, & vn'altro dal Veſcouo, ch'era Tomaſo dall'Aſte Forliueſe. Agli vndici interdiſſe il Reggimento di Bologna; diede la prima audienza alla noſtra Comunità, che fù veramente gratiſſima, e confermò le paci co' noſtri: e 'l dì medeſimo fù preſentato dal Cardinal di Ferrara. Li 12. volle portarſi à deſinare in Rocca, partito già il Marcheſe di Mantoua con le genti d'armi. Li 13. diede audienza all' Ambaſciatore di Spagna, e la notte li Soldati Pontificij preſero Caſtel S. Pietro ſul Bologneſe. Fù poi il giorno ſeguẽte fatta giurar fedeltà in forma ſolenne la Città, promettendo per eſſa il Dottore Bernardino Solombrini, Bernardino di Checco Coltrario, Alberto Roſetto, Matteo di Gio: Bondi, Antonio già di Gio: Albertino, e per il contado Dandolo Calderino, Nicolò Siboni, Calepino di Pantolo dalla villa di Carpena, & altri. Li 15. Sua Santità doppo pranſo mandò per Andrea Bernardi da Bologna Cittadino di Forlì Iſtorico, e Poeta altroue ricordato, il quale comparue dinanzi al Papa con tutti i ſuoi Libri, de' quali il primo conteneua anni 33. compoſto di cinquecento venticinque fogli, decorato col nome in fronte di Siſto Papa IV. con la qual occaſione trà gli altri honori, che li fece il Pontefice, li moſtrò vn capuccio di Raſo cremeſino foderato di pelle di Vari, & vna bacchetta d'argento con in cima vna ghianda d'oro già donatali dalla Città di Forlì nella Coronatione di Sua Santità. Quiui trouandoſi fù aſtretto per inſtanza dell' Auditore Pontificio moſtrare al Papa l'epitafio, ch'egli haueua diſegnato di mettere sù la propria ſepoltura, il quale fù anche emendato dal medeſimo Papa nel penultimo verſo; ed è il ſeguente:

Felſina me genuit, ſed pauit Liuia. Prolis
Bernardæ Andreas gloria prima fui.
Dum vixi, immunem fecit me ex munere Cæſar:
Et capiti impoſuit laurea ſerta meo.
Hiſtoriæ poſtquam numeroſa volumina ſcripſi:
Miſi animam ad Superos: hìc mea membra iacent.
Quod fuerat mortale datum, mors improba ſoluit:
At mea cum ſcriptis fama perennis erit.

Il qual' epitafio ſi vede hora ſopra l' arca ſua ſepolcrale nel Duomo à' piedi dell' Altare Priuilegiato.

Licentiato poſcia il Bernardo sù le 22. hore caualcò Sua Santità la terza volta con lo ſtendardo auanti, ed vſcito dalla porta delli Gottogni girò intorno alle mura fino à i molini, rientrando per la porta di Raualdino. Li 16. ch' era il dì di mercato, laſcioſſi frà trè volte vedere alla feneſtra da tutti d' ogni grado, e conditione. Haueua in oltre penſato d' andare in Duomo ad aſcoltare la Meſſa, che però vi haueuano portata la Sede, mà ſi mutò di parere. Fece poi carricare molti carriaggi, che il dì ſeguente partirono, la mattina del qual giorno, vdita per tempo la Meſſa, volle partire inuiandoſi per li monti alla volta di Modigliana, laſciando mancie larghe à diuerſi, come à i famigli del Caſtellano, à i Giouani, c' haueuano portato la Sedia, e à i Donzelli di Corte, e laſciando ordine, che fuſſe poſto in Rocca Aſtolfo d' Aſcoli primario di quella Città, il quale vi fù
1507. condotto li 28. di Genaro dell' anno ſeguente. Fù di ritorno poſcia à Forlì il Cardinale Farneſe li 31. di Genaro, che andaua Legato nella Prouincia della Marca: e li 25. Febraro il Pontefice iſteſſo, che come prima nel Palazzo pubblico alloggiò con ſolo dieci Cardinali, e poca gente; e la mattina ſeguente andò per tempo à viſitare la Rocca, oue trattenneſi à deſinare, non dando ad altri audienza, che al Magiſtrato de' Conſeruatori: doppo montato à cauallo andò con li Cardinali intorno alla Città fin' alla porta di Schiauonia, e ritornò à Palazzo; doue mandati à chiamare il giorno appreſſo vintitrè huomini dell' vna, e l' altra parte del noſtro reggimento, commiſe loro, che andaſſero à' confini, doue gli haueſſe indrizzati il comando d' Antonio dal Monte ſuo Auditore; e poi montato à cauallo partì verſo Roma, andando nuouamente à S. Maria delle Gratie di Fornouo à deſinare, doue niſſuno hebbe audienza, ſe non il Bernardi, che li portò le ſue Croniche à Sua Santità dedicate, e ſtampate in Forlì.

Con tutto però, che haueſſe fatto ogni artificio il Pontefice, per quietare ogni diſturbo, ed eſpurgare la Città da ogni lezzo di ciuile diſcordia, nulladimeno doppo la partenza di quello ſi riſentirono li mali humori d' vn corpo cotanto in-

fetto, e ſcoppiarono in nuoue ruine di precipitij: poiche li 12. di Marzo Tomaſo Numai Teſoriere di Forlì, e Pietro Martire di Gio: Battiſta Fachino aſſieme con vna ſpada ſcherzando, eſſo Tomaſo reſtò morto, e perche erano già nate certe differenze frà il Fachino, e Toſino di Bene Numai contro la volontà de' loro parenti, morto che fù Tomaſo, la famiglia de' Numai cominciò à temere, dubitando, che per il fauore di caſa Morattina ne foſſe ſucceſſa queſta morte; onde li Numai andauano à tutti dicendo, che li Morattini haueuano rotta la pace, e perciò ſi abſentarono dalla Città. Per ſedare queſti tumulti li 21. di Giugno venne à Forlì Bernardino de gli Amici da Ceſena Dottore, Conte, e Caualiere; e procurò per mezzo di certi Frati dell'Oſſeruanza di fare ripatriare i Numai, ſicome fece egli medeſimo à Lugo: il Conſeglio ancora s'adoprò mandando Ser Gio: Saſſi, Tomaſo Menghi, e Bartolomeo Caſtellini, li quali ritornarono ſenza alcuna concluſione, perche i Numai deſideraua-no, che ſi partiſſe Gio: Saſſatelli con li ſuoi caualli leggieri, e hauerebbono voluto per loro ſaluezza in Forlì Gio: Baglioni; onde il Conſeglio, che non voleua ſcacciarne li ſoldati del Saſſatelli, maſſime che quiui ſtauano à petitione del Pontefice, ſpedì à Roma Ser Andrea de' Roſſi vno de' Conſeruatori à darne parte al Papa. Mà perche queſto tardò alquanto à ritornare; la parte Morattina entrò in ſoſpetto, che Gio: Spiga da Buſecchio l' haueſſe vcciſo, per la qual coſa li ſuoi parenti furono aſtretti à ritirarſi in Rocca. Tornò alla fine il Roſſi, e l'ordine che portò fù, che il Gouernatore daſſe vn termine alla parte abſente di oſſeruare li capitoli della pace fatta alla preſenza di Sua Santità ſotto pena di ribellione, e confiſcatione de' beni alla Camera Apoſtolica. Non mancò il Gouernatore di dar' ordine à 28. di quelli primati, che frà il termine di quindici giorni ripatriaſſero; mà non obedì altro, che Baioccio Pontiroli, che s'offerſe venire, purche foſſe ſaluo.

Vedendo il Pontefice, che non giouauano i ſuoi ordini, fù forzato ſpedire vn ſuo Commiſſario Apoſtolico, per intendere, ſe il Conſeglio, e la parte Morattina ſi contentaua, che la parte abſente ritornaſse à Forlì. Il Comiſsario fù Pietro Griffi, che giunſe li 23. di Nouembre; e inteſo, che erano

con-

contenti andò à Faenza à parlar loro, mà non tornò. In queſto tempo giunſe in Forlì vn diuoto Eremita, il quale non sò da qual ſpirito indotto, quando fù al cantone di Mozzapè, chieſe, oue foſſe la Madonna delle trè Colonne. Maſtro Enrigo Paſcoli, che fù l'interrogato, giungendoli nuoua queſta denominatione, perche all'hora in Forlì non era tal'Immagine ricordata, non ſeppe dare al Romito contezza alcuna di queſto. Il Romito ſoggiunſe, che gl'inſegnaſſe la porta, che guida à Roma, che ſapeua eſſer'à quella vicina. Li fù additata la porta, verſo la quale auanzandoſi, trouò in mezzo alla ſtrada trè pali con vna diuota Immagine ſopra, la quale riconoſciuta per quella appunto, ch' egli cercaua, gettoſsele dauanti ſubbitamente in ginocchio, cantandoui vn diuotiſſimo hinno. Così volle la Santiſſima Vergine eſſer venerata in quell'Immagine; onde à tal'eſempio preſero molte perſone diuote à concorrerui; e tanto crebbe il concorſo, e la diuotione in breue ſpatio di tempo per le gratie ſingolari, che ne riportauano li fedeli, che radunataſi copia grande di limoſine fù fabbricata in honore di eſsa quell'ampia Chieſa, che vi ſi vede, detta hoggidì S. Maria della Pace, per vna pace, che in eſsa ſolennemente ſi fece l'anno 1534. frà le parti de' Ghelfi, e Gibellini di queſta Città per opera di Monſignor Gregorio Magalotti Preſidente in Romagna, che haueua fatti racchiudere nella fortezza i capi principali di eſse parti, perche ò iui moriſsero, ò veniſsero à riſolutione di rappacificarſi, come poi fecero.

Mà ritorniamo alle differenze ſudette. Vedendo il Gouernatore, che era paſſato il termine delli quindici giorni ſtabiliti alli Numai, e mai non erano comparſi, ne meno haueuano data alcuna riſpoſta; per mezzo di Ser Bartolomeo Xelio lo fece ſapere al Papa, il quale toſto ſpedì trè Breui al
1508. Gouernatore: il primo conteneua, che confiſcaſſe i beni degli abſenti come rebelli, l'altro che Luffo Numai ſubbito ſi doueſse trasferire à' piedi di Sua Santità, il terzo, che faceſse il medeſimo Antonio Teodoli. Il Gouernatore ſeruati tutti li termini, non eſsendo comparſo alcuno, fece intendere ogni coſa al Conſeglio, ed al Podeſtà, poi bandì vent' otto per Taſsone trombetta della Comunità al Palazzo del Podeſtà. Sentendo queſto la parte Numaglia, li 22. di Febraro ven-

ne à Forlì intorno alle mura della Chieſa di S. Gio: Battiſta verſo la montagna con 500. huomini à piedi, & à cauallo, & con molte ſcale, per entrare nella Città nemicheuolmente, maſſime che erano ſpalleggiati dal Proueditore di Faenza, dal Capitano di Caſtrocaro, & da quello di Lugo. Mà non erano appena queſti arriuati, che vno Spagnuolo tirato sù dalle mura ſudette paleſò il tutto alla parte Morattina, che hebbe tempo di far prouiſione; maſſime Bartolomeo Morattini, che haueua 50. huomini ben prouiſti da S. Maria in Schiauonia, & haueua ordinato all' Ammirante, che non ſonaſſe la campana del popolo all' armi, finche non foſſero condotti alle mura. Arriuati che furono li Numai per ſcalare le mura, la parte Morattina ſubbito ſe li ſcoperſe addoſſo, e li gettarono giù, li feriuano, e leuauano loro le ſcale; ſiche vedẽdo di non hauere l' intento da queſta parte, andarono alle mura della Grada, doue fecero gran ſforzo per entrare: mà perche il Gouernatore con la parte Morattina fù loro ſubbito addoſſo, non poterono ſimilmente far nulla, anzi biſognarono laſciare le ſcale, e l' armi, e così maltrattati partirſi. Seppe ciò il Papa, e non potendo tollerare queſti inſulti delli Numai, li 23. di Marzo mandò Brunoro Zampeſchi coll' eſſercito alla guardia di Forlì, p il che i Numai cominciarono ad humiliarſi, e molti di loro tornarono à ripatriare, e furono ben viſti dalla Città, e particolarmente anche dalla parte Morattina. Mà perche anche queſto non hebbe quell' effetto, che ſi voleua, li 27. Nouembre venne il Cardinale di Pauia Legato di Bologna à queſta poſta da Imola, alloggiando nel Palazzo del Pubblico, al quale fù dalla noſtra Comunità offerto in dono vn bacile, e bronzino d' argento con l' arme dell' iſteſſa Comunità di valore di ſcudi ottanta, raccomandandoli Nicolò Tornielli Capo del Magiſtrato caldamente il negotio di ridurre alla Patria li Cittadini foruſciti. Fece il Cardinale vna patente, dichiarandoſi, che ciaſcuno poteſſe liberamente tornare ſenza impedimento veruno; ottenuta la qual patente il Magiſtrato mandò ſubbito per li Cittadini ſudetti; e Bartolomeo Caſtellini vno del Magiſtrato, il Dottore Gio: Antonio Bicio, Tomaſo Menghi, e Paolo Bezzi furono quelli, che portatiſi à loro in Bagnacauallo li riconduſſero alla Patria. Ritornati che furono, il Legato, per

conſumare ogni ardore di queſto fuoco terreno con la forza onnipotente del fuoco Diuino, fece li 4. Decembre cantare in S. Mercuriale la Meſſa dello Spirito Santo, interuenendoui eſſo con le parti, finita la quale volle, che tutti vicendeuolmente ſi perdonaſſero; onde abbracciatiſi ſi baciarono inſieme, come appare per rogo di Ser Nanne di Veſio de' Portij: fatta la qual cerimonia, il Legato ordinò, che tutti ſicuramente ritornaſsero alle loro caſe, viueſsero quieti, e pacifici, ed attendeſsero à moſtrarſi zelanti della conſeruatione, & aumento dello ſtato di S. Chieſa, altramente vi ſi ſarebbe in altra forma prouiſto, come s'era fatto à Bologna, che tale era la mente del Soñ Põtefice. Dentro queſt'anno medeſimo, prima che auueniſsero le coſe ſudette, fù per decreto del generale Conſiglio data à ſpeſe del Pubblico honoreuole ſepoltura à Tomaſo Talenti morto in officio di Capo de' Cõſeruatori, come appare da' libri della Comunità. Quietate le raccontate diſcordie, andarono le coſe della Città ſempre
1509. meglio: e l'año 1509. ſotto li 5. di Maggio il popolo d'Auriolo di comune conſenſo mandò al noſtro Magiſtrato ſette Ambaſciatori con ſupplica d'eſser'accettati ſotto il dominio di queſta Città. Il Magiſtrato riſpoſe, che volontieri gli accettarebbero; mà voleuano prima vedere eſserui l'aſsenſo del Legato, e che ſi preſentaſsero lettere credentiali del rimanente del popolo d'Auriolo con li Capitoli, che pretendeuano: e doppo in ſegno di gratitudine veñe fatta dal Pubblico à' detti Ambaſciatori vna colatione di zuccheri. Tornati poi li 18. del medeſimo meſe cõ le dimandate conditioni furono accettati; e il Luogotenente Marco Coccapane di volontà del Conſiglio deputò Sebaſtiano di Ser Andrea Morattini per Cõmiſsario generale di tal facenda, che doueſse andare à prendere il poſseſso del Caſtello, & eſsere interceſsore appreſso il Caſtellano di quella Rocca; p la quale il Magiſtrato creò Caſtellano Tolomeo Morattini: onde li 19. partirono ambidue cõ Broccardo da Bologna Trombetta, e con Guido Mazziere del Pubblico, & vn Dõzello; e colà giũti alla preſenza del popolo ricercarono della Rocca quel Caſtellano, il quale riſpoſe, che già che vedeua preſa tutta la Valle d'Amone, ne ſperaua più alcun ſoccorſo, era pronto p rẽderla, purche vn Cõteſtabile, e 15. de' ſuoi cõpagni, che v'erano, ſe ne foſſero contẽtati: ed ha-

uendo

uendo queſti acconſentito, fù introdotto il Commiſſario noſtro con molti de' ſuoi huomini, e il Caſtellano al nuouo Caſtellano diè il loco, gridandoſi à piene voci *Chieſa Chieſa*, e facendoſi feſta con lo sbaro dell'Artiglieria. Conduſſe poſcia il Commiſſario quel Conteſtabile à Forlì, doue fù honoreuolmente riceuuto, e trattato inſieme co' ſuoi compagni, e col Caſtellano, che venne anch'egli doppoi; e furono accompagnati fino à Bagnacauallo da Broccardo trombetta. Così ſtettero le coſe, finche reſaſi anche la Città di Faenza (all' hora de' Venetiani) all' armi del Pontefice, e ſpedito di Roma Antonio del Monte per Commiſſario da ſegnare i Capitoli à' Fauentini, fù tolto à' Forlieſi il detto Caſtello d'Oriolo, e dato nouamente à Faenza; che poi ſucceſſe circa il fine d'Ottobre.

Così andarono à poco à poco in declinatione le coſe de' Venetiani in Romagna, e la Chieſa s'andò rendẽdo padrona di tutte le Città della Prouincia tenute occupate da eſſi. In queſte contingenze li Caſtelli delle Caminate, e Dogaria, ancor' eſſi già ſudditi della Republica Venetiana riſolſero renderſi, e venire ſotto Forlì: onde quattro de' lor principali li 21. di Maggio vennero auanti il noſtro Magiſtrato à farne inſtanza con lettere credentiali, dal quale radunato il Conſiglio fù concluſo d' accettarli col conſenſo del Cardinale Legato, per ottenere il quale fù ſpedito con que' quattro al detto Legato Ser Paolo Guerini, d'onde tornarono con patenti fauoreuoli: onde dalla noſtra Comunità fù deputato per Caſtellano, e Vicario Giouanni di Francino Terdotij, e Bartolomeo ſuo figliuolo fece l' entrata, accettato di buona voglia da que' popoli à nome però di S. Madre Chieſa. Anche il Caſtellano della Rocca di Faenza li 29. di Maggio col conſenſo de' Venetiani, per iſchiuare il guaſto, s'arreſe al Luogotenente di S. Chieſa, che disfece la ſtatua di geſſo di S. Marco, e vi poſe per Caſtellano Marc'Antonio Giuntini Forlieſe, che di già haueua hauuto la patente in vita dal Papa, per ogni volta che ſi foſſe acquiſtata. Fu fatto il ſimile della Rocca di Montefiore, d'onde leuati il Caſtellano, Proueditore, e Camerlengo li 12. di Giugno, furono cõ altri Nobili Venetiani, frà' quali era anche il Caſtellano di Rimino, condotti nella Rocca di Forlì, e di quiui menati à

Roma d' ordine del Pontefice, doue ſtettero fin' alli 13. di Giugno del ſeguente anno, che ne furono liberati, venendo ſette di loro ad habitare in Forlì, finche hebbero licenza di ritornare à Venetia lor Patria. Hebbe ancora queſt' anno il Pontefice Giulio la Città di Rauenna ſtata della Republica Veneta dall' anno 1441. fin' hora, al poſſeſſo della quale v' andò il Cardinal di Pauia, che vi miſe in preſidio per S. Chieſa Brunoro Zampeſchi da Forlì co' ſuoi ſoldati, e nella Cittadella Ramazzotto con le ſue genti. Anche la Città di Forlì andaua giornalmente dilatando le ſue giuriſdittioni: on-
1510. de l'anno appreſſo li 3. Febraro vennero Ambaſciatori mãdati dalla Città di Bertinoro al Magiſtrato de' Conſeruatori di queſta Città, e al Conſiglio, pregando i noſtri à voler compiacerſi d'accettare que' Cittadini ſotto il gouerno di Forlì con eſibire quell' vbbidienza, e ſcambieuole beneuolenza, che ad vna vera amicitia ſi conueniua, e preſentarono queſta lettera:

Fuori:

Magnificis DD. Conſeruatoribus
Ciuitatis Foroliuij Dominis Honorandis.

dentro:

Magnifici DD. Conſeruatores Honorandi.

Lo eximio Dottore Meſer Bernardino Oliuiero noſtro preſente Podeſtà inſieme con Meſer Rainardo de' Fabri, & Firmano di Maſtro Marco Noſtri Cittadini eſibitori di queſta noſtra alle SS. VV. nomine noſtro exponeranno alcune coſe. Preghiamo à quelli ſi degnino dare piena fede, quanto à noi proprij, alle quali ci raccomandiamo. Bene valete. Bertinorij die 2. Februarij M D X.

Conſules Ciuitatis Bertinorij

Fatta l' Ambaſciata, e ballottato in Conſiglio ſecreto il negotio, ſe ne ottennero tutti fauoreuoli i voti: il che ſeguito, comparuero di nuouo gli Ambaſciatori auanti i Conſeruatori, e preſentarono li Capitoli, che frà poco diremo, perche li ſottoſcriueſſero. Mà perche in queſto ſi ricercaua l'autorità del Legato, fù dal Pubblico di Forlì eletto Oratore per queſto Giuliano Baldraccani, acciòche con Firmano Oratore di Bertinoro ſi trasferiſſe dal Legato ad Imola, il quale rimiſe il tutto alla Città di Forlì, riſerbandoſi di confermare i detti Capitoli, ſottoſcritti che foſſero, e ſta-

biliti in Forlì. Queſti erano li Capitoli.

In primis ſi acciderit mittere gentes armigeras ad ſtantiandum in gubernio, quòd non poſſimus grauari, niſi pro rata nobis tangente, ſecundum numerum formantium Comitatinorum Ciuitatis Forliuij, & Comitatinorum Bertinorij, & quòd dicta diſtributio, cùm fienda erit, Ciuitas Bertinorij citari debeat, alioquin non tenere aliquas gentes acceptare.

Item ſi caſus acciderit, quòd aliquis haberet cauſam aliquam cum Communitate Bertinorij coram D. Gubernatore Forliuij, vel alijs Officialibus, quòd nullus Foroliuienſis, vel ibi moram trahens poſſit, ſiue valeat procurare, vel aduocare contra dictam Communitatem Bertinorij in dicta Ciuitate Forliuij.

Item quòd nullus de Ciuitate Bertinorij, vel eius Comitatus, habitante tamen dictam Ciuitatem Bertinorij, vel eius Comitatum, poſſit, ſiue valeat ad inſtantiam cuiuſuis realiter, vel perſonaliter grauari in dicta Ciuitate Forliuij, & eius Comitatu, & diſtrictu pro debito ciuili, ſiue damno dato.

Item ſi caſus acciderit, quòd aliquis de Ciuitate, & Comitatu Bertinorij pro aliquo damno dato tam perſonaliter, quàm cum beſtijs in territorio Forliuij fuerit accuſatus, vel denunciatus, quòd dictæ accuſæ, & condemnationes non poſſint exigi, niſi ſolùm in Ciuitate Bertinorij, & per Officiales eiuſdem Poteſtatis Bertinorij: & ſimiliter ſi homines de Forliuio, & eius Comitatu, & diſtrictu eſſent accuſati de aliquo damno dato tam perſonaliter, quàm cum beſtijs in Ciuitate Bertinorij, & eius territorio, dictæ cauſæ, & condemnationes non poſſint, nec valeant exigi, niſi per Officiales Ciuitatis Forliuij, faciendo ius ſummarium, & executiuum partibus.

Item quòd Communitas Bertinorij, & homines eiuſdem non teneatur, & obligata ſit ad aliquas taxas, nec ad ſolutionem Gubernatoris, vel Barixelli, & aliorum Officialium Forliuij commorantium.

Lette, & vdite le quali Capitulationi, promiſero li Conſeruatori d' operare col Conſiglio Generale in modo, che fariano li Bertinoreſi partiti con intiera ſoddisfattione.

In queſto tempo penſando li Cittadini di ſolleuare la pouertà delle continue miſerie, li 21. di Marzo fecero il Conſeglio generale, oue fù concluſo, che ſi errigeſse il Monte della Pietà, e li 21. d' Aprile furono fatti i Capitoli, & approuati in detto Conſeglio, dal quale fù eletto in Depoſita-

rio, ò Priore del Monte per vn' anno Pietro Paolo Auguſtini, e per Notaro Ser Bartolomeo Serughi; il tutto apparendo in vn libro della Segretaria del Pubblico per rogo di Ser Matteo Framonti Cancelliere. L'anno iſteſſo li 18. Settembre, ſecondoche laſciò ſcritto il Menzochi, fù nouamente di paſſaggio in Forlì il Sommo Pontefice Giulio II. doppo la preſa di Bagnacauallo, di Cottignola, e di tutto il paeſe di quà dal Pò; e da Forlì portoſſi à Bologna, doue grauemente infermoſſi fin' al pericolo di morte. Preſero quindi occaſione li figliuoli di Giouanni Bentiuogli di tentare l'entrata in quella Città, per farſene di bel nuouo Signori, aderiti particolarmente dal fauore delli Franceſi, e del Marcheſe di Ferrara. Venne queſto all'orecchio del Papa; e ſubbito con gran cuore, ancorche vecchio, & oppreſſo dal male, riſuegliati gli ſpiriti ſuoi bellicoſi, corſe alla porta di S. Felice ſeguitato da tutto il popolo, e ruppe impetuoſamente i nemici, e li cacciò. Rihebbe poſcia il Pontefice per
1511. Diuina prouidenza la ſanità; onde li 13. del ſeguente Febraro venne da Bologna ad Imola per la via di Lugo, e d'indi li 18. paſsò à Rauenna, alloggiato in S. Maria in Ponte sù la Piazza maggiore. Giunſe li 22. di detto meſe à Primaro l'armata de' Venetiani in aiuto del Papa: mà Brunoro, e Meleagro Fratelli per inganno de' Franceſi furono rotti li 10. di Marzo, in che hauendoui hauuto colpa di tradimento gli huomini di Lugo, furono molti di eſſi condannati al ſupplicio della galera. S' accorſe poi il Pontefice, eſſere li Franceſi fomentati dal Duca di Ferrara; e però s'era riſoluto mouerli contro aſpra guerra: mà ſopragiunta li 12. & 13. di Marzo vna neue grandiſſima dal piano fino all'alpi, fù neceſſitato quietarſi, e trasferire in altro tempo tal guerra. Fù però nouamente doppo due giorni à Forlì cõ penſiero di ritornarſene à Rauenna: mà prima d'inuiarſi colà, ordinò quiui vna Proceſſione ſolenne per la proſperità delle ſue armi. Nel montare poſcia à cauallo sù la noſtra Piazza maggiore chiamò Cecchino ſuo Caualiero, e li diſſe: *Và à Bologna, e dì à' Bologneſi per parte mia, c' hora è il tempo di farſi honore, & immortalarſi, come fecero li miei Forlineſi, che già ammazzarono quantità grande di Franceſi*, (e moſtrando à dito la Crocetta in mezzo alla piazza, ſoggiunſe) *e li ſepelli-*

rono quiui. Voltatoſi poſcia al Magiſtrato de' Conſeruatori: *Fate*, diſſe, *popolo mio, che ſiate buoni Eccleſiaſtici, come ſempre lo foſte*, e data la benedittione partì.

Haueuano intanto Añibale, & Hermete di Gio: Bentiuogli già ſcacciati dal Pontefice di Bologna ordinata nuoua congiura, per rientrarui, accalorati dal fauore del Rè di Francia, e de' Fiorentini, maſſime per diuertire il Pontefice dall' impreſa diſegnata di Ferrara. Capo della congiura fù Marc' Antonio Fantuzzi, col quale s' vnirono i Peppoli, & altri; i quali determinarono pigliar la Porta di S. Felice à vn' hora di notte, e cuſtodirla, finche haueſſe il ſuo effetto la conſpiratione, gridando ſimulatamente frà tanto il nome di S. Chieſa, e di Giulio Secondo. Così appunto eſequirono li 21. di Marzo il Mercordì all' hora ſudetta, introducendo li Bentiuogli, i quali andarono toſto alle caſe de' lor nemici, & abbracciatili fecero pace con eſſi: e la mattina sù l' alba tentarono la Rocca, e Fortezza, che dal Caſtellano venne negata, riſpondendo, che non ad altri, che al Papa l' hauerebbe reſa. A' tai rumori il Cardinale di Pauia Legato ſe ne preſe la fuga verſo Rauenna dal Papa; e 'l popolo Bologneſe nella ſolleuatione gridaua *Sega*, *Sega*, volendo con tal' equiuoca parola acclamare li Bentiuogli. Molti però ſe ne fuggirono con le loro robbe in Rocca, e quella notte fù per Bologna vna confuſione grandiſſima. Fattoſi giorno il Caſtellano ſi diede con l' artiglieria à trauagliar la Città, & il campo de gli Eccleſiaſtici, che era di là da' Bologna, s' accoſtò alla muraglia, d' onde fù ributtato da' Bologneſi, reſtandoui ſualigiati molti ſoldati, e leuati dai contadini li carriaggi, e 'l bagaglio. Ruinarono così per all'hora gl' intereſſi di S. Chieſa; e la colpa fù attribuita al Duca d' Vrbino Generale del Papa, che nell' accoſtarſi con le ſue genti à Bologna non chiamò ſeco l' eſercito de' Venetiani, ch'era dal ſuo ſolo vn miglio diſcoſto: mà fù penſato, ciò foſſe p la picca, che paſſaua frà lui, e 'l Legato Cardinal di Pauia. Comunque foſſe, il Papa n' hebbe gran diſpiacere, e cominciò à diffidare ancora d'altri popoli, e maſſime de' Fauentini: onde ordinò, foſſero dati nouecento ducati à Sebaſtiano Morattini, che aſſoldaſſe ducento Fanti tutti Forlineſi, e ſi portaſſe con quelli alla guardia del Cardinal Reatino Le-

gato,

gato, che dimoraua in Faenza. Colà ſucceſſe gli 8. di Maggio circa vn'hora di notte, che quel popolo ſolleuoſſi, e datoſi il ſegno con la campana all' armi, gridauaſi da per tutto *Ammazza ammazza li Forlieſi*. I noſtri benche colti all' improuiſo, e ſi vedeſſero à mal partito, non ſi perdettero d'animo, mà aiutati dal Diuino fauore, preſe certe caſe buone, e aſſai forti, ſi voltarono à difeſa, combattendo per trè hore continue: e benche da' Fauentini foſsero poſte alle fineſtre le ſcale, tuttauia corriſpoſero ſempre da tutte le parti con tanto coraggio, che ſolo quattro ne reſtarono feriti, mà de' Fauentini aſsai più. Il Legato fù veduto piangere à queſta nuoua come vn fanciullo, riputando ſe ſteſso eſsere ſtato la cagione di tal diſordine. Mà i Forlieſi tutti animoſamente ſcamparono, vſcendo di battaglia con grand'honore; e ſgridauano i Fauentini circa la Coſina, con chiamarli à diſsfida: *Siamo ducento, venite trecento, che non temiamo*: mà nõ eſsendo accettata la diſsfida, vennero tutti con grande applauſo alla Patria. Intanto il campo Eccleſiaſtico numeroſo di trenta mila perſone mal trattato ſotto Bologna era marchiato à queſta volta, alloggiando li 23. di Maggio in queſte ville, finche ſi foſse dal Papa preſa riſolutione ſopra i preſenti diſordini, e finche tanto il Cardinal di Pauia, quanto il Generale Nipote carnale del Papa foſſero andati à diſcolparſi in Rauenna appreſſo ſua Santità; il primo de' quali giunto colà li 24. e ſcaualcato à caſa di Brunoro da Forlì, portandoſi à S. Vitale, doue riſedeua il Pontefice, incontroſsi per iſtrada nell'auuerſario, cioè nel Duca d'Vrbino, il quale meſsa mano allo ſtocco, e auuicinatoſi al Cardinale lo paſsò da vn canto all'altro per modo, che cadde giù dalla mula, e così quaſi ſpirante per terra fù in oltre da gli huomini del Duca con quattro colpi sù la teſta percoſso, e laſciato per morto, quantunque non così toſto moriſse, mà dalla bontà del Signore li foſse prolongata la vita fin' al riceuere i Sacramenti. A' queſto orrendo ſucceſso ſi turbò forte il Pontefice, ne potria dirſi, quanto; pelandoſi infino la barba, e muggendo come toro infuriato. Mà il Duca toltoſi incontinente dal furore del Zio venne à Forlì à gli alloggiamenti del ſuo eſercito, che ſtauano piantati al Caſſirano, doue portandoſi, nel paſſare il Montone preſso

Forlì alla Porta di Schiauonia, niente pentito del ſuo misfatto, diſſe à quei Forliueſi, che quiui à caſo ſi trouauano: *Ho ammazzato queſta mattina il voſtro gran nemico il Cardinal di Pauia.* Il Papa intanto creato Legato di Romagna il Cardinale Regino, pensò partirſi da queſto Cielo, che pareua li cominciaſſe ad eſſer'infauſto, e ritornarſene à Roma, ſicome fece, fatto prima leuare il campo de' ſoldati da queſte ville: e giunto à Roma, doue li 28. Giugno fece l'ingreſſo nel Palazzo di S. Pietro con maggior faſto, e pompa, che non fece già mai Giulio Ceſare Dittatore Romano, liberò il dì di S. Pietro dalle carceri il Cardinal di Narbona cuſtodito nel Caſtel di S. Angelo, condonandoli ogni errore. Il Legato nuouo in tal mentre venne in Forlì, e congregato il Conſiglio ſecreto, li diede ragguaglio dell'infortunio del ſuo anteceſſore, ed animò i Forliueſi à non temere delli Franceſi, perche Sua Santità preſtamente vi hauerebbe fatto prouiſione. Riſpoſero quei del Conſeglio, Che haurebbero deſiderato cinquecento Spagnuoli; Che ſarebbero ſempre ſtati fedeli à S. Chieſa; e Che ſommamente haueuano à caro la di lui Legatione, in cui ſperauano amoreuole, e giuſto gouerno. S'andò poi ammaſſando gente, per domare li Bologneſi ribelli, per accalorare la qual' impreſa ſtaua continuamente in Imola il Legato, doue li 10. di Luglio à momenti giungeuano genti mandate dalle Città di Romagna, trà le quali Forlì, e Rauenna diedero per ciaſcuna dugento fanti, e dugento guaſtatori. Mancò poco però, che non ſuaniſſe ogni preparamento per la nuoua, che ſi diuolgò li 24. d'Agoſto, che foſſe morto Giulio II. ſe ben poi non verificoſſi, auuengache foſſe vero, che foſſe ſtato quaſi morto per quattro giorni. Mancò bensì di queſta vita il Cardinale Regino Legato li 22. Settembre sù le cinque hore di notte nella Città di Ceſena, al quale fù immediatamente ſoſtituito il Cardinale Gio: de' Medici Fiorentino con ordine, che ſubbito ſe ne veniſſe in Romagna. Venuto queſto in Forlì, partì per Imola li 21. d'Ottobre per riſedere iui, finche le genti di Spagna s'accampaſſero ſotto Bologna. Per queſto effetto li 16. di Decembre arriuarono in Forlì dodici mila fanti ſotto ottantaſei inſegne comandati da Pietro da Nauarra Capitano Generale della fanteria del Rè di Spa-

gna, che dimorarono quiui due giorni, e li 20. detto giunſe ancora il Vicerè di quella Corona con cento quaranta huomini d'arme ſeguitati da molti altri ſoldati, e da altri mille, e trecento huomini d'arme con quantità di caualli leggieri, che proſeguirono vn meſe intero à paſſare, al qual'eſercito veramente grande, e fiorito Forlì contribuì gran quantità di vittuaglie, come fecero tutte l'altre Città di Romagna. Stando il Nauarra ſotto Bologna, pensò con ſotterranee mine farſi ſtrada nella Città; mà i Bologneſi auuedutiſi fecero di dentro ſuentare le mine, e ſuanire il diſegno del valoroſo Nauarreſe. Il Duca di Ferrara, che, quando foſſe riuſcito à gli Eccleſiaſtici di ſoggiogare Bologna, poteua giuſtamente temere qualche gran pericolo per lo ſuo ſtato, per diuertirli da quell'aſſedio, inſtigò li Franceſi ad attaccare la Città di
1512. Rauenna. Ammaſſato però nel meſe di Marzo numeroſo eſercito di varie nationi ſotto la condotta di Gatto Conte di Fois andarono alla volta di quella Città, fermandoſi prima nel Caſtello di Ruſſi, quale preſo il primo giorno d'Aprile miſeramente ſaccheggiarono. Per impedire queſti diſegni, fù neceſsario, che ſi leuaſse dall'aſsedio di Bologna il campo Eccleſiaſtico, e ſi portaſse à Rauenna, doue già erano giunti i Frã-col Duca di Ferrara, & haueuano preſo il Borgo detto S. Pietro in Borgo di quella Città. Penſando poi gli Eccleſiaſtici di leuare à viua forza à gl'inimici quel Borgo, li 8. detto ſi partirono da Faenza, e vennero ad alloggiare alla Coſina, ſtendendoſi ſino sù le foſse della Città: il giorno ſeguente, che fù il Venerdì Santo, ſi leuarono, & andarono ad alloggiare alla villa di Durazzano, indi li 10. alla Cuccolia, e volendo paſsare il fiume di notte tempo, ſe n'accorſero li Franceſi, e vi piantarono ſubbito incontro il cannone, col qual modo ſi ſalutarono ſcambieuolmente, penſando di tradurre l'abbattimento ad vn'altro giorno, per isfuggire la ſolennità della Paſqua, ch'era gli vndici del meſe d'Aprile: mà ingarriteſi troppo le parti non poterono contenerſi, talche ſi venne in quel giorno così ſolenne poco lontano da Rauenna impenſatamente ad vn'horribile fatto d'armi di ſei hore continue con grandiſſima mortalità d'ambe le parti, nel quale auanzati ſuperiori i Franceſi, benche in queſto fatto foſse reſtato morto Gaſton de Fois loro Generale, diedero li 12. detto quel ſacco

sì formidabile à Rauenna , che ſarà ſempre memorato in ogni ſecolo , nel quale ſi commiſero eccеſſi , e barbarie tali , che maggiori mai non s'inteſero. Reſtarono in queſto conflitto morti trà gli altri mille , e trecento Forliueſi ſecondo il noſtro Menzochi , che colà in gran numero erano andati tutti con Croci roſſe nel petto , guidati dal Conte , e Caualiere Sebaſtiano già di Andrea Morattini capo del Conſeglio . Mà queſto ſaria ſtato poco appreſſo à quello , che ne ſeguì : poiche tanto fù il timore , che ne preſero i Forliueſi per queſta rotta de gli Eccleſiaſtici , e per la vittoria de gl' inimici Franceſi , che dubbitando di non vederſi trattati egualmente , che li Rauennati , maſſime riuolgendo nell' animo l' odio antico , in che ſapeuano d' eſſere alla natione Franceſe per l'antica memoria di quella ſtrage , che già fù fatta di tante mila di loro in Forlì al tempo di Martino Quarto di felice memoria , riſolſero d' abbandonare la Patria , già mal ridotta , per ritrouarſi ſprouiſta sì di viuere , come d' ogni guarnigione da guerra . Preſe però ſeco le Donne loro con li più ricchi , e pretioſi arredi , che haueſſero , ſe ne fuggirono à i monti ſpargendoſi in diuerſi Caſtelli de' Fiorentini , come Caſtrocaro , Doualdola , Rocca di S. Caſſiano , Modigliana , Galeata , & altri ; ſiche rimaſe la Città di Forlì quaſi vuota d' habitatori.

Ciò intendendo li Franceſi , li quattordici d' Aprile mandarono à Forlì vn Comiſsario con lettere , e perche non potè entrare nella Città , ſtaua aſpettando la riſpoſta di quelle alla porta di Schiauonia . Si radunarono intanto quelli pochi Cittadini , che erano rimaſti nella Città , frà i quali Cecco Panſecchi vno de' Conſeruatori , il Dottore Nicolò Tornielli , il Dottore Bernardino Solumbrini , Ser Staſio Prugnoli Cancelliere della Comunità , Ser Paolo Guerini , Giacomo Torriſani , Giacomo da Maſsa Canonico di Santa Croce , Andrea Pontiroli , e Lodouico d' Ancona , e molti altri , che erano al numero di ſeſsanta , i quali viſte , e bene ponderate le lettere , andarono alla porta di Schiauonia , e l' introduſſero , menandolo nell' oratorio di San Spirito poco diſcoſto da quella porta per la via flaminia , doue quel Commiſsario fece inſtan-

za à nome del Conciliabolo di Pisa, di Lodouico Rè di Francia, e particolarmente del Cardinale Santa Seuerina Legato del Rè di Francia per lo Conciglio di Pisa già priuato del grado dal Papa, e dal Sacro Colleggio, che voleſſero dargli la Città, come fecero, introducendo li caualli leggieri, che haueua menato ſeco il medeſimo Comiſſario. Hauuta la Città il Comiſſario diede ordine, che foſse fatto gran numero di carra di vittuaglie per mandare al campo, le quali ſi prepararono nel conuento di S. Domenico, doue concorſero molte donne miſerabili ad aiutare. In queſto mentre ſendo le caſe di quelli, che haueuano abbandonato la Patria, reſtate aperte, perche non foſsero danneggiate, il Conſeglio eleſse due huomini, che ne haueſsero cura, e furono Ser Paolo Guerini, e Battiſta aliàs Meladina Reggiani, li quali preſero quella cura con l' aiuto anche del Comiſsario, il quale per mezzo di Ser Staſio Prugnoli fece intendere alli Cittadini abſenti, che ripatriaſsero, acciòche prouedeſsero alle loro caſe; e perche non haueſsero alcun timore, s' offerſe d' ottenere loro dal Legato ogni cautione, ſe ben queſti non volſero ritornare. Preſentito queſto dalla parte Numaglia, che era bandeggiata da Forlì, ritrouandoſi la maggior parte nel campo Franceſe, deliberarono alcuni col conſenſo de' Franceſi di ripatriare, e furono D. Lodouico Zoppo de' Tomaſoli, Lodouico di Magagnone Orcioli, Marino Orcioli, Compadrino Tomaſoli co' ſuoi fratelli, Giouanni con certi altri de' Spighi, e li figliuoli del già Antonio da Milano, e vennero li 15. d' Aprile, e poſero per Caſtellano della Rocca di Schiauonia Gio: Spighi, & della Rocca di S. Pietro Nicolò del Piacentino. Il Caſtellano di Raualdino ſaputo, che la Città era ribellata, & haueua accettati li Franceſi, miſe fuori della Rocca gran numero delli ſuoi ſoldati, li quali à 19. detto ſcorſero ſino in piazza, e preſero due della parte Numaglia, che furono Manara Oliuieri, e Lodouico Orcioli. Il Comiſsario Franceſe, che vedeua il Borgo di Raualdino aſsediato dal Caſtellano, e che la parte Numaglia temeua, che i fattionari de' Morattini foſsero introdotti di notte dal Caſtellano di Raualdino per tagliar loro à pezzi, maſſime che la Città era ſfornita di ſoldati, mandò Girolamo aliàs Galetto Raualdini al campo Franceſe li 21. d' Apri-

le, doue hebbe 200. fanti la maggior parte Napolitani, li quali alloggiarono nelle caſe della parte Morattina, e per timore del Caſtellano di Raualdino faceuano la guardia alla Rocca. Li 23. poi d'Aprile il Commiſsario introduſse 300. Vaſconi, che erano tutti capelletti, & alloggiarono la maggior parte nel quartiere di S. Pietro; e perche queſti erano molto indiſcreti con trattar male li Cittadini, i Conſiglieri ſcriſsero à gli abſenti per mano di Ser Staſio Prugnoli lor Cancelliere, che ritornaſſero alla Città ad hauer cura delle caſe, e robbe loro, non potendole difendere da' Vaſconi, e che ſteſſero ſicuri ſopra la fede loro, che non ſarebbero moleſtati dalla parte de' Numai. I Morattini non volſero obbedire: onde i Conſeruatori con la parte de' Numai eleſſero Ambaſciatore Girolamo figliuolo di PierFranceſco Albicini huomo neutrale, che procuraſſe di farli ripatriare. Andò l' Albicini, e trouò in Douadola il Conte, e Caualiere Sebaſtiano già di Andrea Morattini, Lodouico Albertini, Andrea Menghi, Bartolomeo Lombardini, Pier Franceſco Padre dell' Ambaſciatore, Don Chriſtoforo Albicini, Ser Franceſco Maldenti Sindico, Ser Giacomo del Cherubino, Ser Andrea Valerij, Pietro Martire di Baldo, Thebaldo Aſpini, Pier Nicolò Fachini con la famiglia, Giacomo da Maſſa, Girolamo Caſtellini, D. Gentile Corbini, Don Giacomo Ceuenello, i quali tutti riſolſero di fare quanto diſſe l' Ambaſciatore, ſicome quelli, che ſi ritrouauano in Caſtrocaro. Doppo l'Albicini preſe vna guida, che lo conduceſse p tutte l' alpi, doue ritrouò Girolamo Morattini, Ser Bartolomeo Xelio, & altri, li quali condeſceſero di fare la volontà dell' Ambaſciatore. Intanto il Conte, e Caualiere Sebaſtiano Morattini, per ſecondare il volere del Pubblico, con i ſuoi fattionari venne à vna ſua poſſeſſione à Remondedo preſſo Forlì; mà auanti d'entrare nella Città, per maggior ſua ſicurezza fece intendere à Galetto Raualdini della parte Numaglia ſuo parente, che l'aſpettaua à cena, mà egli in vece d' andarui come amico, fece il contrario, poiche vi andò con gran numero de' ſuoi ſchioppetti per pigliarlo con i ſuoi compagni; mà quelli accortiſi ſi ſaluarono nel territorio di Meldola. Vedendo la parte Morattina eſsere ſtata deluſa, e la fede maſſime data da Galetto parente, e beneuolo dell' vna, e l'al-

tra parte, non oſſeruata, riſolſero à ſuo mal grado venire à Forlì, e diſcacciare fuori lui, e la ſua fattione, e mandarono il Conte, e Caualiere Sebaſtiano, e Gio: Andrea Morattini à Roma. In queſto mentre il Caſtellano della Rocca abbrucciaua le caſe del Borgo Raualdino, ſicome i Vaſconi faceuano il medeſimo; onde i Conſeruatori hauendo viſto, che non era riuſcito di ripatriare gli abſenti, per prouedere à queſti mali, mandarono il Priore di S. Domenico al campo Franceſe, per ottenere vn Commiſſario. Il Legato del Concigliabolo Piſano mandò Gio: Tomaſo Napolitano, che con PierGiacomo Mantuano primo Commiſſario prouedeſſe alli Vaſconi, & al Caſtellano ſino alla ſua venuta. Arriuato il Commiſsario publicò vn bando, che niſſuno portaſse vittuaglia fuori della Città ſenza bolletta, ne ſegaſſe grano in campo, ne faceſse danno alla Comunità, per dare guſto alli Vaſconi: All' hora i Vaſconi più che mai ſi adirarono, & entrati vn giorno nel Conuento di S. Girolamo leuarono certe robbe da mangiare, che v' erano ſtate poſte, ſicome fecero in caſa di Giacomo Fachini. Auuiſato di ciò Gio: Tomaſo Commiſsario, vi andò toſto per volerli impedire, mà eſſi ſi miſero à difeſa con andarli incontro con l' armi; onde li biſognò ritirarſi, e ſi partì ritornando in cāpo ſino alla venuta del Legato. Li 3. di Maggio venne poi à Forlì il Cardinale SanSeuerino Legato del Conciliabolo Piſano con ſettanta caualli, che alloggiò in caſa di Luffo Numai, e conduſse ſette pezzi d' artigliaria, per potere battere la Rocca di Raualdino, e in queſto mentre caſtigare il Caſtellano, che haueua dato tanto danno alla Città. Fece dunque porre trè pezzi d' artigliaria per la ſtrada de' Serui, e con cannonate offendeua il Torrione, che è verſo la Città: mà queſte poco male feceuano, perche il Caſtellano cō botti, e tinazzi, che haueua leuato dalle caſe, riparaua ogni coſa. Leuò poi il Legeto i Vaſconi con diſcacciarli dalla Città, mà introduſse due mila Tedeſchi, che erano alimentati dalli noſtri Conſeruatori. Intanto il Cardinale vedendo, che le ſue artiglierie, che batteuano la Rocca, poco frutto faceuono, li 5. di Maggio le fece leuare, e condurre nel ſuo campo, che era alloggiato à VillaFranca, ſi partì, laſciando Gio: Tomaſo Napolitano, il quale anche egli li 6. detto con il cam-

po

po Franceſe, che era alloggiato nel noſtro territorio, partì, & inuioſſi verſo Milano con la fattione de' Numai. L'iſteſſo giorno, che fù partito l'eſercito Franceſe, il Caſtellano della Rocca di Raualdino miſe fuori vn ſuo Capitano con alquanti fanti, & egli medeſimo andò in Palazzo dalli Conſeruatori à far loro ſapere di volere correre la piazza à nome di Santa Chieſa, come fece gridando *Chieſa, e Giulio*: poi tornò in Rocca. Intendendo queſto li Morattini, maſſime che i fattionari de' Numai haueuano abbandonato le Rocchetta della porta di Schiauonia, alquanti giouani della ſua fattione la notte ſeguente entrarono nella Città, e ſaccheggiarono alcune caſe della parte Numaglia, cioè la caſa di Simone di Saſſo, di Galetto Raualdini, de gli heredi di Maſo Maldenti, di Vincenzo Capoferri, e di GiacomoAntonio da Milano, aliàs il Compadrino Tomaſoli. Cominciò poi l'eſercito Eccleſiaſtico à farſi vedere in queſte noſtre parti, e li 26. dell'iſteſſo meſe di Maggio vna parte di quello, tutti Spagnuoli, venne alla porta di S. Pietro, per voler entrare; mà li noſtri Conſeruatori non gli volſero introdurre, finche non ſeppero la volontà del Legato Cardinale Mantouano, al quale già haueuano mandato Ambaſciatori, per non preterire li ſuoi ordini, ſiche ſi partirono, & andarono ad alloggiare nella villa di S. Martino verſo il monte. Arriuò poi li 27. detto alla porta di S. Pietro l'altra parte dell'eſsercito, capi della quale erano Troiolo Sauelli Romano, e Gentile Baglioni Perugino, che colì ſtettero alquanto, finche il Conſeglio deliberò mandarui il Conte, e Caualiere Sebaſtiano Morattini con molti altri nobili, per intendere la loro volontà: e giunti alla porta, & inteſo, che erano venuti d'ordine de' ſuoi maggiori per farci appiacere, introduſſero il Sauelli, & Baglioni con vn Conteſtabile chiamato il Greghetto Napolitano, & con tutti li ſuoi carriaggi; mà i ſoldati, contuttoche haueſsero fatta inſtanza d'entrare per forza, non li volſero introdurre. Accadde poi in queſto mentre, che li Spagnuoli alloggiati à S. Martino poſtiſi in ordinanza vennero alla porta di Raualdino, e la sforzarono per entrare; onde il popolo col ſuono della campana preſe l'armi, e ſi riduſſe colà à combattere, e li noſtri Conſeruatori

si dolsero con il Sauelli, che non prouedesse à questo disordine, onde egli ito alla porta gli fece intendere, che si leuassero da quella, mà li Spagnuoli negauano d'vbbidire, allegando, che noi introducessimo i Francesi suoi nemici, che però anch' essi voleuano essere admessi. In questo punto giunse il Vescouo d'Amelia fratello del Castellano, che veniua da Roma, & hauendo inteso li precetti fatti dal Sauelli alli Spagnuoli, à' quali non haueuano vbbidito, si dolse con il fratello, che non gli hauesse fatto ritirare, poi egli medesimo commandò alli Spagnuoli, che si leuassero di lì per amore, altrimenti li farebbe partire per forza; onde partirono, & andarono alla volta di Meldola, e in questo mezzo il Greghetto, che voleua difendere le ragioni de gli Spagnuoli, corse pericolo in piazza d'essere ammazzato da' nostri Forliuesi. Li Conseruatori, che temeuano, che gli Spagnuoli non facessero qualche nouità, ordinarono alli Cittadini, che giorno, e notte facessero le guardie per i quartieri, come fecero; poi elessero due Ambasciatori, che andassero al Papa à dargliene parte, e furono il Dottore Antonio Chelini, & Antonio Teodoli, li quali partirono il primo di Giugno. Giunse poi li 19. detto à Forlì Francesco dalla Rouere Capitano della Sede Apostolica, & essendo alla porta di Raualdino, il Dottore Annibale di Baldo con gli altri Conseruatori lo introdusse dentro con la sua guardia, e fece serrare la porta, acciòche non entrassero altri de' suoi soldati, li quali contuttoche fossero stati prouisti dalli nostri Conseruatori di botti di vino, le quali ruppero, e gettarono via, volsero gettare à terra la porta di Schiauonia per entrare per forza, e beuere delli nostri vini à loro gusto: siche li Conseruatori furono astretti à lasciarli entrare à parte à parte, acciò beuessero quel vino, che à loro piaceua, e poi alle 16. hore il Capitano di Santa Chiesa partì per Imola. Non mancarono però li nostri Conseruatori di dolersene con Sigismondo Gonzaga Cardinale Legato, che giunse à Forlì li 10. di Giugno, il quale diede bonissime parole con dire, che per all' hora hauessero patienza, frà tanto che si fossero condotti al campo, e desinato che hebbe in casa de gli heredi di Luffo Numai, e riposato alquanto, à hore 16.

partì

partì anch' egli per Imola. Queſt' iſteſs' anno li 23. di Settembre la maggior parte delli Soldati del Duca d' Vrbino alloggiò nel territorio di Forlì, oue ſtettero per iſpatio di trè meſi con i Colonneſi. Accadde poi al fine d' Ottobre sù le noue hore di notte, che certi foruſciti della fattione de' Numai entrarono furtiuamente nella Città per le mura di S. Giouanni accompagnati da moltitudine di montanari, fingendoſi delle genti de' Coloñeſi, e del Duca d Vrbino, e però gridando ſimulatamente *Colonna*, *Duca d'Vrbino*; *Ammazza*, *Fuoco fuoco*: andarono à dirittura alle caſe de' Morattini: al qual caſo repentino atterriti tutti di tal famiglia, Girolamo Morattini ſe ne fuggì in camicia in S. Domenico, e quindi in Rocca, doue ſaluoſſi; e il Conte, e Caualiere Sebaſtiano Morattini preſa anche egli la fuga in camicia corſe fin' à Rubano, e d' indi à Forlimpopoli, oue ſi aſſicurò. Hebbero però commodo i foruſciti di far quel peggio, che ſeppero, commettendo molti homicidij, e rapine, e mettendo à ſacco molte caſe, maſſime quella del detto Sebaſtiano, cui leuarono armi, e caualli, quantità di veſtiti, vna groſſa collana d' oro, e più di mille, e trecento ducati: tantopiù, che ſentendo gridarſi il nome di *Colonna*, *e Duca d' Vrbino*, niſſuno ò Cittadino, ò Popolare ſi moſſe, temendo foſſero appunto del campo de' Colonneſi, e del Duca alloggiati nel territorio, come ſi diſſe.

Hebbe auuiſo d' vn tanto eccesſo il Legato, che ſtanziaua nella Città di Bologna già ritornata alla deuotione di Santa Chieſa; onde ſpedì vn Commiſſario per ſedare tutti i tumulti à Forlì. Queſti ſcaualcato à Palazzo preſe la parola d' ambe le parti, obbligando ciaſcuna parte à mandare quattro de' ſuoi à Bologna dal Legato; il quale per all' hora diſſimulò la grauità del delitto, forſe per non intorbidare più gli animi de' Cittadini; mà ordinò col tempo, che Lodouico Tomaſoli foſſe arreſtato nella fortezza di Forlì. Tornarono fratanto li Morattini alla Patria, mà non ſi fidando de' Colonneſi, che ſoſpettauano fauoriſsero li loro auuerſarij, continuarono più d' vn meſe à fare guardie grandi, perche la notte ſi ſentiuano grandi ſcorrerie pel territorio con caualli, e ſoldati. Così ridotta in qualche modo

1513. nuouamente all'vbbidienza sua tutta questa Prouincia, con maggior quiete d'animo il gran Pontefice Giulio Secondo d'immortal memoria à miglior vita passò presso all'hora decima di notte, ch'è trà il giorno ventesimo, e ventesimo primo di Febraio.

FINE
DEL LIBRO DECIMO.

DELL' ISTORIE DI FORLI'

Supplemento.

LIBRO VNDECIMO.

Solleuato al Trono Pontificio Leone X. Fiorentino della Nobile, & insigne famiglia de' Medici, si solleuò maggiormente da' suoi trauagli la Chiesa. Si quietarono le sciſme, si distruſse del tutto l' infame Conciliabolo di Pisa, e si sopirono etiandio le guerre, ch' erano accese nella Francia, e in Italia. Auanzarono però nelle Città particolari molte ciuili discordie, che crescendo in guerre considerabili erano di notabile pregiudicio: mà trà l'altre la Città di Forlì, come ripiena di spiriti bellicosi, e tutta diuisa in fattioni, era molto soggetta à questi scompigli. Premeua al nuouo Pontefice prouederui, onde à tale effetto con ordini speciali mandò il primo di Settembre in Romagna Presidente con ampla autorità anche sù lo stato de' Fiorentini Nicolò Pandolfini Fiorentino Vescouo di Pistoia, il quale giunto racconciliò di primo tratto li Morattini con li Numai, & altri loro auuersarij, obbligando gli vni, e gli altri ad osseruare inuiolabilmente la pace per se, e suoi figliuoli con sigurtà: promettendo con pena di scudi cinquecento Girolamo Morattini con Lodouico suo figliuolo, e Guardo suo nipote, Brunoro Zampeschi per se, & Antonello suo figliuolo, così Ser Bartolomeo Serughi, li Fachinei, gli Orsi, e tutti gli altri capi de'

Ghelfi. Per li Gibellini parimenti fù data la fede, obbligandosi per tutta la sua Antonio Numai, Teodolo Teodoli, e promettendo Droso per Tiberto Brandolini, Paulucci, Maldenti, Baldraccani, Pontiroli, e per tutti in solido respettiuamente del pari. Così si stette alquanto quieta la Patria; mà il Nemico comune, che sempre veglia à danni de gli huo-
1514. mini, nuoui disturbi fè nascere: onde vna Domenica li 21. Marzo, volendo il Presidente fare vn'incontro ad vn Cardinale nel passar di Forlì, presero occasioni molti della fattione Gibellina amatori di nouità di solleuarsi, per volgersi contro de' lor nemici. Cominciarono però à gridare *Galeazzo*, *Galeazzo*, e corsero subbito per vccidere Girolamo Morattini, che staua alla porta del Palazzo, huomo inuero di qualità riguardeuoli, e grand' amatore della Patria. Mà non permise la Diuina bontà, che venissero nel lor' empio disegno, poiche accortisi alcuni amici del Morattini corsero in sua difesa, e prese l'armi dalla guardia coraggiosamente cõbattendo lo saluarono, restando feriti due da ogni parte. Mà quì non si fermarono le ruine; attesoche à tali rumori leuatosi in armi il popolo, e voltatosi contro la parte de' Numai Gibellini, gli atterrì per modo, che si ridussero in casa di Girolamo figliuolo di Luffo Numai, ed iui si fortificarono, hauendo mandato ancora fuori à radunar gente. Mà il popolo furibondo tentò d'abbrugiare la casa del detto Girolamo Numai da Raualdino, doue habitaua, gridando à piene voci *Fuoco*, *fuoco*, *Ammazza*, *ammazza*: e l'haurebbe esequito infallibilmente, se interponendosi Girolamo Morattini non l'hauesse impedito. Arriuò intanto la nuoua ad Imola per vn Caualiere, che fù di passaggio per Forlì, à Giouanni Sassatelli di queste solleuationi; ed esso messa fuori subbito gente, che radunassero i suoi partiali, commise à Gentile suo fratello, che con ogni celerità si portasse à Forlì per difendere i Morattini di sua fattione, ed opprimere i Gibelini senza rispetto veruno. Venne Gentile, mà trouate le porte chiuse, e volendo pure à tutt' i modi souuenire i suoi fattionarij, s'accostò alla Torre de' Quadri, e quiui rotte forzatamente le mura, entrò con le sue genti, ch' erano al numero di seicento, & auanzatosi fin' al Ponte de' Bugari, hora detto de' Morattini, ed informatosi del tutto concluse

vol-

voltarſi verſo la caſa de' Numai, per combattere contro tutti quelli, che la difendeuano, e far macello de' Gibellini. Mà Girolamo Morattini, che già haueua repreſſo il furore del popolo, come quegli, che non poteua veder la Patria in tante ruine, moſſo da zelo, & affetto, s'oppoſe gagliardamẽte anche al Saſſatello, e ſaltando fuori incontro alla Chieſa di S. Bernardo, sbrauandoli gridò, che penſaſſero pure ad altro, che voleua più toſto reſtar' egli priuo di vita, che mai mettere in tali precipitij la Patria con l' effuſione del ſangue di tanti Cittadini, auuengache ſuoi nemici. La reſiſtenza, che moſtrò in queſto fatto il Morattini, fù cagione, che quelle genti ſi fermarono: mà però in ſegno di gratitudine volle, che foſſero tutti accarezzati, & alloggiati da' ſuoi amici. Furono poi poco doppo tutte le turbolenze quietate con conditione, che gli huomini, c' haueuano rotta la pace, foſſero banditi, e gli altri ratificaſſero nouamente la pace. Mà la ruina del tutto ſi era la troppa bontà, e manſuetudine del Preſidente, che ſi laſciaua indurre facilmente à far gratie anco à quelli, che fino à trè volte haueuano iniquamente violata la pace, e quel ch'è peggio, admetteua, che ſi ſupprimeſſe la giuſtitia col denaro. Si raſsodò però molto la tranquillità ne gli animi de' Cittadini per la pace ſolenne, che ne ſeguì, quando volontariamente gl' iſteſſi Gibellini ſeditioſi portatiſi dal Preſidente s'eſibirono di rappacificarſi, e giurare ſolennemente la fede ſopra la Sacroſanta Oſtia Euchariſtica. Onde il Preſidente, chiamati à ſe Girolamo Morattini, Brunoro Zampeſchi, Ser Bartolomeo Serughi, & altri fin'al numero di ſei per ciaſcuna fattione, andò con eſſi li 13. di Giugno à S. Mercuriale, ed iui sù l' Altar maggiore auanti il Santiſſimo Sacramento abbracciandoſi, e baciandoſi vicendeuolmente, e facendoſi molte carezze, giurarono di viuer' in pace; delche tanto giubilo ne ſentì vniuerſalmente tutta la Città, che tripudiaua ogn' vno per allegrezza, e con fuochi, e feſte ſe ne diedero pubblici ſegni, anzi il Popolo per molti giorni in tutte le contrade andò ſempre intonando la ſanta voce di *Pace*, e gli vni d' vna fattione inuitauano quei dell' altra à balli, & altre allegrezze nelle proprie caſe: le Chieſe ancora, per dimoſtrare, quanto contento ſentiuano, concorſero alle allegrezze col ſuono delle

cam-

campane, accompagnato dalle trombe, e tamburi. Mà che? era quello veramente vn ſecolo tutto di ferro, e 'l bell' oliuo di Pace non troppo vi verdeggiaua, venendo ſouente reciſo dalle ſpade delle non mai affatto eſtinte ſeditioni ciuili. In ſomma, quando quelli, che per la rottura della pace erano già ſtati banditi, hebbero gratia di ritornare alla Patria, poco ſtettero, che cominciarono ad aſſaltarſi l'vn l'altro. Non fù oſtato à queſti principij, ne i Superiori ſi preſero cura di troncarli con la ſpada della Giuſtitia, e però hebbero commodo d'inſolentirſi ſempre più, e partorire quegli effetti infelici, che ne ſeguirono. Inſorta lite frà Lodouico Manganoni Orcioli, e Ser Andriolo de' Roſſi, e ſuoi heredi per vna vigna ſituata in Carpena, & hauendo li 15. di Settembre data il Gouernatore licenza à Ser Lodouico figliuolo del detto Roſſi di vendemmiarla, queſti perche non ſi fidaua, inuioſſi con ſedici giouani della parte Morattina alla vigna. L'Orcioli non potendo ſoffrire di vederſi preferito l'auuerſario, ſolleuò i Gibellini. Mà Girolamo Morattini, e Ser Bartolomeo Serughi, per vietare ogni male, ſi portarono toſto à darne auuiſo al Gouernatore, che ſubbito procurò d'accordare per mezzo del Teodoli le differenze, e ſententiò con ſatisfattione d'ambe le parti, che ciaſcuno haueſſe vna portione dell'vua. Ciò fatto, ſi preſero l'incumbenza il Teodolo, e 'l Morattino di far' intendere à que' giouani, ch'eran' iti alla vigna, che ſi partiſſero. Partirono quelli, mà nel ritornarſene à caſa incontrarono per iſtrada molto maggiori i pericoli: atteſoche mal ſodisfatta la parte haueua deliberato in ogni modo di vendicarſi con eſſi giouani, ancorche foſſero in Città, con penſiero d'vcciderli, ed in oltre prender la piazza, e tentare l'vltimo sforzo de' lor furori, facendo anche de gli altri macello. E ſe bene Girolamo Morattino auuedutoſi di tanti pericoli, fatto dar ſegno all'armi con la campana della Chieſa della Santiſſima Trinità, s'armò con tutta la ſua fattione, e radunò vn ſquadrone aſſai groſſo, che diuiſo, parte conduſſe con grand' ardire alla Piazza, impoſſeſſandoſi d'eſſa, e gridando *Chieſa Chieſa*; parte ne mandò ad incontrare i ſudetti giouani per aſſicurarli; ad ogni modo queſto ſoccorſo non giunſe in tempo: poiche eſſendo già vſciti fuori della Città Gio: Franceſco Palmegiani con due

ſuoi fratelli, PierPaolo Chiaruzzi, Battiſta dal Cornacchio, Giacomo Mareſcalco, con vn ſuo figliuolo chiamato Andrea, Manfreddo Maldenti, Murino, Nicolò Baldraccani, il figliuolo di Franceſco Pontiroli, Gio: Battiſta dal Tempio, ed altri fino al numero di cinquanta, ed abbattutiſi ne' giouani ſopradetti, che s' erano ritirati à far colatione nelle caſe di Buſſecchio, due de' quali Bernardino di Ser Giacomo Morattini, e Metro di Bernardo Menganti s' erano fatti fuori sù la ſtrada curioſi di ſapere, che frotta di gente ſi foſſe quella, che ſi ſentiua, e veduto il Palmegiani con amiche voci lo voleuano ragguagliare del lor ritorno dalla vigna richiamati da i Superiori; il Palmegiani al contrario, cominciando à gridara *Ammazza*, *ammazza*, *Carne*, *carne*, diede ſubbito vn colpo al Morattino, e ammazzollo, e 'l ſimile auuenne di Mattia di Bernardo Mangianti, alla qual viſta gli altri fortificatiſi in quelle caſe ſi ſaluarono per all' hora. Intanto nella Città, quando videro preſa da Girolamo Morattino la piazza, Tiberto Brandolini, & Antonio Numai, vedendoſi inferiori di gente, ſe ne fuggirono, e Girolamo Numai ſi ritirò in caſa ſua, ch' era aſſai forte, e ben prouiſta d' huomini, & anco di qualche pezzo d' artiglieria. Mà quella parte di gente, ch' era ſtata mandata per aſſicurare que' giouani, non hauendoli trouati, oue ſi credeuano, tornarono indietro, e ritrouate le porte chiuſe ruppero à forza le mura dalla Torre de' Quadri, ed entrati nella Città corſero con impeto alla piazza, e quindi alle caſe de' nemici, e le miſero à ſacco, e à fuoco, maſſime quelle di Manganone, del Teodoli, di Giacomo Mareſcalco del Compadrino de' Tomaſoli, e ammazzarono Marco di quel cognome: e poſte in oltre buone guardie à quella di Girolamo Numai lo fecero prigione, e con eſſo Ser Pietro Carpantieri, e Giacomo d' Antonio con altri molti di tal fattione, conducendoli à Palazzo, d' onde con buona ſigurtà furono aſſicurati in Rocca; il che quietò alquanto gli animi inferociti de ſolleuati. Staua all' hora il Preſidente à Meldola, doue portatiſi Teodolo, e Ser Bartolomeo Serughi, ch' erano andati à licentiare dalla vigna que' giouani, per ſollecitare il medeſimo Preſidente, che veniſſe à Forlì, per comporre con la ſua preſenza, & autorità tutte le commotioni, egli fece

mettere loro le mani addosso, e nella Rocca di quella Terra li trattenne prigione.

Così andauano sempre di mal' in peggio le cose, quando per meglio troncare le seditioni, e prouedere più opportunamente à tanti inconuenienti, pensò il Pontefice di mutar braccio, rimouendo dalla Prouincia il Vescouo di Pistoia, e mandando per nuouo Presidente il Vescouo d' Alessandria. Questi giunto in Rimino li 15. Decembre con vna compagnia di trecent' huomini Fiorentini, Capitano de' quali era Gio: Corbici da Castrocaro, cominciò sù le prime à dar mostra d' vna rigorosa giustitia: onde hauendo mandato per Gio: Paolo Tingoli capo de' Ghelfi, lo fè racchiudere in Rocca, doue fù vccisо. Morto il Tingoli, il Presidente temendo, che in faccia sua non facessero i Rimineſi qualche tumulto, partì; e giunto à Cesena, d' onde tosto fuggirono molti Cittadini sospetti, che haueuano saputo la giustitia rigorosa esercitata in Rimino, mandò à far' intendere à Girolamo Morattini, che se ne andasse da lui. Questo si mise subbitamente in camino, mà giunto à Capodicolle hebbe auuiso da buona spia, che poco più oltra al monte del Fio Tiglio staua vna gran gente imboscata, per ammazzarlo; e però voltato il cauallo corse verso Forlì; delche auuedutisi gl' imboscati vscirono da gli aguati, e lo seguitarono fino al Beuano, mà indarno: poiche saluo si ridusse alla Patria il Morattino, d' onde se n' andò subbito à Imola, per consultare col Sassatelli, e parte amica li suoi affari, trà' quali fù concluso, che douesse portarsi à Roma, e presentandosi al Papa medesimo, rappresentare à Sua Santità le sue ragioni, e difendersi. Intanto il Presidente fè racchiudere in Rocca Ser Bartolomeo Serughi, Ser Giouanni di Sasso, e Gio: Andrea Morattini, sicome fù poi fatto à Tiberto Brandolini, ad Antonio Numai, e Baiozzo Pontiroli, che vi furono tutti trat-
1515. tenuti, finche venne il medesimo Presidente à Forlì à' 4. di Genaro co' suoi trecent' huomini Fiorentini, che si diuisero parte in San Mercuriale, parte in San Francesco, San Domenico, e S. Augustino, il Campanile della qual Chiesa fù di quest' anno à compimento ridotto: e facendosi poi la sera allegrezza per la nouua venuta del medesimo Presidente, li soldati aqquarterati in S. Augustino al sentire il suono

della

della campana del pubblico, interpretandolo ſiniſtramente per qualche ſolleuatione del popolo, tanto terrore ne concepirono, che s' andarono à gettar giù precipitoſamente dalle mura di S. Giouanni, per ſaluare con la fuga la vita. Applicò poi il Preſidente à ſedare i tumulti; e per troncare le radici delle diſcordie, fece il giorno ſeguente conuocare il Conſiglio nella Chieſa del Duomo, & iui fece pubblicare à tutti le grandi autorità à lui conceſſe dalla Sede Apoſtolica. Li 6. detto fè rilaſsare tutti i prigioni Gibellini tenuti in Rocca, e fattiſeli venire d' auanti, volle, che ancor' eſſi foſſero conſapeuoli delle ſudette ſue autorità: onde il Brandolini, & Antonio Numai s' erano accordati in Ceſena con Gio: Andrea Morattini, e Bartolomeo Serughi, e per la parte loro, e Morattina haueuano di ſcambieuol conſenſo fatta tregua trà loro per due meſi. Mà perche ſapeua eſſere troppo frequenti il Preſidente in Forlì queſte ciuili diſcordie, e però ſtaua ſempre con qualche timore di ſua perſona, fece inſtanza li 8. detto al Conſiglio, di voler porre vna guardia nuoua al Palazzo per ſua ſicurezza in ogni occorrenza; la qual guardia doueſſe conſtare d' ottanta fanti, e cinquanta caualli da pagarſi à ſpeſe del Pubblico. Molti allegando, eſſer' all' hora pouera la Comunità da douerſi ſottomettere à nuoui aggraui, contrariauano à queſto; tuttauia Antonio Numai generoſamente ſoggiunſe: *Monſignore metteremo mano alle noſtre borſe, quando non ſi poßa fare altramente.* Così appunto fù eſequito: e quando fù prouiſto il Preſidente di tal preſidio, con maggior' animo ſi accinſe à voler con ogni diligenza indagare, chi per l' addietro haueua tante volte violata la pace, maſſime quella, che s' era con tanta ſolennità ſtabilita ſopra l' Oſtia ſacrata in S. Mercuriale il giorno di S. Antonio di Padoua, accompagnata con tante Diuine, & humane circonſtanze, e con tante dimoſtrationi d'allegrezza vniuerſale del popolo. Mandando però per le parti, fece mettere alle ſtrette Teodolo Teodoli: e ſoggiungẽdo il Preſidente, che ſe li metteſſero dieci mila ſcudi di pena, e che fatti eſaminare li teſtimoni, quei, c' haueſſero errato, foſſero irremiſſibilmente aſtretti à pagare la pena; riſpoſe il Gouernatore, ciò non piacerli: ed à tal voce leuatoſi sù Aleſſandro dalla Naue da Bologna con Ser Bartolomeo Serughi del-

la parte de' Morattini propoſero al Preſidente, che foſſe mandata in Rocca vna parte, e l'altra, e ricercando intanto con ogni maggior rigore la verità, ne faceſſe far la giuſtitia. Queſto penſiere fù applaudito: onde d' ordine del Preſidente, e del Conſiglio fù riſoluto, che frà il termine di dieci giorni quarantadue per parte à ſcielta del medeſimo Preſidente ſi doueſſero conſtituire prigioni, con pena à' diſubbidienti del bando, e di pagare la ſigurtà. Però alli 23. dello ſteſso Genaro molti d' ambe le parti ſi ritrouarono in Rocca, e arriuarono fin' al numero di ſettantaquattro, moſtrandoſi tutti anſioſi, e gareggianti, per veder la giuſtitia. Mà che? la giuſtitia venne negletta: perche eſſaminati gli huomini della Villa di Buſsecchio, e trouato, eſsere ſtati violatori li Gibellini con la fattione Numaglia, il Preſidente altro non volle eſequire, ſe non che mandò quattro d' ogni fattione nella Rocca di Ceſena, non volendo, che reſtaſsero fuor di pena li Ghelfi Morattini, perche non haueſsero preſo motiuo di maggiore alterigia: e li mandati in Ceſena furono delli Gibellini Gio: Franceſco Palmegiani, il Compadrino de' Tomaſoli, Don Paolo d' Antonio da Milano, e Fugnolino di Pigheo; e i Ghelfi Andrea dalle Selle, Bartolino Prugnoli, Aleſsandro della Robogina, e . . . . . che furono poi tutti doppo poco tempo rilaſciati ſenza caſtigo veruno, ſe non con certa ſodisfattione all' auidità de' Miniſtri. Queſte giuſtitie alterate furono cauſa, che s' inſolentiſsero maggiormente li Gibellini, e ſempre più machinaſsero la depreſſione de' Ghelfi. Trouata però congiuntura, che Girolamo Morattini capo de' Ghelfi ſtaua abſente in Fiorenza, fecero in Faenza vna gran raccolta di Gibellini, e penſarono d' aſsalire la contraria parte improuiſamente priua d' ogni prouiſione, e ſoccorſo. Furono per ſpia ſegreta notificati queſti furtiui preparamenti l' vltimo giorno di Luglio à' Morattini, i quali, benche ſenza il lor capo, non però ſenza cuore, miſero toſto in armi numero conſiderabile di gente à piedi, e à cauallo, & vſciti dalla Città per la Porta della Torre de' Quadri, andarono con buon' ordine ad incontrare il nemico sù la via di Faenza; doue azzuffateſi ambe le parti, reſtarono ſuperiori li Morattini, togliendo l' armi, e i carriaggi

à gli auuerſari, trà' quali venne ferito il ſeruitore del Brandolini, il quale appunto col Teodoli haueua ordito il trattato: ſiche il Teodoli vedutoſi ſcoperto ſe n'andò alla montagna, per ammaſſare iui gente, e venirſene con nuoue forze in Forlì; mà la parte contraria entrata vittorioſa nella Città ſi fè forte con ripari, & artiglierie ſul ponte già detto de' Bugari in numero di quattrocento perſone, e vi ſtettero per lo ſpatio di trè giornate. Fintantoche il popolo di Forlì, vedendo naſcere così continui diſordini in eſterminio della Città, fece congregare vn Conſiglio generale, in cui ſi propoſe, douerſi fare elettione di due Capi, c'haueſſero facoltà di comandar à tutt' il popolo, à' quali foſsero tutti tenuti vbbidire, doue portaua il biſogno per quiete della Città: fatti i quali due Capi, fù ſubbito da eſſi pubblicato vn bando, Che partiſſero dalla Città tutt'i foraſtieri; Che niſsuno li poteſse alloggiare; e Che il popolo ſtaſse ſempre vigilante, correndo ſubbito armato in piazza al tocco della conſueta campana, per difendere la Città à S. Chieſa, e à ſe ſteſſi: e nel medeſimo tempo mandarono Ambaſciatori à Bagnacauallo pel Preſidente, chè veniſſe in perſona à quietare nuoui, e maggiori tumulti. Era frà tanto entrato anche il Teodoli, introducendo ſecretamente vn Lunedì di mercato ſotto habiti finti ottanta huomini ben'armati; i quali aqquartierati in quattro caſe appreſſo la piazza diedero tutti fuori all'improuiſo, e corſa la piazza leuarono al popolo il Palazzo, & anco la Porta de' Gottogni, rompendo forzatamẽte le ſerrature di ferro. Venuto poi la ſera iſteſſa del giorno, ch'era occorſa tal nouità, il Preſidente con trecento caualli, e centocinquanta fanti per la Porta di Schiauonia, e voltato verſo la Chieſa della Santiſſima Trinità, quando fù sù la piazza di S. Bernardo, fece alto con la ſua gente, e prima d'ogn'altra coſa ratificò il bando già pubblicato dai Capi del popolo, imponendo pena la forca à' foraſtieri, che in termine d'vn'hora non partiuano di Forlì. Gridato il bando, alzarono la voce Gio: Andrea Morattini, e Battiſta Caſtellini, dicendo, che appreſſo loro ne pur' vno ſe ne trouaua: e perche non volle crederlo il Preſidente, ſoggiunſe Bernardo Mangianti: *Se ſi troua frà noi vn foraſtiero, faccia impiccare me ſteſſo: è vero, che ſtà armato per noi il ponte con tutta*

la strada di Schiauonia, mà tutti siam Forliuesi. Voleua il Presidente, che deponessero l'armi; mà i due Capi del popolo risposero per loro, c' hauriano volontieri vbbidito, mà che auuertisse, che non fossero poi, come altre volte, traditi; perche gran numero di forastieri haueua la fattione contraria intorno alla piazza. S'inuiò poi verso piazza, & andato alla casa di Tiberto Brandolini, fattolo chiamare, gl' intimò il bando de' forastieri, i quali posti appunto dal Teodoli in quelle case hebbero fino ardimento di voltarsi contro il Presidente medesimo, il quale per sua difesa chiamò la fattione Morattina risoluto di castigare l' insolenza di coloro; se ben' il popolo auuedutosi del tutto, li scacciò prestamente da quelle case, & ancora dalla Città, vscendo dalla Porta de' Gottogni; e ciò fù cagione, che il Presidente auuedutosi della natura seditiosa de' Gibellini, d'amico, ch' era di quella parte, le diuenne nemico mortale.

Hauutasi poi nouua l'Ottobre, che D. Raimondo VíceRè d'Aragona era per venire da Bologna ad alloggiare in Forlì, ne diede il Presidente ragguaglio al nostro Pubblico, perche non solo preparassero le vittuaglie per l'alloggio dell' esercito, mà disponessero ancora il Palazzo della Comunità, per riceuerui dentro la persona del ViceRè, & ordinassero à gli habitanti del Borgo de' Gottogni, che si partissero da quelle case, lasciandole per dare in esse ricouero alle guardie di tal Signore. Tal nouità diede non poco disturbo à i Conseruatori, non tanto per lo scompiglio, che sogliono generare tali facende, quanto per li disordini, che antiuedeuano douer nascere per la voce precorsa, che con queste genti si fossero vniti i Numai, per rientrare ad onta de' lor nemici nella Città. Misero però in consideratione al Presidente il pericolo, che soprastaua; ed egli assicurolli sù la sua fede, che non sarebbero stati dal ViceRè accettati, che così era la mente del Legato. Li Morattini però, che nulla si fidauano de' loro auuersari, sparsero voce, che la Città ne hauerebbe hauuto il sacco, e fecero in tal modo solleuare il popolo: siche giunti di già li Forieri per disporre l' alloggio, e sollecitando l' esecutione, perche s' auuicinaua l' esercito, li Conseruatori, che temeuano dell' introduttione della parte Numaglia, e in conseguenza di maggiori disturbi, non seppe-

ro riſoluere d' eſequire alcuna coſa ; mà ſpedirono al Preſidente il Caualier Franceſco dall' Aſte à ſupplicarlo, che non voleſse permettere, che alloggiaſsero quelle genti nella Città. Venne in queſto mentre vn Veſcouo con officio di Commiſsario generale della Sede Apoſtolica, che fece chiamare in S. Mercuriale il Magiſtrato, e diſse, eſser la mente del Legato, che foſſe proueduto l'eſercito di vittuaglie, & alloggiato nella Città ſecondo la ſodisfattione del ViceRè; ilche ſe non eſequiuano, haueua ordine dal Legato medeſimo di farlo entrare contra lor voglia per la porta della Rocca. I Conſeruatori riſpoſero, c' hauerebbero operato in maniera, che il Legato foſſe obbedito; mà che pareua, che il popolo foſſe molto infierito; che però il Veſcouo partì fuor di modo ſdegnato ſenza riſolutione veruna. Arriuò intanto li 13. detto alla porta della Rocca l'eſercito, perche l'altre della Città trouarono chiuſe, e guardate dalla parte Morattina: e 'l Magiſtrato haueua fatto apparecchiare in piazza le carra con la vittuaglia, conforme s'era obbligato. Mà trouando il ViceRè oſtacolo anche alla porta ſudetta, poiche era ſtata aſſegnata la Cittadella dal Caſtellano in guardia del popolo, perche quiui li Cittadini cuſtodiſſero le loro robbe, mogli, e figliuole, al qual'effetto s' erano eletti alcuni deputati de' Cittadini, fortemente turboſſi, vergognandoſi d' eſſer tenuto con le ſue genti fuori dal noſtro popolo contra voglia del Legato medeſimo: mandò però il Commiſſario, e 'l Preſidente ad intendere, che riſolutione s'era preſa da i Cittadini, ed entrati in Palazzo vi trouarono gran numero di popolo armato, che ſtuzzicaua l' Ammirante à ſuonare la campana del popolo, ſeben' egli ſtè ſempre renitente, aſpettando i comandi del Preſidente, ò del Magiſtrato, il quale non volle acconſentire, che ſi ſuonaſſe, onde vi fù molto, che fare, e paſſarono parole di gran conſeguenza. Che però il Dottore Bernardino Xelio, Paolo Latioſi, e Battiſta Caſtellino, che erano del Magiſtrato de' Conſeruatori, furono aſtretti portarſi dal ViceRè à nome de gli altri loro Colleghi inſieme col Preſidente, per dargli fedel ragguaglio del tutto, e ſupplicarlo à compatir la Città, riflettendo al gran pericolo, che ſi correua. Il ViceRè altra riſpoſta non diede, ſe non che procuraſſero, che egli entraſſe con la ſua corte

ſecondo gli ordini del Legato, e dentro haueſſe l' alloggio. Mà ſoggiungendo eglino, che non baſtaua lor l'animo per tema, che il popolo non gli vccideſſe; e che molto meglio di loro poteua prouederui il Preſidente come rappreſentante la perſona del Papa; irato il ViceRè fece arreſtare i trè Conſeruatori, proteſtandoſi col Preſidente, che ſi doueſſe eſequire la volontà del Legato: ſiche il Preſidente fece intendere al Caſtellano, che faceſſe partire il popolo, ch' era alla guardia della Porta armato; e perche ricuſaua d' obbedire il Caſtellano, entrò il Preſidente in perſona, ed eſortollo à far' il poſſibile, perche quei popolari partiſsero. Ciò fece intendere il Caſtellano à coloro; mà perche ne pur ſi moueuano, miſe mano ad alcune cannonate, dalle quali atterriti ſi leuarono finalmente. Fatto queſto, corſero ſubbito il Dottor' Antonio Chelini, e Ser Bernardino Menghi Cancelliere della Comunità à dar conto del tutto à' Conſeglieri in Palazzo; e 'l Chelini minaccioſamente commandò all' Ammirante, che batteſse la campana del popolo; il quale diè qualche botto, ſupponendo ſufficiente ogni minimo cenno, già che ogn' vno era in ſoſpetto. Mà che valſe più queſto ſegno? Già il ViceRè, veduta diſarmata la Porta, ſenza dar tempo al popolo d' ammuttinarſi, s' era introdotto, & auanzato, non volendo però portarſi altramente ad alloggiare in Palazzo, mà trattenendoſi in caſa de gli eredi di Luffo Numai, doue à petitione del Preſidente laſciò liberi li trè Conſeruatori arreſtati. Così la Città, che non volle condeſcendere al poco, fù ſoggetta al molto con grandiſſimo incommodo, e danno; e queſti ſono i fini d' vna diſordinata oſtinatione d' vn popolo. Si contentaua il ViceRè del Borgo ſolo de' Gottogni, come ſi diſſe, penſando d' inuiare il rimanente de' ſuoi à Forlimpopoli, e Bertinoro: mà hora fù neceſsario riceuere alla confuſa tutte le genti, che ſi diuiſero la Città, per modo che la metà verſo Schiauonia fù occupata dalle genti d' armi, e dalla fanteria l' altra metà; le quali fino à mezza notte durarono ad aggiuſtarſi, maſſime perche molti n' erano andati alla volta della montagna, per impedire, che quelle gẽti non veniſsero, conforme ſoleuano nelle occorrenze, al ſoccorſo de' Forliueſi tumultuanti. Paſsò poi quella notte con poca quiete, e con molti particolari diſturbi: furono rotte

bot-

botteghe, furono ſaccheggiate caſe già laſciate in abbandono dalli Padroni, ed in altre furono forzatamente fatte aprire le caſſe, e rapiti quei mobili, che più piaceuano all' ingordigia militare. Furono però à lamentarſi li Mercanti dal ViceRè la mattina, ed egli depoſitò vinti ducati d'oro in mano di Lodouico Albertini, che riſarciſſe i danni patiti da quelli nelle botteghe. Anche il Magiſtrato de' Conſeruatori, quando fù partito l' eſercito, che fù li 14. detto, fè correr bando, che ciaſcuno foſſe comparſo à dar nota del danno; e perche foſſe redintegrato il tutto, ſpedì li Dottori Antonio Chelini, e Gio: Aſti à Bologna, per ragguagliarne il Legato: mà la riſpoſta, che n' hebbero, fù, che ſe il danno foſſe ſeguito per cauſa ſua, egli v' hauerebbe prouiſto; mà perche ſe l' haueuano i Cittadini procurato, e meritato con le loro oſtinationi, ci penſaſſero eſſi. Fatto poi Gouernatore della Romagna con titolo di Commiſſario Generale Apoſtolico ſopra l' armi Simone Tornabone, che al principio di Nouembre venne à Forlì, richiamò con bando nella Città tutt' i foruſciti, trà' quali comparuero Tiberto Brandolini, e Teodolo d' Antonio Teodoli con molti altri della parte Numaglia: e perche intendeua paſſare à Rimino, e S. Arcangelo, prima di partire volle veder la raſsegna di tutte le vittuaglie, c' haueuano per alimento delle militie per la guerra, che intendeua fare il Pontefice: mà non gli eſsendo piacciuta la nota datali da gli otto Deputati dal Conſiglio per queſto, ordinò per pubblico bando li 19. Nouembre, ch' ogni habitante in Forlì daſse la nota in iſcritto ad vn ſuo Deputato delle loro biade. Andò poi li 26. detto à Ceſena con Tiberto Brandolini, Gio: Morattini, Teodolo, & altri, doue ſtaua il Preſidente: mà partito li 10. Decembre da Ceſena il Commiſsario, il Brandolini ſe ne fuggì toſto ſegretamente da Ceſena, ritirandoſi nello ſtato di Ferrara, dubbitando d' eſſere carcerato in Rocca, ſapendo d' eſſere in diſgratia del Preſidente, al che queſti non haueua fin' ad hora applicato, per trouarſi tutto impiegato nelle preparationi, che ſi faceuano della guerra contro il Duca d' Vrbino; per la quale giunſero da Bologna quattordici pezzi di cannone, e noue altri ſe ne preſero da Caſtrocaro. Era Capitano Generale di S. Chieſa Lorenzo de' Medici Nipote del 1516.

Som-

Sommo Pontefice, il quale quando venne à Forlì, che fù li 28. di Maggio, fù incontrato à nome del Pubblico, e riceuuto da quattro Ambaſciatori, che furono il Dottore Antonio Chelini, il Dottore Andrea Bonucci, Nicolò Mario Vandini, e Gio: Andrea Morattini; e quando fù giunto in piazza, ſmontò da cauallo, e ſeruito da' medeſimi Ambaſciatori andò à toccar la mano al Magiſtrato de' Conſeruatori, quali ancora in faccia baciò, facendo in particolare ad Antonio Chelini, e à molti altri Nobili grandiſſime offerte. Partì poi ſubbitamente, laſciando ordine, che ſi pubblicaſſe bando per parte del Pontefice, Rè di Francia, & altri Collegati, che tutti li Vaſſalli di S. Chieſa, che ſi trouauano al ſoldo del Duca d'Vrbino, doueſſero immediatamente partirſi dal ſeruigio di quello, e venire al campo Eccleſiaſtico, il qual bando fù eſequito li 30. detto. Andò ſotto Peſaro, e l'impreſa li riuſcì facilmente, permodoche non ſol Peſaro, mà tutto il Ducato d'Vrbino ſoggiogò, del quale poi fù inueſtita dal Pontefice Leone la perſona dell'iſteſſo Lorenzo col
1517. titolo pure di Duca. Franceſco Maria dalla Rouere, che n'era prima Signore, volendo pure tentare di riacquiſtarſi lo ſtato, ricorſe al Duca di Ferrara huomo nelle coſe militari molto eccellente, ſiche conuenne al nuouo Duca de' Medici far nuoui preparamenti, ed ingroſsare il ſuo eſercito, che per ciò li 29. di Genaro venuto da Caſtrocaro à Forlì li 30. detto conduſse al ſuo ſoldo Vincenzo Naldi di Vald'Amone, che con mille fanti gli era andato incontro, quali aqquarterò nel Palazzo pubblico di Forlì: mà diuenuti coſtoro troppo inſolenti, aſsegnoche giornalmente cõmetteuano mille impertinenze, e brugiauano fino taluolta banchi, vſci, e fineſtre del Palazzo, ſi reſero tanto odioſi al Magiſtrato, che venuta la congiuntura, che il Duca Lorenzo li 30. paſsò quindi à Ceſena, fù fatto conuocare il Conſiglio con l'interuento del Gouernatore, nel quale fù deliberato reprimere la baldanza di quei ſoldati, e che il Gouernatore inſieme con Girolamo Morattini faceſsero intendere à i capi di quelli, che doueſsero ſgombrare di Palazzo. Fù eſequita queſta determinatione, mà Balazzo Naldi vn di quei capi orgoglioſamente riſpoſe, che ne eſso, ne i ſuoi ſoldati ſi ſarebbero mai partiti, anzi hauerebbero fatto villanamente partire il

Magiſtrato col Gouernatore: ne contenti di queſto, Ceſare Naldi Nipote del già detto Balaſso tirò vn colpo d' vno ſpiedo al Morattini, ſe ben toſto abbracciato fù diſarmato, e tenuto. S' affacciarono però alcuni alle fineſtre, e gridarono *Armi, armi*; onde il popolo corſe furioſamente à darne il ſegno con la campana, per lo quale corſe ogn' vno armato alla piazza, maſſime il popolo dalla parte della Santiſſima Trinità, temendo, che il Morattino non foſse ferito, od aſsediato in Palazzo. Li Soldati Lamoneſi s' vnirono anch' eſſi da ottocento, e fecero teſta ſul Borgo di San Pietro; mà aſsaliti dall' impeto furibondo del popolo, furono rotti per modo, che confuſamente fuggendo, chi in vn luogo, chi in vn' altro ſi ſparſero, ſaluandone molti il beneficio del ghiaccio nel gettarſi giù dalle mura, altri la pietà fin delle Donne, alle quali ſi raccomandarono di ricouero: mà quel che più giouò loro fù la notte, che ſoprauenne, e la generoſa bontà di Girolamo Morattini, che con le ſue dolci maniere mitigò l' ira del popolo, e molti di que' meſchini ſaluò, maſſime quel, ch' era ſtato principal cagione di tutta la ſolleuatione, cioè Ceſare Naldi, che haueua tentato ferirlo, ricouerandolo in vna camera di Palazzo ſegreta: atto veramente eroico, e di gran cuore, degno d' vn generoſo Caualiero, col quale più al ſicuro s' immortalò, che ſe con vguale arditezza ne haueſse fatto vendetta: anzi come quello, che mai non ſi ſatiaua d' eſercitare l' humanità, lo conduſse in caſa propria, e con eſso molti altri ne ſottraſse dalla furia del popolo. Non sò, ſe mai più ſi foſse veduto eſempio d' impeto, e riſolutione ſimile à queſto, ſtanteche ſe in altre ſolleuationi l' affetto ſolo della Republica li moueua, quì in oltre li ſtrinſe l' affetto particolare, che portauano à Girolamo Morattini per le ſue rare maniere: inſomma trenta furono i morti, moltiſſimi li feriti, e quei, che ſi ſaluarono con la fuga, mai non ſi ſeppe, doue ſi foſſero andati. Le reliquie, che ſi poterono raccogliere, furono indrizzate la mattina ſeguente al Campo del Duca Lorenzo ſituato non lungi dalla Città à S. Varano: il qual Campo s' andaua ſempre ingroſſando per l' vnione nouamente ſeguita à contemplatione del Papa de' due eſerciti di Francia, e di Spa-

gna per difeſa del detto Medici contro l'antico Duca d'Vrbino. Era di queſti eſerciti Proueditore il Cardinale Bernardo Tardati da Bibiena, il quale di Ceſena li 10. d'Agoſto fù inuitato in Forlì per Ambaſciatori, che furono il Dottore Franceſco da Iſebia, & Ser Deddo Saſſi; mentre temeua di non eſſere ben veduto da queſto popolo ſtante l'vccifione quiui ſeguita il giorno auanti del Preſidente Aleſſandro Guaſco Veſcouo, e Cittadino d'Aleſsandria. Accettò quegli l'inuito, e di Ceſena s'incaminò verſo la Città di Forlì, fermandoſi al Conuento di Santa Maria di Fornouo, di doue mandò i ViceRè di Francia, e di Spagna ad alloggiare con le lor genti nelle ville del noſtro territorio; ed egli sù le ventiquattr' hore de gli vndici detto entrò in Forlì per la Porta di Raualdino ſalutato con lo sbaro dell'artiglieria, incontrato da molta nobiltà à cauallo, e riceuuto alla detta Porta dal Magiſtrato de' Conſeruatori. Fù alloggiato in Palazzo, e ſtette nell'vltima camera verſo Settentrione, e ſcaualcato che fù, il Gonfaloniere di San Mercuriale fece vna bella moſtra in ordinanza intorno alla Piazza, hauendo di già ordinato li Conſiglieri, che quattro Gonfalonieri vno per Porta faceſsero ogni notte le guardie intorno della Città, e ciò à cagione di quattrocento Lancie Franceſi, alloggiate all' hora in queſto territorio, che ſul Bologneſe, & altri luoghi di Romagna haueuano recato gran danno.

Primieramente comandò il Cardinale, che tutto il popolo deponeſse l'armi, indi diede gratiſſima audienza à i Conſeruatori, ch' erano all' hora Folfo de' Folfi Dottore, Antonio Numai [ch' era abſente] Giacomo del Conte, Raffelle Pungetti, Girolamo Paulucci, e Girolamo del Moroſo; nella qual' audienza il Cardinale ſi dichiarò d'eſſer molto ben conſapeuole della loro innocenza circa la morte del Preſidente, e d' hauere notitia de' delinquenti. Fù poi da' medeſimi Conſeruatori regalato di coſe commeſtibili da lui al ſommo gradite; ſicome il doppo pranſo delli 12. d'Agoſto gradì, che ſe li faceſse vn' erudita oratione da Chriſtoforo Fondi Maeſtro della Scuola pubblica, in cui veniua raccomandato il popolo Forliueſe alla di lui protettione.

Fer-

Fermatoſi quiui il Cardinale per lo ſpatio d'vn meſe, li 10. di Settembre partì: poi li 2. d'Ottobre ritornò di nuouo, & hebbero li noſtri Conſeruatori vna gratiſſima audienza, li quali lo ringratiarono à nome del popolo della protettione, che haueua tenuta della Città nella cauſa dell'vccisione del Preſidente, proteſtandoſi, che ſe non foſſero ſtati i di lui fauori, poteuano aſpettare, che ſaria andata à ſacco, e à fil di ſpada la Città tutta. Il Cardinale animolli ad eſſer ſolleciti di mandare al Pontefice Ambaſciatori, promettendo di proteggerli appreſſo la Sede Apoſtolica con le ſue informationi, mà molto più quando di perſona ſi foſſe portato à Roma, doue à tutto potere hauerebbe cooperato alla remiſſione, e perdono, perche in fatti li conoſceua innocenti, e ſapeua beniſſimo, non eſſere ſtata la colpa della Città vniuerſalmente, mà d'alcuni pochi particolari à lui molto ben noti. La mattina delli 3. d'Ottobre, vdita la Meſſa, diede gratiſſima audienza à tutti, poi ſi partì, laſciandoli con la ſua benedittione, e ſe ne andò à Caſtrocaro à pranſo, d'onde ſe ne paſsò à Fiorenza.

Era arriuato queſto Cardinal di Bibiena per la ſua prudenza in tal credito appreſſo il Sommo Pontefice, che l'anno 1518. frà gli altri Cardinali fù eletto per Legato al Rè 1518.
di Francia ad effetto di conchiudere vna Lega contro del Turco, ſtabilita la quale, fù fatta in Forlì ſolenne proceſſione d'ordine di Sua Santità in rendimento di gratie alla Maeſtà del Signore. Furono poi per queſta ſacra guerra impoſte varie collette per cumulare denari, per le quali, e per altri ſimili cauſe temendo il Conſiglio, che l'entrate pubbliche troppo ſcemaſſero, decretò, che li Foraſtieri, e Diſtrittuali, che acquiſtaſſero beni da i Cittadini, reſtaſſero come prima alle taſſe ſoggetti. Non voglio tralaſciare di dire, che hauendo Giacomo aliàs il Zoppo della famiglia de' Lughi in vn Torrione delle mura della Città, che è trà le Porte di S. Pietro, e de' Gottogni, eretta vna Chieſa piccola con vna caſa iui contigua, li Conſeruatori li 24. Decembre conceſſero la detta Chieſa à lui, e ſuoi ſucceſsori in perpetuo, ſicome ancora fece il Vicario del Veſcouo, che gli conceſse di potere eleggerui il Rettore per celebrarui la Meſſa il giorno di S. Rocco: e queſta è quella Chieſina, che imboc-

ca la contrada di San Mercuriale detta comunemente la Celletta del Zoppo, come appare da instrumenti del pubblico.

1519. E perche siamo in decreti di questo Pubblico, l' anno seguente fù fatta d' ordine dell' istesso Consiglio la riforma dello Statuto: e nel medesimo tempo si fece auanti il Magistrato vn' adunanza de gli huomini de gli Hospitali per far l' elettione de gli huomini del Santo Monte della Pietà. Li 26. di Marzo per beneplacito di Leone X. Papa fù eretta la terza Dignità, cioè l' Archipresbiterato in S. Croce, alla quale fù admesso per i Canonici Gio: Francesco da Lugo. Seguitando poi à mostrarsi tuttauia premurosi li Consiglieri, che le cose concernenti alla Pietà Christiana fossero con decoro pubblico esercitate, all' hora maggior segno ne diedero, quando occorsa la festa del Santo Protettore Mercuriale, ed hauendo trascurato le Religioni d' intrauuenire alla Processione, leuarono loro le consuete oblationi; siche mortificati, e pentiti comparuero auanti il Magistrato de' Conseruatori li Capi delle dette Religioni, e promisero in auuenire d' esser pronti alla detta funtione con tutti li loro Frati, purche fossero auuisati con vn semplice inuito. Mà passiamo à l' anno 1521. che si gettò à terra da' fondamenti la Chie-

1521. sa vecchia di S. Michele de' Battuti Rossi venduta già trè anni auanti vn Lunedì delli 20. d' Aprile insieme con il loro Hospitale à' Padri Zoccolanti, che voleuano iui dilatare il lor Conuento; hauendo ridotta à buon termine li detti Battuti la fabbrica del nuouo Hospitale già cominciata l' anno 1517. li 8. di Maggio giorno di Venerdì festa dell' Apparitione di S. Michele in sito non molto dal primo distante, al cantone di quel vicolo, che riguarda à Leuante, e Ponente dirimpetto à S. Biasio (hora cantone de' Padri Romiti) che prima erano case de' Bighi, e Lachini. Congiunsero à questo nuouo Hospitale la nuoua Chiesa, che pur fà cantone verso mezzo dì con demolirne vn' altra casa, ch' era di Bartolomeo Papponi. Prima però di venire alla fondatione di quest' Hospitale, e Chiesa, fecero fare disegni tutti diuersi da buoni Architetti, che furono Christoforo di Fiorebezzi, Marco Palmeggiani Pittore, Sigismondo Ferrarese Maestro delle Scuole pubbliche insigne Geometra, & Astrologo, Ser Paolo Guerini, e Girolamo Albicini ambi nobili Forliuesi, e

fra-

fratelli di quella Compagnia. Moſtrati li diſegni al Magiſtrato, e fatta l'eſcauatione de' fondamenti, inuitarono à gettarui la prima pietra ſecondo i riti Eccleſiaſtici Pier' Antonio Roſeghino Vicario del Veſcouo: venuto il quale li 30. di Maggio dell'anno ſudetto 1517. in Sabbato mattina, & interuenutoui il Magiſtrato, ſi ritirarono tutti in S. Biaſio, oue cantarono vna Meſſa ſolenne dello Spirito Santo, poi venuti al luogo prefiſſo, e preſentate al Vicario quattro pietre di macigno con varie ſorti di medaglie, furono gettate ne' fondamenti con le ſolite cerimonie: e i Conſeruatori ſudetti furono Gio: Antonio Bicio Dottore, Paolo Bezzi, Gio: Filippo Morattini, Ser Andrea Baldi, Vincenzo Spinelli, e Andrea Bonucci, col Sindico Ser Giacomo Aſpini, Regolatore Ser Gio: Antonio Saſſi, e Teſoriero Ser Gio: Andrea Aſti. Conoſciuta ancora in queſto tempo la neceſſità, c' haueuano le Suore di S. Domenico d'eſſere riformate, fù ordinato con facoltà Apoſtolica, che in quel Conuento ſi doueſſe viuere vita oſſeruante ſecondo la Regola del loro Patriarca S. Domenico, con mettere però in libertà quelle, che non haueſſero voluto aſtringerſi à tale oſſeruanza, d' vſcire di quel Conuento, che poi furono dal Veſcouo Leonardo Medici rinchiuſe in quello di S. Giuliano. Per inſtruire però, e incaminare nella Riforma le dette Suore di S. Domenico, furono procurate buone Maeſtre, e li 21. di Luglio vi fù introdotta Suor Barbara da Ferrara con altre ſette Monache della Congregatione di Lombardia cauate dal Monaſtero di S. Catterina da Siena della Città di Ferrara. Così s' andaua applicando al gouerno ſpirituale, e politico, godendoſi vna quiete tranquilla, la quale inuidiata dal nemico comune, venne al principio di queſt' anno alterata dalle antiche fattioni, che ripullularono, mouendoſi li 10. Genaro la parte Gibellina à tentare coſe nuoue con vſcir fuori furibonda, e preſa la Piazza villaneggiare la Ghelfa. Fù impedito per all'hora il ſolleuamento, ò almeno l'auanzamento del male; mà non eſsendo ſatio il mal' animo de' ſolleuati, anzi vie più ſitibondi di rapine, e di ſangue, corſero nouamente li 8. Febraro la Piazza. Li Ghelfi però con tutta la parte Morattina armatiſi ancor' eſſi s'oppoſero à gli auuerſari, e non ſolo tolſero loro la Piazza, mà li miſero in fuga, perſeguitandoli 1522.

fin'

fin' alla caſa di Girolamo Numai, doue ancor gli aſſediarono con animo riſoluto d'incendiarli la notte in quel luogo; ſe auuiſato del tutto Girolamo Morattini, che ſi trouaua all'hora in Rauenna, e ſalì toſto à cauallo, portato dal zelo della ſalute della Patria non veniua frettoloſamente sù le poſte à Forlì, e con la ſolita ſua generoſa bontà non faceua ſcioglier l'aſsedio, e liberar gli aſsediati. Piacque tanto vniuerſalmente l'attione eroica del Morattini, che fù cagione, che ſi laſciaſse vincere ogn'animo, e ſi veniſse li 14. di Febraro à ſtabilire vn' ottima pace con vnione così perfetta d'ogn'animo, che ſenza timore, e ſoſpetto praticauano inſieme Ghelfi, e Gibellini, mangiando gli vni à caſa de gli altri, e trattando con ogni domeſtichezza ſcambieuole: ſtato veramente inuidiabile da' conuicini, che in queſto tempo fluttuauano in ciuili ſcompigli; maſſime gl'Imoleſi, nella quale Città ſolleuataſi la notte à hore 6. de' 21. di Marzo la famiglia de' Saſsatelli fece crudel macello di diciotto perſone Gibelline ſenza hauere riſpetto ne alla tenera età de' fanciulli, ne alla violata fede dataſi già ſopra la Pietra Sacrata: onde la parte offeſa riſentita fieramente per così orrenda barbarie s'armò col ſuo capo Guido Vaini, che per giungere più agiatamente all'effetto d'vna condegna vendetta, s'accordò col Preſidente Bernardo Roſſi da Parma Veſcouo di Treuigi, il quale, perche reſtaſse più eſemplare il caſtigo de' delinquenti, condeſceſe, e diede al Vaini aperta la porta di quella Rocca: doue entrato il Vaini per la Porta Bologneſe introduſſe molti huomini à cauallo, che toſto corſero alle caſe de' Saſsatelli, amazzandoui quanti vi trouauano dentro, per rendere la meritata pariglia, e mettendole à ſacco. Mà ritorniamo à Forlì, doue s'vſaua da' Superiori vn gran rigore contro li diſcoli, temendo forſe, che nouamente quì non ſorgeſsero ſimili alle Imoleſi le diſsenſioni; che però li 18. d' Ottobre imputati ſolamente Ser Bartolomeo Morattini, e l'Cagnolino di Ser Andriolo de' Roſſi d'hauer' vna notte sù le quattr' hore ferito il Barigello, fù con ſeuerità mozzata ad ambidue la teſta. Mà gli odi inteſtini non mai da vero sbarbati da fattioſi, ſicome per le piaceuolezze s' inſolentiuano, così per li ſouerchij rigori s'inaſpriuano maggiormente. Inſomma anche in Forlì vollero nouamente parturire cru

deliſſimi effetti le parti Ghelfa, e Gibellina ſtate fin' hora in ripoſo, non per altro che per concepire più mortali le inimicitie: e vennero à vn ſegno tale, che ſicome entro Imola fomentatori più d' ogn' altro erano ſtati i parenti, poiche Gentile Saſſatelli haueua per moglie vna ſorella di Guido Vaini, la quale fù ancor' ella à parte col fratello della trama contro il Marito; così in Forlì non valſe la congiuntione del ſangue à ritenere i furori, mà fù queſta la prima à commouere le ſeditioni; eſſendoſi veduto vn Sebaſtiano Orſelli à' 5. di Genaro voltarſi contro Ser Bartolomeo Serughi ſuo Zio, e ſul Borgo di Schiauonia da S. Bernardo ammazzarlo; e due dì doppo vn Franceſco Nipote di Ser Tomaſo Guaccimanni lauarſi le mani nel ſangue del medeſimo Zio. Quindi alli 30. d' Agoſto ne ſucceſſe vna fieriſſima ſtrage di tutta la parte de' Moratrini con deuaſtamento, & incendio di trentaſei caſe di tal fattione; cagione di che principaliſſima ne fù il detto Guido Vaini da Imola, che à petitione di Girolamo Numai introdotto con groſſo numero di caualli nella Città volle anche quiui far' auanzare ſuperiore la fattione Gibellina con commettere inhumanità cotanto eſecrande, che m' arroſſiſco di raccontarle, maſſime perche dal Padouani, e dal Bonoli n'è ſtata fatta narratiua diffuſa. 1523.

Molti, per iſchermirſi da i colpi della Giuſtitia, s' abſentarono dalla Patria; mà molti ancora permiſe Dio, che reſtaſſero con eſemplar caſtigo puniti; trà' quali fù il Prete de' Baldraccani, che li 18. di Marzo fù alle fineſtre del Palazzo pubblico fatto morire, Manfredo Maldenti, cui li 30. di Settembre fù reciſa la teſta in Faenza, ſicome auuenne li 14. Ottobre à Nigrino de' Roſi preſo in Bertinoro. Quei principali fattioſi, che ſaluarono con la fuga la perſona, andarono à militare nello ſtato di Milano nella guerra, che ſi faceua frà l' Imperatore Carlo V. e Franceſco Rè di Francia, doue hebbero agio di ſfogare le loro furie marziali. 1524.

Così rimaſe nouamẽte con molta quiete la Città di Forlì, attendendoſi più ageuolmente alle coſe del buon gouerno, onde per vtile comune fù dal Pubblico donato al Santo Monte della Pietà vn Podere non lungi al Caſtello di Belfiore, di che n' appare il rogo di Ser Bernardino de' Menghi ſotto li 9. di Maggio. 1525.

E perche pareua, che la quiete riduceſſe vna ſicura calma 1526.

nella

nella Città di Forlì, li Superiori, aſſicurandoſi ogni giorno più, andarono à poco à poco liberando dall' arreſto alcuni creduti complici delle ſeditioni paſſate, ſciogliendoli anche dal vincolo della ſigurtà, come occorſe li 31. di Marzo, che Antonio Amoratti da Monte Fortino Gouernatore di Forlì hebbe ordine da Giacomo Guicciardini ViciPreſidente per lettere di liberare aſſieme con altri Pier Gio: Berti della ſigurtà fattali già da Gio: Numai di mille, e cinquecento ſcudi di preſentarſi in ſua vita durante, ogni volta che foſſe ſtato
1527. da' Superiori richieſto. Non erano così tranquille le coſe vniuerſali d'Italia, ne tampoco della Chieſa Romana; poiche l'eſercito Imperiale, Capitano generale del quale era Borbone, oltre i grandiſſimi danni, che in molti luoghi recaua, aſſediò Roma li 5. di Maggio, e la mattina ſeguente, volendo dar l'aſſalto alla Città, rimaſe morto il ſudetto Generale, & entrato immerſe la Città di Roma in molte calamitoſe miſerie, delle quali maggiore fù la prigionia di Clemente VII. Sommo Pontefice fatta li 7. di Giugno con tanto biaſimo da gli Spagnuoli. Haueua il Rè Franceſco di Francia à fauore del Papa vn poderoſo eſercito, Generale del quale era Oddetto di Foſci Signore di Lautrech, il quale giunſe già li 15. Aprile in Forlì con venticinque mila perſone inſieme col Marcheſe di Saluzzo, e quiui dimorò ventuna giornate. Era egli venuto per impedire il paſſo à Carlo Duca di Borbone, mà queſti il giorno auanti era paſſato con 20. mila perſone alla volta di Roma. Sentendo poi il Rè di Francia la prigionia del Pontefice, li 18. d' Agoſto fece lega con Henrigo Rè d'Inghilterra, e Venetiani, li quali à proprie ſpeſe tentarono di liberare il Padre, e Paſtore vniuerſale di tutti i fedeli. Intanto il Lautrech ſcriſſe lettere di ſua venuta al Pontefice; al quale di naſcoſto recate ſolleuarono qualche poco Sua Santità. S' aggiunſero poi à queſta molte altre calamità, maſſime di peſte, e di careſtia, che in Forlì fù molto eſtrema, intantoche non ſi trouaua carità, ne compaſ-
1528. ſione da alcuno. Caminaua in queſto mentre troppo baldanzoſo, e ſicuro per la Città il Caualier Simone Numai, non ſi credendo, che gli auuerſari haueſſero più ne animo, ne forze da ſolleuarſi, per eſſere quaſi tutti andati già in diſperſione: mà pure ſi vide finalmente deluſo, poiche couato nell'

interno il rancore di vendetta da' Ghelfi, e veduti si il bello diedero vn giorno l'assalto al detto Caualiere Numai risoluti d'vcciderlo. Egli à sì repentino furore non potè far resistenza, mà conuenne con la fuga saluarsi, ascondendosi doue trouò più vicino il rifugio. Entrò in casa di Francesco Latiosi, vno de' suoi più fieri nemici, e ritrouata sul lauoro la sorella del Latiosi con tanta humiltà la supplicò à saluarli la vita, che mossa à compassione quella buona Signora, scordatasi d'ogni motiuo d'inimicitia, gli aperse tosto vna cassa, entro cui esso ricouerossi, ponendouisi ella sopra à sedere filando. Giunsero, appena chiusa la cassa, gli assalitori, e chiesta la Gentildonna di Simone Numai negò di saperlo, incitandoli però à cercarlo con dire: *Se è entrato, al sicuro sarà nella trappola il topo, e se lo trouate, ammazzatelo, che sapete, in che stato egli, e suoi fattionarij hanno ridotto la nostra parte.* Misero coloro tutta la casa sossopra, e non pensando all'inganno tutti arrabbiati partirono senza trouarlo, e già che s'erano solleuati, entrarono in casa dello stesso Simone indi poco lontana, e le diedero il fuoco. Vscì poi dalla cassa il Caualiere, e ringratiata sommamente la carità della Gentildonna, perche pure non s'arrischiaua di farsi fuori di quella casa, la pregò in oltre à mandare per Francesco di lei fratello. *Come* [disse la Signora] *per mio fratello? Non è egli il maggior nemico c' habbiate? Cadereste di vn pericolo in vn maggiore, e con voi forse ci caderei ancor' io. Mandate* [soggiunse il Caualiere] *per lui, che se egli mi vorrà morto, piu volontieri morirò per le sue mani, che d'altri.* Vinta dalle preghiere mandò à chiamare il fratello, e giunto narrogli humilmente tutta la serie il Numai, pregandolo à compatirlo, che l'amor della vita gli haueua fatto hauere tant' ardimento: anzi sperando di trouar luogo di maggior compassione, se li raccomandò fortemente à farli più compita la gratia, menandolo in tutto fuor di pericolo. S'intenerì anche Francesco, e benche di fattione contraria, volle nondimeno, che preualesse l'humanità: onde trauestito il Caualiere lo menò fuori della Città, fin doue potè pensar fosse saluo, ed egli benche hauesse veduti gl'incendij della sua casa, senza mostrar di curarsene attese à saluar la vita, riducendosi sicuro à vna sua possessione à Seluni.

1529. Aggiuſtatata poſcia ogni differenza, che con tanto diſcapito della Chieſa era paſſata frà il Papa, e l' Imperator Carlo V. fù concluſo di venirlo ad incoronare à Bologna. Venne però di Roma con quindici Cardinali, & altri Prelati Clemente VII. e preſa la via di Romagna honorò la noſtra Città con la ſua ſanta preſenza li 25. d' Ottobre: honore, che poi ancora le raddoppiò il primo d' Aprile, quando fù di ritorno per Roma: ſtando però in Imola ſpedì vn Breue diretto alla noſtra Comunità, in cui confermò, quanto haueua operato Monſignor Leonardo de' Medici già Veſcouo di Forlì circa le Monache di S. Cetterina, prima dette di S. Giuliano; decretando, che à quelle Suore di S. Domenico, ch' erano ſtate racchiuſe nel detto Monaſtero di S. Catterina, foſſero reſtituite le loro doti. Si viueua frà tanto con qualche quiete in Forlì, mà però di quando in quando intorbidata da qualche ſtrano accidente commoſſo dalle maledette fattioni. Entrò li 20. di Giugno con huomini à piedi, e à cauallo il Capitano Bello de' Belli, e ſcorſa la piazza ſi voltò contro le caſe de' Numai armate d' alcuni Gibellini, i quali non ſi tenendo ſicuri fuggirono nelle caſe chi de gli Albicini, chi de' Fachini, oue, benche foſſero di contraria fattione, trouarono ſicuro ricouero, e da quelli vennero in oltre accompagnati fino alla Rocca. Non finì però la treſca, che ſortì à Bello vccidere Gio: Battiſta Pontiroli in caſa de' ſudetti Numai. Venuto poi l' anno 1531. paſsò à far' ornamento all' altre ſtelle del firmamento il Beato Alberto Marcheſi Confeſſore, che ſpirò in Cottignola ſua Patria, venendo ſepolto in S. Franceſco entro la ſepoltura comune de' Frati con queſta inſcrittione:

1530.

1531.

FRATER ALBERTVS MARCHESIVS HIC REQVIESCIT CVM ALIIS FRATRIBVS, DONEC DOMINVS AD IVDICANDVM VENIAT.

Di cui fà nobil mentione ſotto li 10. Giugno il Matirologio Franciſcano raccolto dal V. P. Arturio dal Monaſterio Rotomagenſe; ed oltre à queſto il Gonzaga p. 2. Barezzo ſopra il libro primo Epiſt. 56. Vuiloto . . . *Orthodoxa Franciſca-*

ciſcana lit. A. Toſſignano lib. 3. e Lucca Vadingo ne gli Annali Franceſcani. Queſto hò voluto riferire nella mia Storia, sì perche fù Cottignola da' Forliueſi edificata, come à ſuo luogo s'è detto, sì perche anche fù da molte famiglie di queſta noſtra Città popolata; onde e per queſto, e per l'vniformità del caſato può quaſi dirſi del numero de' Cittadini di Forlì. Ma perche ſono i noſtri Croniſti molto ſecchi di queſto tempo, è neceſsario, per così dire, per non laſciare del tutto non notate le annate, mendicare qualche minutia, che non dourebbe per altro più che tanto auuertirſi, ò foſse perche in fatti di queſti tempi foſsero in tutto quiete le coſe, il che però dificilmente mi perſuado, ò perche non vi foſse chi ſi curaſſe di ſcriuerle, ò perche ſcritte periſſero. Inſomma à' 27. di Luglio del 1532. circa il meriggio cadde dal Cielo vna tempeſta, ò gragniuola sì groſſa, ch'eccedeua vn' vouo di gallina, e di tanta durezza, che, come foſſe impietrita, gettata à terra con forza non ſi ſpezzaua: coſa d'ammiratione, e per detto vniuerſale de' Vecchi di quel tempo non più veduta; ſe ben non diede quel nocumento, che ſi penſaua alle vigne. 1532. Non laſciamo di dire, che eſſendo queſt'anno Carlo Quinto Imperatore occupato nella guerra Turcheſca, Clemẽte VII. Pontefice ſignificolli, ch'egli hauerebbe raccolto, e mantenuto col ſoldo della Chieſa contro à' Turchi dieci mila Caualieri Vngheri; onde à queſto effetto impoſe, che ſi pagaſſe la metà dell'entrata d'vn' anno di tutti i beni Eccleſiaſtici, e in Forlì ſi troua, che al Monaſterio di S. Mercuriale toccarono per rata ſcudi 260. Notabile ancora mi pare, che l'anno appreſſo 1533. al principio di Genaro eſſendo nella Chieſa del Carmine eſorcizata vna Donna, traſse à ſe per la curioſità molta gente, perche mirabilmente diſputaua con Teologi, e Filoſofi; con occorrenza di che coſa più notabile mi ſi offre da raccontare. 1533. Era all'hora in Forlì ſua Patria Elideo Padouani, ch'eſercitaua la Medicina in Bologna, al quale cadde in animo vn giorno di portarſi ancor'eſso alla Spiritata, mà come timido, che ne era, v'andò armato di molte diuotioni, e accompagnato da due Padri Domenicani; e trouandoſi alla funtione de gli eſorciſmi, mentre ammiraua le parole, ch'vſciuano dalla bocca di quella oſseſsa, e compaſſionaua le grandi fatiche, che vi faceua d'intorno quel po-

uero Religioſo, li ſouueñe, come Pino Curio ſuo Zio materno haueua vna Crocetta del Legno della Santa Croce, à cui fù affiſso GIESV' Chriſto noſtro Signore, già ſolita portarſi al collo legata in oro pendente da vn cordone di ſeta cremeſina da Pino Ordelaffi vltimo di tal nome già Signore di Forlì, alla morte del quale trouatoſi il detto Curio in officio di Maggiordomo, gli la leuò, recandoſela à caſa, ſenza però tenerne quella ſtima, che ſi doueua, per non hauerſi certezza, eſser quello vn pezzetto della vera Croce di Chriſto, mà ſolo per traditione ſapẽdoſi eſser tale, ed hauere alcune marauigliose proprietà, come di non abbruciarſi nel fuoco, di ſcacciare gli ſpiriti immondi, e d' altre, benche non l' haueſſe però mai voluto egli ſperimentare. Conferì Elideo il tutto con que' PP. Domenicani, per conſiglio de' quali chieſe la Croce al Zio, e l' ottenne, e con eſſa in vn giorno ſtabilito ſe ne tornarono al Carmine. Coſa miracoloſa ſi vide; che mentre s' auuicinauano i PP. Domenicani alla Chieſa ſudetta con Elideo, cominciò à fremere più del conſueto la Donna, dibattendoſi in modo, che non poteua più frenarla l' Eſorciſta. Entrati poi in Chieſa, più crebbero le freneſie, in modo che non potendo più ſoffrire quello Spirto maligno la preſenza del Santo Legno horribilmente gridò: *Altra ſtrada non c' era per diſcacciarmi*; replicando molte fiate lo ſteſso. Preſe poi l' Eſorciſta quel potentiſſimo inſtrumento, e coſtrinſe prima lo Spirito à dire, ſe era quello vero Legno della Croce Santa di Chriſto, al che riſpoſe cento, e mille volte di sì: di qual parte poi foſse della medeſima Croce interrogato, e ſcongiurato nouamente lo Spirito, diſse, eſsere di quella parte, doue noſtro Signore appoggiò i ſantiſſimi piedi. Si proſeguirono gli Eſorciſmi, e in virtù del Santo Legno appreſsato alla bocca dell' oſseſsa fù forzato partire il nemico, laſciãdo la Donna come morta per terra, e ſtritolando in contraſegno vn' occhio di vetro delle fineſtre ſopra la porta maggiore. Leuoſſi poi affatto libera quella pouera Donna, e ſi ſparſe per tutto la fama del miracolo: per modo la Comunità, adunato vn Conſiglio generale, giudicò non eſſer decente, che ſtaſse vn tanto teſoro in mano d' vn particolare ſepolto, mà che in qualche Chieſa ſi collocaſse, ſiche poteſse da tutto il popolo eſsere con il debito culto riuerito, & adorato. Pino

addimandato di ciò prontamente consegnò il Sacrosanto Legno alla Comunità, dolendosi molto d' hauerlo con sì poca riuerenza per il corso di cinquanta trè anni tenuto; e la Comunità ne fece vn presente alla Cattedrale, consegnandolo alli Canonici, de' quali l'Arcidiacono Guglielmo Numai lo riceuette, ponendolo entro vn Calice grande d'argento in vn casone, che serrò con due chiaui vna da tenersi dal Vescouo, l'altra dal Capo del Magistrato de' Conseruatori. Fù questo li 14. Febraro, e rogosene Ser Deddo de' Sassi, nel qual giorno ogn' anno inperpetuo si douesse portare quel Sacratissimo Legno in processione intorno alla piazza del Duomo, e cantarsi solennemente vna messa: con conditione ancora, che il Vescouo prouedesse d'vn Beneficio d'entrata almeno di vinticinque scudi vn figliuolo di Pino Curio, e fosse il primo, che vacasse; e che intratanto il detto Curio godesse l' entrate della Porta de' Gottogni, di cui fù dichiarato dalla Comunità Conestabile, di tutto rogandosene il soprascritto Notaro.

Morto poi Clemente VII. che haueua sostenuto il Pontificato con tanti trauagli anni dieci, e dieci mesi, fù sorrogato li 3. Ottobre Paolo III. della nobilissima casa Farnesi, in cui si solleuarono le speranze de' sudditi, e di tutta la S. Chiesa, per le rare qualità, che s'ammirauano in esso. A' questo andarono Ambasciatori spediti da questo pubblico il Dottor Francesco Aste, Tomaso Albicini, & Andrea Sassi tutti trè Caualieri, à' quali Sua Santità rinouò tutti li priuilegi de' suoi anteceſsori concessi à questa Patria, anzi ampliolli, e con maggior fermezza li stabilì, concedendo frà l'altre cose al Collegio de' Dottori già eretto in Forlì facoltà libera di far Notari, e Procuratori al modo istesso, c'haueua concesso alla Città di Cesena, e alla Comunità di Forlì la metà delle condañe, la quarta parte delle confiscationi, le due Porte di Schiauonia, e S. Pietro; con molte altre particolarità, che dal seguẽte Priuilegio potrà ciascuno da se stesso comprendere. 1534.

Paulus III. Dilectis filijs salutem, & Apostolicam benedictionem. Singularis deuotionis affectus, & fidei constantia, quam ad Nos, & Romanam geritis Ecclesiam promerentur, vt petitionibus vestris, quantùm honestè possumus, fauorabiliter annuamus; Vosq; fauoribus

pro-

proſequamur opportunis. Cùm itaque ſicut per dilectos filios Franciſcum Aſtium Iur. Vtr. Doct., & Equitem auratum, & Thomam Albicinum, & Andream Saxium ſimiliter Equites auratos oratores pro parte veſtra ad nos deſtinatos nobis nuper exponi feciſtis aliàs dilecti filij Conſilium iſtius Ciuitatis Noſtræ pro illius Ciuium, ac incolarum felici directione, & conſeruatione, nonnulla ſtatuta, & ordinationes edidere; voſque tam illa, quàm alia ſtatuta, & conſuetudines eiuſdem Ciuitatis, ac Priuilegia, indulta, conceſſiones, exemptiones, immunitates, gratias, & facultates per Romanos Pontifices Prædeceſſores noſtros, & ſedem Apoſtolicam, & illius Legatos Vobis, & dictæ Ciuitati conceſſa pro eorum ſubſiſtentia firmiori deſideretis Apoſtolico munimine roborari; Nos propterea ſtatum veſtrum paterno zelantes affectu, veſtris in hac parte ſupplicationibus inclinati ſtatuta, ordinationes, Priuilegia, Indulta, Conceſſiones, exemptiones, immunitates, gratias, & facultates huiuſmodi; quorum omnium, ac literarum, inſtrumentorum, documentorum deſuper confectorũ tenores præſentibus haberi volumus pro expreſſis, ac prout illa concernunt omnia, & ſingula in eijſdem literis, inſtrumentis, & documentis contenta videlicet Conceſſiones Pontificum quatenus ſint in vſu, reliqua verò quatenus ſint licita, & honeſta, ac contra Eccleſiaſticam libertatem non tendant, authoritate Apoſtolica tenore præſentium approbamus, & confirmamus, ac illis perpetuæ firmitatis robur adijcimus, & illa firmiter obſeruari debere decernimus, ſupplendo omnes, & ſingulos iuris, & facti defectus, ſi qui forſan interuenerint in eiſdem. Et, vt verè percipiatis, quòd ſuggerit noſtræ mentis affectus, Vobis, vt Ciues iſtius Ciuitatis Incolæ, ac illius territorij frumenta, & alia grana quæcunque, cuiuſcunque quantitatis in terris, & poſſeſſionibus veſtris, in quarumuis aliarum Ciuitatum, Caſtrorum, & locorum Nobis, & Rom. Eccleſiæ immediatè ſubiectorum, territorijs conſiſtentia abſq; aliqua datij gabellæ, aut cuiuſuis alterius onere ſolutione Theſaurario Cameræ Apoſtolicæ facienda, cum bollettino tamen licentiæ dicti Theſaurarij, aut Gubernatoris illius territorij, ex quo grana ipſa extrahi contigerit, extrahere, ac animalia cuiuſcunque generis in eiſdem terris, & poſſeſſionibus veſtris in alienis territorijs eiuſdem tamen Prouinciæ conſiſtentibus, etiã abſque alicuius datij, gabellæ, vel paſcui ſolutione, & abſque alicuius præiuditio tenere liberè, & licitè valeatis, dicta authoritate Apoſtolica, earumdem tenore præſentium indulgemus. Quodque ſolutis per vos omni menſe taxa ſolita Baricellorum ex libris ducentis boninorum tam pro augmento ſalarij Gubernatoris, quã

pro

pro ſtipendio cuſtodiæ peditum, & Baricelli dictæ Ciuitatis vos ad ſoluendum cuſtodiam Præſidis dictæ Prouinciæ, aut taxettas, & taxas nobilium nuncupatas, ac ligna, & paleas nullatenus teneamini, & pedites eorum ſtipendij contenti ſint. Nec non Gubernatori dictæ Ciuitatis nunc, & pro tempore exiſtenti cauſas, ſemper prætenſa debita occupatione terrarum Ciuium veſtrorum per illius Arcis Caſtellanos facta mouendas, ſi ſine Arcis præiudicio id fieri poterit, ſummariè, ſimpliciter, de plano, ſine ſtrepitu, & figura iudicij, ſola facti veritate inſpecta, cognoſcēdas, decidēdas, & fine debito terminandas, & ſi per euentum huiuſmodi litis de ipſa indebita occupatione conſtiterit, eoſdem Ciues in poſſeſſione dictorum bonorum inducendi, defendendi, & manutenendi; Nec non eidem Gubernatori Monaſterium S. Mercurialis Forliuienſis Ordinis Vallis Vmbroſæ in pluribus, vt aſſeritur deformatum authoritate noſtra viſitandi, illudque in capita, & in membris, ac tam in ſpiritualibus, quàm temporalibus reformandi, errantes corrigendi, ac illius perſonas, & Monacos ad regularem viuendi modum reducendi, omniaque, & ſingula, quæ ad laudem Dei, & Chriſti fidelium ſalubrem inſtructionem, ac animarum ſalutem expedire ſibi videbitur ſtatuendi, & ordinandi. Ac Collegio Doctorum ipſius Ciuitatis, Procuratorum, & Notariorum Collegia erigendi: nec non in vtriuſque iuris facultate Ciues Forliuienſes, quos ad id idoneos reperierint ad doctoratum promouendi, eiſque ſolita inſignia exhibendi, Tabelliones creandi, alienationibus, & alijs minorum, & pupillorum contractibus decreta interponendi; omniaque, & ſingula alia in præmiſſis, & circa ea neceſſaria, ſeu quomodolibet opportuna faciendi, & exequendi, prout dilectis filijs Collegio Doctorum Ciuitatis Cæſenaten. conceſſimus, plenam, & liberam facultatem concedimus. Nec non medietatem omnium, & ſingularum condemnationum, & pœnarum, ac quartam partem confiſcationum bonorum, ſaluis tamen conuentionalibus, & ex delictis, ex quibus pœna corporis afflictiua imponenda veniret prouenientibus pœnis; Ac omnia, & ſingula introitus, & prouentus, & emolumenta, & regalia Sclauoniæ, & S. Petri Portarum dictæ Ciuitatis nuncupatarum Vobis ita vt per deputatos à Vobis ex burſa magni Conſilij dictæ Ciuitatis, in qua omnes eiuſdem Conſilij, & graduati dictæ Ciuitatis Forliuien. ponantur extrahendos, redditus, introitus, emolumenta, & regalia huiuſmodi exigere poſsitis; ſalua remanente cuſtodia portarum Gubernatori iſtius Ciuitatis cum onere ſalarij Clauigeris perſoluendo per vos ſupportando perpetuò donamus, & aſſignamus. Nec non omnia, & ſingula

indul-

indultâ, priuilegia, & conceſſiones, etiam ab ipſa ſede Comitatinis, & incolis Ciuitatis Forliuienſis, & illius territorij huiuſmodi ſuper exemptione, & immunitate taxarum, collectarum, & aliorum onerum in Ciuitate, & diſtrictu Forliuien. prædictis tempore impoſitorum, quo ad illos, qui cum eorum familijs in ipſa Ciuitate Forliuien. non habitant, niſi ad habitandum cum eorum familijs in iſta Ciuitate intra ſex menſes à die, qua per dictum Gubernatorē deſuper moniti fuerint, venerint, reuocamus, & annullamus, nulliuſque roboris, & momenti exiſtere, nec eis in aliquo ſuffragari decernimus. Et vt mutua æqualitas inter vos, & dilectos filios Communitatem, & homines terræ Foripompilij obſeruetur, qui ab eadem Communitate, ac illius hominibus gabellas, & taxas ratione poſſeſſionum, & terrarum, ac tranſitus, & paſſagij, quas in Territorio veſtro poſſident, prout à vobis ratione veſtrarum poſſeſſionum, & terrarum in eorum territorio conſiſtentium, ac tranſitus, et paſſagia à vobis exigunt liberè, & licitè exigere; Ac cenſum annuum nobis, & eidem Cameræ debitum in moneta aurea, vel argentea currenti, & vſuali in dicta prouincia, & pro pretio, quo inibi communiter imponitur Theſaurario, & alijs officialibus dictæ Prouinciæ perſoluere, & ad cenſum ipſum aliter perſoluendum nequaquam cogi, ſeu compelli poſſitis: quodque cauſæ quæuis ciuiles Ciuitatis Forliuienſis, ac illius Ciuium, & hominum huiuſmodi in prima coram Prætore, in ſecunda verò inſtantia, prout pars appellans maluerit coram Gubernatore, ſeu Iudice appellationum ipſius Ciuitatis Forliuien. pro tempore exiſtentibus cognoſci, decidi, & terminari debeant, proceſſuſq; ſententiæ, & aliæ condemnationes quæcunque aliter factæ nullius ſint roboris, vel momenti: & præfatus Gubernator cuiuſuis conſuetudinis, etiam à quouis, & immemorabili tempore obſeruatæ prætextu in eiſdem cauſis ciuilibus coram eo ordinarie pendentibus nullas ſportulas accipere, vel habere poſſit; Ac Baricellus Ciuitatis Forliuien. ſeu Prouinciæ huiuſmodi quouis quæſito colore, ſeu quauis cauſa in villis, aut domibus Ciuium, aut aliorum incolarum Ciuitatis Forliuien. & illius diſtrictus huiuſmodi hoſpitari, niſi ſoluta debita mercede. Et in executionibus ciuilibus vltrà duplum eius, quòd ſocius Mites Poteſtatis accipit, accipere, niſi ex cauſa aliter Gubernatori pro tempore viſum fuerit, nequeat: Et omnes hebræi tam maſculi, quàm fœminæ in eiſdem Ciuitate, & diſtrictu Forliuien. commorantes ſignum per eos portare ſolitum, ſub pœnis dicti Gubernatoris arbitrio imponendis deferre debeant; Ac præfatus Gubernator, & alij

officia-

officiales dictæ Ciuitatis Forliuien. pro tempore existentes, eorum ex pleti officij ad syndicatum stare: Et desuper ante eorum admissionem in manibus pro tempore existentis S. R. E. Camerarij cautionem idoneam præstare teneantur iuxta ordinationem por nos generalem desuper faciendam authoritate Apostolica, & tenore præmissis statuimus, & ordinamus. Quo circa Veneran. Fratribus Archiepiscopo Sypontino, & Episcopo VVigormen., & nunc, ac pro tẽpore existenti dictæ Ciuitatis Gubernatori mandamus, quatenus ipsi duo, aut vnus eorum per se, vel alium, seu alios præsentes literas, & in eis contenta quæcunq; vbi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte vestra fuerint requisiti, solemniter publicantes, vobisq; in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant authoritate nostra easdem literas inuiolabiliter obseruari; non permittentes eos, quos literæ ipsæ concernunt desuper quomodolibet molestari; contradictores, molestatores quoslibet, & rebelles per censuras, & pœnas Ecclesiasticas, aliaque opportuna remedia appellatione postposita compescendo, nec non super his legitimis habendis seruatis processibus, censuras, & pœnas ipsas quoties opus fuerit aggrauando; inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. Non obstantibus Constitutionibus, ordinationibus Apostolicis, priuilegijs quoq; indultis, & literis Apostolicis etiã in forma Breuis sub quibuscunq; tenoribus, & formis, ac cum quibusuis clausulis, & decretis etiam motu proprio, & ex certa scientia, & de Apostolicæ potestatis plenitudine etiam iteratis vicibus concessis, approbatis, & innouatis, ac quocunque tempore etiam immemorabili obseruatis, quæ eis aduersus præmißa nullatenus valere, aut suffragari decernimus; contrarijs quibuscunque. Aut si aliquid communiter, vel diuisim à dicta sit sede indultum, quòd interdici, suspendi, vel excommunicari non possit per literas Apostolicas non facientes plenam, & expreßam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die XIIII. Decembris MDXXXIIII. Pontificatus Nostri Anno Primo.

Blosius.

Non era ancora ridotta à perfettione la fabbrica della Cattedrale; onde quest'anno, poiche altro non vi restaua, che il Coro, e l'Altar Maggiore, fù dai Canonici fatto ricorso li 20. d' Agosto al Magistrato, e Consiglio per conueniente limosina, esibendosi di porre sul volto l'insegna del Pubbli- 1535.

co, ſicome fecero poi, & hoggi giorno ſi vede. Nel Conſiglio poi li 23. Ottobre fù fatta inſtanza della confermatione de' loro ſtatuti da gli huomini della Rocca d' Elmici, come s' era già fatto à gli alri Caſtelli ſudditi di Forlì; e il tutto fù pienamente eſequito, come ne rendono teſtimonianza i regiſtri della pubblica Segretaria; ne' quali hò in oltre incontrati Priuilegi dalla noſtra Comunità da tempi immemorabili conceſſi alla villa di Caſtiglione. Campeggiaua in queſto mentre la gloria di queſta Patria nella Città di Bo-
1536. gna per la virtù de' due Eſculapij di quel tempo Angelo, & Elideo Padouani ambi fratelli, ſiche vennero da quel Senato li 31. d' Agoſto honorati di molti priuilegi, e trà gli altri della Cittadinanza Bologneſe. Quindi poi, per mancanza di materie, e per non hauer laſciato lo Storico Bonoli luogo alcuno di ſupplimento in queſti anni, me ne paſſo al mille cin-
1540. quecento quaranta à raccontare la ſacroſanta fondatione del Collegio de' Nouanta Pacefici già dal Bonoli iſteſſo deſcritta mà ſenza molte particolarità, che veranno da noi ſupplite, che non è bene, che reſtino dall' obliuione aſſorbite. Inſomma era queſta pouera Patria sì mal ridotta dalle inteſtine diſcordie, che non ſi potrebbe mai dire; e ſe punto ancora durauano, s' auuicinaua all' eſterminio: tante erano le vccisioni, le rapine, li ſaccheggi, gl' incendij. Piacque però alla bontà del Signore di mettere in cuore à certi buoni Cittadini zelanti del ben comune deſiderij grandi di trouare vna volta vn mezzo efficace, per riſanare da sì peſtilentiale languore la Patria, ſi può dir, moribonda. Adunarono varie aſſemblee, propoſero mille partiti, e finalmente aſſiſtiti dalla prouidenza Diuina ſortirono quel, che tanto giuſtamente bramauano. Portarono però le loro ſuppliche, & intentioni al Preſidente di Romagna Monſignor Giouanni Guidiccioni Luccheſe Veſcouo di Foſſombrone, il quale mirando con occhio compaſſioneuole le ſciagure della Città, non ſolo acconſentì, mà promiſe ogni aiuto, e fauore. Fù riſoluto d' eriggere vn nuouo Magiſtrato di perſone neutrali, che col braccio del Superiore attendeſſe à reprimere la baldanza de' Fattionarij, non ſolo con prouedere à i diſordini, mà con preuenirli con l' armi in mano ſecondo le occorrenze. Fecero però vna ſcielta di nouanta huomini lontani ſpecialmente da ogni paſſione, e qualificati per ſenno,

e valore, che ad ogni minimo cenno tanto di giorno, come di notte douessero comparire armati à Palazzo, doue s' era loro destinato il luogo della residenza; e l'addimandarono il Collegio del Sacro Numero, ò de' Nouanta Pacefici: al qual Collegio, perche erano necessarie prouisioni di denari per mantenimento d' huomini, e spie segrete sì dentro, che fuori, furono con larga munificenza dalla Comunità donate ricche tenute, che douessero però alla medesima ritornare in caso che non si fosse perpetuato così nobile instituto. Furono in oltre da' Superiori muniti di segnalati Priuilegi, che inuiolabilmente sono sempre poi stati sì dalli Gouernatori della Città, come da i Rettori della Prouincia osseruati, e mantenuti, pochi detratti, che negletta la gloria haño hauuto più mira à satiare la loro auara natura. Questa insomma fù la vera medicina alla languente Città, che poi s' è sempre più auanzata, e stabilita nelle virtù Christiane, & humane: cosa che molto ben nota alla Santità di Paolo III. lo mosse ad approuare questo sacro Collegio con gli ordini stabiliti da Monsignor Guidiccioni, imponendo in oltre pena di scommunica di lata sentenza à i Legati, ViceLegati, Presidenti, Gouernatori, Commissarij, & altri Officiali, se non gli haueßero inuiolabilmente osseruati, e fatti osseruare da' suoi ministri: il qual Pontefice però per soli sei anni confermò l' instituto; mà vedutane poscia la grande vtilità, che tuttauia se ne traeua, prima del termine mandò proroga d'altri sei anni, il qual stile fù proseguito anco da Giulio III. che nel suo breue si protesta d' essere *certa scientia* molto ben' informato delle vtilità di questo Nouantauirato, sendo egli Legato di Romagna nell' erettione: finalmente Paolo IV. stabilì il tutto con la perpetuità, approuando, e confermando quanto à fauore di tal Collegio era stato da' Sommi Pontefici suoi predecessori concesso. Giurarono dunque li primi Nouanta eletti nella Chiesa Cattedrale frà le solennità della Messa dello Spirito Santo, doppo esserſi prima celebrate trè Processioni, per implorare aiuto da S. D. M. per affare sì rileuante; e fù fatto il giuramento li 20. Febraro. Volle poi il sudetto Monsignor Guidiccioni, che de' Nouanta s' eleggesse ogni bimestre vn Magistrato da estraersi à sorte composto di sei di loro, Capo de' quali con titolo di Priore fosse sempre vn Graduato,

altri due non graduati delli più degni, e trè altri men degni: i quali tutti ſi chiamaſsero Difenſori della Pace con l'incumbenza ne' ſuoi due meſi di conuocare alle occorrenze il cõſiglio delli Nouanta, e proporre le emergenze, conſultando, e riſoluendo, quanto dai più foſſe riſoluto per voti. Mà perche tutto il negotio conſiſteua nella ſegretezza, affinche in tempo alcuno non haueſse potuto qualſiuoglia de' ſeditioſi fattionarij penetrare i trattati delli Conſigli, ò Congregationi, e non foſſero da vn bene riſorti mali maggiori, volle ancora il detto Preſidente, che ciaſcuno giuraſse nelle ſue mani prima fedeltà alla Santa Sede Apoſtolica, poi d' oſseruare puntualmente i Capitoli, e fare il poſſibile per il mantenimento della pace comune, e finalmente di non paleſare, ò riuelare in verun modo, ò via, ne con parole, ne con cenni, ne con lettere, ne con meſſi alcuno parlamento, ouero ordine dato dal Magiſtrato, ſotto pena di dugento ſcudi, e di ſcommunica; il qual giuramento di ſegretezza, per renderlo ancora più formidabile, ſtabilì, ſi giuraſſe ſopra il Santiſſimo Sacramento, come tuttauia ſi coſtuma, quando in luogo de' morti nuoui Pacefici ſi ſorrogono; chiamandoſi con voce comune con l'inclito titolo di Cardinali, forſe perche à queſti ſtia tutta appoggiata la ſalute della Città, come à tanti Cardini della Pace. Così col braccio del Prencipe, che non mancaua già mai, e con le autorità, che haueuano, potendo ciaſcuno de' Nouanta armare due huomini diſintereſſati, e lontani da ogni partialità, quelli condurre, e con quelli opporſi non ſolo à diuidere li quiſtionanti, mà etiandio à ferirli ſenza incorrere in pena alcuna, ed hauendo à piacer ſuo libero l'adito nella Rocca, e l' vſcita in campagna per la Porta di quella; eſtinſero ben preſto mille diſcordie, e riduſſero la Città in iſtato tranquillo, maſſime che antiuedendo i pericoli, troncauano da principio le riſſe; ſiche non appena poteua muouerſi alcun fattioſo per far' inſulto alla parte, che ſi ſcopriuano li trattati, e i Nouanta vi applicauano il rimedio opportuno: onde intimoriti i maligni depoſero à poco à poco ogni ferocia tanto finquì praticata. L' impreſa poi, che ſpiegarono li Nouanta Pacefici nel loro ſtendardo, fù ad imitatione della Comunità, dalla quale traeuano origine, vna Croce diuiſata à due colori parte roſſa, e parte bian-

ca in campo verde, e nel frontiſpicio delle loro Leggi fatte ſtampare impreſsero vn Chriſto Reſuſcitato con vn piede ſopra vn gran Faſcio di Verghe ſoſtenuto da due Angeli, col motto ſopra

Non homo, non Dæmon franget, non vlla poteſtas:

dinotandoſi, ſe non m'inganno, nel Redentore Riſuſcitato la Riſuſcitata Città, già quaſi, come ſi diſse, eſtinta, mediante la ſanta Pace annũciata da Chriſto à gli Apoſtoli doppo il ſuo riſorgimento, per mantenere più ſicuramente la quale s' eleſsero per Auuocato il fauorito del medeſimo Chriſto S. Giouanni Apoſtolo, e Vangeliſta; e nelle Verghe in vn faſcio ſoſtenute da gli Angeli l'vnione indiſsolubile da chi che ſia, ne pur dalle forze d'Inferno, quando venga dall' Angelo tutelare protetta, e fauorita dalla bontà del Signore. Mancò poi di vita il gran Protettore di queſt' opera così pia Monſignor Gio: Guidiccioni; e li furono in ſegno di douuta gratitudine per ordine del Conſiglio celebrati con pompa ſolẽne li funerali à ſpeſe parte del Pubblico, e parte dello ſteſſo Collegio del Sacro Numero. 1541.

Spirando poi qualche aura ſoaue di ripoſo ne gli animi de' Cittadini, hebbe agio la Comunità d' applicare à prouedere ad altri diſordini. Fù però in prima riuolto l' animo à' Biaſtemmatori, per raffrenare la licentioſa lingua de' quali fù pubblicato ordine contro d'eſſi con pena di ſcudi per la prima volta due, per la ſeconda quattro, e per la terza otto, e per la quarta l'eſilio di due anni dalla Città, con altre pene corporali fin'à quella della berlina: per riceuere le informationi di che furono fatte due caſsette da affiggerſi vna nell' anticamera de' Conſeruatori, l'altra ad vna colonna della Catedrale, che per anco vi ſi vede ſoſtenuta da vna colõnetta di legno, con due chiaui per ciaſcheduna da tenerſi vna dal Gouernatore, l'altra da i Trè Segreti da eſtraerſi per queſto dalli Nouanta Pacefici, i quali erano Giudici per l'eſecutione delle pene; l' eſtratione de' quali tuttauia ſi prattica benche à due ſoli ridotta. Di tutto ciò ſi vede il regiſtro nella pubblica Segretaria; doue ancora s'oſſerua, hauerſi di queſt' anno il Conſiglio Segreto riſeruata la facoltà di formar decreto contro gl'inoſseruanti delle Feſte in honore di Dio, e de' ſuoi Santi introdotte. Così faceua vedere la Città

noſtra in quel ſecolo tanto ſtemperato, quanto amaua la virtù, e riueriua tutto ciò, che appartiene al culto di Dio. Pẽsò poi il Magiſtrato de' Conſeruatori mettere in migliore ſtato le coſe dell' Hoſpitale Maggiore detto della Caſa di Dio, di cui in altro luogo ſi diſse, che frà quelle ruine comuni haueua corſo anch' egli pericolo di reſtare in tutto ſepolto. Mà prima di venire al promeſso aggiuſtamento di queſto, ſarà bene, che diuertiſca al quanto il Lettore, conducendolo non tanto dentro della Città, quanto fuori ad oſſeruare vn numero copioſo d' Hoſpitali con titoli diuerſi in diuerſi luoghi già eretti, che ſeruirà d'ampia teſtimonianza della Chriſtiana Hoſpitalità abbondantemente eſsercitata da' noſtri antenati sù le perſone de' Pellegrini, & Infermi, all' hora quando nella grandezza del lor dominio poterono dimoſtrare la robuſtezza delle loro forze. Erano dentro; come da ſtrumenti antichi ſi raccoglie, l' Hoſpitale di S. Croce, ch' era poſto sù la ſtrada di S. Tomaſo Cantuarienſe, l' Hoſpitale di S. Mercuriale, l' Hoſpitale di S. Bernardo, l' Hoſpitale di S. Maria Maggiore hora S. Antonio di Raualdino, l' Hoſpitale di S. Maria in Schiauonia, l' Hoſpitale delle Suore di S. Maria *de Strata de Fundo Plegadici*, l' Hoſpitale di S. Maria dalla Ripa, hora Conuento delle Monache dalla Torre, l' Hoſpitale di S. Gio: Vangeliſta, l' Hoſpitale di S. Maria di Valuerde, hora Conuento de' Padri del Terz' Ordine di S. Franceſco; oltre gli Hoſpitali di S. Sebaſtiano, di S. Pietro, & altri ancora eſiſtenti, oue ſono le confraternite de' Battuti, che col titolo d' Hoſpitale più non ſi chiamano à' noſtri giorni, ſe non quel di S. Pietro: e fuori per ogni verſo l' Hoſpitale di S. Giouanni in Vico detto ancor di Gieruſalemme, e l' Hoſpital di S. Hellero fuori della Porta de' Gottogni ad Oriente; l' Hoſpitale di S. Martino in Strada fuor della Porta di Raualdino, l' Hoſpitale di S. Varano fuor della Porta Liuieſe tutti due à mezzodì, l' Hoſpitale di S. Catterina, che s' hà memoria dal 1454. che foſſe nel Borgo fuor della Porta di Schiauonia, l' Hoſpitale di Bonzanino preſſo la Coſina, l' Hoſpitale di S. Chriſtoforo in Villagrappa, l' Hoſpitale di S. Lazaro, che pur' hora ſi conſerua, sù la via di Faenza, l' Hoſpitale, il cui titolo non ritrouo, in VillaFranca tutti dalla parte occidentale; e sù la via di Rauenna, l' Hoſpitale de' Santi

Vito, e Modeſto fuori della Porta di S. Pietro, l'Hoſpitale di S. Colombano detto hora comunemente lo Spedaletto, e l'Hoſpitale de Sans pure nel Contà di Forlì: i quali tutti, da pochi in poi conuertiti in Beneficij ſemplici, naufragarono in quelle tante, e sì continue boraſche, che patì queſt' infelice Patria, mà molto più il territorio ſoggetto per tanti ſecoli continuati à ſcorrerie, depredationi, incendi, e deuaſtationi nemiche, e à tanti alloggiamenti d'eſerciti d'ogni ſorte tanto amici, quanto nemici, e neutrali. Inſomma, perche quei pochi, ch'erano auanzati nella Città, amminiſtrati dalle ſei Confraternite de' Battuti Bianchi, Neri, Bigi, Roſſi, Verdi, e Celeſtini, così ciaſcuno da ſe malageuolmente poteua adépire la virtù dell'Hoſpitalità; fù queſt'anno penſato, eſſer per riuſcire più facile queſt' opera ſanta, ſe tutti aſſieme s'vniſſero. Fù dunque propoſto in Conſiglio di fare vn' vnione generale de' beni delle ſei Confraternite ſopradette all' Hoſpitale maggiore della Caſa di Dio, perche quiui ſolamente ſi ricoueraſsero li poueri infermi, e s'alleuaſsero li puttini eſpoſti: di che mandatane ſupplica al Legato, ed ottenutoſi reſcritto d'approuatione, furono ſopra tal'affare deputati otto Gentilhuomini, che doueſsero trattar con le parti, concordarle, e venire all'eſecutione preteſa. Furono però fatte alcune capitolationi, nelle quali ſi riſeruarono le Compagnie ſudette d'eſser di certa picciola portione di denari annualmente riconoſciute, e che biſognando alle medeſime riſarcire le loro Chieſe, e caſamenti vecchi, foſse tenuto l'Hoſpitale Maggiore; le quali capitolationi furono conchiuſe li 24. Aprile del detto anno 1541. come ne appare rogo di Ser Spinuccio Aſpini. Hauutoſi intanto auuiſo; douer' il Papa paſsar per graui affari à Lucca ad abboccarſi con l'Imperator Carlo V. fù propoſto in Conſiglio, douerſi à Sua Santità ſpedire Oratori: mà perche all'hora infeſtauano le coſe del Pubblico alcune amarezze di differanze, ſi differì l'elettione, finche quietati per opera de' Nouanta Pacefici li tumulti furono deſtinati il Dott. Matteo Aleotti, & il Dottore Antonio Torelli, che prolongarono la loro ambaſciata, per hauer' il Pontefice differita la ſua partenza nella ſtagione più feruida. Terminati li quali affari del riceuimento di Paolo III. ſi diede nouamente la Comunità alla riforma già principiata delle coſe 1542.

con-

concernenti al culto Diuino. Parendole però, che non paſſaſſe regolatamente il gouerno del Monaſtero delle Suore di S. Chiara, fù riſoluto leuarlo dalla cura de' Frati Conuentuali di S. Franceſco: onde s' imborſarono huomini prouetti da eſtraerſi non ſolo per il gouerno di quelle, mà etiandio delle Conuertite: quindi ben conoſcendoſi, quanta foſſe in que' giorni l'autorità del Conſiglio. Mà la vigilanza, c' haueuano que' Cittadini zelanti circa l' aumento della religione, e buoni coſtumi, non la teneuano addormentata anco ne gl' intereſſi politici; hauendo l' anno antecedente ammeſſo alla Cittadinanza di Forlì il Conte Ottauiano Manfreddi da Valdinoce, come fecero ancora quattr'anni doppo ad Arcano Arcani da Ceſena, famiglie ambidue Nobiliſſime; e di gran conto, che poteuano eſſere di non mediocre giouamento alla Patria: e di queſt' anno fù dal Conſiglio data facoltà à' ventiquattro curatori del Sacro Monte, che faceſſero ogn' anno cõ ogni diligẽza eſcauare quattro Tratturi principali della Città vn per Quartiero, sì per mantenere la pulitezza, come per
1543. conſeruare la ſalubrità dell' aere. L' ano ſeguente oſſeruo da' libri del Pubblico eſſerſi fatta deliberatione dal Cõſiglio generale di ſpedire Ambaſciatori al Põtefice, venẽdo eletti il Dottore Franceſco Baldraccani, & il Dottore Ottauiano Aſpini, mà ne il motiuo, ne l' eſito hò potuto in modo alcuno com-
1545. prendere. Il Conſiglio medeſimo l'anno 1545. volendo preſtare ogni fauore allo ſtudio legale conceſſe al Collegio delli Dottori in Palazzo vna ſtanza, commettendo al Colleggio medeſimo l' aggiuſtamento d' vna differenza vertente frà gli Eccleſiaſtici, e 'l Pubblico, ricuſando quelli di pagare l'impoſitione del mezzo per cento. E perche in queſti giorni era arriuata à vn ſegno la perfida auidità de gli Ebrei, che faceuano fino pagare diciotto per cento inſolentiti dal vedere neceſſitate le perſone à ricorrere ad eſſi, fù penſato riparare à queſti diſordini: onde per opera d' vn buon Religioſo s' accordarono molti Cittadini di preſtar denari al Sacro Monte della Pietà, per ſouuenire con quelli alli biſognoſi, riceuendo ſopra li pegni ſolamente cinque per cento; il che eſequito fù di ſollieuo grandiſſimo. Così s' andaua attendendo, finche ſtauano ſopite le fattioni, alla riforma del tutto,
1546. e ſingolarmente à promouere la gloria di Dio; e l'anno ap-

preſ-

preſſo, per moſtrare il Magiſtrato, e Conſiglio il contento, c' haueuano, che i Monaci Camaldoleſi detti da noi di S. Saluatore fabbricaſſero la loro Chieſa, e Conuento, conceſſero à quelli tutti gl' indulti, e priuilegi ſoliti ad altre Religioni in ſimili occorrenze preſtarſi. Mà l' anno 1547. inuidiando il nemico comune la troppa quiete della Città, s' ingegnò di ſuſcitare ne gli animi de' ſeditioſi penſieri di tumulto; ſiche diuiſi in due fattioni de' Numai, e de' Serughi, ſi ſolleuarono gli vni, e gli altri il meſe di Giugno, venendo feriti nella zuffa dalla parte de' Numai il Caualiere Luffo Numai, con Franceſco Mattei, e Matutino ſuo ſeruitore; anzi il medeſimo Caualiere, incalzato sù la ſtrada del Veſcouo dal Caualier Bartolomeo Serughi, da Vincenzo Piraccini, dal Zoppo del Buono, & altri, pericolaua di laſciarui la vita, ſe non ſaluauaſi col fuggire nella caſa di Fralone Alleotti. V' accorſe poi il Numero de' Nouanta Pacefici, e cercarono d'impedire, che non ſeguiſſero maggiori diſordini. Applicaua inſomma con ogni diligenza il Sacro Numero alle coſe della pubblica Pace, e la Comunità non ceſſaua d' attendere alle coſe del Pubblico. S' erano cominciate à riſarcire le mura dalla parte di S. Giouanni con denari della Camera Apoſtolica, e perche gli aſſegnati non erano ſtati baſtanti, fù ricorſo à Monſignore Vicelegato, che impetraſſe di Roma il reſiduo pel compimento d' vna fabbrica tanto importante, come poi ne ſeguì: e nel medeſimo tempo, perche haueuano prohibitione li Maiolicari Fauentini di condurre le loro mercantie in Forlì, per non pregiudicare à ſimili artefici di queſta Città, fù permeſſo à maggior' vtile del Comune, che poteſſero quei di Faenza venire, ſalui li giorni di San Giouanni, e Santa Lucia. 1547. 1549.

Morì frattanto li 10. Nouembre Paolo III. e al Trono Pontificio fù eleuato li 17. Febraro il Cardinale Gio: Maria dal Monte, che aſſunſe il nome di Giulio III. N' hebbero i Forliueſi particolar contentezza, perche haueuano vn parente di eſſo per Caſtellano in queſta Fortezza, ſperando con queſto mezzo d' hauer qualche vantaggio appreſſo Sua Santità. Fù però per decreto del Conſiglio generale ordinato, che il Magiſtrato de' Conſeruatori accompagnato da molti Graduati andaſſe in Rocca à congratularſene col Caſtellano, dal quale 1550.

fù al sommo gradita tal dimostratione della Città ; indi se
1551. ne fecero pubbliche, e sontuose allegrezze. Hebbe questo Põtefice trà l' altre la guerra di Parma, per la quale doppo varij euenti essendo fatte da' Capitani del Rè Enrico di Francia alcune scorrerie sul Bolognese, e tentato in tal' occorẽza di sorprendere Creualcuore, Terra del Papa posta in luogo considerabile, alla custodia di cui con solo 300. soldati stana il Caualiere Ghinolfo Serughi nostro Forliuese ; questi, benche esortato da molti ad abbandonare quel posto con sì poco presidio contro tanti, e sì potenti assedianti, arditamente rispose che voleua tutte le sue forze impiegare, per difendere alla Santa Romana Chiesa quel posto, come di fatto gli auuenne: poiche intrepidamente postosi alla difesa senza riparo di mura combattè sù la fossa, rispondendo sempre con generoso coraggio al nemico ; nella qual zuffa caduto à terra per il colpo d'vn' archibugiata nella faccia Andrea del Sale Rauennate Alfiere del Serughi, fù subbito presa la bandiera da Gio: Francesco Ossi pur da Raueña, e inalberatala veñe ad ergere nouamente gli animi de' suoi, e pel contrario ad atterrire i nemici, che stimando difficultosa l' impresa con molta loro perdita si partirono non senza gloria del nostro Serughi Forliuese. Mà per tornare alle cose del buon gouerno della Patria, fù data del 1554. facoltà à' Curatori altroue ricordati del Monte di selicare le strade della Città, doue più
1554. richiedesse il bisogno, e il pubblico decoro : e l' anno appresso il Consiglio diede la nobiltà di Forlì à Francesco
1555. Maria Casali Nobile Bolognese ; ed aggiunse al numero de' Consiglieri il Medico Sebastiano Biondi da Castrocaro.

Morì poi li 23. di Marzo Giulio Terzo, al quale succesSe li 19. d' Aprile Marcello Secondo, il quale morì il primo di Maggio, e à lui li venticinque dell' istesso mese fù sorrogato nel Pontificato Paolo Quarto, il quale di quest' anno primo del suo gouerno supplicato da' Forliuesi, perche restassero conualidate le operationi, e scruttini de' Moderatori del Consiglio Secreto, della confirmatione di tal Consiglio, ne spedì secondo la supplica fauoreuole diplo-
1556. ma, c' hò veduto in originale nella Segretaria del Pubblico. Doue pure osseruo, che ricorso Apollinare Canonico Latera-

nense

nenſe con inſtanza, che li beni, che li Padri Lateranenſi del Porto di Rauenna poſſedeuano in Santo Agoſtino di Fiumana del diſtretto di Forlì, foſſero eſentati da ogni datio, e gabella, ed hauendo trà gli altri argomenti prodotto vn' antico inſtrumento fin dall'anno 1209.; il Magiſtrato de' Conſeruatori, cui fù rimeſſa dal Conſiglio la cauſa, vide, & approuò l'inſtrumento, e dichiarò douerſi concedere, quanto veniua richieſto. Intanto il Pontefice per le guerre all' hora acceſe in Italia mandò in Forlì Bino Orbetelli Perugino per fortificar la Città, il quale per leuare l'occaſione d'ogni aguato à' nemici non perdonò alle Chieſe, facendo gettare à terra la Chieſa della Madonna detta de' Romiti preſſo le mura della Città sù la ſiniſtra riua del fiume Montone. Fece ancora tagliar tutti gli alberi per vn miglio d' intorno; ed atterrata la Porta vecchia di Schiauonia poſta nel ſiniſtro braccio della Rocchetta, vn' altra iui ne fece à man ſiniſtra della ſtrada flaminia all'entrare; con molti altri preparamẽti per difendere la Città in ogni occorrenza. Frà tanto il Papa bramoſo di vedere ritornare al dominio della Chieſa il Regno di Napoli per le ragioni ad eſſa ſpettanti, ſollecitaua per mezzo del Cardinal Caraffa ſuo Nipote gli aiuti di Francia. Venne dunque in Italia il Duca di Ghiſa mandato dal Rè, e li 28. Febraro col detto Cardinale entrò 1557.
in Forlì, e poi paſsò per mezzo della Città li 2. di Marzo il ſuo eſercito di venticinque mila combattenti: e giunti à Roma, non hauendoui trouati i douuti preparamenti venne il Duca à parole col Cardinale à tauola, e tanto s' innoltrarono, che quegli gettò in faccia à queſto vn piatto d' argento, e ſubbito vſcito di Roma accompagnato da alcuni principali Caualieri, e andato ad Oſtia vi s' imbarcò per Marſiglia, laſciando il ſuo eſercito in abbandono, che rimaſo ſenza capo, e ſenza prouiſione andò quaſi tutto à male. Mà veniamo à coſe più à noi ſpettanti. Cãpeggiauano di queſti tempi li famoſi profitti, che faceua per l' vniuerſo la nuoua Religione della Compagnia di Gieſù, de' quali fattone voglioſo per la ſua greggia Monſignor Pietro Giouanni Alleotti noſtro Cittadino, e Paſtore, più volte ne fece inſtanza al Santo Fondatore Ignatio, quando viueua, da cui però non potè mai riceuere riſolutione fauoreuole, riſpondẽdo il Santo, eſſere all'ho-

ra troppa la penuria de' Padri, e troppo il bisogno d'impiegarli in altre parti più remote, e più bisognose d'aiuto. Morto poi il Santo, rinouò il Vescouo le sue instanze di quest' anno medesimo circa il principio di Luglio al P. Giacomo Laynez Vicario Generale della Compagnia, da cui hebbe buona intentione: che però cominciò intanto à far prouisione d'vn luogo; e data mira all'Hospitale, e Chiesa di S. Antonio de' Battuti Celestini da loro già più d'vn secolo auanti eretta in vna casa da lor comprata dal Vescouo sù la strada Flaminia vicino al Duomo (in cui già l'anno 1430. li 17. Genaro s'era celebrata la prima messa) tanto operò, che finalmente s'ottenne con l'aiuto del Presidente della Prouincia Monsignor Pier Donato Cesis Vescouo di Narni, che fù poi Cardinale: onde la Compagnia de' medesimi Celestini li 4. Settembre pur di quest' anno per rogito di Ser Spinuccio Aspini cedettero la lor Chiesa, & Hospitale di S. Antonio sudetti à' Giesuiti, prendendone per questi il possesso Paolo Asti Canonico; e i Battuti si ritirarono in S. Bernardo vicino alla Santissima Trinità, doue anco di presente dimorano. Così disposte le cose, vennero li 23. di Giugno dell'anno se-
1558. guente 1558. mandati dal detto Laynez all'hora Generale due Padri à Forlì da Loreto, doue stauano Penitentieri, e furono il P. Raffelle Riera Spagnuolo, e 'l P. Renato Francese: i quali quì trattenendosi con esemplarità, & edificatione di tutti, aiutati sommamente dal Vescouo Simone Alleotti Nipote, e Coadiutore di Pier Giouanni, ridussero in breue il luogo à forma sufficiente per principiare il Collegio; la fondatione del quale seguì li 28. Settembre del medesimo anno, sendo venuti Padri di Bologna per tal'effetto, e ne fù il primo Rettore vn P. Francese per nome Guido Roilets. Così fù veramente il successo; e m'è piacciuto così distesamente narrarlo, perche il Bonoli equiuocando è incorso in due notabili errori, prima metten lo dieci anni doppo la cessione fatta della Chiesa, & Hospitale di S. Antonio à' Giesuiti, secondariamente asserendo, hauer' hauuta la lor prima stanza in S. Gio: Battista, doue sono di presente li Capuccini. Mà ritorniamo al Pontefice. Vedendo Sua Santità prepararsi nelli suoi stati vn'horribile carestia, spedì in Romagna vn Comissario sopra li grani, che fece rigorosissimi editti, i quali ven-

nero

nero da' Forliueſi negletti; ſe bene fatta poi rifleſſione à' caſtighi, che poteuano loro auuenire, fù riſoluto in Conſiglio li 21. Marzo di mandare Ambaſciatore al Papa Bartolomeo Capoferri, per intercederne il perdono delle pene incorſe, non tanto pe' Cittadini, quanto per li Contadini, Diſtrittuali, & Ebrei habitanti nella Città. E perche nella careſtia fù dubbitato non poterſi à pieno ſupplire al prouedimento del pane comune alla piazza, fù ſpedito dal Magiſtrato vn' oratore al Preſidente, per impetrare, ſi laſciaſſe di fare il pane sfiorato, ſicome s' ottenne, contentandoſi, che il conduttore di tal datio rinonciaſſe l' officio con la reſtitutione del ſuo denaro. Queſt' iſteſs' anno li 10. di Decembre li Canonici di Forlì ereſſero vna nuoua Dignità, chiamata Decanato, per la quale eleſſero Pietro di Giouanni Belli. Nel ſeguente anno 1559. patì la noſtra Prouincia ſtrauaganti innondationi per le continue pioggie giorno, e notte ſuccedute dalli 25. di Maggio ſino al primo di Giugno, che trà i molti danni, che diedero, cagionarono varie conteſe trà' Raueñati, e Forliueſi: per modo che il Magiſtrato de' noſtri Conſeruatori per facoltà hauutane dal Conſiglio appoggiò all' Auuocato, e Sindico del Comune il trattato d' aggiuſtamento vertente ſopra gli argini, e tratturi di VillaFranca, e riſoluere quanto ſi foſſe potuto con ſodisfattione d' ambe le parti. Onde li Rauennati formatine li Capitoli, e preſentati al Conſiglio, furono da queſto l' vltimo di Luglio conſegnati à quattro Gentilhuomini con ordine di conſiderarli, e, ſe foſſero loro parſi conueneuoli all' honor publico, con facoltà di confermarli. Furono i quattro Simone Alleotti, Bartolomeo Capoferri, Lorenzo Orſelli, e Bernardino Pontiroli, i quali ponderato il tutto deliberarono, che doueſse concorrere la noſtra Comunità per la quarta parte alle ſpeſe, il qual ſtile s' è poi ſempre oſseruato fin' al dì d' hoggi. Haueua di queſti tempi la Chieſa di S. Agoſtino il Choro in mezzo: onde à que' Padri venuta brama di leuare tal' anticaglia, ricorſero alla pietà di varij Cittadini deuoti, che s' obbligaſsero alle ſpeſe. S' obbligarono frà gli altri Liuio Merenda, Girolamo Mercuriali, Claudio Accontij, Lorenzo Orſelli, Siluio Torelli, Simone Agoſtini, Giorgio Marcheſi, Giulio Ceſare Carpantieri, Giacomo Albicini, Ceſare Gnocchi, Antonio Fachini, Girolamo Marcheſi, Caualier

Vincenzo Teodoli, Franceſco Gaddi, Battiſta Marcianeſi, Lucio del Bruno, Ottauiano Aſpini, Angelo Padouani, il Caualiere Gio: Battiſta Portij, Lodouico Mattei, Guardo Morattini, Gio: Maria Terdotij, Franceſco Vgolini, Scipione Latioſi, Fabritio Briccioli, Aleſsandro Armuzzi, Paolo Corteſonni, Gio: Battiſta Marcheſi, Gio: Folfi, Pietro Setti, Tomaſo Alleotti, & altri: ſul qual' appoggio ſi diede principio alla fabbrica, leuando l'antico Choro, accreſcendo all' Altar Maggiore vna nuoua Capella, à cui congiunſero vn Choro nuouo, traſportando gli Altari, ch' erano intorno all'antico, al ſiniſtro muro
1560. del Tempio. Morì frà tanto il Sommo Pontefice Paolo IV. e 'l Triregno fece ritorno nella nobiliſſima Caſa Medici nella perſona di Pio IV., il quale eſsendo all'hora inoltrato il Concilio di Trento, fece da molti credere, che voleſse colà di perſona portarſi. Si faceuano però dalla noſtra Comunità preparamenti per la venuta del Papa; mà ſuanirono toſto tutte le coſe, non ſi eſſendo verificate le nuoue. Era all'hora Veſcouo di Forlì Pier Giouanni Alleotti nobile di queſta Patria, che poi mandò al Sac. Conc. di Trento il Nipote ſuo Coadiutore, che viene nel Cattalogo di que' Padri annouerato col titolo di Veſcouo eletto di Forlì, al qual Concilio morì. Haueuano Monſignore ſudetto, e 'l Nipote Bernardino cominciata vna certa fabbrica ſul borgo de' Gottogni, e perche à proſeguirla era neceſſario il ſerrare vna ſtrada, fattane inchieſta al Pubblico, ne ottennero la li-
1561. cenza.

Inſorſe poi nuouo litigio frà la Comunità, e 'l Contado per la Taſſa de' Caualli morti, pretendendo la Comunità, che foſse proprio del Contado, com'era in fatti, tal peſo, che perciò eſso pagaua per queſto ogn' anno 4104. lire per cento ſettantauno Caualli, che toccauano à Forlì. Veramente come coſa odioſa à pagarſi, perche non erano realmente in eſsere, erano ſtati ſepolti dal Pontefice Giulio III. nel ſuſſidio triennale, ſcancellando del tutto queſt' odioſiſſimo nome: e ſe bene Paolo IV. volle nouamente reſuſcitarli, onde le Città, temendo d'eſser nouamente ricalcitrate, erano ricorſe à Sua Santità, e n' haueuano impetrato, che tornaſsero à ſepellirſi; tuttauolta perche ò per negligenza delle Comunità, ò per ingordigia delli miniſtri non s' era formata ſcrittura

alcu-

alcuna di tal conceſſione diedero fuori di nuouo in queſti tempi, hauendo trouato eſauſto l' Erario il Pontefice Pio, con biſogni vrgenti di denari, ſeruendoſi per giuſto motiuo della detta determinatione del ſuo anteceſſore, che non ſi ſapeua foſse ſtata dal medeſimo ritrattata. Per pagar dunque queſta grauezza, non s' accordauano la Comunità, e 'l Contado, allegando queſto per ſua ragione, che ſe bene era ſuo proprio il peſo, nulladimeno, perche quando s' impoſe da principio, li Contadini poſsedeuano buona parte del Territorio, ed hora la maggior parte di quelli beni era venuta nelle mani de' Cittadini, non era più giuſto, che il Contado tutta l' intiera ſomma pagaſse, mà concorreſse per la portione: ſoggiungendo di più, che vna gran parte del Contado era ſtato da' peſi ruſticali affrancato dal Pontefice Giulio III. ſe ben' in queſto ripugnaua la Camera. La ragione più forte, che adduceuano i Cittadini, ſi era, che la grauezza era meramente perſonale, e però non valere la mutatione de' beni: onde la lite ſi rendeua ſempre più difficultoſa da ſcioglierſi. Mà Monſignore Paolo Rainucci da Tarano ViceLegato di Romagna per San Carlo Borromeo Cardinale Legato li 29. d' Agoſto eſtinſe ogni differenza, volendo ſi diuideſse la grauezza in trè parti, ad vna parte ſubentraſse la Camera atteſa l' affrancatione ſudetta d' vna parte del Contado; per vn' altra concorreſſe la Città per riſpetto del paſſaggio ſopracennato de' beni; e per la terza il Contado non affrancato: il qual coſtume è perdurato fin' hora, e tuttauia perſeuera.

S' accrebbe poi di queſt' anno vn gran ſplendore all' Italia, e ſpecialmente alla Religione Chriſtiana per la nuoua inſtitutione ſeguita della Religione Militare de' Caualieri di S. Stefano Papa, e Martire, della quale il Lettore diſcreto mi permetterà, che qualche poco fauelli, sì per vedermene obbligato, profeſsando io medeſimo comeche indegnamente queſto ſacro inſtituto, sì perche non è fuori del noſtro aſsunto, hauendo la Città di Forlì da que' primi tempi fin' hora ſenza intermiſſione ſomminiſtrati molti ſuoi Cittadini fin' al numero di ventiquattro alla medeſima Religione, il cattalogo de' quali parmi bene ſoggiungere; cioè:

Tomaſo del Conte Giorgio Baldraccani,
Guido d' Antonio Orſelli,

Galeazzo di Giuſeppe Numai,
Camillo di Simone Agoſtini,
Vincenzo di Bartolomeo Capoferri,
Giouanni di Lodouico Pungetti,
Bernardino di Lodouico Framonti,
Sebaſtiano del Caualier Guido Orſelli,
Pauluccio di Giacomo Paulucci,
Aleſſandro Baldraccani,
Siluio Numai,
Girolamo del Caualiere Vincenzo Capoferri,
Lodouico del Caualier Bernardino Framonti,
Giorgio Baldraccani,
Euangeliſta di MarcoAntonio Aſpini,
Chriſtoforo di Tomaſo Albicini,
Lodouico del Caualiere Aleſſandro Baldraccani,
Sigiſmondo di Giorgio Marcheſi,
Marc'Antonio del Caualiere Euangeliſta Aſpini,
Franceſco di Paolo Merlini,
Manfredi di Lodouico Maldenti,
Aleſſandro del Caualier Lodouico Baldraccani,
Pietro Martire di Gio: Battiſta Bruni,
Andrea del Caualier Sigiſmondo Marcheſi.

Fù queſta Religione eretta dalla ſempre glorioſa memoria del Sereniſſimo Coſmo de' Medici Duca di Fiorenza, e Siena, che moſſo da Diuino impulſo volle ad imitatione de' Caualieri Templari già eſtinti, ò d'altro ſimile ordine formare vn corpo di Militia Equeſtre, che ſempre foſſe con l'armi pronta alla difeſa della Cattolica Fede, ed à tenere eſpurgato il Mare Mediterraneo dalle ſcorrerie de' Barbari nemici del Santo Euangelio. Formò per queſto Regole, e Capitoli veramente ſantiſſimi, ordinando ſingolarmente, che veſtiſsero i Caualieri habito bianco alla Monaſtica, militando ſotto la protettione nel gran Patriarca Benedetto, e portaſsero in petto vna Croce di color roſso: il tutto venendo approuato dal Sommo Pontefice Pio IV., che in oltre ſi compiacque arricchire d'innumerabili gratie, e priuilegi la Religione, e ſpecialmente il Conuento, doue riſiedono i Caualieri. Haueua sù le prime quel Sereniſſimo Principe, come Gran Maeſtro di queſta ſacra Militia, fatta riſolutione di aſsegnarle la reſiden-

za nell'Elba Iſola del mare Tirreno, luogo in vero, e per la ſua fertilità, e per li porti capaci, e per iſcoprire li Corſari, che in quell'acque ſouente ſcorrono à daño de' Chriſtiani, commodo, & addattato per tal'intento: mà parutoli forſe troppo anguſto quel Porto ſolo, ch'egli in quell'Iſola poſſedeua detto dal ſuo nome Coſmopoli, hora Porto Ferraio, pensò prima di farſi Signore di tutta l'Iſola, trattando di comprarla dal Rè di Spagna, che ne poſſiede gran parte; il qual contratto perche non hebbe il ſuo effetto, riuolſe l'animo altroue, e n'eleſſe l'antica, e famoſa Città di Piſa, come vicina al mare, e come quella, che vien diuiſa per mezzo dal fiume Arno, in cui ſi poſſono con facilità varare Galere, e condurle nel medeſimo mare. Quiui adunque edificò vn commodiſſimo Arſenale, oue per ſeruitio della Religione ſi fabbricano Galere continuamente, e laſciata la fabbrica già cominciata in PortoFerraio, applicò quiui ad ergere vn ſuperbo Conuento con le commodità de' Caualieri Nouitij, e Profeſſi, conſtruendoui anneſſa vna Chieſa, che è frà le più conſpicue di quella Città, non tanto per la ſtruttura, & ornamenti di marmo, quanto per venire eſattamente vfficiata da' Caualieri Sacerdoti à ciò deſtinati, e ſeparati da gli altri. In così nobile reſidenza fù collocato il ſupremo Magiſtrato conſtituito di 12. Caualieri detti i Dodici del Conſiglio con gli altri Officiali ſupremi GranCroci, che ogni triennio ſi creano da vn Capitolo generale di tutti i Caualieri, che colà ſi radunano cõ l'interuẽto del Sereniſſimo Gran Maeſtro, ò ſuo Luogotenẽte: à' quali Cõſeglieri vien conferito il gouerno di tutto il corpo della Religione sì nel ciuile, come nel criminale, e l'autorità di conoſcere le prouãze di nobiltà, douẽdo ciaſcuno, che vuol prẽder la Croce, & eſſer' amẽſſo nell'Ordine, prouare Nobiltà antica di quattro quarti, oltre altri requiſiti ſecondo li Capitoli, nell'oſſeruanza de' quali ſi camina con rigore grandiſſimo: il che ſempre hà reſo la Religione celebre per tutto il mondo, eſſendoſi ſempre in eſſa introdotte famiglie inſigni di Prencipi, Duchi, Conti, e Marcheſi di ricchiſſimi ſtati, come appare dalle memorie, che in detto Cõuento ſi cõſeruano. Mà maggior gloria le hanno recato le ſegnalate impreſe fatte in vari tẽpi da' Caualieri, e maſſime all' hora che del 1606. ſoprauanzarono l imaginatione de gli huomini, arriuãdo, doppo hauere ſolcato tut-

to il Mediterraneo, con le Galere verſo Leuante fin'all'vltimo angolo, doue ſi congiungono inſieme la Soria, e Caramania chiamata da gli antichi Cilicia, doue non s'haueua quaſi memoria, che vi foſſero più ſtate vedute Galere Chriſtiane, ed iui ſotto il commando del Caualier Giacomo Inghirami cõbatterono la Terra di Laiazzo in Soria dẽtro il Golfo d'Aleſſandretta detto da gli Antichi Iſio, nel qual luogo riferiſcono le ſtorie, che il Magno Aleſsandro conſeguiſse la vittoria contro Dario Rè di Perſia: doppo la qual celebre impreſa ſi portarono col detto Inghirami all'acquiſto del Caſtello di Namur in Caramania, che facilmente al lor valore s'arreſe; indi s'impadronirono dell'antica Seleucia, e di Nicopoli nell'Epiro, e nella Licia d'Antifilo. Entrati poſcia nell'Africa con noue Galere, & altri Vaſſelli tentarono la ſorpreſa della Città di Bona, oue più che altroue ſi ſegnalarono, ſendo riuſcita la conquiſta à forza d'oſtinati combattimenti, oue ſi reſe immortale il nome del Caualiere Siluio Piccolomini Gran Conteſtabile della Religione, che inſieme con l'Inghirami à tal'impreſa trouoſſi con altri molti, trà'quali vn Giuſeppe Orſelli da Forlì in iſtato di venturiere. Mà troppo mi traſporta l'affetto. Laſciando adunque ad altre penne più della mia felici il regiſtrare ne' libri dell'eternità le memorabili impreſe, che in tempi e più antichi, e più moderni furono da queſta ſacra Militia glorioſamente operate, come troppo rimote dal filo della mia Storia, mi vi rimetto; ſe ben non tanto fuor di propoſito fù quanto s'è detto, hauendoui la mia Patria tanta parte, quanta di ſopra toccai. Non laſciamo di ſcriuere la noua dignità del Primoceriato, che in queſto anno li Canonici col conſenſo del Veſcouo ereſſero, per la quale li 18. d'Aprile eleſſero Andrea Ritio Canonico.

1563. Si godeua frà tanto da' Forliueſi quaſi vn ſecolo d'oro cagionato in gran parte dall'ottimo gouerno, che faceua in queſta Prouincia l'altroue ricordato Monſignor Rainuccio da Tarano ViceLegato del Cardinal Carlo Borromeo il Santo: mà perche s'hebbe timore, che l'occaſione del Concilio di Trento foſſe per priuare d'vn tanto teſoro queſti popoli, fù propoſto in Conſiglio di ricorrere con ſuppliche al Sommo Pontefice per la rafferma: e di fatto fù riſoluto, che il Magiſtrato ordinaſſe le lettere all'Auuocato, e Sindico, e le

ricapitaſſe in Roma à gli huomini eletti dalli Nouãta del Numero, le quali furono preſentate à S. Carlo, che colà ſe ne ſtaua impiegato ne' maneggi del Pontificato accompagnate da reiterate preghiere: e ben mi perſuado, che foſſero molto profiteuoli queſti vfficij per ottenerne l'intento; poiche il Santo, che all'hora il tutto ſantamente reggeua, mai tralaſciò coſa, che riſultaſſe in beneficio de' popoli. Li 14. di Maggio sù le 15. hore tremò la terra con terrore de' popoli, & al principio di Giugno riſpetto alla ſtagione fù freddo grandiſſimo, per il quale li 12. detto neuò, mà poco ſi trattenne nel terreno. Occorſe poi di queſt' anno, che gli huomini della Pietra d' Appio fecero inſtanza al noſtro Conſiglio, che il Podeſtà, che s' eſtrae de' noſtri Cittadini pel gouerno di quel Caſtello, douеſſe colà perſonalmente riſiedere: mà perche fù conſiderato, che per tal reſidenza non haueuano habitatione proportionata, ſi cõtinuò nell' vſo primiero, c'hoggi pur ſi coſtuma, di conſtituirui vn VicePodeſtà con quelle facoltà, che ſi richiedono à quell' officio. E già che ſiamo ne' maneggi del Pubblico, l'anno ſeguente hauutaſi nuoua, che 1564.
Maſſimiliano II. di tal nome Rè de' Romani deſtinato ſucceſſore di Ferdinando Imperatore foſſe per venire à coronarſi in Italia, ne fù parlato in Conſiglio, per decreto del quale furono eletti gli Ambaſciatori, che douеſſero à nome della Città portarſi à complire col nuouo Ceſare: e di queſt' anno pure fù riſoluto, che i foraſtieri, che poſſedeuano beni ſtabili ſul Forliueſe, foſſero egualmente grauati, come veniuano grauati li noſtri, che poſſedeuano in alieni Territorij. Eſsẽdo poi parſo, che l' Hoſpitale Maggiore foſſe in ſito nõ troppo à gl' infermi ſalubre, fù penſato mutarlo. Furono però 1565.
eletti per tal' affare Euangeliſta, e Bartolomeo Monſignani, Liuio Merenda, e Pietro Martire Aſti: mà queſti fatte mature rifleſſioni, e ritrouati diuerſi oſtacoli, penſarono meglio laſciare il tutto nel ſuo ſtato primiero. In queſto mentre ſi cominciò à vociferare, che le Monache di S. Chiara ricalcitrauano, e trattauano di darſi di nuouo al gouerno de' Frati, il pubblico, che non voleua à tutti i modi, che ne ſeguiſſe tal riduttione, eleſſe huomini, che ſentita la mente delle Monache la riferiſſero al Conſiglio, dal quale furono deputati cinque Sindici, dando à queſti tutte le facoltà, che

haueua all'hora il Conſiglio medeſimo non ſolo ſopra le perſone, e beni, mà etiamdio ſopra il Monaſtero. Furono que-
1566. ſti Sindici confermati l'anno ſeguẽte con ordine, che pigliaſſero ſopra ſe tutta la cura, e gouerno di quelle Monache, ſenzache il Veſcouo in altro, che nello ſpirituale s'intrometteſſe, e ſenzache Prete, ò Frate veruno poteſſe à quel Monaſtero accoſtarſi ſenza il conſenſo de' medeſimi Deputati. Ciò tutto ſtà regiſtrato ne gli atti pubblici, e ſerue d'vn grande atteſtato delle grandi autorità del Conſeglio in què' tempi, ne' quali vigoreggiauano ancora in gran parte le veſtigia dell'antico gouerno di Republica.

1567. Occorſe poſcia alla noſtra Città moſtrare, quanto in lei foſse inſerita la deuotione verſo la Cattolica Chieſa, e maſſime in protettione della S. Fede, di cui fù ſempre ſenza macchia veruna fin da' principij eſattiſſima oſseruatrice: atteſoche venendo all'hora infeſtata da gli Eretici Vgonotti la Frãcia, lietamente, e con prontezza ad vn ſemplice motiuo hauutone dal Sommo Pontefice concorſero i Forliueſi con denari al mantenimento di quelli, che doueuano colà combattere contro que' nemici del Cattolichiſmo. Per l'eſecutione di che vennero di Ceſena lettere dal Preſidente al Magiſtrato de' Conſeruatori del ſeguente tenore:

Di fuori:

Alli Molto Magnifici come Fratelli li Conſeruatori di Forlì.

Dentro:

Molto Magnifici come Fratelli.

L'vrgentiſſimo biſogno di Francia hà moſſo, come hauete inteſo, N. S. à ſouuenire à quel Regno di qualche aiuto, e ſicome l'occaſione ricerca, che ogn'vno volontieri dimoſtri à Sua Beatitudine, quanto poſſa nelli ſuoi ſudditi la pietà Chriſtiana, perche la Camera per ſe ſteſſa, eſſendo eſauſta di denari, non può far queſto effetto; così Sua Santità ancorche con diſpiacere hà voluto in queſta neceſſità valerſi dell'amoreuolezza de' ſuoi popoli. E perche gli è piacciuto dar'á me queſto carico, ne hò però poſſuto mancare d'accettarlo volontieri in ſeruitù di S. B. per la quale ſpenderò ſempre le facultà, e la vita iſteſſa, & voglio credere, che la medeſima volontà ſia in tutti li deuoti di S. Chieſa, e ſpecialmente nelli ſuoi di coteſta Città tanto affettionata, e fedele della Santa Sede Apoſtolica: per venir dunque alla reſolutione di queſto negotio, ſarete

con-

contenti offerir liberamente gli animi voſtri pronti alla ſodisfattione di così Santo Principe, e farete ſubbito elettione di duoi voſtri Cittadini, li quali habbino à venire da me con mandato amplo d'accettare quella rata, che da me li ſarà data, aſſicurandoſi, che in ciò ſi anderà ſempre con ogni debita conſideratione; & farete, che gli eletti ſijno in Ceſena per tutta Domenica proſſima, che ſaranno li 7. del preſente, & me vi offero di continuo

Ceſena li 4. Decembre 1567.

Che al più lungo ſenza manco alcuno ſiano quà Lunedì, che ſaranno li 8. del preſente.

Come Fratello Affettionatiſſimo
M. Valente Preſidente.

Hauendo poſcia di queſti tempi il Commiſſario di Caſtrocaro occupate certe ragioni del Territorio di Pietra d' Appio, gli huomini di queſto Caſtello, per ſaluare le loro ragioni, veñero à Forlì, e chieſero à queſto Pubblico lettere di raccomandatione. Mà più memorabile ſi reſe queſt' anno con paſſaggio felice alla magione del Cielo ſeguito con fama di ſingolar Santità di F. Modeſto da Forlì Capuccino non ancora vſcito dalla rigida diſciplina del Nouitiato, in cui tanto perfetto ſi dimoſtrò, che fù fatto degno della viſione della Beatiſſima Vergine, e doppo morte accoſtataſi al di lui cadauero vna Donna Idropica, per interceſſione di queſto Seruo di Dio ne riceuè poco doppo la dimandata ſanità, ſecondoche riferiſcono le Croniche del ſuo Ordine ſtampate vltimamente in Lione. 1568.

Reggeua intanto con vera ſantità la S. Chieſa Romana il Beato Pio V. dell' Ordine de' Predicatori Pontefice di tanta prudenza, e di tal premura del vantaggio della ſua Chieſa, che non v'hà chi nol confeſſi. Queſti trà l'altre ſue ſegnalate operationi, per dimoſtrarſi grato inuerſo i benefattori della Sede Apoſtolica, volle premiare il gran merito del Sereniſſimo Duca Coſmo de' Medici, che in varie occaſioni hauea dato ſaggio della ſua magnanimità in prò della medeſima, e di tutta inſieme la Republica Chriſtiana. Honorollo però col titolo conſpicuo di Gran Duca, e li mandò il Priuilegio per Michele Bonelli. Stimoſſi il Sereniſſimo Coſmo ſomamente tenuto per tanto honore al Beatiſſimo Pontefice, e riſolſe 1569.

di

di ringratiarlo perſonalmẽte trasferendoſi à Roma. Siche li 9.
1570. Febraro del 1570. da Fiorenza con pompoſo, e real corteggio partito, fù à i confini incontrato dalli Nepoti del Papa, e tolto in mezzo per il camino dalli Cardinali Aleſſandrino, e SanGiorgio. In Roma fù riceuuto con honore inſolito à Duchi, e con dimoſtrationi di Rè: poiche ſubbito dentro la Porta venne accolto da i Cardinali vltimi Preti Madruzzo, & Alciato, da' quali preſo in mezzo fù preſentato al Pontefice, che lo ſtaua nella Sala Regia attendendo. Quiui baciati humilmente que' Beatiſſimi piedi, fù ſubbito Coſmo abbracciato da Sua Santità, da cui in oltre doppo alquanto ſpatio hebbe ordine di ſedere: cerimonia non coſtumata che ad Imparatori, e Rè, non in altro differente, ſe non che la ſedia del Gran Duca fù vno ſcabello. Trattenutoſi poſcia in Roma lo ſpatio di moltiſſimi giorni ſi fè Coſmo conoſcere al Pontefice, e Cardinali, ed à qualſiuoglia perſona per quel Principe, che tanto predicaua la fama. Sua Santità perciò volendo interamente compire le honoreuoli, e ſingolari dimoſtrationi d'affetto, che gli haueua cominciato à compartire, volle decorarlo de gli ornamenti del grado, che gli haueua conferito. Quindi la mattina delli cinque di Marzo aſſiſo il Sommo Pontefice nel ſuo Trono nella Sala del Conſiſtoro, venne il Gran Duca veſtito d habito talare d oro à opera con ſopra vn lungo, e largo mantello di veluto cremeſino, foderato d' ermellini, aperto d'auanti con alquanto di ſtraſcino, e col bauaro di fuora rotondo coperto pure d' ermelini codati. Così fatta la douuta riuerẽza al Papa, e Cardinali, e preſo lo ſtraſcino di Sua Santità tutti ſi trasferirono in Capella, venendo ſeguitato il Gran Duca dalli due Duchi Marc' Antonio Colonna, e Paolo Giordano Orſino, e poſto in mezzo de' duoi Cardinali vltimi Preti, trà i quali pure in Capella hebbe aſſegnato il luogo nella deſtra parte del Choro. Cantò la Meſſa il Cardinal Sauelli, e quando fù finita l'Epiſtola, tolſero li Cerimonieri il Gran Duca, e lo conduſſero al Trono del Papa, auanti cui genufleſſo doppo il bacio de' Piedi fece il giuramento, che ſi coſtuma da tutti li Prencipi Cattolici, e doppo queſta funtione li due Duchi ſudetti ſi fecero auanti con la Corona, e lo Scettro, l' vno, e l' altro de' quali furono da Sua Santità benedetti, indi dalla mano

Pontificia fù posta in capo al Gran Duca la Corona, e datoli in mano lo Scettro, e doppo honorato del pacifico bacio di Sua Beatitudine dall'vna, e l'altra guancia: e nel fine della Messa, per fargli ogni maggiore honore, li fece il dono della Rosa. Terminate queste funzioni, essortò il Beato Pio il nouamente coronato Gran Duca à conseruarsi fedele alla Sãta Sede Apostolica, à souuenire la Santa Chiesa ne' suoi bisogni, e specialmente à concorrere con qualche soccorso alla guerra presente contro il Turco: al che non fù pigra la generosità del buon Principe, mandandoui dodici Galere ben corredate, e prouedute di gente fiorita con tutto quello, che mai fù ricercato.

Mà doue mi trasporta la riuerenza? Ritorniamo in Romagna, doue quest' anno tanta carestia patiuasi, e massime in questa Città il mese d'Aprile, e Maggio, che molti di fame moriuano. Per sollieuo però della pouertà la Bontà Diuina suscitò il zelo d'vn buon Religioso Capuccino detto F. Frãcesco da Fugnano, che procurò si seminasse vicino alla Città per vso de' poueri vn campo di faue, le quali nate, e cresciute tanto, e copiosamente fruttificarono, che sebene ogni giorno vi si satollaua dentro grandissima quantità di poueri, e ne portauano via ciascheduno pe' suoi di casa, nulladimeno tanta ve n'auanzò, che il patrone del campo molto più ne raccolse, che non era solita quella terra produrre. Mà quì non consistette tutta la marauiglia: poiche intanto, prima che quelle faue si maturassero, la carità di quel buon Padre era andata limosinando, per prouedere li bisognosi; ed vna volta, hauendo raccolti dalla pietà de' Cittadini due sacchi di pane, & hauendo inuitati alla sua Chiesa li poueri, questi vi concorsero sopra trecento, à' quali tutti ordinatamente furono distribuiti due pani per cadauno, e pure vn sacco pieno soprauanzoñe: del quale presone l'amoreuole Padre, quãto poteua capire nell'angusta sua manica, vscì per la Città, e à quante turme di poueri se li porsero auanti, che furono moltissimi, n' andò sempre dispensando senza lasciarne alcuno scontento; e pure, non senza stupore di chi l'haueua veduto, ritornatosi à casa trouossi piena la manica. A' questo s' accrebbe nuouo trauaglio: poiche sotto li 19. di Marzo dell'anno 1571. si sentirono quiui alcuni tremuoti, che se bene nõ 1571.

furo-

furono di gran momento, tennero però le perſone in gran timore per la fama delle ruine, che haueuano fatte nella Città di Ferrara, doue lungo tempo durarono con gran danno di molte nobili famiglie, e doue ancora ſeguì poſcia vna grãde mortalità. Tornò circa queſto tempo à ripatriare in Forlì dalla Città di Ceſena, doue era ſtata lungo tempo abſente, la nobile famiglia de' Buoſi, riconducendola vn Gio: Antonio di Chriſtoforo; e ſubito giunta imparentò con altre nobili famiglie di queſta patria. Terminate finalmente le ſo-
1572. pradette calamità, l' anno 1572. fù riſoluto dalla Comunità di Forlimpopoli, che i Forliueſi poſſidenti in quel territorio poteſſero indi eſtraere le loro entrate, purche pagaſſero li douuti pedagi, eccettuandone però il Maeſtro delle Scuole, e'l Barbiero, di che rogoſſi ſotto li 29. Genaro Ser Frãceſco Guerini. In queſt' anno medeſimo li 28. d' Ottobre fù decretata dal Senato Forliueſe l' erettione nella Città d' vno ſtudio publico, doue s' inſegnaſſero Leggi, Medicina, Filoſofia, Matematica, e Teologia, deputando alquanti Conſeglieri, che prouedeſſero à ciò di quanto ſi conueniua. In queſti tempi fioriua in armi Pauluccio Paulucci, che nell' armata Veneta contro i Turchi, con Marc' Antonio ſuo fratello fece conoſcere il ſuo valore con honorate, e fruttuoſe impreſe, per le quali doppo (maſſime per il buon gouerno della militia) ne conſeguì la carica di Sergente maggiore, e di Capitano dal Coloñello Raſponi Gouernatore di Catarro. Segnalò an-
1573. che l' anno ſeguente con la ſua morte il Caualier Ghinolfo Serughi huomo, come altroue ſi diſſe, molto dedito all' armi, e valoroſo, & eſperto guerriero, che però venne con pompa militare ſolennemente ſepolto nella Chieſa di S. Frã-
1574. ceſco. Mà veniamo all' anno 1574. nel quale, come ſcriue il Bonoli, & altri, fù eretta la conſpicua Accademia de' Filergiti. Soggiungo, che la di lei impreſa, è vn' Alueario con Api col motto *Nuſquam mora*, e i primi Accademici, & Autori di queſta virtuoſa aſſemblea furono Monſignor Antonio Gianotti Veſcouo di Forlì Prẽcipe dell' Accademia, Girolamo Agucchi Nipote di Monſignor Filippo Sega Bologneſe Preſidente all' hora di Romagna, Fabritio, e Franceſco Fratelli de' Padouani, Pellegrino Maſerij, Ceſare Gnocchi tutti Filoſofi, Caualier Simone Paulucci, Caualier Gioſeffo Ercolani, Caualier

Ber-

Bernardino Alleotti, Antonio Numai, Fabio Oliua, Guglielmo Lambertelli, & Liuio Cimatti: e perche questi Accademici non haueuano loco pubblico, si radunauano due volte la settimana in casa del sudetto Paulucci principale autore di questa laudabile opera, doue recitauano le loro virtuose cõpositioni, finche di pubblico ridotto vennero proueduti. Vertendo poi alcune differenze frà il Capitolo della Cattedrale, e'l Magistrato de' Conseruatori circa le precedenze nelle funtioni Ecclesiastiche, conuennero li 30. di Decembre frà di loro con li seguenti capitoli, cioè.

Prima Che, come s' vsa in Rauenna, il Venerdì Santo il celebrante ponga due Croci da adorare, vna in Choro, e l'altra fuori; e fatta l'adoratione dal Vescouo, li Canonici adorino quella in Choro, e l'altra il Magistrato.

Secondo Che la Pace alla Messa cantata si dia prima all'Arcidiacono, e Prepostо, come capi del Capitolo, indi al Magistrato.

Terzo L'Incenzo diasi prima à ciascuno de' Canonici, e al Magistrato doppoi.

Quarto Non si faccino le offerte, mà si pongano li bacili alla porta.

Quinto Fuori di Chiesa il Magistrato precede li Canonici nell'accompagnare il Vescouo.

Sesto La Palma, e Candela benedetta sia mandata al Magistrato al suo luogo.

Settimo Nella Processione del Santissimo Sacramento precedano li Chierici tanto semplici, quanto Canonici distinti da i Cittadini. Il Magistrato resti dietro à i Canonici presso il Baldacchino: il quale và portato dall'Altare alla Porta da cinque Canonici, e dal Presidente, se vi è, ò dal Gouernatore di Rauenna; poi dal Podestà, e Magistrato, & altri Consiglieri fino al ritorno, nel quale dalla Porta all' Altare và portato da sei Canonici. Ne gli altri atti precede il Magistrato, benche per modestia procedano del pari. Tutto questo è tolto di peso dalla Cronica Albertina, che cita il rogito di Ser Francesco Guerini: la qual Cronica veramente è, per così dire, vn'erario copiosissimo di notitie Istoriche; e m'hà somministrato gran quantità di materie. Questa, se non erro, fù con mirabile diligenza raccolta da Arcangelo Albertini

Protonotario Apoſtolico, & Arcidiacono di S. Croce, che oltre alla nobiltà del ſangue fioriua in queſti giorni di tan-
1575. te virtù ſegnalato, che ſei Veſcoui di Forlì, che viſſero al tempo della ſua lunga età, tutti ſeguitamente gli appoggiarono la carica di Vicario Generale, incominciando dal Veſcouo Gio: Antonio dal Giglio del 1578. fin'al Veſcouo Ceſare Bartolelli Prelato di quelle qualità, che ancora vengono vniuerſalmente commendate all'vltimo ſegno; il quale, per la Nunciatura conferitali dal Pontefice al Duca di Sauoia douẽdo laſciar la greggia, moſtrò quanta ſtima faceſſe del ſuo Vicario, laſciandoli la cura totale della ſua Chieſa con ampliſſime facoltà fino di ſoſtituirſi vn Vicario, come dalle patenti, e dalle lettere, che di Turino ſotto li 15. Maggio 1609. li ſcriſſe, hò dedotto. E tanto s'era accreditato nella Città, che non c'era negotio graue, che dalla ſua prudenza non veniſſe felicemente maneggiato, e quaſi tutti i Conuenti lo haueuano eletto per loro Conſeruatore. Mà ritornando à gli euenti ſucceduti in Forlì, l'imperitia di Monſignor Ceſare Locatelli Bologneſe Gouernatore della Città laſcioſſi inſtigare à perſeguitare il Collegio de' Nouanta Pacefici dal Caualier Simone Numai all'hora CapoConfaloniere del Magiſtrato delli Conſeruatori, che ſtimandoſi offeſo dal Collegio medeſimo, perche da queſto gli erano ſtati attrauerſati li ſuoi diſegni di vendicarſi contro la contraria fattione, andaua in traccia d'incontrare li Nouanta Pacefici. Portò il caſo li 17. Febraro, che s'adunò vn Conſiglio generale con l'interuẽto del Gouernatore: e perche per compimento delli 60. che tanti doueuano eſſere i Conſiglieri per la validità de decreti, mancauano cinque, ò ſei Gentilhuomini, che ſi trouauano di quell'hora appunto in vn congreſſo de' Nouanta Pacefici radunato per ouuiare ad vn pericoloſo incendio d'homicidij, in cui poteuano pericolare molte perſone con iſcandalo grande, ſe di ſubbito non ſe li poneua rimedio; il Caualiere Numai mandolli per vn Donzello à chiamare, il quale portò riſpoſta, che ſi contentaſsero d'aſpettar per vn poco, perche troppo era vrgente il negotio, che trattauano; che quantoprima ſarebbero comparſi à ſeruirli. Proruppe acceſo d'ira à tal riſpoſta il Capo in vna inuettiua col Gouernatore contro i Nouanta,

dicen-

dicendo: Eſſere quel collegio vn ridotto d' huomini indiſcreti, che non ſolo non iſtimauano, mà ſtrappazzauano gli affari della Comunità, ne punto di riſpetto portauano al Superiore preſente, non compatendo in ſtagione così rigida il ſuo diſagio. Poi ſoggiunſe, non eſſer quella la prima volta, mà che à bello ſtudio, ſempre che la Comunità facea chiamare il Conſiglio, eſſi congregauano anche il ſuo. Finalmente conchiuſe il tutto con dire: *Dio sà poi, che negotio ſará quello, che hora trattano:* e riuolto al Gouernatore, li miſe à riputatione il fare li douuti riſentimenti. Si laſciò facilmente imbeuere il Gouernatore, maſſime che vedendoſeli da i Nouanta impediti molti guadagni, era già mal' impreſſionato verſo di loro. Scioltoſi però il Conſiglio, & andando il Gouernatore accompagnato dal Magiſtrato alle ſue ſtanze, venne ad incõtrarſi in que' Conſeglieri, che sbrigato il negotio del Sacro Numero ſi portauano al Conſiglio pubblico, doue erano già ſtati chiamati. Quando videro, che non giungeuano à tempo, il Priore delli Nouanta, ch' era Fabricio Padouani con il Gouernatore fece ſua ſcuſa, & allegolli le giuſte cagioni, che l' haueuano trattenuto: mà il Gouernatore non ſolo non le accettò, mà ſe li moſtrò alterato, e minacciollo, dicendo, che non ſi ſtrappazzauano così i Superiori. Riſpoſe all' hora animoſamente il Priore, che ſi marauigliaua di lui; che li Superiori ſempre honoraua, e riueriua, come doueua; e che l'affare trattato non patiua dilatione. Altro non riſpoſe il Gouernatore tutto adirato, che *Baſta baſta*; e ſe n' entrò nelle ſtanze. Tornò ſubbito anco il Priore nelle ſtanze del Collegio, e ruminando co' ſuoi Colleghi l'atto del Gouernatore, ſoſpettò di qualche affronto, come poſcia gli auuenne: onde armatiſi con alabarde alquanti del Numero, e preſi ſeco alcuni ſoldati della guardia ancor' eſsi d' alabarde armati ſi miſero ad accompagnare à caſa il Priore. Mà vſcito di Palazzo nel medeſimo tempo il Gouernatore ſeguito da tutta la sbirraglia andò per altra ſtrada ad affrontare il Priore, e in controllo poco lontano da caſa preſſo S. Martino in Caſtello: quiui tattoſeli auanti con metterli vna piſtola al petto li diſſe: *Tu ſei prigione*. Si volſero li compagni al Priore, p riceuere i ſuoi ordini: mà egli prudentiſſimamente vietò loro ogni motto, e conſtituiſſi prigione. Non ſi fidò però il

Gouernatore di menarlo nelle carceri comuni, mà lo volle in Rocca, al che anche condeſceſe Fabricio: onde dal Gouernatore medeſimo fù accompagnato alla Rocca, e conſegnato nelle mani del Caſtellano. Erano all'hora due hore in circa di notte; & immediatamente li Defenſori del Numero, chiamato Franceſco Padouani fratello del loro Priore, conſultarono frà di loro, e concluſero douerſene dar ſubbito parte al Preſidente in Rauenna, che era Lattantio Lattantij da Oruieto: mà perche s'immaginauano, che per mandarui vno à poſta non ſi ſarebbero impetrate le chiaui, ſcriſſero, e chiamato dalle mura vn contadino lor conoſcente, li gettarono le lettere, e l'inuiarono con celerità à Rauenna; doue giunſe la notte iſteſſa, che non erano aperte ancora le porte. Fattoſi però aprire, ſignificando eſſer meſſo diretto al Preſidente per importanti negotij, andò à Palazzo, & adempì con eſattezza l'officio. Fatto poi giorno, dietro le lettere ſopradette ſpedirono ſubbito li Pacefici sù le poſte il Segretario loro Liuio Merenda inſieme cõ Franceſco Padouani, che giunti à Rauenna per tempo narrarono al Preſidente il diſordine occorſo, e l'affronto fatto al loro Priore, aprendoli l'importãza del negotio, che l'haueua trattenuto dall'andare nel Conſiglio, quando venne chiamato. Fecero bel colpo appreſſo il Preſidente queſte buone ragioni, di modo che, venendo poco doppo mandato anche dal Gouernatore il ſuo Luogotenente, col quale vennero in contradittorio, s'ottennero lettere al Caſtellano, che gli ordinauano rilaſciaſſe ſubbitamente il Priore de' Nouanta Pacefici. Vennero dunque il Merenda, e'l Padouani immediatamente con tali lettere à Forlì, e portatoſi il Segretario à Palazzo fè conuocare il Magiſtrato de' Difenſori con tutti quelli del Sacro Numero, che potè, e così tutti preſa la guardia ſenza far motto al Gouernatore à tamburo battente s'inuiarono alla Rocca, e preſentarono al Caſtellano le lettere, pregandolo à render loro il ſuo Priore ſecondo gli ordini; il quale venne ſubbito laſciato in libertà, e così collegiatamente accompagnato à Palazzo. Mà non ſi fermarono in queſta ſatisfattione li Nouanta Pacefici: poiche ottenute di Bologna lettere di raccomandatione dal Boncompagni fratello del regnante Pontefice Gregorio XIII. e da Donna Cecilia ſua moglie, mandarono il ſudetto Liuio

Meren-

Merenda Segretario à Roma; il quale preſentatoſi à' piedi di Sua Santità eſpoſe quanto haueua in commiſſione, e ſpecialmente i mali portamenti fatti dal Gouernatore ad vn Collegio, che, com'era ben noto à Sua Beatitudine, altro ſcopo non haueua, che la pace, e quiete della Città; e al viuo li rappreſentò il pericolo, in che haueua meſso la propria perſona, e la Città tutta il Gouernatore, ſe non era la prudenza, e diſcretezza del Priore, che fece cenno à' ſoldati, che non faceſſero riſentimento veruno. Lodò il Papa ſomamente la prudenza del Padouani Priore, e diede à Liuio riſpoſta grata con iſperanza di preſto conſolare il Collegio; ed accertatoſi bene del tutto per le lettere del fratello, della Cognata, del Preſidente, aiutando anche con ſue raccomãdationi il Cardinal Paleotto, mà ſopra tutto fatta matura rifleſſione alla qualità del caſo, e maſſime al pericolo, in che la poca prudenza del Gouernatore haueua poſta la Città, e la riputatione della Sede Apoſtolica, ordinò, che foſſe ſubbito il detto Gouernatore priuato del gouerno, ne più veniſſe ammeſſo ad vfficio veruno. Si faceua di queſt'anno nell'vniuerſità di Bologna conoſcere per huomo di rare maniere, e d'acutiſſimo ingegno Aleſſandro Marcheſi, poiche preſa la laurea Dottorale s'adoperò poi in molti maneggi della ſua Patria, eſercitando con gloria la Pretura trè volte, e ſoſtenendo il poſto di Capo Confaloniere del Magiſtrato, ed vſcito per propria curioſità à vagare per diuerſe Città d'Italia fermoſſi finalmente in Roma. Iui fece ammirare i ſuoi virtuoſi talenti, e fù ſtimato ottimo leggiſta dalla Curia Romana: per modo che paſſato à Turino col Nuncio Corrado Tartarino da Città di Caſtello Veſcouo di Forlì, il quale in tal Nunciatura morì l'anno 1602. Aleſſandro per ordine Pontificio proſeguì per qualche tempo fin' all' arriuo del nuouo Nuncio l'vfficio. Ritornò poi à Roma, doue *per interim* fù prouiſto di due nobili Gouerni ſeguiti, cioè di Sutri, & Amelia: i quali con ſomma lode adempiti fù di ritorno à Roma, per venire à maggior dignità ſublimato; mà la morte troncò il filo d'ogni migliore aſpettatione, che s'haueua di lui, e'l ſuo cadauero fù ſepolto honoreuolmente in Santo Celſo in Banchi. Entrato l'anno 1576. entrò ne' petti de' Forliueſi vn non picciolo diſturbo per le nuoue, che s'hebbero 1576.

del-

della peſte, che ſi faceua ſentire nella Città di Venetia, nõ tanto per la vicinanza, quanto per li danni grandi, che ne riſultarono à queſta Patria per la ſoſpenſione di tutti li negotij, che moltiſſimi s'haueuano da' noſtri in quella Città, maſſime per la quantità delli Gualdi, & altre Drogherie, che il noſtro Territorio produce, che aſcendeuano all'hora annualmente à molte migliara di ſcudi. Furno però dal Pubblico fatte molte buone prouiſioni, per iſcanſare il pericolo: e'l noſtro Veſcouo Monſignor Antonio Gianotti Paſtore vigilantiſſimo; doppo hauer'impetrato di Roma, quãdo fù ritornato di là circa il fine dell'anno ſanto proſſimo paſſato, vn Plenario Giubileo al ſuo gregge, che li venne in vn Breue di Gregorio XV. ſpedito li 10. Febraro, e dal dì della pubblicatione durò fin'alla Domenica della Santiſſima Trinità, che fù veramente con ordine, e diuotione mirabile celebrato; non mancò d'aſſiſtere, & aiutare il ſuo popolo con ſante, & efficaci diuotioni, per implorare l'aiuto della Diuina miſericordia; anzi perciò ottenne nuouo Breue di Giubileo; ſecondoche può vederſi nel Libro ſtampato à poſta con queſto titolo: *Ordine, e modo tenuto da Monſignore Antonio Gianotti Veſcouo di Forlì in celebrare il Giubileo dell' anno Santo, e quello della Peſte*; Libro, che veramente muoue à tenerezza
1577. ogni lettore fedele. Queſto Prelato laſciò molte memorie del ſuo zelo Paſtorale: e ſpecialmente conſecrò in Duomo li 17. Febraro l' Altare della Concettione con Priuilegio del ſouraccennato Pontefice della liberatione dell'anima, per cui s'applica il Sagrificio à tal' Altare celebrato ogni qual volta ſi faccia, come ſe foſſe vn' Altare di S. Gregorio di Roma. Conſacrò ancora li 12. Marzo fuori della Porta di Schiauonia sù la ſiniſtra riua del Montone la Chieſa della Madonna del Voto all'hora nouamente edificata à contemplatione dell'iſteſſo Prelato, e per ſecondare la ſomma pietà, e deuotione de' Forliueſi, come appariua nella memoria di marmo affiſſaui ſopra vna porta: *Summa Liuienſis Populi pietate hoc Tẽplum Deiparæ Virgini dicatum, & miſerrimè diutum iterum ædificandum curauit Antonius Epiſcopus eadem Virgine fauente, ac vniuerſæ Ciuitatis mira deuotione adiuuante. Anno ſalutis MDLXX. die XXVI. Iunij Pio V. Pont. M. & Alexandro Sfortia Legato:* e poſtoui il Santiſſimo Sacramento dichiarolla Parrocchia cõ

appog-

appoggiare al Rettore la cura di tutte l'anime, che in que' contorni fuor delle mura poſſedeuano le Parrocchie di dentro di S. Maria in Schiauonia, e della Santiſſima Trinità. Si chiamaua ancora tal Chieſa la Madoña de' Romiti, come già diſſi, eſſendo vfficiata da' Padri Romiti di S. Girolamo della Congregatione del B. Pietro di Piſa, che vi haueuano il lor Conuento: ſe bene ruinata poi per vn'impeto di fiumana la detta Chieſa, fù neceſſario ſeruirſi d' vna parte del detto Conuento per Chieſa, che trattiene à' noſtri giorni li medeſimi titoli, e giurisdittione, mà non più vfficiata da que' Regolari, mà da vn Parroco ſecolare. Gettò in oltre il medeſimo Veſcouo la prima pietra li 30. pure di Marzo ne'fondamenti della Chieſa della Madonna delle gratie detta dal volgo la Madonnina del Ponte non lungi dalla Confraternità de' Battuti Verdi, doue poi li 20. d'Aprile traſlatò quell'Immagine cõ pompa ſolenne. Così moſtrauaſi Monſignor Gianotti ſempre intento à dilatare il culto Diuino, e à piantare da ogni parte baluardi ſpirituali à protettione dell'anime alla ſua cura commeſſe: onde nel meſe di Giugno fece ancora la traſlatione dell' Immagine della Madonna detta del Popolo dalla Celletta, dou' era, tenuta in cura da Giacomo Roſetti, nella Chieſa vicina de' SS. Martiri Vito, e Modeſto due tiri di mano incirca fuori della porta di S. Pietro, la qual Chieſa eſſendo picciola fù gettata à terra, e li 10. di Luglio dell'anno 1600. Monſignor Conrado Tartarini noſtro Veſcouo poſe la prima pietra nelli fondamenti della Chieſa nuoua, che hoggi ſi vede. In queſto mentre l' Abbate Lorenzo di S. Mercuriale per ordine del Veſcouo edificò la nuoua Chieſa di S. Giouañi detta de' Capuccini fuori della porta de' Gottogni, acciòche l' anime di quel loco, che erano ſotto la Parrocchia di S. Mercuriale, non patiſſero de' Santi Sacramenti, la qual Chieſa noue anni doppo l' Abbate donò al Veſcouo iſteſſo. Era Preſidente della Prouincia in que' giorni Monſignor Franceſco S. Giorgio, il quale volendo quietare alcune turbolenze priuate nella Città di Rauenna, ſi valſe della militia de' Nouanta Pacefici di Forlì, come quelli, che conoſceua lontani da ogni partialità, e ſolo dediti alla pace, & vtile pubblico. Fatta però marciare la ſoldateſca in Rauenna, ſi diede con ogni rigore à de-

pri-

primere la baldanza di Girolamo Raſponi, huomo nobile, e de' più ricchi, che foſſero all'hora in Romagna, mà per la ſua troppa potenza troppo ſanguinario, e vendicatiuo; per modo che per vno ſdegno ſemplice hauuto da vn Caualiere de' Diedi di quella Città, couò prima lo ſpatio di due anni la colera, indi venne ad vn'enorme vendetta. Poiche armatoſi vna notte con dodici braui, e fatto picchiare alla porta del Diedi per vn famigliare di caſa, à cui come amico fù aperto, entrò ſubbito impetuoſamente co' ſuoi ſicarij il Raſpone, amazzando quanti trouarono, e trà gli altri la moglie del Caualiere con vn' infante nel ventre. Fuggì il medeſimo Caualiere; e ferito ſi gettò da vna fineſtra, mà non fù ſaluo, poiche ſubbito li furono addoſſo i nemici, e l'vccifero. Corſe vn vecchio Padre di Leonardo Moriſi à così horrendo ſpettacolo, ed egli ancora con vn'archibugiata fù vccifo. Era però il Preſidente in grande apprenſione: mà aſſicuratoſi, come diceua, con le militie ſudette de' noſtri Nouanta Pacefici, non dubbitò di far demolire à Girolamo Raſponi prima vn belliſſimo Palazzo, che haueua in Rauenna, indi vn'altro non men bello fatto à fortezza nella villa di Sauarno, e confiſcargli in oltre tutti li beni: il qual Girolamo ricoueroſſi à Venetia, doue morì, e i ſuoi compagni, doppo eſſerſi in varie parti diſperſi, giunſero però tutti per Diuina permiſſione al ſupplicio più che meritato della forca per lo ſpargimento di tanto ſangue innocente. Finì il detto Preſidente
1578. S. Giorgio il ſuo Magiſtrato, in cui vece fù ſorrogato Gio: Pietro Ghiſlieri col medeſimo titolo, & autorità; al quale accadde qualche ſoſpetto di guerra per la morte ſeguita li 14. d'Aprile di Brunoro Zampeſchi noſtro Forliueſe Prencipe di Forlimpopoli, ed altri luoghi: atteſoche mancato queſto ſenza ſucceſſione maſchile, il dominio vtile di Forlimpopoli s'era conſolidato, & incorporato con il diretto, reſtando deuoluto alla Santa Sede. Mà perche Battiſtina Sauelli moglie del defonto Brunoro come erede vniuerſale di quello denegò il poſſeſſo di quella Rocca al Preſidente, queſti s'accinſe à far preparamenti di guerra, dandone parte anche al Gouernatore di Forlì, e inſieme al Magiſtrato delli Conſeruatori, che faceſſero le prouiſioni neceſſarie, per alloggiare la ſoldateſca, che intendeua ammaſſar quiui come in luogo più d'ogn'

altro commodo à tal' impresa; sicome poi esequì, mandando intanto à Forlimpopoli la militia de' nostri Nouanta Pacefici, che vi si trattenne, fintantoche si risolse finalmente Battistina d' arrendersi, e restituire alla Chiesa la Rocca, la quale però dal Pontefice, aderendo alle di lei suppliche, le fù concessa in habitatione sua vita durante; e doppo venne ottenuta in liuello dalla R. C. Apostolica dalla nobil famiglia de' Caponi di Fiorenza.

Viueuasi di questi tempi in Forlì, oltre tante altre corrut- 1579.
tele accennate di sopra, con lusso sì smoderato, che passaua i limiti della modestia: e se bene da' Predicatori si faceuano sopra di ciò molte, e calde esaggerationi, poco frutto se ne
vedeua. Per questo fù stimato, che mandasse l' ira di Dio 1580.
quel gran flagello di mortalità cagionato da vn certo morbo quasi contagioso detto da alcuni il male del castrato, ò del mattone; del quale morì trà gli altri il nostro Vescouo Monsignor Marc' Antonio dal Giglio, niente giouandoli l' essersi ritirato in Bologna sua Patria. Nel qual tempo fù honorata la Città nostra del passaggio per essa il Venerdì mattina de gli 11. di Marzo di Madama Margherita figliuola di Carlo V. e sorella del Rè Filippo, già moglie del Duca Alessandro di Toscana, e poi del Duca di Parma, la quale cõ D. Gio: d'Austria figliuolo naturale del medesimo Carlo V. veniua dal gouerno dell' Aquila, e tutto Abbruzzo, e si portaua in Ispagna, doue staua suo figliuolo Generale di tutta l' Infanteria: mà molto più fù l' honore, che fece in particolare alla famiglia Serughi, compiacendosi d' alloggiare in casa del Capitano Bartolomeo. Mà per tornare all' interrotto racconto, s' accorsero i Forliuesi, che il sudetto flagello poteua in gran parte prouenire dalla mano di Dio sdegnata per le souerchie pompe, e lussi tanto del vestire, quanto del viuere. Però dal Consiglio generale fù decretato douersi venire ad vna generale moderatione delle cose sudette, constituendone esecutori Monsignor Vescouo pro tempore, e 'l Gouernatore della Città, ciascuno in solido con la prerogatiua della preuentione, imponẽdo per pena à' trasgressori la perdita de' vestimenti, e gioie, & in oltre scudi d' oro cinquanta alli Patroni; mà à i Sartori, Cuochi, e Scalchi la metà di detta pena pecuniaria con trè tratti di corda in pubblico: assegnando le dette robbe proibite

la metà alla R. C. Apostolica, e dell'altra metà vn terzo all' accusatore, vn'altro terzo all'esecutore, e'l rimanente all'Hospitale de'Mendicanti: di che li 16. d' Aprile ne fù fatto, e pubblicato l'editto, termine trè giorni all'osseruanza del tutto. E perche nissuno hauesse potuto col mantello dell'ignoranza coprirsi, furono formati, e in luogo pubblico affissi li seguenti Capitoli.

MODERATIONI DELLE POMPE,

Ornamenti proibiti alle Donne:

Gioie fine, ò falsе di qualsiuoglia sorte.
Oro, ò Argento fino, ò falso, battuto, ò filato.
Reti d'oro, ò d'argento.
Frontali di tutte le sorti.
Drappi con oro, ò argento fino, ò falso.
Pendenti, ò altre cose à gli orecchi.
Perle di qualsiuoglia sorte al collo.
Collane d'oro, ò altro ornamento, che passi quaranta scudi di valore, e similmente catene, e cordoni, computata la manifattura.
Pendenti, eccetto AgnusDei, ò Crocette, che non passino sei scudi di valore, computata la manifattura, e senza gioie di sorte alcuna.
Criuelli, Cordelle, Ordini, ò simili con oro, argento, ò gioie.
Coppetti con oro, ò argento.
Manili d'oro, ò con gioie alle braccia.
Camicie, ò Petti, ò Manichetti con oro, ò argento.
Anelli non più di due, e di valore di vinti scudi in tutto.
Pelli di Zibellini intere, ò spezzate.
Manichi, ò Catene, ò Cordoni d'oro à' Ventagli.
Cinture d'oro, ò con oro, argento, ò gioie.
Veluto cremesino, ò pauonazzo in Vesti, ò in Ornamenti.
Ricami di seta, argento, & oro.
Passamano, ò Cordelle con oro, ò argento à' ve-

ſtimenti.

Hauere in vn medeſimo tempo più di due Veſti di ſeta, e più d'vna Sottana pur di ſeta : non fratagliate, ne foderate di ſeta, e la Sottana ſenza ornamento alcuno.

Straſcino alle Veſti, ò Panni più lungo di mezzo braccio.

Ornamento à Veſti, ò Pañi, che paſſi cinque ſcudi di valore computata la manifattura.

Liſte, ò Paſſamani per longo.

Ambracano, ò Muſcio in Cinture, in Corone, in Pelle, ò in altro ornamento.

Toccad'oro, ò d'argento, buono, ò falſo in coſa alcuna.

A Donne di Parto.

Padiglioni, ò Cortinaggi con oro, ò argento.

Coperte, Lenzuoli, Endime, Faſcie, Copertori, ò altra coſa con oro, argẽto, ò gioie à ſe, ò figliuoli.

Ornamenti prohibiti à Donzelle.

Oro, Perle, Frontali, Pendenti, e Gioie alla teſta, ò al collo, eccetto Crocette, ò Agnuſdei di valore, come alle maritate.

Veſti di Seta, di Zambelotto, ò Mucaiardo di ſeta, con tutte l'altre coſe proibite alle maritate.

A gli Huomini.

Si proibiſcono Ricami di tutte le ſorti, Paſſamani, e Cordelle d'oro, & argento ò buono, ò falſo.

Collare d'oro, Broccatelli, & ogni ſorte di veſtimenti, ò di Addobbamento, doue ſia oro, ò argento in qualunque modo.

A' Funerali.

Si proibiſce il dar Berette, e Veli, eccetto à' Ma-

riti, à Moglie, Padri, Madri, Figli, Nipoti descẽdenti, Fratelli, e Sorelle, & à quelli, che habitano sotto vn medesimo tetto; i quali veli non siano di peluzzo.

A' Banchetti:

Si proibisce tutta la superfluità, la quale s' intenderà, leuatone le Quaglie, Tordi, trè sorti di Lesso, & altrettanto d'Arrosto, e due sorti di Saluaticini, purche non siano Fagiani, & Pauoni; & due Torte con Antipasti conuenienti, con Frutti, e due sorti di Confetti in caso di Nozze, & vna fuori di Nozze.

Di quì s'apprenda, quanto s'inuigilasse da i Cittadini sul buon gouerno tanto spirituale, quanto politico della Città, e quanta doueua essere di quel tempo la magnificenza de gli Habiti, Ornamenti, e Conuiti, che hebbe bisogno d'vna sì grande moderatione. L'anno seguente il gran Padre S. Gio-
1581. uanni Gualberto, che di già haueua honorato la Città nostra con la sua Regola, honorolla di più con la Reliquia d'vn suo Dito portato quì da Aurelio Casari da Forlì dell' instituto di esso Santo: la qual Reliquia non solo fù con allegrezza riceuuta da tutti, mà con pompa solenne riposta in S. Mercuriale Badia de gl' istessi Vallombrosani; poiche esposta la prima volta nella Chiesa fuor della Porta di Schiauonia di S. Maria detta del Voto, fù indi li 17. Genaro con gran concorso di popolo processionalmente trasportata nella detta Chiesa di S. Mercuriale, oue in vn vaso di cristallo si conserua entro quell' insigne Reliquiario d' essa Badia ricco d'altre molto antiche, & insigni Reliquie. Intanto fù dichiarato per successore à Monsignore dal Giglio nel Vescouado di Forlì Monsignor Gio: Antonio Canobbi pur Bolognese, il quale à' 12. d'Ottobre, venendo alla sua residenza, fece vna solennissima entrata, honorato non solamente dal Pubblico, mà etiandio da' particolari col maggior' applauso, che mai alcun' altro habbia fatto. Quando fù alla Porta del Duomo, li fù da gli Alfieri de' Nouanta Pacefici secondo l' antico costume tolta la Chinea; e li suoi Palafrenieri tolsero il Baldacchino di Broccato d'oro del Santissimo Sacramento

del

del Duomo, ſotto 'l quale caualcando era venuto il Prelato. Fatte le funtioni, il medeſimo Prelato donò à gli Alfieri in riſcatto della Chinea vinti braccia di veluto cremeſino, del quale fù fatto vn Pallio, & aſſegnato per premio al vincitore d' vna gioſtra diſegnata per l'anno proſſimo circa il fine del Carneuale. Ne furono però mandati per tutta la Prouincia gli auuiſi, onde comparuero Caualieri da tutte le Città conuicine, e frà gli altri Bonino delli Bonini da Galleata detto il Roſſino huomo in vero d'eſperimentato valore, mà all'hora di poco buona fama, correndo grido, ch' egli haueſſe, per compiacere al ſuo Prencipe, vcciſo nella propria caſa vn ſuo hoſpite. Fù coſtui auuiſato à non comparire al cimento per buoni riſpetti, mà diſpreggiò il conſiglio: onde, eſſendo da' Caualieri Forliueſi ſtata data a' Foraſtieri la precedenza, egli in ſeſto luogo temerariamente corſe, & in oltre ſi fè chiamare il Caualiere per forza. Ciò fù cagione, che la gioſtra ſi ſcompigliò; poiche vſcirono toſto di piazza tutti li Caualieri della Città, e ſcaualcarono, non volendo altramente gioſtrare in compagnia di chi era di così brutta macchia notato. Bonino per ciò fieramente di ſdegno acceſo con le baue ſanguinoſe per rabbia ſe n'andò dal Cardinale Vercelli Legato, che inſieme col Veſcouo aſſiſtiua alla gioſtra alla fineſtra del Magiſtrato de' Conſeruatori, e ſi dolſe amaramente d'vn sì gran torto. Il Legato per conſolarlo, mandò ordine a' Caualieri, che ritornaſſero in gioſtra, mà queſti col preteſto, che foſſe l'hora troppo tarda, e che s'erano già ſpogliati, non comparuero altramente. Scioltaſi dunque la gioſtra per ſimil caſo, il premio fù diuiſo, e diſtribuito ad alcune Chieſe per ſeruigio de gli Altari. Queſto diſordine ſeruì di preludio ad altri, che doueuano inſorgere nella Città dall'altiera, e inſieme auida natura del detto Veſcouo: talmente che fù coſtretta non ſolo la Comunità, mà gli Eccleſiaſtici ancora, e maſſime il Capitolo de' Canonici à coñouerſi; e più volte furono ſpediti Ambaſciatori al Pontefice con querele contro di lui di coſe poco confaceuoli ad vn Paſtore: e durarono le amarezze, fintantoche due anni doppo morto il Pontefice Gregorio XIII. & aſsunto al Pontificato Siſto V. queſti con ſomma prudenza quietò il tutto con ſatisfattione della Città, e riputatione del Veſcouo, leuandolo, e

1582.

1583.

man-

1584. mandandolo Nuncio in Toscana al Sereniſſimo Gran Duca Franceſco. Intratanto, creſcendo la diuotione da pertutto della Immacolata Concettione di Maria Vergine, li 8. Febraro fù eretta in S. Girolamo di Forlì la Compagnia di tal nome con la preſcrittione delle ſue Regole, e Capitoli, e vennero creati Priori per li fratelli il Dottore Antonio Denti, e Gioſeffo Bedollini, e Priore per le Sorelle la Caualiera Ercolani, Violante Gaddi, e Giulia Orſelli. Vna ſimile Compagnia era ſtata eretta ſett' anni auanti ſotto la medeſima inuocatione nella Chieſa di S. Franceſco de' PP. Conuentuali, e fioriua ancor' eſſa con feruore grandiſſimo: onde con ſanta gara eſercitandoſi l'vna e l'altra ne' ſuoi vfficij, celebrauano ogn'anno la Feſta della Santiſſima Concettione con tanta pompa, e ſolennità, che faceuano ſpeſe grandiſſime, per non auanzare l'vna indietro dall'altra. Mà à lungo andare crebbe poi tanto la gara, che conuertiſſi in picca in pregiudicio della deuotione, che và ſol moſſa da ſanto zelo dell'honore di Dio. Perciò venuto ordine di Clemente VIII. che ſimili Confraternite s'haueſſero per nulle, ſe non foſſero aggregate à qualche Archiconfraternità di Roma, auanzò ſola ſotto il titolo della Concettione queſta di S. Girolamo, che s' era fatta prima dell'altra aggregare, non volendo pure il Pontefice iſteſſo, che altra che vna per Città d' vn' iſteſso inſtituto ſi ritrouaſſe. L'altra però non ſi diſtruſſe, mà cangiò nome, venendo detta la Compagnia della Madonna del Soccorſo, e con tal modo ſi ſaluò i beni à ſe laſciati dalla pietà di varie perſone, che per lite veniuano da quelli della Concettione preteſi. Mà furono più ſiniſtri gli euenti, che produſſero li litigi, che verteuano frà i Nepoti d' Antonio Numai, e Valeriano Denti per certi grani d' vn Beneficio nella villa di Branzolino: poiche s' armò li 2. di Luglio il Numai con alquanti ſuoi aderenti, e s' inuiò à quella volta, per conualidare con la forza le ſue ragioni; e'l Denti niente inferiore d'ardire, e di forze anch'egli volle trouaruiſi: onde ne nacque vna ſanguinoſa zuffa, doue ſi sbararono molte archibugiate, d'vna delle quali venne colpito il Numai, ed in oltre da gli auuerſarij con 15. ferite molto mal trattato, ſeben però non morì. Mà perche in queſti tempi correuano influenze martiali ſuſcitate dall' inimico dell' hu-

mana natura ; Andrea Marcheſi aderito dalla Famiglia de' Corbini da vna parte, e Battiſta Marcianeſi, Rutilio, e Pietro Giouanni ſuoi figliuoli dall'altra, venuti à ſcambieuoli rotture, corſero all'armi, e ne ſeguì ſul campo, ò piazza del Duomo dirimpetto alle Suore Conuertite fiero combattimento ; e ſe dalla vigilanza delli Nouanta Pacefici, poſtergato ogni pericolo, non foſſero ſtati impediti li paſſi, ne ſarebbe riſultato frà queſti rileuante confuſione ; trà' quali fù poi l'anno ſeguente 1585. li 22. di Genaro, doppo vn lunghiſſimo negotiato, fatta la pace alla preſenza di Monſignor Guaſparo Silingardi VicePreſidente, promettendo il Marcheſi, che frà il termine d' vn meſe ſarebbe ſtata ratificata da Aleſſandro ſuo fratello dimorante in Roma, e da Fabricio altro ſuo fratello in Venetia ; ſicome preſe l' iſteſſo tempo Battiſta Marcianeſi, per la ratificatione di Coſmo, & Flaminio ſuoi figli, che ſi ritrouauano in Piſa. Si quietarono dunque le ſudette ſeditioni, ne altro trouo auueniſſe, potendo crederſi, che la buona vigilanza de' Nouanta Pacefici s'adoperaſſe per troncare ogni auanzamẽto, c'haurebbero potuto fare tanto infauſti principij. E perche nelle paſſate guerre era toccata anche à luoghi ſacri la parte ſua, e però la Chieſa antica di S. Mercuriale vedeuaſi di queſti tempi à mal termine ridotta, queſt'anno l' Abbate D. Aurelio Caſari da Forlì applicò al riſarcimento di quella, abbellendola in particolare de' volti nella forma, che di preſente ſi vede. Venne poi la nuoua cotanto deſiderata della rinuncia fatta del Veſcouato di Forlì da Monſignor Canobbi, che s'era, come dicemmo, reſo tanto odioſo ; onde gli animi di tutti ſe ne moſtrarono lieti : e l'auuiſo recollo Monſignor Fuluio Teofili in ſue lettere ſcritte alla noſtra Comunità li 12. di Genaro con dar parte dell'elettione di ſua perſona al gouerno di queſta Chieſa ; e ne furono fatte inſolite allegrezze con non poco liuore del Canobbi, che ſi trouaua all'hora in Forlì. Venne poi il Teofili alla ſua reſidenza, e fù con ſolenniſſima pompa accettato, fuorche non volſe entrare ſecondo il rito de gli altri ſotto il baldacchino. Fù di queſto tempo eretta la lodeuole Cõpagnia della Centura in S. Agoſtino con innumerabile frequenza di popolo dell'vn'e l'altro ſeſſo arricchita veramente di ſegnalatiſſime indulgenze per la

1585.

1586.

1587.

co-

comune ſaluezza da varij Sommi Pontefici. Mà perche per l' addietro per la poca cura, che teneuano li Notari delle ſcritture, s' erano cagionati danni grandi nella Città,
1588. ſpedito dal Papa vn Commiſſario, per prouederui. Venne queſti li 22. d'Ottobre, e conſiderando, che tutto il male proueniua, per non eſſerci vn' Archiuio pubblico, doue ſi doueſſero riporre, e conſeruare le predette ſcritture; che però ſtando queſte diſperſe per varie caſe, e ſouente eſſendo da gli eredi de' morti Notari diſſipate, non poteuano ſe non andare in ſiniſtro in diſcapito de' particolari intereſsati ne gli ſtrumenti; volle, che ſi veniſſe all'eſecutione d' vn tal ridotto, e fece inſtanza al Pubblico, che ſe gli conſegnaſſe qualche luogo addattato. Fù però inſtituito il predetto Archiuio pubblico, venendoli aſſegnata vna ſtanza aſſai capace da baſſo, che riſponde nel cortile del Palazzo della Comunità, doue di preſente ſi vede, al quale portate tutte le ſcritture formate da' Notari sì paſsati, come viuenti, vennero poſcia, ſicome vengono con ſomma diligenza cuſtodite.

1589. Mà con troppa quiete lungo tempo ce la paſsammo: è tẽpo hormai, ſe vogliamo, che gli eſtremi di queſto libro corriſpondano inſieme, che rimettiamo il diſcorſo sù la ſtrada ſmarrita di bellicoſi ſucceſſi. Le inondationi, che ſeguirono nel meſe d' Ottobre cagionarono penuria eſtrema di viuere, che trà gli altri danni, che produſſe in Romagna, vno, e 'l maggiore fù, che rinouò le antiche calamità già prouate al tempo delle fattioni. Si buttarono alla campagna molte genti diſperate, e facinoroſe; alle quali accoppiatiſi varij Foruſciti delle Città, e banditi di vita, che ancora couauano gli odij inueterati de' Ghelfi, e Gibellini, ſi moſsero, e come quelli, che non ſapeuano viuere, ſe non in tumulti, e bottini, fecero inaudite crudeltà, e grandiſſimi dãni. Miſero coſtoro in grand' apprenſione Domenico Cardinale Pinelli Genoueſe Legato della Prouincia, il quale, inteſo, che con molti ſeguaci Lamberto Malateſta s' era añidato nel Monaſtero della Madonna del Monte di Ceſena, ordinò ſubbito, che s' armaſse la militia de' Nouanta Pacefici di Forlì, & à quella volta s' inuiaſsero, doue hauendo in oltre adunati molti ſoldati de' luoghi circonuicini, egli ancora perſonalmẽte vi ſi portò, per animarli con la ſua preſenza all'impre-

ſa. S'acceſe però la pugna, mà ſopragiunta la notte con vna pioggia conſiderabile hebbe tempo il Malateſta di ſaluarſi co' ſuoi ſeguaci, fuggendoſene facilmente per la pratica grande, che haueuano del paeſe. Anche ſul Fauentino occorſe più ſtrano accidente; poiche vnitiſi certi foruſciti di quella Città conſpirarono li 23. Nouembre contro la famiglia de' Naldi, diuiſandoſi d'eſtirparla inſieme con gli aderenti, e parenti; e preſentatáſi l'occaſione d'vn conuito nuzziale in occorrenza, che il figliuolo del Caualiere Dionifio Naldi doueua menare à caſa la Spoſa, s'accinſero per l'impreſa. Mà per ſegrete ſpie ſi ſeppe il loro trattato, onde la Corte mandò à caſa di trè Giouani capi di tale conſpiratione, ch'erano de' Stradelli, Seueroli, e Marchetti, e li preſe, e trouate lor nella caſſa quantità di capigliature con le piume bianche, per poterſi in quella notte conoſcere da gli altri, ne venne formato il proceſſo; e conuinti dell'ordito misfatto furono tutti trè giuſtitiati, maſſime per metter terrore à tanti altri foruſciti, che come diſſi ſi trouauano alla campagna fauoreggiati da Nobili, che à bella poſta li proteggeuano, per valerſi di loro à far vendette de' lor nemici. Anzi à tanto era creſciuto il numero da per tutto di ſimil gente, che non ſolo era impraticabile la campagna, mà anche nelle Città malamente ſi teneuano le perſone ſicure: tutto effetto, come ſi crede, della careſtia: e perche ſi viueua anche in Forlì con gran timore di ſomiglianti diſaſtri, ſi miſe la Città ſenza riguardo di ſpeſe à prouedere à gl'inconuenienti. Li Nouanta Pacefici non dormiuano, e teneuano ſempre fuori ſpie ſegrete, che oſſeruaſſero, e denunciaſſero gli andamenti de' ſeditioſi: e'l Conſiglio Generale di cento, e ſette Conſiglieri ordinò la creatione de' Prefetti all'annona, che furono tutti huomini di gran ſenno, la cura de' quali foſſe di tener ben prouiſti non ſolo li Cittadini, mà quelli ancora del territorio di vittuaglia: e furono gli eletti Carlo Gaddi, Franceſco Merlini, Oratio Aſti, Forliueſe Sauorelli, Bruno Bruni. Quello ancora, che ſpinſe più i Forliueſi à ſtarſi bene auuertiti, fù il caſo, che auuenne vna Domenica li 3. di Decẽbre: nella quale entrarono quindici di queſti ribaldi nella Terra di Meldola, e con ſtratagemma coperto finto vn precetto falſo con il ſigillo di Mon-

ſignor Gio: Pellicani Macerateſe Preſidente lo preſentarono al Comiſſario, che in quella Terra riſedeua per l'abſente Prẽcipe Rodolfo Pio; e 'l contenuto ſi era, che doueſſe dar nelle mani de' detti quindici come di ſua corte trè fratelli, che colà ſtauano. Letto il precetto, fù à gl'iſteſſi dal Commiſſario data licenza di prenderli: onde andati à caſa de' diſegnati fratelli, due ne preſero ſenza contraſto, ſendoſi l'altro auuertito ritirato in ſaluo nella Chieſa di S. Franceſco. Li due, che preſero, ſe ben ſi proteſtauano innocenti, e che haurebbono fatta conſtare la lor giuſtitia al Preſidẽte, coloro però non porſero orecchio; anzi tolta all'vno de' fratelli vna borſa con dugento ſcudi, ch'egli porgeua in conſegna alla Madre, li miſero à cauallo, e con eſſi s'inuiarono verſo Forlì. Quãdo furono à S. Lazaro circa vn miglio lontano da Meldola, ſi mutarono le ſcene della doloroſa tragedia, dandoſi quegli empi à conoſcere vn poco più per quei, ch'erano, & accorgendoſi li poueri prigionieri d'eſser' in mano de gli Aſsaſſini. Gli ſcaualcarono tutti due, e così à piedi, benche l'vno fuſſe Sacerdote, & haueſse la mattina offerto sù l'altare il ſacroſanto Sacrificio della Meſsa, gettata à tutti due al collo vna cauezza da cauallo, ſe li ſtraſcinauano dietro, dando loro ſenza remiſſione delle battonate, e de' calzi. A' viſta di tanta empietà li poueri fratelli ſi teñero ſubbito morti, onde auuedutiſi, che coloro non erano sbirri, ſi buttarono inginocchioni, e chieſero loro la vita per amor di Gieſù Chriſto, offerendo in riſcatto trè mila ſcudi d'oro, che ſi trouauano hauere nella caſſa. Quel, che fece l'offerta, fù il Prete p ſe, e ſuo fratello: onde li diſsero: *Và quà Prete poltrone, aſſaſſino, e traditore:* ed egli ſoggiunſe: *Non mi date almeno nelle mani de' miei nemici:* al che riſpoſero: *Preſto li vedrai.* Inſoma la fine fù, che circa l'Aue Maria nelle ſelue, che ſi dicono della Monda del territorio di Forlì, li legarono amendue ad vn'albero, e con pugnalate, & archibugiate gli vccifero. Cõpito queſto ſacrilego ſcempio, e coperto il delitto cõ frondi, ſi ritirarono gli aſsaſſini ad vn podere detto Belfiore del Santo Monte della Pietà di Forlì, e colì ſcaualcati conſegnarono à que'contadini li quindici caualli così ſellati, & imbrigliati, com'erano, con rigoroſo comando, che preſtamente li doueſsero condurre alla poſta di Forlì, e fare ogni diligenza, perche foſsero toſto reſtituiti à' Monaci

di S. Vitale di Rauenna. Que' poueri contadini, minacciati ſpecialmente d' abbrugiar loro la caſa, ſe con celerità non eſequiuano quegli ordini tanto indiſcreti, lo fecero: onde dentro il termine di trè giorni vennero que' Religioſi à Forlì con lettera del Preſidente diretta al Veſcouo, il quale mãdò pel ſuo Vicario al Gouernatore la lettera, e queſti diede ordine, che foſſero loro reſtituiti. Vi fù, che s' immaginò, hauerui hauuto colpa in queſt' enorme delitto il Prencipe Rodolfo Pio, congetturandolo dall' eſſere eſſo ſtato citato, mentre ſtaua in Fiorenza, onde non eſſendo comparſo, fù condannato, e ne fù preſo il poſſeſſo del ſuo Principato di Meldola dalla Chieſa, ponendoui li ſoldati della Guardia di Forlì. Mà à me ſi rende molto difficile, ne poſſo crederlo, che vn Prencipe di ſangue illuſtre haueſſe parte in eccelſi tanto lontani dal dritto; ne mi ſaprò mai perſuadere, ch' egli voleſſe contro de' ſuoi Vaſſalli con modi cotanto improprij incrudelire, mentre, ſe haueſſe hauuto da qualche priuato qualche incontro come che graue anche di leſa maeſtà, non li mancauano modi, come Prencipe ch' egli era, di vendicarſene con honore; ſebene non haueua la podeſtà di far ſangue, come feudatario della Chieſa: e ſe non comparue citato, oltre molti altri riſpetti, che lo poterono trattenere, mi perſuado, che foſſe, per isfuggire ne' primi impeti l' ira del ſuo Sourano. Inſomma molto malamente ſe la paſsaua in queſti tempi la pouera Romagna, e da per tutto s' andauano ſempre ſentendo barbari, & enormi ſucceſſi, maſſime per hauere queſta peſſima gente chi nelle Città li fomentaua, per ſeruirſene in depreſſioni delli nemici. Al principio dell' anno nuouo gli otto di Genaro vna ſquadriglia di ſimil gẽte numeroſa di 23. perſone ſcalò le mura della Città di Faenza, ed entrati ſi ricourarono in caſa d' vna nobile Matrona Vedoua de' Cauini, che trà que' diſcoli haueua per ſua ſuẽtura vn figliuolo, e vi ſtettero occulti per due giorni, e due notti. Finche riſoluti d' vſcire per l' impreſa premeditata, vna ſera sù le due hore, per ritrouare à tauola quei, che voleuano, vſcirono, e circondato il Palazzo pubblico, comandarono à quel, che ſtaua nella Torre, che ſuonaſse la campana à martello, perche così ò veniſsero à farſi fuora quei, che cercauano, ò poteſsero frà la moltitudine meglio co- 1590.

prirſi. Sonò colui, mà pochi corſero: eſſi però ammazzata la guardia ſalirono in Palazzo, e penetrarono fino nelle ſtãze del Gouernatore deliberati di ſtrozzarlo col Fiſcale, e Cancelliere criminale, che però haueuano ſeco recati trè capeſtri, che laſciarono ſul tauolino del medeſimo Gouernatore, perche ſapeſse, à che fine s'era ordinata la trama. S'era il Gouernatore, quando ſentì da principio il fracaſso, ritirato, e fatto racchiudere con gran preſtezza in vna carcere ſegreta, che ſi diceua il fornello, e con tal modo ſcampò: mà tanto fù il terrore, che n' hebbe, che s' infermò, e n'auanzò paralitico. Il Fiſcale ſi gettò da vna feneſtra, e ſi ruppe vna coſcia. Più auueduto il Cancelliere, ſdruſcito vn lenzuolo, francamente ſenza nocumento da quella iſteſsa neſceſe. Rimaſero però vcciſi nella baruffa otto della Città, e trè foraſtieri huomini di Palazzo. La cagione di tal ſortita fù, perche il Gouernatore haueua il Sabbato antecedente fatto morire vn de' Stradelli ſenza voler' aſpettare vn giorno ſolo, che veniſse vna riſpoſta, che s' attendeua di Roma per la gratia della vita del reo, la quale appunto poi giunſe, quantunque in vano. Ne furono toſto di queſto ſpedite à Roma le nuoue; onde preſtamente venne mandato per Legato in Romagna il Cardinale Antonio Maria Gallo da Oſimo, che giunſe li 3. Febraro à Forlì, e quindi ſubbito pranſato ſe ne paſsò velocemente à Faenza, portando ordine dal Pontefice d' vſare ogni rigore anche ſenza oſseruare forma di giudicio. Colà giunto fè ſubbito ſpianare le caſe de gli Stradelli, di Battiſtone Seueroli, e de' Cauini, fãcendo morire quella Matrona con vn figliuolo di anni dodici, anche ſenza che haueſsero confeſsato. Ma poco giouauano queſti rigori: troppa era la baldanza de' Foruſciti, troppo era il lor potere, e troppo era il numero di perſone facinoroſe, che ſi buttauano al lor partito, maſſime creſcendo ogni dì più la careſtia in queſti paeſi. Anche la noſtra Città prouaua la ſua parte di tali infortunij: e ſi ſentiuano tante ſcorrerie ſul territorio, tanti ſaccheggi, e rapine ſi commetteuano, che fino il ſementare impediuano: e niſsuno ardiua d' vſcire alle ſue poſseſſioni, e vigne, per poterle coltiuare, e bonificare. Così ceſsate le guerre prouarono nella pace queſte Città forſe peggiori le ruine. Anzi verſo il fine d' Aprile mã-

dò la Giuſtitia di Dio vn vento Aquilonare impetuoſiſſimo, che produſse nelle vite humane tãti malori, de' quali morirono in Forlì ſopra due mila perſone, talche abbandonati alcuni da' proprij ſuoi domeſtici reſtauano paſcolo delle Ciuette, e de' Corui. Mà i più vccideua la fame, poiche mancarono alla Città da ſedici mila ſtara di grano, per modo che di giorno, e di notte s' vdiuano da per tutto pianti, e clamori, ne ſi poteua comparire per la Città, e per le Chieſe: anzi ſe la montagna non haueſſe portato ogni giorno quantità di pane alla piazza, che vendeuano dieci ſcudi lo ſtaro, non ſolo i poueri, mà molti ancora de' Cittadini ſi ſarebbero morti. Non era però marauiglia, ſe per procacciarſi il viuere, ſi gettauano le genti alle prede. Viueua all'hora il Pontefice Siſto Quinto, che non mancò d'operare cõ ogni ſorte di rigore all eſpurgatione della Prouincia da tali predatori diſperati: mà nulla valſe. Anzi morto Siſto li 27. d'Agoſto, nella vacanza della Sede maggiormente s'accrebbero: ſiche li 10. di Settembre entrarono in groſſiſſimo numero nella Terra di Bagnacauallo, rompendo le mura, e ſaccheggiarono il banco de gli Ebrei, portandone molte migliaia di ſcudi. Scorſero poco doppo il territorio d'Imola, oue abbruciarono ſei caſamenti della famiglia de' Pantaleoni con ſopra diece mila ſcudi di danno: e paſſati nel medeſimo tempo ad vna vigna ben grande del Caualiere Enea Vaini, la reciſero tutta da' piedi. Venne frà tanto eleuato al Trono Apoſtolico Clemente Settimo: mà appena s' hebbe l'auuiſo, che doppo ſolo 13. giorni la morte fece di nuouo la Santa Sede vacante. Siche ſenza verun timore, guidati ſolo da vn ſcapeſtrato capriccio erano ſempre in attuale danneggiamento, ſecondoche lor dettaua ò il deſio di preda, ò lo ſpirito di vendetta contro qualche nemico di vn di loro, ò di qualcuno di que' Nobili, che ſecretamente li proteggeuano. Venne il tempo di ſeminare, in cui poteua conſiſtere qualche ſperanza di ſollieuo à' poueri anguſtiati almen per l'anno venturo, mà parue, che anche di tal ſperanza voleſſe l'ira di Dio, che reſtaſſero queſti popoli denudati, mandando pioggie inceſſanti, che traduceuano di giorno in giorno molto più auanti del ſolito la ſementa. Che però i Forlieſi in mezzo à tanti infortunij ſi volſero à

* Vrbano

pla-

placare con deuotioni la Diuina giuſtitia, ricorrendo per più ſicurezza alla loro Auuocata la Santiſſima Immagine della Madonna del Fuoco, per interceſſione della quale raſſerenatoſi il Cielo hebbero agio ancorche tardi di ſeminare. Mà perche la nuoua vacanza della Sede tuttauia perduraua per l'oſtinatione delle parti, in che ſtaua diuiſo il Conclaue, con gran paricolo, che non cadeſſe tutto queſto paeſe ſotto la furia de' Maſnadieri, fù fatto nuouo, e maggiore ricorſo con replicati, e più grandi eſercitij di deuotione, eſponendo per le Quaranta Hore la Santiſſima Oſtia; onde n'ottennero la conſeruatione della ſerenità dell'aere, e li 6. Decembre la creatione del nuouo Pontefice, che fù il Cardinal Sfondrati Milaneſe, che aſſunſe il nome di Gregorio Decimoquarto.

1591. Era di queſti tempi in Romagna Alfonſo Piccolomini potente Gentilhuomo Saneſe, Signore di Pienza, e di Monte Martiano, che s'andaua ſchermendo con la fuga dallo ſtato Toſcano dalle mani del Gran Duca Ferdinando I., che lo voleua nelle mani come ribelle, hauendo il Piccolomini ad inſtanza di D. Pietro de' Medici fratello dell'iſteſſo Gran Duca ordito trattato contro Sua Altezza ſopra la Città di Siena già à forza d'armi da Coſmo Padre acquiſtata. Mà quiui benche fuori di ſtato non fù ſaluo Alfonſo; poiche inuogliatoſi il gran Duca d'hauerlo, s'era procurata facoltà di pigliarlo dal Papa, e dal Duca d'Vrbino sù i loro ſtati, e datane la cura al Capitan Deſiderio Biſazoni, queſti nel colmo del verno non fù pigro ad eſequire i comandi. Venne in Romagna, & inteſo, eſſere il Piccolomini ſul territorio di Ceruia, v'andò li 5. Genaro con quattrocento ſoldati, che haueua ſeco, & aſſediollo in vna caſa d'vn Contadino. Il Piccolomini, ſe bene era rimaſto ſol con trè huomini, nõ ſi perdette, mà ſi miſe alla difeſa, ſe non per altro, almeno per prolungare la pugna fin'all'oſcurità della notte, in cui haueua qualche ſperanza di ſaluarſi fuggendo. Mà il Biſazoni tanto gagliardamente lo ſtrinſe, che fù neceſſitato à combattere, durandoſi gran pezzo ſeguitamente à sbarare da vna parte, e dall'altra: ſiche venendo ferito in vna ſpalla il Piccolomini, e in conſeguenza reſo inhabile al maneggio dell'archibugio, e venutali anche meno la munizio-

ne,

ne, fù neceſſitato ad arrenderſi, e darſi prigione del Biſazoni. Queſti, fatta l' impreſa, diè ſubbito volta verſo lo ſtato Toſcano; mà per eſsere l' hora tarda, e freddo grande, fermoſſi la notte à Forlì, alloggiando all' hoſteria della Poſta, ſempre vegghiando per timore di nouità. Sicome in fatti ſucceſse, poiche ſaputoſi il fatto dal ViceLegato, ſpedì ſubbito vna Staffetta à Forlì, che giunſe alle 4. hore di notte, con ordine al Gouernatore, che non laſciaſse condur via di Forlì il Piccolomini, mà lo tratteneſse ad inſtanza di N. S. Onde venuta l' Alba del giorno dell' Epifania di Chriſto, hauendo il Biſazoni impatiente d' ogni dimora fatta battere la raccolta de' ſuoi ſoldati, per partire, & eſſendo già in ordine d' vſcire dall' hoſteria col prigioniero, ſe gli fè ſubbito auanti Pompeo Sperelli noſtro Gouernatore, e gl' intimò la ſoſpenſione di tal partenza, ſignificandoli gli ordini, che teneua dal ViceLegato pena la vita, di non laſciar per all' hora condur via il Piccolomini, che come preſo nello ſtato Eccleſiaſtico doueua eſsere prigioniero del Papa, e doueuaſi attẽdere da Sua Santità il beneplacito di leuarlo. All' hora il Biſazoni di tanto ſdegno s' acceſe, che pareua gettaſſe fuoco da gli occhi, e con parole appunto infocate diſſe, che ſi marauigliaua di lui, e che haueua buoni, & ampli Priuilegi del Papa. S' auuilì il Gouernatore, e vedendo la difficoltà, che correua, di conſeguire l' intento, doppo lunga conteſa, non ſapendo che altro farſi, fè dare la campana all' armi: mà perche era aſſai preſto, altri, che gente vile, non corſero, e que' pochi ſenz' armi. Nel medeſimo mentre il Biſazoni mandò frettoloſamente vna ſquadra de' ſuoi ſoldati ad impadronirſi della Porta di Schiauonia, d' onde doueua vſcire, ed egli ancora ſenza molta dimora, poſtoſi in mezzo il Piccolomini, vi s' inuiò col rimanente della ſua Compagnia, oue giunto, e trouata chiuſa la porta à viua forza l' aperſe, ſeben ſi combattè alquanto con la Guardia de' Nouanta Pacifici colà inuiata dal Gouernatore, nel qual combattimento vennero morti due ſoldati del Capitan Deſiderio: il quale vſcito finalmente cõduſſe alla Terra del Sole, Fortezza nuoua, e di ben' inteſa ſtruttura del Gran Duca à i confini, doue cuſtodì quindici giorni Alfonſo, e curollo dalla ferita; poi riceuuto nuouo

ordine di condurlo à Fiorenza, ve lo conduſſe, oue formati i proceſſi fù con la ſolita pena de' ribelli punito; confiſcandoli il Gran Duca per cento cinquanta mila ſcudi: ſicome il Papa, toltoli Monte Martiano, ne inueſtì il Duca Sfondrati Nipote di Sua Santità.

Mà troppo ci diuertimmo dalle calamità, che punto non intermetteuano di trauagliare queſt' infelice Prouincia. Qualche peccato occulto doueua infallibilmente renderla odioſa nel coſpetto di Dio, perche non ſolo non ſoſpendeua, mà moltiplicaua i flagelli. Ci mancaua la guerra, per eſſer' al colmo de' mali: mà non era peggio, che guerra il non poterſi ſaluare ne in campagna, ne in Città da gli aſſalti, e rapine de' foruſciti, che da per tutto ſaccheggiauano ſenza riſpetto, penetrauano nelle Città ſenza tema, e s' haueuano infino fatti luoghi con foſsati, & altri artificij militari, come ſe foſſero nemici accampati? Entrarono in Bologna di giorno al principio di Febraro, e preſero la Porta di S. Felice; ed in mezzo alla ſtrada aſsalito il Quaranta Caſtelli, & Aleſſandro Arioſti, con altri, ch' erano ſeco, à furia d'archibugiate ſei n' ammazzarono, e quattordici ne ferirono, vſcendone eſſi con ſicurezza. Quattro giorni doppo entrarono in Imola, e preſine ſei de' principali di quella Città, v'impoſero taglie non picciole, conducendoli ſeco. Fù preſo con vn Seruitore Gio: Paolo Cannobij Bologneſe, ed impoſtaui taglia di mille ſcudi, fù mandato il Seruitore, che frà il termine di otto giorni procuraſse il riſcatto; mà non eſſendo dentro tal termine comparſa riſpoſta, fù con barbarie inaudita vna notte poſto ignudo trà le ſpine quel pouero Gentilhuomo, e dimandando in quel miſerabile ſtato la ſua Corona, fù beffeggiato, e motteggiato da i ribaldi, e la mattina impiccatolo per vn piede ad vn' albero con archibugiate lo berſagliarono. Penſarono d' entrare in Faenza, e fattesi condurre due carra di ſcale alle mura, tentarono vna notte l'impreſa; mà per la buona vigilanza delle guardie, e pel valore de' Cittadini, che accorſero à combattere, ne vennero ributtati. Quattro giorni doppo tornarono, mà pure con vgual coraggio i Fauentini li reſpinſero. Entrarono in Rauenna, mà non trouati quei, che voleuano, ſe n' vſcirono ſenz' altro danno, che di ſeſsanta ſtara di grano, e di quan-

tità di ſalami, & altre coſe comeſtibili. Vennero finalmente ſul Forliueſe nella villa del Ronco, per far' iui bottino di certo grano, che ſi doueua condurre al Conuento indi poco lontano di Santa Maria di Fornouo: mà auuertiti li Forlueſi, inuiarono à quella volta le militie de' Nouanta Pacefici, e gli sbirri, e ſi venne al combattimento, reſtando nel conflitto morti quattro sbirri, & vno delli banditi, che reſtò nelle mani de' ſoldati del Numero, i quali portarono ſeco la teſta, & indi à poco fù ancor portato il cadauero laſciato due giorni alla viſta di tutti nel cortile del Palazzo, perche foſse riconoſciuto. Vn' altra volta, che fù li 4. di Marzo preſero due carra di grano, ch'era ſtato prouiſto da' Prefetti all'Annona: mà quando il ſeppe la plebe, armataſi incontanente vſcì con furia dalla Città, e li giunſe nella villa di Magliano, oue ſi combattè, ricuperandoſi la preda con l'vccisione di vno de' predatori, che ſul carro fù portato in Forlì, ed eſpoſto in piazza alla ſolita ricognitione, e poi ſquartato, attaccandone i pezzi alle forche parte fuor della porta di Schiauonia, parte fuor di quella de' Gottogni: rigori, e vituperi coſtumati à que' tempi, per mettere qualche terrore entro que' barbari cuori, e ſmorbare da queſte parti peſte sì pernicioſa. Mà poco, ò nulla valeuano cotali riſentimenti: nel territorio di Briſighella à' 10. del medeſimo meſe rabbioſamente abbrugiarono cinque belliſſimi caſamenti de' Benedetti da Faenza: fecero morire ſoſpeſi à gli alberi due Fauentini de' Caroli: poſero taglia di mille lire ad vn contadino de' Rãponi di Forlì, e di ſcudi cinquanta ad vn lauoratore de' Denti pur di Forlì: ſul Ferrareſe incendiarono vn Palazzo de' Pochinteſta di valuta di quattordici mila ſcudi. Inſomma chi potrebbe ridire le tante iniquità, che ogni giorno s'vdiuano? Era ridotta à vn ſegno la coſa, che non s'arriſchiauano più di ſtare alle loro reſidenze li Curati di villa, onde atterriti da gli eſempi d'altri di diuerſe parti della Prouincia, s'erano ridotti in Forlì. Furono di queſto meſe con altrettanto terrore, che marauiglia, veduti in Cielo due Soli, pronoſtico di raddoppiate ſciagure à danni di queſta sì mal ridotta Prouincia. Venne da belli ingegni interpretato indicio funeſto della nuoua careſtia, che preparauaſi: ne s'ingannarono, ſe non forſe, che non douettero dubbitare di tã-

to male, quanto veramente seguì: poiche tanto s' inoltrarono le sciagure, che non c'è esempio, che ne' secoli andati se ne fossero mai tante à vn tempo istesso sofferte, e mi dò à credere, che paresse à quegl' infelici viuenti d' esser' alla fine del mondo. Premeua al Sommo Pontefice la salute di questi suoi popoli; onde per porui conueniente rimedio, ed in particolare per esterminare li Forusciti sudetti, che pareuano la maggior parte del male, procurò d' incitare il Gran Duca di Toscana, e 'l Duca di Ferrara Prencipi amendue contigui, che teneuano sotto di se gran parte della Romagna, contro tal gente cotanto infesta: siche il gran Duca fece ordini stretti sopra di ciò à' suoi soldati, che teneua in questa Prouincia nella Terra del Sole, i quali però li trè Aprile vscirono à perseguitare vna gran turma di essi banditi sù le montagne di Forlì, e riuscì loro d' ammazzarne alcuni, trà' quali vn Forliuese capo di squadra chiamato Francesco Selua, à cui recisa la testa fù consegnata alle militie de' Nouanta Pacifici, che s' erano co' Ducali ritrouati al combattimento, e portatala in Forlì n' hebbero la taglia già imposta contro il sudetto Francesco. Il Duca di Ferrara non fù pigro ancor esso à tener serrati li passi del suo stato; anzi fece fabbricare molte case portatili, che fermate sù le ruote si guidauano senza pericolo di quei di dentro à qual luogo voleuano, per essere fabbricate di tauoloni grossi foderati di ferro cõ le sue guardiole, per le quali contro i nemici si poteuano sbarare le artiglierie, e gettar' à terra le case, tutto che forti, doue stauano li nemici riposti. Oltre questo Sua Santità mandò in Romagna Legato il Cardinale Francesco Sforza, giouine valoroso, & ardito, che giunse sul principio di detto mese in Prouincia; mà non potè così subbito mettersi à perseguitare li forusciti, hauendo seco menati molti armigeri à quest' effetto, per l'infermità, che nel principio della sua Legatione contrasse nella Città di Rauenna, di doue per consiglio de' Medici si fè portare à Forlì come in aere più salubre, habitando nel Vescouado luogo amenissimo per la varietà de' giardini, mà molto più p l'aria aperta da tutti i venti battuta. Quiui stando si sentì la prima settimana migliorato; & applicando poi all' estirpatione de' facinorosi, fè correr bando

con taglia à chi ammazzaſſe di ſimil gente col premio della liberatione d' vn bandito, ò di ſe ſteſſo, ſe foſſe ſtato vn di quel'i. Ciò fù di tale effetto, che li foruſciti, ch erano prima tanto vniti frà loro, cominciarono à diſcinderſi, anzi ad ammazzarſi l' vn l' altro, per modo che, mentre il Legato ſtette in Forlì, che fù la maggior parte della ſua Legatione, cotidianamente compariuano teſte di tali huomini, sborſandoſi ſubbito à gli vccifori le taglie, e mantenendoſi eſattamente ogni altra promeſſa. Hebbe in ſomma ſorte il Legato, pri na che terminaſſe queſt' anno, di ve ler la Prouincia libera da tante incorſioni, & in tutto annichilati, e diſperſi li foruſciti, che dicono ſuperaſſero il nu nero d' ottocento, eſſendone capitati nelle mani del Legato da dugento ſeſſantaſei. Erano queſti guidati da Giacomo del Gallo, che s' intitolaua Prencipe della Romagna, e con tal titolo faceua le patenti, e paſſaporti à chiunque daua loro nelle mani, con improntarle con vn ſuo gran Sigillo. Mà ſe bene queſti erano di gran danno alla Prouincia, altri mali, come diſſi, nel medeſimo tempo, ſe non maggiori, almeno non inferiori la trauagliauano. Si ſentirono tremuoti horrendiſſimi, e maſſime li 10. Luglio, e li 28. d' Agoſto: e nel tremar della terra fù veduto da chi ſtaua alle larghe vſcire dalla terra medeſima vn gran vapore, come di fumo infocato; eſalatione che alterò di tal maniera l' aere, che ne ſeguì vna grande mortalità, che durò fin'à tutto Settembre. Inſomma la morte mieteua à gran paſſi con trionfo le vite de' Forliueſi, armata delle due falci potenti della peſte, e della fame: la qual fame ſe gli anni andati era ſtata tanto dannoſa, queſt' anno paſsò i termini del credibile. Il Cardinale Legato fin dal principio della ſua Legatione vi fece ottime ordinationi, maſſime con la pubblicatione d'vn bando, in cui dauaſi libertà à chi haueſſe robbe comeſtibili di poter venderle, quanto loro piaceua, ſiche veniuano in piazza pane à dieci ſcudi lo ſtaro, torte, mineſtre, e legumi d' ogni ſorte. Mà queſto poco giouo, perche troppa era la penuria di tali coſe: onde ſi ridu'ſe la miſeria à tal ſegno, che ſi fabbricaua pane prima di tutte le ſorti di legumi, poi di radici di gramigna macinate con vn poco di farina impaſtato, che cotto in forno era alquanto gulteuole,

mà di pochiſſimo notrimento; e famiglie intere erano neceſſitate alimentarſi di radici d' erbe. In queſto così fiero flagello di careſtia molti miſeramente moriuano; mà quello, che più moueua la compaſſione, era il vedere ſouente poueri figliuolini laſciati da' proprij genitori in abbandono: onde fù preſa riſolutione dal Veſcouo inſieme con la Comunità d' inſtituire nell' Hoſpitale di S. Pietro vn Conuento, per ſaluare in eſſo queſti poueri putti, chiamandoli Mendicanti, à' quali furono aſſegnati dal Pubblico ſcudi dodici il meſe (ſicome fece lo ſteſſo il Collegio de' Nouanta Pacefici) e dal Veſcouo cinque ſtara di grano: dal qual' eſempio moſſi poi anche diuerſi Cittadini contribuirono anch' eſſi ſecondo la poſſibiltà di ciaſcuno. Furono à queſto nuouo inſtituto impoſti buoni ordini alla fondatione; mà perche nelle confuſioni comuni s' erano ancor' eſſi confuſi, fù neceſſario ott'anni doppo venire alla riforma, vnendoſi per queſto effetto vna pubblica Congregatione di primari Gentilhuomini Graduati, e Conſeglieri nella Chieſa di S. Pietro ad eſſo Conuento contigua, nella quale fù preſcritto il modo perpetuo da oſseruarſi per l'auuenire in sì lodeuole opera, e s' eleſsero di comune conſenſo li Deputati infraſcritti, cioè il Priore, e Sottopriore, Il Dottore Aleſsandro Marcheſi, Bernardino Denti Canonico, il Caualiere Gioſeffo Ercolani, Nicolò Portij, Guglielmo Lambertelli, e Forliueſe Sauorelli; rogando il tutto Tiberio Biondini Notaro della Corte Epiſcopale di queſta Patria. Inſomma rimaſe la Città in mezzo à tante anguſtie ſe non deſolata, almeno ſpolpata col territorio di ſorte, che fatta fare dal Cardinale Legato la deſcrittione dell' anime, fù trouato, non eſſer più nella Città, ſe non quattordici mila perſone, e ſeicentodiciotto, eſſendone ſtate eſtinte cinque mila, & ottocento cinquantacinque nella Città; e nel Contado, doue erano tredici mila, e cinquecento ottãtadue, ne morirono cinquecento ſettantanoue: coſa, che tanto orrore cagionò ne gli animi de' ſoprauiuenti, che molti per lo ſpauento moriuano. Anche la Sede Apoſtolica pareua di queſti tempi berſaglio della morte, venendo così ſpeſso tolti di vita i Pontefici. Era queſto ancora vn caſtigo di Dio, perche anche queſta conſolatione non ſi godeſſe da noi. Morì li 15. d' Ottobre Gregorio Decimoquarto, mà

però vi fù in breue ſorrogato Innocentio Nono di caſa Fachinetti Bologneſe: ſe ben nel tempo, che la Sede vacò, non mancarono d'alzar' il capo li fattioſi; poiche entrò in Imola con cinquanta huomini il Conte PierGentile Saſſatelli foruſcito, & andò à dirittura à caſa d' vn Caualiere, e trouatolo nella cantina, doue s' era ingegnato naſconderſi, l'ammazzò. Portoſſi poi al Palazzo pubblico, e lo preſe con diſegno d'ammazzare il Gouernatore, il quale per ſua buona ventura, eſsendo all' hora vſcito ad aſcoltare la Meſsa, non fù trouato. Andò poi à dirittura il foruſcito alla Rocca, doue introdottoſi vi ſi fortificò, e preſe anco due porte della Città. Seppe queſto il Legato; onde vi ſpedì ſubbito il ViceLegato con quantità di ſoldati, e con tutta la sbirraglia di cãpagna, il quale attorniata la Rocca piantouui alcuni pezzi d' artiglieria, in modo che il Saſſatelli, vedendoſi in luogo forte sì, mà ſenza munitioni da guerra, n' vſcì di notte co' ſuoi, e ritiroſſi ad vna ſua Torre in campagna. Colà portoſſi il ViceLegato, & aſſediollo; onde vedendo non poterſi in altro modo ſaluare, ſcampò fuggendone ſimilmente vna notte. Li fù però ſubbito ſpianata la Torre con il Palazzo contiguo, e'l Palazzo, c' haueua in Imola, e confiſcatili tutti li beni fù dichiarato bandito da tutto lo ſtato Eccleſiaſtico. Mà ritorniamo alla Fame, che, ceſſati gli altri due capi del fiero triũuirato, cioè la infeſtatione de' banditi, e l'infettione dell' aere, ella ſola era auanzata in dominio, e così da ſe ſola ſempre più inferociua contro i mortali: e non contenta d' hauer' in queſta Città fatti queſt' anno que' danni, che ſi ſon poco prima deſcritti, pareua, che minacciaſſe danni maggiori per lo ſeguente. S' era la ſtagione innoltrata fin' hormai al fine d' Ottobre, e per le pioggie oſtinate negaua la terra di riceuere le ſemenze: che però i noſtri con gran fiducia ricorſi alla ſicura protettione della noſtra ſingolar Protettrice Maria del Fuoco, eſponendo con gran feſta la di lei Miracoloſa Immagine, e portandola li 28. del detto Ottobre in proceſſione, n' ottennero di quel giorno la ſerenità ſoſpirata.

Li 30. di Decembre fù nouamente vedoua del ſuo Paſtore la Santa Chieſa, la quale fù poco doppo conſolata con la creatione, ſeguita li 30. del ſeguente Genaro, del Cardi- 1592.

nale

nale Ippolito Aldobrandini chiamato Clemente Ottauo; nel quale Pontificato non si poterono, come haurebbono voluto i poueri sudditi, rallegrare, per essere tuttauia dalla careſtia trauagliati, la quale venne ancora più fomentata da vna mortalità grande di contadini, che impedì il coltiuamẽto de' campi: siche anche quest'anno andauano molto male le cose. Si cominciarono in oltre à sentire grandi tremuoti, che raddoppiauano il terrore; e fù creduto, li cagionasse vn secco grande, che si patì: onde li Conseruatori fecero nouamente instanza, che s'esponesse la Sacratissima Imagine della Madonna del Fuoco, come fù fatto, portandola trè volte in processione, per implorarne la cessatione della siccità, che produceua non solo li sudetti tremori, mà tratteneua ancora, che non germogliassero i grani. Fu esaudita la diuota domanda: mà sul più bello del perfettionarsi delle spighe tante nebbie ne sopragiunsero, che ne assorbirono li granelli, e con queste congiurarono anche le gragnuole contro il raccolto dell'vue. In così fatti flagelli pensi chi legge, come stassero quei, che all'hora viueuano. Fù per vn pezzo proueduto alla Città co ricolti delle montagne, che non erano state à tali nebbie soggette, onde di là si portauauo grani à rigorosissimo prezzo di cinquanta lire lo staro. Mà perche non si poteua così lungo tempo durare, li Prefetti dell'annona fecero instanza, che si supplicasse il Pontefice, che dasse facoltà al Pubblico di prendere denari à censo; ed ottenutala, fecero grosse prouisioni di grano, vendẽdolo, e spianandolo alla piazza à cinque scudi lo staro, benche di lontanissimi paesi si fosse procurato, cioè di Bauiera, di Spagna, d'Inghilterra, & anche di Turchia, onde s'hebbe ancora dell'orzo. Finalmente come piacque alla bontà del Signore, mẽtre seguitauano tutta via li castighi del Cielo, e mentre l'anno seguente la careſtia si mostraua anche maggiore, dimodo che non era sicuro chi portaua robba venale alla piazza, che li veniua tolta da gli affamati per strada, e perche di tali flagelli quasi tutto lo stato Ecclesiastico era partecipe; cadde in animo al buon Pontefice, che compatiua tante sciagure de' suoi popoli, poterne questi restar liberati, se s'assolueuano da ogni scommunica, c'haueſsero forse contratta ò in dar ricetto à' banditi, ò fauore, & aiuto à qualche sorte di

1593.

scom-

ſcommunicati, ò in far' altro contro le conſtitutioni Apoſtoliche. Perciò egli medeſimo in Roma ordinò vna ſolenniſſima proceſſione, alla quale volle intrauenire in perſona in habito Pontificio, e giunto à S. Pietro diede la benedittione à tutto il popolo, aſſoluendolo da ogni cenſura di qualunque ſorte, in che foſſero incorſi: indi mandò ordine à tutti i Veſcoui dello ſtato, che faceſſero il ſimile nelle loro Città. Giunſe il Breue al noſtro Veſcouo Teofilo, il quale per gli vndeci d'Aprile ordinò la proceſſione, à cui conuenne tutto il Clero Secolare, e Regolare con tutto il popolo, e così proceſſionalmente doppo il Veſpro in habito Pontificale s'incaminò verſo la Piazza maggiore, e giratala fè ritorno alla Cattedrale, alla deſtra della quale era preparato vn gran palco; dou'egli aſſiſo ſedette co'ſuoi Canonici, finche ſi radunò tutto il popolo, che l'haueua nella proceſſione ſeguito. Poſcia leuatoſi in piedi leſſe alcune orationi ſecondo la formola venuta di Roma, poi diede frà trè volte la benedittione à tutto il popolo, che proſtrato à terra con gran deuotione l'aſpettaua, e l'aſſolſe da ogni ſcomunica, & altra cenſura, ò maledittione, in che foſſero potuti incorrere per qualſiuoglia cagione: il qual' atto dal buon Prelato fù con tanta tenerezza adempito, che non potè contenere le lagrime, come di lagrime ſi bagnarono per giubilo tutte le pupille del Popolo. Parue queſto l'vnico rimedio à tutti i mali, poiche placata l'ira Diuina depoſe la ſpada dello ſdegno, e moſtrò il volto ſereno à' ſuoi fedeli: e le coſe della Città di maniera migliorarono, che doue ſi ſoſpettaua di molto ſcarſo raccolto non tanto per le pioggie troppo frequenti, quanto per la peſſima conditione de' grani ſeminati tutti ripieni di cattiue miſture, mà molto più perche vn terzo del terreno era auanzato incolto, ad ogni modo riuſcì molto abbondante con letitia vniuerſale, riſtorandoſi ogn'vno dalli diſagi patiti. Tornarono però l'anno ſeguente à rinouare i timori, 1594.
perche haueuano troppo in apprenſione la memoria de gl'infortunij paſſati: atteſoche per le troppe, & oſtinate pioggie, che durarono dal principio di Febraro ſino alli 21. d'Aprile, dubbitauano di careſtia. Ed in vero eccedettero il naturale, poiche crebbero l'acque talmente, che grauida totalmẽte la terra le haueua alzate ne'pozzi di maniera, che doue

pri-

prima per trarnela ſi ricercauano quattro, ò ſei paſſa di fune, all'hora vi ſi giungea con le mani; e quaſi tutte le cantine della Città s'erano d'acqua riempite. Per queſto il Magiſtrato de' Conſeruatori, che riconoſceua dalla Madonna del Fuoco la liberatione de gli altri mali, fece di nuouo inſtanza, che s'eſponeſse, come ſeguì, facendoſi le trè conſuete proceſſioni: onde ſe ne riportò la gratia d'vn commodo raccolto.

Intanto, hauendo gli Ottomani moſſa guerra nell'Vngheria contro l'Imperatore Rodolfo II. il buon Pontefice volle inuiarui vn ſoccorſo di 12. mila fanti, e mille caualli ſcielti ſotto la condotta del ſuo Nipote Gio: Franceſco Aldobrandini. Molti nobili Forliueſi à queſta ſacra guerra concorſero in qualità di venturieri, oltre al numero di cento cinquanta, che preſero il ſoldo; de' quali venturieri all'impreſa di Strigonia, e Giauarino ſi trouarono vn Bartolomeo Gaddi huomo coraggioſo, mà turbolento, e litigioſo, & vn Pauluccio Paulucci Capitano, che doppo la preſa di Strigonia vecchia, valoroſamente combattendo il Caſtello di eſſa li 23. di Maggio fù d'vn'archibugiata ferito nel ginocchio ſiniſtro, e l'anno, che ſeguì l'vltimo di Settembre morì in Vienna, oue nella Chieſa di S. Domenico hebbe honoreuole ſepoltura: ſicome altri vi furono, le operationi eroiche de' quali meritarebbero d'eſſere da più dotte penne decantate, ſe ben da altri ſcrittori ſono ſtati decentemente ricordati.

1595. Mà ritorniamo all'Iſtoria. Proſeguiua nel principio dell'anno nuouo la ſtagione rigida più che prima, e 'l Febraro venne vna neue molto grande, che ſi traſſe dietro freddi inſopportabili. Agghiacciarono l'acque de' fiumi per modo, che ſi ſtette quaranta giorni, che non ſi potè macinare; e 'l ghiaccio ſi mantenne anco nel meſe d'Aprile. Venuta poi vna pioggia, tanta fù la copia dell'acque, e ghiacci, che non potendola capire il canale, sboccò inondando la Città tutta. Mà perche ſi temeua di careſtia, fù fatto da' Cittadini il conſueto ricorſo con proceſſioni alla Diuina bontà, dalla quale fuori dell'aſpettato n'ottennero raccolta aſſai pingue. Di queſti tempi era coſtume nella Città di Forlì nelle riſſe, e quiſtioni priuate non ſeruirſi d'altr'arme, che di ſpada, & arme in aſta, e ſolo queſt'anno venne

intro-

introdotto l' vſo di vendicarſi con armi da fuoco da vn Venetiano. Queſti fù Sebaſtiano Comenzoli, che con alcuni ſicarij foraſtieri affrontò Franceſco Gipponi Forliueſe, e con archibugiate ammazzollo. Ciò venne dal popolo mal ſentito, ch' era auuezzo à veder quiſtionare da Caualiere, onde armatiſi molti Cittadini, e fatta dare la campana à martello ſi radunarono con molto popolo in piazza, riſoluti d' entrare à viua forza nella caſa de' Comenzoli, ch' era ſul cantone verſo leuante, che và al borgo di S. Pietro, e trucidare li delinquenti: vno de' quali ſalì ſul tetto per ſaluare la vita, e s' appiatò dietro vna guardia di camino, doue oſſeruato fù tolto di mira con vn' archibugiata, ſiche non potendo reggerſi in piedi ſdrucciolò dal tetto, e morì. Era dall' altra parte della piazza il Capitano Ceſare Scotti Perugino con vna compagnia di ſoldati, mà non ſolo nõ fece motto, mà temendo di qualche furore popolare ſi ritirò fuori della Città. Il Comenzoli però cadde nelle mani della Giuſtititia, che sforzato l' vſcio lo preſe; e s' aſpettaua di vederne le vendette ſopra vn patibolo: mà à forza di denaro frà alcuni meſi fù liberato con iſcandalo vniuerſale. 1596. Siche Camillo Gipponi fratello dell' vcciſo, mal digerendo di vederſi caminare in faccia il nemico rimeſſo ſenza pace, penſò vendicarſene à tutti i modi: onde nella Chieſa di S. Agoſtino, mentre ſi celebraua la Santa Meſſa, e 'l Sacerdote leggeua il Paſſio, oſſeruato frà la moltitudine il Comenzoli, vi s' accoſtò, & appoggiatali nella ſchena vna piſtola, iui ſacrilegamente lo ferì, ſiche in pochi giorni ſi morſe: mentre frà tanto, ſenza che quaſi alcuno ſe n' accorgeſſe, egli vſcì dalla Chieſa, e calate le mura di S. Giouanni ſaluoſſi sù lo ſtato del Gran Duca. Fioriua di tai tempi frà molti egregi ſoggetti della Città nominati dal Bonoli vn Giouanni di Girolamo Mercuriali Giouane di grande aſpettatione, mà l' inuidioſa Parca li reciſe troppo preſto lo ſtame in Salamanca, onde da' Parenti li venne eretta queſta memoria nella Capella di S. Mercuriale in Forlì. 1597.

D. O. M.

IOANNI MERCVRIALI
IVVENI OB PLACIDISSIMOS
MORES VITÆQVE INNOCENTIAM
CVNCTIS GRATISSIMO QVI
DVM IN CELEBERRIMA HISPA
NIARVM SALMATICENSI ACADE
MIA DISCIPLINARVM STVDIIS
OPERAM STRENVE DARET PES
TILENTI FEBRE PEREMPTVS EST
HIERONYMVS ET FRANCISCA
PARENTES MÆSTISSIMI FILIO
CARISSIMO POSVERVNT.
VIXIT ANNIS XXV. MENS. IIII.
OBIIT MD XCVII.
IDIBVS
MARTII.

L'anno medesimo, hauendo il Prencipe Rodolfo Pio venduto à gli Aldobrandini Nipoti del Pontefice lo stato di Meldola Terra già anticamente delle giurisdittioni di questa Patria per cento quarantasette mila scudi d' oro, mandò l'istesso Pontefice il Vescouo di Bertinoro à pigliarne il possesso li 6. di Giugno. E perche i nuoui Principi, stanti i maneggi della Monarchia Pontificia, non poteuano di persona risiederui, dichiararono loro ViciPrencipe l'anno 1600. Pietro Gaddi nostro Forliuese, che oltre all'opulenza era dotato di sublimi talenti, e brauo guerriero s'era mostrato nell'esercitio di guerra; nella qual carica honoreuole di ViciPrencipe lun-

go tempo durò con non picciolo ſplendore della ſua caſa. Sicome nel medeſimo poſto con grandezza vguale alla ſua generoſità ſi mantenne à' noſtri giorni Paolo Mangelli pur Forliueſe, quando paſsò quel Principato nella caſa Panfilij; la qual caſa Mangelli fù dall' Imperatore Ferdinando decorata con ampliſſimo priuilegio del titolo di Conte, Dignità hoggi degnamente, e con magnificenza ſoſtenuta da Traiano Mangelli figliuolo del medeſimo Paolo. Era Legato in Romagna il Cardinale Ottauio Bandini Fiorẽtino, che li 18. di Giugno fece la ſua entrata Pontificale in Forlì riceuuto da tutto il popolo con grandiſſima pompa, & allegrezza. Venne fin'al Duomo in carrozza, doue entrato nella Canonica ſi parò con la cappa Pontificale, e d'indi accompagnato dal Capitolo, e Clero con la Croce inanzi entrò per la porta maggiore nella Cattedrale, doue ſeruandoſi la forma delle cerimonie conſuete, andò auanti l'Altar Maggiore, ed iui fatta oratione salì all' Altare, e diſſe vna certa breue oratione. Ne diſſe poi vn'altra la prima Dignità del Capitolo, poi data la benedittione andò à ſedere sù la Sede Epiſcopale, doue ſtando li venne recitata vn'oratione mà breue. Sceſe poi di nuouo auanti l'Altare, doue parato da Meſſa la diſſe piana, terminata la quale diede la benedittione con l' Indulgenza di ſett'anni, e ſette quarantene. Indi ſpogliato fù da' Canonici, e Clero accompagnato à Palazzo, doue doueua riſiedere ſecondo il decreto della Sacra Conſulta approuato dal Papa per cõmodità di tutti i comprouinciali. L' vltima Domenica del meſe di Luglio cantò la Meſſa alla Madoña della Canonica, cõmunicando molto popolo per vn Giubileo generale à tutta la Chriſtianità da Noſtro Signore mandato. In Duomo pure cantò meſſa Pontificale la mattina dell' Aſsuntione di Maria Vergine con ſimile Communione, mà ſenza l' interuẽto del Magiſtrato de' Conſeruatori per la differenza di precedenza preteſa da gli Auditori del Legato. Mancò poſcia di vita il Duca di Ferrara Alfonſo da Eſte li 27. d' Ottobre, la qual morte, per non hauer' Alfonſo laſciato figliuoli, fù cagione di commotioni à queſti paeſi: poiche hauendo quegli per teſtamento dichiarato ſuo Erede Ceſare d'Eſte, queſti aſsunſe ſubbito il titolo Ducale, e ſi fece li 10. Nouembre dal Vicario in abſenza del Veſcouo coronare, diſpo-

nendosi con preparamenti da guerra à mantenersi con l'armi nell'ingiusto possesso di quello stato, che realmente era deuoluto alla Chiesa. Che però il Papa li quindici di Nouembre spedì vn monitorio à Ferrara, fattolo anco affiggere in Roma, & altri luoghi, e non essendo comparso Cesare dentro il termine prescritto, li 6. Decembre diede pubblica sentenza della deuolutione, poi li 20. in S. Gio: Laterano scõmunicollo con quanti gli haueßero prestato aiuto, e fauore. Si staua insomma con sospetto di nuoue guerre: quando inspirata dallo Spirito Santo Madama Lucretia Ducheßa d'Vrbino
1598. vna notte delli 2. Genaro non potendo posare, leuatasi da letto andò alle stanze di Cesare, e con feruenti, e sode ragioni lo persuase ad accordarsi con la Chiesa, e à non viuere in vna così pericolosa contumacia con quella. Non furono vane le affettuose esortationi della pia Signora, poiche soggiũse Cesare: *Chi sarebbe à proposito per trattar questo affare?* Ella rispose: *Quando non vi fosse alcun' altro, io m' esibisco.* E così fù, poiche bilanciãdo Cesare le sue forze, e vedendosi inhabile à difendersi da così gran potenza contro del giusto, diede subbito di piglio alla penna, e ne formò vna modula de' Capitoli da stabilirsi, quale consegnò la mattina all'alba in mano à Madama. Questa senza indugio si fè portare da sedici staffieri in vna seggia coperta à Solaruolo Castello del Fauentino, d'onde ne spedì auuiso al Cardinale Aldobrandini, che all'hora era in questa Prouincia insieme col sudetto Legato. Li Cardinali primieramente leuando Madama dalle angustie di quel Castello, la vollero condurre in Faenza, doue arriuò ad vn'hora di notte incontrata da dugento Gẽtilhuomini con torcie accese. Iui poi fermate le capitolationi furono tosto spedite da confermare al Pontefice, e tornata la ratificatione di Roma, Cesare mandò per ostaggio li vndici Genaro il figliuolo in mano del Cardinale Aldobrandino in segno, che voleua osseruare il capitolato, il qual Cardinale li ventinoue detto fù à prendere il possesso di Ferrara con quelle solennità, che si conueniuano. N' hebbe grande allegrezza il Pontefice, e per sicurezza maggiore volle essere di persona à Ferrara per molte cause tanto pubbliche, quanto priuate. Venne per mare à Rauenna, d' onde per la via di Lugo si portò alla Città di

Fer-

Ferrara , doue il Venerdì delli otto di Maggio à hor 21. fece l' entrata ſolenne, e vi ſi trattenne moltiſſimi giorni: poſcia partì per Roma per terra , facendo la via di Bologna , di doue per la via Emilia s' incaminò verſo la Città di Forlì. Lo precedeua ſecondo l' antico rito il SANTISSIMO SACRAMENTO, il quale giunſe il Martedì primo di Decembre accompagnato da moltiſſimi Prelati , Caualleria , e Fanteria , e fù incontrato fuor della porta di Schiauonia dal noſtro Clero inſieme col Gouernatore , e Magiſtrato con tutte le militie di dentro , e fuori ; e corteggiato da dodici nobili fanciulli di candido damaſco veſtiti , con in mano rami d' oliuo argentati , e da altrettanti in habito di veluto nero con collane d' oro ad armacollo , e in mano vna mazza con l' arme di Sua Santità intagliata . Venne poi Clemente VIII. il giorno ſeguẽte in Forlì incontrato, e riceuuto col medeſimo ordine , à cui dal Magiſtrato de' Conſeruatori furono alla porta ſudetta preſentate le Chiaui della Città in vn bacile d' argento ſoſtenuto da Fabricio Marcianeſi Segretario della Comunità , complimentando à nome del pubblico , & inſinuando à Sua Santità la fedeltà di queſto popolo. Era il Papa in lettiga , di doue con dimoſtrationi di gradimento riſpoſe d' eſſer molto bene informato della fedeltà de' Forlineſi , e perciò loro reſtituiua le chiaui . Doppo queſto , prima d' incaminarſi , accolſe ancora con eguale benignità il Magiſtrato de' Nouanta Pacefici , eſortandoli à continuare à mantenere la Città in pace. Haueua di già nell' anno 1592. il medeſimo Papa Clemente , per ſiniſtre informationi preſentate à Sua Santità da alcuni maligni ſotto ſpecie di pubblico zelo , diſtrutto queſto ſacro Collegio ; onde haueua ſpedite ordinationi al Gouernatore , che foſſe meſſa la Comunità in poſſeſſo di tutti i beni del medeſimo Numero , che furono eſequite li 11: d' Ottobre del detto anno, venendo preſo il poſſeſſo dal Teſoriero , e Sindico della ſteſsa Comunità delli beni ſudetti, ch' erano il Molino di Feliceto , la Caſſina , il Datio de' Confortini , della Balia , il Terraglio della Città , l' entrata delle Porte , e Foſse , il Molinazzo , e la Gualchiera ; e s' era fatto già l' inuentario dell' Armaria , & altri mobili del detto Collegio . Mà preuedendo la Comunità i dan-

ni , che poteua produrre la mancanza di così ſanto inſtituto , operò l' anno 1596. per mezzo dell' Ambaſciator Prouinciale , che foſse rimeſso il Collegio . Onde il Pontefice preſene le douute informationi , e conoſciuto ſinceramente il tutto, non ſolo ritrattò gli ordini dati , mà volle con propria mano gratiare la ſupplica , aggiungendo nuoui ordini al Preſidente , ch' era all' hora Monſignore Fantino Petrignani d' Amelia , che doueſse aſſiſtere alla ſtipulatione , che doueua farſi per ſimil gratia , come ſi fece in preſenza del medeſimo Preſidente , e del Magiſtrato de' Conſeruatori per rogo del predetto Fabricio Marcianeſi Notaro pubblico , con ſentimenti d' allegrezza di tutta la Città . Per queſto , come diceua , moſtrò Clemente volto ſereno al Magiſtrato del Sacro Numero , e confortolli all' oſseruanza delle loro lodeuoli conſtitutioni .

Indi [per ritornare all' interrotto ragguaglio] s' incaminò il Pontefice , e per la Città andò ſempte moſtrando di gradire al ſommo gli honori , che ſe li faceuano , mirando con occhio benigno ogni coſa , e ſpecialmente due Archi Trionfali con varij emblemi , & impreſe alludenti al ſuo nome , e caſa , che ſe gli erano eretti , vno dall' habitatione di Franceſco Aſti , l' altro da quella di Girolamo Gnocchi . Sceſe il Papa di lettiga alla Cattedrale , doue ringratiò la Maeſtà dell' Altiſſimo con diuota oratione , indi paſsò à Palazzo , doue li furono baciati li piedi da i Magiſtrati , e da molti altri Cittadini , poi ſi ritirò à ripoſare . Così fece tutta la Corte , della quale tralaſciando ogn' altro , parmi , che non ſi deua tacere l' honore , che riceuette la caſa di Fabricio , Giouanni , e Camillo de' Paolucci , alloggiando il Cardinale Ceſare Baronio ſoggetto di memoria immortale , e tanto benemerito della Chieſa , quanto ne fanno fede non ſoli li ſuoi ſanti coſtumi , mà gli Annali Eccleſiaſtici da lui con tanta fatica , e diligenza raccolti , e con tant' vtile di Santa Chieſa ſtampati . La mattina ſeguente , che fù il Giouedì delli trè di Decembre , tornò di nuouo il Pontefice al Duomo , oue diſſe la Meſſa con interuento di popolo innumerabile . Indi fattoſi portare in ſedia alla porta di Raualdino montò à

caual-

cauallo d' vna mula bianca, e partì, hauendo laſciato à' ſudetti fanciulli, che l' haueuano ſeruito, l' honore del titolo di Caualiere, e 'l regalo di dugento ſcudi d' oro. Andò il Papa à Meldola per honorar quella Terra, che era diuenuta, come ſi diſſe, Principato di ſua caſa; d'onde ritornato sù la ſtrada Flaminia à Ceſena, ſe ne paſsò à Roma.

Con queſte, & altre ſimili narratiue allegre termina finalmente queſto ſecolo, doppo eſser paſsato per tanti infauſti ſucceſſi. Paſsò di queſte parti per viſitare la Santa Caſa di Loreto la Sereniſſima Madama Maria già Moglie del Serenisſimo Arciduca Carlo dell' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria, e li quattro del Meſe di Luglio venne à Forlì incontrata fuori della porta di Schiauonia da ambi li Magiſtrati con tutte le militie, e riceuuta con ogni maggior pompa, & honore ſecondo gli ordini del Pontefice. Arriuata à Palazzo, volle aſcoltar' iui due Meſſe, vna della feria, e vna da morto, ancorche foſſe Domenica; poi ritiroſſi à pranſo nelle camere de' Conſeruatori. 1599.

Terminato queſto honoreuole paſſaggio, ſucceſse la ſolenniſſima entrata, che fece Monſignore Corrado Tartarini da Città di Caſtello ſoſtituito dal Pontefice Clemente nella Sede Epiſcopale di Forlì doppo la rinuncia di Monſignore Aleſsandro de' Franceſchi Domenicano. Fù queſti riceuuto li diciotto d' Ottobre con applauſo vniuerſale, & incontrato da tutti li Religioſi proceſſionalmente, come da i Magiſtrati con le militie della Città, e Contado, ed in Piazza trouò vn' Arco Trionfale erettoli con motti argutiſſimi, e con ſtatue alludenti alla clemenza, e vigilanza, che ſi ſperaua da vn tant' huomo. Sul Borgo de' Gottogni lo fecero ancora li Padri Gieſuiti incontrare da vn Choro trionfante di dodici Scolari veſtiti da Ninfe con le Virtù Cardinali, e Teologali, che recitarono alcune compoſitioni in lode del Prelato. S' auanzò poi alla Cattedrale, la quale ritrouò ſontuoſamente addobbata, di doue compite le conſuete cerimonie ſe ne paſsò alla ſua reſidenza del Veſcouado, reſtando molto pago, e conſolato per tanti honori, e

carez-

carezze vsateli da' Cittadini, e massime da i Magistrati, che li mandarono due nobili regali da lui al sommo graditi.

FINE
DEL LIBRO VNDECIMO.

DELL' ISTORIE DI FORLI'

Supplemento.

LIBRO DVODECIMO.

DEccoci al ſecolo noſtro, il quale, benche ſia non men de gli altri abbondante di ſucceſſi notabili, non tutti però ſon per ancora maturi p la libertà d' vn' Iſtoria, ſendo aſſaiſſimi ancor viuenti, che ò per modeſtia ne gli encomij troppo diſteſi s' arroſſirebbero, ò per vergogna nel ſentirſi ritoccare materie di poco genio ſi chiamarebbero offeſi. Non ſarà perciò tanto ſeguito l'iſtorico racconto, mà così interciſo, ò interrotto ſi condurrà finalmente al compimento fin' à queſti giorni preſenti. Prima d' ogn'altra coſa mi ſi porge per materia non meno degna, che curioſa l'inuentione in Forlì d'vna gran parte d'vna Manica della Veſte della Beatiſſima Vergine. Era nel Collegio de' Padri della Compagnia di GIESV' fin' dall'anno 1584. vna Miracoloſa Statuetta di Noſtra Doña, dono di Madama Dorotea Ducheſſa di Branſuich, che ſi teneua con gran veneratione nella Sagreſtia di queſta Chieſa: mà perche maggiore ſarebbe ſtata la deuotione verſo di eſſa, ſe foſse ſtata in luogo pubblico eſpoſta, penſarono que' buoni Religioſi traſportarla nella Chieſa dietro all' Altar Maggiore, doue preſentemente ſi vede. Conſultato il tutto, fù preſcritto il giorno, in cui con vna proceſſione generale ſi doueua rendere 1600.

più ſolenne, e memorabile la funtione: e'l giorno fù il 22. di Maggio Lunedì della Pentecoſte. Mà prima di venire alla deſtinata ſolennità, vollero il Martedì antecedente 16. del medeſimo meſe addattare la Statuetta in vn Tabernacolo, nel quale intendeuano portarla in proceſſione; ed in far queſto, perche trouauano difficoltà di fermarla, ſiche nel moto non foſſe per diſgratia caduta, per aggiuſtarla ſtimarono bene ſpogliarla d' vna ricca veſticciuola, che la copriua, con animo di riueſtirnela doppo. Leuata la veſticciuola non mai più moſſa da alcuno, oſſeruarono nella ſchena dell' Immagine vna lametta di ferro larga vn dito, e lunga due, dalche traſſero indicio, eſſerui qualche vacuo in quella parte, e ſentirono in fatti, che v' era dentro qualche coſa di mobile. Leuarono deſtramente quel picciol ferro, e con animo tutto ripieno d'amiratione, e di riuerenza videro, eſſere ripiena la Statua di ſacre Reliquie: nulla però vollero muouere, mà con velocità ſi portarono à darne parte à Monſignor Corrado Tartarini, già come diſſi, nuouo Veſcouo della Città, e lo pregarono à compiacerſi per vn sì importante negotio venire di perſona al Collegio. Non fù pigro il vigilante Prelato, mà ſubbito s' inuiò con que' Padri, e di ſua mano tratto fuori quel pretioſo teſoro tanto tempo tenuto aſcoſo, trouò eſſer quattro Reliquie degne di particolare veneratione con vn bolettino in carta mẽbrana per ciaſcheduna, che dinotaua ciò, ch' erano; e queſti furono li bolettini:

DE MANICA DEXTERA S. MARIÆ MATRIS DEI.
DE LIGNO S. CRVCIS.
DIGITVS S. MATTHÆI.
DENS S. ANDREÆ.

Il Veſcouo in ciò vedendo giubilaua, e piangeua per allegrezza, ringratiando la prouidenza di Dio, che ſi foſſe degnata à' ſuoi giorni manifeſtare tanti fauori. Fece però ſubbito far ſegno di feſta con le campane del Duomo, che furono poco doppo ſeguite da quelle del Pubblico, quando furono auuiſati li Magiſtrati: anzi queſti radunatiſi in breue tempo ſi portarono à' Gieſuiti, doue il Veſcouo diede loro la benedittio-

ne prima con la Manica, poi col Dito, e così seguitamen te con l'altre due. In oltre per maggior segno di letitia ordinò il buon Prelato di voler' essere la mattina seguente, cioè il Mercordì 17. del detto mese di Maggio, à celebrare la Santa Messa auanti quelle sacrosante Reliquie, sicome fece, con l'interuento de'Magistrati de' Conseruatori, e del Sacro Numero, con molta quantità di popolo, finita la quale diede la benedittione con le istesse Reliquie; e ne fece formare in autẽtica forma il processo, che poi mãdò à Roma al Sommo Pontefice Clemente Ottauo. Venuto poi il Lunedì della Pentecoste giorno disegnato per la solenne trasportatione furono solleciti li Giesuiti di portare all' alba nella Chiesa Cattedrale, doue haueuasi da fare l'esposition solẽne, e di doue s' haueua da inuiare la Processione, quattro fontuosi Tabernacoli, vno per la Statua della Madonna, vno per la Manica, e gli altri due per le due altre Reliquie con molte insieme molto insigni già donate ancor' esse dalla medesima Serenissima donatrice, cioè la Testa di S. Simone Martire, la Testa di S. Albano pur Martire, vn' Osso di S. Maddalena, vn Pezzo della Catena del S. Apostolo Pietro, & altre. La funtione si tradusse al doppo prãso; e finiti li Vespri, che si cãtarono più del solito soleñissimi, s' inuiò verso la Piazza la Processione con musiche, suono, sparo d' artiglierie, & altri segni d' allegrezza, seguitata da numerosissimo concorso di popoli nõ solo della Città, mà di tutta la Prouincia, terminandosi la funtione al Giesù, doue à' luoghi destinati furono decentemente riposti sì l'Imagine, come le Reliquie. Quello, che segnalò più la festa, fù che degnosi la Maestà del Signore in autentica della verità mostrare molti miracoli, che riempiuano gli animi di tutti d' vn giubilo ineſtimabile, e d' vna singolar deuotione. Riceuè la liberatione vn contadino da Lugo stato ossesso ventiquattro anni, che però fù trattenuto due giorni nel Conuento da i Padri, e poi lasciato sano, & allegro ritornò à casa sua. Quell' istessa mattina, che si celebraua la messa, vna Gentildoña, che malamente poteua caminare con l'aiuto delle croccie, nell'ascoltare la messa si sentì libera in modo, che gettate le croccie s' andò à casa da per se stessa. Il giorno istesso, quando appunto si faceua la processione, vn certo huomo poco timorato di Dio,

e biaſtemmatore, quando giunſero in piazza, ſtraparlò della ſacra Statua, e della Manica, dicendo, che i Gieſuiti voleuano in quella forma formare vna bottega nella lor Chieſa; ed ecco che nel furor del ſuo dire fù ſoprapreſo da vn'impeto d'apopleſia, che lo gettò come morto p terra, e rihauutoſi doppo vn pezzo non ſolo ne reſtò tutto ſtordito, mà nõ potè formare parola: e ſe bene permiſe Dio, che per li medicamenti ſi riſanaſſe, l'vſo però della lingua li reſtò ſempre fino alla morte impedito. Andò il miſero veramente, quando fù riſanato, alla Chieſa de' Gieſuiti, e vi moſtrò ſegni di gran pentimento con copioſe lagrime, con vdirui la meſſa, communicarſi, e farſi moſtrare le SS. Imagine, e Reliquie ſudette; mà nondimeno non hebbe mai la gratia di vederſi ſciolta la lingua, volendo così Dio per teſtimonio viuo della ſua onnipotenza, e laſciandolo così ſoprauiuere molti, e molti anni, perche ſeruiſſe di lungo eſempio à gli altri, ſe non fù forſe, perche prouaſſe in pena del temerario ardire, come fece, ſopra di ſe, e ſuoi figliuoli mille diſgratie. Con queſti, e molti altri miracoloſi ſucceſſi, che ſi leggono in vn libretto da ſe ſtampato, s'andò ſempre più aumentando la deuotione verſo la ſudetta ſacratiſſima Immagine di Maria, che dicono volgarmente la Madonna di Germania.

Trà tanto, hauendo Ranuzio Farneſi Duca di Parma ſpoſata in Roma Margherita Pronipote del Papa, e figliuola di Gio: Franceſco Aldobrandini Prencipe di Meldola, s'aperſe alla noſtra Città nuoua vena d' allegrezze, benche di ſpecie diuerſa. Poiche volendo il Duca ripatriare, e condur ſeco la Spoſa, fù dal Suocero accompagnato con nobiliſſima comitiua di Prelati, Dame Romane, e Gentilhuomini in tanto numero, che in tutto, connumerata la ſeruitù, erano cinquecento perſone, fin'al ſuo Principato; di doue, doppo eſſeruiſi trattenuti per molti giorni ſempre à corte bandita, vennero finalmente il Sabbato de' 24. di Giugno, che fù il giorno della feſta della Natiuità di S. Gio: Battiſta, in queſta Città di Forlì ad hora incirca di mezzo giorno, venendo ſolennemente incontrati non ſolo dalle militie tutte, e da cinquanta Giouani mandatiui all'incontro dal Pubblico, mà dal Veſcouo, Canonici, e Magiſtrati inſieme col Gouernatore alla porta di Raualdino. Furono inſomma con grande allegrezza

di tutti riceuuti, ſalutandoli con lo sbaro d'artiglierie, ed arriuati in Palazzo trouarono preparate cinquanta Gentildonne nelle ſtanze del Sacro Numero, perche doueuaſi far feſta di ballo per trattenimento della Sereniſſima Spoſa. Eſſendo adunque le Gentildonne ſudette paſſate nelle ſtanze de' Conſeruatori à complimentare con la nouella Ducheſſa, doue fù fatta vna lautiſſima colatione, tutte poi dietro la medeſima Signora s'incaminarono alla feſta nella ſala maggiore. Si cominciò il ballo ſecondo l'vſo Forliueſe, ballando tutti que' foraſtieri con le noſtre Donne, oue ballarono etiandio li Conſeruatori. Indi que' Signori Romani inſieme col Prencipe Aldobrandini principiarono il ballo del fiore all'vſo Romano, il quale riuſcì con ſatisfattione vniuerſale. Finì la feſta alle ventidue hore, e montati in carrozza ſi portarono alla Chieſa de' Padri Capuccini, doue ſi celebraua la feſta del ſudetto Precurſore di Chriſto, e di lì ad altre Chieſe, viſitando i più conſpicui ſantuarij della Città. Fatta ſera, le noſtre Dame ſeruirono fino à Palazzo nelle ſtanze aſſegnate la Ducheſſa, licentiateſi dalla ſala de gli Angeli. Doppo queſto eſſendoſi nelle ſtanze de' Nouanta Paceſici apparecchiato vn ſontuoſo banchetto, v' intrauennero non ſolo la Ducheſſa col Prencipe Aldobrandini, mà tutte quelle Signore Romane, mangiando tutti à vn tempo iſteſſo ſeparatamente, e venendo con ottimo ordine ſeruiti. Furono pure la mattina ſeguẽte banchettati nel Palazzo Epiſcopale dal Veſcouo; e doppo il Veſpro ben ſodisfatti della Città di Forlì partirono alla volta di Parma, reſtando nel Veſcouado il Prencipe di Meldola, che indi à poco accompagnato da molti Nobili Forlieſi fè ritorno al ſuo Principato, d'onde doppo quattro giorni s'incaminò verſo Roma.

E già che di allegrezze in allegrezze paſſiamo, tornaremo dalle profane alle ſacre. Monſignore Tartarini noſtro vigilante Paſtore, che non tralaſciaua di porgere alla ſua greggia occaſioni di frutti ſpirituali, per conſolidare aſſai più la tanto florida deuotione della Città verſo la miracoloſa Immagine della Santiſſima Madonna del Fuoco Singolar Protettrice de' Forlieſi, riſolſe di venire alla ſolenne Coronatione di eſſa. Fatte però fabbricare due pretioſe Corone d'oro puriſſimo ingioiellate da Diamanti, Perle, Rubini, e Smeraldi, 1601.

ſta-

ſtabilì il giorno per la ſacra funtione l'vltima Domenica delli ventiſei d'Agoſto, nel quale portata da 4. Canonici con ſolenniſſima proceſſione la S. Imagine alla piazza maggiore con l'interuento delle Compagnie, e Religioni, iui dalle mani dell'iſteſſo Prelato in maeſtoſo Teatro furono impoſte ſopra le teſte della Santiſſima Vergine, e del Bambino GIESV' le preparate Corone, ribombando nel medeſimo tempo l'aere per lo sbaro de cannoni, e rendendola ancor ſoaue vna vaga armonia d' eccellentiſſima muſica. Indi da otto Giouani furono recitate varie dotte compoſitioni tutte alludenti alla ſolennità, che fù ſempre aſſiſtita da i Magiſtrati, e da popolo innumerabile, e terminata con vniuerſale conſolatione, venendo à tutti conceſſa Indulgenza d' anni dieci, & altre tante quarantene impetrata per queſto dalla clemenza del Sommo Pontefice: e quello, che reſe più fondata la deuotione, fù, che il Prelato quella mattina communicò quantità grande di genti non tanto della Città, quanto foraſtiere, che al grido della feſta d'vn Imagine tanto prodigioſa, & inſigne erano conuenuti. E perche tuttauia perſeueraua la poco
1602. auanti commendata Statuetta della Beatiſima Vergine detta di Germania ad eſercitar merauiglie in prò de' diuoti, come trà gli altri molti prouarono sù le loro vite Veronica moglie di Girolamo Bonuzzi, Giulia moglie di Franceſco Piacentini, e Siluia moglie di Giacomo Morattini; onde ogni giorno nuoui voti d'argento vi s'appendeuano, fù anche di queſta ſtabilita la Coronatione non molto dalla ſopradetta diſſimile, che fù poi meſſa in eſecutione in piazza li 15. d'Ago-
1603. ſto dell'anno ſeguente 1603. nel quale altre due ſacre funtioni mi porgono larga, & abbõdante materia. Fù vna la Traſlatione dell'incorrotto corpo del B. Geremia Lambertenghi, Sacerdote da Como del Terz'ordine di S. Franceſco, che doppo hauere con ſanta vita intorno à quattro anni decorata queſta Città nel Conuento di Valuerde, s'era etiandio cõpiacciuto laſciarla erede delle ſue marauiglioſe Reliquie li 25. di Marzo del 1513. L'occaſione, che ſe n'hebbe, ſe bene tutti vnanimi aſpirauano i Forliueſi all' adoratione pubblica del Beato sù gli Altari, doue prima ſtaua in vna caſſa decente in luogo alto nella Sagreſtia, fù, perche continuaua la Diuina bontà ad operare miracoli per ſuo mezzo, e ſpecialmen-

te gran motiuo ne diede la liberatione d'vna giouine oſſeſſa circa il fine dell'anno antecedente auuenuta con circonſtanze tanto mirabili, che non mi paiono da tralaſciarſi. La giouine era da Rauenna, di doue, vdita la fama del Beato, s'incaminò vn giorno co' ſuoi parẽti verſo Forlì: mà appena inuiata infuriò di tal ſorte, che correndo à rompicollo per gli argini del Fiume Viti, e facendo della ſua vita mille ſtratij ſi rapì dalla viſta di chi l'accompagnaua, portandola il nemico per aria. Voleua forſe il Demonio con queſti modi diuertirla dalla premeditata deuotione preſago di quel, che à ſuo danno ne poteua ſuccedere, mà ſuo mal grado venne forzato da maggior potenza à portarla à Valuerde, doue aperta impetuoſamente vna porta ſe n' entrò in Sagreſtia, e gettate al ſacro Depoſito furioſamente le braccia, lo traſſe ſubbito giù per terra, doue anco cadde tramortita la giouine. Al fracaſſo accorſero que' Religioſi, ed aperto il Depoſito con gran riuerenza, e timore, videro ſenza leſione quel venerando cadauero. Si rihebbe indi à poco la giouine, che non ceſsò di magnificare la grandezza di Dio, e 'l merito del Beato Geremia, che con modi cotanto ſtrani l' haueua da tanto male ſaluata. Per queſto adunque fù diſegnato d'eſporre à più pubblica veneratione vna tanto inſigne Reliquia, come fù fatto li 20. d'Aprile, terza Domenica doppo Paſqua, portandola in proceſſione per la Città fino attorno alla piazza maggiore con l'aſſiſtenza de' Magiſtrati, e con grandiſsimo concorſo di popolo, e collocandola in vna caſſa, benche poco appariſcente, ſopra l'Altare dell'Annunciata: finche erettaui più ſontuoſa Cappella, e fabbricatoui più magnifico Depoſito fornito d'intagli, e ſtatue, e meſso à oro, v'è ſtato poi vltimamente l'anno 1672. li 16. di Maggio con ſolenne funtione ripoſto, aſſiſtendo Monſignor Claudio Ciccolini hora Veſcouo della Città, e i Magiſtrati con gran quãtità di perſone, la qual funtione è ſtata ſingolarmente promoſsa dal P. M. Geremia Fuzzi noſtro Forliueſe all'hora Prouinciale, il quale in oltre nel ritorno, che hà fatto poi dalla viſita col Padre M. Ottauio Mezzabarba Generale dalla Città di Lodi, n'hà riportata in oltre vna Diſciplina dello ſteſſo Beato. Più ſolenne però fù la Traſlatione, che ſi fece la Domenica doppo Veſpro delli 26. d'Ottobre dell'Oſsa vene-

rande del Glorioſo Protettore S. Mercuriale primo di nome, e d'ordine trà' Veſcoui di Forlì dall' Altar Maggiore della ſua Chieſa, doue erano ſtate ripoſte fin dall'anno 1576. nel quale furono ritrouate, come in altro luogo ſi diſſe, al nuouo Altare erettoui nella contigua Capella con mirabile ſontuoſità dal tanto nominato Girolamo Mercuriali, à cui contemplatione ſi fece ancora la preſente traſportatione. S' inuiò da S. Mercuriale la proceſſione di tutto il Clero, venẽdo da quattro Abbati leuate le SS. Reliquie, che le portarono ſotto il baldacchino ſoſtenuto dal Magiſtrato, fermandoſi alli gradini del Cimiterio, doue era nata conteſa frà il Clero, e Monaci Vallombroſani: mà fù preſto il tutto ſopito, cedendo i Monaci al Clero il Santo Corpo. Proſeguendoſi poi la proceſſione, s' incaminarono con buon' ordine per la ſtrada de' Caualieri fin' alla Chieſa della Santiſſima Trinità già dal medeſimo Santo conſtrutta, e doue fù già laſciata la di lui benedetta Teſta, quando di là traſportoſſi nella predetta Badia, doue al preſente s' adora: poi dalla Santiſſima Trinità per la ſtrada Flaminia detta dal volgo Borgo di Schiauonia fecero ritorno alla piazza, e finalmente giunti alla Chieſa di eſſo Santo, ripigliarono nouamente quel ſacro pegno li Monaci, portandolo alla detta Capella, doue s' era determinato riporlo; hauendo in tanto per la ſtrada portato ſempre il baldacchino, doppo il Magiſtrato, varij Conſiglieri prima li Graduati, e poi gli altri. Quiui in vna caſſetta di piombo furono quell' oſsa venerande laſciate tutto quel giorno ſopra l'Altare all' adoratione di tutto il popolo, che ſenza numero vi concorreua; indi la notte ſotto l'Altare medeſimo le racchiuſero per via della Sagriſtia, e murarono per modo quel luogo, che mai più ſenza grande difficultà poſſono venirne rimoſse.

Era trà tante allegrezze alquanto però meſta la Chieſa Forliueſe prima per la lontananza del ſuo Prelato mandato Nuncio in Sauoia dal Sommo Pontefice, poi per la nuoua più funeſta della ſua morte l'anno antecedente ſeguita. Mà queſt' anno la conſolò la Santità di N. S. Clemente Ottauo, eleggendo al di lei gouerno vn Prelato, che in ſe racchiuſe, & epilogò tutte le perfettioni de gli altri. Fù queſti Monſignor Ceſare Bartolelli, che li 21. di Decembre giorno di

S. Tomaſo venne à prenderne il poſſeſſo con tutte le ſolennità. Caualcò ſotto il baldacchino veſtito Pontificalmente ſopra vna bianca chinea. Fù applaudito da quindici putti in bianche veſti con varie belle compoſitioni: ed in oltre fù honorato di due orationi eleganti, vna in lingua latina dal Capo de' Cõſeruatori, ch'era il figliuolo d' Antonio Gradi, l'altra in lingua italiana dal Priore de' Nouanta Pacefici, ch'era il Dott. Aſsalonne Sauorelli. Calò alla Cattedrale, doue ſecondo il ſolito fù tolta la chinea dall' Alfiere del Numero, che era il figliuolo di Girolamo Setti, e terminata tutta la funtione fù accompagnato al Veſcouato à piedi non ſolo da' Canonici, e Magiſtrati, mà etiandio dalle militie, che l'haueuano ancora incontrato; ſebene il fine di tal funtione riuſcì con qualche diſturbo del buon Paſtore, poiche nata trà le militie della Città, e del contado poco diſcoſto dal palazzo Epiſcopale certa gara, ſi ſparò vna moſchettata con palla: mà da perſone d' autorità fù preſtamente poſto rimedio ad ogni diſordine. Riuſcì poi queſt' huomo nel gouerno di ſingulare prudenza, rendendoſi inſieme da tutti amato, e temuto, per modo, che anche à' noſtri giorni non ſanno ſmẽticarſi le memorie de' Cittadini delle rare ſue qualità. Mantenne ſempre ottima corriſpondenza co' Magiſtrati, e con tutto il Pubblico, moſtrando di farne ſtima particolare in ogn' intereſſe. Si reſe inſomma talmente riguardeuole, che il Pontefice lo ſpedì Nuncio Apoſtolico à Turino, doue ſe bene di buona voglia per vbbidienza paſsò, mal volontieri però patiua di ſtar lontano dalla ſua greggia: onde di là procurò, che il noſtro Pubblico faceſſe inſtanza del ſuo ritorno, come ſeguì con ſuo non ordinario contento.

L' anno ſeguente mi dà motiuo Antonio Artuſini Nobile di queſta Patria di fare della ſua caſa degna memoria, venendo egli con tutti i ſuoi diſcendenti in perpetuo aggregato frà' Nobili della Città di Roma, con facoltà d'andare à i cõſigli, in quelli ſententiare, entrare delli Magiſtrati, e godere tutte le eſentioni ſolite à goderſi da' Nobili, & antichi Romani, come ſe egli, e ciaſcuno di ſua famiglia foſſero nati nell' iſteſsa Città. Queſt' anno iſteſſo ſotto li 10. d Ottobre fù veduta vna nuoua Stella, pronoſtico ſecondo l' opinione comune d' euenti maligni. Ed in fatti nella Città di Forlì 1604.

n' inſorſero poco doppo tante commotioni di riſſe particolari frà' Cittadini, che in poco meno d' vn meſe ſeguirono ventotto quiſtioni : mà quello, che fè reſtare attonite le menti de' più giudicioſi, fù, che venuti l' vltimo giorno d' Ottobre alle mani molti Gentilhuomini sù l' hora di Veſpro, nel combattere inſieme vennero ferite vndici perſone tutte nella teſta, tutte ſopra l' occhio ſiniſtro, e ſoggiunge di più il Croniſta di quel tempo, che chi haueſſe col compaſſo preſe le miſure del luogo, e della grandezza di ciaſcuna ferita, non vi hauerebbe ritrouata vna minima differenza. Ne ſucceſſe
1605. poi anche li 3. Marzo la vacanza della S. Sede Apoſtolica per la morte di Clemente VIII., per la quale vacanza s' armaua ogni ſera in Forlì vn quartiere per guardia della piazza, e del Palazzo: onde cominciando li quartieri ad entrare in gara frà loro, faceuano le loro entrate in dettò officio con gran pompa, e con molto trattenimento de' circonſtanti. S' eſercitauano con rappreſentationi militari ſempre nuoue, inuentandoſi diuerſe ordinanze nel comparire alla piazza, e formando in eſſa varie ſorti d' abbattimenti, così ſempre continuandoſi fino alla ſettimana di Paſſione, ſenza che mai naſceſſe diſturbo alcuno ; anzi que' pochi rancori, che bolliuano frà qualche particolare, furono talmente depoſti, che con ogni ſicurezza praticauano inſieme tutti vniti à quel fine di veder' honoreuolmente riuſcire quelle finte battaglie: tanto ſempre hà potuto l' amore della gloria ne' petti de' Forliueſi, quando hanno hauùto in che occupare il loro valore. Ceſſarono finalmente, quando giunſe la lieta nuoua dell' aſſuntione al Pontificato di Leone Vndecimo della Sereniſſima Caſa de' Medici ſeguita li due d' Aprile : il quale diede gran ſperanza di ſollieuo à tutto lo ſtato Eccleſiaſtico dalle impoſitioni del ſuo anteceſſore per ſouuenire l'Imperatore Rodolfo contro del Turco: e queſta riſolutione di ſgrauare li ſudditi, dicono, foſſe perſuaſa al Pontefice da Antonio Maria Cardinale Galli da Oſimo Legato all' hora della Romagna. Mà non fù degno il mondo d' vn tal gouerno, ne poterono i ſudditi godere del beneficio premeditato, poiche morì Leone nel venteſimo ſettimo giorno del ſuo Pontificato. Succeſſe à quello doppo pochiſſimi giorni Paolo Quinto, ch' era il Cardinale Camillo Borgheſi,

Pon-

Pontefice molto zelante dell'immunità Eccleſiaſtica, che per giuſte cagioni fù neceſſitato fulminare ſentenza di ſcommunica contro de' Venetiani. E perche indi à qualche meſe s'andò dubbitãdo di qualche rottura di guerra, fece il Papa diſtribuire varie compagnie di ſoldati nelle Legationi di Romagna, e Ferrara. Intanto morto il Prencipe Gio: Franceſco Aldobrandini, Gio: Giorgio il figliuolo hereditò trà l'altre coſe la nobiltà di Forlì; onde eſſendo eſtratto CapoConfaloniere del Magiſtrato de' Conſeruatori di queſta Patria, accettò volontieri, e fece all'vſo de gli altri Cittadini l'entrata il primo di Luglio, la quale fù dal Pubblico honorata con vna gioſtra, alla quale il Prencipe aſſiſtette, e diede il premio al Caualiere vincitore. Li ſoldati poi ſopradetti, perche non haueuano ordine determinato, commoſſero con molti accidẽti li paeſani ad odiarli, e maſſime in Forlì; doue vẽnero trè compagnie di Perugini ſotto il comando di Ceſare Scotti, Leandro Roſſi, e Franceſco Anaſtaſi, la prima li 25. Febraro, l'altre due trà il detto meſe, e 'l ſeguente; aqquarterandoſi la prima ne' Conuenti di S. Domenico, e S. Agoſtino, la ſeconda nell'hoſteria della Campana in piazza con alcune caſe contigue, che furono forzati cederle i proprij patroni, hauendo ricuſata l'habitatione nel Conuento di S. Girolamo, nel quale alloggiò poi la terza compagnia. Era all'hora appunto vn Perugino Gouernatore di Forlì, cioè Monſignore Malateſta Baglioni, ſotto l'aura del quale viueuano li ſoldati ſudetti con gran baldanza, maſſimeche doppo hauere ordinato, che i deputati della Città prouedeſſero le militie ſecondo il genio di quelle, ſi moſtrò ſempre il Baglioni partialiſſimo fautore de' ſuoi paeſani, ſenza punto guardarſi di diſguſtare queſto popolo. S'inſolentirono però ogni dì più li ſoldati, ne andaua giorno, che non s'haueſſero richiami di loro: e tanto ſi reſero odioſi, che più non ſi poteuano tollerare; maſſime nauſeando ogn'vno il poco riſpetto, che portauano à Dio, mangiando, come tanti Luterani, ſenza alcuna neceſſità in luoghi pubblici carne la Quareſima, & altri giorni dalla Santa Chieſa prohibiti. Durarono gli animi intorbidati per qualche tempo: quando alla fine per leggierisſima cauſa ſi venne alle mani frà i Cittadini, e ſoldati. Diede vn ſoldato d'vn piede à poſta in vna picciola pietra,

1606.

1607.

che sbalzando andò à colpire in vna gamba vn Cittadino, che gli era innanzi, il quale riuoltatoſi rimprouerò riſentitamente il ſoldato. Queſti non ſolamente non ſeppe col Cittadino ſcolparſi, mà ſtimandoſi egli l' affrontato miſe mano alla ſpada, come fecero molti altri compagni: fece il ſimile quel Cittadino con altri, e ſul cantone del Gallo verſo la ſtrada de' Caualieri s'attaccò vna fiera miſchia. Li ſoldati in combattere s'andauano ſcaltramente tirando indietro, per tirare al macello gli auuerſari, cioè alla volta del loro quartiere, che era in piazza, come ſi diſſe: mà accortiſi li Cittadini non diedero loro tempo di ritirarſi, mà vi ſi ſtrinſero addoſſo, per modo che ne ammazzarono molti in mezzo alla piazza. Alla viſta di queſto ſpettacolo ſi miſe tutta la compagnia in armi; mà il Capitano, vedendo eſſer concorſo in piazza popolo ſenza numero ſolleuato per il ſuono della campana all' armi, inſieme con le guardie del Palazzo, ſtimò miglior partito tenere la compagnia dentro il quartiero. Si moſſe al rumore anche la compagnia, che ſtaua aqquarterata in S. Girolamo, e veniua in ordinanza, dou' era ſtata fatta la ſtrage de' ſoldati lor paeſani; mà fortuitamente s' incontrarono per iſtrada nel Colonello Pompeo Mattei noſtro Cittadino huomo d' eſperto valore, e di grande autorità, il quale fattoſi auanti al Capitano eſortollo à ritornarſene indietro, altramente tutta la ſua gente li ſarebbe ſtata tagliata à pezzi dalla furia del popolo: talche perſuaſo il Capitano dalle graui ragioni del Mattei battè indietro la ritirata, tornando nel ſuo alloggiamento: e buon per lui, poiche tãto era il popolo già male impreſſionato contro queſti ſoldati, che quanti ne trouarono all' hora à caſo diſperſi per la Città, tutti miſeramente furono trucidati. Il Capitano ancora, che haueua in piazza il quartiero, parendoli, che due de' ſuoi ſoldati foſſero ſtati negligenti à mouerſi al principio del rumore, li fece vccidere nel proprio quartiero in pena del pericolo, in che haueuano meſſa la compagnia, ſe vſciua armata, come s'era penſato. Si quietò per all' hora il rumore, adoprandoſi molto Ceſare Scotti vno de' trè Capitani per fermare quel giorno, che fù il Giouedì quinto d'Aprile, il Capitano della compagnia aqquarterata in piazza: mà couãdo queſto il rancore, e non potendo ſopportare, che sù gli

occhi

occhi proprij li foſſero ſtati ammazzati li ſoldati ſuoi compatriotti, pensò alla vendetta, e il Sabbato, che ſeguì, fece nella muraglia del ſuo alloggiamento, che riſguardaua la piazza alcuni feridori con penſiere di ſolleuare con artificio la plebe, e da quei feridori in tal'occaſione ammazzare qualche Cittadino, che foſſe corſo al tumulto. Però nella ſtrada detta delle pecore, che sbocca nella piazza ſul cantone di Mozzapè, fece naſcere contraſto mentito frà due ſoldati, affinche, penſandoſi li Cittadini eſſer nata nuoua ſolleuatione, foſſero corſi; mà il ſuo diſegno riuscì vano, perche niſſuno ſi moſſe, hauendo da lontano oſſeruato, eſſer ſolamente frà ſoldati, e ſoldati la riſſa. Il Magiſtrato de' Conſeruatori frà tanto, preuedendo il pericolo, riſolſero prouederui con mandare Ambaſciatori al Cardinale Bonifacio Gaetano Legato, che all'hora ſi ritrouaua in Bertinoro, rappreſentandoli l'imminente pericolo, ſe non leuaua queſte compagnie dalla Città, inſinuandoli, Che ogn'ora più creſceuano gli odij; Che doppo la riſſa le compagnie erano ſtate dal Luogotenente del Gouernatore prouiſte di poluere, e munitioni da combattere; e Che s'haueuano manifeſtiſſimi indici, che aderite dal Gouernatore ſuo paeſano voleuano indubbitatamente vẽdicarſi con la Città. Il Legato, benche foſſe tanto giuſta la ſupplica de' Forliueſi, ſtette duro à compiacerli. Spedirono però nuoui Ambaſciatori; veduti i quali riſpoſe il Cardinale: *Voi Forlueſi, per quanto vedo, moſtrate d'hauere vna gran paura. Non temete nò, che non faranno quel male, che v'immaginate.* A' queſte parole ſoggiunſero gli Ambaſciatori. *La Città non teme punto coſtoro, mà sì bene il Superiore, che ſe non foſſe queſto riſpetto, e l'vbbidienza, che profeſſiamo alla Santa Chieſa, li noſtri putti, che ſono in faſcie, ſariano baſteuoli à reprimere la loro temeraria baldanza: però per la douuta riuerenza, che portiamo à' Padroni, andiamo ſopportando quel, che per altro non ſapreſſimo comportare, quando la ſpada doueſſe aprire la ſtrada à i noſtri incontri. La ſupplichiamo per noſtro bene à leuar coſtoro da Forlì, per troncare così ogni precipitoſa riſolutione de' Cittadini.* Furono ben'inteſe dal Legato queſte ragioni, onde riſolſe piegarſi à farne la gratia; mà per tenere però intimoriti li Forliueſi, riuolto à gli Ambaſciatori diſſe: *Li leuerò, mà in quella vece vi darò tanti Dragoni, e Baſiliſchi.* Chinarono il capo gli Amba-

ſciatori

ſciatori, e prontamente ſoggiunſero: *Siano pur Diauoli d' Inferno, che non ſaranno mai così eſoſi, e verranno dalla Città accarezzati.* Rimoſſe adunque il Legato li Perugini, mandando altre due compagnie di fanti, & vna di caualli, che furono da' Cittadini tanto ben veduti, & accarezzati, che vinti li ſoldati dall' amoreuolezza de' noſtri tanto in generale, quanto in particolare predicauano da per tutto le corteſie de' Forliueſi; dal che s' accorſero li Superiori, eſsere la Città di Forlì ſuperba, & altiera, ſiche con vn filo di ſeta d' amoreuolezza facilmente ſi ſarebbe tenuta à freno, mà con la rigidezza, e violenza non ſarebbe baſtata qualſiſia gran catena, per farla crollare. Così aggiuſtate le coſe, vollero però li Superiori, che la Città ſi purgaſse dalle falſe caluñie, che dal Luogotenente del Gouernatore le veniuano impoſte: che però fù neceſsario, che s' eſaminaſsero li Magiſtrati, onde conſtò, che non era ſtato di conſenſo loro, ne meno hauer' eſſi hauuto parte alcuna nel far dare la campana all' armi; e reſtò ancora diſcolpato il Magiſtrato de' Conſeruatori dall' impoſitione fattali dal medeſimo Luogotenente di non hauere con diligenza mandato il loro Auuocato al Gouernatore ad offerirſeli veri, e fedeli ſudditi di S. Chieſa, e di non hauere oſſeruata la Bolla di Siſto V., che comanda, ſi perſeguitino i delinquenti. Queſte coſe haueua machinate il Luogotenente per vendetta: poiche il Sabbato, quando que' ſoldati penſarono col loro finto contraſto di ſolleuare il popolo, per trar nella rete qualche Cittadino, come ſi diſse, il Capo de' Conſeruatori, ch' era il Dottore Aleſsandro Padouani era andato dall' iſteſso Luogotenente, e s' era proteſtato, che ſe auueniua alcun male non era per mancamento del popolo, e che ſe non vi metteua rimedio, la colpa ſarebbe ſtata tutta ſua: ed hauendo riſpoſto il Luogotenente, non eſserui alcun pericolo, il Capo nouamente ſoggiunſe, ſaper' egli molto bene, che que' feritori fatti di nuouo nel muro del quartiere della piazza non erano, ſe non per ferire qualcuno de' Cittadini, e che però vedeſſe pure di prouederui, che il Magiſtrato ſe ne lauaua le mani. Tramortì quaſi di paura il Luogotenente, quando ſi ſentì toccare così ſul viuo, onde non ſeppe, ne potè più riſpondere, e ſe vno del Magiſtrato non gli haueſſe fatto animo, era del tutto perduto; maſſime per-

che

che vdiua pure il contraſto attaccato, e ſtaua di momento in momento in timore di qualche grande ruina, ſe bene, riuſcendo poi vana la coſa, preſe poi più reſpiro; e doppo non ſapendo, come ſoſtenere la ſua riputatione, era venuto alle caluñie ſudette, dalle quali reſtò giuſtificatiſſimo il Pubblico. Reſtò poi finalmente del tutto libera la Città, quando ſi licentiarono le militie aſſoldate, per eſſerſi trà la Chieſa, e Venetiani conchiuſo l'aggiuſtamento per opera del Cardinale di Gioioſa.

L'anno ſeguente à di 30. di Luglio fù fatta la viſita, e recognitione del Corpo incorrotto del noſtro B. Pellegrino Latioſi dell'Ordine de' Serui, di cui in altri luoghi s'è fatta degna memoria, poſto all'hora nell'Altare dell'Incoronata nella Chieſa di detto Ordine à man ſiniſtra nell'entrare della Porta maggiore; e fù fatta con tutte le debite ſolennità, e requiſiti in preſenza del Vicario Epiſcopale, ch'era il già di ſopra ricordato Arcangelo Albertini, di quantità di Canonici, ſicome del Gouernatore della Città, e di tutti due li Magiſtrati, e d'altri molti Cittadini: della qual viſita, e recognitione ne fù fatto rogo da Oratio Leoni Notaro deputato per la cauſa, che ſi trattaua di eſſo Beato, per ottenere dal Pontefice, e Sacra Congregatione de Riti facoltà di celebrare annualmente il ſuo Officio, ſicome poſcia s'ottenne. 1608.

Eſſendo poi ſtato promoſſo al Cardinalato Michel'Angelo Tonti da Rimino noſtro comprouinciale, tutta la Romagna animata dal Cardinal Gaetani Legato s'accordò d'eleggere vn'Ambaſciatore, e à nome della Prouincia ſpedirlo à Roma à ringratiare il Pontefice dell'honore: e perche queſta cerimonia non era mai ſtata praticata ne in occaſione del Cardinale Ginaſio, ne del Cardinal Galamini, ne d'altri della Prouincia, non fù da tutti penetrato per all'hora il fine di ſimile ambaſcieria. Fù però eletto à queſto ragguardeuole vfficio il Caualiere Giouanni Gaddi Forliueſe, huomo pratico ne' maneggi e di guerra, e di pace; il quale andò, ed oltre la commiſſione ſudetta, haueua anche l'incumbenza con ſimile occaſione di porger ſupplica à Sua Santità, Prima, che eſſendo eſauſta di moneta la Prouincia, ſi compiaceſſe darle facoltà di batter moneta, e d'eriggere per queſto vna Zeccha, perche non fuſſe più neceſſitata à dar ricetto ad ogni 1609.

ſorte di moneta di baſſa lega; Secondariamente che Sua Beatitudine concedeſſe alla Prouincia vn luogo nella Ruota Romana, per aprire così il campo alli Romagnuoli d'incaminarſi alle Prelature in ſeruigio di S. Chieſa. Furono date ſopra di queſte ſuppliche nuoue riſpoſte generali per all'hora all'Ambaſciatore; poi andò sì in lungo il negotio, che ſuanì.

1610. L'anno ſeguente nel meſe di Settembre Monſignor Ceſare Bartolelli noſtro Veſcouo con le debite cerimonie poſe la prima pietra nella pilla verſo Faenza del magnifico Ponte di Schiauonia, c'hoggi ſi vede, del qual Ponte fù Architetto Ceſare Mengoli Rauennate. Approſſimandoſi poi la terminatione della Legatione del Cardinal Gaetano da lui con tanta prudenza, ed vtile di tutta la Prouincia eſercitata, à memoria perpetua del glorioſo nome di eſſo il Pubblico di Forlì gli ereſſe nella facciata del Palazzo la ſeguente inſcrittione ſotto la ſua arme l'vn'e l'altra di marmo:

BONIFACIO GAETANO S. R. E. CARD. FLAMINIÆ LEGATO
QVOD SAPIENTER PROVINCIAM ADMINISTRAVERIT IVSTI
TIAM
CLEMENTIA TEMPERAVERIT PVBLICI MAGISTRATVS AVTHORI
TATEM
SARTAM TECTAM ESSE VOLVERIT PACEM RESTITVIT CIVES
SERVAVIT
FORLIVIEN. EX S. CONSVLTO M D C X.

In queſt'anno medeſimo Tomaſo Marcheſi laſciate le mõdane pompe, ſi rinchiuſe ne' Chioſtri de' Padri Somaſchi di Roma, oue, come in altre Città d'Italia, cioè, Milano, Pauia, Genoua, e Napoli, oue morì, ſublimò il ſuo nome con vera perfettione Chriſtiana, & integrità di ſanta vita; perloche ſi reſe meriteuole, che doppo la ſua morte foſſero eſpoſte le di lui immagini, come in più luoghi di ſua Religione ſi vede.

Prima poi che partiſse il Cardinal Gaetano, volle laſciare vn ſingolar teſtimonio della ſua gratitudine verſo Forlì, volendo il giorno di Natale predicare nel Duomo, e nella predica proteſtarſi auanti il tribunale di Dio, non altro eſsere ſtato il fine del ſuo gouerno, che l'honore del medeſimo Dio, d'amminiſtrare la giuſtitia meſcolata con la clemenza,

e di procurare, che la Prouincia tutta si fosse sempre mãtenuta abbondante di viuere. Fatto questo, & altri honori alla nostra Patria con molte dimostrationi d' affetto s' incaminò verso Roma; di doue li 22. di Luglio si spiccò suo succes- 1611.
sore Domenico Cardinale Riuerola Genouese, il quale fù riceuuto in Prouincia con non punto minore applauso, sperandosi di prouare anche sotto di lui vn' ottimo gouerno. Furono però fatti segni pubblici di comune allegrezza al suo arriuo, se ben poscia all' aspettatiua non corrisposero i fatti: perche se bene procuraua con simulate dimostrationi di rendersi beneuolo il pubblico, e priuato; nulla però di meno fauoriua solo alcuni pochi suoi amici, che lo resero molto odioso à tutto questo popolo.

Di quest' anno medesimo mi si porge da registrare la restauratione fatta dell' antica Chiesa Parocchiale di S. Tomaso Apostolo, ch' era già stata profanata, trasferendo la cura alla Parocchiale vicina di S. Maria in Piazza: e ristaurata, che fù per opera d' alcune persone pie, venne liberamente concessa, mutato il titolo antico in quello di S. Carlo Borromeo, à gli huomini della Compagnia della Carità, acciòche quiui si radunassero per conferire gl' interessi del loro santo instituto, che prima si congregauano in San Giuliano: la qual Compagnia già fino dal tempo di Catterina Sforza instituita cioè del 1488. s' è sempre esercitata con singolar pietà in souuenire la pouertà, e perseuera à' nostri giorni con mirabile esemplarità, vedendosi impiegare la più fiorita Nobiltà così d' huomini, come di donne (le quali si radunano nella Chiesa delle Conuertite) ne gli esercitij più bassi d' accattare per la Città, di visitare gl' infermi, di prouedere le famiglie vergognose, e d' altre simili opere di carità senz' altro stipendio, che quel molto, che ne promette la Fede.

Venne poi il Legato in Forlì il secondo anno della sua 1612.
Legatione, e per mostrare, in che stima tenesse la Città, e'l Magistrato, volle personalmente intrauenire all' ingresso, che doueua fare il primo di Nouembre il Magistrato nuouo, con l' interuento ancora di Monsignore Ottauio Belmosti ViceLegato, di Monsignore Cesare Bartolelli nostro Vescouo, e del Gouernatore della Città, il qual' honore heb-

bero sorte d' hauere

Il Dottor Fabricio Mattei Capo Confaloniere,
Forliuese Sauorelli,
Nicolò Menghi,
Giuliano Morattini,
Giulio Cesare Orsi,
Frasetto Frasetti,

Fù la funzione solennissima, dandosi in mano dell' istesso Legato il giuramento solito dal Capo Confaloniere sudetto; il quale in oltre fece vna bellissima oratione in lode del Cardinale, e di più per mostrare la generosità del suo animo obbligato al Superiore per tanto honore, inuitollo à casa sua, doue lautissimamente lo pasteggiò la mattina, e la sera.

1613. Doppo questo gli amici del Cardinale, credendo già con tante dimostrationi d' affabilità captiuati gli animi di tutti li Conseglieri, risolsero proporre in Consiglio, che al Cardinale fosse eretta vna memoria nel nuouo Ponte di Schiauonia terminato all' hora di fresco; alla qual proposta fù condescesо, ancorche mal volontieri, con assegnare per tal' effetto dugento scudi. Mà il Cardinale, che à cose maggiori aspiraua, non gradì quell' honore, mà si lasciò intendere co' suoi partiali, che haurebbe voluto, che la porta vecchia di Schiauonia, ch' era in disparte, fosse portata in prospettiua del detto Ponte, e douesse in auuenire chiamarsi porta Riuerola. I cenni de' Superiori seruono per lo più per rigorosi comandi à chi viue totalmente sotto la loro dependenza. Andarono però gli aderenti, e senza farne pure vna minima participatione al Consiglio, principiarono ad atterrare vn' antica, e bella Rocchetta, ch' era, doue pensauano fabbricare la nuoua Porta: di che sdegnati gli altri Cittadini fecero il possibile, per opporuisi; mà perche così voleua, e comandaua il Padrone, bisognò, che hauessero buona patienza, e lasciassero fare le prouisioni de' marmi con impiego di sopra cinque mila scudi. Mà il Consiglio segreto, vedendo l' esorbitanza delle spese, non potendo più tollerare, ragguagliarono il tutto con memoriale al Pontefice, & alla Congregatione del buon gouerno, mandando copia del memoriale,

in

in mano di ciaſcuno de' Cardinali, e Prelati dell'iſteſſa Congregatione, acciòche ſe dal Cardinal Patrone Borgheſi foſse ſtato intercetto, come s'andaua temendo, tutti gli altri Cardinali lo ſapeſsero, e così ſi prouedeſse à tanto diſpendio, che contro ſua voglia era sforzato di fare il noſtro Pubblico ſolo à ſuggeſtione di pochi Cittadini poco amici del ben comune, e ſolo intenti à ſe ſteſſi, per mantenerſi propitia l'aura del Cardinale Legato. Trattatoſi però il negotio in Congregatione, venne ordine, che non s'innouaſse coſa veruna contro la volontà de' Conſiglieri, onde l'opera reſtò imperfetta, e le colonne, che ſi conduceuano, rimaſero ſopra li carri matti fabbricati à poſta poco diſcoſto dalla Caua. Trà queſte conteſe terminò l'anno, e nel ſeguente ci porge occaſione di fare di ſe honoreuole memoria Rinaldo de Ceſis noſtro Forliueſe, che in queſto tempo fù dichiarato dal Sereniſſimo Duca Ranuzio di Parma Capitano di Fanteria, doppo c'hebbe con ſegnalato valore militato nella Francia, e in molti luoghi d'Italia in qualità di Luogotenente di Lãcie in ſeruigio di S. Chieſa. 1614.

Fù queſt'anno laſciata da Flaminio Spreti nobile Raueñate vna poſſeſſione, che haueua in S. Pietro in Trento territorio di Rauenna, acciòche ſi faceſse in Forlì vn' Hoſpitale sì per vſo de' Cittadini, come de' Viandanti. Di queſta preſe il poſſeſso li 30. Luglio la Compagnia della Carità di Forlì eriggendo, d'ordine di Monſignor Bartolelli noſtro Veſcouo, in vna ſua propria caſa l'Hoſpitale di S. Carlo, Santo, com'altroue s'è detto, Protettore di quella compagnia. Mà torniamo al Cardinale Riuerola. Il Prencipe Aldobrandini di Meldola, come quello, ch'era molto affettionato alla Città di Forlì, di cui haueua la nobiltà, e doue entraua Capo Confaloniere, come s'è detto, fauoriua à tal ſegno li Forliueſi, che eſsendo contumaci della Corte alcuni de' Capoferri, egli, benche quel Principato ſia ſottopoſto alla Chieſa, diede loro ricetto nel ſuo ſtato. Mà la Corte di queſta Legatione, nella cui giuriſdittione è compreſo quel Principato, per la qualità de' delitti eccedenti la facoltà di quel Prencipe, quanto à tenerli colì in ſicuro, ordinò la cattura de' Capoferri. Queſta venne eſequita; mà il Prencipe, sì perche molto premeua di mantenere la protettione della nobiltà di Forlì, sì perche li

pareua di restar' affrontato, che nel suo stato senza sua saputa fossero esercitate tali violenze, li fece forzatamente rilasciare. Di ciò fortemente sdegnato il Cardinale Legato, pensò procedere contro il Prencipe con ogni sorte di rigore. Sotto li 13. Ottobre intimò le militie à cauallo di Forlì, Forlimpopoli, e Cesena, acciòche andassero à i confini di Meldola per spalleggiare la sbirraglia di campagna, per processare il Prencipe, come fù fatto, trattenendosi colà trè giorni, finche fù terminato il processo. Di tutto questo se ne sentiua sommo cordoglio in Forlì; il quale all'hora s'accrebbe ancor più, quando il Cardinale ordinò fosse atterrato
1616. l'Oratorio, ch'era in piazza, già ad intentione del B. Giacomo Salomoni Domenicano edificato dalla pietà Forliuese, per suffragare in esso con li Santi Sacrificij l'anime di que' defonti Francesi, che nell'anno 1282. il primo di Maggio furono vccisi da' nostri, ed in quel luogo sepolti, come à suo luogo si disse, il qual' vso s'era sempre mantenuto fin' alla pubblicatione del Concilio di Trento. Fù dunque leuato l'Oratorio sudetto, e con esso restò leuato il termine del campo dell'Abbate: mà perche fù contro la volontà de' Cittadini, che amauano si perpetuasse quel nobile trofeo delle lor glorie, non hebbe il Legato quel fine, che gli haueuano dato à credere gli adulatori, cioè di vedersi colì eretta qualche insigne memoria: perche li Cittadini, non conoscendosi obbligati à chi per mera ambitione, e non per vtile comune si moueua in tutte le operationi, non vollero, che auanzasse memoria nella Città di chi in noue anni, che gouernò, altro non vi fece, che danni. Mà se applicaua il Riuerola à queste imprese di poco rilieuo, era altrettanto neghittoso ne i negotij più vrgenti del buon gouerno; talmente che al suo
1617. tempo cominciò nouamente la Romagna ad essere infestata da perniciose truppe di Banditi, i quali, conosciuto il poco spirito del Legato, s'erano tanto insolentiti, che entrarono fin dentro Rauenna, e sù gli occhi del Legato medesimo presero alcuni Cittadini, li quali taglieggiati, perche dentro il termine prefisso non vennero riscattati, li sepellirono viui, lasciando sol fuori le teste, che bersagliarono con l'archibugiate. Anzi tanta era la lor baldanza, e'l disprezzo, che faceuano del Cardinale, che hebbero ardimento di mandarlo à

minac-

minacciare, facendoli fino intendere, che vna mattina voleuano eſſer' à pranſo con lui. Si ſeppero queſte faccende in Roma, di doue hebbe lettere il medeſimo Legato, Che ſtauano aſpettando di ſentire vn giorno, che li foſſe leuata la beretta di capo con ſuo gran vitupero. Riſentiſſi all'hora il Riuerola, e meſſo il ceruello à partito, dato di mano al denaro proprio per ricuperare il ſuo honore, ſi miſe à perſeguitare con tanta efficacia i Banditi, che molti n'hebbe nelle mani, e li giuſtitiò, e gli altri affatto diſperſe: ſicome in tutte l'altre coſe ſi vide con marauiglia mutar faccia il gouerno. In queſta quiete vniuerſale fù decretato dal Conſiglio generale di Forlì, che per vtile pubblico ſi doueſſe introdurre per li 4. d'Aprile vna fiera annuale conforme la diſpoſitione della nuoua riforma dello Statuto. Mà più notabile deliberatione fù quella, che fecero con participatione del Veſcouo, di douere eriggere vna nuoua, e ſontuoſa Capella alla tanto Miracoloſa Immagine della Madoña del Fuoco, applicando per tal' effetto limoſina conſiderabile delle pubbliche entrate: ſiche li 9. di Luglio Monſignor Veſcouo Bartolelli doppo hauer celebrato auanti la detta Immagine, con l'interuento del Gouernatore, e Magiſtrati, benediſſe ſolennemente la prima pietra fondamentale della nuoua Capella, & aſſiſtito da tutto il Clero, e popolo innumerabile la poſe di ſua mano nel fondamento da quella parte, che riguarda ponente verſo il Conuento delle Conuertite, nella qual pietra ſtauano inciſe queſte parole: 1619.

D. O. M. AC B. M. VIRG. AB IGNE PAVLO V. SEDENTE ET D. CARD. RIVEROLA LEGATO CÆSAR BARTOLELLVS EPS ET CIVITAS FOROLIVIENSIS POSVERVNT ANNO DNI M DCXIX. VI. ID. IVLII.

Proſeguiſſi poi così nobile fabbrica, e fù al ſuo tempo ridotta à quel termine di magnificenza, che hoggi ſi vede, rendendoſi frà le più riguardeuoli d'Italia: gran teſtimonio della pietà de' Forliueſi, che ricorrendo cotidianamente à quell' ammirabile Santuario, ne ritraono abbondantiſſime, e frequentiſſime gratie e temporali, e ſpirituali. Queſta quiete però, ſe ben' era in Forlì generale, era nondimeno tal volta

da qualche turbolenza particolare frastornata: come auuenne
1620. li 6. Genaro presso la Chiesa de' Giesuiti, oue incontratisi Girolamo Mangelli, e Bernardino Alleotti, ambe seguitati da altri Cittadini, vennero per certi disgusti frà loro all' armi, & azzuffatisi dauano tutti due segno di gran valore, maneggiando la spada con somma arditezza: quando ecco, che sentendosi il Mangelli dall' Alleotti nella faccia, e nel collo ferito, s' inasprì à vn segno, che s' auanzò, e à forza di graui, e reiterati colpi leuò la spada di mano all' inimico. Questi vedendosi disarmato, volle prender la fuga, mà non li venne permessa; e se per sua buona sorte non vi s' intermetteuano buoni Cittadini con l' armi alla mano, se l' haurebbe malamente passata, e il tumulto non terminaua così, come in effetto restò quietato. Mà lasciamo le turbolenze, poiche troppo liete materie ci presenta
1621. l' anno venturo. Il Prencipe di Meldola Gio: Giorgio Aldobrandini nostro Concittadino s' accasò con Hippolita Ludouisi Nipote del Papa; e la nostra Città per corrispondere à gli honori, che da tal Prencipe riceueua, pensò d' accompagnare le allegrezze nuzziali con vne corsa di barbari, & vna giostra. L' vna si fece l' vltimo giorno d' Aprile festa del Glorioso nostro Protettore S. Mercuriale, e fù con concorso di popolo innumerabile anche dalle conuicine Città, cominciandosi la mossa dalla Crocetta fuor della porta de' Gottogni fino alla piazza. La Giostra fù pubblicata per li quattro di Maggio festa anche maggiore dell' altra, per esser del principal Patrone, e Protettore della Città S. Valeriano, esponendosi in premio di douer darsi à' Caualieri giostranti vn Pallio di veluto nero per vn' habito intiero, con due collane d' oro per Masgallano, vna in premio di chi fosse comparso con più pomposa liurea, e di più spesa, l' altra cõ minor spesa, e più bella. Alla fama di tanti apparecchi, che volando per tutte le conuicine Città, eccitaua tutti gli spiriti à portarsi spettatori di così glorioso intertenimento, comparuero il giorno auanti in Forlì forastieri senza numero, trà' quali fù osseruata la maggior parte della nobiltà di Romagna. Vennero etiandio li Prencipi in luogo decente collocati con quel corteggio, che si doueua: e 'l giorno prescritto sù le 20. hore si diè principio al Torneo con intro-

durre

durre ad vno ad vno li Caualieri alla piazza. Il primo à comparire fù Antonio dall'Aſte guidato da Marcheſe Marcheſi, e fù chiamato *il Caualier dalla Perla*, che aſſiſo ſen venne ſopra bizarro deſtriero, e dietro ſe conduceua vn Dio Nettuno ſopra bianco cauallo bardato di turchino alla leggiera col manto del medeſimo colore alle ſpalle. Era la Deità ſopra varie Conchiglie con la corona in teſta, e con in mano il Tridente, dalle cui punte pullulaua triplicata fontana, e la corteggiauano altre quattro Deità Marine inferiori, cioè vn Tritone con la Buccina à i labbri; vn Proteo, vn Glauco, & vn Portuno tutti pure ſopra diuerſe Conchiglie. Erano poi li Paggi, & Araldi del Caualiere riccamente veſtiti con lauori argentati tutti à foggia di ſquamme di peſce, oltre altri ſeruitori à cauallo in habito moreſco turchino, e bianco in concerto alla diuiſa, che con grauità portauano accette d'argento in mano. Anco il Caualiero era cinto d'vn'armatura pur' à ſquamme di peſce fabbricata di color turchino, & argenteo, con vna veſta di broccato azzurrino, e d'argento tempeſtato di perle, e fregiato dell'impreſa, e motto d'vna Conchiglia con la perla aperta alle ruggiadoſe lagrime dell' Aurora attorniata da queſte lettere RIDE AL MIO PIANTO. La medeſima ſi vide sù l'Elmo adorno d'vn belliſſimo Cimiero finito di piume d'vccelli marini, sù lo ſcudo, formato d'vna galana di mare, e sù la teſta del cauallo, tutto coperto di piaſtre inargẽtate, tramezzate con maglia inuernicata d'azzurro, ſottoui la tocca d'oro; coſa, che fù ſtimata delle più belle, e naturali, che ſi poſſano rappreſentare. S'andauano intratanto diſpẽſando alle Dame, & altri circonſtanti varie degne compoſitioni alluſiue: quando ecco in ſecondo luogo ſouragiunſe Aleſſandro Paolucci, guidato da Liuio Artuſini, ſotto nome di *Mitilauro Prencipe de gli Vſcocchi*, che comparue accompagnato da vinti Paggi à cauallo addobbati di ſcarlattino all' Vſcocca con le ſcuri dorate in mano: ed egli era veſtito d'vna liurea cremeſina aſperſa, e compartita di varij fregi d'oro, e d'argento, che ſcopriuano l'armi, e i trofei de'Prencipi Spoſi; tutta ne'vani de'compartimenti arabeſcata di verde cõ fogliaggi di Lauro, e di Mirto in geroglifico di così felice accaſamento, che perciò teneua sù lo ſcudo per impreſa vn Mirto, &

vn Lauro abbarbicati inſieme col motto SERTA DABVNT: alche anche alludeuano le compoſitioni, che ſi diſpenſauano da vn' Araldo. Comparue il terzo, e fù Girolamo Mangelli con la ſcorta di Fabricio Accontij. Queſti in aſſai douitioſa diuiſa ſotto quattro colori di rancio, di nero, di bianco, e di capello portaua naſcoſto vn ſuo penſiere amoroſo, ſe non quanto lo faceua così da lungi traſparire nel nome di *Caualier Fedele*, e nell' impreſa dello ſcudo d' vn Leon bianco col motto: TRAGGE DA LA MIA FEDE I SVOI CANDORI. Haueua poi auanti quattro Paggi veſtiti in concerto, che diſpenſauano poeſie. Vaga riuscì doppo queſto la venuta del quarto, che fù Lorenzo Orſelli guidato da Girolamo Bedollini ſotto nome *D' Orſilla Regina delle Amazoni* in habito di Donna guerriera lauorato à lunette bianche, & azurrine. Haueua corona d'oro ſopra l'elmo, e moſtraua con la mammella ſiniſtra alquanta rileuata d' hauer reciſa la deſtra. Era armata con la ſolita ſcure, e con la pelta, ouero ſcudo lunato, sù cui vedeuaſi dipinta vn' Orſa legata con catena di ferro, e trà sbarre di legno ſerragliata col motto: NE ABORSVS PARIAM: il tutto diſciferando con eleganti cõpoſitioni, che s' andauano diſpenſando da dodici Donzelle di ſomigliante liurea, pelte, e ſcuri fornite, che la corteggiauano. Non men curioſa dell'altre fù la comparſa del quinto, che fù il Caualier Mutio Orſi, guidato da Franceſco Maldẽti, col nome d' *Orſicar di Tingitania l'Infiammato*. Queſti ſpiegò vna liurea molto capriccioſa: poiche fintoſi moro nel ſembiante, haueua vn' habito bianco tutto liſtato di porpora, & oro, il fondo, e compartimenti del qual' habito erano ſeminati tutti di fiammelle. Haueua in teſta vn gran turbante riccamente gioiellato, e nello ſcudo portaua per impreſa vn capo d' Etiope col motto: AL FVMO DEL MIO FVOCO. Li caminauano auanti quattro Paggi à cauallo nella liurea, e nel ſembiante poco diſſimili al Caualiere, con vn' Araldo, che capriccioſe Poeſie diſtribuiua. Veñe per feſto ſotto la ſcorta di Scipione Angelieri Bartolomeo Brocchi col nome di *Broccaus di Tracia* veſtito ſontuoſamente alla Muſſulmana con vna liurea di color Perſo tutta ricamata di cañotiglia à Lune d' argento, e con vn gran turbante in teſta aſſai graue per lo peſo dell' oro, e per eſſere tempeſtato di moltiſſime gioie.

Portaua nello ſcudo in campo ceruleo ſei Stelle d' oro con in mezzo vna Luna d' argento col motto: IN QVESTO CIEL NON TEMERO' D' ECCLISSE. Li faceuano auanti ſontuoſo corteggio dodici Paggi dell' iſteſſo drappo veſtiti alla Giannizzera, da' quali ſi diſpenſauano ſpiritoſi cartelli, che animauano l'inuentione. Succeſſe doppo queſto in ſettimo luogo Nicolò Agoſtini, guidato da Girolamo Capoferri, ſotto nome di *Caualier dal Candore*. Alzò queſti per impreſa nello ſcudo vn candido Alicorno, antica inſegna di ſua famiglia, col motto: NE MEN CANDIDA HO' L'ALMA; veſtendo inſieme liurea di veluto bianco in campo d' oro: lo precedeuano quattro Paggi veſtiti in concerto, con due Valletti à' piedi, che diſpenſauano verſi. Più pomposa parue la comparſa dell'ottauo, che fù Lodouico Orcioli, guidato da Coſmo dall' Aſte, col nome di *Caualiere di Liuia*. Auãti à queſto ſpuntauano da lungi ſei caualli di mantello armellino, che ſi tirauano dietro vna machina per grandezza, e per nouità ragguardeuole in forma d' vn Carro Trionfale cõ molto garbo, & arte conſtrutto. Imitaua vna gran pianura ricamata d' erbe, e di fiori, e con riſalti, e mozzature interrotta, che radea così gentilmente il ſuolo ſenza ſtrepito di ruote, che pareua appunto vn gran pezzo di terra, che ſoura la terra ſi mouelle. Dalla parte di dietro s' innalzaua alquanto vn monticello, la cui cima ſi ſtendeua in vn piano, doue ſi vedeua inarcato vn nicchio finto di pietra viua d' architettura ruſtica Toſcana ſerpeggiato dall' edera: doue ad vn piedeſtallo, ſopraui vn arme della Città finta di candido marmo, ſtauaſi appoggiata vna Ninfa col nome di Liuia (vn de gli antichi nomi di queſta Patria) rappreſentante la Città di Forlì, veſtita di turchino lattato, e di tocca d' argento, dalle cui ſpalle pendeua vn zendado dell' iſteſſo colore, con oſattini d' argento, e ghirlanda d' oliuo, e lauro argentati. Quiui ſtauaſi in piedi il Caualiere allo ſtendardo del Sacro Numero, & al braccio della Ninfa lentamente appoggiato, rappreſentante la perſona di Liuio Salinatore primo fondatore della Città, veſtito di quell' habito militare, che gli antichi Imperatori Romani veſtiuano. Haueua, oltre l' elmo adorno d' vn cimiero di molte piume, il paludamento di porpora guarnito, e tutto coperto dell' Aquila Romana

ſcolpita in oro rileuato, che portaua nell' artiglio vna corona d' alloro circondata da queſte lettere : SI PROLIS AGNOSCAM . Alla falda del monte da ciaſcun lato ſi concentraua alquanto vna cauernetta di viuo tuffo ombreggiata da varij erbaggij, che ſtillauano acqua, e dentro ſi vedeuano coricati due grand' huomini ignudi, ſol coperti in parte d' vn zendado azurrino dalla ſomità del tergo cadente, con candida barba, e chioma cinta di giunchi, e di canne, che ſoſtentauano con vn braccio vna grand' vrna antica tutta meſſa ad oro, da cui sboccaua vn canale così artificioſamente formato, che non ſolo la viſta, mà l' vdito ancora veniua con vn finto mormorio ingañato: ſimboli de' due fiumi Montone, e Viti, che irrigano il noſtro terreno. S' alzaua in oltre dalla parte anteriore vn poggietto, sù cui con due grand' ali alle ſpalle, e con tromba dorata alla bocca ſedeua la Fama in habito biáco tutto d' occhi, e d' orecchi fregiato. Seruiuano d' auriga à i caualli, le redini de' quali erano d' erbe, e fiori intrecciate, due altri in habito nudo, ſignificanti due Deità minori de' noſtri torrenti. Precedeuano queſta gran machina quattro Paggi à cauallo veſtiti dell' habito de gli antichi Liberti, de' quali vno portaua la lancia, vn' altro il paueſe, e gli altri due diſpenſauano compoſitioni alludenti. Fù il nono Tomaſo Albicini condotto da Gioſeffo Organi, col nome di *Caualiere Affetato*; che haueua nello ſcudo per impreſa vn Ceruo, antico ſtemma del ſuo caſato, che vicino ad vn fonte ſtaua in atto di beuere circondato dal motto: GELIDA SITIENTI. Era il Caualiere veſtito di drappo nero, e di tela d' argento paſsamanata, e guarnita d' oro molte bene in campi diſtinta, con le piume nell' elmo dell' iſteſso colore : ſicome del colore medeſimo addobbati lo precedeuano quattro Paggi, & vn' Araldo, per diſtribuire le compoſitioni. Venne poſcia in decimo luogo cõ maggior faſto de gli altri Giacinto Menghi col nome del *Caualiere Incantato* guidato da Giouanni Bezzi. Comparue improuiſamente vn gran monte dirupato, e ſcoſceſe, macchiato di boſchi, di varij ruſcelli d' acque abbellito, li quali con iſtupore s' andauano ſtriſciando per terra, la qual machina offerendo alla viſta balze interrotte, e moſtri diuerſi, in vn tẽpo medeſimo riſuegliaua ne gli occhi vaghezza, & horrore; sù la cui cima ſtaua ſituata

vna forte, e ben' inteſa Fortezza. Fermoſſi il Monte al coſpetto de' Giudici della Gioſtra, & abbaſſatoſi dalla porta maeſtra di quella Rocca vn ponte di legno, n' vſcì vna Donna di bella, e maeſtoſa preſenza con in mano vna verga d'oro, veſtita d'vna ricca ſopraueſta di color roſſo tutta ricamata, e trappuntata di canotiglia d'oro à nodi gordiani, cinta à' fianchi d' vna cintola azurrina, con vn fermaglio d'argento à forma di Drago ſmaltato di verde. E ſcoprendo il nudo del collo, e ſeno glie lo circondaua vn Serpe d' oro incaſtrato di gemme, che faceua inſieme le parti di capriccioſo monile al collo, e d'orlo ſuperiore alla veſte, cui ſeruiua con la coda, e col capo di fibbia, per allacciarla ſul petto: le cadeua poi dalle ſpalle vn candido drappo teſſuto à verghe azurrine attorniato da frappe cremeſine, che in mille, e diuerſe guiſe ſe le auuolgeua d' intorno, & haueua ſul capo ricco di molte gioie con mirabile artificio aggiuſtate molti naſtri, che vagamente le ſoſteneuano il crine. Sceſe col piè calzato di coturni d' argento agiatamente per le falde del monte, e giunta al piano, preſentatole da vn ſuo Valletto vn Ronzino di pelo nero bardato con guinciali d'oro, ſaliuui ſopra, e poſcia per vn' Araldo fè pubblicare argute compoſitioni. Cominciò doppo queſto à mouerſi nouamente quella gran mole, e da' merli di quella Rocca traboccauano d'ogn' intorno fuochi, e fumi, nouità tanto più vaga, quanto ſi penſauano gli ſpettatori foſſe terminato il miſtero. Giunto il Monte in luogo più ſpatioſo alla viſta di tutto il popolo, con iſtrepito grande ſi ſpezzò in due parti, e da quello ne sbalzò fuora il Caualiere à cauallo, corbettando con bizarria armato di lancia, corteggiato da quattro Paggi à liurea in aſſiſe turchine tutte fregiate, e ripiene d'Aſpidi d'oro ſmaltati à verde; ſicome vn' Aſpide portaua il Caualiere ſul cimiero, e nello ſcudo vn'altro, che naſcondendo il capo ſotto la coda veniua accompagnato dal motto: NEC PROFVIT. Sopragiunſe per vndecimo Matteo Mattei guidato dal Cap. Gio: Antonio Gnocchi, che fintoſi Caualiere di ventura col nome di *Don Mattombres di Catalogna:* comparue in habito Spagnuolo riccamente guernito, accompagnato da vn ſolo Lachè veſtito à liurea; moſtrando d'eſſer concorſo al torneo per auidità di gloria, hauutone auuiſo,

mentre era di paſſaggio per queſte parti. Comparue in vltimo Oratio Mangelli, condotto da Giouanni Mangianti, col nome del *Caualiere Sforzato*, facẽdo moſtra d' vna vaga liurea morella trinciata, e frappata di giallo, che dalle frappe, e trincie andaua ſcoprendo la tocca d'argento. Era ſeruito da quattro Paggi in concerto, e portaua nello ſcudo l'arme de' Principi Aldobrandini col motto: SI MIHI PROPITIA. Compita la comparſa, doueua ſeguirne la gioſtra; mà la ſorte non volſe, che in vn giorno ſolo ſi finiſſero così belli intertenimenti; poiche vn'impetuoſa pioggia, che ſoprauenne, traduſſe al dì ſeguente l'altra funzione. Così ſi fece; riportandone il Maſgalano della minor ſpeſa Antonio dall'Aſte, e della maggiore Lodouico Orcioli: e la vittoria del Pallio fù con egregio valore riportata da Tomaſo Albicini, che fù condotto con gran pompa in trionfo accompagnato da gli altri Caualieri, applaudendolo le trombe, e tamburi, e le grida di tutto il popolo: ed egli giunto à caſa tutti anco le Dame riceuè con ſontuoſiſſima colatione.

1623. Mà parmi hora, che tocchiamo qualche punto di ſiniſtro accidente. In occaſione, che li 30. di Giugno l'Alfiere del Sacro Numero doueua, ſecondo la conſuetudine, fare ſolennemente l'entrata nel ſuo officio, conuitò in caſa ſua à pranſo diciotto giouani. Doppo il conuito, nel mentre che quella giouentù ſtauaſi in allegria, e faceuano frà di loro gran ſtrepito, venne indi à paſſare à caſo la sbirreria di campagna, che all' vdir quel rumore sforzò l' vſcio, e temerariamente entrò in caſa. S' atterirono i giouani, e penſando, che i Superiori per qualche cagione haueſſe colà inuiata la corte, ſtimarono prudenza fuggire, vſcendo per la porta poſteriore di quella caſa; ſe ben ſubbito radunata vna buona truppa d'amici in ſegno della loro innocenza s'inuiarono alla piazza. Comparue poco doppo il principale di que' miniſtri, che accompagnato da alquanti di loro andaua à Palazzo: alla viſta di che s' affrettarono i giouani alla volta del Palazzo medeſimo, per preuenire l'accuſe, e ſincerare il Priore delli Nouanta della loro innocenza. Furono poi fatte l'accuſe, che que' giouani haueſſero vilipeſa la Giuſtitia, con fare à' ſuoi miniſtri delle fiſchiate, quando li ſentirono paſſare, e che volendo entrar queſti, quelli con l'arma alla ma-

no haueuano fatto oſtacolo, e procurato d' impedire l'ingreſſo. Quando i giouani ſi ſentirono falſamente imputati, montarono in tanto ſdegno, che iui in Palazzo attaccarono con la corte vna zuffa pericoloſa con molto danno di queſta, ſendo la maggior parte de' miniſtri reſtati mortalmente feriti, e à gran fatica ſaluandoſi con ſalire le muraglie dell' horto dell' iſteſſo Palazzo. Fù mal' inteſo queſto fatto da Superiori; che però i giouani ben' armati s' aſſicurarono con vſcire dalla Città, caminando tutta la notte ſenza mai ripoſare alla volta del dominio Veneto: e giunti nella Città di Rouigo, perche hebbero ſoſpetto, che quel Podeſtà haueſſe dato loro lo sfratto, come à perſone facinoroſe, e ſoſpette, mandarono ad informarlo del caſo con ſupplicarlo d' vn ſaluocondotto, che facilmente impetrarono. Andarono poſcia à Venetia, e colà ſi trattennero fin' alla loro liberatione, che fù fatta con pagare in pena mille ſcudi frà tutti, pena picciolisſima riſpetto al delitto, e alla quantità dei delinquenti; il che fà reſtar perſuaſo, che conoſciuta la realtà del fatto furono trouati in gran parte innocenti.

L' anno appreſſo per far ritorno à' racconti più lieti, ſendo in viaggio verſo la Santa Caſa di Loreto con intentione di portarſi anche à Roma il Figliuolo del Rè di Polonia, venne in Forlì li 9. di Decembre, e fù alloggiato d' ordine Pontificio à ſpeſe del Pubblico, mà non però nel Palazzo comune, poiche in ſimili luoghi mai non volle alloggiare, mà come incognito cercò ſempre luoghi priuati, e sfuggiua quanto poteua le viſite. L' alloggio fù in caſa di Giouanni Merlini, e fù di ſorte, che partì ſatisfatto il Prencipe, proſeguendo il ſuo viaggio. Succeſſe poi l' anno Santo, in cui non mi ſi offre altra particolarità da notare, ſe non che molti furono i noſtri, che paſsarono al Santo Giubileo in Roma, e delle perſone cognite s' hà memoria, che ve n' andaſsero ſopra cinquecento. 1624. 1625.

Mà nuoue ſtrauaganze diſturbarono la quiete della Città. Haueua riceuuto per affronto Paolo Ronchi d' eſser ſtato leuato dal numero del ſacro Collegio de' Pacefici, onde inſtigò ſuo figliuolo Gio: Antonio à farne qualche ſtrauagante riſentimento. S' imbattè queſti il giorno delli 8. di Marzo sù l' hora di veſpro nel Capo Priore di quel Magiſtrato, 1626.

ch' era

ch'era Bartolomeo Morattini, ed aſsalitolo furioſamente li diè trè ferite; e ſubbitamente, per non eſser'arreſtato, auantiche ſe n'accorgeſſe il Collegio, ſcampò con la fuga la pena, che meritaua il ſuo eccesſo, e ſaluoſſi sù lo ſtato del Sereniſſimo di Toſcana. Colà però non fù ſaluo, poiche tãto operarono col Gran Duca i Pacefici, che il Ronchi fù imprigionato à Doualdola Caſtello di quel dominio: mà hauutaſi di ciò nuoua dai parenti del reo, ſpedirono ſubbito con ſegretezza à Fiorenza vn meſſo à poſta, doue col mezzo d'vn fauorito di quell'Altezza ne impetrarono la ſcarceratione di Gio: Antonio, prima che il meſſo del Sacro Numero vi giungeſſe. Così ſtando le coſe del figliuolo, il Padre hebbe ancora la ſua parte, poiche nel mentre, che ſi portaua à Palazzo per diſcolpare auanti al Gouernatore il figliuolo, fù arreſtato, e condotto nelle carceri di Rauenna; doue ſi formò contra di eſſo rigoroſo proceſſo, in cui furono dichiarati altri trè Cittadini primarij complici del delitto, e
1628. patirono con Paolo lunghiſſima prigionia. Partito poſcia di Roma per andare in Germania accompagnato da numeroſo corteggio di moltiſſimi titolati il Gran Duca di Toſcana Ferdinando II., auuiſatone da lettere Pontificie il noſtro Pubblico s'era preparato per farli vn ſontuoſiſſimo incontro, e ſpedirli Ambaſciatori; mà quell'Altezza, dichiarandoſi di voler'entrare come incognito, rifiutò tutti gli honori, ſolo accettando d'eſſer'alloggiato in Palazzo pubblico. Fù queſto li 28. di Marzo, e la mattina ſeguente doppo vdita per tempo la Meſſa in S. Mercuriale partì verſo Bologna. Intanto per eſſere acceſa guerra trà il Duca di Mantoua, e gli Spagnuoli, che teneuano di tal tempo aſſediato Caſale di Monferrato, il Pontefice fece armar molta gente, per iſpedirla alla guardia delli confini, e trà gli altri v'andarono quattro Capitani Forliueſi con le lor Compagnie tutte aſſoldate in Forlì, trè d'infanteria, & vna d'archibugieri à cauallo. Fù poi eſtratto Capo Confaloniere del ſupremo Magiſtrato di queſta Patria p la ſeconda volta il Prencipe di Meldola Gio: Gior-
1629. gio Aldobrandini, che accettò, e'l primo di Genaro venne à fare l'entrata, in cui ſi tenne queſt'ordine. Stette il Prencipe in Veſcouado à riceuere le viſite de'Cittadini, e'l Magiſtrato nuouo cõgregatoſi in Palazzo, vnitamente col Pode-

ſtà,

ſtà, e Magiſtrato de' Nouanta Pacefici, con auanti la guardia d'Alabardieri, e l'Alfiere da altri vinti giouani armati accõpagnato, andarono al Veſcouado à togliere con gran pompa il Prencipe per condurlo à Palazzo. Quando comparuero col Prencipe in piazza, la guardia ſparò gli archibugi, ſi ſpararono mortaletti, e ſi fecero altri ſegni di non ordinaria allegrezza. Alla porta del Palazzo era il Magiſtrato vecchio à riceuere il Prencipe, il quale ſalite le ſcale ſalì sù vn palco preparatoli à poſta con vna ſedia. Doppo queſto il medeſimo Magiſtrato vecchio mandò al ſolito à prendere il Gouernatore, il quale giunto ſi miſe al ſolito luogo in mezzo del Magiſtrato pur vecchio. Fù poi letto il contenuto della bolla del buon gouerno di Clemente Ottauo; doppo il che fù chiamato ad alta voce per Capo Gonfaloniero il Prencipe Aldobrandino, e poſcia tutti gli altri ſuoi Colleghi diſtintamente. Preſe poi lo Stendardo della Comunità il Capo vecchio, e reſtituillo al Gouernatore, il quale lo laſciò ad vn Donzello, che lo daſſe al Segretario, e'l Segretario lo porſe al Prencipe ſegno dell'aſſunto gouerno de gl' intereſſi pubblici della Città. Furono poi chiamati gli altri vfficiali, e'l Conſiglio ſegreto, indi il Segretario porſe in vn bacile d'argento le due chiauette della caſſa, e del ſigillo. Terminata la funtione, li Conſeruatori vecchi accompagnarono il Gouernatore alle ſue ſtanze, e li nuoui col Prencipe loro Capo con grandiſſimo ſeguito di Nobiltà ſi portarono in Duomo ad vdir Meſſa all'Altare maggiore. Finita la quale accompagnarono al Veſcouado il medeſimo Prencipe, doue furono trattenuti ad vn conuito lautiſſimo. Si mutò con queſt'occaſione dalla Comunità la liurea, che doue prima era à liſte bianche, e roſſe diuiſata, hora fù fatta tutta roſſa con bottoni, e paſsamani di color bianco. Nel bimeſtre del Prẽcipe Gio: Giorgio, cioè il primo di Febraro occorſe di notabile l'arriuo in Forlì de' Cardinali Aldobrandini, e Lodouiſi, che di conſerua giuano à Roma, in honore de' quali propoſto dalla Comunità vn bel premio, fù fatta vna nobiliſſima gioſtra. Spuntò di queſt'anno iſteſſo nel meſe di Marzo vna nuoua ſtella propitia alla Città di Forlì. Staua poco diſtante dalla Chieſa Parocchiale di S. Pietro in Arco lungi due miglia incirca dalla Città à mezzo dì verſo i confini del

Sere-

Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana vn'Immaginetta della Sãtiſſima Madonna del Fuoco ſopra vna Rouere, che cominciando à compartire à' ſuoi deuoti gratie innumerabili fino all'illuminatione de' ciechi, & altri tali miracoli, traſſe in breue alla ſua veneratione tanto concorſo di popoli, che fù neceſſario leuarla da quella Rouere tutta per deuotione non ſolo ſcorticata, mà ſtagliazzata di ſorte, che più non vi ſe ne vede veſtigio, ſe non vi foſſe ſtata per memoria drizzata vna Croce sù vna colonnetta di ſaſſo con tauoletta marmorea indicante, eſſer quello il fortunato luogo, doue ſtaua la detta Rouere. Fù collocata nel meſe di Maggio la S. Immagine nella Chieſa vicina ſopradetta, e in poco tempo con le moltiſſime offerte le fù eretto vn nuouo tempio sì ſontuoſo, che meritarebbe non le campagne, mà il mezzo d'ogni conſpicua Città. S'andaua intratanto dubbitando di guerra per la vicinanza dell'armi Imperiali, che ſi preparauano p combattere la Città di Mantua: onde Vrbano VIII. all'hora Sommo Pontefice ſpedì à confini il Cardinale Antonio Barberino il Nipote, e D. Carlo il Fratello Generale di Santa Chieſa; i quali giunti à Forlì li 22. di Nouembre fecero marchiare varie compagnie sì à piedi, come à cauallo verſo Bologna, e Ferrara à cuſtodire quei poſti, e con tale occaſione ereſſero à i confini della Romagna la famoſa fortezza di Caſtel Franco, che denominarono Forte Vrbano, freno gagliardo alla Città di Bologna, nella quale di Genaro morì D. Carlo Barberino ſudetto non ſenza ſoſpetto di morbo contagioſo, che all'hora dilatatoſi à Venetia, e molti luoghi di Lombardia, faceua viuere con gran timore queſte noſtre regioni. In Forlì fù fatto ricorſo al ſolito, mà con più viue, & infocate preghiere, alla ſingolar Protettrice la Santiſſima Madonna del Fuoco, eſponendola, e portandola con grandiſſima deuotione trè volte in proceſſione ſecondo il conſueto; in che hebbe campo la paſtoral vigilanza del Veſcouo Ceſare Bartolelli di moſtrare vn raro eſempio di ſe, interuenendoui quel vecchio Prelato con grande humiltà à piedi ſcalci, e cõ vn capeſtro al collo, coſa che traſſe le lagrime da più d'vn' occhio. La pietà de' Forliueſi ſi fè conoſcere all'hora più che mai, poiche ſi raccolſe d'elemoſine fin' alla ſomma di quattro mila ſcudi: ne andò deluſa la lor deuotione, poiche, ancorche

1630.

entraſ-

entraſſero in Forlì molte genti del Cardinal Barberino di contagio ſoſpette, nel mentre che ſtauano fuori sù la riua del Montone à fare la quarantena, e ſe ben'era in vn'iſteſſo tempo circondata da ogni parte dall' infettione peſtilente, hauendo à mezzodì lo ſtato del Gran Duca infetto nella Città di Fiorenza, à tramontana il lido dell' Adriatico ſoggetto al pericolo per Venetia infetta ancor'ella, e finalmente à ponente alcune parti della Romagna medeſima, e maſſime la Città d' Imola tocca anch'eſſa dal contagioſo malore; ad ogni modo per la ſingolar protettione della Beatiſſima Vergine reſtò illeſa, ſi può dire, miracoloſamente queſta Città.

Fù poi l'año ſeguente ſentita da' Forliueſi con lor grande ſpiacere la perdita del famoſo Giuriſta Antonio Portio, che morto in Roma, e ſepolto in Araceli laſciò di ſe appreſſo tutti così nobile memoria, che mai il tempo haurà forza di cancellarla, maſſimeche l' inſigne facondia di Monſignor Clemente Merlini pur Forliueſe all' hora Auditore della Ruota Romana l' immortalò con la ſeguente inſcrittione ſcolpita ſotto il ritratto d' Antonio al naturale effigiato.

HIC CVIVS IMAGINEM VIDES
ILLE EST IN QVO VNO
COMPREHENSIONEM LEGVM OMNIVM
RESPONSA NVNQVAM CVNCTABVNDA
PROMPTVM ET INNVMERATO
SEMPER INGENIVM
ATQVE ORACVLVM OMNIVM HORARVM
EXPERTA ET MIRATA EST ROMA.
VNO VERBO HIC EST
D. O. M.
ANTONIVS PORTIVS NOBILIS FORLIVII
ROMANI FORI PRIMAS.
OBIIT ANNO D. M DCXXXI.
ÆTATIS SVÆ LXXV.
DOMINICVS CARDINALIS GIMNASIVS
AMPLISSIMI ORDINIS DECANVS
CLEMENS MERLINVS ROTÆ AVDITOR
SVPREMÆ EIVS VOLVNTATIS
EXEQVVTORES
IVRIS CONSVLTO CELEBERRIMO
POSVERE.

Ma per passare dalle lettere all' armi , cominciò di que-
sti tempi à risplendere il valore di Girolamo Augustini no-
stro Concittadino , che hauendo ben' appresa la disciplina
1635. militare ne' seruigi del Duca di Parma, fù otto anni doppo,
cioè per la guerra, c'haueua il Pontefice Vrbano co' Vene-
tiani, & altri Prencipi d'Italia, dichiarato Sergente Maggiore
della Città di Rauenna, col comando dell' armi tanto à pie-
di , quanto à cauallo non sol di quella Città , mà etiandio
del distretto : e perche in quelle parti crescenano tuttauia
li sospetti de' Venetiani nemici, honorollo il Vicelegato Car-
lo Ruberti , che fù poi Cardinale Legato, con consegnarli
nelle mani le chiaui della stessa Città . S'auanzarono poscia
li nemici sudetti all' acquisto della Torre di Primara sul li-
do dell' Adriatico: mà Girolamo spinto dall' ordine Pontifi-
cio v'accorse , e col demolimento di quella fece con intre-
pido valore sloggiare da quel posto il nemico. Cessati colà
i pericoli, fù Girolamo mandato dal Cardinale Alderano Ci-
bo Legato di Romagna à Faenza col comando di tutte l'ar-
mi di quella Città così à piedi, come à cauallo, e con am-
pla facoltà di comandare, per quanto s'aspettaua alla mili
tia secondo il bisogno , à tutti gli huomini dell' istessa Città
da' quattordici anni fino à i cinquanta. Finalmente accredita-
tosi per lo valore, e fedeltà appresso i Padroni di Roma, fù
da quelli disegnato per la maggioranza dell' armi di Ferrara,
mà sopragiunto in età per anco robusta dall' inuidiosa morte,
non potè esercitare quell' honoreuole carrica. Intanto l' an-
no medesimo sopramarginato , conoscitosi dall' Imperatore
Ferdinando II. il merito della nobile famiglia de' Paolucci
Forliuesi, li 19. Settembre dichiarò Conti Imperiali, dando lo-
ro il titolo de gli antichi Conti di Calboli nobilissimi , e po-
tentissimi Cittadini di questa Patria , Francesco , Carlo ,
Cosmo , Giouanni , e Girolamo dell' istessa famiglia de'
1636. Paolucci. Mà à se mi chiamano casi più sensitiui. Succese
l'anno seguente à' 27. di Maggio à hore 3. di notte la memo-
rabile, ed altrettanto deplorabile inondatione di Raueña fatta
dalla troppa abbondanza delle pioggie, che gonfiarono tanto
i due vicini fiumi Ronco, e Mõtone, che traboccarono da'suoi
argini, e con tant' impeto tutti due d'accordo si rouersciarono
nella interposta Città, che la ridussero in miserabilissimo stato.

Po-

Pochiſſima gente veramente vi perì per miſericordia Diuina; mà l' acque in moltiſſimi luoghi fù oſſeruato, ch' erano arriuate ventotto palmi alto da terra, ſiche rimaſe per buona pezza così ſommerſa la Città ſenza trouarſi da ſoccorrere gli aſſediati Cittadini, che con barchette, che girauano per le ſtrade: e perche pericolauano anco del viuere, furono ſubbito ſpedite di là perſone à Forlì à far prouiſione di vittuaglie. Il rimanente del danno, che non sà trouar modo la mia penna di rappreſentare per la gran confuſione, ſe l'immagini chi hà giudicio. Queſto sò certo, che fù dubbitato, che doueſſe reſtare del tutto dishabitata, & inhabitabile per gran tempo quella Metropoli, mà pure per la buona diligenza de' Superiori vi furono così bene, e ſollecitamente attribuiti i rimedij, che reſtò finalmente eſpurgata, & habitabile, come hoggigiorno ſi vede. Mà ſe tanta fù la ruina della Città, ſi può penſare, ſe fuſse grande il deuaſtamento delle campagne. Il territorio Forliueſe non andò eſente della ſua parte, poiche non potendo gli argini del Montone più contenere l'orgoglio della corrente, che ſempre più s'ingroſsaua, ruppe trà S. Comè, e Branzolino, e inondò gran parte di quelle fertiliſſime pianure con indicibile danno. Mà laſciamo così funeſto racconto, e cerchiamo ſucceſſi più lieti. S'era già per ordine del generale Conſiglio ordinato diciott' anni prima, che à ſpeſe pubbliche, e con le priuate limoſine, che in gran copia ſi raccoglieuano, s'edificaſse nel Duomo vna ſontuoſa capella, di cui altroue ſi diſse, per traſportarui con ogni pompa poſſibile la Miracoloſa Immagine della Santiſſima Madonna del Fuoco, che in eſsa Chieſa nell'antica capella di S. Bartolomeo hora del Santiſſimo Sacramento troppo anguſtamente ſi conſeruaua. Compitaſi dunque la fabbrica, ch'è riuſcita vna delle più conſpicue d'Italia, al compimento della quale s'era con modo ſingolare adoprata la ſempre viua pietà del Veſcouo Ceſare Bartolelli, benche non haueſse fortuna di giungere alla bramata funtione, per eſser ſtato chiamato à migliori ſpettacoli nella Patria del Cielo li 9. Genaro dell'anno antecedente; Monſignor Giacomo Teodoli prima Arciueſcouo d'Amalfi, e poi ſucceſsore nel Veſcouado di Forlì del ſopradetto Bartolelli, col conſenſo de' deputati dal Pubblico, pensò queſt'anno di por la meta

alle diuote brame de' Forliueſi con la tanto ſoſpirata Traſlatione. Informatoſi però bene dello ſtato delle coſe, e trouato poterne riuſcir con honore, poiche s' era eſibito il Pubblico di fare à' capi delle ſtrade, di doue era per paſsare la proceſſione, Archi Trionfali tutti alludenti; le Confraternite s' erano obbligate di far ciaſcuna vn Stendardo nuouo con vna Machina miſterioſa proportionati l' vno, e l'altra alla Feſta, e 'l Collegio del Sagro Numero s' era offerto di fabbricare sù la pubblica piazza vn maeſtoſo Teatro da poſarui la Vergine, e benedire con eſsa il popolo; promulgò per li 20. d' Ottobre l' editto d' vna tanta ſolennità, alla quale concorſero migliaia, e migliaia di popoli non ſolo vicini, mà etiandio di lontane prouincie. Venuto il giorno prefiſso, e conuenuti alla Cattedrale con Monſignor Teodoli noſtro Veſcouo li Veſcoui Bonauentura di Ceſena, Franceſco Maria Merlini di Ceruia, e Bouio di Sarſina, fù quindi sù le 20. hore dato principio con ordine aſsai bello, e marauiglioſo ad vna ſolenniſſima, e lunga, mà niente tedioſa proceſſione sì per lo numero conſiderabile, e vaga variatione delle Compagnie, e Religioni; sì per la comparſa di ben' inteſe Machine, delle quali ſoggiungeremo poco doppo la deſcrittione. S' inuiò la Proceſſione dal Duomo alla volta delle Conuertite, doue al cantone era vn' Arco Trionfale di mirabile architettura di legno, il cui piano era di piedi ventotto, e l'altezza cinquantaquattro, e 'l vano dell'arco era di larghezza piedi dodici, e vintiquattro d'altezza: tutti li capitelli, fogliami, corniciamenti, volute, & altri riſalti erano parimenti di legno, mà ſcauato, e le parti iſolate di ſopra caminauano attorno con l' iſteſs' ordine per ambidue le facciate. Quattro colonne d' vn piede, e vn quarto per diametro accordate con altre quattro di due terzi appoggiate ad vn riſalto, che ſi ſpiccaua dal muro, sù' loro piedeſtalli erano il ſoſtegno di tutta la mole, sù l' architraue della quale ſpiccaua à marauiglia vn gran frontiſpicio, da i cui lati s' alzauano due ſtatue d' Angioli con fiamme di fuoco acceſo nelle mani, e sù la cima ſi miraua vna ſtatua d' vn' antico ſoldato Romano veſtita dell'Imperiale paludamento, col baſtone di comando in mano, e con la laurea in capo, figurante M. Liuio Salinatore fondatore della Città. Mà chi potrebbe

à minuto rappreſentare tutte le particolarità? V'erano molte figurine à chiar'oſcuro, molti fogliami, de' quali erano intorniate tutte le ſudette colonne, & altri molti lauori proportionati, che non mi curo di riferire. Solo ſoggiungerò, come ſotto l'architraue da vn lato dell' arco ſtaua effigiata la Città di Forlì ſotto il nome d' vna Liuia armata di corazza, & elmo con vn' inſegna in mano, dentroui l'arme del Pubblico, cioè vn' Aquila volante, che gremiſca con gli vnghioni due ſcudi vno alla deſtra con vna Croce in campo roſſo, l'altro alla ſiniſtra con LIBERTAS in campo bianco; e la Liuia haueua vn cornucopia tutto ripieno di varie ſorti di biade: tutti indicij di varie prerogatiue da noi altroue regiſtrate à' ſuoi luoghi. Haueua ancora nella ſiniſtra vn cuore dentro vn cruciuolo attorniato di fiamme, in atto di preſentarlo à Maria, che più alto, cioè nel frontiſpicio, ſi vedeua dipinta nel modo appunto, che fù, quando ſi preſeruò dall' incendio l'anno 1428. Dall' altro lato dell' arco ſtaua figurata la pace in vna giouinetta coronata d' oliuo in atto d'vſcir da vn rogo, in cui ardeua vn faſcio di bellici ſtrumenti diuerſi, e ſegnaua con vn dito la ſudetta Immagine: tutti indicij, che la Città, ſicome ſi proteſta per la protettione di Maria d' eſſer' vſcita da tanti incendij di ciuili battaglie, e goderſi vna tranquilliſſima pace, così eſibiua la diuotione ſempre ardente in perpetuo tributo à tanto benifica Protettrice. La facciata poſteriore era anch' eſſa fregiata de' ſuoi miſteri. Era nel quadro del frontiſpicio rappreſentato quell'antico giuoco de' Romani, in cui correuano gli Atleti con vna lampada acceſa, l'vno cedendola all'altro, ſinche così acceſa correndo la portauano alla meta, alla quale ſtauano da vn' oliuo verde pendenti ſcettri, e corone col motto INEXTINCTAM ADFERENTI: e ne' due ſpatij preſſo l' arco volauano due Donzelle con le buccine alla bocca, quaſiche animaſſero al corſo gli Atleti. Molti anco erano i motti, che andauano animando le impreſe, mà per non rẽdere troppo tedioſo il racconto, gli hò con altre coſe laſciati, ſicome paſſo con ſilentio due ſtatue finte di marmo in due nicchi ſotto l'arco collocate, rappreſentanti l'vna la Religione appoggiata ad vn tabernacolo di cuori, e d'ali di fuoco fabbricato, l'altra la Vergine, col ſuo motto vn'all'al-

tra corriſpondente, proferendo la prima VOLVNTARIE' SACRIFICABO TIBI, e riſpondendo l'altra SVPER AVRVM CARIORA MIHI. Mà troppo ci ſiamo intertenuti ſul bel principio, ed in vero da queſto ſolo, ſe ben' altro non ſi adduceſſe, ſi potrebbe fare vn grande argumento della ſolennità, e della liberalità, e diuotione della Città di Forlì. Mà perche queſta è la minima delle ſingolari rappreſentationi, che vi ſi videro, proſeguiamo l'ordine della proceſſione, che vederemo, come corriſpoſe à i principij il rimanente. S' incaminò la proceſſione à ponente per la ſtrada di S. Martino, e di S. Matteo detta ancora Contrata grande, fin doue venne fermata da vna belliſſima proſpettiua con doppie loggie, in mezzo delle quali s'apriua vno sfondato così bene pennelleggiato, che ingannando la viſta, le faceua parere di penetrare vno ſpatio aſſai maggiore del rimanente della ſtrada, che interrompeua la medeſima proſpettiua; nella quale altro non oſſeruo da notare, che le figure in due nicchij de SS. Protettori Valeriano, e Mercuriale. Voltaua quiui la proceſſione verſo mezzodì, e ben preſto cozzauano gli occhi in vn' altra proſpettiua, che trà due ordini diuerſi di loggie per ciaſcun lato, sù le cime di due de' quali ſtauano finte le due ſtatue della Fortezza, e Prudenza, laſciauano vn gran campo d' aere nella parte ſuperiore, & apriuano nell' inferiore vn ben diſteſo pauimento, che pareuano naturali. Quiui giunta la proceſſione ſi riuolgeua ad oriente, per terminare à dirittura alla piazza maggiore per la ſtrada Flaminia detta Borgo di Schiauonia dal volgo; nella qual ſtrada oltre le ricche tapezzerie, delle quali era quaſi tutta addobbata (come ſi vedeuano pure quaſi tutti gli altri luoghi, onde ſi paſſaua) e maſſime dal Collegio, e Chieſa de' Gieſuiti, s' incontrò in vn' altr' Arco Trionfale maggiore ancora del primo, fabbricato di legno, mà co' ſuoi riſalti, e rilieui, ſullo sboccare nella piazza di S. Croce. Queſto, laſciate le miſure, & altre minutie, che può ciaſcuno veder da ſe nel Fuoco Trionfante libro eruditiſſimo di Giuliano Bezzi, era d' ordine da vna faccia Corinthio, e dall' altra Dorico: haueua, e ne' piedeſtalli delle colonne, e ne' vani accanto all' arco, e ne' compartimenti del piano, che s' alzaua ſopra il cornicione à guiſa de gli Archi Trionfali Romani, e sù le

cime

cime di esso statue, figure, istoriette, & emblemi molto giudicioſi tutti alludenti ò alle virtù del fuoco, ò à' miracoli della pioggia, e ſereno tanto famigliari à queſta miracoloſa Immagine, ò alla diuotione inferuorata de' Forliueſi, che veniuano da motti proportionati conuenientemente animati; i quali tutti per eſſer molti, baſtandomi d'hauerli toccati, tralaſcio, per non tenere troppo diuertito il Lettore. Paſſato l'Arco, e laſciata à ſiniſtra la Cattedrale, ſeguitò la proceſſione fin'alla piazza maggiore, doue veniua introdotta per vn grand'arco di pietra cotta, fabbricato ancor'eſſo à foggia de gli antichi Romani, che per eſsere ſolo auanzato permanente in teſtimonio perpetuo di così conſpicua Traſlatione, potrà l'occhio à ſuo piacere appagarſi, ſenza ch'io ſtordiſca l'orecchio con mia rozza deſcrittione di quello. Entrata in piazza la proceſſione, gli occhi d' ogn' vno volauano ben toſto à terminar con la viſta nel vago, e ſpatioſo Teatro iui eretto da' Nouanta Pacefici, per poſarui la Santa Immagine. Era queſto di figura pentangonale, di lunghezza piedi ſeſſantuno di pertica, trentadue di larghezza, alto quattro dal ſuolo, il cui piano, ſicome tutto il baſamento eſteriore tutto ſtaua coperto di tela pennelleggiato à diuerſe pietre miſchiate, e frà di loro con belli compartimenti diſtinte. Delle cinque faccie, delle quali era formato il palco, quella d'auanti ſi dilataua maggiore delle due di ciaſcun lato, e s'andaua à congiongere con vn grandiſſimo ratto, che quaſi inſenſibilmente correndo à baciar la terra, appreſtaua vna ben commoda, & inſenſibile ſalita. Ned erano l'eſtremità del palco nude, mà vi raggiraua d'intorno vn ben'inteſo balauſtrato finto di marmo variato, che giunto al ratto ſi torceua da ambo i lati, formando di ſe ſpalliera, & appoggio à chi doueua ſalire. Nel mezzo del Teatro s' alzaua dal piano sù quattro grandi colonne alte piedi diciotto dipinte à miſchio di marmi vn gran Cielo quadrato contornato da vn cornicione, & altri lauori riſaltati, e con vn frõtiſpicio, in cui ſi miraua dipinto il Roueto di Mosè, e sù la cima vna ſtatua di Maria trà le fiamme col motto appũto ARDET ET NON COMBVRIT; ſicome in altre parti proportionate altre ſtatuette s' alzauano con in mano fiammelle. Sotto queſto Cielo ſtaua vn maeſtoſo Altare, e die-

tro l'Altare terminaua la viſta vn pezzo d'addobbo dorato. Fuori del Cielo formauano vna vaga ſpalliera da ciaſcun lato otto colonne di rilieuo compartite quattro per vno d'altezza di piedi dodici, che ſoſteneuano anch'eſſe il ſuo architraue con cornici, e frontiſpicij con l'inſegne del Sagro Numero, & altre alluſioni; e ne' ſei ſpatij, che laſciauano trà di loro, in nicchij dipinti ſi riueriuano le Immagini de' Santi Valeriano, Mercuriale, e Franceſco Xauerio Protettori della Città, di S. Giouanni Vangeliſta Protettore del Sacro Numero, e de' Beati Pellegrino Latioſi, e Marcolino Amanni ambidue Forliueſi. In ſomma ſicome ogni coſa rendeua maeſtà, così non v'era particella ancorche minima d' vn tanto edificio, che foſſe ſuperflua: mà per non vſcir tanto da i limiti d' vn' iſtoria, molte coſe ſi laſciano, e maſſime diuerſe impreſe co' ſuoi motti, che ne' piedeſtalli delle colonne ſtauano effigiate. Sù la piazza ſudetta s'andarono fermando di mano in mano le Compagnie, e Religioni, aſpettando la funtione premeditata ſopra il Teatro à gloria della trionfante Signora. Auãti le Compagnie della Città comparue quella del Sacratiſſimo Roſario della Terra di Fuſignano, e recò vn ricco preſente da offerire alla Vergine: indi vennero ancor le noſtre, ſeco traendo le miſterioſe lor machine, e diſpenſando ciaſcuna varie, & erudite compoſitioni poetiche. Fù la prima la Confraternita, ò Oratorio delle Stimmate di S. Franceſco, che oltre lo Stendardo fabbricato di nuouo guidaua vn Carro Trionfante nominato della Fatica. Lo ſtendardo, ch'era, come ancor tutti gli altri, di ſmiſurata grandezza, veniua portato con trè aſte ben lunghe, & era intorno fregiato d'vn contorno lauorato d'argento ſopra vn drappo di ſeta turchina; tenendo dipinta in ſe ſopra vn campo quadrato biſlungo l'Imagine di Maria trà le fiamme ſoſtenuta da Angeli ſoura vna nube con S. Giouanni Decollato, S. Franceſco, e S. Girolamo (Santi proprij della Compagnia) di ſotto, e due puttini à' lor piedi, che con diſcipline inſanguinate ſoſteneuano il motto SANGVINEM PRO IGNE. Il Carro, che veniua tratto da' boui con gioghi dorati, e copertoi di ſeta cremeſina ſeminati di ſtelle, c'haueuano auanti per biſolco la Fatica medeſima, cioè vna gran donna con lo ſtimolo in mano, e con due ali al capo fatte di penne di grue, ve-

ſtita in habito ſuccinto del colore dello ſtraſcinato giumento con vn zendado verde alle ſpalle ; ſi fingeua fabbricato di gran pezzi di marmo riſaltati à ruſtico Toſcano , il cui piano era attorniato da balauſtri dell' iſteſſo ordine , e tutto dipinto di zappe, aratri, ed altri ruſticali ſtrumenti. Sù i balauſtri anteriori ſedeuano due Angelini con fiamme in mano, e dalla parte poſteriore s' ergeua dal piano vn gran trono , sù cui aſſiſa la Beatiſſima Vergine col Bambino daua ſegno ella con lo ſcettro, e 'l Figlio con la deſtra diſteſa di gradire l' offerta , che lor faceua l' Angelo Cuſtode di queſta Patria della Città medeſima da lui nelle mani alte ſoſtenuta, & offerta alle maeſtà ſopradette. Dietro al carro della Fatica comparue poco doppo quel della Fama tratto sù quattro ruote , benche fatto à forma di capriccioſo Nauiglio di colore ceruleo con varij rilieui dorati, da ſei deſtrieri ben' addobbati , ſul quale moltiſſime ſtatue di grandezza proportionata fabbricate tutte di legno cõ varij vfficij, come può vederſi ancor' hoggi, delle quali vna ne ſtaua ſedente sù vna ben' inteſa voluta , che s' alzaua dalla prora; e queſta era la Fama iſteſſa finta di fino alabaſtro con vna tromba d' oro alla bocca , con due grand' ali al tergo, e con vn manto volante di colore turchino lentiginato d' oro tutto d' occhi, e d' orecchi ſeminato: e in vn cartello leggeuaſi quel quadrantiſſimo motto: *Exibit Fama hæc in vniuerſam terram : Matth. ix.* Sù vn' altra più gran voluta, che s' alzaua à poppa , ſtaua vna ſtatua di Maria calpeſtante le fiamme in veſte porporina ſparſa di dorate fiammelle, dal cui collo pendeua vn manto azurrino liſtato d' oro col rouerſcio dorato ; e à i piedi della Vergine ſi leggeua in vn cartellone quel detto dell' Apoſtolo al terzo della prima à' Corinthij: IN IGNE REVELABITVR . Mà quello, che più rendeua ragguardeuole il tutto, e chiamaua alla marauiglia nõ gli occhi , mà gli orecchi di tutti, era vn corpo di muſica , che ſtaua nel nauiglio naſcoſo , che cõ giudicioſo ingaño faceua credere animate le dette ſtatue, che ſi vedeuano, come diſſi. Era lunga la mole piedi 24., e nella maggior' altezza aſcẽdeua à 17., & era tutta ripiena di miſterij eſpreſſi in molte ſentẽze ſcritturali molto ben'addattate, che hora, p nõ fare troppa dimora in vna coſa ſola particolare entro vn' Iſtoria vniuerſale, hò pẽſato di tralaſciare, rimettẽdo i lettori parte à ſatiarne gli

occhi nella Chieſa di S. Bernardo, doue ancora in gran parte ſi conſeruano le coſe ſudette ; parte al Fuoco Trionfante di Giuliano Bezzi , doue elegantemente reſta il tutto deſcritto, & appagato ogn'ingegno. Solo mi reſta da dire, eſſere queſta Machina guidata da' fratelli della Cõpagnia de'Celeſtini, de' quali altroue ſi diſſe; i quali portarono anch' eſſi il loro nuouo ſtẽdardo, sù cui ſtaua effigiato il loro Santo in habito baziale, che inginocchiato adoraua aſſiſa in vn ſeggio di nuuole la Beatiſſ. V., come ſi vede ancor' hoggi. Sicome pure à noſtri giorni ſi vagheggia quello de' Battuti Verdi di grãdezza, e ricchezza anco maggiore cõ vn' Iſmagine di Maria col ſuo Bãbino, la qual calpeſta col piede vn gran Drago, cõtro cui ella auuẽta vn fulmine di fuoco, e vi ſi legge quel della Geneſi IPSA CONTERET CAPVT TVVM, con altre circoſtanze conſiderabili. Queſti conduſſero anco maggiore la Machina, e fù vna gran Naue ben corredata lunga piedi trenta, ed altrettãto eleuata nell' albero maggiore, sù la cima del quale ſtaua trà le ſue fiaſme vna ſtatua della Madoña del Fuoco cõ vn cartellone ſotto con queſti caratteri: LA VERA DI SANT' ERMO ECCO LA LVCE. V'erano le ſue anteñe, e vele con legumine, e funi tinte à verde ſpruzzate d'oro, e varie bãderuole. Era la prora armata del ſuo ſperone finto d' acciaio dorato , con vn caſello ſopra , che ſeruiua di copertoio ad vna bombarda, che sbarandoſi due volte diede vn ſonoro, e ribombante ſaluto alla Regina del Cielo: e sul caſello ſtauaſi in piedi vn S. Valeriano il protettore in armi bianche dorate appoggiato allo ſtendardo di queſto Pubblico. In mezzo della corſia s' alzaua vn S. Franceſco Xauerio ancor' egli Protettore in cotta , e ſtuola con vn granchio marino, che teneua nelle branche vn Crocifiſſo, nella deſtra , e con la carta da nauigare, e boſsolo nella ſiniſtra come Pilota : e alla poppa, qual Nocchiero ſe ne ſtaua il S. Protettore Mercuriale Pontificalmente veſtito: la qual poppa era in vero più d' ogn' altra parte della Galera adornata, hauendo al di fuori la ſuperficie d' argento tutta aggrotteſcata di varij peſci, e moſtri marini, e veniua coperta da vn baldacchino di ſeta verde tempeſtato di ſtelle d'oro. Nella parte anteriore di queſta s' vdiua ſouente riſonare vn trombetta in habito della Fama , e ſul cielo di eſſa poppa dibatteua l'ali dorate vn Drago verde , che

pareua naturale, Impreſa antica della Cõpagnia, e nobile trofeo del ſopranominato S. Veſcouo Mercuriale. L' inteſſitura, pittura, & altre ſingolarità della machina è impoſſibile ragguagliarle: ſolo ſoggiungo, che caminaua sù ruote guidate deſtramente da huomini, mà ne gli huomini, ne le ruote ſi vedeuano, tanto era artificioſa l' inuentione: anzi benche per terra pur caminaſſe, ad ogni modo l'arte, hauendo dilatata vna gran tela ſtraſcinata per terra ad onde marine mirabilmente dipinta, era giunta à tanto, che faceua parer la naue in vn mare remigata da dodici Donzelle veſtite d'habiti, & abbellite di trofei di dodici Virtù più ſegnalate, che praticarono in vita i Santi, e Beati della Città, portando ciaſcheduna ſul proprio remo ſcritto à lettere d'argento il ſuo nome.

Portarono li Fratelli della Compagnia di S. Pietro veſtiti di ſacchi bigi, ò cinericij vn gran ſtendardo dipinto dall' eccellente pennello d'Andrea Sacchi, che come coſa ſingolare hà meritato d' eſser' affiſso in perpetuo in vna delle otto faccie interiori della Tribuna della nuoua capella, ed è vn S. Pietro con vn libro aperto nelle mani, c' hà d' intorno in diuerſi luoghi rete, gallo, triregno, & altre à lui proprie circoſtanze. Queſti alla proceſſione non conduſsero Machina, mà due ne haueuano già laſciate auanti à S. Mercuriale in piazza, quando ſi portarono al Duomo; che ſi fecero poi hora auanti, ſe ben poco ſi dilungarono, per eſſere troppo vaſte. Si moſſero però tanto, e con tanta leſtezza, che ſe altro non haueſſero hauuto di riguardeuole, queſto ſolo baſtaua, per commouere la marauiglia. Fù la prima vna gran Selua da buon pennello sì al naturale rappreſentata, che ingannaua ſenza iperbole i riguardanti, & era adorna nel ſuolo di varij atti boſchereccij, come d' vn lepre, che rinſeluauaſi incalzato da vn corridore; d' vn montone, che con le corna s' ingegnaua di ſtaccare vna ſerpe dalle mamelle d' vna pecora; d' vna donnola, che ſtaua per ſepellirſi viua nelle fauci del roſpo, e d'altri ſimili. L'altra fù vn Monte, mà fù imperfetta, perche infermatoſi l'ingegniere non vi potè rappreſentare il Roueto con Mosè adorante, come s' era già diuiſato. La Selua sì, che al tempo prefiſſo, cioè quando fù in Teatro la Santiſſima Immagine, raddoppiò la marauiglia: poiche ſquarciataſi eſsa d' improuiſo da quattro lati, ſoura quel-

le rouine videſi apparire vn gran pelago d'acque rappreſentanti l'vniuerſale diluuio, con l'onde, che così bene s'alzauano, s'abbaſſauano, ſi ſoſpingeuano, e ritirauano, che pareuano onde vere d'vn mar turbato; e ſopra d'eſſe ſi vedeua l'arca di Noè, che agitata, e dibattuta dalla forza dell'onde generaua vn compaſſioneuole guſto. Mà proſeguiamo la proceſſione. Succeſſero li Battuti Roſſi, che à proportione dell'habito recarono e Stendardo, e Machina alluſiue al fuoco, e al miracolo della Madonna del Fuoco. Lo Stendardo ancor ſi vede, in cui sù campo di candido ormiſino ſi venera per aere vn'Imagine di noſtra Signora trà le ſue fiamme, à cui porge S. Michele proſtrato in terra la Città di Forlì, e S. Rocco quaſi applaudente all'operato dell'Arcangelo: Santi tuttidue Protettori della Compagnia. Mà la Machina al certo traſſe forſe più d'ogn'altra le puppille d'ogn'vno. Si vide venire per terra, come da ſe caminante, vna gran Salamandra, che con l'horridezza di ſua preſenza, e col vomito, ò ſpruzzo d'acque, che da più parti faceua, e col bizarro moto di ſua vita, hor ſtropiſciandoſi pel ſuolo, hor'alzandoſi sù le branche, faceua ne gli animi vn bel miſto di terrore, e di marauiglia. Era lunga ben trentadue piedi, e tredici di larghezza, e caminaua regolatiſſimamente: portando ſul dorſo vna ſtatua della miſtica Salamandra Maria, che trà le fiamme meglio della naturale ſaluauaſi. Haueua il cuoio tutto ſcaccato à macchie rotonde gialle poſte ad argento pénelleggiato col zafferano ſoura nera ſuperficie tutta ſpoluerizzata d'oro; ne in altro dalla vera diſcordaua, che nella grandezza eccelſiua. Comparuero doppo i Roſſi li Neri della Compagnia della Morte detta del Corpo di Chriſto col loro ſtendardo di ſeta nera con ſopraui effigiata l'Immagine d'vn Saluatore reſuſcitato, che calpeſta la morte. La loro Machina era vn gran depoſito ben'inteſo, portato con gran deſtrezza da huomini, che v'erano dentro aſcoſi, ed era in vero fornito di tanti abbellimenti d'architettura, e di tante ingegnoſe rappreſentationi, che ricercarebbe vn libro da ſe ſteſſo à ridirle. Baſtami ſolo il ricordare, eſſere la Machina di forma quadrata di doppio quadro, eſſere fornita dal ſuolo fino al piano del baſamento di modiglioni rileuati, di roſoni d'oro, di cordoni, cornici, e compartimenti proportionati,

con varij emblemi alludenti, come due gran vasi di fuoco, vn Sol nascente, gratie da infermi, & altri afflitti alla Vergine dimandate, e ottenute, con altri simili. Sul piano poi moltissime erano le Statue; vna d'vn'Angelo dalla parte d'auanti, cui seruiua di seggio con le ali vn Serafino, il qual'Angelo con ambe le mani reggeua vno scudo in concerto, in cui queste parole vi si leggeuano: FLAMMARVM DOMINÆ MORS HÆC, VITÆQVE REPENDIT. Dietro à questa due altre ne seguitauano ancor più belle, ò almeno più misterioſe. Erano due Donzelle tutte due co' piedi andanti sopra le nubi, e tutte due s'haueuano per la mano, vna dinotante la Serenità, l'altra la Pioggia, quella con l'indice della destra segnaua vn Sole, che le risplendeua sul capo, questa coronata delle sette Pleiadi sosteneua vna nube piouiginosa con la sinistra, come d'vn'altra nube portaua cinti li fianchi: trofei in vero tanto proportionati, come è assai noto, che niente più. Staua dietro le due Donzelle vna casa abbruciante, e sopra la casa s'inarcaua vn'Iride molto bella con vna nuuola sopra d'argento rotta in più luoghi da teste di Serafini, che faceuano scabello ad vna statua sedente di MARIA, che teneua in mano lo scettro, e veniuale da due Angeli posto in capo il diadema. Poi sopra vna gran voluta, che s'alzaua sù la parte posteriore s'ammiraua vn Signore risorgente col vessillo trionfante in mano, con due scheltri interi di morte in luogo decente situati, che sembrauano sostenere tutto quel rileuato frontispicio. Mà troppo ancora ci dilunghiamo: furono gli vltimi à comparire li Bianchi, che doppo lo stendardo, che fù il maggiore di tutti, sù cui quasi viuo si compatiua il loro Santo Sebastiano saettato, opera insigne dell'Albani, che meritò ancor'essa d'esser'affissa entro la tribuna della Madonna in perpetuo; conduſſero la loro Machina guidata da sei caualli ricca, e vagamente guerniti. Era questa vn gran piano, mà sol da terra solleuato trè piedi, lungo venti, e largo dieci, sù cui saliuasi d'intorno intorno per alquanti gradini continuati finti di candido marmo. Stauano in piedi sul principio del detto piano le statue della Giustitia, della Religione, e della Prudenza co'lor'habiti, e contrassegni; e circa il mezzo due grand'huomini ignudi prostrati à terra con le lor'arme, e

cornucopie alle mani, con la barba lunga grondante, e col ſerto di canne in capo, dinotanti il Viti, e Montone fiumi noti della Città; la quale appunto nell'habito ſolito, altroue accennato, d'vna Liuia, ch'era vn'eccellente ſoprano, che con voce di Paradiſo laſciaua attonite le perſone, ſedeua immediatamente in vn bel trono, che pareua tutto d'argento gettato. Mà la maggior marauiglia recò vna colonna altiſſima tutta tempeſtata di fiamme, che ſoſteneua vna ſtatua di MARIA col Bambino; la qual colonna abbaſſandoſi, ò per dir meglio concentrandoſi à forza di ſuſte dentro il ſuo piedeſtallo in paſſar ſotto gli archi, ſi faceua credere animata, ò pur per quella, che guidaua nel deſerto il popolo del Signore.

Paſſate tutte le Compagnie con le lor Machine, che ſi diſpoſero ſecondo il ſuo ordine di là dal Teatro, per ſeguir pronte doppo la funtione in piazza la proceſſione fino alla Cattedrale, vennero in gran numero li Regolari ancor'eſſi co'lor cerei in mano, e doppo queſti il Clero ſecolare pur con cerei, e torchi, frà quali erano gli vltimi li Canonici con Pianete, ò Piuiali, e finalmente la Santisſima Carta portata dal noſtro Veſcouo, ſeguendolo dietro il Baldacchino immediatamente gli altri trè Veſcoui ſopradetti Pontificalmente parati, e doppo il Magiſtrato de'Conſeruatori preceduto da' due Prelati il Preſidente della Prouincia Monſignor Giulio Altieri, che fù poi Clemente X., e'l Gouernatore della Città Ottauio Accoramboni, e ſeguito dal Magiſtrato del Sacro Numero. Fù grande la pompa, e indicibile la celebratione, che vi ſi fece della funtione, ne m'impegno altramente à ridirle. Solo queſto ſoggiungo, che biſognò, che il Cielo faceſſe la ſua parte ancor'eſſo; atteſoche in sì breue tempo proceſſione, rappreſentatione, e funzione sì lunga era impoſſibile, che ſi poteſſero perfettamente compire, onde fù oſſeruato, che s'era per miracolo accreſciuto per più d'vn'hora quel giorno, e quando altro teſtimonio non vi ſi foſſe veduto, fù grande quello del Preſidente, che trattaſi la moſtra di facca s'accorſe eſſer le 24. hore, e pur'ancora folgoreggiare il Sole alto in modo, che anche vn'hora ſi ſperaua di giorno, quantunque foſſe ſempre ſolita à correr bene la moſtra: mà quel, che più confermò, fù, che finitaſi la

fun-

funzione non cadde, mà precipitò nel ſolito occaſo il Pianeta, poiche in vn' attimo ſi fè ſcuriſſimo l'aere.

Finalmente ſi tornò al Duomo per la via de' Caualieri detta ancora Contrata grande, paſſandoſi al cantone del gallo ſott' vn' altr' Arco Trionfale maggior d'ogn'altro alto piedi ſeſſantaquattro, e trentaquattro largo, tutto d' ordine corinto, ſoſtenuto da otto colonne iſolate otto per faccia, che haueua tutte le ſue parti ſecondo l'architettura riſaltate, laſciando in mezzo il vano di larghezza di piedi dodici, e di ventiquattro d'altezza. Era tutto di legname, mà dipinto à colori di marmi diuerſi, & era ingegnoſamente non meno gli altri tutto ripieno di capricciosi emblemi, ſe non che erano queſti [pochi detrattine naturali] tratti dal grembo profano dell'antichità, perche non mancaſſero anche le vanità di venire à far campeggiare la verità. V' erano sù' piedeſtalli vn campo ſterile con ſole felci, e ſpine prodotte, ſerpeggiate, e brugiate da vna fiamma col motto: STERILES INCENDERE NATA: vna notte, cui vorrebbero illuminare fiaccole acceſe, mà vna Luna compariſcente fà ſuanire i lumi inferiori; e l motto: OCVLIT ILLA MINORES: vn lambicco col fuoco ſotto, e col coperchio ſopra tutto forami, onde l'incluſo licore ſuaporaua conuerſo in fumo verſo del Cielo col motto: SIC VAPOR ÆTHEREVS FIET: & altri. Sù' frontiſpicij leggeuaſi in vno vn'elogio; e ſi vedeua pennelleggiata nell' altro la fauola di Lauinia, qual dal Poeta nel ſettimo dell'Eneide vien deſcritta: e nel ſott'arco vn Satiro, che vſcito da vna ſelua s'affiſſaua con marauiglia in vn fuoco in vn ceſpuglio acceſo, in atto di ritirarſi per lo timore, e'l motto PROCVL ESTOTE PROFANI: e vn Vulcano martellante vn ferro infocato col motto: MOLLIA DVRA LICET: tutte coſe miſterioſe alludenti alla Santiſſima Trionfatrice Maria del Fuoco ſaggiamente interpretate dall'ingegnoſiſſimo noſtro Giuliano Bezzi ſopracitato nel ſuo Fuoco Trionfante, à cui rimetto nouamente il Lettore, parendomi, ancor così breuemente narrando tutte le coſe ſudette, d'hauer' ecceduti li termini.

Mà poiche ſiamo in coſe ſacre, e maſſime in edificij, ſoggiungo l'erettione d'vna nuoua Chieſa in forma d' Oratorio fatta l'anno 1641. dalla Compagnia de' Falegnami, dedican- 1641.

dola

dola al loro ſingolar Protettore S. Gioſeffo nel quartiero di campo Albareſe circa la ſtrada detta di mezzo; la qual Chie-
1642. ſa cominciata queſt' anno fù poi l'anno ſeguente à' 2. di Marzo vltimata, dato il ſito dalla nobile famiglia de' Folfi. Mà più ſontuoſo fù al certo, e chiama più all' ammiratione il Tempio, che di queſt' anno dalla pietà del popolo Forliueſe fù cominciato in honore del Glorioſo S. Filippo Neri con vn Conuento appreſſo per la Congregatione dell' Oratorio, che già poch' anzi s'era fondata dal ſanto zelo del Ven. P. Fabricio dall' Aſte Forliueſe entro l' anguſto ſito della Chieſa di S. Carlo. Accalorò queſt' impreſa il Pubblico, che offerſe vn ſuſſidio di mille ſcudi, mà molto più fù l' aiuto, che ſe ne traſſe da vna Congregatione di molti nobili della Città, che largamente con ſomma edificatione conuennero con groſſe portioni, i quali, affinche per tutti i ſecoli ſia commendata vna sì eroica attione, hò voluto quì regiſtrare, e furono

Il P. Fabricio Aſti Prepoſto dell' Oratorio,
Chriſtoforo Aſpini hor' Arciprete di S. Croce,
Bernardino Maſerij Dottore,
Mercuriale Merlini Dottore,
Marcello Merlini Dottore,
Giouanni Gaddi Caualiere,
Giouanni Merlini,
Bartolomeo Monſignani Conte,
Antonio dall' Aſte,
Melchiorre Gaddi, e

Giorgio Marcheſi mio Padre, il quale fù da tutti eletto per Teſoriero di eſſa fabbrica; da' libri dell' amminiſtratione del quale trouo, che fù piantata la Croce nel Guaſto de gli Orſi il Lunedì mattina de' 2. di Giugno portataui proceſſionalmente dal detto P. Fabricio doppo cantata in S. Carlo la Meſſa dello Spirito Santo. Si diede poi principio il Lunedì delli 30. di detto meſe ad eſcauare li fondamenti, onde il Lunedì 7. di Luglio Monſignor Teodoli noſtro Veſcouo Pontificalmente veſtito con li ſoliti riti, e ſolennità, preſenti li Magiſtrati, vi poſe la prima pietra, sù cui ſi leggeuano queſti caratteri:

D. O. M.

D. O. M.

S. FILIPPO NERIO VRBANO VIII. PONT. MAX.
SEDENTE IACOBVS ARCHIEPISCOPVS THEODOLVS EPISCOPVS
FOROLIVIENSIS, ET SANCTI SACRO SE DICANTES INSTITVTO
NONIS IVLII. ANNO DOMINI MDCXLII.

Proſeguitaſi poi la fabbrica la riduſſero in breue à ſtato di poterla vfficiare, troncando però, per così dire, à mezzo con vn muro la Chieſa, il qual muro fù poi leuato l'anno 1668. in cui fù aperta del tutto all'arriuo in eſſa dell'Eminentiſſimo Cardinal Carlo Ruberti Vittori Legato, che volle anco aſſiſtere alla Meſſa cantata il giorno ſeguente Feſta del Santo Padre Filippo: ed hoggi ſe non in tutto almeno à tanta perfettione ſi vede ridutta, che ſenza dubbio è la più conſpicua di tutte l'altre, e gareggia con le più nobili della Prouincia per li ſuoi Altari di fini, e pretioſi marmi, e per le inſigni pitture de' più celebri pennelli del noſtro ſecolo: e l'año poi 1672. la Domenica delli 15. di Maggio Monſignor Claudio Ciccolini noſtro Veſcouo la conſacrò. Dalla fondatione di queſta nobil Chieſa ſeguì poco doppo quella delle Suore di S. Catterina di mirabile ſtruttura, e quello, ch'è in eſſa di maggiore ammiratione, è la facciata di ſmiſurata grandezza.

Mà doppo tante materie ſiere par' il douere, che ne ſucceda homai qualche funeſta. Sia queſta la venuta in Romagna del Duca di Parma Odoardo Farneſi all'hora nemico inſieme con altri Prencipi Italiani dello ſtato Eccleſiaſtico. Conduceua queſti vn' eſercito di caualli, e doppo dati moltiſſimi danni ſul Bologneſe, & altri luoghi, d'onde n'era paſſato, giunſe finalmente ſotto Forlì li 16. di Settẽbre di queſt'anno medeſimo. Ne hà fatto il Bonoli lungo racconto, mà perche parmi, che più ancora poteſſe dirſi à gloria della noſtra Patria, hò penſato replicar' anch' io quì il tutto, per ſupplire al tralaſciato da quello. N'erano venuti poco prima gli auuiſi, e già Marc'Antonio Cardinal Frãgiotti Legato haueua con ſue lettere addotte dal detto Iſtorico dato parte al noſtro Gouernatore del paſſo da lui medeſimo dato per Imola al detto eſercito: mà pure ciò non oſtante con animo intrepido armatoſi ogn'vno in niun con-

to ſi voleua condeſcendere ad introdurre vn' eſercito nemico al ſuo Prencipe, e fatte improuiſamente varie prouiſioni per la difeſa, riſolſero valoroſamente opporſeli, e à viua forza ributtarlo. Conuocato però il Conſiglio fù in eſſo conſtituita vna Congregatione di guerra de' più prudenti, & eſperti Cittadini, che foſſero in Forlì, che doueſſe prendere in tal' vrgenza quelle riſolutioni, che foſſero parſe lor neceſſarie: e furono:

Monſignor Giacomo Teodoli Veſcouo di Forlì,
Mõſ. Cõte Giacomo Carlo Truxes Tedeſco Gouer. di Forlì,
Dott. Gio: Folfi Capo del Magiſtrato de' Conſeruatori,
Dottore Ludouico Sauorelli Priore de' Nouanta,
Dottore Bernardino Albicini,
Dottore Mercuriale Merlini,
Dottore Fabricio Pontiroli,
Caualiere Giouanni Gaddi,
Caualiere Mutio Orſi,
Caualiere Oratio Mangelli,
Caualiere Lodouico Baldraccani,
Vincenzo Mattei,
Paolo Ronchi,
Rutilio Marcianeſi,
Capitano Gioſeppe Organi,
Capitano Pietro Paolo Aſti,
Bartolomeo Numai.

Queſta Congregatione prima d'ogn' altra coſa mandò fuori varij meſſi per iſcoprire gli andamenti dell' Inimico, frà' quali Andrea Saffi Gentilhuomo di ſingolar' accortezza, che inuiatoſi toſto alla volta di Faenza, ne appena vſcito da i confini del noſtro territorio s' incontrò nella Vanguardia dell' Eſercito, che ſtaua in aguato all' Oſteria della Mano, e da quella venne ſubbito fatto prigione. Era queſta Vanguardia vna parte del Reggimento del Marcheſe di Soragna, che ſecondo lo ſtile militare andaua auanti l' eſercito in traccia di ſpiare il paeſe; e preſo il Saffi, lo ſpogliarono ſubbito delle lettere commiſſionali, le quali ſenza interuallo di tempo ſpedirono all' eſercito Ducale, e in tanto leuarono al Saffi il mantello, e i denari, minacciandolo in oltre di peggio, ſe non procu-

raua tantoſto dal Pubblico il ſuo riſcatto con ſcudi quattrocento. Venne in quel mentre l'eſercito auanzandoſi, e giunto vicino alla Città di Forlì, chieſe il Duca del Prigioniero, e preſentatoli dalle Guardie interrogollo dello ſtato della Città, e ſentitane la relatione fece ſubbito far la chiamata con dimandare dentro di quella l'ingreſſo ad effetto di riſtorare l'eſercito mal ridutto dall'inceſſante pioggia, che ſcendeua à più non poſſo dal Cielo. A' tali inſtanze non voleuano in modo alcuno condeſcendere li Forliueſi, benche perſuaſi dalle lettere del Legato, il quale haueua dato al Duca, e ſuo eſercito l'ingreſſo non ſolo in Imola, come ſi diſſe, mà anche in Faenza, delche non poteuano darſi pace li noſtri, e di già haueuano chiuſe con ripari, e terrapieni le porte, e munitele con huomini, & armi, benche d' armi à quel tempo foſſe ſi può dire del tutto ſprouiſta la Città noſtra. La renitenza de' Forliueſi causò, che il Duca ritardaua il conſeguimento delle ſue inſtanze, e progreſſi; onde fece auanzare mille Dragoni di quà dalla riua del Montone, che li fù vn gran vantaggio, perche quegli argini li ſeruiuano per riparo per difenderſi dal popolo, che ſi trouaua armato ſopra le mura. Conſiderato intanto maturamente il tutto da' Senatori della Congregatione ſudetta, ſtauano in dubbio, ſe doueuano introdurre il Duca, riflettendo, che malageuolmente haurebbono potuto reſiſtere ad vn' eſercito riſoluto, e potente, trouandoſi noi ſprouiſti di munitioni neceſſarie da guerra; e ſtauano con gran timore di non prouare il guaſto. Prima però riſolſero di tentar di piegare l'animo del Duca, perſuadendolo à mutarſi di penſiero, e li ſpedirono à tal' effetto il Guardiano de' Capuccini con eſibirli tutto il neceſſario alimento per il mantenimento dell'eſercito fuori della Città; mà ſtette duro l'animo del Duca, maſſime per la pioggia, che tuttauia continuaua. Non per queſto gli eletti vollero concludere d'introdurlo, mà nouamente con nuoui motiui li mandarono altri due Oratori, che furono il Caualiere Gio: Gaddi, e'l Caualiere Cambio Artuſini, che rappreſentaſſero à quell' Altezza, che il tutto era, per non incorrere in nota di biaſimo, e ſpecialmente appreſſo il proprio Prencipe, e l'induceſſero ad accettare li già detti partiti. Andarono queſti, e in tanto il Gouernatore, vedu-

ta l'ottima disposition de' Cittadini à difendersi, perche non fosse riuscita tumultuaria la difesa, occorrendo, dichiarò Comandante del popolo il Capitano Girolamo Agostini Forliuese. Tornarono gli Oratori, e riportarono la risoluta, & ostinata voglia del Duca d'entrare, con le minaccie, che faceua di prendere à forza, e saccheggiare senza remissione la Città. All'hora la Congregatione, esaminato lo stato destituto della Città non d'altro prouista, che d'ardire, e fatta riflessione, che il territorio, quantunque la Città si fosse difesa, andaua senza fallo à ferro, e fuoco, non sapendo pure risoluere, concluse di dare libera facoltà di far quello, che li piacesse, al Vescouo. Questi stette anco vn gran pezzo irresoluto, temendo non concitarsi l'odio de' Cittadini, risoluendo contro il lor genio. E in tanto il Duca impatiente di tante dimore, e non potendo più tollerare li danni, che il suo esercito per la pioggia patiua, fortemente irritato mãdò dentro il nostro Saffi suo prigioniero ad intimare al Pubblico vn'hora di tempo per la risolutione, altramente hauria attaccato il pettardo alla Porta, e riuscendoli la presa, non solo l'hauria depredata, mà haurebbe di primo tratto fatto impiccare il Gouernatore; e se questa non riusciuali, haurebbe sfogato il furore sopra il territorio, incendiandolo tutto. In questa emergenza, dubbitandosi in oltre, che dallo stato viciniſſimo del Gran Duca di Toscana non haueſſe il Farnese procurati aiuti, e massime di cannoni, per battere la Città nostra, che del tutto era priua di simili strumenti, fù finalmente concluso, che il nostro Vescouo si trasferisse all'esercito, e capitolasse con ogni maggior decoro e della Città, e del Prencipe; venendo intrattanto deputati trè Gentilhuomini, che douessero assistere al prouedimento de' soldati, ch' entrassero, e furono

Il Caualiere Lodouico Baldraccani,
Rutilio Marcianesi, e
Il Capitano Antonio Pungetti.

Andato adunque Monsignor Teodoli al Duca, e non potendo in alcun modo persuaderlo à pernottare fuori della Città, capitolò nella seguente maniera:

1. Che il Duca douesse entrare come amico, e douesse saluare à' Cittadini la vita, l'honore, e la robba.

2. Che

2. Che i Cittadini douesſero prouedere il neceſsario per l'eſercito, finoche dimoraſſe nella Città.

3. Che douesſero dare alloggio à gli Officiali nelle proprie caſe, e che i ſoldati alloggiaſsero ſotto i portici della Città.

Le quali Capitolationi furono poi da vna parte, e dall'altra inuiolabilmente oſseruate con ogni puntualità, ne fù ſentito atto veruno d'oſtilità da' ſoldati, ſicome ancora mi perſuado auueniſse de gli Vfficiali, atteſoche toccato à Giorgio Marcheſi mio Padre l'alloggio d'alcuni, trà' quali Gio: Battiſta Baiardi, queſti ſubbito giunti in caſa conſegnarono le lor'armi, e trattarono con ogni termine d'vrbanità. Era io in tal tempo Scolare nel Collegio de' Nobili de' Padri Gieſuiti in Bologna, e s'era in quella Città diuolgata voce, che i Forliueſi s'erano oppoſti à i Ducali, e gli haueuano ributtati con mortalità conſiderabile d'ambe le parti: onde i Bologneſi ſtauano con gran timore, che ritornando indietro il nemico, non haueſse replicato li danni al lor territorio, ſtimandoſi d'eſsere in eſso trattati peggio ancora della prima volta, in cui s'erano commeſse mille indegnità, e rubbarie, aſsegnoche delle prede ne fecero in piazza pubblica di Forlì li ſoldati Ducali vn mercato, doue in trè giorni, e due notti, che vi ſi trattennero, venderono à viliſſimo prezzo varij nobili arredi.

Fù poi la ſudetta riſolutione de' Forliueſi variamente diſcorſa doppo partito l'eſercito; e vi fù chi hebbe ardimento di calunniare la Città di poca fedeltà al ſuo Prencipe ſenza hauer riſguardo al manifeſto eſempio, c' haueua hauuto dall'altre Città della medeſima Legatione ſempre col conſenſo del Cardinale Legato. Che però il Magiſtrato de' Conſeruatori, che pur ſapeua eſſerſi fatto più oſtacolo da Forlì, che da tutte le altre, e temeua, che cotal voce haueſse in qualche parte denigrato lo ſplendore antico del famoſo nome della Città di Forlì, mì molto più dubbitaua, che non haueſse cagionato qualche ſiniſtra impreſſione ne' Superiori di Roma; riſolſe di traſmettere diffuſa relatione del fatto al Cardinale Antonio Barberino Nipote del regnante Pontefice Vrbano VIII., da cui ne traſſero queſta benigna riſpoſta.

Fuori.

Alli M. Illustri Signori Conseruatori di Forlì.

Dentro.

Molt' Illustri Signori.

La relatione inuiatami dalle SS. VV. con la lettera loro de' 4. del corrente, quanto più pienamente dimostra la deuotione de gli animi loro verso N. S., e la prontezza de' medesimi alla difesa della Patria, tanto più anche si rende conforme al giudicio, che io ne haueuo fatto. Hò caro nondimeno d'hauer veduto il rincontro nella medesima scrittura, ed hauer' occasione di commendare, come faccio, le SS. VV., alle quali mi offero

Roma li 11. *Ottobre* 1642.

Al Piacere delle SS. VV.
Il Cardinal Barberino.

Partito finalmente l'esercito Ducale dalla Città, e proseguendo in tanto li bollori della guerra, fù ordinato il resarcimento delle mura, & altre fortificationi esteriori, sicome furono anche ordinate varie cõpagnie di leua, che douessero fare piazza d'armi in Forlì, e nel medesimo tẽpo furono distribuite armi, e munitioni da guerra à tutti li Cittadini, e popolari. Il Magistrato però, che staua in sospetto d'esser noua mẽte sopraprεso da qualche corpo d'esercito de' Collegati, spedì il Capitan Giosesso Organi nostro Forliuese huomo molto esperto, acciò che trasportãdosi in tutte le Città delle Legationi di Romagna, Bologna, e Ferrara, andasse presentãdo à tutti li Superiori di quelle la seguente lettera credentiale, cioè:

Illustrissimi Sig. Gouernatori, Magistrati, & altri Superiori delle Città, e luoghi delle Prouincie di Bologna, Ferrara, e Romagna.

Siamo à pregare le SS. VV. Illustrissime nel più degno modo à restar seruite di ascoltare il Capitano Giosesso Organi nostro Gentilhuomo, e darli quelle informationi, che vengono stimate necessarie per la custodia di questa Città nostra, per il qual'effetto viene spedito da questo Pubblico, e però da noi viene accõpagnato da queste nostre aperte, supplicandole ben viuamente d'vn tanto fauore così profitteuole al ben comune; e ci riportiamo à quanto espressamẽte sopra di ciò dal detto Capitan' Organi le verrà espresso. *Forlì li 7. Ottobre* 1642.

Delle SS. VV. Illustrissime

Deuotissimi Seruitori
Li Conseruatori.

Proue-

Proueduta così la Città del neceſſario per vna valida difeſa, ſi vigilaua giornalmente, perche non ne ſeguiſſe qualche ſorpreſa improuiſa: e perche gli Eccleſiaſtici conſiderauano eſſere queſta Città la più pericoloſa d' eſſer' aſſalita di tutte l' altre, ne ſi fidauano interamente della fede de' Cittadini, principiarono in oltre à fabbricare vn baluardo, che imboccaua la ſtrada maeſtra di Raualdino, per impedire l' impeto popolare, quando ne foſſe ſeguito qualche ammuttinamento: ben' è vero però, che certificato, & appagato il Pontefice della fedeltà de' Forliueſi ordinò ſi deſiſteſſe da quel lauoro, anzi affidato sù l'ardire di queſto popolo penſaua di dar l' attacco alla vicina Terra del Sole come Fortezza finitima del Sereniſſimo Gran Duca, ch' era trà Collegati di queſta guerra contro il medeſimo Pontefice: e in vero ſi ſtaua ogni giorno per iſcambiare gli acquiſti, che il medeſimo Gran Duca faceua ſul Peruſino con la preſa fatta in que' contorni della Terra della Cornia; mà fatta poi rifleſſione eſſer meglio reprimere l' ardire di così gran Potentato con internare nel di lui ſtato l' armi Eccleſiaſtiche, diſegnarono ſotto la guida del Conte Ferretti d' Ancona di tentare la preſa della Città di Piſtoia; e ſarebbe riuſcita, ſe accorſi arditamente que' Cittadini alla difeſa con la ſcorta del comando del Caponi Fiorentino non ributtauano i noſtri, che non poterono dar la ſcalata per la breuità delle ſcale, che non arriuauano alla ſommità delle mura; doue ancora d' vn colpo di cannonata rimaſe tolto di vita il detto Conte Ferretti famoſo Conduttiere de gli Eccleſiaſtici.

Mà laſciamo finalmente queſti martiali ſconuolgimenti, che non andò molto, che ſi quietarono per la pace, che ne ſeguì. Solo ſoggiungo, che in queſte occaſioni ſi ſuſcitarono ne' petti de' Forliueſi gli antichi, e naturali ſpiriti bellicoſi, ſiche molti ſi tirarono auanti ne gli vfficij militari, e trà gli altri, che vengono accennati dal Bonoli, Nicolò Maldenti l' anno 1643. fù ſorrogato per patente del Cardinal' Antonio Barberino ſotto il primo di Giugno in luogo del Conte Teodolo Teodoli, fatto Capitano, nel poſto d' Alfiere Coloñello nella Campagnia Colonnella del Marcheſe S. Vito Maſtro di Campo; e l' anno appreſſo ſotto li 20. di Maggio ſalì al grado di Capitano di Fanteria comandata dal Marcheſe Teo- 1643. 1644.

doli

doli nuouo Mastro di Campo. Finite poi le sudette belliche riuolutioni nello stato Ecclesiastico, passò ad esercitare il suo
1646. spirito li 24. di Luglio 1646. sotto il Cardinal Mazzarini nel reggimento Reale dell'Infanteria Italiana in officio di Luogotenente della Compagnia del Capitano Teodoli; e finalmen-
1647. te fatto Capitano di Caualli l'anno 1647. militò in Fiandra per la Corona di Francia, trouandosi all' assedio di Doncherche, e la Bastia, oue fù ferito d'vna moschettata in vn braccio; venendo poi nel partire regalato dalla Regina d' vn medaglione d'oro con gl' impronti di lei medesima, e del Rè hor viuente.

Intanto rimasa la Città di Forlì in vna calma tranquillissima, e posati gli spiriti bellicosi, tornò ad eccitare lo spirito della deuotione. Trà l'altre Città d' Italia non è ella certo l' inferiore nella veneratione del gran Santo di Padoua, poiche fù da lui viuente honorata prima nel suo distretto, doue piacque in sua giouentù à S. Antonio di stanziare per qualche tempo, esercitando le pretiose virtù dell' humiltà, e mortificatione, con menar vita romitica, nel qual luogo di presente stà eretta ad honor suo vna Chiesina, doue in ogni tempo concorrono in gran copia i deuoti; e poi anco dentro la Città istessa, doue sciolse la prima volta quella mirabile sua Lingua, quì facendo la prima Predica, come attestano le lettioni del Breuiario Francescano, e tutte le storie, che di esso Santo hanno scritto. A' questo adunque, che si hà poi anche eletto per Protettore, volle mostrare la Città nostra la finezza della sua deuotione con ergerli di quest' anno 1647. li 27. di Maggio sù la strada detta del Pozzo della Secchia vn' honoreuole Tempio: e tanto si và sempre aumentando la veneratione, che non c'è quasi Chiesa, doue non si vedano Altari à lui consecrati tutti riccamente adornati, per supplire in ogni luogo alla frequenza de' deuoti, massime nell'esercitio fatto tanto comune de' Martedì; dal quale è indicibile il frutto spirituale, e temporale, che se ne riporta ogni giorno. Anche i Padri di S. Filippo, che sempre haueuano continuato à proseguire la fontuosa lor fabbrica, hauendo finalmente ridotto à forma habitabile il Con-
1650. uento, l'anno 1650. il giorno della solennità della Santissima Madonna del Fuoco 4. di Febraro, vi si portarono ad

hab-

habitare, doue ſotto la ſcorta del già mentouato P. Fabricio dall'Aſte ſi diedero più commodamente, e con più feruore à praticare le Chriſtiane virtù con l'oſſeruanza di quel ſanto inſtituto. Di queſt'anno medeſimo li Padri Capuccini, che già da vn ſecolo incirca teneuano la Chieſa di S. Gio: Battiſta sù le mura meridionali, cominciarono à riformarla, e benche non la moueſſero dal poſto antico, la riduſſero però in forma più ampla, & auueneuole, fornendola di molti Altari con pitture belliſſime, e ſpecialmente di Gio: Franceſco Barbieri da Cento; la qual Chieſa fù poi dal Veſcouo Teodoli conſecrata. Indi à non molto, cioè del 1652. fù dalla pietà Foriiueſe dato principio sù la via Emilia preſſo la porta de' Gottogni ad vna Chieſa, e Conuento fabbricato di pianta, e dedicato alla Santa Regina di Portogallo Eliſabetta, per iui conſacrare al Signore venti Vergini Forliueſi ſotto la regola ſtretta di S. Chiara, chiamandoſi Suore Capuccine; e il ſito per ſimil fabbrica fù gratuitamente donato dalla magnanimità del Dottore Marcello Merlini nobile Forliueſe. Fù dunque li 15. di Luglio gettata ne' fondamenti cõ le debite cerimonie la prima pietra con l'interuento di numeroſa nobiltà, e popolo; sù la qual pietra ſi leggeuano inciſe le ſeguenti parole: 1652.

✠ D. O. M. ✠

SANCTÆ ELISABETH PORTVGALLIÆ REGINÆ
INNOCENTIO X. PONT. MAX. SEDENTE
IACOBVS ARCHIEPISCOPVS THEODOLVS EPISCOPVS
FOROLIVIENSIS, AC SORORES CAPVCCINORVM SACRVM
INSTITVTVM NVNC PRIMVM AMPLECTENTES
POSVERVNT
IDIBVS IVLII ANNO DOMINI MDCLII.

Terminata poi queſta fabbrica, ò ridotta à ſtato habitabile, v' entrarono le Vergini ſotto la ſcorta di Suor Catterina Pontiroli, viuendo in eſſo Conuento vita auſteriſſima benche non aſtrette da alcun'obbligo, perche in que' primi principij non hebbero ne regola, ne clauſura. Solo l'anno 1670. la Domenica mattina delli 3. d' Agoſto eſtratte dal Conuento della Torre di Forlì due di quelle Suore più prouette, e zelanti della Regola di S. Chiara, che ſeruiſſero di Maeſtre,

e Superiore à queſte Nouizze, che furono Suor Brigida Maria de' Nobili da Meldola, e Suor Giouanna Eufroſinia Scannelli da Forlì, le quali furono condotte in carrozza alla nuoua diſegnata habitatione; la medeſima mattina da vna quantità di Gentildonne furono leuate di nuouo con tutte le Capuccine, e condotte pure in carrozza alla Cattedrale, doue nella Capella della Madonna del Fuoco dal Veſcouo celebrante furono tutte communicate, e d' indi in proceſſione, alla quale interuennero tutte le Religioni Franciſcane della Città col clero ſecolare, ciaſcuna con candele in mano acceſe, & con corone di ſpine in teſta, ſolennemente furono accompagnate al ſudetto nuouo conuento, e vi furono con perpetua clauſura rinchiuſe da Monſignor Claudio Ciccolini preſente Veſcouo di Forlì; ſendoſi di già li 26. di Maggio 1655. obbligato il Collegio de' Nouanta Pacefici d' alimentarle in caſo di neceſſità, ogni qual volta non haueſſero potuto trouare ſufficiente limoſina per la Città. Fatta l' incluſione ſudetta, il Veſcouo conoſcendo veramente, non poterſi erigere alcun Monaſtero, che viueſſe d' elemoſina, che non foſſe prima dotato, fè fare inſtanza alli ſudetti Pacefici, che prouedeſſero in auuenire il Monaſtero delle Capuccine del cotidiano vitto, e d' altro neceſſario : mà à tali inaſpettate inſtanze ricalcitrando il Collegio, con aſſerire d' eſſerſi ſolamente obbligato con penſiero di ſouuenirle in caſo di grande neceſſità; fù d' vopo frà tali conteſe far ricorſo à Roma. Temendo intanto li Nouanta, che di Roma foſſero per venire ordini loro cõtrarij, riſolſero ſpedire colà il Caualiere Aleſſandro Baldraccani huomo di ſingular prudenza, e virtù, che col Cardinale Alderano Cibo, cui era ſtata coñeſſa la cauſa, negotiaſſe à fauore del Numero. Bilanciateſi poi le ragioni dell' vna parte, e dell' altra, doppo il corſo di molti meſi fù riſoluto, per nõ dare in perpetuo sì grãde aggrauio al detto Numero, che queſte Suore Capuccine poteſſero poſſedere, e viuere cõ la regola mitigata di S. Chiara, e che però in auuenire doueſſero formare vn cumulo d'entrate col mettere le loro doti à multiplico: ed oltre ciò dalla ſuprema autorità del Põtefice veñero à queſto Cõuento cõceſſi tutti li beni, ch'erano ſtati laſciati p l' erettione d'vn'altro Cõuento, che s'era già cominciato ſotto titolo di S. Febronia, cõ queſto che intratãto il medeſimo Sacro Numero

douesse prouedere à' bisogni delle Capuccine per lo vitto, e vestito loro, finche da tutti i beni sudetti si fosse formata entrata sufficiente per mantenerle. Così quietati i litigi, vēnero finalmēte le Capuccine all'atto della lor Professione, che seguì il Martedì mattina delli 15. di Maggio dell'anno 1674.

Intanto le Suore dell'antico Monastero di S. Chiara, nauseando non sol l'angustie, mà molto più la viltà della loro Chiesa, ansiose d'accrescer' il pregio al loro nobil Conuento risolsero di fabbricarsene vn'altra più degna. Che però l'anno 1653. diedero principio alla nuoua, che hor si vede 1653. eretta di pianta in faccia di quella loro gran piazza d'architettura magnifica, e molto vaga: e la prima pietra vi fù gettata con le debite cerimonie li 21. di Nouembre, gettandosi ancora ne' fondamenti per memoria eterna varie medaglie di Santi d'argento, e metallo: la qual Chiesa ridotta poi à perfettione fù li 18. d'Agosto 1660. da Monsignore Teodoli consecrata, dedicandola non solo à S. Chiara, mà anche à S. Cecilia, nella cui festa s'era gettata la prima pietra.

Trà tali contentezze vniuersali si meschiarono indi à non 1655. molto li pomposi trionfi fatti in Forlì d'ordine del Sommo Pontefice Alessandro VII. pel passaggio della Real Maestà della Regina di Suetia; quali, per esser già stati ragguagliati da altri, e specialmente dal nostro Istorico Bonoli, vengono da me tralasciati, benche vi si fossero potute supplire alcune particolarità, che per degni rispetti conuien tacere, massime per alcune straniezze fatte à' Cittadini, & Accademici Filergiti da Ottauio Cardinale Acquauiua de' Duchi d'Atri Napolitano all'hora Legato. Mà fù molto maggiore delle allegrezze sudette la tristezza, che ne seguì poco doppo alla nostra Patria: poiche li 8. Nouembre sul battere del mezzodì perdette il Ven. P. Fabricio dall'Asse Fondatore in questa Città [come s'è detto] della Congregatione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, morendo in concetto di santità; delle singolari prerogatiue del quale potrei quiui à longo discorrere, mà perche troppo mi verrei à diffondere, e perche temerei di leuare l'occasione à' lettori di godersi la nobile lettura della Vita di esso P. stāpata vltimamēte con molta eruditione dal Dott. Ottauiano Petrignani nostro Cōpatriota, huomo di sublime ingegno d'añouerarsi frà' primi del nostro secolo, e de gli affari pubblici

molto zelante; per questi rispetti volontieri mi sottraggo da tal'impresa: solo accennando, che venti anni doppo è stato in presenza di Monsignor Ciccolini Vescouo nostro presente riconosciuto con tutti li debiti requisiti il di lui Cadauero, e fù trouato intero, e senza lesione veruna.

1657. Succesſe poi al Cardinale Acquauiua l'ottimo, e profitteuole gouerno della Romagna di Giberto Cardinal Borromeo
1660. Milanese huomo di santissimi costumi; il cui esẽpio fù poi anche omninamente seguito dal Cardinale Volunnio Bandinelli Sanese, se non vogliamo con maggior verità afferire, che lo auanzasse. Questi mostrò sempre instancabilmente vero zelo di buon Padre, beneficando e in particolare, e in vniuersa-
1661. le li Cittadini; onde si meritò, che dal Pubblico di Forlì li fosse eretta nella facciata del pubblico Palazzo vna bella memoria di marmo, in cui prima sù vn cartellone, che si finge esca dalle trombe sonate da due statue si legge: VIRTVTES IN AEVVM: poi segue l'Elogio:

VOLVMNIVM CARD. BANDINELLVM
ALEXANDRI III. IMMORTALIS MEMORIÆ PONT. M.
VERVM, CERTVMQ. SANGVINEM AGNOSCIT, ET COLIT ÆMILIA
IN IPSO LIMINE LEGATIONIS ADMIRANS IAM FASTOS IMPLETOS
MVLTITVDINE RERVM GESTARVM, ET GLORIA:
LIVIENSES TANTI REGIMINIS
ADORANTES PRIMORDIA AVSPICIVM
SIBI PERPETVÆ FELICITATIS CERTVM FACIVNT
SI SVCCESSORIBVS LEGATIS HOC PROPONANT
VEL EXEMPLVM, VEL VOTVM
ANNO M DCL X I.

Furono però amareggiate le comuni contentezze, prouate nell'ottima Legatione del Cardinal Bandinelli da questa Città di Forlì, dalle comuni doglianze cagionate per la morte seguita in Roma del Cardinale Francesco Paulucci nostro Patriotta, che, se bene in età decrepita, teneua sempre la Patria in speranza di maggiori acquisti di gratie, e d'honori. Così compiangendo tanta perdita li Cittadini, vennero da' suoi parenti celebrati maestosi funerali in Forlì, e da Monsignor Carlo di lui Nipote li fù data in Roma condegna sepoltura nella Chiesa nuoua della Congregatione dell' Orato-

rio di San Filippo Neri, affiggendoui à perpetua memoria queſt' Epitafio:

D. O. M.

FRANCISCO PAVLVCCIO EX COMITIBVS CALBOLI FOROLIVIENSI S. R. E. CARD. TIT. S. IOANNIS ANTE PORTAM LATINAM, QVI ANNORVM XXX. SPATIO A' SECRETIS SAC. CONG. CONCILII SIMVLQ. SAC. CONG. SVPER CONTROV. IVRIDIC. ET TRIBVNALIS FIDEI CONSVLTOR OB INGENVITATEM, DOCTRINAM, PRVDENTIAM SEMPER AVLAE ROMANAE PROBATVS, A' PRINCIPIBVS CVLTVS, A' SVMMIS PONTIFICIBVS GRAVISSIMIS QVIBVSCVNQ. NEGOTIIS ADMOTVS, ATQ. AB ALEXANDRO *VII.* IN TESTIMONIVM VIRTVTIS OPTIME' MERITÆ ORNATVS PVRPVRA CVM EIVSDEM CONG. CONC. PRÆFECTVRA, OBIIT OCTVAGENARIO MAIOR DIE *IX.* M. IVLII, ANNO SAL. MDCLX*I.*
CAROLVS PAVLVCCIVS EX C. C. SIGNATVRÆ IVSTITIÆ DECANVS
PATRVO BENEMERENTI
P.

Mà ne pur qu'ui ſatioſſi d'Eroi Forliueſi l'ingordigia della Parca, poiche l'anno ſeguente li 21. d'Aprile ne tolſe ancora il medeſimo Monſignor Carlo, in cui reſtarono eſtinte le maggiori glorie di queſta Patria, ſendo queſto huomo di ſingolariſſimi talenti, e di grande aſpettatione, come ſi può congietturare dalle carriche à lui appoggiate dalla Corte Romana, che ſi leggono ad onta dell' immatura morte inciſe in marmo con molte preclariſſime ſue virtù in vn' elogio erettoli in Roma ſimilmente nella Chieſa nuoua di S. Filippo da' ſuoi fratelli Coſmo, e Girolamo à perpetua gloria di così inſigne famiglia, le pedate de' quali Zij ſeguita degna- 1662.

mente

mente hoggidì Monsignor Giosefso Paulucci Prelato in Roma di Signatura.

Riflettendo in tal mentre le Monache di S. Domenico, essersi in Forlì modernate tant'altre Chiese, ed essere elleno sole auanzate con la loro Chiesina antica, mentre tutti gli altri Monasteri di Monache s'erano fabbricati sontuosi Tempij, risolsero ancor' esse farsi vna Chiesa di pianta; onde
1663. escauatine li fondamenti, l'anno 1663. li 2. d'Ottobre vi gettarono la prima pietra; e in poco tempo l'hanno ridotta vfficiabile: Tempio inuero d'altezza, e di struttura mirabile, & eccedente tutti gli altri di Monache.

Fioriuano di questi tempi, come fioriscono tuttauia soggetti di virtù segnalati à perpetua gloria di questa Patria; e frà gli altri si innoltraua oltremodo il merito di Monsignor Stefano Augustini, nipote ex sorore del già Cardinal Paolucci, nella Corte Romana: onde, mentre la fama diuolgaua per ogni parte del mondo l'integrità de'suoi costumi, e la profondità del suo sapere, molti Sommi Pontefici seguitamente l'honorarono di titoli, e carriche conspicue, come
1666. Alessandro VII. l'anno 1666. li 24. Settembre di Limosi-
1667. niere segreto, dal qual Pontefice pure l'año 1667. il primo di Febraro fù fatto Canonico della Basilica di S. Pietro, dignità, che poi rinunciò all'Abbate Bonamente Augustini suo nipote. Fù in oltre sommamente grato al Pontefice Clemente IX. di glorioſa memoria; poiche li 28. Decembre fù dichiara-
1699. to Segretario de Memoriali, e l'anno 1669. fù fatto Arciuescouo d'Araclea: e perche in ogni carrico sempre si rese commendabile, il Regnante Pontefice Innocentio XI. tosto sublimato al Trono di Pietro, lo hà eleuato alla Dignità di Datario, d'onde si stà in speranza sicura, che sia ben presto per esser'assunto alla meritata Porpora lungo tempo desideratali non solo da'Cittadini di questa Patria, mà può dirsi da tutto il mondo.

Fù poi l'anno medesimo decorata la Città di Forlì per opera di Giouanni Aspini dimorante in Roma con non poco splendore di sua persona del pretioso tesoro del Corpo di S. Alessandro Martire, la cui festa dal Martirologio Romano vien celebrata li diciſette di Marzo: il tutto à contemplatione, e spesa del P. Andrea Bordoni Forliuese della

Congregatione dell' Oratorio di S. Filippo in Forlì, alla quale ne fece ſubbito vn regalo. Stà queſto Corpo conſeruato in vna caſſa di criſtallo degnamente commeſſa con cãnotiglia d'oro, e vi ſi riueriſce trà l' altre Reliquie vn calice di Sangue ſparſo dal Santo nel ſuo martirio. Fù poi grande la ſolennità, con che venne eſpoſto, e portato dalla Cattedrale à S. Filippo il medeſimo Corpo, intrauenendoui li Magiſtrati, e numero grandiſſimo di Nobiltà con torchi acceſi, e fù li 27. d'Ottobre.

Da queſt' opera pia paſſo ad vn' altra, in cui ſi fece conoſcere la pietà Forliueſe, cioè all' introduttione nella Città de' Carmelitani Scalzi di S. Tereſa, che fù il Sabbato mattina delli 21. di Genaro l'año 1673. benche loro contraſtata lungo tempo in Roma dall' altre Religioni mendicanti di Forlì. 1673.
Queſti Padri al venire poſero l' occhio al ſito vicino alla Torre detta de' Quadri, penſando farſi il Conuento, doue hãno la Chieſa, & alcune caſe li Battuti Verdi: mà i Fratelli s' oppoſero, negando di cedere il ſito, ſe non veniuano proueduti dell' equiualente ſecondo la forma de' ſeguenti capitoli.

Prima Concedendo alli ſudetti Padri la loro Chieſa, & anneſſi liberi da ogni peſo, intendono le ſia data altra Chieſa ampia, e capace, libera ſenzache alcun' altro vi habbia veruna attione, e ragione.

Secõdo Deſiderano, che ſi procuri, che l' Hoſpitale della Caſa di Dio trasferiſca l' obbligatione de' reſarcimenti nella Chieſa, che le ſarà conſignata.

Terzo Vogliono, che le ſia conſignata vna caſa congionta alla Chieſa, doue andaranno, per ſeruitio del loro Oſpitaliere.

Quarto Vogliono le ſiano aſsegnate entrate ſicure con obbligo di mantenerle tali in perpetuo eguali alla vendita delle predette caſe per il mantenimento del loro Capellano.

Quinto Vogliono, che le limoſine, che ſi caueranno dentro, e fuori della Chieſa, che le ſarà conſignata, deuano ſeruire per beneficio del Santo, al quale ſarà dedicata la Chieſa, e per vſo ancora della medeſima Compagnia.

Seſto Intẽdono portare ſeco l' Imagine della loro Madon-

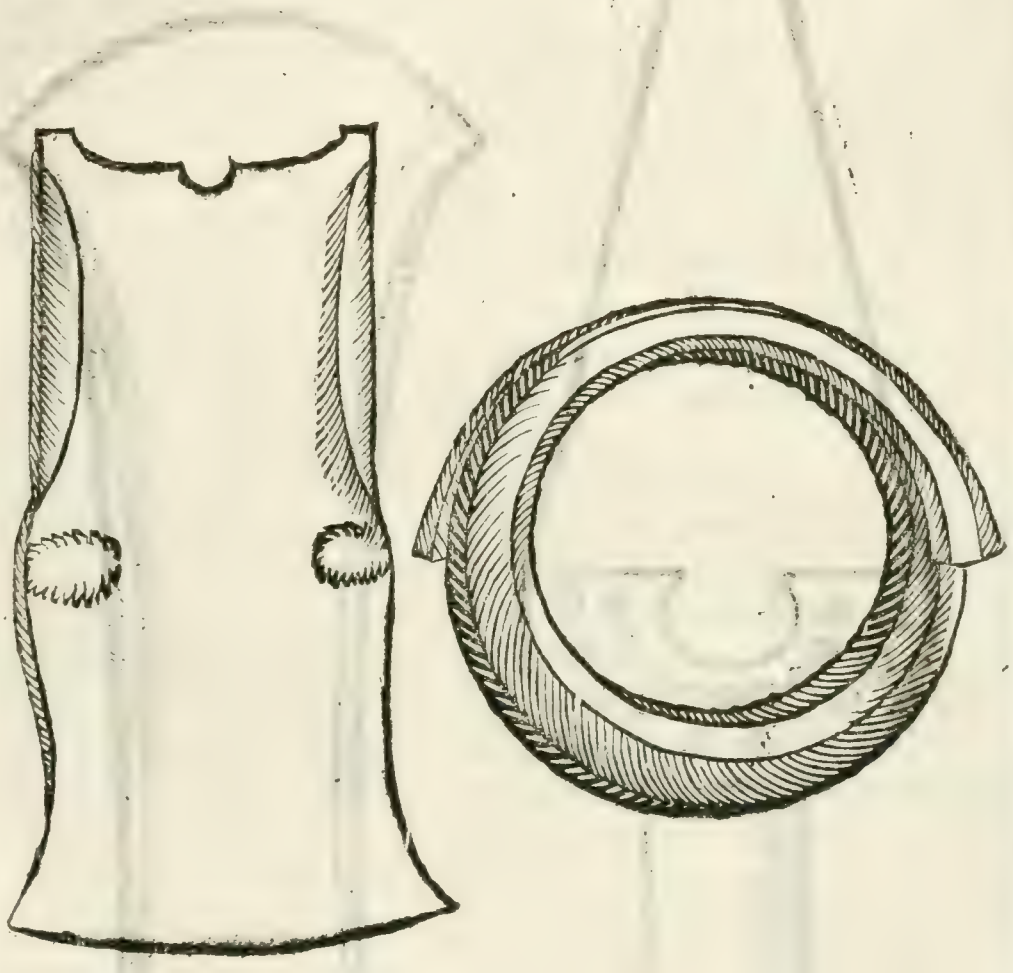
na con suoi addobbi, Stendardo, Baldacchino, & altre cose, che seruono per vso della medesima Compagnia.

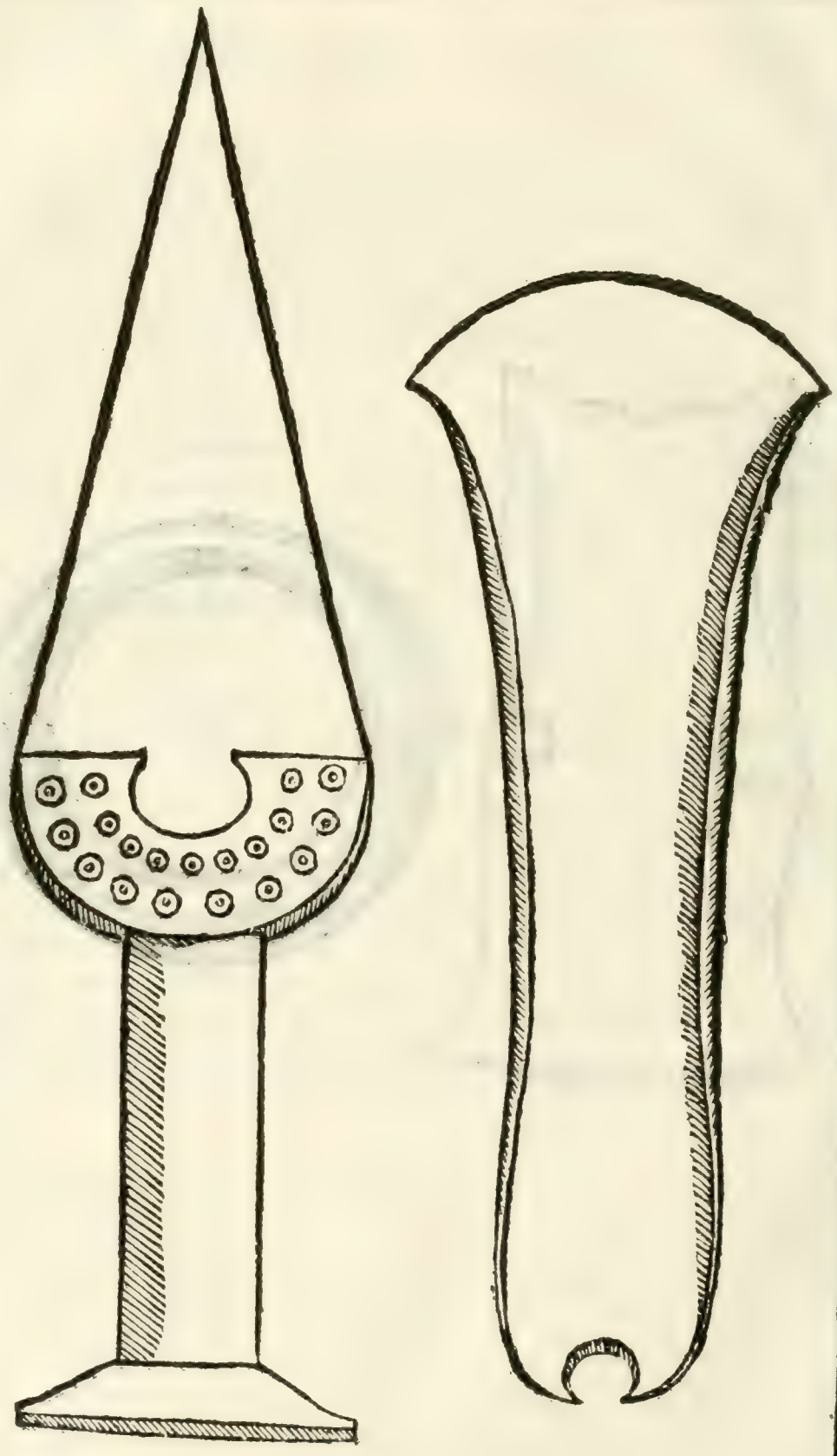
Settimo Vogliono, che l' vfficiatura della Messa cotidiana insieme con l' assignamento fatto sopra beni stabili per la medesima vfficiatura, deua esequirsi nella medesima Chiesa, che le sarà assignata, e questo per suffragio della pia memoria della buon' anima del Canonico Bartolomeo Gabrielli, come appare per sua donatione sotto l'anno 1603.

Ottauo, & Vltimo, Che per maggiore stabilità delle premesse cose, riceuuto il consenso di Monsignore Vescouo di Forlì, se ne procuri poi anche il beneplacito di Nostro Signore, e tutto à spese de' Padri, con inserirsi in detto beneplacito Apostolico li sudetti Capitoli.

Vedute, e considerate da' Padri le pretensioni de' Fratelli, e non potendo riuscire à dare effetto al tutto, si mutarono di pensiero, e si contentarono col fauore di Monsignor Claudio Ciccolini Vescouo di fermarsi di primo tratto nell' angustissima Chiesa, e casa di S. Giuliano delle ragioni del Seminario de' Chierici, che fù li 23. di Genaro, doue stettero per qualche tempo, finche risolsero di comprare il Palazzo da gli heredi del Conte Gio: Battista Gaddi, che seguì li 5. di Giugno, sito veramente nobilissimo, mà fabbrica poco addattata al loro instituto.

Per non lasciare poi addietro alcun' argumento della nobiltà della Patria, prima di compire, vuò proporre ne' seguenti disegni materia à gli Antiquarij d'esercitarsi.





Stru-

Strumenti vltimamente, cioè del 1674. ſcopertiſi nell'iſcauare terreno nella Villa di S. Lorenzo in Nuceto territorio, e Dioceſi di Forlì quaſi sù la riua del fiume, che già veniua da Fiumana dentro Forlì, mà hor s'vniſce col Montone non lungi dalle mura meridionali. Queſti ſono tutti di rame, fuorche il maggiore, che è di bronzo, e non concordano gl'ingegni nell'inueſtigarne la verità dell'antico, e proprio vſo di ciaſcheduno. Chi li crede ſtrumenti da ſacrificij, chi da militia, mà ogn'vno ſi fonda ſolo sù l'opinione. Quanto à me, hauendo nel Muſeo del Moſcardo trouate le figure delineate di quaſi tutti, con non indegne rifleſſioni di tal'Autore, andai penſando, che i due ſimili à' conij haueſſero potuto ſeruire per lanciarli nelle catapulte, e maſſime que' minori con le lunette di ſotto fatte forſi per commetterle meglio sù qualche funicella di ſimil machina; mà parmi più veriſimile ciò, che il Caualier Sertorio Orſato m'hà inſinuato in vna ſua particolare, cioè, che eſſendo ſtati in queſti paeſi più volte Magiſtrati Romani di Pretori, Procõſoli, e Conſoli (come s'è oſſeruato in principio) poſſano gli vni, e gli altri eſsere ſtati Securi, che portauano ne' Faſci i Littori; ſe ben' altri han penſato, eſsere ſtati ſtrumenti da raſchiare il pauimento de' bagni: onde non fermando il giudicio, laſcio à' profeſſori il ripeſcarne la verità, ſolo baſtandomi l'hauergli apportati, ed accennate le conghietture fatte fin' à queſt' hora ſopra di loro; ſolamente aggiungendo, che de' primi ſe ne ſono trouati quaranta di peſo in tutto di cinquanta libre noſtrane; e de' ſecondi vn ſolo di ſopra trè libre di peſo. Il Circolo poi (creduto anello per li Labari, ò inſegne militari) è in realtà vn' Armilla, che così manifeſtano li diſegni, che ſi vedono rapportati da gli Scrittori, e così concordano li pareri de gli ſtudioſi d'antichità. Mà del Coltello, ò altro che ſia ſtato, così manicato, e puntato tutto di rame, come nel diſegno s'oſserua, varie ancora ſono le rifleſſioni, che ſi ſon fatte. Queſti ſono da cinque, ò ſei tutti dell'iſteſsa figura, mà di diuerſa grandezza, e ſe bene fù giudicato foſsero coltelli da ſacrificij, ò ferri d'haſta, io però la ſento meglio col detto Orſato, che poteſsero eſser' armi da mano, e forſe di que' pugnali, che ſi chiamauano Siche. In queſto però, come in ogn'altro, mi

dichiaro, non voler' io canonizare la mia opinione, mà anzi ſottometterla, e poſporla à qualunque altra, dichiarandomi d' accettar volontieri ogni miglior conſideratione, che da' più periti in tal profeſſione di me mi verrà ſuggerita.

Compia finalmente la ſerie di queſt' iſtoriche deſcrittioni la ſegnalata virtù di Monſignor Camillo Piazza Nobile Forlieſe Veſcouo di Dragonia, che oltre à molte carriche glorioſamente da lui trattate fù dal Pontefice Clemente X. eſaltato alla Dignità conſpicua d' Aſſeſſore del S. Officio in luogo di Monſignore Baldeſchi aſſunto alla porpora Cardinalizia. Ed in vero vn tant' huomo viene da tutta Roma acclamato à maggiori vantaggi sì per la ſua prudenza, e virtù, come per la grandezza dell' animo, di cui ne dà vn gran ſaggio preſentemente in Forlì con la ſtruttura d' vn magnifico Palazzo, che hoggi và fabbricando nella piazza del Duomo à Tramontana, ſtimato al parere di tutti il più nobile, e più bello di tutta Romagna, nelli fondamenti del quale il Lunedì del primo d' Ottobre fù gettata la prima pietra.

Per tante fabbriche adunque, e per tanti ſegnalati ſoggetti, che in ogni tempo finquì ſi ſono ammirati, parmi à ragione di poter' aſſerire, che ſi poſſa gloriare la Città di Forlì d' eſſere frà le principali dello ſtato Eccleſiaſtico: ſicome parendomi d' hauer fin hora à ſufficienza laſciato à' poſteri viua memoria delle eroiche attioni de' noſtri maggiori, vuò concedere alla ſtanca penna il ripoſo. Solo ſoggiungo, che, perche non ſi perda più la memoria delle famiglie Nobili viuenti di queſta Città, vuò quì appreſſo immediatamente ſoggiungere effigiate le loro Armi per ordine d' alfabeto affine di ſfuggire ogni diſturbo di pretenſione; con alcune frà eſſe delle famiglie pur Nobili di già eſtinte, perche non vadano affatto in obliuione, come pur troppo è ſeguito, hauendo noi con grandiſſima fatica queſte poche eſtratte da marmi, pitture, e ſcritture. Ne paia coſa ſtrana ad alcuni veder' impreſſe trà queſte l' armi d' alcune poche famiglie viuenti, che più non godono in hoggi il grado di Conſigliere: poiche non m' è parſo giuſto pregiudicare all' antica loro nobiltà, tralaſciandole; atteſo-

che

che riflesso poter' essere decadute dal grado, ò per essere state per le guerre ciuili priuate come ribelli ò della Republica, ò de' Prencipi, passando ad habitare altroue, d' onde poi siano ritornate, ò per essere venute in istato pouero inhabili à sostenere quell' honoreuole grado ereditato da' suoi maggiori; ò pur' ancora per essersi rese incapaci de' gradi pubblici, per preuenire da linea spuria, hauendo à se contrario lo stabilimento delle Patrie Leggi.

FINE
DELL' OPERA.

ARME DEL PVBLICO.

Campo d' oro. Aquila nera. Scudetto rosso con Croce bianca, & Scudetto bianco con lettere nere.

ACCONTII

Campo d' oro. Becco nero. Monti verdi. Banda turchina. Gigli d' oro.

ALBERTINI

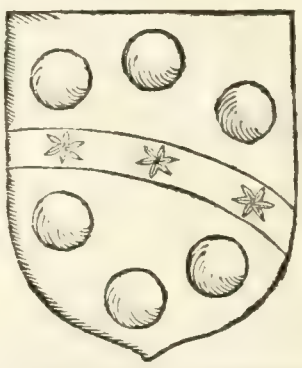
Campo bianco. Angelo nudo. Pino verde.

ALBICINI

Campo d' oro. Ceruo turchino. Bosco verde.

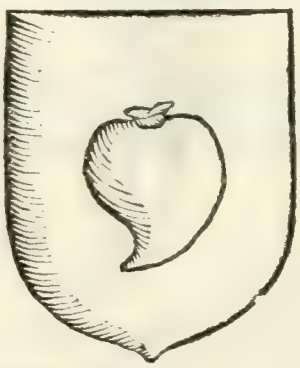
ALEOTTI

Campo bianco. Palle rosse. Banda turchina. Stelle d' oro.



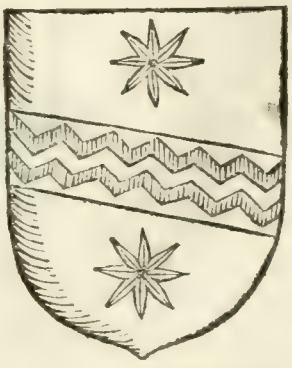
ALLEGRETTI

Campo turchino. Cuore d' oro.



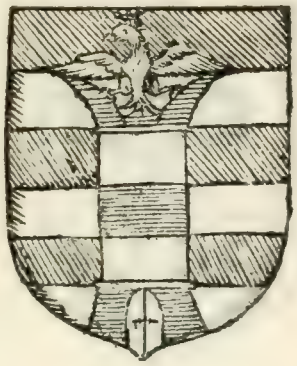
ANGELIERI

Campo bianco. Stelle rosse. Banda d' oro, & Fascie à onda rosse.



ANTONINI

Campo, e Torre alternati à liste d'oro, e rosse, Aquila nera.



ARMVZZI, ò ZAMPESCHI

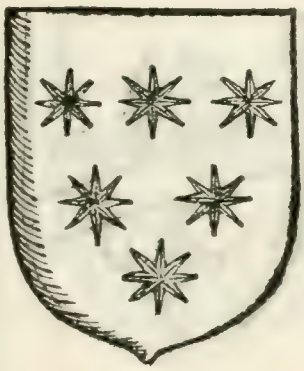
Campo turchino. Stella d'oro. Spade con pomi d'oro.

ARSENDI

Campo turchino. Leone, e Banda d'oro.

ARTVSINI

Campo turchino. Stelle d'oro.



ASPINI

Leone, & Spino di sopra verdi in Campo bianco, e di sotto bianchi in Campo verde.

ASTI

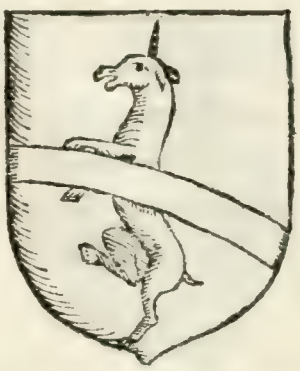
Campo rosso. Leone, bianco. Scacchiera d'oro, e nera.

AVEZZANI

Campo nero. Cane bianco. Monti verdi.

AVGVSTINI

Campo rosso. Alicorno bianco. Banda turchina.



BALDI

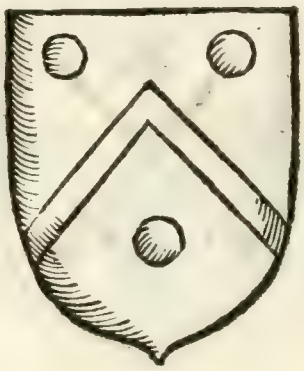
Campo turchino. Cane bianco. Mezza Luna.

BALDRACCANI

Campo rosso. Cane bianco.

BALDVCCI

Campo rosso. Capriolo, e Palle bianche.

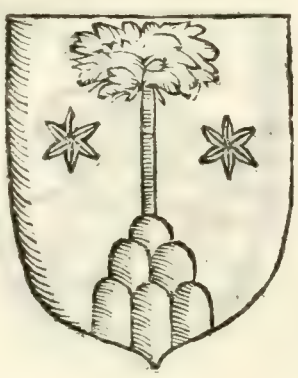


BARTOLINI

Campo d'oro. Aquila nera. Albero verde. Cani neri.

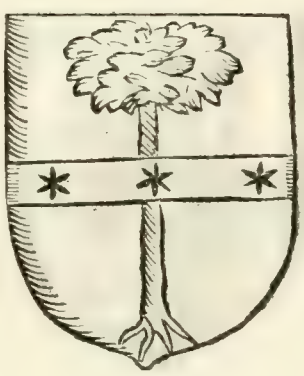
BEDOLLINI

Campo d'oro. Bedollo, e Monti verdi. Stelle rosse.



BECCARI, ò PVLZONI

Campo bianco. Pino verde. Fascia rossa. Stelle d'oro.



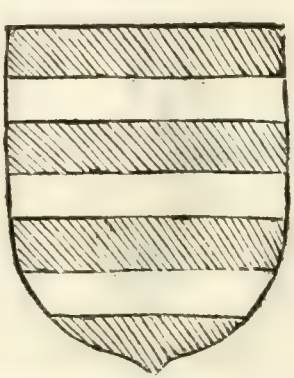
BELLI

Campo turchino. Leone d'oro. Banda rossa.

BENTII

Rastelli rossi. Gigli d'oro in Campo turchino. Cane bianco, e Monti d'oro in Campo rosso.

BERENGARII



BERNARDI

Campo turchino. Bue d'oro in mezzo alle fiamme.

BESI

Campo d' oro. Aquila nera. Pino verde. Fascia turchina. Stelle d' oro.

BEZZI

Campo turchino. Becco bianco. Banda rossa.

BIFOLCI

Campo turchino. Leone bianco fatto à rete. Stella d' oro.

BIONDI

Campo d' oro. Griffo turchino. Banda rossa à fega.

BIONDINI

Campo d' oro. Griffo turchino. Banda rossa. Mezza Luna.

BITII

Campo rosso. Becco biãco. Banda turchina.

BONDI

Campo turchino. Aquila nera. Fascia rossa. Ancora nera.

DELLA BONELDA

BONOLI

Rastelli rossi, e Gigli d' oro in Campo turchino. Bue d' oro in Campo rosso.

BONVCCI

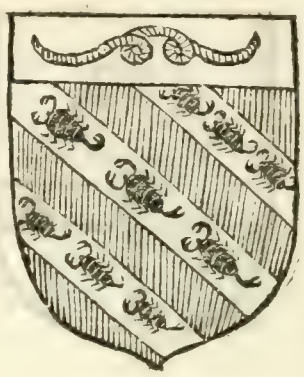
Campo d' oro. Capriolo turchino. Galli rossi.

BRVNELLI

Campo bianco. Bue d'oro. Albero verde.

BRANDOLINI

Treccia rossa in Campo bianco. Bande bianche. Scorpioni neri in Campo rosso.



BRICCIOLI

Griffo nero in Campo d' oro. Banda Rossa con denti neri. Campo di sotto turchino.

BROCCHI

Campo turchino. Stelle d' oro. Fascia rossa. Teste bianche.

BRVNACCINI

Sbarre, ò Bande rettilinee di sopra turchine, e bianche, il resto di sotto alternatiuamente turchino, e d' oro.

BRVNI

Campo turchino. Testa di Bue d' oro, che getta fuoco. Stelle d' oro.

BVOSI

Campo turchino. Bue d'oro. Il Sole.

CALBOLI

Aquila rossa, & Drago verde in Campo bianco. Gigli d' oro, e Rastelli rossi in Campo turchino.

CAPOFERRI

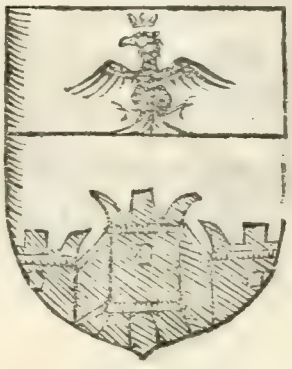
Campo d'oro. Aquila nera. Fascie verdi.

CARPANTIERI

Aquila nera. Drago verde in Campo d'oro. Croce bianca in mezzo della coda in Campo rosso. Bande rosse, e d'oro.

CASTELLINI

Aquila nera in Campo d'oro. Castello bianco in Campo rosso.



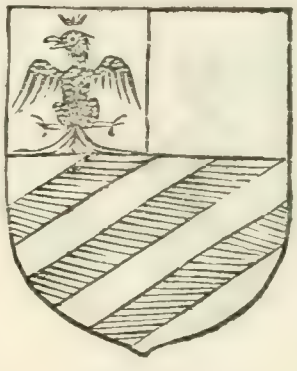
CHELINI

Stelle rosse in Campo bianco. Fascia d'oro. Alicorno bianco, e Monti d'oro in Campo turchino.

CHIARVZZI

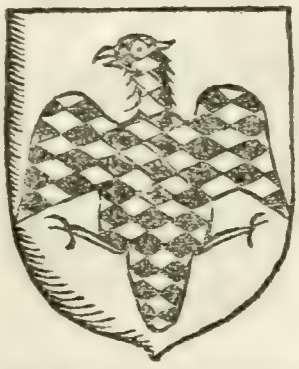
COLTRARII

Aquila nera in Campo bianco. Altro Campo appresso rosso Sbarre rosse, in Campo bianco.



CONTI

Campo rosso. Aquila à scacchi neri, e d'oro.

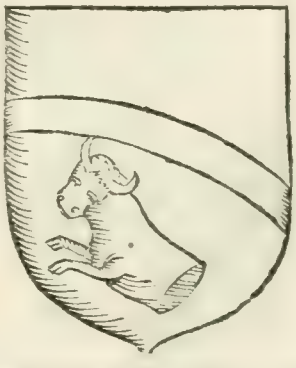


CORBELLI

Coruo nero in Campo turchino. Fascia gialla, & Bande rosse in Campo bianco.

CORBINI

Campo d'oro. Banda bianca. Mezzo Bue d'oro in Campo turchino.

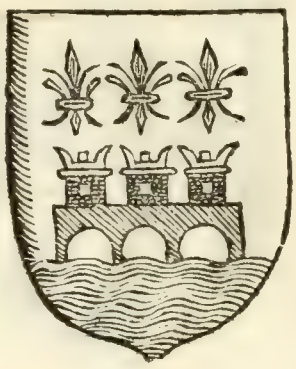


CORBIZI

Sega roſſa, e Sega d' oro. Leoni d' oro in Campo turchino. Gigli d' oro. Bande turchine marginate con due fili neri.

CORTESONNI

Campo turchino. Gigli d' oro. Torri, e Ponte bianchi.



CORTONESI

DANDI

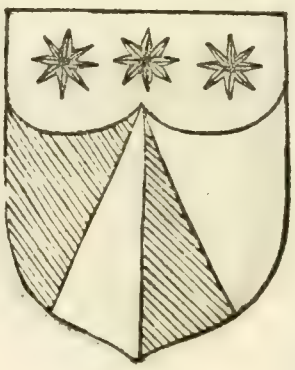
Campo turchino. Daino bianco.

DENTI

Campo bianco. Denti bianchi. Faſcia roſſa. Aquila nera.

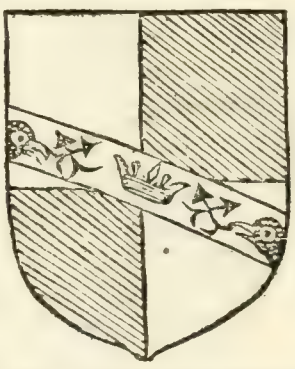
DIATERNI

Campo roſſo. Stelle d'oro. Girone turchino, e bianco.



ERCOLANI

Quartieri turchino, e d'oro. Banda roſſa. Capi d'Aquila bianchi. Corona d'oro. Acciarini neri.



ETTORI

Campo roſſo. Teſte di Leone, e Cerchi d' oro.

FACHINEI

Aquile nere in Campo d' oro. Chieſe roſſe in Campo turchino.

FIORINI

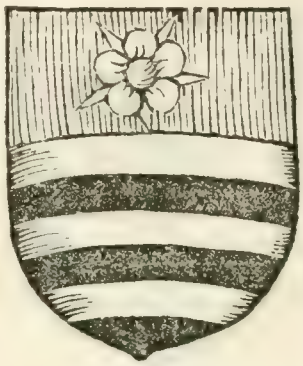
Campo d' oro. Corona turchina.

FOLFI

Aquila nera in Campo d' oro. Fascia turchina. Lettera F. con foglie d' alloro in Campo bianco.

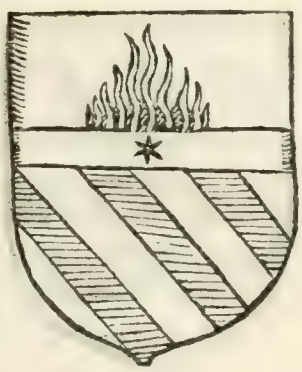
FRAMONTI

Rosa bianca in Campo rosso. Fascie d' oro in Campo nero.



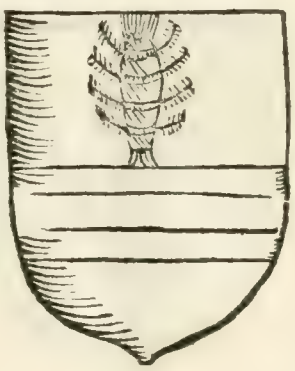
GADDI

Fiamma di fuoco in Campo d' oro. Fascia rossa con Stella d' oro. Bande turchine in Campo bianco.

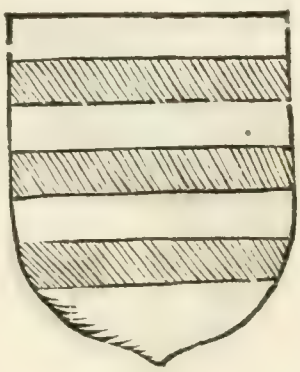


GAMBARINI

Campo bianco, Gambero rosso. Fascie turchine.



GARATIONI



GNOCCHI

Leone, e Stelle d' oro in Campo turchino. Bande turchine in Campo d' oro.

GIVNTINI

Campo d' oro. Leone rosso. Becco nero.

GVACIMANNI

Griffo parte di sopra nero in Campo bianco, parte di sotto bianco in Campo nero. Banda rossa con Stelle d' oro.

GVARINI

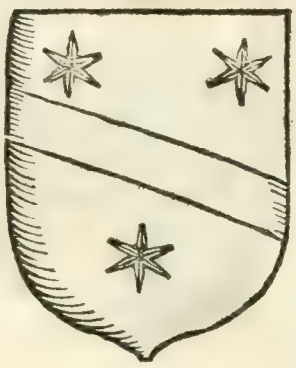
Campo d' oro. Aquila nera. Faſcie nere.

LAMBERTELLI

Aquila nera in Cãpo d' oro. Capriolo turchino con Stelle d' oro. Campo di ſotto roſſo.

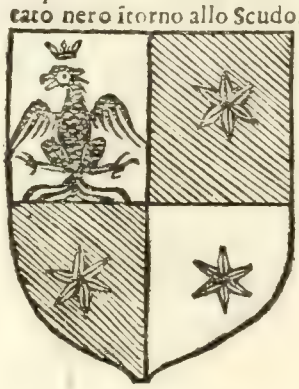
LANZI

Campo turchino. Stelle d' oro. Banda d' oro.



LATIOSI

Aquila nera in Cãpo biãco. Stelle due bianche in Cãpo roſſo, & vna roſſa in Cãpo biãco. Vn Giro dentato nero ĩtorno allo Scudo.

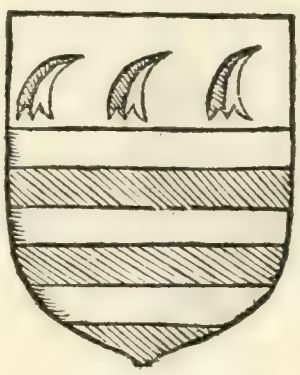


LOMBARDINI

Campo turchino. Stelle d' oro. Pantera d' oro. Faſcia roſſa.

MALDENTI

Campo roſſo. Denti, e Faſcie bianche.



MANGIANTI

Gigli d' oro. Raſtelli roſſi in Campo turchino. Leone d' oro in Campo roſſo.

MANZELLI

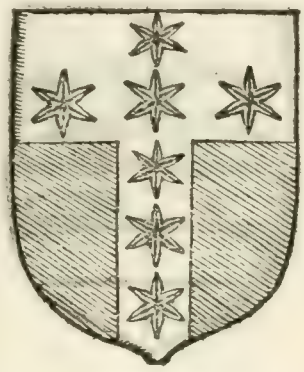
Campo turchino. Manzo d' oro. Pino verde.

MARCIANESI

Campo d' oro. Aquila nera. Fiume, e Scacchiera roſſa, e d' oro.

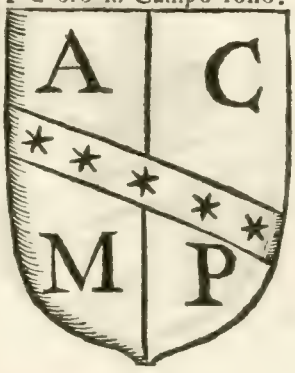
MARCHESI

Campo turchino. Stelle d' oro. Sbarre d' oro.



MARCHIONI

Bãda turchina cõ Stelle d' oro. A roſſo in Cãpo biãco. C d' oro in Campo roſſo. M roſſo in Campo bianco. P d' oro in Campo roſſo.



MASERII

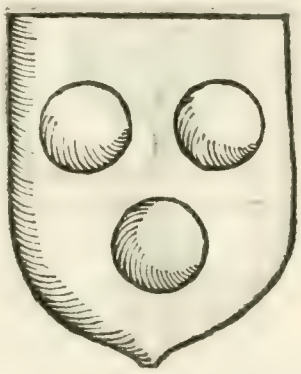
Campo d' oro. Aquila nera. Faſcia turchina. Mõti verdi.

MATTEI

Aquila nera in Campo d' oro. Scacchiera bianca, e turchina. Banda d' oro.

MENGHI

Campo d' oro. Palle turchine.



MERCVRIALI

Aquila nera in Campo d' oro. Sbarre, e Stelle d' oro in Campo turchino.

MERENDI

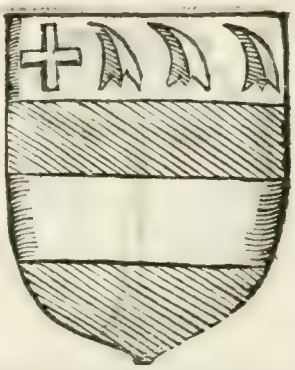
Mezza Luna bianca in Campo turchino. Capriolo d' oro con Stelle roſſe. Cãpo di ſotto roſſo.

MERLINI

Campo d' oro. Aquila nera. Torre.

MVCCOLINI

Campo roſſo. Croce, Denti, e Faſcie bianche.



MONSIGNANI

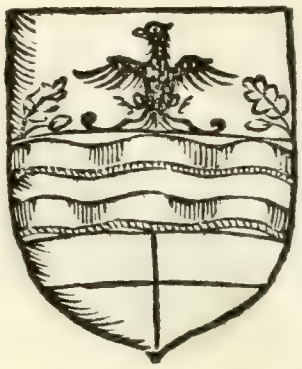
Leone d' oro in Campo roſſo. Monti verdi, e Stelle d' oro in Campo turchino.

MORATINI

Campo d' oro. Aquila nera. Banda turchina. Moro verde.

MORELLI

Aquila nera in Campo d' oro. More verdi. Faſcie à onde roſſe in Cāpo bianco. Croce bianca, e turchina.



NARDINI

Campo turchino. Raſtelli roſſi. Gigli, e Stelle d' oro. Scacchiera nera, e bianca.

NERI

Campo d' oro. Caſtagno verde con due Scoiattoli neri. Faſcia roſſa. Monti verdi arabeſcati d' oro.

NVMAI

Campo d' oro. Maij verdi. Banda turchina. Stelle d' oro.

OLIVI

Campo d' oro. Oliuo verde. Colomba bianca.

OLIVIERI

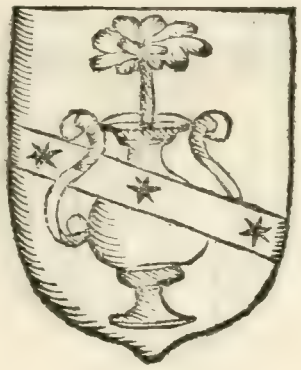
Stelle d' oro in Campo turchino. Faſcia d' oro. Oliuo verde in Campo bianco.

ORABONI

Campo d' oro. Mezzo Bue roſſo.

ORCEOLI

Campo turchino. Orcia bianca. Pino verde. Banda d' oro. Stelle roſſe.

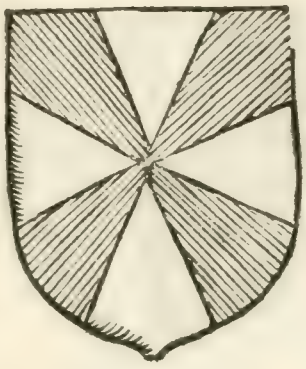


ORDELAFFI

Campo d' oro. Leone verde. Faſcie verdi.

ORGANI

Campo d' oro. Mo'ino da vento roſſo.



ORGOGLIOSI

Campo roſſo. Lune bianche, Stella d' oro.

ORSELLI

Aquila nera in Campo d' oro. Banda turchina. & Oſſo nero in Campo bianco.

ORSI

Campo turchino. Stelle, & Bande d' oro.

OSTOLI

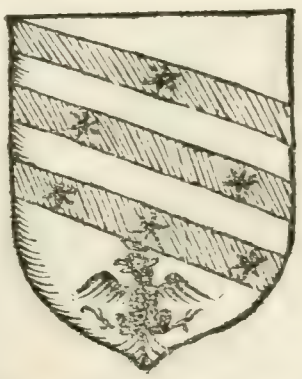
Campo d' oro. Bande nere con Stelle d' oro. Aquila nera.

OSSI

Campo turchino. Cane, & Oſſo bianchi.

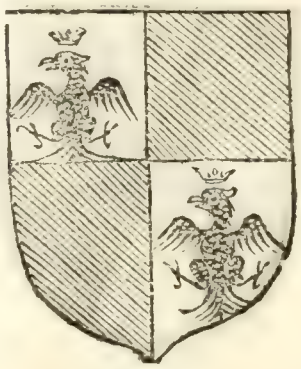
PADOVANI

Campo bianco. Roſe roſſe. Monti verdi.



PALADINI

Aquile nere in Campi d' oro, & il reſto turchini.

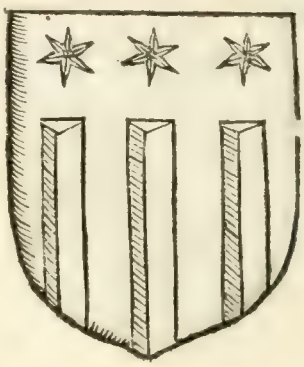


PALMEGGIANI

Aquila nera, e Palme verdi in Campo d' oro, di ſotto Campo bianco.

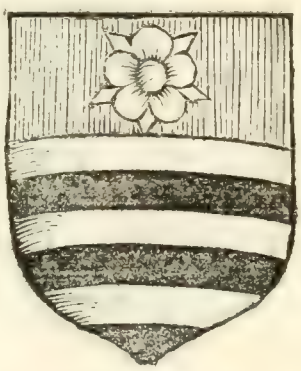
PANSECCHI

Campo bianco. Stelle roſſe, Pali turchini.



PAVLVCCI

Roſa bianca in Campo roſſo. Faſcie d' oro in Campo nero.

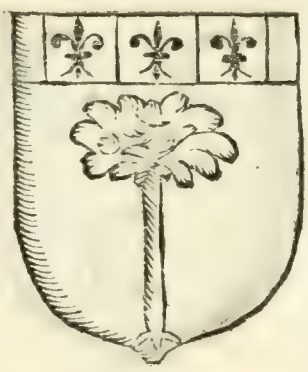


PIAZZA

Aquila bianca in Campo roſſo. Stelle d' oro in Campo turchino.

PIPINI

Gigli d' oro, e Raſtelli roſſi in Campo turchino. Pino verde in Campo d' oro.

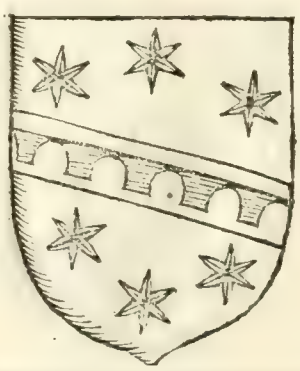


PIRAZZINI

Campo turchino. Leone, e Freccia d' oro. Faſcia bianca. Pelli roſſe.

PONTIROLI

Campo turchino. Ponte d' oro. Archi roſſi. Stelle d' oro.



PORTII

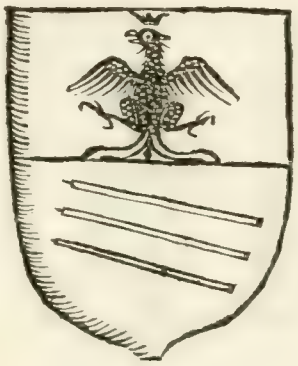
Aquila nera in Campo d' oro. Faſcia turchina con Stelle d' oro. Porco nero in Campo bianco.

PROVOLI

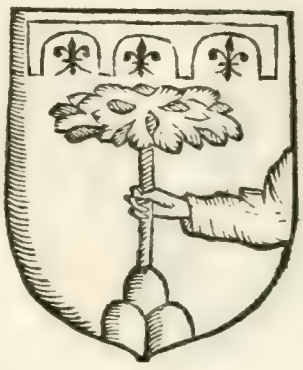
Campo turchino. Aquila nera. Bande d' oro.

PVNGETTI

Aquila nera in Campo d' oro. Pungetti d' oro in Campo roſſo.

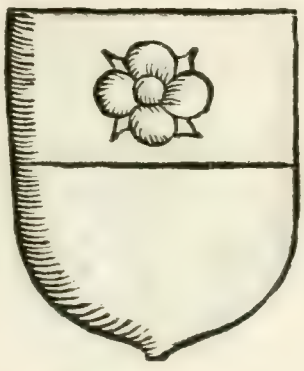


ꝛc. RANIERI



RIARII

Roſa d' oro in Campo turchino. Campo di ſotto d' oro.



RONCHI

Campo turchino. Ronche bianche. Gigli d' oro. Banda roſſa.

ROSETTI

Campo turchino. Roſette bianche. Faſcia roſſa con Stelle d' oro.

ROSSI, ò RAFFAINI

Campo roſſo. Leone d' oro.

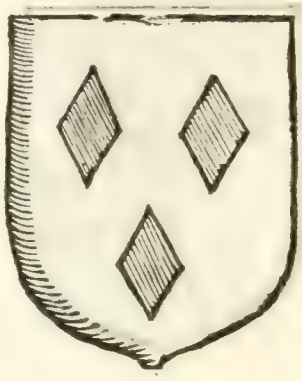
SAFFI, e GRADI

Aquila nera in Campo d' oro. Cometa, e Monti d' oro in Campo turchino.

SALAGHI

SALIMBENI

Campo roſſo. Scacchi d'oro.

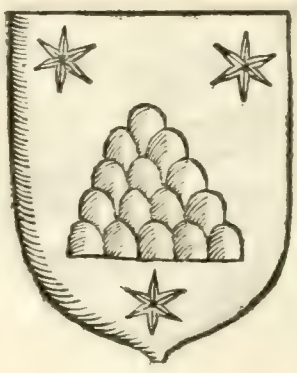


SANGILII

Campo turchino. Cane, & Oſſo bianchi.

SASSI

Campo turchino. Monti bianchi. Stelle d'oro.



SAVOLI

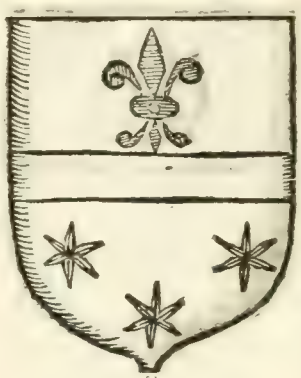
Campo d'oro. Aquila roſſa.

SAVORELLI

Raſtelli roſſi, e Gigli d'oro in Campo turchino. Griffo mezzo roſſo di ſopra in Cāpo bianco, & di ſotto biāco in Campo roſſo.

SERII

Campi turchini. Giglio d'oro. Faſcia bianca, e Stelle d'oro.

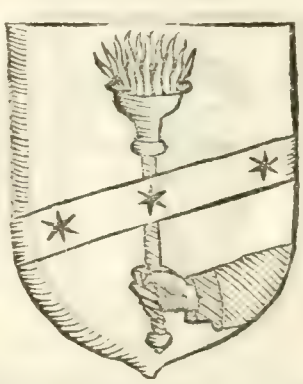


SERVGHI

Campo d'oro. Aquila nera. Banda turchina. Roſe bianche. Orſo nero.

SETTI

Campo turchino. Mano, e Braccio bianchi. Facella d'oro con Fiamma. Sbarra d'oro. Stelle roſſe.



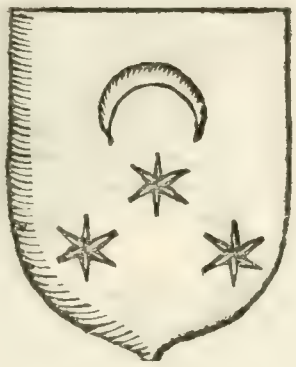
SIGISMONDI

Campo d'oro. Aquila roſſa. Palla bianca. Banda turchina.

SOLVM-

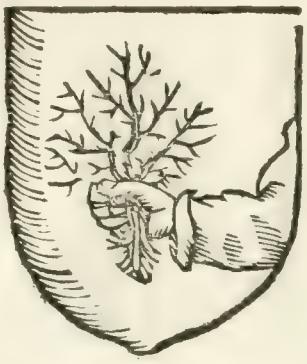
SOLVMBRINI

Campo turchino. Mezza Luna bianca. Stelle d'oro.



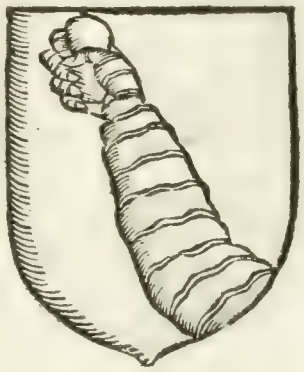
SPINELLI

Campo bianco. Mano. Spini verdi.



SVGHI

Campo roſſo. Braccio armato con Limone d'oro.



TALENTI

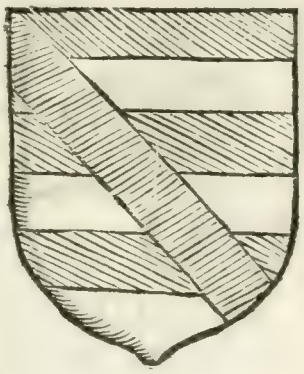
Campo bianco. Banda turchina. Faſcie roſſe.

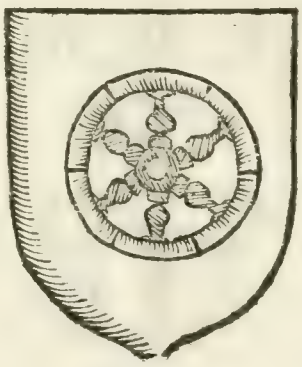
TEODOLI

Campo roſſo. Ruota d'oro.

TERDOTII

Campo turchino. Pantera, ò ſia Tigre bianca. Banda bianca. Gigli roſſi.





TOMASOLI

Aquila nera in Campo d'oro. Scacchiera d'oro, e nera. Campo di ſotto d'oro.

TORELLI

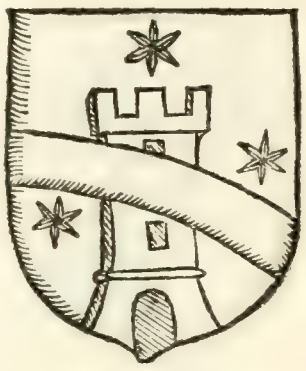
Toro d'oro in Campo turchino. Croce bianca in Campo roſſo.

TORNIELLI

Aquila nera in Campo d'oro. Mazze d'oro in Campo roſſo.

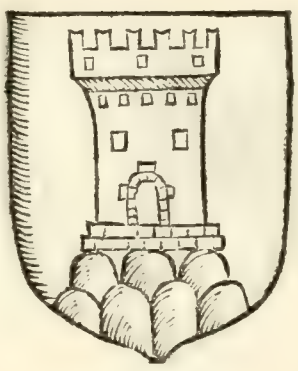
TORREGGIANI

Campo turchino. Torre biancha. Stelle d'oro. Banda rossa.



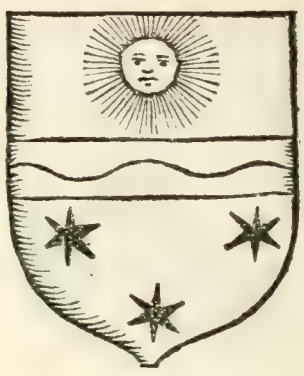
DALLA TORRE

Campo verde. Torre d'oro. Monti bianchi.



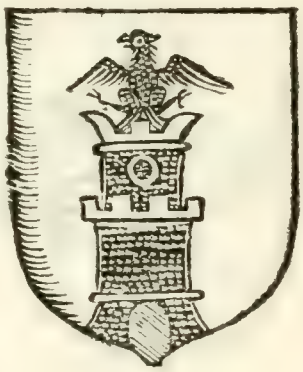
VALERII

Campo turchino. Sole, e Stelle d'oro. Fascia rossa. Treccia nera.



VANNINI

Campo turchino. Aquila nera. Torre rossa. Ruota d'oro.



VERZERII

Rosa bianca, e Stelle d'oro in Campo turchino. Aquila nera, e Verzi verdi in Campo d'oro.

VGOLINI

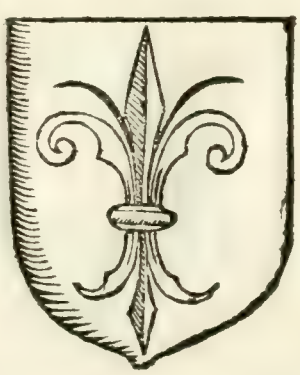
Campo d'oro. Aquila nera. Monti verdi. Scoiattolo nero.

VITALI

Campo turchino. Cometa d'oro. Vitello rosso. Fascia rossa.

ZAVLI

Campo turchino. Giglio d'oro.



PERORATIONE
Al Lettore.

Orteſe Lettore, Mi ſaria paruto fuori d'ogni douere rompere il filo al mio Iſtorico Supplemento, cui per gratia di Dio, e de' noſtri Santi Protettori hò hauuto ſorte dar quel compimento, che hai veduto, e recar nauſea alla tua molta patienza, ſe doue l'occaſione mi ſi porgeua, haueſſi, ancorche giuſtamente, applicato à diuertirti con qualche apologetica digreſſione; e ſpecialmente contro l'vltimo Storico Fauentino Giulio Ceſare Tonducci, che nella ſua Storia della Città di Faenza vſcita appunto dal torchio, quando vi ſi ſtaua la mia, il quale contro ogni douere, e meramente gratis con gran paſſione s' è meſſo ad impugnare coſe, che riſultano à non picciola gloria di queſta Patria, e che per lui, ò ſiano, ò non ſiano, nulla fanno. Hò per tanto à bello ſtudio traſcurato di fare à' ſuoi luoghi le mie difeſe sì per li fini allegati, mà molto più perche vſciſſe il mio Libro alla luce libero da ogni caligine di paſſione, come ſpero, l' habbi in ogni parte trouato riferire fedelmente i ſucceſſi tanto honoreuoli, che contrarij, sì de' noſtri, come de' popoli conuicini. Hora però, che ſiam fuori del corſo dell'Iſtoria, hò penſato ritoccare que' punti, e ſoſtenere, quanto mi permetterà la debolezza de' miei talenti, le ragioni della mia Patria. Primieramente ſeguita ancor' eſſo l' opinione fieuole, e mal fondata del ſuo compatriotta Pietro Maria Cauina, aſſerendo, non eſſere ſtato Forlieſe Cornelio Gallo Poeta: mà quì non douerà già ſtancarſi altramente la mia penna; poiche la più erudita di Bartolomeo Ricceputi (come à ſuo luogo hò già detto) hà con tanta euidenza, e con sì ſode ragioni nella ſua Verità Rediuiua, che vſcì alla luce l'anno 1672. fatto conſtare al mondo, non hauer' hauuto il detto Poeta altra Patria, che Forlì, che ogn' intelletto, che non ſia infetto di liuore, ſi deue render conuinto, ed appunto la Republica de' Letterati ne' ſuoi Giornali ſtampati in Roma l'anno 1673. hà concluſo, che *queſto*

Auto-

Autore rende alla ſua Patria il prefato Poeta. Pur d'auantaggio, quando voleſſero gli auuerſari, per reſtare affatto conuinti, altri teſti Euſebiani manuſcritti, che il Ceſenate allegato dal Riccputi, vadano nelle Biblioteche Vaticana, Vrbinate, e Palatina, che circa vna dozzina ne troueranno di diuerſi ſcrittori tutti concordi nel fare Forliueſe Cornelio Gallo. Mà ſi riſcalda aſſai più ſopra l'Imperator Berengario, che non potendo ſoffrire, che leggaſi da Forlì, fà vna digreſſione à poſta ſolo per queſto tutta realmente poſticcia, e fuori d'ogni propoſito per la ſua Iſtoria. Gran coſa! Vuole il Tonducci per la ſua Patria più corone Imperiali, che à rigore parlando non le poſſono conuenire, & vna ſola, che ſecondo le teſtimonianze non ſolo di tutti i noſtri Croniſti, mà etiãdio di ſtranieri hà germogliato in Forlì, non può tollerare, che la vantiamo, mà s'ingegna à tutto potere rapirnela, e quel che moſtra più manifeſta l'inuidia, non per attribuirla à ſe, mà per darla alla Prouincia del Friuli. Mà ſe ſei, come ti credo, pratico dell'Iſtorie, ſarai ben'informato, che in que' ſecoli trouandoſi l'Italia tutta da varij Potentati, e da tante fattioni agitata, ſi confuſero fuor di modo le coſe, e ſi generarono diuerſe opinioni ne gli ſcrittori: non vi è però ſtato alcuno, c'habbia ex profeſſo aſſerito, che non foſſe noſtro Cittadino l'Imperator Berengario, ſe non che il detto Tonducci, che non meritarebbe riſpoſta, perche nega i principij. Queſti alla prima hà per ſoſpetta d'apocrifa la Cronica di Forlì; e pure altri l'hanno accettata per ottima, & antica, e ſpecialmente il Ghirardacci Bologneſe, che teſtifica hauerla veduta, e per eſſere molto antica eſſere ancora difficile da intenderſi. E ſe bene il noſtro Bonoli, Matteo Vecchiazzani Iſtorico di Forlimpopoli, & altri diſconuengono in qualche coſa, che ci pregiudica, purche in queſto tutti concordino, che ſi dia la douuta Patria à Berengario? Che poi nella noſtra Cronica antica ſoprallegata ſia eſpreſſo, che i Forlueſi armaſſero cento mila perſone, à che ſtupire? Tocca alla diſcretezza di chi la legge ò à compatire vn zero, in cui può eſſere di vantaggio traſcorſa la penna dello ſcrittore, coſa faciliſſima à incorrerſi; ò ad imputarne più toſto la troppa antichità della Cronica, che per eſſere forſe corroſa non ſia ſtata perfettamente inteſa

dal Ghirardacci, poiche in fatti tale esorbitanza non fù già scritta ne dal Menzocchio, ne dal Padouani, ne da altri nostri diligenti Cronisti, che tutti dicono à chiare lettere, essere stato l' esercito di 10. mila persone. Quanto poi al diuario de' tempi, ch' egli troppo minutamente osserua, se alcuni Cronisti hanno in ciò equiuocato, non tutti però son' incorsi nel medesimo sbaglio; e poi se fossero falsi tutti i ragguagli delle Croniche antiche, che non confrontano perfettamente al vero corso de gli anni, oh quante falsità bisognarebbe imputare anche al suo Tolosano, che pur' egli medesimo è forzato in simil cosa correggere. Mà passiamo all' impostura, che quest' Autore dà al nostro Paolo Bonoli, cioè che habbia con sagacità, e di proprio capriccio aggiunto, che nel caso della battaglia ordinata da Berengario le Matrone Forliuesi, & altri Cittadini contribuissero oro, e gioie, della quale raccolta si sarebbero potute mantenere cento mila persone; sicome che quel MOENIA VALLVM FORLIVIO PATRIÆ &c. sia pur' inuentione del medesimo Bonoli. In ciò per mostrare esser mera caluñia, non sò, se non esibire à chi sospetta del nostro Istorico tutt' i nostri Cronisti antichi manuscritti, che tutti toccano il primo, & alcuni il secondo, e specialmente il Menzocchi. Che poi nisuno de gli Scrittori vniuersali faccia mentione dell' esercito leuato di Romagna da Berengario per li suoi acquisti, che pregiudicio n' arreca? Erano forse obbligati à dar ragguaglio d' ogni successo? Scrisero quelli le cose in generale di Berengario, mà non in particolare tutti gli aiuti, che gli amici li porsero, non si caminando à que' tempi, come hoggidì, con tanta prolissità nell' Istorie. Li nostri sì che vi si sono diffusi, perche tessevano Istoria particolare di questa sola Città, e conueniua, non tralasciassero cose à loro tanto importanti. Mà perche stringe più l' argomento con l' addurre le Storie particolari di Bologna, e Cesena, che nulla dicono di questi successi; rispondo, che non è bunoa conseguenza, esser false le cose, perche non le dicano gli altri; poiche moltissime notitie si vanno giornalmente scoprendo, che à' nostri antichi stettero ascose, e pur son vere, se ben' esi le tacquero: oltreche possono anche hauer sotto silentio passato il nostro

caſo gl' Iſtorici Bologneſi , e Ceſenati à bello ſtudio, come coſa , che riſultaua in loro danno , e diſcapito della gloria delle lor' armi, Bologna come Città emola di Forlì, Ceſena come ſoggettata forzatamente . Mà quello , che più fiancheggia il Tonducci , ſi è , che il Biondo Iſtorico pure di Forlì habbia tralaſciato di notare sì bel fregio della ſua Patria: mà pur' anche riſpondo , che il Biondo ne' ſuoi libri, che ſi vedono ſtampati , hà detto pochiſſimo di Forlì , perche il tutto doueua hauer diffuſamente portato nel libro à poſta compoſto ſopra i fatti particolari della ſua Patria , il qual libro , auanzato , come coſa particolare d'vna ſola Città, ſenza vſcire con gli altri alla luce, è poi anche facilmente perito ; mà che ci foſse , ce ne fà fede la memoria laſciataſi da' noſtri maggiori : e poi quando anche il Biondo non l'haueſse notato, ſi dee perder per queſto la fede à tanti altri , che lo regiſtrarono ? Finalmente perche ſicome non hà mancato di toccare tutti gl' Iſtorici , che non parlano di tal fatto , così non può ſofferire , che vi ſia chi lo dica , ò almeno , chi dia alla Città di Forlì l' Imperator Berengario ; non ſapendo, come altramente coprirſi l'autorità di Fatio de gli Vberti Fiorentino da me già à ſuo luogo allegato interamente , antichiſſimo Scrittore , che à chiare note fà il noſtro Berengario Forliueſe ; dice il Tonducci , che hauerà equiuocato . Hor vedaſi , ſe può eſſere la paſſione maggiore . L' equiuoco non può eſſer certo nella lingua Italiana , in che egli ſcriſſe , poiche è troppo diuario da *Forliueſe* , e *Forlano* ; che poi egli l' habbia preſo dal latino , à chi conſta ? Mà che che ſia, non vi ſon' altri , che tengano da Forlì Berengario ? Dunque hauranno tutti inciampato in vn medeſimo equiuoco ? Mà non diſputiamo più con chi appaſſionato diſcorre , poiche ſe foſſero più chiare le noſtre ragioni della meridiana luce , mai non potrebbe ad ogni modo condeſcendere à crederle.

Scriue poſcia l' iſteſſo Autore , che Faenza nell' anno 1053. riſtoraſſe la Città di Forlì ſtata diſtrutta , e ſeminata à ſale da' Rauennati , e queſto in ſentenza del Toloſano Croniſta Fauentino , che dice , che *Rauennates Liuium deſtruxerunt , & in vna particula ſulcata vomere*

ſalem

ſalem ſeminauerunt ; e poco doppo *qui vomer hodie apparet iuxta ipſam Vrbem fixus :* ed in fine *Timentes verò Fauentini, ne eis ſimile contingeret, receptis Liuienſibus, Ciuitatem eorum breui reſtaurarunt tempore* . Mà in realtà ò queſta è vna millanteria del Toloſano , ò vn figmento del Tonducci : atteſoche, che il Toloſano non habbia ſcritto queſta particola , hò gran ragione di crederlo; perche Girolamo Roſſi Scrittore diligentiſſimo delle coſe di Rauenna , che hà eſpoſto con tanta fama il ſuo volume ben groſſo , non fà pure vna minima ricordanza d' alcuna guerra in tal tempo ſucceduta per la Prouincia, non che d' vn tal fatto particolare della ſua Patria, d' onde le ne ſaria riſultato tanto di gloria. E che il Roſſi non habbia letta la Cronica del Toloſano , non mi s' opponga , sì perch' è troppo nota la di lui diligenza , sì perche hauendolo in più luoghi citato , biſogna pure affermare, che l' haueſſe veduto. Mà quando ſupponeſſimo pure, eſſerſi dal Toloſano ciò ſcritto , il Roſſi prudentemente il negleſſe come coſa di poco fondamento , e che includeua manifeſte contradittioni , credendolo vn ſemplice vanto de gli ſcrittori Fauentini , che appreſſo gl' Iſtorici vengono conoſciuti per tali, e il Chiaramonti il notò , quando di loro diſſe : *Diſſentiunt ſolùm Annales Fauentinorum , ideſt qui victores non victos ſe deſcribunt, ſed nimiùm ſcilicet Patriæ indulgendo laudibus*. E in realtà ſi rimiri il Frontiſpicio ſolamẽte dell' Iſtoria Tonduccia , e ſi vedrà sù quante fauole ſi chimerizino i ſuoi principij; volendo diſcendere da Fetonte, origine precipitoſa , come pure il noſtro Ricceputi hà nella ſua Verità Rediuiua fatto vedere. Mà ſtringiamo in tal materia più l'argomento. Non ſi vergogna già la mia Patria d' eſſer ſtata diſtrutta , e d' hauer' in diuerſi tempi patiti gli effetti d' vn' auuerſa fortuna nelle coſe di Marte, poiche più toſto à gloria , che ad ignominia s' aſcriuono molte volte le perdite militari ; anzi io medeſimo oltre altre accennate dal Bonoli , delle nuoue ne hò notate , come haurai veduto da te medeſimo . Mà che queſta diſtruttione ſia vera, nol poſſo credere ; & oltre le allegate congietture , molte contradittioni mi diſſuadono. Se i Rauennati à quel tempo erano tanto potenti, come dice il Croniſta Fauentino , & erano dominatori della Prouincia, che tanto è à dire etiandio della

Città di Faenza; come comportarono così in breue, che i Fauentini riedificaſsero la diſtrutta Forlì ad onta della loro riputatione, perche s'erano dichiarati nel ſeminare del ſale, ſecondo il medeſimo Toloſano: *Cum naſcetur iſtud Sal, reædificabitur locus iſte?* In oltre ſe i Forlineſi quattr' anni doppo vniti co' Fauentini vinſero li Rauennati, e ſi tolſero ogni moleſtia d'intorno; ti par credibile, o prudente Lettore, che non haueſsero ſaputo diſtaccarſi quel vomere dinanzi à gli occhi, con che s'era ſeminato il ſale, il qual vomere dice il Toloſano, che ſtaua ancora à' ſuoi tempi affiſso preſso Forlì in ſegno della vergognoſa ſua diſtruttione? Mà ſe vuoi più chiaramente conoſcere la fintione, leggi e il Toloſano, e il Zuccoli ambidue Fauentini, che ti diranno eſſere all'hora la Città di Faenza di così poco conto, che haueua le caſe ad vſo di capanne coperte di ruſtica cannella; e poi rifletti, ſe è mai poſſibile, che haueſſe forze da riedificare vn' altra Città tanto più grande di quella, che più Faenze capirebbero in vna ſola Forlì. Mà ſe il Toloſano ciò ſcriſſe, equiuocò del certo, e volle dire delle guerre quattro, ò cinque anni doppo quiui moſſe dai Rauennati, ò per dir meglio dall' Arciueſcouo di Rauenna fomentato all' hora dall' Imperatore Sciſmatico Enrigo IV., ne' quali tempi fù dall'armi Rauennati aſſalita la Città di Forlì, mà vennero ributtate con vergogna, e danno de gli aſſalitori; e i Fauentini, vdito il caſo, corſero in aiuto de' Forlineſi, e ſomminiſtrarono materia, & opere per fortificare Forlì, come hà ſcritto Paolo Bonoli nel principio del Terzo Libro. Così dunque chiarificate le verità ſopradette, e ributtate le impoſitioni de gli auuerſarij circa le coſe predette, che mi premeuano più dell'altre, pongo finalmente ſilentio alla ſtanca mia penna: e ſe bene in queſto poco d'apologia m'auanzarebbe da purgare la Patria da mille altre calunnie, che nella ſua Iſtoria hà ritrouate di quando in quando la paſſione del detto Iſtorico Fauentino; le tralaſcio però, sì perche vn groſſo volume vi ſarebbe voluto ſolo per queſto, sì perche ſon tanto note le glorie della mia Patria, e tanto manifeſte ſcorgerai le paſſioni del detto Libro, ſe 'l leggerai, che non haurai biſogno d'eſſer tanto à minuto dell'vne, e l'altre informato.

Mà poiche ſicome il moltiloquio è ſempre ſoggetto à i falli, così chi molto ſcriue facilmente dà ne gl' inciampi; e quiui certo più che in ogni altro propoſito s' auuera eſser' ogn' huomo mendace; ſon' aſtretto dalla ſincerità, che profeſso, accuſare, oltre gli errori di ſtampa da notarſi più auãti, alcuni pochi sbagli, c' hò preſo. Io ne ringratio il Cielo, che m' habbia fauorito di farmeli conoſcere in tempo di potermi ò diſdire, ò correggere, ò modificare reſpettiuamente, togliendomi così d' impegno di far tante repliche non ſenza pregiudicio dell' integrità dell' Iſtoria; e m' aſſicuro, che la tua diſcretezza da queſto ſolo, quando non lo faceſse da altro, argomentarà il deſiderio, c' hà sẽpre hauuto la mia penna di ſcriuere la verità.

Primieramente haurai oſseruato alle pag. 157. eſser' io d' opinione, che non foſsero di que' tempi i Vallombroſani in Forlì, penſando, che ſtanziaſsero à S. Maria di Fiumana, e che d' indi veniſſero il ſecolo andato introdotti; mà e da ſcritture pubbliche, e da priuate ſon rimaſo capace, eſſer' i medeſimi Monaci nel medeſimo tempo e in S. Mercuriale in Forlì, e in S. Maria di Fiumana; onde l' hò poi ancor' io accennato nella pag. 393., ed hora apertamente rendo à que' Monaci quanto à queſto ogni ragione, ſe ben non voglio impegnarmi d' affermare il tempo preciſo, in che hebbero la Badia di S. Mercuriale, perche prima dell' origine del loro Inſtituto quella Chieſa era Badia con Monaci, come à ſuo luogo s' è detto.

Secondo alla pag. 39. nel far mentione del *Portone della Rotta*, gli hò accennato vn luogo improprio verſo ſettentrione; che veramente douette eſſere trà mezzo dì, e ponente sù le mura di Schiauonia, perche trouo memoria, eſſer fuori di Forlì da quella parte vn Borgo cognominato della Rotta.

Terzo alla pag. 291. trouerai nominato vn *Clemente* per *Innocentio* Pont. mà ſul margine n' haurai l' indicio.

Quarto vedrai alla pag. 321. vn Franceſco Ordelaffo fatto *Zio* incautamente di Giouanni, del quale non era Zio, mà *Auo*.

Quinto hò detto alla pag. 715. *Gouernatore di Rauenna*; mà dubbito di non hauer ben' inteſa l' abbreuiatura della

Cronica, conoſcendoſi dal ſenſo, che non può in quel luogo intenderſi per altro, che per *Gouernatore della Romagna.*

Seſto: *Marc' Antonio dal Giglio* noſtro Veſcouo m'è venuto detto in vn luogo, cioè pag. 706., col nome di *Gio: Antonio.*

Settimo: così Gregorio XV. per XIII. alla pag. 710.

Ottauo: Clemente per Vrbano alla pag. 725.

Nono t'imbatterai nell'Oſpedale de' Mendicanti nominato pag. 714. auanti che foſſe eretto: tu ò intendilo per acroniſmo, ò per l'Oſpedale, che pur v'era, che adeſſo è contiguo al Conuento de' Mendicanti.

Finalmente in più luoghi ad *Antonello Zampeſchi* hò ſoggiunto da Forlimpopoli: confeſſo la mia poca auuedutezza; perche ſe bene io l' hò inteſo per Signore di Forlimpopoli, e l' hò ſcritto così, come me l' hà ſomminiſtrato la Cronica rozza, onde hò eſtratte quelle materie; tuttauia doueua hauer' auuertenza alle pretenſioni, quantunque ingiuſte, che tenta ſopra di quella inſigne famiglia Forlimpopoli. Mi conſolo però, che non mancano teſtimonij e di pubbliche inſcrittioni benche alterate, e di priuate ſottoſcrittioni de' Zampeſchi medeſimi, e di graui autorità, che li fanno Forliueſi di Patria: e mi rimetto al Bonoli, che ſaggiamente ne ſcriſſe.

Così queſti pochi errori Iſtorici correggo, ò modifico; e ſe in altro haurò errato, alla tua bontà mi rimetto, proteſtandomi di reſtarti con obbligo, ſe ti degnarai auuertirmi. Compatiſci, e viui felice.

ROLO

Delle Città, Terre, e Caſtelli, che in diuerſi tempi poſſedeuano i Forliueſi, all'hora quando ſi gouernauano à Republica, cauate da graui Autori, Croniche antiche, e dalla Segretaria del Pubblico; molti de' quali Caſtelli hoggidì ſon ridotti in forma di Ville.

BErtinoro
Ceruia
Ceſena
Faenza
Forlimpopoli
Rimino
Sarſina

A

ABocone
Sant' Agata
Aquabello
Aquiliano
Santo Arcangelo

B

BAgnacauallo
Bagnolo al Monte
Barge
Bariſano
Baſino
Belfiore
S. Benedetto in Alpi
Bonelda
Borbo
Boroni
Buffolano
Bulgheria

C

CAlboli
Caminate
Canuzzo
Caſamurata
S. Caſſiano in Apennino
Caſtel dell' Alpi
Caſtel del Rio
Caſtel nuouo,
Caſtilione
Caſtrocaro
Ceparano
Ciuitella
Ciuola
Colmano
Cotignola
Cruciodelli
Culiano
Cuſercoli

D

DOgaria
S. Donino
Douadola

F

FLamgna
Santa Fiora
Fiumana
Fontana fredda
Fraſide
Fronticella

G

GAleata
Ghiazolo del Conte

L

LAdino
Laureto
Linara

M

MArzolano
Meldola

Melidonio
Menza
Miſer l'Abbate di Sola
Molin vecchio
Monſignano
Monte alto nuouo
Monte alto vecchio
Monte bello
Monte buono
Monte cerro
Monte dell' Abbate
Monte del Veſcouo
Montefeltro
Montefeltrone
Montemaore
Montenicolo
Monte S. Pietro
Monte Poggioli
Monte rotondo
Mõte vecchio Dadalaſte
Monte vecchio del Conte
Mõte vecchio di Galeata
Mõte vecchio de' Rocchi
Mordano
Mudigliana

O

ORiolo
Orzamola

P

PArtiſedo
Penne di S. Marino
Petrignano
Pianoro
Pié del moro
S. Pietro in Bagno
Pleda
Polenta
Portico
Pozza
Pozzi della Laſta
Pratalina
Pre d'Appio
Primalcore

R

RAnchia
Raualdino
Ridragole
Ripetroſa
Riuoſalſo
Rocca d' Elmice
Rocca di Pigole
Rocca di S. Caſſiano
Romena
Roncofreddo
Rondinaia
Rouerſano

S

SAdurano
Salto
Salutara
Sauignano
Siguno
Solaruolo
Solio
Sonſa
Sorbano

T

TErdotio
Tontola
Torita

V

VAlbona
Valcapri
Val d' Arno
Valdinoce
Valdoppio
Volpinara
Voltra.

Catalogo DE' VESCOVI DI FORLI'.

130. S Anto Mercuriale.
359. S. Mercuriale II.
452. Teodoro.
648. Creſcentio.
680. Vincenzo.
899. Apollinare.
910. Rugiero.
962. Vberto.
1072. Giouanni.
1118. Pietro.
1149. Drudo.
1160. Aleſſandro.
1192. Giouanni II.
1213. Alberto.
1225. Ricciardello Belmonti Signore delle Caminate nel diſtretto di Forlì.
1232. Alberto II.
1237. Enrico.
1250. Guglielmo.
1253. Girolamo.
1253. Richelmo Forliueſe.
1270. Ridolfo.
1280. Enrico II.
1285. Rinaldo.
1302. Taddeo.
1303. Peppo Ordelaffi Forliueſe.
1303. Ridolfo II. de' Piateſi Bologneſe.
1318. Tomaſo Bettino Piateſi Bologneſe.
1342. Gio: III., che prima era Arcidiacono di Porta nella Chieſa Tullienſe.
1349 Almerico, che prima era Rettore della Chieſa di S. Gio: di Porta Eduẽſe.
1352. Fra Bartolomeo da Sinzetto de' Minori Conuentuali.
1382. Paolo di Santo Ruffello.
1384. Simone de' Pagani da Reggio di Lombardia.
1391. Scarpetta di Franceſco Ordelaffi Forliueſe.
1401. Gio: IV. di Maiolo Numai Forliueſe.
1412. Matteo Fiorilli prima Veſcouo d Vbino.
1413. Frate Alberto III. di Benedetto Bonchriſtiani Fiorentino dell' Ordine de' Serui.
1414. Gio: V. di Matteo Strata Imoleſe.
1425. Gio: VI. de' Caffarelli Romano.
1437. Lodouico di Piranno Forliueſe Frate de' Minori.
1446. Mariano Farinata, che prima era Canonico di Siena.
1449. Daniel d' Aluño Lodigiano.
1463. Giacomo Paladini Forliueſe.
1470. Aleſsandro II. figliuolo di Guglielmo Numai Forliueſe.

1485.	Tomaſo Aſti Forliueſe.	Marc' Antonio del Giglio Bologneſe.	1578.
1512.	Pietro II. de' Griffi Piſano.	Gio. Franceſco Mazza de' Canobbi Bologneſe.	1580.
1516.	Bernardino d'Antonio dell' inſigne famiglia de' Medici Fiorentino.	Fuluio Teofili Romano.	1587.
		Aleſſandro III. de' Franceſchi Romano Domenicano.	1594.
1519.	Leonardo de' Medici Fiorentino.		
1526.	Il Cardinale Nicolò Ridolfi Fiorentino.	Corrado Tartarino da Città di Caſtello.	1599.
1528.	Bernardino II. de' Medici Fiorentino.	Ceſare Bartolelli dalla Fratta.	1603.
1551.	Pier Gio: Aleotti Forliueſe.	Giacomo Teodoli Romano oriundo però di queſta Patria.	1635.
1558.	Simone Aleotti Forliueſe.		
1563.	Antonio Gianotto da Mõtagnano Padouano.	Claudio Ciccolini da Macerata.	1666.

Catalogo DE' GOVERNATORI

Cominciando dall' anno 1504. *, quando la Città di Forlì ſi ſottopoſe alla Chieſa , ſin' al preſente anno* 1678.

1504.	COſtantino di Rinutio da Macedonia.	Gio: Franceſco Lutij da Tolentino	1535.
1505.	Traiano Bertoni da Ieſi Veſcouo d' Aſti.	Veſpeſiano da Treuio.	1536.
		Pietro Petrignani d' Amelia.	1537.
1506.	Nicola Bonafede.		
1506.	Coſmo Pazzi Fiorentino Veſcouo d' Arezzo.	Pietro Filicaia Fiorentino.	1540.
		Siſto da Tarano.	1542.
1512.	Girolamo Campeggi.	Gio: Battiſta Cardoino da Todi.	1542.
1513.	Nicolò Pandolfini Veſcouo di Piſtoia.	Franceſco Burghino.	1543.
		Franceſco Blandi.	1544.
1517.	Antonio de' Santi.		
1526.	Antonio Amoratti da Mõte Fortino.	Galeazzo de' Filippacci d' Aſſiſi.	1544.
1533.	Nicolò Cironi da Faenza.	Aſtorgio de' Paganelli da	1545.

Mate-

	Matelica.	Ouidio Vulpino da Veletri.	1597.
1548.	Ottauio de' Macerati.	Principio Febricij.	1599.
1548.	Mutio Contarino da Fano.	Gabrielle Gabrielli da Gubbio Conte.	1600.
1548.	Matteo Marcolini da Fano.		
1551.	Sante Arduino da Pesaro.	Flaminio Guarnieri da Osimo.	1602.
1559.	Giulio de' Nob....		
1560.	Giuliano Corbelli.	Ercole Vaccari Bolognese.	1602.
1560.	Antonio Oliuiero dalla Penna del Billi.	Francesco Penna Romano.	1604.
		Malatesta Baglioni Perugino.	1605.
1560.	Antõio Colõbo da Modana.		
1561.	Gio: Battista Baiardo Parmegiano.	Francesco Trotti Ferrarese.	1607.
		Scipione Berarducci da Tolentino.	1608.
1562.	Gioseffo Sappia da Como.		
1564.	Adriano Arredi da Sernano.	Gio: Battista Vberti da Città di Castello.	1609.
1565.	Benedetto Boccamazzi Romano.		
		Alfonso Sacrati Ferrarese.	1611.
1566.	Pompeo dall'Armi da Poffi.	Luca Angelo Galeotti da Montalto.	1613.
1567.	Francesco Testa da Vigouara.		
		Antiloco Arcangeli da Mõtenuouo.	1615.
1569.	Filippo Sega Vesc. della Ripa Bolognese, che fù poi Presidente di Romagna.	Gio: Battista Porta da Como.	1621.
1571.	Corrado Asinari da Asti.	Francesco Maria Ghisslieri Bolognese.	1622.
1572.	Giulio de gli Amici da Iesi.		
1574.	Andrea Stãcarij Bolognese.	Marco Antonio Verità Veronese.	1623.
1574.	Cesare Locatelli Bolognese.		
1576.	Gio: Battista Stradella.	Giulio Castelli da Todi.	1625.
1577.	Girol: Agucchi Bolognese.	Brunoro Sciamañi da Terni.	1626.
1580.	Giulio Cesare Barbieri Bolognese.	Francesco Maria Ghisslieri la 2. volta, che fù poi Vescouo d' Imola.	1627.
1582.	Nicolò Scadinari.		
1583.	Mutio Roscio da Tesai.	Gio: Francesco Passionei da Fossombrone.	1629.
1583.	Lazaro de Capris.		
1585.	Frãcesco Leonardi da Fano.	Gio: Gios. Bauiera da Sinigallia.	1630.
1591.	Pompeo Sperelli.		
1592.	Pietro Petronio Romano.	Angelo Benedetti da Spoleti.	1631.
1594.	Gio: Giacomo Stracchi Anconitano.	Ottauio Accoramboni Romano.	1636.
1596.	Filippo Bardi Fiorentino.		

1638.	Alfonſo Palletonio da Spoleti.	S. Geneſio.	
1641.	Giacomo Carlo Truxes Tedeſco.	Giacomo Giãdemaria Parmegiano, che fù poi Vicilegato di Bologna.	1668.
1643.	Lucca Citarella Napolitano.	Gio: Antonio SeccaBorella Milaneſe, che fù poi Vicelegato di Romagna.	1670.
1644.	Frãceſco Eraſmi Romano.		
1650.	Fabio Tempeſtiui da Mõte Falco.	Gio: Battiſta de Silua Milaneſe al preſente Vicelegato di Ferrara.	1673.
1653.	Fuluio Petrozzi da Rieti.		
1658.	Ricardo de gli Añibali dalla Molara Romano.	Gio: Lorenzo Ruffi da Fermo.	1674.
1663.	Carlo Maffei Romano.	Gaſparo Vannicelli da Mogliano.	1675.
1665.	Bonifacio Beuilacqua da		

F. Ieremias Fuzzius à Foroliuio, Sacræ Theologiæ Doctor, Religionis Tertij Ordinis S. Franciſci Examinator, & Definitor generalis, nec non in Diœceſibus Foroliuien., & Britinorien. Examinator Synodalis.

Pus hoc idiomate italico: *Iſtorie di Forli: Supplemento di Sigiſmondo Marcheſi Commendatore di S. Stefano &c.* inſcriptũ de mandato Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. D. D. Claudij Ciccolini Foroliuien. Antiſtitis perlegi; & in eo, nõ ſolũ nihil, quod Catholicæ Fidei aduerſetur, vel bonos mores polluat, inueni: imo tot pietatẽ redolentia, & tam clara Ciuium facta ab imaniſſimis obliuionis faucibus erepta cum magno animi, & cordis iubilo notaui, vt fas dicere ſit, Illuſtriſſ. Auctorẽ hoc tantæ molis Volumen improbis laboribus lucubratũ, magniſq; expenſis conſtructum Deo, & Patriæ ſacraſſe; vnde imortalitate dignum, prælo dandum omnibus Hiſtoriæ Studioſis certiſſimè profuturum cenſui. Datum in Conuentu S. Mariæ Valliſuiridis Foroliuij Nonis Iunijs 1677.

Ita eſt ego F. Ieremias Fuzzius, qui ſuprà &c.

Hieronymus Albicinus Canonicus, & Vicarius Generalis.

Imprimatur

FRater Ioſeph Maria Cappellus Sacræ Theologiæ Lector, & Vicarius Sancti Officij Foroliuij.

TA-

TAVOLA

minutiſſima,

ò più toſto

COMPENDIO ALFABETICO

di tutta l' Opera,

A

ABbazia, & Abbate: vedi Badia.
Abbruzzo 17. 23. 713.
Abocone 519.
Aborigeni 4. 6.
Abramo 4.
Acariſij caſa potente 343. introducono i Forliueſi in Faenza 207. li chiamano à Solarolo 208. imparentano con gli Odelaffi 342. co' Pontiroli *iui*. habitano in Forlì 343. nemici de' Manfredi *iui*.
Acariſij: Acariſio 183. Guido 221. 342. Bartolotto 256. Acariſio II. 342. 418. Francesco 342. 343. Bartolomeo II. 343.
Acariſio Acariſij 183. ſuo Palazzo atterrato *iui*.
Acariſio II. 342 habita, e muore in Forlì 343. ſuo teſtamento, e ſepoltura *iui*.
Accademia de' Filergiti in Forlì 704 803. ſua erettione 704. ſuoi primi Accademici 704. 705.
Accademia di Salamanca 738.
Accerraggio 107.
Accontij anticamente Becchi: Guido 363. Andrea *iui*. Filippo 392. Tomaſo *iui*. Benuenuto II. 617. Bernardino *iui*. Claudio 693. Fabritio 768.
Accoramboni: Ottauio 790.
Achille Tiberti Capitano del Duca di Milano 576. Ambaſciatore del Duca Valentino à gl' Imoleſi 581. chiede Imola per la Lega *iui*. ſegna le capitolationi della reſa *iui*. in Forlì per parte del medeſimo Duca 585.
Achille Zanelli 598.
Acquarabi luogo, ò fondo 170.
d' Acqua ſparta Matteo 249.
Acquauiua: Ottauio Cardinale 803. 804.
Acquedotto 120.
Acquedotto Pieue 77. 264. memoria *iui* di Coſtanzo 77. ſuo Arciprete 172. donata à' Canonici *iui*. ritolta loro dal Veſcouo Alberto *iui*.
Adalaſia donna pia Forliueſe 138.
Adalaſia Fantucci 259.
Adelaide Regina 130. chiama in Italia Ottone Rè di Germania *iui*.
Adelberto figlio di Berengario III. *iui*.
Adria 7. 117. 190.
Adriano Cardinale 628. in Forlì con Giulio II. *iui*.
Adriano Imperatore 51.
Adriano Papa 112. ſua liberalità all' ingreſſo *iui*. riſacccia l' inſtabilità di Deſiderio, e chiede i ſuoi ſtati *iui*. minacciato da Deſiderio 114. chiama l' aiuto di Carlo Magno *iui*. munisce Roma *iui*. minaccia di ſcomunica Deſiderio *iui*. recupera li ſuoi ſtati 115. corona Rè d' Italia Pipino *iui*. ſua morte 116.
Adriano III. Papa muore in queſta Prouincia 118.
Adriano IV. Pontefice 143. ſi riſente contro Federico *iui*
Adriatico mare 6. 7. 8. 9. 13. 37. 777. 778. detto mare ſuperiore 7.
AE per A, ò per E 57.
Africa 2. 86. 698.
Agabito Papa 130. chiama Ottone contro Berengario III. *iui*.
S. Agata Caſtello 400. 563.
S. Agata Monaſtero in Roma 112.
Agauno 91. 92.
Agiolina 240.
S. Agneſe Eremo, e Chieſa in Forlì 188.
Agnolo Zaffi 519. 555.
Agolante Canonico di S. Martino 170.
Agoſtiniani in Forlì 92. 251. 255. 398. 555. 693. cacciati 92. ſtauano in campagna 251. 252. legati à lor fauore 265. 277. 280. 320 510. 606. fanno capitolo generale in Forlì 314.
S. Agoſtino 252.

S. Agoſtino Chieſa, e Conuento di Forlì 90. 92. 353. 393. 467. 494. 719. 737. 755. quando edificata 251. 255. ſua porta magnifica 320. ſua Piazza : vedi Piazza. ſuo Campanile daneggiato da' terremoti 543. quando compito 656. ſuo choro modernato 693. 694.
S. Agoſtino di Fiumana Chieſa 691.
S. Agoſtino in Padulli Chieſa 251. hora diſtrutta *iui.* ſue veſtigia 252.
Agoſtino Abbate di S. Mercuriale 277. dà il Capellano perpetuo al Duomo *iui.*
Agoſtino Galamini Cardinale 759.
Agoſtino Lanaiuolo Priore di Fiorenza 316.
Agucchi: Girolamo 704.
Aguſelli: Gio. 272. 293, Maſo 293. Giacomo Baſtardo *iui.*
Aguti: Giouanni 313.
Aigone Conte di Forlì Ambaſciatore di Carlo Magno 116.
Aimengone Mareſciallo Podeſtà di Ceſena 266. 267. ributta li foruſciti, e gli Ordelaffi 267.
Aimingo Rettore di Romagna 278. amico de gli Eſtenſi *iui* tenta Ceſena in vano *iui.* tenta Forlì in vano *iui.* fugato da' Forliueſi *iui.* rotto da' Ceſenati 279.
Aiolo Forliueſe 161. 163.
Aiſtolfo Rè de' Longobardi 106. 108. piglia Rauenna 106. occupa tutto l'Eſarcato *iui.* minaccia di voler' il dominio di Roma *iui.* aſſediato da Pipino 107. promette reſtituire al Papa il dominio *iui.* manca di fede *iui.* aſſedia Roma *iui.* ſi ritira in Pauia *iui.* riaſſediato da Pipino *iui.* chiede perdono à Pipino, e rende lo ſtato al Pontefice *iui.*
Alani 87.
Alarico Rè de' Goti 81. danneggia queſta Prouincia *iui.* à patti con Honorio *iui.* tentò Forlì *iui.* ne conduſſe due mila ſchiaui *iui.* laſcia vn Vice Rè à Rauenna *iui.* vn Gouernatore à Forlì *iui.* guarito miracoloſamente da S. Mercuriale 82. ſua morte 82. 84. 85.
Albaneſi: Lazaro 584.
S. Albano Martire: ſua Teſta in Forlì 747.
Albati 331. ſua origine *iui.* ſuo gran numero *iui.* ſuo habito *iui.* ſuoi coſtumi *iui.* di grand' vtile al mondo *iui.* vengono à Forlì *iui.* vanno à Roma *iui.* ben veduti dal Papa *iui.* vengono alterati *iui.* finalmente diſtrutti 332. ſuo Sacerdote Confaloniere hipocrita *iui.* fatto morire dal Papa *iui.*
Albereto fondo preſſo Forlì 146. 169.
Albereto villa di Faenza 234.
Albergati: Maſina 239.
Alberghetti: Franceſco 237.
Alberghettino Manfredi 268. 280. toglie al Padre il dominio di Faenza 268. caccia di Faenza i Calboli 268. reſiſte al Legato 269. ſi rende *iui.* tratta di dar Bologna all' Imperatore *iui.* decapitato 270.
Alberigo Conte di Cunio 13. 328. in Bologna à fauore del Duca di Milano 334.
Alberigo Denti 449. 560.
Alberigo Manfredi 206. Signor di Faenza 237. Caualiere Gaudente *iui.* vccide iniquamente i conuitati *iui.*
Albernozzi: Egidio Cardinale 38. 284. &c. Blaſco 307.
Alberti: Franceſco 372. 377. Bibiano 377. Bertoldo 398. Franceſco II. 603.
Albertini: Chriſtoforo 586, Giouanni 629. Antonio *iui.* Lodouico 645. 663. Arcangelo 705. 706. 759.
Albertino Conte di Meldola 141. 160.
Albertinuccio Articlini 293.
Alberto Abbate di S. Maria Maggiore 189. ſue liti, & accordo con l'Abbate di S. Mercuriale *iui.*
Alberto Battagliucci 217.
Alberto Canonico di Forlì 147.
Alberto Conte di Cunio 364. Signore di Zagonara, e Maſſa *iui.*
B. Alberto Marcheſi 674. ſua morte, e ſepoltura *iui.*
Alberto Orlandi Commiſſario di Franceſco Sforza 445. rende la Rocca all' Ordelaffo 446.
Alberto Prepoſto di Ceſena 275.
Alberto Roſetti 609. 629. eletto à quietare i Morattini moſſi contro i Numai 609.
Alberto Veſcouo di Forlì 170. hà lite con li Canonici *iui.* con S. Mercuriale *iui.* ſcõmunica l'Abbate di S. Mercuriale 171. toglie à i Canonici molte Chieſe, & altri diritti 172. 173.
Alberto II. Veſcouo di Forlì 177. apre l'arca di S. Mercuriale *iui.*
Albicini 674. di fattione Ghelfa *iui.* ſaluano i nemici *iui.*
Albicini: Bernardino 139. Pietro Franceſco 603 645. Girolamo 603. 645. 668. Chriſtoforo 645. Tomaſo 677. 678. 696. Giacomo 693. Chriſtoforo II. 696. Tomaſo II. 770. 772. Bernardino II. 794. Andrea Marcheſe 333.
Albizi: Vanni 316. Gentile *iui.*
Alboino Rè de' Longobardi 96. venne in Italia *iui.* riſiede in Pauia *iui.* ſua morte *iui.*
Alciati: Franceſco Cardinale 702.
S. Alcimo Veſcouo 90.
Aldebrandino Conte di Romagna 238. ſua autorità *iui.* fugge da Ceſena in Forlì 239. interdice, e condanna i Ceſenati *iui.* raccomandato da' Bologneſi à' Forlineſi *iui.* leghe de' Prouinciali contro lui 240. ſi rappacifica *iui.* aſſolue i condannati 241.
Aldegiſo figlio di Deſiderio 114.
Alderano Cybò Cardinale 778. Legato di Romagna *iui.* Giudice in Roma per la lite trà il Numero, e le Capuccine 802.
Aldobrandini comprano Meldola 738. lor VíciPrencipe Forlineſe *iui.*
Aldobrandini: Ippolito Cardinale poi Clemente VIII. 734. Gio. Franceſco 736. 748. 755. Pietro Cardinale 740. 775. Margherita 748. Giouanni Giorgio 755.
Aldobrandino Bonacorſi 239.
Aldrouandino Medico 170.
Aldrouandino Zoccoli 359. Vice Tutore di Tebaldo Ordelaffi *iui*
Alemagna 268.

Aleotto Pipini Architetto 157.
Aleſſandretta 698.
Aleſſandria d' Egitto 33.
Aleſſandria d' Italia 656. 666. 702.
Aleſſandro Arioſti 728.
Aleſſandro Armuzzi 694.
Aleſſandro Baldraccani Caualiere 696.
Aleſſandro Baldraccani II. Caualiere *iui.* ſpedito à Roma dal Numero 802. ſuo operato per quel Collegio *iui.*
Aleſſandro Farneſi Cardinale 630. Legato nella Marca *iui.* fatto Papa Paolo III. 677.
Aleſſandro Franceſchi Veſcouo di Forlì 743.
Aleſſandro Guaſchi Veſcouo d' Aleſſandria 666. Preſidente di Romagna 656. ſuoi rigori 656. 657. con trecento Fiorentini in Forlì 656. applica alla pace de' Forliueſi 657. chiede nuoua guardia dal Pubblico *iui.* ſue partialità verſo i Numai 658. dà il bando à' Foraſtieri 659. conoſce l' infolenza de' Gibellini 660. ſuo operato nell' introdurre il Vice Rè d' Aragona 661. 662. applicato alle preparationi della guerra d' Vrbino 663. vcciſo in Forlì da ſeditioſi 666. 667. chi foſſe in colpa *iui.*
Aleſſandro Landriani 583. 584.
Aleſſandro Magno 698. ſua vittoria contra Dario *iui.*
Aleſſandro Marcheſi Dottore 709. 719. 732. Pretore trè volte, e Capo Confaloniere 709. vaga l' Italia *iui.* Internuncio in Turino *iui.* Gouernatore di Sutri, & Amelia *iui.* ſua morte, e ſepoltura in Roma *iui.*
S. Aleſſandro Martire 806. ſuo Corpo da Roma à Forlì in S. Filippo 806. 807. ſua ſolenniſſima traſlatione 807.
Aleſſandro Medici Duca di Toſcana 713.
Aleſſandro dalla Naue 657.
Aleſſandro Numai Arcidiacono di Forlì 491. in trama di ſcarcerare il Prencipe Cecco *iui.* ſcoperto, e carcerato 491. 492. Veſcouo di Forlì 504. conſacra la Cattedrale *iui.*
Aleſſandro II. Numai 595. ſua memoria in Rauenna *iui.*
Aleſſandro Padouani Dottore 98. 129. 155. ſuoi ſcritti 83. 833. ſuo operato in vna ſolleuatione 758.
Aleſſandro Paulucci 767. ſua comparſa in vna gioſtra *iui.*
S. Aleſſandro Papa 64.
Aleſſandro II. Papa 136.
Aleſſandro III. 804.
Aleſſandro IV. 190. ſuoi ordini al Capitolo di Forlì 191. raccomanda la fabbrica di S. Franceſco 195.
Aleſſandro V. 344. ſua morte in Bologna *iui.*
Aleſſandro VI. 562. ſuo Legato in Ceſena per le diſcordie *iui.* in lega col Rè di Napoli, e Fiorentini contra il Rè di Francia, Duca di Milano, & Eſtenſi *iui.* ſue genti in Romagna *iui.* in lega col Rè di Francia, e Venetiani 578. dichiara i Riarij decaduti da i feudi *iui.* vuole ingrandire Ceſare Borgia ſuo figliuolo 579. 598. diuertiſce i Fiorentini da Catterina Sforza 580. rinfacciato da Catterina d' ingiuſtitia 587. riceue gli Ambaſciatori di Forlì 593. ſuo Giubileo in Forlì *iui.* inueſte il Valentino di Forlì, & Imola *iui.* ſuo Ambaſciatore al Rè d' Vngheria 594. marita Lucretia ſua figlia à gli Eſtenſi 598. ſua morte 600.
Aleſſandro VII. 803. fà Cardinale Franceſco Paulucci 805. fà Limoſiniere ſegreto Stefano Auguſtini 806.
Aleſſandro della Robogina 658.
Aleſſandro Sforza Capitano 439. in Forlì à difeſa *iui.*
Aleſſandro Sforza Cardinale Legato di Romagna 710.
Aleſſandro Tartagni 13.
Aleſſandro Veſcouo di Forlì 145. 147. 189. fà ſuo ViceConte di Culmano Candolino 148. dona alla Badia di S. Mercuriale molte Chieſe 145. 150. ottiene priuilegio ſopra i beni Epiſcopali da Federico 156. 157. ottiene la conferma da Enrico 159. Giudice d' vna controuerſia ſopra Griſignano 160. Vicario di Rauenna 161. 163. 164. interuiene à vn congreſſo di differenza frà S. Mercuriale, e S. Croce, e Veſcouato 161. dona à i Canonici molte Chieſe, e diritti 172. 173.
Aleſſio da Forlì alloggia Honorio Imperatore 80.
Alfonſo d' Aſcoli 630. in Rocca di Forlì d'ordine del Papa *iui.*
Alfonſo d' Eſte 598. ſpoſa Lucretia figlia d' Aleſſandro VI. *iui*
Alfonſo II. d' Eſte vltimo Duca di Ferrara 739. ſua morte, & heredi *iui.*
Alfonſo Piccolomini 726. Signore di Pienza, e Monte Martiano 726. 728. tratta leuar Siena al Gran Duca 726. perſeguitato da quell' Altezza *iui.* ſua preſa in Romagna 726. 727. ſua pena 728.
Alfonſo Rè d' Aragona 451. padrigno d' Antonio Ordelaffi *iui.* gradiſce l' ambaſciata d' Antonio *iui.* lo aiuta con moneta *iui.*
Alfonſo Rè di Napoli 562. in lega col Papa, e Fiorentini contro il Rè di Francia &c. *iui.* laſcia il Regno 584.
Alidoſij 13. Signori d' Imola 287. rimeſſi in Signoria da Franceſco Ordelaffi 301. inueſtiti da gli Eccleſiaſtici 306. ricuſano il Podeſtà *iui.* ſcacciati dal Legato *iui.* rimeſſi 306. 307.
Alidoſij: Ruberto 287. 288. 292. Beltramo 306. 372. Azzo 306. Todeſchino *iui.* Opizo 311. Lodouico 333. 334. &c. Lucretia 349. 356. Verde 352.
Aliotto Peppi 191.
Allegratutti Rainaldi 197.
Allegretti, ò Allegrini: Giacomo 12 Pier Franceſco 387. Guglielmo 393. Franceſco 575.
d' Allegri: Giouanni 580.
Allegrini: vedi Allegretti.
d' Allegro: Pier Sante 621. Giouanni *iui.*
Alleotti: Guglielmo 382. 385. 398. Ambruno 396. 424. 435. Giouanni *iui.* Pier Giouanni 441. Migliore *iui.* Antonio 574. Pietro 584. Simone 584 592; 693. Matteo 687.

Fralone 689. Pier Gio: II. Veſcouo 691. 692. 694. Simone II. Veſcouo 692. Tomaſo 694. Bernardino 694. 705. Bernardino II. 766.
Alloro Signore dell' Affia 126.
Alloro Ordelaffi II. 202. ſua riſentita riſpoſta à' Bologneſi *iui.* fatto Capitano generale contra i Bologneſi 203. ſua peritia militare *iui.* ſua vittoria 204.
d' Almeida: Ferrando 591.
Almerigo Arciueſcouo di Rauenna 266. Rettore di Romagna *iui.* ſtaua in Bertinoro 267. entra in Ceſena *iui.* prende il dominio di quella Città *iui.* ripatria i foruſciti *iui.* dà principio à quella Rocca 267. 273. fà morire Rainaldo Cinthij 267. ſuoi ordini à' Forlineſi *iui.*
Almerigo Canonico, e Vicario di Sarſina 189. Giudice ſopra S. Antonio di Forlì *iui.*
Almerigo Garattoni 575.
Almerigo Ordelaffi 161. 163.
Alone Borgo d' Imola 244. 245. preſo da' Bologneſi 244.
Aloiſio Carmelitano gran Predicatore 466. 467. predica la Crociata in Forlì *iui.* ſue conteſe 467. ſcomunica, & aſſolue i Dominicani di Forlì *iui.*
Aloiſio Grotto Commiſſario del Duca di Milano 358. 366. 368. 370. gouerna Forlì per il Duca 358. 363. 364. 365. appica molti ribaldi 367. accuſato al Duca *iui.* difeſo da' Forlineſi *iui.* ſua aſtutia per vietare il ſindicato 371.
Aloiſio di Piranno Veſcouo di Forlì 447. ſtaua in Ferrara *iui.* ſua venuta à Forlì *iui.* ſue funzioni *iui.*
Aloiſio dal Verme Capitano 400. in lega contro il Duca di Milano 400. combatte, e perde *iui.* con eſſercito ſul Forlineſe 447.
Alpi 5. 9. 10. 17. 76. 85. 129.
Alpi Apeñine: vedi Apeñini.
Altare Priuilegiato in Duomo 630.
Altemberg 329.
Altieri: Giulio, che fù Clemente X. 790.
d' Alunno: Danielle Veſcouo 466.
Amadore Orcioli 358.
Amaduzzo foriere d' Antonio Ordelaffi 441.
Amalaſunta Regina 93.
Amanni: Beato Marcolino 329.
Amati: Guglielmo 175. Amato 170.
Amato Arciprete di S. Martino 170.
Amazoni 5. 768.
Amblardo ViceConte de' Caſtelli dell' Arciveſcouo di Rauenna 266. Nipote dell'Arciueſcouo *iui.* chiamato alla cuſtodia di Ceſena *iui.* entra in Ceſena furtiuamente 267.
Ambrogi famiglia 544. 545.
S. Ambrogio Chieſa di Pauia 100.
Ambrogio de' Farri 206.
Ambruti: vedi Alleotti 584. &c.
Ambruno Alleotti 399 424. 435.
Amelia 622. 648. 709. 742.
Amfuſo Conte di Romagna 264.
Amici: Bernardino 631.
Amone fiume 208. 253.
Amoratti: Antonio 672.
Amorotto Nipote d' Eugenio IV. 416. Gouernatore di Forlì *iui.*
Anani 10.
Anaſtaſi: Franceſco 755.
S. Anaſtaſia titolo Cardinalizio 323.
S. Anaſtaſio titolo Cardinalizio 142.
dell' Ancilla: Filippo 278.
Ancona 117. 247. 302. 396. 543. 799.
d' Ancona: Lodouico 643.
Ancudine Torre 448.
Andalò Podeſtà di Ceſena 167.
Anderlino del Buono 524.
S. Andrea: ſuo Dente in Forlì 746.
S. Andrea di Doualdola Badia 164.
S. Andrea di Laguna Chieſa 417. Ius Patronato de' Pontiroli 417. era prima de gli Ordelaffi. 418.
Andrea Abbate di S. Ruffillo 448. con Antonio Ordelaffi nella Marca 441. in prigione in Montebattaglia 448. ſua ſcomunica contro alcuni per vn beneficio *iui.* liberato di carcere *iui.* violentato da gli Ordelaffi à cedere la Badia 470.
Andrea Albicini Forliueſe 333. Marcheſe di Lodergnano *iui.* hà le caſe, che furono de gli Ordelaffi *iui.*
Andrea Arſendi 349. ſi laua i piedi nel ſangue Gibellino *iui.* fatto morire *iui.*
Andrea Baldi 669.
Andrea Becchi 363.
Andrea Bernardi Bologneſe 546. 559. Cittadino Forliueſe 624. 629. ſcrittore inſigne d' Iſtorie de' ſuoi tempi 546. ſue Iſtorie ſtampate in Forlì 630. dedicate al Papa 629. 630. Poeta, & Aſtronomo 624. coronato ſolennemente da' Forlineſi 624. accarezzato dal Papa 629. ſuo bell' epitafio in Duomo 629. 630.
Andrea Beſi 445.
Andrea Bonucci Dottore 623. 669. Ambaſciatore à Lorenzo Medici 664.
Andrea Bordoni Prete dell' Oratorio 806. dona alla Congregatione il Corpo di S. Aleſſandro Martire 807.
Andrea Borſo Gurioli 350. Luogotenente del Rè di Puglia *iui.* Capitano della Chieſa *iui.* Capitano de' Venetiani *iui.*
Andrea Cardinale de' SS. Marcellino, e Pietro 324.
Andrea di Cecco 519.
Andrea da Cereta Vicario del Conte di Romagna 253. fà vn congreſſo in Ceſena *iui.*
Andrea Chelini Dottore 524. ſuo detto in Conſiglio *iui.* Ambaſciatore d' Antonio Ordelaffi à Lucretia per nozze 526. Ambaſciatore al campo Eccleſiaſtico 527. Capo del Conſiglio 546. ſua riſpoſta animoſa al Conte Girolamo Riarij *iui.* muore di timore per la Patria 547.
Andrea Corſi Conteſtabile de' Fiorentini 430. co' Longianeſi rompe Franceſco Piccinino 443. 444.
Andrea Deddi 461. 478. 502. 518. 525. 552. 556. detto l' Orſo 501. 482. 486. 511. 520. in congiura contro Cecco Ordelaffi 487. ſuo conſiglio contro la vita di Cecco 492.

capo di congiura contro Sinibaldo 514. richiama Antonio, e Francesco Ordelaffi in Romagna *ini.* parla seco, e promette la Signoria di Forlì *ini.* teme di Lucretia, e si fà forte in casa 515. lascia di portare Antonio, e Francesco Ordelaffi 515. co' congiurati arma 516. capo de' sedici del Reggimento 517. suo detto contro i solleuati 521. s' vnisce per forza co' solleuati *ini.* sgrida il figliuolo, che lo haueua diuertito *ini.* sua autorità 522. minaccia le guardie del Palazzo *ini.* persuade Antonio, e Francesco Ordelaffi à cedere Forlì alla Chiesa 527. capitola con la Chiesa sopra Forlì *ini.* corre la Piazza per Girolamo Riarij *ini.* con esso à Venetia 533. preso, e trucidato 558. suo cuore morficato da' soldati *ini.* suo Palazzo spiantato *ini.*

Andrea Geremei 221.
Andrea di Guastone 170.
Andrea di Lerro Capitano 437. piglia in cõsegna la Rocca di Forlì per lo Sforza *ini.* và con Antonio Ordelaffi nella Marca 440.
Andrea da Lugo 461. 478. 511. co' figliuoli in congiura contra Cecco Ordelaffi 487.
Andrea Magni 555.
Andrea Marescalchi 655.
Andrea Marchesi 719. co' Corbini contro Marcianese *ini.*
Andrea II. Marchesi Caualiere 696. figliuolo dell' Autore *ini.*
Andrea Menghi 382. 444. 645.
Andrea Mestaguerra 191.
Andrea Morattini 357. 358. 616. 634. 643. 645. capo in vna solleuatione 357.
Andrea Numai 277.
Andrea Oliuieri 177.
Andrea Orcioli 511.
Andrea Pelagrua Legato 256. rimette in pace la Romagna *ini.*
Andrea Pettini 534. in congiura contro il Riario *ini.* gratiato della vita à petitione de' Nobili *ini.*
Andrea Pipini 304.
Andrea Pontiroli 643. 647. 655. 658.
Andrea Pritelli 527.
Andrea Raffaini 445.
Andrea di Ranuzzo 423.
Andrea Ricci 553.
Andrea Ritio Primicerio di Forlì 698.
Andrea Rossi 534. 613. 670. Ambasciatore al Papa 631. sua lite cagione di solleuatione 654.
Andrea Sacchi Pittore *insigne* 787.
Andrea Saffi 794. prigione di guerra del Duca di Parma *ini.*
Andrea del Sale da Rauenna 690. Alfiere del Capitano Ghinolfo Serughi *ini.* morto in battaglia *ini.*
Andrea Sangilij 519.
Andrea Sassi Caualiere 677. Ambasciatore al Papa 677. 678.
Andrea dalle Selle 579. 658.
Andrea Siboni 534.
Andrea del Sole 485. muoue tumulto in Forlì *ini.*
Andrea Solumbrini 607.
Andrea Soriani 211. muore in battaglia *ini.*
Andrea Stambazzi 584.
Andrea Tacciani 175.
Andrea Valerij 645.
Andrea Vescouo Prenestino 114.
Andrea Viarani 496. pensa d' auuelenare i figli di Cecco Ordelaffi 496. 505. inclinato à' tradimenti 497. suo trattato contro il Duca di Ferrara *ini.* decapitato *ini.*
Andrea Zucca 484.
Andrellini: Fausto 12.
Andreuccia Bonamici 240.
Andronico seruo di M. Liuio 14. Maestro di C. Liuio *ini.* fù lasciato in libertà *ini.* si chiamò Liuio Poeta *insigne ini.*
Androuino Abbate 293. VicеLegato di Romagna *ini.* riceue i Bertinoresi *ini.* combatte col Conte Lando, e perde 294. quasi distrutto di nuouo dal medesimo 295. perde la Bastia del Ronco *ini.* Legato di Romagna 306. mortifica gli Alidosij *ini.* rimosso dalla Legatione 307.
Andulfini: Rustico 364.
Anduoli: Nicolò 308.
Aneoreste 11.
Angelelli: Giouanni 207.
Angelieri: vedi Marcobelli.
Angelo Capranica Cardinale 478. Legato di Bologna *ini.* tiene à Battesimo Maria Giulia Ordelaffi *ini.*
Angelo Corario detto Papa Gregorio XII. 347.
Angelo Latiosi 591.
Angelo Padouani medico *insigne* 682. 694.
Angelo dalla Pergola Capitano 355. alla dieta in Forlì *ini.* con l'esercito sul Forliuese 356. serue il Duca di Milano *ini* à battaglia contra Lucretia 359. 360. in guardia del ponte del Ronco 360. combatte, e vince 360. 361. guasta il Fiorentino 368.
Angelo Priore de' Domenicani in Faenza 248. conclude la pace frà tutte le Città di Romagna *ini.*
Angelo da Siena Conuentuale 355. Generale dell'ordine eletto in Forlì *ini.*
Angelo Soriani Minore Osseruante di Forlì 375. Prouinciale *ini.* amplia, e nobilita la Chiesa, e Conuento d S. Girolamo *ini.*
Angelo Tigliamochi 316. Confaloniere di Fiorenza *ini.*
Angelo Tutelare, ò Custode di Forlì 785.
Anghini: Giacomo 522.
Angleria 335. Città del Duca di Milano 335. 336.
Anicnse Tribù 22.
dell' Anima: Filippo 445.
Anio Vero Imperatore 71.
S. Anna Chiesa 36. Castello *ini.* suo Rettore 484.
Annibale 17. 18. 19.
Annibale Baldi 648.
Annibale Bentiuogli 639. tenta la presa di Bologna 638. rotto, e cacciato da Giulio II. *ini.* aiutato da' Francesi, Estensi, e Fiorentini 638. 639. entra con frode in Bologna 639. acclamato dal Popolo *ini.* si fà Signore di Bologna col fratello *ini.*

fà pace co' Cittadini nemici *iui.*
Anniniuilesij : Marcoualdo 165.
d' Anono : Giorgio 465.
Anſelmo Arciueſcouo di Rauenna 144. fatto Signore del Caſtel Raualdino *iui.*
Anſelmo Podeſtà di Faenza 243.
d' Antenore : Marco 603.
Antifilo 698. preſo da' Caualieri di S. Stefano *iui.*
Antiochia 63.
Antioco 23.
Antonello Solumbrini 561.
Antonello Zampeſchi 514. 608. 651. in congiura contra Sinibaldo, e Lucretia 514. rimena in Romagna li figliuoli di Cecco Ordelaffi *iui.* non era da Forlimpopoli 838.
Antonino Imperatore : vedi Marco
Antonino da Milano 644. 655. 658.
S. Antonio Abbate detto di Raualdino Parrocchia 36. 38. 40. fù Monaſtero 36. 189. detto S. Maria Maggiore *iui.* detto S. Maria di Fiumana 189. donata all' Abbate di Fiumana 181. 189. ſuo Hoſpitale: vedi Hoſpitale. ſuo Rettore 369.
S. Antonio Abbate Chieſa, & Oſpedale de' Battuti Turchini 569, 608. era doue ſono i Gieſuiti 692. quando eretta *iui.* ceduta à' Gieſuiti da' Battuti *iui.*
S. Antonio di Bruzzano, ò Burſano 417. iuſpatronato de' Pontiroli *iui.*
S. Antonio di Padoua 482. 657. ſtanzia in vn' eremo ſul diſtretto Forliueſe 800. fà la ſua prima predica in Forlì *iui.* ſua gran veneratione in Forlì *iui.* ſua Chieſina, oue ſtette ſolitario *iui.* frequentata da' diuoti *iui.* ſuo Tempio in Città *iui.*
Antonio Albertini 629.
Antonio Alleotti Capellano della Canonica 574.
Antonio Amoratti Gouernatore di Forlì 672.
Antonio Artuſini 753. fatto nobile Romano *iui.*
Antonio dall' Aſte 767. 792. ſua bella comparſa in vna gioſtra 767. ſuo premio 772.
Antonio Baldraccani Dottore 556. Ambaſciatore al Papa *iui.* Segretario di Catterina Sforza 584.
Antonio Barberini Cardinale 776. 797. 799. edifica Forturbano 776. ſue genti appeſtate in Forlì 777. commenda il valore de' Forliueſi 798.
Antonio Bardella 397.
Antonio Bedollini 542.
Antonio Bentiuogli 355. 409. regge Bologna 355. 388.
Antonio Bonaſegni 396. 426. dà vna guanciata al Gouernatore 397.
Antonio Bondi primo, e ſecondo 534.
Antonio Briccioli 575.
Antonio Butrighelli 519.
Antonio delle Caſelle 332.
Antonio Caſtellini 555. 575.
Antonio Chelini Dottore 624. 628. 662. 663. Ambaſciatore al Papa 648. Ambaſciatore à Lorenzo Medici 664. molto accarezzato da quello *iui.*
Antonio Coltrarij 389. 392.
Antonio Conte d' Vrbino 327. con gli Ordelaffi à' danni de' Malateſti *iui.*
Antonio Denti Dottore 718.
Antonio Ercolani 420.
Antonio Fachini 693.
Antonio del Fornaro 534.
Antonio Gariſendi 221.
Antonio Gianotti Veſcouo di Forlì 65. 83. primo Prencipe de' Filergiti 704. ſuo gran zelo 710. ottiene due Giubilei dal Papa *iui.* li celebra ſoleñiſſimamente *iui.* cõſacra l' Altare Priuilegiato in Duomo *iui.* riedifica la Chieſa della Madonna del voto, e la conſacra *iui.* la fà Parocchia 710. 711. edifica la Madonna del Ponte, e vi traſlata quell' Imagine 711. traſlata la Madonna di S. Pietro *iui.* ordina all' Abbate di S. Mercuriale la fabbrica d' vna Chieſa Parocchiale fuori di Forlì *iui.*
Antonio Gouernatore delle Santuccie 240.
Antonio Gradi 753.
Antonio Lambertazzi 207. opera à fauore di Forlì in Bologna *iui.* viene alle mani con Geremeo Geremei *iui.*
Antonio Loredano Capitano de' Venetiani 462. in Forlì à difeſa de gli Ordelaffi *iui.*
Antonio Magnani 535.
Antonio Martei 440. vno de' Vicarij d'Antonio Ordelaffi *iui.*
Antonio Menghi 365.
Antonio Michelini Notaro 610.
Antonio del Monte Auditor della Camera di Giulio II. 628. in Forlì con Sua Santità 627. 628. 630. Commiſſario per ſegnar' i Capitoli à' Fauentini 630.
Antonio Monteſi Medico 501.
Antonio Morattini 463.
Antonio di Muccolino notaro 320 399. fà fare vna porta magnifica à S. Agoſtino 320. ſua inſcrittione *iui.*
Antonio Numai 609. 614. 652. 655. 656. 666. ſua generoſità 657.
Antonio II. Numai 705. de' primi Filergiti 705 718.
Antonio Orcio gran Maeſtro d' Humanità 498. ſua origine, e Patria *iui.* ſua natura, qualità, e virtù 499. 500. ſuoi detti, e ſcritti *iui.* introdotto da Pino in Forlì 498. perche cognominato Codro 498. 499. ben trattato in Forlì *iui.* ſuoi epigrammi ſopra Pino, e Sinibaldo Ordelaffi 499. ſi vãta Forliueſe *iui.* ſua diſgratia, e ſdegno per quella 499. 500. ſtà naſcoſto ſei meſi 500. aſſediato in Rocca *iui.* inſegna publicamente in Forlì 498. 500. và à Bologna Maeſtro 499.
Antonio Orcioli detto Mangagnone: vedi Mangagnone.
Antonio Ordelaffi 261. Capitano alla preſa di Forlì *iui.*
Antonio II. Ordelaffi 339. 417. 456. 457. 470. 509 figliuolo naturale di Cecco II. 339. 346. laſciato da eſſo Signore di Forlì 339. amato da' Forliueſi 349. odiato da Lucretia moglie di Giorgio Ordelaffi 349. come ſoſpetto carcerato da Giorgio 349. 350. ſuoi famigliari vcciſi 350. ſua longa prigionia in Imola 362. liberato da Sico Montagnana *iui.* mandato al Duca di Milano *iui.* hà ſecreta intelligenza in For-

lì 372. 388. desiderato da' Forliuesi 388. co' Manfredi, Bentiuogli &c. s' accosta à Forlì 389. 391. portato dal Duca di Milano 390. 395. ritenta la presa di Forlì in vano 395. chiamato da' Forliuesi piglia Forlì 397. 398. manda Ambasciatori al Duca di Milano 398. 449. suoi bandi 398. 399. 438. arma contra Baldaccio 399. manda Ambasciatori al Papa per l' inuestitura *iui.* odia il Biondo, ne vuol lasciare la di lui famiglia *iui.* castiga chi la fauorisce *iui.* confisca i di lui beni 400. chiede aiuto al Duca di Milano 401. 402. 427. teme di congiura 401. nascita de' suoi Figliuoli 401. 407. suoi Compadri 401. 407. 408. infestato da' Malatesti 402. si vendica co' Malatesti *iui.* sfidato da' Manfredi 404. sue machine da guerra al Piccinino 403. perde Forlimpopoli, e la Rocca di S. Cassiano 402. 403. 424. odiato da' Potentati di Romagna 404. compreso nella pace frà il Papa, e Duca di Milano &c. 404. non vuol rimettere il proprio Vescouo 405. 406. inuestitura negatali 405. 406. sua corte mal regolata 407. congiura domestica contra d' esso 406. perdona al suo sangue 407. sue angustie 407. 408. riceue come amico lo Sforza 408. sua disubbidienza al Papa 406. 408. 409. conferisce beneficij Ecclesiastici 409. sua risposta arrogante *iui.* dichiarato nemico dal Papa *iui.* sua trascuraggine 411. 412. schernito da' Potentati 412. consiglio contro lui *iui.* preso da' Cittadini 413. sua bontà 415. 437. 440. 449. compianto da tutti 415. 416. parte con la moglie, e figliuoli 416. ritenta Forlì 421. rientra in Signoria 422. 423. scopre tradimento, e strascina à coda di cauallo il traditore 423. aiutato dalle militie del Duca di Milano 424. 427. si difende dallo Sforza 424. ricupera Meldola, Modigliana &c. 425. dà due mila scudi à Nicolò Piccinino per l' indennità di Forlì 425. ricupera Forlimpopoli 426. scopre nuoua congiura *iui.* suoi rigori contro i rei *iui.* perde MonteVechio, & altri Castelli 427. teme, e richiama il Piccinino in Forlì *iui.* alloggia il Signor di Cesena 428. con esso perseguita l' esercito nemico *iui.* ricupera Colmano, Rocca d' Elmice &c. *iui.* suoi Conestabili 429. congiura de' Ducali contro d' esso 431. soggettioni patite da Domenico Malatesta 432. preso dal Piccinino, e condotto fuori *iui.* astretto dal traditore à prometterli Forlimpopoli 433. entra in Rocca di Forlimpopoli, e i Pompiliesi lo saluano 433. torna in habito mentito in Forlì 434. fà pace co' Fiorentini *iui.* con essi assalta, e piglia la Rocca di Forlì *iui.* alloggia gli Ambasciatori Fior. à' Venet. 435. chiede pace al Põtefice, e l' inuestitura 435. 436. rimette molti forusciti 435. suoi Ambasciatori al Papa 435. 449. al Marchese di Ferrara 436. à Francesco Sforza 439. sua timidezza 436. 437. congiura dello Sforza contra di esso 437. cede la Rocca allo Sforza *iui.* manda i figliuoli à Fiorenza 437. 438. vilipeso da' Cittadini 437. solleuatione contro di esso *iui.* suo nome gridato dal popolo 438. teme di Nicolò Piccinino 438. 447. difeso da gli Sforzeschi 438. 439. hà lettera cortese di Francesco Sforza 439. chiamato da quello nella Marca 440. lascia la Città à quattro Cittadini *iui.* va nella Marca accompagnato da molti nobili *iui.* ben trattato dallo Sforza 441. torna à Forlì *iui.* nobile incõtro fattoli da' Cittadini 442. crea nuoui Magistrati 442. 445. gode quiete 443. 445. 451. manda à' Fiorentini vn Pallio in recognitione della lor protettione 443. licenzia i presidij Sforzeschi 444. mãda p la moglie, e figliuoli à Fiorẽza *iui.* regala Frãcesco Sforza *iui.* applica al gouerno 444. 445. 448. 449. fà i ponti di Bagnolo, e Schiauonia 444. sua liberalità 445. 449 hà libera la Rocca 446. hà l' inuestitura per se, e figliuoli dal Papa 446. fà le mura à Forlimpopoli 447. aiuta lo stato del Malatesta di Rimino 449. scopre nuoua congiura *iui.* difende il territorio dalle genti de' Manfredi *iui.* sua infirmità 449. 450. 452. visitato da Capitani, e Prencipi 450. dà moglie al primogenito *iui.* inuestito da Nicolò V. co' figliuoli 451. mãda Ambasciatore al Rè d' Aragona suo Padrigno 451. si ritira nel Vescouado 452. sua morte, e sepoltura *iui.*

Antonio III. Ordelaffi 474. 492. 608. 616. 619. 620. detto Antonio Maria 507. 518. sua nascita, e giostre in essa 473. machine in essa 474. prigione con li genitori 488. trama contra sua vita 496. 505. tratto di carcere da Battaglino 497. con Carlo Manfredi in Fano 506. ambito per Prencipe da' Forliuesi 506. 514. 518. si tratta di ammogliarlo con Lucretia moglie di Pino 506. 507. perseguitato dal detto Pino 496. 505. 507. 508. nel Regno di Napoli col fratello 514. con esso torna in Romagna *iui.* solleuatione à suo fauore 518. 519. 520. 521. acclamato Signore di Forlì 522. introdotto col fratello in Signoria *iui.* prende il possesso 523. chiede la Rocca in vano *iui.* chiede in vano anche quella di Forlimpopoli *iui.* ottiene tutte le Castella del distretto *iui.* assedia col fratello la Rocca di Forlì *iui.* regalato da Lucretia *iui.* aderisce al maritaggio con essa *iui.* sue genti non impediscono il soccorso à Lucretia 524. sue ragioni sopra Forlì *iui.* si consiglia co' Forliuesi *iui.* difeso da essi 525. confina i tumultuanti *iui.* sua bontà verso di essi 525. 602. teme l' armi Ecclesiastiche 525. fà dimandar per sposa Lucretia 525. 526. ingannato da gli Ambasciatori di tal' affare 526. si perde d' animo *iui.* abbandona Forlì 527. congiura à suo fauore in Forlì 528. 529. suoi continui tentatiui per rimetterfi in Forlì 529. nuouo trattato à suo fauore 529. 530. 544. sue lettere à' Forliuesi 530. 544. altra congiura à suo fauore 533. 534. instigato da' Fiorentini à recuperarsi Forlì 535. 552. assalta Forlì all' improuiso 536. respinto, e scacciato *iui.* replica l' assalto 537. di nuouo respinto *iui.*

ſcorre, e depreda il territorio di Forlì *iui.* fà prigioni molti Forlieſi *iui.* s'accoſta nouamẽte à Forlì 538. non troua corriſpondẽza *iui.* ſi laſcia ſolleuare di nuouo *iui.* s'aguata preſſo Forlì 539. aſſalta, & incalza i Forlieſi *iui.* domãda cãbio p Tomaſo Pericoli *iui.* negatoli per ragioni militari 540. ſuoi preſidij ſcacciati da Patergnoni, e Baſtia 542. non ceſſa di ſollecitare i Forlieſi à ſuo prò 552. inſtigato da' Venetiani, e Manfredi à recuperarſi Forlì 552. habita col fratello à Rauenna 560. nouua cõgiura in Forlì à ſuo fauore *iui.* introdotto, e fatto Signore di Forlì nouamente 601. ſuoi giuramenti in Duomo *iui.* ſua Corte nominatamente *iui.* buone guardie per lui 603. ſua infirmità 601. 603. 604. ſuo bando à fauore de' Lambertelli 603. ſuoi Ambaſciatori à Giulio II. *iui.* eſortato dal Papa à ricuperarſi la Rocca 604. riceue i Pompilieſi, e ſegna i loro Capitoli *iui.* licenzia gli aiuti Fiorentini 605. ottiene Forlimpopoli, e la Rocca *iui.* ſuo nome gridato da' Forlieſi *iui.* capitola col Caſtellano di Forlì 605. 606. ſua deuotione *iui.* ſua morte 606. ſuo teſtamento 606. 609. ſua bontà 606. ſua ſepoltura, & epitaffio in Duomo 606, 607.

Antonio Orſelli 695.

Antonio Paladini 358. prigione con Lucretia Alidoſij *iui.* in congiura per Antonio Ordelaffi 389. preſo 393. decapitato 394.

Antonio Paulucci 468. col Padre pianta ſua caſa in Venetia *iui.*

Antonio II. Paulucci 468. Auditore della Ruota Romana *iui.*

Antonio Pipini 304.

Antonio Portio famoſo Giuriſta 777. ſua inſcrittione, ritratto, e ſepolcro in Roma *iui.*

Antonio Pref. di Narſete 96.

Antonio Preſidente 601. 602.

Antonio del Prete Ragno 462. ſuoi tormenti, e prigionia *iui.*

Antonio Pungetti Capitano 796.

Antonio Ronco da Faenza 569. ſi fà Forlieſe *iui.* eſentato da ogni grauezza *iui.*

Antonio Saſſi 426.

Antonio Teodoli 604. 608. 612 614. 615. 620. 628. 663. ſi abſenta da Forlì 613. citato dal Papa à Roma 632. Ambaſciatore al Papa 648.

Antonio Tomacelli Caſtellano di Bertinoro 326. difende valoroſamẽte il luogo *iui.* reſpinge, e rompe i nemici *iui.* Rettore di Bertinoro 327. nega il poſſeſſo à gli Ordelaffi 328.

Antonio Torelli Dottore 687. Ambaſciatore al Papa *iui.*

Antonio da Valdinoce 570. vno de gli vccifori di Giacomo Feo *iui.* detto D. Pauaiotta *iui.* ſua caſa ſacchegiata 571. ſuoi figliuoli picciolini gettati in vn trabucco *iui.*

Antonio Vbaldini 326. rende molti caſtelli à' Malateſti, e all' Arciueſcouo *iui.*

Antonio Vgolini 363. Podeſtà di Forlimpopoli 393.

Antonio Zarafini 574. ſuoi legati à' Canonici di Forlì *iui.* alla Madonna della Canonica *iui.*

Antonio Maria Galli Cardinale Legato di Romagna 724. ſua Giuſtitia precipitoſa *iui.* ſua opera per iſgrauare li ſudditi 754.

Antonio Maria Pichi Conte della Mirandola 504. laſciato Comiſſario per teſtamento da Pino 510. gouerna Forlì con Lucretia ſua ſorella 513. 514. ſi rende eſoſo 514. guaſta il parentado d' Antonio Ordelaffi con la ſorella 526. ſue genti vinte da' Forlieſi *iui.* ſouuenuto dal Dnca d'Vrbino 527.

Anziani: vedi Magiſtrato.

Apennini 6. 7. 8. 9. 13. 37. 80. 213. 236. 253. 411. 425. 427. 429. 577. 578. 645.

S. Apollinare 63. mandato Arciueſcouo di Rauenna da S. Pietro *iui.* conuerte Forlì 64. và in Gieruſalemme *iui.* torna à Rauenna *iui.* detto Apoſtolo dell' Emilia 65.

S. Apollinare in Collina Pieue 143.

S. Apollinare in Foſſola Chieſa 138.

Apollinare Canonico Lateranenſe 690.

Apolline 500.

d' Appia, ò Epa: Gio: 219.&c. Guido 230.

Appio Claudio 16.

Aquania 246. fortificato da Mainardo contro Bologneſi *iui.*

Aquila 713.

Aquila inſegna Romana 769. *& in frontiſpicio*

Aquila nera inſegna di Forlì 185. 345. 383. 781. data da Federico 185. *in frontiſpicio, e lettera al Lettore.* portata in guerra 203. 228.

Aquileia 142. ſuo Patriarca depoſto *iui.*

Araceli Chieſa in Roma 777.

Araclea 806. ſuo Arciueſcouo *iui.*

Aragona: ſuo Rè 451. 475. ſuo Cardinale in Forlì 628. ſuo Ambaſciatore in Forlì *iui.* ſuo Vice Rè 660. vedi Raimondo.

Arcadio Imperatore 80. 81. 85.

Arcagnano Villa 172.

S. Arcangelo Caſtello 321. 566. 593. 663. reſiſte à Gio: Ordelaffi &c. 321.

Arcangelo Albertini Protonotario Apoſtolico 705. Arcidiacono di S. Croce *iui.* ſua Cronica inſigne *iui.* Vicario di ſei Veſcoui 706. Conſeruatore di quaſi tutti i Cõuenti *iui.* ſue rare qualità *iui.* aſſiſte alla ricognitione del Beato Pellegrino 759.

Arcani: Arcano 688.

Arcano Arcani 688. fatto Cittadino di Forlì *iui.*

Archi Trionfali in Forlì: all' Imperatore Coſtanzo 76. 77. à Girolamo Riario Conte 530. 531. à Papa Giulio II. 627. à Papa Clemente VIII. 742. à Corrado Tartarini Veſcouo 743. per la Traſlatione della Madonna del Fuoco 780. 781. 782. 791.

Archiuij di Forlì 305. rifarciti dal Cardinale Egidio *iui.* incendiati 161. 305. redintegrati 161.

Archiuio di S. Croce 148. 156. 167. 170. 173. 188. 190. 196. di S. Mercuriale 119. 139. 141. 144. 145. 160. 256. 277. 280. di S. Domenico 240. di S. Agoſtino 92 255. di S. Franceſco 195.

Archiuio Pubblico 720.
Arcidiacono di S. Croce 187. 188. 351. 366. 368. 395. 398. 472. 491. 607. 705. 706. lettere Pontificie à lui dirette 347.
Arciprete dell' Acquedotto 172.
Arciprete di Barigiano 179.
Arciprete di S. Croce 138. 149. 668. 792.
Arciprete di S. Martino in ſtrada 170. 255.
Arciprete di Rauenna 171.
Arciprete di S. Reparata 149.
Arcipretura di S. Croce 668. quando eretta *ini.*
Arciueſcouo Emburnenſe Nuncio del Papa 273. al concilio co' Signori di Romagna *ini.*
Arciueſcouo di Rauenna 118. 195. Signore di molti Caſtelli 211. 266. 326. 599. tenuto andare al Sinodo in Pauia 118. auuiſato d' vna vittoria da Enrico 188. ſuoi Caſtelli moleſtati da' Forliueſi 211. fulmina cenſure contra Forlì *ini.* s' accorda co' Forliueſi 237. di nuouo moleſtato 238. fulmina nuoue cenſure *ini.* ſi reconcilia *ini.* ſuoi ViceConti 266. ſuoi Caſtelli occupati da Franceſco Ordelaffi 274. 275. ſtrapazzato dall' Ordelaffo 275.
Ardiueſio Orbiligi 198.
Ardizoni : Stefano 221.
Arezzo 23. 99. 201. 284. preſo, e venduto 317. ſuoi Veſcoui 84. 317.
Argenta 273. 490.
Ariete : vedi Montone.
Arioſti : Aleſſandro 728.
Ariouiſto Capitano de' Forliueſi 102.
Arlotto Forliueſe 161. 163.
Armature di ferro quando inuentate 330.
Arme della Città : vedi Forlì.
Armenia 155.
Armi delle famiglie nobili 814. 815. &c. fin' à 830.
Armille militari trouate ſul Forliueſe 811.
Armuzzi altramente Zampeſchi, vedi Zampeſchi.
Arneſco figliuolo di Lupo vccíſo da Grimoaldo preſſo Forlì 100. 103.
Arnienſe Tribù 28.
Arno fiume Toſcano 28. 697.
Arnuſtro Forliueſe 152. 161. 163.
Arretini 243. 317. con Maloſſo Montefeltri contro Bologneſi 243. aiutano i Malateſti alla preſa di Rimino 272.
Arriani 78. 87. 91.
Arruntia gente antica, e nobile Romana, e Forliueſe 25. 26.
Arſendi Ghelfi di Forlì 112. 349.
Arſendi: Rainerio 12. 249. Federigo 312. Andrea 394. Paganino 367.
Articlini 266. loro Caſtelli *ini.*
Articlini : Mainardo 267. 273. Foſco 293. Albertinuccio *ini.*
Artuſini : Antonio 753. Liuio 767. Cãbio 795.
Aſcanio Sforza Cardinale 561. 606. ſuo Ambaſciatore al Rè di Francia 561.
Aſcoli 330. preſa per il Papa da Muſtarda Forliueſe 330.
Aſdrubale 17. 19. 20. 24. 32. ſcende l' Alpi 17. aſſedia Piacenza *ini.* và verſo l' Vmbria 18. vinto in guerra da M. Liuio Salinatore, e da C. Claudio Nerone, vi muore 19.
Aſia 9. 11. 51.
Aſpar 86.
Aſpini : Maria 318. Lodouico 457. Pier Antonio 522. Franceſco 560. 570. Spinuzzo 570. 580. 687. 692. Tebaldo 645. Giacomo 669. Ottauio 688. 694. Marc'Antonio 696. Euangeliſta *ini.* Marc'Antonio II. *ini.* Chriſtoforo 792. Giouanni 806.
Aſſalonne Sauorelli Dottore 753. fà vn'oratione in lode del Veſcouo Bartolelli *ini.*
Aſſiſi 302.
Aſſub 330.
Aſtancello Forliueſe 147.
Aſti : ò dall' Aſte ; Cecco 350. Maſo 365. 423. 424. Giouanni 387. Filippo 424. Giorgio 560. Tomaſo Veſcouo 574. Lucca 620. Franceſco 661. 677. 678. 742. Giouani II. 663. Gio: Andrea 669. Paolo 692. Oratio 721. Pietro Martire 699. Antonio 767. 772. 792. Coſmo 769. Fabricio 792. Pietro Paolo 794.
Aſtorgio Duraforte Rettore di Romagna 280. ſcacciato di Faenza *ini.* chiama in aiuto i Viſconti, Eſtenſi &c. 281. occupa il ponte di S. Proculo *ini.* aſſalta Solaruolo *ini.* ſcorre il Fauentino *ini.* ſi raffredda, e ſi ritira à Bologna *ini.*
Aſtorgio Manfredi 308. in aiuto di Sinibaldo Ordelaffi *ini.* aiutato da Sinibaldo ricupera Faenza 313. ſcaccia i Ghelfi Forliueſi di Faenza *ini.* impediſce gli aiuti à gli Ordelaffi 328. toglie Solaruolo à' Bologneſi 332. aſtretto à renderlo *ini.* in Bologna à fauore de' Bentiuogli 334. prende la fuga *ini.* tenta con l' aiuto de' Forliueſi ricuperarſi Faenza 342. fatto morire dal Legato 342. 524. 525.
Aſtorgio Manfredi II. 388. 461. 475. 476. Signore di Faenza 388. Capitano del Duca di Milano *ini.* con Antonio Ordelaffi ſotto Forlì *ini.* teme d' inganno, e ſi ritira 389. 390. 391. in lega contro il Duca di Milano 400. combatte, e reſta prigione 400. ſua figliuola Spoſa di Pino Ordelaffi 456. 466. 467. ſuo regalo al Genero 456. honori riceuuti in Forlì *ini.* in Forlì con armi per caſtigare i tumultuanti 462. ſpoſa vn' altra figlia à Cecco Ordelaffi 466. 467. in diſcordia col Figlio, e Nipote 473. in pericolo di perdere Faenza *ini.* ſoccorſo, & aſſicurato da Cecco ſuo Genero *ini.* perſeguita implacabilmẽte il figliuolo 474. và ſotto Meldola d' ordine del Papa 478. fugato, e rotto 479. dañeggia il Forliueſe *ini.* in diſcordia con Cecco Ordelaffi *ini.* pacificato col figliuolo *ini.* ſue angarie à' Forliueſi 480. incita Pino contra Cecco Ordelaffi 481. auuiſato da Barbara della congiura contra Cecco 487. in aiuto di Pino contrà Cecco 490. diuenta gran nemico di Pino 494. congiura con Catterina Rangoni contra Pino 495. ſua morte *ini.*
Aſtorgio Trõbetta d' Antonio Ordelaffi 390. ſcopre impenſatamente vna congiura in Forlì 390. 391. giuſtiziato 392.

Aſtorre Conte di Valdinoce 573. dona vna pietra prodigioſa à Catterina Sforza *iui.*
Atalarico Rè d' Italia 93.
Ataulfo Rè de' Goti 85. ſaccheggia Roma *iui.* piglia Galla Placidia *iui* viene in Romagna *iui.* ſpoſa Galla Placidia in Forlì *iui.* fà pace con Onorio *iui.* và in Iſpagna *iui.* ſua morte *iui.*
Atleti, e lor giuochi 781.
Atri 803. ſuoi Duchi *ini.*
Attendoli: Mutio 13.
Auancij: Guido 197.
Audefenda Regina in Rauenna 90.
Auerno villa 156. 159.
Augumeti 149.
Auguſtini: Giacomo 445. Stefano *iui.* Pietro Paolo 638. Simone 693. 696. Camillo 696. Nicolò 769. Girolamo 778. 796. Stefano II. Arciueſcouo &c. 806. Bonamente 806.
Auignoni 267. 274. 308. reſidenza de' Pontefici 267. 268. 269. 275. 276. 283. 286. 306. 307.
Aurelio Abbate di S. Mercuriale 83.
Aurelio Caſari Forlieſe Abbate Vallombroſano, e Generale 139. porta in Forlì vn dito di S. Gio: Gualberto 716. fà i volti alla Chieſa di S. Mercuriale 719.
Aurelio Ceionio Commodo 71.
Auriliano fondo 143.
Auriolo: vedi Oriolo.
Auſtria 268. 628.
d' Auſtria: Gio: 713. Carlo 743.
Autcario Franco 114.
Autthari Rè de' Longobardi 98.
Autore: vedi Sigiſmondo Marcheſi.
Azardi: Giouanni 257.
Azurrini: Giacomo 598.
Azzo Alidoſij Signore d' Imola 306. aſſediato da Rinaldo Bolgarelli *iui.* rifiuta il Podeſtà *iui.* mortificato dal Legato *iui.*
Azzo Marcheſe d' Eſte 243. muoue guerra à' Bolognesi *iui.* s' vniſce con Forlì, Ceſena, e Faenza &c. *iui.* con eſſi prende Imola *iui.* con eſſi ſcommunicato dal Rettore *iui.* con eſſi all' aſſedio di Maſſa Lõbarda 244. ſua dieta di là dal Pò 246. ſuoi preparamenti contra Bolognesi 250. era Signore di Modana 255. ſe li ribella *iui.*
Azzo II. d' Eſte 328. muoue guerra à Nicolò per Ferrara *iui.* aiutato da gli Ordelaffi, Polentani &c. *iui.*
Azzo nobile Ceſenate 555.
Azzo Orgoglioſi 139. Monaco Vallombroſano *iui.* habita in Fiumana con Papa Paſquale II. *iui.* và à combattere in Terra Santa *iui.* fatto Cardinale *iui.* ſue Imagini in Forlì, & in Fiumana 139. 140. ſue inſcrittioni *iui.*
Azzo II. Orgoglioſi 286. col Cardinale Egidio all' aſſedio di Forlì 288.
Azzo Vbaldini 320.
Azzo de Vigo 133.

B

B per P. 41.
Babilonia 517. 624.
Baccanali militari 587. 588.
Badia, e Chieſa di S. Mercuriale 25. 65. 387. 416. 468. 469. 470. 472. 474. 533. 574. 592. 602. 608. 653. 656. 657. 661. 774. prima detta S. Stefano 155. perche detta S. Mercuriale *iui.* detta anco di S. Grato 131. 132. 133. 144. 145. era fuori di Forlì 119. 120. 131. 144. 145. arricchita d' vn buon fondo da Domenico Arciueſcouo di Rauenna 119. habitata da' Monaci Cluniacenſi *iui.* hora de' Monaci Vallombroſani 119. 393. 837. ſuo Reliquiario 79. 716. ſuo Archiuio: vedi Archiuio. ſuo priuilegio di Federico Imperatore 144. riceue molte Chieſe in dono dal Veſcouo 145. 150. 151. hà nome di Pieue 146. 151. 163. ſua Torre magnifica 156. 157. ſue differenze, & accordo con Bulgaro 160. differenza, & accordo con S. Croce, e Veſcouato 161. 162. differenza, & accordo con la Communità 170. hà litigio col Veſcouo ſopra S. Martino *iui.* ſuo Cimiterio 230. 752. arricchita di varij beni da Vberto Veſcouo 131. da Lamberto, e Ratilda Conti di Raualdino 143. ſuo Abbate daua il Capellano al Duomo 277. ſue enfiteuſi 280. 355. 382. 383. ſuo Abbate concede ſito alle Suore di Forlimpopoli 326. dà il poſſeſſo di Fiumana à' Pontirolì 346. 347. ſuoi Monaci entrano in poſſeſſo di Fiumana 348. ſuo Monaco fatto Abbate di Fiumana 393. fanno ſua la Badia di Fiumana *iui.* ſuo Abbate battezza Cecco Ordelaffi III. 401. battezza Pino di lui fratello 407. battezza Giulia Maria 478. militie in eſſa 439. ſuo Abbate con Antonio Ordelaffi nella Marca 440. 442. ceduta libera à' Vallombroſani 536. 561. diſpenſa in eſſa di Giulio Papa 628. pace ſolenne in eſſa trà' Morattini, e Numai &c. 634. ſua entrata 675. ſua corruttela 679. facoltà di riformarla al Gouernatore di Forlì *iui.* ſua giuriſdittione fuor delle mura 711. ſuoi volti quando fatti 719. traſlatione in eſſa di S. Mercuriale I. 155. 157. 752.
Badia di S. Ruffillo 441. ſuo Abbate da Forlì 441. 448. 470. tolta violentemente al proprio Abbate da gli Ordelaffi 470.
Bado Beſi 389.
Baglj Monsù Capitano Franceſe 590. Capitano de' Suizzeri 592. col Duca Valentino alla preſa della Rocca di Forlì. 590. vn ſuo ſoldato piglia Catterina Sforza 590. leua Catterina al Duca 592. ſue pretenſioni ſopra di quella *iui.* la rende con conditioni *iui.*
Baglioni: Gio: 631. Gentile 647. Malateſta 755.
Bagnacauallo 211. 234. 244. 281. 301. 426. 563. 569. 570. 633. 635. 659. 725. ſuoi huomini Ghelfi 211. danneggiano i Fauentini à inſtigatione de' Bologneſi *iui.* aſſediato da' Forlieſi, e Fauentini *iui.* s' arrende, e ſoggetta à Forlì *iui.* co' Forlieſi &c. contro Bologneſi 245. ſua Rocca, vedi Rocca. ſotto la Chieſa 638.
Bagnara 502. 564.
da Bagnara: Domenico 502.

Bagni, ò Conti di Bagno: Galeotto 273. Ricardo 274. Guido Guerra 562. 566. Francesco 566.
Bagno Castello 273. suoi Conti 273. 274. 353. 562. suoi Bagni 353.
Bagnolo Castello 273 tenuto dal Vescouo di Sarsina *iui.* occupato da Francesco Ordelaffi *iui*
Bagnolo Villa 206. 222. 235. 264. 288. 356. 360. 404. 412. 432. 433. 495. 535. 565. 614. 619. Ponte di Bagnolo: vedi Ponte.
Baiardi: Gio Battista 797.
Baiozzo Pontiroli 342.
Baiozzo II. Pontiroli 378. 393. 463. suoi iuspatronati 417. 418. sua Torre 488.
Baiozzo III. Pontiroli 631. 656.
Balasso Naldi Capitano 664. suo orgoglio *iui.*
S. Balbina titolo Cardinalizio 139.
Baldaccio da Citerno Capitano de' Fiorentini 399. danneggia lo stato d' Antonio Ordelaffi *iui.* sua risposta arrogante *iui.* teme, e si quieta *iui.*
Baldassarre Cossa Cardinale 92. 341. 351. 524. Legato di Romagna 340. 346. chiede Forlì à' Cittadini 340. intima loro la guerra *iui.* gl' interdice *iui.* s' accorda con essi *iui* dà loro il Podestà, e Capitano *iui.* riceue Forlimpopoli *iui.* tenta il dominio di Forlì 341. à forza d' oro corrõpe le guardie 342. soggioga li Forliuesi *iui.* giostre in Bologna in suo honore *iui.* sua sentenza à fauore de' Pontiroli 342. 343. ordina nello scisma, che niuno si nomini per Pontefice 343. batte Forlimpopoli ribellato 344. fabbrica vn forte *iui.* eletto Papa *iui.* vedi Gio. XXIII. suo mal gouerno in Bologna 345.
Baldassarre Morattini Conte 594. 623. Commissario del Duca Valentino 594. prende il possesso di Meldola, Sarsina &c. *iui.* sue proteste col Legato 616. lo conduce in Forlì 617. Ambasciatore al Papa 618. trattenuto prigione dal Papa 619. rilasciato 620.
Baldassarre Ruuagli 397.
Baldassarre Tornielli 518. in congiura contro Girolamo Riario 529.
Baldi, ò Baldoni: Valeriano 266. Girolamo 461. Gio: 555. Villano 555. Pietro Martire 645. Annibale 648. Andrea 669.
Baldinetto Forliuese 163. 164.
Baldini: Filippo 316.
Baldino dal Bone 101.
Baldino Conte 209. co' Forliuesi contro Bolognesi *iui.*
Baldino dalle Selle Cancelliere del Castellano di Forlì 605. porta i capitoli della resa ad Antonio Ordelaffi *iui.*
Baldo Ormani Capitano Ecclesiastico 303.
Baldo Pritelli 598.
Baldo Saffatelli 343.
Baldoni: vedi Baldi.
Baldraccani 652. di fattione Numaglia *iui.*
Baldraccani: Pietro 399. &c. Giorgio 459. &c. Antonio 556 584. Giuliano 636. Nicolò 655. il Prete 671. Francesco 688. Tomaso 695. Alessandro 696. Giorgio II. 696. Lodouico 696. &c. Alessandro II. 696. 802.
Balducci: Matteo 366. 368. Bartolomeo 624.
Balordi: Giacomo 265.
Bambo Barocci 315.
Banchetti in Forlì, e' moderatione de' lussi in essi 716.
Bandinelli: Volunnio Cardinale 804.
Bandini: Ottauio Cardinale 739.
Bandino Conte di Modigliana 240. viene ad habitare in Forlì *iui.* visita il Rettore in Faenza 242.
Banditi gête facinorosa, e disperata 720. 725. 733. 734. infestano per gran tempo la Romagna 720. 721. 723. suo capo s' intitola Prencipe di Romagna 731. gran numero di loro 724. 725. 731. loro barbarie, e crudeltà 720 721 722. 724. 728. 729. 764. fauoriti da persone potent. 720. 721. 723. 725. perseguitati da' Legati 720. 721. rendono impraticabile la Prouincia 721. 724. 728. 729. tengono soggette le Città 721. 728. suoi sacrilegi 722. saccheggiano il banco de gli Ebrei in Bagnacauallo 725. danno la scalata à Faenza 728. loro rapine 728. 729. combattono co' Fauentini 728. co' Forliuesi 729. 730. co' Fiorentini 730. rigori infami contro di loro 729. 750. s' vccidono, e tradiscono fra loro 731. distrutti dal Cardinal Sforza *iui.* di nuouo infestano la Romagna 764. minacciano il Cardinale Riuerola *iui.* dispersi da quello 765.
Bando Baschiera 213.
Bannino Polentani 260.
Banzole Molino del Forliuese 342. 539. de' beni hereditarij de gli Ordelaffi 342. lite, e sentenza sopra d' esso 342. 343.
S. Barbara Chiesa abbrucciata in Forlì 81.
Barbara Manfredi 456. 486. 490. Sposa disegnata di Pino Ordelaffi 456. in Forlì alla festa di S. Mercuriale *iui.* suoi sponsali 467. sposata 475. 476. regalata dal Pubblico 476. in Faenza col Marito 481. 485. inuidia la Sorella Elisabetta 486. gode del tumulto contro Cecco *iui.* in congiura contro Cecco 487. chiede soccorso al Padre contro il medesimo *iui.* tenta auuelenare Cecco Ordelaffi 490. villaneggia Catterina Rangoni 491. sua lettera à Gio: Orcioli 494. auuelenata dal Marito 494. 495. sua morte infelice in Forlimpopoli 494. trasportata, e sepolta in Forlì *iui.* suo deposito magnifico *iui.*
Barbara Suora Ferrarese 669. riforma le Monache di S. Domenico di Forlì *iui.*
Barberini: Vrbano VIII. 776. Carlo *iui.* Antonio Cardinale 776. 777. &c.
Barbiano Castello 328. 563.
Barbieri: Martino 397. Gio: Francesco 801.
Bardelli: Antonio 397.
Bardi: Nerio 238. Bardo 315. Nicolò 315.
Bardo Bardi 315. Capitano Fiorentino in Romagna *iui.* piglia da Francesco Calboli alcune Fortezze *iui.* vi spiega l' insegna della sua Republica *iui.*
Barigiano Castello 179. Pieue *iui.* da chi fab-

bricata *iui.* ſuo Arciprete *iui.* habitatione della Conteſſa Matilde *iui.* veſtigie antiche reſtate *iui.*
S. Barnaba Chieſa in Forlì 252. fù Conuento di Monache 252. 372. come dishabitato 373.
Barocci : Bambo 315.
Barone Orefici 350.
Baroni : Lupo 343. Zanne *iui.*
Baronij : Ceſare Cardinale 742.
dalla Barſaria : Chriſtoforo 365. Guido *iui.*
Bartolelli : Ceſare Veſcouo 329. &c.
Bartolini : Nicolò 437. 515. &c. Girolamo 450. &c. Gio: 483. Bartolomeo 495. Ettore 508. &c. Nicolò II. 623.
Bartolino Feraldi 351.
Bartolino Prugnoli 658.
S. Bartolo Chieſa preſſo Forlì 204. 227. 229. 295. fatto d'arme iui ſeguito 204. forte iui fabbricato da' Franceſi 222. combattuto da' Forliueſi 222. Baſtia iui 292. 294.
artolo 33. 249. 279.
S. Bartolomeo Apoſtolo 218. ſua Chieſa: vedi S. Bartolo. ſua Capella in Duomo 408. 417. 779. gratia da eſſo Santo ottenuta per Pino Ordelaffi 408. ſua feſta in Bologna 219.
Bartolomeo Acarifii 256. con Sinibaldo Ordelaffi prende Faenza *iui.*
Bartolomeo II. Acarifij 343.
Bartolomeo Balducci 624.
Bartolomeo Bartolini 495.
Bartolomeo Bezzi 461.
Bartolomeo Bolognini Caualiere 466. 472. 473.
Bartolomeo Brocchi 768. ſua comparſa in vna gioſtra *iui.*
Bartolomo Capellano di S. Guglielmo 529. in congiura contro di Girolamo Riario *iui.* teme, e ſcopre i congiurati *iui.*
Bartolomeo Capoferri 539. 555. 560. 584. difende la riparatione de' Forliueſi 539.
Bartolomeo II. Capoferri 693. 696. Ambaſciatore al Papa 693.
Bartolomeo Caſtellini 631. 633.
Bartolomeo Collioni Capitano 447. con l'eſercito ſul Forlueſe *iui.* tiene à batteſimo Antonio III. Ordelaffi 474. milita in Lombardia pe' Venetiani 483. 485. in Romagna con l'eſercito 495.
Bartolomeo Deddi 426. 502. 511. Caſtellano di Forlimpopoli 426.
Bartolomeo Ercolani 613. Caſtellano di Forlimpopoli *iui.* rende la Rocca alla Chieſa *iui.* fratello vterino di Lodouico Ordelaffi 614. ſi ſcolpa con quello *iui.*
Bartolomeo Fabbri Conteſtabile di Ceſena 567. apre vna porta à' foruſciti *iui.*
Bartolomeo Foſchini 555.
Bartolomeo Gabrielli Canonico 808. ſua donatione à' Battuti Verdi *iui.*
Bartolomeo Gaddi 736. in guerra contro i Turchi *iui.*
Bartolomeo Gualberti 527.
Bartolomeo di Guaſparino 374.
Bartolomeo Latioſi 396. 409. 417. 422.
Bartolomeo Lombardini Medico 575. 628. 645. ſue parole à fauore di Catterina Sforza, e Riarij 579. giura fedeltà al Duca Valentino per la Città 592. ſua caſa in campagna honorata dal Legato 616. dal Papa 626.
Bartolomeo Manfredi Podeſtà di Forlì 349.
Bartolomeo Marcobelli 478.
Bartolomeo Minor' Oſſeruante 511. inſtituiſce in Duomo la Compagnia del Santiſſimo 560.
Bartolomeo Monſignani 699.
Bartolomeo II. Monſignani Conte 792.
Bartolomeo Morattini 575, 604. 615. vuol Signore di Forlì Lodouico Ordelaffi 609. ſalua Tiberto Brandolini auuerſario *iui.* guarda la Piazza, e 'l Palazzo per la Chieſa 617. rende la Rocca di Schiauonia al Duca d'Vrbino 620. ſue genti contro i Numai 633. Caſtellano d'Oriolo 634. 635. decapitato 670.
Bartolomeo II. Morattini 774. Priore de' Nouanta Pacifici *iui.* ferito iniquamente per cagioni del Collegio *iui.*
Bartolomeo Naſi Podeſtà di Forlì 173.
Bartolomeo Nicolini 529.
Bartolomeo Numai 609.
Bartolomeo d'Offida Podeſtà di Bologna 410. huomo rigido 411. all'aſſedio di Forlì con grandiſſima autorità 410. guaſta il Forliueſe 411.
Bartolomeo Orcioli 461. Teſoriero *iui.*
Bartolomeo II. Orcioli primo Prepoſto di Forlì 491.
Bartolomeo Ordelaffi 257. 264. 342. ſuoi iuſpatronati 418.
Bartolomeo Orgogliofi 311. morto in battaglia *iui.*
Bartolomeo Orioli 427. Ambaſciatore al Duca di Milano *iui.* Caſtellano di Forlì 434.
Bartolomeo Panſecchi 601. Medico d'Antonio Ordelaffi *iui.*
Bartolomeo Papponi 668.
Bartolomeo Pedrignani 529. in congiura contro Girolamo Riario *iui.* preſo, e giuſtitiato 530.
Bartolomeo Pontiroli 343.
Bartolomeo II. Pontiroli 418.
Bartolomeo del Prete Ragno 462.
Bartolomeo Pungetti 387.
Bartolomeo Raffanelli 299. ſolleua Forlì *iui.* ſoſpeſo al patibolo *iui.*
Bartolomeo Ricceputi Forliueſe commendato 21. 34. 66. rende à Forlì Cornelio Gallo 34. 831. 832.
Bartolomeo Roſſi 365. 387.
Bartolomeo Saſſi 520.
Bartolomeo Serughi 555. 638. 656. di fattione Morattina 651. 653. procura ſedare gli animi commoſſi 654. 655. 657. ſuo cõſiglio per la quiete applaudito 658. vccíſo dal Nipote 671.
Bartolomeo II. Serughi Caualiere, e Capitano 689. ſua zuffa co' Numai *iui.* alloggia gran Prencipi 713.
Bartolomeo Terdotij 635. al poſſeſſo delle Caminate, e Dogaria per la Chieſa *iui.*
Bartolomeo Tomaſoli 621.

Bartolomeo Torta Caſtellano di Forlì 352. tratta di dar la Rocca al Conte d'Vrbino *iui.* fatto prigione *iui.*
Bartolomeo Valerij 435. Ambaſciat. al Papa *iui.*
Bartolomeo Verucchij 627.
Bartolomeo Xelio 627. 628. 645. Ambaſciatore al Papa 632.
Baſadonna: Giouanni 152.
Baſchiera: Bando 213.
Baſilica in Forlì 21. 23.
Baſiliſco 87.
Baſtardi: Figliuccio 272. Giouannij *iui.*
Baſtea 800.
Baſtia 542. 543. tolta da' Forliueſi à gli Ordelaffi 542. difeſa dall' aſſalto Fiorétino *iui.*
Baſtia di S. Bartolo 292. 294. 296. di Magliano 288. di S. Martino 367. del Poggio 234. del Ronco 235. 237. 270. 295. di Villa franca 292. di Villa nuoua 233. 294. 296.
Battaglino Capitano Fiorentino 497. amiciſſimo di Cecco, e Pino Ordelaffi *ini.* viſita ſpeſſo Eliſabetta Manfredi in prigione *ini.* la trae di carcere co' figliuoli 497. 501. decade dalla gratia di Pino 498. inuidiato 501. ſua morte à tradimento *iui.*
Battagliucci: Alberto 217.
Battiſta Capoferri 379. 414. 417. 422. 441. Ambaſciatore al Papa 382. 388. Caſtellano della Rocca di Forlì 395.
Battiſta II. Capoferri 591. prigione del Duca Valentino *iui.* vccifo miſeramente *iui*
Battiſta Caſtellini 659. 661
Battiſta Cauina Dottore 598.
Battiſta dalle Ciancie 598
Battiſta dal Cornacchio 655.
Battiſta Ercolani 613.
Battiſta Iaderchij 508.
Battiſta Marcianeſi 694. ſua riſſa co' Marcheſi, e Corbini 719.
Battiſta Numai: vedi Girolamo.
Battiſta Orſi 455.
Battiſta Paganini 368.
Battiſta Palmeggiani 358.
Battiſta Reggiani detto Meladina 644.
Battiſta Sughi 584.
Battiſta Vecchij 470. Abbate di S. Mercuriale *iui.* veſtito dal Veſcouo di Berrinoro *iui.*
Battiſta Volante 522. 533.
Bat: Zoluni Ab. di Fiumana 393. ſua morte *iui.*
Battiſtina Sauelli moglie di Brunoro Zampeſchi 712. nega la reſa della Rocca di Forlimpopoli *iui.* s' arrende 713. ottiene quella Rocca in vita *iui.*
Battiſtone Scueroli 724.
Battuti 194. 686. origine loro 194. oue principiaſſero 195.
Battuti Bianchi 387. ottengono ogn' anno vn prigione *iui.* ſua S. Marta, vedi S. Marta: lor numero, e Machine in vna Proceſſione del Santiſſimo 545. primi motori della Cõpagnia della Carità 574. ſi sdegnano, e non interuengono all' erettione 575. pentiti entrano anch' eſſi in coſi Santo Inſtituto 575. 576. loro ſtendardo, e Machina per la Traſlatione della Madonna del Fuoco 789. 790.
Battuti Bigi 545. lor numero, e machine in vna proceſſione del Sãtiſſimo *iui.* promouono la Cõfraternita della Carità 575. cedono i lor beni alla Caſa di Dio 687. loro ſtendardi, e Mach. p la Traſlat. della Mad. del Fuoco 787.
Battuti Celeſtini, ò Turchini 546. 575. lor numero, e machine in vna proceſſione del Santiſſimo 546. lor Chieſa 569. 692. cedono i lor beni alla Caſa di Dio 687. cedono la lor Chieſa, & Oſpitale à' Gieſuiti 692. lor machina, e ſtẽdardo p la Traſlatione della Madoña del Fuoco 785. 786.
Battuti Negri 343. 575. lor' Hoſpitale antico 343. fabbricano nuoua Chieſa 344. cenſi, che pagano al Capitolo 344. ſuo vſo antico di ſepellire gli vcciſi 391. 463. lor numero, e machine in vna proceſſione del Santiſſimo 545. cedono i lor beni alla Caſa di Dio 687. loro ſtendardo, e machina per la Traſlatione della Madõna del Fuoco 788. 789.
Battuti Roſſi 39. 575. lor Chieſa vecchia, & Oſpidale 373. 668. cedono il ſito à' Frati Minori Oſſeruanti 373. 374. 668. lor numero, e machine per vna Proceſſione del Santiſſimo 545. ergono nuoua Chieſa, & Oſpitale 668. 669. cedono i beni alla Caſa di Dio 687. lor ſtendardo, e machina bizarra per la Traſlatione della Madoña del Fuoco 788. lor Santi Protettori *iui.*
Battuti Verdi 38. 386. 575. 711. lor numero, e machine in vna proceſſione del Santiſſimo 546. cedono i lor beni alla Caſa di Dio 688. lor machina, e ſtendardo per la Traſlatione della Madonna del Fuoco 786. 787. ſua impreſa antica 787. lor Capitoli co' Padri Scalzi per la ceſſione del loro ſito richieſta 807. 808.
Bauari in Romagna 99.
Bauiera 734.
Beccari: Zanotto, e Fiora 277.
Beccerini: Taddeo 528.
Becchi vedi Accontij.
Bedollini: Franceſco 542. 596. Antonio 542. Gioſeffo 718. Girolamo 768.
Beldoſſo da Melmizzolo 495.
Belfiore Caſtello 124. 429. 671. 722. donato à Carlo di Monte albotto 353.
Beliſario 93. pigliò il Rè de' Goti Vitigi *iui.* venne in Prouincia *iui.* non terminò la guerra de' Goti *iui.*
Bellaere Caſtello 284.
Belli: Bello 575. 674. Pier Gio: 575. 628. Giouanni 693. Pietro 693.
Bello Belli Capitano 575. ſua ſolleuatione in Forlì 674.
Bellex: Simone 257.
Belmammolo Capitano 359. co' Forliueſi cõtro Lucreria, e Pandolfo 359. 360. combatte, e vince 360. 361.
Belmonti 181. ſua origine *iui.*
Belmonti: Lodouico 325.
Belmoſti: Ottauio 761.
Beltramo Alidoſij Signore d' Imola 306. aſſediato da Rainaldo Bulgarelli *iui.* ricuſa il Podeſtà *iui.* mortificato dal Legato *iui.* ſua caſa in Roma 372.
Beltrando Cardinal Legato 269. tenta recuperare la Romagna *iui.* tenta Ceruia inuano *iui.* s' accorda co' Forliueſi, e Rauennati *iui.* aſſedia Faenza, ſi rende *iui.*

assedia Forlì 270. fabbrica vn Castello à S. Martino in strada *ivi.* ottiene Forlì *ivi.* dona Forlimpopoli à gli Ordelaffi *ivi.* tenta Ferrara *ivi.* hà vna rotta fierissima 271. perde la Romagna 271. 272. 273. 274. parte 274.

Bene Numai 277.

Bene Numai II. Dottore 441. *631.* con Antonio Ordelaffi nella Marca 441.

Benedetta Guiridi 240.

Benedetti 229.

S. Benedetto Patriarca de' Monaci *696.* Protettore de' Caualieri di S. Stefano *ivi.*

S. Benedetto luogo presso Bertinoro *360. 430.*

Benedetto Fulci Ambasciatore del Duca di Milano *365.*

Benedetto V. Pontefice 133.

Benedetto IX. 135.

Benedetto XI. 187. suoi Conti in Romagna 253.

Benedetto XII. 275. sue lettere al Rettore di Romagna contra Francesco Ordelaffi *ivi.* interdice Forlì 277. scommunica Francesco Ordelaffi *ivi.*

Benedetto Rettore di S. Giouanni in Laureta 171. vccisо all' Altare *ivi.*

Benedetto Sauorelli 623.

Benenosti: Pietro 170.

Beneuento 99. 536.

Bentiuogli 448. in rotta co' Canetoli *ivi.*

Bentiuogli: Gio: *332. 333.* Antonio *355. 388.* Sante 478. Gio: II. 557. &c. Ercole *586. 593.* Annibale *639.* Ermete *639.*

Benuenuta Anduoli 308. fabbrica la Chiesa di S. Gio: Battista *ivi.*

Benuenuta Mintoli 256. suo legato pio *ivi.*

Benuenuto Becchi *617. 624.*

Benuenuto Bianchi 250.

Benuenuto Prete Canonico 197.

Benuenuto Suddiacono Canonico 197.

Berardo Segaferri 198.

Berarduccio Rossi Podestà di Forlì 259.

Berengarij: Berengario Rè, & Imperatore 13. &c.

Berengario Berengarij Forliuese 13. 130. Signore di molti Castelli sul Forliuese 124. 125. Duce del Frioli 124. Rè d' Italia *ivi.* vince, e prende Lodouico III. Imperatore 125. lo accieca 128. prende à difender la libertà della Patria contro i Bologneſi 125. và incontro à loro 126. combatte *ivi.* suo esercito si disordina *ivi.* resta ferito in vna mano *ivi.* mette in fuga, e vince i Bologneſi 126. 127. suo triõfo in Forlì 127. recupera Cesena à Forlì *ivi.* ritorna nel Frioli *ivi.* libera l'Italia da gli Vngheri 128. risarcisce i danni, e massime delle Chiese *ivi.* coronato Imperatore *ivi.* manda à Forlì gli habiti di Lodouico Imperatore, & otto stẽdardi *ivi.* perche da alcuni conteso à Forlì 128. 129. apologia per esso 832. 833. 834.

Berengario II. 128.

Berengario III. 128. suoi peruersi costumi 129. scacciato da' Longobardi *ivi.* guida gli Vnni à' danni d' Italia *ivi.* s' vsurpa il titolo di Rè d' Italia 130. vinto da Ottone Rè *ivi.* dimanda ad Ottone il Regno d' Italia, e l' ottiene *ivi.* mal tratta l' Italia 129. 130. tenta occupare l' Esarcato 130. cacciato d' Italia *ivi.*

dalle Berette: Rigo 538.

Bergamasco Conestabile 542. alla custodia di Petrignoni *ivi.*

Bergamino Capitano d' Antonio Ordelaffi 449. guarda lo stato di Rimino *ivi.* danneggia l' Vrbinate *ivi.*

Bergamo 100. 506.

Bernabò Visconti 299. 301. solleua i Forliuesi contro la Chiesa 299. fà suo Capitano in Romagna Francesco Ordelaffi 301. mette terrore ne' Prencipi confinãti *ivi.* hà vn' insigne vittoria à Bagnacauallo *ivi.* fatto prigione dal Nipote 302. suo fatto d' arme sul Modanese 303. fà pace con la Chiesa 306. tende insidie à Galeazzo 318. lo assalta, e resta egli preso *ivi.* sua peruersa natura 318. 319.

S. Bernardino da Siena 386. predica in Forlì *ivi.* lascia indulgenze *ivi.* essaggera contra il lusso *ivi.*

Bernardino Albicini 139.

Bernardino II. Albicini Dottore 794.

Bernardino Alleotti Caualiere 694. 704. de' primi Filergiti 705.

Bernardino II. Alleotti 766. sua rissa con Girolamo Mangelli *ivi.*

Bernardino Amici da Cesena Dottore, Conte, e Caualiere 631. à Forlì per sedare i tumulti *ivi.*

Bernardino Becchi 617. 624. Dataria in sua casa 628.

Bernardino Caminiza 353.

Bernardino Castellini 575.

Bernardino Coltrarij 629.

Bernardino Conte di Cunio 242.

Bernardino Conti Capitano 128.

Bernardino della Corda Capitano del Duca di Milano 400. viene in Forlì 403. tratta accordo frà il Piccinino, e lo Sforza 404.

Bernardino Denti Canonico 732.

Bernardino Framonti Caualiere 696.

Bernardino Ghetti 570. sua moglie presa, e casa saccheggiata 571.

Bernardino da Lugo 351.

Bernardino Maldenti 365.

Bernardino Maldenti II. 560.

Bernardino Mangianti 570. vccide l' vccisore del Gouernatore *ivi.*

Bernardino Maserij Dottore 792.

Bernardino Menghi 628. 662. 671.

Bernardino Morattini 655.

Bernardino Muccioli 558. in congiura contro il Conte Riario *ivi.*

Bernardino Oliuieri 636. Podestà di Bertinoro *ivi.* capitola co' Forliuesi *ivi.*

Bernardino Paulucci 593. Ambasciatore al Papa *ivi.*

Bernardino Paulucci II. Caualiere 98. sue istorie *ivi.*

Bernardino da Polenta Capitano di Cesena 257. figliuolo di Lera Orgoglioſi 263. Signore di Rauenna *ivi.*

Bernardino Pontiroli 693.

Bernardino Rigaiti 316.
Bernardino della Rouere 621. nipote di Giulio II. *ini.* riceue la Rocca di Forlì per la Chiesa *ini.* parte indisposto 622.
Bernardino Salaghi Medico 398. Ambasciatore al Papa 416.
Bernardino Solumbrini Dottore 607. 612. 629. 643. capo del Consiglio 615. sue proteste al Legato 616.
Bernardino Tronchini 618.
Bernardino Xelio Dottore 618. 661. Ambasciatore al Papa 618. Cancellaria Pontificia in casa sua 628.
Bernardino Zeffi 240.
Bernardi : Guasparo 332. Andrea 546. &c.
S. Bernardo Chiesa, & Hospitale 569. 653. 671. 686. hora detta S. Antonio di Schiauonia 569. de' Battuti Celestini 569. 692. 786. sua piazza 659.
S. Bernardo de gli Vberti Vescouo di Parma 139. sua Immagine à Fiumana 139. 140.
Bernardo Bezzi 575.
Bernardo Conteſtabile del Piccinino 433. dissegnato Castellano di Forlimpopoli *ini.* deluso da' Pompilieſi *ini.*
Bernardo Mangianti 655. 659.
Bernardo Marcobelli 623.
Bernardo Mazzolini 570. all' vccisione di Giacomo Feo *ini.*
Bernardo Menganti 655.
Bernardo Notaro 147.
Bernardo Ricci 250.
Bernardo Rossi Vescouo di Treuigi 670. Presidente di Romagna *ini.* dà l' ingresso à Vaini in Imola contra i Saffatelli *ini.*
Bernardo Segaferri 198.
Bernardo Tardati Cardinale 666. Proueditore dell' Esercito Ecclesiastico in Romagna *ini.* alloggia in Fornouo *ini.* inuitato da' Forlivesi *ini.* riceuuto honoreuolmente in Forlì *ini.* protegge i Forliuesi nella causa dell' vccisione del Presidente 666. 667. Legato al Rè di Francia 667.
Bertamo Notaro 161. 163. 164. 170. 177.
Berti : Rustico 153. vedi Orioli
Bertino Peppi 305. riforma gli statuti *ini.*
Bertinoresi 153. in aiuto de' Forliuesi contro Fauentini 153. 154. in aiuto di Federico contro Faenza 158. s' intendono co' Fauentini, e si ritirano 158. vogliono entrare in lega co' Forliuesi 177. co' Forliuesi cacciano i Fauentini del territorio di Forlì 180. in aiuto de' Rauennati contro Fauentini *ini.* infestati da' Fauentini, e Cesenati 181. co' Forliuesi, Fauentini, & Imolesi contra Bologna &c. 256. al Consiglio in Forlì 266. si rendono al Vice Legato 293. in rotta col Conte Girolamo Riarij 543. negano vittuaglie al Duca di Calabria 564. sua lettera a' Forliuesi 636. sue capitolationi con Forlì 637.
Bertinoro 6. 10. 13. 98. 222. 256. 267. 291. 292. 294. 361. 430. 452. 453. 470. 472. 543. 561. 599. 602. 610. 619. 662. 671. 738. 757. sua origine 6. detto Pietra 90. preso da Totila 90. Cõtea 159. 219. 284. suo Podestà prigione de' Cesenati 180. era Castello insigne 283. soggetto à Francesco Ordelaffi 283. 285. sua Rocca 293. si rende al Cardinale Egidio 293. 294. hà la sede Episcopale di Forlimpopoli 300. assalito, & assediato da Cecco, e Pino Ordelaffi 326. 327. difeso dal Castellano 326. soccorso da' Malatesti 327. liberato dall' assedio d' ordine del Papa *ini.* Croce apparsa iui miracolosamente *ini.* venduto à gli Ordelaffi 328. negato loro dal Castellano *ini.* venduto a' Malatesti *ini.* si difende da vn' assalto Francese 565. 566. sotto il Duca Valentino 597. sotto il gouerno di Forlì 636. suoi Capitoli co' Forliuesi 637.
Berto Berti, ò Orioli 478. 628. forusciti di Forlì 616. vuol' entrare col Legato *ini.* sue minaccie contro i Morattini *ini.* rifiutato da' Forliuesi *ini.* si ritira in Forlimpopoli *ini.* rientra con mal' animo 623. quietato da' Conseruatori *ini.* fà pace co' nemici *ini.*
Bertoldo Alberti Podestà di Forlì 398.
Bertoldo Legato di Federico 158. assedia Faenza *ini.* dà l'assalto, e perde *ini.* replica l' assalto, e vince *ini.*
Besi : Beso 389. 445. Andriolo 445. Bado 389.
Beso di Bado da Ladino 389. 390. 391. 392. Castellano della Rocca di Forlì 446.
Bestemiatori 685. prouisioni contro loro *ini.* pene contro loro *ini.* castighi hauuti da Dio 748.
Betlemme 39.
Bethphage ramo di fiume in Forlì 131. 132.
Beuano 656.
Beutlacqua : Guglielmo 337. &c.
Bezzi: Giuliano 365. &c. Tomaso 397. &c. Bartolomeo 461. Gio: 519. Bernardo 575. Paolo 633. 669. Gio: II. 770. Giuliano II. 782.
Bianca Ducheſſa di Milano 460. honora Cecco Ordelaffi *ini.*
Bianca Riarij 553. prigione con la madre Catterina Sforza *ini.*
Bianchetti : Bologneſe 394.
Bianchi di Durazzo : Pietro 453. &c.
Bianchi di Fiorenza in lega co' Forliuesi, Bologneſi &c. 251. armano molti Gibellini 253. stauano in Forlì *ini.* con Sinibaldo Ordelaffi alla presa di Faenza 256.
Bianchi di Fiorenza: Bianco 436.
Bianchi di Forlì : Benuenuto 250.
Bianco Comissario Fiorentino in Forlì 436. pratica co' nemici de gli Ordelaffi *ini.* parte mal soddisfatto *ini.*
S. Biasio Parocchia 39. 167. 421. 475. 521. 668. 669. suo quartiere 373. 374. S. Biasio fuori *ini.*
Biasio Bini 498. Scalco di Zaffirra moglie di Pino Ordelaffi *ini.* vince in giostra *ini.*
Biasio Forliuese 197.
Biasio Ossi 625. vendica la morte del figliuolo *ini.*
Bibiano Alberti 377.
Bibiena 666. 667.
Biblioteca Vaticana 53. 116.
Bichino Taschi 343.

Bicij: Gio: Antonio 618. 633. 669. Franceſca 738.
Bifolci: Franceſco Dottore 478. &c. Gio: Battiſta 488.
Bighi: Ioro Caſe 668.
Bigliardi: Gio: 527. Chriſtoforo *iui.*
Bindandi: Vagne 529. 530.
Bini: Biagio 498.
Bino Orbetelli Comiſſario del Papa 691. fortifica Forlì *iui.* muta la porta di Schiauonia *iui.* getta à terra Chieſe *iui.*
Biondi, e ſua origine 562.
Biondi: Flauio 12. &c. Biondo 12. &c.
Biondi da Caſtrocaro: Sebaſtiano 690.
Biondini: Tiberio 732.
Biondo Iſtorico Forliueſe famoſo 12. 21. ſuoi encomij 370. ſegretario di più Pontefici 399. 405. odiato da Antonio Ordelaffi 399. 400. angarie fatte à ſua famiglia 400. origine di ſuo caſato 562. ſuoi ſcritti non tutti alla luce 834. diſſe poco di Forlì *iui.*
Biondo Raualdini 358. 562. da lui originata la famiglia di Biondo Flauio 562.
Biſazoni: Deſiderio 726. 727.
Biſighini: Cecchino 441. Paolo 518. Girolamo 533.
Bitinia 45.
Bitinij 45.
Bittino Corbizi 577.
Bizantio 11.
Blaſco Albernozzi 307. Gouernatore della Marca, e Romagna *iui.*
Bobbio 117. 384. 395.
Boccaquattro luogo in Ceſena 458.
Boij 8. 9. 10. guerra loro co' Romani 11. vinti da eſſi 11. ſua regione guaſtata *iui.* ſi rendono 11. 12.
Boldrino Caſtello 284.
Bolgherelli: Guido 208. Tomaſo *iui.* Rainaldo 306.
Bolito 401.
Bologna 8. 9. 84. 98. 105. 117. 158. 166. 167. 186. 196. 199. 201. 203. 205. 207. 208. 213. 214. 215. 217. 219. 220. 241. 245. 250. 251. 259. 269. 281. 287. 292. 295. 342. 344. 351. 371. 373. 375. 402. 403. 404. 406. 408. 416. 431. 450. 466. 467. 470. 476. 480. 481. 492. 524. 560. 574. 581. 622. 624. 628. 657. 660. 663. 666. 674. 675. 682. 692. 708. 709. 713. 741. 774. emola di Forlì 98. 99. ſue diſcordie ciuili 194. 278. 448. compreſa nella Romagna 249. detta Felſina 629. diuota alla fattione Pontificia 250. mal ridotta dalle guerre inteſtine 265. hora Legatione da ſe 798. ſuo Studio 269. 279. 797. ribella dal Legato 274. ſignoreggiata da particolari 278. ſotto i Bentiuogli 332. riuolutione in eſſa 333. 334. occupata dal Duca di Milano 334. 335. 336. rihauuta dalla Chieſa 342. ſolleuata dalla plebe 345. dominata da' Plebei 345. al piacere d' Antonio Bentiuogli 355. 388. ricuperata dalla Chieſa 355. ſcaccia gli Eccleſiaſtici 377. aſſediata dal Cardinale Capranica *iui.* da Lucido de' Conti 378. peſte in eſſa 384. 776. reſa dal Duca di Milano al Papa 405. ſi ribella 446. ſuo Legato 269. 459. 468. 478. 633. ſotto Gio: Bentiuogli 581. 598. ſuo Reggimento interdetto 629. domata da Giulio II. 634. tentata da' Bentiuogli 638. difeſa da Giulio II. in perſona *iui.* preſa da' Bentiuogli 639. in gran confuſione *iui.* aſſediata da gli Eccleſiaſtici co' Spagnuoli 641. 642. ottenuta dalla Chieſa 649. Banditi in eſſa 728. ſuo freno 776. ſuo territorio ſaccheggiato dal Duca di Parma 793. 797. ſuo Collegio de' Nobili 797.
Bologneſe Bianchetti 394.
Bologneſi 168. 184. 190. inuidiano le glorie di Forlì 98. incitano Grimoaldo contra Forlì *iui.* aiutano Felice Arciueſcouo di Rauenna 103. perdono *iui.* Signori di grã parte di Romagna 123. mouono guerra à Forlì 123. 124. due anni la tengono aſſediata 124. mandano Ambaſciatori à' Forliueſi, che ſi vogliano rendere amicheuolmente *iui.* diſpreggiati da' Forliueſi *iui.* vengono contra i noſtri con l' aiuto de' Fauentini 126. ſon vinti 126. 127. in aiuto de' Fauentini 140. in aiuto de' Forliueſi contro Fauentini 154. co' Forliueſi in aiuto de' Ceſenati 165. in aiuto de' Fauentini contro de' Forliueſi 166. mandano Ambaſciatori à Forlì, e ſon cacciati *iui.* prendono Caſtellione con li Fauentini *iui.* inducono tregua trà' Forliueſi, e Fauentini 172. hanno cinquecento fanti da' Forliueſi 174. aiutano i Fauentini contro i noſtri 177. ſono fugati, e vinti *iui.* di nuouo contro i noſtri co' Fauentini 178. ſi trouano all' aſſedio di Forlì *iui.* ſi ritirano à difendere il lor territorio da' Modaneſi, Parmeggiani, e Cremoneſi 179. ſtudiano di ſottomettere le Città di Romagna 193. aſſediano Faenza *iui.* la pigliano 194. vêgono alle mani co' Forliueſi *iui.* gl'incalzano dentro Forlì *iui.* aſſediano Forlì *iui.* ſi ritirano dall' aſſedio *iui.* ſi ſolleuano frà di loro 194. 199. vanno co' Rauennati contra Faenza 199. rotti da' Forliueſi, e Fauentini *iui.* tornano contro Faenza *iui.* fanno pace co' Fauentini *iui.* cacciano i Lambertacci *iui.* vniti co' Fiorentini portano l' aſſedio à Forlì 200. vinti, e cacciati da' Forliueſi *iui.* mandano Ambaſciatori à Forlì per parte del Papa 201. riſpoſta hauutane *iui.* aſſediano Forlì *iui.* partono ſenza hauer combattuto 202. rimandano Ambaſciatori con ſuperbe propoſte *iui.* ſono ributtati aſpramente da' Forliueſi *iui.* tentano l' vltimo ſforzo contra Forlì 203. aſſediano Forlì *iui.* rotti, e cacciati da' Forliueſi 204. fuggono laſciãdo i ſuoi morti inſepolti di numero otto mila 186. 204. 205. perdono molti luoghi, frà' quali Ceruia 205. mettono le loro vendette in mano al Legato del Papa *iui.* mai non foggettarono Forlì 205. 206. 207. armano groſſo eſercito contro Forlì 207. 208. vanno contro Forlì col Legato 208. mandano Ambaſciatori à Forlì *iui.* riſpoſta bruſca hauutane 209. gualtano il Fa-

uentino *iui.* combattono co' Forliueſi, e Fauentini, e riceuono vn' horribile rotta *iui.* inſtigano Bagnacauallo contra Faenza 211. vengono in aiuto di Bagnacauallo, mà indarno *iui.* ſollecitano i Fiorentini contra Forlì 212. impegnano le gabelle per far moneta contra Forlì *iui.* vengono ad Imola per infeſtare li Fauentini 213. fuggono 214. ſtuzzicano l' Arciueſcouo di Rauenna contro Forlì *iui.* li mandano ottocento caualli 215. rotti da' Forliueſi *iui.* introdotti in Faenza per tradimento 218. cacciano di Faenza i Lambertazzi, e Forliueſi 218. s' impadroniſcono di Faenza à nome della Chieſa *iui.* vi mettono il Podeſtà *iui.* incitano il Papa contro Forlì 219. alcuni vccisi 221. ſuoi Ambaſciatori à Forlì 239. raccomandano varij à' Forliueſi *iui.* in rotta col Marcheſe d' Eſte 243. perdono Imola *iui.* guerreggiano co' Forliueſi, Fauentini, Ceſenati &c. 244. danneggiati da eſſi nel territorio *iui.* pigliano il Borgo d' Imola *iui.* ſpogliano vn Monaſtero 245. non poſſono prendere Imola *iui.* fuggono all' arriuo de' Collegati *iui.* danneggiati da' Collegati 246. eſcono cõtra i Collegati *iui.* non vogliono venire à battaglia con quelli *iui.* ſcacciati dal Contado d' Imola 247. in battaglia co' Collegati *iui.* fanno pace 248. 250. chiedono aiuto all' altre Città 250. ſue corteſie à' Forliueſi 251. danno aiuti à' Forliueſi 254. co' Rimineſi, e Ceſenati contra Forliueſi, Fauentini &c. 256. infeſtano il territorio di Forlì, Forlimpopoli &c. per il Legato 269. tentano Ceruia indarno *iui.* ſuoi Ambaſciatori aſſaſſinati 321. ſi dolgono co' Fauentini, & Imoleſi *iui.* riceuono in dono il ſito, e fabbricano Caſtel Bologneſe 322. comprano il paſſo da gl' Imoleſi *iui.* ricuperano Solaruolo 332. fanno lor Capitano Pino Ordelaffo *iui.* aſſediano Faenza *iui.* Plebei congiurano, e ſignoreggiano 345. negano obbedienza al Papa 355. ſi rendono finalmente *iui.* ſi ribellano 377. tentano la ribellione d' Imola, e Forlimpopoli 384. col Papa cacciano i Bentiuogli 638. acclamano i Bentiuogli per ſignori 639. ributtano gli Eccleſiaſtici *iui.* preparamẽti per ridomarli 641. ſuentano le mine de gli Spagnuoli 642.

Bolognini: Barrolomeo 466.
Bolognino dalle Fiubbe 394.
Bolſena Iſola 93.
dal Bombaſo: Maſo 445.
Bona Città dell' Africa 698. preſa da' Caualieri di S. Stefano *iui.*
Bona, e Forliueſa 168. fondano il Monaſterio Camaldoleſe *iui.*
Bona di Franchino 140. ſuo legato pio *iui.*
Bonacorſi: Aldobrandino 239. Chiara *iui.*
Bonafede: Nicolò 628.
Bonamente Auguſtini Abbate 806. Canonico di S. Pietro in Roma *iui.*
Bonamente Torelli 560.
Bonamici. Andreuccia 240.
Bonarelli: Giacomo 543.
Bonaſegni: Paolo 308. Antonio 396. &c.
Bonatti: Guido 12. 190. &c. Pietro 149. Creſcentio *iui.*
Bonauentura Veſcouo di Ceſena 780. in Forlì alla Traſlatione della Madonna del Fuoco *iui.*
Boncompagni: Gregorio XIII. 708. 709. N. fratello del Papa *iui.*
Bondezati: Rainerio 242.
Bondi. Matteo 351. Antonio 534. Antonio II. 534. Galeotto 611. Giacomo *iui.* Giouanni 629. Matteo II. 629.
della Bonelda: Superbuccio 234. Marcheſino 264.
Bonelli: Michele 701.
Bonfiglio Canonico di S. Croce 147. 149. 151.
Bonfiglio Notaro 152.
Bonfiglio Saſſi 266.
S. Bonifacio Papa 108.
Bonifacio Arciueſcouo di Rauenna 211. 214. manda interdetto in Forlì 211. incitato da' Bologneſi contra Forlì 214. s' accorda con i Forliueſi 237.
Bonifacio Conte di Raualdino 143.
Bonifacio Conti Piſano 269 prende l' Antipapa *iui.* l' inuia in Auignone *iui.*
Bonifacio Gaetani Cardinale 757. Legato di Romagna *iui.* nega leuare i Perugini di Forlì *iui.* compiace li Forliueſi *iui.* ſuo conſiglio a' Romagnoli p la creatione del Cardinale Conti 759. ſuo buon gouerno 760. ſua memoria in Forlì *iui* predica in Duomo *iui.*
Bonifacio da Oruieto Caualiere 305. Podeſtà di Forlì *iui.* elegge riformatori de gli ſtatuti *iui.*
Bonifacio VIII. Pontefice 241. ſuoi Conti in Romagna 241. 253. rimette Guido Conte di MonteFeltro ne' ſuoi ſtati 242. mortifica Ricciardo Comiſſario Pontificio *iui.* ſcaccia, e ſcomunica i Coloneſi 248. ſcriue à' Forliueſi, che li perſeguitino *iui.* vbbidito da' noſtri *iui.* ſuo Legato 249.
Bonifacio IX 322. manda auuiſo di ſua elettione à gli Ordelaffi 322. 323. ſua elettione deſcritta 324 325. ſuoi ordini vbbiditi da Pino Ordelaffi 327. ſtabiliſce pace trà' Malateſti, & Ordelaffi 328. vende Bertinoro à gli Ordelaffi *iui.* rimanda i denari *iui.* lo vende à' Malateſti *iui.* manda Muſtarda à pigliar' Aſcoli 330. riceue benignamente gli Albati 331. li diſtrugge 332.
Bonifacio Podeſtà di Faenza 174. quieta ſeditioni in Forlì *iui.*
Bonifacio Veſcouo Brixienſe 255. conſacrò l' Altare di S. Sigiſmondo *iui.*
Bonini: Bonino 717.
Bonino Bonini huomo valoroſo, mà empio 717. vuol per forza gioſtrare in Forlì *iui.* cagione, che ſi diſciolſe la gioſtra *iui.*
Bono Conte di Montefeltro 179. aſſediato in Forlì *iui.*
Bonoli: Paolo 21. 155 &c.
Bonolo di Peppo 277.
Bonucci: Giacomo 509. Andrea 623. &c. Girolamo 750.

Bonzanino Borghetto 38.
Bonzanino hora Bulgianino 174. Hoſpitale *iui.* 174. 686.
Booletti : Simone 260.
Borbone 672. ſuoi Duchi *iui.*
Borelli : Giouanni 197.
Borgheſi : Camillo, che fù Paolo V. 754. Scipione Cardinale 763.
Borghetto Caſtello 266.
Borgia : Ceſare 579. &c.
Borgo de' Gottogni 94. 311. 430. 560. 660. 662. 694. 743.
Borgo di S. Martino 171.
Borgo di S. Pietro 609. 621. 665. 737.
Borgo di Raualdino 36. 256. 518. 604. 620. 644. 646. detto Merlonio 38. Rocca in eſſo 301.
Borgo di Schiauonia 36. 82. 166. 312. 385. 521. 569. 608. 620. 671. 752. 782. arſo da' Fauentini 154.
Borgo Valeriano 38. arſo da' Franceſi 221.
Borgo S. Sepolcro 274. 284. 384.
del Borgo : Ciriaco 603.
Borgognoni 90.
Bormei : Rainerio 200.
Borromei : S. Carlo Cardinale 695. &c. Giberto Cardinale 804.
Borſo Caſtello 273.
Borſo d' Eſte Duca di Ferrara 436. tiene à Batteſimo Zia Ordelaffi 472. ſcopre trattato di congiura 497. fà decapitare Andrea Viarani *iui.*
Boſchetti : Raniero 240.
Boſco luogo del Rauennate 430.
Boſi famiglia nob. 704. eſule in Ceſena gran tempo *iui.* ripatria *iui.*
Boſi : Boſio 161. 163. Pietro 565. Chriſtoforo 704. Gio: Antonio *iui.*
Boſio Boſi 161. 163.
Bouio Veſcouo di Sarſina 780. in Forlì alla Traſlatione della Madonna del Fuoco *iui.*
Bracci : Marc' Antonio 574.
Brandi : Matteo 152.
Brando Lachini 607.
Brandoli famiglia numeroſa 622. in aiuto de' Marcheſi contro i Sughi *iui.*
Brandolini di fattione Numaglia 652.
Brandolini : Broglia 329. Brandolino *iui.* Tiberto Conte 388. &c. Tiberto II. Conte 609.
Brandolino Capitano 329. rompe vna compagnia di Tedeſchi *iui.*
Brandono Caſtello 244.
Branſuich 745.
Branzolino Villa 565. 596. 718. innondata 779.
Brauo da Stilla Spagnuolo Caſtellano di Forlimpopoli 605. trauaglia Forlimpopoli con l' artiglieria *iui.* rende quella Rocca à' patti all' Ordelaffo *iui.*
Breſcia 253. ſi ribella dal Duca di Milano 370. ſotto i Venetiani *iui.*
Briccioli : Zanzone 575. Antonio *iui.* Lodouico *iui.* Fabricio 694.
Brigida Badeſſa della Ripa 559.
Brigida Maria Nobili da Meldola Suora 802. paſſa dalla Torre à dar la Regola alle Capuccine *iui.*
Briſighella Terra 594. reſa dal Naldi al Duca Valentino *iui.*
Brittoni 565.
Brocardi : Giacomo 457.
Broccardo Trombetta 634. 635.
Brocchi : Pietro 571. Bartolomeo 768. roglia Brandolini Capitano 329. rompe vna compagnia di Tedeſchi *iui.*
Brufaldino di Caſtel Lucio 204.
Brugia Legato di Romagna 309. demoliſce varij Monaſterij per fabbricare la Rocca di Raualdino *iui.*
Brugnolo Fagioli 254.
Brunaldi : Chriſtoforo 529. 530. Giacomo 533. 534.
Bruni : Bruno 189. Maſo 308. 584. Vincenzo 584. Bruno II. 628. Lucio 694. Gio: Battiſta 696. Pietro Martire 696. Bruno III. 721.
Bruno Rettore di S. Maria in Piazza 189. arbitro trà il Veſcouo, e S. Mercuriale *iui.*
Bruno Bruni II. 628.
Brunori : Pietro 437.
Brunoro Zampeſchi Forliueſe 608. 633. Capitano del Papa 633. Signore di Forlimpopoli 712. con l' eſercito in Forlì 633. in preſidio di Rauenna 636. rotto da' Frãceſi 638. ſua caſa in Rauenna 640. di fattione Morattina 651. 653. ſua morte 712.
Bruſada luogo in Villa 289. 292.
Bruſati : Tebaldo 253.
Bruſato Conuerſo di S. Mercuriale 161. 163.
Bubano 564.
Bucinello Golfarini 259.
Budo Fulci 356.
Buffolano Caſtello 315. laſciato à' Fiorentini da Franceſco Calboli *iui.*
Bugari famiglia Forliueſe 569. 571. Ponte de' Bugari, vedi Ponte.
Bugarino Pipini 304.
Bulgari 255. rimeſſi in Forlì *iui.* donano il Caſtello di Bulgaria à gli Ordelaffi *iui.*
Bulgheria Caſtello 255. 288. donato à gli Ordelaffi 255. Palazzo loro in eſſa *iui.*
Bulgaro di Biffolo 160.
Buoni : Lodouico 478.
del Buono 689. Anderlino 524. Giouanni 524.
Burſelli : Girolamo 331.
Buſſecchio Villa 143. 565. 612. 631. 658. fatto d' armi in eſſa 328. 524. 655.
Butrigari : Giacomo 249. 279.
Butrighelli : Antonio 519.

C

CAcano Duce de' Bauari 99. chiamato da Grimoaldo in queſta Prouincia *iui.* vince Lupo *iui.* mette à ſacco Forlì *iui.*
Cacciaguerra Merloni 149.
Caccianemici : Marc' Antonio 387.
Cadino detto Frate 531. alquanto pazzo *iui.* ſuo detto di mal' augurio *iui.*
Caffarelli : Gio: Veſcouo 395.
Cagli 107. 117.
da Cagnano : Euangeliſta 573. Franceſco *iui.*

Gabrielle *iui.*
Cagnoli: Filippo 208.
Caio Attilio 11.
C. Claudio Nerone Conſole con M. Liuio 16. và in Abbruzzo *iui.* viene in aiuto di M. Liuio 18. vince Aſdrubale 19. torna in Puglia *iui.* viene à Roma, e trionfa 20. Cenſore 21. rompe la pace con Liuio 21. 22.
C. Clodio Paolino Forliueſe 34. ſua Nobiltà 35. ſue qualità *iui.* ſua inſcrittione *iui.*
Caio Erucio Claro Conſole 49. 50. 51. 52.
C. Flaminio Conſole 12. Cenſore *iui.* autore della ſtrada Flaminia 12. 23.
C. Flaminio ſuo figliuolo 23.
C. Licinio 14.
C. Liuio Salinatore figliuolo di M. Liuio 14. 15. fù Pontefice 16. 23. Edile Curule *iui.* Pretore *iui.* Prefetto de' Caualieri Alarij *iui.* Pretore la ſeconda volta *iui.* ſupera Poliſſenida *iui.* Conſole *iui.* viene à Forlì 23. 24. morì Pontefice 32. laſciò vn figlio *iui.*
C. Liuio II. figliuolo di C. Liuio, e nipote di M. Liuio Salinatori 32. fù Conſole *iui.*
C. Quintio Flaminio 11.
C. Refanio Macrino 26.
C. Terentio 20.
Calabria 536. ſuo Duca 536. 537. 548. 562. 563. 564.
Calamoni 305. ſua ſtrada *iui.*
Calanca Villa 150. 614. ſua Chieſa 140.
Calbi: Lombardo 175. Giacomo *iui.*
Calboli 203. 255. 311. Signori di molti Caſtelli 259. 304. 315. ſua grande autorità 238. 239. 315. ribelli di Forlì 213. 232. rimeſſi in Patria 236. fanno pace con gli Orgoglioſi 254. tentano inſignorirſi della Patria *iui.* ſcoperti, e deluſi da' Forlieſi *iui.* rimeſſi in Patria 255. 257. honorati di cariche honoreuoli 286. 315. ſua impreſa 304. ſuoi Caſtelli laſciati alla Republica Fiorentina 315. lor titolo traſportato ne' Paulucci 778.
Calboli: Frâceſco 203. 242. Raniero 213. &c. Rainaldo 236. Fulcherio 242. &c. Nicolò 257. Viuiano 260. Pauluccio 261. &c. Gio: 261. Franceſco II. Veſcouo 273. Nicoluccio 298. Franceſco III. 304. &c. Coſtanza 316. Niuiana *iui.*
Calbolo Caſtello 315. laſciato da Franceſco alla Republica Fiorentina 315. ſuoi Conti moderni 778. 805.
Calceolari: Gualterio 414.
Calcinara Villa 179.
Calderini: Dandolo 619.
Caldora: Giacomo 377.
Caleoni: Marino 450.
Calepino Pantoli 619.
Caligaria 170.
Caliſidij: Ghello 266. &c. Sabbatuccio 273.
Caliſto III. Pontefice 464. pubblica Crociata contro Turchi 466. fà Protonotario Apoſtolico Sinibaldo Ordelaffi 470.
Caliſto Rettore di Fiumana 140.
Camaldoleſi 168. 305. ottengono il luogo per farui Monaſtero di Monache 168. ſuo Generale fà la Badeſſa di S. Saluatore 317. disfà le medeſime Monache 459. lor Chieſa, e Conuento in Forlì 689.
Camaldolino luogo preſſo Forlì 538.
Camarino 6. 469. ſuoi Prencipi 284.
Cambij: Mengo 393. Manfredo 415.
Cambio Artuſini Caualiere 795.
Camillo Auguſtini Caualiere 696.
Camillo Borgheſi Cardinale 754. vedi Paolo V.
Camillo Gipponi 737. vccide in Chieſa il nemico *iui.*
Camillo Paulucci 742.
Camillo Piazza Prelato di gran fama 812. Veſcouo di Dragonia *iui.* Aſſeſſore del S. Officio *iui.* erge vn gran Palazzo in Forlì ſua Patria *iui.*
Caminate Caſtello 181. 395. 479 disfatto da' Forlieſi 181. ſuo Conte 181. 325. tẽrato in vano da Gio: Ordelaffi 321. preſo da Cecco Ordelaffi 326. donato à Carlo di Montalbotto 353. recuperato da Antonio Ordelaffi 398. 405. ſotto i Venetiani 635. ſi rende al Comune di Forlì *iui.*
Caminati: Rinaldo 181. Coſtantino 628.
Caminizi: Bernardino 153.
Caminoza: Guido 138.
Campagna 109.
Campiano Caſtello 353. donato à Carlo di Montalbotto *iui.*
Campidoglio 10.
Campo d' Abbate 170. vedi Piazza maggiore.
Campo Albareſe luogo in Forlì 792.
Campodarca fondo 146.
Campo Gallico 5. 6. 9. 18.
Campoſtrino 132. 145. luogo dentro Forlì 177. 252. della Pieue di S. Martino 177.
Canaan 285.
Canali di Forlì 288. 365. 559. 562. 736.
Cancro 471.
Candela benedetta come ſi diſpenſaſſe in Forlì 705.
Candolini: Candolino Conte 148. &c.
Candolino Signore di Monte Mauore, e Marſignano 148. ViceConte di Culmano 148. 149. ſua caſa in Forlì 164.
Canegrande dalla Scala 253. Tirano di Verona *iui.* co' Gibellini di Fiorenza in Forlì *iui.*
Canetoli 448. in rotta co' Bentiuogli *iui.*
Cannazoſia luogo in campagna 250.
Cannoſſa 130. 316.
Canobbi: Gio: Antonio Veſcouo 716. Gio: Paolo 728.
Canonica, ò Capitolo di Ceſena 274. 275.
Canonica di S. Croce 140. 172. 189. legati à ſuo fauore 140. vedi Capitolo. hora Canonica è vna Capella di S. Croce 739.
Canonici di Ceſena 274. ricuſano d' officiare *iui.* ſcacciati da Ceſena 275. ſua habitatione ſpiantata 274.
Canonici di S. Croce, ouero
Canonici di Forlì; vedi Capitolo, ò Canonica.
Canonici Lateranenſi detti in Rauenna di Porto 691. lor tenute ſul Forliueſe *iui.* ſgrauati da ogni datio, e gabella in Forlì *iui.*

Canonici di S. Martino 170. 171.
Canonici di Rauenna 188. detti Cardinali *iui.* differenza co' Canonici di Forlì *iui.*
Canonici Regolari 455. chiamati da Pino Ordelaffi in Fornouo *iui.* fanno vn magnifico monumento à F. Pietro Eremita *iui.* paſteggiano in Fornouo Giulio II. 625.
Cantalupo 562. 581.
Cantone del Gallo 131. 225. 756. 791. iui era il fiume 131. iui terminaua la Città *iui.* detto Cantone de' Numai 501. detto Cantone de' Caualieri 527.
Cantone de' Mammoli 367.
Cantone di Mozzapè luogo in Forlì 422. 434. 632. 757.
Cantone del Pane 437.
Canuzzo 443.
Capella in Piazza 230. inſcrittioni in eſſa *iui.*
Capellano del Duomo 277. 528. era fatto dall' Abbate di S. Mercuriale 277.
Capiſtrano 452.
Capitoli de gli Agoſtiniani in Forlì 314. de' Predicatori 330. 355. de' Franciſcani Conuentuali 355.
Capitolo de' Canonici di S. Croce 140. 145. 147. 148. 151. 157. 159. 160. 175. 197. 366. 594. 601. 627. 668. 717. 735. 739. 748. 753. 759. 790. legati à ſuo fauore 140. 574. Breue fauoreuole di Papa Innocenzio III. 167. in lite col Veſcouo 170. molte Chieſe poſſedeua 172. li furono tolte da Alberto Veſcouo *iui.* priuato d' altri beni 173. ſua differenza co' Canonici di Rauenna 188. tenta impedire le Suore di Paderno, che non fondino vn Conuento 190. riceue ordine dal Papa, che ſi laſci fondare *iui.* concede terreno per le Suore di S. Domenico 187. concede licenza di far' Altare nell' Hoſpitale de' Battuti Negri 343. concede licenza di fabbricare vna Chieſa à' medeſimi 344. concede il ſito per l' erettione di S. Marta di S. Croce 458. ottiene dal Papa i beni delle Santuccie 240. 459. ne vende parte à' Padri del Terz' Ordine 459. concede l'Hoſpitale di S. Maria della Ripa à Monache 503. riceue condanne dal Conte Girolamo Riario per la fabbrica de' volti del Duomo 535. vi fà dipingere l' armi del Conte, e de' Sforzi *iui.* mantiene il voto à S. Chiara *iui.* ſua differenza con l' Arciueſcouo di Rauenna ſuperata 574. comincia andar' in Choro ogni giorno *iui.* fà i Capellani della Canonica *iui.* paga certa decima à Catterina Sforza 575. ottiene dal Pubblico vn pezzetto di S. Croce miracoloſa 677. ottiene limoſina per compimèto del Duomo 681. fà dipingerui l' arme del Pubblico 681. 682. ergono il Decanato 693. ergono il Primiceriato 698. ſua controuerſia, e conuentione col Magiſtrato de' Conſeruatori 544. 705.
Capo d' acque ſondo 120.
Capo di Colle 206. 428. 656.
Capoferri, ò Godiferri 301. 308. ſolleuano Forlì *iui.* preſi dal Legato in Meldola 763. ſcarcerati à forza dal Prencipe Aldobrandini 764.
Capoferri: Battiſta 379. &c. Bartolomeo 539. &c. Filippo 584. Battiſta II. 591. Vincenzo 647. Bartolomeo II. 693. Vincenzo II. 696. Girolamo *iui.*
Caponi famiglia inſigne di Fiorenza 713. hà in liuello la Rocca di Forlimpopoli *iui.*
Caponi: N. famoſo Capitano 799.
Capranica: Domenico Cardinale 371. &c. Angelo Cardinale 478.
Capricorno 37. 226.
Capua 359.
Capuccine: vedi Monache.
Capuccini 536. 540. 795. ſua Chieſa in Forlì 536. 692. 749. 801. ſtettero fuori di Forlì 711.
Capuzzi 311. Ghelfi di Forlì *iui.*
Caraffa caſa inſigne 691. ſuoi Cardinali, e Pontefici *iui.*
Caraffi. Liſo 328.
Caramania 698.
Caraſa 189.
Carauaggio 532. 538.
Cardelini: Giacomo 444. 475.
Cardinali la prima volta mentouati 110.
Cardinali detti i Canonici di Rauenna 188.
Cardona: Giouanni 586.
Caretti: Danielle 306.
Carignano 278.
Carità Confraternita in Forlì 574. da chi moſſa, e perche *iui.* quando inſtituita 574. 575. 761. ſuoi riti 575. ſi radunaua in S. Giuliano 761. ottiene la Chieſa di S. Tomaſo hora detta S. Carlo *iui.* ſuoi pietoſi eſercitij sì de gli huomini, che delle donne *iui.* ſi radunano le donne nelle Cõuertite *iui.* erge vn' Hoſpitale detto di S. Carlo 763.
S. Carlo Borromei Cardinale 695. Legato di Romagna 695. 698. maneggia in Roma i negotij Pontificij 699. protettore della Compagnia della Carità in Forlì 763.
S. Carlo Chieſa in Forlì 175. era prima Parocchia detta di S. Tomaſo: vedi S. Tomaſo: ceduta alla Compagnia della Carità 761. vi ſtette qualche tempo la Congregatione di S. Filippo 792.
S. Carlo Spedale in Forlì 763. quando, da chi, e con che eretto *iui.*
Carlo, e
Carlomano figliuoli di Pipino 108. 113.
Carlo d' Angio 195. chiamato in Italia dal Papa *iui.* gli è negato il paſſo da' Forliueſi, e Fauentini *iui.*
Carlo d' Auſtria Arciduca 743.
Carlo Barberini 776. Generale di S. Chieſa *iui.* edifica ForteVrbano *iui.* ſua morte *iui.*
Carlo Duca di Borbone 672. Generale di Carlo V. *iui.* per Romagna con vinti mila ſoldati *iui.* aſſedia Roma *iui.* muore nell' aſſalto *iui.*
Carlo di Duraccio 314. Capitano di ſei mila caualli *iui.* paſſa per Forlì *iui.* ſuo eſercito danneggia le vigne *iui.* riceue molti denari da' Fiorentini *iui.*

Carlo Flifchi 324.
Carlo fratello del Rè di Francia 253. fatto Conte di Romagna *iui.* fuo Vicario fà vn congreſſo in Ceſena *iui.*
Carlo Gaddi 721.
Carlo Gonzaga Capitano 447. con eſercito ſul Forliueſe *iui.*
Carlo Grati 628.
Carlo de' Guidi 282. Conte di Douadola *iui.* Capitano della Chieſa *iui* riduce à mal partito Lodouico Ord. *iui.* prigione dell' iſteſſo Ordelaffi *iui.*
Carlo Magno Rè di Francia 113. chiamato da Adriano contro Deſiderio 114. ſua manſuetudine 115. mãda à pregare Deſiderio, che rẽda lo ſtato alla Chieſa, e nulla ottiene *iui,* viene in Italia *iui.* ſupera miracoloſamente i Lõgobardi all'Alpi *iui.* aſſedia in Pauia Deſiderio, e il figliuolo in Verona *iui.* prende l'vno, e l'altro, e li cõduce in Francia *iui.* libera del tutto l'Italia da i Longobardi *iui.* ridona alla Chieſa ciò, che donato haueua il ſuo Padre Pipino 115. 116. viene à Roma, & è coronato dal Papa 116. fù chiamato dal Popolo Romano Imperator de' Romani *iui.* ſuo teſtamẽto *iui.* ſue cõtroverſie, e pace cõ l'Imperatore d'Oriẽte *iui.* ſua morte *iui.*
Carlo IV. Imperatore 285. in Piſa *iui.* nega aiuti à' Romagnoli contra il Papa *iui.* aiuta il Papa contra Romagnoli *iui.* ringratiato dal Papa *iui.*
Carlo V. Imperatore 671. 713. ſua guerra col Rè di Francia 671. ſue genti ſaccheggiano Roma 672. pigliano il Papa *iui.* in pace con la Chieſa 674. coronato dal Papa in Bologna *iui.* ſua guerra cõtro il Turco 675. à Lucca à parlamento col Papa 687.
Carlo Latioſi 422. 426.
Carlo Malateſta 326. 337. Sig. di Rimino 378. riceue Caſtelli da gli Vbaldini 326. cõ Pandolfo, e groſſo eſercito contro Forlì 327. 328. cõbatte à Buſſecchio, e vince 328. cõpra Bertinoro *iui.* viene à Forlì à rallegrarſi con Giorgio 349. prigione di Braccio 352. riſcattato *iui.* dona Caſtelli di Forlì à Carlo di Mõte Albotto 353. alla dieta in Forlì 355. co' Fiorentini in lega contra il Duca di Milano 364. ſue impreſe con eſſi *iui.* prigioniero del Duca *iui.* muore in Longiano 378.
Carlo II. Malateſta 450. con molte genti à Milano *iui.* ſpeſato dall' Ordelaffo *iui.*
Carlo Manfredi 473. in rotta col Padre 473. 474. laſcia il Duca di Milano, e ſegue il Rè di Puglia 474. perſequitato implacabilmẽte dal Padre *iui.* accolto da Cecco Ordelaffi *iui.* parte come diſperato *iui.* rappacificato 479. ſcorre hoſtilmẽte il Forliueſe *iui.* ſeguitato, e vinto da Cecco Ord. *iui.* in aiuto di Pino cõtra Cecco 490. Signore di Faenza 496. nemico di Pino Ord. 496. 498. 505. ſotto Forlì à fauore d' Eliſabetta ſua ſorella 497. la cõduce ſalua co' figliuoli à Faẽza *iui.* in rotta co' fratelli 505. ricupera Solaruolo *iui.* manda Sicarij à Forlì per vccidere Pino Ord. *iui.* perde Faenza *iui.* ſi ſalua in Rocca *iui.* nega à Pino i figliuoli di Cecco Ord. *iui.* rende la Rocca, e và verſo Napoli 506. laſcia in Fano ſua Moglie, e figliuoli di Cecco Ord. *iui.* muore in Fano con la moglie *iui.*
Carlo Mirafonti 620.
Carlo di Monte Albotto 353. riceue in dono molti Caſtelli di Forlì *iui.*
Carlo Paulucci Conte di Calboli 778. Prelato di gran talẽto 805 erge memoria al Cardinale Paulucci Zio 804 805. ſua morte 805.
Carlo da Pian di Mileto Conte 523.
Carlo VIII. Rè di Francia 562. 566. 568. 592. in lega col Duca di Milano &c. contro il Papa &c. 562. 563. in lega col Papa, e Venetiani 578. penſa recuperare la Romagna al Papa *iui.* ſcaccia di Milano Lodouico Sforza *iui.* richiama le ſue genti di Romagna à Milano 593.
Carlo Rè di Sicilia 219. 232. ſue genti cõtra Forlì 219. 220.
Carlo Ruberti ViceLegato di Romagna 778. Cardinale Legato 778. 793. all' apertura della Chieſa di S. Filippo 793.
Carmagnolo Palmeggiani 461. ſuo fatto ardito *iui.*
Carmelitani 466. in Forlì quando 280. legati à lor fauore 280. 510. lor Conuento 628. loro Chieſa 675. eſorciſmo notabile in eſſa 675. 676.
Carmelitani ſcalzi 807. quãdo introdotti in Forlì *iui.* penſano fermarſi nella Chieſa de' Battuti Verdi *iui.* ſuperano molti contraſti *iui.* ſi ritirano in S. Giuliano 808. comprano il magnifico Palazzo de' Conti Gaddi *iui.*
Carmignola Conte 370. Capitano del Duca di Milano *iui.* ſdegnato contra il Duca fà ribellare Breſcia *iui.*
Caroli 729.
Carpantieri: Gio: 174. Maſagnano 176. Marnardo 405. Giacomo Conte 558. Pietro 655. Giulio Ceſare 693.
Carpena riuo 120.
Carpena Villa 447. 565. 602. 611. 612. 629. 654.
Carracciuoli: Nicolò 257.
Carroccio 166. vſato da' Bologneſi in guerra 166. 199. 208. preſo da' Forlueſi 209. condotto in trionfo in Forlì 210.
S. Caſa di Loreto 692. 743.
dalla Caſa Pietro 162. &c.
Caſa Bruſani fondo 146.
Caſa di Dio Hoſpitale in Forlì 419. 593. 614. 686. detto Hoſpitale maggiore 419. ſotto il gouerno del Terz' Ordine di S. Franceſco 419. arme in eſſo Franciſcana *iui.* fatto da Eugenio IV. Iuſpatronato della Comunità 419. 420. ſuo Rettore eletto dal Pubblico, e cõfermato dal Veſcouo 420. ſuoi beni dãneggiati da Italiano 449. vnione di tutti gli altri Hoſpitali alla Caſa di Dio 687. ſuoi obblighi à gli altri ſpedali, ò Cõfraternite *iui.* ſi penſa à nuouo ſito, mà nõ rieſce 699.
Caſa figara Villa 181. ſua Chieſa donata all' Abbate di Fiumana *iui.*
Caſa Griſoli fondo 151.
Caſalaccio Caſtello 277. diſfatto *iui.* ſuoi huomini à Forlì *iui.* ottengono licenza di fabbricarſi vn Caſtello *iui.* fabbricano Monte borſo *iui*
Caſalappara luogo in campagna 419. 612.
Caſalbaroni fondo 146.
Caſale fondo 132. 146.

Caſale di Monferrato 774. aſſediato da gli Spagnuoli *iui.*
da Caſale: Giouanni 590.
Caſaleccio Caſtello 273.
Caſali: Franceſco Maria 690.
Caſalicchio fondo 120.
Caſalabono Caſtello 321.
Caſalunga Chieſa in campagna 174.
Caſamelci fondo 145. 162. 163.
Caſamurata Caſtello 350. 403. 417. hora Villa 408. 419. 421. 439.
Caſari: Aurelio Abbate, e Generale 139. 716.
Caſe Sereniſſime di Romagna 13.
dalle Caſelle: Antonio 332.
Caſentino 577.
S. Caſſiano in Caſatico Rocca 315. laſciata à' Fiorentini da Franceſco Calboli *iui.*
S. Caſſiano in Penino Caſtello 315. laſciato da Franceſco Calboli à' Fiorentini *iui.*
Caſſina luogo preſſo Forlì 612. 741. prati della Caſſina 615.
Caſſirano Villa 203. 295. 389. 640. ſuoi Prati 233. 421.
Caſtellaccio Villa 94. detta de' Trauerſari *iui.* detta Turra 94. 221. Caſtello iui 94. 221. preſo, e diſfatto da Narſete 94. preſo da Gio: Appia 221. riedificato da Paolo Trauerſari 94.
Caſtellano Dandoli 203. amico de' Lambertazzi *iui.* in aiuto de' Forliueſi contro Bologneſi *iui.*
Caſtel S. Angelo 215. 641. ſuo Caſtellano 450. 550.
Caſtel Bologneſe 322, 332. 400. 427. quando fatto 322. ſaccheggiato dal Duca Valentino 598.
Caſtel Durante 352. 618.
Caſtel Franco 776. ſua famoſa Fortezza *iui.*
Caſtel Franco fabbricato da Pino Ordelaffi 332.
Caſtelletto Villa 172.
Caſtelli appreſſo il Foro di Liuio 24. quando vniti al foro 33. che luogo haueſſero 36.
Caſtelli famiglia: N. Quaranta 728.
Caſtelli ſoggetti à Forlì 124. 839. &c. vedi Forlì.
Caſtellini: Caſtellino 486. &c. Giorgio 489. &c. Antonio 555. 575. Cecchino 555. Lorenzo 575. Bernardino *iui.* Gio: 627. Paolo 628. Bartolomeo 631. 633. Girolamo 645. Battiſta 659. 661.
Caſtellino Cameriero ſecreto di Pino Ordelaffi 486. 507. 509. 521. Genero del Conte Ghinolfo 486. rimprouera la plebe ſolleuata 520. abbandona Forlì con Antonio, e Franceſco Ordelaffi 527.
Caſtellione 124. 152. 154. 165. 184. ſuddito di Forlì 142. tentato da' Fauentini 149. 150. delle ragioni del Veſcouado 156. 159. 167. Palazzo del Veſcouo in eſſo 160. diſtrutto da' Fauentini co' Bologneſi 166. ſi perdette per colpa de' Rauennati 181. hora villa 564. priuilegiata dalla Comunità 682.
Caſtel Lucio 179. 204.
Caſtel nuouo ſopra Faenza 142. ſpianato da' Fauentini *iui.*
Caſtel nuouo ſopra Forlì 264. eſpugnato da' Forliueſi *iui.*
Caſtel S. Pietro 208. 244. 246. 480. ſaccheggiato dal Duca Valentino 598. preſo da Giulio II. 629.
Caſtel Torrito 384. ſuoi huomini ſi danno à Forlì *iui.*
Caſtiglia 331. ſuo Rè *iui.*
Caſtiglione Villa de' Ceſenati 167. fatto d'arme iui appreſſo *iui.*
Caſtrocareſi 542. pigliano vn' Ambaſciatore *iui.* molti preſi per vendetta 543. hanno tregua col Gouernatore di Forlì *iui.*
Caſtrocaro 124. 149. 260. 262. 277. 289. 291. 320. 354. 371. 373. 374. 385. 392. 406. 429. 431. 437. 537. 542. 568. 576. 577. 600. 633. 643. 645. 656. 663. 664. 567. 690. 701. Caſtello inſigne 283. 297. ſua Rocca 244. 264. 336. ſuo Conte 199. 244. ribella da' Forliueſi 224. recuperato da' Forliueſi 244. ſuoi huomini co' Forliueſi &c. contro Bologneſi 245. al conſiglio in Forlì 266. tenuto da Franceſco Ordelaffo 283. 285. toltoli dagli Eccleſiaſtici 297. venduto dal Papa à' Fiorentini 304. 329. tentato da' Fiorentini in vano 304. 308. ottenuto 336.
Caſula Villa 189.
Caſulano fondo 145. 151.
Catalani: Matteo 221.
Catalogna 771.
Caranio Vannini 487. in congiura contro Cecco Ordelaffo *iui.*
Catarro, e ſuo Gouernatore 704.
Catena di San Pietro vn pezzo in Forlì 747.
Di Cato: Gio: 389.
Catone 2.
S. Catterina da Siena Chieſa, e Monaſtero di Ferrara 669.
S. Catterina Vergine, e Martire 281. ſalua Meldola dalle furie di Franceſco Ordelaffi *iui.* memoria, e cerimonia in ſuo honore 282.
S. Catterina Vergine, e Martire Chieſa, e Conuento di Monache in Forlì 674. prima detti di S. Giuliano *iui.* in eſſo Suore di S. Domenico *iui.* decreto del Papa à' lor fauore *iui.* ſuo tempio magnifico 793.
S. Catterina Oſpitale 686.
Catterina Malateſti 276. ſpoſata à Lodouico Ordelaffi *iui.*
Catterina moglie di Peppo Oraboni 280. ſuoi Legati pij *iui.*
Catterina Ordelaffi 406. habita in corte d' Antonio 406. 407. inal trattata 407. congiura con la Madre, e vn figliuolo contro d' Antonio 406. 407. ſcoperta fugge 407.
Catterina II. Ordelaffi 510. ſua dote *iui.*
Catterina Paulucci moglie di Luffo Numai 595. ſua memoria in Rauenna *iui.* ſua memoria in Forlì 596.
Catterina Pontiroli fondatrice delle Capuccine in Forlì 801.
Catterina Rangoni 401. 450. 467. 473. 481. 485. moglie d' Antonio Ordelaffi 401. ſuo

fatto, e detto compaſſioneuole 414. animata da' Forlieſi *ini.* preſa mà ben ſerita *ini.* condotta alla Rocca honoreuolmente 415. la rende alla Chieſa à' patti *ini.* parte col Marito di Forlì 415. 416. di nuouo Signora di Forlì 425. vede di nuouo il marito prigione 432. lo recupera 434. và à Fiorenza co' figliuoli 438. ben trattata in Fiorenza *ini.* torna à Forlì 438. 444. gouerna la Città 452. ſi ritira à Forlimpopoli, e Bertinoro *ini.* tratta maritaggio di Pino co' Manfredi 456. ſuoi rigori contro i ſoſpetti 462. 463. habita in Fiumana 468. toglie violentemente all'Abbate di S. Ruffillo quella Badia 470. in conſiglio con Cecco 473. perſuaſa à leuare il fratello da Forlì 477. ſua colera di ciò 478. s'inimica col figliuolo Cecco 478. 481. 483. inuia la figliuola Lucretia à Bologna 480. ſua doglia della partenza del fratello 482. fà voto per Pino *ini.* ſua memoria di gratitudine in S. Franceſco 482. 483. acconſente alla congiura contra Cecco 491. ſi lagna della prigionia ſeguita del figliuolo Cecco 490. penſa liberarlo 491. ſcoperta, e villaneggiata dalla nuora *ini.* congiura con Aſtorgio Manfredi contra Pino 495. auuelenata dal figlio Pino *ini.*

Catterina Salimbeni 240.

Catterina Sforza 530. 573. 574. Sorella del Duca di Milano 554. 555. 557. moglie del Conte Girolamo Riarij 530. con eſſo Signora di Forlì, & Imola *ini.* ſuo ingreſſo ſolenne in Forlì 530. 531. verſi in ſua lode 531. corteggiata dalle Dame 532. col marito à Imola 533. ſue Armi sù i volti del Duomo 535. viene sù le poſte à Forlì benche vicina al parto 550. ricupera la Rocca di Forlì vſurpata dal Codronchi 551. ſuo marito vccíſo 553. prigioniera de' Congiurati 553. 554. viſitata dal Gouernatore Eccleſiaſtico 555. con eſſo chiede la Rocca per la Chieſa *ini.* ſuo coraggio 556. 579. 583. 587. ſcappa con ſtrattagemma dalle mani de' Forlieſi 556. laſcia i figli in mano nemica *ini.* ſi ſalua in Rocca *ini.* ſue polize gettate per le frezze à gli amici *ini.* aiutata dal fratello 557. di nuouo Signora di Forlì co' figliuoli *ini.* fà eſequie honoreuoli al Marito 558. lo fà traſportare ad Imola *ini.* ſue crudeltà contro li congiurati *ini.* condona la vita à Simone Fiorini *ini.* ſi quieta per timore d' inaſprire i Forlieſi 559. ſgraua la Città di gabelle *ini.* fabbrica S. Maria del Pradello preſſo Imola *ini.* fabbrica in Forlì caſe di legno in luogo ſeparato per le militie 560. ſcopre congiura 560. 561. ſua patente à Franceſco Orcioli 561. dimandata da due Leghe ciaſcuna dalla ſua 563. aderiſce alla lega del Papa *ini.* fortifica Mordano *ini.* teme, e ſi volta dalla parte Franceſe 564. rifà la porta di Raualdino, e il foſſo 569. fugge in Rocca nell' vccíſione del Feo *ini.* ordina ogni fiera vendetta 570. ſua crudeltà contro i ſoſpetti della detta vccíſione 571. 572. 573. indicij, che l' vccíſo Feo foſſe ſuo Marito ſecreto 572. dà mano al Veſcouo all' inſtitutione della Carità 575. 761. raccoglie decima da' Canonici 575. in lega co' Fiorentini 577. ſi duole co' Venetiani 576. redintegrata da eſſi *ini.* manda à difendere i Caſtelli de' Fiorentini *ini.* ſuo matrimonio ſecreto con Gio: de' Medici 577. ſuoi ottimi Conſiglieri *ini.* ſue diligenze nella peſte 578. teme del Rè di Francia *ini.* ſue ragioni contra la Camera Apoſtolica 579. col figliuolo ricerca gli animi de' Forlieſi *ini.* aſſicurata da eſſi *ini.* li ſgraua da altre gabelle *ini.* ſuo nome acclamato 580. ſi prepara per le difeſe 580. 584. abbandonata da' Fiorentini 580. ricerca gli animi de gl' Imoleſi *ini.* fà munire Imola *ini.* affida quella Rocca à Dionigio Naldi *ini.* perde Imola 581. 583., e la Rocca 582. manda i figliuoli à Fiorenza 583. ritenta gli animi de' Forlieſi *ini.* ſi fortifica in Rocca 584. aſpetta ſoccorſi di Germania 585. trauaglia la Città 586. ſegni di ſue artiglierie nella Torre comune 586. riſponde arditamente al Valentino 587. hà ſoſpenſione d' armi *ini.* eſpone lumi di notte 588. ſue diligenze per difenderſi 588. 589. ſi riduce in Cittadella 588. ſuo ſtendardo tolto da' nemici 589. prigioniera del Duca Valentino 590. ſue genti barbaramente trattate 590. 591. ſuo Capellano, e Confeſſore ſtracciato 591. tolta da Monsù Baglì al Duca 592. condotta in caſa di Marc' Antonio Paulucci *ini.* reſa al Duca in depoſito *ini.* condotta à Roma da eſſo 592. 593. compatita da' Forlieſi 593.

Cattolica Borgo 562. onde detto 78.

Caua 763.

Caualieri 202.

Gaudenti 237.

Gieroſolimitani 251. detti di Rodi 387. di Malta *ini.*

di S. Maria 198.

del Papa 471. 472.

dello Speron d' oro 473.

di San Stefano 695. ſua inſtitutione, Regole, Habito, impreſe &c. 695. 696. 697. 698.

Templari 696.

Cauallette infeſtano la Romagna 305.

Caualli morti taſſa in Forlì 694. controuerſia ſopra di eſſa 694. 695. tolta da Giulio III. 694. rimeſſa da Paolo IV. *ini.* continuata da Pio IV. 695.

Cauaſſi 458.

Cauaſſoni: Pietro 198. Giacomo *ini.*

Cauedone Zampeſchi 608.

Cauigliola, ò

Cauiola 409. 442. 523. 530. 541.

Cauignano villa, ò fondo 187.

Cauina villa 315.

Cauini 723. ſue Caſe ſpianate 724.

Cauini: Pietro Maria 66. Gio: 164. Battiſta 598.

Cauſe ciuili, e lor corſo in Forlì 680.

Ceccarello di Goſo, ò di Coſole 414. 423. 424.

Cecchino 418.
Cecchino Bifighino 441. con Antonio Ordelaffo nella Marca *iui.*
Cecchino Caualiere di Giulio II. 638.
Cecchino Caſtellini 555.
Cecco dall' Aſte 350.
Cecco Corteneſi 555.
Cecco Golfarini 259.
Cecco Lappi 293.
Cecco Latioſi 398. 422.
Cecco Morattini 610. 615. 621. Podeſtà di Forlimpopoli 610. 612. aſſicura il Legato all' ingreſſo di Forlì 616. 617.
Cecco Numai 707. prigione de' Morattini 609. 614.
Cecco Ordelaffi 258. gran Guerriero *iui.* primo Sig. di Forlì di quel Caſato 262. cõ nome di Prefetto 267. fugge di Forlì 258. riceue in amicitia i Calboli 261. con groſſo eſercito entra in Forlì *iui.* ſcaccia gli Orgoglioſi 262. à parte co' Calboli nel dominio della Patria 262. caccia i Calboli, e reſta ſolo Signore *iui.* ſue tiranniche maniere 262. 263. 266. Capitano del Popolo in vita 262. và contra Malateſti à Ceſena 265. ributtato da' Ceſenati 266. 267. mette à ſacco Rouerſano 266. inueſtito di Forlì, Ceſena, Forlimpopoli &c. dall' Imperatore 268. ſua morte, e ſepoltura 270.
Cecco II. Ordelaffi 319. 346. 388, 401. con Pino fratello vccide il Zio 319. con eſſo ſignoreggia Forlì *iui.* ſi conſiglia in vna congiura co' Fiorentini *iui.* ſuoi atti di deuotione 320. hà lettere dal Papa, e da' Cardinali 322. 323. 324. 325. in che ſtima foſſe 322. 334. detto Domicillo, e Rettore di Forlì 322. 324. vince, e ſcaccia dalle Caminate Lodouico Belmonti 326. acquiſta Rouerſano *iui.* tenta Bertinoro, e perde *iui.* lo aſſedia 327. ſcioglie l' aſſedio d' ordine del Papa *iui.* danneggia il Ceſenate, e Rimineſe *iui.* combatte co' Malateſti, e perde 328. contra Bertinoro, mà non rieſce *iui.* arma per Azzo d' Eſte *iui.* s' oppone à Corrado di Alteimberg. 329. ſue qualità 333. ſuo mal gouerno 337. congiura di Scarpatta contro eſſo 334. prende, e fà morire Scarpetta *iui.* hà nuoua dal Duca di Milano della morte di Galeazzo 335. ottiene dal Papa l' inueſtitura per ſe, & heredi 336. ſua figliuola ne' Malateſti 337. ſcopre vna congiura del Genero 338. auuelena la figliuola *iui.* ſue ſeuerità contro i Cittadini 338. 339. odiato da tutti 339. ſua infermità 337. 339. ſua morte arrabbiata 339. ſtrapazzi fattili *iui.*
Cecco III. Ordelaffi 401. 415. 436. 467. 469. 501. 505. 506. 514. 515. 518. 524. 601. 604. 619. ſua naſcita, e batteſimo 401. conſeruato in Spilimberto 435. rimenato à Forlì *iui.* condotto à Fiorenza 438. torna con la Madre 444. ſi ritira à Forlimpopoli, e Bertinoro 452. col fratello piglia il poſſeſſo di Forlì, e ſuo ſtato *iui.* ſi chiama Vicario di S. Chieſa 465. col Suocero in guerra in Lombardia 452. ſuoi ſponſali con Lucretia Malateſta 450. 451. 452. diſciolti 466. fatto nobile Veneto 456. arma per i Venetiani *iui.* incontri nobili fattili à Rauenna, e Chioggia 457. incontrato à Venetia dal Doge &c. *iui.* veſtito dell' habito ſenatorio di Venetia *iui.* inuſdiato dal Suocero *iui.* milita per li Venetiani 458. 459. honorato in Bologna dal Legato 459. con le genti ſul Forliueſe *iui.* come le ſpeſaſſe *iui.* prigione in guerra per diſgratia, e ferito *iui.* accarezzato dal Duca di Milano *iui.* laſciato in libertà 460. honorato in Crema da Bianca moglie del Duca *iui.* gridato Signore di Forlì dal popolo ſollenato 461. con la febre s' arma, e compare in piazza, e quieta il tumulto *iui.* chiama aiuti di Faenza, e Rauenna 462. ſuoi rigori contro i capi del tumulto 462. 464. teme, e ſi ritira à Forlimpopoli 462. ſua vigilanza 463. ſi conſiglia co' Venetiani 464. contrae nuoui ſponſali con Eliſabetta Manfredi 466. la Spoſa in Faẽza 467. citato à Roma 468. interpone l' autorità de' Venetiani *iui.* ſtà fuggiaſco à Faenza, e Ruſſi *iui.* introduce i Serui Oſſeruanti 471. và à Fiorenza al Papa *iui.* fatto da S. Santità Caualiere ſolennemente 471. 472. fà aggrandire il Palazzo 472. arma per Pino, e lo manda à guerreggiare *iui.* fortifica Forlì, e la cinge di mura 472. 473. aiuta Aſtorgio ſuo Suocero 473. 474. introduce i Domenicani Oſſeruanti 473. hà il Primogenito maſchio *iui.* s' interpone frà il Suocero, e Cognato inuano 474. hà il ſecondogenito 475. fà nuouo alueo al Montone *iui.* honora il Veſcouo 476. perſuaſo à leuare Vgo Rangoni 477. lo depone d' vfficio 478. acclamato per Prencipe ſaggio *iui.* odiato dalla Madre 478. 483. ſuoi fauoriti 478. ſuo Matrimonio fecondo *iui.* ſerue vn Cõmiſſario del Papa 479. odiato dal Suocero *iui.* ſeguita, e vince Carlo Manfredi *iui.* ſua doglia della nemicitia del Suocero 480. ſue genti con gli Eccleſiaſtici all' impreſa di Fano 481. incolpato d' hauer dato à Pino il veleno *iui.* ſuoi giuſti ſfoghi contro la Madre 482. manda il fratello a guerreggiare in Lombardia 483. 485. in diffidenza con eſſo Pino 484. ſua infermità 485. 488. congiura contro di eſſo 487. 488. prigione di Pino 488. ſaluato dal veleno dalla moglie 490. compatito, e compianto dalla Madre 490. 491. aſſalito in prigione da' Congiurati 492. ſua generoſa difeſa 493. ſua morte, e ſepoltura honoreuole 493. 495.
Cecco Panfechi 643.
Cecco da Pietra Gudola 261. 274. in aiuto de' Calboli, & Ordelaffi 261.
Cecco Zapettino 261. in aiuto de' Calboli, & Ordelaffi *iui.*
S. Cecilia titolo della Chieſa di S. Chiara anch' eſſa 803.
Cecilia Cognata di Gregorio XIII. 708. ſue lettere à fauore del Sacro Numero 708. 709.
Cecilia Suora 255.
Celeſtino III. Pontefice 149. conferma la facoltà al noſtro Veſcouo di recuperare

l' alie-

l' alienato 160. condanna l' Abbate di Fiumana à riceuere quattro volte l' anno il Veſcouo 165. condanna S. Martino à riceuerlo vna volta l' anno *iui.*
S. Celeſtino V. Papa 242. manda à pigliare le terre del Conte Guido di Montefeltro *iui.* rinuncia il Pontificato *iui.*
Celinde, ò Celindole 230. ſua contrada 349. 426. 522.
Celletta del Zoppo Chieſa picciola sù le mura 667. quando, e da chi fabbricata *iui.*
S. Celſo in Banchi di Roma 709.
Cenomani 9.
Cento 801.
Ceperano 169.
Cereta 253. 469.
Ceruatto Saſſoni 350. Conſigliere di Giorgio Ordelaffi 351. inuidiato, & vcciſo *iui.*
Ceruia 13. 240. 278. 726. 780. poſſeduta da' Raueñati 165. preſa da' Forlineſi *iui* da' Rauennati *iui.* da' Forlineſi 166. 185. da' Venetiani 186. da' Bolognesi 205. da' Forlineſi *iui.* tentata in vano dal Legato 269. ſotto i Polentani 316. preſa da' Malateſti *iui.*
Ceruieſi 153. in aiuto de' Forlineſi contro Fauentini perdono 153. 154. s' accordano col Legato 269.
Ceſare 1. 641. *in Frontiſp., e Lett. Ded., & al Lettore.*
Ceſare Agabito Borgia detto Duca Valent. 579. 597. 602. figliuolo d' Aleſſandro VI. Pontefice 579. Barone di Francia 591. 597. Duca di Valenza, e di Romagna *iui.* Cõte di Rieus 597. Confaloniere di S. Chieſa 591. 597. Generale del Papa 585. 597. con l' eſercito in Romagna 580. 581. piglia Imola ſenza forza 581. batte quella Rocca *iui.* l' acquiſta 582. piglia Doccia à forza *iui.* piglia tutti i Caſtelli Imoleſi *iui.* entra in Forlì ſenza forza 586. 587. laſcia Faenza per riſpetto de' Venetiani 586. alloggiato da Luffo Numai *iui.* ſua poſitura à cauallo 587. ſue genti inſolenti 587. 588. chiede la Rocca à Catterina Sforza 587. ſuo capo bombardiere vcciſo 587. ſoſpende l' armi *iui.* batte la Rocca *iui.* ſoſpetta di tradimẽto, e vuol mettere a ſacco Forlì 588. quietato da' Forlineſi *iui.* dà vn fiero aſſalto alla Rocca 589. ſue diligenze militari *iui.* replica più fiero l' aſſalto 589. 590. ſtrage ſpauenteuole delle ſue genti 590. ottiene la Rocca, la Cittadella, e Madama prigioniera *iui.* barbarie de' ſuoi ſoldati vittoriosi 590. 591. numero de' morti, e feriti 591. reſtaura la Rocca *iui.* ſue armi con inſcrittione iui affiſſa *iui.* acquiſta pacificamente Forlimpopoli *iui.* riforma il Gouerno di Forlì *iui.* conferma il conſeglio de' Quaranta *iui.* gli è tolta di notte Catterina 592. gli è reſa con conditioni *iui.* parte per l' impreſa di Peſaro *iui.* laſciato da' Franceſi laſcia l' impreſa 593. à Roma con Catterina *iui.* inueſtito d' Imola, e Forlì *iui.* piglia Ceſena, Rimino, Peſaro, Sarſina, Meldola &c. 594. ſaccheggia Oriolo *iui.* piglia Brisighella *iui.* rotto da' Fauentini *iui.* ſuo incontro al Cardinal S. Croce *iui.* quieta gli Spagnuoli ſolleuati 595. habita in Ceſena 596 597. ſua lettera di ſgratio alla Comunità di Forlì 597. batte Faenza *iui.* perde gran gente in quell' impreſa *iui.* ottiene Faenza à patti 598. ſaccheggia Caſtelli Bolognesi *iui.* penſa tentare Bologna *iui.* fà pace col Bentiuoglio *iui.* ſi volta cõtro Fiorentini *iui.* perde Vrbino 598. 599. lo ricupera 599. ſcaccia il Duca 620. piglia Todorano 599. perde la Signoria di Romagna &c. 600. ſuo Luogotenente ripara le mura di Forlì *iui.* fugge di Forlì 601. toglie robbe del Duca d' Vrbino 611. 620. prigione del Papa 620. 621. ordina la reſa della Rocca di Forlì *iui.*
Ceſare Banchiere 575.
Ceſare Bartolelli Veſcouo di Forlì 329. ſua elettione 752. ſua entrata ſolenne 753. fabbrica il proceſſo del B. Marcolino 329. ſue rare qualità 706. 752. 753. nuncio à Turino 706. 753. ſue diligenze per ritornare à Forlì 753. fà gran ſtima d' Arcangelo Albertini 706. orationi in ſua lode 753. getta la prima pietra del Ponte di Schiauonia 760. interuiene all' ingreſſo del Magiſtrato 761 ordina l' erettione dello Spedale di S. Carlo 763. getta la prima pietra della Cappella nuoua della Madonna del Fuoco 765. ſcalzo con fune al collo à proceſſioni 776. quanto operaſſe à gloria della Madonna del Fuoco 779. ſua morte *iui.* ſuo nome ancor'illuſtre in Forlì 753.
Ceſare Baronio Cardinale 742. in Forlì con Clemente VIII. *iui.* alloggia in caſa de' Paulucci *iui.* ſuoi encomij *iui.*
Ceſare d' Eſte 739. herede d' Alfonſo Duca di Ferrara *iui.* vſurpa il Ducato di Ferrara *iui.* ſi fà coronare *iui.* ſi prepara à guerra 740. citato à Roma *iui.* ſcommunicato da Clemẽte VIII. *iui.* rende il Ducato alla Chieſa *iui.*
Ceſare Gnocchi 693 de' primi Filergiti 704.
Ceſare Locatelli Bologneſe 706. Gouernatore di Forlì *iui.* ſua imperitia *iui.* mette in gran riſchio la Città 707. 708. 709. depoſto perpetuamente d' vfficio 709.
Ceſare Martinenghi Capitano 400. in lega cõtro il Duca di Milano *iui.* combatte, e reſta prigione *iui.* viſita Antonio Ordelaffi infermo 450.
Ceſare Mengoli Architetto 760. fà il Ponte di schiauonia *iui.*
Ceſare Naldi Lamoneſe 665. ſcaglia vn colpo à Girolamo Morattini *iui.* ſaluato dal medeſimo dalla furia del popolo *iui.*
Ceſare Riari 553. prigione con Catterina Sforza Madre *iui.*
Ceſare Scotti Perugino Capitano 737. in Forlì con vna compagnia 737. 755. teme del popolo ſolleuato, & eſce 737. ſua forza per quietare vn tumulto 756.
Ceſarolo Villa 137. 158.
Ceſena 9. 10. 13. 28. 32. 83. 105. 107. 117. 167. 170. 179. 185. 205. 210. 214. 215. 222. 238. 244. 250. 254. 256. 257. 264. 278. 291. 292. 297. 305. 349. 363. 403. 431. 439. 441. 443. 457. 458. 462. 467. 478. 524. 525. 528. 555. 556. 557. 564.

585. 596. 599. 601. 602. 605. 615. 631. 641. 656. 657. 663. 664. 666. 688. 700. 701. 704. 720. 764. 780. ſua nobile Biblioteca 10. 34. ſua Rocca, vedi Rocca. ſua origine 10. preſa da Teodorico 89. da Totila 90. da Berengario 127. ſotto Forlì 98. ſotto gli Eſarchi *iui* ricuperata da' Forliueſi 98. 127. habitata da Federico Imperatore 157. da Enrico Rè 160. da' Conti di Romagna 253. preſa da' Venetiani 185. aſſediata da' Forliueſi 206. 210. ſotto Forlì 210. 214. 235. tolta à' Forliueſi dal Papa 236. ſmantellata di mura 237. aſſoluta da ogni errore da Ricciardo 242. congreſſo in eſſa 253. ſoggetta à' Malateſti 265. piena di diſſenſioni 266. 272. 273. ſotto la Chieſa 267. 270. data dall' Imperatore à gli Ordelaffi 268. ſotto il dominio del Comune 273. tentata dalla Chieſa *iui*. ſua Prefettura data à Franceſco Ordelaffi *iui*. tentata in vano dal Rettore 278. 279. occupata da Franceſco Ordelaffi 283. 285. 286. ſuo Porto 287. ſuo territorio deuaſtato 288. ſuo borgo 290. brugiata in parte da Marzia Ordelaffi 293. ricuperata dal Cardinale Egidio *iui*. ſotto Galeotto Malateſta 314. ſuo Veſcouo in Forlì col Capranica 375. ſotto la Chieſa 381. ſotto Domenico Malateſta 402. 409. 428. di nuouo ſotto la Chieſa 495. 554. 555. ſue diſſenſioni inteſtine 561. ſedata da Monſig. Guaſparo Raualdini *iui*. nouamente in ſcompiglio 566. ſue fattioni di Ebrei, e Cingari 566. 567. battaglia in eſſa 567. ſuo deplorabile ſaccheggio 568. data al Duca Valentino 594. 597. ſuoi Dottori, e lor priuilegi 677. 679. Papa in eſſa 743.

Ceſenati 103. aiutano l'Arciueſcouo Felice *iui*. perdono *iui*. in terra Santa 139. in aiuto de' Fauentini vincono i Rauennati, e Forl. 143. in aiuto de' Forliueſi contro i Fauentini 153. 154. vanno co' Rauennati contra Faenza 158. co' Forliueſi danno il fuoco al Borgo di Faenza *iui*. aiutati da' Forliueſi, e Bologneſi contro i Rauennati 165. aiutati da' Fauentini contro Rauennati, e Forliueſi 167. rompono, e vincono i Forliueſi, e Rauennati 167. 179. co' Fauentini contra Bertinoro 181. difendono Ciuola da' Forliueſi 200. ſerrano i Forliueſi à Monte Brollo *iui*. fanno pace co' Forliueſi *iui*. in aiuto de' Bologneſi contra Forlì 203. inſultano i Forliueſi 205. danneggiati da' Forliueſi *iui*. combattono, e perdono *iui*. ſcorrono le ville de' Forliueſi, e fanno molti prigioni 206. ſi pacificano co' noſtri *iui*. combattono co' Forliueſi, e ſon meſſi in fuga 210. aſſediati nella Rocca da' Forliueſi *iui*. vengono à' patti, e ſi ſoggettano à Forlì *iui*. prendono due Podeſtà da Forlì *iui*. ſotto il Papa 236. ſcacciano il Rettore 239. interdetti *iui*. in lega co' Forliueſi, Fauentini &c. contro Bologna 243. alla preſa d'Imola con eſſi *iui*. con eſſi ſcommunicati dal Rettore *iui*. con eſſi ſcorrono, e depredano il territorio di Bologna 244. con eſſi aſſediano Maſſa Lombarda *iui*. con eſſi danneggiano il Bologneſe 246. cõ eſſi vincono i Bologneſi ſenza battaglia *iui*. fanno pace 248. con Malateſtino cõtra Forliueſi 254. co' Bologneſi, e Riminеſi contra Forliueſi, e Fauentini &c. 256. ributtano Cecco Ordelaffi, e i foruſciti 266. 267. ſue diſſenſioni inteſtine 266. 267. 272. 273. aſſediano gli Eccleſiaſtici in Rocca 273. à Republica *iui*. in aiuto de gli Eſtenſi *iui*. priuano Ramberto Malateſti della Pretura 274. danno la Prefettura, e Pretura à Franceſco Ordelaffi *iui*. co' Forliueſi occupano molti Caſtelli *iui*. ributtano, e rompono gli Eccleſiaſtici 279. con Lodouico Ordelaffi prendono Todorano 286. congiurano contro Franceſco Ordelaffi 292. 293. ſolleuano la Città per la Chieſa 293. coſtringono gli Ordelaffi à ritirarſi nella Murata, e Rocca *iui*. molti vcciſi da Franceſco Ordelaffi 302. negano vittuaglie al Duca di Calabria 564. danneggiano i Territorij di Forlì, e Forlimpopoli 565. negano l'ingreſſo al detto Duca con l'eſercito Eccleſiaſtico 566. riceuono il Conte di Pitigliano Capitano Eccleſiaſtico 567. trattano male i di lui ſoldati *iui*. loro diſſenſioni 566. 567. 594. ſaccheggiati fieramente dal Duca di Calabria 568. domati dal Duca Valentino 594.

Ceſis di Forlì: Rinaldo 763.

Ceſis di Roma: Pier Donato Cardinale 692.

Ceuenelli: Giacomo 645.

Checco Coltrarij 629.

Checco Deddi 363. 426. 502. Confaloniere 363. Anziano 365.

Checco II. Deddi, ò Orſi 552. 553. capo della congiura contro il Conte Girolamo Riario 552. 572.

Checco Paulucci 423. 482. 508. 511. paſteggia Pino Ordelaffi 508.

Checco Roſſi 190. Secretario di Franceſco Ordelaffi *iui*.

Chelini: Chelino 395. &c. Andrea 524. &c. Antonio 624. &c.

Chelino Caſtellano delle Caminate 395. in congiura contra Cecco Ordelaffi 487.

Cherubini: Giacomo 645.

S. Chiara, e ſua Regola ſtretta in Forlì 801. moderata 802.

S. Chiara Chieſa, e Monaſtero 39. 593. Porta iui 203. 227. 228. voto d'andarui ogn'anno per la feſta in Proceſſione 544. gouernato dal Pubblico 688. 699. 700. ſuo Tempio nuouo 803. conſecrato *iui*.

Chiara Bonacorſi 239.

Chiaruzzi: Pier Paolo 655.

Chiericati: Giouanni 516. 522.

Chieſa Romana 108. 109. 110. 218. 219. 244. 249. 310. 311. 313. 323. 324. 325. 347. 350. 354. 361. 380. 381. 385. 387. 395. 410. 419. 424. 464. 465. 475. 519. 535. 546. 554. 578. 580. 610. 618. 623. 634. 641. 659. 663. 664. 675. 690. 709. 763. Signora di queſte parti 103. 106. 107. 108. 219. 244. 269. 270. trauagliata da

Deſiderio 108. 110. 114. trauagliata da' Tiranni 119. da Enrico Rè 138. da Federico II. 187. da Lodouico Bauaro 268. 269. da Franceſco Ordelaffo 283. perde l' Eſarcato 123. in gran ſcompiglio 123. 313. 314. 343. aiutata da Pipino 106. 115. da Carlo Magno 115. 116. da Ottone 130. da Ottone II. 169. da Rodolfo 215. da Carlo IV. 285. ſuoi Vicarij in Romagna 271. 509. 510. perde nouamente la Romagna 271. 272. 273. la ricupera 287. *fin' à* 302. la riperde 313. inueſte Signori particolari 324. 334. perde Bologna 345. ricupera Bologna 355. in lega co' Fiorentini 368. 371. 402. 404. 425. riceue Forlì dal Duca di Milano 370. 371. congiura ſcoperta in Forlì contro d' eſſa 372. 375. 388. perde Bologna 377. perde nouamente la Romagna 400. ricupera Bologna, & Imola 405. ricupera Forlimpopoli, Fiumana &c. 410. 411. ricupera Forlì 414. lo riperde 422. perde Bologna nouamente 448. hà guerra contro lo Sforza *iui.* con l' aiuto Ordelaffo acquiſta Fano 481. domina Ceſena 495. hà congiure in Forlì à ſuo fauore *iui.* ſue genti ſotto Forlì 527. riceue libero il dominio di Forlì 555. ſue armi appeſe per Forlì 555. 561. ſue genti eſpugnate da' Forliueſi 612. danneggiano il Forliueſe 612. 614. ricupera Forlì 615. 616. ſuo nome gridato in Forlì 617. 647. 654. ſua bandiera 626. riacquiſta tutta la Romagna 635. 636. perde Bologna 639. la recupera 649. perde Forlì 644. riacquiſta per ſempre Forlì 647. ſollenata da' trauagli 651. in nuoue anguſtie 672. in nuoue ſperanze 677. ſue ragioni ſopra il Regno di Napoli 691. toglie Meldola à Rodolfo Pio 723. acquiſta Ferrara 740. in rotta co' Venetiani 755. fà pace con eſſi 759. in guerra col Duca di Parma 793.

Chino di Mutio da Caſtrocaro 320. ſuo legato pio *iui.*

Chiozza 300. 301. 308. 310. 314. 457.

Chiuſi 10.

Chriſide, che dinoti 58.

Chriſtiani tolſero da' Gentili molti riti 59.

S. Chriſtina Conuento di Monache 560. vnito à S. Saluatore *iui.*

Chriſto Reſuſcitato impreſa del Sacro Numero 685.

S. Chriſtoforo Parocchia in campagna 181. donata all' Abbate di Fiumana *iui.*

S. Chriſtoforo in Villa grappa Oſpedale 686.

Chriſtoforo Albertini 586.

Chriſtoforo Albicini 645.

Chriſtoforo Albicini II. Caualiere 696

Chriſtoforo Aſpini Arciprete di S. Croce 792.

Chriſtoforo Barſaria 365.

Chriſtoforo Bigliardi 527.

Chriſtoforo Brunaldi 529. in congiura contro Girolamo Riarij *iui.*

Chriſtoforo Buoſi 704.

Chriſtoforo Fiorebezzi 668.

Chriſtoforo Fondi Maeſtro della Scuola pubblica 666. ſua oratione al Cardinale Tardati *iui.*

Chriſtoforo Grati Dottore 487. 511. in cõgiura contro Cecco Ordelaffi 487. vno de gli vccifori di quello 492.

Chriſtoforo da Lugo 609.

Chriſtoforo Marcheſi 494. ſuo legato pio *iui.*

Chriſtoforo Mercuriali 534. 535. 544.

Chriſtoforo Merlini 575. 584.

Chriſtoforo Molducci 427. grande amico di Antonio Ordelaffi *iui.* Caſtellano di Monte vecchio *iui.* compagno del Caſtellano di Forlì 446.

Chriſtoforo Mozigalli 465. ſuo tradimento *iui.*

Chriſtoforo Primicerio di Roma 110. difenſore del Papa *iui.* odiato da Deſiderio 110. 111. fà gente per difender Roma 111. preſo, & acciecato 112. ſua morte *iui.*

Chriſtoforo Roſetti 602.

Chriſtoforo Sarpatini 280.

dalle Ciancie: Battiſta 598.

Ciarpellone Paggio 502. odiato da Zaffirra Principeſſa di Forlì *iui.* decapitato 503.

Cibò: Alderano Cardinale 778. 802.

Ciccolini: Claudio Veſcouo 751. &c.

Cignatta: vedi Vgolino 238.

Cilicia 698.

Cimatori: Veſo 358. Matteo *iui.*

Cimatti: Liuio 705.

Cimiliarco 170.

Cingari cognome di fattione in Ceſena 566. ſoſtenuta da' Tiberti, e Guidi Bagni *iui.* cacciata da Ceſena dalla fattione detta de gli Ebrei *iui.* rientra, e leua rumore 567. vinta, e ſcacciata di nuouo *iui.* molti prigioni 568. ſaccomannati *iui.*

Cino Martinelli Podeſtà di Ceſena 274.

Cinthij: Rainaldo 266. 267.

Cipriano Nauarra 265. ſuoi legati pij *iui.* ſua nobile ſepoltura *iui.*

Ciriaco del Borgo Capitano de' Fiorentini 603. à Forlì in difeſa de gli Ordelaffi *iui.* preſo da' Contadini *iui.* licentiato da Antonio per ſoſpetto 605.

Citerno 399.

Città d'Italia 709. quando cominciaſſero à gouernarſi libere 98. in guerre ciuili 129. 143. 194. laſciate libere da Ottone 130. vedi Italia.

Città qual ſia ſecondo Ariſt. 33.

Città di Romagna 13. 98. 103. 105. 169. vedi Romagna.

Città ſoggette à Forlì: vedi Forlì.

Cittadella parte della Rocca: vedi Rocca di Forlì.

Cittadino da Imola 511.

Ciuita Caſtellana 379. 709. 743.

Ciuità Vecchia 238.

Ciuitella Caſtello di Forlì 213. occupato da' ribelli de' Forliueſi *iui.* preſidiato da' Fiorentini *iui.* recuperato da Forlì 214.

Ciuola Caſtello 200. già de' Forliueſi *iui.* del Veſcouo di Sarſina *iui.*

Clarici: Pietro 203.

Clario Tito 140.

Claro: vedi C. Erucio.

Claudia gente imparenta con la Liuia 32. piglia il cognome de' Liuij Druſo *iui.*

Claudio Accontij 693.

Claudio Ciccolini Veſcouo preſente di Forlì 751. aſſiſte alla mutatione del depoſito del B. Geremia *iui.* conſacra la Chieſa di S. Filippo 793. fà la clauſura ſolenne delle Capuccine 802. litiga col Numero per le Capuccine *iui.* riconoſce il Corpo del V. P. Fabricio dall' Aſte 804. introduce li Carmelitani Scalzi 808.

Claudio Druſo 32.

Clauſura di Monache, e Cerimonie in eſſa 801. 802.

Clefi Rè de' Longobardi 96. riedifica Imola *iui.* aſſedia Forlì *iui.* fugato indi *iui.* ſua morte 97.

Clelia pag. I.

Clemente Merlini 777. Auditore della Ruota Romana *iui.* fà vn' inſigne epitafio ad Antonio Portio *iui.*

Clemente IV. Papa 195. 196. 197. chiama Carlo d' Angiò in Italia 195.

Clemente V. 255.

Clemente VI. 278. compatiſce l' Italia *iui.* ſcommunica Lodouico Bauaro 279. dà Bologna alli Viſconti *iui.* manda Veſcouo di Forlì Raimondo Agoſtiniano 280. ſcommunica Franceſco Ordelaffi, e i Manfredi 283. manda in Romagna il Cardinal Carilla 284.

Clemente VII. 672. preſo da gli Spagnuoli *iui.* ſouuenuto dal Rè di Francia, Inghilterra, e Venetiani *iui.* in pace con Carlo V. 674. lo corona in Bologna *iui.* paſſa due volte per Forlì *iui.* ſuoi decreti ſopra le Suore di S. Domenico, e di S. Giuliano *iui.* offre dieci mila ſoldati contra il Turco 675. aggraua gli Eccleſiaſtici della metà dell' entrata *iui.* ſua morte 677.

Clemente VIII. 718. 738. 747. 750. 752. 775. ſua elettione 734. ſue conſtitutioni ſopra le Confraternite 718. aſſolue ſolennemente tutti li ſudditi in Roma 735. ordina à' Veſcoui dello Stato ſimile aſſolutione 735. manda contro i Turchi 13. mila Soldati 736. 754. ſuo Giubileo 739. diſtrugge in Forlì il Sacro Numero 741. lo rimette 742. cita à Roma Ceſare d' Eſte 740. lo ſcommunica *iui.* dichiara Ferrara deuoluta alla Chieſa *iui.* ottiene quella Città *iui.* và di perſona à viſitarla *iui.* ſua entrata in Forlì 741. accoglie benignamente li Magiſtrati 741. 742. archi trionfali in ſuo honore 742. alloggia in Palazzo *iui.* celebra in Duomo *iui.* và à Meldola 743. dichiara Caualieri molti Giouanetti *iui.* manda Nuncio à Turino il Veſcouo di Forlì 753. ſua morte 754.

Clemente IX. 806. fà Segretario de' memoriali, & Arciueſcouo Stefano Auguſtini *iui.*

Clemente X. 790. traſmette allo Capuccine i beni di S. Febronia 802.

Cleopatra 33.

C. LI. *Caij Libertus* 57.

Cliterna 10.

Clodia gente nobile Romana, e Forliueſe, e ſua memoria in Forlì 34. 35. 36.

Clodio ſopraintendente alla reſtauratione di Forlì 34. dà il nome à Forlì 10. 36.

Clodomero Rè de' Franchi 91.

Clodoueo Rè de' Franchi 90.

Cobelli: Leone 180.

Coccapani: Marco 634.

Codro: vedi Antonio Orcio.

Codronchi Famiglia inſigne Imoleſe 550. ſua origine *iui.*

Codronchi Innocenzio 550.

Cola Latioſi 357. 358. 396. 398. 409. 413. 417. 422. 424. fà del ſuo vna colonna del Duomo 378. mette in poſſeſſo del Veſcouato Guglielmo Beuilacqua 398.

Collegio de' Cardinali 324. 644. dà parte à gli Ordelaffi della nuoua creatione di Bonifacio IX. 324. in Forlì con Giulio II. 627.

Collegio de' Dottori; vedi Dottori.

Collegio de' Gieſuiti: vedi Gieſuiti.

Collegio de' Nobili in Bologna 797. l' Autore in eſſo *iui.*

Collegio del Sacro Numero: vedi Nouanta Pacefici.

Collianello Caſtello de' Polentani 316. preſo da' Malateſti *iui.* ſi rende à Gio: Ordelaffi 321.

Collina Villa 143. 441.

Collioni: Bartolomeo 447. 474. 483.

Colmano Caſtello 124. Contea del Veſcouo di Forlì 148. 156. 159. conſegnato dal Veſcouo à Candolino 148. all' obbedienza d' Antonio Ordelaffi 428. ſoggettato da' Fiorentini 429.

S. Colombano Oſpitale 687.

Colonie Romane 56. 59. in queſta Prouincia moltiſſime 12. 25.

Colonna: Giacomo Cardinale 236. 289. Stefano 268. Nicolò 331. Giouanni Cardinale 628. Marc' Antonio Duca 702.

Coloñeſi ſcacciati dal Papa 248. ſcommunicati *iui.* perſeguitati da' Forliueſi *iui.* in rotta col Papa 544. ſul Forliueſe con gli Eccleſiaſtici 649.

Coltrarij: Moroſino 389. Antonio 389 392. Checco 629. Bernardino *iui.*

Comacchio 107. 112. 117. 196.

Comenzoli: Sebaſtiano 737.

Comete 314. 326. 377. 468.

Comitij 20. 25.

Commodo Imperatore 54.

Comunità di Faenza 247. 305. ſua lite, & accordo con Emma Ordelaffi 247. ſua lite co' Caualieri Gieroſolomitani 251.

Comunità di Forlì 237. 238. 342. 370. 387. 455. 504. 560. 606. 632. 634. 635. 643. 646. 657. 660. 674. 676. 694. 707. 717. 719. 720. 725. ſua lite, & accordo con l' Abbate di S. Mercuriale 169. 170. aſſegna luogo à S. Domenico 171. dona poſſeſſioni al Conuento delle Suore di S. Domenico 172. fà pace con gli Orgoglioſi 254. ſua riſolutione contra le Cauallette 305. ſua inſegna sù la Rocca 239. ſua lite con Romagnolo Pontiroli 342. ſua fornace data al Capitolo 366. ottiene dal

Papa la metá delle condanne 382. 383. elegge perſone fidate per guardare la Città per la Chieſa 393. sfidata da' Manfredi 404. hà per iuſpatronato l'Hoſpitale della Caſa di Dio 419. 420. hà da Papa Siſto IV. li datij delle porte, e della Peſa 528. ne hà la conferma dal Conte Riario con altre &c. 532. ſgraua il popolo di Taſſe 559. gode il Pedagio del Ronco 593. ricorre al Duca Valentino per altri ſgraui 596. regala Giulio II. 629. regala il Legato 633. dona poderi al Monte della Pietà 671. dona vn pezzetto di S. Croce al Duomo 677. ottiene la metà delle condanne &c. da Paolo III. 677. ſua arme sù i volti del Duomo 681. 682. priuilegia Caſtiglione 682. dona al Numero ricche tenute 685. ſua inſegna: vedi Croce, & Aquila. ſue prouiſioni à' Beſtemiatori 685. in che taſſata per inondationi 693. ſua lite col contado per li caualli morti 694. 695. col Veſcouo erge il Conuento de' Mendicanti 732. procura ſi rimetta il Collegio de' Pacefici 741. 742. muta liurea 775. quanto faceſſe per la Traſlatione della Madonna del Fuoco 780. *& ſeq.*

Como 98. 593. 750.

Compadrino Tomaſoli: vedi Giacomo Antonio.

Compagnia di Giesù Religione 66. 691. 743. 766. ſuoi profitti 691. introdotti in Forlì dal Veſcouo Alleotti 692. ottengono la Chieſa di S. Antonio de' Battuti Celeſtini *iui.* errori preſi dal Bonoli ſopra queſto *iui.* ſtatua di Maria miracoloſa in ſua Chieſa 745. 746. 747. 748. 750. Reliquie inſigni nella medeſima 746. 747. ſuo Collegio 782.

gran Compagnia, vedi Guarnerio, Lando Conte, e Gio Vbaldini.

Compagnie: vedi Confraternite.

Conciacho Capitano Franceſe 317. piglia Arezzo *iui.* lo vende à' Fiorentini *iui* porta à Forlì la Teſta di S. Donato *iui.* la vende à Sinibaldo Ordelaffi *iui.* parte deluſo *iui.*

Conciliabolo di Piſa 644. 646. protetto dal Rè di Francia 644. a ſuo nome i Franceſi pigliano Forlì *iui.* diſtrutto 651.

Concilio Coſtanzienſe 353. Epaunenſe 90. in Francia 118. in Laterano 105. in. Nicea 120. in Rauenna 142. in Rimino 79. 80. 82. in Roma 117. 119. 149. in S. Saluatore di Roma 109. in Trento 694. 698. 764.

Conclaue 324. 726. cerimonie in eſſo 324. 325.

Condelmieri: Gabrielle Cardinale 355. 385. Tomaſo Veſcouo 387.

Confaloni, e Confalonieri: vedi Gonfaloni &c.

Confaloniere di S. Chieſa 284.

Confraternite 194. 195. 455. 546. 571. 750. vedi S. Marta. quanto antiche 195. loro gare nelle deuotioni 545. tutte conuengono all'erettione della Carità 575. tutte cedono i lor beni alla Caſa di Dio 687. tenute aggregarſi alle Archiconfraternite di Roma 718. loro machine, e ſtendardi per la Traſlatione della Madonna del Fuoco 780. *& ſeq.*

Confr. de' Battuti Bianchi, Bigi, Celeſtini, Negri, Roſſi, e Verdi: vedi Battuti.

Confr. della Carità: vedi Carità.

Confraternita della Centura in Forlì 719.

Confraternite della Concettione in Forlì 718. in S. Franceſco *iui.* in S. Girolamo *iui.* gare diuote frà loro *iui.* reſta ſola quella di S. Girolamo *iui.* ſue liti, e deciſioni *iui.*

Confraternita de' Falegnami 791.

Confraternita della Morte: vedi Battuti Negri.

Confraternita del Santiſſimo Sacramento in Duomo 560.

Confraternita del Soccorſo in S. Franceſco in Forlì 718. era prima della Concettione *iui.* come non perdeſſe i beni col titolo *iui.*

Congolitano 11.

Congregatione del buon gouerno in Roma 762. 763.

Congregatione dell' Oratorio di S. Filippo 792. ſua fondatione, e Fondatore in Forlì *iui.* ſuoi Religioſi ſtauano prima in S. Carlo *iui.* fondano Chieſa, e Conuento di pianta *iui.* quando habitaſſero il detto Conuento 800. 801. quando apriſſero affatto la Chieſa 793. quando la conſacraſſero *iui.*

Conſaluo da Lezzi 621. Luogotenente del Rè di Spagna in Napoli *iui,* hà prigione per il Papa il Duca Valentino *iui.* manda à Forlì per la reſa della Rocca *iui.*

Conſaluo Mirafonte Spagnuolo 601. 617. Caſtellano della Rocca di Forlì 601. trauaglia con l'artiglieria la Città 602. 603. 604. tratta dare Forlì à' Venetiani 602. mãda à Ceſena le genti del Duca Valentino 601. 602. guaſta il mercato con l'artiglieria 603. aſſalta, e ferisce alcuni riparatori 602. 603. vccide il Guardiano di S. Franceſco 604. manda i capitoli della reſa ad Antonio Ordelaffi 605. morto Antonio offre il medeſimo trattato à' Cittadini 608. offre la Rocca à Lodouico Ordelaffi 610. eſorta i Forliueſi alla fedeltà à Lodouico 611. propone à Lodouico partiti per la Rocca 612. capitola col Legato del Papa 615. manda con fraude ſeicento ſoldati in piazza 618. hà ordine di rendere la Rocca 620. ſuoi patti prima d' vſcire 620. 621. ſua partenza 621. 622.

Conſeruatori nome del Magiſtrato: vedi Magiſtrato. loro controuerſie co' Canonici 705. con gli Auditori del Legato 739.

Conſiglio di Forlì: vedi Magiſtrato, Forliueſi, e Communità: numero de' Conſiglieri 706.

Conſiglio ſegreto in Forlì 685. 775. ſua autorità circa l' oſſeruanza delle Feſte 685. confermato da Paolo IV. 690. s' oppone al Cardinale Rinarola, e rompe à quello i diſegni 762. 763.

Conſolato 14. 15. 20. 52.
Conſoli di Bertinoro 636.
Conſoli di Faenza 153.
Conſoli di Forlì 183. 184. 225. 232. 235. 341. vanno in proceſſione col popolo à Faenza da Federico 184. impetrano à' Fauentini il perdono *iui.*
Conſules ſuffecti 52.
Contado di Forlì 743. 753. affrancato in parte da Giulio III. 695. ſua lite con la Comunità per la taſſa de' caualli morti 694. 695. numero de' ſuoi huomini 732. molti morti di peſte, e fame 732. 734.
Conte di Romagna 179. 220. 237. 238. 241. 243. 244. 245. 253. 254. 264. 280. 284. 313. vedi Rettori.
Conteſtabili 265. 391. 429. 430. 433. 437. 441. 444. 462. 516. 522. 530. 533. 536. 539. 567. 614. 647. 677. 698.
Conti: Lucido 378.
Conti famiglia Forliueſe: Bernardino 128.
Conti famiglia Piſana: Bonifacio 269.
Conti in Forlì 116.
Conticino da Ghiazolo 262.
Contrada grande detta de' Caualieri 38. 782. 791.
Conuentuali 352. 718. lor Capitolo generale in Forlì 355. perdono il gouerno del Monaſtero di S. Chiara 688.
Conuertite: vedi Monache.
Coraglio famiglio del Signor di Faenza 448. incorſo in ſcommunica *iui.* piglia à tradimento l' Abbate di San Ruffillo *iui.*
Corari: Angelo 347.
Corbelli 311. Ghelfi di Forlì *iui.*
Corbelli: Guglielmo 308.
Corbini 719. co' Marcheſi contro i Marcianeſi *iui.*
Corbini: Franceſco 473. Gentile 645.
Corbizi 578. aggregati alle famiglie nobili di Forlì *iui.*
Corbizi: Bittino 577. Giouanni *iui.* Corbizo *iui.* Pier Franceſco 578. Giouanni II. 656.
Corbizo Corbizi 577. Capitano de' Fiorentini *iui.* gran conſigliero di Catterina Sforza *iui.* ſue qualità riguardeuoli *iui.* vccíſo à tradimento *iui.* cagione di ſua morte 577. 578.
della Corda: Bernardino 400.
Corinto 401.
Corleda Pieue ſul Fauentino 142. ſuo campanile gettato à terra da' Rauennati, e Forliueſi 142. 173. fatto d' armi circa quella 143.
dal Cornacchio: Battiſta 655.
Cornari: Marco Cardinale 618.
Cornelia gente in Forlì 24. 25.
Cornelio da Forlì: ſua caſa arſa 81.
Cornelio Gallo Forliueſe 12. ſua origine 24. primo Gouernatore d' Egitto 13. ſua naſcita 33. ſue virtù *iui.* fauorito da Liuia Auguſta *iui.* vien' à Forlì *iui.* reſo à Forlì da Bartolomeo Ricceputi 34. 831. 832. cõtraſtato à Forlì da' Fauentini à torto 831. apologia dell' Autore per queſto medeſimo 831. 832.
Cornia Terra del Perugino 799. preſa dal Gran Duca *iui.*
Corpus Domini 344. 653. 657. 684. 710. 716. 726. 779. ſua ſolennità 344. con quanta pompa ſi faceſſe in Forlì 499. 545. 546. ſua confraternita in Duomo 560. portato auanti à' Pontefici in viaggio 354. 626. 627. 741. Indulgenze à chi lo ſerue 386. ordine della ſua Proceſſione in Forlì 705.
Corrado Ambaſciatore di Ridolfo Rè 215.
Corrado Conte d' Altemberg Capitano Tedeſco 329. in aiuto di Nicolo d' Eſte *iui.* rotto da' Forliueſi *iui.*
Corrado Conte di Romagna 179. aſſediato in Forlì *iui.*
Corrado figliuolo di Federico 187. s' oppone ad Enrico di Turingia *iui.* perde *iui.*
Corrado Imperatore 135. in Italia *iui.* doma i ribelli *iui.* viene à Forlì *iui.* à Rauenna *iui.* in Fiorenza *iui.*
Corrado Lando Capitano Tedeſco 319. in congiura co' Manfredi contro Cecco, e Pino Ordelaffi *iui.*
Corrado Marcheſe 141.
Corrado di Pietra Roſſa Conte 247. Podeſtà di Forlì *iui.* in rotta con gli Ordelaffi *iui.* ſcacciato da Forlì *iui.* vccíſo da' ſuoi amici *iui.* ſuoi figliuoli, fratello, e ſorella vccíſi *iui.*
Corrado Priore di S. Maria fuori di Faenza 238. ſcommunica i Forliueſi *iui.*
Corrado Proſperch Capitano Tedeſco 327. con Cecco, e Pino contra Bertinoro *iui.* ben trattato in Forlì *iui.* ſi butta dalla parte contraria *iui.*
Corrado II. Rè d' Italia 141. Imperatore 143. in arme contra Lotario 141. venne in Italia *iui.* quì preſe Monte Mauore *iui.* preſe Meldola *iui.* diſtrugge Forlì 141. 142.
Corrado Tartarini Veſcouo di Forlì 709. ſua entrata ſolenne 743. getta la prima pietra della Madonna del Popolo 711. ſua deuotione nell' inuentione della Manica di Maria Vergine in Forlì 746. 747. paſteggia il Duca di Parma con la Spoſa &c. 749. corona ſolennemente la Madonna del Fuoco 749. 750. muore Nuncio in Turino 709. 752.
Correggio 458. 459.
Corricchio 120.
Corſi: Andrea 430. 443.
Corſo Arcidiacono di S. Croce 398.
Corteneſi: Taddeo 555. Cecco *iui.*
Corteſonni 305. ſua ſtrada *iui.*
Corteſonni: Paolo 694.
Cortona 284.
della Coruara: Matteo 516. &c.
Coſenza 82.
Coſina 165. 166. 174. 289. 294. 296. 421. 640. 642. 686. confine trà Forlì, e Faenza 165. 263. Caſtello iui edificato da' Fauentini 165. diſfatto da Guglielmo Rangoni 167. rifatto da' Fauentini 172. demolito da' Forliueſi 173.

SS. Coſmo, e Damiano Chieſa 140. legati à ſuo fauore *iui.* già detta S. Gio: ſopra il fiume *iui.*
Coſmo dall' Aſte 769.
Coſmo Marcianeſi 719.
Coſmo de' Medici 406. tiene in conſegna dal Papa l' Inueſtitura conditionata d'Antonio Ordelaffi *iui.*
Coſmo II. Medici detto Primo 696. Duca di Fiorenza, e Siena *iui.* inſtituiſce l' Ordine de' Caualieri di S. Stefano *iui.* Gran Maeſtro dell' Ordine 696. 697. fà vn Porto detto Coſmopoli 697. fà il Conuento de' Caualieri in Piſa *iui.* benefattore della Chieſa Romana 701. dichiarato da Pio V. Gran Duca *iui.* trattato in Roma da Rè 702. coronato dal detto Pontefice *iui.* baciato dal medeſimo 703. manda dodici Galere contro il Turco *iui.* piglia Siena à forza d' armi 726.
Coſmo III. Gran Duca Regnante: *vedi il Frontiſpicio*: ſue glorie: *vedi la lettera dedicatoria, & al Lettore.*
Coſmo Paulucci Conte di Calboli 778. 805.
Coſmopoli 697.
Coſoli, ò di Goſo: Ceccarello 414. &c.
Coſſi: Baldaſſarre Cardinale 92. 340. &c.
Coſſo compagno di L. Ermio 24. era di gente Cornelia *iui.*
Coſtante Imperatore aſſedia Beneuento 99.
Coſtantino Antipapa 108. piange in Concilio il ſuo errore 109. riſponde arrogantemente *iui.* battuto, e cacciato di Chieſa *iui.* ſuoi atti abbrucciati 110.
Coſtantino Bombardiere di Catterina Sforza 587. vccide il Capo Bombardiere del Duca Valentino *iui.*
Coſtantino Caminati 628.
Coſtantino Canonico di Rauenna 121.
Coſtantino Imperatore 76. 186.
Coſtantino Copronimo Imperatore 105. 106. ſi muoue contro il Papa, per rihauere l' Eſarcato 108.
Coſtantino Papa 103.
Coſtantino Primicerio di Rauenna 121.
Coſtantino di Sperindio 133.
Coſtantinopoli 81. 86. 87. 89. 93. 95. 97. 98. 104. 113. preſa da' Turchi 466.
Coſtanza 353. Concilio in eſſa *iui.*
Coſtanza Calboli 316. ne' Rigaiti di Faenza *iui.*
Coſtanzo Imperatore 76. trionfò di Magnētio *iui.* paſsò per Forlì *iui.* ſue glorie 77. 78. ſua Inſcrittione in Forlì 77. danni dati alla Chieſa 78.
Cotogneto 132. 146. 163.
Cottignola 211. 427. 563. 576. 674. fabbricata da' Forliueſi 211. 675. ſotto la Chieſa 638. Colonia de' Forliueſi 675.
Crema 158. 460.
Cremona 98. 269.
Cremoneſi danneggiano il territorio di Bologna 179.
Creſcentio Bonatti 149.
Creſti: Onofrio 373. &c.
Creualcuore Terra 591. 690. battuta da' Frāceſi 690. difeſa al Papa da Ghinolfo Serughi *iui.*
Croacia 6.
S. Croce Chieſa Cattedrale 138. 176. 334. 398. 408. 417. 453. 467. 468. 470. 472. 476. 485. 557. 575. 601. 617. 643. 683. 685. 692. 716. 717. 735. 739. 743. 747. 753. 775. 780. 783. 790 791. 807. detta Pieue 161. 162. 163. 188. 190. quando quì ſi trasferiſſero le Reliquie de' Santi Protettori Valeriano, e Compagni 97. ſuo Archiuio, vedi Archiuio. differenza, & accordo con S. Mercuriale 161. differenza con S. Tomaſo Parocchia 175. Hoſpitale di S Croce 190. oue foſſe 686. contrada di S. Croce 197. 199. 343. 344. 543. ſolennità in eſſa per l' apertura dell. Arca di S. Valeriano 195. 196. 197. 198. iui ripoſano i Santi Grato, e Marcello 196. & *ſeq.* Sacriſtia, e Leone di marmo circa quella 230. ſuo cimiterio 163. 164. ſua Piazza 224. 226. 333. 344. 372. 782. 812. ſuo Capellano perpetuo già fatto dall' Abbate di S. Mercuriale 277. riſarcita 351. Papa Martino V. in eſſa 354. Indulgenza in eſſa 355. ſi tratta di rinouarla 366. ſi comincia la colonnata 371. Madonna del Fuoco ripoſta in eſſa 376. 455. 591. 610. 779. 802. ſi fabbricano le colonne 378. indulgenze per il ſuo eſito 362. 383. ſuo campanile 446. 543. legati à ſuo fauore 446. ſua Parocchia ampliata 490. conſecrata 504. conſiglio in eſſa 516. 517. 657. condanne applicate à' ſuoi volti 534. 535. Compagnia del Santiſſimo in eſſa 560 Papa Giulio II. in eſſa 627. ſuo Altare Priuilegiato 630. 710. ſue Dignità: vedi Arcidiacono, Prepoſto, Arciprete, e Primocerio. Pezzetto di S. Croce in eſſa 677. ſuo Choro compito 681. 682. Papa Clemente VIII. in eſſa 741. vi celebra Meſſa 742. Cardinale predica in eſſa 760.
S. Croce Oratorio: vedi S. Marta.
Croce, e ſua adoratione il Venerdì Santo 705.
Croce bianca inſegna di Forlì 203. 383. 787. portata in guerra 203. 227.
Croce bianca, e roſſa arme del Numero 684.
S. Croce in Gieruſalemme titolo Cardinalizio 377.
Croce in Piazza 230. 545. 638.
Croce prodigioſa apparſa nel Battiſtero di Bertinoro 327.
Croce roſſa de' Caualieri di S. Stefano 696.
Croce roſſa inſegna de' Predicatori della Crociata 466.
Croce vera di Chriſto in Forlì 676. 746. ſuoi miracoli 676. ſua proceſſione 677. 747.
dalla Croce: Ducciolo 385. Giacomo *iui.*
Crocetta 409. 766.
Crociata contro gl' Infedeli 173. 466. contro Franceſco Ordelaffi 285. 291. contra Franceſi 643.
Cronica Albertina commendata 705. da chi raccolta *iui.*
Cuccolia 642.
Cunio Caſtello 13. aſſediato da' Fauentini 140.

liberato da' Rauennati, e Forliueſi 141. ſuoi Conti 183. 238. 242. 328. 357. 364.
Curatori del Sacro Monte, e lor facoltà 688. 690.
Curiano, ò
Curiolano Villa 146. 151.
Curij: Pino 676. 677.
Cuſercoli Caſtello 253. 254. tentato da' Forliueſi 253. raccomandato à' Malateſti 402. danneggiato da' Soldati d' Antonio Ordelaffi *iui.*

D

DAlmati 33.
Dame di Forlì 354 467. 473. 767. 772. baciano i piedi à Martino V. 354. accõpagnano Catterina Rangoni 415. al corteggio in Bologna di Lucretia Ordelaffi come trattate 480. al corteggio di Catterina Sforza 532. al corteggio di Margarita Aldobrandini 749. ſuoi balli *iui.* accompagnano ſolennemente le Capuccine alla Clauſura 802.
S. Damiano 190. ſue Monache: vedi Monache.
Dandi: Dando 457. Giacomo 457. &c. Calepino 602. 611.
Dando Dandi 457.
Dandolo Calderini 629.
Danielle d' Alunno Veſcouo di Forlì 466. laſcia traſcuratamẽte la ſua ſede 466. 470. 476. Vicario di Bologna, e Ferrara 476. ſua venuta improuiſa *iui.* viſita i Prencipi *iui.* accõpagnato da quelli fin'al Veſcouado *iui.* ſue funzioni Epiſcopali *iui.* torna à Ferrara *iui.*
Danielle Caretti Rettore di Romagna 306.
Dardi: Stefano 315.
Dario Rè di Perſia 698. doue vinto da Aleſſandro *iui.*
Dauid Denti 188.
Dauid di Nicolò 462.
Dauo 73.
Decanato Dignità del Capitolo del Duomo 693. quando eretto *iui.*
Decemuiri de' Sacrificij 14.
Deddi, hora Orſi Deddo 363. 365. Checco 363. &c. Deddo II. 426. Bartolomeo 426. &c. Andrea detto l' Orſo 461. &c. vedi Orſi. Gratiolo 508. &c.
Deddo Deddi 363. 365.
Deddo Deddi II. 426. Caſtellano di Forlimpopoli *iui.*
Deddo Saſſi 628. 677. Ambaſciatore al Cardinal Tardati 666.
Deità feminine come veſtite 56.
Demetrio Canonico di Rauenna 121.
Denti 729. Dauid 188. Guglielmo *iui.* Pietro *iui.* Franceſco 449. 555. Pietro II. 358. &c. Alberigo 449. 560. Filippo 449. &c. Antonio 718. Valeriano *iui.* Bernardino 732.
Deſiderio Biſazoni Capitano 726. perſeguita per il Gran Duca Alfonſo Piccolomini *iui.* lo aſſedia, e piglia ſul Ceruieſe 726. 727. troua incontri in Forlì 727. à viua forza eſce col prigioniero *iui.*
Deſiderio Canonico di Rauenna 121.
Deſiderio Rè de' Longobardi 108. 116. aiutato da Pipino à riceuere il Regno 108. ſi muoue contro lo Stato Eccleſiaſtico *iui.* occupa molte Terre di quello, e frà eſſe la Città di Forlì 108. 110. ſua auidità 110. vuol morti Chriſtoforo, e Sergio difenſori del Papa 111. finge d' andare à Roma per deuotione *iui.* ſpergiura *iui.* trae à forza di Chieſa Chriſtoforo, e Sergio 112. cauò loro gli occhi *iui.* porta danni grandi in queſte parti *iui.* piglia Città, & aſſedia Rauenna *iui.* ſuoi fini peruerſi 113. ſue fattioni 114. guaſta l' Vmbria *iui.* minaccia il Papa *iui.* teme la ſcommunica, e ſi ritira nel ſuo ſtato *iui.* ricuſa le offerte, e i prieghi di Carlo Magno 115. fugge ſenza eſſere perſeguitato *iui.* preſo da Carlo Magno, e menato in Francia *iui.*
Dettatura 15. 20.
Deuſdeo Signorelli 175.
Dextardi: Marcolino 272.
Diana 226.
Dianora Guerriera Forliueſe 127.
Diaterno Mareſcalchi 560. 628.
Dibus, e Dijbus per Dĩs 29.
Diedi. N. Caualiere 712.
Diego Lart Conte di Romagna 264. arma contra Forlì *iui.* ſcorre il territorio *iui.* ſi pacifica co' Forliueſi *iui.*
Difenſori della Pace 684. 708. Magiſtrato in Forlì 684. lor' vfficio *iui.*
Diluuio 4.
Diodato Arciprete di Rauenna 121.
Diodato Canonico di Rauenna 121.
Diolaguarda Caſtello 273.
S. Dionifio 108.
Dionifio d' Auriolo Capitano de' Fauentini 101.
Dionifio Naldi 578. imputato dell' vccifione di Corbizo *iui.* munifce Imola per Catterina Sforza 580. piglia ſopra ſe la difeſa di quella Rocca *iui.* trauaglia la Città 581. 582. ſuo gran valore, e fedeltà *iui.* getta fuochi artificiali 582. rende la Rocca al Valentino *iui.* rende Brifighella al medeſimo 594.
Dionifio Naldi II. 721.
Dionifio Salecchij 598.
Dipintori: Gilio 570. Giouanni *iui.*
Diſciplinati Oratorio: vedi S. Marta.
Diſcipline: vedi Battuti.
Dite 35.
Doccia 178. 334. preſa à forza dal Duca Valentino 582.
Dogaria Caſtello 635. ſotto i Venetiani *iui.* ſotto Forlì per la Chieſa *iui.*
D. O. M. onde tolto 68.
Domenicani 187. 229. 248. 329. 331. 470. 675. 676. 701. in Forlì 171. riceuono terreno dal Capitolo per le Suore 171. 172. 187. riceuono il veſtiario dal Pubblico 240. deuotione verſo loro della Città 259. s' accreſce loro il veſtiario *iui.* lor Capitolo in Forlì 330. 355. ſcommunicati, & aſſoluti in Forlì 467. Oſſeruanti introdotti in Forlì 473.

S. Domenico 84. 187. 482. *669.* riforma il mondo corrotto 171. predicò in Forlì *iui.* hebbe dal Pubblico il luogo pel Conuento *iui.* principiò il Conuento *iui.* dedicaua i Conuenti à' Santi Apoſtoli *iui.* ſuoi diſcepoli lo compirono *iui.* Archiuio di S. Domenico, vedi Archiuio. Chieſa, e Conuento di S. Domenico 330. 350. 558. 574. 628. 644. 646. 649. 656. 755. Capitolo in eſſo 330. Offeruanza in eſſo. 473. legato di Pino Ordelaffi à ſuo fauore 510.
S. Domenico Chieſa in Vienna 736.
Domenico Abbate di S. Mercuriale 143. riceue beni da Lamberto Conte *iui.*
Domenico Arciueſcouo di Rauenna 119. dona molte terre alla Badia di S. Mercuriale di Forlì 119. 120. 121.
Domenico da Bagnacauallo 569. in congiura contra Giacomo Feo *iui.* s' aſconde in vna caſſa da Spoſa 570. ſtraſcinato à coda di cauallo 571.
Domenico da Bagnara 502.
Domenico Canonico di Rauenna 121.
Domenico Capellano di S. Mercuriale 161. 162. 163.
Domenico Capranica 371. Veſcouo di Fermo *iui.* Gouernatore di Forlì, Imola, Forlimpopoli &c. *iui.* riſiede in Forlì *iui.* riceuuto honoreuolmente da' Forliueſi *iui.* ſuoi encomij *iui.* ſuoi decreti ſopra le Monache 371. 372. ſue pene rigoroſe à' triſti 372. 375. ſuoi decreti ſopra le Confeſſioni 372. ſcopre trattati di congiura 372. 375. trasferiſce à S. Barnaba le Suore di S. Giuliano 372. concede il ſito à' Frati Minori Offeruanti 373. 374. hà autorità di Legato 374. pianta la prima pietra di S. Girolamo 375. rifà Sadurano *iui.* porta la Madonna del Fuoco in Duomo 376. fatto Cardinale 377. dichiarato Legato di Romagna *iui.* chiede Bologna per S. Chieſa *iui.* danneggia il Bologneſe *iui.* fà nuoua chiuſa pe' molini *iui.* concorre alle fabbriche del Duomo, S. Girolamo &c. 377. 378. aſſedia Bologna 377. ſua arme in Duomo 378. accarezza, e ringratia li Forliueſi 379. dimanda la nobiltà di Forlì *iui.* parte per Roma 379. 381. protegge in Roma i Forliueſi 382. 383.
Domenico Fachinei 519.
Domenico Ghitti 570. in congiura contra Giacomo Feo *iui.*
Domenico Ginnaſij Cardinale 759. 777.
Domenico Grimanni Cardinale 628. in Forlì con Giulio II. *iui.*
Domenico Malateſta Signore di Ceſena 402. 467. Signore di Meldola 434. 478. daſſegia il Forlineſe 402. nemico improuiſo d' Antonio Ordelaffi *iui.* con lo Sforza all' aſſedio di Forlì 409. diuenta della fattione del Duca di Milano 428. in Forlì con Antonio Ordelaffi *iui.* con eſſo ſeguita l' eſercito de' Collegati *iui.* in congiura col Piccinino contro Antonio Ordelaffi 431. in Forlì con le ſue genti *iui.* ira de' Forliueſi contro d' eſſo 431. 432. ſua albagia ſopra Antonio Ordelaffi 432. col Piccinino alla preſa d' Antonio *iui.* deluſo da' Pompilieſi 433. fugato da' Forliueſi 434. col Piccinino ſotto Forlì 438.
Domenico della Nonna 175.
Domenico Notaro Rauennate 133.
Domenico Panighini 351.
Domenico Pinelli Cardinale 720. Legato di Romagna *iui.* perſeguita li Banditi 720. 721. ſi ſerue della militia del noſtro Numero 720.
Domenico Prete da Forlì 140.
Domenico Ricci Gouernatore di Forlì 550. 551. riprende Innocenzio Codronchi vſurpatore della Rocca 550.
Domenico Riuerola Cardinale 761. Legato di Romagna *iui.* ſue partialità *iui,* interuiene in Forlì all' ingreſſo de' Magiſtrati *iui.* adulato 762. 764. ricuſa vna memoria 762. ſuoi fini ambitioſi 762. 764. rinoua la porta di Schiauonia 762. le dà nome di Porta Riuerola *iui.* contrariato dal Pubblico 762. 763. non può compire la Porta nuoua 763. fà prendere in Meldola Forlineſi contumaci *iui.* proceſſa il Prencipe di Meldola 764. atterra la Capella de' Franceſi in piazza *iui.* ſua dapocaggine *iui.* minacciato da' Banditi 765. deriſo da Roma *iui.* diſtrugge i Banditi *iui.* migliora notabilmente il gouerno *iui.*
Domenico Roffi Contadino potente 552. piglia la porta de' Gottogni per Antonio Ordelaffi *iui.* la rende à patti *iui.*
Domezano Villa 156. 159.
Domitij prenominati ò Cnei, ò Lucij 46.
S. Donato 84. ſua Reliquia 317.
Doncherche 800.
Di Donde: Galeotto 604.
Donna oſſeſſa 675. diſputa di Teologia, e Filoſofia *iui.* ſua miracoloſa liberatione 676.
Donna oſſeſſa portata per aria in Forlì 751. liberata al Sepolcro del Beato Geremia *iui.*
Donne di Forlì 397. 415. vogliono vccidere il Gouernatore 397. ſaluano i nemici 665. 673. come anticamente veſtite 252. ornamenti loro proibiti 714. 715. lor cõpagnia della Carità 761
Donne in guerra 1. 127. 282. 293. 444.
Donnini: Villano 147.
S. Doñino Caſtello 315. laſciato da Franceſco Calboli à' Fiorentini *iui.*
Donzelle di Forlì 715. ornamenti loro proibiti *iui.*
Doria: Franceſco 362.
Dorotea Ducheſſa di Branſuich 745. dona à Gieſuiti di Forlì Reliquie, e Immagine miracoloſa 745. 746. 747.
Dottori di Forlì 473. come anticamente veſtiti *iui.* lor Collegio in Forlì 677. 679. lor priuilegio vguale à Ceſena *iui.* differenze à loro commeſſe dal Pubblico 688. hanno ſtanza nel Palazzo *iui.*
Douadola 164. 643. 645. 774. dello ſtato di Forlì 399. ſua Chieſa Abbatiale 164. ſuoi Conti 213. 282. 401. 407. ſuoi huomini al conſiglio in Forlì 266. preſa da Lodouico Ordelaffi 282. da Antonio Ord. 398.

ſuoi Borghi preſi da gli Eccleſiaſtici, e Fiorentini 427.
Drago da Lampugnano Capitano 359. capo dell'eſercito pe' Forliueſi contra Lucretia *iui.* combatte con Pandolfo Malateſta, e vince 360. 361.
Dragone vccíſo da S. Mercuriale 79. Impreſa de' Battuti Verdi 787.
Dragoni ſoldati 795. attaccano Forlì col Duca di Parma *iui.*
Dragonia 811.
Drogo Normanno 134.
Droſo di fattione Numaglia 652.
Drucio Forliueſe 152.
Drudo Sarto 534. 535.
Druſo Ceſare figliuolo di Liuia Auguſta 32.
Druſo cognome della gente Liuia 32. toccato da Virgilio 6. En. *iui.*
Druſo Conſole: vedi Marco Liuio Druſo.
Duca di Romagna 591. 598.
Ducato onde originato 97.
Ducato di Ferrara 112. 578. 664.
Ducato di Forlì 100.
Ducato del Friulo 124.
Ducato di Milano 584.
Ducato di Perugia 111.
Ducato di Romagna 591. 598.
Ducato di Spoleti 107. 112. 169. 284.
Ducato d'Vrbino 524. 664.
Ducciolo dalla Croce 385. altramente di Cola 393.
Ducciolo Latioſi 413. 414. 422. 424. 426. dà la Rocca al Papa contra i Capitoli 416.
Duce della Republica di Forlì 124.
Ducero Villa 172.
Duci de' Longobardi 97.
Duello in iſteccato in Forlì 445.
Dulimbando 350.
Duomo: vedi S. Croce.
Duraforti: Aſtorgio 280.
Durazzano villa 308. 642.
Durazzo 453.
Durbech borgo di Faenza 141. 177. arſo da' Forliueſi 158. 178.
Duricelli: Giacomo 447.

E

EBerando d'Obignì Generale del Rè di Franci a 562. 566. in Romagna con l'eſercito 562. congiunto con lo Sforza *iui.* piglia, e ſaccheggia Mordano 563. 564.
Ebrei 693. ſuo Ghetto in Forlì 557. in Bagnacauallo 725. ſpogliati con aſtutia 557. tenuti portar' il ſolito ſegno 680. lor' vſure 688. ſaccheggiati 725.
Ebrei cognome di fattione in Ceſena 566. ſoſtenuta da' Martinelli *iui.* cacciano la fattione detta de' Cingari 566. 567.
Eburna Reggia 112.
Edipo 73.
Edui 9.
Egeo Mare 2.
Egidio Carillo Albernozzi Cardinale Sabinenſe 38. ſue virtù 284. mandato Legato in Romagna *iui.* recupera la Marca *iui.* fà pace co' Malateſti, e gli honora *iui.* ottiene aiuto da Carlo IV. contra i Tiranni di Romagna 283. cita gli Ordelaffi 286. accarezza i foruſciti Forliueſi *iui.* tenta vincere con la pietà i Tiranni 287. perdona à gli Alidoſij, Polentani &c. *iui.* ricupera la Romagna, fuorche Forlì, Ceſena &c. 287. 290. 291. manda Ambaſciatore à Franceſco Ordelaffi 287. gl'intima la guerra *iui.* ſcorre il Ceſenate, e guaſta il porto *iui.* acquiſta due Caſtelli 288. aſſedia Forlì *iui.* guaſta il territorio 288. 289. 295. fà vna Baſtia à Magliano 288. ſue genti fugate da Franceſco Ord. 289. ſuoi alloggiamenti 288. 289. 292. 294. 295. ricupera Faenza 289. ſcriue amoreuolmente à Franceſco Ordelaffi, mà indarno 290. riceue corteſemente i Rauennati *iui.* mette qualche timore in Franceſco 291. ſtringe l'aſſedio 292. piglia Ceſena con la Moglie, e figliuoli, e nipoti di Franceſco 293. piglia Bertinoro, e tutti i Caſtelli del Ceſenate *iui.* ſcioglie l'aſſedio *iui.* sfidato dal Conte Lando 294. con oro diuertiſce quello dall'Ord. *iui.* riaſſedia Forlì *iui.* acquiſta Meldola 294. 295. ſuo Vicelegato rotto dal Conte Lando *iui.* combatte col Conte Lando, e l'Ordelaffo 295. perde, e fugge *iui.* toglie di nuouo con l'oro il Conte Lando dall'Ord. 296. piglia Caſtrocaro, e tutt' i Caſtelli del Forliueſe 297. riduce à diſperatione i Forliueſi 298. dà vna fiera ſconfitta al nemico 298. 299. ottiene finalmẽte la Città di Forlì 299. piglia la Rocca di S. Pietro, e la demoliſce 300. 301. aſſedia l'Ordelaffo in Forlimpopoli 299. 300. laſcia vn Spagnuolo in gouerno di Forlì 300. ſua gran premura ſopra Forlì *iui.* caſtiga i ribelli 300. 301. viene à' patti con Franceſco Ordelaffi 300. lo confina à Chioggia *iui.* li rende la moglie, e parenti *iui.* piglia à forza Forlimpopoli, lo diſtrugge da' fondamenti, e vi ſemina il ſale *iui.* perche *iui.* traſporta la Sedia Epiſcopale in Bertinoro *iui.* fabbrica la Rocca di Raualdino 301. guaſta i paeſi de' Viſconti *iui.* rotto da Franceſco Ordelaffi *iui.* perſeguitato dal medeſimo fino à Ceſena 302. và nella Marca, e nell'Vmbria *iui.* premia i Forliueſi 303. 305. dona l'impreſa à molte famiglie 303. abbelliſce di fabbriche Forlì 305. riforma gli ſtatuti *iui.* riſiedeua in Forlì 307. calunniato appreſſo il Papa *iui.* preſenta vn carro di Chiaui al Papa *iui.* ſua morte compianta *iui.* ſuo Cadauero portato in Spagna *iui.* Indulgenza à i portatori *iui.* fù cagione, che il Papa tornaſſe à Roma *iui.*
Egidio Prepoſto di Forlimpopoli poi Veſcouo 175.
Egoni 10.
Elba Iſola del Mare Tirreno 697. ſua deſcrittione *iui.* Porto in eſſa del Gran Duca detto Coſmopoli *iui.* in gran parte del Rè di Spagna *iui.*
Elideo Padouani Medico inſigne 675. col legno della Croce opera la liberatione

d' vna offeſſa 676. ſuoi priuilegij in Bologna 682.
S. Eliſabetta Regina di Portogallo Chieſa, e Conuento delle Capuccine in Forlì 801. ſua erettione *iui.* quando v' entraſſero le Capuccine *iui.* quando ridotto à clauſura 801. 802.
Eliſabetta Manfredi 466. Spoſa di Cecco Ordelaffi *iui.* quando ſpoſata 467. ſuoi parti 472. 473. 475. 478. in prigione col Marito, e figliuoli 488. ſua ſemplicità *iui.* ſuo anello contra il velleno 490. introduce ingannata gli vccifori del Marito 492. ſue lagrime ſopra l' vccifo Marito 493. fà nota de' Congiurati *iui.* auuelenata da Andrea Viarani 497. fugge di prigione co' figliuoli à Faenza 497. 501.
S. Ellero Hoſpitale 686.
Elleſponto 11.
Elmice: vedi Rocca.
Elogi abborriſcono i ſenſi lunghi 73.
Emilia Prouincia 23. 63. 64. 65. 87. 88. 93. 138.
Emilia via 12. 76. 741. 801. da chi fatta 12. 23.
Emma Raualdini 247. ſua lite, & accordo con la Comunità di Faenza *iui.*
Enea nel Latio 9.
Enea Vaini Caualiere 725.
Enotri 6.
Enrico Abbate di S. Mercuriale 150. riceue molte Chieſe dal Veſcouo di Forlì 150. 151.
Enrico Arciueſcouo di Rauenna ſciſmatico 136. ſue guerre contra Forlì 836.
Enrico Orefice inſigne 92.
Enrico Palazzi 267. con Cecco Ordelaffi tenta Ceſena *iui.* ſua morte *iui.*
Enrico Paſcoli 632.
Enrico II. Rè 136. pretende l' Imperio 138. ſue inſolenze 136. depone Vitgero Arciueſcouo di Rauenna, e Gregorio VI. Papa *iui.*
Enrico IV. Rè 138. vſurpa i beni Eccleſiaſtici *iui.* imprigiona Paſquale II. *iui.* Imperatore 140. 141. fomenta li Rauennati contra Forlì &c. 836.
Enrico V. Rè Figliuolo di Federico Imperatore 149. dimora in queſta Prouincia 160. conferma al Veſcouado di Forlì i priuilegij del Padre 159. diſegna contro il Padre 175. chiede aiuto da' Fauentini, che gli è negato *iui.* Imperatore 158.
Enrico Rè di Caſtiglia 331. Inuentore degli Albati *iui.*
Enrico Rè di Francia 690. ſue genti contro il Papa à fauore di Parma *iui.* ſcorrono il Bolognese *iui.* loro perdita à Creualcuore *iui.* ſue genti in aiuto del Papa contra Napoli 691. quaſi tutte in diſperſione *iui.*
Enrico Rè d' Inghilterra 672. in lega col Rè di Francia à ſolleuatione del Papa prigioniero 672.
Enrico di Turingia 187. eletto Rè de' Romani contro Federico *iui.* combatte con Corrado figliuolo di Federico, e vince *iui.* auuiſa di ſua vittoria l' Arciueſcouo di Rauenna 188. fà liberare tutti i condannati da Federico *iui.*
Enrico Valbuona 214.
Entio figliuolo di Federico Imperatore 183.
Entrata, e cerimonie d' Antonio III. Ordelaffi 601.
Entrata ſolenne di Girolamo Riarij, e Catterina Sforza in Forlì 530. 531. cerimonie in eſſa 531.
Entrata ſolenne di Legati Apoſtolici in Forlì, e ſue cerimonie 616. 617. 739.
Entrata ſolenne in Forlì di Madama d' Auſtria 743.
Entrata ſolenne in Forlì de' Magiſtrati 774. ſue cerimonie 775.
Entrata ſolenne del Sommo Pontefice in Forlì 626. 741. cerimonie in eſſa 626. 627. 741. 742.
Entrata ſolenne in Forlì di Ranuzio Farneſi, e Margherita Aldobrandini 748.
Entrata ſolenne di Veſcoui in Forlì 716. 743. 753. cerimonie in eſſa praticate 716. 717. 743. 753.
Epenteſi nelle inſcrittioni 57.
Epiro 698.
Eppi: Giouanni 147.
Eraclio Imperatore 98.
Erberia Caſtello 498.
Ercolani: Giouannino 266. Gio: II. 382. Franceſco 414. 423. 445. 511. Antonio 440. Mercadante 442. Ettore 462. 560. Sigiſmondo 511. 527. 528. 538. 542. Lodouico 538. &c, Bartolomeo 613. Battiſta *iui.* Pietro 628. Gioſeffo 704. 732. N. Caualiera 718.
Ercole Bentiuogli Capitano 586. col Duca Valentino *iui.* alla cuſtodia di Forlì per quello 593.
Ercole Duca di Ferrara 578. 598. pacifica i Fiorentini, e Venetiani 578.
Eremitani: vedi Agoſtiniani.
Eremiti: vedi Romiti.
Ermafrodito moſtruoſo in Forlì 598.
Ermanno Monaldeſchi 238. Rettore di Romagna *iui.* rappacifica la Prouincia *iui.* ſcaccia da Rimino Malateſta *iui.* fà dieta in Forlì *iui.*
Ermete Bentiuogli 639. col fratello tenta Bologna 638. con eſſo Signore di quella Città 649. vedi Annibale.
S. Ermo 786.
Eruli 88.
Eſarcato di Rauenna 95. 113. 624. quando cominciaſſe 95. qual foſſe 98. decade di potenza *iui.* donato alla Chieſa 109. 116. ſi mette in libertà 123. tentato da Copronimo 108. tentato da Berengario III. 120. dato al Papa da Ottone 169.
Eſculapio 682.
Eſequie ſolenni 571. 572.
Eſio 5. 8. 9. 10.
d' Eſte · Azzo 243. Pietro 243. Rinaldo 270. Nicolò 270. 313. Obizo 278. 281. Franceſco 328. Azzo II. 328. Nicolò II. 328. &c. Leonello 400. 401. Borſo 436. Ercole 578. 598. Alfonſo 598. Alfonſo II. 739. Ceſare 739. 740. Lucretia 740.
Eſtenſi 243. 274. Signori di Ferrara 270. rõ-

pono il Legato 271. trattano amicheuolmente i potentati di Romagna ſuoi prigioni *iui.* gl' incitano à rimetterſi in poſto *iui.* incitano il Rettore contro Forlì, e Ceſena 278. in lega col Papa &c. contro i Viſconti 301. rotti da Franceſco Ordelaffi *iui.* comprano Faenza 313. tolta loro da' Manfredi *iui.* in rotta frà loro 328. ſua inſegna in Forlì 346. in pace co' Fiorentini, Venetiani, Chieſa &c. 371. in lega contra il Duca di Milano 400. fauoriſcono i Bentiuogli contro il Papa 638. fomentano li Franceſi contro la Chieſa *iui.*

Etruria: vedi Toſcana.

Etruſchi 5. 7. 20. quanto antichi 7. furono Signori di queſta Prouincia 7. 9. vi fabbricarono molte Città 7. 10. ſcacciarono gli Vmbri di quì 7. 9. ragioni forti, che fanno credere, che ſignoreggiaſſero queſte parti 7. 8. 9. ſcacciano i Teſſali 7. dediti al culto ſuperſtitioſo de gl' Idoli 8. detti Toſchi, e perche *iui.* ſcacciati di quì da i Galli 8. 9. ſoggettati da' Romani 11.

Ettore Bartolini Dottore, Caualiere, e Conte 508. 511. 525. 628. confidente di Lucretia moglie di Pino Ordelaffi 508. congiura contro d' eſſa, e Sinibaldo 514. 515. 516. 522. confinato da Antonio, e Franceſco Ordelaffi 525.

Ettore Ercolani 462. 560.

Ettore di Valdinoce 461. 478. 482.

Euangeliſta Aſpini Caualiere 696.

Euangeliſta da Cagnano 573.

Euangeliſta Monſignani 584. Segretario di Catterina Sforza 584. 591. vccíſo iniquamente 591.

Euangeliſta Monſignani II. 699.

Eugenio Menghi 499.

Eugenio IV. Pontefice 385. 395. 449. gratia della vita Paolo Lazioſi 394. nega l' inueſtitura ad Antonio Ordelaffi 399. ſuo Segretario Forliueſe *iui.* in lega co' Fiorentini, Venetiani &c. contro il Duca di Milano 404. fà pace *iui.* s' obbliga d' inueſtire di Forlì Antonio Ordelaffi 405. vuole, che Antonio rifaccia i danni al Gouernatore 405. 406. che ſi rimetta il proprio Veſcouo in Forlì *iui.* che ſia redintegrato Biondo *iui.* recupera Bologna, & Imola 405. nega l' inueſtitura all' Ordelaffo per mancanza d' oſſeruatione di patti 405. 406. laſcia le Bolle conditionate in mano di Coſmo de' Medici 406. manda l' eſercito contro Antonio Ordelaffi 408. dichiara Antonio nemico 409. aſſedia Forlì *iui.* l' acquiſta con la Rocca 415. 416. riceue magnificamente gli Ambaſciatori di Forlì 416. fauoriſce molti Forliueſi 417. dona Lugo à gli Eſtenſi *iui.* in rotta nouamente col Duca di Milano 419. fà iuſpatronato della Comunità l' Hoſpitale della Caſa di Dio 419. 420. ſcriue à' Forliueſi, che laſcino eſercitarſi nel detto Hoſpitale i fratelli, e ſorelle del Terzo Ordine 420. 421. in lega co' Fiorentini &c. vedi Fiorentini, e Franceſco Sforza. rimãda le ſue armi contra Forlí 430. ſua arme sù la Rocca di Forlì 434. chiede per ſe la detta Rocca in vano 435. inueſte di Forlì, e ſuo ſtato Antonio Ordelaffi, e figliuoli 446. loro rimette ogni offeſa *iui.* chiede aiuti contro Bologna *iui.* ſua morte 450.

Eurighetto Tacciani 175.

Europa 231.

Euſtachio Veſcouo Albaneſe 114.

Eutichio Eunuco Eſarco 105. machina la morte al Papa *iui.* è ſcommunicato *iui.* aſſediato in Rauenna dal Rè Luitprando *iui.* chiede aiuto al Papa *iui.* è liberato 106. fugge da Rauenna *iui.*

F

FAbbri: Peppo 177. Giacomo 206. Gregorio 567. Bartolomeo *iui.* Rainaldo 636.

Fabio Oliua 705. de' primi Filergiti *iui.*

Fabriano 441.

Fabricio Accontij 768.

V. P. Fabricio dall' Aſte 792. 801. fondatore della Congregatione dell' Oratorio in Forlì 792. ſua ſanta morte 803. ſuoi atti ſtãpati elegantemente *iui.* ſuo cadauero riconoſciuto, e trouato intiero 804.

Fabricio Briccioli 694.

Fabricio da Capua Capitano del Duca di Milano 359. fà ſcorta à' Forliueſi nella vendemia *iui.*

Fabricio Marcheſi 719.

Fabricio Marcianeſi 742. porge le Chiaui à Clemente VIII. 741.

Fabricio Mattei Dottore 762. fatto Capo Confaloniere preſente il Legato *iui.* ſua oratione in lode del Cardinale *iui.* lo paſteggia in caſa *iui.*

Fabricio Padouani Dottore 704. de' primi Filergiti *iui.* Priore de' Nouanta Pacefici 707. ſua gran prudenza 707. 709. arreſtato iniquamente in Rocca 707. 708. ſcarcerato da' Pacefici ſolennemente 708. cõmendato dal Papa 709.

Fabricio Paulucci 742.

Fabricio Pontiroli Dottore 794.

Fachinei, ò Fachini: di fattione Morattina 651. 674. ſua bontà co' nemici 674.

Fachinei: Domenico 519. Gio: Battiſta 627. 631. Giacomo 628. 646. Maſo 628. Pietro Martire 631. Pier Nicolò 645. Antonio 693.

Fachinetti: Innocenzio IX. 733.

Faenza 9. 13. 102. 105. 135. 136. 153. 165. 166. 188. 207. 208. 212. 213. 215. 231. 232. 234. 238. 241. 242. 243. 245. 246. 250. 257. 258. 263. 265. 275. 293. 296. 311. 332 343. 352. 365. 367. 368. 369. 370. 371 395. 404. 431. 456. 467. 468. 469. 474. 476. 479. 480. 481. 487. 490. 494. 496. 497. 505. 525. 536. 542. 543. 563. 564. 569. 600. 615. 632. 642. 658. 671. 686. 728. 729. 760. 778. 794. già Città piccola, e di poco conto 836. già coperta di cannella *iui.* ſua origine fauoloſa 835. non rifece Forlì *iui.* ſotto gli Eſarchi 96. 98. hà lite con Forlì di mag-

gioranza di nobiltà 101. preſa da Deſiderio 112. reſa al Papa 115. 116. 117. aſſediata da' Forliueſi 154. ſi ribella dall' Imperatore 158. aſſediata da Federico I. *iui.* torna all' obbedienza *iui.* aſſediata da Federico II. 183. preſa, e cominciata à deſolarſi *iui.* laſciata à' prieghi de' Forliueſi 184. riceue il Podeſtà, e Capitano da Forlì 185. preſa da' Venetiani *iui.* aſſediata, e preſa da' Bologneſi 193. 194. con l'aiuto di Forlì caccia i Bologneſi 199. prende il Podeſtà, e Capitano da Forlì 199. 214. ſuo territorio guaſtato da' Bologneſi 209. preſa à tradimento da' Bologneſi à nome della Chieſa 218. prende il Podeſtà da' Bologneſi *iui.* ſuo territorio ſaccheggiato da' Forliueſi *iui.* di nuouo ſotto Forlì 219. s' arrende à Gio: d' Appia 221. ſoggetta à' Manfredi 237. 260. 267. 268. 269. fortificata da' Forliueſi 238. pace in eſſa ſtabilita frà tutti li Romagnuoli 248. tumulto in eſſa 250. lega ſtabilita in eſſa trà Bologna, Forlì, Imola &c. 250. 251. tolta alla Chieſa da Sinibaldo Ordelaffi 256. hà guerra mortaliſſima con Forlì 266. aſſediata dal Legato ſi rende 269. recuperata da' Manfredi 280. 285. combattuta dal Duraforte Rettore 281. ſuoi Signori ſcommunicati 283. alloggia la gran Compagnia 284. preſa dal Cardinale Egidio 289. donata ad vn Signore Ingleſe 313. barbarie in lei commeſſe *iui.* venduta à Nicolò d' Eſte *iui.* ricuperata da' Manfredi *iui.* aſſediata da Pino Ord. pe' Bologneſi 332. tolta à' Manfredi dal Cardinale Coſſa 342. ritentata da eſſi *iui.* ſuo Veſcouo eletto dal Papa à dar poſſeſſi in Forlì 346. ſotto la deuotione del Duca di Milano 362. diſtolta da' Fiorentini 367. peſte in eſſa 384. in arme contro Aſtorgio 473. 480. gioſtra in eſſa à Pino Ord. 485. in eſſa ſi fortifica il Duca di Calabria 563. entra in lega co' Franceſi 564. 565. laſciata dal Duca Valentino, e perche 586. tentata da quello con perdita 594. 597. ſi rende al medeſimo 597. 598. ſotto i Venetiani 666. ſi rende alla Chieſa 635. dugento Forliueſi in eſſa à cautione del Legato 640. ſolleuatione in eſſa contro i Forliueſi *iui.* ſolleuata da i Bãditi 723. 724. per eſſa il Duca di Parma 795.

Fagioli: Vguccione 246. 253. Brugnolo 254. Franceſco 628.

Faitani 272.

Falarico Capitano di Corrado in Forlì 135.

Fama come effigiata 785. ſua machina 785. 786.

Fame in Italia 140. 325. in Romagna 385. 692. 703. 721. 724. 729. in Forlì 140. 325. 350. 439. 507. 508. 672. 693. 703. 724. 725. 731. 732. 733.

Famiglia, e gente come differiſcano 47.

Famiglie Gote reſtate in Forlì 95. 134.

Famiglie Normande in Italia 134.

Famiglie Romane in Forlì 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 36.

Faneſi 481.

Fano 6. 107. 117. 352. 472. 506. 599. ſotto i Malateſti 278. 481. preſo da gli Eccleſiaſtici 481.

Fantinelli: Fantino 153.

Fantino Fantinelli 153.

Fãtino Petrignani Preſidente di Romagna 742. hà ord. dal Papa di rimettere il Sac. Nũ. *iui.*

Fantolini: Vgolino 221.

Fantoni: Rainerio 316.

Fãtucci: Suor Adalaſia 239. Marc'Antonio 639.

Faraone 291.

Farazzani: Giouanni 356.

Farneſi: Aleſſandro Cardinale 630. che fù Paolo III. 677. Ranuzio Duca 748. Odoardo Duca 793.

Farri: Ambrogio 206. Pietro 211.

Faſcio di Verghe impreſa del Sac. Numero 685.

Fatica come effigiata 784. 785. ſua machina *iui.*

Faue miracoloſe di F. Frãceſco da Fugnano 703.

Fauentini 152. 165. 313. 405. 456. 540. non riſtorarono mai la Città di Forlì 835. 836. concorſero à fortificar Forlì contra i Raueñati 836. ſi corrucciano co' Forliueſi 101. danno di notte il ſacco à Forlì *iui.* ſopragiunti da' Forliueſi ſon rotti, e vinti 102. trè di loro ſquartati, e così mandati à Faenza *iui.* vengono à nuoua battaglia, e ſon vinti *iui.* s' vniſcono co' Bologneſi cõtro i noſtri 126. ſon vinti *iui.* diſleali verſo i noſtri 126. 127. obbrobrioſamente condotti in trionfo 127. ſaccheggiati nel territorio da' Rauennati 136. eſcono, rõpono, e vincono i Rauennati 137. mal trattano i prigioni Rauennati *iui.* temono le vendette preparate *iui.* aiutati da vn Cõte Franceſe rompono i Rauennati *iui.* ordinano feſta perpetua à S. Sigiſmondo 138. ſpianano Seluamaggiore Caſtello *iui.* in Terra Santa 139. aſſediano Cunio 140. ſon diuertiti da' Rauennati co' Forliueſi 140. 141. danneggiati da' Rauennati, e Forliueſi 141. aſſaltano i nemici, e vincono 141. 143. diſtruggono molti Caſtelli 142. 150. fugati, e rotti da' Forliueſi 150. tentano Caſtellione, e reſtano burlati 150. 153. tẽtano Ladino, e trouano inſidie 153. combattono co' Forliueſi, Rauennati, & altri, e vincono 153. incalzano i Forliueſi fin sù le porte 153. 166. pigliano il Borgo di Schiauonia, e l' abbrucciano 154. aſſediati da' Forliueſi, Rauennati &c. *iui.* fanno la pace con vantaggio de' Forliueſi *iui.* ſi ribellano à Federico 158. aſſediati diſcordano frà di loro *iui.* combattono co' Rauennati, & altri Imperiali, e vincono *iui.* vedendo il fuoco attaccato da' Forliueſi al Borgo, s' arrendono *iui.* fabbricano vn Caſtello alla Coſina 165. chiamano i Bologneſi in aiuto contro Forliueſi 166. combattono co' noſtri nel Montone *iui.* aſſediano Caſtelleone, lo prendono, e diſfanno *iui.* edificano vna Chieſa in Faenza delle ruine di quello *iui.* ſcomunicati dal noſtro Veſcouo 167. pagano mille libre, e ſono aſſoluti 167. 168. in aiuto de' Ceſenati contro Raueñati, e Forliueſi 167. ſuoi prigioni fatti morir di ſete da' Forliueſi 168. beuono olio delle lampade *iui.* fanno guerra co' Forliueſi, e Raueñati *iui.* ſcorrono il territorio Raueñate, e di Forlì *iui.* inciãpano ne gli aguati *iui.* aſſaliti da' Forliueſi perdono *iui.* diſtruggono il Caſtel Ladino *iui.* fan-

no pace co' Forliueſi *iui.* oltraggiati di nuouo ſi riſentono 169. quietati da' noſtri con l' humiltà *iui.* ſi mouono contro i Forliueſi 172. dãneggiano il territorio *iui.* rifanno il Caſtel della Coſina *iui.* fanno tregua *iui.* pace *iui.* preparano nuoua guerra á Forlì 173. quietati da' noſtri con l' humiltà *iui.* quietano vn tumulto in Forlì 174. chiamati in aiuto dal Veſcouo di Forlimpopoli contro Forliueſi s' eſibiſcono *iui.* vogliono eſſer fatti Cittadini Pompilieſi *iui.* negano aiuto ad Enrico Rè 175. infeſtano i Forliueſi 177. aſſaliti perdono *iui.* ſforzati à prendere i Rettori Forliueſi *iui.* ricuſano i Rettori *iui.* lor borgo arſo da' Forliueſi 178. aſſediano Raffanara *iui.* lo demoliſcono *iui.* tolgono Solaruolo a' Forliueſi *iui.* aſſediano Forlì *iui.* guaſtano le campagne *iui.* vincono i Forliueſi à Roncadello *iui.* ſtringono l' aſſedio 179. mancãdo loro i Bologneſi, laſciano l' impreſa *iui.* pigliano Laureta 180. guaſtano i campi ſopra Forlì *iui.* cacciati da' Forliueſi, Rauennati &c. *iui.* s' auanzano verſo Rauenna *iui.* vincono i Rauennati *iui.* fanno pace co' Forliueſi 181. riſtorati da' Forliueſi *iui.* negano ſoggettarſi all' Imperatore Federico II. 183. aſſediati da Federico *iui.* vinti, preſi, vcciſi, e banditi, e quaſi diſtrutti 183. 184. laſciati i Plebei ſoli à richieſta de' Forliueſi 184. ſoggetti à' Bologneſi 194. negano il paſſo à Carlo d' Angiò 195. ſcuotono il giogo de' Bologneſi 199. aſſediati da' Bologneſi, e Rauennati *iui.* ſolleuati da' Forliueſi, e liberati *iui.* fanno pace co' Bologneſi *iui.* prendono i Rettori da' Forliueſi *iui.* s' vniſcono co' Ghelfi di Bologna *iui.* s' vniſcono co' Forliueſi contro Bologna 209. combattono, e vincono *iui.* danneggiati da' Bagnacaualleſi 211. aſſediano co' Forliueſi Bagnacauallo *iui.* prendono co' Forliueſi Bagnacauallo *iui.* ſoggetti à' Bologneſi per tradimento 218. ſoggetti à' Forliueſi 219. ſi rendono all' Appia 221. alcuni vccíſi *iui.* ſouuenuti da' noſtri 238. co' noſtri contra Aldobrandino Rettore 240. fanno la pace con eſſo 241. in lega co' Forliueſi, Ceſenati &c. contro Bologneſi 243. con eſſi alla preſa d' Imola *iui.* con eſſi ſcommunicati dal Rettore *iui.* con eſſi danneggiano il territorio Bologneſe 244. con eſſi aſſediano Maſſa Lombarda 244. con eſſi vincono i Bologneſi 246. fanno pace 248. 250. in lega co' Bologneſi, Forliueſi &c. 250. co' Forliueſi, Imoleſi &c. contra Bologneſi, Rimineſi, Ceſenati 256. diſſipano il Rettore di Romagna 281. abbandonano Faẽza tiranneggiata 313. ſi ſcuſano co' Bologneſi, e donano ſue ragioni ſopra vn Boſco 321. 322. odiano i Malateſti 353. danneggiati da i Ducali 368. 369. sfidati da eſſi, e Forliueſi 369. in Forlì con Aſtorgio Manfredi 462. con eſſo ſotto Meldola 478. co' Fiorentini danneggiano i Forliueſi 542. dãneggiati da' noſtri *iui.* s' vniſcono à Franceſi contro la Chieſa 564. lor valore contro il Duca Valentino 594. 597. danneggiano il Forliueſe 596. chiedono pace al Duca, e non l' ottengono 597. mandano Ambaſciatori al medeſimo cõ capitoli 598. danno la Città, e Rocca al medeſimo *iui.* ſotto i Venetiani 635. ſi rẽdono al Papa *iui.* in diffidẽza appreſſo il Papa 639. ſolleuati cõtro dugẽto Forliueſi 640. sfidati da quelli non accettano *iui.* ributtano con valore i Banditi 728. lor' Iſtorici millantatori 835.

Fauſto Andrellini 12.

Fazani Guido 257.

S. Febronia Chieſa detta già S. Spirito 802. Monaſtero diſſegnato p Monache *iui.* ſuoi beni transferiti alle Capuccine *iui.*

Fede Chriſtiana 453. 696. 700. quando in Forlì piantata 39.

Federigi: Pietro 147.

Federigo Arſendi 312.

Federigo d' Auſtria 268.

Federigo Duca d' Vrbino 524. protegge le ragioni di Sinibaldo Ord. *iui.* ſue propoſte, & intimationi ad Antonio Ord. *iui.* con l' eſercito ſul Forliueſe 525. fà gran ſtima del valore de' Forliueſi 525. 526. riceue per la Chieſa i Capitoli de' Forliueſi 527. 610. gli eſorta à riceuere per lor Signore Girolamo Riarij 527. rilaſcia alla Cõunità di Forlì alcuni dazij 528. s'accoſta à Forlì, e chiede, & ottiene la Rocca *iui.* ſoggetta al Riario Forlì, Forlimpopoli, e i Caſtelli *iui.* rimette tutti li foruſciti *iui.*

Federigo figliuolo del Conte Guido MonteFeltro 250. Capitano di Ceſena *iui.* Cõte d' Vrbino 265.

Federigo Forliueſe 470.

Federigo Imperatore 143. 148. 150. 160. viene in Italia 143. ſue attioni in eſſa *iui.* fà rinunciare à i Veſcoui le regaglie *iui.* riſiede in queſta Prouincia 156. 157. ſuo Priuilegio alla Badia di S. Mercuriale 144. ſuo Priuilegio al Veſcouado di Forlì 156. debella molte Città di Lombardia 158. ricupera à forza Faenza ribellata *iui.* ſuo figliuolo Enrico 158. 159.

Federigo II. Imp. 172. 174. 177. 228. burla i Fauentini 173. concede à' Forliueſi di demolire il Caſtello della Coſina *iui.* ordina lega in ſuo fauore in Romagna trà Forlì, Rimino, e Raueña 174. autore della fattione de' Ghelfi, e Gibellini 182. ſuo affetto à' Forliueſi 175. 184. viene in Forlì 183. aſſedia Raueña, e l' acquiſta *iui.* manda ambaſciata à' Fauentini *iui.* aſſedia Faenza co' Forliueſi *iui.* la piglia *iui.* la fà guaſtare 183. 184. ceſſa à petitione de' Forliueſi 184. raccomanda Faenza à' Forliueſi 185. ricorda à' Fauentini l' obbligo, che tengono à' Forliueſi *iui.* dona l' Aquila à Forlì, la libertà e la facoltà di batter moneta 185. 201. trauaglia la Chieſa 187. oppone Corrado figliuolo ad Enrico fatto Rè de' Romani *iui.* perde *iui.*

Federigo Maſerij 534.

Federigo Mencij 197.

Federigo Poggi 197. 198. 199.

Federigo di Silio 189.

Fedoni: Vgo 208.

Fei: Giuliano 528. Giacomo 534. &c. Tomaſo 551.

S. Felice nome d' vna Porta di Bologna 638. 639.
Felice Arciueſcouo di Rauenna 103. nega il tributo, & obbedienza al Papa *iui.* s' arma contro l' Imperatore *iui.* reſta vinto, & acciecato *iui.*
Felici: Orlando 164.
Feraldi: Bartolomeo 351.
Feraldini: Zanino 351.
Ferdinando d' Aragona Rè di Napoli 472. 474. in lega col Papa, e Duca di Milano 472. 475. laſciato da Pino Ordelaffi per protettore del figliuolo Sinibaldo 511. 523. in lega co' Fiorentini, e Duca di Milano contro il Papa 535.
Ferdinando Duca di Calabria 562. figliuolo del Rè di Napoli *iui.* in Romagna con l' eſercito Eccleſiaſtico 562. 563. chiede dalla ſua Catterina Sforza 563. ſi fortifica in Faenza 563. 564. chiamato da Catterina non ſi muoue 563. danneggia il Forliueſe 564. bontà del ſuo eſercito ſul Forliueſe *iui.* perſeguitato da' Forlueſi *iui.* nõ è accettato da Bertinoro, ne da Ceſena 564. 566. chiamato dal Duca di Pitigliano in Ceſena 568. dà vn ſacco deplorabile à Ceſena *iui.*
Ferdinando Gran Duca di Toſcana 726. ſcopre trattato di congiura in Siena *iui.* ſua perſecutione, e pena contro i ribelli 726. 727. 728. ſuoi ordini contro i Banditi in Romagna 730.
Ferdinando Imperatore 699.
Ferdinando II. Imperatore 739. ſuo Priuilegio à' Mangelli Forliueſi *iui.* fà Conti di Calboli li Paulucci 778.
Ferdinando II. Medici Gran Duca di Toſcana 774. come trattato in Forlì *iui.*
Fermo 330 345. 377.
Ferrando d' Almeida Capitano del Duca Valentino 591. vccíſo nella preſa della Rocca *iui.* ſepolto in Duomo *iui.*
Ferrante dal Collalto 130.
Ferrantino Malateſti 261. 265. Podeſtà di Rimino 272.
Ferrara 112. 117. 243. 250. 251. 301. 302. 358. 371. 379. 393. 420. 421. 447. 448. 468. 469. 476. 504. 563. 598. 628. 629. 639. 642. 663. 669. 755. 776. 778. poſſeduta da' Marcheſi d' Eſte 270. 328. 345. 359. 400. 401. 497. 562. 621. 638. tentata dal Cardinale Beltrando 270. 271. incendio in eſſa 314. tremuoti in eſſa 704. mortalità in eſſa *iui.* ſuoi Duchi 578. 664. 730. 739. deuoluta alla Chieſa 740. Papa in eſſa 740. 741. ſua Legatione 798.
Ferrareſi in aiuto de' Fauentini 154. in aiuto de' Malateſti alla preſa di Rimino 272. in lega co' Fiorentini contro Venetiani &c. 536. mal ridotti da' Venetiani *iui.*
Ferrazzano villa 284. 359. Monaſterio in eſſa 284.
Ferretti: Gio: Pietro Veſcouo 12. N. Conte 799.
Ferri: Sandro 308.
di Ferroueccchio: Monte Pugio 316.
Feſte, e lor' oſſeruanza 685.
Fetonte 835. fauoloſo fondatore di Faenza *iui.*
Fiandra 800.
Fiere in Forlì 260. 765.
Fieſchi: vedi Fliſchi.
Fieſoli 81. 347.
Figliaſco Rouerelli Arciueſcouo di Rauenna 574. tenta impedire vn legato à fauore de' Canonici di Forlì *iui.*
Figliuccio Baſtardi 272.
Filergiti Accademici di Forlì 704. 705. loro adunanze 705. lor' impreſa 704. ſtranieggiati dal Cardinale Acquauiua 803.
S. Filippo Neri 792. 793. ſuo inſtituto in Forlì 792. ſuo magnifico Tempio in Forlì *iui.* quando, e doue eretto *iui.* quando cominciato ad vfficiarſi 800. 801. quando conſacrato 793. ſuoi Altari pretioſi *iui.* traſlatione in eſſo del Corpo di S. Aleſſandro Martire 807. Benefattori à tal fabbrica 792. ſua Chieſa in Roma 805. ſepoltura in eſſa del Cardinale Paulucci 804.
Filippo dell' Ancilla Rettore di Romagna 278. fauoriſce i Peppoli di Bologna *iui.*
Filippo dell' Anima 445.
Filippo Arciueſcouo di Rauenna 195. 196. in Forlì all' apertura dell' arca di S. Valeriano 195. 196. 198.
Filippo dall' Aſte 424.
Filippo Baldini Priore in Fiorenza 316.
Filippo Becchi 392.
Filippo Cagnoli 208.
Filippo Capoferri 584.
Filippo Denti 449. 460. 464.
Filippo Ligapaſſari Bologneſe 197. Capitano del Popolo di Forlì *iui.* ſua morte 221.
Filippo Ordelaffi 247.
Filippo Orioli 427. 434. 452.
Filippo Ottardi 293.
Filippo Petrignani 389. preſo con ſtrattagema 391. giuſtitiato per ribelle 392.
Filippo di Pietra Roſſa 247.
Filippo Rè di Spagna 713.
Filippo Salimbeni 627.
Filippo Schiauo Capitano del Duca di Milano 421. 423.
Filippo Sega Preſidente di Romagna 704.
Filippo dalle Selle 570. all' vccíſione di Giacomo Feo *iui.* ſuoi figliuoli teneri gettati in vn trabucco 571.
Filippo Maria Duca di Milano 356. 433. 438. 449. amico de gli Ordelaffi 357. Tutore di Tebaldo 358. ſuoi ſo'dati ſul Forliueſe 356. ſuoi Ambaſciatori à Lucretia Alidoſij ad inſtanza de' Forliueſi 356. 357. prende in protettione i Forliueſi 357. manda eſercito à' Forliueſi contro Lucretia *iui.* regge Forlì per Commiſſarij 358. 368. manda vn ViceTutore di Tebaldo 359. ſuoi miniſtri prendono Lodouico Alidoſij 361. fatto Signore d' Imola 362. Faenza, e ſuoi Signori deuoti del Duca *iui.* manda il Podeſtà à Forlì *iui.* ſue arme affiſſe in Forlì 363. lega contro d' eſſo 363. 375. ſue genti rotte da' Fiorentini 365. rompono i Fiorentini 366. ſuo buon gouerno di Forlì 367. ſuoi editti 370. inuidiato da' Fiorentini 367. ſue genti danneggiano il Fa-

uentino 368. 369. 370. co' Forliueſi ſfidano i Fauentini 369. perde Breſcia 370. toglie le ſue militie di Romagna *iui.* rende Forlì alla Chieſa *iui.* in pace co' Venetiani, Fiorentini, &c. 371. libera Lodouico Alidoſii 372. fauoriſce, & aiuta Antonio Ordelaffi 390. 395. 398. 400. 402. piglia Imola 400. manda eſercito in Romagna 400. 402. lega contro d' eſſo 400. vinta da' ſuoi *iui.* aiuta con denari Antonio Ordelaffi 401. in pace con la lega 404. rende Bologna, & Imola al Papa 405. in rotta nouamente con la Chieſa 419. ſua arme sù la Rocca di Forlì 423. ſua generoſità 425.

Filquidardi famiglia 142.

Finaro Cardinale in Forlì 628.

Fiora Beccari 277. ſuoi legati pij *iui.*

Fiorebezzi : Chriſtoforo 668.

Fiorentini 344. 399. 472. 540. 587. 643. 651. s' vniſcono co' Bologneſi contra Forlì 200. aſſediano Forlì co' Bologneſi *iui.* ſon vinti, e cacciati da' Forliueſi *iui.* loro bandiere tolte, e portate in Forlì *iui.* in aiuto de' Bologneſi contro Forlì 203. ſcendono l' Apennino, & occupano Caſtelli de' Forliueſi 213. vedute le forze de' Forliueſi tornano à Fiorenza vinti 214. alcuni prēdono certi oſtaggi da Terdotio *iui.* aſſaliti laſciano gli oſtaggi, e fuggono *iui.* eſcono co' Luccheſi contra Bianchi &c. 253. vincono *iui.* rompono la gran Compagnia 295. col Cardinale Egidio all' aſſedio di Forlì *iui.* comprano Caſtrocaro 304. ributtati dal Caſtellano di eſſo *iui.* ritentano la preſa 308. l' ottengono 336. pagano molti denari à Carlo di Duraccio 314. honorano i Calboli 315. heredi di Franceſco Calboli *iui.* comprano Arezzo 317. ſue lettere à Cecco, e Pino Ordelaffi 319. mandano aiuti à Nicolò d' Eſte 329. pigliano Piſa 341. ne danno auuiſo à' Forliveſi *iui.* danno i Bagni à' Gambacorti 353. mandano Ambaſciatori à Lucretia Alidoſij 355. ricuſano Forlì offerto da' Forliueſi 357. amici de gl' Imoleſi *iui.* in lega co' Malateſti contra il Duca di Milano 363. tentano Forlì 364. pigliano Fiumana *iui.* ſpiantano Sadurano 364. 375. combattono co' Ducali, e perdono 364. ſcorrono il Forlineſe 365. aſſaltano, rompono, e depredano li Ducali *iui.* rotti dalli Ducali 366. temono del Duca 367. incitano altri Prencipi contro quello *iui.* co' Manfredi guaſtano il Forlineſe 367. 368. in lega col Papa 368. 371. in pace con molti Prencipi 371. diſtanno alcuni ſuoi Caſtelli 386. in lega col Papa, Malateſti &c. contra il Duca di Milano 402. 404. pigliano la Rocca di S. Caſſiano 402. 411. fanno pace 404. di nuouo in lega col Papa in Romagna contra il Duca di Milano 425. ſuoi fatti : vedi Franceſco Sforza: ſi ritirano in Toſcana 428. danneggiano il territorio Forlineſe 428. 429. 431. rotti dal Prete 429. ſi ſaluano in Meldola *iui.* ſoggettano Colmano *iui.* vccidono il Prete 430. in aiuto d' Antonio Ordelaffi 434. lor' arme sù la Rocca di Forlì *iui.* dichiarano Antonio ſuo raccomandato 436. lo fauoriſcono appreſſo il Papa *iui.* ſuo Cōmiſſario in Forlì 436. 437. trattano magnificamente Catterina moglie d' Antonio 438. gioua molto ad Antonio la lor protettione 443. regalati d' vn Pallio dal detto Antonio Ordelaffi *iui.* temuti dal Piccinino *iui.* Patroni di Modigliana 514. in lega col Rè di Napoli &c. contro il Papa &c. 535. rotti dal Papa *iui.* inſtigano gli Ordelaffi à ricuperarſi Forlì 535. 552. tentano la Baſtia in vano 542. aderiti da' Fauentini *iui.* fanno pace col Papa &c. 543. in lega col Papa, e Rè di Napoli contra il Rè di Francia, Duca di Milano &c. 562. in guerra co' Piſani 576. moleſtati da' Venetiani *iui.* in lega Con Catterina Sforza 577. in pace co' Venetiani 578. laſciano di proteggere Catterina 580. in rotta col Duca Valentino 598. aiutano Antonio Ordelaffi 603. 604. lor genti licenziate da eſſo 605. aiutano i Bentiuogli 639. preſidiarij del Preſidente 656. alcuni d' eſſi ſi gettano dalle mura di Forlì 657.

Fiorentino famiglio di Gio: Antonio Ghetti 569. feriſce Giacomo Feo *iui.*

Fiorenza 135. 203. 212. 214. 245. 251. 253. 256. 259. 260. 278. 284. 314. 354. 399. 405. 406. 431. 437. 439. 444. 471. 493. 568. 576. 578. 583. 658. 667. 713. 723. 728. 774. peſte in eſſa 353. 777. ſuo Veſcouo 274. ſuoi Magiſtrati 316. 320. 341. heredita tutti i Caſtelli de' Calboli 315. ſuo Duca 696. ſuo Gran Duca 701. 702. 703.

Fiorenza, ò ſia Florenzio Numai 609.

Fiorini 373. 393. ſua arme in Duomo 378.

Fiorini : Lorenzo Abbate 373. 374. Maſo 463. &c. Simone 487. &c. Ruffillo 535.

Fiorini Monete 314.

Fio Tiglio Monte 656.

Firmano di Maſtro Marco 636. Oratore di Bertinoro *iui.*

Firmignano Caſtello 273.

dalle Fiubbe : Bolognino 394.

Fiumana Caſtello 189. 468. 598. 691. 811. fiume indi à Forlì 189. tentato da Gio: Ordelaffi 321. preſo da' Fiorentini, e Malateſti 364. ricuperato da Antonio Ordelaffi 398. 405. preſo da gli Eccleſiaſtici 410. incendiato da gli Eccleſiaſtici 426. ſua Chieſa Abbatiale 138. 140. 157. Abbate, e Monaci ſcommunicati 165. aſioluti *iui.* condannati à riceuere il Veſcouo quattro volte l' anno *iui.* vedi S. Maria di Fiumana.

Fiumana de' Raibi 315.

Flagnano 343.

Flamini 8.

Flaminia 8. ſua etimologia *iui.* nome di Forlì *iui.*

Flaminia Prouincia 12. 63. 106. 263. 760.

Flaminia via 9. 79. 332. 333. 691. 692. 743. 752. 782. da chi fatta 12. 23.

Flaminio Marcianeſi 719.

Flaminio Spreti 763. ſuo legato per vn' Hoſpitale in Forlì *iui.*

Flauio Boindo: vedi Biondo.
Fliſchi, ò Fieſchi: Carlo 324. Nicolò *iui.* Ramondino 333. Lodouico Cardinale 344. 345. Nicolò II. 628.
Floro Veſcouo d' Adria 195. preſente all' apertura dell' Arca di S. Valeriano 196.
Foca Imperatore 98.
Fodro tributo Imperiale 130. 143. 156. 169.
Foglia fiume 13.
Fois 642. ſuo Conte *iui.*
Folfi 538. ſua fornace *iui.* danno il ſito per S. Gioſeffo 792.
Folfi: Folto 666. Gio: 694. 794.
Folfo Folfi Dottore 666.
Foligno 23. 385. 628.
Fondi: Chriſtoforo 666.
Fori come fatti 20.
Fori diuerſi per Italia 23. 56. 59.
Forlì 2. 8. 13. 31. ſua etimologia 14. detta anticamente Flaminia 8. incerta ſua fondatione *iui.* potè eſſer fondata da i Toſcani *iui.* potè eſſer fondata da i Galli 10. detta da Plinio Quattropopoli *iui.* edificata da M. Liuio Salinatore 19. anni della ſua fondatione 20. foro giudiciale di Liuio *iui.* reſidenza del ſupremo Magiſtrato 21. ſi gloria d' hauer' origine da M. Liuio 22. è sù la via Emilia 24. 76. Città, e Colonia Romana 25. ſimulacro della Maeſtà della Republica Romana 32. deuaſtata da Silla *iui.* fauorita da Liuia Auguſta 32. 33. ampliata per ordine d' Auguſto 33. Patria di Cornelio Gallo Poeta *iui.* detta foro di Clodio Liuio 10. 36. in qual ſito 14. 36. ſuoi fiumi, colli, pianure &c. 37. ſuo oroſcopo *iui.* ſuo circuito preſente *iui.* ſuo foſſato vecchio 38. ſue porte preſenti 37. 288. ſue porte antiche 38. 288. numeroſa di popolo 37. 732. ſi gouernò à Repub'ica 37. 88. 89. tenne il dominio ſopra gran parte della Prouincia 37. 191. ſotto gli Eſarchi 96. 98. ſua arme antica 185. 530. ſuo ſigillo antico 97. ſua arme hodierna 781. 814. ſua grandezza 836. Città ſuperba 758. Città turrita 38. famoſa in guerra, e in pace 249. quanto abbondante di fatti illuſtri *vedi la lettera al Lettore*: diuota à Gioue, & à Giunone 39. 56. delle prime à riceuere la Fede di Chriſto 39. ſua fede mai denigrata 700. quando cominciaſſe hauer Veſcoui 64. diuota, e grata à gl' Imperatori 76. e *nella lettera al Lettore*: ſpeſſo fauorita dalla preſenza loro 76. 80. deuaſtata da Alarico 81. aſſediata da S. Valeriano 88. preſa di Teodorico 89. aſſediata da Clefi 96. difeſa da' SS. Valeriano, e compagni miracoloſamẽte *iui.* Patrona di Città, Terre, e Caſtelli 97. 93. 220. 222. 819. in libertà 98. 103. emola di Bologna 98. 193. 210 preſa da Grimoaldo 99. occupata da Lupo *iui.* Ducato di Lupo 99. 100. ſaccheggiata da Cacano 99. rittaurata 100. hà lite con Faenza di maggioranza di nobiltà 101. rubbata di notte da' Fauentini *iui.* ſotto il dominio del Papa 103. conquiſtata da Luitprando Rè 103. 105. ridonata al Papa 106. ſoggiogata da Aiſtolfo Rè *iui.* reſa da Pipino al Papa 107. occupata da Deſiderio 108. 110. reſa al Papa da Carlo Magno 119. da Lodouico 117. torna in libertà 123. tentata da' Bologneſi 123. 124. diſtrutta da Corrado 141. 160. non mai diſtrutta da' Rauennati 835. 836. congiura in eſſa contro la Republica 165. controuerſia del Pubblico con l' Abbate di S. Mercuriale 170. aſſegna luogo pel Conuento à S. Domenico 171. dona poſſeſſioni per le Suore di quell' Ordine 172. lega fatta in Forlì trà' Forliueſi, Rauennati, e Rimineſi 174. aſſediata da' Fauentini 178. 179. ſuo territorio tutto deuaſtato vniuerſalmente 178. hà facoltà di batter moneta 185. aſſediata da' Venetiani 186. ſoggiogata dalla Plebe, e maſſime da Simone Meſtaguerra 190. liberata per opera di Guido Bonatti 191. aſſediata da' Bologneſi 193. 203. Metropoli de' Gibellini 200. cõgiura contro la libertà 212. altra ribellione 213. mal ridotta *iui.* aſſediata da' Frãceſi 223. ſtrage in eſſa de' Franceſi 229. preſa dal Conte MonForte per il Papa 235. ſmantellata di mura, e Porte, e ſpianata di foſſe 236. diete prouinciali in eſſa 238. 306. ſi regge à Republica nouamente 238. oſſequioſa al Pontefice 238. 248. 700. rifugio de' Rettori mandati dal Pontefice 238. aſſoluta da ogni errore da Ricciardo 242. fami patite in eſſa 140. 325. 350. 439. 507. 508. 672. 693. 703. 724. 725. 731. 732. 733. 734. peſti in eſſa 101. 315. 322. 356. 364. 378. 384. 418. 452. 468. 493. 578. 725. 731. 732. 733. gragnuole in eſſa 675. 734. fulmini in eſſa 326. terremoti in eſſa 329. 350. 377. 543. 699. 703. 731. 734. mal di mattone in eſſa 713. ſouuiene i Bologneſi 250. ſuo dominio tentato da gli Orgoglioſi, e Calboli 254. ſue mura rifatte 225. ſue foſſe ſpianate 257. fiere in eſſa 260. 765. ſuo dominio tentato da' Calboli due volte in vano 260. occupato da gli Ordelaffi, e Calboli inſieme 261. 262. ſoggetta à gli Ordelaffi ſoli 262. tiranneggiata da Cecco *iui.* tentata in vano da' Calboli 264. 265. da gli Orgoglioſi 264. hà guerra mortaliſſima con Faenza 266. data dall' Imperatore à gli Ordelaffi 268. reſa al Legato Apoſtolico 269. 270. rioccupata da Franceſco Ordelaffi 272. 283. 285. interdetta dal Papa 277. 280. ſuo territorio guaſtato dal Cardinal' Egidio 288. aſſediata da eſſo 288. 292. 294. preſa dal medeſimo 299. ſolleuata contro la Chieſa 299. 300. 301. 302. 308. ſua proſperità ſotto la Chieſa 303. ſi gouerna à Republica 310. 339. preſa da Siniballo Ordelaffi 312. preſa dal Marcheſe d' Eſte 345. 346. ſi rende alla Chieſa 342. tentata due volte in vano da Giorgio Ordelaffi 344. 345. preſa da Giorgio Ordelaffi 346. dieta Prouinciale in eſſa 355. Pontefice in eſſa 353. 354. 355. ſolleuatione in eſſa 357. 358. tentata in vano da' Fiorentini, e Malatelti 364. diſturbata da

certi ribaldi 366. 367. resa dal Duca di Milano alla Chiesa 370. in pace 371. si regge à' Quaranta 387. congiura in essa secreta 389. 390. data da' Cittadini ad Antonio Ordelaffi 397. assediata da gli Ecclesiastici 409. 410. presa da essi 416. assalita da Antonio Ordelaffi 421. abbandonata dal Gouernatore 422. resta in mano del Comune *iui.* data di nuouo ad Antonio Ordelaffi *iui* sue mura risarcite 423. rifatte 473. fauorita dal Duca di Milano 425. assediata da gli Ecclesiastici 427. difesa da' Cittadini *iui.* assalita dal Piccinino, e Malatesta 434. difesa da' Cittadini *iui.* compresa nella pace della Lega 435. suo territorio soggetto à molti eserciti 447. 448. 449 450. sollenatione in essa popolare 460. 461. fortificata da Cecco, e Pino 464. 472. sue contributioni alla Crociata contro Turchi 466. patisce inondatione 475. 736. sua quiete sotto Pino Ord. 513. pretesa da molti Prencipi *iui.* piena di confusioni 517. fiera sollenatione in essa 518. 519. 520. data da' Cittadini ad Antonio, e Frãcesco Ordelaffi 522. sue nuoue dissensioni 526. 527. 528. data dal Papa al Conte Girolamo Riarij 528. sgrauata da molti datij 528. 532. 545. sollenatione in essa contra il Conte Riario 553. sotto la Chiesa 555. sotto Catterina Sforza, & Ottauiano Riario 557. spopolata dalle guerre 569. sollenatione in essa de' Contadini 586. si dà al Duca Valentino Generale della Chiesa *iui.* mal trattata da' soldati di quello 587. inuestitura di essa al Duca Valentino 593. sollenatione in essa contro Zanotto 596. sue mura riparate 600. risarcite 689. di nuouo sotto Antonio III. Ordelaffi 601. sotto Lodouico II. Ordelaffi 607. 609. sotto la Chiesa 615. 616. &c. sollenatione in essa cõtro Ramazzotto 619. risse ciuili in Forlì 622. 623. mal ridotta da quelle 624. quietata dal Papa in persona 625. 629. suo regalo à Giulio II. 629. muoue guerre ciuili 631. 632. 633. 651. quietata dal Cardinale di Pauia 634. dilata il suo dominio secondario 636. Papa in essa altre volte 638. cõcorre all' impresa di Bologna 641. spesa l' esercito Spagnuolo 642. lasciata in abbandono da' Cittadini 643. ottenuta da' Frãcesi 643. 644. resa alla Chiesa per sempre 647. sue fattioni Morattina, e Numaglia 651. 671. quietata da Leone X. 652. sollenata da' Numai 652. 654 655. 669. 671. suoi tripudij per vna pace solenne 653. 654. 657. di nuouo in iscompiglio 658. 659. sollenata per l' arriuo del ViceRè d' Aragona 661. 662. danneggiata dalle genti di quello 662. 663. vccisione del Presidente in essa 666. 667. suoi statuti riformati 668. 765. Clemente VII. in essa 674. suo Collegio de' Dottori 677. 679. priuilegiata da Paolo III. 677. 678. 679. 680. erettione de' Nouanta Pacefici in essa 682. 683. quietata da quelli 684. 685. 687. sue strade lastricate 690. fortificata da Paolo IV. 691. catalogo de' suoi Caualieri dell' Ordine di S. Stefano 695. 696. sua fedeltà alla Chiesa 700. suo lusso grãde moderato 713. 714. 715. 716. suo territorio pieno di Banditi 724. quasi desolata per peste, e fame 732. risse prodigiose in essa 754. spettacoli militari in essa per la Sede vacante *iui.* saluata miracolosamente dalla peste 777. riconosce la presente tranquillità dalla Madoña del Fuoco 781. tentata dal Duca di Parma 796. in essa come amico il medesimo Duca 796. 797. tacciata d' infedeltà 797. sua innocenza conosciuta da' Superiori 797. 798. piazza d' armi in essa 798. prima predica in essa di S. Antonio di Padoua 800. quanto diuota al Santo *iui.* feste in essa per la Regina di Suezia 803.

Forlimpopoli 10. 78. 93. 98. 105. 107. 117. 136. 143. 175. 188. 196. 215. 222. 244. 255. 283. 285. 288. 294. 297. 308. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 378. 428. 440. 441. 452. 457. 481. 493. 498. 503. 514. 527. 541. 565. 591. 592. 607. 608. 611. 612. 615. 617. 649. 662. 704. 712. 713. 764. guasto da Grimoaldo, e desolato 99. 100. 101. suo Vescouo chiama in aiuto i Fauentini contro Forlì 174. suo Podestà prigione de' Cesenati 180. soggetto à Forlì 234. 235. tentato in vano dal Conte Mõforte 234. dato dall' Imperotore à gli Ordelaffi 268. resiste al Legato 270. dato dal Legato à Francesco Ordelaffi *iui.* assediato dal Cardinal' Egidio 299. disfatto, e seminato di sale 300. 326. perde la sede Episcopale 300. sue Monache trasferite à Forlì 326. riedificato *iui.* ceduto da' Forliuesi al Legato 340. si dà à Giorgio Ordelaffi 344. difeso da esso 344. 345. sua Rocca; vedi Rocca. si dà ad Antonio Ordelaffo 398. si dà alla Chiesa 403. reso ad Antonio 405. si rende à gli Ecclesiastici 411. 424. dato à gli Orsini 424. riceuuto da Antonio Ord. 426. tentato da gli Ecclesiastici in vano *iui.* cinto di mura da Antonio Ord. 447. fortificato da Pino 500. sotto Girolamo Riarij 528. disensioni de' Cittadini 604. sotto Antonio III. Ord. 605. sotto la Chiesa 610. sue pretensioni ingiuste sù la famiglia Zampeschi 838.

Forliuesa, e Bona; vedi Bona.

Forliuese Mezzamici 375. decapitato per ribelle *iui.*

Forliuese Prete Forliuese 418.

Forliuese Rainaldi Dottore 365. 366. 398. 465. Ambasciatore al Duca di Milano 370.

Forliuese Sauorelli 607.

Forliuese Sauorelli II. 721. 732. 762.

Forliuesi 6. 152. 217. 294. 336. 371. 375. 402. 472. 522. 551. 640. 660. 704. antichi Cittadini Romani 25. potenti, e bellicosi 38. 98. amatori di gloria 754. religiosi 39. de' primi à farsi Christiani 39. 63. ostano ad Alarico 81. si danno a Teodorico 89. haueuano eretto vn' Oratorio à S. Sigismondo 92. lo presentauano co-

me Protettore 92. temono l' aſſedio di Clefi Rè 96. aiutati da S. Valeriano apparſo fugano i Longobardi *iui.* portano dentro la Città il Santo 97. ordinano feſta ſontuoſa *iui.* ſi rendono à Grimoaldo Rè 99. 103. ſi corrucciano co' Fauentini 101. vincono i Fauentini, che haueuano ſaccheggiato Forlì 102. penſano alla vendetta del ſacco *iui.* mandano à Faenza in quarti trè prigioni Fauentini *iui.* vengono à nuoua battaglia, e vincono *iui.* rimandano i prigioni à Faenza con grād' honore *iui.* lodati dal Rè de' Longobardi 103. in aiuto di Felice Arciueſcouo di Rauenna *iui.* vinti da gl' Imperiali *iui.* hanno guerra co' Bologneſi 124. diſpreggiano le luſinghe di quelli *iui.* habitano i più nobili in Caſtelli del Territorio 123. 125. 232. ſon richiamati in Forlì 125. eleggono Generale Berengario *iui.* portano all' Erario pubblico generoſamente ori, argenti, e gioie per la guerra 126. combattono co' Bologneſi, e vincono *iui.* ricuperano Ceſena 127. danno gente, e denari à Berengario 127. 128. fabbricano torri 130. aſſaliti da' Raueñati 836. ributtano i Rauennati *iui.* aiutati da' Fauentini *iui.* ſue opere pie 138. 140. 251. 277. in Terra Santa 139. s' vniſcono co' Rauēnati contro i Forliueſi 140. liberano Cunio dall' aſſedio de' Fauentini 141. fugati da' Fauentini *iui.* s' vniſcono nouamente co' Rauennati 142. ſon vinti da' Fauentini 143. vincono i Fauentini 150. li ributtano da Caſtellione *iui.* guidano i Fauentini alla trappola 153. combattono, e perdono *iui.* aiutati da' Rauennati, Imoleſi, e Bologneſi vanno alla preſa di Faenza 154. l' aſſediano *iui.* fanno la pace con patti vantaggioſi *iui.* fanno ſolenniſſima feſta à S. Mercuriale 155. 156. ergono Torre magnifica à detto Santo 157. in aiuto di Federico ſotto Faenza 158. attaccano il fuoco al Borgo di Faenza *iui.* pigliano Ceruia 165. ſoccorrono Ceſena contro Rauennati *iui.* diſtruggono molti Caſtelli *iui.* danneggiano il territorio Rauennate *iui.* ſcoprono tradimento in Forlì *iui.* tagliano à pezzi il Capitano *iui.* appiccano vn Nipote del Papa *iui.* interdetti *iui.* fanno appiccare due huomini di Caſtellione in diſpreggio de' Fauentini *iui.* ripigliano Ceruia 165. 166. 185. trauagliano i Fauentini 166. cacciano gli Ambaſciatori Bologneſi *iui.* incalzati da' Fauentini, e Bologneſi fin sù le porte *iui.* vanno à Monte Poggioli per difeſa di Caſtelleone *iui.* tirano dalla ſua il Capitano de' Bologneſi 167. vanno co' Rauennati ſul Ceſenate *iui.* combattono co' Ceſenati, e Fauentini *iui.* danneggiati da' Fauentini nel territorio 168. aſſaltano, e vincono i Fauentini *iui.* fanno pace co' Fauentini *iui.* alcuni Forliueſi fanno oltraggio à' Fauentini 169. il Pubblico quieta i Fauentini cō l' humiltà *iui.* infeſtati da' Fauentini 172. fanno tregua *iui.* pace *iui.* diſfanno il Caſtel della Coſina 173. vincono di corteſia i Fauentini *iui.* quietati da' Fauentini in vn tumulto 174. mandano aiuto à' Bologneſi *iui.* danneggiano la Dioceſi di Forlimpopoli *iui.* fanno lega co' Rimineſi, e Rauennati per Federico 175. riceuono i Bertinoreſi in lega 177. infeſtati da' Fauentini *iui.* li vincono *iui.* gli aſtringono à prendere i Rettori Forliueſi *iui.* ardono il Borgo Durbech di Faenza 178. occupano Solarolo *iui.* aſſediati da' Fauentini *iui.* lor campi guaſtati da eſſi *iui.* vinti da' Fauentini à Roncadello *iui.* liberati dall' aſſedio 179. guaſtano il territorio di Ceſena co' Rauennati *iui.* rotti da' Ceſenati, e vinti con gran perdita *iui.* co' Rauennati, Pompilieſi, e Bertinoreſi cacciano i Fauentini dal territorio 180. chiamati da' Rauennati contro Fauentini vanno, mà non vogliono combattere, e perche 180. 181. fanno pace co' Fauentini 181. inuitano i ſoldati Fauentini à beuere paſſando per Forlì *iui.* diſtruggono le Caminate *iui.* con l' Imperatore alla preſa di Faenza 183. intercedono per la conſeruatione di Faenza 184. danno à Faenza il Podeſtà, e Capitano del Popolo 185. rompono i Venetiani 186. 187. perdono Ceruia 186. cacciano il Meſtaguerra Tiranno 190. 191. s' oppongono à' Bologneſi 193. negano il paſſo à Carlo d' Angiò 195. aiutano i Fauentini 199. rompono i Bologneſi, e Rauennati à Faenza *iui.* danno il Podeſtà, e Capitano del Popolo à Faenza *iui.* danno recapito à i Lambertazzi, & altri Gibellini ſcacciati di Bologna 200. vincono i Fiorentini, e Bologneſi *iui.* portano le Bandiere de' Fiorentini in Forlì *iui.* vanno all' acquiſto di Ciuola *iui.* impediti da' Ceſenati *iui.* ſerrati à Monte Brollo *iui.* aſtretti à mangiar ghiande *iui.* fanno pace co' Ceſenati *iui.* riſpoſta loro à gli Ambaſciatori Bologneſi 201. 202. ricuſano gli officiali Bologneſi 201. cacciano con vitupero gli Ambaſciatori di Bologna 202. vengono alle mani co' Bologneſi, e vincono, vccidendone ottomilla 204. 205. tolgono loro Ceruia 205. inſultati da' Ceſenati *iui.* danneggiano il Ceſenate fin' à Sauignano *iui.* combattono co' Ceſenati, e vincono 205. 206. danneggiati da' Ceſenati 206. vengono all' aggiuſtamento con eſſi *iui.* vanno à Bologna in aiuto de' Lambertazzi 207. cacciano di Faenza i Manfredi 208. pigliano Solarolo *iui.* prendono la guerra contro Bologna per i Lambertazzi 209. vanno con groſſo eſercito in ſoccorſo di Faenza *iui.* vniti co' Fauentini, & altri Gibellini incontrano i Bologneſi, combattono, & hanno ſegnalata vittoria *iui.* diuidono la preda in Faenza *iui.* conducono in trionfo à Forlì il Carroccio de' Bologneſi 210. pigliano Rouerſano *iui.* pongono in fuga i Ceſenati *iui.* aſſediano Ceſena *iui.* fanno machine horribili *iui.* vengono à' patti, e ſi inſignoriſcono di Ceſena *iui.* danno due Podeſtà à Ceſena *iui.* prendono Ranchio Caſtello *iui.* chiamati

da' Fauentini contro Bagnacaualleſi 211. aſſediano co' Fauentini Bagnacauallo *iui.* fabbricano Cottignola 211. 675. prendono, e ſoggiogano Bagnacauallo 211. laſciano à Cottignola groſſo preſidio *iui.* interdetti dall' Arciueſcouo *iui.* vanno cõtro Fiorentini 214. recuperano Ciuitella *iui.* rompono i Fiorentini *iui.* caſtigano i ribelli *iui.* vincono ottocento Bologneſi mandati à Rauenna all' Arciueſcouo 215. perdono Faenza per inganno di Tibaldello Zambraſi 216. &c. ſaccheggiano il territorio di Faenza 218. recuperano Faenza *iui.* mandano Ambaſciatori à Papa Martino IV. e ſon ributtati 220. s' apparecchiano alla difeſa contra il Papa *iui.* aſſediati da' Franceſi pel Papa 221. in vna battaglia tumultuaria vccidono trecento Franceſi &c. *iui* combattono il forte di S. Bartolo 222. lor battaglie quotidiane co' Frãceſi 223. numero de' lor ſoldati *iui.* mandano Ambaſciatori al Pontefice, e ſon di nuouo ributtati *iui.* s' accingono alla guerra *iui.* laſciano entrare con inganno i Franceſi 228. ne vccidono diciotto mila 229. 643. opere di pietà verſo gli vcciſi Franceſi 230. 764. non fanno feſta per tal vittoria 231. perdono due mila de' ſuoi *iui.* temono de' nuoui apparecchi 232. mandano al Papa Ambaſciatori mà in vano 233. fanno prouiſioni per ſoſtenere la guerra *iui.* vengono à' patti ſuantaggioſi 235. ſi rendono *iui.* giurano fedeltà al Papa 236. relegano i Gibellini *iui.* perdono Ceſena, Meldola &c. 236. 237. s' accordano con l' Arciueſcouo di Rauenna 237. moleſtano i Caſtelli dell' Arciueſcouo 238. ſcommunicati, & interdetti *iui.* reconciliati *iui.* ſi gouernano à Republica *iui.* in aiuto de' Fauentini contra Bologneſi *iui* fortificano Faenza *iui.* accettano, e difendono i Rettori mandati dal Papa *iui.* ordinano il veſtiario à' Domenicani 240. in rotta col Rettore Aldobrandino *iui.* fanno pace con eſſo *iui.* in lega co' Ceſenati, Fauentini, Marcheſe d' Eſte &c. cõtro Bologneſi 243. cõ eſſi alla preſa d' Imola *iui.* con eſſi ſcomunicati dal Rettore *iui.* prendono Caſtrocaro 244. ſcorrono, e depredano il territorio di Bologna *iui.* aſſediano Maſſa Lombarda *iui.* condannati come Capi della lega 245. contauano gli anni dal dì del Natale *iui.* coi Collegati danneggiano, e vincono i Bologneſi 246. fanno pace 248. lor' oſſequio, & obbedienza al Papa *iui.* perſeguitano i Coloñeſi *iui.* pigliano Monteuecchio *iui.* in pace con tutta la prouincia 250. ſouuengono i Bologneſi *iui.* in lega con eſſi, Fauentini, Imoleſi &c. *iui.* offeriſcono la Podeſteria à' Bologneſi 251. tentano Cuſercoli 253. perſeguitano gli Orgogliоſi, e i Calboli ribelli 254. li prendono nella Rocca d' Elmice *iui.* fanno tregua co' Malateſti *iui.* chiedono aiuto à' Bologneſi *iui.* rimettono gli Orgogliоſi 255. rifanno le mura à Forlì *iui.* co' Fauentini, Imoleſi, Bertinoreſi contra Bologneſi, Riminеſi, Ceſen. 256. ſeditioſi 258. eſpugnano Meldola, Caſtelnuouo, e Ronta 264. riceuono ordine di perſeguitare gli Spoletini &c. 267. reſiſtono al Legato 269. s' accordano con eſſo *iui.* rompono gli accordi 270. co' Ceſenati occupano molti Caſtelli 274. fugano il Rettore 278. con Lodouico Ord. prendono Todorano 286. abborriſcono la Signoria di Franceſco Ord. 289. 292. mandano Ambaſciatori al Papa 289. ottengono buon partito per l' Ordelaffo *iui.* vincono gli Eccleſiaſtici col Conte Lando &c. 295. ridotti à diſperatione 298. molti fuggono dalla Città *iui.* molti vcciſi in guerra da gli Eccleſiaſtici 299. ſi rendono al Cardinal' Egidio *iui.* s' oppongono all' Ordelaffo 302. 303. molti fauoriti dell' arme del Cardinal' Egidio 304. compiangono la di lui morte 307. ſuoi Gibellini ſi ſolleuano 308. vedi Gibellini: richiamano Sinibaldo Ord. 310. ſi ſolleuano frà di loro, e vengono à cruda battaglia 310. 311. 312. 313. naufeano Cecco Ordelaffi 339. lo prendono già agonizante, e lo ſtraſcinano *iui.* ſi reggono à Republica *iui.* danno il bando à tutti gli Ordelaffi *iui.* negano la Città alla Chieſa 340. interdetti *iui.* rompono l' interdetto, e ſue ragioni *iui.* fanno pace col Papa *iui.* danno Forlimpopoli al Legato *iui.* riceuono dal Legato il Podeſtà, e Capitano *iui.* auuiſati da' Fiorentini della preſa di Piſa 341. ſoggiogati dal Cardinal Coſſa 342. vittorioſi in gioſtra in Bologna *iui.* molti preſi da Giorgio Ordelaffi in guerra 344. alcuni foruſciti fanno vn Caſtello del Monaſtero di Fiumana 347. due mila morti per peſte 356. ſi riſentono contro Lucretia Alidoſij lor Signora *iui.* titubano frà loro 357. ſi danno in protettione al Duca di Milano *iui.* ſi ſolleuano contra Lucretia 358. laſciati da Giorgio Tutori di Tebaldo *iui.* prendono il Palazzo, e ſequeſtrano la Signora *iui.* riceuono gli Officiali dal Duca di Milano *iui.* aſſaltano, e pigliano la Rocca *iui.* co' Ducali hanno inſigne vittoria di Pandolfo Malateſta 361. chiamati con ſtrattagemma in Forlimpopoli 362. cancellano tutte l' armi de gli Ordelaffi, e Malateſti in Forlì 363. mettono in vece di eſſi quella del Duca di Milano *iui.* co' Ducali riacquiſtano molti Caſtelli 364. con eſſi all' acquiſto di Forlimpopoli *iui.* ſcorrono fin' à Rimino *iui.* pigliano Caſtelli Fiorentini *iui.* quattro mila muoiono in vn' anno in Forlì *iui.* moderano le ſpeſe *iui.* trattano di rinouare il Duomo 366. difendono il Gouernatore appreſſo il Duca di Milano 367. co' Ducali danneggiano i Fauentini 369. 370. con eſſi ſotto Caſtrocaro 369. con eſſi ſfidano li Fauentini *iui.* accarezzati, e ringratiati dal Cardinal Capranica 379. ſuoi Ambaſciatori ben veduti da Papa Martino V. 382. Capitoli fauoreuoli ottenuti 382. 383. preſentano il Papa 383. fatti habili à tutti gli vfficij Eccle-

ſiaſtici 383. 395. riceuono ſotto ſe Caſtel Torrito 384. ſoſpetti al Gouernatore *iui.* ſincerità loro conoſciuta 385. ſua inclinatione à gli Ord. 388. 391. 528. ributtano Antonio Ord. 395. negano di voler Venetiani in Forlì 396. ſi ſolleuano contro il Gouernatore *iui.* lo prendono, e mal trattano 396. 397. chiamano per Signore Antonio Ord. 397. fanno vn Veſcouo da ſe 398. fugati dallo Sforza 410. ſua gratitudine rara verſo il medeſimo Sforza *iui.* trattano darſi alla Chieſa 412. 426. capitolano con lo Sforza 413. pigliano Antonio Ordelaffi *iui.* ſuoi Ambaſciatori ad Eugenio IV. 416. ſolleuati frà loro 422. ſuoi progreſſi in guerra 426. ſue generoſe difeſe 427. 428. 434. infeſtati da' Fiorentini 429. 430. 431. ſi ſolleuano cõtro Domenico Malateſta 431. ſcacciano il Piccinino, e Malateſta 434. 525. non acconſentono alle grida fatte per lo Sforza 438. ſuo nobile incontro ad Antonio Ordelaffi 442. quietano con denari Nicolò Piccinino 447. ſei mila morti di peſte 452. ſi ſolleuano contro Vgo Rangoni 460. 461. con Cecco in Faenza per Aſtorgio Manfredi 473. fanno pregar Cecco, che leui Vgo Rangoni 477. incolpati nella rotta de' Manfredi à Meldola 479. angariati da Aſtorgio Manfredi 480. ſi ſolleuano contro Franceſco Bifolci 485. 486. mal contenti della prigionia di Cecco 491. 492. giurano fedeltà à Sinibaldo IV. Ordelaffi 513. congiurano contro d' eſſo, e Lucretia 514. lor Conſiglio tumultuario in Duomo 516. 517. loro diſcordie 517. molti fuggono à Modigliana 518. richiamati con ſicurezza *iui.* ſolleuati fieramente 518. 519. 520. 521. acclamano per Signori Antonio, e Franceſco Ord. 522. li conſigliano à non preſentarſi à Roma 524. promettono difenderli 525. temuti dal Duca d' Vrbino 525. 526. vincono li ſoldati del Conte della Mirandola 526. fugati dal ſoccorſo del Duca d' Vrbino 527. capitolano con la Chieſa 527. 610. acclamano per lor Signore il Conte Girolamo Riarij 528. mandano à Roma Ambaſciatori d' vbbidienza al Conte Girolamo *iui.* liberati dalle gabelle della macina, doti, diuiſioni, e robbe di vitto 528. 532. lor' animo inquieto 528. 533. fanno gran feſta all' ingreſſo del Conte Girolamo Riarij 530. 531. conſigliano il Gouernatore à caſtigare i ribelli 534. godono del dominio del Conte Riario 536. ributtano gli Ordelaffi 536. 537. molti prigioni d' Antonio Maria Ordelaffi 537. 539. odiano il Gouernatore 538. 540. ſua fedeltà verſo il Conte Riario 539. aſſaltati da gli Ordelaffi 539. vicini à ſolleuarſi 540. riceuono con grand' affetto Gio: Franceſco Tolentino 541. conſolati da eſſo *iui.* con eſſo cacciano dal territorio i nemici *iui.* hanno triegua co' Caſtrocareſi 543. danneggiati per vn meſe da' tremuoti *iui.* fanno voto à Santa Chiara 544. ſgrauati dal datio della carne 545. aggrauati di nuouo dal Conte Riario 549. cominciano à ſentir male della Signoria del Conte 550. eſaſperati odiano il medeſimo 552. congiurano alcuni, e l' vccidono 552. 553. ſolleuati per tal' vccisione 553. gridano Libertà *iui.* acclamano i cõgiurati per Liberatori della Patria 554. ſi danno ſotto la Chieſa 554. 555. burlati da Catterina Sforza 556. ſuoi Ambaſciatori al Papa 556. 593. battono la Rocca col Sauelli 557. trauagliati da Catterina con bombarde *iui.* ſi foggettano à Catterina, & Ottauiano Riario *iui.* ſgrauati da eſſa di gabelle 559. 579. perſeguitano l' eſercito Eccleſiaſtico 564. danneggiati da' Franceſi 565. 566. da' Venetiani 576. 577. lor' eſibitioni à Catterina Sforza, & Ottauiano Riarij 579. penſano darſi al Duca Valentino 583. 584. 585. fanno vn corpo di militia da ſe in Piazza 585. ſi danno quietamente al Duca Valentino come generale del Papa 585. 586. eſentioni fatte loro dal Papa 593. ſolleuati contro Zanotto Capitano 596. danneggiano il Faventino *iui.* ſolleuati contro le militie Franceſi 598. honorano la Figlia del Papa *iui.* ſolleuati contro i Guaſconi 599. ricuſano ſeruire il Duca Valentino alla preſa di Todorano *iui.* ſi danno quietamente ad Antonio Ordelaffi 601. lor dolore per la morte di quello 606. in ſcompiglio frà loro 606. 607. 613. rinouano i Magiſtrati 607. eſortati dal Commiſſario Eccleſiaſtico à darſi alla Chieſa 610. vogliono ò la Chieſa ſola, ò l' O delaffo 610. 611. ſcacciano, e rompono gli Eccleſiaſtici 611. 612. poſſedono molti ſul Rauennate 612. 613. chiamano il Legato al poſſeſſo di Forlì 615. ſue proteſte con quello 616. gridano il nome di Santa Chieſa 617. fauoriti da Giulio Papa II. 618. molti aſtretti ad abſentarſi 624. giurano fedeltà à Giulio II. 629. accettano quei d' Auricolo ſotto loro 634. 635. accettano altri Caſtelli per la Chieſa 635. accettano i Bertinoreſi 636. 637. ergono il Monte della Pietà 637. ducẽto in Faenza alla guardia del Legato 639. combattono coraggioſamente contro i Fauentini 640. eſcono con honore, e tornano in Patria *iui.* promettono fedeltà à S. Chieſa 641. con Croci roſſe in petto in guerra per la Chieſa 643. mille, e trecẽto morti in battaglia *iui.* temono de' Frãceſi *iui.* molti abbandonano con le donne la Patria *iui.* ſi daño à' Franceſi 644. 648. partiti quelli, tornano ſotto la Chieſa 647. ributtano li ſoldati Eccleſiaſtici 647. 648. introducono ſolo i capi *iui.* creano magiſtrati per la quiete 659. negano l' ingreſſo al ViceRè d' Aragona 661. 662. ripreſi d' oſtinatione 662. 663. ſolleuati cõtro i ſoldati Lamoneſi 665. li rompono, e diſperdono *iui.* hanno gran premura della perſona di Girolamo Morattini *iui.* ben trattati, e protetti dal Cardinale Tardati 666. 667. riaſſumono le taſſe de' diſtrittuali, e foraſtieri 667. mortificano i

Religioſi non comparſi alla Proceſſione di S. Mercuriale 668. poſſono addottorarſi in Patria 679. confermano gli ſtatuti de' Caſtelli del diſtretto 682. promouono l'inuentione del Sacro Numero *iui.* lor culto Diuino in ſecolo ſtemperato 685. 686. 687. 688. loro hoſpitalità 686. 687. lor' autorità 688. 699. 700. fauoriſcono i Camaldoleſi 689. fanno feſta per la creatione di Giulio III. 689. 690. negligono gli ordini d' vn Commiſſario di Paolo IV. 693. chiedono perdono *iui.* lor conteſe co' Rauennati per inondationi *iui.* loro aiuti alla guerra contro gli Vgonotti 700. ordinano vno ſtudio pubblico 704. lor timori, e prouiſioni per la peſte di Venetia 709. 710. moderano i luſſi 713. 714. 715. 716. fanno feſta per la nuoua dell' elettione di Fuluio Teofili al Veſcouado di Forlì 719. lor prouiſioni per i Banditi 721. 729. molti muoiono di peſte, e fame 725. 731. eſpongono ne' biſogni eſtremi l' Immagine della Madonna del Fuoco 726. 733. 734. 736. 776. cõbattono co' Banditi 729. morti in vn' anno cinque mila, & otto cento 732. aſſoluti ſolennemente dal Veſcouo 735. riſtorati da i diſagi *iui.* molti alla guerra contro il Turco 736. lor queſtioni con che armi *iui.* ben trattati da Clemente VIII. 741. lor diuotione al Beato Geremia 750. 751. non ſanno ſmenticarſi del Veſcouo Bartolelli 753. vengono alle mani co' Perugini aqquartierati in Forlì 755. 756. loro inſtanze di far leuarli 757. proteſtano deuotione à S. Chieſa *iui.* loro amoreuolezza co' buoni 758. ſi giuſtificano dalle calunnie 758. 759. ergono memoria pubblica al Cardinale Gaetano 760. s' oppongono à' ſuperbi diſegni del Cardinale Riuarola 762. 763. 764. fauoriti dal Prencipe Aldobrandini 763. ergono ſontuoſa Capella alla Madonna del Fuoco 765. 779. quanti à Roma vn' Anno Sãto 773. ſua limoſina notabile 776. fanno ſontuoſiſſima traſportatione della Madonna del Fuoco 779. *& ſeq.* concorrono alla gran fabbrica di S. Filippo 792. lor' ardire all' arriuo del Duca di Parma 793. 794. li negano l' ingreſſo 795. lo tengono fuori gran tempo con pioggia 796. l' introducono come amico à patti 797. lor fedeltà conoſciuta da' Patroni 797. 798. 799. ſue lettere credentiali per le vicine Città 798. ſuoi preparamenti per difeſe *iui,* loro ſpiriti bellicoſi ſuſcitati 799. ſtranieggiati dal Cardinale Acquauiua Legato 803. ergono memoria al Cardinal Bandinelli 804.

Formigiano Caſtello 286. diſtrutto da Franceſco Ordelaffi *iui.*

Formoſo Papa fà vn Concilio in Roma 119.

Fornari: Michele 559. Lodouico *iui.* Maredo 628. Franceſco *iui.*

Fornouo Villa 447. apparitione iui della Madonna 454. Tempio, e Monaſterio iui eretto *iui.* vedi Santa Maria di Fornouo.

Foro di Cornelio: vedi Imola.

Foro Flaminio 23.

Foro in Forlì 19. 20. 23. edificato 20. riſtaurato 76. ritrouato 21. 76.

Foro Mercantile, e Militare 565.

Foro de' Truentini 6. 10.

Forte Vrbano fortezza inſigne 776. dà chi, e quando fabbricata *iui.*

Fortiguerra Forliueſe 152.

Fortuna Obſequente 43.

Foruſciti: vedi Banditi.

Foſcari: Franceſco 464.

Foſchini: Foſchino 555, Bartolomeo *iui.*

Foſci: Oddetto 672.

Foſco Artichini 293.

Foſſignano Terra 178. ſua Confraternita alla Traſlatione della Madonna del Fuoco in Forlì 784.

Foſſola villa 138.

Foſſombrone 117. 682. ſaccheggiato dalle militie del Duca Valentino 599.

Fracaſſa Sanſeuerini Capitano 566. fratello del Generale del Duca di Milano in Romagna *iui.* penſa rimettere in Ceſena i Tiberti *iui.* ſuo aiuto tardo 567. 568. in aiuto di Catterina Sforza contro Venetiani 576. ricupera Marradi, e difende Modigliana *iui.* in Forlì contro i Morattini 620.

Fralmo Notaro Forliueſe 149.

Fralone Aleotti 689.

Framonti: Matteo 504. Gio: *iui.* Matteo II. 638. Bernardino 696. Lodouico *iui.* Lodouico II. *iui.*

Franceſca Bicij moglie del Gran Girolamo Mercuriali 738.

Franceſca Ordelaffi 373. ſue caſe donate à' Minori Oſſeruanti 373. 374.

Franceſchi: Aleſſandro Veſcouo 743.

Franceſchina Suora 240.

Franceſchino Frate 467. ſue conteſe con F. Aloiſio *iui.*

Franceſchino de' Gaddi 575.

S. Franceſco 195. 488. 495. 557. 604. 628. 656. 704. 718. 784. ſuo Conuento, e Chieſa fabbricata in Forlì 195. 453. ſepoltura iui de gli Ordelaffi 314. 356. 361. 452. 493. de gli Acariſij 343. Capitolo Generale in eſſo 355. Capella iui de gli Ordelaffi 364. 482. memoria iui de' medeſimi 482. 483. legato à ſuo fauore di Pino Ordelaffi 510. ſuoi chioſtri fabbricati dal Riario 543. caduti per terremoti *iui.* ſuo campanile 625.

S. Franceſco Chieſa, e Conuento di Cottignuola 674.

S. Franceſco Chieſa, e Conuento di Meldola 722.

S. Franceſco Chieſa di Rauenna 595. Epitafio belliſſimo in eſſa de' Numai *iui.*

S. Franceſco Xauerio 784. 786. vn de' SS. Protettori di Forlì *iui.*

Franceſco Acariſij 342. 343.

Franceſco Alberghetti 237.

Franceſco Alberti Podeſtà di Forlì 372. 377.

Franceſco Alberti II. 603.

Franceſco Alciati Cardinale 702.

Franceſco Allegrini 575.

Franceſco Anaſtaſi Capitano 755. con vna compagnia Perugina in Forlì *iui.*
Franceſco Aſpini 560. 570.
Franceſco dall' Aſte Dottore, e Caualiere 661. 742. Ambaſciatore al Papa 677. 678.
Franceſco de' Bagni Conte di Ghiazzolo 566.
Franceſco Baldraccani Dottore 688. Ambaſciatore al Papa *iui.*
Franceſco Bedollini Medico 542 596.
Franceſco Bifolci Dottore 478. confidente di Cecco 485. gouerna à ſuo talento Forlì *iui.* eſoſo al Popolo, & à Pino *iui.* ſolleuatione contro di eſſo 485. 486. mortificato da Pino 486. aſſaſſinato da' Congiurati 488. 489. ſua morte obbrobrioſa 489.
Franceſco da Cagnano 573.
Franceſco Calboli 203. 242. 315. ſua impreſa contro Bologneſi 204.
Franceſco Calboli II. Veſcouo di Sarſina 273. Patrone di Monte Abbate, e Bagnolo *iui.*
Franceſco Calboli III. 304. non vuol' alterar l' arme *iui.* Podeſtà di Bologna 306. eſule da Forlì 315. muore in Fiorenza *iui.* laſcia i ſuoi Caſtelli alla Republica Fiorẽtina *iui.* ſua gran potenza, e ricchezza *iui.*
Franceſco Conte da Forlì 369. detto il Prete 401. 429. co' Forliueſi à danno de' Fauentini 369. Capitano Generale del Rè d'Vngaria 401. rompe i Fiorentini 429. ſue prodezze 429. 430. ſua morte glorioſa, e ſepoltura nobile 430.
Frãceſco Corbini Caualiere dello Speron d'oro 473. Podeſtà di Forlì *iui.*
Franceſco Denti 449. 555.
Franceſco Doria Podeſtà di Forlì 362. 364.
Franceſco Ercolani 414. 511. Confaloniere 423. 445.
Franceſco d' Eſte 328.
Franceſco Fagioli 628.
Franceſco Fornari 628.
Franceſco Foſcari Doge di Venetia 464. ſua lettera *iui.*
Franceſco del Frate 440. con Antonio Ord. nella Marca *iui.*
Franceſco da Fugnano Capuccino 703. ſua gran carità verſo i poueri *iui.* ſue faue miracoloſe *iui.* moltiplica miracoloſamente il pane *iui.*
Franceſco II. Gaddi 694.
Franceſco S. Giorgio Preſidente di Romagna 711. ſi vale della militia de' noſtri Pacefici 711. 712. deprime l' inſolenza de' Raſponi 712.
Franceſco Gipponi 737.
Franceſco Guaccimanni Dottore 538. vccide *il Zio* 671.
Franceſco da Gubbio Ambaſciatore del Conte d' Vrbino à' Forliueſi 516. 517. 518.
Franceſco Guerini Notaro 704. 705.
Franceſco da Iſebia Dottore 666. Ambaſciatore al Cardinale Tardati *iui.*
Franceſco Lambertini Capitano di Forlì 259.
Franceſco Latioſi 357. 378. 393. 397. 422.
Franceſco II. Latioſi 673. ſua ſorella ſalua la vita à Simone Numai *iui.* ſuo atto eroico col detto Simone ſuo gran nemico *iui.*
Franceſco Lughi Canonico di Forlì 627. ſuoi verſi in lode di Giulio II. *iui.*
Franceſco Malateſti Podeſtà di Ceſena 266.
Franceſco Maldenti 645.
Franceſco Maldenti II. 768.
Franceſco Manfredi 257. 269. fà pace con Scarpetta Ord. 257. ſpogliato del dominio dal figlio 268. occupa il dominio di Faenza 260.
Franceſco Marcheſi 493. ſua Capella in S. Agoſtino 494.
Franceſco Marcobelli 552. 623.
Franceſco Mareſcalchi 532. ſua vittoria *iui.*
Franceſco Mattei 423. 463. Caſtellano di Forlimpopoli 463.
Franceſco Mattei II. 689. co' Numai contro i Serughi *iui.*
Franceſco Medici Gran Duca di Toſcana 718.
Franceſco Mengoli 465.
Franceſco Merlini 721.
Franceſco Merlini II. Caualiere 696.
Franceſco Micheli Arciueſcouo di Rauenna 275. penſa ricuperare i ſuoi Caſtelli *iui.* riacquiſta Oriolo *iui.* preſo, ferito, ſpogliato, e vituperato da Franceſco Ord. *iui.* compatito, & aiutato dal Papa *iui.*
Franceſco Monteſi Medico 427. 442. Ambaſciatore al Duca di Milano 427. al Marcheſe di Ferrara 436. con Antonio Ordelaffi nella Marca 441.
Franceſco Morſi 538.
Franceſco Numai 511. 560.
Franceſco Orcioli 561. hà facoltà di edificarſi vn Molino *iui.*
Franceſco Ordelaffi Podeſtà di Forlì 251.
Franceſco Ordelaffi II. 38. 271. 303. 343. 349. 472. 475. con Cecco ſuo fratello Signore di Forlì 270. ſerra molte porte di Forlì 38. 288. inueſtito di Forlì, Ceſena, Forlimpopoli &c. dall' Imperatore 268. aſſediato dal Cardinale Beltrando 270. rende Forlì alla Chieſa *iui.* inueſtito di Forlimpopoli dal Legato *iui.* ſi rimette nel dominio di Forlì 272. Capitano di Ceſena 273. 274. 277. Prefetto di Ceſena 273. 274. ſcaccia li Malateſti 273. occupa Monte Abbate, e Bagnolo *iui.* Podeſtà di Ceſena 274. occupa il dominio di Ceſena *iui.* inſuperbiſce *iui.* diſprezza la fattione Eccleſiaſtica *iui.* occupa Caſtelli dell' Arciueſcouo di Rauẽna, e del Veſcouo di Sarſina 274. 277. ſue tirannie 274. 275. ſpianta la Canonica di Ceſena 274. ſcaccia di Ceſena i Canonici 275. piglia furioſamente Oriolo *iui.* ferisce, ſpoglia, e vituperoſamente conduce l' Arciueſcouo di Rauenna *iui.* citato dal Papa 275. 283. s' accorda col Rettore 276. ſi dichiara tributario di S. Chieſa *iui.* imparenta co' Malateſti *iui.* dà licenza di fabbricar Monte Borſo 277. non vuol pagare il tributo al Papa *iui.* ſcommunicato dal Papa 277. 283. huomo inquieto 278. trauaglia i Malateſti di Rimino *iui.* il maggior nemico c'haueſſe la Chieſa 279. 283. aiuta i Manfredi contro il Rettore 280. 281. piglia Meldola 281. ſoſpetta de' Meldoleſi, và per incendiar la Terra, e per miracolo la perde di viſta *iui.*

Saccheggia Todorano, & altri Caſtelli *iui.* manda Lodouico figliuolo à pigliare molti Caſtelli 282. co' Manfredi danneggia Imola *iui.* ſua contumacia 283. ſuo cuore indurato contro il Papa 284. 290. 291. ſcõmunica il Papa, e Cardinali 284. abbrugia in pubblico le ſtatue di quelli *iui.* và à Piſa dall' Imperatore 285. ributtato da quello *iui.* capo de' Gibellini *iui.* crociata contro di eſſo 285, 291. fà violar l' interdetto 285. martiriza quattordici Sacerdoti *iui.* vuol' vccidere il Veſcouo *iui.* titoli infami à lui dati dal Papa 285. 286. citato dal Cardinal' Egidio 286. aggraua i beni Eccleſiaſtici *iui.* fà diſtruggere molti Caſtelli *iui.* ſua rabbia contra i Signori di Romagna 287. non ſi piega all' ambaſciate del Cardinale *iui.* riduce à fortezza S. Maria del Monte in Ceſena 286. mette in fuga gli Eccleſiaſtici 289. ricuſa i buoni partiti del Papa 289. 290. non cura offerte, ne lettere 290. 298. ſue bruſche riſpoſte 290. 291. 298. ricuſa il Generalato di S. Chieſa 291. vuole vccidere l' Ambaſciatore di S. Chieſa del Cardinal' Egidio *iui.* riputato come heretico *iui.* comincia à temere *iui.* manda à Ceſena la moglie 292. ſi fà forte in Forlì *iui.* ripara la Baſtia di Villafranca *iui.* fortifica quella di S. Bartolo *iui.* chiama in aiuto la Gran Compagnia 293. ſi libera dall' aſſedio *iui.* perde Ceſena, e molti Caſtelli 293. 294. 297. di nuouo aiutato dalla Gran Compagnia 295. dà vna ſconfitta grande à gli Eccleſiaſtici 295. 296. mal ridotto di viuere, e di denaro 296. 297. licenzia il Conte Lando con la Gran Cõpagnia 297. hà tregua vn meſe *iui.* ridotto à diſperatione 298. eſce, e combatte alla diſperata *iui.* parte fin' alla cintura per mezzo vn nemico *iui.* ferito sù la teſta, e sbalordito *iui.* reſpinto fin sù la Porta 299. ſue genti ſconfitte, e vcciſe in gran numero *iui.* perde la Città di Forlì *iui.* fugge di notte à Forlimpopoli *iui.* haueua in Forlì aderenze *iui.* viene à patti col Legato 300. confinato à Chiozza *iui.* s' affolda ſotto Bernabò Viſconti 301. rompe i confini *iui.* tenta ricuperare Forlì *iui.* dà il guaſto al territorio di Rimino *iui.* rimette gli Alidoſij in Imola *iui.* rompe gli Eccleſiaſtici à Bagnacauallo *iui.* perſeguita il Cardinale fino à Ceſena 302. introdotto in Forlì da' Gibellini 302. 310. ſcacciato toſto da gli Eccleſiaſtici 302. torna à Chiozza, e muore *iui.* ſua ſepoltura *iui.* ſuoi beni reſtituiti 306. ſue oſſa portate à Forlì 314. ſuoi Funerali in S. Agoſtino *iui.* ſua ſepoltura in S. Franceſco *iui.*

Franceſco Ordelaffi. III. 351.

Franceſco IV. Ordelaffi 475. ſua naſcita *iui.* prigione co' Genitori 488. trama contra ſua vita 496. 505. tratto di carcere da Battaglino 497. con Carlo Manfredi in Fano 506. nel Regno di Napoli col Fratello 514. con eſſo torna in Romagna *iui,* ambito per Signore da' Forlineſi 514. 518. ſolleuatione à ſuo fauore 518. 519. 520. 521. 522. acclamato col fratello Signore di Forlì 522. ſuo ingreſſo *iui.* piglia il poſſeſſo col fratello 523. ottiene con eſſo tutto lo Stato, fuorche le Rocche di Forlì, e Forlimpopoli *iui.* aſſedia la Rocca di Forlì *iui.* ſue genti pigliano vn ſoccorſo nemico 524. ſi conſiglia co' Forlineſi *iui.* difeſo da eſſi 525. confina i tumultuanti *iui.* ſua bontà verſo di eſſi *iui.* ſi perde d' animo 526. abbandona Forlì 527. ſuoi continui tentatiui per rimetterſi in Forlì 529. trattato à ſuo fauore in Forlì 529. 530. 533. 534. 560. 561. ſue lettere à' Forlineſi 530. col fratello aſſalta Forlì 536. 537. reſpinto da' Forlineſi 537. habita in Rauẽna 560.

Franceſco Orgoglioſi 214.

Franceſco Orioli Dottore 452. 463. Auditore di Catterina Rangoni 456. Ambaſciatore à' Venetiani *iui.* con Cecco Ordelaffi à Venetia 457. vn de' ribelli d' Antonio, e Franceſco Ord. 525.

Franceſco Orſino Capitano di Faenza 256.

Franceſco da Oruieto Veſcouo di Rieti 381. Preſidente di Romagna *iui.* ſua modeſtia all' arriuo *iui.* ſuo Luogotenente Forliueſe 384. ſcopre trattati di ribellione in Imola, e Forlimpopoli *iui.* ſue ſeuerità contro i rei *iui.* diffida de' Forlineſi *iui.* chiama in preſidio genti de' Malateſti *iui.* conoſce la ſincerità de' Forlineſi 385. ſua prudenza 386. 387. attende all' accreſcimento della Città 386. riforma gli ſtraſcini delle Donne *iui.* parte con applauſo 387.

Franceſco Padouani 704. 708. de' primi Filergiti 704.

Franceſco Panſecchi 463.

Franceſco Paulucci Conte di Calboli 778. Cardinale 804. 806. ſua morte 804. ſuo elogio in Roma 805.

Franceſco Piacentini 750.

Franceſco Piccinino Conte 402. Capitano del Duca di Milano 402. 423. in aiuto d' Antonio Ordelaffi 402. 424. 427. mette il Caſtellano alla Rocca di Forlì 424. entra con l' eſercito in Forlì *iui.* ſuoi detti 425. piglia Meldola, & altri Caſtelli *iui.* paſſa in Toſcana *iui.* ritorna alla difeſa di Forlì 427. laſcia in ſicuro Antonio Ord. 428. ſua congiura contro Antonio Ord. 431. piglia Antonio, e lo conduce prigioniero fuor di Forlì 432. lo aſtringe à cederli Forlimpopoli 433. deluſo da' Popigliesi *iui.* entra, & aſſalta Forlì per ſaccheggiarlo 434. ributtato, e ſcacciato dal Popolo 434. 525. riſpetta i Fiorentini 443. non ardiſce toccare il territorio di Forlì *iui.* rotto à Longiano 444. ſuo valore 448.

Franceſco Pontiroli 560. 575. 655.

Franceſco Pronoli 452. 479.

Franceſco del Quartiere 563. Ambaſciatore à Catterina Sforza *iui.*

Franceſco Ranieri Dottore commendato 62.

Franceſco Rè di Francia 671. ſua guerra con

Carlo V. Imperatore *iui.* ſuo eſercito in Forlì 672. in lega col Rè d' Inghilterra, &c. à fauore del Papa *iui.*
Franceſco Roſetti 602. 607.
Franceſco Rouerſcio Capitano di Catterina Sforza 590. preſo con la Rocca, e la Signora 591. vccíſo iniquamente *iui.*
Franceſco Salimbeni 378. 379. 393. 397. 414. 417. 442. Ambaſciatore al Papa 385. fà à ſue ſpeſe vna Coloña del Duomo 378. dà al Papa la Rocca contro i Capitoli 416. con Antonio Ord, nella Marca 441. Cancelliere del Pubblico 473.
Franceſco Sanſeuerino Capitano 621.
Franceſco Saſſoli Notaro 510.
Franceſco Sauolini Dottore 366.
Franceſco Scataroni Canonico di Forlì 484. Rettore di S. Anna *iui.*
Franceſco Selua capo di ſquadra di Banditi 730.
Franceſco Sermenghi 520.
Franceſco di Ser Pino 393. Podeſtà di Forlimpopoli eletto *iui.*
Franceſco Serughi 478.
Franceſco Sforza Conte 403. 404. 423. 450. Capitano Generale del Papa, e della Lega contro il Duca di Milano 403. 424. Generale del Papa 411. in aiuto de' Malateſti 403. hà ſeco i Potentati di Romagna 404. tiene à Battesimo Pino III. Ordelaffi 407. con l' eſercito ſul Forliueſe contro Antonio Ordelaffi 408. aſſedia Forlì 409. 410. ſuoi ſoldati trattano amicheuolmente co' Forliueſi 409. incolpato di lentezza *iui.* ſua fedeltà *iui.* aſſalta, e piglia alcuni Forti 410. accarezzato da' Forliueſi *iui.* dà l' aſſalto à Forlì 412. capitola co' Forliueſi 413. entra in Forlì 415. ſue corteſi parole *iui.* aiuta à metter' in ſaluo Antonio Ordelaffi *iui.* laſcia la Rocca al Pubblico 416. aſſedia Forlimpopoli, e l' ottiene 424. s' accoſta per eſpugnare Forlì la ſeconda volta *iui.* laſcia l' impreſa *iui.* tenta nouamente Forlimpopoli 426. co' Collegati piglia la Rocca di Bagnacauallo 427. con eſſi piglia Monteuecchio, Portico &c. *iui.* con eſſi all' aſſedio di Forlì *iui.* con eſſi aſſalta Donadola *iui.* con eſſi parte di Romagna 428. plenipotentiario, & arbitro della Pace 435. 436. penſa di ſottomettere Antonio Ord. 437. s' impadroniſce della Rocca di Forlì 437. la rende ad Antonio 445. ſuo nome gridato in Forlì 437. Piazza corſa per lui *iui.* ſua lettera corteſe ad Antonio Ord. 439. chiama nella Marca Antonio 440. arbitro di tutta Italia 441. tratta honoreuolmente l' Ordelaffo *iui.* ſuoi Conteſtabili in Forlì in cuſtodia dell' Ord. 441. 444. fà pace con Nicolò Piccinino 444. regalato da Antonio Ord. *iui,* hà guerra contro la Chieſa 448. hà ſeco il Conte d' Vrbino 449. fatto Duca di Milano 459. honora Cecco Ord. ſuo prigioniero *iui.* fà pace co' Venetiani 460. in lega col Rè Ferdinando, e col Papa 472.
Franceſco Sforza II. Cardinale 730. Legato di Romagna *iui.* s' infermia in Rauenna *iui.* ſi riſana in Forlì *iui.* ſuoi bandi contro i banditi 731. libera la Prouincia da' Banditi *iui.* ſue prouiſioni per la careſtia *iui.* fà la deſcrittione dell' anime 732.
Franceſco Sigiſmondi 304.
Franceſco Soderini Cardinale 604.
Franceſco Talenti 528. Ambaſciatore d' obbedienza al Conte Riario *iui.*
Franceſco Tomaſoli 570. famigliare d' Ottauiano Riario *iui.* feriſce l' aſſalitore di Giacomo Feo *iui*
Franceſco Tornielli Dottore 517.
Franceſco Trauli 623.
Franceſco Vannini 476. perſeguitato da Vgo Rangoni 476. 477. libero 478. in congiura contro Cecco Ordelaffi 487.
Franceſco Vgolini 354. 441. Confaloniere 363. prigione in Lombardia *iui.*
Franceſco Vgolini II. 694.
Franceſco Vidali 442.
Franceſco Maria Caſali Bologneſe 690. hà la nobiltà di Forlì *iui.*
Franceſco Maria Merlini 780. Veſcouo di Ceruia *iui.* in Forlì alla Traſlatione della Madonna del Fuoco *iui.*
Franceſco Maria Rangoni Conte 610. s' eſibiſce à Lodouico Ord. *iui.* manca di promeſſa 612.
Franceſco Maria dalla Rouere Capitano di S. Chieſa 648. Duca d' Vrbino &c. 664. 666. perde il Ducato 664. ricorre al Duca di Ferrara *iui.*
Franceſi 114. 115. 222. 225. 234. 308. contra Forlì per il Papa 219. prendono Faenza 221. dañeggiano il Forliueſe *iui.* trecẽto vccíſi *iui.* loro ſcaramuccie cotidiane co' Forliu. 223. aſſediano Forlì 224. entrano in Forlì 228. ben trattati da' Forliueſi *iui.* aſſaliti, & vccíſi con inganno circa diciotto mila 229, 643. due mila ſepolti in piazza 230. 638. 764. in Romagna contro il Papa &c. 562. 563. 564 565. ſaccheggiano Mordano 564. minacciano Imola *iui.* ſaccheggiano vn Mercato preſſo Forlì 565. depredano il Rauennate *iui.* ſaccheggiano molti Caſtelli della Montagna *iui.* ributtati con vergogna da Bertinoro 565. 566. tengono ſoggetti i Forliueſi 566 paſſano in Toſcana 568. Baroni Franceſi in Forlì col Duca Valentino 586. negano ſeguitare il Duca à Peſaro 592. quietati da Monsù d' Allegri 593. richiamati à Milano *iui.* ſue inſolenze in Forlì 598. cacciati da' Forlì *iui.* aiutano i Bentiuogli 638. 639. fomentati dal Duca di Ferrara 638. 642. in Romagna contro la Chieſa 641. ſua vittoria preſſo Rauenna 642. danno vn gran ſacco à Rauenna 642. 643. ottengono Forlì 644. 648. partono di Romagna 647. vniti co' Spagnuoli da Leone X. 665. ſul Forliueſe col ViceRè 666. danneggiano varij luoghi di Romagna *iui.*
Franchi 90. 91. 115. vedi Franceſi.
Franchino 140.
Francia 81. 106. 108. 113. 114. 118. 219. 253. 317. 561. 562. 565. 566. 572. 578. 591. 628. 651. 664. 691. 700. 763. fù fede de' Sommi Pontefici vn tempo 205. 267.

268. 307. ſuo Rè contro Forlì 232. ſuo Rè contra il vero Papa 314. 316. ſuo Rè cõtro il Rè d' Aragona 475. contra il Papa &c. 562. 563. 564. 639. 644. 691. ſue leggi ſopra le Donne in guerra 592. ſuo Ambaſciatore in Forlì col Papa 628. ſuo Rè contro il Turco 667. ſuo Rè contro l' Imperatore 671. 672, ſuo Rè viuente 800.
Frangiotti: Marc' Antonio Cardinale 793.
Franzino Terdotij 635.
Fraſetti: Fraſetto 762.
Fraſetto Fraſetti 762.
Fraſſineta Terra de' Bologneſi 244.
Fraſolino Saffi Capitano di Ronta 264.
Ftate delli Pericoli: vedi Tomaſo.
Fratteria villa 168. 172.
Frederico Lunzo 147.
Friuli 99. 124. 127.
Frontiſpicio dell' opera come inteſo: vedi la Lettera al Lettore.
Fugnano 703.
Fugnolino di Pigheo 658.
Fulcalcherio di Donna Palma 189.
Fulcherij: Pietro 161. 163.
Fulcherio Calboli 224. Podeſtà di Modana 255. carcerato dal Sentillo 257. Capitano alla preſa di Forlì 261. arma contra Forlì 265. và nella Marca *iui.* Capitano di Faenza 267. cacciato di Faenza 268.
Fulci: Budo 356. Benedetto *iui.*
Fulmini in Italia 101. in Forlì, e ſuo diſtretto 326. 573.
Fulrado Abbate piglia il poſſeſſo per Pipino delle Città di queſta Prouincia, & altre 107. porta à Roma le Chiaui *iui.* le dona à S. Pietro *iui.*
Fuluio Teofili Veſcouo di Forlì 719. dà parte di ſua elettione à' Forlineſi *iui.* allegrezze per tali nuoue in Forlì *iui.* ſua entrata modeſta *iui.* aſſolue ſolennemente i Forlineſi 735.
Funerali in Forlì, e moderationi delle pompe in eſſi 714.
Funioli: Giacomo 197. Funiolo 152.
Funiolo Funioli 152.
Fuochi caduti dal Cielo 330.
Furanico Villa 180.
Fuſderighi: Giouanni 305.
Fuzzi: Geremia 751.

G

GAbella 485. 486. 489.
Gabello 117.
Gabrielle da Cagnano 573.
Gabrielle Condelmieri Cardinale 385. fatto Pontefice *iui.* in Forlì ben trattato *iui.*
Gabrielle Palleotti Cardinale 709.
Gabrielli: Bartolomeo 808.
Gaddi: Franceſchino 575. Franceſco II. 694. Violante 718. Carlo 721. Bartolomeo 736. Pietro 738. Gio: 759. &c. Melchiorre 792. Gio: Battiſta Conte 808.
Gaenia gente antichiſſima Forlineſe 30. 60.
Gaetani: Bonifacio Cardinale 757. &c.
Gagio Caſtello 246. preſo da' Maſnardo 247.
Gaiazzo 563. ſuo Conte 563. 564. 566.
Galamini: Agoſtino Cardinale 759.
Galaſtrone 256.
Galdone Veſcouo Ambaſciatore di Carlo Magno 116.
Galeata 26. 399. 643. 717. ſuoi huomini al Conſiglio in Forlì 266.
Galeazzo Numai 609. prigione de' Morattini *iui.* ſuo nome gridato in vna ſolleuatione 652.
Galeazzo II. Numaì Caualiere 696.
Galeazzo Peppoli Podeſtà di Forlì 371.
Galeazzo Riarij 553. prigione con la Madre Catterina Sforza *iui.* ſuoi partigiani in Forlì 623.
Galeazzo Sanſeuerino Conte di Gaiazzo 563. Generale del Duca di Milano *iui.* ſuo Ambaſciatore à Cattetina Sforza *iui.* capitola con Catterina 564. tira dalla ſua i Fauentini *iui.* aiuta il Tiberti per rientrare in Ceſena 566.
Galeotto Bondi 611.
Galeotto Conte di Bagno 273. Capitano del Papa *iui.*
Galeotto di Donde 604.
Galeotto Malateſti 271. vn de' Potentati di Romagna *iui.* Confaloniere di S. Chieſa 284. guaſta il Porto Ceſenatico 287. guaſta il territorio di Ceſena 288. 292. col Cardinale Egidio all' aſſedio di Forlì 292. Signore di Ceſena 314. aggiuſta Sin'baldo Ordelaffi col Papa *iui.* acquiſta Ceruia &c. 316.
Galeotto Manfredi 505. 522. in rotta con Carlo fratello 505. ricettato da Pino Ordelaffi *iui.* con l' aiuto di Pino piglia Solaruolo *iui.* con l' iſteſſo piglia Faenza *iui.* e la Rocca 506 in aiuto d' Antonio, e Franceſco Ord. 530. manca à' medeſimi in vn' aſſalto 536. 540. inſtiga gli Ord. à ricuperarſi Forlì 552. aiutato da' Venetiani 586.
Galepino Dandi 602. 611.
Galetto, vedi Girolamo Raualdini.
Galiera Caſtello 274.
Galigato Terra de' Bologneſi 244.
Galla Placidia 85. ſi ſpoſa in Forlì *iui.*
Galli 8. 11. 16. 17. 19. 23. in Italia perche 9. ſcacciano i Toſchi, e gli Vmbri di quì 8. 9. 10. reſtano padroni di queſta Prouincia 10. hanno diuerſi nomi, e Signorie 9. fabbricano molte Città 10. poterono fabbricare Forlì *iui.* mouono guerra à Chiuſi *iui.* vanno à Roma, e la pigliano *iui.* ſono ſcacciati indi, e tornano quà 10. 11. mouono guerra à' Romani 11. ſono vinti *iui.* ſi danno ſpontaneamente à' Romani 11, 12. chiedono la pace 12. ſono debellati, e quaſi diſtrutti *iui.* vedi Senoni, Boij &c.
Galli da Oſimo: Antonio Maria Cardinale 724. 754.
Gallia 3. 9. 17. 21. 85. Ciſalpina 3. 8. ſue Città da chi fondate 8. detta Rimino 21. Togata 12.
del Gallo Giacomo 731.
Galueri: Giouanni 221.
Gambacorti di Piſa 353. Signori di Bagno *iui.*

Gambaraldi : Giacomo 511. Guido 487. &c.
Garatoni : Almerigo 575.
Garauelli : Pietro Paolo 491.
Gari : Pietro 161. 163. 164.
Gariſendi : Antonio 221.
Garzoni : Giacomo 613.
Gaſoti : Yuan 197.
Gaſto Conte di Fois 642. Generale de' Frâceſi *iui.* in Romagna contro il Papa *iui.* ſaccheggia Ruſſi *iui.* piglia vn Borgo di Rauenna *iui.* muore in battaglia *iui.*
Gattamelata : vedi Guid' Antonio.
Gatteo Caſtello 278. 284.
Gattene 519.
Gaudenti Caualieri 237.
S. Gaudentio Veſcouo di Rimini 78. 79.
Gede nome proprio di luogo 455. battaglia in eſſo 459.
Gelaſio II. Pontefice 140.
Gemini 471.
S. Geminiano Veſcouo di Modana 78.
Genoua 256. 274. 344. 760. ſuoi Signori 324. 333.
Genſerico Rè 86. 87.
Gente, e famiglia come differiſcano 47.
Gentile Albizi Priore in Fiorenza 316.
Gentile Baglioni Capitano del Papa 647. introdotto ſenza ſoldati in Forlì *iui.*
Gentile Corbini 645.
Gentile Saſſatelli 652. entra à forza in Forlì in aiuto de' Morattini *iui.* ſgridato da Girolamo Morattini 653. tradito dalla Moglie 671.
Gerardino Mencij 189. 197.
Gerardo da Caſtel nuouo Capitano Pontificio 273. tenta Ceſena *iui.* occupa molti Caſtelli Ceſenati *iui.* ſaccheggia la campagna *iui.*
Gerardo Lardiani ſolleua Forlì contro Giorgio Ordelaffi 349. vccíſo nella ſolleuatione *iui.*
Gerardo Mazzolini 257.
Gerardo da Montone 205.
Gerardo d' Orlandino Pretore di Faenza 169.
Gerardo da Parma 259.
Gerardo Rangoni Suocero d' Antonio Ordelaffi 435. riconduce Cecco, e Pino à Forlì *iui.*
Gerarduccij : Meſio 163.
Geremei capi de' Ghelfi di Bologna 202. 205. odiano i Forliueſi 202. 205. 212. ſua potenza 203. impediſcono la pace trà Forlì, e Bologna 202. incitano il Legato del Papa contro Forlì 205. vengono alle mani co' Lambertazzi in Bologna 207. ſcacciano i Lambertazzi 208. ſcacciano altre 15000. perſone ſoſpette *iui.* ſollecitano i Fiorentini cõtro Forlì 212. impegnano le Gabelle per far moneta cõtra Forlì *iui.* procurano aiuti di Lombardia 213. introdotti à tradimento in Faenza cacciano i Lambertazzi 218.
Geremei : Geremeo 207. Piero 221. Nicolò 229. Andrea 221.
Geremeo Geremei viene alle mani con Antonio Lambertazzi 207.
Geremia Fuzzi Forliueſe 751. Prouinciale del Terz' Ordine *iui.* promoue la mutatione del Depoſito del Beato Geremia *iui.* porta di Lodi vna Diſciplina del Beato *iui.* ſue viſite col Generale *iui.* reuiſore dell' opera preſente 844.
B. Geremia Lambertenghi da Como 750. ſua vita, e morte in Forlì *iui.* ſuo corpo incorrotto 750. 751. ſua traſlatione ſolenne 751. ſuoi miracoli 750. 751. ſua diſciplina 751.
Geremia Polentani 150.
Gerij : Gerio 316. Marchionne *iui.*
Gerio Gerij 316.
Germania 130. 143. 269. 578. 585. 593. 748. 750. 774.
Gernai ; Ruberto 241.
Geruaſio Abbate di S. Mercuriale 144. 150. 163. impetra priuilegio da Federico Imperatore 144. dona all' Hoſpitale di Gieruſalemme di Forlì certi terreni 149. riceue molti beni, e Chieſe dal Veſcouo 145.
Geſſati 9. 11.
Getego cognome de' Cornelij 49. 51.
Ghelfi, e Gibellini 182. 309. ruina d' Italia 182. da chi inuentati *iui.*
Ghelfi 199. 469. 720. vinti da' Gibellini 209. vincono 218. perdono in Imola 243. vincono sù gli Apennini 253. ributtano Tedeſchi 278.
Ghelfi di Bologna 200. 207. 243. vniti à Faventini 199. cacciano i Lambertazzi Gibellini *iui.* battaglia co' Gibellini in Bologna 207. vedi Geremei, Bologneſi &c.
Ghelfi di Faenza in Imola 343.
Ghelfi di Fiorenza 281. s' vniſcono con Bologna 212. 278.
Ghelfi di Forlì 236. 320. 339. 345. 422. 423. 632. combattono, e perdono 258. 311. 312. frà loro nemicitia, e battaglie 260. cacciati da Forlì 262. 312. 424. ſcacciati di Faenza 313. s' vniſcono col Cardinal Carilli 286. con lui all' aſſedio di Forlì 288. ſcacciano l' Ordelaffo 302. 304. 308. 671. alcuni congiurano contro la Chieſa 309. 310. ſolleuano Scarpetta cõtro Cecco 334. ſi ſolleuano contro Giorgio Ordelaffi 349. ributtano Antonio Ordelaffi 395. 421. 422. ben trattati da quello 423. con Sigiſmondo Malateſta aſſaltano Forlì, e perdono 430. 431. ſoſtenuti da' Morattini ; vedi Moratini.
Ghelfi d' Imola 670.
Ghelfi di Rauenna s' accoſtano à Forlì 215.
Ghelfi di Rimino 215. 256. s' accoſtano à' Forliueſi 215.
Ghello Caliſidij 266. 273. ſignoreggia Ceſena 266. imprigionato *iui.* liberato 267. grida il nome della Chieſa 272.
Gherardino di Mezzo 208.
Gherardino Panighini 351.
Ghiauarino 736.
Ghiazolo Caſtello 171. ſuoi Conti 171. 261. 262. 263. 273. 382. 566. 567.
Ghinolfo Conte di Romena 497. 498. fauorito da Pino Ord. 485. 486. ſolleua la plebe contro il gouerno di Cecco 485. capo di congiura contra Cecco 487. dimanda la Rocca per Pino 489. conſiglia Pino alla morte del fratello 492. gouerna

Forlì per Pino 495. 496. 504. ſcopre congiura 495. intromette il Viarani in Forlì 496. penſa far Signore di Forlì Sinibaldo figlio naturale di Pino *iui.* ordina il veleno per i figliuoli di Cecco 497. vuol ſaluare vn ſuo Paggio dalla Giuſtitia 502. 503. auuelena Guaſparo Strambazzi 503. eſoſo al popolo, e alle Principeſſe 504. và per Pino à celebrare gli ſponſali con Lucretia della Mirandola *iui.* auelenato da quella muore *iui.*

Ghinolfo Serughi Capitano 690. ſuo grand' animo *iui.* ſua vittoria contro i Franceſi *iui.* ſua morte, e ſepoltura militare 704.

Ghiotto Fantoni 316.

Ghiotto di Marcone Galigaro Priore in Fiorenza 316.

Ghirardini: Pietro 147. Raniero 169. Nerio 320. 626. Giacomo 626.

Ghirardone Fauentino 217. tradiſce la Patria, dandola à' Bologneſi *iui.* fatto nobile Bologneſe 218.

Ghiſa 691. ſuo Duca *iui.*

Ghiſelmerio nobile Forlivieſe 174.

Ghiſlieri: Vgolino 334. Pio V. 711. Gio: Pietro 712.

Ghitti famiglia Imoleſe 569. disfatti da Caterina Sforza 571.

Ghitti: Gio: Antonio 569. 570. Bernardino 570. 571. Domenico 570.

Giacinto Magaluffi 179.

Giacinto Menghi 770. ſua bizarra comparſa in vna gioſtra 770. 771.

Giacobino N. 198.

S. Giacomo Chieſa, e Conuento de' Domenicani 171. ſua contrada 240. vedi S. Domenico.

S. Giacomo in ſtrada Parrocchia 626. altramente S. Lucia.

S. Giacomo Minore primo Protettore di Forlì 79. ſua reliquia *iui.*

S. Giacomo della Penna Chieſa di Faenza 166. eretta delle ruine di Caſtellione *iui.*

SS. Giacomo, e Filippo Chieſa, e Monaſtero 239. habitato dalle Santuccie 239. 459. vnito al Capitolo 459. dato dal Capitolo parte à' Fratelli di S. Marta di Santa Croce 458. parte à' Padri del Terz' Ordine 459.

SS. Giacomo, e Filippo nuoua Chieſa, & Oratorio detto di S. Marta de' Serui 458.

B. Giacomo Salomoni de' Predicatori di Venetia 229. 331. 340. habita in Forlì 229. ſue virtù, e marauiglie 229. 259. 260. eſorta i Forlivieſi à ſepellire i Franceſi vccisi 229. à ſua petitione fù fatta vna Capella in mezzo della Piazza pubblica 230. 764. ſua morte 259. ſuo Sepolcro viſitato 260. feſta ſolenniſſima *iui.* fiera in detta feſta *iui.*

Giacomo Abbate 155.

Giacomo Abbate di Douadola 164.

Giacomo Abbate di S. Mercuriale 188. ſua lite col Veſcouo *iui.* dà vna vigna al Veſcouo 189. ſua lite, & accordo col Veſcouo, e con l' Abbate di S. Maria di Fiumana *iui.*

Giacomo Albicini 693.

Giacomo Allegretti 12.

Giacomo Anghini Capitano 522.

Giacomo Arciprete di Modigliana 431. mãdato da Antonio Ordelaffi à Fiorenza *iui.* preſo, e mal trattato *iui.* rimandato à Forlì ſaluo *iui.*

Giacomo Aſpini 669.

Giacomo Auguſtini 445.

Giacomo Azurrini 598.

Giacomo Balordi Forlivieſe 265. Conteſtabile de' Bologneſi *iui.*

Giacomo Berti, ò Orioli 478. 490. 616. 623.

Giacomo del Bino 389. vccisо per ribelle ſul tormento 391. ſepolto da' Battuti Negri *iui.*

Giacomo da Bobbio Arcidiacono di S. Croce 395. Vicario di Gio: Caffarelli *iui.* vniſce S. Tomaſo à S. Maria in Piazza *iui.*

Giacomo Bonarelli Gouernatore di Forlì per il Conte Riario 543. nemico ſegreto di Gio: Franceſco Tolentino *iui.* ſcopre lettere Ordelaffe 544. impicca donne, che le recauano *iui.* ſua natura feuera 543. 544. 545. nega à Marco Melocci fauorito del Conte vn Parente prigione 545. corre pericolo d' eſſer' vccisо *iui.* parte di notte accompagnato dal Tolentino *iui.*

Giacomo Bondi 611.

Giacomo Bonucci 509. ſua Capella in S. Girolamo *iui.*

Giacomo Brocardi Podeſtà di Forlì 457. cõdannato pel mal gouerno *iui.*

Giacomo Brunaldi 533. 534.

Giacomo Butrigari 249. ſuoi encomi *iui.* ſua morte 279.

Giacomo Calbi 175.

Giacomo Caldora Capitano del Capranica 377. danneggia il Bologneſe *iui.*

Giacomo Cardelini Architetto 444. fà vna Torre 448. fà il Ponte di Schiauonia 444. di Vecchiazzano 448. fà nuouo alueo al Montone 475.

Giacomo Carpantieri Conte 558. ſua caſa deſolata *iui.*

Giacomo Cauaſſoni 198.

Giacomo di Cecchino 418.

Giacomo Ceuenelli 645.

Giacomo Cherubini 645.

Giacomo Coloña Cardinale Legato del Papa 236. atterra le mura di Forlì *iui.* Protettore d' Italia 289. fauoriſce i Forlivieſi *iui.* prega in vano Franceſco Ord. 290.

Giacomo del Conte 666.

Giacomo dalla Croce 385. aliàs di Cola *iui.* Ambaſciatore al Papa *iui.*

Giacomo Dandi 457. 482. con Cecco Ord. à Venetia 457.

Giacomo Duricelli Notaro 447.

Giacomo Fabbri 206.

Giacomo Fachini 628. 646.

Giacomo Feo 539. 579. Barone del Rè di Francia 569. Caſtellano della Rocca di Forlì 539. riprende il Gouernatore 539. 540. auuiſa il Conte Girolamo Riarij de' pericoli in Forlì 540. ViceSignore di Forlì 563. congiura contro di eſſo 569. vccisо 569. 570. ſue eſequie, e ſepoltura da

Prencipe 571. 572. ſi fà più vendetta per lui, che della morte del Conte Girolamo 571. oratione in ſua lode 572. ſue fattezze *ini.* creduto Marito ſegreto di Catterina Sforza *ini.*
Giacomo Funiolo 197.
Giacomo del Gallo Capo de' Banditi 731. s'intitola Prencipe di Romagna *ini.* ſue patenti, e ſigilli *ini.*
Giacomo Gambaraldi 511.
Giacomo Garzoni 615.
Giacomo Ghirardini 626.
Giacomo GiandeMaria Gouernatore di Forlì 38.
Giacomo Gregorij Caualiere 197.
Giacomo Guicciardini V. Preſidente 672.
Giacomo Inghirami Caualiere di S. Stefano 698. Comandante delle Galere *ini.* ſue impreſe glorioſe *ini.*
Giacomo Lainez Generale de' Gieſuiti 692. manda ſuoi Religioſi à fondare il Collegio in Forlì *ini.*
Giacomo Latioſi 397.
Giacomo II. Latioſi 457. eſule in Ceſena *ini.* vcciſo colà à tradimento 458.
Giacomo Lughi, ò da Lugo 351.
Giac. Lughi II. detto il Zoppo 667. fà la Celletta del Zoppo *ini.* ſuo ius ſopra quella *ini.*
Giacomo Magnani Veſcouo d' Imola 535. Gouernatore di Forlì per il Conte Riario *ini.* ributta gli Ordelaffi in vn' aſſalto 536. poco amato da' Forliueſi 537. 538. dubbita della fedeltà de' Forliueſi 538. 539. ſcopre congiura 538. eſilia li Cittadini alla cieca 538. 540. placa i Forliueſi 538. ripreſo dal Caſtellano 539. 540. tratta meglio co' Forliueſi 539. ſua peritia delle leggi militari 539. 540. ſi rende eſoſo à' Forliueſi 540. eſce incontro à Gio: Franceſco Tolentino 541. inuidia gli honori fatti al detto Tolentino *ini.* ſuo pericolo d' eſſer' vccíſo 540. 541. ſua arme gettata à terra con violenza 541. ſi lagna col Tolentino 542. ripreſo da eſſo *ini.* ſi ritira ad Imola *ini.*
Giacomo Mangianti 385. ſolleuatione contro lui 385. 386.
Giacomo Mareſcalchi 628. 655.
Giacomo Marſilij 475. Spoſo di Lucretia Ordelaffi *ini.* regala la ſpoſa 476. la conduce à Bologna magnificamente 480. 481.
Giacomo da Maſſa Canonico 643. 645.
Giacomo da Milano 647. 655.
Giacomo Moccolini 399. Suocero del Biondo *ini.* preſo da Antonio Ord. e carcerato *ini.*
Giacomo Morattini Dottore 304. 373. 374. 418. 628. riforma gli ſtatuti 305. tumultua contro la Chieſa 308. 309. 310.
Giacomo II. Morattini 750.
Giacomo III. Morattini 252.
Giacomo Naldi 580.
Giacomo Ordelaffi 350. Capitano del Rè di Puglia *ini.*
Giacomo Orioli II. 616.
Giacomo Ortani Generale de gli Auguſtiniani 256.
Giacomo Paci 13.
Giacomo Paganini 368.
Giacomo Paladini 472. Arcidiacono di S. Croce *ini.* battezza Zia Ordelaffi *ini.* fatto Veſcouo di Forlì 491. erge la Prepoſitura *ini.* vniſce al Duomo la cura di S. Guglielmo 490.
Giacomo Palmegiani Medico 366. 393. Ambaſciatore al Papa 382. ſua riſpoſta al Gouernatore 395. capo di ſolleuatione 396. combatte valoroſamente 411.
Giacomo Panſecchi 511.
Giacomo Paulucci 696.
Giacomo Piccinini Conte 464. Capitano del Rè di Francia 475. con Pino Ord. in Puglia 472. ſuoi acquiſti *ini.*
Giacomo Primadicci Minore Oſſeruante 372. viene à Forlì per fondare vn Conuento *ini.* compra il ſito di S. Barnaba *ini.* ſuo credito 373. muta molti riti in Forlì *ini.* predica ne' Cimiterij *ini.* ottiene vn bel ſito 373. 374. 375. fonda la Chieſa, e Cõuento di S. Girolamo 375.
Giacomo Ronchi 553. inſulta Catterina Sforza 556.
Giacomo Roſetti 711.
Giacomo Roſſi 259.
Giacomo Sauelli Cardinale 702.
Giacomo dalle Selle 570. 605. preſo nell' vccíſione del Feo 571.
Giacomo Suardo 506. Aio di Sinibaldo IV. Ord. *ini.* fauorito di Lucretia moglie di Pino *ini.* la conſiglia à ſpoſarſi Antonio Ord. 506. 507. fatto vccidere da Pino 507. ſuo cadauere in vn ſacco gettato nel fiume *ini.*
Giacomo Teodoli 535. Arciueſcouo d' Amalfi 779. Veſcouo di Forlì 535. 779. ſua arme indebitamente sù vn volto del Duomo 535. fà la memorabile Traſlatione della Madonna del Fuoco 779. 786. 790. getta la prima pietra di S. Filippo 792. 793. ſuo operato per il paſſo del Duca di Parma 794. 795. 796. conſacra la Chieſa de' Capuccini 801. getta la prima pietra della Chieſa delle Capuccine *ini.* conſacra la Chieſa di S. Chiara 803.
Giacomo Torriſani 643.
Giacomo Triuulci Capitano Eccleſiaſtico 562.
Giacomo dal Verme 334. in Bologna à fauore del Duca di Milano *ini.*
Giacomo da Zagona 573.
Giacomo Antonio Tomaſoli detto Compadrino 644. 647. 655. 658.
Giacomo Baſtardo Aguſelli 293.
Giacomo Carlo Truxes Tedeſco Gouernatore di Forlì 794.
Giacomo Filippo dalla Tomba Canonico di Ceſena 206.
GiandeMaria : Giacomo 38.
Giannizzeri 769.
Gianotti : Antonio Veſcouo 65. &c.
Giardini : Rainerio 175.
Gibellini 199. 203. 278. 411. 469. 720. ſcacciati di Bologna 199. ſuo ricetto in Forlì 209. 253. rimeſſi in Bologna 207. ſcacciati di nuouo 208. vincono li nemici 209. perdono 218. cacciati di Forlì 236. 259.

in fauore del Marcheſe d' Eſte 243. prendono Imola *iui.* ſcomunicati *iui.* s' armano in Forlì 253. vinti sù gli Apenini *iui.* chiedono aiuti all' Imperatore Carlo IV. 285. ributtati da quello *iui.* vedi Lambertazzi, Forlieſi &c.
Gibellini di Bagnacauallo 269. co' Forlieſi difendono Ceruia *iui.*
Gibellini di Bologna 207. 243. battaglia co' Ghelfi 207. quindici mila ſcacciati di Bologna 208. s' vniſcono à' Gibellini di Fiorenza 253. vedi Lambertazzi.
Gibellini di Fiorenza in Forlì 253.
Gibellini di Forlì 236. 339. 345. 632. 671. combattono, e vincono 258. 311. 312. ſcacciati 259. 302. rientrano, e ſcacciano i Ghelfi 261. 262. 263. 272. difendono Ceruia dal Legato 269. ſue ſolleuationi contro il Cardinale Egidio 299. 300. 301. 302. tentano dar Forlì à Sinibaldo Ordelaffi 308: fugati, e rotti da' Ghelfi *iui.* penſano introdurre li Fiorentini 309. prendono Scarpetta, e lo carcerano 334. vincono, e difendono Giorgio Ordelaffi 349. tentano dar Forlì ad Antonio Ordelaffi 388. 389. 421. 422. ſoſtenuti da' Numai: vedi Numai.
Gibellini d' Imola 243. 244. 245. 246. 670.
Gibellini di Rauenna 209. 243. difendono Ceruia co' Forlieſi 269.
Giberto Borromei Cardinale Legato 804. ſue ottime parti *iui.*
Giberto Sentillo Vicario di Romagna 257. ſuo mal gouerno *iui.* ſpiana le foſſe di Forlì *iui.* carcera la nobiltà 257. 258. la ſcarcera 258. dà il dominio di Forlì à gli Orgoglioſi 258. parte 260.
Gieruſalemme 64. 79. 139. 149. 377. 686. ſuo Rè 401.
Giesù Chieſa: vedi Compagnia di Giesù.
GIESV' nato 39. 245.
Gieſuiti: vedi Compagnia di Giesù.
dal Giglio: Marc' Antonio Veſcouo 706.
Gilio Dipintori 570.
Gilio Forlieſe Giudice di Faenza 251.
Gilio Teodoli 613. s' abſenta da Forlì *iui.*
Ginnaſij: Domenico Cardinale 759. 777.
Gioachino Anconitano Podeſtà di Forlì 393. 396.
Giob dal Sero 102.
Gioioſa 759.
Giordano dalla Molla Conte 247.
S. Giorgij: Franceſco 711.
S. Giorgio Chieſa Parrocchiale 146. donata all' Abbate di S. Mercuriale 146. 151. ſerraglio di S. Giorgio 288.
S. Giorgio titolo Cardinalizio 139. 159. 702.
Giorgio d' Anono Comiſſario del Duca di Milano 465.
Giorgio dall' Aſte 560.
Giorgio Baldraccani 459. 525. 556. 584. Cancelliere di Cecco Ordelaffi 459. alloggia il detto Prencipe *iui.*
Giorgio II. Baldraccani Conte 695.
Giorgio III. Baldraccani Caualiere 696.
Giorgio Canonico di Rauenna 121.
Giorgio Caſtellini Caſtellano della Rocca di Forlì 525. 560. 575. rende la Rocca à Pino Ordelaffi 489. la rende à Lucretia moglie di Pino 513. ſua prigionia 522. 523.
Giorgio Cognato d' Andrea Bernardi 559.
Giorgio Gobbi 570. ſua caſa meſſa à ſacco 571.
Giorgio Marcheſi 693.
Giorgio II. Marcheſi 94. Padre dell' Autore 94. 696. Teſoriero per la fabbrica di S. Filippo 792. Vfficiali in ſua caſa del Duca di Parma 797.
Giorgio Ord. 344. 357. 359. 361. 362. 372. s' inſignoriſce di Forlimpopoli 344. tenta Forlì in vano *iui.* difende Forlimpopoli dal Legato *iui.* combatte, e fà prigioni moltiſſimi Forlieſi *iui.* eſpugna vn Forte fabbricato dal Legato 345. tenta dar' il fuoco à Forlì *iui.* ributtato da gli Eccleſiaſtici *iui.* ritenta Forlì, e l' ottiene 346. leua lo ſtendardo Eſtenſe dalla Torre *iui.* ſolleuatione contro di eſſo 349. piglia la Cittadella di Schiauonia *iui.* la demoliſce 350. piglia la Rocca di Raualdino 349. fà prendere Antonio Ordelaffi ſoſpetto 349. 350. ſuo buon gouerno 350. riſarciſce i Caſtelli *iui.* congiure contro di eſſo *iui.* riceue magnificamente la Cognata 352. ſuoi Ambaſciatori al Concilio di Coſtanza 353. inueſtito da Martino V. *iui.* ſue collette *iui.* s' inferma, e và à' bagni *iui.* bacia i piedi à Martino V. 354. ſi ritira in caſa de' Numai *iui.* ſuo figliuolino al corteggio del Papa 355. ſuoi Ambaſciatori à Bologna *iui.* tratta bene il Cardinale Condelmieri 385. aſſiſte al Capitolo de' Conuentuali 355. ſua morte, e ſepoltura honoreuole 356. ſuoi figliuoli morti in Rimino 368.
Giorgio Paladini 478. 490.
Giorgio Ragni 462. ſuoi tormenti, e prigionia 462. 463.
S. Gioſeffo 84.
S. Gioſeffo Chieſa, & Oratorio de' Falegnami 791. quando, e doue edificata 791. 792.
Gioſeffo Bedollini 718.
Gioſeffo Ercolani Caualiere 704. 732. de' primi Filergiti 704.
Gioſeffo Numai 697.
Gioſeffo Organi Capitano 770. 794. ſpedito dal Pubblico per informationi di guerra 798.
Gioſeffo Orſelli 698. milita in Africa *iui.*
Gioſeffo Paulucci Prelato di Signatura 806.
Gioſtre famoſe in Forlì: per S. Mercuriale 224. impreſe, e numero de' Caualieri *iui.* per la naſcita d' Antonio III. Ordelaffi 473. 474. numero de' Caualieri, e vincitore 474. per le nozze di Zaffira Manfredi con Pino 498. premio, e vincitore *iui.* per l' arriuo del Conte Girolamo Riario 532. in honore del Veſcouo Canobbi 717. diſordine in eſſa *iui.* in honore di Gio: Giorgio Aldobrandini 755. in

honore del medeſimo, e d'Ippolita ſua Spoſa 766. premij in eſſa *iui.* Caualieri, e lor comparſa 767. 768. 769. 770. 771. 772. machine, liuree, e corteggio di eſſi *iui.* vincitori 772. in honore de' Cardinali Aldobrandini, e Lodouiſi 775.
Giouanna Badeſſa di S. Saluatore 317.
Giouanna moglie d'Aſtorgio Manfredi 494.
Giouanna Eufroſinia Scañelli Suora della Torre 802. paſſa à dar la regola alle Capuccine *iui.*
S. Gio: Apoſtolo, e Vangeliſta 84. Protettore del Sacro Numero 685. 784.
S. Gio: d'Agauno Monaſtero 91. 92.
S. Gio: II. Arciueſcouo di Raueña 89.
S. Gio: auanti Porta Latina titolo Cardinalizio 806.
S. Gio: di Curiano Parocchia 146. donata all'Abbate di S. Mercuriale 146. 151.
S. Gio. Decollato Chieſa in Forlì 503. 784. era delle Suore del Terz' Ordine 503. da eſſe cõceſſa à' Confratelli di S. Marta detta dal Canale; vedi S. Marta: detta S. Gio: *ſupra Flumen*, ò *in Flumine* 140. 559.
S. Gio: Euangeliſta Badia di Ceſena 286.
S. Gio: Euangeliſta Chieſa, & Hoſpitale in Forlì 458 686. ſua contrada 458.
S. Gio: Gieroſolimitano Hoſpidale 149. 686. Commenda de' Caualieri di Malta 387. goduta da Gio: dall' Aſte *iui.* detto S. Gio: in Vico 686.
S. Gio: in Laterano 160. 740.
S. Gio: di Laureta Parrocchia 146. donata all' Abbate di S. Mercuriale *iui.* ſuo Rettore vcciſo all' Altare 171. donata all'Abbate di Fiumana 181.
S. Gio: Monaſtero in Melmizzolo 181.
S. Gio: della Turne 417. ius Patronato de' Pontiroli *iui.*
S. Gio: in Vulpinari Parrocchia in Campagna 31. donata all' Abbate di Fiumana 181.
Gio Abbate Collettor Pontificio 327. preſenta lettere Pontificie à Pino Ord. *iui.* trattato honoreuolmente in Forlì *iui.*
Gio: Abbate di S. Mercuriale 131. ſua compoſitione col Veſcouo *iui.*
Gio: Aguto Ingleſe 313. riceue in dono Faenza dal Rettore *iui.* la ſaccheggia *iui.* viola le Chieſe, e le donne *iui.* vende Faenza al Marcheſe d' Eſte *iui.* aiuta i Manfredi à ricuperarla *iui.*
Gio: Aguſelli 272. ſuo fatto d' armi in Ceſena 272. 295.
Gio: d' Alberghettino Manfredi 280. prende il poſſeſſo di Faenza *iui.* col Cardinal' Egidio all' aſſedio di Forlì 288. 292.
Gio: Albertini 629.
Gio: d' Allegri Capitano del Rè di Francia 580. in aiuto del Duca Valentino *iui.* con eſſo entra in Rocca à forza 590. con eſſo guida prigione Catterina Sforza *iui.* riceue ſenza forza la Rocca di Forlimpopoli 591. compone le differenze ſopra la perſona di Catterina 592. quieta i Franceſi, e Suizzeri 593. col Duca all' impreſa di Peſaro *iui.*
Gio: d' Allegro Capellano del Caſtellano 621.
Gio: Alleotti Dottore 396. fà vna oratione al Piccinino 424. Ambaſciatore al Papa 435.
Gio: d' Amelio Arcidiacono di Forlì 187. Chierico di Camera di Papa Innocenzo IV. *iui.* grato à Benedetto XI. *iui.*
Gio: Angelelli 207.
Gio: d' Appia Capitano del Papa 219. 236. riceue lettere dal Papa 219. 221. viene con groſſo eſercito contra Forlì 220 prẽde Faenza 221. ſue lettere à Forlì diſubbidite *iui.* ſcorre il territorio Forlineſe 221. 222. ſaccheggia, e incendia vn Borgo di Forlì 221. in vna battaglia tumultuaria perde trecento Franceſi &c. *iui.* fabbrica vn Forte à S. Bartolo 222. fugge di combattere co' Forlineſi, volendo vincerli con la fame 223. 225. s' accampa preſſo Forlì trà S. Varano, e Schiauonia 224. entra co' ſuoi in Forlì 228. colto da' noſtri d' improuiſo perde 229. ſe vi moriſſe, ò nò 230.
Gio: Arciprete di S. Croce 138.
Giouanni VIII. Arciueſcouo di Raueña 117. Superbo *iui.* diſpreggia li Legati Apoſtolici *iui.* ſoggettioni ingiuſte, che daua à' ſuffraganei 118. chiamato à Roma dal Papa non obbediſce 117. fù ſcommunicato *iui.* andò à Pauia per aiuto dall' Imperatore *iui.* fù vitato, come ſcommunicato, da quel Veſcouo, e popolo *iui.* và à Roma, e s' humilia *iui.* riceue perdono, e penitenza *iui.*
Gio: Aſpini 806. manda di Roma à Forlì il Corpo di S. Aleſſandro Martire *iui.*
Gio: dall' Aſte 387. Caualiere di Rodi *iui.* Commendatore di Forlì *iui.*
Gio: dall' Aſte II. Dottore 663.
Gio: d' Auſtria 713. con Madama Margarita in Forlì *iui.*
Gio: Azardi 257.
Gio: Baglioni Capitano 631.
Gio: Baldi 555.
Gio: Bartolini 583. Cameriere ſecreto di Pino Ord. *iui.* odia il Cameriero di Cecco *iui.* ſua inuentione bizarra contro l'auerſario 484. finge lettera traditoria di Vgo Rangoni *iui.* conuinto, e condannato *iui.*
Giouanni Baſadonna 152.
Giouanni Baſtardi 272.
Giouanni Belli 693.
Gio: Bentiuogli 332. Signore di Bologna 332. 333. hà al ſuo ſoldo Pino Ordelaffi 333. ſcacciato da Bologna 334.
Gio: Bentiuogli II. 557. in aiuto di Catterina Sforza *iui.* intercede per Simone Fiorini 558. Signore di Bologna 581. 598. ſcopre congiura 598. fà pace col Duca Valentino *iui.* ſuoi figliuoli pigliano Bologna 639.
Gio: Bezzi 519.
Gio: II. Bezzi 770.
Gio: Bigliardi 527.
Gio: Bondi 629.
Gio: del Bono 524.
Giouanni Borello 197.
Gio: Caffarelli Veſcouo di Forlì 394. ſuo

Vicario vniſce S. Tomaſo à S. Maria in Piazza 395. fugge da Forlì in vna riuolutione 398. mal' affetto de gli Ordelaffi *iui.* vuole il Papa, che ſia rimeſſo alla ſua Sede 405. 406.
Giouanni Calboli 261. Capitano alla preſa di Forlì *iui.*
Gio: Calzolaro 519.
Giouanni Canonico di S. Croce 147.
Giouanni Canonico Diacono di Raueña 121.
Giouanni Canonico Prete di Raueña 121.
B. Giouanni da Capiſtrano Minore Oſſeruante 452. predica in Forlì 452. 453. mandato dal Papa à Praga 453.
Giouanni Cardinal' Aleſſandrino 348.
Giouanni Cardona Capitano Spagnuolo 586. in Forlì col Duca Valentino *iui.* alloggiato da gli Albertini *iui.*
Giouanni Carpantieri 174.
Giouanni da Caſale Capitano di Madama 590. preſo con la Rocca, e la Signora 591.
Giouanni Caſtellini 627.
Giouanni da Caſtrocaro Notaro 406.
Giouanni di Cato 389. in congiura contro la Chieſa *iui.* preſo, e carcerato 391. eſiliato in Ancona 396.
Giouanni Cauina 164.
Giouanni Chiericato Capitano 516. 522.
Giouanni di Cittadino da Imola 511.
Giouanni Colonna Cardinale 628. in Forlì con Giulio II. *iui.*
Giouanni Conte di Cunio 328. aiuta Azzo d' Eſte *iui.*
Giouanni Conte di Lugo 388.
Giouanni Corbizi 577.
Giouanni Corbizi II. Capitano de' Fiorentini 656.
Gio: Dipintori 570. Auditore d' Ottauiano Riario *iui.* perſeguita gli vccifori del Feo *iui.*
Giouanni di Donna Franca 198.
Giouanni Eppi 147.
Giouanni Ercolani 266.
Giouanni Ercolani II. 382.
Giouanni da Farazzano nobile Forliueſe 356. Ambaſciatore del Duca di Milano *iui.*
Giouanni Folfi 694.
Giouanni II. Folfi Dottore 794.
Giouanni Framonti 504. ſua figliuola prima Badeſſa del Monaſtero della Torre *iui.*
Giouanni di Franceſco Ordelaffi Podeſtà di Ceſena 274. prende moglie Taddea Malateſti 276. fugge di Bertinoro 293.
Gio: Fuſderigo 305. riforma gli ſtatuti *iui.*
Gio: Gaddi Caualiere 759. 792. 794. 795. Ambaſciatore Prouinciale al Papa 759.
Giouanni Galueri 221.
Giouanni Generale de' Camaldoleſi 317. fà la Badeſſa di S. Saluatore 318.
Giouanni Glaudolino 333.
Gio: Godiferri 308. tumultua contro la Chieſa 308. 309.
Gio: Gonzaga Capitano del Papa 620. 622. in Forlì col Duca d' Vrbino 620. in Forlì col Papa 628.
Gio: Gozzadini Datario 627. in Forlì cõ Giulio II. *iui.* alloggia in caſa de' Becchi 628.
Giouanni Grammatico 12.
Giouanni Guaccimanni Dottore 365. 366. 373. 374. 382. 398. 442. Ambaſciatore al Papa 385. Sindico generale con piena autorità 387.
Gio: Guidiccioni Veſcouo di Foſſombrone Preſidente in Romagna 682. primo inſtitutore del Numero de' Nouanta Pacefici *iui.* ſue conſtitutioni ſopra di ciò 683. 684. ſua morte 685. ſuoi funerali in Forlì a ſpeſe pubbliche *iui.*
Giouanni d' Hetfrode Notaro 318.
Giouanni d' Ingizo 149.
Giouanni Lambertelli 602.
Giouanni Landriani 580.
Gio: Lardiani 342. ſcacciato per traditore da Forlì *iui.* cagione della morte d' Aſtorgio Manfredi *iui.* prende furtiuamente la Rocca di Forlì *iui.* ſi laua i piedi nel ſangue de' Gibellini 349. vccifo in vna ſolleuatione *iui.*
Giouanni Latioſi 624.
Giouanni di Lerro 439. 442.
Giouanni da Lugo 511.
Giouanni Malateſta Podeſtà di Forlì 171. s' accaſa con la Signora di Sogliano *iui.* dà il nome Sogliani à' Malateſti *iui.* fatto nobile di Forlì *iui.*
Giouanni Maldenti 351.
Giouanni Mangianti 542.
Giouanni II. Mangianti 772.
Giouanni Marcheſi 177.
Giouanni Mareſcalco 538.
Giouanni Maſerij Dottore 627.
Giouanni Mazzolani 375. decapitato per ribelle *iui.*
Giouanni de' Medici 577. habitaua in Forlì *iui.* creduto Ambaſciatore de' Fiorentini *iui.* Marito ſegreto di Catterina Sforza *iui.* ſua morte *iui.*
Giouanni II. Medici Cardinale 641. in Forlì con Giulio II. 648. Legato di Romagna 641. creato Papa; vedi Leone X.
Giouanni Mercuriali 534. ſuo gran mobile 535.
Giouanni II. Mercuriali 737. muore à ſtudio in Salamanca *iui.* ſua memoria in S. Mercuriale *iui.*
Gio: Merlini 773. 792. in ſua caſa il figliuolo del Rè di Polonia 773.
Gio: Michelini 365. 444.
Gio: Michelini II. 624.
Gio: di Migliorino 312. morto in battaglia *iui.*
Gio: Molducci 446.
Gio: Monſignani 584.
Gio: Montanaro 561. in congiura contro Catterina Sforza *iui.*
Gio: Morattini 382. 426. Ambaſciatore al Papa 382.
Gio: Morattini II. Dottore 584. 624. 663. Senatore di Roma 619. prigione in Roma *iui.* rimeſſo 629.
Gio: Muſtarda Capitano 400. in lega contro il Duca di Milano *iui.* preſo in battaglia *iui.*
Gio: Numai 672.
Gio: Oliuerij Prelato 593. prende il poſſeſ-

ſo di Forlì, e Imola per il Valentino *iui.*
Gio: Oliuieri 188.
Gio: Orcioli Dottore 478. 486. 491. fauorito di Pino 485. ſolleua la plebe contro il gouerno di Cecco *iui.* in congiura cõtra Cecco 487. fà prigione il medeſimo 488. ſuo riſoluto conſiglio contra la vita del detto 492. Podeſtà di Fiorenza 493. 494.
Giouanni II. Ordelaffi 320. penſa d' inſignorirſi di Forlì *iui.* dimanda Oriolo, e vien reſpinto 321. tenta indarno Fiumana, & altri Caſtelli *iui.* ferito alle Caminate *iui.* eſpugna Lugaraccio, e prende altri Caſtelli *iui.* al ſoldo del Malateſti *iui.*
Giouanni Orgoglioſi 203, 251. ſua impreſa contro Bologneſi 204.
Giouanni II. Orgoglioſi 311. ſollecita gli Eccleſiaſtici à difender Forlì *iui.* morto in battaglia *iui.*
Gio: Orlandi Priore in Fiorenza 316.
Gio: Orſelli 304. 363.
Gio: Palmegiani 161. 163.
Gio: Palmegiani II. 378. 400, 461. Ambaſciatore al Duca di Milano 401.
Gio: Panaiſtroglio 135.
Gio: III. Papa 96.
Giouanni VIII. Papa 118. và in Francia ad vn Concilio *iui* concede priuilegij ſingolari alla Chieſa di Pauia *iui.*
Giouanni X. corona Imperatore Berengario 128.
Giouanni XII. 130. 131.
Giouanni XXII. 267. ſue lettere al Rettore *iui.* fà morire Nicolò V. Antipapa 269. applica alla Romagna *iui.* ſuo Legato *iui.*
Giouanni XXIII. 344. 345. ſuo Legato in Romagna 344. ſuo ViceLegato 345. perde Bologna *iui.* fauoriſce i Pontiroli di Forlì 346. li fà Signori di Fiumana &c. 346. 347.
Gio: Paulucci 742. Conte di Calboli 778.
Gio: Pellicani Preſidente 722.
Giouanni Peppi 191.
Giouanni Pericoli 538.
Giouanni da Perugia Capitano del Duca di Milano 431. in Forlì con le ſue genti *iui.* con Antonio Ordelaffi al poſſeſſo della Rocca di Forlimpopoli 433. deluſo da' Pompilieſi *iui.*
Giouanni di Peſe 414.
Gio: Piccinini Capitano del Duca Valentino 591. vccifo nella preſa della Rocca *iui.*
Gio: di Pidrino Pittore 445.
Giouanni Poggi 197.
Giouanni Prete da Forlì 122.
Giouanni Prete di S. Tomaſo Apoſtolo 197.
Giouanni Puggetti Caualiere 696.
Giouanni Ramerij 198.
Giouanni Ramberti 237.
Giouanni Reſti Notaro 373. 374.
Giouanni di Ricciardo Manfredi 280. caccia di Faenza il Rettore *iui.* ſcommunicato dal Papa 283. Signore di Faenza 283. 285. 289. fauoriſce Sinibaldo Ordelaffi 308.
Giouanni Ridolfi 627.
Giouanni Roſemborghi 324.
Giouanni Roſi Canonico di S. Martino 170.
Giouanni Roſſi 176.
Gio: Sacchi Arciueſcouo di Raguſi 610. Legato di Romagna 614. piglia Forlimpopoli per la Chieſa 610. ottiene quella Rocca 614. capitola co' Forlineſi 615. concede certe penſioni à Lodouico Ordelaffi *iui.* chiamato al poſſeſſo di Forlì *iui.* aſſicura i Forlineſi tumultuanti 616. entra, e piglia il poſſeſſo per Santa Chieſa 617. eſorta gli Anziani alla fedeltà *iui.* accreſce il Conſiglio *iui.* muta nome al Magiſtrato *iui.* trama fatta contro i ſuoi Capitani 618. dà nuoue al Papa d' vna ſolleuatione in Forlì 619. habita in Veſcouado *iui* parte acquittata la Rocca 622.
Gio: Saſſatelli 580. 656. capitola la reſa d' Imola 581. Capitano della Chieſa 617. in Forlì col Legato *iui.* trama di Nanni Morattini contra di eſſo 618. teme di Nanni, e laſcia Forlì 619. richiamato dal Legato *iui.* ſolleuatione contra di eſſo 623. in Forlì d' ordine del Papa 631. manda aiuto à' Morattini 652.
Gio. Saſſi 618. 631. 656. Ambaſciatore al Papa 618.
Gio: Saſſini 365.
Gio; Sceuſa 133.
Gio: Segaferro 197.
Gio: dalle Selle Dottore 511. 560. 584. porta à Roma le ragioni di Catterina Sforza 579. accalora i Forlineſi à fauore della Signora *iui.* eletto à portare le Capitolationi al Duca Valentino 586. Ambaſciatore al Papa 593. 603.
Gio: Serughi 461. 511. in congiura contra Cecco Ordelaſſi 487. in vna ſolleuatione difende Sinibaldo Ordelaffi 519. vccifo in eſſa *iui.*
Gio: Sforza Signore di Peſaro 593.
Gio: Siancato Podeſtà di Forlì 211.
Gio: Sigiſmondi Dottore 305. riforma gli ſtatuti *iui.*
Gio: Signorelli 416. 424. Ambaſciatore al Papa 416. al Conte Sforza 440.
Gio: Solumbrini 560. capo di congiura per Antonio, e Franceſco Ordelaffi 560. 561. ſcoperto, e punito 561.
Gio: Spiga 631. Caſtellano di Schiauonia 644.
Giouanni Tartagni 13.
Giouanni Tebaldi 161. 163.
Gio: Teodoli 614. 620. Caſtellano di Forlimpopoli 614.
Gio: Terdotij 635. Vicario, e Caſtellano delle Caminate, e Dogaria *iui.*
Gio: Teſtadoro Capitano del Preſidio di Catterina Sforza 591. dà ſegno d' arrenderſi 590. prigione del Duca Valentino 591. vccifo iniquamente *iui.*
Gio: Tomaſoli 570.
Giouanni Vacario 132.
Gio: Vbaldini Capitano 320. ſua gran Compagnia 321. con Gio: Ordelaffi à molte imprese *iui.* diſſipata per le diſcordie *iui.* danni dati *iui.*
Gio: Veſcouo di Faenza 160. 162. Giudice

in vna controuerſia ſopra Griſignano 160.
Gio: Veſcouo di Forlì 165. aſſolue dalla ſcommunica l' Abbate, e Mon. di Fiumana *iui.* li condanna à riceuere il Veſcouo quattro volte l' anno *iui.* condanna S. Martino à riceuerlo vna volta l' anno *iui.* ſcõmunica i Fauentini 167. riceue mille libre, e gli aſſolue 168.
Giouanni Veſcouo di Forlimpopoli 196. preſente all' apertura dell' arca di S. Valeriano *iui.*
Giouanni Vgolini 418.
Giouanni Vgolini II. 418.
Giouanni Vgolini III. 364. 400.
Giouanni Vicario del Conte di Romagna 179. aſſediato in Forlì *iui.*
Giouanni de Vico 283.
Giouanni Viſconti 281. Arciueſcouo di Milano *iui.* in aiuto del Rettore di Romagna *iui.*
Giouanni Viuiani 277.
Giouanni Volante 533: 534.
Giouanni Zauatta 604.
Giouanni Zuccar Spagnuolo 601. Caſtellano della Rocca di Schiauonia *iui.*
Gio: Andrea Aſti 669.
Gio: Andrea Morattini 646. 656. 657. 659. Ambaſciatore à Lorenzo Medici 664.
Gio: Antonio Bicio Dottore 618. 633. Ambaſciatore al Papa 618. Capo de' Conſeruatori 669.
Gio: Antonio Buoſi 704.
Gio: Antonio Canobbi Veſcouo di Forlì 716. ſua entrata ſolenne 716. 717. Gioſtra in ſuo honore 717. mal voluto dal Comune, e dal Clero 717. 719. Nuncio in Fiorenza 718. rinuncia il Veſcouado 719.
Gio: Antonio Ghitti 569. capo di congiura *iui.* vccide Giacomo Feo 569. 570. ferito 570. perſeguitato, & vcciſo *iui.* ſuo figliuolo di cinque anni decapitato 571.
Gio: Antonio Gnocchi 771.
Gio: Antonio Ronchi 773. ferisce il Priore del Numero 774. perſeguitato da quel Collegio *iui.*
Gio: Antonio Saſſi 669.
S. Gio: Battiſta Chieſa di Fiorenza 471. funzioni del Papa in eſſa 471. 472.
S. Gio: Battiſta Chieſa in Forlì 308. 633. 649. 657. 689. 737. hora de' Capuccini 536. 749. non furono mai in eſſa i Gieſuiti 692. ampliata, e modernata 801. cõſecrata *iui.*
S. Gio: Battiſta Chieſa Parocchiale nouua preſſo Forlì 711. detta de' Capuccini *iui.* cagione di ſua erettione *iui.* data dall'Abbate di S. Mercuriale al Veſcouo *iui.*
S. Gio: Battiſta de' Maceri Chieſa 326. data à certe Monache di Forlimpopoli 326. 451. Oratorio iui eretto *iui.*
S. Gio: Battiſta Monaſtero appreſſo Forlimpopoli 255.
Gio: Battiſta Baiardi Capitano del Duca di Parma 797. ſuoi atti di ſommiſſione in caſa dell' Autore *iui.*
Gio: Battiſta Bifolci 488.
Gio: Battiſta Bruni 696.
Gio: Battiſta Fachini 627. 631.
Gio: Battiſta Gaddi Conte 808.
Gio: Battiſta Latioſi 378. 464. detto Morello 378. 464. ingiuria il Capranica 378. ſua famiglia mal ridotta *iui.* ſua caſa ſpianata *iui.* preſo, e tormentato 388. prigione á Venetia 397. rimeſſo *iui.*
Gio: Battiſta Marcheſi 694.
Gio: Battiſta Paladini 628.
Gio: Battiſta Pontiroli 674.
Gio: Battiſta Portij Caualiere 694.
Gio: Battiſta da Seſſa 625.
Gio: Battiſta dal Tempio 655.
Gio: Filippo Morattini 669.
Gio: Franceſco Aldobrandini 736. con tredici mila ſoldati all' Imperatore *iui.* Prẽcipe di Meldola 748. come riceuuto, e trattato in Forlì 748. 749. hà la nobiltà di Forlì 755.
Gio. Franceſco Barbieri Pittore inſigne 801.
Gio: Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua 628. in Forlì con la Corte Romana 628. 629.
Gio: Franceſco da Lugo 668. primo Arciprete di Forlì *iui.*
Gio: Franceſco Oſſi da Rauenna 690. ſua impreſa generoſa in guerra *iui.*
Gio: Franceſco Palmegiani 654. 658.
Gio: Franceſco Pichi Conte della Mirandola 478. 510. tiene à Battesimo Maria Giulia Ordelaffi 478. dà Lucretia ſua figliuola à Pino Ordelaffi 504.
Gio: Franceſco da Tolentino Capitano 524. Ambaſciatore del Duca d'Vrbino ad Antonio Ordelaffi *iui.* Gouernatore di Forlì per il Conte Girolamo Riarij 528. ſcopre congiura 529. confina i Congiurati *iui.* ſcopre nuoue congiure 530. 533. ſue diligenze contro i congiurati 533. vince di corteſia li rei 533. 545. rinfaccia l' ingratitudine de' Congiurati à Forlieſi 534. condanna i rei *iui.* fà gratie à molti *iui.* ſi rende grata la Nobilta *iui.* chiamato dal Conte à Roma 535. rimandato à ſedar gli animi de' Forlieſi 540. incontrato con grand' affetto da tutta la Città 541. conſola i Forlieſi *iui.* con eſſi caccia il campo nemico dal territorio *iui.* richiama gli eſiliati *iui.* ſalua il Gouernatore pericolante *iui.* danneggia i Fauentini 542. ſuo Ambaſciatore preſo *iui.* fà pace col Gouernatore di Faenza 543. và ſotto Caſtrocaro, e piglia molti huomini *iui.* fà tregua co' Caſtrocareſi *iui.* parte col Conte *iui.* milita in Lombardia 544. ſalua vn' altro Gouernatore 545. di nuouo gouerna Forlì *iui.*
Gio: Galeazzo Manfredi 450. viſita Antonio Ordelaffi infermo *iui.* in Forlì con Barbara moglie di Pino 476.
Gio: Galeazzo Viſconti 302. imprigiona il Zio 302. 318. ſi fà Signore di Milano 302. 319. primo Duca 335. richiama le ſue genti di Romagna 302. aſſalito dal Zio lo vince 318. 319. ne dà parte à Siniballo Ordelaffi *iui.* ſi chiama Conte delle Virtù 319. Signore di Bologna, Piſa, Siena &c. 334. 335. ſua infermità, e morte 335. 336.

Gio: Giorgio Aldobrādini Prencipe di Meldola 755. hà la nobiltà di Forlì *iui.* entra Capo Cōfaloniere in Forlì 755. 763. 774. 775. gioſtra in Forlì à ſuo honore 755. 766. 767. &c. ſuo grande affetto à' Forliueſi 763. ſprigiona à forza Forliueſi carcerati in Meldola 764. proceſſato dal Cardinale Riuarola Legato *iui.* ſuo accaſamento co' Ludouiſi 766. corſa de' Barberi à ſuo honore *iui.* riti praticati nel ſuo ingreſſo di Magiſtrato 775.

S. Gio: Gualberto Fondatore de' Vallombroſani 716. ſua Reliquia in Forlì *iui.* ſolenne traſlatione di quella *iui.*

Gio: Maria Anglo Viſconti 334. Duca II. di Milano 335. Signore d' Angleria, Bologna, Piſa, Siena, e Perugia 335. 336.

Gio: Maria dal Monte Cardinale 689. Legato di Romagna 683. fù creato Papa: vedi Giulio III.

Gio: Maria Terdotij 604.

Gio: Paolo Canobbi 728. berſagliato da' Bāditi *iui.*

Gio: Paolo Tingoli Capo de' Ghelfi di Rimino 656.

Gio: Pietro Ferretti 12.

Gio: Pietro Ghiſlieri Preſidente in Romagna 712. ſi prepara per la preſa della Rocca di Forlimpopoli 712. 713. ſi ſerue della militia del noſtro Numero 713.

Gio: Tomaſo Napolitano 646. Commiſſario de' Franceſi in Forlì *iui.* affrontato da' Guaſconi *iui.* co' Numai verſo Milano 647.

Giouannino dalla Treccia 350. Capitano del Rè di Puglia *iui.*

Gioue adorato in Forlì 30. 31. 39. 59. detto Obſequente 31. 41. 43. 49. 53. detto Ottimo Maſſimo 31. 41. 59. 67. 68.

Gipponi: Franceſco 737. Camillo *iui.*

S. Girolamo 784. ſuoi Romiti 711.

S. Girolamo Chieſa, e Conuento de' Minori Oſſeruanti 374. 475. 477. 494. 509. 525. 571. 572. 573. 575. 609. 646. 718. 755. 756. quando fondata 374. 375. quando finita 375. ſua Libraria nobile *iui:* aiutata dal Capranica 377. conſacrata 394. legato di Pino Ordelaffi per la ſua fabbrica 510.

Girolamo Agucchi 704. de' primi Filergiti Accademici *iui.*

Girolamo Albicini 603. 668. ſue fatiche per ripatriare i Morattini 645.

Girolamo Auguſtini Capitano 778. milita ſotto il Duca di Parma *iui.* Sergente maggiore di Rauenna, e diſtretto *iui.* hà le chiaui di Rauenna *iui.* ſloggia i Venetiani da Primara *iui.* Comandante di tutte l'armi in Faenza *iui.* Comandante del popolo in Forlì 796. deſignato Maggiore di Ferrara 778.

Girolamo Baldi 461.

Girolamo Bartolini Dottore 450. 483. Ambaſciatore al Duca di Milano 450. con Cecco in Venetia 460.

Girolamo Bedollini 768.

Girolamo Biſighini 533.

Girolamo Bonucci 750.

Girolamo Burſelli 331.

Girolamo Capoferri Caualiere 696.

Girolamo Cardinale Aſcolano 236. Legato del Papa in Romagna *iui.* atterra le mura di Forlì *iui.*

Girolamo Caſtellini 645.

Girolamo Gnocchi 742.

Girolamo Maldenti 441. con Antonio Ordelaffi nella Marca *iui.*

Girolamo Mangelli 766. ſua riſſa con Bernardino Alleotti *iui.* ſua comparſa in vna Gioſtra 768.

Girolamo Marcheſi 693.

Girolamo Maſeri 624. legge humanità in Venetia *iui.* corregge, e pubblica l'Opere di Cicerone 624. 625.

Girolamo Mercuriali Medico inſigne 693. 737. 738. fà fontuoſa Capella à S. Mercuriale 737. 752. promoue la traſlatione in eſſa del Santo 752.

Girolamo Michelini 605.

Girolamo Morattini 611. 645. 649. 651. 664. grande amatore della Patria 652. 653. 670. ſaluato dal popolo 652. ſalua più volte i nemici 652. 653. 665. 670. fà pace 653. procura ſedare gli animi commoſſi 654. 655. 665. 670. arma tutta la ſua fattione 654. 658. chiamato à Ceſena dal Preſidente 656. aſſalito per iſtrada ritorna *iui.* conſulta co' Saſſatelli *iui.* capo di ſua fattione 658. ſua eroica bontà 665. 670. ſuoi encomij *iui*

Girolamo Moroſi 666.

Girolamo Numai 595. 609. 610. ſua memoria in Rauenna 595. ſua caſa aſſediata 652. 670. armata d' artiglieria 655. prigione de' Morattini *iui.* introduce i Vaini in Forlì 671.

Girolamo II. Numai 609. ſua caſa ſaccheggiata *iui.*

Girolamo Paulucci 422. 595. 596. pianta in Venetia il ſuo caſato 468.

Girolamo Paulucci II. 666.

Girolamo Paulucci III. Conte di Calboli 778. 805.

Girolamo Pontiroli 418. beneficij à lui cōferiti *iui.*

Girolamo Raſponi 712. ſua potenza *iui.* ſua enorme vendetta co' nemici *iui.* ſuoi palazzi demoliti *iui.* muore in Venetia *iui.*

Girolamo Raualdini detto Galetto 644. 645. 647.

Girolamo Riarij Conte 514. 534. 559. 590. 595. 608. 613. 616. Signore d' Imola 512. 527. Generale del Papa 535. 554. ambito, & acclamato per Signore di Forlì 527. 528. raccomādato à' Forliueſi dal Duca d' Vrbino 527. ſue buone qualità 528. laſcia alla Comunità li datij delle porte, e della peſa 528. 532. Signore di Forlimpopoli, e tutti i Caſtelli di Forlì 528. accarezza gli Ambaſciatori Forliueſi *iui.* condona le Gabelle della macina, doti, diuiſioni &c. 528. 532. congiura contro di eſſo ſcoperta 529. ſua clemenza verſo i rei *iui.* nuoua congiura pure ſcoperta contra di eſſo 529. 530. ſua venuta, e ſolenne entrata in Forlì 530. 531. ſua fede ne gli Aſtrologi *iui.* ſegni di mal' augurio al ſuo ingreſſo non inteſi da gli Aſtrologi 531.

oratione, e verſi in ſua lode 531. 532. ſua liberalità 532. 545. 548. à lui nociua 545. 546. 547. acclamato per liberatore di Forlì 532. 537. riconoſciuto da tutti li Caſtelli 532. parte per Venetia 533. ſtanzia in Imola *iui.* ſcopre congiura in Forlì cõtra ſe *iui.* torna à Forlì, e riforma il gouerno *iui.* ſuoi ordini ſopra i Congiurati *iui.* parte per Roma *iui.* contra il Duca di Calabria 548. applica le condanne à' volti del Duomo 534. 535. ſua arme sù quelli 535. eſalta i Forlineſi 548. ſuoi ſtati infeſtati da' Fiorentini 535. ſuo gouerno grato à' Forlineſi 536. nuoua congiura contro d'eſſo 538. rimanda sù le poſte Gio: Franceſco da Tolentino à Forlì 540. temuto da' Fauentini 542. torna in Romagna 543. ſcorre il territorio di Bertinoro 543. fà edificare i Chioſtri di S. Franceſco *iui.* ſi ritira ſotto vn padiglione per timore de' terremoti *iui.* in guerra contro i Colonneſi 544. torna à Forlì 545. proueede la Città di grani *iui.* condona il datio della carne *iui.* diuiene eſauſto di pecunie 546. penſa riaſſumere le gabelle condonate à Forlì *iui.* luſingato da alcuni dimanda 546. 547. troua durezze *iui.* ſi turba 547. ſue belle parole in conſiglio 547. 548. 549. commoue gli animi, & ottiene 549. ſi ritira in Imola, e s' inferma 550. 551. 552. ſue lettere per recuperare la Rocca 551. ſua ſignoria eſoſa per le riaſſunte gabelle 552. riſanato riſiede in Forlì *iui.* congiura contro la ſua perſona 552. 553. vccìſo da' Congiurati 553. ſuo cadauero gettato dalle fineſtre *iui.* ſtraſcinato da barbara mano *iui.* ſua arme gettata à furia per terra *iui.* ſepolto in Duomo 557. ſuoi funerali in S. Frãceſco 558. traſportato à Imola *iui.* ſua morte vendicata 558. 571. ſuoi crediti contro la Camerã 579.

Girolamo Roſſi Iſtorico famoſo Rauennate 12. ſuoi encomij 835. non hà ſcritto diſtruttione di Forlì da' Rauennati *iui.*

Girolamo Setti 753.

Giubileo: vedi Indulgenze.

Giubileo ſolenniſſimo in Forlì 710.

Giudea 39.

Giulia Orſelli 718.

Giulia Piacentini 750.

S. Giuliano Chieſa circa Faenza 142.

S. Giuliano Chieſa, e Monaſtero di Donne 372. ſue Monache rimoſſe *iui.* ritornano 372. 373. in eſſo traſferite Monache di S. Domenico 668. 674. hoggi è S. Catterina 674.

S. Giuliano Oratorio 761. in eſſo ſi congregauano gli huomini della Carità *iui.* hora delle ragioni del Seminario 808. prima ſtanza de' Scalzi in Forlì *iui.*

Giuliano Apoſtata 79.

Giuliano Baldraccani 636.

Giuliano Bezzi 365. 379. 382. 461. 491.

Giuliano II. Bezzi 782. deſcriue eruditamẽte la Traſlatione della Madonna del Fuoco 782. 786. 791.

Giuliano Conte Fauentino 153. 158. diſcorda da' Fauentini 158. ſuo palazzo ſpianato *iui.*

Giuliano Feo 528. Caſtellano di Forlì *iui.* congiura contro di eſſo 519. Gouernatore di Forlì 552. ricupera la porta de' Gottogni occupata da' congiurati *iui.* eſilia i ribelli *iui.*

Giuliano di Maſo 446. ſuo legato pio *iui.*

Giuliano Morattini 762.

Giuliano Numai 277.

Giuliano II. Numai 256.

Giuliano III. Numai 304. 305. 352. tumultua contro la Chieſa 308. 309.

Giuliano Rettore di S. Guglielmo 490. confidente di Catterina Rangoni 490. 491. ſuo conſiglio per ſcarcerare il Prencipe Cecco 491. ſcoperto, e carcerato 491. 492.

Giuliano Roſetti 584. ſuo ardire in vna zuffa 602. ſcempio fatto al ſuo cadauero *iui.*

Giulio Altieri Preſidente di Romagna 790. in Forlì alla Traſlatione della Madonna del Fuoco *iui.* s' accorſe eſſerſi allungato il giorno *iui.* fù poi Papa Clemente X. *iui.*

Giulio Baſſo 45.

Giulio II. Pontefice 603. promette ad Antonio Ordelaffi l' inueſtitura di Forlì, ſe ſi recupera la Rocca 604. ottiene Forlimpopoli, e la Rocca 610. ottiene Forlì 617. ſi dichiara obbligato à' Forlineſi 618. hà nuoua d' vna ſolleuatione in Forlì 619. trattiene prigioni li Morattini in Roma *iui.* ſue benignità verſo gli altri Ambaſciatori di Forlì *iui.* rilaſcia i Morattini 620. viene in Romagna 625. alloggia in Fornouo 625. 630. laſcia iui Indulgenze 625. ſue fattezze 626. ſua entrata ſolenne in Forlì 626. 627. tratta benignamente co' Forlineſi 629. ſuoi Conſiltori 629. viſita la Rocca 629. 630. interdice i Bolognesi 629. riceue regali *iui.* tratta domeſticamente Andrea Bernardi 629. 630. corregge vn ſuo verſo 629. pacifica i Forlineſi 629. 630. caualca attorno à Forlì 630. parte per Modigliana *iui.* laſcia mancie in Forlì *iui.* di ritorno in Forlì *iui.* và à Roma *iui.* ſuoi ordini, e Commiſſario per la pace trà' Forlineſi 631. 632. 634. ſi riſente contro i Numai 633. ricupera tutta la Romagna 635. 636. 638. 649. di nuouo paſſa per Forlì 638. s' inferma in Bologna *iui.* così infermo rompe, e caccia i Bentiuogli *iui.* penſa far guerra à Ferrara *iui.* loda i Forlineſi 638. 639. di nuouo in Forlì 638. perde Bologna 639. la ricupera 649. diffida de' Fauentini 639. ſua proceſſione in Forlì 638. infuria contro il Duca d' Vrbino 640. torna à Roma, e trionfa 641. libera dalle carceri il Cardinale di Narbona *iui.* ſue genti aſſediano Bologna 642. rotte à Rauenna da i Franceſi *iui.* priua del grado il Cardinale S. Seuerina 644. ſuo nome gridato in Forlì 647. ſua morte 650

Giulio III. Pontefice 683. 689. era Legato

all'

all' erettione del Numero in Forlì 683. conferma quel ſacro Inſtituto *iui.* ſua guerra contro Parma 690. leua la taſſa de' Caualli morti 694. affranca parte del Contado di Forlì 695. ſua morte 690.
Giulio Ceſare Carpantieri 693.
Giulio Ceſare Orſi 762.
Giulio Ceſare Tonducci Iſtorico moderno Fauentino 831. ſuoi fondamenti fauoloſi 835. ſua ſtoria appaſſionata 831. 832. 835. apologia contro di eſſo 832. *& ſeq.*
Giunone adorata in Forlì 30. 31. 39. detta Magna 48. detta Regina 30. 53. 55. ſua ſtatua ſul Forlieſe 39.
Giuntini altramente Zontini, & anticamente Marcij: vedi Zontini
Giuochi ſecolari 14.
S. Giuſtina Caſtello 278.
Giuſtiniano Imperatore 51. comincia la guerra Gotica 93. manda Beliſario *iui.* manda Narſete *iui.* dà fine al Regno de' Goti in Italia 93. 94. morto 95.
Giuſtiniano II. Imperatore 103. vince Felice Arciueſcouo di Rauenna *iui.* toglie la libertà à Forlì *iui.*
Giuſtiniano Veſcouo d' Amelia 622. 648. Caſtellano della Rocca di Forlì 622.
Giuſtino Imperatore II. 95. ſue traſcuraggini 95. 96.
Glanzano 342.
Glaſitio Conte Forlieſe Podeſtà di Faenza 214.
Glauco 767.
Glaudolini: Giouanni 333.
Glicitio Conte Podeſtà di Faenza 199.
Gn. Cornelio 12.
Gn. Cornelio Gallo; vedi Cornelio.
Gn. Manlio 11.
Gnocchi: Ceſare 693. 704. Girolamo 742. Gio: Antonio 771.
Gnudo Becchi 363.
Gobbi: Giorgio 570. 571.
Godiferri: vedi Capoferri.
Godo luogo preſſo Rauenna 180. battaglia iui 180.
Goffredo Ambaſciatore di Ridolfo Ceſare 215.
Goffredo Podeſtà di Faenza 165.
Golfarini: Bucinello 259. Cecco *iui.*
Golfo d' Aleſſandretta 698.
Golfo di Venetia 7.
Gometio Ambaſciatore del Cardinal' Egidio 307.
Gondofari: Taddeo 198.
Gonfalone con l' Aquila nera portato in guerra da' Forlieſi 203.
Gonfaloni 363. 424. 442. 445. 446. 473. 498.
Gonfalone di S. Biaſio 363. 423. 445.
Gonfalone di S. Croce 363. 423. 445.
Gonfalone di S. Mercuriale 363. 423. 445. 666.
Gonfalone di S. Pietro 363. 422. 423. 445.
Gonfalonieri 228. 363. 423. 666. ſpeſe eſorbitanti al loro ingreſſo 600. modificate *iui.*
Gonzaga: Carlo 447. Gio: 620. 622. Gio: Franceſco 628. Sigiſmondo Cardinale 648.
di Goſo: vedi Coſole.
Goti 80. 81. 84. 85. 87. 93. quanto regnaſſero in Italia 81. rotti ſul Forlieſe da Narſete 94. quando cacciati 93. 94. quaſi tutti Arriani 87. quali reſtaſſero in Italia 94. quanti reſtaſſero in Forlì 95.
Gotij: Orlando 161. 163. Pietro *iui.*
Gottogni 311. vedi Borgo.
Gouernatore di Ceſena di caſa Sauelli 554. teme il Duca di Milano 554. 555. ſue dubbitationi ſopra Forlì 556. accetta per S. Chieſa la Città di Forlì 555. prende il poſſeſſo *iui.* viſita, e conſola Catterina Sforza *iui.* la conduce alla Rocca, perche la faccia rendere *iui.* muniſce la Rocchetta di S. Pietro *iui.* piglia la Rocca di Schiauonia 556. batte la fortezza 557.
Gouernatore di Romagna 307. 385. 387. 599. 600. 624. 663. 838.
Gouernatori di Forlì 37. 38. 81. 87. 236. 300. 301. 302. 305. 308. 309. 312. 370. 371. 375. 378. 383. 384. 386. 390. 416. 417. 421. 422. 458. 504. 528. 529. 530. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 550. 551. 569. 570. 579. 592. 596. 599. 623. 627. 631. 632. 633. 637. 654. 657. 664. 665. 672. 678. 679. 680. 681. 683. 706. 707. 708. 709. 712. 713. 723. 727. 741. 748. 755. 757. 758. 759. 761. 765. 774. 775. 790. 793. 794. 795. 796. 842. 843. 844.
Gozzadini: Teſta 207. Giouanni 627.
Gradi anticamente Saffi: Tomaſo 624. Antonio 753. vedi Saffi.
Gragnuola moſtruoſa in Forlì 675.
Grandi: Matteo 164.
Gran Duca di Toſcana 31. 796. 799. vedi Medici.
Graſſi di Bologna: Paris 626.
Grati: Chriſtoforo 487. 492. 511.
Gratiano Canonico di S. Croce 152.
Gratiano Saluaterra 610.
Gratie poetiche rappreſentate in Forlì 531.
Gratiolo Deddi 518. ſua caſa *iui.* ſolleua la Città contro Lucretia, e Sinibaldo *iui.* acclama Antonio, e Franceſco Ordelaffi *iui.* aderito da gli Artigiani, e Plebei 519. ſuo fatto d' armi 519. 520. 521. rompe la porta del Palazzo 522. corre la Piazza à nome d' Antonio, e Franceſco Ord. *iui.* abbandona Forlì co' detti Ordelaffi 527.
SS. Grato, e Marcello Forlieſi 83. 131. 145. 147. Diſcepoli di S. Mercuriale 198. ſue reliquie ritrouate nell' arca di S. Valeriano 196. 197. lamina iui trouata in conferma 198.
Greci 453.
Grecia 23.
Greghetto Conteſtabile 647. ſolleuatione contro di eſſo 648.
Gregorij: Giacomo 198.
S. Gregorio Chieſa, e Monaſtero in Roma 710. ſuoi Altari Priuilegiati *iui.*
Gregorio Fabbri Medico 567.
Gregorio Magalotti Preſidente di Romagna 632. aſtringe i Forlieſi à pacificarſi *iui.*
Gregorio II. Papa 103. rimette l' Eſarco Paolo in Rauenna 104. s' oppone à gli ordini di Leone III. Imperatore *iui.* difeſo da'

Romani, e da' Longobardi *iui.* ſcomunica Eutichio Eſarco 105. fà pace con Luitprando *iui.* ſua morte *iui.*
Gregorio III. 105. raduna vn Concilio in Laterano ſopra il culto delle Sante Imagini *iui.* ſua morte *iui.*
Gregorio VI. 136. depoſto da Enrico Rè *iui.*
Gregorio IX. 176. 177. 182.
Gregorio XI. 313. ſua ardenza *iui.* ſua morte *iui.*
Gregorio XII. 343. dichiarato ſciſmatico 347.
Gregorio XIII. 780. loda Fabricio Padouani 709. fauoriſce il Collegio del Sacro Numero di Forlì *iui.* ſuoi Giubilei in Forlì ſolenniſſimi 710. ſuo Altare Priuilegiato in Duomo di Forlì *iui.* ſua morte 717.
Gregorio XIV. 726. inueſte il Nepote di Mõte Martiano 728. ſua premura contro i Bãditi 730. ſua morte 732.
Gregorio XV. 766. ſua Nipote nel Prencipe Aldobrandini *iui.* ſue prouiſioni per difendere lo ſtato 774. ſuoi ordini circa la perſona del Gran Duca in Forlì *iui.*
Gregorio Rimineſe 12.
Griffi: Pietro 631.
Grimanni: Domenico Cardinale 628.
Grimoaldo Rè de' Longobardi 98. prende Forlì 99. libera il figliuolo dall'aſſedio in Beneuento *iui.* chiama i Bauari in queſta Prouincia *iui.* demoliſce Forlimpopoli 99. 100. vccide Arneſco figliuolo di Lupo 100. dona la libertà à Forlì 103. ſua morte curioſa 100.
Griſant Cardinale Legato di Romagna 308. fratello di Vrbano V. *iui.* ben riceuuto in Prouincia *iui.*
Griſignano villa 143. ſua Chieſa donata all'Abbate di S. Mercuriale *iui.* lite, e ſentenza ſopra eſſa 160.
Grotti: Aloiſio 358.
Guaccimanni: Gio: 365. &c. Franceſco 538. 671. Tomaſo 671.
Gualberti: Bartolomeo 527.
Gualcherio Forlineſe 164.
Gualchiere 170. 365. 741.
Gualdo 190.
Gualterio Arciueſcouo di Rauenna 142. fece vn Concilio in Rauenna *iui.*
Gualterio Calceolari 414.
Gualterio Canonico di Forlì 147.
Gualteroli: Vgone 161. 163.
Gualtieri: Guido 175.
Guardo Morattini 611. 651. 694.
Guarnerio Abbate di S. Mercuriale 161. ordina vn congreſſo per aggiuſtarſi con S. Croce, e Veſcouado 161, 162.
Guarnerio detto Malerba 278. gran Capitano della gran Compagnia de' venturieri *iui.* combatte ſotto l'Ordelaffo *iui.* s'aſſolda ſotto il Malateſta di Rimino *iui.* piglia Fano per il Malateſta *iui.* combatte nel Regno di Napoli per il Rè d'Vngheria 281. chiamato da' Manfredi contro il Rettore *iui.* combatte nella Marca 284. và à Spoleti, in Toſcana, in Romagna *iui* alloggiato in Faenza *iui.* à Bologna, e in Lombardia 285.
Guaſchi: Aleſſandro Veſcouo 666.
Guaſconi famiglia: Tomaſo 197.
Guaſconi Popoli 580. in Forlì prouiſionati da Catterina Sforza *iui.* nell'eſercito del Duca Valentino 580. 599. mal veduti 599. 645. nel campo Franceſe in Romagna 645. in Forlì per li Franceſi *iui.* danneggiano la Città 646. ſi voltano al Commiſſario *iui.* ſcacciati di Forlì *iui.*
Guaſparo Bernardo Caſtellano di Solaruolo 332.
Guaſparo Berti Caſtell. di Forlimpopoli 605.
Guaſparo Monaco di S. Mercuriale 393. fatto Abbate di Fiumana *iui.*
Guaſparo Morattini Dottore 593. Ambaſciatore al Papa *iui.* Commenſale d'Antonio Ordelaffi 601. ſuo trattato con Luſto Numai per Lodouico Ordelaffi 608.
Guaſparo Numai 614.
Guaſparo Panſechi 463. Caſtellano di Forlimpopoli 463. 475.
Guaſparo Rauagli 495.
Guaſparo Raualdini 562. Protonotario Apoſtolico, e Chierico di Camera *iui.* mandato dal Papa à ſedare differenze in Ceſena *iui.* quieta le diſſenſioni *iui.* vccilo da Guido Guerra de' Conti di Bagno *iui.*
Guaſparo Silingardi VicePreſidente 719.
Guaſparo Stambazzi Capitano di Pino Ordelaffi 481. 501. con gli Eccleſiaſtici alla preſa di Fano 481. in congiura contra Cecco Ord. 487. 492. ſua confidenza con Zaffirra moglie di Pino 502. 503. incontra il Conte Ghinolfo 502. auuelenato dal Conte 503. aſſiſtito da Zaffirra *iui.*
Guaſparo Vbaldini 326.
Guaſparo Vbaldini II. 421. Capitano del Duca di Milano 421. 423.
Guaſparo Vicario del Capranica 375.
Guaſto de gli Orſi luogo in Forlì 792. hora S. Filippo Neri *iui.*
Guaſtoni: Guaſtone 163. Andrea 170.
Gubbio 107. 117. 240. 516.
Gudemaro Rè 90.
Guduri Fondo 146.
Guelfo Conte di Doualdola 401. porta al Battefimo Cecco Ordelaffi *iui.* fauorito d'Antonio Ordelaffi 407. ſi ritira dalla deuotione d'Antonio *iui.* ſi fà raccomandato de' Malateſti *iui.*
Guelfo di Romualdo 140. ſuo legato pio *iui.*
Guerrini: Paolo 603. &c. Franceſco 704. 705.
Guezzi: Vgo 175.
Guglielmi 142. Teodorico 153.
S. Guglielmo Chieſa Parrocchiale in Forlì 151. 519. donata all'Abbate di S. Mercuriale 151. ſua contrata 197. 511. ſua Piazza 311. ſuo Rettore 490. ſua Parrocchia vnita al Duomo *iui.* Prepoſitura eretta in eſſa 491. ſuo Capellano 529.
Guglielmo Abbate 155.
Guglielmo Allegretti Medico 393.
Guglielmo Aleotti Medico 382. 398. Ambaſciatore al Papa 385. 416.
Guglielmo Amati Podeſtà di Rauenna 175.

Guglielmo Beuilacqua Forliueſe Agoſtiniano 337. 442. ſue virtù 337. fatto Veſcouo da' Forliueſi ſenza conſenſo del Papa 337. 398. Ambaſciatore al Concilio Coſtanzieſe 353. prende il poſſeſſo del Veſcouado 398. ſua elettione inualida 398. 406. Ambaſciatore al Duca di Milano 398. ſuo parere in Conſiglio 399. 401. Ambaſciatore al Marcheſe di Ferrara 436. con Antonio Ord. nella Marca 440. rimoſſo dal Veſcouado 447.
Guglielmo Corbelli 308. 311. tumultua contro la Chieſa 308. 309.
Guglielmo Denti 188.
Guglielmo Durante 243. Conte di Romagna *iui.* troua la Prouincia ſoſſopra *iui.* ſcommunica i Gibellini Collegati *iui.*
Guglielmo da Faenza 350.
Guglielmo di Gerardino Podeſtà di Forlì 169.
Guglielmo di Ghelfo 555.
Guglielmo Lambertelli Dottore 559. 584. Gouernatore d' Imola 559. ſua caſa nel foſſato vecchio 569. hà facoltà di ſquadrarla *iui.* giura fedeltà per la Città al Duca Valentino 592. tratta dar la Città à' Venetiani 602. vccifo dal Popolo *iui.* honorato da Antonio Ordelaffi *iui.*
Guglielmo Lambertelli II. 705, 732. de' primi Filergiti 705.
Guglielmo Manfredi 283. Signore di Faenza 283. 285. 289. ſcommunicato dal Papa 283.
Guglielmo Marcheſelli Capitano 154.
Guglielmo Normando 134.
Guglielmo Numai 412. 452. 511. 596. prigione in guerra 412. fugge da' nemici *iui.* Confaloniere 423. Ambaſciatore al Papa 435. 436. con Cecco Ordelaffi à Venetia 457. 460.
Guglielmo II. Numai Arcidiacono 677. riceue dal pubblico per il Duomo vn pezzetto di S. Croce *iui.*
Guglielmo Ordelaffi 212. ſua autorità in Forlì *iui.* tenta occupar la Signoria di Forlì *iui.* fugge in Fiorenza *iui.* dichiarato ribelle da' Forliueſi *iui.* ſua caſa ſpianata *iui.* s' vniſce co' Ghelfi contro Forlì *iui.* promette Forlì à' Bologneſi *iui.* prigione de' Forliueſi 214. ſua morte *iui.*
Guglielmo Paci 210. in aiuto de' Forliueſi contro Cefenati *iui.*
Guglielmo da Piacenza 390.
Guglielmo Prugnoli 624.
Guglielmo dal Querco Rettore di Romagna 275. lettere del Papa à lui dirette 275. 276. teme dell' Ordelaffo 276. ſi compone con eſſo *iui.*
Guglielmo Rangoni Capitano de' Bologneſi 167. fauoriſce i Forliueſi *iui.* trattiene alcuni Fauentini in prigione *iui.* condanna i Fauentini di mille libre *iui.* ruina il Caſtello della Coſina *iui.*
Guglielmo Ricardi dell' Auditorio 261.
Guglielmo Trauerſari 221.
Guicciardini : Giacomo 672.
Guidaccio : vedi Guid' Antonio Manfredi.
Guidarello 573.
Guidazzo Riualti 458. vccide à tradimento Giacomo Latioſi *iui.* premiato da Vgo Rangoni *iui.*
Guidi : Vbertello 197. Carlo 282.
Guidiccioni : Gio: Veſcouo 682.
Guido Abbate di S. Vitale 188. Giudice frà Canonici di Rauenna, e Forlì *iui.*
Guido Acariſij 221. 342.
Guido d' Appia 230.
Guido Auancio Canonico 197.
Guido Barſaria 365.
Guido Bolgherelli 208.
Guido Bonatto Forliueſe 12. commendato *iui.* fà animo à' Forliueſi contro il Meſtaguerra 190. fù cagione della recuperata libertà 191. ſuo campo detto della Quercia 224. predice la vittoria à' Forliueſi 226. 227 predice vna ferita à ſe ſteſſo 227. dà il ſegno dell' hora fauoreuole per la pugna 228. 229. ſcriſſe Iſtorie 231.
Guido di Canoſſa Podeſtà di Fiorenza 316.
Guido di Cominoza 138.
Guido Conte 180.
Guido Conte di Mutigliana 209. co' Forliueſi contro Bologneſi *iui.*
Guido Conte di MonteFeltro 213. 217. 221. 236. Capitano generoſo de' Forliueſi 213. biaſimato dal Papa 219. recupera Ciuitella 214. recupera Faenza 219. tenta venire alle mani con Gio: Appia 223. penſa à gl' inganni 224. ordina vna gioſtra fontuoſa per S. Mercuriale *iui.* parla in conſeglio, e peſuade i Cittadini á venire alle mani co' nemici 225. 226. ricrea tutti cõ pubblica refettione 226. 227. diſtribuiſce le ſquadre fuori della Città 227. 228. eſce di Forlì, laſciando aperte le porte, con ordine, che s' accarezzino li Franceſi 228. al ſegno dato rientra, e vccide i Franceſi 229. parla in conſeglio, e perſuade alla guerra nuoua contro il Monforte 232. intrappreende l' impreſa 233. fà vna Baſtia à Villanoua *iui.* fortifica Oriolo *iui.* và à Poggio, e vi riſtaura vna Baſtia 234. fà ſegare i frumenti *iui.* fà vna Baſtia al Ronco 235. col campo à Bagnolo *iui.* ſerra il Monforte *iui.* non conſapeuole della reſa di Forlì *iui.* fugge da queſte parti *iui.* chiede perdono al Pontefice 242. recupera li ſuoi ſtati *iui.* ſua morte 247. ſuoi encomij *iui.*
Guido Fazani 257. fà pace con Scarpetta *iui.*
Guido Gambaraldi 487. 511. in congiura contro Cecco Ordelaffi 487. 492. entra à tradimento nella prigione di Cecco con gli vccifori 492. ferito in vna ſolleuatione 520.
Guido Gualtieri 175.
Guido Guerra Capitano 153. in aiuto de' Fauentini 153. 154. nega aiuto à' Forlineſi 154.
Guido Guerra de' Conti di Bagno 562. Cõte di Ghiazolo 566. 567. in lite con la Madre 562. vccide vn Prelato *iui.* vn de' capi di fattione in Ceſena 566. cacciato di Ceſena *iui.* rientra, e ſolleua Ceſena 567. diſcacciato di nuouo *iui.*

Guido Imperatore 119.
Guido Larij 197.
Guido de' Lorenzi 305.
Guido Mazziere del Pubblico 634.
Guido di Monforte Conte 232. Generale del Papa contro Forlì *iui.* viene à Faenza *iui.* ſcorre il territorio di Forlì *iui.* tenta la preſa di Meldola mà in vano *iui.* ſue genti aſſalite, & aſſediate in Todorano 234. da lui ſoccorſe, e liberate *iui.* ingroſſa l'eſercito *iui.* và alla Pieue di Quinta *iui.* tenta Forlimpopoli, mà in vano *iui.* ſerrato dal MonteFeltri 235. prende per denari la Baſtia del Ronco *iui.* viene à' patti co' Forlieſi *iui.* prende la Città di Forlì *iui.*
Guido Morattini 442.
Guido Nouello Conte 209. co' Forlieſi cõtro Bologneſi *iui.* contro Fiorentini 214.
Guido Nouello Manfredi 209. 242.
Guido Ordelaffi 264.
Guido Orſelli Caualiere 695.
Guido Peppi 191.
Guido Peppo Filoſofo inſigne, e Poeta 12. 231. 519. Ambaſciatore al campo Eccleſiaſtico 527. verſato nell' idioma Latino, Greco, & Ebraico 531. fà vn' oratione ſopra il Conte Riario 532. ſua morte 562.
Guido Polentani Signore di Rauenna 316. la difende da vn' aſſalto 316. 317.
Guido Porta 180.
Guido Raffi 388. tratta congiura per Antonio Ordelaffi 389. preſo, e giuſtitiato 391. 392.
Guido Ramberti Podeſtà di Faenza 154.
Guido Rampone 217.
Guido Rauli 257. fà pace con Scarpetta *iui.*
Guido Roilets primo Rettore de' Gieſuiti in Forlì 692.
Guido di Romena Conte 214.
Guido Seluatico Conte di Donaldola 213. 214.
Guido Torelli Capitano de gli Eſtenſi 345. prende Forlì per Nicolò d' Eſte *iui.* inarbora sù la Torre di Forlì l' arme Eſtenſe 346. vccide i ſoſpetti *iui.*
Guido Vaini Capo de' Gibellini d' Imola 670. 671. ſua fiera vendetta de' nemici 670. ſua ſorella tradiſce il Marito 671. introdotto da' Numai in Forlì *iui.* fà ſtrage con eſſi de' nemici Ghelfi *iui.*
Guido Vgolini 418.
Guid' Antonio Manfredi Signor di Faenza 367. detto Guidaccio 427. ſfida Forlì 367. 404. co' Fiorentini guaſta il Forlieſe 367. 368. dirocca S. Martino in ſtrada 368. guaſta le Vigne di Forlì 370. in pace co' Forlieſi, Fiorentini, Duca &c. 371. raffermato co' Venetiani 395. ſcorre il Forlieſe 404. in aiuto d' Antonio Ord. 424. 425. con Franceſco Piccinini piglia molti Caſtelli 425. perde la Rocca di Bagnacauallo 427. perde Portico *iui.* con Antonio, e Domenico Malateſta perſeguita gli Eccleſiaſtici 428. in congiura col Piccinino contro l' Ord. 431. col Piccinino ſotto Forlì 438. incorſo in ſcommunica 448. fà carcerare l' Abbate di S. Ruffillo *iui.* ſue genti à danno di Forlì 449. viſita Antonio Ord. infermo 450.
Guid' Antonio GattaMelata Capitano 400. 403. in lega contro il Duca di Milano 400. combatte, e perde *iui.* s' vniſce à Franceſco Sforza 404.
Guido Galaſſo Conte di MonteFeltro 242. alla preſa d' Imola per il Marcheſe d' Eſte 243. in lega co' Forlieſi, Ceſenati, Fauentini &c. contro Bologneſi 244. và con eſſi à dañeggiare il territorio di Bologna 244. 246. con eſſi alla dieta di là dal Pò 246.
Guid' Vbaldo dalla Rouere Duca d' Vrbino 611. nipote di Giulio Papa II. 640. ſue robbe in Rocca di Forlì 611. 620. con molti venturieri ſotto Forlì 611. rotto da' Forlieſi *iui.* Generale di S. Chieſa 620. 639. in Forlì in caſa di Lucca dall' Aſte 620. caualca trè volte Forlì *iui.* ſi prepara per eſpugnare la Rocca *iui.* ricupera le ſue robbe, e maſſime la Libraria Vrbinate 621. in Forlì col Papa 628. ributtato da' Bologneſi 639. ſua negligenza ſotto Bologna *iui.* in picca col Legato *iui.* lo vccide in Rauenna 640.
Guiduccio 256.
Guilino da Sogliano 261. in aiuto de' Calboli, & Ordelaffi *iui.*
Guillarino 152.
Guireria Acariſij 342. moglie di Romagnolo Pontiroli 342. 418. litiga con la Communità di Forlì, e vince 342. 343. ſuoi iuſpatronati 418.
Guirerio Paganelli 189.
Guiridi: Benedetta 240.
Guizzo, e Guelfo 140. ſuoi legati pij *iui.*
Guizzo Notaro Forlieſe 149.
Gundebaldo Rè 90.
Gundio Notaro Forlieſe 121.
Gunterano figliuolo di S. Sigiſmondo 91.
Gurioli: Andrea, e Borſo 350.

H

HAbiti delle Donne Forlieſi antichi 252.
Hercolani: vedi Ercolani.
Homerico 150.
Honeſta Ordelaffi 342. 343. 418.
Honeſtina Pontiroli 343.
Honorato Capitano Franceſe 565.
Honorio Imperatore 13. 80. ſtà in Rauenna 80. viene à Forlì *iui.* ſtabiliſce vna pace 80. 81. à' patti con Alarico 81. con Ataulfo 85.
Honorio Papa 142.
Honorio III. Pontefice 172. attende alla guerra de' Luoghi Santi 173. pubblica la Crociata in Romagna *iui.*
Hoſpitali: vedi Confraternite.
Hoſpitali in Forlì 668. 686. conuertiti in Beneficij li più 687.
Hoſpitale di S. Antonio 181. detto di S. Maria Maggiore 686.
Hoſpitale di S. Bernardo; vedi S. Bernardo.
Hoſpitale di Bonzanino 174. 686.

Hoſpitale di S. Carlo 763.
Hoſpitale della Caſa di Dio : vedi Caſa di Dio.
Hoſpitale di S. Catterina 686.
Hoſpitale di S. Chriſtoforo 686.
Hoſpitale di S. Colombano 687.
Hoſpitale di S. Croce : vedi S. Croce.
Hoſpitale del Santiſſimo Crocifiſſo 343. 344. 593.
Hoſpitale di S. Ellero 686.
Hoſpitale di S. Gio: Gierosolimitano 149. 686.
Hoſpitale di S. Gio: Vangeliſta 686.
Hoſpitale di S. Lazaro 686.
Hoſpitale maggiore : vedi Caſa di Dio.
Hoſpitale di S. Maria della Ripa 503. 686.
Hoſpitale di S. Maria in ſtrada 241. 686.
Hoſpitale di S. Martino 686.
Hoſpitale di S. Mercuriale 686.
Hoſpitale di S. Michele: vedi Battuti Roſſi.
Hoſpitale di S. Pietro detto de' Mendicanti 714. 732. 838.
Hoſpitale de Sans 687.
Hoſpitale di Schiauonia : vedi S. Maria in Schiauonia.
Hoſpitale di S. Varano 686.
Hoſpitale di Valuerde : vedi Valuerde.
Hoſpitale di VillaFranca 686.
Hoſpitale de' SS. Vito, e Modeſto 686. 687.
Humana 117.
Hunfrido Normanno 134.
Hunni 129.
Huomini inſigni di Romagna 12. 13.

I

Iper V. 48.
Iacopa Rocci 239.
Iampaoli : Pietro 400. 435.
Iconoclaſti heretici 104.
Idea d' vn buon Cittadino : vedi Girolamo Morattini.
Idea d' vna donna Martiale : vedi Marzia Vbaldini, e Catterina Sforza.
Idea d' vn buon Guerriero : vedi Guido MonteFeltro, Egidio Cardinale Carillo, il Prete, Giulio II. &c.
Idea d' Innamorati : vedi Preſidia.
Idea d' vn Prencipe diſgratiato : vedi Antonio Ordelaffi II.
Idea d' vn buon Prencipe fatto empio dalla ragione di ſtato : vedi Pino III. Ordelaffi.
Idea d' vn Prencipe prodigo mal corriſpoſto : vedi Girolamo Riarij.
Idea d' vn Tiraño : vedi Franceſco Ord. II.
Idelprando Nipote di Luitprando 103.
Idoli 31. 252. precipitati da S. Valeriano 87.
Ieſi 107. 117. 440. 535.
S. Ignatio Fondatore de' Gieſuiti 691. ſua riſpoſta al Veſcouo di Forlì 691. 692.
Ildebrando Rè de' Longobardi 106.
Illirio 15.
Immagini Sacre 104. decreti ſopra di eſſe 104. 105.
Immagine di Santa Maria della Ferita in Duomo in Forlì 559. detta della Canonica 559. 606. 739. ferita getta ſangue 559. ſuoi Capellani 574.
Immagine di Santa Maria di Fornouo miracoloſa : vedi Santa Maria di Fornouo.
Immagine di S. Maria del Fuoco in carta in Forlì 800. ſaluata dalle fiamme 376. come fuſſe veramente il Miracolo *iui.* pittura antica, & inſcrittione gotica di tal miracolo *iui.* portata nella Cattedrale dal Capranica *iui.* ſua gran veneratione *iui.* ſua Capella vecchia 455. 591. eſpoſta, e portata in proceſſione ne' biſogni 610. 726. 733. 734 736. 776. dona la ſerenità in tempi piouoſi 726. 733. 783. 789. dona pioggie ſaluteuoli in tempi ſecchi 734. 783, 789. coronata ſolennemente in Piazza 749. 750. ſua nuoua Capella ſontuoſa 765, 779. ſua coppia miracoloſa 776. libera la Città dalla peſte 776. 777. ſua Traſlatione ammirabile pienamente deſcritta 779, 780. &c. *fino à* 790. pacifica la Città 781.
Immagine di S. Maria di Germania : vedi S. Maria.
Immagine di S. Maria delle Gratie 711. ſua Traſlatione *iui.*
Immagine di S. Maria Nuoua in Forlì 134.
Immagine di S. Maria della Pace : vedi S. Maria della Pace.
Immagine di S. Maria del Popolo 711. ſua Traſlatione *iui.*
Immagine di S. Maria del Pradello : vedi S. Maria del Pradello.
Immagine di S. Maria della Rouere 776. coppia della Madonna del Fuoco *iui.* ſuoi miracoli *iui.* ſuo bel Tempio *iui.*
Immagine del Saluatore di Roma 106.
Imola 9. 10. 13. 99. 105. 117. 196. 211. 213. 215. 238. 244. 245. 246. 250. 251. 263. 281. 292. 343. 358. 361. 372. 394. 448. 469. 495. 497. 498. 511. 535. 536. 541. 542. 543. 550. 562. 563. 564. 565. 569. 570. 571. 582. 585. 586. 599. 623. 633. 636. 638. 641. 648. 649. 652. 656. 674. 725 728. 733. ſolleuatione in eſſa 306. 670. 671. demolita da Antonio Prefetto di Narſete 96. riedificata da' Clefi *iui.* onde detta *iui.* ſoggettata da' Bologneſi 243. diete prouinciali in eſſa 241. tolta à' Bologneſi da' Gibellini 243. tentata da' Bologneſi 245. empita di ſtragi da' Collegati 247. ſuo Veſcouo 274. ſuo territorio danneggiato da Franceſco Ordelaffi 282. ſotto gli Alidoſij 287. 301. 306. 333. 355. 356. ſotto il Duca di Milano 362. 400, ſua Rocca 361. vedi Rocca. ſotto la Chieſa 371. 381. 384. congiura in eſſa 375. 402, 419. 421. 457. reſa dal Duca di Milano al Papa 405. ſotto Girolamo Riarij 514. 533. ſotto Catterina Sforza 559. ſotto il Duca Valentino 581. 593. 597. peſte in eſſa 777. per quella il Duca di Parma 793. 795.
Imoleſi 670. aiutano l' Arciueſcouo Felice 103. perdono *iui.* in aiuto de' Forliueſi 154. in aiuto di Federico contra Faenza 158. s' intendono co' Fauentini, e ſi ritirano *iui.* in aiuto de' Fauentini contro Caſtelleone 166. s' intimoriſcono, e ſi riti-

rano *iui.* in lega co' Fauentini, Forliuesi &c. 250. 256. si scusano co' Bolognesi, e donano sue ragioni sopra vn Bosco 321. 322. vendono à' Bolognesi la strada 322. hanno da Lucretia Alidosij i maneggi di Forlì 356. 358. aderenti de' Fiorentini 357. riceuono con allegrezza il Conte Riario lor Signore 533. promettono fedeltà à Catterina Sforza, & Ottauiano Riario 580. si danno al Duca Valentino 581. 584.
Imperatori passati per Forlì 76.
Imperio Romano 49. 86. quando cominciò ad esser retto da due Imperatori egualmente 71. decaduto in Italia 89. 116. mal ridotto in Oriente 98. 105. rimesso in Occidente 116. vacante in Italia 130. rimesso *iui.*
Incendij in Forlì 81. 161.
Incenso ne gli Vfficij Diuini 705. come dato in Forlì *iui.*
Indiani alla fede 356. passano per Forlì à Roma *iui.* suoi costumi *iui.*
Indulgenze 92. 196. 251. 354. 355. 382. 383. 386. 575. 593. 710. 719. 739. 750. 773.
Inferno luogo in Rocca 591.
Inghilterra 201. 734. suo Rè 672.
Inghirami: Giacomo 698.
Ingiurie scordate per la Patria 16.
Inglesi 308. à Roma per deuotione 129.
Innocenzo Codronchi 550. fauorito dal Cõte Girolamo Riario *iui.* ViceCastellano di S. Angelo in Roma *iui.* Capitano de' prouisionati del Conte *iui.* vccide nel Conuito il Castellano di Forlì 550. 551. getta il cadauero in vn fondo di Torre 551. si fà Signore della Rocca di Forlì 550. sue risposte brusche al Gouernatore *iui.* si dichiara con Catterina di tenerla per il Conte Girolamo 551. assicurato la rende *iui.*
Innocenzo III. Pontefice 160. 166. sua facoltà al Vescouo di Forlì di recuperare l'alienato 160. suo nipote appiccato in Forlì 165. suo breue à i Canonici di Forlì 167. rimette al Vescouo di Cesena due cause di Forlì 170.
Innocenzo IV. 187. procura di deprimere Federico Imperatore *iui.* sua sentenza sopra S. Tomaso in Forlì 175.
Innocenzo VI. 285. 303. loda, e ringratia Carlo IV. Imperatore 285. dà titoli obbrobriosi à Francesco Ordelaffi 285. 286. suoi partiti buoni ricusati da Francesco 289. ordina Crociata contra quello 291.
Innocenzo VII. 340. lascia in libertà i Forliuesi *iui.*
Innocenzo VIII. 579.
Innocenzo IX. 733.
Innocenzo X. 801.
Innocenzo XI. 806. fà Datario Stefano Augustini *iui.*
Inscrittione bizarra di Costanzo Imperatore in Forlì 77.
Inscrittione di M. Aurelio Antonino. e di L. Vero in Forlì male intesa per lo passato 66. 67. non è intiera &c. 67. come si possa supplire 75.
Inscrittione sotto la statua di M. Liuio 25.
Inscrittione d' vna Vittoria affissa in pubblico 127.
Inscrittioni abborriscono i sensi lunghi 73.
Inscrittioni antiche di Forlì 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 66.
Inscrittioni militari 66. 67. *& in fine della Tauola.*
Inscrittioni della Rotta de' Francesi in Forlì 230.
Inscrittioni votiue Forliuesi 30. 31. 40. 41. dedicate à Gioue 30. 31. 41. à Giunone 30. 53. alle Parche 29. quanto rare, e pregiate 40. 44. quando erette 52. 54.
Insegne di varij Forliuesi 224.
Interdetti in Forlì 165. 211. 277. 280. 285. 340.
Interregno de' Longobardi 97.
Intrinseci di Pistoia 251. in lega co' Forliuesi, Bolognesi, &c. *iui.*
Inuerno nell' Autunno 622.
Inuidia, e suoi effetti 193.
I. O. M. che dinotino 41. 68.
Ionio Mare 5.
Iono: vedi Girolamo Bisighini.
Ippolita Ludouisi 766. sposa di Gio: Giorgio Aldobrandini *iui.* corsa di barberi, e giostra à suo honore in Forlì 766. 767. &c.
S. Ippolito di Faenza Monastero 188. suo Abbate *iui.*
Ippolito Aldobrandini Cardinale: vedi Clemente VIII.
Ippolito Diacono da Forlì 122.
Iridi mostruose sopra Forlì 436.
Isauro fiume 13.
da Isebia: Francesco 666.
Isio 698.
Isotta Saffatelli 343.
Istorie perdute auanti la ruina di Troia 4.
Istria 360.
Italia 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 11. 12. 13. 21. 23. 36. 63. 82. 85. 87. 93. 94. 95. 98. 99. 101. 104. 107. 109. 113. 115. 173. 186. 195. 225. 273. 284. 341. 651. 672. 691. 695. 699. 763. 765. 778. 779. 800. Regina delle Regioni 3. 134. ambita da tutte le nationi *iui.* i primi suoi habitatori 4. delle prime ad esser' habitata, e perche *iui.* bersaglio della fortuna 86. in gran scompiglio 80. 81. 123. 129. 130. 134. 278. infestata da' Goti 81. da gli Eruli 88. da' Longobardi 96. 106. da gli Vngheri 127. da gli Vnni 129. da' Saraceni 129. da' Normanni 134. suo Regno 89. 115. 124. 125. 127. 128. 130. sua quiete 130. fame in essa 140. 325. suoi Vescoui angariati da Federigo 143. sue Città: vedi Città. tutta piena di fattioni 182. 194. 268. suoi Tiranni 268. si buttano dalla parte Imperiale 279. si chiamano Vicarij Imperiali *iui.* peste in essa 315. 322. 330. 468. 777. tremuoti in essa 468. suoi arbitri 441. Protettore d' Italia 289.
Italiani 94. 135. 219. 223. 301. 563. 565. 581. 793. nauseano l' Imperio Orientale 104.

Italiano Capitano della Chieſa 409. con lo Sforza all' aſſedio di Forlì *iui.* offende il Duca di Milano 449. riſpetta poco le Chieſe *iui.* danneggia i beni della Caſa di Dio *iui.* preſo, e decapitato 449. 450.
Iunci: Pietro 152.
Iune Pieue 101.

L

LAchini 668. Brando 607.
Lacuna Villicoſa Fondo 120.
Laderchij: Battiſta 598.
Ladino Caſtello di Forlì 101. 124. 172. 180. 222. 389. 391. disfatto da Grimoaldo 101. Contea di Vbaldo Pitignani 153. tentato da' Fauentini *iui.* diſtrutto da eſſi 168. hora Villa 537. 564.
Ladiſlao Rè di Puglia 350. ſuoi Capitani Forlineſi *iui.*
Laiazzo Terra in Soria 698. battuta da' Caualieri di S. Stefano *iui.*
Laij 9.
Lainez: Giacomo 692.
Lambertazzi capi de' Gibellini in Bologna 199. 204. 213. 217. 221. cacciati da Bologna 199. raccolti, e ben trattati da' Forlineſi 200. 202. 205. concludono pace trà' Ceſenati, e Forlineſi 200. chiamano in aiuto de' Forlineſi Caſtellano Dandoli 203. introdotti in Bologna 207. vengono alle mani co' Geremei *iui.* fuggono di Bologna 208. riceuuti benignamente da' Forlineſi 208. difeſi 209. alcuni di loro in Faenza 209. chiamano l'aiuto de' Forlineſi contro Bologneſi *iui.* vccidono vna porchetta à Tebaldello Zambraſi 216. traditi da Tebaldello 218. combattono in Faenza co' Bologneſi Ghelfi *iui.* fuggono di Faenza reſtandone molti vccifi *iui.* cacciati di Forlì 236. in lega co' Forlineſi, Fauentini, Ceſenati &c. contro Bologneſi 243. alla preſa d'Imola *iui.*
Lambertazzi: Antonio 207.
Lambertelli 602. bandi à lor fauore 603.
Lambertelli: Guglielmo 559. &c. Matteo 602. Gio. *iui.* Lamberto *iui.* Guglielmo II. 705. 732.
Lambertenghi: B. Geremia 750. 751.
Lamberti 127.
Lambertini: Franceſco 259.
Lamberto Conte Forlineſe 143. ſuo donatiuo à S. Mercuriale *iui.* era Signore di Raualdino *iui.* ſuo donatiuo all'Arciueſcouo di Rauenna 143. 144.
Lamberto Lambertelli 602.
Lamberto Malateſta 171. fatto nobile di Forlì *iui.*
Lamberto II. Malateſta 266.
Lamberto III. Malateſta 720. s' annida co' Banditi in S. Maria del Monte di Ceſena *iui.* combatte col Legato 721.
Lamberto Polentani 240. Capitano del Popolo di Forlì *iui.* in aiuto de' Calboli cõtro gli Orgoglioſi 260.
Lambertuccio Orgoglioſi Podeſtà di Forlì 251.
Lamine: di S. Mercuriale 66. 82. 83. 177. di S. Valeriano 198. de' Santi Grato, e Marcello 198.
Lamone fiume 332. altramente Amone: vedi Amone.
Lamoneſi huomini di ValdiLamone 462. in Forlì con Aſtorgio Manfredi *iui.* in Forlì con Vincenzo Naldi 664. ſue inſolenze *iui.* rotti, e diſſipati dal Popolo ſolleuato 665.
Lampada per aria 314. 377.
Lampugnano 359.
Lancillotto Manfredi 505. in rotta con Carlo ſuo Fratello *iui.* ricettato in Forlì da Pino Ordelaffi *iui.*
Landi: Martino 544. Lando *iui.*
Lando Conte Alemanno 290. Capitano della gran compagnia de' venturieri *iui.* ſul Ceſenate, Rauennate, e Forliueſe *iui.* in aiuto di Franceſco Ordelaffo 293. rompe il ViceLegato 294. ſfida il Legato Carillo *iui.* corrotto con pecunia laſciò l'Ordelaffi *iui.* ſconfitto da' Fiorentini 295. ferito nel conflitto *iui.* riſarciſce la Compagnia *iui.* di nuouo à Forlì in aiuto di Franceſco Ordelaffi *iui.* dà vna gran ſconfitta à gli Eccleſiaſtici *iui.* corrotto nouamente con l'oro laſcia l'Ordel. 296. 297. ſuoi complimenti con l'Ordelaffi, e Forlineſi 297. ſuoi capitoli col Legato *iui.* và nella Marca *iui.*
Lando Landi 544.
Lando Malagigi 462.
Landriani: Gio: 580. Aleſſandro 583. trè prigioni del Valentino 591.
Lanzi Ghelfi di Forlì 311. 423.
Lanzi: Tomaſo 365. 423. Lanzo 441. Pietro 463.
Lanzo Lanzi 441.
Lapo Baroni Notaro 343.
Lappi: Cecco 293.
Lardiani Ghelfi di Forlì 312. 349.
Lardiani: Pietro 342. Gio: 342. 349. Gherardo 349.
Larij: Guido 197.
Lart: Diego 264.
Latino Orſini Cardinale 474. tiene à Batteſimo Antonio Ord. *iui.*
Latio 9.
Latioſi 279. 397. promettono Forlì al Duca d'Vrbino 368. ſua arme in Duomo 378.
Latioſi: Beato Pellegrino 279. &c. Franceſchino 357. &c. Paolo 357. &c. Cola 357. &c. Gio: Battiſta 378. 397. Bartolomeo 396. &c Giacomo 397. Cecco 398. 422. Ducciolo 413. 422. Sandro 417. 422. Carlo 422. Giacomo II. 422. 457. Angelo 591. Gio. 624. Franceſco II. 675. Scipione 694.
Lattantij: Lattantio 708.
Lattantio Lattantij Preſidente di Romagn 708. ordina la ſcarceratione del Priore del Numero *iui.*
Lauello 13.
Lauinia 791.
Laureta Caſtello 150. ſuo Conte 180. brugiato da' Fauentini 150. ſi rende à Fauentini 180.

Laureta villa 146. 171. 181.
Lautij: Pietro 198.
Lautrech 672. ſuoi Signori *iui.*
S. Lazaro Chieſa preſſo Forlì 201. 203. 204. 295. 424. era Hoſpitale 686.
S. Lazaro Chieſa preſſo Meldola 722.
Lazaro Albaneſi 584.
Leandro Roſſi Capitano 755. con vna compagnia Perugina in Forlì *iui.* ſuoi ſoldati vccisi in faccia del ſuo quartiero 756. ſua ira, e diſegni di vendetta co' Forliueſi 756. 757.
Lebitij 9.
Legato del Papa in Romagna 173. 205. 208. 236. 242. 244. 249. 255. 256. 269. 284. 306. 308. 340. 344. 345. 371. 377. 408. 459. 465. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 624. 634. 635. 636. 639. 640. 641. 647. 660. 661. 662. 663. 683. 687. 695. 710. 717. 720. 724. 730. 731. 732. 733. 739. 754. 757. 758. 761. 762. 763. 764. 765. 778. 793. 797.
Legione vigeſima ſeconda detta Primigenia 72. Pia, Fedele, ò Felice, Vincitrice *iui.* Coſtante *iui.* Antoniana *iui.* in Forlì 76.
Leonardo Medici Veſcouo di Forlì 669. traſferiſce alcune Monache da S. Domenico à S. Giuliano *iui.* ſuo operato confermato dal Papa 674.
Leonardo Moriſi 712.
Leonardo Veſcouo di Ceſena 251. ſue Indulgenze in S. Auguſtino *iui.*
Leoncino Conte di Valbona 274. decapitato *iui.*
S. Leone Papa ſcriue à Teodoro Veſcouo di Forlì 85.
S. Leone Veſcouo di MonteFeltro 78.
Leone Abbate di S. Mercuriale 119. 120.
Leone Arcidiacono di Rauenna, poi Arciueſcouo 110. fà vccidere Paolo Affiarta traditor del Pontefice 113. reſtò priuo della Communione Apoſtolica *iui.*
Leone Bacco Proconſole de' Goti in Forlì 81. danneggia i Forliueſi 87. combatte con S. Valeriano, e perde *iui.* prende, e martiriza il Santo con ottanta compagni 88.
Leone Canonico di Rauenna 121.
Leone Imperatore 86. trauagliato da Aſpar *iui.* ſua figliuola oſſeſſa *iui.* chiama S. Valeriano in Conſtantinopoli, che col nome di GIESV' la ſana *iui.* honora Valeriano 86. 87. difende Valeriano da' Gẽtili 87. lo manda in Italia con armi contro gli Arriani *iui.*
Leone III. Imperatore 104. ordina, che ſi ſpoglino i Tempij *iui.* che ſi tolgano le ſacre Immagini *iui.* che ſi faccia prigione il Papa *iui.* il tutto indarno *iui.* ſua morte 105.
Leone III. Papa 116. ſue qualità, e marauiglie *iui.* corona in Roma Carlo Magno Imperatore de' Romani *iui.*
Leone X. Papa 651. 656. procura la pace de' Forliueſi 651. ſua guerra contro il Duca d'Vrbino 663. fà Duca d'Vrbino il nipote 664. vniſce à ſuo fauore Francia, e Spagna 665. tratta lega contro il Turco 667. erge l'Arcipresbiterato in Forlì 668.
Leone XI. Papa 754. dà ſperanze di ſgrauare i ſudditi *iui.* ſua morte *iui.*
Leone in Piazza 230. onde tolto *iui.* che ſignificaſſe *iui.* dipinto in Palazzo, e perche 388.
Leonello d'Eſte 400. in lega contro il Duca di Milano *iui.* tiene à Batteſimo Cecco Ordelaffi 401. tiene à Batteſimo Pino 407.
Leoni di Forlì: Oratio 759.
Leoni di Venetia: Marino 460.
Leorico Gouernatore di Forlì 81.
di Lerco; Nicolò 464.
di Lerro: Andrea 437. 440. Gio: 439. 442. Nicolò 439. 462.
Leta Orgoglioſi 263. Madre di Bernardino Signore di Rauenna *iui.*
Lezzi 621.
Libia 5.
Libraria famoſa d'Vrbino 621. tolta dal Duca Valentino *iui.* trattenuta nella Rocca di Forlì *iui.* recuperata dal Duca d'Vrbino *iui.*
Liburni 5. 6. onde veniſſero 5. quando ſcacciati *iui.* ſue memorie in Italia 5. 6. doue andaſſero 6.
Licia 698.
Ligapaſſeri: Filippo 197. 221.
Lignano Terra ſul Bologneſe 244.
Liguri 5. 17. 19. quanto antichi 5.
Limada Caſtello 287.
Limina Apoſtolorum: vſo antico di viſitarſi da i Veſcoui 118.
Limitato Caſtello 142. diſtrutto da' Fauentini *iui.*
Lingoni 8.
Lingue quando diuiſe 5.
Lione 85. 701.
Liſo Caraffi 328.
Liſte bianche, e roſſe arme antica di Forlì 530.
Liti in Forlì quanto duraſſero 366.
Liuia Druſilla Imperatrice 32. ſue qualità *iui.* ſuoi figliuoli *iui.* viene à Forlì 33. ſua inſegna 230. 388. come dipinta in Forlì 388.
Liuia gente nobile Romana, e Forliueſe 28. madre di molti Conſoli 32. hebbe per proprio cognome Druſo *iui.* ſua memoria à Forlì 29.
Liuia Pola Forliueſe 29. ſua memoria *iui.*
Liuia rappreſentante Forlì 627. nome Poetico di Forlì 629. come veſtita in vna Gioſtra 769. come effigiata in vn' Arco Trionfale 781. in vna machina 790.
Liuio Andronico Poeta: vedi Andronico.
Liuio Artuſini 767.
Liuio Caſtello appreſſo il Foro di Liuio 24. 33. 82. ſua ſtruttura 24. vnito al foro 24. 33. 36. Borgo di Liuia 203.
Liuio Cimatti 705. de' primi Filergiti *iui.*
Liuio Forliueſe 163.
Liuio Merenda 693. 699. Segretario del Sacro Numero 708. ſuo operato in Rauenna *iui.* ſuo operato in Roma 709.
Liuio Orgoglioſi 233.
Liuio Riarij 553. prigione con la Madre Catterina Sforza *iui.*

Lizerij: Naſcimbeno 254.
Loccatelli: Ceſare 706.
Lodergnano 333. ſuo Marcheſe *iui.*
Lodi 751.
Lodouico Alamanno Cardinale Legato 371. pubblica in Forlì vna pace vniuerſale *iui.* ſuoi miniſtri in Forlì *iui.* fà trasferire il mercato sù la Piazza del Duomo 372.
Lodouico Albertini 545. 663.
Lodouico Alidoſij Signore d' Imola 333. 349. dà ragguaglio per lettere à Pino Ordelaffi d' vna riuolutione di Bologna 333. 334. lo chiama Padre 333. ſi ſottoſcriue Vicario 334. ſua figliuola moglie di Giorgio Ordelaffi 349. ſua ſorella honorata in Forlì 352. accompagna Martino V. per Giorgio Ordelaffi 355. alla dieta in Forlì *iui.* alli funerali di Giorgio Ordelaffi in Forlì 356. Aio di Tebaldo Ordelaffi 357. màda aiuti alla figliuola contro i Forliueſi *iui.* mette il Caſtellano alla Rocca di Forlì 358. preſo dalle genti del Duca di Milano 361. priuato della Signoria, e condotto à Milano 362. laſciato in libertà dal Duca 372. ſi fà Frate malitioſamente *iui.* ſua morte in Roma *iui.* pensò d' auuelenare il Capranica 375.
Lodouico d' Ancona 643.
Lodouico Aſpini 457. con Cecco Ordelaffi à Venetia *iui.*
Lodouico Baldraccani Caualiere 696. 794. 796.
Lodouico Bauaro Imperatore 268. 269. rinoua le ſciſme in Italia 268. và à Roma, e fà coronarſi *iui.* fauoriſce i Tiranni *iui.* gl' inueſtiſce 279. inueſtiſce gli Ordelaffi di Forlì, Ceſena &c. 268. fà vn' Antipapa *iui.* torna in Germania 269. minaccia d' entrare in Italia 270. 278. ſcommunicato dal Papa 279.
Lodouico Belmonti 325. 326. Signore delle Caminate 325. ſcacciato da Cecco Ordelaffi 326.
Lodouico da Bologna Minor' oſſeruante 374. de' primi à fondar' il Conuento in Forlì *iui.*
Lodouico Briccioli 575.
Lodouico Buoni 478. tiene à Battesimo Maria Giulia Ordelaffi *iui.*
Lodouico Capitano Forliueſe 400. in lega contro il Duca di Milano *iui.* preſo in battaglia *iui.*
Lodouico Conte di Cunio 357. Signore di Lugo *iui.* cacciato di Lugo 417.
Lodouico Duca d' Angiò 315. fratello del Rè di Francia *iui.* ſuo eſercito danneggia queſte parti *iui.* in aiuto dell' Antipapa *iui.* incendia molte ville di Forlì *iui.*
Lodouico Ercolani 538. 542. cortegiano di Catterina Sforza 556. cagione della di lei libertà *iui.* Ambaſciatore al Papa 593.
Lodouico Fieſchi Cardinale Legato di Romagna 344. tenta Forlimpopoli in vano 345.
Lodouico da Forlì Min. Oſſeruante 572. ſua oratione funerale *iui.*
Lodouico Fornari Frate del Terz' Ordine 559. fonda S. Marta de' Penitenti *iui.* ottiene la Chieſa di S. Gio: *in Flumine iui.*
Lodouico Framonti 696.
Lodouico II. Framonti Caualiere 696.
Lodouico II. Imperatore conſiglia l' Arciueſcouo di Rauenna all' vbbidienza del Papa 117.
Lodouico III Imperatore 125. preſo, & acciecato 128. ſuoi habiti imperiali in Forlì *iui.*
Lodouico Ludouiſi Cardinale 775.
Lodouico da Lugo 489.
Lodouico Madruzzi Cardinale 702.
Lodouico Maldenti 397.
Lodouico II. Maldenti 696.
Lodouico Martinelli 566. capo della fattione de gli Ebrei in Ceſena *iui.*
Lodouico Mattei 694.
Lodouico Medici 577. figliuolo di Catterina Sforza *iui.*
Lodouico Morattini 357. 366. 373. 374. 378. 382. 385. 418. 424.
Lodouico II. Morattini 651.
Lodouico Orcioli 628. 644. ſolleua i Numai contro i Morattini 654.
Lodouico II. Orcioli 769. ſua magnifica comparſa in vna Gioſtra *iui.* ſua machina 769. 770. ſuo premio 772.
Lodouico di Franceſco Ordelaffi 276. prende moglie Catterina Malateſta *iui.* aſſalta, e piglia Bertinoro 280. 281. và à pigliare molti Caſtelli della Montagna 282. ſotto Doualdola ridotto à mal partito *iui.* ſoccorſo dalla Madre vince *iui.* nella Marca con la Gran Compagnia 284. citato dal Cardinale Egidio 286. aſſalta, e piglia Todorano *iui.* aggraua i beni Eccleſiaſtici *iui.* con la Madre alla guardia di Ceſena 292. brugia gran parte di Ceſena 293. ſtretto da' congiurati ſi ritira in Rocca *iui.* ſi rende prigione con la Madre, e Parenti *iui.*
Lodouico II. Ordelaffi 603. milita per li Venetiani *iui.* in Forlì con le ſue genti à difeſa d' Antonio ſuo fratello *iui.* entra in Forlimpopoli, e corre la Piazza 604. 605. laſciato herede dal fratello 606. 609. viene al poſſeſſo della Signoria di Forlì 607. ſuo nome gridato in Forlì *iui.* portato dal popolo *iui.* portato da' Morattini 609. fatto Signore di Forlì *iui.* riſpetta la Caſa Numai *iui.* non può recuperare la Rocca per mancanza di denaro 610. fà proceſſioni ne' ſuoi biſogni *iui.* s' arma per difenderſi la Città 611. riuede le fortificationi *iui.* ſcaccia l' eſercito nemico *iui.* tenta Forlimpopoli in vano 612. minacciato da gli Eccleſiaſtici *iui.* rinuncia il trattato della Rocca *iui.* ſi raccomanda al Popolo 613. trattiene l' impeto de' ſuoi partegiani *iui.* infieriſce cõtro i Teodoli 614. quietato da' Morattini *iui.* amato dal popolo 615. non potendo mantenerſi parte di Forlì *iui.* riceue penſioni dal Legato *iui.* ſua morte *iui.*
Lodouico Orſi 455.
Lodouico II. Orſi Dottore 487. 511. 519. 525. in congiura contro Cecco Ordelaffi 487. fatto Caualiere da Pino Ord. 502.

diuertiſce il Padre dalla deuotione d'Antonio, e Franceſco Ord. 515. tenta diuertire anche il Zio, mà in vano 518. ſuo detto contro i ſolleuati 521. perſuade à partir di Forlì Antonio, e Franceſco Ord. 527. Amb. al campo Eccleſiaſtico *iui.* con Girolamo Riario à Venetia 533. diſſuade il Conte da riaſſumere le gabelle 547.
Lodouico Paulucci 468. piàta in Ferrara il ſuo caſato *iui.* Lettor pubblico di Leggi *iui.*
Lodouico di Piranno Veſcouo di Forlì: vedi Aloiſio.
Lodouico Pungetti 696.
Lodouico Rè di Francia Imperatore 116. 169. 215. conferma la donatione del Padre alla Chieſa 116.
Lodouico Rè di Francia 644. ſuo eſercito in Romagna contro il Papa 638. 639. 642. 643. 644. fomenta il Conciliabolo di Piſa 644.
Lodouico Rè d' Vngheria 281. mandato dal Papa in Romagna 291. Capitano de' Crocigeri contro Franceſco Ord. *iui.* Generale di S. Chieſa *iui.* manda groſſo aiuto ad Vrbano VI. 314.
Lodouico III. Rè d' Vngheria, Sicilia, e Gieruſaleme 401. ſuo Generale Forliueſe *iui.*
Lodouico Roſſi 654.
Lodouico Sauorelli Dottore 794.
Lodouico Sforza Duca di Milano 554. 577. temuto dal Gouernatore Sauelli 554. 555. rimette Catterina nel dominio di Forlì 557. in lega col Rè di Francia contro il Papa, Rè di Napoli &c. 562. ſue genti in Romagna co' Franceſi 562. 563. manda aiuti à Catterina Sforza contro Venetiani 576. ſcacciato di Milano dal Rè di Francia 578. 584. và in Germania per aiuti all' Imperatore 578. torna con groſſo eſercito 593.
Lodouico Talenti 426. 463.
Lodouico Tomaſoli 644. 649.
Lodouico da Valdinoce 483. Cameriere ſegreto di Cecco *iui.* inſtiga Cecco contro Gio: Bartolini *iui.* mortificato da Pino *iui.* falſamente imputato di tradimento 484.
Lodouico Zontini 401. preſo per ſoſpetto 401. 402. ſua famiglia eſiliata 401. ſi ſalua in Ceſena *iui.* rimeſſo per gratia de gli Eſtenſi *iui.*
Lombardi: Paolo 134.
Lombardia 158. 284. 326. 363. 365. 404. 413. 448. 452. 483. 485. 544. 669. 776. aiuta Bologna contra Forlì 203. 208. 213.
Lombardini: Bartolomeo 575. &c.
Lombardo Calbi 175.
Loncio Forliueſe 161. 163.
Longiano Caſtello 321. 378. 443. reſiſte à Gio: Ord. &c. 321. ſuoi huomini, e donne rõpono, e ſaccheggiano il Piccinino 444.
Longino Eſarco primo di Rauenna 95. 96. 98. richiamato in Coſtantinopoli 97.
Longobardi in Italia 96. 98. 99. 103. 106. 110. 114. 138. aſſediano Forlì 96. fugati *iui.* fanno Interregno 97. rimettono il Regno 98. pigliano Rauenna 103. ſcacciati indi da' Venetiani, e da Paolo Eſarco 104. proteggono il Papa *iui.* ſi oppongono à Carlo Magno 107. 115. fuggono miracoloſamente 115. diſtrutti da Carlo Magno *iui.* fine del loro Regno *iui.*
Loredani: Antonio 462.
Lorenzi: Guido 305. Nicolò *iui.*
S. Lorenzo in Forlì Chieſa 181. donata all' Abbate di Fiumana *iui.*
S. Lorenzo in Noceto Chieſa Parocchiale in villa 156. 159. 180. 484. 811. Pieue 181. donata all' Abbate di Fiumana *iui.*
Lorenzo Abbate di S. Mercuriale 711. erge nuoua Chieſa Parocchiale fuor di Forlì *iui.* la dona al Veſcouo *iui.*
Lorenzo da Bobbio 395.
Lorenzo Caſtellini Canonico di Forlì 575.
Lorẽzo Fiorini Abb. di S. Mercuriale 373. 374.
Lorenzo Maldenti 351.
Lorenzo Marinelli 234.
Lorenzo Medici 587. cognato di Catterina Sforza *iui.*
Lorenzo Medici II. nipote di Leone X. 663. 666. Generale di S. Chieſa 663. come complimentato in Forlì 664. ſuo bando *iui.* piglia Peſaro, & Vrbino *iui.* fatto Duca d' Vrbino 664. 665.
Lorenzo Orſelli 693.
Lorenzo II. Orſelli 768. ſua vaga comparſa in vna Gioſtra *iui.*
Lorenzo Teodoli 396. 397. 424. 445.
Loreto 692. 743. 773.
di Lorque: Remigio 600.
Lotario Imperatore 141. 142. ſua moglie à Roma 142. patiſce dañi intorno à Faẽza *iui.*
Lotario Rè 129. ſua morte 130.
Lotario Veſcouo di Faenza 238. fà ſcomunicare li Forlineſi *iui.* aſſolue per parte del Rettore la Prouincia 241.
S. Lucca 106.
Lucca dall' Aſte 620.
Lucca Città 687.
Lucchеſi 253. in aiuto de' Fiorentini *iui.*
Lucente Ceſenate 266.
Luceolo 107. 117.
S. Lucia Parocchia 311. detta S. Giacomo in ſtrada 626. Santiſſimo Sacramento auanti Giulio II. iui poſato 626. 627.
Lucido de' Conti 378. mandato dal Papa ſotto Bologna *iui.*
Lucio Arruntio 25.
Lucio Bruni 694.
Lucio Conte Tedeſco 316. Capitano d' eſercito *iui.* prende Ceruia, Polenta &c. per Galeotto Malateſta *iui.* tenta Rauenna *iui.* rotto, e ſuppreſſo 317.
L. Elio Vero Imperatore 49. 67. 69. 71. hà memoria in Forlì 72. 75. quindi paſsò 76. fù beneuolo di queſta Città *iui.* ſua medaglia 71. ſua morte 76.
L. Emilio 11. 14. 23. ſua vittoria nell' Illirio 15. condannato *iui.*
L. Ermio Franco Capitano di Liuio 24.
L. Portio 17. 18. 19.
Lucio Valbuona Co. Forliueſe 213. 214. ribelle di Forlì 213. occupa Ciuitella, e Pianetto *iui.*
L. Vareno Centurione 45.
L. Venturio 16. 20.
Lucretia Alidoſi 349. 352. Moglie di Giorgio Ordelaffi. 349. inuidia Antonio Ord. *iui.*

inſtiga il Marito contro eſſo *iui.* bacia i piedi à Martino V. 354. reſta vedoua, e Signora di Forlì col figliuolo 356. diffida de' Forliueſi *iui.* conſegna il figliuolo in Imola à Lodouico Alidoſij *iui.* dà i maneggi à gl' Imoleſi *iui.* odiata da' Forliueſi *iui.* non ſi piega alle giuſte inſtanze de' Forliueſi 357. hà per ſoſpetto il Duca di Milano *iui* confida ne' Fiorentini *iui.* imprigiona molti Cittadini *iui.* ſolleuatione contro di eſſa 357. 358. prigioniera de' Forliueſi 358. fugge ſotto habito mentito *iui.* comincia guerra contro Forlì 359. ſcorre il territorio *iui.* finge voler rendere Forlimpopoli 362. finge renderſi al Duca di Milano 362. 363. lettera à lei diretta da vn' aderente 368. ſi fà Monaca in Venetia 372.

Lucretia di Cecco Ordelaffi 337. Moglie di Malateſta *iui.* tradiſce impenſatamente il Padre *iui.* auuelenata 338.

Lucretia d' Eſte Ducheſſa d' Vrbino 740. ſuo trattato con Ceſare d' Eſte per la reſa di Ferrara *iui.* come trattata da' Cardinali, e da' Fauentini *iui.*

Lucretia figliuola d' Aleſſandro VI. 598. 621. maritata ne gli Eſtenſi 598.

Lucretia madre di Catterina Sforza 553. con eſſa prigioniera *iui.*

Lucretia Malateſti 451. ſpoſa di Cecco III. Ordelaffi 451. 452. ſi ſciogliono gli ſponſali 466.

Lucretia Ordelaffi 475. ſpoſa di Giacomo Marſilij *iui.* condotta magnificamente à Bologna 480. ſue ricche ſupellettili *iui.* come riceuuta 480. 481.

Lucretia de' Pichi 504. 522. 527. ſuoi Sponſali con Pino Ordelaffi 504. auuelena il Conte Ghinolfo *iui.* riceuuta magnificamente in Forlì 504. 505. varicinio, ch' ella doueſſe eſſere ruina di Forlì 505. ſuo marito quaſi morto 506. penſa ammogliarſi con Antonio nipote di Pino 507. 508. cõfeſſa al marito iſteſſo il penſiero 507. diffida del Marito 508. à pranſo in caſa di Cecco Paulucci *iui.* herede di Pino con Sinibaldo 509. 510. 511. ſua dote 510. gouerna Forlì 513. crea vn nuouo Magiſtrato *iui.* ſi rende eſoſa à' Cittadini 514. ſcopre congiura, e regala i principali *iui.* ſuo detto in conſiglio 515. fà temere i congiurati *iui.* teme anch' eſſa, e ſi ritira in Rocca 515. 516. ſgombra il Palazzo 515. chiede aiuto al Papa 515. 516. chiama varij Cittadini in Fortezza per carcerarli 516. prende animo dalle diſunioni de' Forliueſi 517. atterriſce li Forliueſi 518. richiama i foruſciti con ſicurezza *iui.* ingañata da' Forliueſi 522. nega la Rocca ad Antonio, e Franceſco 523. penſa maritarſi al Nipote Antonio *iui.* aſſediata in Rocca *iui.* dimandata per moglie dal detto Antonio 525. 526. diſſuaſa dal Confeſſore 526. ſuoi diſegni con artificio impediti 526. rende la Rocca ſaluo il mobile, e il teſoro 528.

Lucretia Sarpatini 280. dota l' Altar Maggiore di S. Agoſtino *iui.*

Ludouiſi: Gregorio XV. 766. Ippolita *iui.* Lodouico Cardinale 775.

Luffo Numai 508. 511. 609. 610. 611. 628. 652. 662. Segretario di Pino Ordelaffi 508. 595. paſteggia il Prencipe 508. in congiura contro Lucretia, e Sinibaldo 515. 516. confinato da Antonio, e Franceſco Ord. 525. rimeſſo 542. conſigliere del Conte Girolamo Riario 595. Conte, e Caualiere 584. 695. ſua oratione al popolo per render la Città al Valentino 585. quieta i contadini ſolleuati 586. alloggia il Duca Valentino *iui.* giura in mano del Duca fedeltà alla Chieſa 592. paſſa ad habitare à Rauenna 595. Ambaſciatore di Siſto a' Venetiani *iui.* ſua memoria in Rauenna *iui.* torna alla Patria 596. ſua memoria, e ſepolcro in Forlì *iui.* ſuo trattato della Rocca di Forlì 605. 608. ſuo habito equeſtre 607. 608. legati in caſa ſua 617, 646. 648. prigione in Rocca 617. 621. accompagna il Caſtellano à Rauenna 621. 622. citato dal Papa à Roma 632.

Luffo II. Numai Caualiere 689. ſua zuffa co' Serughi *iui.*

Luffo Taldini 351.

Lugaraccio Caſtello 321. faccheggiato da Gio: Ord. *iui.*

Lugarano Caſtello 273.

Lugene Caſtello 273.

Lugereto fondo 146.

Lughi, ò da Lugo: Bernardino 351. Giacomo *iui.* Andrea 461. &c. Lodouico 489. Giouanni 511. Chriſtoforo 609. Frãceſco 627. Giacomo II. 667. Gio: Franceſco 668.

Lugo Terra 334. 361. 369. 388. 389. 391. 403. 480. 576. 631. 633. 638. 740. ſuoi Signori 357. 388. 417. ſua Rocca 361. donata dal Papa a Nicolò d' Eſte. 417.

Luigi Ordelaffi 351. ſua fiera prigionia 352. ſua morte 351.

Luitprando Rè de' Longobardi 103. ſoggetta Forlì *iui.* piglia Rauenna *iui.* la perde 104. in pace col Papa 105. aſſedia Rauenna di nuouo *iui.* non cura i regali, e gli Ambaſciatori del Papa *iui.* riceue finalmente il Papa con honore 106. ſua morte *iui.*

Luitprando Veſcouo di Pauia 117.

Lunardi: Pietro 622.

Lunzi: Federico 147.

Lupo 101. 103. laſciato da Grimoaldo Prefetto di Forlì 99. ſi fà Duca di Forlì 99. 100. ſi ribella à Grimoaldo 99. vinto, e morto da Cacano Duce de' Bauari 99.

Lupo infeſta il territorio di Forlì 385. vccifo ſotto Caſtrocaro *iui.*

Luterani 755.

Lutifredo Arciprete dell' Acquedotto 172.

Lutifredo Canonico di S. Croce 176.

M

Macagnano Carpantieri 176.

Maceri 326. 451.

Machine in diuerſe Gioſtre: vedi Gioſtre.

Machine per la proceſſione del Santiſſimo 545. 546.

Machine, & Archi trionfali per l'arriuo del Conte Girolamo, e Catterina Sforza 530. 531.
Machine, Teatro, Proſpettiue, & Archi trionfali per la Traſlatione della Madonna del Fuoco 780. 781. 782. 783.
Meddalena: Pietro 475.
Madruzzi: Lodouico Cardinale 702.
Maeſtrino, e ſuo fatto co' figliuoli in vna ſolleuatione 519.
Magalotti: Gregorio Preſidente 632.
Magaluffi: Giacinto 179.
Maggio Bologneſe 165. autore del Caſtello della Coſina *iui.*
Magiſtrato 66. 124. 156. 184. 232. 235. 579. 583. 608. 624. 633. 634. 635. 689. 698. 746. 747. 760. 761. 774. ſpeſe eſorbitanti all'ingreſſo 600. modificate *iui.* de' Priori, e Conſoli 235. 236. 341. de gli Anziani 262. 341. 359. 364. 365. 398. 414. 419. 422. 442. 448. 456. 460. 476. 513. 531. 549. 554. 555. 557. 560. 592. 596. 597. 600. 606. 607. 610. de' Confalonieri 363. 387. 445. 456. 460. 561. 591. 592. de' ſedici del Reggimento 513. 514. 516. 517. 519. de' Conſeruatori 617. 623. 627. 630. 636. 645. 646, 647. 648. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 677. 685. 686. 689. 690. 693. 700. 706. 712. 717. 734. 736. 739. 741. 742. 743. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 755. 758. 759. 565. 774. 775. 790. 792. 794. 798. 807. de' Nouanta Pacefici: vedi Nouanta.
Magliano Villa 222. 328. 359. 403. 447. 564. 565. Baſtia di Magliano 288.
Magnani: Antonio 535. Giacomo Veſcouo *iui.*
Magnares da Sauona Caſtellano di Forlimpopoli 591. rende la Rocca al Duca Valentino ſenza forza *iui.*
Magnentio Tiranno 76.
Magni: Pietro Paolo 555. 576. Andrea 555. Sebaſtiano 576.
Magnone Pedrignani 613.
Magone 21.
Magoni: Pietro 444. 445.
Mainardi 164.
Mainardo Articlini 267. 273. con Cecco Ordelaffi tenta la preſa di Ceſena 267. relegato dalla Patria 274.
Mainardo Carpantieri 405.
Mainardo Pagani da Suſinana 241. 250. Capitano di Forlì 241. di Faenza 247. Podeſtà di Forlì 241. s' oppone à chi voleva disfar le fortificationi di Faenza 242. Capitano generale della Lega 244. porta il campo ſul Bologneſe con gran danno di Bologna *iui.* aſſedia Maſſa Lombarda *iui.* alla dieta co' Collegati di là dal Pò. 246. fortifica Aquania *iui.* manda à guaſtare il territorio di Toſſignano *iui.* ſuoi ſoldati *iui.* mal trattati, & vcciſi *iui.* aſſedia Gagio, e lo prende 246, 247. prende Monte vecchio 248.
Maiolicari di Faenza 689.
Maiolicari di Forlì 689.
Maioriano Imperatore 86.
Malagige Malagigi 462. capo di ſolleuatione in Forlì 463.
Malagig: Lãdo 462. Martino *iui.* Malagige *iui.*
Malateſta Baglioni 755. Gouernatore di Forlì *iui.* ſue partialità verſo le militie Perugine in Forlì 755. 757.
Malateſta Molducci 488.
Malateſta Nouello 10.
Malateſta da Verrucchio 237. Podeſtà di Rimino *iui.* ſcacciato dal Rettore, come tumultuario *iui.*
Malateſta II. detto Vngaro 278. ricupera Fano *iui.* ſi rende al Cardinal' Egidio 287. fatto Capitano *iui.* al guaſto del Porto Ceſenatico *iui.* all' aſſedio di Forlì col Legato 288. 289. 292. 294. ferma gli Eccleſiaſtici, che ſuggiuano 296.
Malateſta III. 334. 341. in Bologna à fauore del Duca di Milano 334. hà per Moglie Lucretia Ord. 337. congiura contro il Suocero *iui.* tenta la Rocca di Forlì con ingaño 337. 338. ſcoperto fugge 338. toglie molti Caſtelli di Forlì 353. col Patriarca contro lo Sforza 449.
Malateſti 13. Caſa inſigne *iui.* in rotta con gli Ordelaffi 265. 327. Signori di Ceſena 265. in rotta co' Conti d'Vrbino 265. occupano molti Caſtelli 271. s' impadroniſcono di Rimino 271. 272. ſcacciati di Ceſena da Franceſco Ordelaffi 273. occupano molte Città della Marca 284. vinti dal Cardinale Egidio *iui.* honorati da eſſo 284. 287. alcuni chiedono aiuti à Carlo IV. in darno 285. ſoccorrono Bertinoro aſſediato da gli Ordelaffi 327. parenti con gli Ordelaffi 314. 337. congiurano contro Cecco 337. in aiuto di Giorgio Ordelaffi 345. in odio à' Fauentini, e Venetiani 353. ſue arme cancellate in Forlì 363. in lega co' Fiorentini contra il Duca di Milano *iui.* con eſſi disfanno Sadurano 375. danno dugento fanti al Gouernatore di Forlì &c. 384. in rotta con Antonio Ordelaffi 402. fanno ribellare Forlimpopoli 403. incitano i Fiorentini contro lo ſtato di Forlì 402. infeſtati da Nicolò Piccinino 403. ſouuenuti, e difeſi da Frãceſco Sforza *iui.* riceuono il Conte di Douadola in deuotione 407. all' aſſedio di Forlì per la Chieſa 409. ſuoi ſoldati indiſcreti ripreſi da gli Sforzeſchi *iui.* guaſtano la campagna Forliueſe 410. Signori di Meldola 429. 478. comprano il paſcolo da' Signori di Forlì 479. danneggiati da' Manfredi *iui.* rifatti da gli Ordelaffi 479. 480.
Malateſti: Giouanni 171. Vberto *iui.* Lãberto *iui.* Malateſta 237. Malateſtino 237. &c. Ferrantino 265. &c. Lamberto II. 266. Franceſco 206. Galeotto 271. &c. Ramberto 293. Malateſta Nouello 10. Pandolfo 276. Taddea *iui.* Catterina *iui.* Malateſta Vngaro 287. &c. Pandolfo II. 314. 327. Paola Bianca 314. 352. Carlo 326. &c. Malateſta III. 334. &c. Domenico 402. 409. Sigiſmondo 409. Carlo II. 450. Roberto 481. 524. Pandolfo III. 594. Lamberto III. 720. 721.

Malateſtino 237. 254. in rotta co' Forliueſi 254. fà tregua *iui.* con gli Orgoglioſi contro i Calboli, & Ordelaffi 261. 262. fugge da Forlì 262.
Maldenti 652. di fattione Numaglia *iui.*
Maldenti: Pietro 346. Gio: 351. Lorenzo 351. Bernardino 365. Lodouico 397. Maſo 440. 528. Nicolò 440. 559. Girolamo 441. Maſo II. 559. &c. Bernardino II. 560. Manfredo 625. &c. Franceſco 645. Lodouico II 696. Manfredo II. 696. Franceſco II. 768. Nicolò II. 799. 800.
Malerba: vedi Guarnerio.
Malmattone, ò del Caſtrato 713.
Maloſſo Conte di MonteFeltro 243.
Malta 387.
Maluezzi aderenti del Duca Valentino 598.
Maluicino da Bagnacauallo 234. conduttiere de' Forliueſi *iui.* aſſalta i ſoldati Papali, e toglie loro la preda *iui.* prende la Voltra *iui.*
Maluicino Conte Poteſtà di Forlì 170.
S. Mamma Chieſa preſſo Forlì 417. ius patronato de' Pontiroli *iui.* prima de' gli Ordelaffi 418.
Mammalucco Conteſtabile in Forlì 614.
Mammoli 367.
Manara Oliuieri 644.
Mandelli: Ottolino 248.
Mandello 365.
Manfredi di parte Ghelfa 207. vinti da' Forliueſi 208. cacciati da Faenza da' Forliueſi *iui.* co' Calboli contra gli Orgoglioſi 258. 260. Signori di Faenza 260. 268. 280. 283. 285. contra gli Ordelaffi 264. chiamano in aiuto la Gran Compagnia 281. con l' Ordelaffo danneggiano Imola 282. ridotti in Forlì 313. ricuperano Faenza *iui.* in congiura contro Cecco, e Pino Ord. 319. nemici de gli Ordelaffi 332. nemici de gli Acarifij 343. ſi ſottomettono con Faenza alla protettione del Duca di Milano 362. ſi diſtolgono 367. Signori d' Imola 473. riceuono magnificamente Lucretia Ordelaffi 480.
Manfredi: Alberico 208. 237. Vguccione 237. Guido Nouello 209. 242. Manfredo *iui.* Franceſco 257. &c. Alberico II. 268. &c. Ricciardo 269. &c. Gio: 280. &c. Gio: II. 280. Guglielmo 283. 285. Aſtorgio 308. &c. Bartolomeo 349. Guid' Antonio 367. &c. Aſtorgio II. 388. &c. Gio: Galeazzo 450. Barbara 456. Eliſabetta 466. Taddeo 473. Carlo *iui.* Zaffirra 497. Lancillotto 505. Galeotto 505. &c. Ottauiano 578. Ottauiano II. 688.
Manfredo Cambij 415. Caſtellano della Rocca di Forlì *iui.*
Manfredo Conte 209. 242.
Manfredo famiglio d' Antonio Ord. 404.
Manfredo Maldenti 625. 655. 671.
Manfredo II. Maldenti Caualiere 696.
Manfredo Manganeti 208.
Manfredo Rè di Napoli 195.
Manfredo Vgolini 400.
Mangagnone Orcioli 510. 511. 522. 644. ottiene luogo di conſiglio per teſtamento di Pino Ord. 510. confinato da Antonio, e Franceſco Ordel. 525. ſua caſa à ſacco 655.
Manganeti: Manfredo 208.
Mangelli: Paolo 739. Traiano Conte *iui.* Girolamo 766. 768. Oratio 772. 794.
Mangianti Ghelfi 311.
Mangianti: Giacomo 385. Gio: 342. 570. Marco 542. Matteo 542. Bernardino 570. Bernardo 655. 659. Mattia 655. Gio: II. 772.
Manica della Veſte di Maria Vergine in Forlì 745. 747. 748. ſua inuentione 746.
Manicoſi monete 118.
Manio Papirio 25.
Manredini: Ruggiero 197.
Mantua 98. 353. 503. 510. 776. ſuoi Signori 334. 371. 628. 629. ſuoi Duchi 774.
Manza Tarlati 259.
Manzino Prepoſto di Rauenna Giudice trà S. Croce, e S. Tomaſo 176.
Maore de' Maori 234.
Maori: Maore 234.
Maracciano 519.
Marca Moneta 170.
Marca Prouincia 169. 265. 324. 330. 395. 440. 448. 529. 535. 737. occupata da' Malateſti 284. recuperata dal Papa *iui.* ſuo Gouernatore 307. ſuo Legato 630.
SS. Marcellino, e Pietro titolo Cardinalizio 324.
S. Marcello: vedi SS. Grato, e Marcello.
S. Marcello titolo Cardinalizio 382.
Marcello Merlini Dottore 792. dona il ſito alle Capuccine 802.
Marcello II. Pontefice 690.
Marchegiani 272. in aiuto de' Malateſti *iui.*
Marcheſe Marcheſi 493. 494.
Marcheſe Marcheſi II. 767.
Marcheſe Orgoglioſi 243. Podeſtà di Faenza *iui.* carcerato dal Sentillo 257. capo de' Ghelfi 258. Signore di Forlì 258. 259. ſua battaglia, valoroſa 261. 262. fugge da Forlì 262. tenta di rimetterſi, mà in vano 263. muore in Faenza *iui.* ſuoi encomi *iui.*
Marcheſi 622. in rotta co' Sughi *iui.* fanno tregua 623.
Marcheſi: Giouanni 177. Viuiano 256. Taddeo 400. Marcheſe 493. Franceſco *iui.* Chriſtoforo 494. Stefano 622. Giorgio 693. Girolamo *iui.* Gio: Battiſta 694. Andrea 719. Giorgio II. 94. &c. Sigiſmondo 696. &c. Andrea II. 696. Aleſſandro 709. &c. Fabricio 719. Tomaſo 760. Marcheſe II. 767.
Marcheſi di Cottignola: B. Alberto 674.
Marcheſino della Bonelda 264.
Marchetti 721.
Marchionne Gerij Priore in Fiorenza 316.
Marcianeſi: Battiſta 693. 719. Rutilio 719. Pietro Gio: *iui.* Coſimo *iui.* Flaminio *iui.* Fabricio 741. Rutilio II. 794. 796.
Marciano Imperatore 86.
Marciano villa 138. 208.
S. Marco Euangeliſta Chieſa 122. 167. donata all' Abbate di S. Mercuriale 151.

S. Marco arme de' Venetiani 456. dipinta in Palazzo di Forlì *iui.* ſua figura disfatta nella Rocca di Faenza 635.
S. Marco di Mantoua titolo di Monache 503.
Marco prenome onde detto 44. frequente appreſſo i Forliueſi *iui.*
Marco d' Antenore Commiſſario de' Fiorentini 603. in Forlì con gente &c. per gli Ordelaffi *iui.*
M. Attilio Mettilio Bradua Conſ. 30. 53. 54.
M. Aurelio Antonino Filoſofo 49. 52. 69. 70. 71. 76. hà memoria in Forli 67. 69. 75. paſsò quindi 76. ſegno del ſuo affetto à Forlì *iui.* ſua medaglia 71.
M. Aurelio Antonino Pio 49. 52. 71.
M. Claudio Marcello 12. 16.
Marco Coccapani Luogotenente Pontificio in Forlì 634.
Marco Cornari Cardinale 628. in Forlì con Giulio II. *iui.*
M. Cornelio Getego Conſ. 49. 50. 51. 52.
M. Emilio Lepido 12. 14. autore della via Emila 12. 23.
M. Furio Camillo 10. 16. ſcaccia i Galli da Roma 10.
M. Liuio Auo del Salinatore 14.
M. Liuio Padre del Salinatore 14.
M. Liuio Salinatore 14. 22. 23. 24. 28. 33. 44. 76. 769. ſue virtù 16. 22. ſue fattezze *iui.* perche detto Salinatore 14. 21. Maeſtro decemuiro de' Sagrificij, e Giuochi 14. Conſole la prima volta 14. ſua vittoria nell' Illirio 15. condannato 15. 17. ſuoi riſentimenti 15. 16. 17. 22. non fù Prefetto di Taranto 15. ricusò il ſecondo Conſolato 16. Conſole la ſeconda volta 17. ſuoi detti inſigni 16. 17. 19. fà la pace con C. Claudio Nerone 17. venne in queſta Prouincia 17. vince Aſdrubale al Metauro 18. 19. 32. reſtò in Prouincia, e fabricò Forlì 19. 25. andò à Roma, e trionfò 20. Dettatore *iui.* Proconſole in Etruria *iui.* Proconſole più d' vn' anno in Romagna 21. Cenſore *iui.* come dipinto in Forlì 22. 23. ſua Statua 25. fù detto prima Druſo 32. come rappreſentato in vna gioſtra 769. ſua ſtatua nella Traſlatione della Madonna del Fuoco 780.
M. Liuio Druſo Pronipote di M. Liuo Sal. fù Cõſole 32.
M. Liuio Druſo Claudiano 32.
M. Liuio Macato Parente del Salinatore 15. 16. Prefetto di Taranto 15.
Marco Mangianti 542.
Marco Melocci Pittore inſigne 545. 546. Scudiere, e Gentilhuomo del Conte Riario 545.
Marco Minore Oſſeruante 511. Confeſſore di Lucretia Vedoua di Pino Ord. 526. Guardiano di S. Girolamo 525. Ambaſciatore d' Antonio Ord. à Lucretia per trattato di nozze *iui.* inganna Antonio, e diſſuade Lucretia 526.
Marco Ottardi 293.
Marco Palmegiani Pittore inſigne 668.
Marco Paulucci 423. 440.
Marco Pecci 175.
M. Pomponio Matone 16.
Marco Rettore di S. Maria de' Boui 188.
Marco da Stilla 605.
Marco Tomaſoli 655.
Marco della Torre Podeſtà di Forlì 352. vccíſo *iui.*
M. Valerio Leuino 16.
M. Valerio Meſſalla 23.
M. Vareno Macriano Romano 44. 45. 46.
M. Vareno Polibio Forliueſe 30. 46. 54. 56. dedica à Gioue vna memoria votiua 31. 40. 49. 50. ne dedica vna à Giunone 30. 40. 53.
Marc' Antonio Aſpini 696.
Marc' Antonio Aſpini II. Caualiere 696.
Marc' Antonio Bracci 574. Giudice d' vna lite trà l' Arciueſcouo, e Canonici di Forlì *iui.*
Marc' Antonio Caccianemici Fauentino 387. Caualiere di Rodi *iui.* prende l' habito in Forlì *iui.*
Marc' Antonio Colonna Duca 702.
Marc' Antonio Fantuzzi 639. capo di congiura in Bologna *iui.*
Marc' Antonio Frangiotti Cardinale Legato di Romagna 793. dà il paſſo per Imola, e Faenza al Duca di Parma 793. 795. 797. ſue lettere per lo paſſo al medeſimo Duca per Forlì 793. 795.
Marc' Antonio del Giglio Veſcouo di Forlì 706. 716. ſua morte in Bologna 713.
Marc' Antonio Giuntini 628. Caſtellano di Faenza 635.
Marc' Antonio Paulucci 592. 628. ſuo valore in guerra 704.
Marcobelli 557. fauoriti di Catterina Sforza 572. ſue congiure contra Giacomo Feo *iui.* ſue caſe disfatte 573.
Marcobelli hora Angelieri: Bartolomeo 478. Franceſco 552. 623. Bernardo 623. Scipione 768.
B. Marcolino Amanni da Forlì 329. 784. ſua ſantità 329. 330. ſuoi miracoli *iui.* ſua morte 329. publicata da vn' Angelo 330. concorſo al ſuo cadauero *iui.* ricauato dalla ſepoltura à petitione del Popolo *iui.* odore ſopranaturale da eſſa *iui.* ſpogliato due volte dell' habito *iui.*
Marcolino Dextardi 272. ſuo fatto d' armi in Ceſena *iui.*
Marcolino Monſignani 384. Luogotenente Generale del Preſidente *iui.*
Marcomanni 76.
Marcoualdo Aniniuileccio Capitano Rauennate 165.
Maredo Fornari 628.
Mareſcalchi, ò Eterni: Migliore 365. 370. Franceſco 532. Gio: 538. Diaterno 560. 628. Giacomo 628. 655. Andrea 655.
Margherita Aldobrandini 748. Ducheſſa di Parma 748. 749. come riceuuta, e trattata in Forlì *iui.*
Margherita figliuola di Carlo V. 713. paſſa per Forlì *iui.* alloggia in caſa de' Serughi *iui.* Ducheſſa di Toſcana *iui.* Ducheſſa di Parma *iui.*
Margherita Vaccari 240.
Maria Vergine antichiſſimamente venerata

in Forlì 61. doue faceſſe oratione 106. ſue apparitioni 331. 454. 701. ſua Immagine in carta ſi ſalua da vn' Incendio in Forlì 376. vedi Immagine: ſuo vfficio recitato ne gli Oratorij 451. ſua immacolata Concettione 718. ſua Manica in Forlì 745. 746. 747.
S. Maria Boccaquattro Chieſa di Ceſena 458.
S. Maria' de' Boui Chieſa 188.
S. Maria della Canonica in Forlì: vedi Immagine.
S. Maria di Fiumana Monaſtero à Fiumana 138. 393. ſuo Abbate patrone di molte Chieſe 181. dona al Veſcouo S. Pietro in Arco *iui.* abbandonata da' Monaci, e diſertata dalle guerre 346. ſuoi beni donati à' Pontiroli 346. 347. 348. occupati da' Monaci di S. Mercuriale di Forlì 348. 393. ritentati da' Pontiroli in vano 348. Caſtello fabbricato iui 347.
S. Maria di Fiumana Monaſtero in Forlì 189.
S. Maria fuor della Porta di Faenza 136. ſuo Abbate 188. ſuo Priore 238.
S. Maria del Fuoco in Forlì: vedi Imagine.
S. Maria di Germania ſtatuetta miracoloſa 745. come in Forlì *iui*, Reliquie inſigni in eſſa trouate 746. ſua ſolenne traſlatione 747. ſuoi miracoli 747. 748. 750. ſua ſolenne coronatione 750.
S. Maria delle Gratie Chieſa in Forlì 711. detta la Madonna del Ponte *iui.* quãdo fatta *iui.*
S. Maria delle Gratie di Fornouo Chieſa, e Monaſtero 454. 606. 729. quando, come, e da chi fabbricata 454. miracoloſa Immagine di Maria in eſſa 454. ſua Sagreſtia, e Campanile *iui.* data da Pino Ord. à' Canonici Regolari 455. ſepoltura in eſſa magnifica di F. Pietro *iui.* Papi in eſſa 625. 630. Indulgenze in eſſa 625. Cardinali in eſſa 666.
S. Maria del Lago ſotto Bertinoro 327.
S. Maria Maggiore Chieſa, e Monaſtero di Forlì 36. 189. ſuo Hoſpitale 686.
S. Maria Maggiore di Roma 106.
S. Maria del Mercato detta in Piazza Parocchia 175. 489. donata all' Abbate di S. Mercuriale 151. ſuo Rettore 189. 197. à lei fù vnita la Parocchia di S. Tomaſo 395. 761.
S. Maria del Monte di Milano 318.
S. Maria del Monte Monaſtero di Ceſena 286. 720. ridotta à forma di fortezza da Franceſco Ordelaffi 286.
S. Maria della Neue Chieſa, e Conuento delle Suore di S. Domenico 172. da chi eretto *iui.* beni aſſegnati dal Pubblico *iui.* riceuono terreno dal Capitolo 187. ſuo Tempio rifatto magnificamente di pianta 806.
S. Maria Nuoua Chieſa in Forlì 134. 135. 181.
S. Maria Nuoua Chieſa fuor di Forlì Hoſpitale 126.
S. Maria nuoua titolo Cardinalizio 244.
S. Maria della Pace: vedi S. Maria delle trè Colonne.
S. Maria in Ponte Chieſa di Rauenna 638. Papa in eſſa alloggiato *iui.*
S. Maria del Pradello Chieſa preſſo Imola 559. ſua edificatione *iui.* Immagine miracoloſa *iui.* ſana vna fanciulla Forlieſe *iui.*
S. Maria della Ripa Hoſpitale 503. 686. delle ragioni del Veſcouo, e del Capitolo 503. hora Monaſterio di Suore: vedi Moche. ſua Chieſa conſecrata 576.
S. Maria della Rouere: vedi Immagine.
S. Maria in Schiauonia Chieſa di Forlì 82. 620. 633. ſtata de' Canonici di S. Croce 172. ritolta à loro dal Veſcouo Alberto *iui.* ſuo Hoſpitale 686. ſua giuriſdittione fuor di Forlì 711.
S. Maria de' Serui Chieſa, e Conuento 447. funzioni Epiſcopali in eſſa *iui.* oſſeruanti introdotti in eſſo 471. eſequie in eſſa regali di Zaffira moglie di Pino 503. Legato di Pino Ordelaffi à ſuo fauore 510. corpo incorrotto in eſſa del B. Pellegrino 759.
S. Maria in ſtrada Chieſa, & Hoſpitale 241. 686.
S. Maria in Trauerſara Parocchia 94.: vedi Caſtellaccio
S. Maria delle Trè Colonne 532. Immagine preſſo la Porta de' Gottogni *iui.* meſſa in veneratione da vn Romito *iui.* hora è S. Maria della Pace *iui.* perche hora coſi detta *iui.*
S. Maria in Trentola Chieſa Parrocchiale 146. donata all' Abbate di S. Mercuriale 146. 151.
S. Maria de Turre Chieſa 146. donata all' Abbate di S. Mercuriale *iui.*
S. Maria Vallombroſana Monaſtero Feſolano 347.
S. Maria di Valuerde: vedi Valuerde.
S. Maria in via lata titolo Cardinalizio 236.
S. Maria del Voto Chieſa preſſo Forlì 691. 716. era detta de' Romiti 691. 711. gettata à terra per timore di guerre 691. riedificata, e conſacrata 710. fatta Parocchia 710. 711. Conuento iui de' PP. Romiti di S. Girolamo 711. ruinata dalle Fiumane *iui.* hora retta da vn Curato ſecolare *iui.*
Maria Aſpini Badeſſa di S. Saluatore 318.
Maria Madama d' Auſtria 743. come riceuuta in Forlì *iui.* ode Meſſa da morto in Domenica *iui.*
Maria Giulia Ordelaffi 478. ſua naſcita, e batteſimo *iui.*
S. Maria Maddalena 482. ſua Reliquia in Forlì 747.
Marinelli: Seuero 124. Martino 175. Lorenzo 234. Nerio 342. Pietro 389.
S. Marino 107. 515.
Marino Caleoni 450. Cognato d' Antonio Ordelaffi *iui.* trattato in Forlì ſontuoſamente *iui.*
Marino Leoni 460.
Marino Orcioli 487. 491. 525. 530. 561. 644. congiurato contra Cecco Ordelaffi 487. 492. il primo ad aſſalirlo in prigione 492. morſicato da Cecco in vn dito

493. Caſtellano di Forlimpopoli 515. in cõgiura contro Lucretia, e Sinibaldo 514. porta tutte le ſue robbe à S. Marino 515. ſi fortifica nella Rocca di Forlimpopoli 515. 523. nega quella ad Antonio, e Frãceſco Ordelaffi 523. manda vittuaglia à Lucretia aſſediata 523. 524.
Marino Tagliacozzi 449. Ambaſciatore al Papa *iui.* al Rè d'Aragona 451. Gouernatore Generale di Cecco, e Pino Ord. 469. ſuo nipote Abbate di S. Mercuriale 469. ottiene l'iſteſſa Badia per vn ſuo parente 470.
Mario 32.
Marradi Torra 576. de' Fiorentini *iui.* occupata da' Venetiani *iui.* recuperata dalle genti di Catterina Sforza *iui.*
Marſiglia 691.
Marſilij: Giacomo 475. &c.
Marſignano villa 31. 49. ſua Chieſa donata all'Abbate di Fiumana 181.
S. Marta titolo di molti Oratorij in Forlì 451.
S. Marta de' Bianchi 469. detta de' Diſciplinati *iui.* quando, e da chi eretta *iui.* ſuoi rigori modificati 470. eretta in S. Tomaſo Cantuarienſe 469.
S. Marta del Canale 559. quando, e da chi inſtituita *iui.* ottiene dalle Suore della Torre la Chieſa di S. Gio: detto *in Flumine iui.* ſua machina, e ſtendardo alla Traſlatione della Madonna del Fuoco 784. 785. ſuoi Santi Protettori 784.
S. Marta de' Maceri 451. ſua erettione, e riti *iui.*
S. Marta de' Neri 485. in S. Pietro in Scotto *iui.*
S. Marta de' Serui 458. ſua erettione *iui.* ottiene dal Capitolo il ſito per l'Oratorio *iui.* ſuo nuouo ſito, doue hora ſi vede *iui.* ſi chiama col titolo di S. Croce *iui.* perche detta hora de' Serui *iui.* riceue da' PP. Seruiti il detto ſito 560.
Marte 226.
Martinelli capi di fattione in Ceſena 566. 567.
Martinelli: Cino 274. Lodouico 566.
Martinenghi: Ceſare 400. 450.
S. Martino, e ſuo Sepolcro 108.
S. Martino Parocchia 36. 409. Caſtello 36. 707. ſua contrada 197. 782. vicina al fiume 344.
S. Martino in ſtrada Pieue 132. 146. 222. 265. 288. 409. 424. 429. 432. 434. 565. 586. 603. 612. 647. perche così detta 171. 177. donata all'Abbate di S. Mercuriale 146. 151. condannata a riceuere il Veſcouo vna volta l'anno 165. diroccata 368. Collegiata di Canonici 170. controuerſia ſopra di eſſa *iui.* haueua giuriſditione dentro Forlì 177. quanto hora ſia mutato *iui.* ſuo Borgo 171. 177. ſuo Hoſpitale 686. ſuo vignale 189. ſuo Arciprete vedi Arciprete: Caſtello iui 270. Baſtia iui 367.
Martino Barbieri 397.
Martino da Faenza gran Capitano 352. in aiuto di Pandolfo Malateſta *iui.* preſo in Rimino *iui.* vcciſo in Fano *iui,* amato da' Fauentini, e Venetiani *iui.*
Martino Forliueſe 152.
Martino Landi 544.
Martino Marinelli 175.
Martino Papa IV. 128. 230. 255. 643. indotto da' Bologneſi à ſoggettare Forlì 219. manda Gio: d'Appia con groſſo eſercito contro Forlì *iui.* ributta gli Ambaſciatori Forlineſi 220. ſi duole della ſconfitta de' ſuoi in Forlì 221. 222. 223. manda nuouo eſercito contra Forlì 232. ſuo grande odio verſo Forlineſi 233. prende Forlì 237. ſuoi Capitoli 235. 236. cerca la pace della Romagna 237.
Martino V. Pontefice 353. inueſte di Forlì Giorgio Ord. *iui.* pacifica Forlì *iui.* ſua venuta, cerimonie, e dimora in Forlì 354. accarezza Giorgio, e la Moglie *iui.* tratta benignamente tutti *iui.* vuol vedere il mercato *iui.* dà la benedittione alla fineſtra *iui.* và per Caſtrocaro à Fiorenza 355. ſpediſce Nuncio à Bologna *iui.* ordina vna dieta Prouinciale in Forlì *iui.* recupera Bologna *iui.* và à Roma *iui* riceue Forlì dal Duca di Milano 370. ſue facoltà à F. Giacomo Minore Oſſeruante 372. 373. ſuoi Preſidenti, e Legati in Romagna 377. 381. fà gratia à' Forlineſi 382. 383. ſua morte 384.
Martino Prete da Forlì 140.
Martino Rettore di Griſignano 160.
Martino Ricci 250.
Martino Segaferro 198.
Martino Zabatti Veſcouo di Seſſa 593. Cõmiſſario del Papa in Romagna *iui.* porta Breue di molte eſentioni à' Forlineſi *iui.*
Martiri di Forlì 88. 285.
Martorano 403.
Marzi cognome di famiglia nobile Forlineſe eſtinta, che ſi chiamauano volgarmente i Giuntini, ò Zontini: vedi Zontini. Sua arme: vedi trà l'armi quella de' Giuntini.
Marzia Vbaldini 282. 472. famoſa Guerriera 282. moglie di Franceſco Ordelaffi *iui.* ſoccorre Lodouico il figliuolo *iui.* vince, e imprigiona il Co: Carlo Guidi *iui.* piglia Douadola *iui.* gouerna Ceſena 291. 293. ne brugia gran parte 293. prigioniera del Cardinale Egidio *iui.* laſciata libera và à Chiozza 300. ſue oſſa portate à Forlì 314. ſuoi funerali, e ſepoltura *iui.*
Marzolo Aureo Fauentino 153.
Maſerij: Federico 534. Pellegrino *iui.* Girolamo 624. Gio: 627. Pellegrino II. 704. Bernardino 792. Pellegrino III. 33. 34.
Maſina Albergati 239.
Maſo Riſo 149.
Maſo Aguſelli 293.
Maſo dall'Aſte 365. 424. Confaloniere 423.
Maſo dal Bombaſo 445.
Maſo Bruni 308. 584. tumultua contro la Chieſa 308. 309. 310.
Maſo da Collina 441. carcerato da' Vicarij d'Antonio Ordel. per ſeduttore *iui.*
Maſo Fachini 628.

Maſo Fiorini 463. 486. in congiura contra Cecco Ordelaffi 487. 492. vno de gli vccifori di quello 492. 562.
Maſo Maldenti Dottore 440.
Maſo II. Maldenti Dottore, e Caualiere 528. 610. 625. 647. Ambaſciatore d' obbedienza al Conte Girolamo Riario 528. Sindico del Monaſtero della Ripa 559. accompagna il Legato in Forlì 617.
Maſo Orſelli 343.
Maſo Sughi 584.
Maſſa di Domezano
di Saturano
di S. Lorenzo in Noceto
d' Auerno
delle Ragioni del Veſcouado 156. 159.
ville 156. 159. 222. 429.
Maſſa Lombarda 244. 364. aſſediata da' Gibellini 244. laſciata ſpontaneamente da eſſi 245. ſuoi Signori 364. preſa dalle genti del Duca di Milano *iui.*
da Maſſa: Giacomo 643. 645.
Maſſaro Siboni 534. promette cinquanta huomini in vna congiura *iui.*
Maſſimiliano Imperatore 578. promette aiuti à Lodouico Sforza 580.
Maſſimiliano II. Imperatore 699.
Maſſimo Priuernate 244. Conte di Romagna *iui.* ſuoi ordini diſubbiditi da' Collegati *iui.* tenta la pace della Prouincia in vano 245. condanna i Forlieſi come capi de' Collegati *iui.*
Matalardi 288.
Matilde Conteſſa 129. ſue terre 169. habita à Barigiano 179. fabbrica quella Pieue *iui.*
Matutino 689.
Mattei: Franceſco 423. 463. Antonio 440. Franceſco II. 689. Lodouico 694. Pompeo 756. Fabricio 762. Matteo 770. Vincenzo 794.
S. Matteo: ſuo dito in Forlì 746.
S. Matteo Conuento di Monache 240. Chieſa anneſſa al Veſcouado *iui.* ſua ſtrada 781.
Matteo Alleotti Dottore 687. Ambaſciatore al Papa *iui.*
Matteo d' Acquaſparta Cardinale Legato 249. cerca la pace di Romagna 250. fà in Rauenna vn congreſſo *iui.* ſtabiliſce pace 250. 251.
Matteo Balducci Arcidiacono di S. Croce 366. ſua morte 368.
Matteo Bondi Arcidiacono di S. Croce 351. ſue conuentioni ſopra il riſarcimento del Duomo *iui.*
Matteo Bondi II. 629.
Matteo Brandi 152.
Matteo Catalani 221.
Matteo Cimatori 358.
Matteo della Coruara Conteſtabile del Papa in Forlì 516. 532. 539. 540.
Matteo da Forlimpopoli Capitano di Pino Ord. 481. con gli Eccleſiaſtici all' impreſa di Fano *iui.*
Matteo Framonti 504.
Matteo II. Framonti 638.
Matteo Grandi 164.
Matteo da Imola Cancelliere di Lucretia Alidoſij 358.
Matteo Lambertelli 602.
Matteo Mangianti 542.
Matteo Mattei 771. ſua comparſa in vna Gioſtra *iui.*
Matteo Paulucci 422.
Matteo Petricani 333.
Matteo da Sant' Angelo Capitano Veneto 516. 520.
Matteo di Tido 535.
Matteo Totti 375. decapitato per ribelle *iui.*
Matteo di Tuniuzzo 573.
Matteo Veſcouo di Sebaſte 155.
Matteo Vgolini 354. 363. 393. 441.
S. Mattia Chieſa, e Conuento 305.
Mattia Mangianti 655.
Mauritio Imperatore 98.
Mazzarini: Giulio Cardinale 800.
Mazzolani: Giouanni 375.
Mazzolini: Raulo 210. Gerardo 257. Bernardo 570.
Medaglie 31. 475.
Medici Caſa Sereniſſima di Fiorenza 651. 694.
Medici: Coſmo 406. Gio: 577. Lodouico 577. Lorenzo 587. Gio: II. Cardinale 628. 641. che fù Leone X. 651. Lorenzo II. 663. 674. Leonardo Veſcouo 669. Aleſſandro Duca 713. Coſmo II. primo Gran Duca 696. 701. 702. 703. 726. Franceſco Gran Duca 718. Ferdinando Gran Duca 726. Pietro *iui.* Leone XI. 754. Ferdinando II. Gran Duca 774. Coſmo III. Gran Duca: vedi Coſmo.
Medici famiglia Fauentina: Vgolino 247.
Medici famiglia Forlieſe: Nicolò 609.
Medicina Terra 244.
Mediterraneo Mare 696. 698.
Meladina Reggiani 644.
Melchiorre Gaddi 792.
Melchiorre Zochei 550. prima Corſaro, e ſacrilego 551. Caſtellano della Rocca di Forlì 550. mai veduto confeſſarſi 551. vcciſo in vn conuito da vn' amico 550. 551. ſuo cadauero gettato in vn fondo di torre 551. ſottratto, e ſepolto in luogo ſagro 552.
Meldola Terra 141. 198. 291. 292. 356. 379. 429. 488. 534. 535. 574. 645. 648. 655. 721. 748. 749. 763. 764. 766. 774. 802. detta Caſtello inſigne 283. poſſeduta da Albertino Conte 141. perduta 160. ſotto Forlì 232. 738. aſſediata dal Monforte 232. preſa dal Papa 236. occupata da' Gibellini 244. occupata da' Calboli, & Orgoglioſi 254. eſpugnata da' Forlieſi 264. preſa da Franceſco Ordelaffi 281. 285. ſaluata da vn gran pericolo da S. Catterina Vergine, e Martire 281. preſa da gli Eccleſiaſtici 294. 295. 297. preſa da Franceſco Piccinino 425. ſotto i Malateſti 429. 434. 478. 594. ſua acqua medicinale 494. data al Duca Valentino 594. de' Prencipi Pij 722. tolta loro dalla Chieſa 723. comprata da gli Aldobrandini 738. hora de' Panfilij 739. Papa in

essa 743.
Meldolesi al consiglio in Forlì 266. fano voto à S. Catterina Vergine, e Martire 281. le ergono memoria 282. riceuono i Fiorentini rotti da' nostri 429.
Meleagro Zampeschi 605. 622. milita per li Venetiani 605. pensa sorprendere Forlimpopoli *iui.* danneggia il territorio di Forlì *iui.* rotto da' Franceſi 638.
Melmizzolo villa 181. 495. 565. Monastero in essa 181.
Melocci: Marco 545. 546.
Melodia Forliuese 161. 163. 164.
Memorie: vedi Inscrittioni.
Mencij: Girardino 189. 197. Federico 197.
Mendicanti Conuento in Forlì di putti miserabili 714. sua erettione, e perche 732. sue constitutioni riformate *iui.* come s' intenda l' Autore, che l' hà nominato in tempo auanti l' erettione 838.
Menganti: Bernardo 655. Metro *iui.*
Menghi: Antonio 365. Andrea 382. &c. Eugenio 499. Bernardino 628. &c. Tomaso 631. 633. Nicolò 761. Giacinto 770.
Mengo Cambij 393. preso per sospetto di ribelle *iui.*
Mengoli: Cesare 760.
Mengolini: Francesco 485.
Mengolo Forliuese 152.
Menza 443.
Menzocchi: Pietro Paolo 22. Sebastiano 129. 155.
Mercadante Ercolani 442.
Mercato di Forlì 170. 230. 354. 659. trasferito sù la piazza del Duomo 372. 603.
Mercato militare dalla Porta di Schiauonia per vn' esercito 565. saccheggiato da' Frãcesi *iui.*
Mercato Saraceno 535. 629.
S. Mercuriale I. 64. 782. 784. primo Vescouo di Forlì 64. sue fatiche 64. 65. battezzato da S. Apollinare 65. di che paese fosse *iui.* edifica la Chiesa della Santissima Trinità 65. 155. 752. resuscita vn morto 65. sua Sede marmorea 65. 255. sua morte 65. sepolcro 65. 155. 752. lamina 65. se sia corrosa 83. quando trouato 83. 84. 155. 752. sua traslatione 155. 751. 752. sua sepoltura aperta 177. Torre eretta à sua gloria 157. sua festa sontuosa in Forlì 156. 456. sua Capella magnifica 737. sua annua processione 668. giostre sontuose à suo honore 224. corsa di barberi à suo honore 766. Hospitale di S. Mercuriale 686. Chiesa, e Badia di S. Mercuriale: vedi Badia.
S. Mercuriale II. 85. 136. 147. 197. 198. 786. Vescouo di Forlì 78. al Concilio di Rimino 78. 84. s' oppone à Tauro 79. esiliato *iui.* libera da vn Drago Forlì 79. 83. 84. 787. porta da Gierusalemme SS. Reliquie 79. 155. riscatta due mila schiaui Forliuesi 80. 81. 82. 84. torna à Forlì 82. fà la Chiesa di Santa Maria in Schiauonia 82. sua santa morte 79. oue sepolto 155. sua età 82.
S. Mercuriale III. non si trouò 80. 82. vn solo non potè essere 82. 83. &c. 155. perche confusi il primo col secondo 84. 155.
Mercuriale Merlini Dottore 792. 794.
Mercuriali: Christoforo 534. &c. Giouanni 534. Spadazzino 544. 545. Girolamo 693. Giouanni II. 737. 738.
Merendi: Michele 426. Liuio 693. 699. 708. 709.
Merlini: Merlino 519. Christoforo 575. 584. Paolo 575. Paolo II. 696. Francesco 721. Francesco II. 696. Giouanni 773. 792. Clemente 777. Francesco Maria Vescouo 760. Mercuriale 792. 794. Marcello 792. 801.
Merlino, e suo fatto in vna solleuatione 519.
Merlonia Castello, hora Borgo 36.
Merlonia famiglia nobile Forliuese 36. Cacciaguerra Merloni 149.
Mesio Gerarducci 163.
Mestaguerra Simone 190. Andrea 191.
Metauro fiume insigne per la rotta d' Asdrubale 18.
Metro Menganti 655.
Mezzabarba: Ottauio 751.
Mezzamici: Forliuese 375.
di Mezzo: Gherardino 208. strada di mezzo: vedi strada.
S. Michele 240. 788.
S Michele Chiesa, & Hospitale vecchio de' Battuti Rossi 668. venduta à' Zoccolanti *iui.*
S. Michele Chiesa, & Hospitale nuouo de' Battuti Rossi 668. doue, e quando eretti 668. 669. cerimonie nel suo principio 669.
Michele Bonelli Cardinale 701. 702.
Michele da Cesena 268. Generale de' Francescani *iui.* fatto Cardinale dall' Antipapa *iui.* gran Scismatico *iui.*
Michele da Cottignola 427. Capitano della Lega Pontificia *iui.* co' Collegati all' assedio di Forlì *iui.*
Michele Fornari 559.
Michele Merendi 426. morto in battaglia *iui.*
Michele Pontiroli 418.
Michele Scriniario di Rauenna occupa l' Arciuescouado 110. discacciato dal Papa *iui.*
Michele Spagnuoli 611.
Michele Vescouo di Comacchio 196. all' apertura dell' Arca di San Valeriano *iui.*
MichelAngelo Tonti da Rimino Cardinale 759. cerimonia de' Romagnuoli nella di lui assuntione *iui.*
Micheli: Francesco Arciuescouo 275.
Michelini: vedi Muccolini.
Michelino Michelini 351. 365. suoi patti col Capitolo di S. Croce per risarcire il Duomo 351.
Migliarolo Fondo 146.
Miglore Aleotti 441. con Antonio Ordelaffi nella Marca *iui.*

Migliore Mareſcalchi 365. 370.
Milano 76. 158. 281. 308. 362. 425. 474. 550. 558. 561. 593. 647. 671. 760. da chi fatto 9. preſo dal Rè di Francia 578. ſuo Arciueſcouo tenuto andare al Sinodo in Pauia 118. ſuoi Signori, e Duchi 278. 302. 318. 334. 335. 336. 356. 357. 371. 388. 390. 395. 398. 400. 404. 405. 419. 427. 428. 459. 464. 465. 535. 538. 554. 555. 557. 562. 564. 584.
da Milano hoggi Antonini: Antonino 644. &c. Giacomo 647. 655. Paolo 658.
Minori di S. Franceſco; vedi Conuentuali, & Oſſeruanza.
Miracoli di S. Catterina V. e Martire 281.
di S. Croce 676.
di F. Franceſco Capuccino 703.
del Beato. Geremia 750. 751.
del Beato Marcolino 329. 330.
di Santa Maria della Canonica 559.
di Santa Maria di Fornouo 454.
di S. Maria del Fuoco 376.
di S. Maria detta di Germania 747. 748. 750.
di S. Maria del Pradello 559.
di S. Maria della Rouere 776.
di S. Mercuriale I. 65. 155.
di S. Mercuriale II. 79. 80. 82.
d. F. Modeſto Capuccino 701.
del B. Pellegrino 279. 280.
di S. Valeriano 86. 96.
Mirandola 478. 514. ſuoi Conti 478. 504. 510. 526.
Mirafonti: Conſaluo 601. &c. Carlo 620.
Modana 78. 158. 255. 303. 384. 497. 498. manda ducento ſoldati à Bologna contra Forlì 213. ſi ribella dal Marcheſe d' Eſte 255.
Modaneſi 179. danneggiano il territorio di Bologna *iui.*
Modeſto F. Capuccino da Forlì 701. ſua ſanta morte *iui.* ſuoi miracoli *iui.*
Modigliana 178. 427. 431. 518. 522. 576. Caſtello di Forlì 425. ſuo Conte 209. 240. preſa da Franceſco Piccinino 425. de' Fiorentini 514. 643. Giulio Papa II. ad eſſa 630.
Molducci: Chriſtoforo 427. 446. Gio. 446. Molduccio 488. Malateſta *iui.*
Molduccio da Meldola 488.
Molini 170. 377. 561. 630.
Molino delle Banzole 342.
Molino di S. Biaſio 167.
Molino di Felicero 741.
Molino di S. Martino 170.
Molino in Piazza 170.
Molino della Riua 167. 503.
Molino del Ronco 237.
Molinazzo 741.
dalla Molla: Giordano 247.
Monache in Forlì 309. ſuoi Conuenti diſfatti *iui.* ſcommunica à chi và à Monache 371.
Monahe di S. Barnaba 252. trasferite in S. Giuliano 372. 373.
Monache di Camaldoli 188. 256. quando inſtituite 168. dette di S. Saluatore 317. 459. elettione di ſua Badeſſa 317. diſtrutte da Nicolò V. 459.
Monache Capuccine 801. erettione di ſuo Conuento *iui.* loro clauſura, e fondatione 801. 802. loro profeſſione 803. loro controuerſia col Numero 802. ponno poſſedere *iui.* ottengono i beni di S. Febronia *iui.*
Monache di S. Catterina: vedi Monache di S. Giuliano.
Monache dalle Celle 256.
Monache di S. Chiara 688. tolte à' Conuentuali *iui.* lor gouerno dependente dal Pubblico 688. 699. 700. penſano tornar ſotto i Frati 699. impedite dal Conſiglio 699. 700. loro Deputati con ampla facoltà 700. fanno di pianta nuouo Tempio 803.
Monache di S. Chriſtina 560. lor Conuento vnito à S. Saluatore *iui.*
Monache Conuertite 688. 719. 761. 765. 780. lor gouerno dependente dal Pubblico 688.
Monache di S. Damiano 189. ricuſano vn luogo in Forlì 190. fabbricano fuor di Forlì vn Monaſtero *iui.* vincono lite col Capitolo *iui.*
Monache di S. Domenico quando inſtituite 172. riceuono terreno per lo Conuento dal Capitolo 187. pagano al Capitolo il cenſo *iui.* riformate 669. alcune trasferite in S. Catterina 669. 674. lor Tempio magnifico 806.
Monache di Forlimpopoli 326. trasferite à Forlì 326. 451. alcune vi ritornano 326.
Monache di S. Gio: Battiſta appreſſo Forlimpopoli 255.
Monache di S. Giuliano 372. querelate al Capranica *iui.* rimoſſe da quello *iui.* ritornano 373. hora dette di S. Catterina 674. decreto del Papa à lor fauore *iui.* lor Tempio nuouo ſontuoſo 793.
Monache di S. Marco di Mantua dette di Forlimpopoli 503. entrano con altre nel Conuento della Torre *iui.*
Monache di S. Maria della Ripa 503. 686. hoggi dette della Torre 503. 801. lor Conuento quando, e da chi fabbricato 503. 504. erano di diuerſi Conuenti, & Ordini 503. gouernate da' Minori Oſſeruanti 504. perche dette della Torre, e della Ripa 503. concedono la Chieſa ſul Canale per vna Santa Marta 559.
Monache di S. Maria in ſtrada 241. 686.
Monache, e Suore della Penitenza del Terz' Ordine di S. Franceſco 503. haueuano due caſe, ò Conuenti ſenza clauſura in Forlì *iui.* con altre ſi chiudono nel Conuento della Torre *iui.*
Monache Santuccie 239.: vedi Santuccie.
Monaldeſchi: Ermanno 238.
Monda Selue del Forlineſe 722. ſacrilegi in eſſe *iui.*
Monferrato 774.
Monreale 241. 243. ſuo Arciueſcouo in Romagna 241.
Monſelice 98.
Monſignani: Petruccio 351. 365. Paolino 351. 384. Marcolino 384. Gio. 584. Euangeliſta 584. 591. Euangeliſta II. 699. Bartolomeo 699. Bartolomeo II. Conte 792.

Monſignano Caſtello 315. laſciato à' Fiorentini da Franceſco Calboli *iui.*
Monſo Sabbadini Podeſtà d' Imola 306. rifiutato da gli Alidoſij *iui.* rimeſſo dal Legato *iui.*
Montagnana 357.
Montanari: Raniero 163. 164. Liuio *iui.* Gio: 561.
dal Monte: Pietro 604. Antonio 628. &c. Gio: Maria Cardinale 689.
Monte Abbate Caſtello 273. tenuto dal Veſcouo di Sarſina *iui.* occupato da Franceſco Ord. *iui.*
Monte Albotto Caſtello 353. ſuoi Signori *iui.*
Monte Battaglia Caſtello 375. ſuo poſſeſſo preſo dal Capranica *iui.* ſuoi Signori *iui.* ſua Rocca: vedi Rocca.
Montebello Caſtello 315. laſciato da Franceſco Calboli à' Fiorentini *iui.*
Monte Borro Caſtello 286. diſtrutto da Frãceſco Ord. *iui.*
Monte Borſo Caſtello 277. quando, e da chi fabbricato *iui.*
Monte Brollo 200.
Monte Cerro Caſtello 315. laſciato da Frãceſco Calboli à' Fiorentini *iui.*
Montefeltro 78. 107. 117. ſuoi Conti 158. 179. 213. 243. 246.
Montefiore 635. reſo al Papa *iui.*
Montefortino 672.
Monte Lucari 107.
Monte Martiano 726. ſuoi Signori 726. 728.
Monte Mauore [alias Maggiore] Caſtello 141. 148. 149.
Monte Nicolò Caſtello 274. de' Conti di Valbona *iui.* occupato da' Forliueſi, e Ceſenati *iui.*
Monte della Pietà 637. ſua erettione in Forlì *iui.* elettione de' ſuoi officiali 668. riceue vn podere dal Pubblico 671. 722. ſuoi Curatori 688. 690. ſollieuo de' Poueri 688.
Monte Poggioli Caſtello 124. 166.
Monte Pugio di Ferrouecchio Priore in Fiorenza 316.
Monte Valenti Preſidente di Romagna 701. ſua lettera à' noſtri Conſeruatori 700. 701.
Monte Vecchio Caſtello de' Colonneſi 248. preſo da' Forliueſi *iui.* d' Antonio Ordel. 427. reſo à gli Eccleſiaſtici *iui.*
Monte Vecchio Caſtello ſopra Ceſena 266. 273.
Monte Vecchio de' Rocchi ſopra Forlì Caſtello 213.
Monteſi: Franceſco 427. &c. Antonio 501.
Monticello 256.
Montone Fiume di Forlì 25. 38. 65. 99. 101. 166. 224. 341. 577. 586. 640. 691. 710. 777. 795. 811. quanto antico 37. detto Bidente *iui.* ponti ſopra di eſſo 288. 475. inondatione di eſſo 475. 778. 779. ſua effigie Poetica 770. 790.
Morandi da Bologna 574. ſuo ius ſopra la Madonna della Canonica di Forlì *iui.*
Morandi: Silueſtro 628.
Morattini 304. 613. 631. 644. caſa di gran portata, e valore in Forlì 609 615. 624. di fattione Ghelfa 652. promettono dar Forlì al Conte d' Vrbino 368. in rotta co' Numai 609. aſſaltano la caſa de' Numai, e vincono 609. portano Lodouico Ordelaffi 613. trattano dar Forlì alla Chieſa 615. corrono la Piazza per la Chieſa 615. 617. partono di Forlì 619. ſue caſe pericolano 620. lor guerra fiera co' Numai 624. armano migliara di perſone *iui.* abſentati da Forlì 625. rientrano, e fugano li nemici *iui.* temuti da' Numai 631. reſpingono due volte i Numai dalle mura di Forlì 633. vedono volontieri i Numai humiliati *iui,* foruſciti, e diſperſi 644. 645. richiamati in Patria 645. deluſi da' nemici *iui.* famiglie di ſua fattione 645. 651. 658. rientrano, e ſaccheggiano li Numai 647. ſaccheggiati da' nemici 649. ſoſpettano de' Colonneſi *iui.* fanno pace co' Numai 651. 652. aſſaliti da quelli 652. aſſediano i nemici *iui.* aiutati da' Saſſatelli d' Imola 652. 653. fanno pace ſolenne in S. Mercuriale 653. armano di bel nuouo 654. ſua vittoria 655. fanno tregua 657. eſcono contro à' nemici 658. combattono sù la via di Faenza, e vincono 659. ſi fortificano con artiglierie *iui.* ſolleuano il popolo all' arriuo del ViceRè d' Aragona 660. guardano le porte della Città 661. rompono, & aſſediano i nemici 669. 670. quietati da Girolamo Morattini 670. ſtrage improuiſa di lor fattione 671. loro caſe incendiate *iui.*
Morattini: Giacomo 304. &c. Lodouico 357. &c. Andrea 357. &c. Gio: 382. 426. Raniero 385. 409. Paolo 424. Guido 442. Antonio 463. Bartolomeo 575. &c. Gio: II. 584. &c. Guaſparo 593. &c. Baldaſſarre 594. &c. Sebaſtiano 601. &c. Cecco 610. &c. Nanni 601. &c. Guardo 611. &c. Girolamo 611. &c. Lodouico II. 651. Gio: Andrea 646. 656. Bernardino 655. Gio: Filippo 669. Giacomo II. 750. Giuliano 762. Bartolomeo 774. Giacomo III. 252.
Mordano Caſtello 316. preſo à forza da' Franceſi 563. ſaccheggiato barbaramente 564.
Morello Latioſi: vedi Gio: Battiſta.
Morioſi: Leonardo 712.
Moroſi: Girolamo 666.
Moroſino Coltrarij 389.
Morſi: Franceſco 538.
Moſaico lauoro noto: pauimenti ſul Forliueſe ſcoperti 252. 475.
Mosè 783. 787.
Mozigalli: Chriſtoforo 465.
Muccioli: Bernardino 558.
Muccolini, ò Michelini: Muccolino 320. Antonio 320. 399. Giacomo 399. Pier' Antonio 344. Renzo 351. Michelino 351. 365. Gio: 365. 444. Girolamo 605. Pier' Antonio II. 605. Antonio II. 610. Giouanni II. 624.
Muccolino 320.
Mugello 253.
Mulcitrelli: Pietro 127.
Mundulo riuo 120.
Municipij 56. 59.
Murata di Ceſena 293. 567.

Murino 655.
Muſſulmani 768.
Muſtarda gran Capitano Forliueſe 13. inuẽtore dell'armature intere di ferro 330. piglia Aſcoli per il Papa *iui.*
Muſtardi: Muſtarda 13. 330. Gio: 400.
Mutio Attendoli 13.
Mutio Forliueſe 163.
Mutio Orſi Caualiere 768. 794. ſua capriccioſa comparſa in vna Gioſtra 768.
Mutio Sceuola pag. I.

N

NAldi 721. Dioniſio 578. &c. Giacomo 580. Vincenzo 664. Balaſſo 664. 665. Ceſare 665. Dioniſio II. 721.
Namur Caſtello della Caramania 698. preſo da' Caualieri di S. Stefano *iui.*
Nanna Nipote d'Andrea Bernardi 559. guarita dalla Madonna del Pradello *iui.*
Nanni Morattini 601. 604. Capitano Generale d'Antonio Ordelaffi 601. hà gran ſeguito, e potenza in Forlì 614. ottimo Cõſigliero di Lodouico Ord. *iui.* ſua dolcezza *iui.* ſue genti fanno ordigni per pigliare la Rocca *iui.* aſſiſte all'entrata del Legato in Forlì 617. li preſenta le chiaui *iui.* ſi lagna del Legato 618. ſua trama contro i Capitani del detto Legato *iui.* hà la Città in guardia 619. ſua guerra contro i Numai 624.
Nanni Portij Notaro 634.
Nanni Vizani Podeſtà di Forlì 471. 473.
Napoli 95. 96. 105. 195. 232. 257. 281. 314. 472. 474. 497. 506. 514. 535. 536. 562. 584. 621. 691. 760. ſuo ViceRè Forliueſe 264.
Napolione Orſini Cardinale Legato 255.
Napolitani 645. in Romagna nell'eſercito Franceſe *iui.* in Forlì per preſidio Franceſe *iui.*
Narbona 628. 641.
Nardini: Nardino 264. 440. Stefano 440.
Nardino Nardini Forliueſe ViceRè di Napoli 264. fauoriſce gli Ordelaffi *iui.*
Nardo Pritelli 527.
Narni 107. 692.
Narſete 93. libera l'Italia dalla tirannia de' Goti 93. 94. fù in queſte parti 94. vcciſe Totila *iui,* diede vna rotta à i Goti ſul Forliueſe *iui.* diſtrugge quiui vn Caſtello *iui,* laſcia i Goti nati in Italia *iui.* ne laſcia trè famiglie in Forlì 95. inuidiato, & accuſato *iui.* minacciato da Sofia Auguſta *iui.* priuato del Gouerno d'Italia *iui.* ſi ritira à Napoli *iui.* chiama i Longobardi in Italia 96. ſua morte *iui.*
Naſcimbeni: Nicolò 354.
Naſcimbeno Lizerio 254.
Naſi: Bartolomeo 173.
Natale di Romano 133.
Nauarra: Cipriano 265. Pietro 641.
dalla Naue: Aleſſandro 657.
Neapolione Capitano del Popolo di Faenza 243.
Nebbia miracoloſa 281.
Nebbie dannoſe 734.
Nerio Bardi Capitano del Popolo di Forlì 238.
Nerio Ghirardini Notaro 320. 626.
Nerio Marinelli 342. Caſtellano della Rocca di Forlì *iui.* imprigionato da Gio: Lardiani *iui.*
Nerio Orgoglioſi 258. non vuol'alterar l'arme 304. ſuo fatto d'armi 311.
Nerone 46.
Nettuno 767.
Neue di Giugno 699.
Niceforo Imperatore 116.
Nicola da Monte Cerro 315.
Nicolini: Baldaſſarre 529.
Nicolino Pellizzaro 519.
S. Nicolò della Rotta Parocchia 94. donata à i Canonici 172. ritolta loro da Alberto Veſcouo *iui.* onde detta Rotta 94.
S. Nicolò di Vecchiazzano Parocchia 146. donata all'Abbate di S. Mercuriale *iui.*
Nicolò 555.
Nicolò Anduoli 308.
Nicolò Antipapa 268. crea Cardinali *iui.* condotto dall'Imperatore in Piſa 269. iui imprigionato, & inuiato al Papa *iui.* fatto morire *iui.*
Nicolò Auguſtini 769. ſua comparſa in vna Gioſtra *iui.*
Nicolò Baldraccani 655.
Nicolò Bardi 315.
Nicolò Bartolini Caualiere della Guardia 437. 623.
Nicolò Bartolini II. Abbate di S. Mercuriale 515. 525. in congiura contro Lucretia, e Sinibaldo 515. 516. 522. ſua ſcrittura dannoſa 517. confinato da Antonio, e Franceſco Ord. 525. Caſtellano di Beneuento 536. laſcia à penſione la Badia à' Vallombroſani *iui.* Ambaſciatore del Rè di Francia 561. ſuo legato alla Sagreſtia di S. Mercuriale *iui.* rinuncia affatto la Badia à' Vallombroſani *iui.* ſua morte 536. 561.
Nicolò Bonafede 628.
Nicolò Calboli 257.
Nicolò Caraccioli Rettore di Romagna 257. riceuuto honoreuolmente *iui.* fè far molte paci *iui.* rimiſe molti foruſciti *iui.* richiamato in Sicilia *iui.*
Nicolò Colonna 331. machina congiura contro il Papa *iui.* entra malitioſamente trà gli Albati *iui.*
Nicolò di Dauid 464.
Nicolò d'Eſte 270. 328. Marcheſe di Ferrara 270. con Rinaldo ſi difende da gli Eccleſiaſtici 271. compra Faenza 313.
Nicolò II. d'Eſte 328. 400. 401. 407. arma contro Azzo d'Eſte 329. aiutato da' Fiorentini *iui.* fatto Signore di Forlì 345. 346. amico del Duca di Milano 357. manda à Forlì per il Duca vn ViceTutore di Tebaldo 359. cerca pacificare il Duca di Milano co' Collegati 402. ottiene la pace 404. riceue Lugo in dono dal Papa 417. ſua morte in Parma 436.
Nicolò Fieſchi, ò Fliſchi Signore di Genoua 324.
Nicolò Fieſchi II. Cardinale 628. in Forlì

con Giulio II. *ini.*
Nicolò Geremei 229.
Nicolò di Lerco 464.
Nicolò di Lerro 439. 462. Ambaſciatore al Conte Sforza 439.
Nicolò de' Lorenzi 305. riforma gli ſtatuti *ini.*
Nicolò Maldenti 440. 559. vno de' Vicarij d' Antonio Ordelaffi 440.
Nicolò Maldenti II. 799. ſue impreſe, & vfficij conſpicui in guerra 799. 800. regalato dalla Corona di Francia 800.
Nicolò de' Medici Forliueſe 609.
Nicolò Menghi 762.
Nicolò Naſcimbeni 354.
Nicolò Orefice inſigne 92.
Nicolò Orſini Caualiere Gierofolimitano 387.
Nicolò Paladini 555.
Nicolò Pandolfini Veſcouo di Piſtoia 651. Preſidente di Romagna *ini.* riconcilia le fattioni in Forlì 651. 653. ſua troppa indulgenza 653. 654. ſtaua à Meldola 655. trattiene prigioni quei, che cercauano la pace di Forlì 656.
Nicolò Panſecchi 478. 519. incita il Conte Girolamo Riario à riaſſumere le gabelle 546.
Nicolò Papa 117. ſcomunica Giouanni Arciueſcouo di Rauenna *ini.* viene in Romagna *ini.* raduna vn Concilio in Roma *ini.* aſcolta, & aſſolue Gio: humiliato *ini.* gl' impone penitenza 117. 118. libera la Romagna da molte anguſtie 118.
Nicolò Papa III. 215. ottiene da Ridolfo Ceſare la confermatione della Romagna *ini.*
Nicolò V. Papa 450. inueſte Antonio Ord. e i figliuoli per cinque anni 451. manda à Praga il Beato Gio: da Capiſtrano 453. disfà le Monache Camaldoleſi in Forlì 459. ſua morte 464.
Nicolò Piacentini 644. Caſtellano della Rocca di S. Pietro *ini.*
Nicolò Piccinino Capitano inſigne 400. 404. 423. 437. Generale in Romagna per il Duca di Milano 400. 401. 403. 419. in Forlì à ragionamento con Antonio Ordelaffi 400. combatte co' Collegati, e vince *ini.* tien' a Battefimo Cecco Ordelaffi 401. moleſta i Malateſti 403. ſi prepara per la giornata con lo Sforza 404. ſcorre la Romagna 419. 421. hà ſeco Antonio Ordelaffi 421. lo rimette in dominio 422. riceue due mila ſcudi 425. occupa Portico, e lo dona à' Manfredi 427. penſa pigliare Forlì 438. 439. laſcia l' impreſa 439. danneggia il Forliueſe 438. fà la pace con lo Sforza 444. minaccia il facco al territorio di Forlì 447. quietato da' Forlieſi con denari *ini.* ſua morte 448.
Nicolò Portij 732.
Nicolò Prouoli 533.
Nicolò Ridolfi 627.
Nicolò Roſſi 198.
Nicolò Salimbeni 385.
Nicolò Siboni 629.
Nicolò della Stella 401. tiene à Battefimo Cecco Ordelaffi *ini.*
Nicolò dal Tempio 607.
Nicolò Teodoli 397.
Nicolò II. Teodoli 613. Caſtellano di Pietra d' Appio *ini.* dà quel Caſtello al Papa 614.
Nicolò da Tolentino Capitano 400. Generale della Lega contro il Duca di Milano *ini.* combatte, e reſta prigione *ini.*
Nicolò Tornielli Dottore 570. 612. 643. Capo del Magiſtrato 579. 633. ſua riſpoſta à Catterina Sforza 579. Ambaſciatore al Papa 603.
Nicolò Torriſani 363. Confaloniere *ini.* Anziano 365.
Nicolò detto *Toſſighinus de Bononia* 205.
Nicolò da Valdinoce 397. 440. 464.
Nicolò da Venetia Prouinciale Domenicano 355. eletto in Forlì *ini.*
Nicolò Veſcouo di Fermo ViceLegato di Romagna 345. riſiede in Forlì *ini.*
Nicolò Vitelli 581.
Nicolò Mario Vandini 664. Ambaſciatore à Lorenzo Medici *ini.*
Nicoluccio Calboli 298. col Cardinale Egidio contro Forlì *ini.* ſpartito fin' à mezzo da Franceſco Ord. *ini,* vendicato da ſuo figliuolo *ini.*
Nicopoli nell' Epiro 698. preſa da' Caualieri di S. Stefano *ini.*
Nigrino Roſſi 671.
Nino da MonteCerro 315.
Niuiana Calboli ne' Rigaiti 316. pretende i beni di Franceſco ſuo Zio *ini.* litiga co' Fiorentini, e perde *ini.*
Nobile Rangoni 450. ſpoſata in Forlì da Marino Caleoni *ini.* trattata honoreuolmente da Antonio Ordelaffo *ini.*
Nobili: Brigida Maria 802.
Noceria 401.
Noceto 156. 159. 180. 181. 811.
Noè 788. in Italia 5.
Nolfo Conte d' Vrbino 265. danneggia il territorio di Rimino *ini.*
della Nonna: Domenico 175.
Nordilli Imoleſi 238.
Normandi 134. in Francia *ini.* in Italia *ini.* in Romagna *ini.*
Nouanta Pacifici Magiſtrato per la pace in Forlì 682. 699. 747. 748. 750. 751. 752. 759. 765. 775. 790. 792. 807. detto Collegio del Sacro Numero 683. quando, e perche eretto 682. 683. priuilegiato, e confermato da più Pontefici 683. prouueduto di ricche entrate dal Pubblico 683. 741. hà reſidenza in Palazzo 683. 707. 708. 749. lor' vfficij, & obblighi 683. riti, e cerimonie nell' erettione 683. ſuo Magiſtrato, ò Senirato bimeſtre *ini.* ſuo Priore 683. 706. 707. 708. 709. 753. 772. 794. ſuoi giuramenti ſtrettiſſimi 684. ſcommunica, & altre pene à i riuelanti *ini.* detti Cardinali, e perche *ini.* ſue grandi facoltà *ini.* quanto vtile à Forlì 684. 709. ſua inſegna 684. 685. 769. honorano con eſequie ſolenni l' Inſtitutore 685. quietano più volte la Patria 687. 689. 719. perſeguitati da Ceſare Locatelli Gouernato-

re

re 706. 707. 708. lor prudenza ne gl' insulti 707. 708. difendono il lor Priore, e prigione 708. ottengono dal Papa la depositione del detto Gouernatore 709. loro militie, e imprese di esse 729. 730. adoprate dal Presidente in Rauenna 711. in Forlimpopoli 713. dal Legato in Cesena 720. lor' Alfieri, e suoi costumi 716. 753. 772. lor diligenza contro i Banditi 721. loro Guardia, e sue imprese 727. dano aiuto annuo à' putti Mendicanti 732. distrutto da Clemente VIII. per male informationi 741. rimesso à petitione del Pubblico 742. ben veduto, e confortato dal detto Papa 741. 742. fà il Teatro in Piazza per la Traslatione della Madonna del Fuoco 780. 783. s' obbligano di mantenere le Capuccine 802. ritrattano l' obbligatione, e litigano *iui*, in parte, disobbligati 802. 803.

Numai 305. casa di gran portata in Forlì 609. 624. di fattione Gibellina 652. sua strada 305. suo cantone 501. 607. sua deuotione alla Chiesa 527. sua casa armata d' artiglieria 607. respingono il Popolo *iui*. in rotta co' Morattini 609. sospetti di voler Forlì per li Venetiani *iui*. assaliti da' Morattini, e vinti *iui*. lor case saccheggiate 609. 647. lor guerra fiera co' Morattini 624. armano migliara d' huomini *iui*. cacciati da' Morattini 625. loro case cinquantaotto saccheggiate *iui*. in pace 629. di nuouo in rotta co' Morattini 631. partono da Forlì *iui*. s' ostinano di non tornare 631. 632. tentano entrare ostilmente 633. ributtati due volte *iui*. s' humiliano, e ripatriano *iui*. ben veduti anco da' nemici *iui*. nel campo Francese contro la Chiesa 644. ripatriano *iui*. richiamano col Pubblico i Morattini 645, li deludono *iui*. partono col campo Francese 647. famiglie di sua fattione 644. 647. 652. 654. 655. 658. 663. alcuni entrano con stratagemma, e prendono i Morattini 649. fanno pace co' Morattini 651. 652. si solleuano contro i Morattini 652. assediati da quelli *iui*. saluati per opera di Girolamo Morattini 653. fanno pace in S. Mercuriale *iui*. di nuouo solleuati 654. 655. vinti da' Morattini 655. fanno tregua 657. violatori della pace 658. armano in Faenza *iui*. cõbattono, e perdono 658. 659. gente seditiosa 660. solleuano di nuouo Forlì 669. rotti, & assediati 669. 670. fanno pace 670. fanno strage improuisa de' nemici 671. incendiano trentasei case 671. loro case assalite da Bello 674. saluati da' nemici *iui*. loro zuffa co' Serughi 689.

Numai: Giuliano 256. 277. Bene 277. Andrea *iui*. Giuliano II. 304. &c. Pietro Paolo 352. Pino 352. 363. Tomaso 411. &c. Guglielmo 412. &c. Bene II. 441. 631. Ruggiero 441. Pietro Gio: 461. Alessandro Vescouo 491. 504. Luffo 508. &c. Francesco 511. 560. Ruggiero II. 575. 607. Pino II. 595. Girolamo 595. &c. Alessandro II. 595. Cecco 607. &c. Battista detto Girolamo II. 609. Fiorenza 609. Taddeo *iui*. Antonio 609. &c. Bartolomeo 609. Guasparo 614. Tomaso II. 631. Tosino *iui*. Galeazzo 609. 652. Gio: 672. Simone 672. &c. Guglielmo II. 677. Luffo II. 689. Giosesso 696. Galeazzo II. 696. Silnio *iui*. Antonio II. 705. 718. Bartolomeo II. 794.

Numero: Collegio in Forlì de' Nouanta, Pacefici: vedi Nouanta.

Numi Tutelari delle Città 39.

Numi Tutelari di Forlì 39. 59.

O

Oper V 47.

d' Obignì: Eberando 562.

Obizo Alidosi 315. Capitano di Fiorenza, 316.

Obizo d' Este 278. in aiuto del Rettore, 281.

Obizo Signore di Rauenna 355. alla dieta in Forlì *iui*. in pace co' Fiorentini, Chiesa &c. 371.

Obsequente titolo della Fortuna 43. di Giue *iui*. che dinoti *iui*.

Oddetto di Fosci Signore di Lautrech 672. Generale del Rè di Francia *iui*. con vinticinque mila soldati in Forlì *iui*. consola il Pontefice prigioniero *iui*.

Oddo Rastelli 158.

Oddone Vescouo di Cesena 170. eletto Giudice da Innocenzo III. per due cause in Forlì *iui*.

Odoacre Rè de gli Eruli 88. diede gran trauagli à questa Prouincia *iui*. vinto da Teodorico 89. fatto compagno nel Regno da Teodorico *iui*. vccisо dal medesimo 89. 90.

Odoardo Farnesi Duca di Parma 793. sua guerra contro la Chiesa *iui*. con vn' esercito sù l' Ecclesiastico *iui*. danneggia il Bolognese 793. 795. hà il passo per Imola 793. per Faenza 795. troua ostacoli à Forlì *iui*. minaccia il sacco 796. tenuto fuori gran tempo con pioggia *iui*. dà l' attacco alla Città *iui*. introdotto à' patti come amico 797. osserua puntualmente i Capitoli 798.

Odoardo Rè d' Inghilterra 201. in Forlì *iui*. tratta la pace trà' Forliuesi, e Bolognesi *iui*. fà Caualieri 202. non può concludere la pace *iui*.

Ofida 410.

OI per V. 163.

Olibrio 87.

S. Oliua 84.

Oliua: Fabio 705.

Oliuieri: Pietro 177. Andrea *iui*. Oliuiero 188. Gio: *iui*. Gio: II. 593. Bernardino 636. Manara 644.

Oliuiero Notaro 188.

Oltramontani soldati 587. suoi giuochi, e feste in campo 587. 588.

Onesti: Vincenzo 212.

S. Onofrio 488.

Onofrio Cresti Dottore 373. 374. 423. 442. Ambasciatore al Papa 405. 416. per mancanza di denaro non può spiccare le Bolle dell' Inuestitura d' Antonio Ord. 406.

Onofrio Talenti 363. Confaloniere *iui.*
Oraboni : Peppo, e Catterina 280.
Oratio Aſti 721.
Oratio Coclite pag. 1.
Oratio Leoni Notaro 759.
Oratio Mangelli Cauaſiere 772. 794. ſua comparſa in vna Gioſtra 772.
Oratorij : vedi Confraternite, e S. Marta.
Oratorio in Piazza 230. atterrato 764.
Oratorio di San Sigiſmondo 92. 256.
Oratorio de' Falignami : vedi S. Gioſeffo.
Orbetelli : Bino 691.
Orbiligi : Ardiueſio 198.
dall'Orca: Ramigero 592.
Orcij : Antonio 498. 499. 500.
Orcioli, ò Orceoli 557. fauoriti di Catterina Sforza 572. ſue congiure contro Giacomo Feo *iui.* puniti 573.
Orcioli : Simone 358. Paolo *iui.* Amadore *iui.* Bartolomeo 461. Gio: 478. &c. Marino 487. &c. Bartolomeo II. 491. Andrea 511. Antonio detto Mangagnone 510. &c. Frãceſco 561. Lodouico 628. &c. Lodouico II. 769. 772.
Ordelaffi 418. 462. 531. caſa inſigne 13. 325. 343. ſua origine 126. ſua potenza 211. cacciano il Podeſtà 247. fanno pace con gli Orgoglioſi 254. fanno pace co' Calboli 255. riceuono in dono Bolgaria *iui.* di fattione Gibellina 258. 311. fuggono da Forlì 258. confederati co' Calboli rientrano 261. ſcacciano gli Orgoglioſi 262. à parte co' Calboli nel dominio di Forlì *iui.* ſcacciano anche i Calboli, e reſtano ſoli Patroni *iui.* cõbattono, e vincono li Calboli 264. 265. vincono gli Orgoglioſi 264. 268. in rotta co' Malaleſti 265. 327. ottengono dall'Imperatore inueſtitura di Forlì, Ceſena, Forlimpopoli, e ſuoi Caſtelli 268. finirono di dominare Forlì 270. di nuouo occupano Forlì 272. aiutano i Manfredi 281. perdono Forlì 299. ritentano d' occuparla 301. 302. 308. 309. di nuouo Signori di Forlì 311. 312. nemici de' Manfredi 332. ſuo Stemma 333. sù la Rocca di Forlì 434. ſcacciati da' Forlueſi 339. rimeſſi 346. 349. perſeguitano i Pontiroli 348. ſue armi cancellate in Forlì 363. deſiderati da' Forlueſi 388. 528. 616. Panegirico di ſua caſa 476. 481. fine delle ſue glorie 613. fine del ſuo dominio 615. quanto dominaſſero *iui.*
Ordelaffi : Alloro 126. Ordelaffo 161. 163. Almerigo *iui.* Tebaldo 185. &c. Alloro II. 202. &c. Teodorico 209. &c. Guglielmo 212. 214. Filippo 247. Franceſco 251. Pino 255. &c. Peppo 255. Sinibaldo 256. &c. Scarpetta 257. 264. Bartolomeo 257. &c. Cecco 258. &c. Franceſco II. 37. 38. &c. Antonio 261. Guido 264. Giouanni 274. 276. Lodouico 276. &c. Tebaldo II. 303. 346. Sinibaldo II. 308. &c. Cecco II. 319. 320. Pino II. 319. &c. Gio: II. 320. &c. Scarpetta II. Veſcouo 334. Antonio II. 339. &c. Honeſta 342. 343. Giorgio 344. &c. Giacomo 350. Franceſco III. 351. Luigi 351. Tebaldo III. 356. Franceſca 373. 374. Catterina 406. 407. Cecco III. 401. &c. Pino III. 407. &c. Sinibaldo III. 469. Zia 472. Lucretia 475. Antonio III. 474. &c. Franceſco IV. 475. &c. Maria Giulia 478. Sinibaldo IV. 495. 496. Catterina II. 510. Lodouico II. 603. &c.
Orefici : Barone 350.
Organi : Gioſeffo 770. 794. 798.
Orgoglioſi 238. ſcacciati di Forlì 212. ſua potenza *iui.* ripatriano 241. di nuouo foruſciti 254. Signori di Caſtelli 304. fanno pace co' Calboli 254. tentano d' occupare il dominio della Patria *iui.* ſcoperti, e deluſi *iui.* fuggono dal Forlueſe *iui.* alcuni preſi *iui.* fanno pace con gli Ordelaffi *iui.* con la Patria 255. ſuoi beni recuperati *iui.* cacciano i Calboli di Forlì 258. di fattione Ghelfa 258. 311. fatti Signori di Forlì 258. 259. inuidiati da' Calboli 259. cacciano i Gibellini *iui.* combattono due volte co' Calboli, e vincono 260. combattono con gli Ordelaffi, e Calboli, e perdono 261. 262. molti vcciſi 262. fuggono da Forlì *iui.* tentano la preſa di Forlì in vano 264. 268. s' vniſcono al Cardinale Egidio Carillo 286. honorati di cariche honoreuoli *iui.* non vogliono alterar l' arme 304. ſue impreſe in Forlì per la Chieſa 311.
Orgoglioſi : Azzo Cardinale 139. Orgoglioſo 149. Superbo 167. Orgoglioſo II. 167. &c. Superbo II. 185. 208. Orgoglioſo III. 210. 258. Gio: 203. 204. Paganino 212. 214. Paganino II. 236. Franceſco 214. Liuio 233. Marcheſe 243. &c. Lambertuccio 251. Nerio 258. &c. Leta 263. Azzo II. 286. 288. Paganino III. 286. 304. Gio: II. 311. Bartolomeo *iui.*
Orgoglioſo 149.
Orgoglioſo II. Podeſtà di Forlì 167. 176. Podeſtà la ſeconda volta 171. fà vccidere vn Prete all' Altare *iui.*
Orgoglioſo III. Podeſtà di Ceſena 210. capo de' Ghelfi in Forlì 258. Signore di Forlì *iui.*
Orioli, ò da Oriolo: Filippo 427. &c. Bartolomeo 427. 434. Franceſco 452. &c. Giacomo 478. &c. Berto 478. &c. Guaſparo 605. &c. Giacomo II. 616. Pietro Gio: 672.
Oriolo Caſtello 101. 296. 479. 536. de' Forlueſi 233. fortificato da Guido Monte Feltro *iui.* pace in eſſo ſtabilita 257. delle ragioni dell' Arciueſcouo di Rauenna 275. preſo da Franceſco Ordelaffi *iui.* toltoli dal Cardinale Egidio 294. 297. tentato in vano da Gio: Ordelaffi 321. fatto d' armi iui appreſſo 329. 365. 366. compreſo in vna pace 371. ſuo Caſtellano sbarando guaſta i diſſegni d' Antonio Ordelaffi 389. preſo da Franceſco Piccinino 425. donato ã' Manfredi *iui.* ſaccheggiato dal Duca Valentino 594. manda à darſi ſotto il Comune di Forlì 634. reſo al Comune di Faenza 635.
Orlandi : Vgo 316. Giouanni *iui.* Alberto 445.
Orlandino Giudice di Forlì 259.
Orlando Felici 164.

Orlando Gotij 161.
Orlando Tignoſi 147.
Ormani: Baldo 303.
Orſa Maggiore 326. Cometa circa eſſa *iui.*
Orſelli: Tancredino 256. Giouanni 304. 363. Maſo 343. Orſo 351. 363. Simone 351. Orſino 363. Simone II. 528. Sebaſtiano 671. Lorenzo 693. Antonio 695. Guido *iui.* Sebaſtiano II. *iui.* Gioſeffo 698. Giulio 718. Lorenzo II. 768.
Orſi 613. di fattione Morattina 651. loro Guaſto 792. vedi Deddi
Orſi: Battiſta 455. Lodouico *iui.* Andrea 461. &c. Lodouico II. 487. &c. Checco 552. Giulio Ceſare 762. Mutio 768. 794.
Orſini: Napolione Cardinale 355. Franceſco 256. Nicolò 387. Pietro Paolo 424. Paolo 427. Pier Gio: *iui.* Latino Cardinale 474. Paolo Giordano Duca 702.
Orſino Orſelli 363. Confaloniere *iui.*
Orſo Canonico di S. Croce 152.
Orſo Duce di Venetia 103.
Orſo Orſelli 351. 363.
Orſola Ruſſi 240.
Ortani: Giacomo 256.
Oruieto 220. 305. 381: 384. 708.
Orzaruola Terra de' Forliueſi 239. laſciata da Franceſco Calboli à' Fiorentini 315.
Oſimo 724. 754.
Oſſeruanza Frati di S. Franceſco 372. 452. 504. 572. 591. in Forlì quando veniſſero 372. comprano il ſito di S. Barnaba *iui.* hanno ſito migliore 374. 375. fabbricano S. Girolamo, & il Conuento *iui.* s' adoprano per ſedare tumulti in Forlì 631. comprano la Chieſa, & Hoſpitale vecchij de' Battuti Roſſi 668.
Oſſi da Forlì: Biaſio 625.
Oſſi da Rauenna: Gio Franceſco 690.
Oſtatio Polentani 271. Potentato di Romagna *iui.* Signore, e Prencipe di Rauenna 271. 292. raccoglie con pompa in Ceruia varij Prencipi 278. col Cardinale Egidio all' aſſedio di Forlì 292. guaſta il Ceſenate *iui.*
Oſtia 373. 691.
Oſtiarij: Pietro, e Tancredo 197. 198.
Oſtrogoti 87. 88.
Ottardi; Filippo 293. Marco *iui.* Poltrone *iui.*
Ottauiano Aſpini Dottore 688. 694. Ambaſciatore al Papa 688.
Ottauiano Auguſto ſpoſa Liuia 32. adotta i di lei duoi figliuoli *iui.* la ſtima molto *iui.* viene in Forlì 33. à ſua interceſſione ordina, che Forlì ſi ripari, e s' aggrandiſca *iui.* vince i Dalmati, Schiauoni, & Vngheri *iui.* vince Antonio, e Cleopatra *iui.* fà Prefetto dell' Egitto Cornelio Gallo *iui.* come dipinto in Forlì 388.
Ottauiano Manfredi 578. incolpato dell' vccifione di Corbizo *iui.* vccifo da Pier Franceſco Corbizi *iui.*
Ottauiano II. Manfredi Conte 688. fatto Cittadino di Forlì *iui.*
Ottauiano Petrignani Dottore 803. ſue preclare qualità *iui.* ſue opere erudite in iſtampa *iui.*
Ottauiano Riarij 551. 563. 569. 577. prigione con la Madre 553. acclamato Signore di Forlì 557. congiura contro di eſſo 560. 561. ſi chiamaua de' Viſconti 561. ſua patente *iui.* ſuo nome gridato in vn tumulto 565. 570. dà mano col Veſcouo all' erettione della Carità 575. infeſtato da' Venetiani 576. milita per i Fiorentini *iui.* ſuo nome acclamato 580. troua gl' Imoleſi prõti à ſuo fauore *iui.*
Ottauiano Veſcouo di Bologna 196. preſente all' apertura dell' arca di S. Valeriano *iui.*
Ottauio Accoramboni Gouernatore di Forlì 790.
Ottauio Acquauiua Cardinale Legato 803. 804. de' Duchi d' Atri *iui.* ſtranieggia i Forliueſi *iui.*
Ottauio Bandini Cardinale 739. Legato di Romagna *iui.* ſua entrata ſolenne in Forlì *iui.* riſiede in Forlì *iui.* canta meſſa alla Canonica *iui.* fà vna Comunione generale *iui.* in Faenza col Cardinale Aldobrandini al trattato di pace con Ceſare d' Eſte 740.
Ottauio Belmoſti ViceLegato di Romagna 761.
Ottauio Boldoni Veſcouo commendato 76.
Ottauio Mezzabarba Generale del Terz' Ordine 751.
Ottolino Mandelli Podeſtà di Bologna 248.
Ottomani 736. loro guerra con l' Imperio *iui.*
Ottone Rè di Germania 130. 131. viene in Italia 130. vince Berengario III. *iui.* richiamato dal Papa *iui.* caccia Berengario d' Italia *iui.* ricrea le coſe d' Italia *iui.* laſcia in libertà le Città *iui.* coronato Imperatore *iui.*
Ottone Rè de' Romani 169. dona queſte parti alla Chieſa &c. *iui.*

P

Pper B 41.
Pace Chièſa: vedi S. Maria.
Pace come figurata in vn' Arco Trionfale in Forlì 781.
Pace nella Santa Meſſa 705. come ſi daua in Forlì *iui.*
Pacefici Magiſtrato in Forlì: vedi Nouanta Pacefici.
Paci: Giacomo 13. Guglielmo 210.
Paderno 189.
Padoua 98. 482. 657. 800. ſuoi Signori 278.
Padouani: Aleſſandro 98. &c. Pier' Antonio 605. 610. Elideo 675. &c. Angelo 682. 694. Fabricio 704. &c. Franceſco 704. 708.
S. Padrignano Monaſtero ſul Forliueſe 284.
Paganelli 149. Guirerio 189.
Pagani: Mainardo 241. &c.
Paganini; Giacomo 368. Battiſta *iui.*
Paganino Arſendi 367.
Paganino Orgogliofi 212, ſua autorità in Forlì *iui.* tenta occupare la Signoria di Forlì *iui.* fugge à Fiorenza *iui.* dichiarato ribelle da' Forliueſi *iui.* ſua caſa ſpiana-

ta *iui.* s' vnisce co' Ghelfi contra Forlì *iui.* promette Forlì à' Bolognesi *iui.* prigione de' Forliuesi 214. sua morte *iui.*
Paganino Orgoglioſi II. 236. foruscito di Forlì *iui.* fatto Podestà di Forlì *iui.*
Paganino III. Orgoglioſi 286. non vuole alterar l' arme 304.
Pagliarino Ronchi 553. in congiura contro Girolamo Riarij *iui.* ſtraſcina il di lui cadauero *iui.*
Paladini : Paladino 358. Antonio 358. &c. Giacomo Veſcouo 472. 491. Giorgio 478. 490. Nicolò 555. Gio: Battiſta 628.
Palazzi : Enrico 267. Vitale *iui.*
Palazzo del Podestà di Forlì 36. 372. 377. 391. 392. 502. 540. 561. 632. iui ſi teneua ragione 471. minaccia ruina *iui.* rifatto cade ſubbito *iui.* riedificato 472.
Palazzo pubblico di Forlì 22. 23. 37. 66. 131. 266. 311. 312. 345. 377. 386. 413. 414. 415. 422. 437. 439. 440. 441. 442. 459. 461. 466. 475. 476. 486. 488. 498. 499. 513. 515. 516. 518. 520. 521. 522. 530. 541. 544. 551. 570. 601. 602. 607. 615. 617. 618. 633. 647. 652. 655. 657. 659. 660. 661. 662. 665. 666. 671. 739. 743. 748. 754. 760. 772. 773. 774. 775. ſaccheggiato 272. 358. 397. 553. 664. 688. aggrandito 472. Papa in eſſo 354. 627. 628. 630. 742. patiſce incendio 531. mal trattato dall' eſercito Valentino 587. Conſiſtori in eſſo 627. 629. reſidenza in eſſo del Sacro Numero 683. 707. 708. ſuo Archiuio 720. pitture in eſſo 388. 456.
Palazzuola luogo in Forlì 39.
Paleotti : Gabrielle Cardinale 709.
Paleſtina 173.
Paliano Forliueſe 147. 161. 163.
Pallade 249.
Palma benedetta 705. come ſi diſpenſaſſe in Forlì *iui.*
Palmerino di Mutiolo 272.
Palmezani : ſua arme in Duomo 378. Gio: 161. 163. Pirello 266. Battiſta 358. Giacomo 366. &c. Gio: II. 378. &c. Carmignolo 461. Antonio 559. Tomaſo 478. &c. Gio: Franceſco 654. 658. Marco 668.
Panaiſtrogli : Gio: 135. Preſidia *iui.*
Panaro fiume 13.
Pandolfini : Nicolò Veſcouo 651.
Pandolfo Malateſta Signore di Rimino 276. ſue figlie ne gli Ordelaffi *iui.*
Pandolfo II. Malateſta 314. ſua figliuola ne gli Ordelaffi *iui.* con Carlo contra Forlì vince 328. compra Bertinoro *iui.* riſcatta il fratello 352. fà vccidere Martino Capitano Fauentino *iui.* Signore di più Città *iui.* in Forlimpopoli in aiuto di Lucretia Alidoſij 359. viene à battaglia co' Forliueſi 360. ſue genti rotte, e diſperſe 361. ſuo ſtrattagemma contro Forliueſi, e Ducali 363. non rieſce *iui.* in lega co' Fiorentini contra il Duca di Milano *iui.* tenta Forlì con eſſi 364. piglia Fiumana con eſſi *iui.* ſpianta Sadurano con eſſi *iui.* combatte co' Ducali, e perde *iui.*
Pandolfo Malateſta III. 594. Signore di Rimino, Sarſina, Meldola *iui.* laſcia Rimino à' Cittadini *iui.*
Panfilij 739. Prencipi di Meldola *iui.*
Panighini : Gherardino 351. Domenico *iui.*
Panni Iſtoriati fatti in Forlì 95.
Pannina in Forlì 365.
Pannonia 79. 88.
Panſecchi : Pietro 363. &c. Giacomo 511. Tomaſo 461. &c. Franceſco 463. Guaſparo 463. 475. Nicolò 478. &c. Bartolomeo 601. Cecco 643.
Pantaleoni 725. danneggiati da' Banditi notabilmente *iui.*
Pantoli : Pantolo 629. Calepino *iui.*
Pantolo Pantoli 629.
Paola Bianca Malateſti 314. moglie di Sinibaldo Ordelaffi *iui.* vuol vendicar la morte del marito 319.
Paolino Monſignani 351. 384.
S. Paolo Papa 108. con l' aiuto di Pipino tenne libero lo ſtato Eccleſiaſtico da Deſiderio, e da Copronimo *iui.* ſua morte *iui.*
Paolo Afiarta Cubicolario Romano 111. amico di Deſiderio 111. 113. 114. hebbe mano nella preſa di Criſtoforo, e Sergio 112. haueua animo traditorio *iui.* Legato del Papa à Deſiderio 112. 113. promette menare il Papa per fas, ò nefas à Deſiderio 113. fatto prigione in Raueña *iui.* fatto morire *iui.* proteggeua i Longobardi 114.
Paolo Arcidiacono di Rauenna 121.
Paolo Aſti Canonico 692.
Paolo Bezzi 633. 669.
Paolo Biſighini 518.
Paolo Bonaſegni 308. tumultua contro la Chieſa *iui.*
Paolo Bonoli Iſtorico noto di Forlì 57. malamente ſoſteñe, che foſſe ſolo vn S. Mercuriale 82. 83. *& ſeq.* ſuo errore circa il Conuento di S. Franceſco 195. egregiamente proua, che Bologna non fù mai Patrona di Forlì 207. ſuo errore circa i Gieſuiti 692. laſciò infinità di fatti di Forlì : *vedi la Lettera al Lettore.* difeſo dall'Autore dalle calunnie di Giulio Ceſare Tonduzzi 833.
Paolo Canonico di Rauenna 121.
Paolo Caſtellini 628.
Paolo Corteſonni 694.
Paolo Eſarco 103. fugge à Venetia *iui.* ſi rimette in Rauenna 104. ſua morte *iui.*
Paolo Guerrini 603. 635. 643. 644. 668.
Paolo Lazioſi 357. 378. 409. 417. 422. 628. 661. prigione di Lucretia Alidoſij 357. ſprigionato à forza 358. nella guardia di Lucretia *iui.* penſa ſpianare la Rocca 359. preſo per ſoſpetto 393. liberato per gratia dalla morte 394. prigione à Venetia 397. rimeſſo *iui.*
Paolo Lombardo 134.
Paolo Manfroni Capitano de' Venetiani 576. danneggia il Forliueſe *iui.*
Paolo Mangelli 739. ſuo Priuilegio Imperiale col titolo di Conte *iui.* Vici Prencipe di Meldola *iui.*
Paolo Merlini 575.
Paolo II. Merlini 696.

Paolo da Milano 658.
Paolo Morattini 424.
Paolo Orcioli 358.
Paolo Orſini 427.
Paolo II. Pontefice 524. inueſte Cecco, e ſuoi figliuoli di Forlì *iui.*
Paolo III. 677. ſue rare qualità *iui.* ſuo priuilegio ampliſſimo à' Forliueſi 677. 678. 679. 680. 681. dà incumbenza al Gouernatore di Forlì di riformare il Monaſtero di S. Mercuriale 679. conferma il Collegio del Sacro Numero 683. ſua ſcommunica à' Superiori, che non oſſeruano gli ordini di tal Collegio *iui.* à Lucca à parlamento con Carlo V. 687. ſua morte 689.
Paolo IV. 690. conferma in perpetuo il Collegio del Sacro Numero 683. conferma il Conſiglio ſegreto di Forlì 690. penſa ricuperare il Regno di Napoli 691. chiama aiuti di Francia *iui.* ſuoi ordini in tempo di fame 692. rimette la taſſa de' Caualli morti 694. ſua morte *iui.*
Paolo V. 754. 765. ſcommunica i Venetiani 755. ordina militie 755.
Paolo dalle Pianelle 534.
Paolo Pipini Canonico di Forlì 234.
Paolo Rainucci Vicelegato di Romagna 695. aggiuſta la Comunità col Contado di Forlì *iui.* ſuo buon gouerno 698.
Paolo Riario 591. prigione del Duca Valentino *iui.*
Paolo Ronchi 773. 794. ſua vendetta contro i Nouanta Pacefici 773. ſua pena 774.
Paolo di Roſe 102.
Paolo Signorelli 358. Ambaſciatore di Giorgio Ordelaffi 353. prigione con Lucretia Alidoſij 358.
Paolo Trauerſari 94. riedifica il Caſtellaccio *iui.*
Paolo Vicario del Pubblico 353. Ambaſciatore di Giorgio Ord. *iui.*
Paolo de Vigo 133.
Paolo da Zagona 573.
Paolo Giordano Orſini Duca 702.
Paolozzo di Paſino 390.
Papiria gente antica Romana, e Forliueſe 25.
Papponi; Bartolomeo 668.
Paradiſo luogo preſſo la Rocca di Forlì 587. 590.
Parcabus, pro Parcis 29.
Paris de' Graſſi 626. Maeſtro di Cerimonie di Giulio II. *iui.*
Pariſi 51. 108.
Parma 38. 98. 139. 158. 240. 259. 436. 690. 749. ſuoi Duchi 713. 748. 763. 778. 793.
Parmeggiani 179. danneggiano il territorio de' Bologneſi *iui.*
Parochi 372. ſenza loro licenza non s' odano conteſſioni d' Infermi *iui.* ſforzati à ridurſi nelle Città per li Banditi 729.
Parti delle donne di Forlì, e moderatione de' luſſi in quelli 715.
Particeto, ò Particeta Caſtello 213. ſuo Cõte ribelle di Forlì *iui.* occupa Ciuitella, e Pianetto *iui.* laſciato da Franceſco Calboli à' Fiorentini 315.
Partitati: 257.
Paſcoli: Enrigo 632.
Paſquale Pontefice 116.
Paſquale II. Pontefice 138. prima Monaco Caſſinenſe habita ſul Forliueſe *iui.* imprigionato da Enrico Rè *iui.* fà Cardinale Azo Forliueſe 139. fà due Concilij 140. ſua morte *iui.* ſua effigie à Fiumana *iui.*
Patergnuno Villa 156. delle ragioni del Veſcouo 156. 159.
Patriarca Capitano della lega Pontificia 427. 449. 450. co' Collegati all' aſſedio di Forlì 427. contra lo Sforza 449. Gouernatore in Ceſena per la Chieſa 495.
Pauaiotta: vedi Antonio Valdinoce.
Pauia 96. 100. 113. 117. 628. 633. 636. 639. 640. 641. 760. Città Regia de' Longobardi 96. 105. 106. aſſediata da Pipino 107. preſa da Carlo Magno 115. ſua Chieſa fauorita da Papa Gio: VIII. 118. ſaccheggiata da gli Hunni 129. ſuo Veſcouo vccíſo *iui.*
Paulucci famiglia nobile di Forlì 468. 778. piantata in Venetia 468. 469. in Faenza, Imola, Ferrara, e Cereto 469. di fattione Numaglia 652.
Paulucci: Pauluccio 422. &c. Matteo 422. Girolamo 422. &c. Checco 423. &c. Marco 423. 440. Antonio 468. Antonio II. *iui.* Lodouico *iui.* Sigiſmondo *iui.* Marc' Antonio 592. 628. 704. Bernardino 593. Catterina 595. 596. Pier' Antonio 628. Giacomo 696. Pauluccio II. 696. Pauluccio III. 736. Simone 704. 705. Fabricio 742. Gio: 742. 778. Camillo 742. Aleſſandro 767. Franceſco Conte Cardinale 778. &c. Carlo Conte *iui.* Coſmo Conte 778. 805. Girolamo II. Conte *iui.* Bernardino II. 98. Gio: II. Conte 778. Gioſeffo 806.
Pauluccio Calboli 315. Capitano alla preſa di Forlì 261. Capitano Pontificio ſotto Ceſena 273.
Pauluccio Paulucci 422. 511. Capitano, e Sergente maggiore 704. ſue impreſe in guerra *iui.*
Pauluccio II. Paulucci Caualiere 696.
Pauluccio III. Paulucci Capitano 736. ferito in guerra contro i Turchi *iui.* ſua morte, e ſepoltura in Vienna *iui.*
Pauluccio Reſti 373. 374.
Pauone à piè di Giunone 39.
Pazolino Forliueſe 152.
Pecci: Marco 175.
Pedarij 16.
Pedica: Ruſticello 161. 163. 164.
Pedulio villa 143.
Pegolotti: Schiattazzo 529. 533.
Pelacano luogo in Forlì 497. 529. 537.
Pelagrua: Arnaldo 256.
Pelaſgi ſcacciano gli Vmbri di Toſcana 6.
B. Pellegrino Latioſi Forliueſe 279. 784. ſua ſanta vita 279. ſua ſanta morte *iui.* libera vn' Indemoniata *iui.* illumina vn cieco nato 279. 280. s' alzò doppo morte dal cataletto 279. ſuo corpo incorrotto 759. ſua recognitione *iui.* ſuo Officio conceſſo *iui.*
Pellegrino Maſerij 534.
Pellegrino Maſerij II. 704. de' primi Filergiti *iui.*

Pellegrino Maſerij III. commendato 33. 34.
Pellegrino Notaro 188.
Pellicani: Giouanni 722.
Pentapoli 117. 169.
Peppi, ò Pipini Ghelfi di Forlì 311.
Peppi, ò Pipini: Aleotto 157. Peppo 191. Guido *iui.* Tiberio 191. 206. Giouanni 191. Aleotto II. *iui.* Bartolomeo *iui.* Paolo 234. Peppo II. 247. 277. Bonolo 277. Bertino 304. Andrea *iui.* Tambino *iui.* Antonio *iui.* Bugarino *iui.* Guido II. 12. &c.
Peppo Fabbri 177.
Peppo Oraboni 280. dona le ſue caſe à' Carmelitani *iui.* hà licenza di far celebrare nell' interdetto *iui.*
Peppo Ordelaffi 255.
Peppo Peppi, ò Pipini 191.
Peppo II. Pipini 247. 277.
Peppo Vgolini 418.
Peppoli 278. Ghelfi *iui.* aiutano il Rettore 281.
Peppoli: Galeazzo 371.
Perendeo Duca di Vicenza 103.
Pergola Caſtello 142. 355. ſaccheggiato dal Duca Valentino 599.
Pericoli: Gio: 538. Tomaſo *iui.*
Perino Cardinale di S. Anaſtaſia 325. creato Pontefice *iui.* ſue qualità riguardeuoli *iui.*
Perottino da Creualcuore Capitano del Duca Valentino 591. vccifo nella preſa della Rocca *iui.*
Perſia 698.
Pertarito Rè de' Longobardi 103.
Perugia 111. 112. 284. 431. 439. del Duca di Milano 335. 336.
Perugini 194. primi à batterſi in pubblico *iui.* lor compagnia di ſoldateſca in Forlì 755. quanto eſoſi al Popolo *iui.* alle mani co' Forliueſi 755. 756. leuati di Forlì 757. 758.
Peſa del pubblico 351. 488.
Peſareſi 594.
Peſaro 13. 78. 107. 117. 242. 562. 568. 592. 593. 594. 599. 664.
Peſchiera Caſtello 273.
di Peſe; Giouanni 414.
Peſtilenza in Italia, e maſſime quiui 101. 315. 322. 356. 364. 368. 378. 384. 418. 452. 468. 493. 578. 672. 710. 725. 731. 732. 734. 777.
Petrianola fondo 120.
Petricani: Matteo 333.
Petrignani 601. hanno in cura la Porta de' Gottogni *iui.* eletti in ſua guardia da Antonio Ordelaffi *iui.*
Petrignani: Petrignano 310. Filippo 389. Bartolomeo 529. 530. Magnone 613. Ottauiano 805.
Petrignani d' Amelia: Fantino 742.
Petrignano Caſtello 259. de' Calboli *iui.* recuperato da Antonio Ordelaffi 398. 428.
Petrignano Petrignani 310. tratta con Siniballo Ordelaffi contra la Chieſa *iui.*
Petrignuni già Caſtello 542. preſo da' Forliueſi, e fortificato *iui.*
Petrocino Arciueſcouo di Rauenna 306. Cõte di Bertinoro 284. Cõte di Romagna *iui.* fà vn congreſſo in Forlì 306. ſue autorità *iui.*
Petruccio Monſignani 351. 365.
Pettini: Andrea 534.
Piacentini: Nicolò 644. Franceſco 750.
Piacenza 12. 13. 23. 158. 390. 404.
dalle Pianelle: D. Turra 533. Paolo 534.
Pian di Mileto 523.
Pianetto Caſtello 213. occupato da' ribelli Forliueſi *iui.* preſidiato da' Fiorentini *iui.*
Pianta villa 612.
Piazza: Camillo Veſcouo 812.
Piazza di S. Agoſtino 451. rappreſentatione magnifica in eſſa *iui,* fatti d' arme in eſſa 594.
Piazza di S. Bernardo 659.
Piazza di S. Chiara 803.
Piazza di S. Croce 333. 488. 782. 812. rappreſentatione magnifica in eſſa 451. mercato in eſſa 372. 603. fatto d' arme in eſſa 719.
Piazza di S. Guglielmo 311. fatto d' arme in eſſa *iui.*
Piazza Maggiore 37. 131. 224. 226. 227. 263. 272. 353. 358. 372. 375. 385. 398. 434. 437. 439. 452. 461. 463. 473. 487. 488. 490. 499. 502. 511. 513. 527. 536. 540. 541. 545. 555. 570. 571. 587. 599. 601. 603. 608 609. 610. 611. 614. 616. 638. 644. 648. 659. 666. 674. 693. 735. 737. 743. 747. 750. 752. 755. 757. 766. 775. 797. controuerſia ſopra di eſſa 170. detta Campo dell' Abbate 170. 764. qui era il fiume 176. Capella in eſſa 230. atterrata 764. Croce in eſſa 230. 545. 615. 638. duello ſolenne in eſſa 445. fatti d' arme in eſſa 229. 261. 262. 264. 312. 396. 422. 520. 521. 522. 659. 669. 756. predica in eſſa 373. 453. ſperracoli in eſſa 530. 532. 627. 750. 754. 780. 782. 783. 784. corpo di militia in eſſa 585. 607. 617. 618. 654. 655. 660. 669.
Piccinini: Nicolò 400. &c. Franceſco 423. Giacomo 464. Giouanni 591.
Piccolomini: Siluio 698. Alfonſo 726.
Piceno 5. 18.
Pichi: Gio: Franceſco 478. &c. Antonio Maria 504. 511. Lucretia 504. &c.
Pienza 726. ſuoi Signori *iui.*
Pierino Turchi Capitano 388. in aiuto d' Antonio Ord. 390.
Pietà Confraternita: vedi Carità.
Pietà Monte: vedi Monte.
Pietra d' Appio 259. 613. 701. Caſtello forte 428. de' Calboli 253. di Franceſco Ordelaffi 297. ſi rende à gli Eccleſiaſtici *iui.* laſciato da Franceſco Calboli à' Fiorentini 315. recuperato da Antonio Ord. 398. 405. 428. ſua fedeltà à' Forlueſi 428. fonte d' acqua ſalſa in eſſo 474. ſua Rocca 492. cinto di mura da Pino Ordel. 500. dato alla Chieſa da' Teodoli 614. ſuo Podeſtà ſempre Forliueſe 699.
Pietra Gudola Caſtello 261. ſuoi Conti 274.
Pietra del Moro 259. Caſtello de' Calboli *iui.*
Pietra Roſſa Caſtello 247. ſuo Conte *iui.*

ſuoi huomini vccidono il Conte *iui.*
Pietre fulminate dal Cielo 573. lor fattezze *iui.*
S. Pietro 107. 117. ſua Cattedra in Antiochia 63. ſua Cattedra in Roma *iui.* ſpediſce quà S. Apollinare *iui.* viene à Rauenna, e à Forlì 64. ſua Confeſſione 107. ſua Baſilica già fuor di Roma 111. 116. 735. 806. Palazzo Apoſtolico in eſſa 641. di ſua Catena vn pezzo in Forlì 747.
S. Pietro in Arco Parrocchia in campagna 181. 537. 564. donata al Veſcouo dall' Abbate di Fiumana 181. hora adonna della Rouere 775. 776.
S. Pietro Caſtello alla Coſina: vedi Coſina, Caſtello ſul Bologneſe 208. 244. 246.
S. Pietro Chieſa, & Hoſpitale in Forlì 686. de' Battuti Bigi 787. erettione in eſſa del Conuento de' Mendicanti 732.
S. Pietro Damiano 79. 136. ſua patria 136. ſuoi ſermoni ſopra i Sàti di queſta Prouincia 79. 136. Veſcouo Cardinale 136. Legato à Rauenna d' Aleſſandro II. *iui.* quieta le coſe di quella Metropoli *iui.* muore à Faenza *iui.*
S. Pietro in Laguna 209.
S. Pietro Scanadio Monaſtero 278.
S. Pietro in Scotto Parocchia 122. donata all' Abbate di S. Mercuriale 151. fù detta Baſilica 122. ſua Parocchia vnita al Duomo 485. Oratorio, ò Santa Marta in eſſa *iui.*
S. Pietro in Trento Pieue 178. 763.
S. Pietro in Vincola titolo Cardinalizio 628.
B. Pietro di Piſa: ſuo ordine: vedi Romiti.
Pietro Abbate di S. Mercuriale 155. ſua differenza, & accordo con Bulgaro 160. Torre fatta al ſuo tempo 157.
Pietro II. Abbate di S. Mercuriale 168. cõcede à' Camaldoleſi luogo per vn Monaſtero di Monache *iui.* ſua lite, & accordo con la Communità 169. 170. ſua differenza col Veſcouo 170. fà vccidere vn Prete, & è ſcommunicato 171. ſua inueſtitura d' vn' Enfiteuſi 177. apre l' arca di S. Mercuriale *iui.*
Pietro Abbate di Vallombroſa 171.
Pietro Aldobrandini Cardinale 740. 775. tratta in Faenza la pace con Ceſare d' Eſte 740. piglia il poſſeſſo di Ferrara *iui.*
Pietro Alleotti 584.
Pietro d' Andriolo 364.
Pietro Arciprete di S. Reparata 149.
Pietro Arciueſcouo di Monreale 241. 243. Conte di Romagna 241. ſua dieta in Imola *iui.* à' Fauentini impone tributo *iui.* è viſitato da i Potentati di Romagna 242. bandiſce i ſeditioſi *iui.* fatto Podeſtà di Faenza *iui.*
Pietro Baldraccani Dottore 399. 451 475.
Pietro Belli primo Decano di S. Croce 693.
Pietro di Benenoſti 170.
Pietro Bianco da Durazzo 453. Corſaro di mare 455. ſi conuerte, e fà vita eremitica 453. ſua venuta, e dimora in Forlì *iui.* ſi fà sù le mura vna Celletta *iui.* ſue orationi, habito, modo di viuere, e ſue aſprezze 453. 454. ſue Galline Bianche 453. ſue fattezze, e natura 455. ſi ritira in Fornouo 453. libera vn' indemoniata 454. Maria Vergine appare al miracolo 454. erge vn Pilaſtro iui in memoria *iui.* raccoglie infinità di limoſine *iui.* fonda il bel Tempio di Fornouo *iui.* lo vede perfettionato *iui.* ſuo errore d' architettura 454. 455. non alloggiaua donne 455. erge vna Croce per termine à' venditori *iui.* ſua morte *iui.* portato ſolennemente in Forlì *iui.* ſuo monumento in Duomo *iui.* ſua traſlatione ſolenniſſima à Fornouo *iui.*
Pietro Bituricenſe Cardinale: vedi Brugià.
Pietro Bonatti 149.
Pietro Brocchi 571. fatto morire da Catterina Sforza *iui.* ſuoi figliuoli teneri gettàti in vn trabucco *iui.*
Pietro Brunori Capitano 437. in Forlì con militie Sforzeſche *iui.* piglia la Rocca per lo Sforza *iui.* corre la piazza per lo medeſimo *iui.* la ricorre per l' Ordelaffo 438. hà le chiaui di tutte le porte *iui.* ſue prouiſioni per difender Forlì dal Piccinino 438. 439. habita il palazzo cõmune 439. ingroſſa l' eſercito *iui.* hà ordine di non partire dal Forliueſe 440. rende le porte ad Antonio Ord. *iui.* accompagna Antonio Ordelaffi à Forlimpopoli *iui.* laſcia il Forliuese 441.
Pietro Canonico di Rauenna 121.
Pietro Cardinale 142.
Pietro Carpantieri 655.
Pietro dalla Caſa 161. 163. 164.
Pietro Cauaſſoni 198.
Pietro Clarici 203.
Pietro Denti 188.
Pietro Denti II. 358. 392. congiura contro Antonio Ordelaffi 449. 560.
Pietro Duca Capitano de' Rauennati 142.
Pietro Ercolani 628.
Pietro d' Eſte Abbate 243.
Pietro Farri primo Gouernatore di Cottignola 211.
Pietro Federigi 147.
Pietro da Fermo Podeſtà di Forlì 377. 379.
Pietro Fulcherio 161. 163.
Pietro Gaddi 738. huomo conſpicuo *iui.* ViciPrencipe di Meldola *iui.*
Pietro de' Gari 161. 163. 164.
Pietro Gerardini 147.
Pietro Geremei 221.
Pietro Gotio 161. 163.
Pietro Griffi Commiſſario del Papa 631. mandato à comporre i Morattini co' Numai 631. 632.
Pietro Iampaoli Capitano 400. detto il Soldano 435. in lega contro il Duca di Milano 400. combatte, e reſta prigione *iui.* ſua riſpoſta ad Eugenio Papa 435. quieta le coſe di Forlì, e Romagna *iui.*
Pietro Iunci 152.
Pietro Lanzi 463.
Pietro Lardiani 342.
Pietro Lautio Caualiere 198.
Pietro Lunardi 622.
Pietro Maddalena Caſtellano di Forlimpopoli 475.

Pietro Magone 444. 445.
Pietro Maldenti 346. 349.
Pietro Marinelli 389. ſua caſa doue *iui.* in eſſa trattato di congiura *iui.*
Pietro Medici 726. tenta leuar Siena al Gran Duca fratello *iui.*
Pietro dal Monte Capitano de' Fiorentini 604. in Forlì in aiuto de gli Ordelaffi *iui.*
Pietro Mulcitrelli 127.
Pietro Nauarra Capitano 641. Generale della fanteria di Spagna in Romagna *iui.* col ViceRè in Forlì 642. aſſedia Bologna *iui.* ſue mine ſuentate da' Bologneſi *iui.*
Pietro Oliuieri 177.
Pietro Oſtiarij 197. 198.
Pietro Panſecchi Dottore 363. 366. 373. 374. 398. 442. Confaloniere 363. Ambaſciatore al Papa 382. 399.
Pietro Pontiroli 346. gratificato da Papa Gio: XXIII. 364. honorato da eſſo di titolo di nobile, e Domicello 346. 347. riceue in dono S. Maria di Fiumana con tutti i beni &c. 346. 347. 348. Signore di Caſtelli 346. ſue fatiche per S. Chieſa 347.
Pietro Pongetti 153.
Pietro Priuernate Cardinale Legato in Romagna 244. tenta la pace della Prouincia in vano 245. parte di Prouincia mal ſodisfatto *iui.*
Pietro Ramponi Canonico di Bologna 371. Vicario in Forlì del Legato *iui.*
Pietro Roſſi Notaro 574.
Pietro Saraceni Podeſtà di Forlì 175.
Pietro dalle Selle 455. 533.
Pietro Setti 694.
Pietro Solumbrini 560.
Pietro Tignoſi 149.
Pietro Trauerſarij 154. reſta prigione de' Ceſenati 167. 168.
Pietro Veſcouo di Forlì 140.
Pietro Antonio Aſpini 522. huomo d' arme di Pino Ordelaffi *iui.* ſuo fatto in vna ſolleuatione *iui.*
Pietro Antonio Michelini 344.
Pietro Antonio Michelini II. 605.
Pietro Antonio Padouani Medico 605. ſuo trattato della Rocca per Antonio Ordelaffi 605. 610.
Pietro Antonio Paulucci 628.
Pietro Antonio de' Roſi 604. Ambaſciatore d' obbedienza de' Pompilieſi *iui.*
Pietro Antonio Roſighini 669. Vicario di Leonardo Medici Veſcouo di Forlì *iui.* getta la prima pietra della Chieſa hora de' Romiti *iui.*
Pietro Donato Ceſis Veſcouo di Narni 692. Preſidente di Romagna *iui.* Cardinale *iui.*
Pietro Franceſco Albicini 603. 645.
Pietro Franceſco Allegretti 387.
Pietro Franceſco Corbizi 578. vendica la morte del Padre *iui.*
Pietro Gentile Saffatelli Conte 733. ſue vendette barbare in Imola *iui.* penſa vccidere il Gouernatore *iui.* piglia la Rocca *iui.* cacciato dal ViceLegato *iui.* ſue pene *iui.*
Pietro Giacomo Mantuano 646. Comiſſario de' Franceſi 643. chiede Forlì, e l' ottiene 644. n' eſtrae molte vittuaglie per il campo Franceſe *iui.* introduce in Forlì Napolitani, e Guaſconi 645. tenta ripatriare i Forliueſi *iui.*
Pietro Gio: d' Abocone 519.
Pietro Gio: Alleotti 441.
Pietro Gio: II. Alleotti Veſcouo di Forlì 691. ſue inſtanze à S. Ignatio *iui.* introduce i Gieſuiti in Forlì 692. manda il Coadiutore al Concilio di Trento 694. ſua fabbrica *iui.*
Pietro Gio: Belli Canonico di Forlì 575. 628.
Pietro Gio: Berti 672.
Pietro Gio: Marcianeſi 719.
Pietro Gio: Numai 461.
Pietro Gio: Orſini Capitano della Lega Pontificia 427. co' collegati all' aſſedio di Forlì *iui.*
Pietro Gio: Roſighini Canonico di Forlì 556. Ambaſciatore al Papa *iui*
Pietro Martire Aſti 699.
Pietro Martire Baldi 645.
Pietro Martire Bruni Caualiere 696.
Pietro Martire Fachini 631.
Pietro Nicolò Fachini 645.
Pietro Paolo Aſti Capitano 794.
Pietro Paolo Auguſtini 638. primo Priore del Monte *iui.*
Pietro Paolo Caualiere di guardia 391.
Pietro Paolo Chiaruzzi 655.
Pietro Paolo Garauelli 491.
Pietro Paolo Magnani 555. 576.
Pietro Paolo Numai 352. 354. vccide il Podeſtà 352.
Pietro Paolo Orſini 424. Signore di Forlimpopoli *iui.*
Pietro Paolo Rainaldi 465. ſua caſa, e giardino *iui.* vccíſo à tradimento *iui.*
Pietro Paolo Tartagli 533.
Pietro Paolo Zontini 388. 401. Ambaſciato al Papa 388. amico d' Antonio Ordelaffi 390.
Pietro Same d' Allegro 621.
Pieue dell'Acquedotto : vedi Acquedotto.
Pieue di Iune : vedi Iune.
Pieue di Quinta 34. 206. 234. 235. 265. 288. 472. memoria iui trouata 35.
Pighei : Fugnolino 658.
Pij : Rodolfo 722. 738.
Pinelli : Domenico Cardinale 720.
Pino Curio Maggiorduomo di Pino Ordelaffi 676. alla morte dell' Ord. hebbe vn pezzetto della Croce di Chriſto *iui.* Conteſtabile della porta de' Gottogni 677. dona la S. Croce al Pubblico *iui.*
Pino Numai 352. vccide il Podeſtà *iui.* Cõfaloniere 363.
Pino II. Numai Dottore 595. ſuo bel diſtico *iui.* ſua memoria in Rauenna *iui.*
Pino Ordelaffi 255. fà vn palazzo in Bulgheria *iui.* carcerato dal Sentillo 257. ſcarcerato 264.
Pino II. Ordelaffi 319. 351. gran Guerriero 333. vccide il Zio 319. con Cecco fratello à parte della Signoria di Forlì *iui.* ſi conſiglia in vna congiura co' Fiorentini *iui.*

ſuoi atti di deuotione 320. in che ſtima foſſe 322. 333. hà lettere da' Cardinali, e dal Papa 322. 323. 324. 325. 327. detto Domicillo, e Rettore di Forlì 322. 324. acquiſta Rouerſano 326. tenta Bertinoro *iui.* lo aſſedia 327. ſcioglie l'aſſedio d'ordine del Papa *iui.* danneggia il Ceſenate, e Rimineſe *iui.* combatte co' Malateſti, e perde 328. compra Bertinoro, mà non riesce *iui.* s' oppone à Corrado Altemberg 329. fatto Capitano dell' armi de' Bologneſi 332. aſſedia Solaruolo *iui.* aſſedia Faenza *iui.* fabbrica Caſtelli *iui.* ſua caſa oue foſſe 333. Capitano de' Bentiuogli *iui.* ſua morte *iui.*

Pino Ordelaffi III. 407. 436. 451. 461. 467. 469. 522. 529. 549. 559. 561. 595. 606. ſua naſcita, Batteſimo, Parenti, e Compadri 407. s' inferma *iui.* guariſce per voti 408. chiamato Bartolomeo *iui.* ſua effigie dipinta in Duomo alla Capella di S. Bartolomeo *iui.* affronti fatti à quella 417. conſeruato in Spilimberto 435. rimenato à Forlì *iui.* mandato à Fiorenza 437. ricondotto dalla Madre 444. ſi ritira in Forlimpopoli, e Bertinoro 452. col fratello prende il poſſeſſo di Forlì, e ſuo ſtato *iui.* manda guardie per le limoſine di Fornouo 454. fà portare à Forlì il corpo di Fr. Pietro Eremita 455. dà la Chieſa, e Monaſtero di Fornouo à' Canonici Regolari *iui.* ſua ſpoſa, e ſponſali 456. 467. regalato dal Suocero 456. inuidiato da Sigiſmondo Malateſti 457. con Cecco chiama in Forlì aiuto di Faenza, Raueña &c. 462. ſuoi rigori contro i tumultuanti *iui.* ſua vigilanza 463. ſi conſiglia co' Venetiani 464. detto Vicario di S. Chieſa 465. 498. 509. citato à Roma 468. habita alla Rocca del Moro *iui.* introduce in Forlì i Serui oſſeruanti 471. aggrandiſce il Palazzo 472. và nel Regno di Napoli à guerreggiare *iui.* s' vniſce à Giacomo Piccinino *iui.* ſuoi acquiſti *iui.* torna à Forlì 475. ſpoſa Barbara Manfredi 476. honora il Veſcouo *iui.* ſerue vn Commiſſario del Papa 479. s' inferma di malinconia 480. 508. aiuta la Chieſa contra Fano 481. in Faenza per riſanarſi *iui.* riſanato per voto 482. ſua immagine, e voto in S. Franceſco con vna memoria 482. 483. in diffidenza con Cecco 481. 483. 484. và à guerreggiare in Lombardia 483. 485. honorato in Faenza 485. torna, e comincia ad eſercitare il dominio *iui.* ſgrida aſpramente Franceſco Bifolci 486. Antonio Monteſi 502. congiura contra il fratello Cecco 486. 487. ordina, che ſia preſo il fratello 488. ſuoi timori, e vigilanza 489. 490. fatto Signore di Forlì. 490. ſuoi rigori contro i ſoſpetti, e traditori 490. 495. 505. pẽſa leuar di vita il fratello 490. 494. s' intenerisce, mà non prouede 492. fa ſolenniſſime eſequie all' vccíſo fratello 493. in Forlimpopoli per timore di peſte *iui.* legge vna lettera della moglie, e ſi turba 494. auuelena la medeſima moglie *iui.* diuenta gran nemico d' Aſtorgio Manfredi *iui.* auuelena la madre 495. ſcopre congiure contro ſe *iui.* ſotto Imola col Collioni *iui.* ſua riſpoſta ardita *iui.* in rotta con Carlo Manfredi 496. 498. 505. ſuoi Sponſali con Zaffirra Manfredi 497. ſente male la liberatione de' nipoti 498. honorato in Roma ſommamente dal Papa *iui.* pompa grande nelle ſue nozze *iui.* introduce Codro gran Letterato in Forlì *iui.* ſommamente lo honora, e ſtipendia 499. elegie, & epigrammi in ſua lode *iui.* eſercita la clemenza 500. rimette tutti li foruſciti *iui.* rifà Sadurano *iui.* fortifica Forlimpopoli, Pietra d' Appio &c. *iui.* ſue fabbriche in Forlì 501. ſuo detto diſpettoſo cõtra Battaglino *iui.* cagione dell' vccíſione di quello *iui.* ſuoi pianti di Cocodrillo 501. 502. ſua piacenole natura nelle tranquillità 502. 507. fà Caualieri 502. fà decapitare vn paggio del Conte Ghinolfo 502. 503. fabbrica il Conuento della Ripa 503. ſuoi matrimonij infelici 504. ſuoi ſponſali con Lucretia de' Pichi *iui.* ſi lagna della perdita del Conte Ghinolfo *iui.* ſcopre trama di Carlo Manfredi contro ſua vita 505. aiuta Galeotto cõtra Carlo Manfredi *iui.* dimanda à Carlo aſſediato i figliuoli di Cecco Ord. *iui.* ſuo contento della morte di Carlo 506. ſua infirmità 506. 508. ſuo accidente mortale 506. perſeguita li nepoti 507. fà vecidere Giacomo Suardo *iui.* prouede la Città di viuere 507. 508. ſuo gouerno buono, e lodato 507. 508. 512. à pranſo in caſa di varij Cittadini 508. ſua geloſia di ſtato *iui.* pronoſtico di ſua morte 509. ſi burla de' pronoſtici *iui.* ſua morte, e ſepoltura 509. 510. ſuo teſtamento 509. 510. 511. 513. 523. 524. portò ſeco la quiete della Patria 513. ſuo teſoro, e mobile 528. ſua Crocetta d' oro col legno della S. Croce 676.

Pino Talenti 441.

Pio II. Pontefice 471. viſitato in Fiorenza da Cecco Ordelaffi *iui.* canta il Veſpro Pontificale in S. Gio: *iui.* fà Caualiere ſolennemente Cecco Ordelaffi 471. 472. in lega col Rè di Napoli, e Duca di Milano contra il Rè di Francia &c. 472. 475. ordina la preſa di Meldola 478. ſuo Commiſſario in Romagna ſotto Meldola 479. rotto, e fugato *iui.* ſuo Commiſſario piglia Fano 481. honora ſommamente in Roma Pino Ordelaffi 498.

Pio III. 603.

Pio IV. 694. continua la Taſſa de' Caualli morti 695. approua l' ordine de' Caualieri di S. Stefano 696. dà loro molti priuilegi *iui.* ordina aiuti per la guerra contro gli Vgonotti 700.

B. Pio V. 701. 710. ſuoi encomij 701. dà il titolo di Gran Duca à Coſmo de' Medici *iui.* lo tratta da Rè 702. lo corona ſolennemente 702. 703. l' eſorta à ſouuenire la S. Chieſa 703. ſua guerra cõtro il Turco *iui.*

Pioggia come effigiata in vna Machina 789.

Piombino 598.

Pipini: vedi Peppi.
Pipino Rè de' Franchi 106. 110. chiamato da Stefano Papa contro i Longobardi 107. viene in Italia *iui.* vince i Longobardi *iui.* aſſedia Pauia *iui.* coſtringe Aiſtolfo Rè à reſtituire al Papa lo ſtato occupatoli *iui.* ſi ritira in Francia *iui.* torna in Italia *iui.* aſſedia Aiſtolfo nouamente in Pauia *iui.* lo aſtringe à chieder perdono, e render le Città occupate *iui.* dona tutte quelle à S. Pietro, e al Pontefice pro tempore *iui.* torna al ſuo Regno *iui.* libera altre volte lo ſtato Eccleſiaſtico 108. 114. 116. ſua morte 108. ſua memoria in Rauenna 109.
Pipino II. figliuolo di Carlo Magno 115. fatto Rè d' Italia *iui.*
Piraccini: Vincenzo 689.
di Piranno: Aloiſio Veſcouo 447.
Pirello Palmegiani 266.
Piſa 99. 269. 274. 285. 711. 719. del Duca di Milano 335. 336. preſa da' Fiorentini 341. ſuo Conciliabolo: vedi Conciliabolo: reſidenza in eſſa de' Caualieri di S. Stefano 697.
Piſani 540. 576.
Piſſatello 444.
Piſtoia 99. 251. 253. 256. 651. 656. tentata dal Conte Ferretti per la Chieſa 799. difeſa dal Caponi, e Cittadini *iui.*
Pitigliano 561. ſuoi Conti 562. 567. 622.
Pitignano Caſtello 150. 153. ſuo Conte *iui.*
Pitti: Pitto 436.
Pitto Podeſtà di Forlì 436. riceuuto honoreuolmente da gli Ordelaffi *iui.*
Piumazzo 403.
Plauto 12.
Plegadicio fondo 131. 146. 241. 686.
Pò fiume 7. 8. 9. 10. 98. 105. 106. 246. 563. 638.
Pocaterra: Ranutio 210.
Pochinteſta, e lor magnifico Palazzo 719.
Poggi: Gio: 197. Federico 197. &c.
Poggio villa 234. 565. Baſtia in eſſa 234.
Polenta 240. 263. 273. preſa da' Malateſti 316. ſi rende a Gio: Ordelaffi 321.
Polentani caſa inſigne 13. Signori di Rauenna 263. co' Calboli contro gli Orgoglioſi 258. co' Calboli contra gli Ordelaffi 264. aderiſcono all' Antipapa 315. 316. incitano li Franceſi contra Forlì 315. perdono Ceruia, Polenta, e Collianello 316. danno aiuti ad Azzo d' Eſte 328.
Polentani: Geremia 150. Lamberto 240. 260. Bernardino 257. 263. Bannino 260. Oſtatio 271. 292. Guido 316. Obizo 355.
Polidoro Tiberti 566. 567. capo della fattione Cingara in Ceſena 566. cacciato di Ceſena *iui.* s' vniſce à' Franceſi *iui.* promette Ceſena al Rè di Francia *iui.*
Poliſſenida 23.
Poliziano 253.
Pollia Tribù di Liuio 21.
Pollito Forliueſe 152.
Poloni 133. alla fede 134. ſuo donatiuo in Forlì ad vn' Immagine *iui.*
Polonia 773. ſuo Rè *iui.*
Poltrone Ottardi 293.
Pompeo Mattei Colonello 756. ſua autorità *iui.*
Pompeo Sperelli Gouernatore di Forlì 727. ſua conteſa con vn Capitano Toſcano *iui.*
Pompilieſi in aiuto de' Forlieſi contro i Fauentini 153. 154. 180. al conſiglio in Forlì 266. acclamano Franceſco Ordelaffi per Signore 272. ſi danno à Giorgio Ordelaffi 344. ſue generoſe difeſe 426. liberano Antonio Ord. dal tradimento 433. in diſcordia frà loro 604. eſibiſcono Forlimpopoli ad Antonio Ordelaffi *iui.* ſi danno alla Chieſa 610.
Ponte di Bagnolo quando fatto 444.
Ponte de' Bugari 569. 571. 659. detto hora de' Morattini 569. 652.
Ponte de' Caualieri luogo in Forlì 225. 501.
Ponte del Pane luogo in Forlì 225. 519.
Ponte di Schiauonia 419. fatto da Antonio Ordelaffi 444. rifatto magnificamente come ſi vede 760. 762.
Ponte di Vecchiazzano 448.
Pontigoli fondo 170.
Pontiroli caſa grande, e potente 343. imparenta co' Potentati di Romagna 342. 343. gratificata dal Papa 346. in diſgratia de gli Ordelaffi 348. perdono i feudi *iui.* li ritẽtano in vano *iui.* ſuoi iuſpatronati 417. 418. ſua caſa doue 418. di fattione Numaglia 652.
Pontiroli: Baiozzo 342. Romagnolo 342. &c. Bartolomeo II. 343. Honeſtina *iui.* Pietro 346. &c. Romagnolo II. 348. 467. Baiozzo II. 378. &c. Bartolaccio 418. Michele *iui.* Girolamo *iui.* Franceſco 560. &c. Pontirolo 575. Baiozzo III. 631. 656. Andrea 643. Gio: Battiſta 674. Bernardino 693. Fabricio 794. Catterina 801.
Pontirolo Pontiroli 575.
Ponzetti: Pietro 153. Bartolomeo 387. Rizzo 441. Raffelle 666. Lodouico 696. Gio: *iui.* Antonio 796.
Porchetta di Tebaldello Zambraſi 216. vccíſa da' Lambertacci *iui.* cerimonia della Porchetta in Bologna 219.
Porſenna 1. 10.
Porta: Guido 180.
Porte di Forlì 37. antiche 38. 39. moderne 37. riſeruate dall' Abbate di S. Mercuriale 162.
Porta di S. Biaſio 39. 228. 229. detta di S. Chiara 39. 203. 227. 228. 288.
Porta de' Gottogni 37. 156. 224. 297. 430. 434. 453. 552. 599. 601. 626. 630. 659. 677. 686. 711. 729. 766. 801.
Porta Liuieſe 24. 38. 97. 658. detta Porta Valeriana 203. 224. 227. 228. 288. 686.
Porta Merlonia 38. detta di S. Antonio *iui.*
Porta di S. Pietro 37. 224. 295. 346. 411. 412. 421. 432. 433. 495. 537. 555. 586. 601. 647. 677. 679. 686. 711.
Porta di Raualdino 37. 39. 171. 314. 368. 432. 495. 539. 569. 630. 647. 648. 666. 686. 742. 748.
Porta della Rotta 39. 288. 344. oue veramente foſſe 837.
Porta di Schiauonia 37. 203. 304. 224. 288. 308. 354. 366. 388. 389. 391. 421. 497. 529. 536. 561. 565. 599. 630. 640. 643.

648. 659. 677. 679. 686. 710. 716. 727. 729. 741. 743. mutata 691. 762.
Portico Caſtello 427. preſo da Nicolò Piccinino *iui.* donato à' Manfredi *iui.* occupato da gli Eccleſiaſtici, e Fiorentini *iui.*
Portij : Veſio 634. Nanni *iui.* Gio: Battiſta 694. Nicolò 732. Antonio 777.
Porto Ceſenatico 287. ſua palificata brugiata *iui.*
Porto Ferraio 697. detto Coſmopoli *iui.*
Porto Monaſtero in Rauenna 691.
Portone del Pane luogo in Forlì 366. 378. 413. 436. 472.
Portugallo 801.
Portuno 767.
Poſterula 164. 174.
Pouertà Suora 239.
Pozzi della laſta Caſtello 274. de' Conti di Valbona *iui.* occupato da' Forliueſi, e Ceſenati *iui.*
Pradello luogo preſſo Imola 559.
Praga 453.
Pragmatica del vitto, e veſtito in Forlì 713. 714. 715. 716.
Prandulo 112.
S. Praſſede titolo Cardinalizio 628.
Prato 99.
Prefettura 59.
Prencipi di Romagna 271. 272. al Conſiglio preſſo Verona 273. in lega inſieme contro gli Eccleſiaſtici 285. chiedono aiuti à Carlo IV. *iui.* ributtati da eſſo *iui.* ſi rēdono al Cardinale Egidio fuorche gli Ordelaffi 287. ribenedetti, & inueſtiti 287. 289. chiamati in aiuto da Vrbano VI. 313. al Conſiglio in Forlì 355. odiano Antonio Ordelaffi 404. con Franceſco Sforza ſul Ceſenate *iui.* ſchernicono Antonio Ord. 412. nella Marca contro Franceſco Sforza 448. diſcacciati dal Duca Valentino 600. ricuperano i loro ſtati 600. 601.
Prepoſitura di S. Croce eretta 491.
Prepoſto di Ceſena 275.
Prepoſto di Forlì 491. 705.
Prepoſto di Forlimpopoli 175.
Prepoſto di Rauenna 170. 176.
Preſidente di Romagna 236. 381. 601. 602. 632. 651. 653. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 670. 679. 683. 692. 693. 700. 704. 705. 708. 711. 712. 722. 723. 742. 790.
Preſidia giouine bella 135. s' ammala per amore *iui.* ſua morte curioſa *iui.*
il Prete: vedi Franceſco Conte.
Primadicci: Giacomo 372.
Primara 638. 778.
Primauera luogo in Forlì 465. 538.
Primauera prodigioſa nel verno 622.
Primiceriato dignità 698. eretta in Forli *iui.*
Primicerio di Forlì 176. 698.
Pritelli: Andrea 527. Nardo *iui.* Baldo 598.
Pritone da Modigliana 522.
Proceſſioni in Romagna 106. 735. in Forlì 362. 373. 446. 455. 476. 498. 544. 545. 594. 610. 619. 627. 638. 667. 668. 677. 683. 716. 735. 736. 743. 745. 747. 750. 751. 776. 780. *& ſeq.* precedenza in eſſe 705. 752. 792. 802.
S. Proculo villa de' Fauentini 154. abbrugiata da' Forliueſi *iui.* Ponte di S. Proculo 154. 208. 214. 281. Porta di S. Proculo à Bologna 221.
Prodigij in Forlì, ò in Romagna 182. 314. 327. 333. 377. 403. 456. 573. 622. 719. 753. 754.
Proſperch : Corrado 327.
Proteo 767.
Prouoli : Franceſco 452. 479. Nicolò 533.
Prugnoli : Guglielmo 624. Staſio 643. 644. 645. Bartolino 658.
Pub. Arruntio 25.
Pub. Cornelio Africano 32.
Pub. Cornelio Lentulo 14.
Pub. Furio 12.
Pub. Licinio 16.
Puglia 18. 350. 468. 472. 507. ſuo Rè 350. 474.

Q

QVadronca 550.
Quaranta di Forlì 387. 445. 456. 460. 561. 569. 591. 592.
Quartieri di Forlì 358. 381. 387. 442. 591. 607. 688.
Quartiere di S. Biaſio 373. 382. 560. 607.
di Campo Albareſe 792.
di S. Croce 382. 560. 607.
di S. Mercuriale *iui.*
di S. Pietro 382. 396. 560. 607. 645.
di Schauonia 601.
del Quartiere : Franceſco 563.
Quercia, ò Campo della Quercia 224. battaglia in eſſo 229.
Quinti onde detti 60.
Q. Cecilio Metello 20.
Q. Fabio Maſſimo 11. 15. 17. 19.
Q. Fuluio 11.
Quinto Gaenio 30. dedica à Gioue vna memoria votiua 59. 60.

R

RPer N 48. 49.
Rachiſio Rè de' Longobardi 106.
Radagaſſo Rè de' Goti 80. 81. vinto, & morto 81.
Raffaini : Andrea 445.
Raffanara Caſtello 178. aſſediato da' Fauentini *iui.* demolito *iui.*
Raffanelli : Bartolomeo 299.
Raffelle Ponzetti 666.
Raffelle Riarij Card. 558. 616. cōſiglia la Cognata à ſgrauare Forlì 559 la tira dalla parte del Papa contro il Rè di Francia &c. 563.
Raffelle Riera Gieſuita 692. fondatore della Compagnia in Forlì *iui.*
Raffi . Guido 388.
Ragni : Antonio 462. Giorgio 462. 463.
Raguſi 610. 622.
Raimondo Agoſtiniano 280. Sagreſt. del Papa *iui.* fatto Veſcouo di Forlì *iui.* fatto Veſcouo Apamienſe *iui.*
Raimondo da Forlì Giudice di Faenza 136.
Raimondo ViceRè d' Aragona 660. in Romagna con eſercito *iui.* chiede l'ingreſſo in Forlì 661. entra per forza 662. depo-

ſita denari per li danni dati 663.
Rainaldi : Allegratutti 197. Rodolfo 198. Forliueſe 365. &c. Pietro Paolo 465.
Rainaldo Bulgarelli 306. ſolleua Imola *iui.* vuol cacciar gli Alidoſij *iui.* vccifo *iui.*
Rainaldo Calboli 236. foruſcito di Forlì *iui.* fatto Capitano del popolo di Forlì *iui.*
Rainaldo Cinthij 266. ſignoreggia Ceſena *iui.* chiama aiuti *iui.* nega l' ingreſſo à gli aiuti 267. fatto prigione *iui.* fatto morire *iui.*
Rainaldo Fabbri 636.
Rainerij : Giouanni 198. Franceſco 62.
Rainerio Abbate di S. Mercuriale 160. poſſedeua Griſignano *iui.*
Rainerio Arſendi 12. 249.
Rainerio Bondezati 242.
Rainerio Bormei Capitano Bologneſe 200. cacciato di Forlì *iui.*
Rainerio Conte di Cunio 183.
Rainerio Fantoni Priore in Fiorenza 316.
Rainerio Giardini 175.
Rainerio Raualdini 247.
Rainucci : Paolo 695. 698.
Ramazzotto Capitano del Papa 617. in Forlì col Legato *iui.* trama contra di eſſo di Nanni Morattini 618. teme di Nanni 619. ſoſpetto di voler Forlì per qualche Prencipe particolare *iui.* ſolleuatione contra di eſſo *iui.* ſcacciato à forza da Forlì *iui.* richiamato dal Legato *iui.* in Rauenna alla cuſtodia della Cittadella 636.
Rambaldinghi : ſua caſa in Forlì 164.
Rambaldo Forliueſe 163.
Ramberti : Guido 154. Rãberto 158. Gio: 237.
Ramberto Conte Fauentino 158. diſcorda dal popolo *iui.* ſuo palazzo deſolato *iui.*
Ramberto Malateſti Podeſtà di Ceſena 273. Conte di Ghiazolo *iui.* tratta di dar Ceſena al Legato *iui.* ſpogliato della Pretura di Ceſena 274.
Ramigero dell' Orca Spagnuolo 592. Gouernatore di Forlì per il Duca Valentino *iui.* tiene da' Forliueſi in vna ſolleuatione militare 596. li quieta ſolleuati nouamente contro i Guaſconi 299.
Ramõdino Fliſchi Cõte di Genoua 333. Podeſtà di Bologna *iui.* Capitano del popolo *iui.*
Ramponi 729. Guido 217. Pietro 371.
Ranchio Caſtello 210. ribellatoſi da Forlì *iui.* preſo, e ſoggiogato da' Forliueſi *iui.* donato al Conte di Montealbotto 353.
Rangoni : Guglielmo 167. Vittorio 384. Gerardo 435. Catterina 401. Nobile 450. Vgo 458. &c. Franceſco Maria 610.
Raniero Boſchetti 240.
Raniero Calboli 213. ribelle di Forlì *iui.* occupa Ciuitella, e Pianetto *iui.* grida con gli Orgoglioſi 259. Capitano alla preſa di Forlì 261. vccifo *iui* 262.
Raniero Gherardini Podeſtà di Forlì 169.
Raniero Montanari 163. 164.
Raniero Morattini Dottore 385. 409. 424. 441. 464. Ambaſciatore al Papa 385. 416.
Raniero Rè di Puglia 474. hà guerra col Rè di Napoli, e Collegati 473. 474.
Raniero Tabarra 161. 163. 164.
Raniero Vgolini 418.
Ranuzio Farneſi Duca di Parma 748. 763. come riceuuto con la Spoſa in Forlì 748.
Ranuzio Forliueſe Lett. pubb. in Bologna 269.
Ranuzio Pocaterra 210.
Rappreſentationi militari in Forlì 753. vedi Spettacoli, e Gioſtre.
Rappreſẽtationi ſpirituali in Forlì sõtuoſe 451.
Raſponi : N. Coloñello 704. Girolamo 712.
Raſtelli : Oddo 158.
Ratilda Conteſſa di Raualdino 143. ſuo donatiuo à S. Mercuriale *iui.*
Rauagli : Baldaſſar 397. Guaſparo 495.
Raualdini : Rainerio 247. Emma *iui.* Biondo 358. 562. Guaſparo 562. Girolamo 644. &c.
Raualdino Borgo di Forlì 36. 38. 652. 799. vedi Borgo, e Rocca.
Raualdino Caſtello 143. 393. 399. 446. 462. ſuoi Conti 143. hora villa 39. donato all' Arciueſcouo di Rauenna 144.
Rauenna 6. 7. 8. 9. 37. 39. 64. 78. 81. 94. 98. 101. 108. 109. 110. 130. 135. 136. 142. 161. 169. 175. 188. 199. 212. 221. 234. 241. 258. 266. 275. 290. 292. 300. 364. 372. 397. 404. 462. 534. 560. 566. 574. 586. 595. 599. 605. 612. 614. 615. 621. 622. 624. 638. 639. 670. 686. 691. 705. 708. 711. 712. 722. 728. 730. 751. 763. 764. 774, 778. quando edificata 7. donata à gli Vmbri, e Colonia di eſſi 7. 8. Metropoli 13. 779. Città principale 80. ſede d'Honorio *iui.* di Maioriano 86. di Odoacre 89. di Teodorico *iui.* d' Atalarico 93. di Teodato *iui.* de gli Eſarchi 95. 96. pigliata da' Longobardi 103. ripigliata dall' Eſarco 104. aſſediata da Luitprãdo 105. liberata dal Papa 106. aſſediata da Aiſtolfo, e preſa *iui.* ſede de' Rè de' Longobardi *iui.* donata da Pipino alla Chieſa 107. 116. aſſediata da Deſiderio 112. donata da Carlo, e Lodouico alla Chieſa 116. 117. ſuo Arciueſcouo tenuto andare al Sinodo in Pauia 118. perturbata da Enrico Arciueſcouo 136. quietata da S. Pietro Damiano *iui.* aſſediata, e preſa da Federico 183. ſuo Arciprete 171. manda quattrocento ſoldati à Bologna cõtra Forlì 213. in lega co' Forliueſi 215. ſuo Prepoſto 170. congregatione Prouinciale in eſſa 250. ſoggetta à i Polentani 263. 271. 316. 355. 371. tentata da' Malateſti in vano 316. 317. ſuo Gouernatore 445. 457. 475. ſotto i Venetiani 576. 620. ricuperata dal Papa 636. in eſſa Giulio II. per qualche tẽpo 639. 640. concorre all' impreſa di Bologna 641. ſuo borgo preſo da' Franceſi 642. gran fatto d' armi appreſſo quellà *iui.* ſuo ſacco formidabile hauuto da' Franceſi 643. in eſſa Clemente VIII. 740. ſua deplorabile inondatione 778. 779.
Rauennati 99. 103. aſſediati da Luitprãdo 105. chiedono aiuto al Papa *iui.* vanno incontro cinquanta miglia lontano al Papa *iui.* ſi daño ad Aiſtolfo 106. aſſediati da Deſiderio 112. domandano aiuto al Papa 113. fomentati da Enrico IV. 836. aſſaltano Forlì *iui.* ributtati da' Forliueſi *iui.* non è vero, che diſtruggeſſero Forlì 834. 835. 836. vanno à ſaccheggiare il territorio Fauentino 136. aſſaliti, rotti, e vinti 137. ſuoi prigioni mal trattati da' Fauentini *iui.*

non vogliono più portare anelli in guerra *iui.* ſi preparano alle vendette *iui.* tagliano vn caſtagno de' Fauentini in diſpregio *iui.* ſono ſconfitti da' Fauentini *iui.* in terra Sãta 139. s' vniſcono co' Forliueſi 140. liberano Cunio dall' aſſedio Fauentino 141. danneggiano i Fauentini *iui.* aſſaliti, fugati, e vinti da' Fauentini *iui.* tentano nuoue impreſe contro i Fauentini 142. s' vniſcono co' Forliueſi *iui.* danneggiano il territorio Fauentino *iui.* vengono à battaglia, e ſon vinti 143. chiamati in aiuto de' Forliueſi contro i Fauentini perdono 153. difendono per i noſtri CaſtelLeone 154. chiamano in aiuto de' noſtri gl' Imoleſi, e i Bologneſi *iui.* in aiuto di Federico contro Faenza 158. perdono *iui.* fanno animo à gl' Imperiali *iui.* tornano all' impreſa co' Ceſenati *iui.* Patroni di Ceruia 165. la perdono *iui.* la riacquiſtano *iui.* la riperdono 166. co' Forliueſi contro Ceſenati, e Fauentini 167. danneggiati nel territorio da' Fauentini 168. non ardiſcono affrontarſi con loro *iui.* fanno lega per Federico con Forlì, e Rimino 175. incitano i Forliueſi contra Faenza 177. vedono il biſogno de' noſtri, e fuggono 178. aſſediati co' noſtri in Forlì 179. prigioni de' Ceſenati 180. co' Forliueſi cacciano dal territorio di Forlì i Fauentini *iui.* combattono co' Fauentini, e perdono *iui.* delusi da' Forliueſi ſi dolgono *iui.* furono cauta, che i Forliueſi perdeſſero CaſtelLeone 181. aiutano i Bologneſi contra Faenza 199. rotti da' Forliueſi, e Fauentini *iui.* alcuni Gibellini in Forlì 209. in aiuto di Bagnacauallo, mà in darno 211. aiutano i Geremei 213. reſiſtono al Legato 269. s' accordano con eſſo *iui.* giurano fedeltà alla Chieſa 290. alimentano l' eſercito Eccleſiaſtico 430. lor ſacco formidabile 643. lor conteſe co' Forliueſi per inondationi 693.

Rauli: Guido 257.
Raulo Mazzolini 210.
Rè de' Goti 13.
Rè de' Longobardi 13.
Rè de' Romani 9. 215. 699.
Rè Sacrificulo 25.
Reale Canonico di Ceſena 275.
Reblancano Caſtello 273.
Redicofano 169.
Reggiani: Battiſta 644.
Reggio, che ſignifichi 23.
Reggio Lepido 23. 158. 316. 628. manda ducento ſoldati à Bologna contra Forlì 213.
Regno d' Italia 89. 93. 115. vedi Italia.
Regno di Napoli: vedi Napoli.
Religione come effigiata in vn' Arco trionfale 781.
Religioni di Forlì 668. 750. 790. 802. tenute alle Proceſſioni 668. 780. mortificate da' Forliueſi 668.
Reliquie de' Santi 84. portate in Forlì 79. non ſi trouano di tutti i Santi 84.
Reliquie di S. Albano 747.
di S. Andrea 746.
del B. Geremia 750. 751.
di S. Giacomo 79.
del Beato Giacomo Salomoni 260.
di S. Gio: Gualberto 716.
de' SS. Grato, e Marcello in Duomo 196. 197. 198.
di Maria Vergine 746. 747.
di S. Maria Maddalena 747.
di S. Matteo 746.
di S. Mercuriale Veſcouo di Forlì in S. Domenico di Bologna 84. in S. Trinità di Forlì: vedi S. Mercuriale.
del B. Pellegrino 759.
di S. Pietro Apoſtolo 747.
di S. Sigiſmondo in Forlì 90.
di S. Simone Martire 747.
di S. Valeriano in S. Varano 88. traſportate in Forlì 97. ſcoperte 195. 196. 197. 198.
Remaldo Cancelliere di Federigo 145.
Remigio di Lorques 600. Gouernatore di Romagna *iui.* Luogotenente generale del Duca Valentino *iui.* modera in Forlì le ſpeſe ſolite farſi nell' ingreſſo de' Magiſtrati *iui.*
Remo 9.
Remondedo villaggio 645.
Renato Gieſuita 692. Fondatore della Compagnia in Forlì *iui.*
Renzo Michelini 351.
Renzo Riualti 623.
Renzo da Todi Podeſtà di Forlì 417. Luogotenente del Gouernatore *iui.*
S. Reparata Pieue 149.
Reſti: Pauluccio 373. 374. Gio. *iui.*
Rettori della Romagna 219. 236. 237. 244. 245. 266. 275. 278. 306. 682. detti anche Conti 236. 280. 313. ben' accolti da' Forliueſi 238. 241. patti ſopra di eſſi 241.
Riari famiglia inſigne 527. 557. 613. ben voluta dal Papa 527. ſua impreſa 580. dichiarati decaduti dalli feudi del Papa 578.
Riari: Girolamo Conte 514. &c. Raffelle Cardinale 559. &c. Ottauiano 551. &c. Ceſare 553. Liuio *iui.* Galeazzo 553. 623. Sforza 553. Bianca *iui.* Scipione 553. 590. Paolo 591.
Ricardi dell' Auditorio: Guglielmo 261.
Ricardo Conte di Bagno 274. Conduttiere de' Forliueſi, e Ceſenati *iui.* occupa molti Caſtelli *iui.*
Ricardo Normanno 134.
Ricardo Prete di S. Maria in Piazza 197.
Ricceputi: Bartolomeo 21. &c.
Ricci da Forlì: Bernardo 250. Andrea 698. Riccio 250. Martino *iui.* Roſſo 306.
Ricci da Saſſona: Domenico 550. Andrea 553.
Ricciardelli 181. ſua origine *iui.*
Ricciardo Commiſſario Pontificio 242. paſſa i limiti della ſua autorità *iui.* aſſolue Forlì, e Ceſena *iui.* depoſto dall' vfficio, e mortificato *iui.*
Ricciardo Manfredi 269. 280. 283. vno de' Potentati di Romagna 271.
Richelmo Arcidiacono di S Croce 188. cõferiſce Santa Maria detta de' Boui *iui.* fatto Veſcouo di Forlì *iui.* ſua lite con l' Abbate di S. Mercuriale *iui.* ricene vna

vigna dall' Abbate di S. Mercuriale 189. ſua lite, & accordo con l' iſteſſo per l'Abbate di S. Maria Maggiore *iui.* apre il Sepolcro di S. Valeriano 195. conſacra l' Altare *iui.* concede indulgenze perpetue 196. 199. ſuo Breue 196. eſtrae vn braccio di S. Valeriano 198.
Ridolfi di Fiorenza: Simone 579.
Ridolfi di Forlì: Gio: 627. Nicolò *iui.*
Ridolfo Canceliere Ceſareo 215. Legato in Italia di Ridolfo Ceſare *iui.* ſoggetta la Romagna all' Imperio con inganno *iui.* ſuoi atti annullati *iui.*
Ridolfo Rè 130.
Ridolfo Veſcouo di Forlì 251. ſuo Breue di conſecrare l' Altare di S. Sigiſmondo 255.
Riera: Raffelle 692.
Rieti 268. 381. 384.
Rieus Contea del Duca Valentino 597.
Rigaiti: Bernardino 316.
Righetto Veſi 397.
Rigo dalle Berette 538.
Rigo da Forlì 448. preſo con l' Abbate di S. Ruffillo *iui.* con eſſo liberato *iui.*
Rigone Saffi 264.
Rimineſi 656. in aiuto de' Forlineſi 154. in aiuto di Federico contro Faenza 158. s' intendono co' Fauentini, e ſi ritirano lentamente *iui.* fanno lega con Forlì, e Rauẽna per Federico 175. in aiuto de' Rauennati contra Fauentini 180. in aiuto de' Cefenati contra Forlì 200. co' Bolognesi, Cefenati contra Forlineſi, Fauentini &c. 256. danno Rimino, Meldola &c. al Duca Valentino 594.
Rimino 6. 8. 9. 12. 13. 23. 93. 107. 113. 117. 181. 188. 237. 238. 257. 265. 292. 301. 305. 338. 352. 364. 402. 452. 481. 511. 524. 530. 568. 635. 656. 663. 759. dedotta Colonia de' Romani 11. fù nome della Prouincia 21. Concilio in eſſa 78. 80. 82. 84. ſotto Forlì 98. in lega co' Forlineſi 215. ſoggetta à' Malateſti 272. 278. 378. peſte in eſſa 368. ſotto Sigiſmondo Malateſta 409. ſotto il Duca Valentino 594. ſuoi Caſtelli preſi da gli Vrbinati 599.
Rinaldo Ceſis Capitano 763. ſuoi vfficij in guerra, e valore *iui.*
Rinaldo d' Eſte 270. Marcheſe di Ferrara *iui.* aſſediato dal Legato 271. rompe gli Eccleſiaſtici *iui.* fà prigioni li Potentati di Romagna *iui.* tratta quelli amicheuolmente *iui.* gl' incita à rimetterſi in poſto *iui.*
Rinaldo Signore delle Caminate 181.
Ripetroſa Caſtello 274. de' Conti di Valbona *iui.* occupato da' Forlineſi, e Cefenati *iui.*
Riualta 458.
Riualti: Guidazzo 458. Renzo 623.
Riueroli: Domenico Cardinale 761. &c.
Riuo falſo Caſtello 274. de' Conti di Valbona *iui.* occupato da' Forlineſi, e Cefenati *iui.*
Rizzo Pungetti 441. con Antonio Ordelaffi nella Marca *iui.*
Robbio 107.
della Robogina: Aleſſandro 658.
Rocca di Bagnacauallo 427. poſſeduta da' Manfredi *iui.* preſa da gli Eccleſiaſtici *iui.*
Rocca di Bertinoro: vedi Bertinoro.
Rocca di Bologna 639. tentata da' Bentiuogli *iui.* trauaglia la Città *iui.*
Rocca di S. Caſſiano 315. 432. 643. dello ſtato di Forlì 399. laſciata da Franceſco Calboli à' Fiorentini 315. ricuperata da Antonio Ordelaffi 398. occupata da' Fiorentini 402. reſa ad Antonio 405. ripreſa da' Fiorentini 411.
Rocca di Caſtrocaro: vedi Caſtrocaro.
Rocca di Ceſena 210. 658. aſſediata da' Forlineſi 210. machine per eſpugnarla *iui.* reſa *iui.* fabbricata da Almerico 266. 273. aſſediata da' Gibellini s' arrende 272. combattuta, e preſa da Franceſco Ordelaffi 274. combattuta, e preſa dal Cardinale Egidio 293.
Rocca d' Elmici 254. 475. preſa da' Forlineſi 254. de' Calboli 259. acquiſtata da Antonio Ordelaffi 398. 405. 428. fortificata da Pino 500. ſuoi ſtatuti confermati dal Commune di Forlì 682.
Rocca di Faenza 505. reſa à Galeotto Manfredi 506. battuta dal Duca Valentino 597. reſa à quello da' Cittadini 598. reſa da' Venetiani alla Chieſa 635.
Rocca di Forlì 177. 334. 337. 338. 339. 342. 350. 358. 394. 505. 507. 524. 527. 529. 535. 536. 538. 539. 540. 553. 558. 561. 577. 593. 611. 617. 618. 647. 649. 663. 708. detta di Raualdino 301. 349. 352. 358. 378. 389. 390. 395. 398. 415. 423. 462. 464. 500. 517. 550. 570. 571. 572. 573. 601. 602. 603. 604. 607. 620. 630. 631. 632. 635. 644. 645. 655. 656. 657. 658. 661. 674. 679. 684. 689. quando edificata 301. 309. come dipinta in vna gioſtra 342. in potere de' Cittadini 416. reſa al Papa cõtro la volõtà del Cõſiglio *iui.* ſotto il Duca di Milano 423. 433. preſa da Antonio Ordelaffi 434. chieſta dal Papa, mà non à tempo 435. data à Franceſco Sforza 437. reſa ad Antonio Ordelaffi 445. reſa à Pino contro Cecco 489. reſa à Lucretia, e Sinibaldo 513. aſſediata, e tentata da Antonio, e Franceſco Ordelaffi 523. reſa da Lucretia al Duca d' Vrbino per Girolamo Riarij 528. occupata da Iñocenzo Codronchi 550. reſa al Conte Riarij 551. chieſta da gli Eccleſiaſtici 555. hauuta con ſtrattagemma da Catterina Sforza 556. ben munita da eſſa 584. 585. dimandata, e battuta dal Duca Valentino 587. ſua Cittadella 588. 589. 590. 615. 621. 661. fatto d' armi inſigne per ottenerla 589. preſa con la Cittadella dal Duca Valentino 590. riſtaurata 591. trattati ſopra di eſſa 605. 608. 610. 612. 615. 620. dimandata da molti 609. ponti fatti da' Morattini per pigliarla 614. reſa finalmente per ſempre alla Chieſa 621. 622. viſitata da Giulio II. 629. 630. battuta da' Franceſi 646.
Rocca di Forlimpopoli 362. 393. 423. 426. 433. 462. 463. 464. 475. 515. 524. 609.

612. trattato di ribellione in essa 384. incendio in essa 418. fortificata da Pino Ordelaffo 500. tentata da Antonio, e Francesco Ord. 523. renuta per Sinibaldo *iui.* resa al Duca Valentino 591. resa ad Antonio Ord. 605. sotto la Chiesa 610. 613. 614. occupata da Battistina Sauelli 712. ottenuta da quella in vita 713. hora de' Caponi di Fiorenza *iui.*

Rocca d'Imola 361. 670. presa dal Duca di Milano 362. trattato di ribellione in essa 384. difesa da Dionisio Naldi 580. 581. 582. battuta dal Valentino 581. resa al Valentino 582. ocupata da' Sassatelli 733. ripigliata da gli Ecclesiastici *iui.*

Rocca di Lugo: vedi Lugo.

Rocca di Marradi 576.

Rocca di Meldola 656.

Rocca di Montebattaglia 448. prigionia in essa dell' Abbate di S. Ruffillo *iui.* gratitudine del figliuolo del Castellano *iui.*

Rocca di Montefiore 635. acquistata dal Papa *iui.*

Rocca del Moro 468.

Rocca d'Oriolo 634. resa per la Chiesa à' Morattini *iui.*

Rocca di S. Pietro in Forlì 299. presa dal Cardinale Egidio 300. demolita *iui.* fortificata dal Sauelli 555. presa dalla fattione Numaglia 644.

Rocca di Rimino 656.

Rocca di Schiauonia in Forlì 349. 602. 615. 691. detta del Montone 587. demolita 350. presa dal Sauelli 656. congiura in essa 561. ottenuta dal Duca Valentino 587. data ad Antonio Ord. 601. resa da' Moratini alla Chiesa 620. presa dalla fattione Numaglia 644. abbandonata da essi 647. disfatta 762.

Rocci: Iacopa 239.

S. Rocco 667. 788.

Roderense Cardinale 628. in Forlì con Giulio II. *iui.*

Roderico Soldato di Corrado 125.

Rodi 387.

Ridolfo Grazzoni Podestà di Cesena 272. si ritira co' Ghelfi in Rocca *iui.* s' arrende 273.

Rodolfo Pio Prencipe di Meldola 722. incolpato d'enormità 723. sue discolpe *iui.* spogliato del Principato *iui.* lo vende à gli Aldobrandini 738.

Rodolfo Rainaldi 198.

Rodolfo Rè de' Romani 201. 205. sua donatione alla Chiesa 201. perche non accettata da' Forliuesi *iui.* suoi Legati in Romagna 215. conferma la donatione della Romagna al Papa 215. 231. annulla gli atti di Ridolfo Cancelliere 215.

Rodolfo II. Imperatore 736. sua guerra co' Turchi 736. 754.

Rodolfo Rogati 208.

Roffi: Domenico 552.

Rogati: Rodolfo 208.

Roilets: Guido 692.

Rolando Arciprete di Rauenna 171. Preposto di Rauenna 170.

Roma pag. 1. 12. 14. 15. 19. 20. 27. 28. 32. 33. 38. 39. 45. 63. 76. 79. 80. 81. 82. 96. 106. 111. 113 118. 143. 186. 215. 235. 331. 336. 345. 346. 348. 356. 372. 379. 381. 382. 383. 468. 469. 470. 490. 498. 524. 528. 533. 535. 540. 543. 550. 556. 561. 562. 592. 593. 600. 604. 618. 619. 622. 623. 625. 630. 632. 635. 636. 641. 646. 648. 656. 667. 674. 689. 691. 699. 702. 709. 710. 718. 719. 724. 735. 740. 741. 747. 748. 749. 753. 759. 761. 765. 773. 774. 775. 777. 778. 797. 798. 802. 804. 805. 806. 807. 812. quando fabbricata 9. presa da i Galli 10. saccheggiata da Alarico 85. da Araulfo *iui.* da' soldati di Carlo V. Imperatore 672. ristorata da Narsete 95. assediata da Aistolfo 107. da Desiderio 114. dal Duca di Borbone 672. mal ridotta da Enrico Rè. 138. piena di fattioni 122. habitata da Lodouico Bauaro 268. 269. priua vn tempo della Sede Apostolica 267. &c la riacquista 307.

Romagna 2. 6. 21. 99. 158. 175. 201. 205. 210. 253. 268. 269. 284. 285. 294. 315. 332. 371. 375. 408. 419. 427. 430. 514. 533. 562. 580. 583. 593. 598. 599. 623. 624. 632. 666. 674. 703. 712. 726. 755. 766. 776. 793. 798. nobile regione 3. lodata da molti autori graui *iui.* habitata da' Siculi 5. da' Liburni *iui.* da gli Vmbri 6. da' Toscani 7. da' Galli 9. da' Romani 12. detta Gallia *iui.* detta Flaminia 12. 63. detta Emilia 12. 63. 87. detta Romagna 12. 198. 219. detta ottaua Regione da Plinio 36. suoi huomini insigni in lettere 12. in armi 13. hà dato à Roma Senatori, Imperatori, Papi &c. 13. hà partorite case Sereniſſime 13. sede d' Imperatori 13. 157. 160. di Rè 13. 106. d' Esarchi 95. suoi confini 13. sue Città, Castelli, ò Terre 13. 169. in grà parte soggetta à Forlì 98. 219. infestata da' Goti 81. 93. da gli Eruli 88. da' Bauari 99. da' Longobardi 96. 103. 106. infestata da' Saraceni 129. da' Normandi 134. da' Venetiani 185. territorij fertili 14. quì tennero le munitioni i Romani 93. donata alla Chiesa 103. 106. 117. 169. 215. patisce danni da Gio: Arciuescouo di Rauenna 117. suo Conte; vedi Conte; suo Rettore: vedi Rettore. suo Legato: vedi Legato. suo Presidente 236. suo ViceLegato: vedi ViceLegato: suo Gouernatore: vedi Gouernatore. sossopra per discordie ciuili 182. 194. rappacificata 237. di nuouo piena di fattioni 237. 240. 243. 245. 256. 260. *& seq.* empietà commesse in essa 237. 245. 247. di nuouo rappacificata 240. 248. 256. 257. sue Città soggettate da diuersi Tiranni 268. 269. 578. riacquistate dalla Chiesa 269. 270. suoi Potentati 271. di nuouo occupata da' Potentati 272. 273. sue Città, e Castelli occupate da Francesco Ordelaffi 283. riacquistata 290. 293. 300. 301. 304. infestata da Cauallette 305. afflitta da Pestilenze 101. 315. 322. 384. 468. 777. dalla fame 140. 325. 385. 692. 703. 720. di nuouo perduta dalla Chiesa 400. riacquistata in gran parte 405. 410. 411. 416. sotto il Duca Valentino. 600.

ricuperata da Giulio II. 635. 636. 638. 650. ſue Città col Legato concorrono all' impreſa di Bologna 641. ſue Città mãtengono l' eſercito Spagnuolo 642. ſue inondationi 393. 720. infeſtata da' Banditi 720. 721. 723. 728. 729. 730. berſaglio dell' ira di Dio 728. 730. liberata dall' infeſtatione de' Banditi 731.

Romagnoli 257. orgoglioſi *iui.* ſi vincono più con la clemenza *iui.* trauagliati ricorrono al Papa 117. ſua ſingolar cerimonia per lo Cardinale Tonti da Rimino 759. chiedono facoltà di batter moneta *iui.* chiedono vn luogo nella Ruota Romana 760. Potentati Romagnuoli ſprigioni del Marcheſe di Ferrara 271. vedi Prencipi. ſi rimettono in poſto 271. 272. al conſiglio preſſo Verona 273.

Romagnolo Pontiroli 342. 417. 418. hà lite con la Communità 342. hà la ſentenza in fauore *iui.*

Romagnolo Pontiroli II. 348. fatto vccidere da gli Ordelaffi 348. 463. ſuoi figliuoli perdono i feudi del Padre 348. li ritentano in vano *iui.* Podeſtà di Forlimpopoli 457. Caualiere della Guardia 463.

Romani 11. 14. 15. 25. 36. 44. 45. 93. 96. 127. 194. 215. 699. 753. 781. reſero nobile queſta Prouincia 7. 9. ſcacciano quindi i Galli 12. s' oppongono à gli ordini dell' Imperatore Leone III. 104. proteggono il Pontefice Gregorio II. *iui.* minacciati da Aiſtolfo 106. danneggiati da locuſte, e careſtia 119.

Romena 214.

da Romena: Guido 214. Ghinolfo 485. &c.

Romiti di Camaldoli 305. in Forlì 305. 317.

Romiti diuoti capitati à ſorte in Forlì 453. 632.

Romiti di S. Girolamo 39. 668. 711. lor Conuento, e Chieſa preſſo Forlì 691. 711. hora dentro Forlì 668.

Romolo 9.

Romualdo figliuolo di Grimoaldo Rè 99.

Roncadello villa 178. detta Roccadella 179. rotta de' noſtri in queſto luogo 178. Rocca iui 178.

Ronchi: Giacomo 553. 556. Pagliarino 553. Antonio 569. Paolo 773. &c. Gio: Antonio 773. 774.

Ronco fiume; vedi Viti.

Ronco villa 156. 206. 222. 288. 295. 359. 400. 402. 409. 440. 441. 447. 459. 604. 620. 729. ſua Chieſa 149. Baſtia del Ronco 235. 270. 295. battaglia iui 360. ponte del Ronco 360. 593. 626. via del Rõco 523. 541. 612.

Rondanello da Lugo Capitano 576.

Rondinaia Caſtello 274. de' Conti di Valbona *iui.* occupato da' Forlieſi, e Ceſenati *iui.*

Rondone Vgolini 364. Caſtellano di Fiumana *iui.* ſuo valore *iui.* ſua morte *iui.*

Ronta Caſtello 264. 287. eſpugnato da' Forlieſi 264.

Roſa donata dal Papa al primo Gran Duca 703.

Roſa impreſa de' Riarij 530.

Roſato Forlieſe 164.

Roſemborgh: Giouanni 324.

Roſetti hanno in guardia le caſe de' Numai da Lodouico Ordelaffi 609. 610.

Roſetti: Giuliano 584. 602. Chriſtoforo 602. Franceſco 602. 607. Alberto 609. 629. Giacomo 711.

Roſetto 401.

Roſghino Roſighini 370.

Roſi: Gio: 170. Nigrino 671. Pier' Antonio 604.

Roſighini: Roſghino 370. Pier Gio: 556. Pier' Antonio 669.

Roſmino Capitano del Duca di Milano 400.

Roſoni: Zaccaria 197.

Roſſi di Fiorenza: Giacomo 259. Gerarduccio 259. Leandro 755.

Roſſi di Forlì: Gio: 176. Nicolò 198. Mileto 290. Bartolomeo 365. &c. Gio: II. 365. Checco 290. Andriolo 534. &c. Tonone 537. Lodouico 654.

Roſſi di Parma: Bernardo Veſcouo 670.

Roſſi di Rauenna: Pietro 574. Girolamo 835.

Roſſino da Galeata: vedi Bonino.

Roſſo de' Ricci Fiorentino 306. Podeſtà di Bologna *iui.*

Roſſo Sordi 495.

Rotta Borgo preſſo Forlì 837.

Rotta villa 94. ſua Chieſa Parocchiale: vedi S. Nicolò: onde detta *iui.* battaglia iui di Narſete *iui.*

della Rouere: Giulio II. Papa: vedi Giulio. Guido Vbaldo Duca 611. &c. Bernardino 621. 622. Franceſco Maria Duca 648. &c.

Rouerelli: Figliaſco Arciueſcouo 574.

Rouerſano Caſtello 206. 244. tolto à' Ceſenati da' Forlieſi 210. ſaccheggiato da Cecco Ordelaffi 266. ceduto da Cecco II. 326.

Rouerſi: Franceſco 590.

Rouigo 773.

Rubano villa 552. 611. 649.

Ruberti: Carlo Cardinale 778. 793.

Ruberto Alidoſij 287. Signore d' Imola *iui.* ſi rende al Cardinale Egidio *iui.* guaſta il territorio di Ceſena 288. col Cardinale all' aſſedio di Forlì 289. 292.

Ruberto Gernaio Rettore di Romagna 241. ſua dieta prouinciale *iui.* ſuoi decreti *iui.*

Ruberto Malateſta Signore di Rimino 524. difende la Rocca di Fano 481. in Ceſena col Duca d' Vrbino 524. con eſſo difende le ragioni di Sinibaldo Ordelaffi *iui.* in aiuto d' Antonio, e Franceſco Ordelaffi 530.

Ruberto nobile Forlieſe 95.

Ruberto Rè di Napoli 257. 260. 314. Conte di Romagna 257. manda Vicarij 257. 263. 264. manda ſoldati per domare i Forlieſi ſeditioſi 256. ſuo ViceRè Forlieſe 264.

Ruberto Romano Capitano de' Forlieſi 165. tenta d' opprimere la libertà di Forlì *iui.* tagliato à pezzi *iui.*

Rubicone fiume 5. 11. 94.

Rubria gente antica, e nobile Romana dell' ordine Senatorio, e Forlieſe 26. 27.

Rubria Tertulla Forlieſe 26.

S. Ruffillo Veſcouo di Forlimpopoli 78. 79. 136. al miracolo del Drago ſul Forliueſe 79. 83. S. Ruffillo Badia: vedi Badia.
Ruffillo Fiorini 535.
Ruffillo da Mandello 365.
Ruggiero Conte di Doualdola 213.
Ruggiero Manredini 197.
Ruggiero Normanno 134.
Ruggiero Numai 441. con Antonio Ordelaſſi nella Marca *iui.*
Ruggiero II. Numai Canonico 575. 608. Arcidiacono 607. ſua caſa ſaccheggiata 609. prigione de' Morattini *iui.*
Ruggiero Tigrino Conte 209. co' Forliueſi contro Bologneſi *iui.* fà pace con Scarpetta 257.
Ruota Romana 760. 777.
Ruſſi Caſtello 328. 403. 468. 565. 596. ſaccheggiato da' Franceſi 642.
Ruſſi: Orſola 240.
Ruſticello Pedica 161. 163. 164.
Ruſtico Andolfini Medico 364.
Ruſtico Berti 153.
Ruſtico primo, e ſecondo Preti da Forlì 121. 122.
Rutilio Marcianeſi 719.
Rutilio II. Marcianeſi 794. 796.

S

Sabbadini: Monſo 306.
Sabbatuccio Caleſidij 273. Capitano del Papa *iui.*
S. Sabina titolo Cardinalizio 139. 628.
Sacchi: Gio: Arciueſcouo 610. 614. Andrea 787.
Sacerdoti Forliueſi ſcorticati, e ſtrangolati per Santa Chieſa 285.
SS. Sacramento: vedi Corpus Domini.
Sadurano Caſtello 364. demolito da' Fiorentini *iui.* rifatto dal Capranica 375. diffatto da Tomaſo Condelmieri Gouernatore 392. rifatto da Pino Ord. 500. hora villa 156. 159.
Saffi, e Zaffi: Rigone 264. Fraſolino *iui.* Zaffo 519. 647. Agnolo 519. 555. Simone 647. Andrea 794.
Sagromoro Capitano del Duca di Milano 400. in aiuto d' Antonio Ord. 402. prigione di Franceſco Sforza 403. rilaſciato, e regalato *iui.* in Forlì con le ſue genti 431.
Salaghi; Bernardino 398.
Salamanca 737. 738.
Sale in Romagna 205. in Ceruia *iui.* ſul Forliueſe 474.
del Sale: Andrea 690.
Salecchij: Dionifio 598.
Salertula fondo 170.
Salimbeni: Catterina 240. Franceſco 378. &c. Nicolò 385. Filippo 627.
Salluuij 5.
Salomoni: Beato Giacomo 229. &c.
Salto Caſtello 315. laſciato à' Fiorentini da Franceſco Calboli *iui.*
Saluaterra: Gratiano 610.
S. Saluatore Chieſa, e Monaſtero 317. 560. prima di Monache Camaldoleſi 317. 459. hora di Monaci di quel ordine 689. ſua fabbrica, & indulti *iui.*
Salutare Caſtello 142. 291. deſolato da' Faentini 142.
Saluzzo 672. ſuo Marcheſe *iui.*
Sandro Ferri 308. tumultua contro la Chieſa *iui.*
Sandro Latioſi 417. 422.
Sandro Signore di Monte battaglia 375.
Sangilij: Andrea 519.
Sangue piouuto in Romagna 138. corſo per Forlì 229.
Sanguigno da Parma 259.
Sanguinario Riuo 120. 146.
Sanniti 11.
Sanſeuerini: Galeazzo 563. &c. Fracaſſa 566. &c. Franceſco 621.
Santaluce 369.
Sante Bentiuogli 478. tiene à Batteſimo Maria Giulia Ordelaffi *iui.*
Sante Taralli 462.
Santerno Fiume 243.
Santi Protettori delle Città 39. 59.
B. Santuccia da Gubbio 240. fonda due Monaſterij in Forlì *iui.*
Santuccie Monache in Forlì 239. lor Conuenti 239. 240. Catalogo di eſſe *iui.* lor Gouernatore 240. lor beni à chi deuenuti 240. 459. di che ordine foſſero 459. quãdo veniſſero meno *iui.*
SanVarano in Liuia 24. 38. 46. 88. 97. 173. 177. 288. 295. 302. 314. 412. 413. 665.
Sappigna Caſtello preſſo Sarſina 28.
Sappinia gente antica, e nobile Romana, Sarſenate, e Forliueſe 28. 57.
Sappinia Tribù 28. à Sarſina non à Ceſena *iui.* onde detta *iui.* ſe foſſe Tribù Romana *iui.*
Saraceni famiglia: Pietro 175.
Saraceni Popoli barbari 104. infeſtano l'Italia 129. fanno Mercato Saracino *iui.* aſſaliſcono gl' Ingleſi pellegrini *iui.*
Sardi famiglia Ceſenate 272.
Sarpatini: Chriſtoforo 280. Lucretia *iui.*
Sarſina 6. 9. 12. 13. 28. 189. 200. 594. 780. ſuo Veſcouo Signore di Caſtelli 200. 273. 274.
Saſſatelli caſa potente 343. di fattione Ghelfa 670. ſolleuano Imola *iui.*
Saſſatelli: Vguccione 246. Baldo 343. Iſotta *iui.* Gio: 580. &c. Gentile 652. 671. Pier Gentile Co. 733.
Saſſi: Saſſo 152. Vghetto *iui.* Bonfiglio 266. Antonio 426. Bartolomeo 520. Gio: 365. Gio: II. 618. &c. Deddo 628. &c. Gio: Antonio 669 Andrea 677. 678. Saſſino 365. 423.
Saſſini: vedi Saſſi.
Saſſino Saſſi 365. 423.
Saſſoli: Franceſco 510.
Saſſoni: Ceruatto 350. 351.
Sauarno 712.
Sauelli 554. 555. N. Gouernatore di Ceſena 554. vedi Gouernatore. Troiolo 647. Giacomo Cardinale 702. Battiſtina 712. 713.
Sauignano Caſtello 205. 440. 560.

Sauio fiume 28. 180. 287.
Sauoia 706, 752. ſuo Duca 706. ſuo Nuncio *iui.*
Sauolini: Franceſco 366.
Sauona 528. 550. 553. 591.
Sauorelli 601. eletti in ſua guardia da Antonio Ord. *iui.*
Sauorelli: Forliueſe 607. Benedetto 623. Forliueſe II. 721. &c. Aſſalonne 753. Lodouico 794.
dalla Scala: Canegrande 253.
Scaligeri in aiuto del Rettore contro Faenza 281.
Scampacecca luogo in Forlì 302.
Scanforte bianco luogo in campagna 264.
Scannelli: Giouanna Eufroſinia 802.
Scannello Caſtello 273.
Scaramuzza 463.
Scarletto fondo 190.
Scarpetta Ord. 257. fà pace col Conte Ruggiero &c. *iui.* carcerato dal Sentillo *iui.* ſcarcerato 258. 264. capo de' Gibellini 258.
Scarpetta II. Ord. 334. ſue rare qualità *iui.* Veſcouo di Forlì *iui.* tenta inſignorirſi di Forlì *iui.* preſo, e carcerato muore *iui.*
Scataroni: Franceſco 484.
Scauro Conuento in Roma 112.
Schiatta Vberti Podeſtà di Forlì 180. morto da' Ceſenati *iui.*
Schiattazzo Pegolotti 529. in congiura contro Girolamo Riario *iui.*
Schiaui: Filippo 421. 423.
Schiauoni parte di Forliueſi 601.
Schiauoni Popoli 33. 100. 135.
Schiauonia Regione 15.
Schiauonia Borgo di Forlì già fuori di Città 36. 82. 154. 166. 174. 569. 601. 660. 662. Ponte di Schiauonia: vedi Ponte.
Scipio d' Auelino 102.
Scipione Borgheſi Cardinale 763.
Scipione Latioſi 694.
Scipione Riarij 553. figliuolo naturale del Conte Girolamo *iui.* prigione con Catterina Sforza 553. 590.
Sciſma nella Chieſa Romana 343. 344. 651.
Sciſma in Rauenna 110.
Scommunica temuta da vn Rè barbaro 114.
Scommuniche in Forlì 238. 243. 277. 283. 343. 371.
Scotti: Ceſare 737. &c.
Scribonia 32.
Scultenna fiume 119.
Scuole pubbliche in Forlì 36. 666. ſuo Maeſtro 666. 668. 704.
Sebaſte 155.
S. Sebaſtiano Chieſa 593. quando cominciata à fabbricarſi *iui.* Hoſpitale de' Battuti Bianchi 686.
Sebaſtiano N. 555.
Sebaſtiano Biondi da Caſtrocaro Medico 690. hà luogo in Conſiglio di Forlì *iui.*
Sebaſtiano Comenzoli Venetiano 737. primo ad vſar' archibugio nelle queſtioni in Forlì *iui.* vccíſo con piſtola in S. Agoſtino *iui.*
Sebaſtiano Magni 576.
Sebaſtiano Morattini Conte, e Caualiere 601. 616. 617. Credenziere d' Antonio Ordelaffi 601. deputato à prendere il poſſeſſo di Oriolo 634. entra in poſſeſſo per la Chieſa 635. Capitano del Papa 639. 643. alla guardia del Legato 639. habita in Doualdola 645. richiamato s' accoſta *iui.* deluſo da' nemici *iui.* à Roma per negotiare contro i Numai 646. aſſalito da' Numai fugge in camicia 649. ſuoi ricchi mobili predati *iui.*
Sebaſtiano Orſelli 671. vccide il *Zio iui.*
Sebaſtiano II. Orſelli Caualiere 696.
Secchia fiume 303.
Securi de' Faſci de' Littori 811. alcune trouate ſul Forliueſe ſecondo l' opinione &c. *iui.*
Sede Apoſtolica: vedi Chieſa Romana.
Sega impreſa de' Bentiuogli 639.
Sega: Filippo 704.
Segaferri: Gio: 197. Bernardo 198. Martino *iui.*
Seleria villa 303.
Seleucia 698. preſa da' Caualieri di S. Stefano *iui.*
Sellaro fiume 246. vittoria iui de' Collegati *iui.*
dalle Selle: Pietro 455. 533. Vgo 511. Gio: 511. &c. Giacomo 570. &c. Filippo 570. Andrea 579. 658. Baldino 605.
Sellune villa 341. 673.
Selua: Franceſco 730.
Selua villa 360.
Selua Fantina 403.
Selua Maggiore Caſtello 138. deſolato da' Fauentini *iui.*
Seluagnani villa 360. 447. 525. 564.
Seluatico Conte di Doualdola 213. Capitano de' Fiorentini contro Forliueſi 212. ſcende gli Apennini 213. ordina à' Bologneſi, che infeſtino i Fauentini *iui.* occupa Caſtelli Forliueſi *iui.* fugge à Fiorenza 214.
Seminario de' Chierici 808.
Senio fiume 154 208.
Senogallia 6. 18. 107. 117. 628. da chi fatta 10. dedotta Colonia de' Romani 11.
Senoni 5. 8. 10. ſcacciati d' Italia 11. diſtrutti in Aſia *iui.*
Sentilli: Giberto 257.
Serenità come effigiata in vna machina 789.
Sergio Arciueſcouo di Rauenna 110.
Sergio Secondo Cerio di Roma Legato Apoſtolico 108. difende il Papa 110. odiato da Deſiderio 110. 111. fà gente per difender Roma 111. preſo, & acciecato 112. vccíſo 113.
Sermenghi: Franceſco 520.
Serpente impreſa Sforzeſca 530.
Serra 107.
Serraualle di Romagna 332. fabbricato da Pino Ordelaffi *iui.*
Sertorio Orſato Caualiere Padouano commendato 31. 40. 61.
Serughi anticamente Xelij: fanno capo di fattione contro i Numai 689. alloggiano gran Prencipi 713.
Serughi: Gio: 461. &c. Franceſco 478. Bartolomeo 555. &c. Bartolomeo II. 689. 713. Ghinolfo 690. 704.

Serui di Maria Religione 279. ſua Chieſa, e Conuento in Forlì 447. 458. 646. 759. ſua oſſeruanza 471. danno ſito per l'Oratorio, ò S. Marta detta de' Serui 560.
Serui poſti in libertà come ſi nominaſſero 14. 44.
Seſſa 593. 625.
Seſti onde detti 60.
Seſto Gaenio Forliueſe 30. 60.
Seſto Liuio 29.
Seſto Ruffo Forliueſe 25.
Setti: Pietro 694. Girolamo 753.
S. Seuerina titolo Cardinalizio 644. 646.
S. Seuero Veſcouo di Ceſena 264.
Seuero Canonico di Rauenna 121.
Seuero Forliueſe 152.
Seuero Marinelli Duce de' Forlueſi 124. ſua riſpoſta à' Bolognesi *iui.* ſua lettera circolare à' Signori de' Caſtelli del diſtretto 125.
Seuero Notaro di Rauenna 188.
Seueroli 721. Battiſtone 724.
Sfondrati: Gregorio XIV. vedi Gregorio N. Duca 728.
Sforza caſa Sereniſſima 13. ſua arme 530.
Sforza: Franceſco Conte 403. &c. Aleſſandro 439. Lodouico 562. Catterina 530. &c. Stella 553. Aſcanio Cardinale 561. 616. Gio: 593. Aleſſandro II. Cardinale 710. Franceſco II. Cardinale 730.
Sforza Riarij 553. prigione con la madre Catterina Sforza *iui.*
Siboni 609. Andrea 534. Maſſaro *iui.* Nicolò 629.
Sicilia 4. 90. 185. 219. 220. 401.
Siche tronate ſul Forliueſe 811.
Sico da Montagnana Capitano del Duca di Milano 357. 363. 367. 368. viene in Romagna à fauore de' Forlueſi 357. 370. manda ambaſciata à Lucretia Alidoſi 357. entra in Forlì chiamato da' Forlueſi 358. co' Forlueſi à battaglia contro Lucretia 359. 360. vince Lucretia, e Pandolfo Malateſta 360. 361. alla preſa di Lodouico Alidoſi con Zanone 362. libera dalla carcere Antonio Ordelaffi *iui.* aſſalito, e rotto da' Fiorentini 365. dà opera à' canali di Forlì 366. guaſta il Fauentino 369.
Siculi primi habitatori d'Italia 4. 5. 6. quanto antichi 5. onde detti 4. quando andaſſero in Sicilia 4. quando foſſero ſcacciati da queſta Prouincia, e da chi 5. quando ſcacciati del tutto d'Italia 4. 5. 6.
Siculo 5.
Siena 284. 355. 386. 696. preſa da Coſmo Medici 726.
Sigano fondo 145.
Sigerico figliuolo di S. Sigiſmondo 91.
Sigiberto figliuolo di S. Sigiſmondo 91.
Sigillo del Pubblico di Forlì 97.
Sigiſmondi: Franceſco 304. Siluestro 234. Gio. 305.
S. Sigiſmondo Rè de' Borgognoni 90. ſuoi Padre, e Madre *iui.* hà per moglie vna figliuola di Teodorico *iui.* prima era heretico Arriano *iui.* dedito alle buone opere *iui.* ſi conuerte *iui.* cerca di purgare il ſuo Regno dall'Eresia *iui.* fabbrica vn Tempio 91. procura il Concilio Epaunenſe 90. ſuoi digiuni, e conuerſatione *iui.* ſuoi figliuoli 91. fà ſtrozzare il primogenito *iui.* ſi duole, e quaſi diſpera *iui.* vn'Angelo lo conſola due fiate *iui.* ode i canti Angelici à vicenda, e inſegna à' Monaci tal rito *iui.* fatto morire *iui.* come portato à Forlì 92. ſuo Oratorio antico in Forlì *iui.* fatto Protettore *iui.* ſolennità nella ſua feſta 92. 93. ſuo ſepolcro 92. 138. feſta ſolenne ordinata da' Fauentini in honore di S. Sigiſmondo 138. ſua traſlatione 255.
Sigiſmondo Conte Franceſe 137. in aiuto de' Fauentini *iui.* ricuſa il dominio di Faenza *iui.*
Sigiſmondo Ercolani 511. 527. Ambaſciatore al campo Eccleſiaſtico 527. Ambaſcitore d'obbedienza al Conte Girolamo Riario 528. eſiliato per ſoſpetto 538. rimeſſo 542.
Sigiſmondo Ferrareſe 668. Maeſtro delle ſcuole pubbliche *iui.* Geometra, & Aſtrologo *iui.*
Sigiſmondo dà Fuligno Maſtro di Signatura 628. in Forlì con la Corte Romana *iui.*
Sigiſmondo Frate 92.
Sigiſmondo Gonzaga Cardinale 648. Legato di Romagna 647. 648. ſuo Commiſſario per ſedare i tumulti in Forlì 649.
Sigiſmondo Malateſta 409. Signore di Rimino 409. 474. 481. Signore di Fano 481. ſue lodi 451. con lo Sforza all'aſſedio di Forlì 409. 427. ſuoi danni ſul Forliueſe 427. 428. 434. ſuo odio verſo i Forlueſi 428. aſſalta improuiſamente Forlì 430. ferito da' noſtri, e cacciato 431. in guerra contro lo Sforza per la Chieſa 448. 449. con gli Eccleſiaſtici ſul Forliueſe 450. viſita Antonio Ordelaffi infermo *iui.* ſua figliuola Spoſa di Cecco Ordelaffi 451. col Genero in Lombardia 452. inuidia il Genero 457. ſi ſcioglono gli Sponſali 466. perde Fano 481.
Sigiſmondo Marcheſi Autore del Libro: ſtudia in Bologna 797. Caualiere di S. Stefano 695. 696. più inclinato all'armi, che alle lettere 2. ſcorre il Mare Egeo contro i Corſari *iui.* perde vn'occhio sù le galere: *vedi la Lettera al Lettore*: perche ſcarſo nel noſtro ſecolo di materie 745. ſuoi baſſi ſentimenti *nella Lettera Dedicatoria, & al Lettore*. perche intitoli Supplimento l'Opera: *la Lettera al Lettore*. ſue proteſte *iui.* come figurato ſul Frontiſpicio *iui.* ſcriſſe prima del Bonoli *iui.* ſua ſtoria ſpaſſionata 831. 837. ſua apologia contro Giulio Ceſare Tonducci 831. ſi diſdice d'alcuni errori da ſe 837. 838.
Sigiſmondo Paulucci da Cereto 468. proſeguiſce l'Arioſto 468. 469. ſi chiama oriũdo Forliueſe 469.
Signorelli: Deuſdeo 175. Paolo 353. 358. Gio: 416. 440.
Silingardi: Guaſparo 719.
Silla deuaſta Forlì 32.
Silombrini: vedi Solumbrini.
S. Siluestro Borgo di Ferrara 271.
Siluestro Morandi 628.
Siluestro Sigiſmondi Canonico di Forlì 234.

Silueſtro Viarani 496.
Siluia Morattini 750.
Siluio Numai Caualiere 696.
Siluio Piccolomini Caualiere di S. Stefano 698. Conteſtabile della Religione *iui.* ſue impreſe glorioſe *iui.*
Siluio Torelli 693.
Simmaco di Viana 65.
Simonetto Capitano della Lega Pontificia 427. co' Collegati all' aſſedio di Forlì *iui.*
S. Simone Martire: ſua Teſta in Forlì 747.
Simone Auguſtini 693. 696.
Simone Alleotti Dottore 584. 693. giurà per la Città fedeltà al Duca Valentino 592.
Simone Alleotti II. Veſcouo Coadiutore di Forlì 692. aiuta i Gieſuiti à fondare la Compagnia in Forlì *iui.* morto al Concilio di Trento 694.
Simone Bellox Vicario di Romagna 257.
Simone Booletto Capitano 260. aiuta gli Orgoglioſi *iui.*
Simone Fiorini 487. 612. in congiura contro Cecco Ordelaffi 487. 558. vno de gli vccifori di Cecco 558. 562. ferisce il cadauero del Conte Riario 553. 558. ſue ſcuſe con Catterina Sforza 558. gratiato della vita *iui.* confinato à Milano *iui.* rompe i confini 561. aſſalito, mà difeſo dalla moglie 562. ſuo figliuolo vccifo *iui.* aderiſce à' Venetiani 613. ſua conteſa co' Teodoli *iui.* vccifo da quelli 619.
Simone Meſtaguerra 190. di baſſo natale 190. 191. ſolleua la plebe di Forlì 190. tiranneggia trè anni la Città 190. 191. ſue inſolenze 190. cacciato da' Forliueſi 191. ſue caſe abbrucciate *iui.*
Simone Numai Caualiere 672. aſſalito fugge in caſa nemica 673. aſcoſo da vna Donna è ſaluato *iui.* ſua caſa incendiata *iui.* intenerisce i nemici *iui.* meſſo in ſaluo da lor medeſimi *iui.* Capo Confaloniere 706. mette in gran riſchio la Città 706. 707.
Simone Orcioli 358.
Simone Orſelli 351.
Simone II. Orſelli 528. Ambaſciatore d' obbedienza al Conte Riario *iui.*
Simone Paulucci Caualiere 704. principal motore dell' Accademia de' Filergiti 705. ſua caſa Accademia *iui.*
Simone Ridolfi Gouernatore di Forlì 579. ſuo mal Gouerno *iui.* licentiato da Catterina Sforza *iui.*
Simone Saffi 647.
Simone Tornabone Gouernatore di Romagna 663. richiama tutti li foruſciti *iui.* ſue preparationi per la guerra d' Vrbino *iui.*
Singnentula fondo 146.
Sinibaldo Ordelaffi 256. 275. 343. 349. toglie alla Chieſa Faenza 256. ſuo Vicario *iui.* Capitano alla preſa di Forlì 261. con Franceſco alla preſa dell' Arciueſcouo 276.
Sinibaldo II. Ordelaffi 308. 320. figliuolo di Franceſco 314. aſpira al dominio di Forlì 308. s' vniſce co' Manfredi, e Gibellini di Forlì *iui.* ributtato, e rotto da' Forliueſi 308. 310. fà ritorno à Chioggia 308. richiamato da' Forliueſi 310. combatte in Forlì cõtro i Ghelfi 311. 312. prende il poſſeſſo di Forlì 312. premia i ſolleuatori *iui.* ſcaccia i Ghelfi da Forlì 312. 313. aiuta Aſtorgio Manfredi à ricuperare Faenza 313. imparenta co' Malateſti 314. dichiarato dal Papa Vicario di Forlì *iui.* traſporta à Forlì le oſſa de' Genitori *iui.* compra la Teſta di S. Donato 317. la rende à gli Arretini *iui.* riceue lettere da Galeazzo Viſcõti 318. vccifo da' Nipoti 319. 321.
Sinibaldo Ordelaffi III. 469. ottiene violentemente la Badia di S. Ruffillo 470. pretende quella di S. Mercuriale *iui.* fatto Protonotario Apoſtolico *iui.* veſtito da Prelato in Forlì *iui.*
Sinibaldo IV. Ordelaffi 495. figliuolo naturale di Pino *iui.* legitimato dal Papa 523. 524. ſua naſcita 495. ſi tratta farlo Signore di Forlì 496. 507. ſuo Maeſtro 498. epigramma ſopra di eſſo 499. ſuo Aio 506. rifiutato per Signore da' Forliueſi 507. ſi penſa farlo Prete *iui.* herede di Pino 509. 551. acclamato Prencipe di Forlì 513. 519. congiura contro eſſo 514. 515. ſouuenuto dal Papa, e Venetiani 510. ſolleuatione contro di eſſo 518. 519. 520. 521. ſuoi ſoldati diſſipati 522. 523. ſue ragioni ſopra Forlì 523. 524. aſſediato in Rocca 523. ſua morte, e ſepoltura 523. 527.
Siſto IV. Pontefice 348. 509. 511. 515. 524. 538. 547. 618. 629. memoriale à S. Santità de' Pontiroli 348. ſuo breue ſopra il Conuento della Torre 504. ſuoi aiuti à Lucretia, e Sinibaldo di Pino Ord. 516. legitima Sinibaldo, e l' inueſte di Forlì 523. eſalta la caſa Riarij 527. fà Signore di Forlì il Conte Girolamo Riarij 528. 610. dona à Forlì alcuni datij 528. acclamato in Forlì 532. hà guerra col Rè di Napoli, Duca di Milano, e Fiorentini 535. rõpe i Fiorentini *iui.* fà pace con tutti 543. ſuo Ambaſciatore Forliueſe à' Venetiani 595.
Siſto V. Pontefice 717. ſue prouiſioni contro i Banditi 725. ſua Bolla 758.
Smaragdo Eſarco di Rauenna 97.
Soderini: Franceſco Cardinale 604.
Soffia Imperatrice 95.
Sogliani 171. Guilino 261.
Sogliano Caſtello 171. 261. diſtrutto da Frãceſco Ordelaffi 266.
Solarolo Caſtello del Fauentino 332. 403. 565. 740. preſo da' Forliueſi 178. ritolto da' Fauentini *iui.* eſpugnato da' Forliueſi 208. di nuouo de' Fauentini 281. aſſaltato dal Rettore di Romagna *iui.* de' Bolognesi 332. dato à tradimento à i Manfredi *iui.* aſſediato da Pino Ord. *iui.* reſo à' Bolognesi *iui.* preſo da Galeotto Manfredi 505. ricuperato da Carlo Manfredi *iui.*
Soldano del Papa 435.
Soldati legionarij tutti Cittadini Romani 45.
Sole oſcurato di mezzo giorno 182. 384. due Soli in vn tempo 729.
del Sole: Andrea 485.
Solumbrini, ò Silombrini: Pietro 560. Gio: 560. 561. Antonello 561. Andrea 607.

Bernardino 607. &c.
Somaſchi 760.
Soragna 794. ſuo Marcheſe *iui.*
Sorbo Torre 446.
Sordi: Roſſo 495.
Soria 698.
Soriani: Andrea 211. Angelo 375.
Spadazzino Mercuriali 544. milita in Lombardia ſotto il Tolentino *iui.* fatto morire dal Gouernatore di Forlì per incontrare il Tolentino 545.
Spadazzino villa 140.
Spagna 80. 81. 85. 307. 713. 734. 738. ſuo Rè 621. 641. 697. ſuo Ambaſciatore col Papa in Forlì 628. 629.
Spagnuoli 260. in aiuto de gli Orgoglioſi *iui.* ſtipendiati da Catterina Sforza 580. nell'eſercito del Duca Valentino *iui.* in cuſtodia della Rocca di Forlì 593. ſua ſolleuatione in Forlì 594. 595. richieſti da' Forlieſi 641. in Romagna per il Papa *iui.* ſotto Bologna 641. 642. tentano l'ingreſſo in Forlì 647. 648. ributtati 648. vniti co' Franceſi da Leone X. 665. ſul Forlieſe col ViceRè 666. ſaccheggiano Roma 672. pigliano il Papa *iui.* in guerra contro Mantua 774. 776.
Spagnuoli: Michele 611.
Spagnuolo Conteſtabile 516. 536. 537. alla cuſtodia della Baſtia 542.
Spaiatro 495.
Sparaglino Conte di Pietra Gudola 274. Cõduttiere de' Forlieſi, e Ceſenati *iui.* prẽde molti Caſtelli *iui.* fà decapitare il Co: di Valbona *iui.*
Spedaletto Baſtia di là dal Ronco 360.
Spedaletto preſſo Forlì 687.
Speranza Co: d' Vrbino 265. danneggia il territorio di Rimino *iui.*
Speranzi Ghelfi di Forlì 311.
Sperelli: Pompeo 727.
Spighi: Giouanni 631. 644.
Spilimberto 435. 477. 478. 482.
Spinelli: Vincenzo 669.
Spinuzzo Aſpini Notaro 570. 687. 692. Cancelliere di Catterina Sforza 580.
S. Spirito Oratorio in Forlì 643. hora detto S. Febronia 802.
Spoleti 6. 107. 112. 169. 284. ſaccheggiato 434.
Spoletini forufciti 267. perſeguitati dal Papa *iui.*
Spreti: Flaminio 763.
Sp. Carullio 11.
Sp. Lucretio 21.
Stabbazzi: Guaſparo 481. &c. Andrea 584.
Staſio Prugnoli 643. 644. 645.
Statua di Giunone ſul Forlieſe 39. 56. ſuo diſegno 61.
Statua di M. Liuio in Forlì 25.
Statua miracoloſa di Maria Vergine in Forlì 745. 746. 747.
S. Stefano Badia hora detta S. Mercuriale 155. vedi Badia di S. Mercuriale: ſua Capella in S. Mercuriale 592.
S. Stefano di Calanca Chieſa 140. donata à' Canonici *iui.*
S. Stefano Conuento in Borgo d' Imola 245. ſpogliato da' Bologneſi *iui.*
S. Stefano Papa, e Martire 695. Caualieri di tal titolo: vedi Caualieri.
Stefano Ardizoni 221.
Stefano Auguſtini 445.
Stefano II. Auguſtini Arciueſcouo d' Araclea 806. Nipote del Cardinale Paulucci *iui.* ſue famoſe virtù *iui.* Canonico di S. Pietro *iui.* Limoſiniere ſegreto d' Aleſſandro VII. &c. *iui.* rinuncia il Canonicato à vn Nipote *iui.* Segretario de' Memoriali di Clemente IX. *iui.* Datario d' Innocenzio XI. *iui.* quanto amato da tutti *iui.*
Stefano Canonico di Rauenna 121.
Stefano Colonna 268. corona Imperatore Lodouico Bauaro *iui.*
Stefano Dardi 315.
Stefano Marcheſi 622. Capo di parte *iui.* ſua conteſa, e guerra co' Sughi *iui.*
Stefano Nardino 440. accompagna Antonio Ordelaffi à Sauignano *iui.*
Stefano Notaro Legato del Papa à Deſiderio 112. 113.
Stefano Papa III. 106. eſorta Aiſtolfo alla reſa del'Eſarcato, mà in vano *iui.* fa grandi deuotioni per impetrare aiuto contro Aiſtolfo *iui.* ricorre à Pipino Rè de' Franchi *iui.* corona Pipino 108. ſua morte *iui.*
Stefano IV. 108. manda Sergio Legato à Pipino per Veſcoui dotti *iui.* ordina vn Cõcilio in Roma 108. 109. caſtiga l'Antipapa 110. ſua morte 112.
Stefano X. 136.
Stella nuoua 753.
della Stella: Nicolò 401.
Stella 12. vedi Guido Peppo.
Stella Sforza 553. moglie d' Andrea Ricci *iui.* prigione in Forlì con Catterina ſorella *iui.* ſuo ardire contro vn temerario *iui.*
Stelle vedute di mezzo giorno 182. 384.
Stilicone 80. ſuſcita in Forlì guerra ciuile *iui.* ſeduttore dell'Imperio 80. 81. ambiſce la corona Imperiale 81. vince Radagaſſo *iui.*
da Stilla: Brauo 605. Marco *iui.*
Stimmate di S. Franceſco Oratorio: vedi S. Marta del Canale.
Strade ampie di Forlì 37. 38.
Strada de' Battuti Verdi 38.
Strada de' Calamoni 305.
Strada de' Caualieri 38. 752. 756. 791.
Strada Celindola 349. 426. vedi Celinde.
Strada de' Corteſonni 305.
Strada di S. Gio: Vangeliſta 458.
Strada de' Marcheſi 493.
Strada di S. Martino 197. 782.
Strada di S. Matteo 782.
Strada di Mezzo 197. 493. 792.
Strada de' Numai 305.
Strada Petroſa 120. 197.
Strada del Pozzo della Secchia 800.
Strada del Veſcouo 689.
Strade denominate dalle Famiglie 305. 493.
Stradelli Famiglia Fauentina ſeditioſa 721. loro caſe ſpianate 724.
Stradiotti 576.
Stratta Caſtello 272.
Strigonia 736.

Studio Pubblico in Forlì 704.
Suardi: Giacomo 506.
Suezia 803. ſua Regina in Forlì *ini.*
Sughi 601. eletti in ſua guardia da Antonio Ordelaffi *ini.* gente inquieta 622. ſua battaglia contro i Marcheſi *ini.* fanno tregua 623.
Sughi: Maſo 584. Battiſta *ini.* Vadinio 622.
Suizzeri 565. in Romagna col Duca Valentino 580. 589. 592.
Suore di Paderno di S. Damiano 189. ricuſano vn pezzo di terra dall' Hoſpitale di S. Croce 190. hanno vn Conuento à Gualdo *ini.* vogliono fabbricarne vno appreſſo Forlì *ini.* ſon' impedite dal Capitolo *ini.* ottengono licenza dal Papa *ini.*
SVOS *pro* SVIS: 47.
Superbo Orgoglioſi Podeſtà di Forlì 167.
Superbo II. Orgoglioſi Capitano del Popolo di Faenza 185. Podeſtà di Faenza 208.
Superbuccio della Bonelda 234. conduttiere de' Forliueſi *ini.* aſſalta i ſoldati del Papa, e toglie loro la preda *ini.* prende la Voltra *ini.*
Supplimento, che dinoti: *vedi la Lettera al Lettore*. perche titolo dell' Opera *ini.*
Suſinana Caſtello 241. 242. 245.
Sutri 709.

T

TAbarra: Raniero 161. &c.
Tacciani: Eurighetto 175. Andrea *ini.*
Taddea Malateſti 276. ſpoſata à Gio: Ordelaffi *ini.*
Taddea con Lucretia Alidoſij Monaca in Venetia 372.
Taddeo Abbate di S. Mercuriale 308. concede vna caſa per fabbricare vna Chieſa *ini.*
Taddeo Arciueſcouo Armeno 155.
Taddeo Beccarini Capellano del Duomo 528. ordiſce congiura contro Girolamo Riario 528. 529. penſa dare la Rocca ad Antonio Ordelaffi 529. ſcoperto, e confinato *ini.*
Taddeo Corteneſi 555.
Taddeo Gondofari Caualiere 198.
Taddeo Manfredi Signore d'Imola 473. in rotta col *Zio ini.* ſua figliuola in Pino Ordelaffi 497.
Taddeo Marcheſi Capitano 400. in lega cõtro il Duca di Milano *ini.* combatte, e perde *ini.*
Taddeo Numai 609. ſua caſa ſaccheggiata *ini.*
Tagliacozzi: Marino 449. &c.
Tagliacozzo 469. 470.
Taibano 279.
Talamello Caſtello 244. 272.
Taldini: Taldo 351. Luffo 351.
Taldo Taldini 351.
Talenti: Onofrio 363. Lodouico 426. 463. Pino 441. Franceſco 528. Tomaſo 628. 634.
Taliauera 138.
Tambino Pipini 304.
Tancredino Orſelli Giudice di Faenza 256. Aſſeſſore di Franceſco Orſini *ini.*
Tancredo Capitano 209.
Tancredo Duce de' Normandi 134. ſuoi dodici figliuoli *ini.* viene di Francia in Romagna *ini.* ſuoi figliuoli s' inſignoriſcono di gran parte d'Italia *ini.*
Tancredo Oſtiarij 197. 198.
Taralli: Sante 462.
Tarano 698.
Taranto 15.
Tardati: Bernardo Cardinale 666.
Tarlati: Manza 259.
Tarlato d' Arezzo Capitano di Forlì 201.
Tarquinio Priſco 9.
Tarquinio Superbo 25.
Tartagli: Pietro Paolo 533.
Tartaglia 13.
Tartagni: Aleſſandro 13. Giouanni *ini.*
Tartarini; Corrado Veſcouo 709. &c.
Taſſone Trombetta 632.
Tauro Prefetto 78. Arriano *ini.* beſtemmiatore *ini.* ſua inſolenza *ini.* ſuo Conſolato 79. ſuo peſſimo fine *ini.*
Teano 76.
Teatro in Piazza per la Madonna del Fuoco 780. 787. 790. ſua deſcrittione 783. 784.
Tebaldi; Giouanni 161. 163.
Tebaldo Armuzzi 607. 623.
Tebaldo Aſpini 645.
Tebaldo Bruſati Conte di Romagna 253. conferma tregua trà' Forliueſi, e Malateſti 254.
Tebaldo Ordelaffi Podeſtá di Faenza 185. 208. 251.
Tebaldo II. Ordelaffi 303. 346. 349. prigione in guerra 303.
Tebaldo III. Ordelaffi 356. 362. 363. 370. corteggia Martino V. 355. in Imola ſotto la tutela di Lodouico Alidoſi 356. acclamato Signore da' Forliueſi 356. 358. ſuoi Tutori chi foſſero 358. 359. ſue ragioni ben cuſtodite dal Duca di Milano 359. congiura ſecreta contra di eſſo 368. muore di peſte *ini.*
Tederico Parocho da Forlì 122.
Tedeſchi 278. in Forlì preſidiarij 278. 301. 646. ributtati da' Ghelfi 278. rotti da' Brãdolini 329. ſul Forliueſe nel campo Franceſe 565. nel campo del Duca Valentino 580. 588. vn di loro piglia Catterina Sforza 590.
Tedeſchino Alidoſij 306. ſoccorre i fratelli aſſediati *ini.* vccide Rainaldo Bulgarelli *ini.*
Tedeſco di Lamberto Lambertelli 602.
Telamone 11.
Tempio di Gioue in Forlì 39. di Giunone in Forlì 39. 56.
dal Tempio: Nicolò 607. Gio: Battiſta 655.
Templari Caualieri 696.
Teodato Rè d' Italia 93. fà vccidere Amalaſunta *ini.*
Teodemiro Rè 88. 90.
Teodoli caſa inſigne 613. ſoſpetti di voler dare Forlì alla Chieſa *ini.* s' abſentano da Forlì *ini.* ſue caſe ſaluate da Nanni Morattini 614. in colpa d' hauer' vccíſo Simone Fiorini 619. di fattione Numaglia 652. ſue

caſe

caſe à ſacco 655.
Teodoli: Lorenzo 396. &c. Nicolò 397. Antonio 604. &c. Teodolo 613. 652. Gilio 613. Nicolò II. 613. 614. Gio: 614. 620. Tomaſo 615. Giacomo Arciueſc. 535. &c. Vincenzo 694. Teodolo II. Conte 799. N. Marcheſe 799. 800.
Teodolo Teodoli 613. 652. 654. 655. 657. 663. ſua conteſa con Simone Fiorini 613. tratta la pace della Patria 655. ſua trama contro i Morattini 659. ſue genti caciate da' Forlueſi 660.
Teodolo II. Conte, e Capitano 799.
Teodorico Canonico di Forlì 197.
Teodorico Duca di Spoleti 112.
Teodorico Guglielmi 153.
Teodorico Ordelaffi Podeſtà di Ceſena 209. 210. 223.
Teodorico Rè d' Italia 88. 93. ſue qualità 88. amato dall' Imperatore 89. viene contro Odoacre *ini.* lo vince, e aſſedia in Rauenna *ini.* aſſedia, & ottiene Forlì, e l' altre Città conuicine *ini.* fà pace, e regna con eſſo *ini.* fà vccidere Odoacre 89. 90. benefica Forlì 89. perſeguita la Chieſa Cattolica 90. ſua morte 91.
Teodoro Veſcouo di Forlì 85. ſcriue à Papa Leone I. *ini.* n' ottiene riſpoſta *ini.*
Teodoſio Imperatore 13. 80. 81. 85.
Teodoſio Veſcouo Tiburtino 114.
Teofili: Fuluio Veſcouo 719. 735.
Terdotij: Francino 635. Gio: *ini.* Bartolomeo *ini.* Gio: Maria 694.
Terdotio Caſtello 214. depredato da' Fiorẽtini *ini.* ſoggetto à Forlì *ini.*
Terentino da Carignano 278. occupa Fano *ini.* lo perde *ini.*
S. Tereſa 807. ſua Religione in Forlì. vedi Carmelitani Scalzi.
Terra del Sole Fortezza del Gran Duca 727. 730. 799.
Terrabotti: B. Santuccia 240.
Terre ſoggette à Forlì 97. 98. vedi Forlì.
Terz' Ordine di S. Franceſco 240. 559. 686. detti Frati della Penitenza 419. 421. ſuoi Frati in Forlì in Valuerde 240. 750. comprano parte de' beni delle Santuccie 240. 459. amminiſtrauano l' Hoſpitale della Caſa di Dio 419. ottengono breue Pontificio ſopra ciò 410. 421. Suore del Terzo Ordine: vedi Monache. legato di Pino Ordelaffi per la fabbrica di Valuerde 510.
Teſſali 7. prendono porto in Romagna *ini.* fabbricano Rauenna *ini.* cacciati da i Toſcani *ini.* laſciano Rauenna à gli Vmbri 7. 8.
Teſta Gozadini 207.
Teſta d' oro: Gio: 591.
Teucitide Regina 90.
Teuere 1. 27.
Tibaldello Zambraſi nobile Fauentino 216. odia i Forlueſi *ini.* ſua porchetta vccisa da' Lambertazzi *ini.* ſue pazzie finte 216. 217. conduce i Bologneſi in Faenza 217. 218. fatto nobile Bologneſe 218. morto da' Forlueſi, e ſquartato 221.
Tiberio Biondini Notaro 732.
Tiberio Claudio Nerone Imperatore 32. figliuolo di Liuia Druſilla *ini.*
Tiberio Peppi 191.
Tiberio Pipini Canonico di Forlì 206.
Tiberti: Polidoro 566. Achille 576. &c.
Tiberto Brandolini Conte 388. 392. Capitano 388. Ambaſciatore al Papa *ini.* amico d' Antonio Ordelaſſi 390. milita ſotto lo Sforza Duca di Milano 459. 460. oſſequia Cecco Ordelaffi prigioniero 460. capo di ſolleuatione in Forlì 463. procura mortificare Cecco, e Pino Ordelaffi 468.
Tiberto II. 609. 655. 656. 657. 660. 663. ſua caſa ſaccheggiata 609. co' Numai contro i Morattini 609. 652. vuol' entrar col Legato in Forlì 616. rifiutato da' Forlueſi *ini.* ſi ritira à Forlimpopoli *ini.* ſue trame contro i Morattini 659. ſi ritira ſul Ferrareſe 663.
Tidi: Matteo 535.
Tigliamochi: Vguccione 316. Angelo *ini.*
Tignoſi: Orlando 147. Pietro 149.
Tingoli: Gio: Paolo 656.
Tiranni nella Chieſa 119. 123.
Tirreni 7. 8. vedi Etruſchi.
Tirreno Mare 6. 7. 697 detto Mare Inferiore 7.
Tiſſillo Caſtello 273.
T. Manlio 11.
T. Papirio Forlueſe 25.
T. Pulfio Centurione 45.
Tito Torelli Capitano 407. tiene à Batteſimo Pino Ordelaffi per Franceſco Sforza *ini.*
Tiuoli 114.
Todi 417.
Todorano Caſtello 234. 321. caſtigato da Franceſco Ordelaffi 281. preſo da Lodouico Ordelaffi 285. delle ragioni dell' Arciueſcouo di Rauenna 599. preſo dal Duca Valentino *ini.*
Tolentino 400. 524. 528. 533. 534. 535.
Tolomeo Vargaliartri 175.
Tomacelli: Antonio 326. 327.
S. Tomaſo Apoſtolo Parrocchia 175. donata all'Abbate di S. Mercuriale 751. differenza con S. Croce 175. vnita con S. Maria in Piazza 175. 395. 761. edificata dentro i limiti di S. Croce 176. ſuoi morti portati ſempre à S. Croce *ini.* chiarezze di queſta Chieſa *ini.* ſuo Rettore 197. ſua contrada 418. profanata 761. riedificata *ini.* hora è S. Carlo 176. 761. Carità in eſſa 761.
S. Tomaſo Cantuarienſe Chieſa in Forlì 197. ſua contrada 197. 686. hora Oratorio di S. Marta de' Bianchi 469. 470.
Tomaſo Albicini Caualiere 677. 696. Ambaſciatore al Papa 677. 678.
Tomaſo II. Albicini 770. ſua comparſa in vna Gioſtra *ini.* ſua vittoria in eſſa 772.
Tomaſo Aleotti 694.
Tomaſo dall' Aſte Veſcouo di Forlì 574. inſtituiſce la Compagnia della Carità 575. conſacra la Chieſa di S. Maria della Ripa 576. eletto à portar le capitolationi di Forlì al Duca Valentino 586. regala Giulio II. 629.
Tomaſo Baldraccani Caualiere 695.

Tomaſo Becchi 392. decapitato per ribelle *iui.*
Tomaſo Bezzi 397. 442. 519. Ambaſciatore al Papa 435. al Conte Sforza 439. vno de' Vicarij d' Antonio Ordelaffi 440.
Tomaſo Bolgarelli 208.
Tomaſo da campo Fregoſo 336 Caſtellano di Caſtrocaro *iui.* dà la Rocca à' Fiorentini *iui.*
Tomaſo Condelmieri Veſcouo di Traù 387. 405. 406. Gouernatore di Romagna 387. 394. riceuuto ſplendidamente in Forlì 387. ſuo gouerno faticoſo 387. 388. ſuoi rigori 388. 391. 392. 393. ſcopre congiure 388. 390. 391. cinge Forlì con palificata 388. ſua vigilanza ne' ſoſpetti 391. 393. informa la Città della congiura 392. disfà Sadurano *iui.* ſi ſatia di ſparger ſangue 393. pubblica perdono generale à chi confeſſa *iui.* ripiglia il rigore 394. raffermato dal Papa con inganno *iui.* diſordini al ſuo tẽpo *iui.* ſuo gouerno nauſeato *iui.* teme d' Antonio Ordelaffi *iui.* conſacra la Chieſa di S. Girolamo *iui.* conoſce la fedeltà de' Forliueſi 395. tratta con eſſi benignamente *iui.* penſa inſignorirſi di Forlì 396. ſue ingiuſtitie *iui.* preſo, e ſtrapazzato 396. 397. condotto à' patti in Rauenna 397.
Tomaſo da Docciolo Mantouano Frate di S. Domenico 470. modera i capitoli di S. Marta de' Bianchi *iui.*
Tomaſo Feo Caſtellano di Forlì 551. ſottrae da vn fondo di torre il cadauero dell' anteceſſore 551. 552. ſua aſtuta riſolutione 556. introduce in Rocca Catterina Sforza, e la fà libera *iui.*
Tomaſo da Fermo Generale de' Domenicani 330. ordina il Capitolo in Forlì *iui.*
Tomaſo Gradi 624.
Tomaſo Guaccimanni 671. vccíſo dal nipote 661.
Tomaſo Guaſconi 197.
Tomaſo Lanzi 365. 423.
Tomaſo Marcheſi Religioſo Somaſco 760. ſua perfettione Chriſtiana *iui.* ſue immagini eſpoſte *iui.*
Tomaſo Menghi 631. 633.
Tomaſo Numai 411. 442. 444. Ambaſciatore al Conte Sforza 439. vno de' Vicarij d' Antonio Ordelaffi 440.
Tomaſo Numai II. Teſoriero di Forlì 631. vccíſo ſcherzando *iui.*
Tomaſo Palmegiani 478. 525. 559. Ambaſciatore d' Antonio Ordelaffi à Lucretia per nozze 526. inganna Antonio *iui.*
Tomaſo Panſechi Notaro 461. 478. 511. in congiura contro Cecco Ordelaffi 487. Ambaſciatore a Faenza 542. preſo da' Caſtrocareſi 542. rilaſciato per giuſtitia 543.
Tomaſo Pericoli detto il Frate 538. inſtiga Antonio Ordelaffi à ritentare Forlì *iui.* preſo da' Venetiani, e conſegnato al Gouernatore di Forlì 539. ridomandato da Antonio Ordelaffi in cambio *iui.* negato per ragioni militari 539. 540. impiccato come ribelle del Conte Riario 540.
Tomaſo Talenti Fiſico 628. morto capo de' Conſeruatori 634. ſepolto dal Pubblico *iui.*
Tomaſo Teodoli 615.
Tomaſo Veſcouo d' Imola 196. preſente all' apertura dell' Arca di S. Valeriano *iui.*
Tomaſo Zuccoli 598.
Tomaſoli: Gio: 570. Franceſco *iui.* Bartolomeo 621. Lodouico 644. 649. Giacomo Antonio detto Compadrino 644. &c. Marco 655.
dalla Tomba: Giacomo Filippo 206.
Tonducci: Giulio Ceſare 831. *& ſeq.*
Tonone Roſſi 537. ſua impreſa ſegnalata *iui.* ſua ardita gridata contro gli Ordelaffi *iui.*
Tonti: Michel' Angelo Cardinale 759.
Toracino da Faenza 350.
Torelli di Ferrara: Salinguerra 251. Pietro *iui.* Salinguerra II. *iui.* Guido 345.
Torelli di Forlì: Bonamente 560. Antonio 687. Tito 407. Siluio 693.
Tornaboni: Simone 663.
Tornielli: Franceſco 517. Baldaſſarre 518. 529. Nicolò 579. &c.
Torpia 409. ſuo Arciueſcouo 408. 416. 417.
della Torre: Marco 352.
Torre dell' Ancudine 448. detta di S. Valeriano *iui.*
Torre del Comune 346. 488. 522. Baleſtrieri ſopra di eſſa 439. ſegni in eſſa di colpi d' artiglierie 586.
Torre di S. Croce compita 446.
Torre Fiorentina 162. 163. contrada di eſſa 197.
Torre del Guado 441.
Torre de' Lamberti 127.
Torre di S. Mercuriale 156. 227. architetto chi foſſe 157. à ſpeſe di chi *iui.* danneggiata da' terremoti 543.
Torre de' Pontiroli 488.
Torre prodigioſamente caduta 333.
Torre de' quadri 24. 475. 569. 652. 655. 658.
Torre de' Rauaglioli 543.
Torre di Sadurano 500.
Torre detta il Sorbo 446.
Torre del Veſcouo ſul Sauio 287.
Torri in Forlì frequentiſſime 38. 130.
Torri in tutte le Città d' Italia 38.
Torriſani: Nicolò 363. 365. Giacomo 649.
Torta: Bartolomeo 352.
Toſcana 6. 9. 11. 20. 28. 37 76. 81. 88. 94 99. 109. 111. 208. 241. 264. 294. 296. 314. 317. 341. 425. 428. 468. 541. 577. 598. 713. 718. 730. 774. 776.
Toſcani pag. I. 7. 8. onde detti 8.: vedi Etruſchi.
Toſindo 213.
Toſino Numai 631.
Toſſi in Romagna 320.
Toſſignano Caſtello 241. danneggiato nel territorio 246. ſuoi huomini vincono i danneggianti *iui.*
Toſſighino Bologneſe 205.
Totila Rè 90. danneggiò la noſtra Prouincia 90. 93. s' impadroni di Ceſena, e Bertinoro 90. vccíſo da Narſete 94.
Totti: Matteo 375.
Traci 11.

Traiano Imperatore 45.
Traiano Mangelli Conte 739.
Traſlatione di S. Aleſſandro Martire 807.
del Beato Geremia 750. 751.
della Madonna del Fuoco 779. 780. *& ſeq.*
della Madonna di Germania 746. 747.
della Madonna del Ponte 711.
della Madonna del Popolo 711.
di S. Mercuriale 155. 157. 751. 752.
di Fra Pietro Eremita 455.
di S. Sigiſmondo 92. 255.
di S. Valeriano 97.
Traù 387.
Trauaiolo Forliueſe 161. 163.
Trauerſara villa 94. 221. detta Caſtellaccio *iui.*
Trauerſarij 13. Gibellini 143. in lega co' Forliueſi, Fauentini, Ceſenati &c. contro Bologneſi 243. alla preſa d' Imola *iui.*
Trauerſari: Pietro 154. 167. Guglielmo 221. Paolo 94.
Trauli Franceſco 623.
Trè Segreti deputati contro i Beſtemmiatori 685. da chi eletti, e lor' vfficij *iui.*
Trebbio della Chiauica luogo dentro Forlì 421.
Trebbio di Mozzapè luogo dentro Forlì 422. 434.
della Treccia: Gio: 350.
Tremuoti in Forlì 329. 330. 377. 543. 699. 703. 704. 731. 734.
Trento 279. 694. Concilio in eſſa 694. 698.
Trentola villa 146. hora detta Pianta.
Treuigi 670.
Triario Materno Conſ. 30. 53. 54.
Tribù di Bologna 220. 221. 243. 246. 254. 269.
Tribù Arnienſe 28.
Tribù Romane 28.
Tribù Sappinia 28.
Tribù Sopranumerarie 28.
SS. Trinità Chieſa 65. 358. 654. 659. 665. 692. reſidenza de' Veſcoui 82. da chi eretta 155. 752. Teſta di S. Mercuriale in eſſa 155. 752. ſua giuriſdittione fuor di Forlì 711.
Trionfo di M. Liuio 20. di Berengario 127. di Giulio II. 641.
Tritoni 767.
Triuulci: Giacomo 562.
Trizano Villa 564.
Troco Caſtello 284.
Troia 4. ſuo incendio 9.
Troiolo Sauelli Capitano del Papa 647. introdotto in Forlì ſenza i ſoldati *iui.* mal' vbbidito da gli Spagnuoli 648.
Tronca Borgo di Ceſena 290.
Tronchini: Bernardino 628.
Tronto 472.
Trotti: ſua caſa ſul Pò 563.
Truentini hebbero vn foro in Romagna 6.
Truento 5.
Truxes: Giacomo Carlo 794.
Tunoro Duca d' Eburna Reggia 112.
Tupizer Suizzero 589. il primo à dar di mano allo ſtendardo di Catterina nella preſa della Rocca *iui.*
Turchi: Pierino 388.
Turchi 466. 551. 675. 703. 704. pigliano Coſtantinopoli 466. Crociata contro di eſſi *iui.*
Turchia 734.
Turingia 187.
Turino 706. 709. 753.
Turra: vedi Caſtellaccio.
Turra dalle pianelle 533.
Tuſchi da Flagnano 343. caſa potente *iui.*
Tuſchi: Bichino 343.

V

Vaccari: Margarita 240.
Vacondio Canonico di S. Croce 189. Arbitro trà il Veſcouo, e S. Mercuriale *iui.*
Vadinio Sughi 622. capo di parte *iui.* ſua conteſa, e guerra co' Marcheſi *iui.*
Vagne Bindandi 529. in congiura contro Girolamo Riario *iui.*
Vaini: Guido 670. Enea 725.
Valenti: Monte 701.
Valentini famiglia numeroſa 508.
Valentini: Tomaſo 605.
Valentiniano 13.
Valentino Duca: vedi Ceſare Borgia.
Valeria gente antica, e nobile Romana, e Forliueſe 26.
S. Valeriano Forliueſe 79. 288. 351. 504. 782. 784. 786. ſua vita 86. ſue qualità 87. ſuoi miracoli 86. come dipinto 530. chiamato in Conſtantinopoli fana vna figliuola dell' Imperatore indemoniata 86. fatto vno de' Primati di Leone Imperatore 86. precipita vn' Idolo con vn ſegno di Croce 87. aſſaltato da i Gentili, mà ſaluato da Leone *iui.* mandato in queſte parti da Leone con eſercito contro gli Arriani *iui.* combatte, e vince *iui.* aſſedia in Forlì Leone Bacco 88. ſi ritiraua dal campo ad orare in ſecreto con ottanta compagni *iui.* preſo, e martirizato con i Compagni *iui.* veduto con i Compagni volar al Cielo *iui.* oue ſepolti *iui.* ſua Chieſa *iui.* appare doppo morte co' compagni in difeſa di Forlì 96. tenuto in gran veneratione 97. traſportato in Forlì *iui.* Feſta ſontuoſa *iui.* Gioſtra in eſſa 766. ſuo ſepolcro aperto 195. lamine trouate 197. 198. ſuo altare conſecrato 195. 196. indulgenze perpetue al ſuo Sepolcro 196. ſua Torre 448. ſuo Oſpitale 686. vedi S. Varano.
Valeriano Baldoni 266.
Valeriano Denti 718. ſua riſſa co' Numai *iui.*
Valerij: Bartolomeo 435. Andrea 645.
Vald'Amone, ò Valle di Lamone 332. 366. 462. 479. 505. 534. 578. 634. 664. vedi Lamoneſi.
Valbona Caſtello de' Forliueſi 213. 239. occupato da' Fiorentini 213. ſuoi Conti 213. 274.
di Valbona: Lucio 213. 214. Enrico 214. Leoncino 274.
Valcapra Caſtello 213.
Valdinoce Caſtello 349. 688. ſuoi Signori 349. 573. pietre iui cadute dal Cielo 573.
da Valdinoce: Nicolò 397. &c. Ettore 461. &c.

Lodouico 483. Antonio 570. 571.
Vallombrosa 161. suo Abbate 161. 162. 171.
Vallombrosani Monaci 119. 138. 139. 716. stauano à Fiumana 157. 346. 347. 393. quando introdotti in S. Mercuriale 393. 837. hanno libera la Badia 536. 561. facoltà di riformarli in Forlì al Gouernatore 679. sua contesa col Clero in vna Processione 752. vedi S. Mercuriale; Badia; Fiumana.
Valdoppio Castello 213.
Valuerde 240. prima Hospitale 686. hora Chiesa, e Conuento 240. 458. 602. 603. 750. 751. del Terz' Ordine di S. Francesco: vedi Terz' Ordine.
Valle di S. Vittore 205. 267. 428. 439. battaglia in essa 205. 206.
Valtellina 98.
Valuese territorio 117.
Vandali 81. 85. 86. 87. alla Fede 133. suo donatiuo in Forlì ad vn' Imagine di M. V. 134.
Vandini: Nicolò Mario 664.
Vanni Albizi 316.
Vannini: Vannino 393. &c. Frãcesco 476. &c. Catanio 487.
Vanniuo Vannini 393. 476. 487.
Varani Prencipi di Camarino 284. in aiuto del Cardinale Egidio *ini.*
Varano casa vecchia 46.
Varena gente antica, ricca, e nobile Romana, e Forliuese 30. 31. 44. 45. 46. vestigia del suo nome sul Forliuese 46.
Varena Chriside Forliuese 30. 40. 53. 56.
Vareno luogo 62.
Vareno Ruffo Proconsole della Bitinia 45.
Vargagliarti: Tolomeo 175.
Valconi: vedi Guasconi.
Vbaldini 253. sue terre *ini.*
Vbaldini: Marzia 282. &c. Gio: 320. Azzo *ini.* Guasparo 326. Vbaldino *ini.* Antonio *ini.* Guasparo II. 421.
Vbaldino Vbaldini 326. dà Rouersano à Cecco Ordelaffi *ini.* ben prouisionato da Cecco *ini.* và in Lombardia *ini.*
Vbaldo Conte di Laureta 180.
Vbaldo Pitignani Conte di Ladino 150. 153. prigione in Faenza 153. si libera con promettere Ladino à' Fauentini *ini.* lascia in ostaggio vn figliuolo à Faenza *ini.* postpone l'affetto del figliuolo à quel della Patria *ini.* trama insidie à' Fauentini *ini.*
Vbertello Guido 197.
Vbertello Vescouo di Forlimpopoli 175.
Vberti: S. Bernardo 139. 140. Schiatta 180.
Vberto Malatesta Conte di Ghiazolo 171. fatto nobile di Forlì *ini.*
Vberto II. Conte di Ghiazolo 261. in aiuto de' Calboli, & Ordelaffi *ini.* fatto Podestà di Forlì 262.
Vberto Vescouo di Forlì 131. sua compositione con l'Abbate di S. Mercuriale *ini.*
Vecchij: Battista 470.
Vecchiazzano Villa 146. 222. suo Ponte 448.
Vedriano Terra de' Bolognesi 244.
Veienti 55.
Venantia Madre di Giorgio Ordelaffi 361. sua morte, e sepoltura honoreuole *ini.*
Venetia 7. 103. 245. 302. 305. 355. 372. 387. 395. 396. 435. 450. 460. 468. 469. 533. 537. 599. 606. 620. 624. 625. 636. 712. 719. 773. presa dall' armi di Carlo Magno 116. suo Patriarca deposto 142. peste in essa 710. 776. 777.
Venetiani 9. 127. 190. 341. 350. 352. 452. 458. 459. 462. 483. 485. 520. 523. 602. 603. 604. 620. 622. rimettono Paolo nell' Esarcato 104. entrano con l' armi in Romagna 185. pigliano Cesena, e Faenza *ini.* assediano Forlì 186. rotti, e vinti da' Forliesi 186. 187. lasciano Forlì 186. pigliano Ceruia *ini.* fanno vn sepolcro à Forlì al Beato Giacomo 260. odiano i Malatesti 353. acquistano Brescia 370. in pace col Duca di Milano &c. 371. chiamati in Forlì dal Gouernatore 396. ricusati da' Forliesi *ini.* in lega col Papa, Fiorentini &c. contra il Duca di Milano 404. fanno pace *ini.* fanno nobile Veneto Cecco III. Ordelaffi 456. lor' arme dipinta in Palazzo *ini.* fanno pace col Duca di Milano 460. sua prudente risposta à Cecco, e Pino Ordelaffi 464. 465. fauoriscono, & aiutano li medesimi 468. pregati dal Papa mãdano gente in Forlì à fauore di Sinibaldo Ord. 516. 522. in lega col Papa 535. 578. mal riducono i Ferraresi 536. sue squadre in Forlì per il Conte Riario 536. 537. 538. 539. fanno pace 543. instigano Antonio Ord. à ricuperarsi Forlì 552. infestano il Forliuele 576. 577. proteggono i Pisani 576. tentano molti Castelli de' Fiorentini *ini.* in pace co' Fiorentini 578. temuti dal Duca Valentino 586. aiutano Faenza *ini.* trattati per loro in Forlimpopoli 604. 605. trattati per loro in Forlì 609. 613. Signori di Faenza 635. Signori di molti luoghi in Romagna 635. in declinatione in Romagna *ini.* perdono Faenza, e molti Castelli *ini.* perdono Rauenna 636. in aiuto del Papa 638. 639. 672. contro i Turchi 704. scommunicati 755. in pace con la Chiesa 759. in guerra con Vrbano VIII. 778. pigliano la Torre di Primara *ini.* scacciati da Girolamo Augustini *ini.*
Ventura Vescouo di Bertinoro 470. veste da Abbate Battista Vecchij *ini.* veste da Prelato Sinibaldo Ordelaffi *ini.*
Vercelli 129. suo Vescouo vccisо *ini.* suo Cardinale alla giostra in Forlì 717.
Verde Alidosij 352. maritata à Castelidurante *ini.* honorata in Forlì *ini.*
dal Verme: Giacomo 334. Aloisio 400. 447.
Vernerio 107.
Verno Forliuese 147.
Verona 115. 128. 273. presa da Carlo Magno 115. suo Tiranno 253.
Veronica Bonucci 750.
Verucchio Castello 237. 627.
da Verucchio; Bartolomeo 627.
Vescouado 39. 66. 240. 334. 398. 409. 452. 466. 476. 607. 619. 628. 743. 749. 753. 774. 775. quanto ricco 157. luogo ameno 730. priuilegiato da' Papi 160. da Federigo Imperatore 156. da Enrigo 159. incendio in

eſſo 161. ſua differenza, & accordo con S. Mercuriale 161. 162. doue anticamente edificato 162.
Veſcoui Romagnoli 117. accuſe date da loro al Papa contra Gio: Acciueſcouo 118. tenuti andare al Sinodo in Pauia *iui.* radunati in Forlì 195. alla dieta in Imola 241.
Veſcouo di Forlì 64. 195. 342. 667. 677. 698. 700. 705. 723. 748. chi foſſe il primo 64. era Conte 148. dana inueſtiture di ViceConte *iui.* priuilegi in ſuo prò d'Imperatori 156. 159. di Papi 160. riceue dall' Abbate di S. Mercuriale il terreno del Veſcouado 162. dà terreni in cambio *iui.* ſua permuta con l'Abbate di Fiumana 181. perſeguitato da Franceſco Ordelaffi 285. ſuo ius ſopra l'Hoſpitale della Caſa di Dio 420. concede l'Hoſpitale di S. Maria della Ripa à Monache 503. vende il ſito à' Battuti Turchini 692. come accompagnato da' Canonici, e Magiſtrato 705. Giudice ſopra le moderationi de' luſſi 713. ſua mano all' Hoſpitale de' Mendicanti 732.
Veſi . Righetto 397.
Veſio Portij 634.
Veſo Cimatori 358.
Vghetto Saſſi 152.
Vgo Canonico di S. Croce 147. 149. 151.
Vgo Fedoni 208.
Vgo Forliueſe 251.
Vgo Guezzo 175.
Vgo Orlandi 316.
Vgo Rangoni 458. 467. 473. Gouernatore di Forlì 458. fà vccidere in Ceſena Giacomo Latioſi *iui.* eſoſo al popolo 461. ſolleuatione contra di eſſo 461. 462. 463. 475. ſue tirannie 465. 466. 470. 476. 477. ſuo mal gouerno 475. mette in pericolo lo ſtato de gli Ordelaffi 477. depoſto d'vfficio 478. ſuoi ſeguaci diſmeſſi *iui.* ſemina zizanie contro Cecco 481. 483. incita Catterina Rangoni contro il figliuolo Cecco 482. abbandona queſte parti 482. lettera finta à ſuo nome 484.
Vgo dalle Selle 511.
Vgolinello di Beffole 392.
Vgolini : Vgolino 418. Vgolino II. 346. Matteo 346. &c. Gio: 418. Gio: II. *iui.* Vgolino III. 346. &c. Franceſco 354. &c. Antonio 363. 393. Rondone 364. Gio: III. 364. 400. Manfredo 400. Raniero 418. Peppo *iui.* Guido *iui.* Franceſco II. 694.
Vgolino Arciprete 160.
Vgolino Capellano di Giorgio Ordelaffi. 353. ſuo Ambaſciatore *iui.*
Vgolino detto Cignatta Podeſtà di Forlì 238.
Vgolino Fantolini 221.
Vgolino Ghiſlieri 334. corre la piazza di Bologna per il Duca di Milano *iui.*
Vgolino di Maze 573.
Vgolino de' Medici 247.
Vgolino Vgolini 418.
Vgolino II. 346.
Vgolino III. 346. 349. 363. 400.
Vgolino Viarani 496.
Vgolino Vrbeuetano 368. Rettore di S. Antonio in Raualdino 368. 369. fatto Arcidiacono 368. Muſico eccellentiſſimo 369.
Vgone Cardinale Oſtienſe Legato in Romagna 173.
Vgone Cõte Turoneſe Ambaſciatore di Carlo Magno 116.
Vgone Gualteroli 161. 163.
Vgone Zambelli 175.
Vgonotti eretici in Francia 700. guerra Cattolica contro di loro *iui.*
Vguccio de gli Atti 153.
Vguccione Fagioli 246. Capitano Generale della Lega *iui.* prende il baſtone in Forlì *iui.* ſcorre co' Collegati il Bologneſe *iui.* chiama à guerra i Bologneſi, e la negano *iui.* intona la vittoria *iui.* ſcaccia dal cõtado d' Imola i Bologneſi 247. viene à battaglia con eſſi *iui.* ſuo encomio 253. ſuoi Caſtelli *iui.*
Vguccione Manfredi 237.
Vguccione Saſſatelli 246. Signore di Gagio *iui.*
Vguccione Tigliamochi 316.
Via Emilia : vedi Emilia.
Via Flaminia da Bologna ad Arezzo 23.
Via Flaminia da Roma à Rimino 9. vedi Flaminia.
Viarani famiglia Fauentina 474. mettono in diſcordia Aſtorgio, e Carlo Manfredi 474. 496. furono la ruina di Cecco Ord. 474. ſua potenza in Faenza 496. ſi ricouerano in Forlì *iui.* ſeditioſi per natura *iui.* portano gran fuoco in Forlì *iui.* fanno nemici i Signori di Forlì co' Signori di Faenza *iui.*
Viarani : Vgolino 496. Andrea *iui.* Siluestro *iui.*
Vicarij della Chieſa in Romagna 271. 509. 578.
ViceLegati di Romagna 293. 294. 295. 345. 683. 689. 695. 698. 727. 733. 761. 778.
Vicenza 103.
Vico fondo 146.
Vico luogo in Forlì 164.
Vidali : Franceſco 442.
Vienna 736.
de Vigo : Azzo 133. Giouanni 283.
Vigna d' Abbate luogo in Forlì 326. 422. 522.
Vignale di S. Martino 189. di Schiauonia 370. di mezzo à' fiumi 429.
Villa Franca 222. 234. 288. 310. 369. 388. 389. 391. 403. 404. 419. 421. 432. 438. 447. 518. 529. 530. 542. 563. 565. 596. 693. Baſtia in eſſa 292. Ponte iui 450. Hoſpitale iui 686.
Villagrappa 686.
Villano Baldi 555.
Villano della Donnina 147.
Villanuoua Chieſa in Campagna 201. 204. 295. 485. 565. Baſtia in eſſa 233. 294.
Vincenzo Bruni 584.
Vincenzo Capoferri 647.
Vincenzo Capoferri II. Caualiere 696.
Vincenzo Mattei 794.
Vincenzo Naldi Capitano 664. al ſoldo di

Lorenzo Medici *iui.* con mille fanti in Forlì *iui.* ſolleuatione contro di eſſo 664. 665.
Vincenzo Oneſti Podeſtà di Forlì 212.
Vincenzo Piraccini 689. co' Serughi contro i Numai *iui.*
Vincenzo Spinelli 669.
Vincenzo Teodoli Caualiere 694.
Violante Gaddi 718.
Violante Moglie di Domenico Malateſta 467. in Forlì alle nozze di Cecco, e Pino *iui.* ſupera l'altre nella bellezza, e nel ballo *iui.* ſue virtù *iui.*
Violante Moglie d'Vgo Rangoni 467. in Forlì alle nozze di Cecco, e Pino *iui.* ſua partenza 482.
Virano Terra 46.
Virgilio 33.
Viſconti 279. riceuono Bologna dal Papa *iui.* fauoriſcono gli Eccleſiaſtici 284. commendati 425.
Viſconti: Gio: Arciueſcouo 281. Bernabò 289. &c. Gio: Galeazzo 301. &c. Gio: Maria 335. &c. Filippo Maria 356. &c.
S. Vitale in Buſſecchio Chieſa 143. donata all' Abbate di S. Mercuriale *iui.*
S. Vitale di Rauenna 188. ſuoi Monaci 722. 723. ſuo Abbate 188. Papa Giulio II. iui 640.
Vitale di Bonfiglio 170.
Vitale Palazzi 267.
Vitelli: Nicolò 581. Vitellozzo *iui.*
Vitellozzo Vitelli 581.
Viterbeſi 195.
Viterbo 114. 160. 307.
Vigero Arciueſcouo di Rauenna 136. depoſto da Enrico Rè *iui.*
Viti fiume 5. 19. 288. 507. 525. 751. ſuo Ponte 287. termine trà' Boij, e Senoni 10. detto Ronco 37. 541. 588. nauigabile 588. come effigiato 770. 790. ſue innondationi 778. 779. ricordato da Plinio, e da Liuio 37.
Vitigi Rè Goto preſo da Beliſario 93.
SS. Vito, e Modeſto Chieſa, & Hoſpitale 687. 711. gettata à terra 711. hora Chieſa della Madonna di S. Pietro *iui.*
S. Vito: ſuo Marcheſe 799
S. Vittore Pieue preſſo Ceſena 205. 267.
Vittorio Rangoni Podeſtà di Forlì 384.
Viuiani: Giouanni 277.
Viuiano Calboli 260.
Viuiano Marcheſi 256.
Vizani famiglia nobile Bolognese 471. piãtata in Rauenna *iui.* ſuoi priuilegij Imperiali *iui.*
Vizani: Nanni 471. 473.
V L S M. che dinotino 49. 60.
Vmbri 5. 6. 7. 8. 20. ſcacciano i Siculi, e Liburni di quì 6. s' impadroniſcono della Prouincia *iui.* quanto antichi *iui.* ſcacciati da' Toſchi 7. 9. ſcacciati da' Galli 8. ſoggettati da' Romani 11.
Vmbria 5. 6. 7. 18. 28. 114. ſuoi confini 9.
Vngheri 33. trauagliano l'Italia 127. ſcacciati da Berengario 128. alla Fede 133. ſuo donatiuo in Forlì à S. Maria Nuoua 134. dieci mila contro il Turco pagati dalla Chieſa 675.
Vngheria 281. 736. ſuo Rè 281. 291. 314. 401. 594.
Volanti: Battiſta 522. 533. Gio: 533. 534.
Volterra 626. 628.
Voltra Caſtello 234. preſo da' Forliueſi *iui.*
Volunnio Bandinelli Cardinale 804. Legato di Romagna di nome immortale *iui.* di ſtirpe Pontificia *iui.* ſua inſcrittione in Forlì *iui.*
Vrbano V. Pontefice 303. ſua Creatione publicata in Forlì *iui.* vende Caſtrocaro 304. 329. ſue lettere all' Arciueſcouo di Rauenna 306. fà pace con Bernabò *iui.* ſi duole della morte del Cardinale Egidio 307. dà indulgenze à chi porta il di lui cadauero *iui.* ritorna la Sedia Apoſtolica in Roma *iui.* ſuoi Legati in Romagna 306. 307. 308. torna in Auignone, e vi muore 308.
Vrbano VI. 313. 321. 323. ſcifma al ſuo tẽpo 313. chiama in ſuo aiuto i Magnati Romagnoli *iui.* riceue groſſi aiuti dal Rè d' Vngheria 314. ſua morte 322. 324.
Vrbano VII. 725.
Vrbano VIII. 329. 793. 797. ſue prouiſioni per cuſtodire i ſuoi ſtati 776. fabbrica Forte Vrbano *iui.* ſua guerra co' Venetiani &c. 778. ſuoi decreti ſopra le vite de' Serui di Dio: *vedi la Lettera al Lettore.* conoſce la fedeltà di Forlì 799. penſa attaccare la Terra del Sole *iui.*
Vrbinati 598. ſi ribellano dal Duca Valentino 599. pigliano Caſtelli di Rimino *iui.* domati dal Duca Valentino *iui.*
Vrbino 107. 117. 215. 242. 528. 568. 622. 628. 740. ſuoi Conti 265. 327. 352. 449. 514. 516. 517. 518. 546. 610. ſuoi Duchi 524. 599. 611. 620. 639. 640. 649. 663. 664. 726.
Vſcocchi 767.
Vtica 2.
Vulcano 791.
Vulpinari villa 181.

X

XElij hora Serughi: Bernardino 618. &c. Bartolomeo 627. &c. vedi Serughi.

Y

YVan Gaſotti 197.

Z

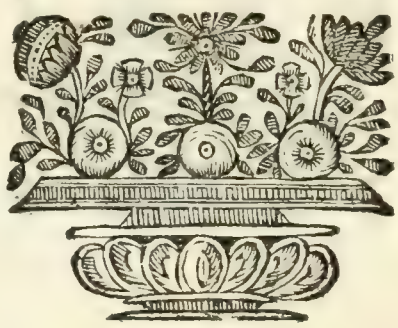
ZAbatti: Martino Veſcouo 593.
Zacaria Papa 105. manda regali al Rè Luitprando *iui.* viene à Rauenna *iui.* và à Pauia da Luitprando *iui.* ottiene la liberatione di Rauenna 106. e di tutta queſta Prouincia *iui.*
Zacaria Roſoni 197.
Zafardino 391.
Zaffi: vedi Saffi.
Zaffirra figliuola di Taddeo Manfredi 497. 504. Spoſa di Pino Ordelaffi 497. lo inſtiga all' vccifione di Battaglino 501. ottiene con lagrime la morte di Ciarpellone

502. 503. aſſiſte al gouerno di Guaſparo Strambazzi infermo 503. ſua morte, & eſequie magnifiche *ini.*
Zaffo 519. 647.
Zagara villa 119.
da Zagona: Paolo 573. Giacomo *ini.*
Zagonara Caſtello 364. ſuoi Signori *ini.* preſo dalle genti del Duca di Milano *ini.*
Zagono 147.
Zambelli: Vgone 175.
Zambraſi: Tibaldello 216. &c.
Zampeſchi, ò Armuzzi caſa inſigne Forliueſe 838. ſignoreggiano Forlimpopoli *ini.* argomenti, che foſſero Forlueſi *ini.* preteſi ingiuſtamente da' Pompilieſi *ini.*
Zampeſchi, ò Armuzzi: Cauedone 608. Antonello 514. &c. Meleagro 605. &c. Brunoro 608. &c. Tebaldo 607. 623. Aleſſandro 694.
Zan Roſſi 365.
Zanelli: Achille 598.
Zambonio Frate 188.
Zanino Feraldini 351.
Zanino Gouernatore della Romagna 599. decapitato dal Valentino *ini.*
Zanne Barcni 343.
Zanore da Capo d' Iſtria 360. Capitano de' Forliueſi contro Lucretia *ini.* ſuo ſtrattagema contro Lodouico Alidoſij 361. piglia Lodouico Alidoſij, e lo manda al Duca di Milano 361. 362.
Zanotto Beccari 277.
Zanotto Capitano del Duca Valentino 596. ſolleuatione contro di eſſo *ini.*
Zanotto feruitore del Caſtellano 611.
Zanzone Briccioli 575.
Zappettini: Cecco 261.
Zarafini: Antonio 574.
Zauatta: Giouanni 604.
Zauoli hanno in cuſtodia la Porta di S. Pietro 601.
Zazo Monaco 164.
Zebedeo Primicerio di Forlì 176.
Zeffi: Bernardino 240.
Zenone Imperatore 89.
Zerbino: vedi Franceſco Alberti.
Zerbino Prete Forliueſe 519. in congiura contro Girolamo Riario *ini.* ſcoperto, e confinato *ini.*
Zia (cioè Marzia) figliuola di Cecco Ordelaffi 472.
Zoccolanti: vedi Offeruanza.
Zoccoli: Aldrouandino 359.
Zochei: Melchiorre 550. 551.
Zoluni: Battiſta 393.
Zona Vicario di Sanibaldo Ordelaffi 256.
Zortini anticamente Marci: Pietro Paolo 388. &c. Lodouico 401. 462. Marc' Antonio 628. 635.
Zoppo: vedi Giacomo Lughi.
Zucca: Andrea 484.
Zuccar: Giouanni 601.
Zuccoli: Tomaſo 598.

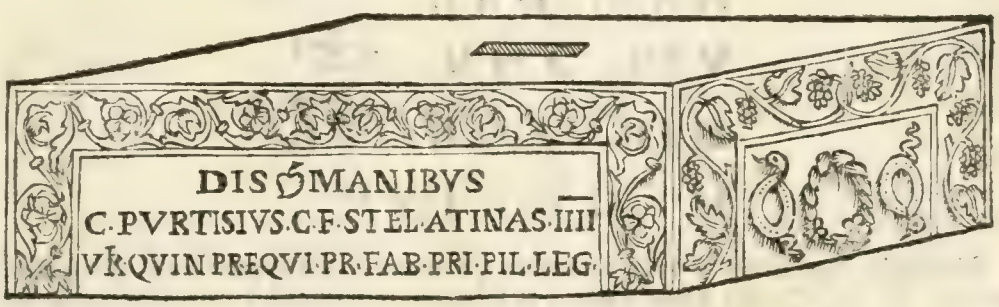
FINE DELLA TAVOLA.

Aggiunta.

PEr non m'abuſare del fauore, che m' hà fatto la ſorte ancorche tardo, e per non laſciare addietro alcun' argomento conſiderabile dell' antichità, e nobiltà della mia Patria, vuò ſoggiungere quì benche fuor di luogo, e di tempo vna Lapide delle più conſpicue, che ſi vedano, non tanto per l' Inſcrittione di formola, e di belliſſime lettere Romane, quanto per gli acceſſorij di vaghiſſimi arabeſchi, e di ſimboli, e trofei alludenti, come può da ſe ogni perito conoſcere nel ſeguente diſſegno. Queſta s' è ſcoperta queſt' anno trè meſi ſono incirca non lungi dal Caſtello di Fiumana diſtretto, e Dioceſi Forliueſe, ſendo ſdrucciolata con moltiſſime Pietre tutte lauorate da vna riua del Fiume altroue nominato, c' hoggidì s' vniſce al Montone poco auanti à Forlì, mà anticamente haueua l' alueo, doue hora è la Piazza maggiore della Città, come s'è già moſtrato nell' Iſtoria. La Pietra è bianca, e fina; mà ſicome dal buco, che vi ſi vede di ſopra, s'intende, eſſerui ſtata incaſtrata ſopra qualche ſtatua, ò colonna, ò altro ſimil trofeo, così ſi vede, che ſe ben' il ſaſſo è intiero, manca però nella ſimmetria di ſotto in maniera, che può hauerne hauuto ſotto di ſe vn' altro pezzo con arabeſchi, e lettere proſeguite. Le lettere così le leggo col Caualiere Sertorio Orſato: *Dis Manibus. Caius Purtiſius Caij Filius Stellatina Atinas Quartum Vir Quinquennalis Præfectus Equitum Præfectus Fabrum Primipilus Legionis*: ne mi diſtendo a ſpiegarle sì per non eſſere mia profeſſione, sì per hauer già troppo ſtanca la penna. Solo rifletto, che eſſendo ſtato queſt' inſigne Guerriero Primipilo d' vna Legione, non ſarebbe gran coſa, che la Legione foſſe la medeſima, che altre volte s'è oſſeruato eſſere ſtata in queſta Patria, cioè la venteſima ſeconda, come può leggerſi nell' Iſtoria pag. 67. *& ſeq. fino à* 76., e che foſſe queſta Inſcrittione coetanea à quella, cioè nel fine del ſecondo ſecolo di noſtra ſalute: e chi sà, che queſto Purtiſio non foſſe quello, ch' ereſſe l' altra ſoprallegata ad honore de gl' Imperatori M. Aurelio, e Lucio Vero? Mà queſti ſon miei penſieri, che non per altro eſpongo, che per aprir maggior' adito d' interpretatione à gl' intendenti: i quali da ſe conoſceranno li ſimboli, che vi ſi vedono, cioè di Aſte laureate; di Armille à figura di ſerpenti, come le intende il predetto Orſati, con vn Freno in mezzo, ſe non è quella vn' Armilla d' altra figura; e d' altre inſegne militari; tutti indicanti il valore, i titoli, e le vittorie del ſoggetto. Ecco dunque il diſſegno della Lapide, che ſi troua appreſſo il Marcheſe Andrea Albicini.



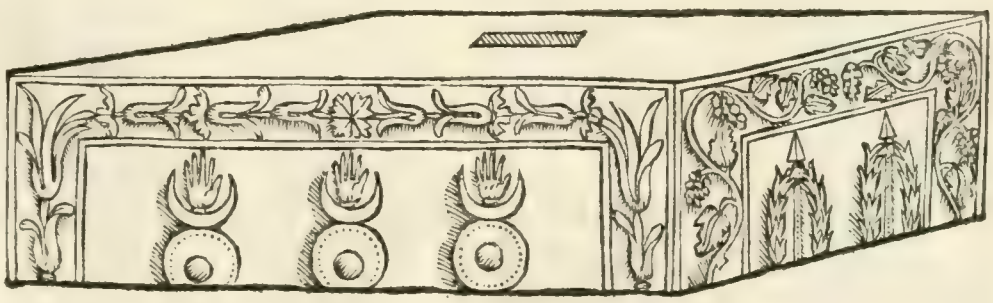
Facciata, e Lato destro



Misuredi tutta la pietra

Longhezza	Pal. Rom. 6.	onc. 8.
Larghezza	3.	7.
Altezza	1.	10.
Fregio de' fogliami largo	0.	8.

Rouerſi



E perche di Memorie Militari ſi parla, eccone vn pezzo d' vn' altra, trouato vltimamente nello ſcauar le cantine del nuouo Dormitorio del Conuento di Santa Chiara; c' hora ſi troua appreſſo del Dott. Antonio Maria Paulucci.

. . . . . IO
C . . . . . LINO
NAT. DAL
VIX. ANN. $\overline{XX^{II}}$
MIL. ANN. $\overline{III}$.
M. CARIS IVS

Memoria ſepolcrale d' vn Giouinetto, ſoldato di ſol quatr' anni di militia, erettali da M. Carifio forſe Padre, ò Fratello del defonto; ſe bene sì la lettura, come la germana interpretatione laſcio, come hò fatto, e faccio d' ogn' altra coſa, al giudicio de' più periti.

ERRORI	DA CORREGGERSI
Pag. 3. Irala	Italia
non s' è	non c' è
4. memorie di Liuio,	memorie, di Liuio,
6. domininio	dominio
13. basterebbero	bastarebbero
16. leggiereza	leggierezza
condanarmi	condannarmi
17. meteſſe	metteſſe
39. tempo	Tempio
42. OPTIMO	OPTIO
68. fedelmete	fedelmente
85. Odorio	Odorico
95. Giuſtiniano	Giuſtino
115. tare	tentare
117. Pontefice	Pontefice
128. Dittamondo	Dittamondo
149. Forlueſi	Forlueſi
153. violantemente	violentamente
155. ſentito traditori	ſentito, traditori
181. i Raueñati à' Forli-	à' Raueñati i Forli-
ueſi	ueſi
203. Geremi	Geremei
213. Ciuitelta	Ciuitella
238. Loterio	Lotario
264. Poletani	Polentani
266. Vechio	Vecchio
272. Citadini	Cittadini
274. Galeata	Galliera
311. Mazzanti	Mangianti
312. e per	per
328. veniua	veniua :
329. legiero	leggiero
347. *inquitatis*	*iniquitatis*
350. Ghieſa	Chieſa
355. Michele	Gabrielle
374 *hoſtia*	*oſtia*
383. Poutefice	Pontefice
384. detti	non ſi và
391. le	li
409. dal	del
419. aminiſtratioue	Aminiſtratione
431. antonio	Antonio
438. grendemente	grandemente
449. gnereggiaua	guerreggiaua
466. Ceco	Cecco
480. dl	di
499. al	la
517. v' vna	d' vna
528. Bartolemeo	Bartolomeo
Decembre	Settembre
532. Crouara Seruito-	vn ſeruit. di Matteo
re &c.	Coruara Cõteſt. &c.
534. vallore	valore
537. vciſo	vccíſo
539. Cameldolino	Camaldolino
558. Andera	Andrea
566. tibuttati	ributtati
567. Magiſtraro	Magiſtrato
575. Induigenza	Indulgenza
589. puoco	poco
diffeſa	difeſa
591. Valenlino	Valentino
593. Crucifiſſo	Crocifiſſo
594. Peſareti	Peſareſi
595. perperpetua	perpetua
598. Salechij	Salecchij

ERRORI	DA CORREGGERSI
Zaccoli	Zuccoli
Alfonzo	Alfonſo
603. Guarini	Guerini
606. accidete	accidente
diſſero . che	diſſero , che
Cnonica	Canonica
610. sborzaua	sborſaua
ſoudi	ſcudi
N era	Non era
611. difendeſi	difenderſi
617. Maſio	Maſo
621. il Duca ſuo &c.	il Duca , ſuo &c.
, e Lucretia	: e Lucretia
alloggio	alloggiò
gior-	giorni
vua	vna
624. ſottoſcrita	ſottoſcritta
626. fornimenro	fornimento
642. Fran-	Franceſi
644. Conciglio	Concilio
Antonio	Antonino
646. feceuano	faceuano
Legeto	Legato
faceuono	faceuano
ſi partì	poi ſi partì
649. loro-	loro
652. Gibelini	Gibellini
655. Mareſcalco del	Mareſcalco , del
Antonio	Antonino *item* 658.
674. Cetterina	Catterina
Matirologio	Martirologio
675. dificilmente	difficilmente
gragniuola	gragnuola
676. permodo	per modo che
677. Comumità	Comũnità
Porre	Porte
678. *eiiſdem*	*ijſdem*
680. *exiſtentibus*	*exiſtentibus*
681. *por*	*per*
poſſitis	*poſſint*
anulo	*annulo*
682. veraño	verranno
684. ſorrogono	ſorrogano
685. eſtratione	eſtrattione
687. differanze	differenze
688. Configlio	Conſiglio
Colleggio	Collegio
696. nel	del
699. profiteuoli	profitteuoli
701. con	col
702. Imparatori	Imperatori
705. Incenzo	Incenſo
Gouernatote	Gouernatore
707. Padouani con	Padouani , con &c.
739. ſatta	fatta
742. ſempte	ſempre
766. vne	vna
787. aperro	aperto
818. Galli roſſi	Galli roſſiccij

931. Pauluccio I. Paulucci 422. 511. nõ altro. Pauluccio II. à queſto và attribuito ciò, che è detto del I. e del III. che nõ ci và.

Con alcuni altri di minor momento, come di lettere maiuſcole, di virgole, accenti, & apoſtrofi, ſe ben di rado, che ſi rimettono alla diſcretione di chi legge.

SPECIAL 83-B
FOLIO 12162

GETTY CENTER LIBRARY